RAFFAELE VIVIANI

TEATRO

V

GUIDA
EDITORI

Le dieci commedie comprese in questo quinto volume del *Teatro* di Raffaele Viviani abbracciano il periodo che va dal 1927 al 1932.
Il volume, che raccoglie *Putiferio*, *La festa di Montevergine*, *La musica dei ciechi*, *Vetturini da nolo*, *La morte di Carnevale*, *Nullatenenti*, *Don Mario Augurio*, *Il mastro di forgia*, *Il guappo di cartone*, *L'ultimo scugnizzo*, appartiene alla produzione matura di Viviani in cui le innovazioni e le rielaborazioni stilistiche sono inscritte in una compiuta compagine drammaturgica. Da *Putiferio*, che mette in scena la figura del guappo travolto dalla sua stessa protervia, a *L'ultimo scugnizzo*, dramma del tramonto e della redenzione dell'insolenza giovanile, è tutto il repertorio della guasconeria popolare che, coi suoi tratti sudditi e ribelli, accede in queste pagine a una singolare altezza drammaturgica.
Tra i testi più compiuti, oltre a *La festa di Montevergine*, che con la sua coralità, il suo «vorticoso caleidoscopio di figure e movenze» gareggia con *Festa di Piedigrotta*, si segnala *La morte di Carnevale*, una commedia su un «archetipo» della vita del vicolo: la falsa morte del vecchio usuraio. In un'ennesima e riuscita versione del contrasto tra felicità e destino, Viviani vi mette in scena tutte le possibili sfumature della crudeltà.

RAFFAELE VIVIANI

TEATRO

V

La pubblicazione si avvale del patrocinio
della Città di Castellammare di Stabia

RAFFAELE VIVIANI

TEATRO

A
CURA
DI
GUIDO DAVICO BONINO
ANTONIA LEZZA
PASQUALE SCIALÒ

GUIDA
EDITORI

La cura dei testi, le singole note introduttive e le note-glossario sono di Antonia Lezza.

La cura dei testi musicali, le note introduttive e le schede dei singoli lavori sono di Pasquale Scialò.

Per la revisione dei testi musicali ci si è avvalsi della collaborazione del Maestro Renato Gaudiello.

Copyright 1991 Guida editori Napoli
Grafica di Sergio Prozzillo

Nota dell'editore

La presente edizione del *Teatro* di Raffaele Viviani segue, com'è indicato nel primo volume, una scansione cronologica. Seguendo tale criterio, necessario in un'edizione che voglia dare la misura dell'evoluzione drammaturgica dell'autore, l'opera era stata originariamente prevista in cinque volumi. Si riteneva, infatti, di racchiudere in un solo volume il periodo che va dal 1927 al 1947, considerate anche le affinità di temi e di scrittura intercorrenti tra i testi compresi in questo periodo.

La necessità, tuttavia, di proseguire nell'impostazione di fondo di questa edizione, vale a dire di corredare ciascuna opera di un vasto apparato, di note filologiche e glossario, e della relativa partitura musicale, ha imposto la scelta di estendere l'opera a sei volumi.

Resta, però, il fatto che il periodo della produzione vivianea che va dal '27 al '47 va compreso come un unico periodo per la presenza di opere che, pur essendo state scritte nell'arco di un ventennio, hanno una struttura omogenea.

Per questa ragione, il saggio di commento alle commedie comprese in questo quinto volume apparirà nel sesto e, oltre ad analizzare le restanti commedie relative al periodo che va da 1932 al 1947, offrirà un'interpretazione generale dell'opera di Viviani e del suo rapporto con le maggiori esperienze drammaturgiche del Novecento.

I testi

Nota all'edizione

Per i criteri di edizione rinvio alla mia *Nota all'edizione*, in R. Viviani, *Teatro*, a cura di G. Davico Bonino, A. Lezza, P. Scialò, I, Napoli, Guida, 1987, pp. 37-40, in cui venivano definiti anche i criteri di trascrizione.

Avverto che le sigle AV, BU, *Il.'57*, come già indicato nel volume di cui sopra, si riferiscono in ordine ai copioni dell'Archivio Viviani e della Biblioteca teatrale del Burcardo* ed ai testi pubblicati in *Trentaquattro commedie scelte da tutto il teatro di Raffaele Viviani*, a cura di L. Ridenti, 2 voll., Torino, ILTE, 1957.

Antonia Lezza

* La consultazione dei copioni custoditi presso tale Biblioteca mi è stata possibile per la disponibilità e la collaborazione del Direttore, dottor Cesare Branchini, e delle dottoresse Grazia Antonelli e Maria Rosaria Gallerano, che ringrazio vivamente.

Nota bibliografica

Oltre ai testi già indicati nella mia *Nota bibliografica* in Viviani, *Teatro I* (pp. 41-43), II (pp. 29-30), III (pp. 37-38), IV (pp. 17-18), segnalo per le note-glossario del presente volume:

D'Ascoli F., *C'era una volta Napoli*, Napoli, Loffredo, 1987.

Abbreviazioni

Pu.	Puoti B., *Vocabolario domestico napoletano e toscano compilato nello studio di Basilio Puoti*, Napoli, Libreria Simoniana, 1841; Napoli, Stamperia del Vaglio 1850².
Voc. d.	*Vocabolario domestico italiano...*, Napoli, Stamperia del Vaglio, 1851².
Gr.	Greco D.R., *Nuovo vocabolario domestico italiano mnemosino o rimemorativo*, Napoli, Tipografia del Commercio, 1859².
D'Am.	D'Ambra R., *Vocabolario napolitano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, Chiurazzi, 1873; ora Bologna, Forni, 1969 (Reprint).
Andr.	Andreoli R., *Vocabolario napolitano-italiano*, Torino, Paravia, 1887; Napoli, Berisio, 1966 (Reprint).
Caravaglios	*Voci e gridi di venditori in Napoli*, Catania, Tirelli, 1931.
Alt.	Altamura A., *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli, Fiorentino, 1956¹, 1968².
Gloss. Petr.	Basile G., *Lo Cunto de li Cunti*, a cura di M. Petrini, Bari, Laterza, 1976, *Glossario* (pp. 689-770).
Viv. *Poesie*	Raffaele Viviani, *Poesie*, a cura di V. Viviani, Napoli, Guida, 1981.
Voc. Tr.	*Vocabolario della lingua italiana*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, I-III**, 1986-.
D'Asc.	D'Ascoli F., *C'era una volta Napoli*, Napoli, Loffredo, 1987.

Putiferio
Putiferio

Putiferio è un inedito di cui esistono tre copioni, due custoditi presso l'Archivio di casa Viviani (AV_{27}a, AV_{27}b), un altro presso la Biblioteca teatrale del Burcardo di Roma (BU_{27}) ed inoltre una trascrizione dattiloscritta custodita tra le carte Viviani dell'Archivio.

AV_{27}a è un copione dattiloscritto, firmato e datato nell'ultima pagina, con numerose correzioni manoscritte e varianti. Consta di cinquanta pagine numerate solo sul *recto* ed è in discreto stato di conservazione. La firma nell'ultima pagina è leggibile, non così la data.

AV_{27}b è un copione dattiloscritto in buono stato di conservazione, con poche correzioni manoscritte, non reca né data, né firma; qui la canzone *'A scola d'ammore* sostituisce *'Mmiez' 'o grano* di Nicolardi-Nardella (1909). AV_{27}b rispetto ad AV_{27}a in più casi è italianizzato. Il copione BU_{27} è un dattiloscritto; non è firmato, né datato.

Per la presente edizione è stato utilizzato il copione AV_{27}a che è il più antico, l'originale, e che, con le varianti manoscritte successive, è molto simile ad AV_{27}b ed a BU_{27}. Sono state apportate, inoltre, alcune correzioni per uniformare il testo alla presente edizione (*Commedia napoletana in tre atti* è stato corretto in *Commedia in tre atti*; *Le persone della commedia* in *I personaggi*; *Napoli, Tempi nostri* in *Napoli, 1927*). Anche la punteggiatura è stata uniformata all'edizione come la grafia. Nell'elenco dei personaggi è stato inserito Pallino che è tra i personaggi all'interno del copione. Le didascalie di apertura dei primi tre atti sono state trascritte senza alcuna correzione di contenuto, ma con qualche piccola variante formale. Tutte le prime battute, fino all'ingresso di Gigino, sono state inserite sulla base della correzione mano-

scritta. Queste prime battute esistono nei copioni successivi. A p. 1 ELVI' è stato corretto in PINA; alla fine di p. 2 è stata corretta la didascalia inerente a 'O PEZZENTE; a p. 4 è stata accettata la correzione iniziale; a p. 5 è stata accettata la correzione *allora s'è fatto freddo. Riscaldalo*; inoltre, *vassoio* sostituisce *guantiera*. A p. 6 sono state accolte le correzioni manoscritte di p. 5 *verso*. A p. 11 il testo è stato ricostruito sulla base del copione $AV_{27}b$, non essendo possibile leggere per intero le singole battute.

A p. 15 è stato trascritto per intero l'episodio di PALLINO che fu eliminato nelle successive rappresentazioni, e che nei copioni $AV_{27}b$ e BU_{27} non appare; la soppressione di tale episodio, infatti, avrebbe determinato la correzione di intere battute, ciò arbitrariamente.

È stata accettata la correzione manoscritta di p. 15 *verso*; a p. 17 *verso* è stata accolta la variante *Jammo 'a casa*. A p. 20 *schima* è stato corretto in *taglia* e nella stessa pagina, alla fine, è stata lasciata la successione delle battute. A p. 22 è stata trascritta la pagina con tutte le correzioni di p. 21 *verso*: questa variante corrisponde anche ai copioni $AV_{27}b$ e BU_{27}.

A p. 24 è stata accettata la variante: *ed è un artista* ed alla fine della stessa pagina: *giace ferito*. A p. 25 sono state accolte tutte le correzioni manoscritte e le ultime battute sono state ricostruite su $AV_{27}b$. A p. 27 è stata accettata la correzione di CARLINO: *Ma come te 'nzure?* Nella pagina successiva è stata aggiunta una didascalia per CARULINA; a p. 29 FRATELLO è stato corretto in FEDERICO ed a p. 31 è stata accettata la correzione manoscritta: *Meglio pe' me e pe' te!*

A p. 31 sono state inserite due battute al posto della didascalia: *andando chiede a Maria se Rusina sia la fidanzata di Putiferio*; nella stessa pagina la didascalia *esce di corsa* è stata sostituita da una più esaustiva. A p. 35 è stata inserita la battuta di PETRUCCIO: *No pesate voi!*

Le ultime battute delle pp. 35-36 sono state restaurate sulla base degli altri copioni. A p. 37 sono state accettate le correzioni manoscritte, così alle pp. 38-39. A p. 41 il termine *le custodie* sostituisce *i foderi*. A p. 45 l'indicazione *cappello* è stata sostituita da una didascalia chiarificatrice. A p. 45 *verso*, è stata, per intero, accettata la correzione manoscritta, così a p. 47. A p. 48 è stato aggiunto: *Princepa', permettete che canto na cosa pur'i'*. Nella stessa pagina la canzone *'Mmiez' 'o grano* è stata sostituita da *'A scola d'ammore* che è di Viviani; di frequente, l'autore sostituiva i testi di canzoni più note con sue composizioni. Il testo della canzone, come ho già scritto, è stato fedelmente trascritto, fatti salvi i criteri grafici di questa edizione, dal copione $AV_{27}b$. A p. 50, infine, il testo, illeggibile nelle ultime righe, è stato ricostruito sulla base dell'altro copione ($AV_{27}b$).

Putiferio è un inedito: fu rappresentato per la prima volta a Firenze il primo novembre 1927 con grande successo. Scrisse Ferdinando Paolieri: «Raffaele Viviani, che ieri sera, come attore, superò se stesso, è tornato con questa commedia intitolata «Putiferio» al suo genere, al genere peculiarmente napoletano, ricco di chiaroscuro, di osservazioni preziose sulla vita, e soprattutto di un umorismo amaro, di una comicità grottesca che è anche spesso arte, e della migliore. Putiferio è gobbo, e guappo. Gobbo per colpa di natura e guappo per colpa del caso. La gobba è il suo tormento e la sua fortuna» («La Na-

zione», 1° novembre 1927). Il testo fu ripreso, poi, più volte; nel giugno del 1928 al Teatro Biondo di Palermo, Viviani ottenne un buon successo personale («l'interpretazione di Viviani è stata superlativa ed ha tenuto desto il buon umore del pubblico»), ma anche precisi giudizi negativi circa la superficialità delle situazioni comiche («Giornale di Sicilia», 15 giugno 1928). Nel dicembre dello stesso anno, *Putiferio* fu rappresentato a Napoli al teatro Mercadante; della compagnia d'arte napoletana di Raffaele Viviani facevano parte Armida Cozzolino, Agostino Clement, Salvatore Costa, Anna Di Furia, Gennaro Pisano, Mario Ragucci, Arturo Gigliati.

Nel gennaio del '30 *Putiferio* è a Milano al teatro Eden («Il Popolo d'Italia», 3 gennaio 1930), poi, ad aprile a Napoli al teatro Politeama («Il Mattino», 9 aprile) e nel '33 di nuovo a Napoli al teatro Fiorentini («Il Mattino», 24 gennaio 1933).

Sul piano linguistico, nella commedia sono presenti alcuni termini usati di frequente da Viviani: *scunciglio*, *mantesino*, *petaccia*, *capera*. *Mantesino*, qui, è usato come accessorio da lavoro del calzolaio, di Putiferio, che è un ciabattino *fisso*, cioè con bottega attrezzata con un grezzo tavolo da lavoro, un *bancariello* con tutti gli arnesi e la macchina revettatrice. I ciabattini *fissi* svolgevano, spesso, anche l'incarico di portieri, come RAFELE, il *solachianiello* de *Il Vicolo*; ma non è il caso del nostro Putiferio che fa il guappo!

Accanto ai ciabattini *fissi* vi erano quelli girovaghi come CRISPINO, il *solachianiello girovago* di *Piazza Ferrovia*, anche lui porta un grembiule in pelle ed ha *un grosso paniere infilato al braccio* (Vol. I, pp. 146-147). A questo paniere («o cesta in cui riponevano gli arnesi del mestiere e che portavano con sé dopo averla presa ad armacollo») fa riferimento D'Ascoli (*C'era una volta Napoli*, Napoli, Loffredo, 1987, p. 77) che ricorda, a sua volta, una bellissima pagina di Emmanuele Rocco sull'argomento (E. Rocco, *Il Ciabattino*, in F. De Bourcard, a cura di, *Usi e Costumi di Napoli e contorni* 2 voll., Napoli, tip. Nobile, 1858 poi Bologna, tip. Il Resto del Carlino, 1976; vol. I, pp. 179-183).

Anche i verbi *cosere*, *'mpiciare* e *'nchiuvare* si ricollegano al mestiere del ciabattino. I termini *tremmone d'acquaiuolo* e *stufarella dei gelati* richiamano alla mente immagini della strada di una Napoli ormai scomparsa. *Il tremmone* (o *tremone*) è la bombola o fiasco di metallo per metterci l'acqua da tenere al fresco (E. GIAMMARCO, *Dizionario abruzzese e molisano*, vol. IV, S-Z, Roma, Edizione dell'Ateneo e Bizzarro, 1979, *sub voce*). Il riferimento, poi, ai posteggiatori di Santa Lucia è solo casuale, perché i suonatori, che vanno a casa di Putiferio per festeggiare i futuri sposi, si ricollegano certamente all'atmosfera di precedenti opere di Viviani come *Lo Sposalizio* o *La Figliata*.

Nell'espressione *a sorece tenneriello, zoccola cu 'o scartiello* è sintetizzata tutta la vis di questa commedia.

PUTIFERIO
PUTIFERIO
Commedia in tre atti

Napoli
1927

Personaggi

'A VACCARA
'O PEZZENTE *'e mestiere*
CARULINA, *orfana*
DON LORENZO, *padrone del primo caffè*
PEPPINO, *cameriere del primo caffè*
CAVALIERE GIGINO SCLÀFANI, *corteggiatore di Pina Canetti*
PINA CANETTI, *canzonettista dell'Eden*
CARLINO, *calzolaio*
DON ALFONSO, *'o chianchiere*
GIACCHINO, *cameriere del secondo caffè*
DONNA FRANCESCA, *padrona del secondo caffè*
BIASIELLO, *padrone del terzo caffè*
RUSINA, *sua figlia*
DON VICENZINO detto PUTIFERIO, *guappo «scartellato»*
RACHELE, *popolana di Casal di Principe*
GENNARINO, *segretario di Putiferio*
PALLINO, *il seduttore della figlia di Don Alfonso*

DONNA MARIA, *sua madre*
'O PRUFESSORE *delle scuole elementari*
PASCALE *'o stalliere*
PRIMO MAZZUNARO
SECONDO MAZZUNARO } *i fratelli Saturno di Casal di Principe*
TERZO MAZZUNARO
FEDERICO *'o frato 'e Nannina*
PEPPE *'o curto* } *tre guappi di cartone*
CICCIO *'o cafone*
'O PERZIANARO
UNA VOCE DI DONNA
'NGIULINA, *'a revettatrice*
PETRUCCIO, *lavorante calzolaio*
PASCALINO, *lavorante calzolaio*
I SUONATORI *dell'orchestrina*
AGENTE DI PUBBLICA SICUREZZA

ATTO PRIMO

Tela. La scena.
Il vicolo dove abitualmente "se la fa" Putiferio. Un caffettuccio all'angolo di destra in prima quinta, un secondo caffettuccio, a sinistra sempre in quinta, e in un corpo avanzato in fondo, quasi al centro della scena; un terzo caffettuccio. Tutti e tre i caffè sono praticabili. Quello di destra, ha fuori, messi lungo il fianco, tre tavolinetti, quello di sinistra, ne ha uno e quello in fondo anche uno. Intorno a tutti i tavoli, sedie, qualche pianta per adornare le rispettive mostre. Al lato destro del caffè, di prospetto, vi è un falso mendicante, che ha una gamba un po' tirata, si poggia ad un grezzo bastone e ha movenze un po' facete. È il pomeriggio di un giorno d'estate.

'A VACCARA (*dalla sinistra, seguìta da Carulina che porta i secchi contenenti il latte, si dirige verso il caffè di Don Lorenzo*).

'O PEZZENTE (*vedendo le due donne, stende la mano verso di loro*) – 'O pezzente! 'O pezzente!

CARULINA (*verso l'interno del caffè*) – Don Lore', duie litre! (*Entra*).

DON LORENZO (*uscendo, alla vaccara*) – Quante so'?

'A VACCARA – Otto litri in tutto!

DON LORENZO (*cava il portafogli e paga con soldi di carta, allora la vaccara fa un breve calcolo mentale, mette la mano alla tasca del grembiule, e prende monete spicciole*).

'A VACCARA – Sidece e quatto, vinte! (*E consegna il danaro a Don Lorenzo*).

DON LORENZO (*guardando Carulina che è ancora nel caffè, compiaciuto, alla vaccara*) – Carulina, eh?... s'è fatta na signurina!

'A VACCARA – E chisto è 'o guaio... Ca pecché s'è fatta na signurina, io nun 'a

pozzo[1] tene' cchiú cu me! Eh, io tengo 'e figlie giuvene[2], chi s' 'a piglia sta responsabilità?

DON LORENZO – Anze, vuie già troppo avite fatto pe' essa!

'A VACCARA – V' 'a ricurdate?

DON LORENZO – Si nun fosse stato pe' vuie! Na guagliona[3] sola, senza genitori, 'mmiez'a na via... chi sa a chest'ora che fine avarria fatta[4]!

PEPPINO (*il cameriere del caffè, uscendo guardando Carulina*) – Neh, e quanno 'a mmaretammo[5] a chesta?

CARULINA – Eh, me sposo? Chi me piglia a me? Aneme comm' a sta santa ccà (*indica la vaccara*) ce ne stanno poche!

'A VACCARA (*guarda Lorenzo*) – Stateve buono... (*Andando*) Stateve buono... (*Ed esce con Carulina, mentre anche Don Lorenzo torna nel suo caffè*).

GIGINO (*tipo di fannullone pulito, dalla sinistra, entra con la canzonettista Pina Canetti. Si dirigono al caffè di Don Lorenzo*).

'O PEZZENTE (*avvicinandosi a loro*) – 'O pezzente, sta ccà, chi vò 'o pezzente?

GIGINO (*che lo ha schivato, sorpreso, a Peppino*) – Peppi', hai visto a Putiferio?

PEPPINO (*indicando il caffè che nel vassoio si trova sul primo tavolino*) – Steva ccà, ha urdinato pur' 'o cafè!

GIGINO – 'A quantu tiempo?

PEPPINO – Quacche quarte d'ora[6]!

GIGINO – E stu cafè aspetta a isso 'a nu quarto d'ora?

PEPPINO (*sorridendo*) – Gnorsí!

GIGINO (*sarcastico*) – S' 'o piglia bullente!

PEPPINO – E già ce l'aggio riscaldato na vota, ce l'aggio purtato e se n'è turnato a gghi'.

GIGINO – E mo che vene?

PEPPINO – Ce 'o torno a scarfa'[7]! (*Sorridono*).

PINA – È molto ricercato?

PEPPINO – Avete voglia. Nun succede na cosa che nun chiammano a isso! Aiere[8], na tazza 'e cafè ce l'avett'a riscalda' sei vote? E all'ultimo se lamentaie ch'era addeventato[9] nu dito 'e rrobba[10]!

PINA – Pe' forza...

PEPPINO – A furia 'e scarfa'!

GIGINO (*spiegando*) – Pina, è uno c' 'a vita nun 'a cura. Pe' difendere a qualche debole s'appicceca[11] cu diece, dudece[12] perzone. Pecchesto[13] 'o chiammano Putiferio. Figurate, ca na sera dint' a l'Eden, solo perché fischiarono

1 *pozzo*: posso.
2 *giuvene*: giovani, ormai giovanotti.
3 *guagliona*: ragazza.
4 *avarria fatta*: avrebbe fatto.
5 *mmaretammo*: sposiamo, facciamo sposare.
6 *Quacche quarte d'ora*: (da) circa un quarto d'ora.
7 *Ce 'o torno a scarfa'*: glielo riscaldo di nuovo.
8 *Aiere*: ieri.
9 *addeventato*: diventato.
10 *nu dito 'e rrobba*: un dito di caffè. Cioè: molto poco.
11 *s'appicceca*: litiga.
12 *dudece*: dodici.
13 *Pecchesto*: per questo.

na povera canzonettista che si era raccomandata a lui... vulaieno[14] pultrone, se rumpetteno[15] spiecchie, s'abbuccaieno[16] tavuline. S'appiccecaie cu tutt' 'o pubblico! Tre carabiniere e sette agenti in borghese, nun erano capace d' 'o caccia' fore!

PINA – È un Ercole?!

PEPPINO – Addo', è nu scartellato!

GIGINO (*spiegando a Pina*) – Un gobbo!

PEPPINO – Ma dint' 'appicceco[17] è nu terramoto!

PINA – È ammogliato?

PEPPINO – È scapolo, sta sotto 'a quarantina, ma sí e no avrà accucchiato[18] dieci, dodici anni 'a fore!

PINA – Tutto il resto è stato sempre carcerato?!

PEPPINO (*approvando*) – E l'ummedo[19] d' 'o carcere l'ha fatto asci' 'o scartiello[20]! 'O principale mio s' 'o ricorda guaglione, teneva sulo na piccola cosa ccà (*indica il petto*), mo, si 'o vedite, è nu tremmone d'acquaiuolo[21]!

PINA – Oh, ma perché poi si piglia tutti questi grattacapi, a rischio di compromettersi?

GIGINO – Per niente, per bontà d'animo!

PEPPINO (*approvando*) – Isso po' fa 'o scarparo[22]. È un artista finito. Na settimana ca fatica, sta buono[23] pe' nu mese. Embè, 'o vedite, nun se fida[24] 'e vede' sopruse.

GIGINO – Nu signore dispensa denare? E chillo dispensa protezione.

PEPPINO – Appena vede na cosa storta addeventa nu lione[25]! 'A povera mamma, nun ce pò[26], fa 'a Maria[27] appriesso a isso. Sulo a chillo sconciglio[28] tene, e 'o vede sempe 'n pericolo!

'O PEZZENTE (*vedendo Carlino, tipo di guappo-macchietta, amareggiato, che attraversa la scena per recarsi al caffè di Don Lorenzo, con voce infastidita*) – Neh, ca ccà ce sta 'o pezzente! (*E ancora più forte verso Carlino*) Ca ccà ce sta 'o pezzente!

CARLINO (*lo guarda male e a Peppino che ride*) – Jh, che atu[29] modo 'e fa' 'o pezzente... 'e vò pe' forza! (*E accostandosi a Peppino*) Peppi', hê visto a Putiferio?

14 *vulaieno*: volarono.
15 *se rumpetteno*: si ruppero.
16 *s'abbuccaieno*: si inclinarono.
17 *dint' 'appicceco*: nel litigio.
18 *accucchiato*: messo insieme.
19 *l'ummedo*: l'umidità.
20 *scartiello*: gobba.
21 *tremmone d'acquaiuolo*: trombone d'acquaiuolo. Il trombone è, in senso figurato, il recipiente che i venditori d'acqua sulfurea portano a tracolla (Caravaglios).
22 *scarparo*: calzolaio.
23 *sta buono*: sta bene, ha di che vivere.
24 *nun se fida*: non tollera.
25 *lione*: leone.
26 *nun ce pò*: non può farci nulla.
27 *fa 'a Maria*: fa come la Madonna (l'Addolorata), che segue il Cristo.
28 *sconciglio*: tipo di conchiglia di aspetto non bello (cfr. Viviani, *Teatro*, IV, p. 234, n. 88). *Chillo sconciglio*: quel (figlio) così brutto.
29 *atu*: altro.

PEPPINO – No, ce stanno pure chiste signure ca l'aspettano! (*Indica i due, e vedendo che Carlino è turbato*) Ma ch'è stato? Che v'è succieso[30]?
CARLINO – Aggio avuto n'aggravio!
PEPPINO – 'A chi?
CARLINO – D' 'o frato[31] 'e Nannina.
PEPPINO – 'A 'nnammurata[32] vosta?
CARLINO (*cenno di sí con la testa*) – Aunite[33] cu n'ati duie!
PEPPINO – E pecché?
CARLINO – Pecché nun aggi'a fa' 'ammore cu 'a sora[34]!
PEPPINO – E che v'hanno fatto?
CARLINO – M'hanno purtato 'a casa 'e Nannina e 'n presenza a essa[35], m'hanno sputato 'n faccia...
PEPPINO – Tutt' 'e tre?
CARLINO – Uno pedo'[36]!
PEPPINO – E mo che penzate 'e fa'?
CARLINO – Ce vaco[37] cu Putiferio. M' ha dda leva' 'e sputazze 'a faccia[38].
GIGINO (*che ha seguito con Pina il dialogo dei due, a lei*) – Hai capito? Stasera all'Eden nun cantarrà nisciuno[39] cchiú. Faciarraie[40] 'o spettacolo tu sola!
PEPPINO (*che ha sentito*) – Ma chi è Fregoli? (*A Carlino*) Porto 'o cafè?
CARLINO – Sí... (*E va a sedersi al terzo tavolo*).
PEPPINO (*a Gigino*) – Pure a vuie!
GIGINO (*dopo avere avuto un cenno affermativo da Pina, a Peppino*) – Puorte[41] 'o cafè. (*Vanno verso il caffè*).
PEPPINO (*indicando a Gigino il secondo tavolo*) – Assettàteve[42]! (*Esce mentre i due si siedono*).
'O PEZZENTE (*come sopra*) – Neh! Nun ve scurdate d' 'o pezzente! (*Nessuno lo sente. Entra Don Alfonso, 'o chianchiere[43], dalla sinistra, scruta il caffè, dove «suole farsela» Putiferio*).
GIGINO (*infastidito*) – Ah!
CARLINO (*verso il pezzente*) – Embè, chillo me tocca 'e nierve[44]!
PINA (*come sopra*) – Oh, ma sai che è un bel tipo! (*Ride con Gigino*).
'O PEZZENTE (*rivolgendosi a Don Alfonso*) – Neh, piss...vuie cercasseve[45] 'o pezzente?
DON ALFONSO – È pazzo! (*I presenti ridono*).

30 *succieso*: successo.
31 *frato*: fratello.
32 *'nnammurata*: innamorata, fidanzata.
33 *Aunite*: unito, insieme.
34 *sora*: sorella.
35 *'n presenza a essa*: in sua presenza, davanti a lei.
36 *pedo'*: per uno.
37 *vaco*: vado.
38 *M'ha dda... faccia*: mi deve togliere gli sputi dal viso. Cioè: deve vendicarmi dell'oltraggio subìto.
39 *nisciuno*: nessuno.
40 *Faciarraie*: farai.
41 *Puorte*: porta.
42 *Assettàteve*: sedetevi.
43 *chianchiere*: macellaio.
44 *me tocca 'e nierve*: mi fa innervosire.
45 *cercasseve*: cercate per caso.

GIGINO – E cumme sta pronto!
PEPPINO (*esce con due cabaret, che serve ai due tavoli, e rivolgendosi a Don Alfonso*) – A chi cercate?
DON ALFONSO – A nu certo chiammato Putiferio. (*I presenti si guardano*).
PINA (*ammirata*) – Ma è un ministro!
GIGINO (*rapido a lei*) – Stasera te sfastidie[46] 'e canta'!
PEPPINO (*vedendo che Don Alfonso si amareggia*) – Che so', sputazze?
DON ALFONSO – Qua' sputazze?
PEPPINO (*che è stato redarguito da Carlino, sorride, poi a Don Alfonso*) – E pecché 'o vulite?
DON ALFONSO – Pe' n'affare d' 'o mio[47]!
PEPPINO – E aspettatelo. Sti signure (*indica Gigino, Pina e Carlino*) pure a isso aspettano! Metto 'o cafè?
DON ALFONSO – No, portame l'anneso[48].
PEPPINO (*accomodando una sedia al terzo tavolo, a Carlino*) – Permettete? (*E a Don Alfonso*) Accomodatevi. (*Don Alfonso siede, verso dentro*) Un'anice! (*Esce*).
'O PEZZENTE (*verso i seduti*) – Neh, ca io faccio 'o pezzente!
TUTTI (*seccati*) – Aaah!
GIACCHINO (*è il cameriere del caffè di sinistra, quello di Donna Francesca, entra ed indicando alla padrona la gente seduta al caffè di destra*) – Guardate!
DONNA FRANCESCA – Cos' 'e pazze!
GIACCHINO – Donna France', si nun levate a Putiferio 'a llà, è meglio ca 'o chiudite... (*Indica il caffè*) 'E vedite, aspettano tutte quante a Putiferio, e mentre aspettano consumano. D' 'a matina 'a sera è nu pellegrinaggio.
DONNA FRANCESCA – E comme faccio p' 'o leva' 'a llà vicino?
GIACCHINO – Giesù, mo che vene chiammatelo.
DONNA FRANCESCA – Pare brutto[49].
GIACCHINO – Che «pare brutto»? Chillo primma 'e se fa' 'o nomme nun era cliente vuosto?
DONNA FRANCESCA – Sí!
GIACCHINO – E appena arriva, parlatece!
DONNA FRANCESCA – E io ce parlo!
GIACCHINO – Oh! Ma quanno avite assettato a Putiferio ccà vicino, ce vonno dudece tavuline e n'ati quatto cammariere[50]. (*E con Donna Francesca, rientra discutendo nel caffè*).
CARLINO (*a Don Alfonso*) – 'O cunuscite vuie a Putiferio?
DON ALFONSO – No!
PEPPINO (*entrando col cabaret, a Don Alfonso*) – Anice!
'O PEZZENTE (*con voce di rimprovero*) – Ma comme è possibile... (*Si rivolge ai seduti*) ca quatto 'e vuie, nun accucchiate[51] nu soldo pe' me!
PINA (*meravigliata*) – Oh, ma sentite!

46 *te sfastidie*: ti infastidisci. *Te sfastidie 'e canta'*: ti annoierai di cantare.
47 *d' 'o mio*: mio (con tono rafforzativo).
48 *anneso*: anice.
49 *Pare brutto*: sembra indelicato; non è gentile.
50 *cammariere*: camerieri.
51 *nun accucchiate*: non racimolate.

CARLINO – E c' 'o vulite dicere[52]?

GIGINO – 'O vò pe' forza!

BIASIELLO (*entra, è il padrone del caffè di fondo, e guarda malinconico il caffè di Lorenzo, pieno di gente e a Peppino, con voce sospirosa*) – Sta chiuvenno dint' 'a terra toia[53], eh?

PEPPINO – È overo, eh?

BIASIELLO (*a Giacchino, che pure è ricomparso*) – Embè, ce vulesse nu Putiferio pure pe' nuie. Vuie sempe chin' 'e gente[54] e nuie sempe senza nisciuno!

PEPPINO – Va buono, pe' chillo (*indica il caffè di Donna Francesca*) avite ragione, ma pe' vuie nun ve putite[55] lamenta'!

BIASIELLO – E a chi tengo io? ... a chisto? (*Indica il pezzente*) E si nun se ne va chisto, 'a vicino a stu cafè!

'O PEZZENTE (*dandosi un tono*) – Io, eh?

BIASIELLO – Eh, tu! Chisto era disgraziato, 'a che ce sì venuto tu, po' ce hê aizata 'a coscia 'o cane niro[56]! E ce ne stanno tre 'e cafè a uno posto[57], chillo addo' s'ha dda mettere? Ccà!

'O PEZZENTE (*concedendosi*) – E io 'a dimane faccio a turno. Nu juorno pe' parte[58]! (*Indica i tre caffè*).

PEPPINO (*a lui, rapido*) – Vide addo' hê 'a i'[59]!

GIACCHINO – E tu sulo ce manche ccà vicino!

PINA (*che ha seguito, guardandosi intorno*) – Già, strano: tre caffè allo stesso posto. Chi sa che concorrenza si faranno!

GIGINO – Addo'?! L'unico che fa affari è chisto, perché s' 'a fa' Putiferio!

PEPPINO (*additando gli altri due caffè, a Pina*) – 'E vedite, quanta gente? Sempe accussí!

RUSINA (*figlia di Biasiello è una bella ragazza, entra e, al padre, indicando quelli che sono seduti*) – Vide llà, vì...

BIASIELLO – Tutta gente 'e Putiferio. Figlia mia, nuie avimm'a vede' comme Putiferio ha dda addeventa' accunto[60] nuosto, si no è notte!

RUSINA – Papà, ma cumme 'o levate 'a llà vicino?

BIASIELLO – Parlece tu... falle quacche surriso!

RUSINA – Papà, ma che pazziate[61]? Sia fatta 'a vuluntà 'e Ddio! A chillu scatobbio[62]?

BIASIELLO – E tu pare che te l'hê 'a spusa'! Quatto cerimmonie che te costano a te? Io già me songo accorto ca chillo mena l'uocchie[63] 'a ccà dinto, quanno passa p' 'o cafè!

52 *c' 'o vulite dicere?*: che volete dirgli? Cioè: non gli si può dire nulla.
53 *Sta chiuvenno dint' 'a terra toia*: le cose ti vanno bene, fai affari.
54 *chin' 'e gente*: pieni di persone.
55 *putite*: potete.
56 *ce hê aizata... niro*: hai contribuito alla sfortuna (di questo locale).
57 *a uno posto*: nello stesso posto.
58 *Nu juorno pe' parte*: un giorno per ciascuno.
59 *Vide addo' hê 'a i'*: vedi dove devi andare. Cioè: vattene.
60 *accunto*: avventore.
61 *pazziate*: scherzate.
62 *scatobbio*: deforme, ridicolo nell'aspetto.
63 *mena l'uocchie*: lancia gli sguardi.

RUSINA – Ma chillo nun s' 'o crede. Pò maie penza' ca io me songo 'nnammurata d'isso, cu chella figura?

BIASIELLO – Chi? Fattello sentere 'e dicere. Chillo aiere s'allisciava[64] chilli tre pelille[65] ca tene 'ncopp' 'o musso[66] e diceva a chillu pizzo[67]: Io songo 'o meglio ommo[68] 'e Napule! Io songo 'o cchiú bello!

RUSINA – Overo?

BIASIELLO (*affermando*) – Eh, chillo hê 'a vede' comme s' 'o ppenza!

RUSINA – Uh, c' 'o pozzano accidere[69]! E allora lassate[70] fa' a mme! Cacciate[71] 'e tavule.

BIASIELLO (*guardando verso sinistra, alla figlia*) – 'O vì lloco[72]: cuntemplatillo[73]!

CARLINO (*guardando anche lui a sinistra*) – Sta venenno Putiferio... (*E fa cenno a tutti di alzarsi*).

DON ALFONSO (*che guarda a sinistra, a Carlino*) – Addo' sta[74]?

CARLINO – Chisto che sta venenno.

(*Entra Putiferio: tipo elegante, ma grezzo. Doppia gobba. Cammina con la testa fra le ascelle. Crede fermamente, oltre alla sua guapperia, al suo fascino e alla sua distinzione. Piccoli baffetti biondi, cappello con la spaccata sulle ventitré, scarpe di colore, giacchetta cortissima. Ostenta l'italiano. Si dirige verso il caffè*).

DON ALFONSO (*continuando a guardare a sinistra*) – Io nun veco[75] a nisciuno!

CARLINO (*additandolo*) – Chisto ccà, 'o vedite?!

DON ALFONSO – Stu scartellato?

CARLINO (*façendolo zittire*) – P'ammore d' 'a Madonna!

PEPPINO (*salutando con deferenza, mentre tutti si alzano*) – Don Vicenzino!

PUTIFERIO (*a lui*) – 'O ccafè!

PEPPINO – Sta ccà 'a nu quarto d'ora!

PUTIFERIO – Allora s'è fatto freddo. Riscaldalo!

PEPPINO (*guardando Gigino*) – E so' ddoie! (*Prende il vassoio e a Putiferio*) Ce sta sta gente c'aspetta a vuie! (*La indica*).

PUTIFERIO (*senza voltarsi*) – Chi è 'o primmo?

PEPPINO (*indicando Pina*) – Chella signurina llà, cu chillo signore. (*E, piano, a Putiferio*) È na canzunettista. (*Esce*).

PUTIFERIO (*siede al suo tavolo, poi*) – Venghino avanti, venghino avanti... (*E a Carlino e Alfonso, che pure si sono avvicinati con Pina e Gigino*) Per gentilezza, si scostino un momento! (*I due tornano ai loro posti, e alla coppia*) Accomodatevi! (*I due siedono al tavolino di Putiferio*) Dunque?

64 *s'allisciava*: si lisciava.
65 *pelille*: peletti.
66 *musso*: labbro.
67 *a chillu pizzo*: in quel posto.
68 *'o meglio ommo*: il migliore uomo.
69 *c' 'o pozzano accidere!*: che lo possano uccidere!
70 *lassate*: lasciate.
71 *Cacciate*: mettete fuori, prendete.
72 *'O vì lloco*: eccolo.
73 *cuntemplatillo*: contèmplatelo; guardatelo bene.
74 *Addo' sta?*: dov'è?
75 *veco*: vedo.

GIGINO (*presentando*) - Pina Canetti, canzonettista...
PUTIFERIO (*stendendo la mano*) - Potiferio, a servirla.
GIGINO (*stendendo la mano*) - Gigino Sclàfani!
PUTIFERIO - Piacere. In che posso servirvi?
GIGINO - Favorirci, prego. La signorina (*la indica*) ieri sera è stata fischiata all'Eden!
PUTIFERIO - Fischiata o pernacchiata? (*E a Pina, che fa un piccolo cenno di diniego*) Bisogna distinguere.
PINA - Fischiata solamente.
PUTIFERIO - E vorrebbe essere applaudita? Benissimo. Ma è stato perché non è piaciuta, o perché gli hanno messo un partito contrario?
PINA - No, perché io non ho voluto accettare l'invito a cena offertomi da un signore della barcaccia, e questo si è vendicato!
PUTIFERIO - E questo signore lo conoscete?
GIGINO - (*con una certa importanza e gravità*)Sí, è nu masto[76].
PUTIFERIO - Ah, ah, e chi è?
GIGINO - 'O chiammano 'o figlio d' 'a zetella.
PUTIFERIO - Ah! (*E sorride compassionevolmente*).
GIGINO - 'O cunuscite?
PUTIFERIO - Sí, sí, 'o conosco.
GIGINO - Dice ca è guappo...
PUTIFERIO - Vi hanno male informato. 'E guappo a Napoli ce ne sta uno, al massimo due, quanno io me 'mmiro[77] dint' 'o specchio! Stasera facite[78] mettere vicino 'e manifeste e sotto 'e programme che la signorina appartiene a Putiferio.
PINA - No. (*Ritenendo eccessiva la proposta*) Non è possibile.
PUTIFERIO - Pecché?
GIGINO - Nun ce 'o mettono...
PUTIFERIO - E allora ce 'o faccio sape' io! (*Alla canzonettista*) Voi stasera canterete doie ore e nu quarto. Va bene?!
PINA (*ridendo*) - Eh!
GIGINO - E chella schiatta[79]!
PUTIFERIO - Stasera vengo io all'Eden!
PINA - Grazie. (*E rivolta a Gigino, discute con lui della cosa*).
PUTIFERIO (*verso gli altri due*) - Chi è appresso?
CARLINO (*alzandosi*) - Io!
PUTIFERIO (*ai due rimasti seduti a discutere, senza avere l'idea di andarsene*) - Loro possono andare ... possono andare. Se vi ho messo a tacere.
GIGINO (*alzandosi*) - Buongiorno! (*E va via con la canzonettista*).
'O PEZZENTE (*alla coppia che passa*) - Neh, ca io cerco 'a lemmosena!
GIGINO (*a lui*) - Ma sì scucciante buono[80], sah! (*E vanno via a sinistra. Entra Rachele, popolana di Casal di Principe*).

76 *masto*: è un uomo di rispetto.
77 *'mmiro*: ammiro.
78 *facite*: fate.
79 *schiatta*: scoppia, non ce la fa.
80 *scucciante buono*: molto noioso.

'O PEZZENTE (*gridandogli dietro*) – E 'mparateve a fa' 'e signure! (*E a Putiferio che guarda*) Tre ore 'nnanze 'a nu pezzente senza darle nu sorde[81]!

PUTIFERIO (*a Don Alfonso, che si è seduto al secondo tavolo*) – Faciteme 'o favore, date nu sordo a chillo, nun m' 'o facite senti'!

'O PEZZENTE (*premuroso, stende la mano a Don Alfonso, che gli dà qualche soldo, con santa pazienza*) – Grazie!

PEPPINO (*venendo fuori col caffè che pone davanti a Putiferio*) – Caffè ben caldo!

RACHELE (*che è rimasta sul fondo a guardarsi intorno, volgendosi a Biasiello, indicando il suo caffè*) – Scusate, ccà è 'o cafè addo' s' 'a fa nu certo Putiferio?

BIASIELLO – Momentaneamente è chillo là, ma tra poche minute sarrà chisto!

RACHELE – Io ce avess'a parla'!

BIASIELLO – Cu Putiferio? E assettateve, chillo mo vene. (*Rachele siede*) Vulite coccosa?

RACHELE – Eh, portame na tazza 'e cafè!

BIASIELLO – Subito! (*Fa per avviarsi*).

GIACCHINO (*che ha seguìto la scena, al pezzente*) – Ma a chi vò?

'O PEZZENTE – A Putiferio!

GIACCHINO – Ah! (*A Rachele*) Bella gio'[82], cercate a Putiferio? E 'o vedite llà. (*Lo indica*).

RACHELE (*alzandosi di scatto, a Biasiello*) – E me faie assetta' ccà? (*Scostandosi*) Sia fatta 'a vuluntà 'e Ddio! (*E si avvicina al caffè di destra*).

BIASIELLO (*scattando, a Giacchino*) – Oh, e tu c'hê 'a fa' fa', embè?

GIACCHINO – Ma chella va truvanno a Putiferio, tu 'a faie assetta' lloco!

PUTIFERIO (*che ha parlato con Carlino, a Rachele, che è rimasta a fissarlo*) – Cercate a me, accomodatevi!

RACHELE (*sedendosi al tavolo, davanti a Don Alfonso*) – Permettete?

DON ALFONSO (*alzandosi dal suo posto e sedendosi sulla sedia che voleva Rachele*) – Sí, ma jateve 'assetta'[83] llà, pecché io so' primmo 'e vuie... (*Sedendo*) Avimm'a[84] rispetta' 'o turno!

PEPPINO (*a Rachele, che siede al terzo tavolo*) – Caffè?! (*Ed ad un rapido cenno affermativo di Rachele*) Benissimo. (*Entrando, raggiante*) Nu «mezzo»[85]!

'O PEZZENTE (*a Biasiello*) – Veramente avit'a truva' nu mezzo pe' leva' a chillo (*indica Putiferio*) 'a llà vicino. Si no, nun facite niente vuie, e nun me facite fa' niente a me!

BIASIELLO – Mo l'aggi'a da' pure 'o riesto a chisto...

'O PEZZENTE – Io pe' nun fa' n'offesa a vuie, si no 'a quantu tiempo me sarria juto a mettere[86] llà!

BIASIELLO – E quanno? (*Seccato, entra nel suo caffè*).

PUTIFERIO (*che ha interrotto il suo discorso, al pezzente*) – Oh, ma te vuo' sta

81 *sorde*: soldo, moneta.
82 *Bella gio'*: bella ragazza (gentile modo di rivolgersi ad una ragazza).
83 *jateve 'assetta'*: andate a sedervi.
84 *Avimm'a*: dobbiamo.
85 *nu «mezzo»*: un caffè ristretto.
86 *me sarria juto a mettere*: sarei andato a mettermi.

zitto, ce vuo' fa' parla'? (*E seccato mette la mano in tasca per dargli qualche cosa, per farlo tacere e non trovando spiccioli, rapido, a Don Alfonso*) – Per gentilezza, datele n'ati duie sorde, abbasta c' 'a fernesce[87]!

'O PEZZENTE (*come prima, si piazza al suo fianco, allungando la mano, e ad Alfonso, che, seccatissimo, gli porge il danaro*) – Grazie! (*Ritorna al suo posto*).

PUTIFERIO (*come per continuare un discorso*) – E t'hanno dato tre sputazze 'n faccia?

CARLINO (*precisando*) – Doie 'n faccia e una 'ncopp' ' o bavero!

PUTIFERIO – Chi so' state ll'ati duie?

CARLINO – Ciccio 'o cafone e Peppe 'o curto!

PUTIFERIO – Ma 'a guagliona te vò?

CARLINO – Vuie pazziate? Doppo 'a siconda sputazza è svenuta!

PUTIFERIO – 'O frato 'e Nannina tene pure nu cuntariello[88] 'aggiusta'[89] cu mmico[90], pe' na parola ca me dicette[91].

CARLINO – Che parola?

PUTIFERIO – Piezzo 'e carogna. Me chiammaie[92] Rigoletto... scartellato!

CARLINO (*ad arte, stranito*) – Giesù, e addo' l'ha visto 'o scartiello?

PUTIFERIO – Chillo è nu vulìo[93] 'e mellone[94]. Durante 'a gravidanza a mammema[95] lle venette 'o vulìo d' 'o mellone, 'a bon'anema 'e patemo[96] scese di notte, ce ne purtaie na fella[97]: «No, 'o voglio sano, 'o voglio sano[98]...» Dicenno chesto se grattaie 'mpietto e addereto[99] 'e rine[100]... e io nascette[101] cu nu mellune 'nnanze[102] e n'ato areto[103]. E pecchesto... so' scartellato? Ma io mo 'o 'mparo[104] a fa' l'ommo e me piglio 'a rivincita. (*Deciso*) Quanno è stato stu fatto?

CARLINO – Mezz'ora fa, 'a casa 'e Nannina!

PUTIFERIO – E tu là l'hê lassate?

CARLINO – Gnorsí.

PUTIFERIO – Mo sento chist'ate che vonno[105] e po' jammo[106] assieme 'a casa 'e

87 *abbasta c' 'a fernesce*: purché la finisca.
88 *cuntariello*: conticino.
89 *'aggiusta'*: da sistemare.
90 *cu mmico*: con me.
91 *dicette*: disse.
92 *chiammaie*: chiamò.
93 *vulìo*: voglia.
94 *mellone*: melone.
95 *mammema*: mia madre.
96 *patemo*: mio padre.
97 *fella*: fetta.
98 *sano*: per intero.
99 *addereto*: dietro.
100 *'e rine*: la schiena.
101 *nascette*: nacqui.
102 *'nnanze*: davanti.
103 *areto*: dietro.
104 *'o 'mparo*: gli insegno.
105 *vonno*: vogliono.
106 *jammo*: andiamo.

Nannina. Appripàrate[107] sei sputazze... doie pero'... Scostate nu mumento. (*E a Don Alfonso*) Appresso!

Don Alfonso (*alzandosi*) – Pronto! (*Si accosta, mentre Carlino si allontana e incomincia ad attendere in piedi, accendendo una sigaretta*).

Rachele (*alzandosi fulminea e tirando don Alfonso per un braccio*) – E ma scusatemi, io ddoie parole l'aggi'a dicere, po' io aggi'a parti'! (*Si pone davanti a Don Alfonso*).

Putiferio (*a Don Alfonso*) – Nu minuto minuto[108], per gentilezza... (*Scusandosi*) È femmina! (*E a Rachele*) Assettateve! (*Ed inizia con questa mimica il colloquio, mentre Don Alfonso torna seccato al suo posto*).

'O pezzente (*con cantilena*) – Ca io nun m' 'o pozzo fatica'[109]!

Putiferio (*infastidito, con la stessa cantilena*) – E io nun pozzo senti' a chesta si tu nun 'a fernisce e te staie zitto!

'O pezzente (*scusandosi*) – Eh, ma io aggi'a fa' 'o pezzente!

Putiferio (*a Don Alfonso*) – Mannaggia! Per favore, datele na lira, accussí 'a fernesce e se ne va.

Don Alfonso (*al pezzente, che, al solito, si avvicina a lui*) – Chist'è nu guaio passato!

Peppino (*porta il caffè a Rachele*) – È servito!

Putiferio (*assaggia il suo caffè e, deponendo la tazza*) – È friddo, scarfammillo[110]! (*E lo scosta*).

Peppino (*portando via il cabaret, a Carlino che lo guarda*) – E so' tre!

Putiferio (*a Rachele*) – Che v'aggi'a servi'?

Rachele – Io me chiammo Rachele Basile e songo 'e Casale 'e Princepe.

Putiferio – 'A copp' ' Aversa[111]?

Rachele – Sissignore, e so' venuta apposta a Napule pe' parla' cu vuie.

Putiferio (*compiacendosi*) – Cu mme? Scende pure 'a Provincia! Me so' fatto nu nomme. Beh, che vi è succiesso?

Rachele – Ci sta nu prepotente, che approfittando ca maritemo[112] è partuto p' 'a America, nun me vò lassa' cuieta[113]. Capite, io so' na femmena onesta e ce l'aggio ditto 'e tutte manere[114], ma tutto è stato inutile. E allora io aggio pensato 'e veni' addu vuie p' 'o fa mettere a duvere[115].

Putiferio (*lisciandosi i baffi, come sopra*) – E comme me sapiveve a me[116]?

Rachele – Me l'ha ditto nu certo Pascalino ca ve cunosce: «Sora mia, l'unico che te pò fa' sta grazia è Putiferio. Curre a Napule e va' te ce mine 'e piede»[117]. M'ha ditto addo' v' 'a faciveve[118], io mme so' misa[119] dint' 'o tram e so' venuta.

[107] *Appripàrate*: preparati.
[108] *Nu minuto minuto*: solo un minuto.
[109] *nun m' 'o pozzo fatica'*: non (me) lo posso guadagnare con il lavoro (il necessario per vivere).
[110] *scarfammillo*: riscàldamelo.
[111] *'A copp' 'Aversa*: a nord di Aversa.
[112] *maritemo*: mio marito.
[113] *cuieta*: quieta, tranquilla.
[114] *'e tutte manere*: in tutti i modi.
[115] *mettere a duvere*: stare al posto suo.
[116] *sapiveve a me*: conoscevate.
[117] *va' te ce mine 'e piede*: va' a buttarti ai suoi piedi.
[118] *faciveve*: facevate.
[119] *misa*: messa.

PUTIFERIO – Ma chi è st'individuo?
RACHELE – È nu mazzunaro[120]!
PUTIFERIO – Nu mazzunaro?!
RACHELE – È guardiano 'e terra!
PUTIFERIO – Già, chille accussí 'e chiammano: 'e mazzunare!
RACHELE – So' tre frate, tre delinquenti, vanno sempe a cavallo, con fucili e pugnale, 'e chiammano: «Chille 'e Saturno», pe' nu niente sparano e so' tre!
PUTIFERIO (*che durante la descrizione si è turbato*) – Ojne'[121], fallo p' 'a Madonna, v' 'arricchisce a n'ato[122]!
RACHELE – Pecché?
PUTIFERIO – Chille so' tre, 'mmiez' 'e terre lloro, a cavallo, cu pugnale e fucile, appena 'e vaco pe' di'[123] na parola m' 'e scarrecano[124] 'ncuollo, e mammema ce ha dda refonnere[125] pure 'e solde p' 'o trasporto d' 'a salma.
RACHELE – Embè, vuie che site fatto nu chiachiello[126] 'e chiste? A Casale 'e Princepe, 'o nomme vuosto è purtato accussí! (*E fa il gesto*).
PUTIFERIO (*solleticato nella sua vanità*) – Va bene, sora mia, ma chille so' tre, e tre cavalli e so' seie, e tre fucili e so' nove e tre pugnali e so' dudece... e io so' io sulo!
RACHELE – E dimane che se sape[127] che ve site miso appaura[128] 'e veni' pe' Casale 'e Princepe, che figura facite?
PUTIFERIO – Ma qua non si tratta che mi metto paura, ma falle veni' a Napule a sta gente, ma dint' 'o paese lloro ognuno 'e chille va' pe' seie, e io me trovo cu diciotto perzune 'nnanze? Si 'e voglio dicere na malaparola[129] pedo' aggi'a fa' na conferenza!
RACHELE – Ma vuie che dicite? A Casale 'e Princepe non se parla che 'e vuie! E io perché sono venuta a Napoli? Voi non sapete 'o nomme ca tenite là, basta 'a presenza vosta!
PUTIFERIO – E io d' 'a presenza mia, me metto paura. Chille nun me sanno, appena me vedono, me ridono 'n faccia, perché m'aggi'a compromettere?
DONNA FRANCESCA (*venendo fuori e chiamando Putiferio*) – Don Vicenzi'!
PUTIFERIO – A me?
DONNA FRANCESCA (*supplichevole*) – Don Vicenzi', quanno avite fatto, na preghiera!
PUTIFERIO (*alzandosi*) – Subito! (*A Rachele*) Ojne', nun è cosa! (*E a Carlino che si accosta*) Ancora nu momento!
CARLINO – Facite ampressa[130]!
PUTIFERIO (*a Don Alfonso, che si è alzato ed ha pagato*) – Sono subito a voi! (*E*

120 *mazzunaro*: allevatore di bufali nella zona dei Mazzoni d'Aversa.
121 *Ojne'*: forma sincopata per *ohi nénna*; oh, ragazza (Alt.).
122 *v' 'arricchisce a n'ato!*: va' ad arricchire qualcun altro! Cioè: porta questo bell'affare a qualcun altro!
123 *'e vaco pe' di'*: faccio per dir loro.
124 *scarrecano*: scaricano.
125 *refonnere*: rifondere, rimettere.
126 *chiachiello*: uomo di poco valore.
127 *se sape*: si sa.
128 *appaura*: paura.
129 *malaparola*: cattiva parola; parolaccia.
130 *ampressa*: presto.

si accosta a Donna Francesca, mentre Alfonso e Carlino attendono in piedi, seguìti da Rachele) Dite.

GIACCHINO (*è apparso e incita Francesca a parlare*).

DONNA FRANCESCA – Don Vicenzi'...vuie avit'a riturna' accunto d' 'o cafè mio!

PUTIFERIO (*confuso*) – Giesù, ma voi...

DONNA FRANCESCA – Nun parlammo d' 'o passato, m'avit'a di' sulo quanta cafè ve fidate[131] 'e vevere[132], vinte, trenta 'o juorno?!

PUTIFERIO – Io po' me scuoto cu 'a nervatura[133]!

DONNA FRANCESCA – Liquore, sigarette, vulite mangia'? Voi non dovete che ordinare e sarete servito.

PUTIFERIO – Ma io non volevo...

DONNA FRANCESCA – Nun vuliveve[134] paga'? E chi vò essere pagato! M'hann' 'accidere si arapo[135] cchiú 'a vocca[136]. Ma vuie v'avit'a assetta' ccà. 'O cafè vuosto è chisto, sempe chisto è stato, e sempe chisto ha dda essere! Pecché aggi'a vede' c'avit'a i' 'a n'ata parte?

PUTIFERIO (*dandole la mano*) – Volete cosí...

DONNA FRANCESCA (*a Giacchino*) – Caccia 'e tavuline! (*Entra soddisfatta*).

GIACCHINO (*con enfasi, guardando il locale di Peppino*) – Subito! (*Ed esegue*).

PUTIFERIO (*con ostentatezza, fa pulire scrupolosamente il tavolo e, con superiorità, sedendo*) – Porta 'o cafè!

GIACCHINO (*uscendo, forte verso dentro*) – Un fatto fresco! (*Ed esce con Donna Francesca*)

CARLINO (*a Putiferio*) – Mo v'assettate n'ata vota?

PUTIFERIO – Nu mumento!

PEPPINO (*uscendo con il caffè bollente, resta di stucco e a Putiferio*) – Ched è, neh? Vuie avite cambiata abitazione?

PUTIFERIO (*pigliando la palla al balzo*) – Ah, e quanno nun se pò ave' na tazza 'e cafè cavuro, io vaco 'a n'atu cafè! Vuo' vede' ca cu 'e solde mieie nun putesse[137] i' addo' me pare e piace?

PEPPINO – Ma io l'aggio scarfato tre vote, vuie nun v' 'o pigliate. (*Alterandosi*) Allora che faccio? Vaco e vengo?

PUTIFERIO – E me l'aveva piglia' afforza? Il caffè doveva essere bollente e doveva aspettare a me. E lloco nun ce vengo cchiú! (*Giacchino che è rientrato, segue e sorride. Putiferio, irritato dal comportamento di Peppino, va verso di lui e col piede getta in aria il tavolo e la sedia dove lui prima era seduto. Peppino, fatto segno ai presenti di svignarsela, spaventato, esce*).

RACHELE (*a Putiferio che torna verso il caffè di Donna Francesca*) – E allora?

PUTIFERIO – Ojne', agge pacienza, ce aggi'a penza', assettate. (*Le indica l'altro tavolo e siede anche lui. A Don Alfonso, indicandogli la sedia al suo tavolo*) Accomodatevi!

131 *ve fidate*: riuscite.
132 *'e vevere*: a bere.
133 *me scuoto cu 'a nervatura*: mi innervosisco.
134 *vuliveve*: volevate.
135 *arapo*: apro.
136 *vocca*: bocca.
137 *putesse*: potrei.

Don Alfonso (*sedendo, felice di essere ascoltato*) - Oh!
Putiferio (*a Carlino, che è rimasto leggermente discosto*) - Carlì', assettate, mo ce ne jammo!
Carlino - Nuie nun 'e truvammo cchiú!
Putiferio - Quanto[138] sento a chisto... (*indica Don Alfonso*) e me piglio 'o ccafè!
Giacchino (*a Rachele e Carlino, che si sono seduti*) - Caffè?
Don Alfonso (*a malincuore*) - Caffè. (*Gli altri due con un cenno della testa, approvano*).
Giacchino (*brillante, uscendo*) - Macchina tre! (*Rusina esce dal caffè e siede fuori di esso*).
'O pezzente (*con voce pietosa, ma forte*) - Chella bella Madonna d' 'o Carmene...
Putiferio (*continuando con la stessa cantilena*) - M'ha dda fa' 'a grazia 'e te ne fa' i' 'a lloco vicino...
'O pezzente - Ma io aggi'a fa' 'o pezzente!
Putiferio - Mannaggia! (*E mette mano in tasca e, non trovando spiccioli, guarda rapidamente Don Alfonso*) Te pozzano spara'!
Don Alfonso (*subito*) - Datele nu centenaro 'e lire.
Putiferio - No!
Don Alfonso - Mo ce truvammo. (*Il pezzente va via*).
Putiferio (*ad Alfonso*) - Dunque?
Don Alfonso - Mia figlia se n'è fuiuta[139] con l'innamorato!
Putiferio - E voi la vorreste far ritornare zitella!
Don Alfonso - Zitella? E come è possibile?
Putiferio (*chiarendo*) - Zitella, mo, la vorreste far ritornare a casa vostra come quando era signorina.
Don Alfonso - E già, ma comme sta mo, io, che me ne faccio?
Putiferio - E allora?
Don Alfonso - 'E vulesse fa' spusa'!
Putiferio - E lui è disposto?
Don Alfonso - Pare di no.
Putiferio - Da quanto tempo la rottura?
Don Alfonso - La rottura?
Putiferio - La rottura dei vostri rapporti con «lui».
Don Alfonso - Ah... 'a una quindicina di giorni fa.
Putiferio - E l'evasione?
Don Alfonso - L'evasione?
Putiferio - Quanno s' 'a fuiette[140]?
Don Alfonso - Nu paro d'anne fa!
Putiferio - C'è prole?
Don Alfonso (*che non capisce*) - Prole?
Putiferio (*seccato*) - Ah! Figlie, ne hanno fatte?
Don Alfonso - Na piccerella[141]!

138 *Quanto*: il tempo di... *Quanto sento a chisto*: il tempo di sentire questo.
139 *se n'è fuiuta*: è fuggita.
140 *s' 'a fuiette*: la portò via con sé.
141 *piccerella*: bambina.

PUTIFERIO – E voi vorreste adesso che io lo indocessi a farlo legalizzare la tresca? (*E restano fuori a discorrere*).

DON LORENZO (*precipitandosi fuori dal suo caffè, guarda amareggiato Putiferio, seduto al caffè di fronte e verso l'interno del suo locale, nervoso*) – Chillu carogna! (*E resta a tormentarsi*).

BIASIELLO (*entra e alla figlia indicando Putiferio*) – C' hê parlato?

RUSINA – Non ancora. (*Alludendo a quelli seduti al caffè di Donna Francesca*) – Ma comm'è ghiuto[142] stu cambiamento?

BIASIELLO – E chi 'o ssape.

RUSINA (*vedendo Lorenzo livido*) – Guardate Don Lorenzo comme sta!

BIASIELLO (*scherzoso*) – Ched è, Don Lore'... s'è cagnata[143] 'a scena?

DON LORENZO (*forte, per farsi sentire da Putiferio*) – Ma che ce vulite fa'? Quann'io tengo nu cammariere ca nun va niente!

PEPPINO (*uscendo, con voce forte*) – Ma pecché?

DON LORENZO – Quanno tu sapive ca 'o signurino (*indica Putiferio che si pavoneggia*) 'o cafè 'o pigliava cavuro[144], ce 'o dive cavuro!

PEPPINO – E sempe cavuro ce l'aggio purtato, chillo s' 'o beveva doppo mez'ora e se capisce che 'o truvava friddo!

DON LORENZO – E ce 'o purtave 'ncopp' 'a spiritiera.

GIACCHINO (*che è uscito per curiosare, ascolta e scappa nel caffè e a Putiferio, con tono dimesso*) – Don Vicenzi', scusate tanto!

PUTIFERIO – Don Lore', parlatemi di tutto, ma io quanno veco 'o giovane vuosto[145], veco a patemo muorto 'mmiez' 'a casa.

DON LORENZO (*desolato, a Peppino*) – Va buono, io mo che t'avess'a fa'? (*Ed esce*).

PEPPINO (*a Biasiello, che lo guarda ridendo*) – Ma so' cose 'e passa' guaie[146]?

GENNARINO (*segretario di Putiferio, dalla sinistra, si dirige al caffè di Lorenzo*) – Peppi', hê visto a Putiferio?

PEPPINO (*seccato*) – Io saccio[147] a Putiferio!

PUTIFERIO (*vedendolo*) – Gennari', sto ccà, siedi.

GIACCHINO (*entra e chiede a Gennarino*) – Caffè?

GENNARINO (*sedendo*) – Caffè.

GIACCHINO – Ancora uno. (*Esce*).

DON LORENZO (*come un bolide consegna la giacchetta a Peppino*) – Pigliate 'a giacchetta e vattenne!

PEPPINO – Ma pecché?

DON LORENZO – Pecché nun sierve! (*Esce*).

PEPPINO – Mo ve ne site accorto? (*Esce dietro di lui*).

GIACCHINO (*riappare. Sul cabaret c'è la tazza, la spiritiera con caffettiera sopra, porgendo a Putiferio*) – Caffè bollente! (*Esce per rientrare poco dopo a servire gli altri tre*).

PUTIFERIO – Dove sta questo genero vostro?

142 *comm' è ghiuto*: come si è verificato.
143 *cagnata*: cambiata.
144 *cavuro*: caldo.
145 *'o giovane vuosto*: il vostro cameriere.
146 *so' cose 'e passa' guaie?*: sono, o no, cose tali da farti fare un atto avventato?
147 *saccio*: conosco.

Don Alfonso – 'O mercato, a chi domandate, se chiamma Pallino.
Putiferio – Va bene, potete andare che io domani ci andrò a parlare!
Don Alfonso – Grazie!
Putiferio – Voi vi chiamate?
Don Alfonso – Affonso 'o chianchiere a chi spiate[148] 'mmiez' 'o mercato!
Putiferio – Dimane stesso 'e faccio spusa'!
Don Alfonso (*trovando esagerata l'affermazione*) – Eh!
Putiferio – Quanno isso 'mpresenza mia v'ha ditto: Io m' 'a sposo, pe' me so' legalizzate!
Don Alfonso – Stateve attiento che chillo è nu tipo nu poco scurbutico...
Putiferio – Cchiú scurbutico 'e me? Io songo 'o Ddio d' 'e scurbutiche[149]!
Don Alfonso – Ah, chesto è overo!
Putiferio – E dunque?
Don Alfonso (*alzandosi*) – Disponete di me! (*Va via per la sinistra*).
Carlino (*alzandosi, a Putiferio che è rimasto seduto*) – E manco[150] ce ne jammo?
Putiferio (*che si è fissato a guardare Rusina*) – Aspetta... (*E indicando intorno*) 'O vì ca tengo gente?!
Biasiello (*accorgendosi che Putiferio guarda Rusina, a questa*) – Chisto è 'o mumento!
Rusina (*dolcissima, a Putiferio*) – Buongiorno.
Putiferio – Buongiorno, bella!
Biasiello (*incitando la figlia*) – Dalle[151]... dalle!
Rusina – Eh, bella... Site bello vuie!
Putiferio (*lisciandosi i baffetti*) – È una nomina[152] che m'hanno cacciato[153], ma non è cosí!
Biasiello (*come sopra*) – E quanno?
Rusina (*seccata a lui*) – E si nun ve ne jate! (*Biasiello esce*).
Rachele (*a Putiferio che è rimasto a guardare Rusina, che lavora di seduzione*) – Che me dicite?
Putiferio (*guardando con insistenza Rusina*) – Che t'aggi'a di', sora mia...
Rusina (*Inizia a canticchiare sottovoce, con voce melliflua*)

Carmela bella!
Vita d' 'a vita mia
sta malatia
sultanto tu
m' 'a puo' sana'!
m' 'a puo' sana'!

Rachele (*contemporaneamente*) – Vuie me facite na vera opera 'e carità, ca io so' sola!
Putiferio – E ca pur'io so' sulo, fosse accumpagnato. Stanno a cavallo, si 'e

148 *spiate*: chiedete.
149 *'o Ddio d' 'e scurbutiche*: il più scorbutico di tutti.
150 *manco*: neanche.
151 *Dalle*: insisti.
152 *nomina*: nomea.
153 *cacciato*: attribuito.

voglio da' nu schiaffo, nun ce arrivo manco! (*E a Rusina, che ha finito di cantare, amorevolmente*) Sta bene! Pure 'a voce è bella!

RUSINA – Ve piace?

PUTIFERIO – Assaie!

RUSINA – Quanno avite fatto, v'aggi'a parla'!

PUTIFERIO (*alzandosi rapido*) – Subito! (*E si accosta a lei*).

CARLINO (*fermandolo*) – Me state facenno assecca'[154] 'a vocca. Comm' 'e sputo 'n faccia cchiú?

PUTIFERIO – Nooo, mo m'hê 'a fa' fa'! (*Gennarino, pagato il caffè, si alza e si avvicina a Putiferio, per parlare con lui. Rachele si avvicina, anche lei, al caffè in fondo per conoscere la decisione. Carlino, come pietrificato, guarda Putiferio. Prima che inizi a parlare con Rusina, rivolgendosi a quelli che sono lì in attesa*) Assettateve!

CARLINO – Me piglio 'o terzo cafè?

RUSINA (*chiamando verso dentro*) – Papà! (*E a lui che appare*) Cacciate n'atu tavulo!

BIASIELLO (*prontamente gaio*) – Pronti! (*Guarda dentro, vede che i suoi, di marmo, pesano e con mossa fulminea prende un tavolino dal caffè di sinistra e lo accosta al suo*).

RUSINA (*al padre*) – Che state facenno?

BIASIELLO – E chille 'e marmo pesano! (*Accostando le sedie, a quelli che sono in piedi*) Se si vogliono accomodare!

TUTTI – Chi? (*E aspettano in piedi*)

CARLINO (*seccato*) – Che ne parlammo a fa'? (*Biasiello resta in osservazione*).

RUSINA – Don Vicenzi', pecché nun me putite vede'?

PUTIFERIO – N'ata dichiarazione 'e chesta, me mannate 'n galera!

RUSINA – E allora perché vi fate desiderare?

PUTIFERIO – Io?

RUSINA – Pe' ve guarda' aggi'a asci'[155] afforza[156] for' 'o cafè?

PUTIFERIO – Pe' guarda' a mme?

RUSINA – A vuie! Nun pozzo ave' maie 'o piacere 'e ve vede' assettato ccà 'nnanze... (*Indica il suo caffè*) 'E ve tene' vicino... Sto facenno 'a pazza e vuie nun ve n' accurgite?

PUTIFERIO (*ringalluzzito*) – Rusine', ma vuie overo dicite?

RUSINA – E allora che pazziavo[157]? Se n'è accorto pure papà ca io m'appengo[158] addereto 'o bancone pe' guardarve, tanto ca nun me vò fa' scennere cchiú abbascio 'o cafè[159]!

PUTIFERIO (*sicuro di sé*) – Povera figlia! E 'a quantu tiempo avite pigliato sta cotta pe' me?

RUSINA (*con un sospiro*) – D' 'o primmo juorno ca v'aggio visto!

PUTIFERIO – Accussí 'e subbeto[160]? (*E ad un cenno affermativo di Rusina*) Eh,

154 *assecca'*: seccare.
155 *asci'*: uscire.
156 *afforza*: per forza.
157 *pazziavo*: scherzavo.
158 *m'appengo*: mi appendo.
159 *fa' scennere...abbascio 'o cafè*: fare venire al caffè.
160 *Accussí 'e subbeto*: così all'improvviso.

lo so, mi succede sempre cosí. Io sono un tipo un po' fatale, e pure voi, giacché stiamo a questo, mi avete sempre incatenato, ma non avevo mai osato, non mi ero mai spinto, per paura di qualche rifiuto.

RUSINA – E pecché, che site brutto?

PUTIFERIO – Per amor di Dio, non dico questo!

RUSINA – Allora non site nu buonu gioveno?

PUTIFERIO – Non dico il contrario!

RUSINA – Tenite n'arte d'oro 'e mmane[161]!

PUTIFERIO – E chillo è 'o difetto mio, ca quanno aggi'a fatica' me sturzello[162] tutto quanto, mi deformo! (*E voltandosi verso i tre che sono ancora in piedi*) E a chi aspettate pe' v'assetta'? Da questo momento il caffè mio è chisto! (*Indica il caffè di Biasiello*)

BIASIELLO (*che è comparso un istante prima ed ha sentito, piglia un tavolo dall'altro caffè e lo accoda ai suoi*) – È stata 'a Madonna!

RUSINA (*rimproverandolo*) – Papà!

BIASIELLO (*non dandole ascolto*) – E tanto chille che n'hann'a fa' cchiú d' 'e tavuline! 'O cafè 'e Putiferio è chisto! (*Ed attende ordini dai tre*).

RUSINA – Mo siente a chille là! (*Indica i due caffè*).

PUTIFERIO (*a quelli in piedi, che esitano ancora*) – Assettateve!

CARLINO – Ma chille se ne vanno!?

PUTIFERIO – E io saccio addo' s' 'a fanno. (*A Rachele*) Ojne', assettateve, me sto capacitanno!

RACHELE – Ah... puzzate[163] essere benedetto!

GENNARINO (*a Rachele*) – Te l'aggio ditto!

PUTIFERIO (*a Gennarino, mentre Rachele siede*) – Gennari', songo subito a te! (*E mentre gli altri due siedono, a Rusina*) Sì cuntenta?

RUSINA – Tanto!

PUTIFERIO (*a Rusina*) – Rusi', tu m'hê miso 'o fuoco dint' 'e vene, io me voglio 'nzura'[164]. Mo parlo cu pateto.

BIASIELLO (*a quelli seduti*) – 'O cafè già ve l'avite pigliato? (*I tre approvano*) Cioccolato?

GENNARINO – Chi? Qua' cioccolato!

RACHELE – Jh, comme va 'e leva[165] chisto!

PUTIFERIO (*a Rusina*) – Quanno stu cafè sarà venuto 'mmano a me, nu poco ca so' buon'augurio[166], nu poco per la nomea, chill'ati duie falliscene[167] e ne facimmo doie succursale!

PEPPINO (*rientra, trasecola*) – N'atu cambiamento? (*E accorgendosi dei tavoli*) Ma c'avite cumbinato! (*E rimettendo il suo tavolo a posto, chiama*) Neh, Giacchi'... (*E a lui*) Chillo s'ha pigliato 'e tavuline!

GIACCHINO (*rimettendo anche lui il suo a posto*) – Ma che site pazzo?

161 *'e mmane*: nelle mani.
162 *me sturzello*: divento storto.
163 *puzzate*: possiate.
164 *'nzura'*: sposare.
165 *comme va 'e leva*: come è svelto.
166 *so' buon'augurio*: sono portafortuna.
167 *falliscene*: falliscono.

Biasiello – Va buono, po' v' 'e dammo[168], tanto mo nun ve servono cchiú! (*Trionfante, indicando la mostra del negozio*) Mo ce 'o scrivo 'ncopp' 'a mostra: Caffè Putiferio!

Donna Francesca (*che da dentro ha sentito, entra stizzita*) – E si capisce... Donna Rusina ha menata 'a rezza[169]...

Biasiello (*tra i denti*) – E ha pigliato nu scorfano!

Rusina – Nisciuna rezza, Donna France'!

Putiferio – Io nun songo arrezzabile!

Biasiello – Che vulite dicere c'ha menata 'a rezza?

Donna Francesca – E pecché Don Vicenzino steva ccà, (*indica il tavolo del suo caffè*) e cu 'a cantatella, v' 'o site chiammato lloco vicino!

Rusina – Io? Badate comme parlate!

Putiferio – Io non sono stato chiamato!

Donna Francesca – Eh? E allora pecché ve ne site juto?

Putiferio – Pecché 'o cafè era friddo!

Giacchino (*intervenendo*) – Uh, friddo? Io ve l'aggio portato 'ncopp' 'a spiritiera!

Putiferio (*scattando, al che Giacchino si spaventa*) – Eh, e che vuo'? Io songo nevrastenico, 'o miedeco ha ditto c'aggi'a cagna' tre cafè 'o juorno!

Donna Francesca (*riferendosi a Biasiello*) – Si è cosa che ce avimm'a fa' chesta cuncurrenza!

Don Lorenzo (*entrando come un bolide*) – La concorrenza l'avete incominciata voi. Tre caffè a uno pizzo!

Rachele – Ma chi è che steva primmo?

Don Lorenzo (*gridando*) – Chistu cca! (*Indica il suo*) Nuie eramo[170] soci tutti e tre (*indica Biasiello e Donna Francesca*), e a stiento magnavemo[171]. Nu bello juorno essa (*indica Donna Francesca*), 'a vedite, vulette rompere 'a società pe' s'arapi'[172] nu cafè 'e rimpetto!

Donna Francesca – E se sape... io solde nun ne vedevo mai!

Don Lorenzo (*punto sull'amor proprio*) – Maie eh?

Biasiello (*spiegando*) – E nuie po' ch'eramo rimaste 'a fore[173], che fa? Lassaveme 'a clientela nosta 'mmano a loro? E m'arapetto[174] 'o cafè pur'io! (*Lo indica*).

Carlino – E tutt' 'e tre ccà?

Biasiello – Pe' vede' 'a clientela a chi prefereva!

Rachele – E a chi hanno preferito?

Biasiello (*sarcastico*) – A nisciuno!

Putiferio – Pe' forza! Tre cafè, e uno Putiferio! Ll'ati dduie hann' i' 'a lemmosena[175]!

Don Lorenzo – E 'a lemmosena jarrammo[176] a ferni'!

168 *dammo*: diamo, restituiamo.
169 *ha menato 'a rezza*: ha lanciato la rete.
170 *eramo*: eravamo.
171 *magnavemo*: mangiavamo.
172 *s'arapi'*: aprire.
173 *'a fore*: fuori.
174 *m'arapetto*: aprii.
175 *'a lemmosena*: all'elemosina.
176 *jarrammo*: andremo.

Donna Francesca – E fernimme[177] 'a lemmosena; fa tanto impressione?
Don Lorenzo – No.
Biasiello – Abbasta c' 'a cercammo[178] tutt' 'e tre! (*E uniscono le voci che salgono*).
Pallino (*il seduttore della figlia di Don Alfonso, tipo risoluto. Entra dalla sinistra, e a Putiferio*) – Vuie site Putiferio?
Putiferio – Per servirvi!
Pallino – Io so' Pallino! (*Tutti seguono con apprensione*).
Putiferio – Quello di cui...
Pallino – ... vi ha parlato poco fa Don Alfonso 'o chianchiere! (*Indica il caffè*) Io stevo 'e rimpetto (*indica l'interno della scena*) e l'ho affrontato appena vi ha lasciato, e l'aggiu ditto per l'ultima volta c' 'a figlia io nun m' 'a sposo, e siccome lui mi ha detto: «T' 'o vide cu Putiferio!» Sono venuto pe' m' 'a vede' cu vuie!
Tutti (*prevedendo il finimondo*) – Ah Madonna...
Putiferio (*mentre tutti intorno sono preoccupati della piega che prende il discorso*) – Ma questa ragazza vi ha mancato?
Pallino – Nonsignore!
Putiferio – Riconoscete che siete stato voi a ...
Pallino – Sissignore!
Putiferio – Embè, e perché adesso nun 'a volete più?
Pallino – E pecché nun 'a voglio! (*È risoluto*).
Putiferio (*assestandogli un solennissmo ceffone*) – Tu sì na carogna! (*Pallino cade per terra; la gente tenta di dividere i due, qualche tavolino cade, le donne strillano e avviene il putiferio. Pallino si rialza, tutti i presenti lo circondano, per far sí che non reagisca, e, mentre lo calmano con parole diverse, Putiferio ne approfitta*) Vicino a Putiferio dice che nun t' 'a piglie! (*Continua a schiaffeggiarlo*).
Pallino (*a quelli che lo tengono stretto per le braccia*) – E lassate! Vuie me tenite e chillo me dà 'e schiaffe! (*E fa forza per svincolarsi*).
Putiferio (*Appena lo vede imprigionato nelle braccia degli astanti, gli si accosta ancora e, con un terzo ceffone*) – Vattenne! Va' caccia 'e carte[179] subito! E si doppo dimane nun date parola, so' schiaffe! So' schiaffe! (*E si pavoneggia con aria di trionfatore*).
Pallino (*riavutosi dallo sbalordimento, a quelli che ancora lo tengono stretto*) – E lassate! Aggio abbuscato[180] e manco me lassate? (*Mentre i presenti lo lasciano, rivolto a Putiferio, mentre si ricompone*) Ce 'o vedimmo[181]!
Putiferio (*di scatto, mette la mano dietro; tutti gridano, i tavolini che erano stati rialzati, cadono di nuovo, accade il finimondo, mentre Pallino se la squaglia*).
Donna Maria (*madre di Putiferio, donna del popolo un po' antiquata, da si-*

177 *fernimme*: finiamo.
178 *c' 'a cercammo*: che la chiediamo.
179 *Va' caccia 'e carte*: procurati i documenti (per sposarti).
180 *Aggio abbuscato*: le ho buscate.
181 *Ce 'o vedimmo*: ce la vediamo.

nistra, accorrendo per le grida e per la folla) – Ch' è stato? Madonna! (*Al figlio*) Ch'hê fatto?

PUTIFERIO (*seccato*) – C'aggio fatto? Niente! E vide si mammema nun me vede sempe 'n pericolo!

DONNA MARIA – Io sento 'e strille 'a luntano, veco nu sacco 'e gente!

PUTIFERIO – E quanno maie io nun tengo 'a folla attuorno[182]!

DONNA MARIA – E se sape, tu faie sempe guaie!

PUTIFERIO – Io faccio sempe guaie?

DONNA MARIA – Ma quanno 'a miette 'a capa[183]? (*Si dispera*).

PUTIFERIO (*a lei*) – Ma pecché faie sta robba[184]? Chi sta facenno niente!

RUSINA – Donna Mari', calmateve, mo overo nun steva facenno niente.

DONNA MARIA – Figlia mia, io nun me ne fido cchiú[185]! Chisto m'abbrevia 'e juorne mieie! Tutta na vita 'e schiante[186] me fa fa'. Io nun saccio comme nun esco pazza! E ma pecché? Chillo tene n'arte d'oro 'e mmane, putesse fa' 'o signore dint' 'a casa soia, no! S' ha dda i' truvanno 'e guaie cu 'a lanternella[187]! E n'avesse nu prufitto! Addo'?! Trascura 'a fatica c' 'o fa magna', e nun me fa fatica' manco a mme, pe' ghi' currenno appriesso a isso!

PUTIFERIO – E chi t' 'o dice: curre! S'è messa a fa' 'a podista!

DONNA MARIA (*scattando*) – E te so' mamma, o te so' n'estranea? 'A primma 'e nascere m'accuminciaste a fa' suffri'! (*Ai presenti*) Na gravidanza accussí terribele, accussí terribele[188], ca sulo p' 'o caccia'[189] ce stevo appezzanno 'a pelle[190]! (*Ridono*).

BIASIELLO (*piano, ai vicini*) – Sulo p' 'asci' chillo baule! (*Indica la gobba*).

DONNA MARIA (*al figlio*) – Ma 'e chi hê pigliato?

PUTIFERIO (*a lei*) – 'A vuo' ferni'?

DONNA MARIA – Pateto era chill'ommo, e tu t'hê fatto mettere a nomme[191] Putiferio! Vedite Putiferio! Me so' 'mparato ca quanno veco n'ammuina[192] 'a luntano, dico: «Llà ce sta figliemo[193]!» Pataterno, io corro, e te trovo!

PUTIFERIO – Ma che ce pozzo fa' si io so' importante! Chiste (*indica i tre*) nun se steveno appiccecanno pe' vede' chi m'avev'a tene' comme cliente? E pecché? Pecché addo' accosto io, comme si arrivasse nu treno, sbarcasse nu transatlantico!

DONNA MARIA – 'O ssaie dicere?!

PUTIFERIO – E che è malamente[194]? Sa' quanto 'o pavarrieno[195], ll'ate, nu poco 'e nomea!

DONNA MARIA – Se sape, tu chissà quanto avarrie 'a spennere d' 'a matina a

182 *attuorno*: intorno.
183 *quanno 'a miette 'a capa*: quando metti la testa a partito.
184 *faie sta robba*: fai così.
185 *nun me ne fido cchiú*: non ce la faccio più.
186 *schiante*: palpiti.
187 *ha dda i'...lanternella*: cerca i guai con la lanterna, li vuole a tutti i costi.
188 *terribele*: terribile, tremenda.
189 *sulo p' 'o caccia'*: solo per partorirlo.
190 *ce stevo appezzanno 'a pelle*: ci stavo rimettendo la vita; rischiavo di morire.
191 *mettere a nomme*: chiamare.
192 *n'ammuina*: della confusione.
193 *figliemo*: mio figlio.
194 *malamente*: cosa cattiva.
195 *pavarrieno*: pagherebbero.

sera pe' te e pe' sti quatto magnafranche[196] ca puorte appriesso! (*Li indica, mentre quelli si ribellano*).

Donna Francesca (*seccatissima*) – Chi spennere, bella fe'!

Giacchino – Chillo tene na mano!

Donna Maria – Embè e nun spenne, e facite a chi s' 'o piglia?

Don Lorenzo – Chillo tene 'e caurare[197] 'e cafè 'n cuorpo e nun ha spiso maie nu cientesimo!

Donna Maria (*al figlio*) – 'E ssiente, e nun te miette scuorno[198] 'e fa' 'a figura d' 'o sbafatore[199]?

Putiferio – E io pirciò, pe' nun 'e da' cchiú fastidio (*indica i due caffè, a proscenio*) me ne so' venuto ccà! (*A Biasiello*) Voi mi volete per cliente?

Biasiello – Sempre!

Rusina – Vuie site 'o padrone d' 'o cafè!

Putiferio (*alla madre, trionfante*) – Hê visto? Assettate! (*A Biasiello*) Vedite che vvò!

Donna Maria (*a Biasiello che si pianta in attesa di ordini*) – C'aggi'a vule'[200]? Niente! (*Disperandosi*) Ma chisto quanno 'o mette 'o scuorno[201]?

Carlino (*a Putiferio*) – Don Vicenzi', allora ce vaco io sulo?

Putiferio – Nonsignore, sto venenno. (*Alla madre*) Pigliateve na cosa!

Donna Maria (*sempre più irritata*) – Nun voglio niente! Jammuncenne[202] 'a casa!

Putiferio – Avviate, ca mo vengo. 'E vvì ca tengo sta gente che m'aspettano!

Donna Maria (*preoccupata*) – E ch'hê 'a fa'?

Putiferio (*indicando Carlino*) – A chillo, l'aggi'a i' a leva' 'e sputazze 'a faccia, e sta femmena[203], è robba 'e[204] Casale 'e Princepe e m'è venuta a di' ca cierte guardiane 'e terra 'e llà, a cavallo, cu fucile e pugnale, nun 'a vonno lassa' sta cuieta! E io mo vaco a Casale 'e Princepe p' 'e mettere a duvere!

Donna Maria (*sbarrando gli occhi*) – E tu vaie llà pe' te fa' accidere? (*A Rachele*) Gué, cafo'! Vattenne addo' sì venuta!

Rachele (*seccata*) – Nun alluccate[205]!

Donna Maria (*continuando*) – Ca chillo è figlio a mme[206]! E chi poco tene, caro tene!

Putiferio (*seccato, alla madre*) – E chi t'ha ditto ca io so' poco?

Rachele – Si fosse poco, nun faciarrìano[207] tanto a gara pe' ll'ave'!

Biasiello (*a Donna Maria*) – D' 'o figlio vuosto, ne fanno na stima[208], abbasta ca 'o vedono.

Donna Maria – E nun l'hann'a vede', si no fernesce a resate!

196 *magnafranche*: parassiti.
197 *caurare*: caldaie.
198 *scuorno*: vergogna.
199 *sbafatore*: scroccone.
200 *C'aggi'a vule'*: che devo volere.
201 *quanno 'o mette 'o scuorno*: quando comincia a provare vergogna.
202 *Jammuncenne*: andiamocene.
203 *femmena*: donna.
204 *è robba 'e*: viene da.
205 *alluccate*: gridate.
206 *figlio a mme*: mio figlio.
207 *faciarrìano*: farebbero.
208 *ne fanno una stima*: ne hanno grande stima.

PUTIFERIO (*seccato, alla madre vedendo che Lorenzo e Donna Francesca con i camerieri ridono*) – 'A vuo' ferni'?

DONNA MARIA – Chillo s'ha dda veni' a mettere vicino 'o bancariello[209], ca quanno vene nu dulore 'e capa[210] a isso, 'a casa mia se squinterna! (*Al figlio*) Jammo 'a casa!

PUTIFERIO – Avvìate, mo nun pozzo veni'! Io aggio dato pure appuntamento a nu certo Don Alfonso 'o chianchiere: aggi'a i' a vattere[211] a nu delinquente che l'ha 'nguaiata 'a figlia! Stasera aggi'a i' all'Eden pe' vattere 'o figlio 'a zetella ca nun vò fa' canta' a na canzunettista... Aggio che fa'!

DONNA MARIA – Insomma tu nun te vuo' retira' a casa toia? E io me metto 'allucca', faccio correre 'e guardie. (*Grida*) Guardie!

PUTIFERIO – Guéééé!

DONNA MARIA – Meglio che t'arrestano n'ata vota, ca te fernesceno 'e sturcia'[212]!

PUTIFERIO – Ma pecché, io so' già nu miezo sturcio? Ma vedite comme parla?!

RUSINA (*intervenendo, mentre quelli intorno fanno segno all'interno e alle finestre, come dire che non è niente*) – Meh, Vicenzi', nun facite piglia' collera a mamma vosta, jatevenne a casa! Nun date retta a tutte sti pasticce, mettiteve a fatica', che n'avit'a fa'?

PUTIFERIO – Ma che figura faccio?

DONNA MARIA – Vedite, chillo penza 'a figura, e nun penza 'a salute!

PUTIFERIO – Che c'entra 'a salute?

DONNA MARIA – Chillo nun t'accideno pecché nisciuno 'o passa nu guaio cu te! Ma te fanno quacche straviso[213] p' 'a faccia e addeviente[214] cchiú bello!

RUSINA (*a Donna Maria, visto che intorno ridono*) – Meh, e nun 'e dicite sti ccose!

PUTIFERIO – Ma vedite si na mamma me fa chist'apprezzamento?! Se sape ca gli estranei attuorno hann'a ridere. (*E guarda male quelli intorno*) Io cu vuie nun pozzo sfuga' pecché me site mamma, ma m' 'a piglio cu chille attuorno! (*E con mossa fulminea dà calci ai tavoli di Don Lorenzo*) Io ce metto poco e scasso tutte cose!

DONNA MARIA (*tirandolo*) – Jammo a casa!

PUTIFERIO (*risoluto*) – Nun pe' niente so' Putiferio! (*Alla madre*) Nun ce voglio veni'!

DONNA MARIA – Eh! E io chiammo 'e gguardie! (*Grida*) Guardie! (*Tutti si affollano intorno a lei, per calmarla*).

PUTIFERIO – Zitta! Mannaggia! Ma vedite si se pò fa' 'o guappo cu 'a mamma appriesso!

DONNA MARIA – Songo stufa 'e i' currenno[215] pe' tutt' 'e carcere e pe' copp' 'e spitale[216]. E fino a che ce starranno l'uocchie[217] 'e mammeta apierte, tu nun n'hê 'a passa' cchiú guaie!

[209] *bancariello*: deschetto (da calzolaio).
[210] *dulore 'e capa*: mal di testa.
[211] *vattere*: bastonare.
[212] *sturcia'*: storpiare.
[213] *straviso*: sfregio.
[214] *addeviente*: diventi.
[215] *'e i' currenno*: di andare in giro.
[216] *pe' copp' 'e spitale*: da un ospedale all'altro.
[217] *uocchie*: occhi.

DONNA FRANCESCA (*a Putiferio, commossa*) - E ghiate, mo 'a facite veni' nu moto[218]!
BIASIELLO (*a Donna Maria*) - Meh, chillo mo vene!
PEPPINO (*come sopra*) - Purtatavillo[219]... (*Ognuno ha una parola di solidarietà*).
RUSINA (*dolce a Putiferio*) - Facitela cuntenta! (*Indica Donna Maria*) Venarrate[220] cchiú tarde, facitelo pe' mme! (*Sorride*).
PUTIFERIO (*dopo aver sorriso a Rusina, alla madre*) - Jammuncenne. (*Tutti si rallegrano*).
DONNA MARIA - Mado', te ringrazio! (*E prende sotto il braccio il figlio*).
PUTIFERIO (*a Rusina*) - Ce vedimmo! Facimmo 'a primma uscita!
CARLINO (*fermando Putiferio, con Gennarino e Rachele*) - E allora?
PUTIFERIO - E c'aggi'a fa'? Chella fa correre 'e gguardie, m'arrestano, manco pozzo veni'... (*Spavaldo*) Fancello sape' 'o frato 'e Nannina, a Peppe 'o curto e a Ciccio 'o cafone c' hanno obbligazione[221] ca è venuta mammema. Ca loro vanno[222] tre sorde e nun servono[223] e ca si vonno suddisfazione, sanno io addo' stongo.
DONNA MARIA - Nonsignore, nun fa' guaie!
PUTIFERIO (*a Carlino*) - T'abbasta chesto?
CARLINO - M'abbasta! (*Saluta e via*).
DONNA MARIA - Pataterno!
RACHELE - E io?
PUTIFERIO - «E io»? Si me putevo movere, venevo a Casale 'e Princepe e te devo suddisfazione. Mo c'aggi'a fa'? Quanno vaie 'o paese, e chiste te 'ncuitassero ancora, dille ca staie sott' 'a protezione mia, e si chiste se vonno appicceca', veneno a Napule e ce appiccecammo!
RACHELE - Va buono. (*Va via*).
DONNA MARIA - Eh, se sta facenno 'a pruvvista!
GENNARINO (*facendosi avanti*) - Don Vicenzi'!
PUTIFERIO - 'E solde te l'ha dato?
GENNARINO - Nun m'ha vuluto da' niente!
PUTIFERIO - E ce l'hê ditto: Io faccio veni' a Putiferio?
GENNARINO - Eh... e m'ha risposto: M' 'o metto appiso 'a catena[224]!
PUTIFERIO (*mentre i presenti ridono*) - Cumme a port-bonneheur?! Mo vach'io!
DONNA MARIA (*grido di schianto*) - Guardie! (*Tutti gridano*).
PUTIFERIO (*a Gennarino, mentre la madre lo trascina via*) - Ha ditto che so' nu ciondolo? E domani faremo i conti! (*Tutti commentano; Putiferio esce, dopo aver guardato amorevolmente Rusina, la madre lo segue*).

FINE DEL PRIMO ATTO

218 *moto*: colpo apoplettico.
219 *Purtatavillo*: portatevelo.
220 *Venarrate*: verrete.
221 *hanno obbligazione*: devono essere obbligati (nei confronti di).
222 *vanno*: valgono.
223 *nun servono*: non sono buoni a niente.
224 *M' 'o metto appiso 'a catena*: me lo appendo alla catena (come ciondolo).

ATTO SECONDO

Tela. La scena.

Il pomeriggio del giorno seguente. La casa bottega di Putiferio. Ambiente rustico e caratteristico. Addossata alla fiancata di destra, una scalinata in legno porta ad un ammezzato con porta praticabile; in prima quinta alla finestra di sinistra, la porta d'ingresso. In mezzo alla parete frontale, un'ampia finestra che guarda il cortile. Attaccate alla porta d'ingresso, messe perpendicolarmente, sono appese scarpe vecchie e nuove. In scena a sinistra, al di sopra dell'ingresso, una macchina revettatrice[225] *messa per lungo, di modo che l'artista, sedendovisi, si trovi con la faccia al pubblico. Un grezzo tavolo da lavoro è messo anche per lungo, di fronte, per potervi lavorare dietro. Davanti all'accesso della scalinata, che è di fronte al pubblico, il deschetto da calzolaio di Putiferio, con sopra gli attrezzi. A terra, intorno al deschetto, forme di scarpe da uomo e da donna, e scarpe che attendono di essere riparate. In fondo a sinistra, nell'angolo, il piccolo focolaio e sopra una pignatta coperta da un piatto che fa da coperchio. All'alzarsi della tela Putiferio, vestito col caratteristico «mantesino»*[226] *di pelle di capra, proprio dei calzolai, con le spalle alla parete di destra, siede vicino al suo «bancariello», sopra una sedia di paglia senza spalliera. Di fronte a lui, pure vicino al deschetto, su di una sedia migliore, 'O Prufessore, maestro di scuola elementare in pensione. Ha un piede calzato e uno no, che poggia a terra sul giornale. La sua scarpa è nelle mani di Putiferio, per una cucitura alla suola. Donna Maria è seduta alla macchina, cuce delle tomaie.*

225 *revettatrice*: che orla le scarpe (Voc. d.).

226 «*mantesino*»: grembiule. (Cfr. Viviani, *Teatro*, IV, p. 586, n. 201).

PUTIFERIO (*mentre lavora, canta*)

Ella mi disse: ho perduto il portamonete.
Io mi soffiai forte il naso per non sentir,
e prima ancor che replicava aveo allungato il pie'
e mi portai con quattro passi sull'altro marciapie'.
Ella passando pei bar, guardava dentro
mentre io distratto guardavo dall'altra parte!
Sett'ore a camminar,
son stanca di girar.
Qui c'è un sedile ci possiamo riposar!
Casca, la neve casca,
ella mi disse: andiamo a cena al restaurant;
io le risposi: tiene 'a freva[227]!
Casca la neve!
E ghiammece a cucca'[228]!

DONNA MARIA (*durante la canzone avrà detto al figlio*) – Gué, statte zitto, ca 'o prufessore nun se fida 'e sentere!

'O PRUFESSORE – No, anzi!

DONNA MARIA (*al finale, vedendo che Putiferio riprende*) – 'A fernisce o no?

PUTIFERIO (*dopo una guardataccia alla madre, rivolgendosi al professore*) – Non canto bene?

'O PRUFESSORE – Al contrario!

PUTIFERIO – E per mia madre, tutto quello che faccio io, nun serve!

DONNA MARIA – No, pecché quanno staie vicino 'o bancariello chi te dice niente? E pecché tu vuo' fa' sempe chelli cose ca nun puo' fa'!

PUTIFERIO (*per farla finire, riprende il refrain*) – Casca, la neve casca! (*Interrompendo*) Ma pecché, si me metto a canta', nun magno? (*E guarda il professore che non esprime la sua opinione*).

DONNA MARIA – Comme! Tu 'o tenarrisse[229] 'o curaggio d'asci' pure 'ncopp' ' o palcuscenico!

PUTIFERIO – Me decidesse io!

'O PRUFESSORE – La vocina è graziosa!

PUTIFERIO – E cu 'o nomme ca tengo! (*Alla madre*) Vedarrisse[230] 'e carabiniere fore 'o triato[231]!

DONNA MARIA – Pe' t'arresta' appena ascisse[232]!

PUTIFERIO – Pe' m'arresta'? (*E torce la scarpa del professore*).

'O PRUFESSORE (*supplichevole a Donna Maria*) – E zitta, nun 'o facite arraggia'[233], chillo tene 'a scarpa mia!

DONNA MARIA – E chillo parla 'e i' pure 'ncopp' ' o triato, cu chella figura!

PUTIFERIO (*sempre più torcendo la scarpa*) – Cu chella figura, eh?

227 *freva*: febbre. *Tiene 'a freva*: vaneggi, farnetichi.
228 *cucca'*: coricare.
229 *tenarrisse*: avresti.
230 *Vedarrisse*: vedresti.
231 *triato*: teatro.
232 *appena ascisse*: appena uscito.
233 *arraggia'*: arrabbiare.

'O PRUFESSORE (*ammonendo Donna Maria*) – Signo'!

PUTIFERIO – E, 'a figura, aggio ubblicazione a te, ca te faciste veni' 'o gulìo d' 'o mellone, si no, cu 'a capacità mia, mo nun stesse jettato[234] vicino a nu bancariello.

DONNA MARIA – E ringrazia Dio, fa' 'o scarparo, c' 'a guapparia[235] nun è pe' te!

PUTIFERIO (*come sopra*) – Mo 'ngigne n'ata votte[236]?

'O PRUFESSORE (*preoccupato per la scarpa, a Putiferio*) – Vogliamo lasciare stare adesso, la facciamo domani?

PUTIFERIO – Aggio fernuto[237]!

'O PRUFESSORE – No, perché voi adesso state un po' agitato!

PUTIFERIO – E vuie 'a sentite? (*E lavora*).

'O PRUFESSORE (*vedendo che Donna Maria piange in silenzio, e con le forbici taglia una tomaia, paterno a Putiferio, ma autoritario*) – Vedete Don Vicenzi', mamma vostra non ha tutti i torti. Che utile vi porta tutta questa guapperia? Fastidi, pericoli e niente altro!

PUTIFERIO – Fastidie e pericule? E 'e suddisfazione nun c' 'e mettite?

DONNA MARIA (*con voce di pianto*) – Qua' suddisfazione?

PUTIFERIO – Comme, gente ca me va truvanno[238] d' 'a matina 'a sera, ca se raccumanna[239] a me per avere protezione. Io m'aggio passata meza vita carcerato!

DONNA MARIA – E cheste songo suddisfazione?

PUTIFERIO – E 'o nommo: Putiferio! Me l'hê miso tu? Nun me l'aggio fatt' io?

DONNA MARIA – E ti fai chiamare Putiferio? E chi perzona seria se facesse chiamma' Putiferio? Sulo nu pagliaccio comm'a te!

PUTIFERIO (*scattando*) – Mo m'hê 'a fa' ruvina' 'a scarpa d' 'o professore?

'O PRUFESSORE (*fermandolo*) – No, per amor di Dio!

PUTIFERIO – E chella me stuzzica! Si nun 'a dongo 'n capa[240], accummencia 'o Rusario[241] mo, e 'a fernesce dimane!

DONNA MARIA (*con cantilena di pianto*) – Ogne minuto n'appicceco, ogne minuto nu schianto. 'A fatica ca dorme 'n terra[242], 'e guaie s'accavallano. Me desidero 'a morte! (*E con il grembiule si soffia il naso*).

PUTIFERIO (*smontato, alla madre*) – E c' 'a facite a fa' sta robba?

'O PRUFESSORE (*serio, a Putiferio*) – Certo, sono cose spiacevoli, ma mamma vostra parla per il vostro bene.

PUTIFERIO – Ma pecché chiagne[243]?

DONNA MARIA – E nun so' cose 'a chiagnere, cheste?

'O PRUFESSORE – Quanto sarebbe più bello che voi lasciaste certe amicizie e le gesta eroiche di Orlando e Rinaldo al teatro delle marionette! (*Donna Ma-*

234 *jettato*: buttato, relegato.
235 *'a guapparia*: l'agire da *guappo*.
236 *'ngigne n'ata votte*: inizi un'altra botte. Ricominci?
237 *Aggio fernuto*: ho finito.
238 *va truvanno*: cerca.
239 *raccumanna*: raccomanda.
240 *Si nun 'a dongo 'n capa*: se non le do in testa, se non la riprendo, se non reagisco.
241 *accummencia 'o Rusario*: comincia a ripetere le cose, come una litania.
242 *'A fatica ca dorme 'n terra*: il lavoro che langue.
243 *chiagne*: piangi.

ria, durante il discorso del professore, lo incita a parlare, dandogli dei colpi col suo gomito al braccio, al che il professore si tasta dal dolore) Una persona dabbene non si ficca in faccende che non gli riguardano, per la sola velleità di affrontare e superare un rischio che a volte si chiude con carceri, e a volte, Dio non voglia, in qualche letto di ospedale.

DONNA MARIA (*come sopra*) - Dicitincello[244]... dicitincello... puzzate essere benedetto! (*E si asciuga gli occhi col grembiule*).

'O PRUFESSORE (*incoraggiato*) - Voi avete ben altri doveri da compiere nella vita. Avete una madre, dovete pensare alla sua esistenza (*Donna Maria ripete lo stesso gesto di prima*), al vostro avvenire, e a crearvi una famiglia, una pace domestica, per quando Iddio vorrà che vostra madre non ci sarà più!

PUTIFERIO - L'affare della sistemazione è una cosa che verrà più tardi.

DONNA MARIA - Che più tardi? Tu mo tiene quarant'anne e quanto ce vuo' penza'? Quanno nun sì bbuono a ffa' niente cchiú?

'O PRUFESSORE - Eh! E che farete voi solo, senza un affetto, senza una guida, senza un appoggio morale, senza una compagna che pensi alla vostra cura, alla vostra salute, che vi sappia, nei brutti momenti, amalgamare con una parola di pace, una parola di amore?

PUTIFERIO (*come per confessarsi*) - La cosa di ammogliarmi e mettere una famiglia, direi, sta quasi per la strada, ho già qualche proposta!

'O PRUFESSORE - Oh! (*Donna Maria riprende a dare qualche colpo con il gomito al professore*) E come riuscirete a dare garanzia di serietà e di buoni propositi ad una ragazza, se non smettete di fare il Putiferio e dedicarvi completamente al lavoro? Domani n'ato appicceco e nella migliore delle ipotesi vi arrestano, e allora addio matrimonio, addio famiglia, addio tutto!

DONNA MARIA (*alzandosi e avvicinandosi al figlio*) - Hê visto che belli parole che t'ha ditto 'o prufessore? Pecché nun cirche[245] 'e ne fa' prufitto? (*Lo accarezza*) Sarrà stato l'anema 'e chillo pato tuio, che 'all'ato munno[246], t'ha mannato stu sant'ommo! (*Piange dalla gioia*).

PUTIFERIO (*al colmo della commozione*) - Pecché songo stato accussí carogna pe' tant'anne? (*E nello spasimo della frase, strappa la suola completamente dalla scarpa del professore e guardando le due parti staccate, resta allibito*).

'O PRUFESSORE - Buonanotte!

DONNA MARIA (*al figlio*) - C' hê cumbinato?

PUTIFERIO - E che era 'e ricotta?

'O PRUFESSORE (*urtato*) - Che ricotta? Vuie l'avite tirata 'e chella razza di maniera!

PUTIFERIO (*guardandola*) - Embè, comme se fa? Chesta s'ha dda cuci' a macchina!

'O PRUFESSORE - E io comme me ne vado? Scalzo?

PUTIFERIO (*al professore, guardando la scarpa*) - Eh, ma io ve l'aggi'a cosere[247] a macchina. Io 'o servizio ve l'aggi'a fa' buono!

[244] *Dicitincello*: diteglielo.
[245] *cirche*: cerchi.
[246] *'all'ato munno*: dall'altro mondo.
[247] *cosere*: cucire.

'O PROFESSORE – No... m'ha fatto 'o servizio! (*E si mette la scarpa, alzandosi*) Se sapevo non vi convertivo!

PUTIFERIO – Venite doppo dimane ca v' 'o faccio nuovo nu paro[248] 'e scarpe e v' 'o regalo!

'O PROFESSORE – Grazie! (*Saluta Donna Maria che lo accompagna alla porta, ringraziandolo con molto trasporto ed ella gli dà, inoltre, delle piccole spinte, al che il professore, giunto vicino alla porta, scappa ossequiando*)

DONNA MARIA (*avvicinandosi al figlio*) – È overo cor ' 'e mamma ca cagnarraie[249] vita e te sistemarraie?

PUTIFERIO – Sí, quanta vote se parla!

DONNA MARIA (*lasciandolo*) – Ah!

PUTIFERIO – Anze, giacché 'o vvuo' sape', è pronta pure 'a mugliera.

DONNA MARIA (*che si è seduta al suo posto*) – Sí?

PUTIFERIO – 'A mugliera ce sta e me vò nu cuofano[250] 'e bene!

DONNA MARIA – 'A saccio io?

PUTIFERIO – 'A saie!

DONNA MARIA (*dopo aver pensato un attimo*) – Chi è?

PUTIFERIO – Rusina, 'a figlia 'e Biasiello 'o cafettiere!

DONNA MARIA (*fredda*) – Figlio mio, e chella nun è pe' te!

PUTIFERIO – È tanto na bona guagliona...

DONNA MARIA – 'O saccio, ma chella chisà che idee tenarrà!

PUTIFERIO – Che idee? Io già ce faccio 'ammore!

DONNA MARIA – Con Rusina? E essa ne sape niente?

PUTIFERIO – Uh, Giesù, si te dico ca ce faccio 'ammore! «Essa ne sape niente?» Allora facevo 'ammore io sulo?

DONNA MARIA – No, dico, 'e stu fatto, ce n'hê parlato a essa?

PUTIFERIO – E comme! Fuie essa ca me facette 'a 'mmasciata[251]!

DONNA MARIA (*sorpresa e compiaciuta*) – Ah!

PUTIFERIO – Aiere a n'atu ppoco me cadeva 'mbraccio! E pecché veniste tu, si no io parlavo pure c' 'o pato!

DONNA MARIA (*con il tono del presagio*) – Statte attiento, figlio mio!

PUTIFERIO – Statte attiento 'e che?

DONNA MARIA – No, dico 'e nun ce mettere 'o pensiero. Vide apprimma[252] si pò essere!

PUTIFERIO – E chesto dipende da me. Anze, va' tu stesso mo 'nnanz' 'o cafè, t' 'a chiamme cu na scusa e ce parle. Accussí, quanno nun ce starrà niente in contrario, come vedrai, io ogge stesso me chiammo[253] a Biasiello. (*Spingendola*).

DONNA MARIA (*depone il lavoro sul tavolo nel fondo, prende lo scialle e sotto l'uscio, al figlio*) – Nun me mannarraie[254] a fa' na brutta figura?

PUTIFERIO – Va'! Vuo' vede' ca fosse 'a primma femmena che s'annammora 'e

248 *paro*: paio.
249 *cagnarraie*: cambierai.
250 *cuofano*: una gran quantità, molto.
251 *'mmasciata*: proposta di matrimonio.
252 *apprimma*: prima.
253 *me chiammo*: chiamo (e parlo).
254 *mannarraie*: manderai.

me? Ca Dio 'o ssape che c'è vuluto pe' me mantene' scapolo fino a mo! Va'! (*Donna Maria esce*).

'O STALLIERE (*appare, dietro alla finestra, Pasquale 'o stalliere che, con tono deciso, esclama*) - Putife'!

PUTIFERIO - Pasca', io me chiammo Vicienzo, anze chiammame mastu Vicienzo. Putiferio nun ce sta cchiú. Ce simmo capite?

'O STALLIERE (*sorpreso*) - Sissignore!

PUTIFERIO - Che vuo'?

'O STALLIERE - Fore ce stanno tre piezze d'uommene[255], me pareno tre gigante, si 'e vide te miette paura!

PUTIFERIO - E ch'aggi'a fa'?

'O STALLIERE - Vanno truvanno a te!

PUTIFERIO (*impressionato*) - Eh!

'O STALLIERE - Io stavo sott' 'o palazzo, m'hanno spiato[256] tu addo' stive 'e casa.

PUTIFERIO - E tu che ll'hê ditto?

'O STALLIERE - 'O vascio appriesso[257], 'a puteca[258] 'e scarpare!

PUTIFERIO - So' gente 'e Napule?

'O STALLIERE - No, hann'a essere robba d' 'a provincia! Ma 'a comme vanno vestute, me pareno tre brigante!

PUTIFERIO (*che ha capito chi sono*) - Stanno a cavallo?

'O STALLIERE (*meravigliato dalla domanda e sorridendo*) - No.

PUTIFERIO - Teneno fucile, pugnale?

'O STALLIERE - Fucile no, pugnale, po', chi 'o ssa...

PUTIFERIO - Va' chiamma[259] a mammema, sta 'nnanz' ' o cafè 'e Biasiello, dincello ca venesse subito ccà. (*Fermandolo con la mano*) Addo' stanno mo?

'O STALLIERE - 'O marciapiede 'e rimpetto e guardano lloco dinto.

PUTIFERIO - Ricordate ca Putiferio è sparito e ca io me chiammo Mastu Vicienzo.

'O STALLIERE - Aggio capito!

PUTIFERIO (*a lui*) - Va'! (*'O stalliere esce. Avvicinandosi a piccoli passi all'ingresso per guardare fuori, gli compaiono davanti i tre mazzunari di Casale di Principe, i fratelli Saturno. Sono tre uomini alti, grossi, facce patibolari, indossano giacche di velluto, larghi cappelli, scarpacce e gambali, camicie colorate di fustagno, hanno i baffi. Alla loro vista, Putiferio indietreggia e quando quelli saranno entrati*) Desiderano?

PRIMO MAZZUNARO - Vogliamo a Putiferio!

SECONDO MAZZUNARO - Ce sta?

PUTIFERIO - E voi chi siete?

PRIMO MAZZUNARO - I fratelli Saturno di Casale di Principe!

PUTIFERIO - 'E mazzunare?!

TERZO MAZZUNARO - 'E mazzunare!

PRIMO MAZZUNARO - Addo' sta?

[255] *piezze d'uommene*: pezzi di uomini. Uomini di corporatura molto robusta.
[256] *m'hanno spiato*: mi hanno chiesto.
[257] *'O vascio appriesso*: il terraneo contiguo.
[258] *puteca*: bottega.
[259] *Va' chiamma*: va' a chiamare.

PUTIFERIO – Lui è uscito, ma se gli dovete dire qualche cosa potete parlare con me.

SECONDO MAZZUNARO – E voi chi siete?

PUTIFERIO – 'O gioveno suio! (*Indica il deschetto*).

TERZO MAZZUNARO – Fa 'o solachianiello?

PUTIFERIO (*correggendo*) – Il calzolaio, ed è un artista!

PRIMO MAZZUNARO – Sapite addo' 'o putimmo truva' a stu principale vuosto?

PUTIFERIO – Ma ripeto, parlate con me ch'è l'istesso, e appena verrà gli farò io l'imbasciata.

SECONDO MAZZUNARO – E non è imbasciata che gli dobbiamo fare!

PRIMO MAZZUNARO – L'avimm'a da' cierti schiaffe, 'e putimme da' a vuie?

PUTIFERIO (*rapido*) – È meglio ca parlate cu isso!

SECONDO MAZZUNARO – E tu nun saie addo' è ghiuto?

PUTIFERIO – E no, quello esce per commissioni.

PRIMO MAZZUNARO (*ironico*) – Sarrà juto a ffa' quacche dichiaramento!

PUTIFERIO – Può darsi!

TERZO MAZZUNARO – Ma è guappo assaie?

PUTIFERIO – Avite voglia!

PRIMO MAZZUNARO – E bravo!

PUTIFERIO – Ma mo se ritira a vita privata, pecché ha dda mettere famiglia, s'ha dda 'nzura'!

PRIMO MAZZUNARO (*sarcasticamente compiaciuto*) – Ah, sta bene! Justo justo[260]. Se retira a vita privata? E noi gli faremo chiudere la carriera con una brillante figura: 'o faciarrammo nu sulennissimo mazziatone[261]! Accussí, facenno 'a storia 'e stu guappo, se saparrà[262] ca Putiferio nun è ghiuto maie niente[263]. Facimmo buono?

PUTIFERIO (*prudente, come di una cosa a lui estranea*) – Eh, sempe cu isso avit'a parla'!

SECONDO MAZZUNARO – E se sape! Aspettammo che vene isso. Ce mettimmo a discutere cu 'o scartellato? (*Indica Putiferio*).

PUTIFERIO (*seccato*) – Prego, chillo nun è scartiello.

TERZO MAZZUNARO – E ched è?

SECONDO MAZZUNARO – Nu puorro[264]?

PUTIFERIO – È nu gulìo 'e mellone!

PRIMO MAZZUNARO (*non potendosi dare pace*) – Piezz' 'e carogna. Isso era buono 'e me manna' a dicere pe' na femmena ca io voglio bene e ca me fa 'a sostenuta: «Dincello ca staie sott' 'a pruteziona mia e ca si se vonno appicceca', venesseno a Napule e ce appiccecammo». Sta femmena se n'ha fatto nu vanto, se n'è ghincuto[265] nu paese, e che figura faciarrammo nuie dimane pe' Casale 'e Principe si 'e primme giurnale c'arrivano 'a Napule nun portano già 'o fatto ca Putiferio giace ferito all'ospedale?

260 *Justo justo*: giusto in tempo (per noi).
261 *mazziatone*: grande bastonata.
262 *saparrà*: saprà.
263 *nun è ghiuto maie niente*: non è valso mai niente.
264 *puorro*: porro; nel significato di verruca.
265 *ghincuto*: riempito.

PUTIFERIO (*dopo una pausa*) - È giusto, ma sti cose ce l'avit'a dicere sempe a isso!
PRIMO MAZZUNARO - E a isso aspetto. S'ha dda retira'!
SECONDO MAZZUNARO - E doppo c' 'o lassa isso, m' 'o piglio io!
TERZO MAZZUNARO - E po' m' 'o passa a me!
PUTIFERIO (*comico*) - Eh, mo ce truvammo!
PRIMO MAZZUNARO - Cu me sulo nun s' 'e spurcava 'e mmane, eh! Tre frate a tutte e tre! Venesseno a Napule!
SECONDO MAZZUNARO - A tre a tre!
TERZO MAZZUNARO - Cumme a mazze 'e rafanielle[266]!
DONNA MARIA (*ansante, dalla comune vede i tre*) - Madonna! Ch'è stato? 'E brigante 'a casa mia! (*Al figlio*) Ch'è succieso?
PUTIFERIO - Niente. Aspettano a Putiferio... (*La madre lo guarda e non si raccapezza*) 'o principale mio, e ce l'aggio ditto ca è asciuto e ca nun saccio quanno se retira. (*Per far capire alla madre*) Così stanno le cose!
DONNA MARIA (*che ha capito*) - Ah... (*Ai tre*) E io songo 'a mamma parlate cu mmico, chello c'avit'a dicere a isso, dicitelo a me!
PUTIFERIO - Levateve 'a miezo, chille so' schiaffe. E si no 'a 'mmasciata m' 'a pigliavo io!
DONNA MARIA - So' schiaffe? E c'ha fatto?
PUTIFERIO - Chisti ccà, songo 'e tre guardiane 'e terra 'e Casale 'e Principe ca 'o figlio vuosto mannaie[267] a sfida', e so' venute p'ave' suddisfazione!
DONNA MARIA (*disperandosi, al figlio*) - Uh, che te pozzano accidere! 'E vì 'e cunseguenze?! (*I mazzunari guardano Putiferio*).
PUTIFERIO (*preoccupato, tra i denti*) - Eh, fancello accapi', accussí overo m'accideno! (*Alla madre*) Quanno 'o figlio vuosto le prore 'a capa[268]!
DONNA MARIA - Ma tu nun ce l'hê ditto ca chillo mo nun fa cchiú 'o guappo? È ove'?
PUTIFERIO - Ce l'aggio ditto ca 'o principale se retira a vita privata, pecché s'ha dda 'nzura'! (*Indicando i tre*) E hanno ditto ca 'o vonno fa' chiudere 'a carriera cu nu solennissimo mazziatone!
DONNA MARIA - E fosse sulo 'o mazziatone, io ce 'o facesse fa', pecché chillo s' 'o mereta! (*Ai mazzunari, in tono supplichevole*) Meh, aggiate pacienza, belli figliule, chillo chisà quanno venarrà!
PRIMO MAZZUNARO (*risoluto a lei*) - 'O figlio vuosto ce ha mannato a dicere: «Si se vonno appicceca'» (*Marcando*) «Si se vonno... venessero a Napule e ce appiccecammo»!
SECONDO MAZZUNARO (*spiegando*) - A tutt' 'e tre, capite?
PRIMO MAZZUNARO - E stu fatto se sape pe' tutto Casale 'e Principe e p' 'o decoro nuosto, nun ce putimmo sta' zitte, avimm'a reagi' pe' fforza!
PUTIFERIO (*alla madre*) - Dimane 'e primme giurnale c'arrivano a Casale 'e Principe hann'a purta' 'a nutizia ca Putiferio sta 'o spitale! (*Gesto come dire: che credi?*)
DONNA MARIA (*tra sé*) - E cunsolate!

[266] *rafanielle*: ravanelli.
[267] *mannaie*: mandò.
[268] *le prore 'a capa*: compie queste leggerezze.

PUTIFERIO (*alla madre*) – L'hanno ditto lloro! (*Indica i tre*).
PRIMO MAZZUNARO – E si no nun ce putimmo retira', chille so' piccoli centre!
SECONDO MAZZUNARO – Io me mettarrie scuorno 'e cammena'!
TERZO MAZZUNARO – E chi esce 'a dint' 'a casa?
DONNA MARIA (*al figlio*) – 'O ssiente?!
PUTIFERIO (*vistosi guardato dai mazzunari*) – E m' 'o dicite a me? L'avite dicere 'o figlio vuosto!
DONNA MARIA (*fissando Putiferio*) – 'O pozzano benedicere a mio figlio! (*E ai tre*) Ma chillo mo, chisà quanno venarrà!
PUTIFERIO – A me, me pare ca è partuto!
PRIMO MAZZUNARO – Mo è partuto, mo?! (*Si guarda intorno come per cercare qualche cosa, vede il gesso sul deschetto, lo prende e passandolo al terzo fratello*) Tie', scrive cu 'o gesso for' 'a puteca: Putiferio nun va niente! (*Il terzo mazzunaro va*).
PUTIFERIO (*sforzandosi di apparire scherzoso*) – Ma pecché avit'a fa' sape' 'e fatte suoi 'a gente?
DONNA MARIA – Embè, se fa, po', chesto?
PUTIFERIO – Chillo s'ha dda 'nzura', 'o facite fa' sta bella figura!
DONNA MARIA – Eh, ma scusateme, chesto nun è da perzone serie!
PUTIFERIO – Non si offende ad un assente. Si chillo steva ccà, rimandava 'o matremmonio e ve scassava 'e facce!
PRIMO MAZZUNARO – Chi? (*Avanzando*) Mo accummencio 'a te!
SECONDO MAZZUNARO – Ce scassave 'e facce!
DONNA MARIA (*a Putiferio*) – Gué, pierde 'a lengua[269]!
PRIMO MAZZUNARO (*al terzo che rientra*) – Hê scritto?
TERZO MAZZUNARO (*guardando fuori*) – Già 'o stanno leggenno!
SECONDO MAZZUNARO – Accussí se sape p' 'o quartiere, ca Putiferio è nu pagliaccio!
PRIMO MAZZUNARO (*guardandosi intorno*) – E c'ato putimmo fa'?
SECONDO MAZZUNARO – E che vuo' fa'? Chille già l'avranno avvisato!
TERZO MAZZUNARO (*ai fratelli*) – Jammuncenne, venimmo dimane!
PRIMO MAZZUNARO (*avvicinandosi a Donna Maria, disarmato dal suo silenzioso pianto*) – Dicitincello a 'o figlio vuosto c'ave ubblicazione a vuie, ma sempe na sputazza 'n faccia ha dda ave'!
CARLINO (*entrando, amareggiato*) – Chi è c'ha scritto ca Putiferio nun va niente? (*E fissa i tre*).
DONNA MARIA (*piangendo, va verso di lui*) – Figliu mio! Figliu mio!
SECONDO MAZZUNARO (*al primo*) – Chisto è 'o figlio?
PRIMO MAZZUNARO (*avvicinandosi, rapido a Carlino*) – E tu ire buono pe' tutt' 'e tre? Puth! (*E via con i fratelli*).
PUTIFERIO (*a Carlino, che è rimasto allibito*) – Buono, buono, buono, t'hanno pigliato pe' me!
CARLINO (*scattando*) – Ma insomma è destinato ca io aggi'a ave' sempe sputazze 'n faccia! (*E si pulisce con il fazzoletto*).
DONNA MARIA (*a Carlino, amorevolmente*) – Aggie pacienza figlio mio, è stata 'a Madonna ca sì venuto a tiempo, si no nun ferneva accussí.

269 *pierde 'a lengua*: sta' zitto.

PUTIFERIO (*alla madre*) – Vide, se ne so' ghiute?
DONNA MARIA (*assicurandosi*) – Sissignore!
PUTIFERIO (*alla madre, consegnandole il fazzoletto*) – Va', scassa[270] chella dicitura 'a llà ffore! (*Donna Maria esce*).
CARLINO (*ancora stordito per l'offesa subìta*) – Ma chi so'?
PUTIFERIO – Chilli tre 'e Casale 'e Princepe ca io mannaie a sfida' pe' chella femmena d'aiere. So' venute ccà p'ave' suddisfazione!
CARLINO – Embè, e tu pecché nun ce l'hê ditto ca Putiferio ire e ce 'a dive 'a suddisfazione?
PUTIFERIO (*gesto come dire: chi?*) – Io nun voglio fa' niente cchiú! Putiferio è partuto! (*Forte*) M'aggi'a 'nzura'!
CARLINO – Chillo mo vene ccà 'o frato 'e Nannina, Ciccio 'o cafone e Peppe 'o curto!
PUTIFERIO (*preoccupato e scosso*) – Io te faccio pazzo[271]! Dincello ca nun venesseno. Io nun faccio cchiú 'o guappo, faccio 'o scarparo. E torna a fa' 'o scarparo pure tu, ca sulo 'e scarpe ce danno a magna'!
CARLINO – Allora io resto cu tre sputazze 'n faccia e una 'a quatto?
PUTIFERIO – E che vuo'? Io aggi'a mettere famiglia! (*E alla madre che riappare abbattuta*) S'è levato tutte cosa?
DONNA MARIA – Gnorsí. Madonna nun me fido manco 'e sta all'erta! (*E sedendosi al figlio*) Ih che mazziatone ch'hê sparagnato[272]. È stata l'anema 'e pateto che t'ha mannato a chisto! (*Indica Carlino*).
CARLINO (*sardonico*) – È ove'?
PUTIFERIO – Si no chella sputazza l'avevo io!
CARLINO (*risoluto*) – E allora?
DONNA MARIA (*al figlio*) – Che vò?
PUTIFERIO (*con una lieve reticenza*) – M'è venuto a dicere ca mo veneno pure tre perzone soie.
DONNA MARIA (*a Carlino*) – E che vanno truvanno?
CARLINO – E nun ce stiveve[273] vuie 'nnanze, aiere, quanno isso (*indica Putiferio*) me dicette: «Fancello a ssape' 'o frate 'e Nannina, a Peppe 'o curto e a Ciccio 'o cafone, ca lloro vanno tre sorde e nun servono, e ca si vonno suddisfazione, sanno io addo' stongo?» Io sta robba ce l'aggio mannato a dicere a chille, mo venarranno ccà.
DONNA MARIA (*rialzandosi con le mani in aria*) – Chiii? Mo me facite fa' 'a pazza!
PUTIFERIO (*a Carlino*) – P' 'a stessa perzona che l'hê mannato a fa' 'a 'mmasciata, le faie sape' ca io nun faccio cchiú parte d' 'a guapparia...
CARLINO (*a Putiferio*) – Va bene!
DONNA MARIA (*a Carlino*) – Eh, cercàte d'appara'[274] c' 'a Madonna v' 'o pava[275]!
CARLINO (*fa per andare, poi, tornando sui suoi passi*) – Ma comme, te 'nzure?

270 *scassa*: cancella.
271 *Io te faccio pazzo!*: Io ti considero pazzo!
272 *sparagnato*: risparmiato.
273 *stiveve*: stavate.
274 *d'appara'*: di aggiustare (le cose).
275 *'a Madonna v' 'o pava*: la Madonna vi ripaga.

PUTIFERIO – Eh, miettete a fatica' tu pure, e quanno te decide, te ne viene cu me! (*Torna al deschetto*).

CARLINO – Arrivederci!

PUTIFERIO – Grazie!

CARLINO – Prego! (*Esce*).

PUTIFERIO (*ansioso, alla madre*) – C'hê parlato?

DONNA MARIA – E tu m'hê mannato a chiamma' 'e pressa[276]. L'aggio ditto c'appena teneva nu mumento 'e tiempo, fosse venuta essa a ddu me.

CARULINA (*dalla finestra del cortile a Donna Maria*) – Donna Mari', ve serve niente?

DONNA MARIA – Sí, trase nu mumento! (*E le fa cenno con la mano, per indicarle di passare dalla porta d'ingresso, e mentre Carulina si avvia, al figlio*) Povera figlia! Senza mamma e senza pato!

PUTIFERIO – Ma che fa?

DONNA MARIA – Va facenno servizie!

PUTIFERIO – E che specie 'e servizie va facenno? (*Ha frainteso*).

DONNA MARIA (*convinta, difende l'onestà della ragazza*) – Le'! ... è tanto na bona[277] piccerella e pecchesto tutte n'hanno pietà e le danno 'o piattiello[278] e quacche petaccia[279] pe' s' 'a mettere 'ncuollo.

CARULINA (*entrando*) – Pozzo trasi'?

DONNA MARIA – Trase, Caruli'.

CARULINA (*abbozza, timida, un leggero inchino a Putiferio, poi, a Donna Maria*) – Che v'aggi'a servi'?

DONNA MARIA – Voglio essere pigliato nu chilo 'e pane, e po' viene 'ncoppo cu mme, t'aggi'a da' na bella camicetta chiara d' 'a mia ca nun m' 'a metto cchiú.

CARULINA (*commossa*) – Grazie!

PUTIFERIO (*ironico a Carulina*) – Cu 'a camicetta 'e mammema 'ncuollo, taglio moderno, faie 'o muorzo 'e vita[280]!

DONNA MARIA – E chella 'a vita nun l'ha dda fa'! (*Si è alzata e salendo per la scalinata che conduce alla stanza superiore*) Addo' duorme[281] mo[282]?

CARULINA (*nel passare per salire, viene tirata alla gonna da Putiferio, e sorridendo, si svincola; salendo e parlando, non stacca gli occhi da lui*) – Ancora a dd' 'a vaccara, ma già m'ha ditto ca m'aggi'a truva'[283], pecché tene 'e figlie gruosse[284] e nun me pò tene'!

DONNA MARIA (*con un leggero sospiro*) – Ah, Giesucri'! Miettece 'a mano toia! (*Entra nell'ammezzato*).

PUTIFERIO (*continuando a lavorare, riprende a canticchiare come prima*).

'O STALLIERE (*dalla finestra*) – Putife'!

PUTIFERIO (*smettendo di colpo di cantare e lavorare*) – Pasca', Mastu Vicienzo.

276 *'e pressa*: di fretta.
277 *bona*: buona.
278 *'o piattiello*: un piatto di mangiare.
279 *petaccia*: straccio. (Cfr. Viviani, *Teatro*, IV, p. 420, n. 79).
280 *faie 'o muorzo 'e vita*: fai un po' di vita (in tono ironico).
281 *duorme*: dormi.
282 *mo*: ora.
283 *m'aggi'a truva'*: devo trovare (un'altra sistemazione).
284 *gruosse*: grandi, adulti.

E quanno uno ti prega! Anche per forma, si no 'a piglio 'a terra na forma e t'arapo tutto chesto! (*Indica la fronte*).

'O STALLIERE (*scusandosi*) - E uno, abituato, pe' tant'anne...

PUTIFERIO - E t' hê 'a sbitua'[285]. Che vuo'?

'O STALLIERE - Ce stanno n'ati tre perzune ca te vonno!

PUTIFERIO - A tre a tre... E chi so?

'O STALLIERE - A uno 'o cunosco: 'o frato 'e Nannina 'a capera[286]. (*E guarda fuori*).

PUTIFERIO - Ll'ati dduie so' Ciccio 'o cafone e Peppe 'o curto!

'O STALLIERE - Ma c'avite fatto chiacchiere[287]?

PUTIFERIO - Pecché?

'O STALLIERE - Stanno tutt' 'e tre cu 'e mazze 'mmano! (*Putiferio si alza rapido, rimanendo però al suo posto*) Uno ha ditto: «Io l'aggi'a rompere 'a faccia!» N'ato: «Io l'aggi'a 'mmacca' 'o scartiello!» 'O frato 'e Nannina s' 'e vò purta', ma chille nun se ne vonno i'!

PUTIFERIO (*in un'ondata di collera*) - Ma nun have ragione mammema ca io vaco truvanno 'e guaie cu 'a lanternella? (*Alludendo alla madre*) Cu chille 'e primma già ha avuto nu schianto, si mo che scenne se piglia n'ata paura, nun le vene n'insulto[288]? (*Disperato*) Ah, menu male ca mo me sposo, accussí me levo 'a miezo a tutte sti pasticce!

'O STALLIERE - Chiammo 'e gguardie?

PUTIFERIO - Nun chiamma' a nisciuno, m' 'o veco io[289]! (*'O stalliere esce. Prende la giacca che ha a portata di mano, si fascia il piede, maschera tutto con la tovaglia che la madre ha deposto sul tavolo, e si rimette a sedere vicino al deschetto con la gamba appoggiata sull'altra sedia. Si sentono le voci indistinte dei tre ed egli grida verso l'uscio, con il tono di chi parla sul dolore*) Chi è? Avanti, avanti! (*Federico, 'o frato 'e Nannina, Ciccio 'o cafone e Peppe 'o curto, tipi di finti guappi, tutti e tre con grossi bastoni poggiati sul braccio, entrano nella bottega con facce amarissime. Putiferio ostentando cordialità*) Ah...Don Federi', entrate, perdonate come mi trovate! (*Mostra il piede fasciato. I tre si guardano, mentre Putiferio si sforza di fare un movimento e tira un lamento*) Ah!

FEDERICO - Vi siete fatto male?

PUTIFERIO - So' gghiuto cu 'o pede[290] sott'a n'automobile!

FEDERICO (*raffreddandosi*) - Mi dispiace!

PUTIFERIO - Embè, che ci volete fare?! (*Premuroso*) Accomodatevi, nun ve pozzo piglia' manco na seggia[291]!

FEDERICO - Fa lo stesso, grazie!

PUTIFERIO - A che debbo tanto onore?

PEPPE - Per carità, l'onore è nostro!

FEDERICO - Ma quando è stato questo incidente?

285 *sbitua'*: disabituare.
286 *'a capera*: la pettinatrice. (Cfr. Viviani, *Teatro*, I, p. 249, n. 2).
287 *avite fatto chiacchiere*: avete litigato.
288 *n'insulto*: un colpo apolettico.
289 *m' 'o veco io*: me la vedo io; me la sbrigo io (questa faccenda).
290 *pede*: piede.
291 *seggia*: sedia.

Ciccio – Voi ieri stavate bene!
Peppe – Tanto che ci mandaste a fare quell'imbasciata per Carlino...
Ciccio – E noi eravamo venuti appunto per avere spiegazioni!
Peppe – E soddisfazione! (*E fa per avanzarsi, trattenuto dagli altri*).
Putiferio (*tergiversando*) – Quando è stato? Stammatina, 'mmiezo 'Piazza Municipio!
Federico – E quelle frasi: (*marcando*) «fancello assape' a 'o frato 'e Nannina!...»
Ciccio – A Ciccio 'o cafone...
Peppe – A Peppe 'o curto...
Federico – Ca lloro vanno tre sorde e nun servono...
Ciccio – E ca si vonno suddisfazione...
Peppe – Sanno io addo' stongo...
Putiferio (*come sopra*) – 'O sciafferro[292] m'ha portato a 'o spitale cu l'istessa macchina. Na folla!
Federico (*nuovamente marcando per evitare che Putiferio tergiversi*) – E noi adesso eravamo venuti appunto per averla questa spiegazione...
Peppe – E soddisfazione! (*E, come sopra, fa per avanzarsi, trattenuto dai due*).
Putiferio (*come sopra*) – 'O piede me l'hanno ingessato. «Lussazione alla clavicola, venti giorni, a dir poco, senza potermi muovere. Così, come Cristo in croce».
Federico (*rassegnato, guardando gli altri*) – Allora ce ne jammo?
Peppe – Pe' forza, chillo sta cu 'o piede ingessato!
Federico – Pe' na ventina 'e giorni, a dire poco, senza potersi muovere...
Ciccio – Comme a Cristo in croce!
Federico – Avimm'a aspetta' ca se sana!
Putiferio (*prónto*) – Io credo ca primma 'e tre o quatto mise nun guarisco!
Federico – Ah? E come fate voi poi? State tre o quatto mise senza fa' niente?
Ciccio – E il nome vostro?
Peppe – Putiferio?
Putiferio – S'ha dda scurda'. M'hann'a chiamma' Mastu Vicienzo! Da oggi in poi, faccio 'o scarparo e basta. Comme guappo songo io stesso ca ce tengo a fa' sape' ca nun vaco niente! Si veniveve poche minute fa, 'o ttruvaveve scritto pure for' 'a puteca: «Putiferio nun va niente!»
Federico – Seh, scritto cu 'o gesso!
Putiferio – Sissignore!
Federico – L'aggio letto vicino a na puteca in via Tribunali.
Peppe – Io vicino add' 'o tabbaccaro[293] sotto Porta Capuana.
Ciccio – Io vicino 'o tram d'Aversa.
Putiferio – Vedete? Ho fatto uscire pure la reclame! Da oggi in poi, niente Putiferio. Io me chiammo Masto Vicienzo! E ce tengo a chillo «Masto», pecché, vicino 'e scarpe, overo so' nu masto!
Federico – Ma come va questo mutamento?
Putiferio – Me sposo.
Ciccio – Ah!

[292] *sciafferro*: chauffeur.
[293] *tabbaccaro*: tabaccaio.

PEPPE – Mo se spiega!

PUTIFERIO – Me metto a fatica' sul serio, pecché sulo cu 'a pace e cu 'a fatica, n'ommo pò pruspera'. Fore na bella mostra 'e cristallo: «Calzoleria». Là, (*indica la parete dell'uscio*) la vetrina per l'esposizione. Qui sviluppo la lavorazione. (*Indica il posto dove siede*) Quatto operai finiti sotto la mia diretta sorveglianza, 'ncoppa (*indica l'ammezzato*) muglierema e mammema ca priparano 'o pranzo. (*Convinto*) È la vita che ci vuole pe' n'ommo ca vò campa' tranquillamente, rispettato, e cu l'ossa sane!

FEDERICO (*ammirandolo*) – Sta bene!

CICCIO – Auguri!

PUTIFERIO (*alludendo alle scarpe*) – Per qualunque cosa, tenetemi presente. Sempre una scarpa fine e a prezzi modesti.

PEPPE (*confuso*) – Grazie!

FEDERICO (*tirandolo per il braccio*) – Cammina! Si no chillo ce piglia pure 'a mesura e vò pure 'o caparro[294]. (*Vanno via*).

PUTIFERIO (*con un sospiro di gioia*) – Ah! (*Guardando su*) Madonna mia te ringrazio! (*Si leva, si assicura che i tre se ne vanno e si sfascia rapidamente, mettendo la roba al suo posto*).

'O STALLIERE (*ritornando alla finestra*) – Putife'! (*E ad un'occhiata di lui, correggendosi*) Mastu Vicie'!

PUTIFERIO – Chi è, ata gente?

'O STALLIERE – No, se ne stanno jenno! (*Putiferio gli fa cenno di andare e torna al suo deschetto, mentre 'O stalliere va via*).

RUSINA (*dalla comune*) – Permesso? (*E rimane sotto la porta*).

PUTIFERIO (*sorridendo a lei*) – Ched è, site rimasta sott' 'a porta? Vene 'o tarramoto?

RUSINA – Mamma vosta nun ce stá?

PUTIFERIO – Mo scenne. È gghiuta a fa' n'opera bona.

RUSINA – M'ha ditto ca m'ha dda parla'.

PUTIFERIO – Lo so... (*Fa il seducente*) Assèttate. (*Le offre una sedia*).

RUSINA – Grazie. (*Siede*).

PUTIFERIO (*mettendosi vicino a lei, appoggiato alla spalliera della sedia*) – E chesta, mo nce vò, overo è casa toia.

RUSINA (*fredda*) – Troppo buono.

PUTIFERIO – Hê visto addo' m'hê truvato?

RUSINA – Faticanno.

PUTIFERIO – E chesto che significa? Ca metto 'a capa a fatica'!

RUSINA – Meglio pe' vuie.

PUTIFERIO – Meglio pe' me... e pe' tte!

RUSINA (*fingendo di non capire*) – E pe' me? E che c'entro io?

PUTIFERIO – Giesù, vò dicere ca sarraggio[295] nu buono marito, faticatore[296], cuieto. Comme: «Che c'entro io?» Si continuavo a ffa' 'o Putiferio, è capace c' 'a sera d' 'o matremmonio, 'e gguardie dint' 'o meglio[297], me venevano a tira' 'a dint' 'o lietto, e addio mio bene! Mentre invece, facenneme 'e

294 *'o caparro*: la caparra.
295 *sarraggio*: sarò.
296 *faticatore*: lavoratore.
297 *dint' 'o meglio*: nel momento più bello.

fatte mieie, pozzo campa'[298] pe' te, e pe' chella scorteca[299] 'e mammema, ca nun ha fatto che chiagnere tutta na vita pe' mme! (*E con la mano le cinge le spalle*).

RUSINA (*scostando la mano, seccata*) - Don Vicenzi', chiammate 'a mamma vosta, e levate sta mano ca 'a ggente passano e guardano.

DONNA MARIA (*dal sommo della scala, seguìta da Carulina*) - Gué, Rusi'! (*Rusina si alza, Putiferio si liscia i baffetti*)

RUSINA - Io sto aspettanno a vvuie, che m'avit'a di'?

DONNA MARIA (*dando il panno della spesa a Carulina*) - Va', e viene ampressa. (*E la avvia*).

CARULINA (*passando, piano a Putiferio, indicando Rusina*) - 'A fidanzata vosta?

PUTIFERIO (*sorridendo*) - Forse! (*Piano alla madre, infilando la giacca*) Io vaco a piglia' nu paro 'e paste e quanno cchiú ampressa putimmo da' parola! (*E postosi il cappello, va all'uscio, dove, guardando a destra e a sinistra per vedere se c'è nessuno che lo attende, esce*).

DONNA MARIA (*a Rusina*) - Assettate.

RUSINA - Vaco 'e pressa Donna Mari'! (*Siede*).

DONNA MARIA - Figliemo m'ha parlato!

RUSINA - 'E che?

DONNA MARIA - Comme « 'e che»? M'ha ditto ca ve vulite bbene, ca facite 'ammore e ca ve vulite spusa'!

RUSINA - Nun pazziate, Donna Mari'!

DONNA MARIA - Figlia mia, io tengo 'e capille janche[300], me mettevo a pazzia'! Chillo m'ha ditto ca v'irevo[301] mise d'accordo, e ca ogge stesso vuleva parla' cu pateto!

RUSINA (*raccogliendo tutto il suo sangue freddo*) - Donna Mari', me dispiace, ma nun pò essere.

DONNA MARIA - Ma chillo mo se mette a fatica', e quanno Vicenzino fatica, pò da' 'a magna' a quatto mugliere[302]!

RUSINA - Donna Mari', ma sti mugliere hann'a magna' sulamente?

DONNA MARIA (*che ha capito*) - E pecché hann'a magna' sulo? Tu magnarraie e ringrazianno a Ddio, e cu 'a bbona salute, faciarraie tutt' 'o riesto!

RUSINA - Cu 'o figlio vuosto?

DONNA MARIA (*risentita*) - Ma pecché nun fosse ommo?

RUSINA - E chi ve dice ca nun è ommo?

DONNA MARIA - E allora?

RUSINA - Donna Mari', nun me custringite a di' cierti cose ca a na mamma fanno sempe dispiacere. Ma io 'o figlio vuosto nun m' 'o piglio.

DONNA MARIA - Ma chillo addeventarrà n'ato ommo, Vicenzino se cagnarrà!

RUSINA - Cumme se cagna Donna Mari', sempe chillo sarrà! (*E con la mano fa il gesto: è piccolo*).

298 *campa'*: vivere.
299 *scorteca*: povera, infelice.
300 *janche*: bianchi.
301 *v'irevo*: vi eravate.
302 *mugliere*: mogli.

DONNA MARIA (*che finalmente ha capito*) - Ah? Si po' vuo' 'a bellezza... è n'ata cosa.
RUSINA - Io nun dico ' a bellezza, ma manco a nu deforme!
DONNA MARIA (*ingoiando la pillola*) - È giusto!
RUSINA (*gelida*) - Vulite niente cchiú?
DONNA MARIA - Scusatemi si v'aggio incomodata.
RUSINA - Figurateve!
DONNA MARIA - 'A Madonna v'accumpagne! (*Rusina va via*).
'O PERZIANARO (*comparendo con una persiana sulla spalla e fermandosi dietro la finestra, visibile al pubblico*) - Perzi-ana... na bona perzi-ana!
DONNA MARIA (*voce interna*) - Bell'o'!
'O PERZIANARO (*guardando su*) - Ngnò!
DONNA MARIA (*come sopra*) - Saglie! (*'O Perzianaro esce dalla parte opposta all'ingresso*).
PUTIFERIO (*dalla comune con un mazzo di garofani ed un pacco di dolci, affannando per la corsa fatta, alla madre, che è rimasta muta e visibilmente angustiata*) - Addo' sta? Se n'è gghiuta? (*E ad un cenno di consenso della madre, contrariato*) E 'a facive aspetta' n'ati dduie minute! Te l'avevo ditto ca jevo a piglia' ddoie paste! (*Dando il pacchetto alla madre*) Tie', stammatina mangiammo cu 'o dolce! (*Passandole anche i garofani*) Chiste 'e miette dint' 'a nu poco d'acqua, c' 'e porto stasera! (*Donna Maria rimane immobile con le due cose in mano*) Comme site rimaste?
DONNA MARIA (*come dire: non capisci?*) - Rimaste 'e che?
PUTIFERIO - Pe' da' parola?
DONNA MARIA - Pecché, tu ce facive 'ammore... eh?
PUTIFERIO - Eh!
DONNA MARIA - Era pazza pe' tte?!
PUTIFERIO - M' 'o dicette essa aiere...
DONNA MARIA - E ogge ha ditto ca nun te vò!
PUTIFERIO (*fissa la madre negli occhi, poi convinto*) - Cumm'è pussibbile?
DONNA MARIA - Eppure! (*Ha un leggero sospiro di amarezza*).
PUTIFERIO (*pensando quali possono essere le cause del rapido cambiamento*) - Ma ce l'avite ditto ca io aggio smesso 'e fa' 'o guappo?
DONNA MARIA - Sine!
PUTIFERIO - Ca nun me faciarraggio[303] chiamma' cchiú Putiferio, ca da oggi in poi sarraggio n'ato ommo, tutto casa e fatica?
DONNA MARIA - Ce l'aggio ditto.
PUTIFERIO - E ca io so' buono da da' a magna'[304]?
DONNA MARIA - Gnorsí, e m'ha risposto ca na mugliera nun ha dda magna' sulo, comme pe' dicere ca nun se pò cuntenta' sulo d' 'o magna'.
PUTIFERIO - Embè, e io po' le devo sulo 'o magna'? Nun le devo niente cchiú? E che ne sape essa d' 'e fatte mieie?
DONNA MARIA (*piegandosi nelle spalle*) - Che me dice a me?

[303] *faciarraggio*: farò.
[304] *so' buono da da' a magna'*: sono in grado di mantenere (una famiglia).

PUTIFERIO – Embè e pecché aiere m'ha chiammato vicino 'o cafè e m'ha fatto 'a pruposta? Pe' me 'ncuita'[305]?

DONNA MARIA – Te l'avevo ditto: chella nun è pe' tte!

PUTIFERIO – Pecché l'aggio truvata volubile.

DONNA MARIA – E si no, manco pe' tte era!

PUTIFERIO – Ma pecché, io so' brutto? E ll'ommo c'ha dda essere bello? P' 'o fatto d' 'o... (*Allude alla gobba e con un sospiro*) Embè, quanno 'o Pataterno ha vuluto accussí! (*Donna Maria piange in silenzio*) E che c'intre tu?! (*La carezza*) Tu po' me sì mamma, e me vulive fa' accussí? Nun fa niente, nun era destinato... (*Donna Maria piange più forte*) 'A mugliera 'a tengo, tengo a sta mugliera ccà! (*La carezza sempre più*) 'A putarria truva' maie cchiú fedele 'e te? E Dio me te faciarrà campa' cient'anne, accussí l'uocchie mieie m' 'e chiudarraie tu! (*Consegnandole i garofani*) Tie', chiste erano p' 'a sposa mia, e 'a sposa mia sì tu! (*E aprendo il cartoccio dei dolci*) E mangiammoce pure 'e dolce! (*L'apre e ne offre uno alla madre*).

CARULINA (*tornando*) – Ccà sta 'o pane!

DONNA MARIA – Miette llà. (*Le indica un posto*).

PUTIFERIO (*chiama Carulina con la mano e quando si sarà avvicinata, le mette in bocca una pasta che piglierà dal cartoccio e, mentre Carulina mangia, alla madre, dolcemente*) – 'O vì, tenimmo pure gli invitati!

'O PERZIANARO (*da dentro in lontananza*) – Perziana... na bona perziana! (*Cade lentamente la tela, mentre madre e figlio si cibano come due piccioni*).

FINE DEL SECONDO ATTO

305 *Pe' me 'ncuita'?*: per molestarmi?

ATTO TERZO

Tela. La scena.
La scena del secondo atto, ma ordinata ed abbellita. È sera. Un mese dopo. Dalla camera superiore viene sufficiente luce, che illumina il ballatoio della scalinata che scende alla bottega, illuminata da una lampadina normale pendente dal soffitto. La macchina è disposta trasversalmente, sempre al di sopra dell'ingresso, in modo che 'Ngiulina[306] *'a revettatrice che vi lavora, volge le spalle alla parete. Alla parete frontale, a sinistra della finestra, vi è un deschetto da calzolaio sul quale lavora Pietruccio, altri due deschetti sono disposti l'uno accanto all'altro, davanti al tavolo, in modo che i lavoranti Carlino e Pasqualino guardino il pubblico. Su tutti e tre i deschetti vi sono dei lumi elettrici con le caratteristiche abat-jours di carta verde. I lumi sono accesi. Il deschetto di Putiferio è abolito. Appare evidente un senso di benessere e di ordine.*

CARLINO (*canticchia mentre lavora; Pasqualino e Pietruccio lavorano, 'Ngiulina cuce alla macchina. Tutti con Carlino fanno un coro tipico ed armonioso*)

M'ho comprato stu mandulino
e me metto fore 'o balcone
quanno passa na signurina
le cumbino n'accordo in fa!

PUTIFERIO (*dalla comune, vestito di scuro, più serio, con un vestito avvolto in una carta della Rinascente. Tra le mani una lampada da 500 candele. Si ferma, sente quelli che cantano lavorando, e sono perciò a testa bassa, non*

306 *'Ngiulina*: Angelina.

si sono accorti della presenza di Putiferio, e nel momento giusto ad essi con uno strillo) – Gué! (*Tutti zittiscono e balzano*) Che avimmo apierto 'o cafè chantant?

'Ngiulina – Qua' cafè chantant?

Putiferio – Vuie state facenno nu piezzo cuncertato! (*Poggia con cura l'abito sopra una sedia. Scartoccia la lampadina, piglia una sedia, la mette sotto la lampada che pende dal soffitto, monta su per sostituire la lampadina, ma visto che non ci arriva, ai giovani*) Eh, susiteve[307], mettite chillo tavolo ccà sotto. (*Poi, pensando al fastidio che avrà a levarlo e a rimetterlo, ad essi fermandoli*) Aspettate, venite a ccà, facimmo cchiú ampressa, facimmo 'a piramide! (*I tre si dispongono come su un treppiedi, uniscono le braccia formando un'unica base. Putiferio monta sulla sedia, poi sulle spalle dei tre, svita la lampadina da 25 candele, poi a 'Ngiulina che ha tra le mani quella da 500*) Damme ccà, fa' ampressa, ca... chiste pesano.

Pietruccio – No, pesate voi! (*Sostituisce la lampada. L'ambiente naturalmente si rischiara, compiaciuto*) Oh! (*guardandola*) Mo, sí!

Carlino (*a Putiferio*) – Eh, e scennite[308]!

Putiferio – M' 'a sto contemplando!

Pascalino – V' 'a cuntemplate 'a terra! (*Putiferio scende*).

Carlino (*con gli altri, a testa per aria*) – Sta bene!

Pascalino – Pare miezo juorno[309]!

Pietruccio – E nun cunsuma assaie chesta?

Putiferio – Dio per prima cosa che creò?

Pietruccio – La luce!

Putiferio – Oh, e io d' 'a luce accummencio per ricreare tutto a nuovo!

'Ngiulina (*curiosa*) – E pecché?

Putiferio – 'O saparrate[310] cchiú tarde! (*I tre si guardano, e ad essi*) Levate mano vuie. Ogge è festa... festa completa! Chella mez'ora ca ce manca, jateve a vesti', faciteve na bella tulettella[311], 'e meglie panne[312] ca tenite, e venite ccà. Stanotte facimmo baldoria! Cantante, sunature, dolce, fasule[313] c' 'a pasta...

Carlino – Ma pecché?

Putiferio – Dongo parola!

'Ngiulina – Ve spusate? (*Putiferio accenna di sí*).

Tutti – Sta bene! (*Applaudono*).

Pietruccio – E nuie nun sapevamo niente?

Putiferio – Io doie ore fa aggio cumbinato!

Pascalino – E doie ore doppo date parola?

Putiferio – E c'aggi'a aspetta', ca me cresce 'o dentillo[314]?

'Ngiulina – Princepa', chi è?

307 *susiteve*: alzatevi.
308 *scennite*: scendete.
309 *miezo juorno*: mezzogiorno.
310 *saparrate*: saprete.
311 *tulettella*: toilette.
312 *'e meglie panne*: i vestiti migliori.
313 *fasule*: fagioli.
314 *ca me cresce 'o dentillo?*: che mi cresca il dentino? Cioè: devo aspettare, forse sono troppo giovane?

TUTTI – Chi è? Chi è?

PUTIFERIO – Che n'avit'a fa'? Cchiú tarde 'a vedite! (*Ai giovani che si interrogano con lo sguardo*) Arrunzate[315] chilli bancarielle sott' 'o muro! (*I giovani smorzano i lumi ed eseguono, a 'Ngiulina*) Tu piglia 'a scopa e fa' na bella arricettata[316]!

'NGIULINA (*scoppiando*) – Avite capito? E se steva zitto!

PUTIFERIO – Embè, primma me ne facevo chiacchiere d' 'a vita mia, mo faccio 'e fatte!

CARLINO – Princepa', ma chi è?

PUTIFERIO – Ah! Cchiú tarde 'a vide!

CARLINO – 'A figlia 'e Biasiello 'o cafettiere?

'NGIULINA – Rusina?

PUTIFERIO – Che site pazze? (*Dandosi tono*) Biasiello entrerà stasera in casa mia, ma non come suocero, come gelatiere!

CARLINO – 'E gelate ll'avite urdinate addu isso[317]?

PUTIFERIO – Se capisce! Anze l'aggio fatto l'invito formale ca purtasse pure 'a figlia! Chella piezz' 'e carogna me refiutaie[318] pecché io tenevo 'o... e stasera se magnarrà 'o limone!

PIETRUCCIO – Ma chella nun ce venarrà!

PUTIFERIO – Vene! Chella è na capa allerta[319]. Sape ca se sona[320], se balla, se magna... ce rinuncia?

CARLINO (*che nel frattempo avrà presa la giacca e si sarà messo il cappello della fatica*) – Allora io vaco?

PUTIFERIO – Va', anze passece pe' Biasiello e dille che alle nove precise ha dda sta' ccà cu 'a stufa d' 'e gelate. Tu po', senza fa' capi', le ricuorde ca purtasse 'a figlia.

CARLINO (*fa cenno di sí*) – Permesso? (*E va via*).

PUTIFERIO (*agli altri, che avranno tutto rassettato*) – Fatto? Jateve a vesti', 'mpunto 'e nnove ccà!

'NGIULINA (*maggiormente incuriosita*) – Princepa', ma a chi ve pigliate? Se pò sape?

PUTIFERIO – Cchiú tarde 'o vvedite.

PIETRUCCIO – È nu secreto?

PUTIFERIO – Nu secreto ca tra mez'ora sarà svelato! Anze, faciteme nu favore, 'mmiez' 'a piazza d' 'e tre cafè, a donna Francesca 'a cafettera, 'o cafè 'e sinistra, (*a 'Ngiulina*) dincello a nomme mio: 'O principale mio dà parola, e vi manda per me, l'invito offigiale[321]. (*A Pascalino*) Tu, Pascali', 'o cafè 'e rimpetto, a ddu Don Lorenzo, falle l'istesso invito. 'A festa comincia alle nove. Lloro appena chiudono venesseno ccà.

PASCALINO – Ma pecché tutte st'invite?

315 *Arrunzate*: raccogliete in fretta. (Cfr. Viviani, *Teatro*, IV, p. 34, n. 42).
316 *arricettata*: rassettatura.
317 *addu isso*: da lui.
318 *refiutaie*: rifiutò.
319 *capa allerta*: (donna) frivola.
320 *sona*: suona.
321 *offigiale*: ufficiale.

Putiferio – Pecché aggi'a fa' schiatta' d'arraggio[322] a tutt' 'e nemice mieie, a tutte chille c'avranno saputo d' 'o rifiuto d' 'a figlia 'e Biasiello. Hann'a vede' ca io sposo e ca me piglio a na bella e bona guagliona. Hann'a vede' ca io so' cuntento... ca so' felice! Accussí, 'e sta felicità mia, stanotte stessa, se ne jencarrà[323] tutt' 'o quartiere, e chelle so' gente ca stanno in piazza! Jate, e m'arraccumanno! (*I tre escono. A Carulina, che scorge dall'alto della scalinata*) Scinne[324]!

Carulina (*vestita meno dimessa*) – Avimmo appicciato[325] tutt' 'e cannele[326] 'nnanz' 'a Madonna! Viene vide comme fanno bello[327]! (*Si ferma al primo gradino*).

Putiferio – Mo 'e veco! Scinne! (*Mentre Carulina scende, va a chiudere la bottega, poi avvicinandosi à lei, con voce ferma*) Caruli', nuie stasera damme parola. Guardame buono. Vide mo tutt' 'e difiette. Rifliette bbuono. 'O marito, quanto 'a mugliera, nun è n'oggetto ca uno se stufa d' 'o purta' e 'o jetta. 'O matremmonio t'aunisce a me pe' tutt' 'a vita. E si tu nun sarraie felice, sarrà na vita d'inferno ... pe' te e pe' me!

Carulina (*affettuosissima*) – Che me dice?

Putiferio – Guardame buono. Me vuo' vede' annudo[328] comme songo?

Carulina – Che staie dicenno?

Putiferio – Annudo, mo! Chello 'e coppa. M'aviss'a vede' 'o vulìo 'e mellone po' e t'aviss'a impressiona'?

Carulina (*dolcissima*) – Io me sposo all'anema toia... e l'anema toia è bella. M'hê dato prova che me vuo' bene! Io chi ero? Na puverella che campava facenno 'e servizie... cercanno quase 'a carità. Capisce? 'A carità, pure essendo guagliona e forse non brutta. E nun me mancaie uno... ca me vuleva leva' 'e stracce 'a cuollo[329], vestenneme 'a capo 'o pede[330], cazett'[331] 'e seta, 'e pare 'e scarpine[332], 'o vestito 'e lana p' 'a 'stata[333] e p' 'o vierno[334]... Tu sulo m'hê parlato seriamente... e io t'aggio aperte 'e braccia. (*Abbassa la testa verso di lui, come per nascondere la sua commozione*).

Putiferio (*abbracciandola, in un'esplosione d'affetto*) – Core mio!

Carulina (*compunta*) – E tu? Nun me rinfacciarraie maie ca io aggio cercato 'a lemmosena?

Putiferio (*stringendola forte a sé; poi, in atteggiamento comico*) – E tu nun me rinfacciarraie maie ca io tengo 'a voglia 'e mellone. Eh? (*Si abbracciano*).

Donna Maria (*compare sul pianerottolo della scala*) – Gué, cu 'a porta aperta?

322 *aggi'a fa' schiatta' d'arraggio*: devo far scoppiare di rabbia.
323 *jencarrà*: riempirà.
324 *Scinne*: scendi.
325 *appicciato*: acceso.
326 *cannele*: candele.
327 *comme fanno bello*: che bell'effetto fanno.
328 *annudo*: nudo.
329 *'a cuollo*: di dosso.
330 *'a capo 'o pede*: dalla testa ai piedi.
331 *cazett'*: calze.
332 *'e pare 'e scarpine*: un paio di graziose scarpette.
333 *'stata*: l'estate.
334 *vierno*: inverno.

CARULINA (*si ritrae mortificata*).

PUTIFERIO – L'aggio chiusa! (*E va ad aprire, mentre Donna Maria scende per la scala e si avvicina a loro*).

DONNA MARIA – Che v'aggi'a di'? Puzzate essere benedditte! Essa senza nisciuno, 'mmiez' a na via. Tu accussí! (*Allude alla deformità, al che Putiferio resta contrariato*) Avit'a fatte tutt' 'e duie n'opera 'e carità, però!

CARULINA – Che dicite Donna Mari'?! Io sarraggio na femmena felice, a Vicenzino le sarraggio mugliera affezziunata e nun 'o cagnarraggio pe' tutto l'oro d' 'o munno!

PUTIFERIO – Guardame buono!

CARULINA (*infastidita*) – 'A fernisce?

PUTIFERIO – No, pecché doppo aviss'a dicere...,

'O PRUFESSORE (*dalla comune, diversamente abbigliato, perché è trascorso un mese*) – Permesso?

PUTIFERIO – Uh, maestro, favorite, a tiempo a tiempo[335]!

DONNA MARIA – È stata 'a Madonna che v'ha mannato!

'O PRUFESSORE – E voi mi diceste: venite dopo domani, per l'affare delle scarpe. Io poi sono stato raffreddato e se n'è passato un mese!

PUTIFERIO – Sono in lavorazione. Ancora un paio di giorni. (*Le indica*).

'O PRUFESSORE (*guardandosi intorno*) – Ma bravo, vi state rinnovando?

DONNA MARIA – Sí, ringrazianno a Dio, chelli parole voste fuieno[336] nu balzamo!

PUTIFERIO – 'E parole voste e una forte disillusione mi hanno deciso a guarda' in faccia all'esistenza. Dint' a nu mese aggio fatto cchiú cammino ca in tutta una vita!

DONNA MARIA – Sí, professo'. 'A chillo juorno benedditto è n'at'ommo!

PUTIFERIO – Tengo già tre giuvene sott' a me, uno dei quali, n'ato guappo sbagliato, che in origine pure era scarparo e io l'ho indotto a lavorare. L'orlatrice alla macchina. Ho già scontato tre rate!

'O PRUFESSORE – Questi sono dettagli.

PUTIFERIO – Una vasta clientela che mi da fatica, ordinazioni che non arrivo a portare a termine e come uomo, poi: la famiglia, la compagna... (*Indica Carulina*) 'a vedite ccà!

'O PRUFESSORE – Vi sposate?

PUTIFERIO – Fra quindici giorni, 'o tiempo ca caccio 'e carte e tra pochi minuti, dongo parola.

'O PRUFESSORE – Magnifico!

PUTIFERIO – E voi dovete essere a capo degli invitati. Si io so' n'at'ommo, il merito in gran parte è vostro!

'O PRUFESSORE – Ah! (*A Donna Maria*) Siete contenta adesso?

DONNA MARIA – Tanto! 'A cammarella[337] mia tutt'accunciata[338] comme steva 'mmano[339] 'a bon'anema 'e maritemo e 'o ppoco 'e biancheria[340] 'e quan-

335 *a tiempo a tiempo*: giusto in tempo.
336 *fuieno*: furono.
337 *cammarella*: cameretta.
338 *accunciata*: aggiustata.
339 *come steva 'mmano*: come quando c'era.
340 *'o ppoco 'e biancheria*: la poca biancheria.

n'ero figliola[341], nu crespo[342] e nu lazzetto[343] ce l'aggio dato a essa. A isso po' 'o rialo[344] ce l'ha fatto 'o Signore, ca l'ha mannato a nu sciurillo[345]! (*Indica Carulina che abbassa gli occhi*) Mo nun spero niente cchiú, pozzo muri' cuntenta!

'O PRUFESSORE – Voi vivrete ancora tanti anni! (*A Carulina*) E voi lo sposate con piacere?

PUTIFERIO (*mentre essa accenna di sí*) – Eh, ce aggio parlato chiaro, ce l'aggio ditto: vidatello[346] buono ca po', nun t' 'o pozzo mudifica'!

'O PRUFESSORE – A che ora è la festa?

PUTIFERIO – Alle nove precise!

'O PRUFESSORE – Allora ho il tempo di avvertire mia moglie che stesse senza pensiero, e sarò di ritorno.

PUTIFERIO – Prufesso', senza complimenti, se volete purta' pure 'a signora?

'O PRUFESSORE – Grazie.

PUTIFERIO – Qua una cosa alla buona facciamo, tanto 'a signora vosta nun magnarrà assai, è così? (*Carulina lo guarda*).

'O PRUFESSORE – Che dite?

DONNA MARIA – Chillo pazzea.

PUTIFERIO – Jate a piglia' 'a signora e venite ccà!

'O PRUFESSORE – Con permesso.

PUTIFERIO – Prego!

DONNA MARIA – Accumudateve!

'O PRUFESSORE (*a Carulina*) – Auguri!

CARULINA – Grazie! (*Il professore va via allegrissimo*).

DONNA MARIA (*al figlio*) – Ch'hê fatto?

PUTIFERIO – Tutto. Chiammàte 'e musicisti, fatte l'invite!

DONNA MARIA – E a chi hê invitato?

PUTIFERIO – 'O primmo è stato Biasiello cu 'a figlia.

DONNA MARIA – Ma guardate!

CARULINA (*risentita*) – A Rusina?

PUTIFERIO – Eh, p' 'a fa' schiatta'. Io 'e gelate l'aggio urdinate addu isso e accussí l'aggio ditto ca si vuleva purta' pure 'a figlia pe' nun 'a lassa' sola a casa, l'avesse purtata pure... tanto chella canta, 'a mettimmo a canta'!

DONNA MARIA – Doppo chello che c'è stato?

CARULINA – Chella ha dda penza' a suffri', penza a canta'?

PUTIFERIO – Chi suffri', chella nun m'ha maie pututo vede'! (*Pigliando lo scatolo, a Carulina*) Tie', va' te vieste[347]!

CARULINA (*tirando fuori il vestito, ammirata*) – Quant'è bella!

DONNA MARIA (*notando il fiore che è sul lato*) – All'anema d' 'a carcioffola[348]! Addo' l'hê pigliato?

341 *figliola*: ragazza non ancora sposata.
342 *crespo*: tessuto elegante. (Cfr. p. 125, n. 373).
343 *lazzetto*: laccetto, catenina.
344 *rialo*: regalo.
345 *sciurillo*: fiorellino. Da *sciore*: fiore.
346 *vidatello*: veditelo.
347 *va' te vieste!*: va' a vestirti!
348 *All'anema d' 'a carcioffola!*: che grande carciofo!

PUTIFERIO – 'A Rinascente! (*A Carulina*) Te piace?
CARULINA – Assaie!
PUTIFERIO – Scarpe, cazette, tiene tutto cosa 'ncoppa, va', va' te vieste!
DONNA MARIA – E nun è ampressa?
PUTIFERIO – Nonsignore. (*A Carulina*) Va', fatte bella, accussí hann'a jetta' 'o sango[349].
DONNA MARIA – Nun sape ancora niente nisciuno?
PUTIFERIO – Nisciuno. Hann'a ave' nu colpo, quanno vedarranno a chesta tantu bello vestuta!
DONNA MARIA – Mado', nun 'o fa' asci' pazzo!
PUTIFERIO – Jate, accunciàte[350] a chesta, ha dda pare' na pupata[351]! (*Donna Maria e Carulina vanno sopra*).
'A VACCARA (*vestita a festa entra dalla comune*) – Permesso?
PUTIFERIO – Favurite!
'A VACCARA – Carulina m'ha ditto ca stasera dà parola cu vuie?
PUTIFERIO – Sissignore.
'A VACCARA – M'aggio vuluto veni' a 'nfurma'.
PUTIFERIO – E vuie chi site?
'A VACCARA – Carmela 'a vaccara.
PUTIFERIO – Addo' Carulina steva a durmi'?
'A VACCARA – Gnorsí.
PUTIFERIO – Io nun v'abbasto a ringrazia' pe' tutto chello c'avite fatto a Carulina!
'A VACCARA – Simmo nuie, tutte chille d' 'o quartiere, ca ringraziammo a vuie c'avite levato a na povera scurfanella[352] 'a miez' 'a via. Dio ve n'accrisciarrà salute p' 'a bona azione che avite fatto. E vedarrate che riuscita Carulina ve farrà!
PUTIFERIO – 'O ssaccio, tene nu core d'oro.
'A VACCARA – Meglio accussí! Che n'avev'a fa' essa d' 'o bello giovene? Una strignuta 'e diente[353]... ma po' s'ha pigliato a uno c' 'a pò da' a magna'!
PUTIFERIO (*che è rimasto male*) – Una strignuta 'e diente, chiude l'uocchie, s'appila[354] 'o naso, na tazza 'e cafè pronto, nu poco 'e limone pe' se sciacqua' 'a vocca... me n'avite fatta na munnezza[355]!
'A VACCARA (*mortificata, giustificando*) – No, pe' l'età, chella te pò essere figlia!
PUTIFERIO – E a sorece tenneriello, zoccola cu 'o scartiello[356]!
'A VACCARA – Uuuh!
PUTIFERIO (*sorride, e alla madre che appare con Carulina alla ringhiera*) – Mammà, 'a vaccara!
CARULINA (*andandole incontro*) – Ah, saglite!

349 *jetta' 'o sango*: buttare il sangue. Qui: morire d'invidia.
350 *accunciàte*: preparate.
351 *pupata*: bambola. (Cfr. Viviani, *Teatro*, III, p. 225, n. 154).
352 *scurfanella*: orfanella (storpiatura).
353 *Una strignuta 'e diente*: una stretta di denti. Cioè: facendo uno sforzo.
354 *s'appila*: si ottura.
355 *munnezza*: immondizia; *me n'avite fatta na munnezza!*: mi avete distrutto!
356 *a sorece tenneriello, zoccola cu 'o scartiello*: per il topolino tenero, un ratto con la gobba.

DONNA MARIA – Favurite... favurite! (*La vaccara sale, si bacia con Carulina ed entra con le donne nell'ammezzato*).

PUTIFERIO (*chiama lo stalliere dalla finestra*) – Pasca'! (*E a lui che appare*) Viestete pulito, 'e meglio panne ca tiene!

'O STALLIERE – Pecché?

PUTIFERIO – Pecché io cchiú tarde dongo parola!

'O STALLIERE – E che me ne 'mporta?

PUTIFERIO – Comme che te ne 'mporta? Se balla, se canta, se magna!

'O STALLIERE – Ah! E se tu non ti spieghi! E a chi te spuse?

PUTIFERIO – A mammeta[357]. Cchiú tarde 'a vide. Tiene tre, quatto segge pulite?

'O STALLIERE – 'E scengo 'a copp' 'a casa mia?

PUTIFERIO – Va'! (*Lo stalliere va via di corsa*).

'O SUONATORE (*porta la chitarra, entra con gli altri, che portano il mandolino e il violino*) – Permesso?

PUTIFERIO – Chi è? (*Vedendoli*) Ah, 'e sunature. Favorite... favorite!

'O SUONATORE – Ci manda il maestro Amendola.

PUTIFERIO (*ai tre che hanno i cappelli in testa*) – Ci piove? No, non ci piove! (*E a loro che non capiscono*) E toglietevi il cappello! (*I tre, mortificati, eseguono*) Sapete suonare è vero?

'O SUONATORE – E se questo facciamo!

PUTIFERIO – No, perché dovete accompagnare dei cantanti a musica!

'O SUONATORE – E va bene.

PUTIFERIO (*dopo averli scrutati*) – Vuie fusseve...? (*E fa un gesto con l'indice toccandosi l'orecchio*)

'O SUONATORE (*fraintendendo*) – Come sarebbe a dire? (*Ripete il gesto*).

PUTIFERIO (*mentre i tre si guardano*) – Fusseve orecchianti?

'O SUONATORE (*che finalmente ha capito*) – Ah!

PUTIFERIO – Avite leggere 'a carta.

'O SUONATORE – E dite orecchianti, benedetto Iddio, voi mi dite: vuie fusseve... (*e ripete il gesto*) e mi fate un gesto... che ha un altro significato!

PUTIFERIO (*guardandosi intorno*) – Eh, addo' v'aggi'a jetta' mo?

'O SUONATORE – Eh, jettatece a quacche parte!

PUTIFERIO (*dopo aver nuovamente guardato intorno, indicando la scalinata*) – Eh, vuie afforza là avit'a i' a ferni': 'n terr' 'e ggrade[358]!

'O SUONATORE – 'E na cchiesa!

PUTIFERIO – Sugli scalini, là.

'O SUONATORE (*seccato*) – Sugli scalini?

PUTIFERIO – Quelli saranno posti distinti.

'O SUONATORE – Ma no, daremo fastidio quando si deve salire e scendere. Mo ci metteremo all'impiedi in fondo. (*I suonatori vanno in fondo e posano gli strumenti*).

BIASIELLO (*seguìto da un ragazzo che porta la «stufarella dei gelati»*[359]) –

357 *mammeta*: tua madre.

358 *'n terr' 'e ggrade*: sugli scalini.

359 *«stufarella» dei gelati*: «arnese acconcio a conservare e trasportare i gelati». (Andr.).

Miette ccà. (*E fa deporre a terra, dandogli degli spiccioli*) Tie'! (*Il ragazzo ringrazia e va via*).

PUTIFERIO (*vedendolo, soddisfatto*) – Oh!

BIASIELLO – Io sto qua!

PUTIFERIO (*premuroso*) – E vostra figlia?

BIASIELLO – È andata a prendere due fiori!

PUTIFERIO – Grazie!

BIASIELLO (*a Putiferio, indicando la «stufarella»*) – Addo' me metto?

PUTIFERIO (*dopo aver scrutato*) – Starrisseve[360] buono adderet' 'o tavulo.

BIASIELLO – Seh, così servo al banco!

PUTIFERIO (*ai suonatori*) – Prufesso', pe' gentilezza scustate stu tavulo 'a vicino 'o muro. (*I suonatori si guardano ed eseguono*) Eh, mettite stu bancariello nell'angolo. (*I suonatori come sopra depongono il deschetto nell'angolo di destra*) St'ati duie mettitele sott' 'o muro d' 'a scalinata.

'O SUONATORE (*piano, agli altri che lo guardano*) – Ma che ce ha miso a fa' 'e servizie?! (*Ed eseguono*).

PUTIFERIO (*a Biasiello, che fa per prendere la stufa*) – Lasciate stare!

'O SUONATORE – Lasciate stare, stiamo noi qua!

PUTIFERIO (*ai suonatori*) – Pigliate chella stufa cu 'e gelate e mettitela 'ncopp' 'o bancariello. (*Indica quello messo dietro al tavolo*).

'O SUONATORE (*ironico, a Putiferio*) – Appresso?

'O STALLIERE (*dalla finestra, alzando una sedia*) – 'E segge!

PUTIFERIO (*ai suonatori*) – Prufesso'! (*E a questi che hanno visto e non si muovono*) Pigliate 'e segge!

'O SUONATORE (*scattando, sommesso*) – Eh, ma noi siamo venuti per suonare, non per fare i facchini! (*Pigliano le sedie. Lo stalliere passate le sedie, va via*).

PUTIFERIO (*ad essi*) – Date a me! (*E dispone le sedie in circolo*) Biasie' ccà, tanto 'e gelate se servono all'ultimo, vuie me facite 'o favore 'e ve mettere vicino 'a porta.

BIASIELLO (*che ha subito capito*) – Per ricevere gli invitati.

PUTIFERIO – 'E facite assetta' mano mano che veneno!

BIASIELLO – Faccio il maestro di sala!

PUTIFERIO – Benissimo. (*Ai suonatori, avvicinandosi al tavolo, dove i professori hanno deposto le custodie degli strumenti*) 'E cupierchie[361] d' 'e strumente l'avit'a leva'!

'O SUONATORE – 'E cupierchie? I foderi!

PUTIFERIO – 'E fodere!

'O SUONATORE – E dove li mettiamo?

PUTIFERIO – 'N terra, 'o tavulo serve... questo funge da buffet! (*I suonatori con santa pazienza eseguono*).

BIASIELLO (*guardando sulla strada, annunzia*) – Mia figlia!

RUSINA (*entrando*) – Permesso?

PUTIFERIO (*andandole incontro*) – Favurite, Donna Rusi'!

RUSINA (*offrendo i fiori che ha nelle mani*) – Auguri!

[360] *Starrisseve*: stareste.

[361] *'E cupierchie*: le custodie.

PUTIFERIO (*a lei*) – Grazie, perché vi siete voluta incomodare?
RUSINA – Era un dovere!
PUTIFERIO – Prego! (*E stende dietro di sé la mano, per consegnare i fiori al suonatore, che non comprende*).
RUSINA (*guardando intorno*) – Vedete, sono stata la prima a darvi gli auguri!
PUTIFERIO (*marcando la voce, mentre con la mano fa cenno al suonatore, sempre dietro di sé, perché si prenda il mazzo*) – Non ho mai dubitato della vostra squisitezza!
'O SUONATORE (*che vede il gesto di Putiferio, a Biasiello che gli fa cenno*) – Che vuole?
PUTIFERIO (*infastidito al suonatore*) – M' 'e levate 'a mano o no? (*E glieli porge sgarbatamente*).
'O SUONATORE (*agli altri che ridono*) – Chillo se 'nquarta[362] pure! (*E li depone sul tavolo*).
PUTIFERIO (*facendo sedere Rusina alla prima sedia a sinistra, lato ingresso*) – Accomodatevi qua!
RUSINA (*con intenzione*) – E la vostra promessa sposa, nun è venuta ancora?
PUTIFERIO – Sí, sta 'ncoppo cu mammà, sta facenno tuletta!
RUSINA – Eh, e cumm'è, cumm'è? Anzianotta?
PUTIFERIO – È cchiú guagliona 'e vuie!
RUSINA – Eh? È bella?
PUTIFERIO – A me me piace assaie, mo che scenne 'a vedite!
RUSINA – Ma è robba d' 'o quartiere?
PUTIFERIO – Sí!
RUSINA – 'A saccio io?
PUTIFERIO – Forse. (*Alludendo al suo passato*) Ma mo nun have bisogno 'e nisciuno cchiú, tene 'o marito che 'a fa fa' 'a signora!
RUSINA – Auguri!
PUTIFERIO (*voltandosi, vede i professori che si sono seduti a destra, facendoli alzare, annoiato*) – Nu mumento, professo'! 'E segge so' poche, vedimmo primma addo' arrivammo! Avite visto ca quatto me l'aggio fatte presta'!
'O SUONATORE – E stiamo una serata in piedi? (*Si infastidisce*).
BIASIELLO – 'E pusteggiature[363] abbascio Santa Lucia[364] nun sonano all'erta? (*E mentre quelli vanno al fondo, vedendo comparire 'o Prufessore, fermandolo*) – Don Vicenzi'?
PUTIFERIO (*voltandosi, vede il professore ed ossequioso*) – Avanti! (*E a lui che avanza*) Solo? E la vostra signora?
'O PRUFESSORE – Ha preferito di rimanere a casa.
PUTIFERIO – E perché?
'O PRUFESSORE (*chinandosi, all'orecchio di Putiferio*) – Dice che non aveva un abito da sera!
PUTIFERIO – E si metteva un abito da giorno! Stateve attiento all'etichetta! (*A Biasiello*) Un posto distinto al professore!
'O PRUFESSORE (*lusingato*) – Grazie!

362 *'nquarta*: arrabbia.
363 *pusteggiature*: posteggiatori; musicanti e cantanti ambulanti che, in cambio di offerte di denaro degli avventori, si esibivano nei ristoranti e nei caffè.
364 *abbascio Santa Lucia*: a Santa Lucia.

BIASIELLO (*accompagnando il professore dove è seduta sua figlia*) – Posto distinto, là! (*Il professore siede, Biasiello torna alla porta, guarda fuori, e poi annunzia*) Donna Francesca!
DONNA FRANCESCA (*vestita per la circostanza*) – Auguri!
PUTIFERIO – Grazie, grazie, favurite!
BIASIELLO (*a Putiferio*) – La mettiamo nei distinti? (*Indica il posto vicino al Prufessore, il quale aveva precedentemente sistemato il suo cappello sulla sedia vuota, accanto alla sua*)
PUTIFERIO – Eh, arapitele[365] nu palco!
DONNA FRANCESCA (*scorgendo Biasiello*) – Voi state ccà?
BIASIELLO (*dandosi arie*) – Gelatiere e maestro di sala!
DONNA FRANCESCA – E bravo!
RUSINA (*a Donna Francesca*) – Ccà, vicino a me!
DONNA FRANCESCA – Tutti dei nostri! (*E siede pesantemente, senza accorgersi del cappello del professore*)
'O PRUFESSORE (*rapido*) – Il cappello... il cappello!
DONNA FRANCESCA (*alzandosi, sorridendo a Rusina*) – Io me sentevo na cosa tosta[366] sotto! (*E al professore, che, con rammarico, guarda il cappello*) S'è ammaccato?
'O PRUFESSORE – Ammaccato? Vuie ce avite miso sta pressa sopra. Nun s'aveva ammacca'?
'NGIULINA (*vestita anch'essa per la circostanza, a Biasiello, che ostruisce il passaggio*) – Faciteme passa'!
PUTIFERIO (*a Biasiello che lo guarda*) – Sí, 'a revettatrice mia!
BIASIELLO – Galleria su... (*e a 'Ngiulina che lo guarda*) – Prima gradinata! ('*Ngiulina, sorpresa, va a mettersi sulla scala*).
PASCALINO (*come sopra*) – Permesso?
PUTIFERIO – 'O gioveno mio!
BIASIELLO – Platea! (*Indica in fondo. All'ingresso si affollano Carlino e Pietruccio; prima di questi, Pina Canetti*).
PUTIFERIO (*andandole incontro*) – La signorina, mia cliente!
BIASIELLO (*indicando la sedia, a destra*) – Poltrona, là!
PINA (*attraversando, a Putiferio*)- Felicitazioni e auguri!
PUTIFERIO (*stringendole la mano*)- Troppo buona, grazie! (*Pina siede. E vedendo Pietruccio e Carlino che vengono*) I giovani miei.
BIASIELLO – Altre due platee, là. (*Indica il fondo*).
PUTIFERIO (*vedendo lo stalliere, vestito a festa*) – 'O stalliere.
BIASIELLO – Un anfiteatro... (*E a lui che lo guarda male*) Posti in piedi! ('*O stalliere guarda i giovani che sono seccati e si abbatte anche lui*).
PUTIFERIO (*a Biasiello*) – 'A fernite?! Ma che state 'nnanz' 'a porta 'e nu triato? Anfiteatro, poltrone, platea!
BIASIELLO – Ma io a seconda dell'importanza della persona, destino il posto.
'NGIULINA (*che è sul pianerottolo della scala, come una vipera*) – Eh, ma al-

[365] *arapitele*: apritele.
[366] *tosta*: dura.

lora scusateme, nun se manna na femmena 'ncopp' 'a galleria cu 'e pultrone vacante[367]! (*Indica le sedie a destra*).

'O STALLIERE (*alzando la testa*) – Io aggio purtato quatto seggie, posto all'impiedi!

'O SUONATORE (*giustificandosi*) – Ccà stammo all'impiedi tutta l'orchestra!

CARLINO – Embè! Mettiteve 'e meglio panne ca tenite...

PASCALINO – Po' simme jute dint' 'e platee!

PIETRUCCIO – Ma chi l'ha miso a chillo llà vicino?

PUTIFERIO (*vedendo il malcontento, a Biasiello*) – Mi fate una cortesia? Levateve 'a lloco, avite fatto nascere 'a rivoluzione! (*A tutti*) Mettiteve addo' vulite vuie!

TUTTI – Oh! (*'Ngiulina scende la gradinata e va a mettersi presso Pina; Carlino, Pascalino e Pietruccio, con parole diverse, avanzano migliorando i loro posti*).

PUTIFERIO (*ai suonatori*) – Professo', meh, incominciate a rallegrare l'ambiente! (*Ai giovani*) Accendete! (*Fa accendere le luci del fondo. La musica comincia a suonare una polchettina tipica, sottovoce, in modo da non coprire i dialoghi che si svolgono nel frattempo*).

DONNA FRANCESCA (*a Rusina*) – Ma quanno scenne sta 'nnammurata?

RUSINA (*mordace*) – Sta facenno tulettta!

DONNA FRANCESCA – Chisà che guaie c'ha dda essere, e che vecchia scuffata[368] che sarrà!

RUSINA – Chi? M'ha ditto ch'è cchiú giovane 'e me, e ch'è na bella guagliona!

DONNA FRANCESCA – Eh... e s' 'o scenne[369] a chill'aceno 'e vummetivo[370]? (*E indica Putiferio, che nota l'azione*) Nun l'ha vista 'a spurgenza? (*Indica la gobba E guarda ancora*).

PUTIFERIO (*avendo capito che si parla di lui, si avvicina a Donna Francesca*) – Che dite?

DONNA FRANCESCA (*facendo finta di non capire*) – Di che?

PUTIFERIO – Veco ca guardate a me e facite accussí! (*Ripete il gesto di lei*).

DONNA FRANCESCA (*sorpresa, riparando*) – 'E guaie pe' sbaglio! (*E guarda Rusina*) Sto dicenno ca me so' fatta secca... ca primma tenevo nu pietto accussí! (*Ripete il gesto*).

PUTIFERIO (*sarcastico*) – Comme 'o mio!

RUSINA – No! (*E per deviare il discorso*) Oh, e 'a putimmo vede' a sta 'nnammurata vosta? Ce 'a state facenno spanteca'[371]!

CARLINO (*avanzando di qualche passo*) – Princepa', ma 'a sposa quanno vene?

RUSINA – Sta 'ncoppa, sta 'ncoppa!

'NGIULINA – E facit' 'a scennere!

PINA – La dobbiamo conoscere!

PASCALINO – Avremo l'onore di farle le congratulazioni!

PIETRUCCIO – Fuori la sposa! (*Incalzando*).

TUTTI – Fuori la sposa! (*Applaudono, e chiedono che la promessa sposa di Pu-*

367 *vacante*: vuote.
368 *scuffata*: sbilenca.
369 *s' 'o scenne*: lo digerisce; lo sopporta.
370 *aceno 'e vummetivo*: goccia di vomitativo.
371 *spanteca'*: spasimare.

tiferio si affacci alla ringhiera della scalinata, e mentre tutti gli occhi sono rivolti verso l'alto, e l'applauso si fa più intenso, compare dall'alto 'a vaccara come per dire qualche cosa, ma un mal celato scoppio d'ilarità la investe. Putiferio, che ha capito l'equivoco, lo agevola per godersi i pareri e poi scoppia a ridere).

'A VACCARA (*che non ha capito l'equivoco, seccata dall'accoglienza*) – Eh, e pecché redite, sia fatta 'a vuluntà 'e Dio! (*E rientra; da giù altre proteste ma contenute, mentre il professore tenta di chiarire l'equivoco, ma è trattenuto da Putiferio che vuole sfruttare la panzana*).

RUSINA (*ferocemente sarcastica*) – Don Vicenzi', complimenti!

DONNA FRANCESCA (*a lei*) – Eh, ma chillo a chi se puteva piglia'?!

RUSINA – Ma maie 'a vaccara! E essa? A chella età se torna a mmareta'[372]?

'NGIULINA (*avvicinandosi a Putiferio, che ride*) – Princepa', nun me piace! (*E si accompagna col gesto*).

CARLINO (*con Pietruccio, Pascale e 'o Stalliere, a lui con tono confidenziale*) – Facite nu guaio gruosso!

PUTIFERIO (*sorridendo*) – Credete?

PASCALINO – Uh, credete? Chella ve pò essere nonna!

PUTIFERIO – Nun ha fatto ancora sissant'anne!

PIETRUCCIO – Eh, mo s'è svezzata!

PINA – Potevate trovare di meglio!

BIASIELLO – E va buono, mo l'avvilite, per lui è una questione d'onore, perché l'ha disonorata e deve riparare il fallo! (*Tutti ridono, e con gli altri, ride anche Putiferio*).

'O PRUFESSORE – Nonsignore, non vedete che ride e vi piglia in giro. La sua sposa non è quella. (*Tutti si guardano*) È una bella ragazza! (*Tutti si ricredono e commentano*).

TUTTI – Aaah!

PIETRUCCIO – Io vulevo dicere...

PASCALINO – S'era 'mbarcato pe' Civitavecchia[373]!

CARLINO (*curioso*) – E allora 'a vulimmo vede'! (*Tutti si associano, applaudono, come prima, per farla uscire*).

PUTIFERIO – Mammà! (*E a lei che appare*) È pronta? E scennite!

DONNA MARIA – Eh! E che ce sta 'a vede'? (*Tirando fuori Carulina per una mano*) 'A vedite ccà! (*Carulina entra con il vestito portatole da Putifero, rossa per l'emozione. Ammirazione generale*) Ve piace?

TUTTI – Oooh! (*Di soddisfazione*).

CARLINO – Oh, sta bene!

'NGIULINA – Mo sí! (*E mentre Donna Maria, Carulina e la vaccara scendono, per sedersi presso Pina, tutti hanno parole di lode*).

'O SUONATORE (*ai suoi*) – L'inno di Garibaldi! (*L'orchestrina incomincia*).

PUTIFERIO (*sorpreso*) – Stateve zitte, che c'entra l'inno di Garibaldi!

'O SUONATORE (*ai suoi, che alle parole di Putiferio hanno smesso*) – L'inno di Mameli! (*L'orchestrina esegue*).

PUTIFERIO – Nonsignore! Afforza! La marcia reale semmai!

372 *se torna a mmareta'*: si risposa.

373 *pe' Civitavecchia*: per il bagno penale di Civitavecchia; per una destinazione poco felice.

'O SUONATORE – La marcia reale è per quando uno si sposa, ma per la «parola», sempre un inno minore.

PUTIFERIO – Uh! (*E si avvicina a Carulina, mentre gli astanti già le si sono avvicinati, per complimentarsi*).

DONNA FRANCESCA (*a Rusina, indicando Carulina*) – Overo è na bella piccerella!

RUSINA (*sprezzante*) – Sí, chella ca chiedeva l'elemosina!

CARLINO (*a Putiferio*) – Sie' ma'[374], complimenti!

PIETRUCCIO – Veramente è una bella ragazza!

'NGIULINA (*avvicinandosi a Putiferio e indicandolo*) – Perciò redeva quanno s'è affacciata 'a vecchia! (*Indica la vaccara*).

'A VACCARA (*seccata*) – Ched è 'a vecchia!

'NGIULINA (*riparando*) – 'A giovena[375]!

PUTIFERIO (*piglia i fiori e consegnandoli a Carulina*) – Tie', questo è stato un pensiero delicato di Donna Rusina!

CARULINA (*con un sorriso affettato*) – Grazie!

RUSINA – Dovere!

BIASIELLO (*alzandosi ed avvicinandosi alla figlia*) – Neh, Rusi', ma è chella guagliona che ghieve facenno 'e servizie?

RUSINA – Eh!

BIASIELLO – Nun se riconosce cchiú! (*E sedendosi sbaglia e si poggia sulle mani del professore che reggono il suo cappello*).

PUTIFERIO (*levandoglielo di mano*) – Lo mettiamo là, vicino al mio. (*Lo depone sulla macchina*).

DONNA MARIA (*quando tutti si sono seduti*) – Biasie', chesta era 'a mugliera che ce vuleva pe' figliemo, e primma che 'o diceno l'ate, ce 'o dico io! Figliemo se piglia a sta guagliona ca è stata cresciuta senza geniture, cu 'o sciato 'e Dio[376]: ma se piglia a na bona guagliona!

'A VACCARA (*intervenendo*) – E ne pozzo fa' fede io, che l'aggio tenuta cchiú 'e duie anne 'a casa mia comm' a na figlia, e nun ne pozzo chiudere vocca! Faticatora[377], sape fa' uno 'e tutto[378], e pe' serietà, fa nummero uno!

CARULINA (*diventa una lampa di fuoco*) – Eh!

PUTIFERIO – Mo m' 'a facite fa' rossa! (*Battendo le mani*) A sedere! (*Tutti tornano ai loro posti, Donna Maria, 'A vaccara e Carulina seggono nelle cosiddette poltrone. Le due donne fanno sedere Carulina in mezzo a loro*).

'O PEZZENTE (*dalla finestra*) – Neh, ccà ce sta 'o pezzente!

TUTTI – Uuuh!

CARLINO – Puteva manca'!

'O PEZZENTE – Ih, che bell'accoglienza!

PUTIFERIO – Pure ccà sì venuto?

'O PEZZENTE – Aggio saputo ca vuie diveve parola e ve so' venuto a dda' gli auguri!

PUTIFERIO – Grazie tanto!

374 *Sie' ma'*: signor maestro, principale.

375 *giovena*: giovane.

376 *cu 'o sciato 'e Dio*: con l'aiuto di Dio. (Cfr. Viviani, *Teatro*, I, p. 292, n. 169).

377 *Faticatora*: lavoratrice.

378 *sape fa' uno 'e tutto*: sa fare di tutto.

'O PEZZENTE – Permettete che me sento nu poco 'e musica?
PUTIFERIO – Sí, ma statte zitto! (*Il pezzente si appoggia al davanzale della finestra con le braccia piegate*).
BIASIELLO – Se so' esauriti pure 'e palche!
PUTIFERIO – Meh, a chi tocca? Professo', iniziate voi con una bella poesia!
'O PRUFESSORE (*si alza e a Putiferio*) – Per farvi contento, dirò in omaggio qualche cosa di Edmondo De Amicis.
TUTTI – Bene, bravo!
'O PRUFESSORE (*facendo un inchino*) – «La mamma ammalata» (*segni di scontento da parte di tutti*).
PUTIFERIO (*mentre il professore fa per incominciare, accompagnandolo al suo posto*) – Facciamola guarire prima, e poi... (*Il professore siede*).
PUTIFERIO (*batte le mani, per stabilire il silenzio*) – Meh, a chi tocca?
BIASIELLO (*alla figlia*) – Gué... (*Rusina fa cenno di no*).
DONNA FRANCESCA – Rusi', cantate na cosa!
RUSINA – Site pazza?
PUTIFERIO (*scrutando intorno*) – A chi tocca? (*E visto che nessuno si muove*) Nun tocca a nisciuno? Allora tocca a me! (*Si avvicina ai suonatori e volge le spalle ad essi, per cantare con la faccia alla sala, e ai musicanti*) Prufesso': «Buonanotte signora»! (*Prende la posa*).
DONNA MARIA (*al figlio, seccata*) – Gué, levate 'a lloco!
CARLINO (*a lei*) – Princepa', facit' 'o canta'!
DONNA MARIA – Ma pecché t'hê 'a fa' ridere 'n faccia?
PUTIFERIO – Accumminciammo[379], chella m'ha dda senti' pure comme canto, si no, stammo ancora a tiempo!
DONNA MARIA – Pecché, tu nun ne puo' fa' a mmeno?
PUTIFERIO – No. (*Ai suonatori*) «Buonanotte signora». (*L'orchestrina attacca l'introduzione*).
'O PRUFESSORE – Il canto è un altro suo debole!
DONNA MARIA – E c' 'o tiempo, pure chisto s'ha dda leva'!
PUTIFERIO (*canta, nella massima attenzione dell'uditorio*)

Voi siete la più bella del villaggio,
con quel visino mesto che innammora...

(*E le due mani hanno inavvertitamente un movimento simile a quello del calzolaio, quando passa la pece allo spago*).

BIASIELLO (*ripetendo il gesto, alla figlia*) – Comme ce pare[380] ca fa' 'o scarparo, sta 'mpicianno[381] 'o spago! (*Si ride*).
PUTIFERIO (*canta*)

Voi siete bella come un fior di maggio,
come un bocciuolo non dischiuso ancora...

(*vorrebbe battere il tempo con la mano, ma sembra che inchiodi una suola*).

[379] *Accumminciammo*: cominciamo.
[380] *Comme ce pare*: come si vede.
[381] *sta 'mpicianno*: sta impeciando.

CARLINO (*come sopra*) – Mo sta 'nchiuvanno[382]!
PUTIFERIO (*canta*)

Voi siete bella,
con quel visino mesto che innammora...

(*Porta i pugni chiusi alla bocca e, nell'acuto, stringe i denti e porta le mani in giù. Apparirà chiaro, come se stendesse una cosa tra i denti e le due mani, tra le risate dei presenti, soprattutto di Donna Francesca e Rusina, che ridono apertamente*).

PUTIFERIO (*canta*)

Buonanotte signora.

I SUONATORI (*facendogli il coro per alcune volte*).

Buonanotte!

PUTIFERIO (*la terza volta, però, manda in aria il suonatore*) Basta! (*ed avanzando emette l'acuto*) Buonanotte!
TUTTI – Bravo! Bene! (*Et similia, meno Carulina, Rusina, Donna Maria e 'A vaccara, che hanno risatine sarcastiche*).
DONNA FRANCESCA (*a Rusina*) – Sia fatta 'a vuluntà 'e Dio!
RUSINA – Ma so' cose 'a ridere!
CARULINA (*guarda Rusina e si turba e a Donna Maria*) – Dicitincello ca se stesse zitto!
DONNA MARIA (*al figlio*) – Gué, ferniscela!
PUTIFERIO – Aspettate, nun è fernuta ancora, so' cinche[383] parti!
DONNA MARIA – E tutt' 'e cinche 'e vuo' canta'?!
PUTIFERIO – E allora non si canta?
DONNA MARIA (*che ha capito*) – E non si canta! S'ha dda canta' afforza?
'O PRUFESSORE – Don Vicenzi', smettetela. Le altre parti ce le farete sentire un'altra volta.
PUTIFERIO (*contrariato, a quelli dell'orchestrina*) – Allora prufesso', vuie nun servite!
'O SUONATORE – Comme nun servimmo?
PUTIFERIO – E dal momento ca ccà nun se canta cchiú, 'nfuderate[384] 'e strumente e ghiatevenne[385]! (*I suonatori sbarrano gli occhi*) E na vota che ne facimmo a meno d' 'e suone[386], ne facimmo a meno 'e tutto 'o riesto! (*A Biasiello*) Pigliateve 'a stufarella d' 'e gelate e ghiatevenne... (*A tutti*) 'O fatto ca io me sposo a chella (*indica Carulina*) l'avite saputo... (*A 'O stalliere*) Pigliate 'e quatto segge e 'a festa è fernuta! (*Tutti fanno segni di protesta*).
BIASIELLO (*prima, trattiene Putiferio, poi alla figlia*) – Canta tu na canzona!
RUSINA – Papà, c'aggi'a canta'?
BIASIELLO – Na cosa qualunque, si no m' 'e metto 'ncopp' 'o stommaco 'e gelate!
CARLINO – Meh, Donna Rusi', doppo canto na cosa pur'io!

382 *sta 'nchiuvanno*: sta inchiodando.
383 *cinche*: cinque.
384 *'nfuderate*: infoderate.
385 *ghiatevenne!*: andatevene!
386 *suone*: suoni; qui: musica.

'O SUONATORE – Volete che canti io una cosa? (*e agli sguardi diffidenti che lo fissano*) M'ama e non m'ama di Mascagni! (*Quelli più vicini a lui acconsentono, e avvicinandosi a Carulina*) Permette? (*Prende una margherita dal mazzo di fiori*) Mi occorre una margherita! (*Si mette al posto di Putiferio, la musica incomincia e sfogliando la margherita, canta*)

M'ama... non m'ama...
M'ama... non m'ama...
M'ama... non m'ama...

PUTIFERIO (*dandogli uno spintone*) – Prufesso', facitelo p' 'a Madonna, a chi vulite affliggere?

'O SUONATORE – Dovevo spennare tutta la margherita.

'O PEZZENTE – Nun ce vò niente cchiú... (*E poi ai suonatori*) 'A sapite chella canzone «Chiara stella»? (*A Putiferio*) Voi permettete? (*Canta*)

Te cerco nu favore
Chiara ste'!
Comme 'o pezzente
cerca 'a carità!

TUTTI – Uuuh! (*Putiferio gli chiude i battenti della finestra in faccia. Il pezzente va via*).

CARLINO – Princepa', permettete ca canto na cosa pur'i'? (*Ai suonatori*) Prufesso': «'A scola[387] d'ammore»

(*Canta. Musica* [I])

So' gghiuto 'a scola addo' se 'mpara 'ammore,
e aggio truvato a na maesta pazza!
Durante 'a lezione cu na mazza,
me fa senti' nu cuofeno 'e dulore!
Le dico sempe: aggiatece pacienza,
e chella me responne: Picceri'[388],
l'ammore è fatto tutto 'e sufferenza,
e chi nun soffre... nun 'o pò capi'!
Ammore, ammore,
sì 'o leggere e scrivere d' 'o core,
che muorze[389] amare pe' te studia'!
Dico: ma buono buono, che ne vene,
s'io 'mponto[390] e nun me 'mparo chist'ammore?
Che fa ca vene ciuccio chistu core?
Che fa ca io nun 'o 'mparo a vule' bene?
E 'a maistrina mia ca me cunsiglia:
senza l'ammore nun se pò campa'...

387 *scola*: scuola.
388 *Picceri'*: piccolino.
389 *muorze*: morsi.
390 *'mponto*: mi impunto.

ma trase[391] e resta 'n core? Cumme piglia[392],
'e vote resta, e 'e vote se ne va!
Ammore, ammore,
sì 'o leggere e scrivere d' 'o core,
campavo meglio primma 'e te 'mpara'!

Mo songo asciuto 'e studie[393], e voglio bene
pur'a chi m'ha abbandunato e se n'è gghiuta.
Primma, p'ave' 'a licenza tanta pene,
e mo jastemmo[394] 'o juorno c' 'aggio avuta!
Che smania, dint' 'o core, c'è na fiamma...
Ammore, ammore mio, sì stato tu!
Ma comme faccio, che le dico a mamma
quanno me spia pecché n' 'a vaso[395] cchiú?
Ammore, ammore,
sì 'o leggere e 'o scrivere d' 'o core...
ma dint' 'o core è scritto 'nfamita'!

PUTIFERIO (*mentre Carlino canta, fra il consenso generale, guarda verso l'uscio, vede qualche cosa che lo spaventa, diventa bianco, si guarda intorno, non è notato da nessuno, perché gli astanti sono attenti a seguire il cantante o a parlare tra loro e, a passi lenti, si avvia verso l'uscio e sparisce. Appena Carlino avrà finito la prima parte o anche prima che questa avrà termine, a seconda del momento buono che si presenterà all'attore, rientra seguìto dall'agente di P.S.*) – Signori, la festa è finita! (*L'atmosfera improvvisamente diventa di ghiaccio, Carlino smette di cantare, mentre tutti si affollano intorno a Putiferio e all'Agente*).

DONNA MARIA (*si alza, spaventata e al figlio*) – Ch'è succieso?

CARULINA (*si spaventa anch'essa*) – Madonna!

PUTIFERIO – E che saccio, l'Agente dice che devo andare con lui 'ncopp' 'a sezione[396]!

DONNA MARIA (*all'Agente*) – E pecché?

AGENTE – Mah... (*Come dire: non so*) Per interrogarlo!

PUTIFERIO (*all'Agente*) – Ma nun pozzo veni' dimane? 'O vedite, stammo in festa, io sto dando parola pecché me sposo!

AGENTE – Ve l'ho detto anche fuori, ho l'ordine di condurvi con me...

PUTIFERIO – Ma allora è un mandato di cattura...

AGENTE – Nonsignore, ma vi devo accompagnare io stesso dal Commissario.

PUTIFERIO – E io domani ci andrò.

AGENTE – Stasera, ed in questo momento, e vi ci devo accompagnare io. Capirete, sono ordini tassativi!

391 *trase*: entra.
392 *Cumme piglia*: dipende da come prende.
393 *songo asciuto 'e studie*: ho terminato gli studi.
394 *jastemmo*: bestemmio.
395 *n' 'a vaso*: non la bacio.
396 *'ncopp' 'a sezione*: al commissariato rionale di pubblica sicurezza.

PUTIFERIO (*dopo aver rassicurato la madre e la fidanzata, battendo le mani*) – Signori, si chiude, uscita! (*Mormorio generale*).

BIASIELLO (*piano agli altri*) – È fernuto 'o cinematografo!

PUTIFERIO (*ai suonatori*) – Prufesso', pigliateve 'e strumente, la festa è rimandata! Per il nuovo appuntamento passerò io dal Maestro Amendola. (*I suonatori, riposti gli strumenti nella custodia, vanno via. A Biasiello*) Biasie', purtateve 'a stufarella... (*E a lui che lo guarda*) È mumento 'e piglia' gelate? Per la spesa passerò io da voi. (*E mentre Biasiello si porta dietro il banco per prendere la stufa, alla signorina Pina*) Signuri', scusate tanto!

PINA – Prego, mi dispiace più per voi!

PUTIFERIO – Embè, che ci volete fare, l'Agente ha ordini tassativi! (*E mentre questa esce, a Donna Francesca, che si avvicina*) Donna France', perdonate se vi ho incomodato inutilmente!

DONNA FRANCESCA – Anze, sperammo che fosse niente!

RUSINA (*che si è accostata*) – E vedrete che niente sarà!

PUTIFERIO – Mi è seccato più che si è guastata la festa! Ci stavamo divertendo così bene!

RUSINA (*a Donna Maria, che è rimasta senza parole*) – Faciteve curaggio e lassate fa' a Dio! (*E uscendo, a Donna Francesca*) Stu fatto aveva succedere a me! (*Escono*).

BIASIELLO (*uscendo con la stufa dei gelati*) – 'E pigliasse e 'e menasse[397] llà mmiezo! (*Esce anche lui*).

DONNA MARIA (*all'Agente*) – Sentite, è na mamma che ve parla, che vonno 'a figliemo?

AGENTE – Ma, pare... (*Volge lo sguardo intorno*).

PUTIFERIO (*rassicurandolo*) – Putite parla', so' tutte gente meie!

AGENTE (*a Putiferio*) – Voi siete nella lista di quelli che devono essere interrogati sulla loro attività. Quelli che possono giustificare che vivono unicamente di lavoro, tornano a casa, quelli che invece risultano elementi equivoci, saranno spediti senz'altro al confine!

PUTIFERIO (*sollevando lo spirito della madre e dell'innamorata*) – Ah, e allora niente paura, quanno io avarraggio[398] dimostrato che songo n'at'ommo, ca Putiferio nun esiste cchiú, che so' n'operaio rispettato, ca sto danno parola cu na bona figliola, ca tengo quatto giuvene, ca nun m'appicceco cchiú, ca nun faccio parla' cchiú 'e me, e ca campo comme aggio campato sempe, cu 'a fatica, stongo a posto! (*Sicuro, ai giovani*) Dimane ampressa, eh?! (*Al professore*) Professo', cheste songo l'ultime conseguenze 'e tutta na vita sbagliata!

'O PRUFESSORE (*annuendo*) – Certamente!

PUTIFERIO (*alla vaccara, indicando Carulina*) – M'arraccumanno[399], questa si chiama Putiferio! (*Raccomanda anche la madre*).

'A VACCARA – State senza pensiero!

'O PRUFESSORE (*a Putiferio*) – Vi accompagno!

[397] *menasse*: butterei.
[398] *avarraggio*: avrò.
[399] *M'arraccumanno*: mi raccomando.

PUTIFERIO (*scuotendo la madre*) – Gué, io nun vaco a morte! Mettite 'a tavula e mangiate... (*Alla madre, incoraggiandola*) Cacciate 'e fasule... 'e mieie m' 'e cummigliate[400]! E che chiagne a fa'? (*All'Agente*) Eccomi! (*E si avvia, seguìto dal professore, seguendo l'Agente, mentre la madre avanza di qualche passo, per accompagnarlo e Carulina scoppia a piangere tra le braccia della vaccara. La tela cala, tra il mormorio dei presenti*).

FINE DELLA COMMEDIA

400 *m' 'e cummigliate*: me li coprite.

'A festa 'e Muntevergine
La festa di Montevergine

Di *Festa di Montevergine* esiste, oltre all'edizione a stampa (*Il.* '57, II, pp. 107-167), un solo copione custodito presso l'Archivio di casa Viviani ed una trascrizione dattiloscritta che è identica all'edizione a stampa (*Il.* '57). Esiste, inoltre, un'altra edizione del testo, perfettamente identica all'*Il.* '57, ma con una prefazione di Crescenzo Mazza (*La Festa di Montevergine*, Napoli, ESI, 1963).

AV_{28} è un copione di quarantanove pagine in discreto stato di conservazione, con numerose varianti manoscritte; è firmato e datato nell'ultima pagina (Ravenna, dicembre 1927). Sul frontespizio, accanto ai personaggi (*I tipi della festa*), compaiono numerosi visti per la rappresentazione e la divisione nei tre atti così indicata: atto primo (*'A sagliuta 'ncopp' 'a Muntagna - 'Nnanz' 'o Santuario*); atto secondo (*'O ritorno - 'Mmiezo Nola - 'A cantina d' 'o ciardiniello*); atto terzo (*'O juorno appriesso - A Napule - 'e conseguenze*). Il copione AV_{28} rispetto all'edizione a stampa (*Il.* '57) è ricco di particolari inediti e di espressioni che rivelano il tono lirico di questa commedia (*Commedia rassegna in 3 atti con adattamenti musicali di Raffaele Viviani*). Le didascalie di apertura sono divise in due parti (*La scena, le persone*), come spesso accade di riscontrare nei copioni originali di Viviani. In AV_{28} all'inizio del I atto, la preghiera del coro è diversa rispetto ad *Il.* '57 (*Salve Regina dei Cieli / Madre pietosa a noi / proteggi i figli tuoi / abbi di noi pietà. / Sei tu Regin dei Cieli / col manto tuo che puoi. / Proteggi i figli tuoi / abbi di noi pietà.*)

Nel confronto con la *Il.* '57, in AV_{28} manca, inoltre, il dialogo tra Il cieco e 'O vrennaiuolo; così altrove alcune descrizioni sono più puntuali: *E chiste*

so' cavalle ca nun s'abbafano. Ve l'avesse vuluto fa' vede' a stu sauriello cu 'o fore mano e 'o valanzino, pe' coppo all'auto 'e Munteforte ih, comme assarpavano! (AV_{28}, p. 5). Alcuni dialoghi sono strutturati diversamente come quello tra 'O SANGUETTARO, DONNA VICENZA, DON RAFELE e 'A MAESTA, alla fine del I atto, anche se il significato è identico. Così tutta la descrizione del litigio avvenuto a Montevergine (*Il.* '57, pp. 151 e segg.) corrisponde alle correzioni manoscritte di AV_{28} (p. 38 e segg.). Sul finale del III atto, poi, vi sono alcune diversità nelle battute. Dice DON RAFELE: *Faccio io le scuse per lui... Cumpa' perdonate, si me levate 'O canto a ffigliola 'mmiezo Nola, 'e cavalle, 'e carrozze, 'arretenata 'ncopp' 'o ponte 'e Casanova, 'o gelato 'nnanz' 'o Gambrinus, 'a passiata p' 'a riviera, 'appicceco...* Le ultime battute sono identiche, se si accettano le correzioni manoscritte di AV_{28}.

Per la presente edizione ho utilizzato la *Il.* '57, che rappresenta l'ultima volontà dell'autore e che, nonostante alcune diversità nell'articolazione delle battute dei personaggi, corrisponde al copione originale. Anche le parti in musica di AV_{28} e *Il.* '57 presentano alcune diversità: *Musica*^{VI} di AV_{28} in *Il.* '57 è divisa in due parti (nella presente edizione *Musica*^{VI} e *Musica*^{VII}). Tutto il racconto di SANTINA (*Musica*^{VIII}) in AV_{28} non ha alcun riferimento alla musica. *Musica*^{IX} (SANTINA e il coro) manca in AV_{28}. In AV_{28}, solo all'inizio del II atto c'è il riferimento alle nuove tendenze della musica (il fox-trot, lo shimmy etc.), mentre nell'edizione a stampa i riferimenti sono più numerosi.

Elenco qui di seguito i miei interventi su *Il.* '57: a p. 95 *Preludio*^{I}; *con un vassoio* sostituisce *con una guantiera* (*Il.* '57, p. 109); a p. 96 II (*Il.* '57, p. 110); a p. 99 III (*Il.* '57, p. 111); a p. 102 IV (*Il.* '57, p. 113); a p. 103 V (*Il.* '57, p. 114); nella pagina seguente VI; a p. 105 VII (*Il.* '57, p. 116); a p. 108 *accarezza* sostituisce *carezza* (in didascalia) (*Il.* '57, p. 117) e VIII (*Il.* '57, p. 118) e a p. 110 *sovrappensiero* al posto di *soprapensiero* (in didascalia) (*Il.* '57, p. 119); inoltre a p.110, IX (*Il.* '57, p. 119). A p. 112 è stato aggiunto *Spezza la musica* (*Il.* '57, p. 120) e nella pagina seguente *vassoio* sostituisce *guantiera*. A p. 123 X (*Il.* '57, p. 128) e nella pagina seguente *Preludio*^{XI}; a p. 126 è stato eliminato *Spezza la musica* (*Il.* '57, p. 130); a p. 131 *Musica*^{XII} (*Il.* '57, p. 134) a p. 133 *Musica*^{XIII} (*Il.* '57, p. 136); a p. 140 *Musica*^{XIV} (*Il.* '57, p. 141); a p. 145 XV (*Il.* '57, p. 145); a p. 146 *vicino* sostituisce *accosto* (*Il.* '57, p. 146) e a p. 147 *vi sale* sostituisce *ci monta sopra* (*Il.* '57, p. 147); a p. 150 *Preludio*^{XVI} e *piccola* al posto di *breve* (nella didascalia iniziale) (*Il.* '57, p. 149); a p. 157 *Musica*^{XVII} (*Il.* '57, p. 154) e a p. 170 *Musica*^{XVIII} e *Musica*^{XIX} (*Il.* '57, p. 166).

Do qui di seguito alcune delle varianti più significative di AV_{28} su *Il.* '57: p. 112 *che bella grazia ca ce ha dda fa' / che bella grazia che avarrammo; Avimmo fatto na notte 'e cammino / Simmo arrivate a lu primo scalino*; p. 115 *pur' 'e corza, tutt' 'e tre! / apparate tutt' 'e tre*; p. 116 *Madre Santissima - vengo e te supplico p'ave' na grazia, - tu me l'hê 'a fa'! / Madre Santissima - tutte te pregano, p'ave' na grazia, faccela fa'*; a p. 120 *Li braccia so' ssane e so' fforte / li braccia l'ha sane; 'nfi' a mo l'ha purtato / 'nfi' a mo s'ha purtato; ca, partenno 'o vapore / ca staccanno 'o vapore*; p. 121 *pecché pareva malato / pecché parteva*; p. 122 *a cavallo 'o ciuccio / 'ncoppo a nu ciuccio*; p. 125 *Mado', tu 'a siente? E quanno m' 'a lieve 'a tuorno? / Mado', famme 'a grazia, levammella 'a tuorno*; p. 126 *ca si muglierema sospetta menomamente, io vaco... / pecché si muglierema addora menomamente*; p. 127

Mo fernesce a mazzate / ccà a mazzate fernarrà; p. 137 *appunto pe' rappresaglia d' 'o licenziamento* / [*manca*]; p. 138 *Sghezzechea / Sta in eruzione*; p. 142 *'e scennere 'a coppo all'albergo «Bella Napoli» / 'e scennere 'a coppo 'a Bella Napule*; p. 143 *Gué, e tu nun mangie? / Gué, e tu a chi aspiette*; p. 144 *Embè, nun va a ferni' ca m' 'a mang'io sta rrobba? / Nun va a ferni' ca 'o ghiette stu magna'?; jate llà, ca 'o popolo vi reclama / jate llà ca chiste ve vonno*; *La voce dell'acquaiola: «Muntagnella fredda, fredda... / Io tengo l'acqua d' 'o Sinneco 'e Nola»*; p. 145 *sta bannera / sta guappa bannera*; p. 148 *di mortificarvi / a ghiancarve; d'aiza' pure na cattiva nominata / d'aiza' pure nu cappiello;* [*manca*] */ Faccio male? e c'aggi'a fa' si io veco sulo a te? 'E guaie cchiú s'accavallano? e io mmiez' 'e guaie me sguazzareo*. (AV_{28}, p. 44).

Festa di Montevergine fu scritta nell'ottobre del 1927 tra Prato, Ancona e Ravenna, città nelle quali Viviani si trovava in tournée nell'autunno del 1927, come è testimoniato da alcune lettere inedite dell'autore, custodite dalla figlia Luciana; in esse, infatti, egli fa riferimento al testo che sta completando ed alle prove di questa nuova ed impegnativa commedia: una prima lettera dell'ottobre 1927 da Prato e un'altra del 20 novembre 1927. Il lavoro andò in scena il 6 gennaio 1928 al teatro Fiorentini di Napoli: «Il nuovo lavoro in tre atti *'A festa 'e Muntevergine* di cui fu data ieri la prima rappresentazione al Fiorentini è, certo, fra i lavori più felicemente e maturamente concepiti. [...] Questa vicenda è manipolata e svolta, con un senso fine di comicità e con una leggerezza di mano che, a tratti - non esitiamo a dichiararlo - acquistano quasi lo stile, la linea e il sapore delle commedie leggiere parigine e il cui effetto nel pubblico si delinea immediato ed immancabile. Il successo de *'A festa 'e Muntevergine* fu dunque veramente entusiastico. Raffaele Viviani nella delineazione del personaggio di don Raffaele e nelle macchiette di Papele 'o cucchiere, del Pellegrino, del Pezzente di mestiere e del Declamatore fu, come sempre, mirabile di personalità e di verità, di espressione, di significazione e di vigore; Luisella Viviani fu, a sua volta, una Maesta oltremodo efficace di sincerità, di colorito e di fantasia comica, e l'ottimo Clement, Tina Castigliana, il Ragucci, il Gigliati, la Palermo, il Pisano e gli altri ci parvero tutti giusti di tono e pregevolmene disciplinati ed inquadrati nel complesso dell'esecuzione, così da trarne effetti d'equilibrio e d'armonia insieme tutt'altro che comuni.» (Leone Cipolletta, «Il Mattino», 7 gennaio 1928).

La commedia in seguito fu rappresentata nelle maggiori città italiane, a Roma, Palermo e Milano e sempre con un grande successo di pubblico e di critica. Va detto che, eccetto la recensione apparsa su «Il Messaggero», all'indomani della prima romana (28 febbraio 1928), in cui si fa preciso riferimento alla festa ed alla sua antica tradizione, simile alla festa romana della «Madonna del Divino Amore», nelle altre recensioni il motivo centrale non è segnalato nella festa, ma nell'intreccio e nelle situazioni comiche che ne derivano. È questa la posizione di Renato Simoni che così si espresse in una breve recensione apparsa sul «Corriere della Sera» (15 gennaio 1930): «Questa buffa storia ha servito di pretesto al Viviani per rappresentarci con i più vivaci colori una bella e saporita festa tradizionale napoletana, sonora e canora, e per far passare davanti ai nostri occhi una quantità di figurine veramente comiche. Tra cori e strambotti e canti amebei e movimento di folla, la com-

media s'insinua e si fa largo con gaia astuzia; e quando sembra che si sia perduta entro la confusione e il tumulto del pellegrinaggio, riprende il sopravvento con la varietà degli episodi farseschi e la grazia burlesca delle invenzioni, tanto caratteristiche nel ridente teatro di Viviani». (R. Simoni, *Trent'anni di cronaca drammatica*, vol. III, 1927-32, Torino, ILTE, 1955, pp. 293-294).

Più puntuale la recensione apparsa su «L'Ambrosiano» in cui si fa più spesso riferimento alla forza e alla coralità del testo (16 gennaio 1930). Gli interpreti erano Armida Cozzolino, Anna Di Furia, Domenica Palermo, Agostino Clement, Mario Ragucci, Vincenzo Flocco, Gennaro Pisano. Recentemente, a luglio del 1987, c'è stato un nuovo allestimento del testo, con la compagnia napoletana del Sannazaro guidata da Luisa Conte, con la regia di Armando Pugliese, l'elaborazione musicale di Antonio Sinagra. Grande il successo di pubblico, ma, soprattutto, insuperabile è stato quello ottenuto da Luisa Conte ('A MAESTA) «trionfatrice della serata», e dagli altri attori Enzo Cannavale, Giulio Adinolfi, Lino Mattera, Anna Fiorelli, Italo Celoro, Tullio del Matto e tanti altri tra cui il bravissimo Ernesto Lama («Il Mattino», 31 luglio 1987; 2 agosto 1987; «Corriere della Sera», 4 agosto 1987; «la Repubblica», 14 agosto 1987).

La festa che è, dunque, al centro della rappresentazione, consiste nel pellegrinaggio al Santuario di Montevergine, al tempio di Mamma Schiavona, come la chiama il popolo, con inizio dal Ponte di Casanova e con tre soste, Cimitile, Santa Filomena e Mercogliano. Al ritorno si discende a Nola con canti a ffigliola, con fuochi d'artificio e con premiazione delle più belle carrozze. Segue l'arretenata ed infine la scampagnata nelle osterie di Posillipo, Villanova, Portici, Torre del Greco ed infine il gelato al centro di Napoli, in Piazza del Plebiscito, allo storico «Gambrinus». Tutto questo è descritto in *Festa di Montevergine* di Viviani, ma già con qualche segnale evidente di cambiamento in atto, che si attuò ben presto, se nel '38 Aniello Costagliola scriveva che le frasche 'nfronte, le maeste 'ncannaccate e le carrozze non si vedevano più, ma piuttosto a Montevergine si andava in automobile o in motocicletta (in *Il.* '57, II, p. 167).

I riferimenti alla celebre festa e alla sua storia sono molteplici, tra gli altri segnalerei un bel passo di Vincenzo Padula (Pauca quae in Sexto Aurelio Propertio Vincentius Padula ab Acrio animadvertebat, Napoli, ex typis Paschalis Androsio, 1871, p. 39). Sugli scritti di Padula su Montevergine si veda: D. SCAFOGLIO, *Vincenzo Padula: storia di una censura*, Cosenza, Lerici, 1979, p. 168 [238], p. 206 [431]. Utile è il saggio di Gaetano Amalfi intitolato *Montevergine* («Napoli Nobilissima», V (1896), fasc. VII, pp. 97-102. Esiste, inoltre, la raccolta di sonetti di Viviani pubblicati in *Tavolozza* (Milano, Mondadori, 1931) e così intitolata: *'A partenza, 'A muntagna, 'O santuario, Fore 'a cchiesia, A Nola, 'O canto a figliola, 'O «ciardeniello», Arretenata, 'O ponte 'a Matalena, 'O ritorno, 'E cunte*). Domenico Romano, inoltre, nel 1918 aveva scritto un testo teatrale intitolato *Montevergene*.

Dal punto di vista linguistico il testo appare molto interessante per la presenza di tre componenti diverse: quella legata alla festa, quella propriamente equestre e quella più specificamente domestica. Alla descrizione della festa si ricollegano specificamente i venditori come *'o maccarunaro, 'o turrunaro, 'o*

castagnaro, oppure termini come *'o focone*, *'o quaglio e 'o squaglio*, *'e castagne d' 'o prevete*, *'e semente* o *'a zuppa 'e munacelle*. *'E castagne d' 'o prevete* – scrive De Ritis – sono quelle preparate in questo modo: «Si fanno affumigare sopra un graticcio elevato: dopo 8 o 10 giorni si ammucchiano sul pavimento e si bagnano bene con acqua, poi se ne fa uno strato dell'altezza di un palmo in un forno a sufficienza riscaldato, chiudendone ermeticamente la bocca, dopo 10 o 12 ore si provano e si estraggono. In Avellino e in Monteforte riescono eccellenti» (V. De Ritis, *Vocabolario Napoletano Lessicografico e Storico*, vol. I, Napoli, Stamp. Reale, 1865, *sub voce*). Tra i fedeli, a Montevergine, c'è 'A cafona che indossa *il turceturo*; questo sostantivo assume tanti significati diversi (flagello, morsa, randello), qui l'autore lo usa nel significato di bustino di velluto, che stringe la vita. Al mondo dei cavalli si rifanno numerosi sostantivi come *pullidre*, *cammenature 'e forza*, *cucchieriello*, *gghiorde*, *guarnemiente*, *vraca*, *sottopanza*, *sunagliera*, *jummente*, *stallune*, *'o luogo 'e stalla*, *'o famiglio*, *'o ciucciaro*, *'arretenata*; poi i tipi di carrozza come *'a doie rote*, *'a duie mantice*, gli anglicismi *brecco* e *steccio*, gli aggettivi *tuosto 'e capezzone*, *defettusiello 'e vocca*, *murello* e *sauro*. *Lo steccio* è una *vettura a foggia di berlina*, tirata *da quattro cavalli accoppiati e le cui briglie sono tenute da un solo guidatore* (P. Premoli, *Vocabolario nomenclatore* «Aldo Manuzio», Milano 1909; Zanichelli, 1989 (Reprint), pp. 429 e sgg.). L'espressione *avota 'a capa 'e cavalle* ed il verbo *scassiare* confermano l'uso frequentissimo nel dialetto di Viviani di una terminologia specifica ed accurata. Compaiono qui anche due termini come shymmy e foxtrot, quest'ultimo era già in *Napoli in frac*, che confermano l'eterogeneità del livello espressivo di questo testo in particolare. Nel III atto, poi, termini come *panaro*, *luggetta*, *tuletta*, *tazzulella*, *balcunciello* ci riportano ad un interno, al mondo domestico, con tutti i suoi elementi.

'A FESTA 'E MUNTUVERGINE
LA FESTA DI MONTEVERGINE

Rappresentazione in tre atti

Versi prosa e musica

A Montevergine, a Nola
a Napoli, 1927

Personaggi

'O MACCARUNARO
IL FRATE
IL CIECO
'O SANGUETTARO
IL CORO DEI FEDELI
'O CASTAGNARO
'O CAFETTIERE
'A MAESTA
'O CAFONE
'A CAFONA
'O TURRUNARO
'O VRENNAIUOLO
'A FARENARA
PAPELE, *con «'O tiro a tre»*
SANTINA
MENELLA
GLI ALTRI PELLEGRINI

'A NONNA
'O ZUOPPO
DONNA VICENZA
DON RAFELE, *'attunaro*
'O CIUCCIARO
IL MENDICANTE
PAPPONE
CRAPARIELLO
DONNA CUNCETTA, *'a tabbaccara*
DON ANTONIO, *'o rilurgiaro*
CARLUCCIO, *'o lavacarrozze*
ALFONSINO, *'o stalliere*
GRAZIELLA
MATALENA
IL BANDISTA
L'ACQUAIOLA
LA CANTANTE
IL DECLAMATORE
'O CANTATORE
IL PRIMO BECCAIO
IL SECONDO BECCAIO
LA VOCE *di « Ova 'e papera »*
SCIURELLA
LA VOCE DEL GIORNALAIO

ATTO PRIMO

Preludio[1]

Scena I

Tela. La scena.
Il piazzale antistante il Santuario di Montevergine. A sinistra, la facciata del tempio, con la scala che mena all'ingresso. A destra un casamento grezzo con arcate. Qui si aprono un rustico caffè e la bottega de 'O maccarunaro[1]. Nel fondo, la balaustra di ferro che limita il piazzale dal paesaggio montuoso. È l'alba. Una luce rossastra viene dall'interno del Santuario. Il piazzale è pieno di gente. 'O maccarunaro è presso il suo «focone»[2] che troneggia davanti alla bottega accanto a un bancone sul quale sono accatastati i piatti e fa bella mostra il «castello» di formaggio grattugiato, a forma di cono. Un tavolo è pieno di avventori. Gruppi di pellegrini sono intorno alle varie «bancarelle»: quella de 'O turrunaro[3] - colma di leccornie d'ogni genere - quella de 'O castagnaro[4] con la caratteristica «appesa» di noccioline, castagne e panierini colorati; e quella delle immagini sacre, accanto alla quale siede un vecchio frate. Presso il portale della chiesa, v'è un mendicante cieco. 'O sanguettaro[5], bell'uomo sui quarant'anni, ricco commerciante napoletano, è seduto davanti al caffè, e, nell'attesa, sembra che dorma.

1 *'O maccarunaro*: il venditore di maccheroni cotti.
2 *«focone»*: qui focolaio, mobile in ferro per la cottura dei maccheroni.
3 *'O turrunaro*: il venditore di torrone.
4 *'O castagnaro*: il venditore di castagne.
5 *'O sanguettaro*: l'esperto nell'applicazione delle sanguisughe, il più delle volte un barbiere.

(S'ode il coro dei fedeli che pregano nell'interno del Santuario. Lo accompagna l'organo. Poi, suoni di campane. E le «voci» dei venditori).

IL CORO DEI FEDELI

Regina de lu Cielo
Stella de Paradiso stralucente,
Tu, cammera[6] de Dio,
Tu, de lu Figlio, Madre assaie putente!

Avimmo da passare
pe' la vallata, ahimmé, de Giosafatte:
ma nun ce fa' truvare
quell'inimico infame e scontrafatto[7],

che l'anima in eterno
vole portare tutte ne' l'inferno!

'O CASTAGNARO – «Castagne 'e Muntevergine! Nocelle[8], nocelle!»

'O MACCARUNARO – «'O quaglio e 'o squaglio![9] 'O quaglio e 'o squaglio!»

IL FRATE – «La coroncina benedetta! L'immagine de la Madonna!»

'O CAFETTIERE (*viene fuori dalla sua bottega con un vassoio su cui vi è una tazza di caffè. A 'O sanguettaro*) – Caffè.

'O SANGUETTARO (*si alza e va a guardare nell'interno del Santuario*) – E addo'[10] sta mo chella! (*A voce alta, come parlando a qualcuno*) Gué, 'o ccafè se fa friddo!

'A MAESTA[11] (*bella donna abbigliata per la circostanza, appare sul portale. Si segna, con aria mistica*).

'O SANGUETTARO – E gghiammo[12], meh, fa' ampressa[13]!

'A MAESTA – Sto vvenenno... (*Scende la scalea come trasognata*).

'O SANGUETTARO (*ridendo*) – E 'a Madonna chisto effetto te fa? Te fa stuna'? (*I due seggono al tavolo*).

Musica[II]

'A MAESTA (*assorta*)

Giesú, Giesú, io nun ce pozzo[14] penza'...
Na scumma[15] 'argiento, na Madonna nera
cu ll'uocchie[16] ca te guardano, addo' vaie.
Overo[17] Santu Luca se spassaie[18]:
nun 'a puteva fa' 'e n'ata manera.

6 *cammera*: camera.
7 *scontrafatto*: di aspetto repellente.
8 *nocelle*: nocciuole o nocciole.
9 «*'O quaglio e 'o squaglio*»: voce con cui si imbonivano i maccheroni.
10 *addo'*: dove.
11 *maesta*: padrona di bottega. (Cfr. Viviani, *Teatro*, III, p. 160, n. 212).
12 *gghiammo*: andiamo, suvvia.
13 *ampressa*: presto.
14 *pozzo*: posso.
15 *scumma*: schiuma.
16 *ll'uocchie*: gli occhi.
17 *Overo*: davvero.
18 *Santu Luca se spassaie*: San Luca, il pittore tra i Santi, si impegnò al massimo.

Te miette 'e lato, 'a guarde, 'a stessa cera.
Pecché succede chesto, nun 'o ssaie.
Chill'uocchie 'a cuollo[19] nun t' 'e lleva maie;
te scuorde[20] ca è pittata[21], pare overa.

E tuorne a gghi' p' 'a Cchiesia[22], 'a tiene mente[23],
e Chella sempe fissa a te guarda'.
E nun 'o ffa cu tte, cu tutt' 'a ggente.

Pe' chesta cosa 'o Santuario aonna[24]!
'A tutt' 'e pparte, ogne anno, se ce va
pe' farse guarda' 'n faccia d' 'a Madonna!

Spezza la musica

(Entra 'O cafone, con cappello a larghe tese, mantello a ruota e «zampitti»[25] ai piedi. Lo segue 'A cafona, sua moglie, tipo di montanara, col suo «turceturo»[26], bustino di velluto, e col suo panno bianco in testa. Ella porta per mano un bambino, vestito di panno verde, trinato di bianco).

IL FRATE (*dà la voce*) – «La figura e la corona della Madonna! La medaglina benedetta!»

'A MAESTA (*ha bevuto un sorso di caffè, lo sputa disgustata*) – Puozze passa' nu guaio! (*E si volge a 'O cafettiere, che distratto non l'ascolta*).

'O SANGUETTARO (*ridendo*) – Chesto è pecché sì stata a dda Madonna!

'A MAESTA – E ma sí! Vuie vedite si è ccosa ca 'ncopp' 'a muntagna, 'nnanz' 'a casa 'e Mamma Schiavona[27] s'ha dda vennere[28] 'o ccafè che avvelenaie a Ccristo!

'O SANGUETTARO – Neh, cammarie'! (*Indi alla moglie*) Ma se sape, 'e sti gghiurnate[29], ccà 'ncoppa, che ccafè vulive truva'?

'A MAESTA (*allontanando da sé la tazza*) – E tuornancillo[30], ca io nun nne voglio!

'O CAFETTIERE (*avvicinandosi al tavolo*) – Comandate.

'O SANGUETTARO – Stu ccafè nun è cosa[31].

'A MAESTA – Ma sí, figliu mio! Si avesse fatto 'o vuto[32] 'e mme piglia' na tazza 'e cafè simile, allora capisco... ma io già mme so' fatta tutt' 'a Cchiesia cu 'a lengua pe' terra[33], tu m' 'a fernisce 'e spurca'!

19 *'a cuollo*: da dosso.
20 *scuorde*: dimentichi.
21 *pittata*: dipinta.
22 *Cchiesia*: chiesa.
23 *'a tiene mente*: la guardi.
24 *aonna*: abbonda (di gente).
25 *«zampitti»*: calzari.
26 *«turceturo»*: sorta di flagello che si fa attorcigliando un fazzoletto e annodandolo a mezzo (Andr.).
27 *Mamma Schiavona*: Madonna Schiavona, così detta per il colorito bruno del viso.
28 *vennere*: vendere.
29 *'e sti gghiurnate*: in queste giornate (di grande affollamento).
30 *tuornancillo*: restituisciglielo.
31 *nun è cosa*: non è cosa (che si può bere).
32 *vuto*: voto.
33 *cu 'a lengua pe' terra*: con la lingua per terra, come penitenza.

'O CAFETTIERE – Ma uno, ccà ordina 'o ccafè, tanto pe' se piglia' na cosa cavera[34].

'O SANGUETTARO – Eh, chella si no se jeva a ffa' nu poncio a dd' 'o maccarunaro.

'O CAFETTIERE – Nun ve pigliate collera[35]. Ve porto 'a ciucculata?

'O SANGUETTARO – No. (*Alla moglie*) È meglio ca te faie veni' nu cappuccino. (*A 'O cafettiere*) Nu cappuccino.

'O CAFETTIERE (*guarda il frate*) – Sissignore. E 'a ciucculata 'a vulite[36]?

'O SANGUETTARO – Voglio nu cappuccino!

'O CAFETTIERE (*fa un cenno di sí con la testa e si dirige dal frate*) – Fra' Lui', jate llà, ve vonno[37] li signure.

'O MACCARUNARO (*a 'O cafone*) – E tu vuo' 'e maccarune?

'O CAFONE – No, damme nu piatto d'acqua cavera cu nu pizzeco 'e pepe e nu poco 'e furmaggio. (*'O maccarunaro prepara*).

'O CAFETTIERE (*tornando al tavolo d' 'O sanguettaro e 'A maesta*) – E allora che ve pigliate?

'O SANGUETTARO (*scattando*) – 'O cappuccino!

'O CAFETTIERE – E ve l'ho chiamato! (*Mostrando il frate*) Sta venenno. (*Sollecitando il frate che avanza*) Fra' Lui', avanzate 'o pede[38] ca 'e signure ve vonno.

'A MAESTA (*che ha capito l'equivoco*) – Che ha fatto?

'O SANGUETTARO – Nu cappuccino! Na tazza 'e latte e ccafè!

'O CAFETTIERE – Ah, se non vi spiegate... (*Esce*).

'O SANGUETTARO – ...Chisto nun è sciso maie abbascio 'a muntagna[39]!

'A MAESTA – È rimasto sempe 'ncopp' 'o pizzo[40]!

IL FRATE (*accostandosi ai due*) – Che volete?

'A MAESTA – Niente. (*E ride*).

'O SANGUETTARO – Scusate, zi' mo'[41], io aggio cercato[42] nu «cappuccino», e chillo è venuto a chiamma' a vvuie.

IL FRATE – E ieri gli chiesero un «benedettino», e pure a me venne a chiamare.

'O SANGUETTARO – E si uno lle cerca 'e «ccastagne d' 'o prevete»[43], «'o zi' monaco 'mbriacone»[44], «na zuppa 'e munacelle»[45].

IL FRATE – Sempre a me chiama!

'A MAESTA (*al frate*) – Scusate tanto.

34 *cavera*: calda.
35 *Nun ve pigliate collera* : non vi dispiacete.
36 *vulite*: volete.
37 *ve vonno*: vi desiderano.
38 *avanzate 'o pede*: avanzate il passo, sbrigatevi.
39 *nun è sciso maie abbascio 'a muntagna*: non è sceso mai (giù) dalla montagna; per dire che ha modi rustici.
40 *'ncopp' 'o pizzo*: sulla cima della montagna.
41 *zi' mo'*: zio monaco. Modo confidenziale usato nel gergo popolare nei confronti dei monaci.
42 *aggio cercato*: ho chiesto.
43 *«ccastagne d' 'o prevete»*: speciale qualità di castagne, secche e con grinze.
44 *«'o zi' monaco 'mbriacone»*: il monaco beone.
45 *«na zuppa 'e munacelle»*: una zuppa di lumache (con tono allusivo).

IL FRATE – Prego. (*Ritorna al suo posto*).

(Si odono in lontananza, appena percettibili, le voci dei fedeli che salgono la montagna. Il canto si fa sempre più distinto, e va ad incrociarsi con il canto di altri fedeli che scendono a valle: le cui voci lentamente si allontanano).

Musica[III]

UNA VOCE FEMMINILE (*avvicinandosi*)
E partiste, anema mia,
pe' gghire[46] a truvare Maria.

'A MAESTA (*al marito, incantata*) – Siente, sie'[47]...

UN CORO DI DONNE
E a nnuie ca mo ce jammo[48],
che bella grazia ca ce ha dda fa'!

'A CAFONA (*al marito*) – Li pellegrine ca saglieno[49] la muntagna!

UN CORO DI UOMINI (*allontanandosi*)
E nnuie ce simmo jute[50],
che bella grazia c'avimmo avuta!

'A MAESTA – E ll'uommene[51] che scendono risponneno[52]!

LA VOCE FEMMINILE
Chi vò grazia da sta Vergine;
che gghiesse[53] a Muntevergine.

'A MAESTA (*dà una gomitata al marito, che casca dal sonno*) – Sti cante comme so' cummuvente[54]!

'O SANGUETTARO (*seccato*) – E che aggi'a fa'?

IL CORO DELLE DONNE
E a nnuie ca mo ce jammo,
che bella grazia ca ce ha dda fa'!

IL CORO DEGLI UOMINI
E nuie ce simmo jute,
che bella grazia c'avimmo avuta!

'A MAESTA (*dà una nuova gomitata al marito*) – Siente, sie'!
'O SANGUETTARO (*sobbalzando*) – So' surdo[55]!
'A MAESTA – Ah, overo ca sì 'nsensibbele[56]!

46 *gghire*: andare.
47 *Siente, sie'...*: ascolta, ascolta...
48 *ce jammo*: vi andiamo.
49 *saglieno*: salgono.
50 *jute*: andati.
51 *uommene*: uomini.
52 *risponneno*: rispondono.
53 *che gghiesse*: che vada.
54 *cummuvente*: commoventi.
55 *surdo*: sordo.
56 *'nsensibbele*: insensibile.

'O SANGUETTARO – Tu che vvuo'? M'abbruciano 'e piede[57]!
'A CAFONA (*s'inginocchia, gli occhi al portale del tempio e canta*)
Avimmo fatto na notte 'e cammino – e ccà
venimmo da tanto luntano.
'O CAFONE (*canta a sua volta, inginocchiandosi*)
Mamma Santissima – de Muntevergine
voglio na grazia – tu me l'hê 'a fa'.
'O SANGUETTARO (*alludendo al cafone*) – Che vò chillo!
'A CAFONA Stamme diune[58] de pane e de vino,
tenimmo cuscienza crestiana.
'O CAFONE Figliemo 'o ll'urdemo[59] – si magna[60], vòmmeca[61]:
sanelo 'o stommaco[62] – fa' 'o paria'[63]!
'A MAESTA (*al marito, ridendo*) – Quanto è bello!
LA VOCE FEMMINILE (*interna, ormai vicina*)
E partiste, anema mia,
pe' gghire a truvare Maria.
IL CORO DELLE DONNE
E a nnuie ca mo ce jammo,
che bella grazia ca ce ha dda fa'!
IL CORO DEGLI UOMINI (*sempre più lontano*)
E nnuie ce simme jute,
che bella grazia c'avimmo avuta!

(Le campane del Santuario suonano a distesa).

Spezza la musica

'O CASTAGNARO (*dà la sua «voce»*) – «Nocelle! Nocelle!»
'O MACCARUNARO – «'O quaglio e 'o squaglio!». «'O quaglio e 'o squaglio!»
'O TURRUNARO – «'O turrone[64] d' 'a festa!»
'O CASTAGNARO – «Castagne 'e Muntevergine!»

(Appaiono sul portale della chiesa 'O vrennaiuolo[65] e sua moglie 'A farenara[66], entrambi, vestiti a festa. L'uomo ha un portamento solenne di persona «positiva». La donna, di straordinaria bellezza, è piena di ori e di gioielli).

IL CIECO – Signuri', nun ve scurdate d' 'o vicchiariello[67]!
'O VRENNAIUOLO (*ironico*) – Ah? M'hê visto?

57 *M'abbruciano 'e piede*: mi bruciano i piedi; sono stanco di camminare.
58 *diune*: digiuni.
59 *Figliemo 'o ll'urdemo*: il mio ultimo figlio.
60 *si magna*: se mangia.
61 *vòmmeca*: vomita.
62 *sanelo 'o stommaco*: guariscigli lo stomaco.
63 *paria'*: digerire.
64 *turrone*: torrone.
65 *'O vrennaiuolo*: il venditore di crusca e biade.
66 *'A farenara*: la venditrice di farina.
67 *vicchiariello*: vecchietto.

IL CIECO (*un po' interdetto*) – Gnornò[68], ma aggio capito ch'ireve[69] vuie.
'O VRENNAIUOLO – E chi songo?
IL CIECO – Chillo ca tene chella bella mugliera[70]!
'O VRENNAIUOLO – Ah! Hê visto pure a muglierema[71]? 'O vì ca ce vide[72]?
IL CIECO – No, ma io primma ero cecato[73]. Po' avette[74] 'a grazia d' 'a Madonna...
'O VRENNAIUOLO – E allora pecché 'o faie, 'o cecato?
IL CIECO – In occasione d' 'a festa...
'O VRENNAIUOLO (*ridendo*) – Ma tu già hê avuto quatte[75] solde quanno so' trasuto[76]...
IL CIECO – E m'avite data l'andata: ma no 'o ritorno.
'O VRENNAIUOLO – E teccate[77] ll'ati dduie[78] solde...
IL CIECO (*intascando la moneta*) – Dduie solde?
'O VRENNAIUOLO – Che vvuo'? A scennere se pava[79] 'e meno!
'A FARENARA (*seguendo il marito nel piazzale*) – Miche', ma tu hê visto chella Madonna, quanta vote[80] è bella? Pare ca chiacchiarea[81]. Mme guardava, comme si m'avesse vuluto dicere na cosa. Anze, io aspettavo ca parlasse...
'O VRENNAIUOLO (*con un sorriso scettico*) – Eh, che staie dicenno?
'A FARENARA (*piccata*) – Pecché nun puteva succedere nu miracolo?
'O VRENNAIUOLO – Sí, ma... se vede ca nun steva 'e genio[82].
'A FARENARA – Quanta è bella! Aveva raggione 'e s' 'e ffa' 'e brillante! D'altronde, 'a bellezza 'o pporta[83]!
'O VRENNAIUOLO (*guardandola con ironia*) – E tu pecchesto[84] te sì 'ncannaccata[85] 'e chesta manera[86]!
'A FARENARA – Uh, Giesù, e allora ll'oggette[87] ll'avev'a rummane'[88] 'a casa?
'O VRENNAIUOLO – Ccà 'ncoppa se vene pe' ffa' penitenza... E anze mo a maggio vene poca gente... Hê 'a vede' a settembre, ccà, che pellegrinaggio! Ggente, ca te fa' spartere 'o core[89]!...
'O CAFETTIERE (*rientra, servendo al tavolo*) – Cca ce sta 'o cappuccino.

68 *Gnornò*: signornò.
69 *ireve*: eravate.
70 *mugliera*: moglie.
71 *muglierema*: mia moglie.
72 *vide*: vedi.
73 *cecato*: cieco.
74 *avette*: ebbi.
75 *quatte*: quattro.
76 *trasuto*: entrato.
77 *teccate*: eccoti.
78 *dduie*: due.
79 *se pava*: si paga.
80 *quanta vote*: quanto.
81 *ca chiacchiarea*: che parli.
82 *steva 'e genio*: aveva voglia.
83 *'o pporta*: la spinge (a comportarsi così).
84 *pecchesto*: per questo.
85 *'ncannaccata*: adornata di collane. (Cfr. Viviani, *Teatro*, I, p. 73, n. 115).
86 *'e chesta manera*: in questo modo.
87 *ll'oggette*: gli oggetti (preziosi), i gioielli.
88 *rummane'*: lasciare.
89 *spartere 'o core*: aprire il cuore.

'O SANGUETTARO – Neh, dimme na cosa: tu 'e che parta sì[90]?
'O CAFETTIERE – So' d' 'o Spitaletto[91].
'O SANGUETTARO – Ma 'o mestiere tuio nun è 'o cammariere[92]?
'O CAFETTIERE – No, io faccio 'o buscaiuolo[93]. E in occasione della festa faccio 'o cammariere.
'O SANGUETTARO – Ah?
'O CAFETTIERE (*vedendo 'A maesta che sorbisce la bevanda*) – Vuie vulite niente?
'O SANGUETTARO – Portame «n'Americano». (*'O cafettiere s'avvia*) Aspetta. Mo aviss'a i' fino a New York p' 'o i' a piglia'[94]?!
'O CAFETTIERE – Nonsignore. (*Sorride ed esce*).

Musica[IV]

(Entrano, trotterellando, i «cavalli» del «tiro a tre» di Papele[95]*. Son tre ragazzi del popolo trasformati in puledri, con i loro finimenti multicolori, le testiere, i fiocchi, i sonagli. Papele tiene le redini, schioccando la frusta).*

Spezza la musica

'A MAESTA (*al marito, compiaciuta*) – Dummì, guarda a sti tre figlie 'e bbona mamma.
PAPELE (*gli dà l'ordine di fermata*) – Ih! Ih! Ah! m'hanno fatto rompere 'e braccia 'a Napule 'a ccà! (*Molla le redini, finge di scendere da serpa, si avvicina ai compagni e, come se agisse con autentici cavalli, asciuga loro il sudore, li palpa, ne aggiusta i finimenti*).
'A FARENARA (*al marito*) – Quanto stanno belle[96]!
'O VRENNAIUOLO – Guagliu'[97], vuie venite 'a Napule[98]?
PAPELE – E che venevamo 'a Parige[99]?
'O SANGUETTARO – A ppede[100]?
PAPELE – A ppede? c' 'o tiro a tre! Simmo[101] 'a meglio carrozza[102]ch'è partuta[103] 'a Napule. E mo che scennimmo 'mmiezo Nola, pigliammo sempe 'a bannera[104]! E chiste so' cavalle privilegiate, pecché magneno[105] aunite[106] a

90 *'e che parta sì*: di che parte sei; cioè: da dove vieni.
91 *Spitaletto*: Ospedaletto, piccolo paese dell'Avellinese.
92 *cammariere*: cameriere.
93 *buscaiuolo*: boscaiolo.
94 *p' 'o i' a piglia'*: per andare a prenderlo.
95 *Papele*: vezz. di Raffaele.
96 *stanno belle*: sono belli.
97 *Guagliu'*: ragazzi.
98 *Napule*: Napoli.
99 *Parige*: Parigi.
100 *A ppede*: a piedi.
101 *Simmo*: siamo.
102 *'a meglio carrozza*: la carrozza migliore.
103 *ch'è partuta*: che è partita.
104 *mo che...pigliammo sempe 'a bannera*: non appena saremo arrivati a Nola, prenderemo certamente la bandiera, cioè saremo premiati.
105 *magneno*: mangiano.
106 *aunite*: insieme.

'o cucchiere[107], dint' 'a stessa mangiatora[108]! E songo l'uniche[109] cavalle che saglieno 'a muntagna, e vanno a visita' 'a Madonna! Ll'ate[110] restano abbascio 'o Spitaletto o, al massimo, 'ncopp' 'o Casone[111]. 'E cavalle meie[112] invece so' devote: traseno[113] dint' 'o Santuario!

Musica[V]

Nuie simme tre pullidre[114]
cammenature 'e forza[115]:
o 'e passo o 'e tutta corza[116]
ce avimm'a fa' guarda.
E io songo 'o cucchieriello[117]
ch' 'e sferzo e ch' 'e scasseo[118];
si corro, nun pazzèo
m' 'a saccio dichiara'[119].

I «CAVALLI» 'E passo, 'e trotto, furzammo;
'e traino, e po' 'e carrera[120].

PAPELE Saglio[121] 'a festa, c' 'o lignammo[122],
pe' purta' sempe 'a bannera!

I «CAVALLI» Mantenimmo[123] eguale 'o passo,
pure 'e corza, tutt' 'e tre!

PAPELE Si me 'mpizzo[124], nun me scasso[125]!
Muntevergene chest'è.

Spezza la musica

'A MAESTA (*ammirata*) – 'A cosa fina[126]! (*I tre «cavalli», adocchiata 'A maesta, fingono d'impennarsi*).

PAPELE (*tirando le redini*) – Ih!

I «CAVALLI» (*scalpitando, «nitriscono»*).

107 *'o cucchiere*: il cocchiere.
108 *mangiatora*: mangiatoia.
109 *l'uniche*: gli unici.
110 *Ll'ate*: gli altri.
111 *'o Casone*: località tra Ospedaletto e Montevergine.
112 *meie*: miei.
113 *traseno*: entrano.
114 *pullidre*: puledri.
115 *cammenature 'e forza*: molto valenti nella corsa.
116 *corza*: corsa.
117 *cucchieriello*: vezz. di *cucchiere*, cocchiere.
118 *ch' 'e scasseo*: che li scuoto violentemente con la frusta. *Scassiare* è «Lo scuoter che fanno i cocchieri con impeto la loro frusta, la quale però scoppia». (Pu.).
119 *m' 'a saccio dichiara'*: so sostenere uno scontro.
120 *'e carrera*: di tutta corsa.
121 *Saglio*: salgo.
122 *c' 'o lignammo*: con il mio carrozzino di legno.
123 *Mantenimmo*: manteniamo.
124 *me 'mpizzo*: mi infilo.
125 *scasso*: rompo.
126 *'A cosa fina!*: una cosa fine! Una cosa bella!

'A MAESTA (*un po' impressionata*) – Gué.
PAPELE – Ih! Ih! (*Poi*) Mae', scustateve, ca chelli spezzano 'e guarnemiente[127], e accummenciano a tira' cavice[128]!
I «CAVALLI» (*«nitriscono» di nuovo*).
'A MAESTA (*sorridendo*) – E pecché?
PAPELE – Pecché hanno visto 'a mangiatora!
I «CAVALLI» (*fanno per dare addosso alla donna*).
'O SANGUETTARO (*che si è mosso dalla sedia, a Papele*) – Cucchie', avota 'a capa 'e cavalle[129]! (*E fa un gesto minaccioso*).
PAPELE – Gess! gess! (*Guida i «cavalli» in altra direzione*) Ih! (*E torna ad aggiustare i finimenti*).
IL PRIMO «CAVALLO» – Appontame[130] sta vraca[131]. (*Papele esegue*).
IL SECONDO «CAVALLO» – Adderizzame[132] stu sottopanza[133]. (*Papele esegue*).
PAPELE (*al terzo «cavallo»*) – Tu nun tiene nisciuno[134] bisogno?
IL TERZO «CAVALLO» (*approva con la testa ed apre le gambe*).
PAPELE – 'O piezzo 'e carogna, nun me puteva avvisa'!?

Musica[VI]

St'usanza era sparuta[135],
eppure sta pazzia
ce mette in allegria,
pecché ce fa sfrena'.
Cu chiste pulledrielle[136],
io vaco[137] sempe in testa.
E senza 'e nuie, sta festa
nun se putesse[138] fa'!

I «CAVALLI» 'E passo, 'e trotto, furzammo;
'e traino, e po' 'e carrera.

PAPELE Nun buttammo 'a ggente sotto
p' 'o 'ndin 'ndin d' 'a sunagliera[139].

I «CAVALLI» Mantenimmo 'o stesso passo,
pur' 'e corza, tutt' 'e tre!

PAPELE D' 'e guagliune chisto è 'o spasso:
Muntevergene chest'è!

127 *guarnemiente*: finimenti del cavallo.
128 *cavice*: calci.
129 *avota 'a capa 'e cavalle*: cambia direzione.
130 *Appontame*: abbottonami.
131 *vraca*: braca.
132 *Adderizzame*: raddrizzami.
133 *sottopanza*: sottopancia.
134 *nisciuno*: nessun.
135 *sparuta*: scomparsa.
136 *pulledrielle*: piccoli puledri.
137 *vaco*: vado.
138 *putesse*: potrebbe.
139 *sunagliera*: sonagliera.

Spezza la musica

'O CAFETTIERE (*entra, recando l'«Americano», a 'O sanguettaro*) – È servito. (*Vede il «tiro a tre»*) Ah?! (*A Papele, scherzoso*) Chisto ched è? Nu brecco[140]?

PAPELE – Nu steccio[141]!

IL PRIMO «CAVALLO» (*a Papele*) – Gué, io voglio vevere[142].

IL SECONDO «CAVALLO» – E io voglio magna'!

PAPELE – Che? (*Meravigliato*) Tengo 'e cavalle cu 'a parola! (*E a 'O cafettiere*) Cammarie', 'e cavalle vonno vevere.

'O CAFETTIERE – Tre bicchiere cu ll'annese[143]?

PAPELE – Eh, sì arrivato cu 'e bicchiere! Chiste hanno i' a beverone, cu 'a capa[144] dint' 'a tina.

'A FARENARA – Che site jummente[145]?

IL PRIMO «CAVALLO» – Nonsignore, simme stallune[146]!

IL SECONDO «CAVALLO» – E simme pure fucuse[147]! (*E avanza verso la donna*).

IL TERZO «CAVALLO» – Specialisti per la monta! (*E «nitrisce»*).

'O VRENNAIUOLO (*interviene, seccato*) – Cucchierie'! Chiàmmate 'e cavalle. L'avess'a fa' asci'[148] 'a biada pe' bocca a tutt' 'e tre?

PAPELE – ...Ma chille so' animale, cu chi jate a rragiuna'?

'O VRENNAIUOLO – No, chille nun songo animale!

PAPELE – E che sso'?

'A FARENARA – So' tre bestie.

PAPELE – Embè, bestie e animale nun è 'o stesso? Chille se penzavano[149] c' 'a rimessa era aperta, e vulevano 'o luogo 'e stalla[150]. Po' è asciuto[151] 'o famiglio[152], e hanno gessato.

Musica[VII]

PAPELE E I «CAVALLI»

'E passo, 'e trotto, furzammo;
'e traino, e po' 'e carrera.
Nun buttammo 'a ggente sotto
p' 'o ndin ndin d' 'a sunagliera.
Jammo 'a festa, e ce spassammo,
ce fidammo arretena'[153].

140 *brecco*: giardiniera, tipo di carrozza a quattro ruote (dall'inglese *break*).
141 *steccio*: carrozza di tipo sportivo.
142 *vevere*: bere.
143 *annese*: anice.
144 *capa*: testa.
145 *jummente*: giumente.
146 *stallune*: stalloni.
147 *fucuse*: focosi.
148 *L'avess'a fa' asci'...*: debbo forse fargli uscire...
149 *se penzavano*: pensavano, credevano.
150 *'o luogo 'e stalla*: il posto in scuderia.
151 *asciuto*: uscito.
152 *'o famiglio*: il garzone di stalla.
153 *ce fidammo arretena'*: siamo capaci di usare le redini con maestria.

E 'a battuta ce purtammo[154],
si sfidammo a ffa' a passa'[155].

(Trotterellando, fanno un giro per il piazzale, s'inginocchiano all'inizio della scalea, sempre mantenendo il ritmo, e, dopo un secondo giro trionfale, varcano, come in volata, la porta del Santuario. Escono).

LA VOCE FEMMINILE (*ormai prossima*)
Chi vò grazie da sta Vergine,
che gghiesse[156] a Muntuvergene!

IL CORO DELLE DONNE
E a nnuie ca mo ce jammo,
che bella grazia che ce ha dda fa'!

(Entra cantando il corteo dei pellegrini. Sono scalzi, per la devozione, e portano le scarpe sulle spalle, a tracolla. Avanti a tutti c'è Santina, la miracolata, magra, ricoperta da un velo, tutta vestita di bianco. Poi le altre donne, tra cui Menella e la nonna, con i loro bambini per mano ed in collo. Uno degli uomini porta sul capo una grossa cesta di vivande. Sono contadini poveri. S'inginocchiano sullo spiazzale; ed il loro canto intensifica il fervore mistico di tutti i presenti che, a loro volta, s'inginocchiano. Sul portale sono ricomparsi Papele ed i suoi tre «cavalli»).

SANTINA (*canta*) Simmo arrivate davanti alla Chiesia!
IL CORO Venimmo[157] da tantu luntano.
'O CAFONE Madre Santissima – vengo e te supplico
p'ave' na grazia, – tu me l'hê 'a fa'!

'O SANGUETTARO (*ridendo*) – Chi è?

SANTINA Mo sagliarrammo[158] li belli scaline – e la –
IL CORO Madonna ce proie[159] la mano!

IL PRIMO «CAVALLO» (*alle spalle de 'O cafone, prima che costui inizi la sua cantilena, lo sostituisce, imitandolo*)
Mamma Santissima – famme sta grazia!
Stu pede 'e vruoccolo[160] – nn' 'o fa' canta'!

(E, ridendo, torna fra i compagni).

'O CAFONE (*scandalizzato*) – Neh, gué[161], scumunicato! (*Si ride*).

SANTINA E nnuie ca mo ce jammo...
IL CORO ...che bella grazia ca ce ha dda fa'.
'A MAESTA e 'A FARENARA
E nnuie ce simme jute...
TUTTI ...che bella grazia c'avimmo avuta!

154 *'a battuta ce purtammo*: siamo al passo con tutti.
155 *si sfidammo a ffa' a passa'*: se facciamo una sfida di corsa.
156 *gghiesse*: vada.
157 *Venimmo*: veniamo.
158 *sagliarrammo*: saliremo.
159 *proie*: porge.
160 *Stu pede 'e vruoccolo*: questo stupido.
161 *gué*: vedi, eh.

Spezza la musica

'O MACCARUNARO (*dando la sua «voce»*) – «Assettateve[162]! Assettateve!»

IL FRATE – «Il quadretto e la medaglia della Madonna!» «La corona benedetta!»

'O CASTAGNARO – «Castagne 'e Muntevergine!»

'O TURRUNARO – «'O turrone d' 'a festa!»

'A MAESTA (*ai pellegrini*) – Devote, 'a ddo' venite?

SANTINA – D' 'a pruvincia 'e Campobasso.

'A MAESTA – A ppede?

MENELLA – A ppede e scaveze[163].

IL PRIMO PELLEGRINO – Chesta è la vera devozione.

'O VRENNAIUOLO (*alla moglie*) – Veneno d' 'e Puglie, d' 'a Basilicata, d' 'a Calabria... A caravane, a pallegrinaggie...

'O SANGUETTARO – E site[164] tutte d' 'o stesso paese?

'A NONNA – Simme na sola famiglia.

'A FARENARA – Site una famiglia tuttequante?

'A NONNA – Figlie, frate[165], cugnate, jennere[166], nepute[167].

'A MAESTA – E ogne anno ce venite?

IL SECONDO PELLEGRINO – Doie vote all'anno, sora mia[168].

IL PRIMO PELLEGRINO – A maggio e a settembre.

IL SECONDO PELLEGRINO – Sette juorne[169] 'n cammino pe' ce arriva'.

'A MAESTA (*al marito*) – Chesto significa ave' fede!

SANTINA – Venimmo a pria'[170] 'a Madonna ca facesse chiovere[171], pecché 'e ccampagne stanno assetate d'acqua.

'O VRENNAIUOLO – Site cuntadine?

'A NONNA – Gnorsí, 'o Scellenza[172].

'O MACCARUNARO (*ai pellegrini*) – Nu bello piatto 'e maccarune?

IL PRIMO PELLEGRINO – Niente, nuie purtammo 'a pruvvista d' 'o paese.

IL SECONDO PELLEGRINO (*indicando la cesta che ha deposto a terra*) – Nun 'a vide la cesta?

'O MACCARUNARO – Ve purtate 'a cucina appriesso?

IL SECONDO PELLEGRINO – Quanno stammo in pellegrinaggio, nun mangiammo cucenato[173].

'A NONNA – Pane, frutta, formaggio, vino... Niente carne e niente salame.

IL SECONDO PELLEGRINO – Perché se uno porta la robba di grasso[174], pe' castigo, si guasta il tempo e viene la pioggia.

162 *Assettateve*: sedetevi.
163 *scaveze*: scalzi.
164 *site*: siete.
165 *frate*: fratelli.
166 *jennere*: generi.
167 *nepute*: nipoti.
168 *sora mia*: sorella mia. Modo amichevole di rivolgersi alle donne.
169 *juorne*: giorni.
170 *pria'*: pregare.
171 *chiovere*: piovere.
172 *'o Scellenza*: Eccellenza.
173 *nun mangiammo cucenato*: non mangiamo cibi cucinati.
174 *la robba di grasso*: carne e simili.

'A MAESTA (*rimproverando il marito*) - Tale e quale a tte ca, saglienno 'a muntagna, te magnave nu pullasto[175].
'O SANGUETTARO - Tu che vvuo'? Io me morevo 'e famma[176].
'A MAESTA - E si po' veneva a cchiovere?
'O SANGUETTARO (*seccato*) - Arapevamo[177] 'o 'mbrello[178].
'A MAESTA (*a 'A cafona*) - E tu, 'e do' sì?
'A CAFONA - De Pietrasturnina.
'O CAFONE - Provincia di Avellino.
'A CAFONA - Aggio purtato a figliemo[179] addu 'a[180] Madonna pe' lle fa' curare 'o stommaco. Ca magna e nun digerisce, stu povero figliu mio! (*E accarezza teneramente il suo bambino*).
'A NONNA - E lassa fa' a Essa, sora mia!
'A CAFONA - Io ce l'aggio ditto: «Si me lu faie sana' cu lu stommaco, te vengo a visita' pe' sette juorne 'e seguito».
'A FARENARA - E comme passa[181] mo, 'o guaglione?
'A CAFONA - Eh, nun se pò dicere[182] niente ancora. Ogge è stata la prima visita.
'O SANGUETTARO (*sarcastico*) - L'ha purtato add' 'o duttore!
'A MAESTA (*dandogli una gomitata*) - Statte zitto! Nun cride[183] maie a niente!

Musica[VIII]

'O CAFONE — Eh, io ce tengo - na granda fede
a la Madonna!
'A CAFONA — Gnorsí! Maritemo
ha fatto tutta - la guerra!
'O CAFONE — Tutta!
Ca veramente - ho combattuto:
so' stato 'mmiezo - chillu 'nfierno,
embè li ppalle - nun me cuglievano!
Ca io tenevo - tutto fasciato:
attuorno 'o pietto - attuorno 'a panza,
'areto 'e rine[184] - pe' tuorno[185] 'e bbraccia
pe' faccia 'e ccoscie - tutte l'immagine
de la Madonna - de Montevergine.
...'Nzi'[186] a dint' 'a fodera - de lu berretto.
'A CAFONA — Due lunghi anni - ca è stato 'o fronte,

175 *pullasto*: pollo.
176 *morevo 'e famma*: morivo di fame, avevo molta fame.
177 *Arapevamo*: avremmo aperto.
178 *'o 'mbrello*: l'ombrello.
179 *figliemo*: mio figlio.
180 *addu 'a*: dalla.
181 *comme passa*: come sta.
182 *dicere*: dire.
183 *cride*: credi.
184 *'areto 'e rine*: sulla schiena.
185 *pe' tuorno*: intorno.
186 *'Nzi'*: fino.

manco 'o più piccolo – dulore 'e capa[187]!

SANTINA E io? A nove anni – nun cammenavo...
Papà, ricordo, – me purtaie 'mbraccia,
tutt' 'a muntagna, – fino a ccà 'ncoppa;
e dint' 'a Cchiesia – 'nnanze[188] 'a Madonna
strillaie, chiagnenno[189]: – «Mado' a sta figlia
ll'hê 'a da' li ggamme[190] – pe' cammena'!»

IL PRIMO PELLEGRINO
Ce penzo, e ancora – me faccio friddo[191]!

SANTINA Tutt'a nu tratto – io me sentette[192]
cumm' a nu ffuoco – pe' tutt' 'e ggamme,
comm' a na forza – pe' tutt' 'o cuorpo[193]!
Papà chiagneva: – «Madonna mia!
Famme sta grazia! – Famme sta grazia!»
E tutt' 'a folla – addenucchiata[194]:
«Fancella[195] 'a grazia! – Fancella 'a grazia!»

(Pausa)

Fuie[196] fore 'a Cchiesia – ca io dicette[197]:
«Papà, te prego – mietteme 'n terra,
ca tu sì stanco – de me purta'...»
«Figlia, che ddice?» – me rispunnette[198],
«comme cammine? – tu puo' cade'!»
E quanta lagreme[199] – dint' a chill'uocchie...

IL PRIMO PELLEGRINO
E fuie accussí[200] – ca 'a misi a terra,
ma, certamente, – nun 'a lassavo[201]...

MENELLA «No, no, e lasseme[202]!» – diceva sorema[203].
«Lasseme, lasseme!»

IL SECONDO PELLEGRINO – ...Lui la lasciò!

SANTINA E 'a chillu[204] stesso – mumento, fuie
ch'accumminciaie[205], – sola, a me movere

187 *dulore 'e capa*: mal di testa.
188 *'nnanze*: davanti.
189 *chiagnenno*: piangendo.
190 *ggamme*: gambe.
191 *me faccio friddo*: rabbrividisco.
192 *me sentette*: sentii.
193 *cuorpo*: corpo.
194 *addenucchiata*: inginocchiata.
195 *Fancella*: fagliela.
196 *Fuie*: fu.
197 *dicette*: dissi.
198 *rispunnette*: rispose.
199 *lagreme*: lacrime.
200 *accussí*: così.
201 *lassavo*: lasciavo.
202 *lasseme*: lasciami.
203 *sorema*: mia sorella.
204 *'a chillu*: da quel.
205 *accumminciaie*: incominciai.

cu 'e passetielle[206] - a uno a uno:
comme 'a criatura[207] - ca, tanno tanno[208],
se sta sciuglienno - a cammena'[209].

Spezza la musica

'A MAESTA (*commossa, mostrando il braccio nudo al marito*) - Dummi'[210], guarda, mme se so' aizate tutte 'e pelille!

'O SANGUETTARO - Ma ch'è na gatta?

'A CAFONA (*a Santina*) - Core 'e mamma soia! 'A Madonna t'aveva fatta 'a grazia!

'A NONNA - E scennette a ppede[211] tutt' 'a muntagna!

IL PRIMO PELLEGRINO (*singhiozza*).

IL TERZO PELLEGRINO (*a Santina*) - Che 'o ddice a ffa', sta rrobba[212]?

IL SECONDO PELLEGRINO - 'O ssaie ca chillo quanno ce penza, se mette a cchiagnere?

'A MAESTA (*dà una nuova gomitata al marito, che è sovrappensiero*) - 'O ssiente[213]?

'O SANGUETTARO (*innervosito*) - Te pozzano accidere[214]! Chella 'a Madonna una grazia m'avess'a fa': chella 'e mme te leva' 'a tuorno[215]!

'A MAESTA - Eh, quanno sì brutto!

'O SANGUETTARO - E tu m'hê ammatuntato[216] 'o pietto a ffuria 'e ponie[217]!

Musica[IX]

(I pellegrini si rimettono in corteo, s'inginocchiano, e così avanzano lentamente verso la scalea).

SANTINA Simmo arrivate a lu primmo scalino.
IL CORO Venimmo da tanto luntano.
SANTINA Simmo arrivate 'o sicondo scalino - e la...
IL CORO Madonna ce porta p' 'a mano.
SANTINA Stammo arrivanno a la porta d' 'a Cchiesia - e la...
IL CORO Madonna ce ha dato la mano!
'O CAFONE Famme la grazia - ca a ppede scavezo
capune[218] e voccole[219] - t'aggi'a purta'!

206 *passetielle*: passettini.
207 *'a criatura*: la bambina piccola.
208 *tanno tanno*: proprio allora.
209 *se sta sciuglienno a cammena'*: incomincia a camminare.
210 *Dummi'*: Domenico.
211 *scennette a ppede*: scese a piedi.
212 *sta robba*: queste cose.
213 *'O ssiente*: lo senti.
214 *Te pozzano accidere*: che possano ucciderti.
215 *'a tuorno*: di torno.
216 *ammatuntato*: ammaccato. (Cfr. Viviani, *Teatro*, II, p. 59, n. 133).
217 *a ffuria 'e ponie*: a furia di pugni.
218 *capune*: capponi.
219 *voccole*: chiocce.

SANTINA E a nnuie ca mo ce jammo...
IL CORO ...che bella grazia ca ce ha dda fa'!

(Il corteo entra nel tempio).

SCENA II

(L'interno del tempio. Uno scorcio, in cui s'intravede l'altare illuminato, che è in prima quinta a sinistra. Il corteo dei pellegrini entra da destra. Tutti avanzano ginocchioni, baciando, ad ogni passo, il pavimento).

SANTINA Mo ce accustammo[220] vicino all'altare - e la -
IL CORO Madonna ce proie la mano.
'O CAFONE Mamma Santissima - tutte te pregano
p'ave' na grazia; - nun te nega'.

(E spinge avanti il suo bambino, come per mostrarlo alla Madonna. L'organo ricomincia a suonare, mentre un gruppo di monaci si avvia all'altare per dare inizio alla funzione).
(Entra da destra, appoggiandosi al suo bastone e trascinando la gamba destra un vecchio contadino. Porta il mantello a ruota e il cappello a larghe falde. Ha un'espressione disperata).

'O ZUOPPO Madonna, i' nun saccio[221] che darte!
Lu figliu mio parte,
va tantu luntano.
Scanzàllo[222] da tutt' 'e malanne;
tu 'o ssaie ca, 'a vint'anne,
m' 'o porto p' 'a mano[223].
La mamma nun l'ha cunusciuta[224]:
me l'aggio crisciuto
cu 'o llatte d' 'a crapa[225].
Li braccia so' ssane e so' fforte:
fa 'o 've'[226] 'a bbona sciorta[227],
ca è sciacquo de capa[228].
Lu pato[229] nun pote[230] partire:
rummane[231] a patire
pe' via de la gamma[232];
e a te raccumanna stu figlio,

220 *accustammo*: accostiamo.
221 *saccio*: so.
222 *Scanzàllo*: scànsalo.
223 *m' 'o porto p' 'a mano*: lo porto per mano.
224 *cunusciuta*: conosciuta.
225 *crapa*: capra.
226 *fa 'o 've'*: fagli avere.
227 *bbona sciorta*: buona fortuna.
228 *sciacquo de capa*: debole di testa.
229 *pato*: padre.
230 *pote*: può.
231 *rummane*: rimane.
232 *gamma*: gamba.

tu dalle cunziglio[233],
tu falle da mamma;
ricordalo 'o pato luntano
ca, gruosso, p' 'a mano,
'nfi' a mo[234] l'ha purtato;
e a mme damme forza e curaggio,
lu vinte[235] de maggio
ca 'o veco[236] 'mbarcato.
E fa sí ca, partenno 'o vapore[237]
supporto 'o dulore
pe' nun l'avveli'[238]!

(Avanza verso l'altare, le braccia levate. Esce).

Scena III

(Riappare il piazzale della prima scena. Un altro corteo di pellegrini s'avvia sulla scalea, cantando, a gran voce).

Il secondo coro
Chi vò grazie de sta Vergine
ca jesse a Muntevergine!
E nuie, ca mo ce jammo,
che bella grazia ca ce ha dda fa'!

(Il corteo entra nel tempio).

Spezza la musica

'A maesta (*al marito, scattando*) – Ma comme, sta rrobba nun te cummove?!
'O sanguettaro (*stizzito*) – Embè, mo te piglio e te mengo[239] abbascio! Accussí te faccio sparagna'[240] 'e fa' 'a scesa[241]! (*Paga 'O cafettiere*).
'A maesta – E 'o cumpare Don Rafele ca nun arriva...
'O sanguettaro – Ce ne vulessemo i'[242]?
'A maesta – E aspetta n'ati ccinche[243] minute. (*E guarda attentamente 'A farenara*).
'O vrennaiuolo (*alla moglie, che è rimasta assorta*) – Gué, a che pienze[244]?
'A farenara – A chillo cafone che ha raccummannato[245] 'o figlio suio 'a Ma-

233 *cunziglio*: consiglio.
234 *'nfi' a mo*: fino ad ora.
235 *vinte*: venti.
236 *veco*: vedo.
237 *vapore*: piroscafo.
238 *l'avveli'*: avvilirlo, dargli dispiacere.
239 *mengo*: butto.
240 *sparagna'*: risparmiare.
241 *'a scesa*: la discesa.
242 *Ce ne vulessemo i'*: vogliamo andarcene.
243 *ccinche*: cinque.
244 *pienze*: pensi.
245 *raccummannato*: raccomandato.

donna pecché pareva malato. Povero piccerillo[246]! (*Pausa*) E nnuie nun avimmo pututo ave' manco nu figlio!

'A MAESTA (*mostrando 'A farenara, al marito*) - Dummi', ma chella nun è ll'amica d' 'o cumpare Don Rafele?

'O SANGUETTARO (*per evitare*) - Nonsignore.

'A MAESTA - Sissignore, è essa. 'A sto guardanno 'a mez'ora. È essa: è chella p' 'a quale 'o cumpare facette[247] 'o fallimento, e 'nchiudette[248] 'a fabbrica. (*Pausa*) Me ne voglio assicura'.

'O SANGUETTARO (*trattenendola*) - Lassa sta'!

'A MAESTA - Statte zitto! (*Si avvicina a 'A farenara*) Scusate, vuie site 'A farenara d' 'o Bbuvero[249]?

'A FARENARA (*contrariata*) - Sissignore.

'A MAESTA - E io songo 'A cagnacavalle 'e dint' 'e Virgene[250]. (*Guardando 'O vrennaiuolo*) 'O marito vuosto[251]? (*Gli stende la mano*) Piacere. (*I due coniugi si guardano sorpresi*).

'O SANGUETTARO (*si avvicina al gruppo, mentre 'O cafettiere porta via il vassoio*).

'A MAESTA (*sorridendo a 'A farenara*) - Nuie simmo cummarelle[252].

'A FARENARA (*confusa*) - Eh?

'A MAESTA (*presentando*) - Maritemo! (*Gli uomini freddamente si dànno la mano. 'A maesta mostra 'A farenara, al marito*) 'A cummarella.

'A FARENARA (*a 'O vrennaiuolo*) - Io nun m' 'a ricordo.

'A MAESTA - Ecco qua: na cummarella 'e na cummara d' 'a mia[253] cresemaie a na nepote 'e na cummara d' 'a vosta. 'A cantenera[254] sotto Porta Capuana[255]. (*E vedendo che 'A farenara non ricorda*) «'O miezo varrile!»[256].

'A FARENARA (*non completamente persuasa*) - Ah! (*Le due donne si stringono la mano*).

'O SANGUETTARO (*ironico, a 'O vrennaiuolo*) - E pure nuie simmo «San Giuvanne»[257].

'O VRENNAIUOLO (*celiando*) - Sí?

'O SANGUETTARO - Na figliasta[258] d' 'o barbiere mio cresemaie a na guagliona 'e servizio[259] ch'era na parente 'e nu cliente d' 'o vuosto. (*Ridono*).

'A MAESTA (*seccata al marito*) - E vide si nun hê 'a scumbina' sempe[260].

'O SANGUETTARO - E tu dice ca site cummarelle.

246 *piccerillo*: ragazzo.
247 *facette*: fece.
248 *'nchiudette*: chiuse.
249 *Bbuvero*: Borgo.
250 *'A cagnacavalle 'e dint' 'e Virgene*: la cambiavalute che sta ai Vergini. I Vergini è un quartiere della città.
251 *vuosto*: vostro.
252 *cummarelle*: siamo legate da rapporti di parentela, di amicizia.
253 *'e na cummara d' 'a mia*: di una mia comare.
254 *cantenera*: donna che rivende vino in cantina. (Cfr. Viviani, *Teatro*, II, p. 39, n. 3).
255 *sotto Porta Capuana*: che ha bottega a Porta Capuana.
256 *«'O miezo varrile»*: «il mezzo barile».
257 *simmo «San Giuvanne»*: siamo compari. (Cfr. p. 118, n. 310).
258 *figliasta*: figliastra.
259 *guagliona 'e servizio*: cameriera a servizio (domestico).
260 *hê 'a scumbina' sempe*: devi parlare a sproposito.

'A MAESTA – E che simmo?
'O SANGUETTARO – Nun site niente!
'O VRENNAIUOLO – Sono conoscenti. (*Pausa*).
'A FARENARA – Avite visto comme so' commuvente sti ppreghiere d' 'e pellegrine?
'A MAESTA – Eh, e mo proprio, dint' 'a Cchiesia, 'o mumento d' 'a benedizione, chillu zuoppo... Cu quanta fede raccumannava 'o figlio suio 'a Madonna!
'A FARENARA – Overo?
'A MAESTA – Ve dico a vvuie, me so' sentuto rucelia'[261] na cosa dint' 'o stommaco.
'O SANGUETTARO – E chella è famma[262]!
'A MAESTA – Puveriello[263], se l'ha crisciuto senza mamma! Cu 'o llatte d' 'a crapa... (*Con altro tono*) Oh, e mo c' 'o guaglione parte, e che va isso sulo 'America, nun se sperde?
'O SANGUETTARO (*celiando*) – E chillo 'o pato primma 'e parti' lle mette na targhetta 'attone[264] cu 'o nomme e ll'indirizzo vicin' 'o cullare.
'A FARENARA – Eh, che ddicite...
'A MAESTA – È fatto nu canillo[265]!
'O SANGUETTARO – E chella dice cà se sperde. A vint'anne nu giovane se sperde?
'O VRENNAIUOLO – E chillo sarrà nu cafunciello[266] inesperto, ca nun se sarrà maie muoppeto[267] 'a dint' 'o paese.
'A MAESTA – Sarrà stato pe' vint'anne 'e seguito sott' 'a cammisa[268] d' 'o pato!
'O SANGUETTARO – Jh, che bello soggiorno.

(*I venditori dànno le loro «voci»*).

DONNA VICENZA (*«attunara»*[269], *altro tipo di giovane e prosperosa «maesta», entra da destra, affaticata. Alla vista del Santuario trae un lungo sospiro*) – Ah! Mado', te ringrazio ca m'hê fatto vede' n'at'anno 'a muntagna! (*E si segna*).
'A MAESTA (*a 'A farenara, indicando Donna Vicenza*) – Uh! 'A cummara mia.
'O VRENNAIUOLO (*tra sé*) – N'ata cummara?!
'O SANGUETTARO (*a Donna Vicenza*) – Buongiorno, cumma'! E nnuie nun v'aspettavemo cchiú, ce ne stevemo pure scennenno.
'A MAESTA – Comme va ca ce avite miso tantu tiempo a sagli' 'a muntagna?
DONNA VICENZA – E vuie a maritemo nun 'o sapite quanto è pesante? Ha cammenato nu poco, e po' s'è miso a cavallo 'o ciuccio!
'A MAESTA (*fa le presentazioni*) – Neh, Donna Vicenza 'attunara. 'A cummara mia... (*Sottovoce, a 'A farenara*) Comme ve chiammate?

261 *rucelia'*: rivoltare.
262 *famma*: fame.
263 *Puveriello*: poveretto.
264 *'attone*: di ottone.
265 *canillo*: cagnolino.
266 *cafunciello*: dim. di cafone.
267 *muoppeto*: mosso.
268 *cammisa*: camicia.
269 *«attunara»*: moglie dell'ottonaio.

'A FARENARA – Nunzia.

'A MAESTA (*a voce alta*) – Donna Nunzia 'a farenara.

DONNA VICENZA (*seccata*) – Piacere.

'A FARENARA (*anch'essa seccata*) – 'O piacere è 'o mio. (*Presentando*) Mio marito. (*Donna Vicenza e 'O vrennaiuolo si salutano con un freddo cenno del capo*).

'O SANGUETTARO (*a Donna Vicenza*) – E 'o cumpare?

DONNA VICENZA – Sta saglienno a cavallo 'o ciuccio.

'O VRENNAIUOLO (*turbato, alla moglie*) – Ce ne vulimmo scennere?

'A FARENARA – Aspetta, mme voglio piglia' na curona benedetta. (*E si avvicina al frate*).

(Si ode la voce di Don Rafele «attunaro», che esorta l'asino a camminare).

LA VOCE DI DON RAFELE – Ah! Ah!

(Entra il nuovo gitante a cavallo. È un giovane popolano arricchito; un capo scarico, intemperante ed audace. Veste all'istesso modo de 'O sanguettaro, fin nei minimi dettagli, secondo l'usanza).

'A MAESTA (*ridendo*) – Uh, cumpa'! Mme parite[270] Carlo Magno Imperatore!

'O SANGUETTARO – Addo' l'avite truvato a chistu scuorteco[271]?

DON RAFELE – E si nun era pe' stu ciuccio... (*Distrattamente indica 'O ciucciaro*)[272].

'O CIUCCIARO – Vide addo' t'avuote[273]!

DON RAFELE – Io st'anno v'aspettavo abbascio. Sta Madonna è bella e cara, ma p' 'e devote suoie ce avess'a mettere n'ascensore.

'A MAESTA – E allora 'a fede?

DON RAFELE – 'A fede 'a tengo vicin' 'o dito. Quanno uno nun ce 'a fa, s'accatta 'a fiura[274] e s' 'a mette a ccapo 'o lietto[275]. (*'O vrennaiuolo, alla vista di Don Rafele, è contrariato e insospettito, sa le chiacchiere che corrono sul conto di sua moglie. Don Rafele, invece, non si è accorto della sua presenza*).

'O CIUCCIARO – E mme vulite paga'?

DON RAFELE – Aspetta. (*Non si decide a smontare*).

'O CIUCCIARO – E scendete, ché siamo arrivati.

DON RAFELE (*celiando*) – E addo' sta scritto: Fermata?

'O CIUCCIARO – E che stiamo sopra al tram? Qua c'è lu Santuario, questa è la Chiesa: scendete!

DON RAFELE (*scende*) – Beh, quanto m'hê 'a da'?

'O CIUCCIARO – Che ddite? Adesso devo pagare io a voi? (*Pausa*) Dunque, perché siete voi, datemi cinquanta lire.

DON RAFELE (*sornione*) – Nun è caro! (*Mette mano al portafogli; dà il denaro a 'O ciucciaro; prende l'asino per la testiera; si rivolge scherzosamente a*

270 *parite*: sembrate.
271 *chistu scuorteco*: questa ròzza, animale debole e piagoso.
272 *'O ciucciaro*: colui che affitta gli asini.
273 *Vide addo' t'avuote*: sta' attento a chi ti rivolgi.
274 *'a fiura*: la figura, l'immagine (della Madonna).
275 *a ccapo 'o lietto*: in capo al letto.

'O sanguettaro) Eh, per cinquanta lire non c'è male. 'O metto sott' 'a carretta.

'O CIUCCIARO (*protestando*) – Che faie?

DON RAFELE – Hê avuto 'e solde? E vattenne!

'O CIUCCIARO – E damme l'asino.

DON RAFELE – L'asino? Ma pecché, cu 'e ccinquanta lire, nun eravate cumpresi pure tu, 'o ciuccio e muglíereta?

'O CIUCCIARO – Eh!

DON RAFELE (*gli strappa il denaro di mano*) – E mmiette ccà! Ih, che curaggio! Pigliate ddoie lire e vattenne. (*Gliele porge*).

'O CIUCCIARO – Ma come? Ddoie lire?!

DON RAFELE – Pigliate tre lire!

'O CIUCCIARO – Tre lire? E nun hê visto che fatica aggio fatta pe' te purta' ccà 'ncoppa?

DON RAFELE – Pecché m'ê purtato tu?

'O CIUCCIARO – E t'ha purtato 'o ciuccio! E si 'o cumpagno mio sape che ha fatta chella fatica pe' tre lire, quann'è abbascio 'a muntagna, nun me tira nu cavecio[276]?

DON RAFELE – Pigliate tutt' 'e ccinche lire!

'O CIUCCIARO – Ma...

DON RAFELE – Nun te cunviene? (*Fa per saltare di nuovo sull'asino*) Portame n'ata vota abbascio 'a muntagna!

'O CIUCCIARO – Scendete! 'o cavallo mio nun fa la discesa!

'O SANGUETTARO (*carezzando l'asino*) – Fa sulo 'e ssagliute[277]!

DON RAFELE – Ma pecché chisto è cavallo?

'O CIUCCIARO – E va bene! Me la piglio la cinche lire... Pecché 'o povero animale tene 'a rogna! (*'O sanguettaro e Don Rafele si guardano le mani, impauriti. 'O ciucciaro esce con l'asino*).

'A MAESTA (*a Don Rafele*) – Cumpa', ve voglio presenta'... (*E a 'O vrennaiuolo*) Avvicinateve.

DON RAFELE (*nel vedere i due coniugi, è raggiante*) – Uh! Don Michele! E chi vi aveva visto. (*Tende la mano; al che 'O vrennaiuolo è costretto a porgere la sua*) Solo?

'O VRENNAIUOLO – No, sto con mia moglie. (*E la indica*).

DON RAFELE (*facendo qualche passo incontro a lei che, turbata, si accosta al marito*) – Donna Nunzia'! E stiveve ccà[278], e nun me diciveve[279] niente?!

'A FARENARA – Io mo ve sto vedenno...

DONNA VICENZA (*sospettosa, al marito*) – Ah, 'e ssapive[280]?

DON RAFELE (*le fa cenno di sí, poi, a 'O vrennaiuolo*) – E site venuto cu 'a «doie rote»[281]?

276 *cavecio*: calcio.
277 *ssagliute*: salite.
278 *stiveve ccà*: eravate qua.
279 *diciveve*: dicevate.
280 *'e ssapive*: li conoscevi.
281 *«doie rote»*: due «ruote»; calesse a due ruote.

'O VRENNAIUOLO – No, cu 'o treno, pecché muglierema se mette appaura[282] 'e i' pe' 'mmiez' 'ammuina[283]. Dice ca succedono appicceche[284], spare[285].

DON RAFELE – E va be'... Ma vuie si ne levate 'o canto a ffigliola[286] 'mmiezo Nola[287], 'e cavalle, 'e ccarrozze, 'arretenata 'ncopp' 'o ponte 'e Casanova[288], 'o gelato 'nnanz' 'o Gambrinus[289], 'a passiata p' 'a Riviera[290], 'e Muntevergene che ce resta? 'A muntagna?

'O VRENNAIUOLO – E ce l'aggio ditto...

'A FARENARA – E che c'entra? Io songo venuta cca' ncoppa p' 'a Madonna, pecché ce l'avevo prummiso[291].

'A MAESTA – Eh, ma d' 'a festa po' nun vedite niente? Ve private d' 'o cchiú bello?

'O SANGUETTARO – Tutt' 'o spasso! 'A dint' 'o treno, che vvedite?

DON RAFELE – Sentite a mme, turnatevene cu nuie. (*'A farenara e 'O vrennaiuolo si guardano*) Tenimmo 'a «duie mantice»[292]. Duie poste ce stanno.

'A FARENARA (*rapida*) – Ma che pazziate[293]?

'O VRENNAIUOLO – Perché dobbiamo dare fastidio?

'O SANGUETTARO – Se è per noi figurateve.

'A MAESTA – Vuie ce capite[294].

'O VRENNAIUOLO – Ma tenimmo 'e bigliette 'e ritorno.

DON RAFELE – E 'e stracciate. Aggio avuto 'o piacere 'e ve truva' ccà 'ncoppa a vvuie e 'a signora vosta; c'è 'a possibilità 'e passa' 'na jurnata divertita... (*Donna Vicenza lo guarda stupita; e lui deciso*) Stabilito, verrete con noi! Permettete? Vaco a ffa' visita 'a Madonna, e subbeto[295] ce ne jammo. (*Si avvia al Santuario, seguito dalla moglie*).

DONNA VICENZA (*piano a lui*) – Neh, ma a tte comme te vene d' 'e 'mmita'[296] cu nuie?

DON RAFELE – Comme me vene? Chelle so' perzone cunuscente[297].

DONNA VICENZA – E... «cunuscente», e t'allumme[298] 'e chesta manera? (*Pausa*) Fino a mo nun vulive veni'. Sì sagliuto cu 'o ciuccio; e, ogne passo, te scucciave[299]! Mo te so' passate tutt' 'e malanne?

DON RAFELE – Jammo! chella femmena fosse 'amica mia?

282 *appaura*: paura.
283 *pe' 'mmiez' 'ammuina*: nella confusione.
284 *appicceche*: litigi.
285 *spare*: spari.
286 *canto a ffigliola*: canto di origine popolare, è un canto di festa; può essere utilizzato in vario modo. (Cfr. Viviani, *Teatro*, II, p. 83, n. 33).
287 *'mmiezo Nola*: a Nola.
288 *'arretenata...Casanova*: corsa con il calesse che si poteva fare sul rettilineo del ponte di Casanova.
289 *Gambrinus*: famoso caffè di piazza del Plebiscito. (Cfr. Viviani, *Teatro*, IV, p. 568, n. 125).
290 *passiata...Riviera*: passeggiata per la Riviera di Chiaia.
291 *prummiso*: promesso.
292 *«duie mantice»*: carrozza a doppio mantice.
293 *pazziate*: scherzate.
294 *Vuie ce capite*: c'è posto per voi.
295 *subbeto*: subito.
296 *d' 'e 'mmita'*: invitarle.
297 *cunuscente*: conosciute.
298 *t'allumme*: ti ecciti.
299 *scucciave*: scocciavi, annoiavi.

DONNA VICENZA – Io saccio chesto[300]?

DON RAFELE – Ma che ssì pazza? Chella so' bbona ggente[301]. Cu isso io ce tengo delle obbligazioni[302]. Simmo state assieme sotto le armi. Isso era sergente furiere mio; e si nun era pe' isso[303], comme scappavo ogne mese a Napule?

DONNA VICENZA – ...Guaglio', tu nun m' 'a cunte[304] giusta.

DON RAFELE – Uh! (*Come dire: non essere sciocca*).

DONNA VICENZA (*al sommo della scalea, guardando all'interno del Santuario*) – E ggiurammello[305] 'ncopp' 'a Mamma Schiavona!

DON RAFELE – Vatte'[306]! Io vengo ccà p' 'a visita', 'a scoccio cu 'e ggiuramente?! (*E spinge la moglie nel tempio. Escono*).

'O SANGUETTARO (*vedendo 'O vrennaiuolo e sua moglie, turbati*) – Ma ched è? Nun saccio comme ve veco.

'A MAESTA – Overo, 'a cummara s'è verdiata[307].

'A FARENARA (*a 'A maesta con un tocco tra la collera e il sarcasmo*) – Benedetto Ddio! comme v'è vvenuto 'n capo 'e me cunoscere?

'A MAESTA – E pecché?

'O VRENNAIUOLO (*dubbioso, alla moglie*) – Tu po' nun 'o ssapive ca Don Rafele veneva ccà?

'A FARENARA – Io? Uh, Pataterno!

'O VRENNAIUOLO – E che ssaccio? Io veco tanta cumbinazione[308]... Una (*indica la moglie*) «Io voglio i' c' 'o treno». N'ato[309] (*allude a Don Rafele*) «Io tengo 'a "duie mantece" e 'e duie poste ce stanno». Stammo 'a doie ore ccà 'ncoppa. Me ne vulevo scennere, e nun t' 'hê vuluto movere. Poi 'a signora ccà (*indica 'A maesta*) s'è accustata e ha miso 'mmiezo «'a cummara e 'a cummarella», appunto p'attacca' amicizia, e per preparare l'incontro...

'A MAESTA (*balzando*) – Io? Uh, cumpa', chesto nun ll'avit'a dicere.

'O VRENNAIUOLO – Lassate sta 'o «San Giuvanne!»[310].

'A MAESTA (*leva il braccio, come per giurare*).

'O SANGUETTARO (*glielo afferra*) – Mo t' 'o spezzo, chistu vraccio[311]! (*Pausa*). Ma ce vulessero 'e schiaffe? Hê visto pe' ffa' sempe cumunella, a che figura mi esponi tu? (*A 'O vrennaiuolo, dandosi arie*) Voi state[312] in errore, sapete. Io so' n'ommo[313]: 'nfurmateve d' 'O sanguettaro, pe' dint' e Virgene; e nun me sarrie[314] prestato a ffa' 'a parte d' 'o ruffiano.

'A MAESTA – 'A «duie mantice» cu Don Rafele ll'avimmo affittata assieme; e

300 *saccio chesto*: che ne so.
301 *so' bbona ggente*: è brava gente.
302 *tengo delle obbligazioni*: ho degli obblighi (verso di lui).
303 *pe' isso*: per lui.
304 *cunte*: conti.
305 *ggiurammello*: giuramelo.
306 *Vatte'!*: vattene!.
307 *s'è verdiata*: è diventata verde per la rabbia.
308 *veco tanta cumbinazione*: vedo tanti modi di pensare.
309 *N'ato*: un altro.
310 *«San Giuvanne»*: San Giovanni, il padrino per antonomasia.
311 *vraccio*: braccio.
312 *state*: siete.
313 *n'ommo*: un uomo.
314 *sarrie*: sarei.

assieme pavammo tutt' 'e spese d' 'a festa. E, dato ca simmo sagliute primma, l'avimmo aspettato ccà cu 'a mugliera. Sapèvamo po' 'e rapporte ca currevano tra isso e 'a cummara?

'A FARENARA (*scattando*) - Qua' rapporte? Abbada[315] comme parle, bella fe'[316]! Mo te metto na querela.

'A MAESTA - A mme? E che t'aggio miso 'a mano dint' 'o portamisciuarre[317]?

'O SANGUETTARO (*alla moglie, fuori di sé*) - Pierde 'a lengua[318]! Te pozzano accidere! (*E volgendosi al portale del tempio*) Mado', tu 'a siente? E quanno m' 'a lieve 'a tuorno?

'O VRENNAIUOLO (*livido, a 'O sanguettaro*) - Voi mi darete soddisfazione, eh?

'O SANGUETTARO - E che aggi'a fa'? L'aggi'a piglia' a schiaffe 'nnanze a vvuie? Si chella nun sape chelle che ddice...

'A FARENARA - Nun sape che ddice, e ghietta chilli «tre» 'n terra? (*Allude al «tre» di briscola, per dire in senso figurato: Ha giocato un «carico»*).

DON RAFELE (*entra; si ferma, guardando i volti dei presenti*) - Ched è neh? È succieso[319] quacche miraculo? (*E guarda rapido nell'interno del tempio per sincerarsi che non venga fuori la moglie*).

'A FARENARA (*alzando la voce, a Don Rafele*) - Dicitencello[320] 'a cummara vosta ca, tra me e vvuie, nun corre nisciuno rapporto.

DON RAFELE (*guarda nuovamente nell'interno del tempio; poi, seccato, a 'A maesta*) - E che v'aggio ditto ca esisteva quacche rapporto tra me e Donna Nunziata?! (*Si avvicina a 'O sanguettaro, investendolo*) Cumpa'!?

'O SANGUETTARO - Vuie che vulite 'a me'?!

DON RAFELE - ...Mi meraviglio di voi! Cheste so' cose 'a fa' succedere n'omicidio! (*Guarda 'O vrennaiuolo; poi, forte, a 'A maesta*) Che l'avite ditto[321]? (*Indica 'A farenara*).

'A MAESTA - Niente, niente! Me state 'nfanfarenno[322]!

DON RAFELE (*a 'O vrennaiuolo, che morde il freno*) - Don Miche', per amor di Dio, io di voi e della signora vostra ne ho fatto sempre tanta stima e rispetto. (*Porta la mano al cappello*) E se siete rimasto dubbioso per quel nostro noto e disgraziatissimo incidente, il mio contegno susseguente vi avrebbe dovuto tranquillizzare al riguardo...

'O SANGUETTARO (*a Don Rafele*) - E invece l'amico qua presente crede che la vostra venuta qui, con noi, sia tutta una cosa combinata, appunto per incontrarvi, con la vostra signora, 'ncopp' 'a muntagna. E noi... (*Indica sé e la moglie*) ci saremmo poi prestati a fare da paravento!

DON RAFELE (*fingendosi offeso*) - Ah! Don Miche', embè?! Noi siamo uomini! E se fosse stato come voi potete supporre, io po' che ffacevo? me portavo ccà pure a muglierema?

'A MAESTA - Eh, certamente! Veneva isso sulo!

315 *Abbada*: bada.
316 *bella fe'*: bella femmina (modo in uso nella parlata popolare). (Cfr. Viviani, *Teatro*, III, p. 262, n. 402).
317 *portamisciuarre*: porte-mouchoir; tasca.
318 *Pierde 'a lengua*: (che tu possa) perdere la lingua. Taci.
319 *E' succieso*: è successo.
320 *Dicitencello*: diteglielo.
321 *ditto*: detto.
322 *'nfanfarenno*: confondendo.

'O VRENNAIUOLO – Veniva isso sulo, veneva?! E io po' chi ero fatto?!

'O SANGUETTARO (*verso la chiesa*) – Mado', tu 'a siente? E pecché nun 'a faie ruciulia' 'a copp' 'a muntagna abbascio[323]?!

(*S'ode una voce d'uomo, spaventata*).

LA VOCE – Ferma, ferma!

LA VOCE D' 'O CIUCCIARO – Ih! Ih!

(*Gruppi di gente si affacciano alla balaustra, per vedere che cosa è accaduto*).

DON RAFELE – ...Meh, calmateve Don Miche'; ca mo esce muglierema... E chella si s'appiccia[324] pur'essa, dimane occupammo tutta 'a terza pagina d' 'o «Roma». Non dubitate: voi avrete quelle spiegazioni, quelle sincerazioni, quelle soddisfazioni che meritate. E vi convincerete che non c'è, in questo incontro, niente di preparato. Gli amici, qui, come me, non sapevano di trovarvi davanti al Santuario. E l'esserci incontrati, si deve attribuire ad un puro caso fortuito. Ma questo stesso incontro mi servirà a chiarirvi alcune vostre supposizioni in seguito a quel fatto – da me precedentemente ricordato – e a far ritornare tra noi quei rapporti di amicizia e di affari che sono sempre esistiti per il passato. (*Pausa*) Vostra moglie è una santa!

'O VRENNAIUOLO (*vorrebbe replicare, ma l'altro gli ferma la parola con un gesto*).

DON RAFELE – È na santa, 'On Miche', è na santa! Anzi, cu chella cullana è na Madonna! (*Si scappella*) Sempe sia lodata! E questo ve lo saprò ancora dimostrare! Voi verrete con noi; ed a Nola, doppo mangiato, ci apparterremo un momentino; e avrete tutti quei schiarimenti[325] che crederete più opportuni. (*Mostra 'O sanguettaro*) Dateve 'a mano!

'O SANGUETTARO – Per me...

DON RAFELE (*indicandogli 'O vrennaiuolo*) – 'O cumpare è na persona degna. Don Michele si è impressionato e giustamente, per motivi che, a Nola, metteremo a giorno. E vedrete, Don Miche', che, l'anno venturo, a Montevergine, non faremo il solo ritorno insieme, ma effettueremo anche l'andata. (*Alle donne, dopo aver guardato ancora verso il tempio*) 'E ffemmene[326]... 'E ffemmene... Dateve 'a mano.

'A MAESTA (*abbracciando e baciando 'A farenara*) – Giesù, guardate, io me l'aggio crisciuta[327]...

'O SANGUETTARO – Mo s'ha crisciuta pure?

DON RAFELE – E allegre, allegre cu 'e ffacce[328]! ca si muglierema sospetta menomamente, io vaco 'o «pronto soccorso».

323 *ruciulia'...abbascio*: rotolare dalla montagna fin giù.
324 *s'appiccia*: si accende.
325 *schiarimenti*: chiarimenti.
326 *'E ffemmene*: le donne.
327 *me l'aggio crisciuta*: l'ho allevata.
328 *allegre cu 'e ffacce*: sorridete, mostrate visi allegri.

Donna Vicenza (*appare sulla soglia del tempio. Al marito, scendendo la scalea*) – Puozze jetta' 'o sango[329]!

Don Rafele – A proposito.

Donna Vicenza (*verso il portale*) – Mado', perdoname! (*Si segna*).

Don Rafele (*a lei*) – Ch'è stato?

Donna Vicenza – Ma comme, me spierde[330] dint' 'a Cchiesia, e te ne jesce ccà ffore[331]?

Don Rafele – Te sperdo? Io nun t'aggio truvato cchiú vicino a mme.

Donna Vicenza – Giesù! Io so' gghiuta a vvede' perfino dint' 'e cunfessionile.

Don Rafele – E mme stevo cunfessando?!

Donna Vicenza – E tu nun te cunfiesse[332]! Si no, sa quanta buscie[333] diciarrisse[334]!

Don Rafele – Dico buscie? Ma comme, io dico buscie!

'A maesta – Neh, calmateve. Mo avessem'a fa' 'a siconda edizione?

Donna Vicenza (*sospettosa*) – Pecché, 'a primma chi l'ha fatta?

'O sanguettaro (*per riparare*) – Nuie, quanno simmo sagliute. (*E mostra la moglie*) 'A stevo scummanno 'e sango[335]!

Don Rafele (*alla moglie*) – E dalle! Io nun t'aggio truvato cchiú dinto, e so' asciuto fore.

Donna Vicenza (*con accento d'aspro rimprovero*) – E quanno hê visto ca ccà ffore nun ce stevo, trasive dinto[336] pe' me veni' a ttruva'! (*I presenti si turbano*) Ma siccome tu aviv'a fa' 'o pulicenella[337]...

Don Rafele – Gué, nu poco 'e rispetto, ca stammo ccà 'ncoppa... (*E, agli altri, tagliando corto*) Vogliamo andare?

'A farenara (*incamminandosi verso destra, esclama*) – Pataterno! Chello ca meno te cride[338], chello te succede.

'O vrennaiuolo (*alle sue spalle, torvo*) – E zitta, eh? dint' 'a carrozza! Don Rafele ha ditto ca me darrà spiegazione? e sta bene! Ma si s'è lavata 'a vocca[339], m' 'a pava. Si po' 'o fatto è stato overo, ll'uocchie mieie nun 'e vvide cchiú! Pecché io nun 'o passarrie[340] nu guaio pe' tte!

'A farenara – ...Jh, comme è spassosa Muntevergene! (*Escono*).

Don Rafele – Mo fernesce a mazzate...

Donna Vicenza (*sogghignando, al marito*) – Mio signo', io tenevo quacche[341] suspetto... Ma mo nn'aggi' avuta 'a cunferma.

Don Rafele – Qua' cunferma hê avuto?

329 *Puozze jetta' 'o sango*: che tu possa buttare il sangue.
330 *me spierde*: mi smarrisci.
331 *ffore*: fuori.
332 *cunfiesse*: confessi.
333 *buscie*: bugie.
334 *diciarrisse*: diresti.
335 *'A stevo scummanno 'e sango*: stavo per romperle il naso (a sangue).
336 *trasive dinto*: saresti dovuto entrare.
337 *fa' 'o pulicenella*: fare il Pulcinella.
338 *te cride*: credi (che ti possa succedere).
339 *s'è lavata 'a vocca*: ha sparlato alle mie spalle.
340 *passarrie*: passerei.
341 *quacche*: qualche.

DONNA VICENZA – ...E a chella femmena m' 'a miette pure vicino, assettata[342] dint' 'a carrozza?

DON RAFELE – Statte zitta ca tu mme faie abbusca'[343] d' 'o marito.

DONNA VICENZA – ...Pecchesto mme vulive fa' rummane' 'a casa.

DON RAFELE – E si sapevo ca Donna Nunzia steva cca 'ncoppa, me ne saglievo a cavallo 'o ciuccio? Facevo 'o sentimentale.

DONNA VICENZA – Ma a Nola facimmo 'e cunte, eh?!

DON RAFELE (*celiando*) – Nonsignore: 'e cunte 'e ffacimmo a Pusilleco[344].

DONNA VICENZA (*volgendosi a 'A maesta*) – Perciò facette 'o fallimento, eh? L'ha fatta chella cullana 'e perle...

'A MAESTA (*approva*).

DON RAFELE – Muglierema dice cose nove[345]... (*Spingendo Vicenza*) Cammina, nun fa' vede'... E fa' 'a femmena seria... 'O primmo sbuttizzo[346] ca faie a tavola o dint' 'a carrozza, te sporco 'a veste 'e sango cu nu cazzotto 'ncopp' 'o naso. Ricordate ca tutt' 'e ssei cammenammo 'ncopp' 'a na polveriera. 'O primmo cerino ca s'appiccia[347], jammo pe' ll'aria[348] tutte quante; e Muntevergine avrà il suo tragico epilogo. (*Escono*).

'O SANGUETTARO (*alla moglie*) – Hê visto? Hê visto che disturbe hê fatto veni'?

'A MAESTA – Statte zitto! Chillo chi sa 'a quantu tiempo 'o cumparo s' 'a tene; e mo a 'o marito le proreno[349] 'e ccorna?

'O SANGUETTARO – Zitta! (*E la spinge verso destra*).

'A MAESTA – Vattenne! Gué, io pe' mme dico ca 'o fatto è overo!

'O SANGUETTARO – Nonsignore!

'A MAESTA – Che «nonsignore», nun hê visto ll'amica (*allude a 'A farenara*) comme s'è verdiata!? Io ce 'o ddicesse dint' 'o musso[350]!

'O SANGUETTARO – Statte zitta!

'A MAESTA – E mme vuleva fa' pure 'a quarela[351]? A mme? Essa? E Don Rafele l'ha chiammata pure Madonna! E se sape, cu chella cullana...

'O SANGUETTARO – 'A vuo' ferni'?!

'A MAESTA – Nun ce vò niente cchiú cu mme!? Io, mo nce vò, tengo ll'onesta' fino a sotto 'e ssole[352] d' 'e scarpe! (*Pausa*) Io, n'ommo sulo aggio canusciuto; e mme l'aggio spusato!

'O SANGUETTARO – ...Pe' disgrazia mia!

'A MAESTA – E m'ha dato pure nu vaso[353]?! Sciú[354], p' 'a faccia soia[355]!

342 *assettata*: seduta.
343 *abbusca'*: prendere le botte, buscarle.
344 *a Pusilleco*: a Posillipo.
345 *nove*: inaudite.
346 *sbuttizzo*: motteggio a dispetto.
347 *s'appiccia*: si accende.
348 *jammo pe' ll'aria*: saltiamo in aria.
349 *proreno*: prudono.
350 *Io...musso*: io glielo direi in faccia.
351 *quarela*: querela.
352 *ssole*: suole.
353 *vaso*: bacio.
354 *Sciú*: esclamazione di disprezzo, ricalca il gesto dello sputare. (Cfr. Viviani, *Teatro*, III, p. 220, n. 100).
355 *p' 'a faccia soia*: alla faccia sua.

'O SANGUETTARO – Te pozzano accidere! Cammina, cammina! (*Escono*).

Musica[X]

(Il corteo dei pellegrini appare dal tempio. Le campane suonano a festa).

IL CORO Chi vò grazie da sta Vergine,
che gghiesse a Muntevergine.
E nnuie ce simmo jute,
che bella grazia c'avimmo avuta!

(Mentre il corteo si avvia verso destra, entra improvvisamente un lercio tipo di mendicante, che dà uno spintone al cieco, impegnato a chiedere l'elemosina).

IL MENDICANTE – Levate 'a lloco[356]!

IL CIECO (*protestando*) – Chisto è 'o pizzo[357] mio!

IL MENDICANTE (*lo fa ruzzolare, gridando*) – 'Mparete 'e fa'[358] 'o pezzente! (*Poi, pigliando egli stesso un atteggiamento da cieco e da storpio insieme, segue il corteo pietendo, a gran voce*) Chesta è la vera carità! Chella bella Mamma v' 'o ppava[359]! Nun m' 'o ppozzo fatica'[360]!

FINE DEL PRIMO ATTO

356 *'a lloco*: da lì.
357 *pizzo*: posto.
358 *'Mparete 'e fa'*: impara a fare.
359 *v' 'o ppava*: vi ripaga.
360 *Nun m' 'o ppozzo fatica'*: non posso guadagnarmelo.

ATTO SECONDO

Preludio[XI]

Tela. La scena.
A Nola, lo stesso giorno. Il giardino della trattoria, detta de «'O ciardeniello»[361]*, limitato dalle mura esterne di due edifici grezzi e senza intonaco. A sinistra, s'apre una porta che mena alle cosiddette «stanze superiori» del locale. In secondo piano, la cucina all'aperto, protetta da una tettoia, ricoperta di tegole rossastre. Davanti al focolare, un lungo bancone su cui sono pile di piatti, bicchieri, stoviglie e tutto quanto necessita al servizio volante. In fondo, l'ingresso che s'affaccia su la strada del paese. Si apre al centro di un muretto che allaccia i due edifici. Al di là dell'ingresso, sulla via, troneggia la grande «banca» dell'acquaiola. Si vedranno al di là del muretto le case dell'abitato con i balconi e le terrazze addobbate a festa. Pappone*[362]*, il cuoco-proprietario, è davanti ai fornelli. Il cameriere Crapariello*[363] *gira fra i tavoli, servendo gli avventori. Il locale è difatti affollato da «montevergini». A destra, vi è Donna Cuncetta 'a tabbaccara*[364]*, vestita di raso, con ampio scialle bianco sulle spalle, grembiule nero di pizzo e grande pettine di strass nei capelli, il cui tuppè*[365] *è a forma piramidale. Oro alle mani, al collo, alle braccia, perle alle orecchie, da sembrare una vetrina di oreficeria. Accanto ad essa suo marito Don Antonio, vestito di chiaro, con camicia a colori vivaci e cravatta svolazzante. Sono a fine di pranzo. Al tavolo di sinistra sono se-*

361 *«'O ciardeniello»*: «il giardinetto».
362 *Pappone*: uomo florido. (Cfr. Viviani, *Teatro*, III, p. 167, n. 260).
363 *Crapariello*: dim. di *craparo*, capraio.
364 *tabbaccara*: tabaccaia.
365 *tuppè*: toupet.

duti: Carluccio 'o lavacarrozze e Alfunsino 'o stalliere con le rispettive mogli Graziella e Matalena. Al tavolo di fondo, 'O bandista, con il suo enorme trombone al fianco. Un'orchestrina caratteristica formata da ragazzi è al centro e accompagna una bambina vestita a festa, che canta la classica canzone monteverginale di Vincenzo Valente. L'acquaiola, un donnone enorme, è dietro la sua «banca» e serve i passanti. La strada è continuamente percorsa da carrozze di gitanti; ad ogni passaggio, annunciato dalle caratteristiche sonagliere che guarniscono i cavalli, grida festose e grande animazione.

Musica

LA CANTANTE (*con voce stridula, e facendo mossettine da canzonettista*)

Muntevergene! Che ffesta!
'E mmaeste 'ncannaccate!
'O llignammo[366]! 'Arretenate!
Quant'è bello a gghi' a vvede'!

So' vvenute d' 'o Santuario
cu 'a Madonna dint' 'o core!
E mo vonno a scialacore[367]
sulo vevere è magna'!
Pappone sta ccà!
Venite a pruva'!
Jh che bella cucina, teh! teh!
Nu lucale cchiú bello nun c'è!

Overo ch'è bello, za! za!
Overo ch'è scicco[368], za! za!
Jammo 'a festa, jammo ja'!
Za za! Za za!

DON ANTONIO (*grida*) – Conto!
PAPPONE – Subbeto. (*A Crapariello*) 'O cunto 'o nummero cinco[369].
CRAPARIELLO – Pronto. (*Cava il taccuino e va dal padrone per consultarlo*).
GRAZIELLA – Craparie'! Nuie ce n'avimm'a i'[370]!
CRAPARIELLO – Eccoce, mae'!
ALFONSINO (*offeso*) – «Mae'»! L'ha vista cu 'a sporta 'nnanze[371]!
CARLUCCIO – E va buo'[372], calmate.
LA CANTANTE (*canta*)

Vì che festa, vì che crespe[373]
s'ha 'ngignato[374] 'a sie'[375] Cuncetta!

366 *'O llignammo*: le carrozze di legno.
367 *a scialacore*: senza limiti.
368 *scicco*: chic, elegante.
369 *cinco*: cinque.
370 *ce n'avimm'a i'*: ce ne dobbiamo andare.
371 *L'ha vista cu 'a sporta 'nnanze*: l'ha vista con la cesta davanti (con tono risentito!).
372 *buo'*: bene.
373 *che crespe*: che tessuti eleganti.
374 *'ngignato*: messo per la prima volta.
375 *sie'*: signora. Denominazione data alle mercantesse ed alle maestre di bottega ed alle mogli dei padroni di bottega; è inferiore al titolo di «donna», che si usava per il ceto più elevato. (Cfr. Viviani, *Teatro*, II, p. 39, n. 2).

Tene 'a recchia na rusetta[376],
ca va ciento doppie[377] e cchiú!

'A TABBACCARA (*si pavoneggia*).

LA CANTANTE Don Antonio 'o rilurgiaro[378]
cu 'e cavalle piglia e sferra[379]!
E succede 'o serra-serra[380]
dint' 'o mmeglio, 'mmiezu[381] llà!

DON ANTONIO (*appare lusingato e felice*).

LA CANTANTE E passano 'a ccà...
Scasseano[382] 'a llà...
Che te fanno 'e cucchiere, teh! teh!
N'ata festa cchiú bella nun c'è!
Ribotte[383] e rivolde[384]: pah! pah!
E 'a ggente che scappa; pah! pah!
Jammo 'a festa, jammo ja'!
Za za! za za!

DON ANTONIO (*alla cantante*) - Jammo, meh, 'o canto a ffigliola!

LA CANTANTE (*con la mano aperta su la guancia, canta*)
«E io d' 'a festa tengo 'o tturrone!
E io d' 'a festa tengo 'o turrone!
Tengo na 'nnammurata dint' 'o Cavone[385],
ca nun se fide[386] 'e sta' cchiú sola sola!
'A figliola!»

DON ANTONIO - Bene!

LA CANTANTE (*dà la «voce» della venditrice di acqua*)
«Io tengo ll'acqua 'e tre paise[387]...
Io tengo ll'acqua 'e tre paise...»

L'ACQUAIOLA (*interrompendola*)
«...Napule Nola e Marcianise!
Muntagnella fredda[388], fredda...

TUTTI (*a coro*) 'A muntagna fredda!»

Musica

LA CANTANTE Che festa chist'anno, neh!

376 *Tene 'a recchia na rusetta*: ha all'orecchio una rosetta. Sorta di orecchini di oro che tengono le donne agli orecchi con perlette disposte in giro a foggia di rosa. (Voc. d.).
377 *ciento doppie*: cento doppie. (La *doppia* era una moneta d'oro).
378 *rilurgiaro*: orologiaio.
379 *piglia e sferra*: ad un certo punto scatta.
380 *serra-serra*: serraserra.
381 *'mmiezu*: in mezzo.
382 *Scasseano*: rompono.
383 *Ribotte*: fucile a due canne, doppietta.
384 *rivolde*: revolver, rivoltella.
385 *dint' 'o Cavone*: a via Cavone. Qui è il Cavone a piazza Dante.
386 *nun se fide*: non si sente, non ce la fa più.
387 *paise*: paesi.
388 *Muntagnella fredda*: «voce» che vuole esaltare la freschezza dell'acqua.

Cu tutt' 'a miseria, neh!
Jammo 'a festa, jammo ja'!
Za za! Za za!

Spezza la musica

MATALENA (*chiama*) – Craparie'...
CARLUCCIO – Ce 'o vuo' fa' stu cunto o no?
CRAPARIELLO – Viene! (*E va al tavolo di Don Antonio*).
ALFONSINO (*seccato*) – Viene, e se ne va a n'ata parte!
LA CANTANTE (*prende un piatto dal balcone, dopo averne chiesto il permesso a Pappone, poi, va dal bandista*) – I suoni...
IL BANDISTA (*le mostra il trombone*) – Cchiú suone 'e chiste? Chisto te fa 'a capa tanta[389]!
LA CANTANTE (*passa al tavolo di Don Antonio*) – Commendatore!
DON ANTONIO – Chi m'ha fatto commendatore?
LA CANTANTE – Io, perché meritate.
DON ANTONIO – Tie'! (*Mette nel piatto una moneta. La cantante ringrazia, e passa all'altro tavolo*).
'A TABBACCARA (*seccata, al marito*) – Dieci lire?
DON ANTONIO – E pe' forza: m'ha fatto commendatore! E po' nun hê 'ntis'[390] 'a canzona?
'A TABBACCARA – E va buo', chella 'o ssaccio ca l'hê scritta tu...
DON ANTONIO – Modestamente. E l'ho scritta pe' fa' n'omaggio a tte!
'A TABBACCARA – No, tu l'hê scritta pe' te fa' reclame!
LA CANTANTE (*a Carluccio*) – Cavaliere!
CARLUCCIO – Nun songo cavaliere!
LA CANTANTE – 'Ncasate 'a mano[391]. (*Lo esorta a dare l'obolo*).
CARLUCCIO – Ojne'[392], dimme 'a verita', vulisse n'ata diece lire?
GRAZIELLA – Chella 'A tabbaccara t' 'e ppò dda'!
MATALENA – Ha miso chella vetrina! (*Allude alle gioie*).
ALFONSINO (*dà una moneta alla cantante*) – Meza lira.
LA CANTANTE – Ma comme, nu signore meza lira?
ALFONSINO – Qua' signore? io faccio 'o stalliere!
CARLUCCIO – E io, 'o lavatore 'e carrozze.
LA CANTANTE – A piacere vuosto. (*Intasca il danaro. Rimette il piatto al suo posto*).
PAPPONE (*ai suonatori e alla cantante*) – Alle «stanze superiori!». (*I suonatori escono*).
'A TABBACCARA (*leggendo il conto, portatogli da Crapariello*) – Ma chisto è pazzo!
DON ANTONIO (*legge anche lui*) – 114 lire?
'A TABBACCARA – Dincello a 'o padrone...

389 *'a capa tanta*: la testa così (grande).
390 *'ntis'*: sentito.
391 *'Ncasate 'a mano*: calcate la mano.
392 *Ojne'*: forma sincopata per *ohi nénna*; oh, ragazza (Alt.). (Cfr. Viviani, *Teatro*, I, p. 54, n. 7).

Don Antonio (*prendendo il portafogli*) - E va buo'... 'e sti' gghiurnate[393]...
'A tabbaccara - ...Ma pe' nun essere pigliate pe' scieme[394]...
Don Antonio (*a Crapariello*) - E p' 'o cucchiere mio?
Crapariello - Tutto compreso.
Don Antonio (*sorridendo, alla moglie*) - A tiempe mieie erano sissanta, sittanta solde 'e rrobba... (*Paga*).
Crapariello (*dà il resto, ringrazia e va al tavolo di sinistra*) - Dunque, avite avuto? Maccheroni, quatt'ova[395], dduie litre 'e vino, trenta mazze 'e rafanielle[396]... (*Annota sul taccuino*).
Matalena - Trenta mazze?
Crapariello - Vuie avite svacantata[397] na sporta. Ecco... (*Conteggia, e porge il conto*).
Graziella (*legge la somma, trasecolando*) - 17 e 50?
Matalena - Eh! Avimmo mangiato pullaste!
Carluccio (*esaminando il conto, a Crapariello*) - E sti 1 e 75, che sso'?
Crapariello - È il servizio. Il dieci per cento.
Alfonsino - E tu sì cammariere 'e diece pe' ciento?
Crapariello (*seccato*) - 'A tariffa, chell'è.
Carluccio (*legge*) - E st'ata lira ched è? «Ci...». Tu che «ci» mme staie ammaccanno[398]?
Crapariello - Vuie overo che «ci» jate truvanno 'a me! 'O cuperto.
Graziella - E ched è sta cuperta?
Crapariello - Eh, 'o lenzulo[399]! 'A tuvaglia, 'a salvietta.
Matalena - E allora ce annettávamo[400] 'o musso[401] cu 'e ddete[402]?
Il bandista (*a Crapariello, chiamandolo*) - Neh?!
Crapariello (*a Carluccio*) - E facite ampressa...
Matalena (*a Carluccio, che esita*) - 'E ttiene sti solde o no?
Carluccio - 'E ttengo; ma d' 'o carusiello[403] ce so' rummase[404] unnece[405] lire.
Alfonsino - Caccele[406] tu, po' facimmo 'e cunte. (*Carluccio paga. Crapariello va al tavolo del bandista*).
'A tabbaccara (*al marito*) - Ce ne vulimmo i'? Già se n'è gghiuto tutt' 'o lignammo. (*Cioè: tutte le carrozze dei gitanti verso Napoli*).
Don Antonio - Io m' 'e ffumo[407], 'e vvolo pe' capa[408]! Quanno aggio ditto vi-

393 *'e sti' gghiurnate*: in giornate come questa (di festa).
394 *scieme*: scemi.
395 *ova*: uova.
396 *rafanielle*: ravanelli.
397 *svacantata*: svuotata.
398 *che «ci» mme staie ammaccanno*: che sciocchezze mi stai dicendo.
399 *lenzulo*: lenzuolo.
400 *annettávamo*: pulivamo.
401 *musso*: bocca.
402 *ddete*: dita.
403 *carusiello*: salvadanaio.
404 *so' rummase*: sono rimaste.
405 *unnece*: undici.
406 *Caccele*: cacciale, pagale.
407 *m' 'e ffumo*: le supero.
408 *'e vvolo pe' capa*: volo al di sopra della loro testa.

cino 'o cavallo mio: «Rafanie', fa' tu!». Rafaniello nun me mette nu pede fauzo[409]. E 'o «fore mano»[410]?

'A TABBACCARA – Chillo è cecato e tene trent'anne!

DON ANTONIO – Eh! Ma quanno ha 'nfucate 'e gghiorde[411] arreto[412], mette capo[413] pure 'o direttissimo.

'A TABBACCARA (*avviandosi*) – E ghiammuncenne[414], a nomme[415] 'e Santa Filumena! (*Si segna, saluta i presenti*).

DON ANTONIO (*seguendola*) – Arrivederce, Pappo'. (*Escono*).

CRAPARIELLO (*che, nel frattempo, ha preso l'ordinazione del bandista, a Pappone*) – Spaghetti per due!

PAPPONE – Pe' chi so'?

CRAPARIELLO (*indica il bandista*) – 'O nummero tre.

PAPPONE – Prufesso', avite sunato assaie, eh?

IL BANDISTA – No, aggi'a i', a ssuna'. E si nun me metto 'n forza comme jesceno[416] 'e pennacchie 'a ccà dinto? (*Mostra il trombone*).

(*Entra il declamatore, figura squallida, tristissima. Porta enormi mustacci, veste un vecchio stiffelius, ed ha un largo cappello calato fin sopra le orecchie. Dà un'occhiata ai tavoli e, con aria sfiduciata, vista la poca gente, prende posa oratoria*).

L'ACQUAIOLA (*verso il declamatore*) – Gué, tu vaie ancora p' 'o munno[417]?

IL DECLAMATORE (*le lancia un'occhiata, e comincia*)

«Quando tu dormirai dimenticata
sotto la terra grassa...»

CARLUCCIO (*gli fa un fischio. Il declamatore lo guarda*).

ALFONSINO (*a lui*) – No, lass' 'o dicere[418].

IL DECLAMATORE

«...e la croce di Dio sarà piantata
ritta sulla tua cassa...»

MATALENA – Jammuncenne, si no avimm'a da' quaccosa 'e solde pure a chisto!

ALFONSINO – Va buo', nu par' 'e solde!

IL DECLAMATORE

«...quando ti coleran marce le gote
entro i denti malfermi...»

GRAZIELLA (*a Carluccio*) – 'E ttiene supierchie[419] sti duie solde?

MATALENA – Jammuncenne, ce ne accattammo semmente[420]. (*Si alzano per andar via*).

409 *fauzo*: falso.
410 *«fore mano»*: cavallo in aggiunta.
411 *'e gghiorde*: le giarde. Esostosi esterna del garretto del cavallo (voc. Tr.).
412 *arreto*: dietro.
413 *mette capo*: supera.
414 *ghiammuncenne*: andiamocene.
415 *a nomme*: invocando il nome.
416 *jesceno*: escono.
417 *munno*: mondo.
418 *lass' 'o dicere*: lascialo parlare.
419 *supierchie*: soverchi.
420 *semmente*: semi; qui semi di zucca da mangiare tostati.

IL DECLAMATORE

«...e nelle occhiaie tue fetenti e vuote...»

GRAZIELLA (*offesa, equivocando*) - Neh, cu chi ll'have chillo[421]?

ALFONSINO (*afferra il declamatore per il bavero*) - Cu chi ll'haie?!

IL DECLAMATORE - ...Che volete? quella è la poesia.

CARLUCCIO - Nonsignore! Tu c'hê chiammato «fetenti», perché ce ne stammo jenno.

IL DECLAMATORE - Nonsignore, io sto declamando...

IL BANDISTA - Ma no: quella è la poesia di Stecchetti...

MATALENA - E chi è Stecchetti?

CARLUCCIO - Chillo d' 'a Birra... (*Le due coppie escono*).

IL DECLAMATORE (*continua a declamare verso il bandista*)

«...brulicheranno i vermi...»

L'ACQUAIOLA (*dà la «voce»*) - «'A banca[422] mia è puverella...»

IL DECLAMATORE

«...per te quel sonno che per altri è pace...»

L'ACQUAIOLA - «'A banca mia è puverella...».

IL DECLAMATORE

«...sarà strazio novello...»

L'ACQUAIOLA - «...M'aggi'a fa' 'a dote, ca so' zetella...»

PAPPONE (*sarcastico*) - Na vota!

L'ACQUAIOLA - «...Muntagnella fredda fredda...»

TUTTI - «'A muntagna fredda!»

IL DECLAMATORE (*s'è unito al coro, sfiduciato*) - E tanto, mo ce truvammo!

LA VOCE DEL GELATARO - «Gelati! Gelati!».

IL DECLAMATORE (*imperterrito*)

«...e un rimorso verrà, freddo e tenace,
a morderti il cervello».

(*S'ode un festoso suono di campane, che copre la voce del disgraziato*) Eh! Pure 'e ccampane! Pure 'o Pataterno me perseguita!
(*E ripiglia*)

«Io sarò quel rimorso...»

IL BANDISTA (*interrompendolo*) - Neh, ma stu fatto 'o vulite dicere sulo a mme?

IL DECLAMATORE - No, eh?

IL BANDISTA - Giesù, io «'O canto 'e ll'odio» 'o saccio a memoria!

IL DECLAMATORE - Allora volete sentire un canto della «Divina Commedia»?

CRAPARIELLO (*porta al bandista un fumante piatto di maccheroni*) - Tenite! (*Poi, mostrandogli il declamatore*) Eh, e mo v' 'o levate 'a tuorno, a chisto! (*E ride*).

IL BANDISTA (*fa per mettere in bocca una grossa forchettata di maccheroni*).

IL DECLAMATORE (*con occhi di fame*)

«La bocca sollevò dal fiero pasto
quel peccator, forbendola ai capelli...»

[421] *cu chi ll'have chillo*: con chi ce l'ha quello.

[422] *'A banca*: banco di vendita.

Il bandista (*impazientito*) – E no, figlio mio, io aggi'a magna'! Tu mme vuo' fa' senti' 'o «Conte Ugolino»!

Il declamatore – Ma io l'ho studiato...

Il bandista – E 'o vveco. Ma, quann'uno mangia...

Il declamatore – Vulite senti' na cosa cchiú liggiera[423]? Mo vi canto «Lo shimmy[424] delle stelle».

Il bandista – No!

Il declamatore – «Il fox trot[425] della luna».

Il bandista – Niente! Sta rrobba nun m' 'a fido d' 'a senti'...

Il declamatore – Voi? Io l'odio, addirittura! (*Pausa*) Vulisseve senti' na «cosa» comica?... Nu poco 'e gioche 'e prestigio? (*E cava di tasca un fazzoletto, dandosi aria di giocoliere*).

Il bandista – Embè, nun va a ferni' ca me faie pure nu poco 'e cinematografo?

Il declamatore – Ma io ho studiato...

Il bandista – Ho capito...

Il declamatore – E quand'uno ha studiato, è doloroso...

Il bandista – E... ma io che ce pozzo fa'?

Il declamatore – Sentite, si vuie nun me date nu soldo, io 'a ccà nun me movo!

Il bandista – E téccote 'o soldo! (*Glielo dà*).

Il declamatore (*comincia a cantare con voce profonda*)

«Mira, o Norma, ai tuoi ginocchi
questi cari pargoletti...»

Il bandista – Eh, mo m'ha dda canta' 'a «Norma»! Chesta, io, a n'atu ppoco[426] 'a vaco a ssuna'...

Il declamatore (*esce, a piccoli passi di danza*).

Pappone – Ah, chisto è nu bellu tipo! (*A Crapariello, che sorride*) Gué, aunisce[427] sti duie tavule, (*li indica a destra*) e apparecchiale pe' Don Rafele 'attunaro.

Musica[XII]

(*Entra un carrozzino, il «due ruote» della «paranza d' 'e chianchiere*[428]*». Sono tre amici giovanissimi, vestiti del tutto eguali, dalle scarpe ai berretti*).

'O cantatore (*frenando il cavallo, di cui ha la guida*) – Ih! Ih! (*Scende di serpa ed entra nella trattoria, seguìto dai due amici; e spolverizzandosi con un fazzoletto*) Comme è ttuosto 'e capezzone[429] stu carogna! (*Allude al cavallo che scalpita*) M'ha fatto rompere 'e bbraccia! (*Con un grido*) Ih! (*Poi, al cameriere*) Craparie', fa' leva' 'a sotto!

Crapariello – Subito! (*E fa per uscire*).

423 *liggiera*: leggera.
424 *shimmy*: shimmer (luccichio, scintillio).
425 *fox trot*: ballo in voga in quegli anni. (Cfr. Viviani, *Teatro*, IV, p. 462, n. 344).
426 *a n'atu ppoco*: tra poco.
427 *aunisce*: unisci.
428 *«paranza d' 'e chianchiere»*: «gruppo dei macellai».
429 *ttuosto 'e capezzone*: duro da guidare.

IL PRIMO BECCAIO (*a Crapariello*) – Attiento ch'è nu poco defettusiello 'e vocca[430]!

IL SECONDO BECCAIO – Nu buono luogo 'e stalla, eh?

CRAPARIELLO – Non dubitate!

'O CANTATORE – Sta sicuro?

CRAPARIELLO – Eh! (*Esce, guidando il cavallo per la briglia*).

L'ACQUAIOLA (*a 'O cantatore*) – Buongiorno!

'O CANTATORE – Buongiorno, neh!

L'ACQUAIOLA – St'anno cantate vuie?

'O CANTATORE – Sissignore!

L'ACQUAIOLA (*con soddisfazione*) – Oh!

'O CANTATORE – Buongiorno, Pappo'! (*I tre beccai, scappellandosi, vanno a sedere a sinistra*).

PAPPONE (*avvicinandosi ad essi*) – Facimmo 'o solito spaghettiello[431], nu piattiello 'e funge[432], na bbona bistecca?

'O CANTATORE – Fa' tu! (*Pappone va a preparare*).

L'ACQUAIOLA – Comm' è gghiuta 'a corsa?

'O CANTATORE – Avimmo miso capa 'o murello[433] 'e Mirabello e 'o sauro[434] d'«Albero 'e Noce».

IL PRIMO BECCAIO – 'O cavallo nuosto cammeneva a panza 'n terra!

IL SECONDO BECCAIO (*a 'O cantatore*) – Artu', mo però ogge, fatte onore cu 'o canta' a ffigliola.

'O CANTATORE (*spavaldo*) – Chi è l'avversario mio! «Ova 'e papera»? (*Gli altri confermano*) M' 'o zuco[435]!

IL PRIMO BECCAIO – Ce vonno cantature 'e forza, pe' chisto!

PAPPONE – 'A ddo' ve mettite a canta'?

'O CANTATORE – «Ova 'e papera» 'a miez' 'a piazza e io d' 'a loggia 'e rimpetto! (*La indica*).

IL SECONDO BECCAIO (*a Pappone*) – Ma pecché ll'anno passato chisto (*e mostra 'O cantatore*) nun mettette 'a coppa?!

PAPPONE – Lo dite voi...

IL PRIMO BECCAIO – Ma pecché voi che dite?

PAPPONE – Ah, se è per me, io dico sempre tutto quello che dicono i miei clienti!

IL SECONDO BECCAIO (*a bassa voce, agli amici*) – Giesù! io sto penzanno[436], e nun me pozzo da' pace! Don Michele, 'O vrennaiuolo cu 'a mugliera, dint' 'a «duie mantice» cu Don Rafele 'attunaro?!

IL PRIMO BECCAIO – Ma hê visto buono?

IL SECONDO BECCAIO – Venevano addereto[437] a nnuie. Tanto, ca quanno 'A farenara ha visto a mme, ha calato 'a capa!

430 *defettusiello 'e vocca*: ha talvolta il difetto di mordere.
431 *spaghettiello*: vezz. di spaghetto, per dire spaghetto saporito.
432 *funge*: funghi.
433 *murello*: morello.
434 *sauro*: (cavallo) sauro.
435 *M' 'o zuco*: lo stravinco; lo supero di gran lunga.
436 *penzanno*: pensando.
437 *addereto*: dietro.

'O CANTATORE – E ll'ati dduie chi erano?
IL SECONDO BECCAIO – 'O sanguettaro cu 'a mugliera.
'O CANTATORE – Eh! Hanno fatto chella quadriglia!
IL SECONDO BECCAIO – Ma comme! 'O vrennaiuolo, doppo chello ca c'è stato, ca 'o ssape[438] tutta Napule... a ssagli' a Muntevergene, cu ll'amico d' 'a mugliera?!
'O CANTATORE – Ah?! Ma allora è overo ca Don Rafele facette 'o fallimento pe' via d'[439] 'A farenara?!

Musica[XIII]

(Entra la carrozza guidata da Don Rafele. In serpa, accanto a lui c'è 'O vrennaiuolo. Nell'interno della vettura: 'A maesta, Donna Vicenza, 'A farenara e 'O sanguettaro).

IL PRIMO BECCAIO (*agli amici*) – Zitte! Zitte, 'e vvì lloco[440]!
DON RAFELE (*tirando le redini, grida a uno dei due cavalli che è impaziente*) – Ih! (*Si volta, parlando al guidatore di un'altra vettura, che segue la sua carrozza*) Tira a tte! Me stive scassanno tutto 'o quarto 'e reto[441]!
LA VOCE DEL GUIDATORE – E va buo', nun c'è danno!
DON RAFELE – Eh quanno po' m'hê fatto nu rammaggio[442], che mme ne piglio 'a te? Te n'aggi'a da' mazzate?
'O CANTATORE – 'O sentite? Tene 'a parola superchia[443]! (*Allude a Don Rafele*).
DON RAFELE – Ih! (*Scende di serpa, gridando*) Craparie'!
PAPPONE (*all'acquaiola, distogliendosi dai suoi fornelli*) – Chi è?
L'ACQUAIOLA – Don Rafele 'attunaro!
PAPPONE – Craparie', va' llà: Don Rafele 'attunaro!
IL PRIMO BECCAIO (*a Pappone*) – È cliente vuosto?
PAPPONE – Tutte ll'anne. (*A bassa voce*) Apprimma jettava 'a pezza[444], mo se ha dda limita' nu poco, 'a che facette[445] 'o famoso fallimento pe' via d' 'A farenara 'e dint' 'o Bbuvero.
'O CANTATORE – Pure vuie 'o ssapite, 'o fatto?
PAPPONE – Stammo 'mpiazza, se parla.
IL PRIMO BECCAIO – E stateve attiento, chella sta ccà cu isso.
PAPPONE – Sola?
IL PRIMO BECCAIO – No, c' 'o marito.
CRAPARIELLO (*precede Don Rafele che entra, seguito dalla comitiva*) – Don Rafele! (*Si sberretta*).
DON RAFELE – T'arraccumanno[446] 'a carrozza.

438 *'o ssape*: lo sa.
439 *pe' via d'*: per colpa di.
440 *'e vvi lloco*: eccoli.
441 *'o quarto 'e reto*: la parte posteriore.
442 *rammaggio*: danno.
443 *Tene 'a parola superchia*: parla con arroganza.
444 *jettava 'a pezza*: buttava via il denaro.
445 *'a che facette*: da quando fece.
446 *T'arraccumanno*: ti raccomando.

CRAPARIELLO - Non dubitate.
DON RAFELE - 'A cesta m'a 'saglie 'ncoppa. (*Crapariello acconsente, ed esce. Poco dopo la carrozza scompare*).
PAPPONE (*salutando*) - Don Rafele!
DON RAFELE - Caro Pappone.
IL PRIMO BECCAIO (*alzandosi*) - Don Rafe', ccà ce stanno 'e guagliune vuoste.
DON RAFELE - Gué, 'e cantature. (*'O vrennaiuolo nel vedere i tre beccai si turba. Le donne salutano con un cenno del capo*).
PAPPONE - Don Rafe', faccio io? (*Allude al pranzo*).
DON RAFELE - Ampio mandato.
PAPPONE - Grazie... (*E prepara*).
'O VRENNAIUOLO (*a Pappone*) - Ce sta nu posto pe' ce pulezza'[447] nu poco?
DON RAFELE - Jate 'ncoppa, tenimmo 'e ccammere affittate. Vuie e 'a signora.
'A FARENARA - Sí, me voglio sciacqua' sta faccia ca sta cchiena 'e povera[448].
PAPPONE (*grida verso l'interno, a sinistra*) - Fravule'[449], accumpagna 'e signore 'ncoppa. 'E ccammere 'e ll'attunaro. (*Torna ai suoi fornelli*).
DON RAFELE (*a 'O vrennaiuolo, che s'avvia con la moglie*) - Don Miche', 'a signora se vulesse cagna'[450]? Qualche camicetta, nu suttanino[451]...
'A FARENARA - Non v'incomodate.
DON RAFELE - Nuie tenimmo na cesta chien' 'e rrobba... (*Entra Crapariello con una cesta sul capo, e va alle «stanze superiori»*).
'O VRENNAIUOLO - Pecché darve fastidio?
DON RAFELE - Che fastidio... (*'O vrennaiuolo e sua moglie escono*).
DONNA VICENZA (*segue i due, guardando torvamente il marito. Pausa*).
'A MAESTA (*a Don Rafele, con tono confidenziale*) - Cumpa', accussí ve cumprumettite[452] vuie, e ce cumprumettite a nnuie.
DON RAFELE (*euforico*) - Perdunateme cumma'... Vuie 'o ssapite, chella femmena è 'a vita mia!
'A MAESTA - E sissignore, ma 'a mugliera vosta già sta mezza abbufuluta[453]... Vuie ll'avite pure avviata 'a via 'e coppa...
DON RAFELE - Pe' ffa' da' quaccosa a Nunziata. Essa e 'o marito so' vvenute c' 'o treno: nun teneno niente appriesso.
'A MAESTA - Embè, e tutti sti ppremure ve pareno poco? 'A cummara che è na scema? Chella ha capito... Avite visto che cera v'ha fatto?
'O SANGUETTARO - 'O guaio nun è chisto. È ca si essa entra maggiormente in sospetto...
'A MAESTA - ...Accummencia a scachetia'[454]; e ccà siente «chi t'ama»!
'O SANGUETTARO - Capirete, la cosa si limitasse alle donne, va bene. Ma, doppo 'e femmene, accummenciano ll'uommene...
'A MAESTA - ...E pecché dimane avimm' asci' 'ncopp' 'o «Matino»?

[447] *pulezza'*: ripulirci, metterci in ordine.
[448] *cchiena 'e povera*: piena di polvere.
[449] *Fravule'*: Fragolina (è un nomignolo).
[450] *cagna'*: cambiare.
[451] *suttanino*: sottoveste.
[452] *cumprumettite*: compromettete.
[453] *abbufuluta*: immusonita, arrabbiata.
[454] *scachetia'*: schiamazzare. Il gridar che fanno le galline, poi che hanno fatto l'uovo. (Voc. d.).

DON RAFELE – Ma vuie 'o ssapite ca pe' chella femmena io me so' miezo arruvinato! E nun ce pozzo rinuncia'!

'A MAESTA – E già, ma comme se dice? Vuie ve cunzulate; e a nnuie ce mettite 'mmiez' 'e bbotte.

'O SANGUETTARO – 'O vrennaiuolo sta pesolo[455].

'A MAESTA – Chillo già stammatina ha ditto ca nuie ve tenévamo mano[456]; addo' che vuie 'o pputite dicere 'n cuscienza 'e ll'anema[457], nuie nun sapevemo niente, ca 'ncuntravemo a isso e 'a mugliera 'ncopp' 'a muntagna.

DON RAFELE – E manch'io 'o ssapevo. Si no nun saglievo mez'ora doppo.

'A MAESTA – ...E sí, ma vuie site stato troppo improtente[458] ché, a Don Michele, l'avite 'mmitato[459] a sagli' pure dint' 'a carrozza. 'O povero marito ha accettato pecché a chillu momento nun ha saputo che ppisce piglia'...

DON RAFELE – Isso?

'A MAESTA – E chi essa? Essa sapeva che ppisce[460]... Cumpa', nun me facite parla'!

'O CANTATORE (*osservando i tre, agli amici*) – C'è cunziglio!

IL PRIMO BECCAIO – Sarrà succieso quaccosa.

IL SECONDO BECCAIO – Abbasta ca 'ncoppa 'e «stanze» nun s'afferrano[461] 'e ddoie mugliere!?

'O SANGUETTARO – Cumpa' (*a Don Rafele*), ma che fuie questo «noto incidente» del quale mo a 'O vrennaiuolo l'avit'a da' spiegazione?

DON RAFELE – No, niente: cierti schiaffe ca Don Michele dette 'o giovane mio, dint' 'o cafè a Porta San Gennaro, pecché jeva dicenno ca io m' 'a 'ntennevo[462] c' 'A farenara.

'A MAESTA – Embè e stu giovane vuosto nun 'o ssapeva ca ve cumprumetteva?

DON RAFELE – E chillu carogna, pecché sapeva stu fatto, jeva 'ncassanno[463] pe' cunto mio e se metteva 'e solde dint' 'a sacca[464]. Io me scucciaie[465], e n' 'o cacciaie[466]; e chillo, pe' se vendica'... (*Pausa*) Mo aggi'a dicere a Don Michele ca è stata na calunnia d' 'o giovane mio, appunto pe' rappresaglia d' 'o licenziamento.

'A MAESTA – E si chillo v' 'o ffacesse dicere 'n faccia?

DON RAFELE (*si piega nelle spalle*) – Che aggi'a fa', cumma', comme me vene m' 'a piglio. Jate 'ncoppa, arricettateve[467]... (*Con intenzione*) E m'arraccumanno...

'A MAESTA (*facendo la gnorri*) – 'E che?

DON RAFELE (*mette il dito sulle labbra come dire: zitta*) – No, dico: «Mi raccomando...»

455 *sta pesolo*: sta vigile.
456 *ve tenévamo mano*: eravamo vostri complici.
457 *'n cuscienza 'e ll'anema*: in coscienza dell'anima, formula usata per introdurre un giuramento.
458 *improtente*: imprudente.
459 *'mmitato*: invitato.
460 *ppisce*: pesci.
461 *s'afferrano*: litigano.
462 *'ntennevo*: intendevo.
463 *jeva 'ncassanno*: riscuoteva denaro.
464 *sacca*: tasca.
465 *me scucciaie*: mi infastidii.
466 *n' 'o cacciaie*: lo mandai via.
467 *arricettateve*: mettetevi in ordine.

'A MAESTA – A me? Cumpa', vuie mme sapite[468] poco...
DON RAFELE – No, io pecché ve saccio bbona[469], ve dico 'e ve sta' zitta.
'O SANGUETTARO – La conoscete, eh? (*Accarezzando la moglie con sarcasmo*) Hê capito? T'hê fatto nu nomme!
'A MAESTA – A mme? Pe' regola toia, 'a vocca mia è na cascetta[470] 'e sicurezza!
'O SANGUETTARO (*mentre 'A maesta esce*) – Na cascetta 'e pulezzastivale[471]! (*Pausa*) Don Rafe', stiamo sicuri?
DON RAFELE – Dipende... da vostra moglie.
'O SANGUETTARO – Ah, dipende da mia moglie? E allora ccà ce sunammo[472] nu cuofeno[473] 'e mazzate! (*Esce*).
DON RAFELE (*si spolvera con il fazzoletto*).
'O CANTATORE – Don Rafe'... (*E gli fa un gesto significativo d'allusione alla tresca*).
IL PRIMO BECCAIO – Che se dice?
DON RAFELE – Che s'ha dda di'? Guaie!
IL SECONDO BECCAIO – E quanno a vvuie ve prore 'a capa[474]...
DON RAFELE – Me pareno mill'anne ca me faccio viecchio[475], accussí nun ce penzo cchiú e me lev' 'o penziero... Tanta fastidie 'e meno. (*Siede a cavalcioni su di una sedia*).
CRAPARIELLO (*torna, ed incomincia a preparare la tavola di destra*).
IL PRIMO BECCAIO (*piano a Don Rafele*) – 'O giovane vuosto avette 'e schiaffe, eh?
DON RAFELE – 'E schiaffe? Mazzate maie viste! Naso, recchie, faccia, mano...
'O CANTATORE – Site partute 'a Napule assieme cu 'O vrennaiuolo e 'a mugliera?
DON RAFELE – No, ll'aggio 'ncuntrate 'nnanze 'a Cchiesia 'e Muntevergine.
IL SECONDO BECCAIO – E ll'avite 'mmitate a scennere cu vvuie?
DON RAFELE (*piegandosi nelle spalle*) – Ce steveno 'e poste.
'O CANTATORE – E 'a mugliera vosta?
DON RAFELE – Lampea[476]. (*I tre beccai ridono*).
IL PRIMO BECCAIO – E 'o marito?
DON RAFELE – Sghezzechea[477]. (*Pausa. Calmo*) Che aggi'a fa'? Chi se mette appaura...
'O CANTATORE – ...nun se cocca[478] cu 'e ffemmene belle!
DON RAFELE – Ah, nun ce parite[479] vuie, sah!
LA VOCE DI UN VENDITORE – «'O quadrillo[480] e 'a figurella[481] d' 'a Madonna!»

[468] *sapite*: conoscete.
[469] *ve saccio bbona*: vi conosco bene.
[470] *cascetta*: cassetta.
[471] *pulezzastivale*: lustrascarpe.
[472] *ce sunammo*: ci suoniamo, ci diamo.
[473] *nu cuofeno*: una gran quantità.
[474] *ve prore 'a capa*: vi saltano in mente certe idee.
[475] *Me pareno...viecchio*: non vedo l'ora di diventare vecchio.
[476] *Lampea*: lampeggia, come prima di un temporale; fa presagire una violenta reazione.
[477] *Sghezzechea*: pioviggina, con lo stesso valore del precedente «lampea».
[478] *cocca*: corica.
[479] *parite*: sembrate (così).
[480] *quadrillo*: dim. di quadro.
[481] *figurella*: immaginetta.

La voce del gelataro – «Gelati! Gelati!»
(Entra 'O vrennaiuolo. È scuro in volto).
'O vrennaiuolo *(a Don Rafele)* – Io sono a voi.
Don Rafele *(levandosi, con calma)* – E vulimmo mangia' apprimma[482]?
'O vrennaiuolo – Ma capirete, mo scenneno[483] 'e femmene...
Don Rafele *(impassibile)* – E nuie che ce avimm'a dicere? 'O fatto d' 'e schiaffe che disteve[484] 'o giovane mio? Ben dati! *(Pausa)* Io nn' 'o cacciaie pecché arrubbava[485], e, chillu carogna, nun sapenno che mme fa', se mettette a Ddio sott' 'e piede[486], ferendomi nella cosa più cara che avevo: la vostra amicizia.
'O vrennaiuolo – Lassate[487] sta' l'amicizia.
Don Rafele – Ma perché, secondo voi io nun ve songo amico? *(Pausa)* Me pare ca ve l'aggio sempe dimostrata, l'amicizia. Anche in affari...
'O vrennaiuolo – Gli affari so' n'ata cosa...
Don Rafele – Nel nostro caso non credo... *(Pausa)* Don Miche', io faccio l'attunaro; o, per meglio dire, 'o facevo, perché come sapete sono stato costretto a chiudere la fabbrica, e invece, per favorirvi, mi sono occupato di articoli di cui non avevo conoscenza...
'O vrennaiuolo – E allora secondo voi sarei stato io a farvi fallire?
Don Rafele – I fatti parlano chiaro. Quella partita che mi proponeste fu un disastro. D'altra parte avevo messo una firma – e qui c'entra l'amicizia – che potevo fare? Inguaiare voi? Pagai. Senza danaro? Na cullana 'e perle: quella che attualmente porta la vostra signora.
'O vrennaiuolo *(dopo una pausa)* – E sta lettera anonima, ca m'è arrivata aiere mmatina[488]? *(Pausa)* Ascimmo[489].
Don Rafele – ...E vulimmo magna' apprimma?
'O vrennaiuolo – Vi ho pregato: scenneno 'e ffemmene... Ascite nu mumento. *(Lo tira, afferrandogli il bavero della giacca).*
Don Rafele *(comprende la provocazione, ma rimane impassibile. Mette in ordine la giacca)* – Ma che dice questa lettera? Le solite cose?!
'O vrennaiuolo – E sso' sti ssolite cose, ca nun mme fanno campa'[490] cchiú! Ascite, v' 'a voglio fa' leggere... *(Lo tira di nuovo).*
Don Rafele – ...E magnammo apprimma... *(Si ricompone).*
'O vrennaiuolo *(tagliando corto)* – Nu mumento mumento[491]... Jammo! *(Ed insiste nel tirarlo. Si avvia, esce).*
Don Rafele *(guarda la giacca gualcita; poi ai beccai, calmissimo)* – Voi mi siete testimoni. Io mo mme faccio na fotografia. Grave provocazione. Stu

482 *apprimma*: prima.
483 *scenneno*: scendono.
484 *disteve*: deste.
485 *arrubbava*: rubava.
486 *se mettette a Ddio sott' 'e piede*: fece un atto empio.
487 *Lassate*: lasciate.
488 *aiere mmatina*: ieri mattina.
489 *Ascimmo*: usciamo.
490 *campa'*: vivere.
491 *Nu mumento mumento*: solo un momento.

pizzo 'e giacchetta[492] va a ferni'[493] in tribunale. L'avvocato mio ccà 'ncoppa ce fa n'arringa: è ccapace 'e parla' pe' tre ore e meza. (*Pausa. Si toglie l'anello di brillanti, la spilla d'oro dalla cravatta, l'orologio dal panciotto, mette ogni cosa in un fazzoletto che ripone in una tasca dei pantaloni, quindi cava la rivoltella, alla quale toglie la sicura, prima di celarla nella cintola. A lenti passi, segue 'O vrennaiuolo: esce*).

PAPPONE (*che ha fiutato il torbido, ai beccai*) – S' 'a magnarranno[494] sta rrobba che hanno urdinato, o va a ferni' ca mme resta 'ncopp' 'o stommaco?

IL BANDISTA – Neh, Pappo', stammo sicure ccà?

'O CANTATORE (*al bandista*) – Che dicevano chilli duie?

IL BANDISTA – E che ssaccio? «...Sta lettera anonima... Ascite fore... Magnammo apprimma...».

'A MAESTA (*entra da sinistra con 'A farenara. Hanno indossato due ricche vestaglie di battista. A Pappone*) – E 'o cumpare?

PAPPONE – Steva ccà, cu Don Michele. Songo asciute nu mumento.

'A FARENARA (*impallidendo*) – Madonna!

'A MAESTA – Cummare', calma.

'A FARENARA – S'avessero appicceca'[495]?

'A MAESTA – Nonsignore! (*È visibilmente preoccupata*).

'A FARENARA (*va a sedere accanto al tavolo di destra, che Crapariello ha apparecchiato di tutto punto*).

'O SANGUETTARO (*entra da sinistra, fischiettando*).

'O CANTATORE – Don Mimì, venite a bere. (*Mesce un bicchiere di vino e l'offre a 'O sanguettaro*).

'O SANGUETTARO – Grazie. (*Leva il bicchiere, in uno con i beccai che levano i propri, colmi di vino*).

'A MAESTA (*al marito, piano*) – Gué, va' llà... 'o cumpare Don Rafele è asciuto fore[496] c' 'o marito d' 'a cummara. (*E mostra 'A farenara*).

'O SANGUETTARO (*ha un moto di paura e di fastidio insieme. Lascia il bicchiere; quindi dice alla moglie con un tono da «santa pazienza»*) – Lèvate sti pperle e sti ricchine[497].

'A MAESTA (*sorpresa*) – Ma che nn'hê 'a fa'?

'O SANGUETTARO – 'E metto 'o ssicuro. Me l'attacco[498] dint' 'o fazzuletto e me l'annasconno[499] dint' 'o cazone[500].

'A MAESTA (*si toglie i gioielli, li porge al marito, il quale li nasconde nel fazzoletto che ripone in tasca*).

CRAPARIELLO (*ironico a Pappone*) – Se sta spuglianno n'ato altarino!

PAPPONE (*a 'O sanguettaro, affacciandosi dal bancone*) – Don Mimi', aggi'a pripara' sta rrobba o no?

[492] *Stu pizzo 'e giacchetta*: questa parte della giacca.
[493] *ferni'*: finire.
[494] *magnarranno*: mangeranno.
[495] *S'avessero appicceca'?*: è possibile che litighino?
[496] *fore*: fuori.
[497] *ricchine*: orecchini.
[498] *attacco*: lego.
[499] *annasconno*: nascondo.
[500] *cazone*: pantaloni.

'O SANGUETTARO (*con rassegnazione*) – Prepara, prepara... In caso contrario, ce lo porti all'ospedale dei Pellegrini! (*Esce*).

IL BANDISTA (*preoccupato per un possibile litigio, raccoglie i piatti, la bottiglia, il bicchiere, la tovaglia, mette il trombone a tracolla e s'avvia alle «stanze superiori»*).

CRAPARIELLO – Prufesso', e che facite?

IL BANDISTA – C'è corrente, c'è corrente...

IL SECONDO BECCAIO – Ve mettite 'o ssicuro, eh?

IL BANDISTA – E ccà Ddio 'o ssape... (*Esce*).

'A FARENARA (*scoppia in singhiozzi*).

'A MAESTA (*preoccupata*) – No, cumma', che facite? Chella, mo, scenne 'a cummara Donna Vicenza... Ma che site pazza?

'A FARENARA – Io sto dint' a n'inferno!

'A MAESTA – ...E pur'isso, 'a chell'ata parte, soffre...

'A FARENARA (*sbalordita*) – Chi?

'A MAESTA – Comme, «chi»? 'O cumpare Don Rafele. Poco prima proprio ccà, avisseva avut'a sentere: «Cumma', chella femmena è 'a vita mia! Nun ce pozzo rinunzia'!»

'A FARENARA (*sbarrando gli occhi*) – Accussí ha ditto? «Nun ce pozzo rinunzia'!».

'A MAESTA – Eh, accussí ha ditto. Ha avuto nu sfogo cu mme. Ma, sapenno che persona songo...

'A FARENARA (*spaventata*) – P'ammore 'e Ddio, vuie m'arruvinate...

'A MAESTA – Uh, e che ddicite, cumma'?! E che so' fatta na guagliona?!

'A FARENARA – ...Vuie nun sapiveve niente...

'A MAESTA – Io nun sapevo niente? Io stu fatto 'o ssaccio 'a primma 'e succedere! (*Guardando a sinistra*) Zitto, 'a cummara 'Onna[501] Vicenza.

'A FARENARA (*si asciuga gli occhi in fretta*).

'O CANTATORE – Neh' Pappo', ce 'e ddate sti maccarune sí o no?

IL PRIMO BECCAIO – Almeno ce 'e ttruvammo 'n cuorpo!

CRAPARIELLO – Ecco. (*Porta i maccheroni in tavola*).

DONNA VICENZA (*appare anch'essa in vestaglia*) – Neh, addo' sta chillu mio signore? E vvide se maritemo nun mme va sempe fuienno[502]!

'A FARENARA – È asciuto cu maritemo.

DONNA VICENZA (*si turba*) – Ah?

'A MAESTA (*rassicurandola*) – No, cumma', ce sta pure maritemo..

DONNA VICENZA (*a 'A farenara*) – Ma ched è? Vuie avite chiagnuto[503]?

'A MAESTA (*per rimediare*) – No... S'è arricurdata che duie anne fa, 'e chesta jurnata, perdette a na piccerella[504]. Era bella sul'essa[505]...

DONNA VICENZA (*va all'ingresso, e guarda fuori*).

'A FARENARA (*piano, a 'A maesta*) – Che state dicenno? Io figlie nun ne aggio fatte...

'A MAESTA – ...E allora pecché chiagniveve? Va buo', chella po' sape chesto?

501 *'Onna*: Donna.
502 *mme va sempe fuienno*: cerca sempre di sfuggirmi.
503 *chiagnuto*: pianto.
504 *piccerella*: figlia.
505 *Era bella sul'essa*: era molto bella.

DONNA VICENZA (*al marito che appare seguìto da 'O sanguettaro e, a qualche passo di distanza da 'O vrennaiuolo*) – Addo' sì stato?

DON RAFELE (*sgarbato*) – So' gghiuto 'accatta'[506] 'e sigarette! E vì si nun me perde sempe. M'aggi'a attacca' na sunagliera 'nganna[507], accussí siente 'o rummore 'a luntano.

'A MAESTA – Zitte, zitte, pigliammo posto!

(Le coppie seggono al tavolo di destra. Lunga pausa).

DONNA VICENZA – Ih, comme stammo allere[508], eh?

'O VRENNAIUOLO – Giesù, e allegre stammo. (*Fissa la moglie*) Ch'è stato?

'A FARENARA – Che ha dda essere. Niente.

DONNA VICENZA – ...S'è arricurdata ca perdette 'a criatura[509]...

'O VRENNAIUOLO – Qua' criatura?

'A FARENARA (*per deviare*) – 'A criatura 'e sorema, nun 'a saie?

'O VRENNAIUOLO – E 'a cinc'anne fa, t' 'o rricuorde[510] ancora?

DONNA VICENZA (*guarda 'A maesta, come per rimproverarla, di averle detto una bugia*).

'A MAESTA (*come per giustificarsi, a 'A farenara*) – ...Ah, ma chella era 'a figlia d' 'a sora[511] vosta? E scusate, m'ero confusa.

'O SANGUETTARO (*alla moglie*) – Ah, ma stu fatto tu ll'hê ditto? (*Seccato*) E allora se spiega...

Musica[XIV]

(Dalla strada giungono improvvise grida di spavento).

'A MAESTA – Madonna! Ched è?

(Tutti si levano dalle tavole, impressionati).

PAPPONE – Quacche cavallo che s'è ddato 'a mano...

(La confusione esterna cresce. S'odono voci distinte).

LE VOCI – Ih! Ih! Apara[512], apa'!

(Poi violenti schiocchi di frusta, il fragore di un biroccio che ribalta; ed un grido lacerante di donna).

DONNA VICENZA (*a 'O vrennaiuolo, che istintivamente fa per lanciarsi fuori*) – Nun ascite!

'O SANGUETTARO – ...È nu cavallo! Ll'hanno afferrato! (*Esce*).

'A FARENARA – Stateve attiento!

(Il clamore esterno cresce. Crapariello scompare in fretta).

506 *'accatta'*: comprare.
507 *'nganna*: in gola.
508 *allere*: allegri.
509 *criatura*: bambina (lattante).
510 *rricuorde*: ricordi.
511 *sora*: sorella.
512 *Apara*: ripàrati.

L'ACQUAIOLA – 'A maesta ca steva dint' 'a carrozza ll'hê venuta na cummurziona[513]!

'A MAESTA (*a Donna Vicenza*) – Ah, cumma', avite 'ntiso?... Ll'è vvenuta na cummurziona! Jammo! Jammo a vvede'! (*Spinge fuori Donna Vicenza e 'O vrennaiuolo, lanciando una rapida occhiata a Don Rafele, come per dirgli: Profitta. Escono*).

'O CANTATORE (*ha capito la manovra de 'A maesta. Con intenzione, ai suoi amici*) – ...Jammo a vvede' pure nuie... (*I tre beccai escono*).

DON RAFELE (*guarda 'A farenara, interdetto*).

PAPPONE – Don Rafe', vulite ca vaco... a vvede' pur'io?

DON RAFELE – No. (*E si avvicina, guardingo, alla donna*).

PAPPONE (*torna ai suoi fornelli*).

'A FARENARA (*a Rafele, con voce soffocata*) – Che sì asciuto a ffa', fore, cu maritemo[514]?

DON RAFELE – ...M'ha cacciato 'a dint' 'o portafoglio na lettera anonima che ha ricevuto aiere mmatina; e mm' 'a vuluto fa' leggere.

'A FARENARA (*impaurita*) – E che ddiceva...?

DON RAFELE – Niente: ca ce 'a 'ntennimmo[515]; ca 'a cullana te l'aggio vuluto riala'[516] io p' 'o piacere mio, e che ce avevano viste 'e scennere 'a coppo[517] all'albergo «Bella Napoli»!

'A FARENARA – Uh, Ddio!

DON RAFELE – Llà fuie na spia ferma[518]!

'A FARENARA (*scossa*) – E tu che hê ditto?

DON RAFELE – Che sarrà stato 'o giovene[519] mio pe' se vendica' d' 'o licenziamento...

'A FARENARA – E isso se l'ha creduto...?

DON RAFELE – No!

'A FARENARA – Madonna!

DON RAFELE –E nun s'ha creduto, t'avev'a dicere ca sí?! (*Pausa*).

'A FARENARA – E sta lettera addo' sta?

DON RAFELE – S' 'a turnata a mettere dint' 'o portafoglio. (*Pausa*).

'A FARENARA – ...Nun me guarda', p'ammor' 'e Ddio!

DON RAFELE – ...E io comme campo, si nun te veco?!

IL BANDISTA (*fa capolino dalla porta sinistra*) – Pappo'?

PAPPONE (*piano*) – Zitto. (*E fa cenno al bandista di andar via*).

IL BANDISTA (*vede i due amanti*) – Ah! (*Esce*).

'A FARENARA – ...Rafe', nuie ce cumprumettimmo[520], 'o ccapisce sí o no?

DON RAFELE (*fa un rapido cenno a Pappone, perché sorvegli l'ingresso*).

PAPPONE (*gli risponde con un cenno di assenso*).

DON RAFELE (*appassionatamente, alla donna*) – Nunzia', tu pe' mme sì na ne-

513 *cummurziona*: convulsione.
514 *maritemo*: mio marito.
515 *'ntennimmo*: intendiamo.
516 *riala'*: regalare.
517 *'a coppo*: dal.
518 *fuie na spia ferma*: fu certamente una spiata.
519 *giovene*: garzone.
520 *cumprumettimmo*: compromettiamo.

cessità! Mariteto o m'accide o subbisce[521]! So' diece anne, Nunzia': mme so' cuotto! Ddiece anne 'e bbene! Ddiece anne 'e pene! Mme so' 'nguaiato, mme so' distrutto; e tu 'o ssaie! (*Pausa*) So' stato nu pazzo, è overo! So' stato nu pazzo! Aggio mannato a trenta famiglie 'mmiez' 'a via[522], pe' nu capriccio...

'A FARENARA (*trasalendo*) - ...Pe' nu capriccio?!

DON RAFELE - No, no, pe' st'ammore ca io t'avev'a dimustra' 'e tutte manere, dannete[523] tutto chello ca te putevo da'; e pure chello ca nun te putevo da'!

'A FARENARA - ...Che succedarrà!?

DON RAFELE - Nun 'o ssaccio manch'io[524]! (*Pausa*) Del resto, mariteto quase 'o ssape, 'o ffernesce 'e sape'[525]! E se starrà zitto! Pecché le cunviene 'e se sta' zitto!

'A FARENARA (*con un piccolo grido*) - Scostate!

(Entra dal fondo, improvvisamente 'O cantatore, seguìto dai due amici).

'O CANTATORE - Sta venenno... Sta venenno...

DON RAFELE (*si allontana dalla donna*).

'O VRENNAIUOLO (*entra, lentamente, e guarda con cipiglio 'O cantatore*).

'O CANTATORE (*sbircia l'uomo e, rivolgendosi ai suoi amici, mormora, fingendo di guardare in alto*) - ...Sta venenno a cchiovere! (*I tre beccai tornano al loro tavolo*).

'A MAESTA (*entrando, guarda 'A farenara, mormora*) - Giesù! vedite che faccia ha fatto!

'O VRENNAIUOLO - Chi?!

'A MAESTA (*dissimulando*) - Comme «chi»? Chella femmena che steva dint' 'a carrozza! (*S'avvia al tavolo di destra, sbuffando*) Ah! ma comme se pò ffa'! A chisto 'o tengo sempe 'areto[526]!

(Entra Donna Vicenza, seguìta da 'O sanguettaro).

DONNA VICENZA (*investendo il marito*) - Ma tu nun sì vvenuto...?!

DON RAFELE (*sgarbatamente*) - E ched è, nun aggio visto maie a nu cavallo ca se piglia 'a mano, o na femmena svenuta?

(La comitiva prende di nuovo posto intorno al tavolo di destra. Ed in questo ordine: Don Rafele, Donna Vicenza, 'O vrennaiuolo, 'A farenara, 'O sanguettaro e 'A maesta).

CRAPARIELLO - Antipasto! (*E serve*).

L'ACQUAIOLA (*dà la «voce»*)

«Muntagnella fredda fredda...»

VOCI ESTERNE «...'A muntagna fredda».

ALTRE VOCI ESTERNE (*in lontananza*) - 'E cantature[527]! 'E cantature!

'A MAESTA - Uh, avite 'ntiso? 'E cantature! (*A Donna Vicenza*) Cumma', jammele[528] a vvede'.

521 *m'accide o subbisce*: mi uccide o subisce.
522 *'mmiez' 'a via*: in mezzo alla strada, sul lastrico.
523 *dannete*: dandoti.
524 *manch'io*: neanch'io.
525 *'o ffernesce 'e sape'*: lo saprà del tutto.
526 *areto*: dietro.
527 *'E cantature*: i cantori.
528 *jammele*: andiamoli.

'O SANGUETTARO (*alla moglie, con intenzione*) - Assettate!
DONNA VICENZA - Ce 'e ssentimmo 'a ccà!
IL BANDISTA (*riappare da sinistra, a Pappone*) - Neh! Ma vuie ve site scurdato[529] 'e me, llà dinto?
PAPPONE (*a Crapariello*) - Vide llà...
CRAPARIELLO (*al bandista*) - Che avit' 'ave'!
IL BANDISTA - Chello che ce sta. Dduie[530] fegatielle[531], nu poco 'e baccalà...
CRAPARIELLO - Aspettate ca mo v' 'o pporto.
IL BANDISTA - E quanno?
CRAPARIELLO (*piano*) - Chisto è nu brutto mumento. (*E mostra la comitiva alla tavola di destra*) Avite capito?
IL PRIMO BECCAIO (*al bandista*) - Menu male ca vuie state 'o ccupierto[532]!
IL BANDISTA - Pecché?
'O CANTATORE - ...Chiste mo fanno a rrivolverate!
IL BANDISTA (*esce in fretta*).
DON RAFELE (*alla moglie che è muta, fuori dalla grazia di Dio*) - Gué, e tu nun mangie?
DONNA VICENZA - Nun nne voglio!
'O VRENNAIUOLO (*alla moglie*) - E tu manco mangie? Stisse penzanno ancora 'a criatura ch'è morta?!
DON RAFELE (*a Donna Vicenza*) - Mangia!
DONNA VICENZA - Nun voglio mangia'!
'A MAESTA - E va buo', nun 'e scucciate... Facit' 'e ffa' chello che vonno lloro!
'O SANGUETTARO (*che era intento a mangiare, fa gesti alla moglie come per dirle: zitta*).
'A MAESTA - ...Magnano, nun magnano... È chesto che cos'è... Ma allora teneno 'a morte 'ncopp' 'a noce d' 'o cuollo[533]?!
'O SANGUETTARO (*fa per parlare, ma un boccone gli va di traverso*).
'A MAESTA (*impaurita*) - Madonna!
'O SANGUETTARO (*riesce a bere un sorso d'acqua; si ripiglia, poi, alla moglie, scattando*) - E vvide si nun hê 'a risponnere sempe tu 'mmiezo! Te pozzano accidere! Me steva facenno affuca'[534]! (*Pausa*).
DON RAFELE (*impaziente, alla comitiva*) - ...E nun vulessemo magna'?! Ce ne vulessem'i'?!
PAPPONE (*guarda, di scatto, i tre beccai, che istintivamente sorridono*) - Embè, nun va a ferni' ca m' 'a mang'io sta rrobba? (*A voce alta*) Don Dummi'? Che aggi'a fa'?
'O SANGUETTARO - Preparate.
PAPPONE (*torna ai suoi fornelli*).
DON RAFELE - ...E che ssaccio! Ccà pare ca ognuno facesse nu sacrificio! (*Pausa*) Si avimm'a magna', magnammo; si ce n'avimm'a i', ce ne jammo.

529 *scurdato*: dimenticato.
530 *Dduie*: due, qui nel senso di pochi.
531 *fegatielle*: fegatini.
532 *'o ccupierto*: al coperto.
533 *teneno...'a noce d' 'o cuollo*: hanno la morte addosso.
534 *affuca'*: affogare, andare qualcosa di traverso.

Abbasta ca ce risulvimmo[535]! (*Alla moglie, gridando*) Tu che guaio hê passato?! Si tiene 'n capo[536] 'e me 'ntusseca' sti duie maccarune, pigliate 'o treno e vattenne!

DONNA VICENZA (*con sarcastico livore*) - E sse sape! A te te facesse commodo ca mme ne jesse!

DON RAFELE (*vedendo che 'O vrennaiuolo si turba*) - ...Eh, pe' nun vede' sta faccia 'e peste[537]!

VOCI ESTERNE - 'E cantature! 'E cantature!

L'ACQUAIOLA (*a 'O cantatore*) - Neh, giuvino', jate llà, ca 'o popolo vi reclama.

'O CANTATORE (*levandosi e sbottonandosi il solino*) - Neh, con permesso.

'O SANGUETTARO - Don Artu', tocca a voi?

'O CANTATORE - Embè, mi reclamano.

PAPPONE - E p' 'o mmangia'?

IL PRIMO BECCAIO - 'O riesto ce 'o ttiene 'n caldo.

IL SECONDO BECCAIO - Venimmo dopp' 'appicceco[538]. (*I tre beccai escono in fretta*).

(*Si ode un mormorio di folla con accenni di applausi*).

DON RAFELE (*sempre più irritato, alla moglie*) - E chesta è ll'urdema[539] vota[540] ca te porto a na festa cu mme! Mannaggia chi t'è stravivo! M'ha dda sempe 'ntusseca'! Appena me vede nu poco allegro, ha dda vede' comme mm'ha dda tucca' 'e nierve! (*La minaccia*) Mannaggia!

'A MAESTA (*richiamandolo*) - Cumpa'!

DON RAFELE (*a 'O vrennaiuolo*) - Cumpa', perdonate.

L'ACQUAIOLA (*dà la «voce»*)

«Muntagnella fredda, fredda...»

VOCI ESTERNE «...'A muntagna fredda!»

DON RAFELE - Don Miche', e mangiate... (*a 'A farenara*) Signo', penzate a mangia'. (*Pausa*) Nun 'a date retta a muglierema! Io a cchesta ll'aggi'a fa' visita'!

DONNA VICENZA - A mme, eh?!

DON RAFELE - Eh, a tte! (*Pausa*) E mme dispiace ch'è muorto Bianchi! Chillo te smuntava 'o cerviello piezzo piezzo[541], comme a nu rilorgio. E vedeva 'o guasto addo' steva.

(*Clamore gioioso dall'esterno. Grandi applausi*).

VOCI CONFUSE - 'E vvì lloco, 'e vvì lloco!

UNA VOCE DISTINTA - Silenzio! Silenzio!

'O SANGUETTARO - Pappo', che se dice?

PAPPONE - Accummenciano[542].

(*Sulla loggetta della casa di fronte compare 'O cantatore, applauditissimo*

[535] *risulvimmo*: risolviamo, decidiamo.
[536] *Si tiene 'n capo*: se ti sei messo in testa, se hai deciso.
[537] *faccia 'e peste*: faccia da appestato, brutta e sgradevole.
[538] *dopp' 'appicceco*: dopo il litigio.
[539] *urdema*: ultima.
[540] *vota*: volta.
[541] *piezzo piezzo*: pezzo per pezzo.
[542] *Accummenciano*: cominciano.

dalla folla sottostante. È circondato dai due beccai e da vecchi tipi di «monteverginali»).

CRAPARIELLO – 'E cantature! 'E cantature!

L'ACQUAIOLA (*entusiasmata*) – Mo siente!

Musica[XV]

'O CANTATORE (*con voce stentorea*)
Nuie salutammo apprimma sta bannera...

(E bacia la bandiera, ch'egli rappresenta e che fa bella mostra di sé sulla loggetta).

...E doppo tutte quante ce n'esisteno
dint' 'a sta bella cummertazione[543]!

'A MAESTA Ih che bella vucella[544] tene chisto!

'O SANGUETTARO L'avisse fatto ammeno[545] accummincia'!

DON RAFELE Zitte ca mo ce fanno[546] tutt' 'a storia!

'O CANTATORE «Vulessemo sape' 'e chist'avversario
'o millesetticientuttantacinche[547],
'o tridece[548] d'aprile che gghiuorn'era!»

'A MAESTA Neh, che ha ditto? Che ha ditto?

'O SANGUETTARO Vò sape'
'o millesetticientuttantacinche,
'o tridece d'aprile che gghiuorn'era!

'A MAESTA E tu vancello a dicere[549].

'O SANGUETTARO E chi 'o ssape!

'O CANTATORE «E 'a spina 'e pesce ca sta dint' 'o Carmene[550]
addo' è stata pigliata e chi 'ha piscata!
E comme se chiammava
'o primmo cantatore
ca ce 'a dettato 'e llegge
e ce ha 'mparat'[551] 'e rregule
'e stu ccanta' a ffigliola!»

(Un coro di voci dalla piazza fa eco all'ultima cadenza de 'O cantatore).

L'ACQUAIOLA Sta bbene!

CRAPARIELLO Ll'ha 'nchiuvato[552]!

DON RAFELE Zitte! Zitte! 'a risposta d'«Ova 'e papera»!

'A MAESTA Comme? Già è arrivata?

543 *cummertazione*: comitiva.
544 *vucella*: vezz. di voce.
545 *ammeno*: almeno.
546 *ce fanno*: ci cantano.
547 *millesetticientuttantacinche*: millesettecentottantacinque.
548 *tridece*: tredici.
549 *vancello a dicere*: vaglielo a dire.
550 *'a spina...Carmene*: la spina di pesce che si conserva nella basilica del Carmine Maggiore, nella piazza omonima, a ricordo di un clamoroso miracolo.
551 *'mparat'*: insegnato.
552 *Ll'ha 'nchiuvato*: lo ha inchiodato, gli ha dato la risposta giusta.

'O SANGUETTARO Gnorsí, ce l'ha mannata per espresso!
LA VOCE DI «OVA 'E PAPERA»
«Primma 'e pute' risponnere
a chesti vvoste interrugazione,
i' mme lev' 'o cappiello
e ricambio 'o saluto
alla vostra bannera!»

(Pappone e Crapariello si scappellano, vedendo 'O cantatore e i suoi uomini scappellarsi).

«Voi mi avete sfidato, pe' ssape'
'o millesetticientuttantacinche
'o tridece d'aprile che gghiuorn'era,
e io vi rispongo ch'era 'e venerdì!».
DON RAFELE (*fa un piccolo calcolo mentale*)
Sta bbene.
'A MAESTA Che gghiuorn'era?
DON RAFELE Venerdì, sí, mme trovo.
'O SANGUETTARO Cumpa', cumm' 'o ssapite?
DON RAFELE E faciteve 'o cunto!
LA VOCE DI «OVA 'E PAPERA»
E 'o primmo cantatore,
si vuie nun 'o ssapite,
fuie Tore[553] 'o segretario;
po' Tore d' 'e vvalanze[554];
e mo, prisentemente[555],
chillo ca ve sta 'e fronte,
ca ha miso sempe e mette sempe 'a coppa[556]
pe' tutt' 'e ffeste e p' 'o ccanta' a ffigliola!»

(Un coro di voci più lontano fa eco all'ultima cadenza).

DON RAFELE (*alludendo a «Ova 'e papera»*)
Ha esaggerato. E po' p' 'a spina 'e pesce,
nun l'ha dato risposta!

(Sale di scatto su un tavolo che è vicino al muretto, a destra, e comincia a cantare)

«E allora, quand'è chesto, in piena regola
ed in pieno dovere
della indosiasmazione...»
LA VOCE DI «OVA 'E PAPERA» Chi è chist'ato?
L'ACQUAIOLA (*gridando*)
Don Rafele 'attunaro!
DONNA VICENZA (*al marito, sgraziata*) - Scinne 'a lloco[557]!

553 *Tore*: dim. di Salvatore.
554 *vvalanze*: bilance.
555 *prisentemente*: adesso.
556 *mette sempe 'a coppa*: supera gli altri.
557 *Scinne 'a lloco!*: scendi di là!

DON RAFELE (*con voce stentorea*)
«So' Rafele 'attunaro,
levateve 'o cappiello!
LA VOCE DI «OVA 'E PAPERA»
«Gnornò, io 'o cappiello nun m' 'o levo,
pecché nun ve cunosco!
DON RAFELE «'A storia v' 'a dich'io
'e chesta spina 'e pesce!»
'O CANTATORE «Vuie levateve 'a miezo,
e 'ntricateve 'e vuie!»[558].
DON RAFELE «No, no, ve l'aggi'a dicere:
né vuie né "Ova 'e papera" 'a sapite!»
'O CANTATORE «Don Rafe', nun spustate...»[559].
LA VOCE DI «OVA 'E PAPERA» «Caccia 'a capa[560]
ca te voglio vede'!»
DON RAFELE «Uh, stu piezz' 'e carogna!»

(Mette una sedia sul tavolo e vi sale).

'O SANGUETTARO «Don Rafe',
scennite 'a lloco, ca sino' abbuscammo!»
DON RAFELE «Chesta spina di pesce
ca se trova int' 'o Carmene,
era 'e nu pesce spada 'e vintun'anne,
ch'era rrobba 'e[561] Messina e che trasette[562]
con un alta marèa
d' 'o millequattuciento e gghiuorne spare[563]
E quanno 'o mare po' s'arretiraie[564],
'o pesce rummanette[565]
'mpigliato dint' 'a nu cunfessiunile[566];
e doppo, pe' ricordo,
lle levareno 'a spina e 'a mettetteno[567]
dint' 'a nu scaravattolo[568]
che, attualmente, se trova int' 'a Cappella
'e chella bella Mamma della Bruna.
E 'mparateve 'a storia!
E 'o primmo cantatore
si forse tutt' 'e dduie nun 'o ssapite

558 *'ntricateve 'e vuie!*: fatevi i fatti vostri, pensate ai fatti vostri!
559 *nun spustate*: non esagerate.
560 *Caccia 'a capa*: mostra la testa.
561 *era rrobba 'e*: veniva da.
562 *trasette*: entrò.
563 *gghiuorne spare*: giorni dispari, per dire imprecisabili.
564 *s'arretiraie*: si ritrasse.
565 *rummanette*: rimase.
566 *cunfessiunile*: confessionale.
567 *mettetteno*: misero.
568 *scaravattolo*: scarabattolo, teca.

è stato e sarrà sempe
Don Rafele 'attunaro,
ca detta 'e llegge e 'mpara tutt' 'e rregule
'e stu canta' a ffigliola! »

(La cadenza di Don Rafele suscita un'eco festosa).

'O CANTATORE (*visibilmente irritato, per l'affronto subìto, canta a tonalità più alta*)

«Mi dispiace di voi
che nel dire la data
del millequattrocento avete aggiunto
soltanto... e giorni spari –
mentre che dovevate precisarla!
Ma se sa', vuie tenite 'ammore 'n capo,
e io ve cumpatisco... ».

(Don Rafele si turba, mentre i due beccai e Don Salvatore si congratulano con 'O cantatore).

DONNA VICENZA (*al marito, verde di bile*)
'O ssiente ca tu tiene 'ammore 'n capo?

DON RAFELE (*scendendo dal tavolo, in fretta, mentre 'A farenara sussulta sotto lo sguardo torvo de 'O vrennaiuolo*).
Embè, io nun songo 'nnammurato 'e te?
Che te pozzano 'accidere!

'O CANTATORE «E l'uomo innamorato
è comme a chillu llà ca sta 'mbriaco[569],
perciò va compatito
pecché nun sape maie chello che ddice!
E sempre che vorrete continuare,
sarò costretto di mortificarvi
davanti a tutta questa
bella e nobbile commertazione! »

(Mentre l'eco popolare questa volta esplode violentissima, 'O vrennaiuolo, svincolandosi da 'O sanguettaro, insegue Don Rafele, che lo ha preceduto verso l'esterno della trattoria, per lo scontro con 'O cantatore. Le donne strillano. Il bandista appare da sinistra, pallido di paura, Crapariello e Pappone tentano invano di calmare l'Acquaiola, che strilla anche lei come una papera. Ad un tratto, si ode un colpo di rivoltella, seguìto da grida confuse di paura. Sulla loggetta, 'O cantatore ha impugnata un'arma e, invano trattenuto dai suoi, scompare).

'A FARENARA – Madonna!
'A MAESTA – Se so' sparate! (*E s'aggrappa al marito, fermandolo*).
DONNA VICENZA – Maritu mio!
(Entra impetuosamente Don Rafele).

569 *'mbriaco*: ubriaco.

DON RAFELE – Ch'è stato?
DONNA VICENZA – Rafe'! (*E lo abbraccia*).
(*Entra 'O vrennaiuolo, pallido, ma con aria spaventata*).
'A FARENARA – Miche'!
DON RAFELE – Afforza ce vulite fa' spara'! È scoppiato nu cupertone!
L'ACQUAIOLA (*strilla la sua «voce», come per darsi coraggio*)
«Na veppeta[570] 'e chest'acqua te cunzola[571]!
Muntagnella fredda, fredda...»
VOCI ESTERNE «...'A muntagna fredda!»
(*S'odono altri spari. Sono i mortaretti che scoppiano nella piazza*).
PAPPONE – È accumminciato 'o ffuoco! Cheste songh'ati bbotte[572]!
DON RAFELE (*mentre le donne e 'O sanguettaro vanno a sedere ai loro posti, più morti che vivi, invitando 'O vrennaiuolo a sedere, gli liscia il ventre, come per rassicurarlo che non è stato ferito*).

FINE DEL SECONDO ATTO

570 *veppeta*: bevuta.
571 *te cunzola*: ti consola; ti fa sentire meglio.
572 *bbotte*: bòtti, fuochi d'artificio.

ATTO TERZO

Preludio[XVI]

Tela. La scena.
L'indomani mattina. La camera da letto in casa de 'O sanguettaro. Due porte laterali. Alla parete di sinistra, il letto di ottone con ricca coperta di seta damascata. In fondo, al lato sinistro di un balcone, che s'apre su di una piccola terrazza, un comò di palissandro, con grosse «campane» di vetro, sotto le quali troneggiano statuette di santi. A destra, un grosso armadio con specchio. Un tavolo ed alcune sedie di Vienna completano l'arredamento.
'O sanguettaro è a letto. Ha il capo fasciato, e si lamenta. Sua moglie, in vestaglia, gli è seduta accanto.

'O SANGUETTARO – Ah!
'A MAESTA – Dummi', comme te siente?
'O SANGUETTARO – 'E fferite me fanno male.
'A MAESTA – So' vvenute 'O cantatore d'aiere cu chill'ati duie.
'O SANGUETTARO (*sobbalzando*) – Mamma d' 'o Carmene! E che vvonno?! Mo avess'a da' 'o riesto pure a loro?
'A MAESTA – No, anze, se so' mmise p' 'o miezo, pecché te vonno fa' vasa'[573] cu 'O vrennaiuolo.

[573] *te vonno fa' vasa'*: ti vogliono far baciare, cioè riappacificare.

'O SANGUETTARO – Embè e tu ce l'hê ditto ca sto unu Santu Lazzaro[574] int' 'o lietto?

'A MAESTA – Ce l'aggio ditto. 'E ffaccio trasi'?

'O SANGUETTARO (*con santa pazienza, mettendosi a sedere*) – Quanno me vuo' purta' n'ata vota a Muntevergene?

'A MAESTA – Cu 'aiuto 'e Ddio, ll'anno che vene.

'O SANGUETTARO (*scattando*) – Mo me mengo comm' 'a nu pazzo, e te votto[575] abbascio!

'A MAESTA – Ma a te chi t'ha pregato 'e tte mettere 'mmiezo? 'E ffacive accidere, che te 'mpurtava?

'O SANGUETTARO – 'E ffacevo accidere, eh? Io so' partuto 'a Napule assieme dint' 'a stessa carrozza, vedevo c' 'o cumpare s'appiccecava, e nun me muvevo?

SCIURELLA (*la cameriera, entrando, a 'O sanguettaro*) – Aggio lavato 'o vestito vuosto cu 'o ssapone e ll'acqua cavera. Ma addo' steveno 'e mmacchie 'e sango, è asciuto 'o gghianco[576] 'a sotto. Pareno[577] tutte zelle[578]. Ha dda i' afforza[579] 'a lavanderia.

'A MAESTA – E mo ca scinne, puortelo addu Bernard.

SCIURELLA – E cu sti tre signure che stanno fore che s'ha dda fa'?

'O SANGUETTARO – ...Falle passa'.

SCIURELLA – Favurite, favurite...

(*Entrano 'O cantatore e i due beccai*).

'A MAESTA – Scusate ca ve faccio trasi' dint' 'a cammera 'e lietto. Chillo 'o vedite comme sta? Comm' a nu Santu Lazzaro! Tene 'e dulure[580]...

'O CANTATORE (*tra sé*) – Ha dda sgrava'[581]?!

'A MAESTA – Assettateve. (*I tre giovani seggono*).

'O CANTATORE – Nuie simmo venute pecché sti cchiacchiere hann'a ferni'.

'O SANGUETTARO – M' 'e chiammate chiacchiere?

IL PRIMO BECCAIO – Vuie v'avissev'a sosere[582]! Suh!

'O SANGUETTARO – E comme me soso[583], io sto chin' 'e dulure.

'A MAESTA – Vuie avite fatto pace cu 'O vrennaiuolo?

'O CANTATORE – Pace? Pacissima.

'A MAESTA – E pigliate 'O vrennaiuolo e portatelo ccà. Certo isso 'o ssape ca sta 'a parte d' 'o tuorto. Pecché maritemo, alla fine, s'era miso 'mmiezo pe' spartere e no p'ave' 'a peggia parte[584]...

IL SECONDO BECCAIO – Purtammo 'O vrennaiuolo ccà? È na parola!

'O SANGUETTARO – Pecché, nun ce vene?

574 *sto unu Santu Lazzaro*: sto come San Lazzaro. (Dal Lazaro del Vangelo, che giaceva alla porta dell'epulone «col corpo pieno di ulceri». Andr.).
575 *votto*: butto.
576 *gghianco*: bianco.
577 *Pareno*: sembrano.
578 *zelle*: tigne.
579 *afforza*: per forza.
580 *dulure*: dolori.
581 *sgrava'*: partorire.
582 *sosere*: alzare.
583 *me soso*: mi alzo.
584 *'a peggia parte*: la parte peggiore.

'O CANTATORE – Avimm'a vede' si pur'isso se fida[585] 'e cammena'.
'A MAESTA – Ah, neh, ce sta stu pericolo?
'O CANTATORE (*grave*) – 'O marito vuosto sta na bellezza a paragone a chillo.
IL PRIMO BECCAIO – Tutto fasciato pur'isso!
'O SANGUETTARO – Ma sta susuto?
IL PRIMO BECCAIO – Gnorsí...
'O SANGUETTARO – E io sto cuccato[586].
IL SECONDO BECCAIO – Sapite ched è? È ca se mette scuorno[587] d'asci' d' 'a casa comme sta cumbinato.
'O SANGUETTARO – E io nun me metto scuorno? A mme pure me sanno dint' 'o quartiere. (*Pausa*).
'A MAESTA – E a ddu don Rafele ce site state? Abbasta ca nun starrà cuccato pur'isso.
'O CANTATORE – Io 'a verità nun ce so' gghiuto p' 'o fatto d'aiere.
IL PRIMO BECCAIO – Ce credevamo che 'o truvavamo ccà. Ccà nun ce sta.
'A MAESTA – E chesto è chello ca dà pensiero... Ccà nun s'è vvisto ancora.
'O CANTATORE – Don Rafele è stato l'ingentivo[588] 'e tutto ll'appicceco! E ha avuto obbligazione[589] ca io 'o rispetto e 'o voglio bbene sinò aiere overamente avarriemo[590] fatto a revolverate!
'O SANGUETTARO – All'anema d' 'o rispetto!
'A MAESTA – Ma sí, scusate, vuie avite tuorto.
'O CANTATORE – Ma comme?
'A MAESTA – Avite tuorto!
'O SANGUETTARO (*alla moglie*) – 'A vuo' ferni'?
'A MAESTA – Famme parla'! Ce l'aggi'a dicere che have tuorto!
'O SANGUETTARO (*salutando i tre beccai*) – Arrivederci! Si no chesta arape 'a vocca e nne fa cade' 'e palazze 'e casa.
'A MAESTA – Nonsignore, io ce l'aggi'a dicere 'o ttuorto. (*A 'O cantatore*) Ma sí, pecché vuie pure, benedetto Ddio, nn'avisseve pututo fa' a meno 'e dicere chelli pparole a Don Rafele, eh! Avissev'a avuta vede' 'a faccia d' 'O vrennaiuolo quanno capette[591] che si faceva allusione a 'a mugliera.
'O SANGUETTARO – Se faceva allusione? Chillo 'o cuntaie chelli qquatto corna[592]!
'O CANTATORE – Ma fu sempre Don Rafele a provocare per prima. Ma comme, chillo se permettette 'e dicere in piena piazza ca io nun sapevo 'a storia? A mme? E se capisce ca io aveva risponnere!
IL PRIMO BECCAIO – Arturo se vuleva mena' 'a copp' 'a luggetta[593]...
'O SANGUETTARO (*ridendo*) – Pe' se fa' 'o bagno?
'O CANTATORE – Dopo tutto 'O vrennaiuolo queste cose le ha capite. Anche perché io ho detto a lui che le mie parole erano solamente allusioni... Meh,

585 *se fida*: riesce, se la sente, è in grado.
586 *cuccato*: coricato.
587 *scuorno*: vergogna.
588 *l'ingentivo*: l'incentivo; qui: il motivo.
589 *ha avuto obbligazione*: si è avvalso del fatto che.
590 *avarriemo*: avremmo.
591 *capette*: capì.
592 *'o cuntaie ...corna*: gli raccontò del tradimento.
593 *luggetta*: dim. di *loggia*; terrazzino.

Don Mimi', acclarato il primo urto, s'ha dda acclara' pure 'o sicondo, nel quale io, per fortuna, non c'entro. Che avimm'a fa'!

'A MAESTA – E pigliate 'O vrennaiuolo e purtatelo ccà.

'O SANGUETTARO – E si no rimandiamo la pace a dopo la convalescenza... Ma io, accussí cumbinato, 'a dint' 'a casa nun gghiesco[594]!

IL SECONDO BECCAIO (*agli altri*) – Si 'O vrennaiuolo putarrà[595] cammena'...

'O CANTATORE – E si no 'o purtammo cu l'autoambulanza.

IL PRIMO BECCAIO – Con permesso. (*Escono*).

'A MAESTA – Prego.

'O SANGUETTARO (*dopo essersi guardato nello specchio dell'armadio*) – Vedite si uno ha dda i' 'a festa, e s'ha dda riducere in queste condizioni.

'A MAESTA – ...E' stata 'a Madonna!

'O SANGUETTARO (*fissando la moglie*) – Pe' mme ringrazia' d' 'a visita?

'A MAESTA – No, è stata 'a Madonna ca t'ha salvato! (*Pausa*) Dummi', mo t' 'o pozzo dicere: io quanno te vedette tutto 'nsanguinato, m'accumminciaie a mettere l'anema 'mpace... e dicette tra me...

'O SANGUETTARO (*prevenendola*) – ...«Mo me vaco a urdina' 'o vestito 'e lutto!» Te pozzano 'accidere!

LA VOCE DI UN GIORNALAIO (*dalla strada*) – «'O Roma! 'E muorte e 'e ferite 'e Nola! 'O Roma!».

'O SANGUETTARO (*alludendo al giornalaio*) – Siente a chillo, sie'... «'E muorte e 'e ferite 'e Nola!» Adderittura ce ha fatto muri'! (*Alla moglie*) Famme 'o piacere, acala 'o panaro[596] e piglia 'o ggiurnale.

'A MAESTA (*mette il danaro nel paniere e s'affaccia dalla terrazza, chiamando in strada*) – Guaglio'! «Roma!» Aspetta. (*Si rivolge al marito*) Dummi', quanta ggiurnale aggi'a piglia'?

'O SANGUETTARO (*ironico*) – Na trentina!

'A MAESTA – E nun songhe[597] assaie?

'O SANGUETTARO – E se capisce ca songhe assaie...

'A MAESTA – Allora ne piglio diece?

'O SANGUETTARO – Che ddiece?! Uno!

'A MAESTA – E si ce vene a truva' quaccheduno[598]?

'O SANGUETTARO – Eh, ll'offrimmo nu ggiurnale! Comme si fosse na tazza 'e cafè. Cammina.

'A MAESTA (*torna ad affacciarsi e cala il paniere, gridando all'invisibile giornalaio*) – Giuvino'. 'O «Roma».

LA VOCE DEL GIORNALAIO – Signo', quante?

'O SANGUETTARO (*scherzoso*) – Mezzo chilo!

'A MAESTA – Uno, uno. (*Mentre attende, volge lo sguardo in alto, salutando un'invisibile dirimpettaia*) Donna 'Ngiuli', bongiorno. Come? Aiere? E comme me vuliveve truva'? (*Pausa*) So' stata a Montevergine. (*Pausa*) Ah, lo avete letto sul giornale? (*Pausa*) Eh, sí, ce 'ntussecaiemo. comme era cominciata la cosa poteva finire male!

594 *gghiesco*: esco.
595 *putarrà*: potrà.
596 *acala 'o panaro*: cala il paniere.
597 *songhe*: sono.
598 *quaccheduno*: qualcuno.

'O SANGUETTARO (*a voce alta*) – Ma pecché è finita bene?

'A MAESTA – Capirete, donna 'Ngiuli', chella nun è stata na questione 'e femmene. 'E qquestione 'e femmene so' sciucchezze, è sempe robba 'e poca 'mpurtanza. Ma llà ascetteno ll'uommene, e che uommene! (*Pausa*). A nu certu mumento nun se capette cchiú niente! Allucche[599], strille, punie[600], cavice, mazzate... e comme se pò ffa', chi ha avut' 'a peggio? È stato maritemo!

'O SANGUETTARO – Io, io aggio abbuscato!

'A MAESTA – Uh! se vedeste a mio marito: sta arruvinato! Nun se riconosce cchiú. Nu naso accussí! (*Fa un gesto smisurato*). 'A capa fasciata! Nu mostro! V' 'o voglio fa' vede'... (*Al marito*) Dummi', aggie pacienza, jesce nu poco ccà ffore...

'O SANGUETTARO – Vattenne!! Io esco accussí llà ffore?!

'A MAESTA – E chella Donna 'Ngiulina te vò vede'... Jesce nu mumento...

'O SANGUETTARO – Io te faccio pazza[601]! Ce 'o ddice: dimane me faccio 'o ritratto e ce 'o manno.

'A MAESTA (*fuori la terrazza*) – Scusate, Donna 'Ngiuli', chillo mio marito nun vò asci' pecché se mette scuorno. Eh, vuie l'avit'a cumpatí': chillo po' 'e mmazzate cchiú fforte isso se l'ha pigliate!

'O SANGUETTARO (*seccatissimo, alla moglie*) – Tira 'o panaro, e trasetenne[602]!

'A MAESTA – Arrivederci, Donna 'Ngiuli'. (*Rientra nella camera*) Eh, tu m'hê 'a scusa'. Chella 'a ggente addimanna[603]!

'O SANGUETTARO – E se capisce! Tu te miette a ffa' 'a predica 'a fore 'o balcone!

'A MAESTA – E nun pozzo farne a meno! Uno è costretta a dda' cunto! 'A stammatina, comme si se fossero date 'a voce: tutte ll'uocchie ccà 'ncoppa!

'O SANGUETTARO – Avranno letto 'e ggiurnale d' 'a matina.

SCIURELLA (*entrando, annunzia*) – 'O cumpare Don Rafele.

'O SANGUETTARO – 'O pozzano 'accidere, 'o cumpare Don Rafele!

'A MAESTA (*a Sciurella*) – Fallo passa'.

SCIURELLA – Favorite! (*Introduce Don Rafele, ed esce*).

DON RAFELE (*ha anche lui la testa fasciata*) – Permesso?

'A MAESTA (*sorpresa*) – Cumpa'!

'O SANGUETTARO – Comme ve sentite?

DON RAFELE – Na schifezza. (*Pausa*) Scusate si me tengo 'o cappiello 'n capo. Scaruso[604], me paro na monaca francese. (*Pausa*) Vuie po' aiere ssera, doppo 'a medicazione, ve ne site jute, eh?

'O SANGUETTARO – No, mo me cuccavo 'o spitale[605]!

DON RAFELE – A mme 'o miedeco 'e guardia d' 'e Pellegrine m'ha tenuto mezz'ora sotto, pe' mme medeca'. Nun sapeva isso stesso addo' aveva accumminciá'. (*Si guarda nello specchio*).

599 *Allucche*: grida.
600 *punie*: pugni.
601 *Io te faccio pazza!*: Io credo che tu sia pazza!
602 *trasetenne!*: rientra (in casa)!
603 *addimanna*: chiede.
604 *Scaruso*: a capo scoperto.
605 *'o spitale*: all'ospedale.

'O SANGUETTARO – Neh, cumpa', e che ffacite? Ve mirate dint' 'o specchio?

DON RAFELE (*dopo aver assunto varie pose dinanzi alla sua immagine*) – Embè, cumpa', vuie mo dicite chesto? Io vi confesso ca mme piaccio cchiú accussí...

'A MAESTA – Uh, cumpa'!

'O SANGUETTARO – Venite 'a ccà, cumpa', parlammo 'e cose serie. È stato ccà 'O cantatore, cu chill'ati duie, ll'avite viste?

DON RAFELE (*siede ai piedi del letto*) – Sí, ce simmo 'ncuntrate abbascio 'o palazzo. Ll'aggio pure murtificato!

'O SANGUETTARO – Uh, cumpa', vuie accussí cumbinato, jate ancora murtificanno ggente?

DON RAFELE (*si sdraia sul letto*) – E comme! Chillo, aiere, facette 'o spiritoso: «Vuie tenite 'ammore 'n capo!»

'O SANGUETTARO – 'O spiritoso!? Chillo se facette asci' chilli fiori 'a vocca!

'A MAESTA (*che si è seduta accanto all'ingresso*) – ...Ce l'aggio ditto...

DON RAFELE – E po' 'o fatto ca mme vuleva trapazza'[606]... 'O fatto d' 'e ccorne nel quale io, tra parentesi, non c'entravo...

'O SANGUETTARO – Comme «non c'entravo»?

DON RAFELE – Ce traseva 'O vrennaiuolo...

'O SANGUETTARO – Pe' causa vosta...

DON RAFELE (*si tira addosso la coperta*).

'O SANGUETTARO (*ironicamente, gli offre un cuscino, sul quale l'altro si appoggia*).

DON RAFELE – ...Logicamente 'o marito 'e Nunziata, ca steva già cu 'a cimma 'e scerocco[607], se stette zitto p' 'o mumento – pure doppo 'a janchiata[608] d' 'o cantatore – ma nun appena 'e femmene se ne sagliettero alle «stanze superiore» pe' se i' a vvesti', senza nessuna ragione...

'A MAESTA – Uh! «nessuna ragione»!

DON RAFELE – ...pigliaie 'a 'nzalatiera[609]. e m' 'a piazzaie ccà! (*E mostra la fronte*). Logicamente, io che avev'a fa'? Pigliaie 'o doppio sifone...

'O SANGUETTARO – ...e me lo piazzaste qua! (*E mostra il capo*).

DON RAFELE – Gnorsí!

'O SANGUETTARO – Uh! chillo dice pure «Gnorsí»!

DON RAFELE – E che aggi'a dicere? «Nossignore»? (*Si toglie la giacca, che 'A maesta mette su di una sedia, ma non prima di aver tolto di tasca il portafoglio, che ripone nella tasca dei pantaloni*).

'O SANGUETTARO (*tra i denti*) – Eh! Me piace 'a fiducia! (*Pausa*).

DON RAFELE – Ma scusate, cumpa', tanto per rievocare il fatto...

'O SANGUETTARO – Uh «rievocare»...

DON RAFELE – ...chi ve pregaie a vvuie 'e ve mettere 'mmiezo?!

'O SANGUETTARO – Neh, vedete, questo è 'o ringraziamento! Ma comme, io ve veco cu 'o sango ca ve scurreva pe' faccia, e nun m'avev'a mettere 'mmiezo?!

DON RAFELE – Eh! E io cu 'o sango ca me scurreva pe' faccia, nun aveva

606 *trapazza'*: maltrattare.
607 *cu 'a cimma 'e scerocco*: che aveva già una grande stizza addosso.
608 *'a janchiata*: l'accusa.
609 *'nzalatiera*: insalatiera.

reagi'? Se capisce ca, dopp' 'o sifone, io m'ero calmato... Ma quanno vedette ca Don Michele mme tiraie 'o bicchiere e v' 'o cugliette[610].

'O SANGUETTARO – ...'ncopp' 'o naso!

DON RAFELE – Esatto: 'ncopp' 'o naso! ...nun ce vedette cchiú e 'o sciaccaie[611] cu 'a butteglia[612]! E cu nu piezzo d' 'a butteglia stessa mme ferette[613] na mano!

'A MAESTA – Giesù! Dio nun voglia, overo ve putiveve[614] fa' male!

DON RAFELE – ?!Cumma', ma pecché, ce simmo fatte bene? Noi sembriamo due Santi Lazzari...

'O SANGUETTARO – Simmo, simmo, cumpa': non è ca sembriamo! (*Pausa*).

DON RAFELE – E che vulevano 'e tre chianchiere?

'O SANGUETTARO – Me vonno fa' fa' pace cu 'O vrennaiuolo!

'A MAESTA – E mo so' gghiute 'a casa p' 'o i' a piglia' e p' 'o purta' ccà!

DON RAFELE (*sobbalzando*) – 'O vrennaiuolo vene ccà?

'O SANGUETTARO – Eh! E appena vene, 'o cuccammo 'a chest'ata parte... (*E mostra il letto*).

'A MAESTA – Accussí facimm' 'o spitale 'a casa mia!

DON RAFELE – Cumpa', 'o ssapite ca stu fatto mme fa' piacere?

'O SANGUETTARO – Ah, neh?

DON RAFELE – Ma sí! pecché ci sarà la pace generale! A me, poi, l'amicizia d' 'O vrennaiuolo m'è cara...

'A MAESTA – Sí, pe' via d' 'a mugliera!

'O SANGUETTARO – Statte zitta!

DON RAFELE – Lasciat' 'a parla'.

'O SANGUETTARO (*trasecolando*) – Giesù, ma chello è succiesso chestu ppoco e vuie nun 'a vulite ferni'?

DON RAFELE (*vibratamente*) – Comme 'a fernesco, cumpa'? Io m'aggi'a rifa' 'e tutte manere[615]! E pecché Nunziata m'è cara, aiere 'o marito l'aggio trattato a ll'acqua 'e rosa...

'O SANGUETTARO – ...a ll'acqua 'e rosa?!

DON RAFELE – E si no io nun le revacavo[616] tutt' 'e palle d' 'o rivolvero[617] 'ncuollo[618]?

'A MAESTA – Ah, neh?

DON RAFELE – Ce 'e rrevacavo accussí... c' 'o contagocce! (*Scorge il «Roma», sul letto*) Ah, ccà sta 'o giurnale? (*Vivamente interessato*) Che ddice?

'O SANGUETTARO – Ce ha dda sta' quacche ccosa d' 'o fatto nuosto! Chillo 'o giurnalaio jeva strillanno: «'E muorte e 'e ferite 'e Nola!»

DON RAFELE (*sorridendo*) – Veramente?

'O SANGUETTARO (*alla moglie*) – Uh, chillo se cunzola!

DON RAFELE (*scorre il giornale*).

610 *v' 'o cugliette*: vi colpì.
611 *'o sciaccaie*: lo ferì alla testa.
612 *butteglia*: bottiglia.
613 *ferette*: ferii.
614 *putiveve*: potevate.
615 *'e tutte manere*: in qualunque modo.
616 *revacavo*: scaricavo.
617 *rivolvero*: revolver, rivoltella.
618 *'ncuollo*: addosso.

'O SANGUETTARO (*scorre la pagina opposta del foglio, trasale*) – Uh! cumpa', vedite... Hanno miso pure 'e ffotografie noste 'ncopp' 'o ggiurnale!

DON RAFELE (*sorpreso*) – Overo? (*Guarda la pagina opposta, ride*) Addo' maie, cumpa'? Chella è 'a reclame 'e ll'ortopedico Aniello Mele!

'A MAESTA (*ridendo anch'essa*) – Uh, chest'è bello!

DON RAFELE – E chillo 'o cumpare ha visto 'e ritratte e tre quatto perzune senza braccia e senza gamme e ha ditto ca simmo nuie!

Musica[XVII]

(*Comincia a leggere stentatamente*)
«Trascìchi a Montevergine. Cruenta rissa a Nola».

'O SANGUETTARO
Cumpa', sapite leggere?

DON RAFELE
Parola pe' parola!
«Ieri nell'osteria detta de "'O ciardiniello"...»

'O SANGUETTARO (*sacramentando*)
«'O ciardeniello» 'e chi... ll'è vvivo!
(*A Don Rafele*)
Jammo bello!

DON RAFELE «...vennero a diverbìo...»

'O SANGUETTARO
A diverbio, cumpa'!

DON RAFELE «...un certo Don Rafele 'attunaro...»
(*Pavoneggiandosi*)
Sto qua!

'O SANGUETTARO
Jh, comme se cunzola!

Don Rafele
«...non identificato...»
Uh, Giesù, nun me sanno[619]?! «...con il noto Imparato
Domenico, detto anche 'O sanguettaro...»
(*Mostra 'O sanguettaro*)
Qua!

'O SANGUETTARO (*approva, ironicamente*).

DON RAFELE Siete noto...

'O SANGUETTARO (*alla moglie*)
Hê capito, che popolarità?

DON RAFELE «...e Michele Panzini, detto anche 'O vrennaiuolo».
(*A 'O sanguettaro*)
Però ad essere noto, cumpa', non siete il solo!
Comunque questa è tutta reclame!

'O SANGUETTARO
Proprio! Abbiamo
fatta 'a furtuna nosta, e noi non lo sappiamo!

DON RAFELE «Da alcune sommarie...».

'O SANGUETTARO
?! So' Giuseppe!
(*Corregge*)
«...sommarie...»

DON RAFELE «...indagini espletate, più che a causanti varie,
la lite è da attribuirsi a una sola ragione:
a un'illecita e poco pulita relazione

619 *nun me sanno*: non mi conoscono.

che il soprannominato Don Rafele 'attunaro
avesse con la bella moglie d' 'O sanguettaro»!

'O SANGUETTARO (*scattando, indignatissimo*)
Che? Con mia moglie? Overo?
(Alludendo al cronista)
C' 'o pozzano spara'!
Ma comme accussí ddice?

DON RAFELE E liggite[620], cumpa'?!
(E gli mostra il giornale).

'A MAESTA (*fuori di sé*)
Giesù! Giesù! Sia fatta 'a vuluntà 'e Ddio!
Vuie vedite che offesa!

'O SANGUETTARO No, l'offeso songh'io!

'A MAESTA E viestete[621]! fa' ampressa! curre 'ncopp' 'o ggiurnale,
e fancello a ssape' a stu piezzo 'animale
(allude al giornalista)
ca nun songh'io ll'amante d' 'o cumpare 'On Rafele
ma chella mia signora d' 'a moglie 'e Don Michele!

'O SANGUETTARO Eh! Accussí 'o marito po' mme querela pure!
Ma insomma nun t'abbastano tutt' 'e bbrutte figure,
nun sì ancora cuntenta ca mme vide accussí?!

'A MAESTA (*esasperata, afferra Don Rafele e lo scuote*)
Cumpa'!

DON RAFELE (*con un urlo di dolore*)
Madonna!

'A MAESTA E vuie vulite interveni'?!
Eh! Vuie ve state zitto!

DON RAFELE (*protestando*)
...E vuie sbrunzuliate[622]...
Ddio 'o ssape, io tengo 'e ccarne accussí ammatuntate[623]...
(Pausa)
Che v'aggi'a di'? Stu fatto 'o sto liggenno[624] mo...
Certo, io nun l'aggio scritto...

'O SANGUETTARO 'O ccredo?

DON RAFELE (*facilone*) Embè... Va bbuo'
se scenne e se rettifica... Se sape, 'o ggiurnalista,
'mmiez' a cchella ammuina ha pigliato na svista...

'O SANGUETTARO Na svista? E già, ma nuie mo na bella figura
nun 'a stammo facenno...

DON RAFELE Va buo', nun c'è paura!
È un errore di stampa! So' ccose ormai assodate!
Chille so' tutte errore ca esceno stampate!

620 *liggite*: leggete.
621 *viestete!*: vestiti!
622 *vuie sbrunzuliate*: voi (mi) tartassate.
623 *'e ccarne accussí ammatuntate*: il corpo così ammaccato, ferito.
624 *liggenno*: leggendo.

Spezza la musica

'A MAESTA - Vuie vedite, vuie vedite... Io p'essere na femmena onesta sto facenno chistu sacrifizio...

'O SANGUETTARO (*la guarda male*).

'A MAESTA - ...Mo nce vò mme sto scennenno chistu pinnolo[625]! (*E mostra il marito*).

'O SANGUETTARO (*con un moto di stizza, le lancia contro una ciabatta*).

'A MAESTA (*evita il colpo, afferra a sua volta la ciabatta e la rilancia contro il marito, ma colpisce Don Rafele, intento a leggere il giornale*).

DON RAFELE (*ha un sussulto di paura*) - Cumma'! (*Ridendo*) E che mm'avite pigliato p' 'o marito vuosto?!

'O SANGUETTARO (*con sarcasmo*) - Eh! (*Pausa*). Appriesso. Che ddice? (*E mostra il giornale*).

DON RAFELE (*riprende a leggere*) - «Il litigìo...».

'O SANGUETTARO - «...litigio».

DON RAFELE - «...ben presto degenero...»

'O SANGUETTARO - Eh! «de-suocero!» «...degenerò...» Me state facenno veni' 'e dulure 'e panza!

DON RAFELE - «...e si ebbero lacci...»

'O SANGUETTARO - Eh! p' 'e scarpe! «...lanci...».

DON RAFELE - «...di stoviglìe...».

'O SANGUETTARO (*impaziente*) - «...stoviglie...»

DON RAFELE - E che sso' 'e stoviglie?

'O SANGUETTARO - 'E piatte, 'e bbicchiere...

DON RAFELE (*ridendo*) - Uh, cumpa', vuie avite avuto na stoviglia ncopp' 'o naso?!

'O SANGUETTARO - Eh! E una 'n fronte! Liggite!

DON RAFELE - «...Tra i contendenti...» Ce ha chiammato «cuntente»?!

'O SANGUETTARO (*sarcastico*) - E pirciò stammo abballanno[626]!

DON RAFELE - «...ce ne furono alcuni che uscirono abbastanza malconci...» Malconci?

'O SANGUETTARO - Ammatuntate, cumpa'!

DON RAFELE - Ah, ecco! «...tanto che dovettero riparare all'ospedale dei Pellegrini...» Ccà 'o giurnalista sta 'nfurmato.

'O SANGUETTARO - E nuie pe' fforza a 'e Pellerine[627] avevam'a i' a ferni'!

DON RAFELE - «...dove quei bravi sanìtari...»

'O SANGUETTARO - «...sanitari...»

DON RAFELE - E che sso' 'e sanitari?

'O SANGUETTARO - Uffà! 'E miedece!

DON RAFELE - «...dove i sanìtari...»

'O SANGUETTARO - E dalle!

DON RAFELE - «...di guardia: Capurso e D'Angelo dovettero medicare loro diverse ferite lacero contuse alla testa, alla faccia e alle mani...»

'O SANGUETTARO - 'O naso mio se l'hanno scurdato!

625 *pinnolo*: pillola; qui: medicina poco gradevole.

626 *abballanno*: ballando.

627 *a 'e Pellerine*: all'ospedale dei Pellegrini.

DON RAFELE – «...tutte guaribili entro il decimo giorno». (*Si ferma, non riuscendo a decifrare la frase successiva*) «Piesse... piesse... la pissindaga... la piscindaga...»

'O SANGUETTARO – Che state dicenno?

DON RAFELE – E ccà accussí dice: «La piscindaga...»

'O SANGUETTARO (*gli strappa il giornale di mano*) – «P.S. La Pubblica Sicurezza...»

DON RAFELE – E «P.S.» significa 'a Quistura?

'O SANGUETTARO – Sissignore. (*Legge*) «La Pubblica Sicurezza indaga...», no, «'a pissindaga»! (*Continua a leggere*) «...per accertare le vere cause ed assodare le responsabilità». (*Di scatto, alla moglie*) Damme 'o cazone!

'A MAESTA – E si vene 'O vrennaiuolo?

'O SANGUETTARO – 'O faie aspetta'! Damme 'o cazone, t'aggio ditto. Io aggi'a correre 'o giurnale!

DON RAFELE (*preoccupato*) – Cumpa', e mme lassate sulo cu Don Michele?

'O SANGUETTARO – E che mme ne 'mporta, cumpa'?

DON RAFELE – E mme 'mporta a mme! Vuie avit'a sta' cca'! Si no, ce chiavamme[628] ll'ati mazzate, e chi ce sparte[629]?

'O SANGUETTARO – Nisciuno! 'E mazzate v' 'e ssunate tutte e dduie, e nun 'nguaiate a nisciuno cchiú!

'A MAESTA – E già, ma ll'appicceco s' 'o vanno a ffa' 'mmiez' 'a via, no 'ncopp' 'a casa nosta!

'O SANGUETTARO (*insiste*) – Damme 'o cazone!

DON RAFELE – Nu mumento, cumpa'! E tanto, p' 'a rettifica, afforza dimane avit'a aspetta'!

'O SANGUETTARO – ...Deve uscire oggi!

DON RAFELE – E ve fanno asci' n'edizione straordinaria apposta pe' vvuie?

'O SANGUETTARO (*incalzando*) – 'O mmettono 'ncopp' 'o «Curriere 'e Napule», ca esce ogge. Si no, che aggi'a fa'? M'aggi'a mettere nu cartiello aret' 'e spalle: «Neh, sapete! 'o giurnale ha sbagliato: 'amica 'e Don Rafele 'attunaro nun è muglierema...»

'A MAESTA – «...ma 'a mugliera d' 'O vrennaiuolo!»

'O SANGUETTARO (*rapido, alla moglie*) – Afforza! Chi è, è; a nnuie, nun ce riguarda. Abbasta ca se chiarisce.

DON RAFELE – E quanno è dimane[630] esce 'a smentita.

'O SANGUETTARO – Ha dd'asci' stasera.

'A MAESTA – E chello chesto ce mancasse, d'aiza'[631] pure na cattiva nominata.

'O SANGUETTARO – Me n'aggi'a fui'[632] 'a Napule!

DON RAFELE – E va buo', stateve attiento, fusseve 'o primmo...

'O SANGUETTARO – No, e nun voglio essere manco ll'urdemo!

'A MAESTA – Cumpa', ma vuie capite ca site nu bellu tipo?

628 *chiavamme*: diamo.
629 *sparte*: divide.
630 *E quanno è dimane*: domani (con tono rafforzativo).
631 *d'aiza'*: acquistare.
632 *fui'*: fuggire.

SCIURELLA (*entrando, alla padrona di casa*) – Ce sta na giovane tutta scippe[633] 'n faccia, e vò a vvuie...
DON RAFELE (*corre a mirarsi allo specchio*).
'O SANGUETTARO – Mo ha dda cumpleta' 'a tuletta[634]!
'A MAESTA (*a Sciurella*) – Falla passa'!
SCIURELLA (*verso l'esterno*) – Trasite... (*Esce*).
(*Entra 'A farenara, il viso graffiato*).
'A FARENARA – Permesso?
'O SANGUETTARO – State sola?
'A FARENARA – Sola. Maritemo nun sta ccà?
DON RAFELE – No. (*Con slancio*) Ma chi t'ha sceppata[635]? (*Si riprende*) Chi v'ha sceppata?
'A FARENARA – Chi m'ha sceppata? (*Livida*) 'A mugliera vosta!
DON RAFELE – E chisto è nu maciello! (*A 'A farenara*) E addo' l'hê vista? (*Si riprende*) Addo' l'avite vista?
'A FARENARA – È venuta 'a casa. Io nun me l'aspettavo. So' gghiuta p'arapi' 'a porta, e me so' truvata a essa 'e faccia. «Tu sì 'a femmena 'e maritemo?» E m'ha menato ddoie guanciate!
DON RAFELE – E tu? E voi?
'O SANGUETTARO (*ironizzandoli*) – E tu e voi e lei... E parlate comme site abituate a pparla', nun me tuccate 'e nierve.
'A FARENARA – Io nun ce so' rimasta 'a scema[636].
DON RAFELE – Ben fatto!
'A MAESTA – Ma vuie vedite... Embè, e comme lle vene po' a sta cummara? (*Allude a Donna Vicenza*).
'A FARENARA – ...Ma io 'a metto na querela, eh?! P' 'e pparole che m'ha ditto e p' 'a violazione 'e domicilio!
'O SANGUETTARO – E 'o marito vuosto addo' steva? (*Fa per alzarsi, distratto, ma si riprende, e si ricopre in fretta*).
'A FARENARA – Era asciuto p' 'a medicazione.
'O SANGUETTARO (*con sarcasmo*) – Bravo!
'A FARENARA – So' gghiuta 'o magazzino; e m'hanno ditto ca cierti amici s' 'o so' gghiute a piglia', p' 'o purta' ccà.
'A MAESTA – Sissignore, 'O cantatore e chill'ati dduie so' vvenute apprimma ccà, e mo l'aspettammo a tutt' 'e qquatto.
DON RAFELE – Sicché 'o marito tuio nun sape niente 'e sti scippe?!
'A FARENARA – No. (*Pausa*) Ddio Ddio! Comme fernesce stu fatto?
DON RAFELE – Comme ha dda ferni'? Doppo che hanno fatto pace lloro... (*indica 'O sanguettaro*) 'o cumpare Don Mimi' cu ll'ati amice fa fa' pace a mme cu mariteto e ogge stesso, tutt' 'e ccinche, eleganti eleganti, ce ne jammo a ffa 'e cunte a Pusilleco.
'O SANGUETTARO (*ironico*) – Cumpa'! Ma comme, ogge stesso, elegante elegante, tutt' 'e ccinche jammo a Pusilleco... accussí cumbinate?

633 *scippe*: graffi.
634 *tuletta*: toletta.
635 *sceppata*: graffiata.
636 *nun ce so' rimasta 'a scema*: non ho subito passivamente.

'A MAESTA - Cumpa' ve site scurdato... (*E gli fa intendere che ha la testa rotta*).
DON RAFELE (*ricordandosi*) - Ah! (*Pausa*) E facimmo na cosa in casa, chiuse 'a dinto. Cucina 'a cummara.
'O SANGUETTARO (*con sarcasmo*) - Eh!
'A MAESTA - Giesù, e 'a mugliera vosta, cumpa'?
'O SANGUETTARO - Don Rafe', vuie a chi vulite cumprometterе? Ma comme, nun ve basta stu scenufleggio[637]?
'A MAESTA - Chella vene ccà, tuzzulèa[638], ce vede tuttuquante a tavola, doppo chello ch'è succieso; e se mette a sfila' 'a curona 'a miez' 'o vico[639]!
'O SANGUETTARO - No, io nun me pozzo mettere 'mmocca 'o quartiere[640]!
'A MAESTA - E 'mmocca 'a ggente d' 'o palazzo!
'O SANGUETTARO - Domani, si ce vedono ancora aunite, 'o cumpare, 'a cummara e a mme, a ffa' cene e cenulelle[641], 'o titolo 'e ruffiano, chi mm' 'o leva?
'A MAESTA (*a 'A farenara*) - Oh, e che lle dicite a 'o marito vuosto, mo ca vene ccà, e ve vede accussí cumbinata?
'A FARENARA - E vuie me vulite fa' truva' ccà, cu Don Rafele llà? E chillo m'accide!
DON RAFELE - T'accide, eh? (*E ridacchia*).
'A MAESTA - E allora ve n'avit'a i' subbeto!
'O SANGUETTARO - Chillo mo vene.
DON RAFELE - E p' 'o fatto d' 'e scippe, che lle dicite?
'A FARENARA - Le dico 'a verità.
DON RAFELE - Tanto muglierema ha avuto 'o ssuio, e nun ce sta collera 'a se piglia'.
SCIURELLA (*entra ed annunzia*) - È venuto un altro ferito.
'O SANGUETTARO (*a 'A farenara*) - Chisto è 'o marito vuosto.
'A FARENARA - Madonna!
'O SANGUETTARO - Sta sulo?
SCIURELLA - No, cu chilli tre ggiuvene 'e primma.
'O SANGUETTARO - È isso! (*E si leva in fretta dal letto, ed indossa una vestaglia*).
'A FARENARA (*si sente mancare, e casca su di una sedia*).
DON RAFELE (*l'abbraccia, amorosamente*) - Nunzia'!
'A MAESTA (*corre a chiudere le tendine del balcone*) - Cumpa'...
DON RAFELE (*bacia 'A farenara, per farla rinvenire*).
'A MAESTA (*con accento di rimprovero*) - Ma site rattuso buono[642], sah!
DON RAFELE - Cumpa', jate for' 'a cammera e trattenite a Don Michele. Mentre faciarrate[643] pace, se ne passarranno na quinnicinella[644] 'e minute. Io po' me ne jesco cuoncio cuoncio[645] cu 'e pponte[646] d' 'e piede.

637 *scenufleggio*: scandalo, rovina, strage. (Cfr. Viviani, *Teatro*, IV, p. 49, n. 174).
638 *tuzzulèa*: bussa (alla porta).
639 *se mette a sfila' 'a curona 'a miez' 'o vico*: si mette a spiattellare ogni cosa dal vicolo.
640 *'mmocca 'o quartiere*: in bocca al quartiere. Cioè: sulla bocca di tutti.
641 *cenulelle*: cenette.
642 *rattuso buono*: molto libidinoso, voglioso.
643 *faciarrate*: farete.
644 *quinnicinella*: quindicina.
645 *cuoncio cuoncio*: piano piano, silenziosamente.
646 *cu 'e pponte*: sulle punte.

'A MAESTA – E sta quinnicinella 'e minute vulite remmane' sulo cu 'a cummara?

'O SANGUETTARO (*sorpreso*) – Quinnice minute cu 'a cummara... Ha calculato pure 'o tiempo! Cumpa', vuie ve n'avit'a i'!

DON RAFELE – Embè, e si ascimmo tutt' 'e dduie 'a dint' 'a cammera 'e lietto d' 'a casa vosta, nun è peggio pe' vvuie? Se vi dico: «Uscite fuori e lasciatece a nnuie ccà» è nel vostro interesse.

'O SANGUETTARO – Mo fa' pure gl'interessi miei!

DON RAFELE – Pe' nun ve fa' fa' na brutta figura. Si no chillo dice: «'O cumpare chesto s'è miso a ffa'? Affitta ospitalità?» 'O ddicisteve vuie stesso ca Don Michele 'ncopp' 'a muntagna già dicette ca vuie ce diveve mano[647].

'O SANGUETTARO (*esita*).

DON RAFELE – Jate, non dubitate.

'O SANGUETTARO (*avviandosi*) – Cumpa', jammo a ffranco[648].

DON RAFELE – E che pozzo fa' 'e male? Io stongo dint' 'a cammera 'e lietto.

'O SANGUETTARO – Eh! E avite ditto niente!

'A MAESTA – Vuie fusseve capace 'e chesto e 'ato... (*Segue il marito, dicendogli piano*) Lass' 'e ffa'[649], lass' 'e ffa'; ca io, quann'è doppo, a essa ce 'o rrinfaccio! (*Escono*).

DON RAFELE (*con calore, abbracciando la donna*) – Vita mia!

'A FARENARA – Gué, zitto.

DON RAFELE – Sceppata, sì cchiù bella! Quant'è bello abbusca' p'ammore! Aiere quanno mariteto me dette 'o piatto 'n capo, e mme scurreva 'o sango pe' tutte pizze, penzaie ca chellu sango scurreva pe' tte; e me cunzulavo! Accussí mme piace 'ammore! Chino[650] 'e pericule!

'A FARENARA – E tu accussí m' hê 'ncatenata! Pe' stu curaggio ca tiene.

DON RAFELE – Aiere, 'ncopp' 'a muntagna nun mme parette[651] overo 'e te pute' invita' dint' 'a carrozza cu mme! Mariteto sbuffava? E io ero felice. E quanno me mustraie 'a lettera a Nola, ca parlava 'e nuie... me l'avesse vasato[652], a chi l'ha scritta! E a chi m'addimanna[653]: «Ma è overo, sta cosa?», io nun dico sí, ma nun saccio dicere manco 'e no. Mme pare comme si facesse nu delitto a nega' st'ammore! Vulesse ca tutte quante 'o ssapessero ca ce vulimmo bbene; e cu na parola pedo'[654], cunvincessero a mariteto; pe' nun ce fa' scuccia'!

'A FARENARA (*ride*) – Nun di' scemità! (*Pausa*).

DON RAFELE – Hê fatto cchiú chiacchiere[655] cu isso?

'A FARENARA – Continuamente. E quanno chillo 'O cantatore...

DON RAFELE – ...e va buo', chillo parlaie 'e corna, senza specifica'! (*Pausa*) Ma mariteto che ddice, pecché nun ce lassa sta' cuiete[656]?

647 *ce diveve mano*: ci davate mano, ci appoggiavate.
648 *jammo a ffranco*: siamo sinceri.
649 *Lass' 'e ffa'*: lasciali fare.
650 *Chino*: pieno.
651 *parette*: parve.
652 *me l'avesse vasato*: l'avrei baciato.
653 *m'addimanna*: mi domanda.
654 *pedo'*: per uno, per ciascuno.
655 *fatto cchiú chiacchiere*: litigato ancora (a parole).
656 *cuiete*: quieti.

'A FARENARA – ...S'è fissato ca fra me e te ce sta... quacche ccosa...

DON RAFELE – Uh! E pecché se mette a Ddio sott' 'e piede? (*L'abbraccia e la bacia*).

'O SANGUETTARO (*entrando*) – Cumpa'?! Ah! ma site nu zimbero[657], sah!

DON RAFELE – E io saccio ca vuie trasite?!

'O SANGUETTARO – N'ata vota domando 'o permesso.

'A FARENARA (*mortificata*) – Scusate tanto.

DON RAFELE – Va buo', 'o cumpare è rrobba nosta!

'O SANGUETTARO (*sbuffando*) – Eh!!! (*Poi, grave, a Don Rafele*) 'O cantatore saglienno ha spiato[658] 'o guardaporta si stiveve ancora ccà. E 'o guardaporta l'ha ditto ca sí. Sicché, muglierema ha avut'a dicere a Don Michele ca vuie avite durmuto[659] stanotte ccà!

LA VOCE DE 'A MAESTA – Dummi'! Cumpa'!

'O SANGUETTARO – Nu mumento!

DON RAFELE – Sto spugliato! (*A 'A farenara*) Aspettame dint'a chillu stanzino... (*L'accompagna alla porta di destra. 'A farenara esce. A questo punto, prende la giacca, per indossarla. Entra 'O vrennaiuolo. Ha il capo fasciato. Lo segue 'A maesta*) E si nun mme mettevo 'a giacchetta, stevo in disabigliè[660]?

'A MAESTA – ...Ce l'avimmo ditto a Don Michele, ca, p' 'e cchiacchiere c'avite fatto c' 'a cummara Donna Vicenza, p' 'o fatto d'aiere, avite durmuto cu nuie stanotte, dinto 'a chillu stanzino.

'O VRENNAIUOLO (*guarda Rafele, impassibile*).

(*Entra 'O cantatore, seguìto dai due beccai*).

'O CANTATORE – Permesso?

'O SANGUETTARO – Avanti.

'O CANTATORE – Don Rafe', meh, dateve nu bellu vaso cu Don Michele! Cumme se l'hanno dato lloro. (*Allude a 'O sanguettaro e a 'O vrennaiuolo*).

DON RAFELE (*andando, disinvolto, incontro al rivale*) – ...Per conto mio...

'O VRENNAIUOLO (*fermandolo con un gesto della mano*) – E aspettate, si nun parlammo.

'O CANTATORE – E parlate! (*A voce alta*) 'E ssegge[661], 'e ssegge! (*Aiutato dagli amici le prende, le offre ai presenti*) Assettateve.

'O SANGUETTARO (*mormora*) – Eh! Stanno dint' 'a casa lloro... (*Tutti seggono*).

DON RAFELE (*mettendo la mano nella tasca dei pantaloni*) – Scusate tanto... Me so' scurdato 'o fazzuletto. (*Si leva, va nello stanzino, chiudendosi dentro*).

'O SANGUETTARO (*seccato, guarda la moglie e 'O vrennaiuolo, poi, non sapendo che cosa dire*) – Neh, ma stu ccafè, quanno vene?

'A MAESTA (*verso sinistra, a voce alta*) – Sciure', porta 'o ccafè! (*Lunga pausa. A voce alta, quindi, verso lo stanzino*) Cumpa', ll'avite truvato, 'o fazzuletto?

657 *zimbero*: zimmero, lussurioso, libidinoso.
658 *spiato*: chiesto.
659 *durmuto*: dormito.
660 *stevo in disabigliè*: dal francese *déshabillé*; stavo in tenuta succinta.
661 *ssegge*: sedie.

LA VOCE DI DON RAFELE – 'O sto cercanno. Io mo so' trasuto.
'A MAESTA (*sta sulle spine*).
'O SANGUETTARO (*a 'O vrennaiuolo*) – Ma 'e che avit'a parla'?
'O CANTATORE – Se è per le mie parole, ci siamo chiariti...
'O VRENNAIUOLO – D' 'e cchiacchiere ca se diceno, e no a Nola, a Napule! E chillo d'aiere, è stato sulo 'o principio.
'O SANGUETTARO – Jh, che ha dda essere 'o finale! Embè, Don Miche', e io nun song'ommo[662]? E 'e ddongo[663] retta a 'e cchiacchiere? Avite letto 'o «Roma» che dice 'e muglierema? E allora, io che avess'a fa'?
'O VRENNAIUOLO (*con amarezza*) – E vuie nun facite niente, pecché site sicuro d' 'a mugliera vosta.
'O SANGUETTARO (*sforzandosi di fare lo gnorri*) – ...E pecché, vuie d' 'a vosta nun site sicuro?
'A MAESTA (*falsamente*) – Vuie vedite, chella è na santa femmena, chella è n'angelo! (*Sottovoce*) Che 'a pozzano 'accidere! (*Verso lo stanzino*) Cumpa', stu fazzuletto l'avite truvato?
DON RAFELE (*rientrando*) – Non l'ho trovato ancora.
'O SANGUETTARO (*lo fissa*).
DON RAFELE (*disinvolto*) – Va buo', vaco cchiú ttarde.
SCIURELLA (*entra con il vassoio pieno di tazze di caffè, e si avvicina a Don Rafele*) – Servito.
'A MAESTA – Pigliateve 'o ccafè! (*Rafele sceglie la tazza maggiormente colma e la prende. Sciurella si ferma accanto alla padrona di casa, che distribuisce le tazze agli ospiti*).
'O VRENNAIUOLO (*con la tazza in mano, a Don Rafele*) – Dunque?
DON RAFELE – ...E pigliammoce 'o ccafè.
'O VRENNAIUOLO (*alterandosi*) – E voi rimandate sempre a dopo! e non volete affrontare mai la discussione in pieno!
DON RAFELE – E quanno ll'avimmo affrontata in pieno, e ce riscaldammo, nun va a fferni' ca ce scassammo 'e ccape?
'O SANGUETTARO – Cchiú 'e comme 'e ttenimmo scassate?
DON RAFELE – Caro Don Michele, cca 'e sanghe[664] già stanno aggitate[665]! E ssapite quanto ce mettimmo ca ce 'mparuliammo[666], ca ce afferrammo, e ca scassammo 'a cammera 'e lietto d' 'o cumpare!?
'O SANGUETTARO (*con un grido, come di ribellione*) – Chi?!
'A MAESTA – Gué, jammo cuonce[667].
'O VRENNAIUOLO – ...Ma ad una chiarificazione ci dobbiamo addivenire?
IL PRIMO BECCAIO – E sissignore!
IL SECONDO BECCAIO – Ma con la calma.
'O CANTATORE – E allora gli amici perché si sono messi per lo mezzo? (*Pausa*).
'O VRENNAIUOLO (*tirando fuori una lettera*) – Sta lettera...

662 *song'ommo*: sono uomo (di onore).
663 *ddongo*: do.
664 *'e sanghe*: il sangue di più persone.
665 *aggitate*: agitato.
666 *'mparuliammo*: litighiamo a parole.
667 *jammo cuonce*: andiamo piano.

DON RAFELE – E mo m' 'a turnate a caccia'[668]? Io 'a saccio a memoria!
'O VRENNAIUOLO – No, chesta n'è n'ata che m'è arrivata stammatina.
DON RAFELE – Con la prima posta? ...E ve l'aggio ditto, è chillu carogna d' 'o ggiovane mio. Che ddice?
SCIURELLA (*ritira le tazze e le porta via*).
'O VRENNAIUOLO (*porge la lettera al primo beccaio, che gli siede accanto, il quale, a sua volta, la porge al compagno. E così la lettera arriva nelle mani di Don Rafele*).
DON RAFELE (*apre la lettere e la legge*) – «Grandissimo piecoro[669]!» (*A 'O vrennaiuolo*) L'have cu vvuie?
'O VRENNAIUOLO (*pallido di vergogna*) – Cu mme... cu mme...
'A MAESTA – ...Ma vedite... (*Al marito, alludendo all'anonimo autore dello scritto*) Giesù, chillo mo, «piecoro» è comme si l'avesse vuluto chiamma' curnuto?! (*Tutti guardano 'O vrennaiuolo che, alla frase della donna, ha un moto di collera. Pausa*).
'O VRENNAIUOLO (*a Don Rafele*) – Liggite.
DON RAFELE – ...Oh, ma scusate, vuie 'a na lettera anonima, che vulisseve? cumplimente?
'O VRENNAIUOLO – Liggite.
DON RAFELE (*legge*) – «Sei andato pure a Montevergine con l'amico di tua moglie!» (*Rifacendo il belato delle pecore*) «mbèèè!»
'O VRENNAIUOLO – ...Avite capito? Prima: «Piecoro», poi «mbèèè...».
'O SANGUETTARO (*per tagliare corto*) – ...E va bbuo', so' ccose 'a ridere... (*Con ironia allusiva per Don Rafele, a 'O vrennaiuolo*) Ridete, cumpa'!
'O VRENNAIUOLO (*è furente*).
DON RAFELE (*legge*) – «È possibile che tu non hai capito che quelli ti scornacchieano...»[670].
'O SANGUETTARO – «Scornacchieano...» (*c.s.*) Ridete!
DON RAFELE (*continua*) – «...Con l'aiuto di quel ruffianone d' 'O sanguettaro».
'O SANGUETTARO (*come una belva*) – Cumpa'!
'O CANTATORE – Mo avit'a ridere! Ridete!
'O SANGUETTARO – Che aggi'a ridere? Embè, si appuro[671] chi ha scritta sta lettera, 'o taglio 'o naso!
DON RAFELE (*finisce di leggere*) – «Se vuoi sapere chi sono, scrivimi Fermo Posta 29». (*Rende la lettera a 'O vrennaiuolo. Pausa*) E cu chi v' 'a vulite piglia', cu mmico?
'O VRENNAIUOLO – E cu chi me l'aggi'a piglia'?
DON RAFELE – Tenisseve 'e pprove ca stu fatto è overo...
'O CANTATORE (*appoggia*) – Eh, tenisseve 'e pprove!
DON RAFELE (*piano, a 'A maesta*) – Purtate na tazzulella[672] 'e cafè a cchella... (*Allude a 'A farenara*).
'A MAESTA – Pure 'o ccafè?

668 *turnate a caccia'*: prendete di nuovo.
669 *piecoro*: cornuto.
670 *scornacchieano*: ti fanno le corna, ti tradiscono.
671 *si appuro*: se scopro.
672 *tazzulella*: tazzina.

'O VRENNAIUOLO (*a 'O cantatore*) – ...E site proprio vuie ca parlate 'e prove?! Vuie c'aiere, a Nola, dicisteve chellu ppoco!

'O CANTATORE – Giesù: vi sto pregando da stamattina: io parlai in generale...

DON RAFELE – Eh! (*Come dire: è giusto!*).

'O VRENNAIUOLO (*tormentando la lettera, che ha tra le mani*) – E questo signore che ha scritto la lettera, per affermare certi fatti, qualche cosa di sicuro l'ha dda sape'?!

'O CANTATORE – Don Miche', sentite a mme, calmatevi.

DON RAFELE – Ma sí! Perché dopo tutto questa è un'offesa che mi fate! Voi insistete, e allora che succede? che mi costringete ca io mme soso, vi pianto, e mme ne vaco dint' 'o stanzino! (*Si leva in piedi*).

'A MAESTA (*fermandolo*) – Aspettate.

DON RAFELE – Embè, nuie stammo ccà pe' discutere... Ma, per discutere, ci vuole la tranquillità.

'O SANGUETTARO – Ora Don Michele nun pò rimmane' accussí, na spiegazione gliel'avit'a da'.

DON RAFELE (*vestendosi di carattere*) – Uh, cumpa'! E che aggi'a fa'? Io dico ca nun ce sta niente, chillo nun me crede... e io me soso, e mme ne vaco dint' 'o stanzino.

SCIURELLA (*entrando*) – 'A mugliera d' 'o cumpare Don Rafele.

'O SANGUETTARO – Mo stiamo al completo!

DON RAFELE – Nun ce manca nisciuno cchiú!

'A MAESTA (*a Sciurella*) – Falla passa'.

SCIURELLA (*verso l'esterno*) – Favorite. (*Esce*).

(*Entra Donna Vicenza. Ha il viso tutto graffi. Sorpresa generale. Tutti si alzano*).

'A MAESTA – Uh, cumma', che avite fatto?

DONNA VICENZA – Affari miei. (*A 'O vrennaiuolo*) Vuie state ccà? Mme dispiace 'e vuie...

'O VRENNAIUOLO – 'E che?

DONNA VICENZA – Ve credevo cchiú ommo!

'O VRENNAIUOLO (*ha uno scatto d'ira*).

'A MAESTA – Cumma'!

DONNA VICENZA (*fremente*) – Addo' sta?

'A MAESTA – ...A chi vulite?

DONNA VICENZA – 'A mugliera 'e stu signore ccà! (*Mostra 'O vrennaiuolo*).

DON RAFELE – E 'a vuo' 'a ccà?

DONNA VICENZA – E ccà è sagliuta. 'O ssaccio certo. Me l'hanno ditto!

'A MAESTA – Uh Pataterno! Chella chesta è 'a casa!

DON RAFELE – Addo' sta, te pozzano accidere... (*Corre di scatto ad aprire l'armadio che traballa*).

'O SANGUETTARO (*esasperato*) – Don Rafe', nun tuccate 'e mobili!

DON RAFELE – E chella dice ca sta ccà. Insomma a 'e Pellegrine nun te abbasta? afforza ce vulite fa' accidere?

'O VRENNAIUOLO (*a Donna Vicenza*) – Chi v'ha ditto che muglierema è sagliuta ccà?

DONNA VICENZA – Chi l'ha vista 'e sagli'.

'A MAESTA – E sissignore. Dummi', pozzo parla'!?

'O SANGUETTARO – E parla, fa n'atu guaio!

'A MAESTA (*a 'O vrennaiuolo*) – Ecco qua: 'a cummara ccà (*indica Donna Vicenza*) ha fatto chiacchiere cu 'a mugliera vosta.

'O VRENNAIUOLO – Addo' l'ha vista?

'A MAESTA – È stata 'a casa; e 'a cummara pe' v' 'o ffa' sape' è gghiuta 'o magazzino. Nun v'ha truvato; e, sapenno ca vuie avivev'a veni', accumpagnato 'a lloro, (*indica i tre beccai*) pe' ffa' pace cu Dummineco, è curruta[673] ccà. Nun v'ha truvato e se n'è turnata a gghi'[674].

'O VRENNAIUOLO (*a Donna Vicenza*) – Ve site 'mparuliate!?

DONNA VICENZA (*ironica*) – 'Mparuliate?

'O VRENNAIUOLO – E comme site restate?

DONNA VICENZA – Essa cu 'a faccia tutta sceppata, e a mme m'ha tirato 'e capille[675]. (*Pausa*).

DON RAFELE – Don Miche', noi siamo due vittime.

'O SANGUETTARO – No, tre! Ce stongo pur'io!

DON RAFELE – Songo 'e femmene ca ce 'nguaieno[676]. E doppo 'e femmene dovremmo cominciare noi, che siamo gli uomini. E comme è possibile, quanno già stammo in questo stato?! Pirciò a 'e mmugliere nuie ll'avimmo 'mpara'. Pigliate esempio. (*Alla moglie, duramente*) Sì gghiuta 'a casa 'e Donna Nunziata! Hê fatta 'a scenata? E mo vattenne! E pe' ttre mise, ll'uocchie mieie nun 'e vvide cchiú.

'O CANTATORE – Don Rafe', calmateve.

'O SANGUETTARO – Nun allargammo 'o cunflitto!

IL PRIMO BECCAIO – Allora noi era inutile ca ce incomodavemo.

'O SANGUETTARO – Meh, 'a cummara steva eccitata; ma mo se n'è già pentita di quello che è accaduto. (*Pausa*).

DON RAFELE – E pigliammo 'o toro p' 'e ccorna! (*Si avvia verso 'O vrennaiuolo*) Don Miche'... jate 'a casa 'a signora vosta e purtatela ccà. Anze, facite accussí, purtateve pure a muglierema. 'E ddoie femmene 'e ffacite vasa'. Nel frattempo 'a cummara ccà scenne a ffa' 'a spesa; e ogge stesso cu na bella tavula, alla quale interverranno anche gli amici qui presenti, festeggeremo la rinnovata amicizia come famiglie e come affari! Sta bene, così?

'O VRENNAIUOLO (*scattando*) – O che? Io ve faccio pazzo! Io m'assetto cu muglierema n'ata vota a tavula cu vvuie? Doppo chello ch'è succieso? Doppo chello ca se dice? Doppo chello ca me scrivono?

DON RAFELE (*pronto*) – E che se dice? Che scrivono? Avite letto 'o «Roma» 'e ogge? 'A femmena mia è 'a cummara... (*Indica 'A maesta*).

'O SANGUETTARO (*al colmo dell'ira*) – Cumpa' mo ve mengo abbascio!

DONNA VICENZA – Jh, che bella figura ca facci'i'.

'A MAESTA – No, 'a facc'io!

'O SANGUETTARO – No, si nun me schifate a bella figura 'a sto facenn'io!

DON RAFELE (*a 'O vrennaiuolo*) – Beh, dateme 'e ddoie lettere e stracciammole.

673 *curruta*: corsa.

674 *se n'è turnata a gghi'*: se n'è andata di nuovo.

675 *capille*: capelli.

676 *'nguaieno*: mettono nei guai.

'O VRENNAIUOLO – Che avit'a straccia'?! Sti llettere m'hanno levato 'a salute! (*Pausa*) Gli amici mi perdoneranno, ma il mio dovere l'ho fatto: quello di venire a stringere la mano a Don Domenico, per averlo ferito involontariamente. Ma con voi, caro 'attunaro, ogni partita resta sospesa. Don Rafe', io song'ommo! (*Con allusione*) E chi ha sbagliato, paga! (*Esce, come una furia*).

'O SANGUETTARO (*ai tre «amici»*) – Jate llà. Calmatelo.

'O CANTATORE – Don Miche'! Don Miche'! (*Esce, seguìto dai due beccai*).

DONNA VICENZA (*freddamente, al marito, dopo una pausa*) – 'A femmena toia addo' sta?

DON RAFELE – N'ata vota, mo?

DONNA VICENZA – Addo' sta?

DON RAFELE – E trovala! (*Va nuovamente verso l'armadio*).

'A MAESTA – Cumma', nu poco 'e prudenza.

DONNA VICENZA (*indicando la porta di destra, al marito*) – Chella porta llà m'hê 'arapi'!

DON RAFELE – Jammuncenne 'a casa, ca ccà nun stammo 'a casa nosta.

DONNA VICENZA (*decisa*) – Sta llà dinto! Sta llà dinto!

DON RAFELE – Zitta!

'A MAESTA – Cumma', p'ammor' 'e Ddio!

DON RAFELE – Chillo saglie 'o marito! Famme sana' apprimma sta ferita, e po' me ne faie fa' n'ata!

DONNA VICENZA – Mo nun m' 'o nnieghe[677] cchiú, eh? T'aggio cugliuto[678] 'ncopp' 'o fatto!

DON RAFELE – Nonsignore... 'O fatto è gghiuto accussí... (*A 'O sanguettaro*) Parlate... Chella è venuta ccà tutta sceppata pe' truva' 'o marito. 'O marito è venuto quann'essa steva ccà. E allora, pe' nun se fa' truva' cu mme, p' 'e cchiacchiere ca se so' fatte, cu 'a faccia janca[679] comme a nu lenzuolo, quase pe' carità, ha ditto: «Annascunniteme[680]! pecché si chillo me trova ccà, cu vvuie, m'accide!». E 'a cummara l'ha annascunnuta llà dinto...

'A MAESTA (*completando*) – E aspettavemo che 'o marite se ne jeva, pe' n' 'a fa' asci'[681]...!

'O SANGUETTARO – Po' site venuta vuie... (*Pausa*).

DONNA VICENZA (*impensierita*) – Chesto è chello ca dicite vuie?!

'A MAESTA – E allora io che facevo, neh, cumma', 'e ddevo mano?

'O SANGUETTARO – E lle prestavo ospitalità dint' 'a casa mia?

DON RAFELE – Eh! Alberghe nun ce ne stevano? (*Pausa*).

DONNA VICENZA – ...E che ce sta a ffa' cchiú chella, mo, llà dinto? Facit'a asci', 'a voglio guarda' 'n faccia! (*Si avvia a destra*).

DON RAFELE (*l'afferra per un braccio*) – Aspetta!

DONNA VICENZA – Lasseme! (*Apre la porta, mentre i presenti impallidiscono; e grida*) Ascite! Ascite! (*Pausa*) Nun ce sta?! (*Entra a destra*).

'O SANGUETTARO – Uh, Giesù!

677 *nnieghe*: neghi.
678 *cugliuto*: colto.
679 *janca*: bianca.
680 *Annascunniteme!*: nascondetemi!
681 *pe' n' 'a fa' asci'*: per farla uscire.

DON RAFELE - Addo' è gghiuta?

'A MAESTA - Se ne sarra' scesa p' 'o balcunciello[682] dint' 'a loggia d' 'a signora 'e sotto...

DON RAFELE (*padroneggiandosi*) - Cumma', assecondatemi...

DONNA VICENZA (*riappare delusa e a capo basso*).

DON RAFELE (*con feroce ironia, andando alla porta di destra*) - «Ascite! Ascite!» (*Pausa*).

'A MAESTA - Va buo', cumpa'...

DON RAFELE (*alla moglie*) - Che t'avess'a dicere mo? Hê visto ca nun ce steva nisciuno?! (*Pausa*) E mo dimanda scusa 'a cummara.

DONNA VICENZA - Cumma', perdonate!

'A MAESTA (*fingendo di vestirsi di carattere*) - No, cumma', scusate, ma vuie 'a ggente pe' cchi ll'avite pigliata?!

'O SANGUETTARO - Statte zitta! Nun esagera'!

DON RAFELE (*a 'A maesta*) - Cumma', faccio io le scuse per conto di mia moglie! (*Pausa. Alla moglie*) Hê visto che figura m'hê fatto fa'? E mo, jammuncenne 'a casa, ca quanno è dimane penzarraggio[683] pure a ffa' pace cu 'O vrennaiuolo... Gli affari innanzi tutto; e tu 'o ssaie! E tu faciarraie[684] pace cu Donna Nunziata, si vuo' ca chella cullana ca essa purtava a Muntevergene, 'a n'at'anno[685] t' 'a putarraie mettere 'nganna tu! Hê capito?!

Musica[XVIII]

(*L'avvia all'uscita. La bacia*).

'O SANGUETTARO (*tra i denti*) - Tutto dint' 'a casa mia s' 'o vvò fa'!

DON RAFELE - Stateve buono. Ce vedimmo dimane! (*Esce con Donna Vicenza, che, sia pure a malincuore, ha abbracciato e baciato 'A maesta*).

'O SANGUETTARO (*si rimette a letto. Pausa. Sospira*) - Ah!

'A MAESTA (*lo guarda, come intontita*).

'O SANGUETTARO - Dimme na cosa: quanno mme vuo' purta' n'ata vota a Muntevergene?

'A MAESTA (*semplicemente*) - A settembre, si vò Ddio!

'O SANGUETTARO - Ah, neh? Teh! (*Le lancia contro un cuscino*).

Musica[XIX]

FINE DELLA COMMEDIA

682 *balcunciello*: balconcino.
683 *penzarraggio*: penserò, provvederò.
684 *faciarraie*: farai.
685 *'a n'at'anno*: l'anno prossimo.

'A musica d' 'e cecate
La musica dei ciechi

Musica dei ciechi è un atto unico, di cui esistono, oltre all'edizione a stampa (*Il.* '57, vol. II, pp. 173-186), altri tre copioni di cui due custoditi presso l'Archivio di casa Viviani ($AV_{29}a$; $AV_{29}b$) ed un altro presso la Biblioteca teatrale del Burcardo di Roma (BU_{29}).

$AV_{29}a$ è un copione dattiloscritto di diciassette pagine numerate, non è firmato, ha una serie di correzioni manoscritte, tra cui la data sul frontespizio. I personaggi, come la trama, corrispondono a quelli dell'*Il.* '57, ma questo copione ha caratteri di maggiore essenzialità rispetto all'edizione a stampa.

$AV_{29}b$ è un copione di undici pagine numerate, non è né firmato, né datato, è un copione di scena. I personaggi corrispondono all'*Il.* '57, ma vi sono numerose varianti e correzioni manoscritte nelle battute dei singoli personaggi.

In $AV_{29}a$ la didascalia di apertura è molto breve rispetto a quella di *Il.* '57, così quella dell'Ostricaro (*Esce per preparare e tagliare qualche dozzina di ostriche per l'albergo. Sorride a Don Alfonso*). L'incipit de *'A Resata* (*'A Risa* in E. De Mura, *Enciclopedia della canzone napoletana*, Napoli, Il Torchio, 1969, III, p. 109) in $AV_{29}a$ è: *io rido si nun chiagno*, in *Il.* '57 è: *io rido si uno chiagne*. Inoltre, la canzone *'A lavannara* è stata sostituita nell'edizione a stampa da *'A canzone d' 'a fatica* (AV_{29}, p. 8; *Il.* '57, II, p. 180).

In $AV_{29}a$ c'è il riferimento, come in *Il.* '57, alla *Fanciulla del West*, ma c'è anche il testo della canzone *Pusilleco addiruso* di Salvatore Gambardella che, invece, nell'edizione a stampa, è solo citata in didascalia ($AV_{29}a$, p. 16; *Il.* '57, p. 186).

Si legge, infatti, in $AV_{29}a$: *E 'ncoppo 'o capo 'e Pusilleco addiruso, / addo'*

stu core se n'è gghiuto 'e casa, / ce sta nu pergolato d'uva rosa / e nu balcone cu 'e mellune appise, / e 'n terr' 'o capo 'e Pusilleco addiruso! / E nu canario canta na canzona / 'a dinto 'a na gaiola appesa fora, / e l'ellera s'affaccia a stu balcone / comme se c'è affacciato chistu core!.

BU_{29} è un dattiloscritto di nove pagine numerate, sul frontespizio, è scritto il titolo, *'A Musica d' 'e cecate, quadro tipico - sentimentale di R. Viviani*. Il copione reca la data del 27 marzo 1928 ed è firmato dall'autore sul frontespizio, dove compaiono numerosi visti per la rappresentazione; nella pagina seguente, poi, si legge il sottotitolo: *Sestetto comico sentimentale di Raffaele Viviani*. Il copione, inoltre, contiene l'autorizzazione del prefetto di Milano alla rappresentazione al teatro Odeon per cinque anni (3 ottobre 1931).

Per l'elenco dei personaggi, occorre precisare che in BU_{29} i personaggi citati (nell'elenco originale) sono, solamente, i suonatori, che sono sei, e Don Alfonso, loro impresario ed accompagnatore; all'interno del copione, poi, sono citati anche gli altri personaggi (Nannina, L'Ostricaro, Il Passante). In *Il.* '57, invece, i personaggi sono elencati tutti (anche se con la variazione Passante/Giovanotto); c'è anche qui il sesto suonatore (Don Alberto, *violinista*) che non compare, però, né all'interno del testo, né nella didascalia iniziale. Per questo motivo, nella presente edizione, questo personaggio è stato eliminato, non solo, ma sono stati corretti i ruoli dei suonatori (Don Vincenzino, *chitarrista* in *violinista*; Gennarino, *mandolinista* in *chitarrista*), in base alla didascalia iniziale. Infatti, accade spesso che Viviani, nel passaggio dal copione originale a quelli successivi, abbia ridotto il numero dei personaggi e questo per motivi legati alla messa in scena.

La presente edizione si basa su *Il.* '57 con i seguenti interventi sul testo: a p. 173 è stato omesso Don Alberto, *violinista*; Un giovanotto ha sostituito Un passante ed, infine, è stato aggiunto I passanti. A p. 175 è stato inserito Preludio; a p. 180 è stato omesso *di Raffaele Viviani*; inoltre, sono state apportate alcune correzioni grafiche e formali (nelle didascalie) seguendo i criteri adottati nella presente edizione.

Riporto qui di seguito alcune delle più significative varianti di BU_{29} su *Il.* '57: a p. 176 *Accussí 'e sfutte meglio / Accussí faie carne 'e puorco*; p. 177 [manca] / *Questi sono abituati... Nel vostro interesse...*; p. 178 *Nuie nun simmo sfruttate / Quello non ci sfrutta... Noi siamo pagati; tanto fisso tutte quante! / Siamo tanta fissi tutti quanti; Simmo scritturate / Stipendiati*; a p. 179 *ca s'è fatta notte / ca è scurato notte? /*; p. 184 *Che campo a ffà accussí / ca campo disonoratamente!; / E se sape / E si capisce!; piezzo 'e galiote / piezzo 'e carogna; giuro ll'uocchie; giuro 'ncopp' 'a ll'uocchie*; p. 185 [manca] / *si no mengo mazzate 'a cecato!; nn'aveva avuto pietà / n'aveva avuto considerazione!*

Musica dei ciechi è un atto unico del 1928 e non del '27, come sempre è stato scritto; questo testo, infatti, fu rappresentato da Viviani assieme a due opere digiacomiane *Assunta Spina* e *'O voto*, a Roma nel 1928. Viviani in una lettera inedita custodita dalla figlia Luciana, indirizzata alla moglie, del 28 marzo 1928, scrive: «Santa mia, Allegramente. Ho scritto un altro Don Giacinto forse più soffuso e più umano ancora. Ieri *'A Musica d' 'e cecate* ha ottenuto un trionfo! Era l'atto che ci voleva vicino ad *Assunta Spina*! Ora sto

pensando di scrivere un altro atto per dopo *'O vuto* nel quale lavoro ho poco! [...] Angelo bello, sono contento di quest'altra nobile fatica e penso che come scrittore divento sempre più bravo.

La stampa entusiasta! Ti spedirò i giornali e ne spedirò anche a Di Giacomo (28 marzo 1928)».

Il lavoro ottenne, infatti, un buon successo; si legge ne «La Tribuna»: «Staccandosi dal suo genere piuttosto fotografico, se pur piacevole e caratteristico, questa volta il Viviani ha composto un lavoro delicatamente sentimentale e di tipo intimista [...] L'atto è piaciuto ed è stato calorosamente applaudito. In verità il successo è stato meritato, Viviani si è valso di mezzi semplici e direttamente toccanti riuscendo a rendere la poesia delicata e commovente del piccolo dramma in cui corre un fremito di umanità sofferto e sincero. L'interpretazione è stata ottima. (29 marzo 1928)».

Alla prima romana seguirono numerose repliche a Napoli al Fiorentini nell'aprile del 1928 («Il Mattino», 17 marzo 1928), al Mercadante l'anno seguente (13 gennaio 1929) e poi costantemente; a tale proposito va ricordato il successo clamoroso ottenuto da questa commedia al teatro Piccinni di Bari nel '38 («Gazzetta del Mezzogiorno», 30 novembre 1938).

Nel 1967, poi, *'A Musica d' 'e cecate* e *Tuledo 'e notte* con il titolo di *Napoli notte e giorno*, furono riuniti da Giuseppe Patroni Griffi, riscuotendo un successo memorabile (Viviani, *Teatro*, I, p. 86). Di *Musica*, in particolare, scrisse Ennio Flaiano: «Chaplin di *Luci della città* deve ancora venire (i ciechi sono del '27) ed è già qui. Un piccolo capolavoro che Patroni Griffi ha raccontato bene. Un personaggio basta a dire la statura di Viviani, quell'ostricaro che per passare il tempo, per moralismo dilettante, si erge a inopportuno difensore dei ciechi, e ne sorveglia gli affari, per impedire che l'amministratore, orbo, li derubi» («L'Europeo», anno XXIII, n. 17, 27 aprile 1967).

Recentemente, nel maggio del 1989, il regista-attore Tato Russo ha messo in scena *Musica* assieme ad un testo pubblicato in questa edizione per la prima volta, *Via Partenope* (Viviani, *Teatro*, I, cit., pp. 167-197), sotto il titolo *Napoli Hotel Excelsior-Scugnizzi*, con Dalia Frediani, Lucio Allocca, Gigi Uzzo, Stefano Napolitano, Domenico Clemente, Antonio Murro, Lino Mattera, Mario Porfito, Maurizio Casagrande.

'A MUSICA D' 'E CECATE
LA MUSICA DEI CIECHI
Commedia in un atto

Napoli
1928

Personaggi

FERDINANDO, *contrabbassista*
DON ANTONIO, *mandolinista*
DON LORENZO, *clarinista*
DON VINCENZINO, *violinista*
GENNARINO, *chitarrista*
DON ALFONSO, *loro impresario e accompagnatore*
IL GIOVANOTTO
L'OSTRICARO
NANNINA, *moglie di Ferdinando*
I PASSANTI

ATTO UNICO

Preludio

A tela abbassata, si ode, suonato da una flebile orchestrina, il valzer lento dell'operetta «Il conte di Lussemburgo» di Franz Lehar. Poi, dopo qualche minuto, appare il quadro: un angolo del borgo Marinari, nel rione di Santa Lucia, inondato dalla luce calda di quel tramonto estivo napoletano. I suonatori, ciechi, raccolti nell'esecuzione del brano, che eseguono con molta accuratezza ed affiatamento interpretativo, sono in fila, l'uno accanto all'altro, a ridosso del parapetto, che s'affaccia sul mare del Castel dell'Ovo. Essi sono: Ferdinando, il contrabbassista; Don Antonio, il mandolinista; Don Lorenzo, il clarinista; Don Vincenzino, il violinista e Gennarino, il chitarrista. Ferdinando, in piedi accanto al suo strumento, che suona con grande trasporto, è un uomo sui cinquant'anni. La sua compunta figura, distinta, signorile, lascia trapelare ancor più la sua grande miseria dignitosa; veste una specie di «tight» liso e consunto e sul capo porta un'autentica «lobbia» nera. Don Antonio è un omone pletorico, vestito miseramente e con disordine; Don Lorenzo è un vecchietto segaligno e porta un paio d'occhiali neri, mentre Don Vincenzino è un rigido spilungone in paglietta e con cravatta nera «La Vallière» e Gennarino è un povero giovane emaciato, infantile, dalla figura sbilenca. Tranne Ferdinando e Don Vincenzino, i suonatori son seduti su piccoli sediolini pieghevoli. Don Alfonso, il panciuto e volgare accompagnatore del concertino, cieco anche lui di un occhio, va questuando l'obolo ai radi passanti, facendo tintinnare a guisa di richiamo i pochi soldini nel suo piattello di latta.

Don Alfonso (*con voce inesorabilmente di cantilena*) – Signori, la mmusica... La musica dei ciechi... (*Passa un giovanotto, tipo d'impiegato; Don Alfonso lo investe, perché dia l'obolo*) La musica...

Il giovanotto - Nun tengo 'e spiccio[1]...
Don Alfonso (*insistendo*) - La musica dei ciechi... (*Mostra i suonatori*).
Il giovanotto (*infastidito*) - Ma chille[2] so' cecate[3] e nun m'avevano visto...
Don Alfonso - E chille pecchesto[4] hanno miso a mme...
Il giovanotto - Ah, vuie pecchesto state ccà?
Don Alfonso - E mme pare: pe' raccogliere 'e solde e pe' l'accumpagna' 'e ccase lloro, quanno hanno fernuto[5] 'e suna'[6]... (*L'ostricaro, rozzo tipaccio del luogo, sui quarant'anni, vestito d'un maglione turchino accollato e con una berretta dalla visiera nera, compare da sinistra. Ammicca ironicamente a Don Alfonso, mettendo in ordine le «spaselle», piccoli cestelli rettangolari, della sua merce su di un pancone ch'è lì vicino: alto, quadrangolare, terminante a piano inclinato, come un leggìo, cosiddetto la «banca»*).
Il giovanotto (*a Don Alfonso, interessandosi ai suonatori*) - Tutte quante cecate?
Don Alfonso - Tutte! Sei persone cu n'uocchio[7] sulo: 'o mio!
L'ostricaro (*a Don Alfonso, con tono sarcastico*) - E comme vedono, chilli puverielle[8], si vuie l'arrubbate[9] o no?
Don Alfonso - Vide 'a ddo' hê 'a i'[10]! «arrubba'»...
L'ostricaro - No? E che ne sanno chelli povere ggente si quanno raccuglite 'e solde v' 'e menate dint' 'a sacca? (*Allude ai ciechi*).
Don Alfonso (*seccato*) - Ostrica', fallo p' 'a Madonna, famme fa'...
Il giovanotto (*dando uno spicciolo a Don Alfonso*) - Tenite!
L'ostricaro (*grida, rivolto ai suonatori*) - Mo ha avuto dduie solde!
Il giovanotto (*ridendo a Don Alfonso, che freme di stizza*) - Ve sfruculea[11], eh?
Don Alfonso - Anfino[12] a che nun me tocco 'e nierve[13]...
L'ostricaro (*completa la frase, tendendo con minacciosa violenza l'indice verso Don Alfonso, che si ritrae; al giovanotto*) - ...e le ceco n'uocchio!
Il giovanotto (*all'ostricaro*) - E chillo uno ne tene e ha dda vede' pe' se' perzune...
L'ostricaro - E io ce l'ammarro[14] pure; e 'o faceio suna' 'o scetavaiasse[15] appriesso a chillo[16] cu 'a chitarra...
Don Alfonso - Tu?! (*Fa per inveire*).

1 *'e spiccio*: moneta spicciola.
2 *chille*: quelli.
3 *cecate*: ciechi.
4 *pecchesto*: per questo (motivo).
5 *hanno fernuto*: hanno finito.
6 *'e suna'*: di suonare.
7 *n'uocchio*: un occhio.
8 *puverielle*: poveretti.
9 *l'arrubbate*: li derubate.
10 *'a ddo' hê 'a i'!*: dove devi andare! Per dire: che vai dicendo.
11 *Ve sfruculea*: vi prende in giro.
12 *Anfino*: fino.
13 *me tocco 'e nierve*: mi innervosisco.
14 *ce l'ammarro*: glielo chiudo, glielo cavo.
15 *scetavaiasse*: strumento popolare, formato da un legno rotondo che si appoggia alla spalla come un violino e da un'altra canna sfaccettata a triangolo su due lati, lungo il cui vertice presenta una dentatura che fa tintinnare i dischetti di latta, infissi alla sua estremità e lungo il dorso.
16 *appriesso a chillo*: dietro a quello.

L'OSTRICARO (*di rimando*) – Vide, vì... t'avess'a spezza' na coscia cu na puntunata[17] 'e scarpe?

IL GIOVANOTTO (*a Don Alfonso, alludendo all'ostricaro*) – Se l'ha miso 'n capo... (*Una comitiva allegra passa davanti ai suonatori*).

DON ALFONSO (*questuando*) – Signori, la musica... La musica dei ciechi... (*Uno della comitiva dà un piccolo obolo*) Grazie...

L'OSTRICARO (*gridando verso i suonatori*) – Mo ha avuto nu nichello[18]...

DON ALFONSO (*ringrazia per un secondo obolo ricevuto, mentre la comitiva si allontana*) – Grazie...

L'OSTRICARO (*gridando ancora verso i suonatori*) – Mo ha avuto mezza lira...

DON ALFONSO (*sempre più spazientito, al giovanotto che ride*) – Aggio miso 'o cuntrollo... (*All'ostricaro*) Te ne vuo' i', o no?

L'OSTRICARO – Accussí faie carne 'e puorco[19]! Io me te vengo appriesso appriesso...

DON ALFONSO (*al giovanotto*) – Ma vuie vedite chillu Ddio... (*Il «concertino» smette di suonare, mentre il giovanotto si allontana*).

FERDINANDO (*mettendo a posto l'archetto fra le corde del suo strumento*) – Don Alfo', ch'è stato?

DON ALFONSO – E nun 'o siente? 'O scucciantone[20] 'e tutt' 'e juorne...

FERDINANDO – L'ostricaro, l'ostricaro...?

DON ALFONSO – Eh, l'ostricaro... Dice ca io v'arrobbo...

FERDINANDO (*sorridendo*) – Chillo pazzea[21]!

L'OSTRICARO – No, io dico overo!

DON ALFONSO – 'O sentite?

FERDINANDO – Sape[22] ca vuie 'o pigliate sul serio, e se diverte a ve sfruculia'...

L'OSTRICARO (*mentre Don Alfonso, dopo aver contati gli spiccioli, li mette in tasca*) – Hann'a essere diciotto solde!

FERDINANDO – Eh? (*come dire: davvero? in senso scherzoso*) Eh?

L'OSTRICARO – L'aggio cuntate io a uno a uno... tutte chille ca ce l'hanno dato...

DON ALFONSO – Mannaggia! (*E guarda l'ostricaro, reso ancor più rabbioso, dall'impotenza di farlo tacere*).

FERDINANDO (*chinandosi verso i compagni*) – E chisto (*mostra Don Alfonso*) ca overo s' 'a piglia.

DON LORENZO (*verso Don Alfonso*) – Vuje cchiú facite[23] chesto e chillo (*allude all'ostricaro*) cchiú ce dà dinto[24]...

DON ALFONSO (*autoritario, ai suonatori*) – E dimane cagnammo[25] posto; eh?

L'OSTRICARO – E io nun ve vengo appriesso? (*A Don Alfonso, provocandolo, con violenza*) Tu tiene n'uocchio, puo' gghi' a ffatica'[26]!

17 *puntunata*: colpo di punta.
18 *nichello*: nichelio, vecchia monetina da venti centesimi.
19 *faie carne 'e puorco*: fai grassi guadagni.
20 *scucciantone*: grande seccatore.
21 *pazzea*: scherza.
22 *Sape*: sa.
23 *facite*: fate.
24 *ce dà dinto*: si ostina.
25 *cagnammo*: cambiamo.
26 *gghi' a ffatica'*: andare a lavorare.

DON ANTONIO - Ferdina'... (*Ferdinando presta attenzione*) Ma pecché venimmo a suna' sempe a Santa Lucia?

FERDINANDO - P' 'a ringrazia'. Chella ce guarda 'a vista 'e ll'uocchie[27]!

DON ANTONIO (*completando un suo pensiero*) - Tanto, manco niente facimmo...

DON LORENZO - Se n'è gghiuto[28] pure 'o cantante...

GENNARINO - Almeno chillo fermava nu poco 'e gente...

FERDINANDO (*ha un'idea*) - Don Alfo'... ma vuie na vota nun cantaveve p' 'e ssocietà? Pecché nun facite na cosa... Questi (*allude ai passanti*) sono abituati... Nel vostro interesse...

DON ALFONSO - Eh... io sto fuori esercizio... Tengo nu repertorio viecchio... Che faccio? «'A resata»?

FERDINANDO - Eh, facite «'A resata»... Sempre se fermarrà quaccuno, e quacche cosa acchiappate! (*Ai compagni*) Re maggiore! (*I ciechi suonano «La risata» di Cantalamessa. Don Alfonso si dispone a cantare la «macchietta» con atteggiamenti, da «comico», di vecchie «periodiche»*).

DON ALFONSO
Io tengo 'a che sso' nato
nu vizio gruosso[29] assaie;
nun l'aggio perzo[30] maie,
va trova lu pecché.
M'è sempre piaciuto
di stare in allegria;
io la malinconia
nun saccio che robb' è!
Sarrà difetto gruosso chistu ccà!
Ah! Ah! Ah! Ah!
Ma io 'o tengo e nun m' 'o pozzo cchiú leva'!
Ah! Ah! Ah! Ah!

(*La breve risata del ritornello è eseguita dai ciechi, all'unisono con Don Alfonso*).

FERDINANDO (*dopo la risoluzione della prima parte della «macchietta»*) - Don Alfo'...?

DON ALFONSO - Ched è?

FERDINANDO - È venuto nisciuno?

DON ALFONSO - No.

FERDINANDO - E facite 'a siconda parte.

DON ALFONSO (*ripiglia il canto*)
Io rido si uno chiagne[31],
si stongo[32] disperato.
Si nun aggio magnato[33],

27 *ce guarda 'a vista 'e ll'uocchie*: ci protegge la vista.
28 *gghiuto*: andato.
29 *gruosso*: grande.
30 *perzo*: perso.
31 *chiagne*: piange.
32 *stongo*: sto.
33 *magnato*: mangiato.

io rido comm'a che...
Me pare ca redenno[34]
ogne turmiento passa,
ca uno cchiú se 'ngrassa;
e accussí io voglio fa'...
Sarrà difetto gruosso chistu ccà!
Ah! Ah! Ah! Ah!
Ma io 'o tengo e nun m' 'o pozzo cchiú leva'!
Ah! Ah! Ah! Ah!

(Don Alfonso esegue la risata del ritornello, esagerando le espressioni e i gesti. I ciechi lo assecondano, sforzandosi di rider contro voglia, con un risultato quanto mai pietoso e grottesco).

FERDINANDO (*mentre Don Alfonso, dopo aver finito di cantare, si toglie il cappello, come per questuare*) – Don Alfo'...
DON ALFONSO – Ched è?
FERDINANDO – È venuto nisciuno?
DON ALFONSO – No.
FERDINANDO – E facite 'a terza parte!
DON ALFONSO – Eh, faccio 'a quarta! (*L'ostricaro gli dà uno scappellotto. Don Alfonso infuriato, grida*) Beh, mo vaco[35] a chiamma' na guardia... (*E si allontana a destra*).
DON ANTONIO (*all'ostricaro*) – Ma facitece fa'...
DON LORENZO – Nuie stammo ccà pe' ce abbusca'[36] 'o ppane...!
L'OSTRICARO – Ma pecché v'avit'a fa' sfrutta' 'a chillo?
FERDINANDO – Quello non ci sfrutta...
DON ANTONIO – Noi siamo pagati.
DON LORENZO – Avimmo nu tanto fisso.
FERDINANDO – Siamo tanta fissi tutti quanti. Lui per noi è come un impresario.
DON VINCENZINO – Simmo scritturate...
FERDINANDO – Stipendiati...
L'OSTRICARO – Eh... (*Come dire: davvero?*) E quanto ve dà?
FERDINANDO (*un po' imbarazzato*) – A secondo dell'abilità... Io piglio tre lire al giorno... Il mandolino... quà... due e cinquanta...
DON ANTONIO – Già, io piglio meno di lui, perché lui è più bravo di me...
FERDINANDO – Se non ero meglio, non pigliavo mezza lira 'e cchiú!
DON ANTONIO (*nervoso*) – Embè, si fosse 'o mandulino viecchio, t' 'o scassasse[37] 'n capo! (*Agita lo strumento e butta in aria la paglietta di Don Lorenzo*).
DON LORENZO – Gué...
FERDINANDO (*solleva il contrabbasso e colpisce l'ostricaro*) – Vide[38], vi'...
L'OSTRICARO – Gué, vide 'a do' vaie!

34 *redenno*: ridendo.
35 *mo vaco*: ora vado.
36 *ce abbusca'*: guadagnarci.
37 *t' 'o scassasse*: te lo romperei.
38 *Vide*: vedi.

Ferdinando – E io si vedevo addo' ievo[39], mo nun stevo ccà... (*Verso Don Antonio*) E vedi se non deve sempre trascendere!

Don Antonio – E tu dice ca sì cchiú bravo 'e me!

Ferdinando – Va be', io piglio mezza lira di piú, pecché 'o strumento mio è cchiú gruosso...

L'ostricaro (*raccogliendo la paglietta e dandola a Don Lorenzo*) – Tenite... Dunque, 'o mandulino piglia ddoie lire e meza...

Ferdinando – E gli altri tre, senza offesa dei professori, una e cinquanta ciascuno...

Gennarino – Pecché nuie nun servimmo[40]!

Don Vincenzino – Nu viulino, trenta solde!

Don Lorenzo – E a mme, cu 'o clarino... Have ragione[41] ca nun pozzo leggere 'a musica... si no ogne nota m'avev'a da' tre e vinticinche!

L'ostricaro – Embè, e pe' diece lire e meza, nun ve convenesse 'e v' 'o ffa' pe' cunto vuosto[42]?

Ferdinando – A chi?

Don Antonio – Pe' cunto nuosto?

Don Lorenzo – E Chi ce accumpagna? Chi ce raccoglie 'e solde?

Ferdinando – Ce vò uno ca vede... Ha dda sta' cu tanto d'uocchie apierte... ca piglia 'a ggente pe' pietto[43]... Si no 'e passante sentono e passano, e nuie sunammo[44]. (*Canticchia «La risata»*) Redite[45], meh, redite... (*Con altro tono*) Ne abbiamo messo tre o quattro per farli esigere per conto nostro... Invece quelli esigevano per conto loro... E nuie overo nun vedevamo niente! (*I compagni acconsentono*) Meglio quel poco e sicuro; accussí simmo certe ca quanno scura notte[46]...

L'ostricaro – E comme ve n'accurgite ca scura notte?

Ferdinando – D' 'o stommaco... Quanno 'a panza se fa senti'[47], vò di' ca è scurato notte!

Don Lorenzo – A me... (*Mostra il clarino*) chisto 'a vintiquattro ore nun sona cchiú!

L'ostricaro – E stu 'mpressario se fa na posizione 'ncuollo a vuie...

Ferdinando – Embè, che ce vuo' fa'? Nella terra dei ciechi, biato[48] chi tene n'uocchio...

Don Antonio – A senti' a isso dice ca ce refonne[49]... (*L'ostricaro cava una sigaretta, ma non avendo cerini, esce a sinistra. Ricompare frattanto Don Alfonso, che, meditabondo, va accanto a Ferdinando*).

Ferdinando (*credendo di parlare sempre all'ostricaro*) – Che ha dda rimettere!? Quello è un volgare speculatore. Ti pare che se non trovava il torna-

39 *ievo*: andavo.
40 *nun servimmo*: non serviamo, non siamo utili.
41 *Have ragione*: approfitta.
42 *pe' cunto vuosto*: gestendolo in proprio.
43 *pe' pietto*: di petto.
44 *sunammo*: suoniamo.
45 *Redite*: ridete.
46 *quanno scura notte*: quando si fa sera.
47 *'a panza se fa senti'*: lo stomaco protesta (per l'appetito).
48 *biato*: beato.
49 *ce refonne*: ci rimette.

conto suo, pagava a noi? (*Don Alfonso, sorpreso, guarda il cieco minacciosamente, ma tace, per lasciarlo continuare*) Quello si chiama calcolo! Ostrica'... (*Con tono confidenziale*) Basta dirti che s'affittaie 'a mugliera[50] pe' treciento lire 'o mese...

DON ANTONIO (*a Ferdinando*) - Statte zitto, ca Don Alfonso pò senti'...

FERDINANDO - Ostrica'... quanno sta pe' veni' Don Alfonso, avvisami... Hê capito? Trecento lire al mese! E facevano vita aunita[51]: isso, 'a mugliera e ll'amico d' 'a mugliera... Per dirti che corna tene chillo, e che fetentone è quello là!

DON ALFONSO (*nascondendo a stento la sua bile*) - Cu chi ll'haie[52]?

DON LORENZO (*a parte*) - Ah! Ce l'ha ditto 'n faccia...

FERDINANDO - ...'e che?

DON ALFONSO - 'E chello che staie dicenno...

FERDINANDO - E che stavo dicendo? Io non mi ricordo...

DON ANTONIO (*a parte*) - Mo nun s' 'o rricorda...

DON ALFONSO - ...che si fittava la moglie a trecento lire al mese... che facevano vita uniti...

FERDINANDO - Ah... (*Come dire: ora capisco*) Io parlavo del maestro Panariello... (*Ai compagni*) Sol maggiore... (*Musica! I suonatori suonano «'A canzone d' 'a fatica». Don Alfonso, dopo una breve pausa, si allontana, facendo suonare i soldi nel piattello. Ferdinando si volge a Don Antonio*) Chillo steva vicino a mme, e ha sentuto tutto cosa!

DON ANTONIO - E io te l'aggio ditto: statte zitto, nun parla'...

L'OSTRICARO (*ricompare dando la «voce» e si ferma presso la sua «banca»*) - Ostriche d' 'o Fusaro[53]! Belli dattere!

NANNINA (*moglie di Ferdinando, popolana matura, sciatta e sgraziata, compare da sinistra, annunziandosi con il ticchettìo degli zoccoli*) - Ferdina'...

FERDINANDO - Gué, muglie', ched è?

NANNINA - M'è arrivata sta carta... (*Mostrandola*) Guarda ccà.

FERDINANDO - E comm' 'a guardo?

NANNINA - Ah... (*Come dire: hai ragione*).

FERDINANDO - Che dice?

NANNINA - Na citazione d' 'o padrone 'e casa...

FERDINANDO (*sorridendo con amarezza*) - Ha fatto 'a citazione? E pecché?

NANNINA - E pecché? Pecché ha dd' ave' tre mesate!

FERDINANDO - E io il mese passato te le ho date le quindici lire...

NANNINA (*titubante*) - E mme servettero[54]... Io stevo senza mutande!

FERDINANDO (*ironico*) - Nu colpo 'e viento, t'aizava 'a veste[55], jh che vvedive! (*Con altro tono*) Beh, e chill'atu mese io pure t' 'e ddette... Io sulo na mesata porto attrassata[56]...

[50] *mugliera*: moglie.
[51] *aunita*: unita, insieme.
[52] *Cu chi ll'haie?*: a chi vuoi riferirti?
[53] *d' 'o Fusaro*: del lago del Fusaro (nei campi Flegrei). (Cfr. Viviani, *Teatro*, III, p. 52, n. 47).
[54] *servettero*: servirono.
[55] *t'aizava 'a veste*: ti alzava il vestito.
[56] *attrassata*: arretrata (Alt.).

NANNINA (*balbetta*) - E chelli quinnece lire[57]...
FERDINANDO - ...pure te servettero?
NANNINA - Io stevo annuda[58]....
FERDINANDO - Steva annuda! «La Venere del Milo»! Mannaggia! (*Alla moglie*) Jh chi me cecaie 'e me spusa' a tte...
NANNINA - «Chi te cecaie»? Tu ire già cecato...
FERDINANDO - E si ce vedevo nun 'o passavo stu guaio! (*Nannina fa per replicare, ma vedendo Don Alfonso ritornare, tace. L'impresario si avvicina alla donna, e resta a parlare con lei*).
DON ANTONIO - Ferdina'... è venuta tua moglie?
FERDINANDO (*con un cenno di approvazione*) - Eh...
DON ANTONIO - E ched è?
FERDINANDO - E che ha dda essere? Guaie! Ogne vota[59] ca vene muglierema me porta na pestella!
DON LORENZO - E ched è 'a pestella?
FERDINANDO - Na piccola peste!
DON ANTONIO (*scherzoso*) - Ferdina'... Ma cumm' è muglierета?
FERDINANDO - E chi 'o ssape? A senti' a essa, dice ca è na bella femmena... (*La musica cessa*).
DON LORENZO - Ferdina'... Ma cumme 'a cunusciste...?
FERDINANDO - A chi?
DON LORENZO - A muglierета
FERDINANDO (*con voce un po' commossa*) - Stavo andando sotto a nu tram... 'A sentette[60] 'e parla', 'mmiez'a certa folla che si era fatta intorno a me... Essa tutta me cumpateva[61]: «Puveriello... è cecato e 'o lassano[62] sulo...» Me vulette accumpagna' a nu cafè, e mi offrì un bicchiere d'acqua...
DON LORENZO - 'O facett' 'o sacrifizio...
FERDINANDO - ...E un bicchierino d'anice... pecché io mm'ero miso appaura[63]... Po' m'accumpagnaie 'a casa... Via facendo, cammenanno cammenanno[64], io lle cuntaie[65] 'e guaie mieie, essa me cuntaie 'e guaie suoie, unimmo 'e guaie mie e 'e guaie suoie e ce 'nguaiaieme[66] tutt' 'e dduie. Essa era rimasta vedova da venti anni, io pure avevo bisogno 'e nu poco 'e guida... E nu mese doppo, celebrammo le nozze. Facettemo[67] pure na festicciolla[68]: essa cu 'a veste 'e bruccato[69] e io cu 'o soprabbito niro e col cappello duro... Invitaiemo[70] 'o maestro Panariello...

57 *quinnece*: quindici.
58 *annuda*: nuda.
59 *vota*: volta.
60 *'A sentette*: la sentii.
61 *cumpateva*: compativa.
62 *'o lassano*: lo lasciano.
63 *miso appaura*: impaurito.
64 *cammenanno cammenanno*: durante il cammino.
65 *lle cuntaie*: le raccontai.
66 *ce 'nguaiaieme*: ci rovinammo.
67 *Facettemo*: facemmo.
68 *festicciolla*: festicciola.
69 *bruccato*: broccato.
70 *Invitaiemo*: invitammo.

Don Lorenzo (*un po' maligno*) – Ah! 'o scartellato[71]?... Buono!
Ferdinando – Ce facettemo pure 'e ffotografie.
Don Antonio – E comme venettero?
Ferdinando – E chi 'o ssape... (*Sorride, e, a Don Antonio*) Damme nu cerino, famme accendere stu sigaro!
Don Antonio (*gli porge una scatola; Ferdinando accende il sigaro, restituisce la scatola a Don Antonio*).
Nannina (*ad Alfonso, che ha continuato a parlare con lei, guardando il marito*) – È nu guaio! Dint' 'a casa nun 'o pozzo lassa' nu poco sulo. Io l'aggi' a spuglia', io l'aggi'a cucca'[72]...
Don Alfonso – Ll'hê 'a pure spuglia' e cucca'?
Nannina – E comme... L'autiere[73] pe' se spuglia' isso sulo, se levaie 'e panne 'a cuollo[74]. E invece d' 'e mmena'[75] 'ncopp' 'a tavola, steva 'a fenesta aperta, e 'e gghittaie abbascio[76]...
Don Alfonso – Gué! (*Come per dire: guarda, guarda!*).
Nannina (*costernata*) – E quanno chillo ha perzo na cosa... 'a matina, comme jesce d' 'a casa?
L'ostricaro (*si avvicina maggiormente ai due, per ascoltare il loro discorso*).
Don Antonio – Ferdina'...
Ferdinando – Che vvuo'?
Don Antonio (*cava di tasca un sigaro, protende la mano*) – Famme appiccia'[77] pure a mme.
Ferdinando (*riesce a fargli tenere il suo sigaro acceso. Pausa. Poi chiama*) – Muglie', muglie'... addo' staie?
Nannina – Mo, mo ... sto parlanno con Don Alfonso. (*Pausa*).
Ferdinando (*dà una gomitata a Don Antonio*) – Totò...
Don Antonio – Ched è?
Ferdinando – 'O sigaro mio t' 'o staie fumanno tu?
Don Antonio – No.
Ferdinando – E io sento ca tu zuche[78]...
Don Antonio – E chillo nun tirava... (*Riesce a dare delle boccate; poi*) Tie'.
Ferdinando (*prende il sigaro e lo porta alle labbra. Ha uno scatto*) – Mannaggia!
Don Antonio – Ched è?
Ferdinando – E mm'hê dato 'o sicario[79] 'mmano tutt' 'o ccuntrario! M'hê fatto abbrucia' 'a vocca[80]!
Don Antonio – Uh!
Don Alfonso (*con dolcezza, a Nannina, che gli va mostrando un foglio*) – Ched è sta carta?

71 *'o scartellato*: il gobbo.
72 *l'aggi' a cucca'*: devo metterlo a letto.
73 *L'autiere*: l'altro ieri.
74 *'e panne 'a cuollo*: i vestiti da dosso.
75 *d' 'e mmena'*: di buttarli.
76 *'e gghittaie abbascio*: li buttò giù.
77 *appiccia'*: accendere.
78 *ca tu zuche*: che tu succhi, aspiri.
79 *'o sicario*: il sigaro.
80 *abbrucia' 'a vocca*: bruciare la bocca.

NANNINA (*mortificata*) – Na citazione d' 'o padrone 'e casa.
DON ALFONSO – Quanta avit'a paga'?
NANNINA – Tre mesate, 45 lire. E pe' chesto che so' venuta a ddu isso[81].
DON ALFONSO – E isso addo'[82] 'e ppiglia? (*Pausa*) Va buo', mo t' 'e ppresto io, e mm' 'e tengo 'a na meza lira 'o juorno[83]. (*E mette mano al portafogli*).
NANNINA (*commossa*) – Grazie, ma nun facite 'a vede'...
DON ALFONSO – A chi? A mariteto?
NANNINA – No, all'ostricaro... (*E qui l'ostricaro allunga maggiormente le orecchie*). Quello guarda sempre...
DON ALFONSO (*con maggior circospezione*) – Viene sott' 'o palazzo 'e rimpetto[84]... (*Esce*).
NANNINA (*al marito*) – Ferdina'... Io mo vengo: vaco a piglia' 'o ppane pe' stasera. (*E segue l'impresario*).
L'OSTRICARO (*ha sentito la frase di Don Alfonso, ha visto la manovra dei due, e, credendo che si tratti di una tresca, si avvicina a Ferdinando, parlandogli con voce ferma*) – Professo', chella ca mo se n'è gghiuta[85], è 'a mugliera vosta?
FERDINANDO – Eh! (*Pausa*) Comme te pare?
L'OSTRICARO – Eh! Nun c'è male.
FERDINANDO (*contento, ad Antonio*) – Gué, Anto'... muglierema nun c'è male...
DON ANTONIO – Chi te l'ha ditto?
FERDINANDO – L'ostricaro. (*Pausa*).
L'OSTRICARO – ...Professo', arapite[86] ll'uocchie...
FERDINANDO – È 'na parola! (*Vivamente sorpreso*) Pecché?
L'OSTRICARO – Venite nu mumento ccà! (*Ferdinando si allontana di qualche passo dai compagni*) ...'A mugliera vosta ha parlato tanto tiempo cu 'o 'mpresario vuosto...
FERDINANDO – Beh?
L'OSTRICARO – ...E aggio sentuto io, ca isso ll'ha ditto: «Viene sotto' 'o palazzo 'e rimpetto...». E mo llà stanno tutt' 'e dduie...
FERDINANDO (*scosso*) – Overo?
L'OSTRICARO (*facendogli fare ancora qualche passo, e indicandogli con la mano un punto preciso*) – 'E vvedite llà!
FERDINANDO – E comme 'e vveco[87]?... (*È agitato, ma cerca di essere calmo*). Ostrica', accumpagname, voglio senti' che ddiceno[88]...
L'OSTRICARO – E chille quanno ve vedono avvicina' nun cagneno[89] discorso?
FERDINANDO (*con voce rotta dall'emozione*) – Va bene, grazie, vattenne. (*Pausa*).

81 *a ddu isso*: da lui.
82 *addo'*: dove.
83 *'o juorno*: al giorno.
84 *'e rimpetto*: dirimpetto.
85 *se n'è gghiuta*: se ne è andata.
86 *arapite*: aprite.
87 *'e vveco*: li vedo.
88 *che ddiceno*: che dicono.
89 *cagneno*: cambiano.

L'OSTRICARO (*sinceramente indignato*) – E che sango d' 'a marina[90]! Sfruttarve pe' ttre solde e farve pure 'e ccorna, po' è troppo!
FERDINANDO – E zitto, non fare sentire ai compagni. (*Pausa*) Grazie, vattenne[91]...
L'OSTRICARO (*convinto d'aver fatta un'opera buona*) – Oh, e ssí! (*Dà la voce*) Ostriche d' 'o Fusaro! Cannulicchie[92]! (*Esce*).
FERDINANDO (*livido, balbetta, ritornando al suo posto*) – Vigliacca! Schifosa! (*Non si regge in piedi, urta il compagno vicino. È fuori di sé*).
DON ANTONIO (*colpito dal manico del contrabbasso*) – Gué, statte accorto...
FERDINANDO – Aggie pacienza[93]. (*Pausa*) Chella schifosa!
DON ANTONIO – Chi?
FERDINANDO – ...Schifosa!
DON LORENZO – Cu chi ll'haie?
FERDINANDO – Cu muglierema!
DON ANTONIO – E pecché?
FERDINANDO (*rabbioso*) – Mme fa 'e ccorna!
DON ANTONIO – 'E ccorna?
DON LORENZO – E cu chi?
FERDINANDO – Cu Don Alfonso. Mo stanno parlanno sotto 'o palazzo 'e rimpetto!
DON ANTONIO – Chi te l'ha ditto?
FERDINANDO – L'ostricaro.
DON ANTONIO – Giesù, cu Don Alfonso...!
FERDINANDO – Cu Don Alfonso, 'o piezzo 'e carogna[94]. Mme vò fa' addeventa' comm'a isso! (*Gli altri suonatori chiedono che cosa sia accaduto, e Don Lorenzo rivela la novità tra lo stupore di tutti*).
DON ANTONIO – Ferdina', ma tu te n'aviss'a assicura' 'e stu fatto. Senza na prova, comme parle?
FERDINANDO – Senza na prova? E che so' gghiute a ffa' sott' 'o palazzo? Vicino a mme nun putevano parla'? Pe' s'allontana', se tratta 'e na cosa illecita!
DON ANTONIO – E s' 'o ffacevano sott' 'o palazzo?
FERDINANDO – Essa ha ditto ca jeva a piglia' 'o ppane? Mo che vvene, veco si l'ha pigliato! (*Don Alfonso e Nannina ritornano*).
NANNINA (*al marito*) – Allora siente...
FERDINANDO (*cercando con le mani*) – Hê pigliato 'o ppane?
NANNINA – Non ancora.
FERDINANDO (*come un dannato, dando un colpo a vuoto*) – Schifosa!
NANNINA (*sorpresa*) – Gué?
FERDINANDO – T'aggio vista, t'aggio vista!
NANNINA (*meravigliata*) – Addo'?
FERDINANDO – ...Sotto 'o palazzo 'e rimpetto, cu ll'amico tuio! Schifosa!
NANNINA (*schiantata*) – Qua' amico e amico?! Gué?!

90 *sango d' 'a marina!*: è una bestemmia (marina è un eufemismo).
91 *vattenne*: vattene.
92 *Cannulicchie*: cannolicchi. (Cfr. Viviani, *Teatro*, III, p. 52, n. 49).
93 *Aggie pacienza*: abbi pazienza.
94 *'o piezzo 'e carogna*: la grande carogna.

FERDINANDO – E mm' 'e ffaie dint'a ll'uocchie[95]?!
NANNINA – Chi?!
FERDINANDO – Dice: chillo nun vede! Io veco!
NANNINA – Ma tu stisse ascenno pazzo[96]?
DON ALFONSO – Ma ch'è stato?
FERDINANDO – Niente! (*Alla moglie*) Pecché sì gghiuta sotto 'o palazzo 'e rimpetto cu Don Alfonso?
NANNINA (*comprende l'equivoco*) – Uh, ca te pozzano accidere!
DON ALFONSO – Ah, pecchesto sta furibondo? 'Amico tuio songh'io?
NANNINA (*giustificandosi*) – Ll'aggio ditto d' 'a citazione che avimmo avuta, e Don Alfonso tanto buono m'ha prestato isso 'e cinquanta lire, e mm' 'e steva danno 'mmiez' 'a via. E siccome mme mettevo scuorno[97] 'e mme fa' vede' all'ostricaro, accussí... m'ha purtato sott' 'o palazzo!
FERDINANDO – E tu pe' cinquanta lire te faie purta' sott' 'o palazzo? Traviata! Traviata! (*I ciechi credono di dover suonare un brano dell'opera verdiana e, difatti, lo suonano. Ferdinando trasale*) Che state facenno?
DON ANTONIO – 'A «Traviata»!
DON LORENZO – Tu hê ditto 'a «Traviata».
FERDINANDO – Ma no, io ll'aggio con mia moglie! (*Pausa. Si rassegna a suonare. A Nannina, rabbioso*) Chesta è 'a musica toia, 'o vì?! Chesta, Verdi, 'a scrivette pe' mammeta[98]!
NANNINA (*a Don Alfonso*) – Ma comme ll'è vvenuta sta gelusia?!
DON ALFONSO – Chi t'ha ditto ca io parlavo cu mugliereta sott' 'o palazzo 'e rimpetto?
FERDINANDO – Chi teneva ll'uocchie!
DON ALFONSO – Ll'ostricaro?!
L'OSTRICARO (*che è tornato presso la sua «banca»*) – Chi ostricaro?!
NANNINA (*al marito*) – Ma siente...
FERDINANDO – È finita! È finita! Vattene a casa tua! È finita! (*A Don Alfonso*) E pure pe' vvuie è finita. Trovatevi il contrabbassista, perché io non faccio più parte della vostra orchestrina! (*Alla moglie*) E stanotte non mi ritiro!
NANNINA – Addo' vaie ca nun te retire?
FERDINANDO – Passianno[99], sbarianno[100] io sulo, comme a nu pazzo!
NANNINA – Ma che vvuo' i' n'ata vota sotto a quacche parte? E sta vota nun truove a mme ca te salvo a tiempo! Sta vota, muore!
FERDINANDO – È meglio ca moro[101], ca campo[102] disonoratamente!
DON ALFONSO – Pienze a suna' mo!
FERDINANDO – E si capisce! Accussí io sono a na parte e isso tenta di suonare dall'altra! Vigliacco!

95 *dint' a ll'uocchie*: così visibilmente.
96 *stisse ascenno pazzo?*: stai (forse) diventando pazzo?
97 *scuorno*: vergogna.
98 *pe' mammeta*: per tua madre.
99 *Passianno*: passeggiando.
100 *sbarianno*: farneticando.
101 *ca moro*: che muoia (piuttosto).
102 *ca campo*: che viva.

DON ALFONSO (*all'ostricaro*) - Ma vedite stu piezzo 'e carogna che m'ha cumbinato!

L'OSTRICARO (*minacciandolo*) - Gué, statte zitto o sinò te taglio 'o naso! (*Pausa*).

FERDINANDO (*alla moglie*) - Vattenne 'a casa! Io non mi ritiro!

NANNINA - Ma che ssì pazzo?

FERDINANDO - Pazzo? Quanto è vera 'a vista 'e ll'uocchie!

DON ANTONIO (*tra sé*) - S'è fissato!

FERDINANDO - E tu 'o ssaie ca quanno io giuro ncopp' a ll'uocchie, è fernuta!

Spezza la musica

Vigliacca! Mascalzona! Dice: chillo è cecato, nun vede! Eppure mo t'aggio visto!

NANNINA - Ma che hê visto? Ll'anema 'e mammeta?!

DON ALFONSO - Te l'ha ditto l'ostricaro?!

L'OSTRICARO - È meglio ca mme ne vaco io, sinò 'o jetto[103] a mare! (*Esce*).

FERDINANDO - Ma allora pecché me l'ha ditto? pe' sfruculia' a mme?

DON ALFONSO - No, pe' sfruculia' a mme!

DON ANTONIO - Magari l'avrà detto in buona fede e tu te 'mpressiune!

DON LORENZO - Ferdina'! (*Piano*) Ma ne patisce muglierета, 'e stu male?

FERDINANDO - E che nne saccio? Io nun aggio visto maie niente!

DON LORENZO - E dalle[104] ca «nun aggio visto...».

FERDINANDO - Nun aggio 'ntiso[105], nun aggio saputo...

DON LORENZO - E allora? (*Pausa*).

FERDINANDO (*a Don Antonio*) - Che ha fatto? Se n'è gghiuta? Dove è andata? Dove è andata?

DON ANTONIO - Chi?

FERDINANDO - Muglierema.

DON ANTONIO - E io che nne saccio?! (*Lunga pausa. Si fa sera*).

DON ALFONSO (*si avvicina a Nannina, che piagnucola e la conforta*).

FERDINANDO - Silenzio completo! Se ne sarranno jute n'ata vota sotto 'o palazzo! Nun ce sta manco l'ostricaro per poter domandare. (*E scruta, istintivamente, nel vuoto*).

DON ALFONSO (*a Nannina*) - Me dispiace pe' vvuie...

NANNINA - È na croce ca m'aggio abbracciata. Che pozzo fa'? (*Pausa*) Pigliatevella[106] 'a cinquanta lire!

DON ALFONSO - E comme facite cu 'o padrone 'e casa?

NANNINA - S' 'o vvede isso! Mo l'ha dda passa' stu mumento! Io 'o ssaccio ca se 'mpressiona... L'ata[107] sera chiammavo 'o gatto... «zu, zu, zu». E chillo mme dicette: «Schifosa, a chi te staie vasanno[108] dint' 'o scuro[109]?!».

DON ALFONSO - Uh! (*Ride*).

FERDINANDO (*piano, a Don Antonio*) - Totò! Sta ancora ccà.

103 *'o jetto*: lo butto.
104 *dalle*: dagli, ancora, insisti.
105 *Nun aggio 'ntiso*: non ho sentito.
106 *Pigliatevella*: prendetevela.
107 *L'ata*: l'altra.
108 *te staie vasanno*: stai baciando.
109 *dint' 'o scuro*: al buio, nell'oscurità.

DON ANTONIO - Essa?
FERDINANDO - E pur'isso! Aggio 'ntiso 'a voce 'e tutt' 'e dduie!
DON ALFONSO - Giesù, pe fa'... «zu zu zu...».
NANNINA - Pe fa'... «zu zu zu».
FERDINANDO (*ascolta, freme*).
DON ALFONSO - E già, chillo senteva.
FERDINANDO (*morso dal furore*) - Se stanno vasanno!
DON LORENZO - Giesù, 'mmiez' 'a via...! (*Pausa*).
DON ALFONSO (*ritira il danaro, e lo rimette nel portafogli*) - E allora ce ne jammo? (*I ciechi si alzano, e si preparano ad andar via*).
FERDINANDO - Non vengo.
NANNINA - E n'ata vota mo?
FERDINANDO - Te l'hê fernuto 'e vasa'[110]? (*Minaccia*).
NANNINA - A chi?
FERDINANDO - Chisto pure è 'o gatto?
DON ALFONSO - E 'o fatto d' 'o gatto mme steva raccontanno! Jammuncenne[111]! Jammo...
FERDINANDO - Jatevenne[112] vuie! Io non faccio più parte della vostra orchestrina.
DON ALFONSO (*è sinceramente costernato*).
NANNINA - Don Alfo', lasciate 'o sta'. Tanto, pure è scurato notte... M' 'o porto 'a casa.
FERDINANDO - 'A casa? Te l'aggio ditto ca nun me ritiro!
NANNINA - E comme vaie tu sulo? comme cammine?
FERDINANDO - E primma d'ave' 'a disgrazia 'e cunoscere a tte, nun stevo sulo?
NANNINA - E stive jenno sott' 'o trammo[113]!
FERDINANDO - E nun truvaie a tte ca mme salvaste? E pure mo truvarraggio[114] na mano ca mme salvarrà!
DON ANTONIO (*con dolcezza*) - Ferdina', meh... (*Anche gli altri compagni esortano, come possono, Ferdinando a rimanere con loro*).
FERDINANDO - Jatevenne! Voglio sta' sulo. Jatevenne, si no mengo mazzate 'a cecato[115]!
DON ALFONSO (*a Nannina*) - Stateve bbona. (*Seccato*) Chisto a chi vò fa' perdere 'a capa? Jammuncenne. (*Si pone alla testa del breve corteo dei suonatori che, sorreggendosi l'un l'altro, in fila indiana, si avviano ad uscire*).
DON ANTONIO (*con tono estremamente persuasivo*) - Ferdina'... (*E gli tende la mano*).
FERDINANDO (*con suprema dignità*) - Abbandonatemi al mio destino!
DON ANTONIO - E allora... (*Don Alfonso e i ciechi escono lentamente*).
FERDINANDO (*sa ormai di essere solo. Si toglie il cappello, lo mette in terra ai suoi piedi, sottosopra, a guisa di piattello. Poi, con tono stringato*) - La musica. Signori, prego, la musica... La musica dei ciechi. (*Silenzio. Tenta*

110 *Te l'hê fernuto 'e vasa'?*: hai smesso di baciarlo?
111 *Jammuncenne*: andiamocene.
112 *Jatevenne*: andatevene.
113 *trammo*: tramvai.
114 *truvarraggio*: troverò.
115 *mengo mazzate 'a cecato*: do botte da orbi.

qualche accordo, quindi comincia a suonare la frase «Ch'ella mi creda» dalla pucciniana «Fanciulla del West», ma non riesce ad andare fino in fondo. Prende allora a cantare una parte di «Pusilleco addiruso» di Gambardella, con una vocetta flebile e acuta. Silenzio. Ripete ancora) La musica. La musica, signori. (*Si china lentamente, raccoglie il cappello, vi cerca dentro qualche soldo. Nulla. Lo pulisce con l'avambraccio e lo rimette in testa. Ha un attimo di smarrimento. La solitudine lo sgomenta*) Signuri', 'o povero cieco... (*Musica*[II] *Da lontano giunge il suono dell'orchestrina. Ferdinando si scuote; il desiderio di tornare fra i compagni lo spinge a fare qualche passo verso quel richiamo musicale, a lui così familiare*).

NANNINA (*che era rimasta in disparte, a piangere in silenzio, nel vedere il marito allontanarsi, singhiozza più forte*).

FERDINANDO (*ha uno scatto. Tende le braccia verso quel pianto. Grida*) – Nanni'!

NANNINA (*accorre da lui, con grande amore*) – ...Ferdina' ...Ferdina', pecché hê fatto chesto? Hê perduto nu posto sicuro, pe' sta benedetta gelosia. Ma chi vuo' ca me guarda a mme? Tu faie chesto pecché nun mme saie[116]. Si mme vedisse, nun sarrisse[117] accussí geluso... Ferdina', io so' brutta! (*Lunga pausa*).

FERDINANDO (*è ridiventato buono, docile. Nella sua voce c'è tutto il pentimento per la scenata fatta. Ora è commosso, carezza, amorevolmente, la sua donna. Pausa*) – L'aggio trattato malamente assaie a Don Alfonso?

NANNINA – Comme! 'O pover'ommo n'aveva avuto cunsiderazione! M'aveva prestato isso 'e cinquanta lire pe' paga' 'o padrone 'e casa; e tu te sì fatto afferrà chellu ppoco... (*Pausa*).

FERDINANDO (*sente la nostalgia dei suoi compagni. Chiede*) – Addo' stanno sunanno mo?

NANNINA – Sotto all'Hotel Vesuvio. (*Pausa*).

FERDINANDO – ...Che ddice, me pigliarrà[118] n'ata vota Don Alfonso?

NANNINA – Comme! ...Chillo è tanto nu buon'ommo! (*Pausa*).

FERDINANDO – Perdoname mugliera mia! Io po' nun ce veco! Si t'avesse visto, nun ce avarrie[119] dato importanza... Ma sa', me l'hanno venuto a ddicere. E 'o cecato vede sempe 'e ccose 'e n'ata manera[120]. (*Pausa*) Che ddice, me pigliarrà n'ata vota?

NANNINA (*commossa*) – Comme! Sí! sí!

FERDINANDO – E gghiammo... Accumpagname...

(*Lentamente s'avviano, sorreggendosi l'un l'altro. Una sola figura. Li guida il suono della musica, che continua, dolcemente, nel silenzio*).

FINE DELLA COMMEDIA

116 *nun me saie*: non mi conosci.
117 *sarrisse*: saresti.
118 *me pigliarrà*: mi prenderà.
119 *ce avarrie*: ci avrei.
120 *'e n'ata manera*: in un modo diverso.

'O puosto d' 'e ccarruzzelle
Vetturini da nolo

Di *Vetturini da nolo ('O puosto d' 'e carruzzelle)* esistono oltre all'edizione a stampa (*Il.* '57, II, pp. 192-207) due copioni; uno dell'Archivio Viviani (AV_{30}) e un altro della Biblioteca teatrale del Burcardo di Roma (BU_{30}).

BU_{30} è un copione di scena, dattiloscritto, di dieci pagine numerate, vi compaiono numerosi visti per la rappresentazione, la data è: a Napoli, oggi. Le correzioni manoscritte sono numerose; il copione non è firmato.

I personaggi sono elencati come Le Persone, essi sono: SIE' PAPELE, MARIA, AFFUNZINO, FIORETTI, DON BASILE, LA GUARDIA MUNICIPALE, IL SIGNORE, LA SIGNORA, ANELLUCCIO, GIORGIO, 'O MASTICIELLO, BIASE, IL PASSANTE. I personaggi de IL SIGNORE e LA SIGNORA in BU_{30} sono indicati come la *coppia felice*; all'interno del copione, invece, LA SIGNORA diventa LA SIGNORINA, che è indicata in didascalia come *la cocotte* (p. 3); la stessa variante è nel copione AV_{30} e nell'*Il.* '57, dove LA SIGNORA, nell'elenco iniziale dei personaggi, non è stata corretta ne LA SIGNORINA. BU_{30}, accettate le numerose correzioni manoscritte, corrisponde ad *Il.* '57, eccezion fatta per qualche espressione o variante linguistica (*'nchiastariello* al posto di *interoclisemo*).

AV_{30} è un copione di scena, firmato da Viviani nell'ultima pagina, vi compaiono una serie di correzioni manoscritte. È un dattiloscritto di venti pagine; il titolo è *'O puosto d' 'e carruzzelle / Vetturini da nolo, Uno scorcio di vita cittadina*. I personaggi sono divisi in due gruppi (I VETTURINI DA NOLO, GLI AUTISTI DI PIAZZA) e tale divisione è rimasta anche nell'edizione a stampa, in cui, poi, si è aggiunto un terzo gruppo, quello degli altri personaggi.

Per la presente edizione si è adottata la *Il.* '57, con i seguenti interventi: a p. 199 *1928* al posto di 1927, nella pagina seguente *Preludio*[1]; a p. 207 *Mu-*

sica[II]; a p. 214 *Musica*[III]; a p. 215 *Spezza la musica*; a p. 218 *Musica*[IV]. A questi interventi vanno aggiunte alcune correzioni formali, grafiche e grammaticali secondo i criteri adottati nella presente edizione.

Elenco qui di seguito le più interessanti varianti di AV_{30} su *Il.* '57: p. 195... *e chillo scrive / e 'a guardia scrive; ce steva quaccosa / ce steva quaccosa 'e contrabbando*; p. 196 *a butta' 'a carruzzella / a spingere 'a carruzzella*; p. 198 *E damme 'a libretta / E damme 'a librette 'e circolazione*; p. 205 *na nuttata 'mmiez' 'a via / na nuttata sana 'mmiez' 'a via*; p. 206 *cummuoglielo / Cummuoglie 'o guaglione*; [*manca*] / *'E mmachine se fermano! So' ll'uommene ca camminano*. AV_{30} corrisponde perfettamente ad *Il.* '57, eccezion fatta per qualche piccola correzione formale; il testo, infatti, non ha subìto rielaborazioni o rifacimenti dalla prima stesura.

Vetturini fu rappresentata per la prima volta a Napoli il 5 maggio 1928 al teatro Fiorentini: "Sala elegantissima e gremita ieri, per la serata in onore di Raffaele Viviani che presentò, tra l'altro, il suo nuovo lavoro in un atto: «*'O puosto d' 'e carruzzelle*». («Il Mattino», 5-6 maggio 1928)".

Il lavoro fu rappresentato spesso ma, sempre, con altre opere o dello stesso Viviani o di altri autori, infatti a giugno del '28 a Catania *Vetturini* andò in scena con *'O Mese Mariano* di Salvatore Di Giacomo («Corriere di Catania», 20 giugno 1928). L'atto unico fu rappresentato frequentemente dal '28 fino al '30 nei teatri di Bari, Roma, Torino, Milano e, nel '29, a San Paolo del Brasile, nel corso della tournée di Viviani in America del Sud. Il 12 agosto 1955 *Vetturini*, con la regia di Vittorio Viviani, è stato messo in scena al Teatro del Popolo a Napoli, nell'ottima interpretazione di Ugo D'Alessio e Agostino Salvietti («Il Mattino», 13 agosto 1955).

Dal punto di vista linguistico il testo ha un tono omogeneo, poiché in esso si affiancano due gruppi (i vetturini e gli autisti) che, appartenendo allo stesso ceto sociale, parlano in dialetto e nel medesimo dialetto, quello urbano.

Non c'è, qui, contrapposizione di gruppi sociali o di persone tra loro, per cui manca quel contrasto dialetto/lingua italiana/lingue straniere che è presente frequentemente nel teatro di Viviani, come ho più volte evidenziato in questa edizione. Si pensi, a tale proposito, a testi come *Via Partenope*, *Scalo Marittimo* e *Marina di Sorrento*, oppure *Don Giacinto* e *Napoli in frac*, per citare gli esempi più vistosi, in cui il contrasto o la netta contrapposizione dei gruppi assume talvolta toni esasperati.

Con una terminologia specifica, legata alle vetture (*cucchiere affitto*, *cascetta*, *tecchesille e sidecarre*, *ccarruzzelle*, *sciaffere*, *manuella*, *lampiune*, *furfè*), Viviani ci fa percorrere la città in lungo e in largo dalla Torretta, attraverso Via Caracciolo, fino a Poggioreale, poi ci porta al Corso Vittorio Emanuele, a Via Salvatore Rosa, per l'Ospedale della Trinità, fino all'Ospedale dei Pellegrini, e tutto in carrozza naturalmente!

'O PUOSTO D' 'E CARRUZZELLE
VETTURINI DA NOLO
Commedia in un atto

Napoli
1928

Personaggi

I vetturini da nolo:

GIORGIO
'O MASTICIELLO
'O GALLUCCIO
ANELLUCCIO
'O SIE' PAPELE
BIASE

Gli autisti di piazza:

AFFUNZINO
FIORETTI

Gli altri:

IL SIGNORE
LA SIGNORINA
LA GUARDIA MUNICIPALE
LE VOCI
MARIA

ATTO UNICO

Preludio[I]

Tela. La scena.
È sera inoltrata. Sul marciapiedi di una traversa di Santa Lucia son fermi alcuni vetturini da nolo nei loro camici grigi e con i loro berretti dalla visiera lucida. C'è Giorgio, 'O masticiello[1] *e 'O galluccio, che sono i giovani; e Anelluccio*[2] *che è l'anziano. Parlano con essi i due autisti di piazza, Affunzino*[3] *e Fioretti.*
A destra, l'ingresso di servizio di uno dei grandi alberghi turistici del lungomare.
S'ode venire da lontano una musichetta esotica.
I vetturini e gli autisti guardano sorridenti verso sinistra.

AFFUNZINO (*chiama con voce ironica*) – Sie' Pape'[4]...
I VETTURINI (*confusamente, chiamando anche loro*) – Sie' Pape'... Sie' Pape'... Sie' Pape'... venite 'a ccà...
ANELLUCCIO (*con voce stanca*) – Lassate 'o sta'...
AFFUNZINO (*insistendo*) – Sie' Pape'? (*'O sie' Papele è il più vecchio dei vetturini di Santa Lucia. Veste un po' diversamente dagli altri, ed ha una sciarpa al collo. Ha il volto tutto grinze ed arguzia. Entrando, appare, però, seccato, anzi amareggiato*).

[1] *Masticiello*: dim. di *masto*, maestro.
[2] *Anelluccio*: dim. di Aniello.
[3] *Affunzino*: Alfonsino.
[4] *Pape'*: vezz. di Raffaele.

'O SIE' PAPELE – Che vulite? lassateme sta'! (*Gli altri ne sollecitano la compagnia; e lui, con il proposito di voler essere solo*) Lassateme sta'...

FIORETTI – Venite 'a ccà.

AFFUNZINO – Eh, ma ca vuie ve pigliate collera, chelle 'e ccarrozze 'e llevano 'o stesso.

ANELLUCCIO – Che vulite fa'? Avimmo fatto 'o tiempo nuosto[5].

'O SIE' PAPELE (*lo guarda di sbieco, sarcastico*) – È overo, eh?! Avimm'a spari'.

FIORETTI – A Milano 'e ccarruzzelle già so' sparite 'a duie anne

'O SIE' PAPELE (*guardando male Fioretti*) – Eh? (*Come dire: davvero?*).

AFFUNZINO – Anze, vuie site furtunate, ca campate ancora.

'O SIE' PAPELE – Dobbiamo morire?! (*Con forza, ai due autisti*) Ma comme, uno che ha fatto cinquant'anne 'o cucchiere 'affitto[6], ca sulo chello sape fa', nu bellu juorno...: «Scennite 'a cascetta[7], pecché nun servite. Ce hann'a sta' sulo tecchesille e sidecarre!»[8]. Ed è giusto, chesto? (*Pausa*) E nu cavallo che ha fatto sempe 'o duvere suio 'a mano a Pappagone[9]; cavalle che hanno fatto 'a guerra... 'O mio, per esempio: nu scarto d'artiglieria, rifurmato pe' na fucilata dint'a na coscia, torna ferito, nun ve cerca 'a pensione, se mette a ffatica'[10], cu tutto ca zoppeca[11], e pe' tutta ricompensa: «Vattenne 'o maciello!»? (*Pausa*) È cuscienzia chesta? A nu mutilato 'e guerra accussí m' 'o trattate? «Vattenne 'o maciello!»?

FIORETTI – Ma vuie state parlanno comme si se trattasse 'e nu crestiano!

AFFUNZINO – Chillo è cavallo!

'O SIE' PAPELE – Embè cavallo e buono[12] nun l'ha fatto 'o duvere suio comme l'hanno fatto 'e crestiane? E pecché 'o povero animale ha dda essere luvato 'a miezo?! Pecché è cavallo e nun pò parla'? (*Deciso*) Parl'io. Per fare intervenire la Protezione animale!

GIORGIO – Ma tu nun t'hê 'a piglia' collera p' 'e cavalle...

'O GALLUCCIO – T'hê 'a piglia' collera pe' nuie!

'O SIE' PAPELE – Nuie facimmo 'a quistione d' 'e cavalle, pecché ll'animale so' cchiú intese. Si facimmo 'a quistione pe' nnuie, chi ce dà retta?

'O GALLUCCIO – Nisciuno. (*Tutti ridono*).

'O SIE' PAPELE – Ah! Se capisce po' ca si restano 'e cavalle, restano 'e ccarruzzelle[13] e si restano 'e ccarruzzelle, restano 'e cucchiere. La nostra quistione è sottoposta a quella degli animali.

'O MASTICIELLO – Va buono. Ma le Autorità che ddiceno, ca 'e carruzzelle hann'a spari'? E nuie ce mettimmo 'ncopp' a ll'automobile.

FIORETTI – Già. E ce vò n'esame. Che ll'hê pigliata pe' na pazziella[14]?

AFFUNZINO – S'ha dda essere meccanici; ce vò 'a patente!

5 *nuosto*: nostro.
6 *'o cucchiere 'affitto*: il vetturino da nolo.
7 *«Scennite 'a cascetta...*: scendete dalla serpa.
8 *tecchesille e sidecarre*: taxi e sidecar.
9 *'a mano a Pappagone*: da moltissimo tempo.
10 *a ffatica'*: a lavorare.
11 *zoppeca*: zoppica.
12 *cavallo e buono*: nonostante sia un cavallo.
13 *'e ccarruzzelle*: le vetture da nolo.
14 *na pazziella*: un giochetto.

GIORGIO – Quanno piglie e guide! (*Imitando la guida del cavallo*) Ah, ah... e chille cammina...

ANELLUCCIO (*preoccupato*) – Embè, e chi nun ce riesce a pigliarsela, sta patente?

FIORETTI (*con ironica superficialità*) – Giesù, è facile: cagna[15] mestiere! (*E ridacchia con Affunzino*).

'O SIE' PAPELE (*toccato sul vivo, vorrebbe afferrare la frusta di Anelluccio, per percuotere Fioretti*) – Va' llà, vatte', «cagne mestiere»! (*Pausa*) Io mme songo sceruppato[16] 'e vvie rotte e scassate[17] 'e Napule pe' cinquant'anne 'e seguito, ca m'abballano[18] ancora 'e stentine[19]... Mo ca 'e vvie songo belle liscie, sfaddate[20] e pulite, te ne viene tu cu l'interoclisemo[21]: (*imitando il suono del clacson*) Po...po...po... e dice vicino a mme: Lèvate 'a miezo[22]. (*Ha un gesto di ribellione*) Ma vatte', fallo p' 'a Madonna...! (*Pausa*).

ANELLUCCIO – 'E vvie 'e Napule ll'avimmo sempe maniate[23] nuie!

'O SIE' PAPELE – E nuie 'e maniammo!

AFFUNZINO – Sie' Pape', ma chello è ffacile a se 'mpara' sciafferre[24].

'O SIE' PAPELE – 'O ssaccio, 'o ssaccio: comme sì chiacchiarone! Ma nun è cchiú ll'aità[25]! All'età mia... miettete a gira' 'a manuella[26], (*rifà il gesto*) miettete a pumpa' 'e ggomme... (*E si dimena in su e in giù, come chi è intento a gonfiare una ruota d'auto*) ...'mmiezo a na via nova[27], cu 'o sole; po' una spogna 'e sudore[28]... miettete a guida' cu 'o viento 'e faccia[29]... piglie na premmunita[30]... A chi? (*Pausa*) Io so' abituato ca mme sto' 'ncoppa 'a cascetta, cu na coscia 'ncoppa a n'ata[31]... (*Come guidare*) Ah! Ah! (*All'ipotetico cavallo*) Vuo' cammena'? Cammina. Nun vuo' cammena', fermate, a chi 'o ccunte[32]?! (*Pausa*) 'A notte arrivo 'a rimessa spuorco, 'nfangato, scassato, lasso[33] tutto cosa comme se trova e mme ne vaco[34]... (*Mette la mano al berretto, in segno di saluto*) Signori... 'O ffaie cu ll'automobile?

'O MASTICIELLO – Io dico po': stu cambiamento, pecché? P'arriva' nu poco cchiú ampressa?

FIORETTI – Nu poco?

15 *cagna*: cambia.
16 *sceruppato*: sorbito, sopportato.
17 *scassate*: sconnesse.
18 *m'abballano*: mi ballano.
19 *'e stentine*: le budella.
20 *sfaddate*: asfaltate.
21 *interoclisemo*: clistere.
22 *Lèvate 'a miezo*: togliti di mezzo.
23 *maniate*: maneggiate, tastate.
24 *sciafferre*: chauffeur.
25 *ll'aità*: l'età.
26 *manuella*: manovella.
27 *via nova*: strada principale.
28 *una spogna 'e sudore*: tutto sudato.
29 *'o viento 'e faccia*: il vento di fronte.
30 *premmunita*: polmonite.
31 *na coscia 'ncoppa a n'ata*: una gamba sull'altra.
32 *a chi 'o ccunte*: a chi lo racconti.
33 *lasso*: lascio.
34 *mme ne vaco*: me ne vado.

'O SIE' PAPELE – Quanto sì chiacchiarone! Tu d' 'a Ferrovia 'a Turretta[35] quantu tiempo ce miette[36]?

FIORETTI – Dieci minuti.

'O SIE' PAPELE – E io che ce metto? N'ora e nu quarto!

AFFUNZINO – Hê ditto niente?

FIORETTI – E anche per la pulizia... Nuie nun spurcammo 'e strade.

'O SIE' PAPELE – Nun spurcarrate[37], ma puzzate. (*Gli autisti protestano*). Puzzate! Quanno passate vuie, appuzzulentite na strada!

AFFUNZINO – Ma chesto quanno? Quanno, pe' lubrificante, mettimmo ll'uoglio 'e rigeno[38]?

'O SIE' PAPELE – O cu ll'uoglio o senz'uoglio, vuie fetite[39] sempe! (*I vetturini sorridono*). Vulite mettere, 'a passiata[40] p' 'a Caracciolo[41], 'o gusto ca te deva 'a carruzzella? (*Imitando il suono degli zoccoli del cavallo sul selciato*) Plac... plac... plac... 'O furastiere[42] se metteva 'a dinto: tre ore a guarda', cielo e mare; e quanno è doppo cacciava tre solde. Mo cu ll'automobile... (*Fa un suono con la bocca, per indicare la velocità*) Fff... e sì arrivato! 'O signore ha cacciato nu cuofeno[43] 'e solde e nun ha visto niente! E comme a chelli ffemmene ca se fanno vede' nu poco, e subbeto s' 'o ccummoglieno[44]. 'A carruzzella, invece, t' 'o mmetteva tutto 'nnanze...: «Tie'! Godi!».

AFFUNZINO (*ridendo, lo richiama*) – Neh, gué?

GIORGIO – Have raggione 'o viecchio!

'O SIE' PAPELE – Eh, ve mettite a fa' 'e sciafferre! Cammenate cu 'a morte 'ncopp' 'a noce d' 'o cuollo: ogni passo nu pericolo, ogni tanto na contravvenzione, e 'a guardia scrive; ogni tanto menate a uno sotto[45]. Mentre io, dinto a cinquant'anne 'e mestiere, nun aggio maie arrutato a nisciuno[46]. E pecché? Pecché tengo il cavallo che è un veicolo prudente. (*Come se fosse in serpa, attento a guidare, per la città fra l'andirivieni dei passanti*) 'E piede... 'a guardia... ez... ez... Sto cammenanno, uno scenne 'o marciapiede p'attraversa' 'a strada? 'O cavallo automaticamente se ferma.

AFFUNZINO – 'O cavallo?

'O SIE' PAPELE – Chillo vede ll'ombra. (*Ripete l'azione, come ha fatto prima*) 'E piede... 'a guardia... ez... ez... E si chillo nun saglie 'ncopp' all'atu marciappiede, 'o cavallo nun sposta! (*Tutti ridono. Pausa. 'O sie' Papele ripiglia con voce nostalgica, commossa*) 'E vvote[47] me truvavo 'a parte 'e Puceriale[48], nu poco arracchiato[49], (*con il pollice verso la bocca, come per indi-*

35 *'a Turretta*: via Torretta; tra la fine della Riviera di Chiaia e Mergellina.
36 *ce miette*: impieghi.
37 *spurcarrate*: sporcherete.
38 *ll'uoglio 'e rigeno*: l'olio di ricino.
39 *fetite*: puzzate.
40 *'a passiata*: la passeggiata.
41 *p' 'a Caracciolo*: per via Caracciolo.
42 *'O furastiere*: il forestiero.
43 *nu cuofeno*: un sacco; molti.
44 *s' 'o ccummoglieno*: se lo coprono.
45 *menate a uno sotto*: investite qualcuno.
46 *arrutato a nisciuno*: investito nessuno.
47 *'E vvote*: talvolta.
48 *'a parte 'e Puceriale*: dalle parti di (via) Poggioreale.
49 *arracchiato*: avvinazzato, brillo (Alt.).

care chi ha bevuto) ca n'uocchio nun vedeva a n'ato[50] e nun turnavo 'a rimessa[51]? E che turnavo io? Turnava 'o cavallo! Si scennevo a vvacante[52], attaccavo 'e rretene[53] vicino 'o ventaglio, me menavo dinto 'a carruzzella (*azione come se volesse sdraiarsi*) aizavo 'o mantice e me mettevo a durmi'. Ah!! (*Rievoca memorabili soddisfazioni di riposo*). 'O ffacite cu ll'automobile? (*Pausa*) 'O cavallo ca pe' cunto suio sapeva 'a strada, arrivato vicino 'o dazio, isso stesso se fermava: e mentre 'o duganiere guardava 'a dinto pe' vvede' si ce steva quaccosa 'e contrabbando, 'o povero animale faceva pure cu 'a capa accussí... (*China la testa in giù con l'intenzione di fare un cenno negativo*) comme pe' ddicere: Nun ce sta niente! (*Con voce di disprezzo*) Nun perdere tiempo! (*Pausa*) E n'animale 'e chiste[54], che ha dato cunto 'e ll'essere suio, ha dda di' vicino a nu pizzeco 'e fierre viecchie[55] (*allude alle automobili*): Favurite, vi cedo il posto? (*Scattando*) Ma jatevenne... (*Vuole di nuovo afferrare la frusta. I presenti protestano, ridendo*).

'O GALLUCCIO (*agli autisti ed ai vetturini*) – Mannammo[56] a parla' a isso... (*Dall'interno dell'albergo si ode una vocetta femminile*).

LA VOCE – Autista!

'O SIE' PAPELE (*con voce ironica*) – Eh, sciaffe'[57]! vide lla, vì... (*Ai due autisti*) Jate, currite... (*Entrano dall'albergo il signore e la signorina*). Chiste pure vanno 'e pressa[58].

FIORETTI (*avanzando di qualche passo verso la coppia, con voce canzonatoria*) – Signo', pigliateve 'a carruzzella. (*E mostra 'O sie' Papele*).

'O SIE' PAPELE – E pecché faie 'o Pulicenella[59]? (*Al signore*) Nun 'o date retta signo', pigliateve ll'automobile. Llà putite acala'[60] pure 'e ttendine.

IL SIGNORE (*a 'O sie' Papele, seccato*) – Chi ti ha pregato?

AFFUNZINO (*al signore, per scusare il vecchio*) – Signo', nun 'o date retta, quello è scemo.

'O SIE' PAPELE – Sí, signuri', io so' scemo. Io pigliaie na passione p' 'a sora[61]. E mme 'ndebbulette[62] cu 'o cerviello! (*Pausa*).

FIORETTI (*al signore*) – Signo', dove dovete andare?

IL SIGNORE – Al Corso Vittorio Emanuele.

LA SIGNORINA (*premurosa*) – Dobbiamo salire per l'Ospedale della Trinità.

FIORETTI (*preoccupato*) – Ma a quale parte del Corso è?

LA SIGNORINA – A «Cariati».

FIORETTI – ...E saliamo per «Salvator Rosa»...

IL SIGNORE (*con il tono di chi non ammette replica*) – ...Per l'Ospedale della Trinità.

50 *n'uocchio nun vedeva a n'ato*: un occhio non vedeva l'altro, non vedevo nulla.
51 *'a rimessa*: al deposito.
52 *a vvacante*: a vuoto.
53 *'e rretene*: le redini.
54 *'e chiste*: di questo, del genere.
55 *'e fierre viecchie*: di ferri vecchi.
56 *Mannammo*: mandiamo.
57 *sciaffe'*: chauffeur.
58 *'e pressa*: di fretta.
59 *faie 'o Pulicenella*: fai il Pulcinella, il pagliaccio.
60 *putite acala'*: potete abbassare.
61 *p' 'a sora*: per la sorella.
62 *mme 'ndebbulette*: mi indebolii.

'O SIE' PAPELE (*con ironia*) - ...P' 'a «Madonna 'a Grazia»... (*Come dire: la salita è ripida e tu fai lo gnorri!*).
FIORETTI - ...Per la «Torretta» nemmeno?
IL SIGNORE (*infastidito*) - Per l'Ospedale della Trinità!
'O SIE' PAPELE (*con voce alta, quasi dando a Fioretti dell'idiota...*) - P' 'a Rinascente! A ssagli' 'ncoppa[63]...
FIORETTI (*sbuffando*) - Eh, aggio capito... (*Al signore*) E... la salita è troppo forte, la macchina non ce la fa...
'O SIE' PAPELE (*sfottente*) - Signo', quelle le macchine so' buone solo per le discese...
LA SIGNORINA (*contrariata*) - E come si fa?
'O SIE' PAPELE - Signuri', se volete, vi accompagno io con la vettura.
LA SIGNORINA (*sorpresa*) - Al Corso?
'O SIE' PAPELE (*confermando*) - Sissignore.
AFFUNZINO - Saglienno p' 'o Spitale[64] 'a Trinità?
'O SIE' PAPELE (*afferma*) - Eh. Si 'e signurine nun vanno 'e pressa...
IL SIGNORE (*impaziente*) - ...facimmo 'a nuttata!
'O SIE' PAPELE (*rettificando*) - No, signuri' 'o scellenza[65], nuie abbascio[66] 'a «Madonna 'a Grazia», ca accummencia 'a sagliuta[67], io, 'o scellenza, scengo, e me metto a vutta'[68] nu poco addereto[69]... E quanno io, 'o scellenza, nun ce 'a faccio cchiú, vuie, 'o scellenza, scennite, io levo 'o cavallo 'a sotto e vuie, 'o scellenza, mme date na mana[70] a spingere 'a carruzzella...
AFFUNZINO - E 'o cavallo?
'O SIE' PAPELE (*mordace*) - 'O cavallo s' 'o porta 'a signurina!
LA SIGNORINA (*disgustata*) - Oh...!
IL SIGNORE - Che insolente!
LA SIGNORINA (*seccata*) - Beh? che si fa?
IL SIGNORE (*dandosi tono, a Fioretti*) - E allora?
FIORETTI (*mortificato*) - Signuri', nun ce 'a faccio... Sta 'nfuso 'n terra[71], se sciulia[72]...
LA SIGNORINA (*al signore, per tagliar corto*) - Beh, e allora andiamo per «Salvator Rosa». (*E va via, a sinistra. Il signore la segue*).
FIORETTI (*sberrettandosi*) - Pronto, signuri'. (*Guardando 'O sie' Papele, ironicamente*) Sie' Pape', io aggio affittato. E vuie...
'O SIE' PAPELE (*secco*) - Quanno affittavo io, manco[73] mammeta affittava ancora!
FIORETTI - Neh, gué?! (*Alza la mano su di lui, in tono scherzoso. Si ode la voce del cliente*).

63 *A ssagli' 'ncoppa*: andando verso sopra.
64 *Spitale*: ospedale.
65 *'o scellenza*: eccellenza.
66 *abbascio*: giù.
67 *ca accummencia 'a sagliuta*: dove incomincia la salita.
68 *a vutta'*: a spingere.
69 *addereto*: dietro.
70 *na mana*: una mano.
71 *Sta 'nfuso 'n terra*: è bagnato a terra.
72 *se sciulia*: si scivola.
73 *manco*: nemmeno.

La voce – E quando?...

Fioretti – Vengo. (*Va via rapidamente. Si ode il rumore della macchina, che si allontana. La musica, che veniva da lontano, si fa più distinta Musica*[II]).

'O sie' Papele (*tende l'orecchio alle note gaie*) – Eh, sona so'... 'A vita è fatta pe' chisti ccà... (*Allude ai clienti dell'albergo, poi, si elettrizza, si lascia trasportare dal ritmo e prende a danzare goffamente. I presenti battono le mani, accompagnandolo con affettuose parolette di motteggio*).

Affunzino – Eh! mettiteve 'ncopp' 'o triato[74]!

'O galluccio (*guardando 'O sie' Papele*) – Ma che bell'uommene!

Giorgio – Nun avarrieno[75] maie muri'!

'O sie' Papele (*accenna, con voce tremula, il motivetto della canzone*).

I vetturini (*ridono, fanno gazzarra*).

La guardia municipale (*compare a destra. È un uomo severo, autoritario. I vetturini, alla sua vista, si arrestano confusi, si allontanano. 'O sie' Papele non vede la guardia e continua a danzare. La guardia avanza verso di lui, e si fa notare. 'O sie' Papele, pronto, finge di grattarsi la gamba*).

La guardia municipale (*un po' seccato*) – Nun fanno buono, che ve ne cacciano?

'O sie' Papele – Io me sto grattanno (*E ripete il gesto*)..

La guardia municipale – Ma pecché tu quanno te gratte, abballe[76]?

'O sie' Papele – Chi sta abballanno? Aggio pigliato 'o terno[77]! (*Pausa*).

La guardia municipale – Vedite che dignità! Cu na divisa 'ncuollo!

'O sie' Papele – Eh! Sto vestuto[78] 'a generale!

La guardia municipale (*severissimo*) – Tu hê 'a sta' 'mpalato[79] vicino 'a carruzzella, a servi' 'o pubblico; e nun hê 'a fa' 'o Pulicinella!

'O sie' Papele (*si allontana, biascicando parole incomprensibili di protesta, e traendo dal taschino una lunga pipa, prende a caricarla. I vetturini ridono*).

Affunzino (*alla guardia municipale, sottovoce*) – Serge', 'ncujetatelo[80]. Datele corda.

La guardia municipale – A posto vostro! (*Guarda 'O sie' Papele, come per trovare un pretesto, per far valere su di lui il suo prestigio*).

Affunzino (*nel crocchio dei vetturini*) – ...Mo ce vaco a stuta'[81] 'e lampiune[82]. Accussí fa storia[83] cu 'a guardia.

'O masticiello – Va'... va'...

Affunzino (*esce a sinistra*).

La guardia municipale (*s'è avvicinato a 'O sie' Papele, che fa per accendere la pipa*) – Che staie facenno?

'O sie' Papele (*nasconde la pipa*) – Niente! (*Pausa*) Vuie ce l'avite cu mme!

74 *'o triato*: il teatro.
75 *nun avarrieno*: non dovrebbero.
76 *abballe*: balli.
77 *Aggio pigliato 'o terno*: ho preso il terno (al lotto).
78 *Sto vestuto*: sono vestito.
79 *hê 'a sta' 'mpalato*: devi restar ritto come un palo (Alt.).
80 *'ncujetatelo*: torturatelo scherzosamente (Alt.).
81 *a stuta'*: a spegnere.
82 *'e lampiune*: i lampioni, i fanali.
83 *fa storia*: litiga.

LA GUARDIA MUNICIPALE – Eh, l'aggio vista 'a pippa.
'O SIE' PAPELE (*timidamente, la mostra*) – Me l'aggio carrecata[84] pe' stanotte!
LA GUARDIA MUNICIPALE – Pe' stanotte, eh?
'O SIE' PAPELE – E allora me l'appicciavo[85] a cascetta, cu 'e signure 'a dinto[86]?
LA GUARDIA MUNICIPALE – E chi 'o ssape quanta vote[87] ll'avarraie[88] fatto, e t'è venuta sempe bona[89]. Ma, 'a primma vota ca te 'ncoccio[90], te faccio spari' chiú ampressa d' 'a circulazione!
'O SIE' PAPELE (*scattando*) – Jammo, m' 'o state chiammanno appriesso[91]... (*Pausa*).
'O MASTICIELLO (*forte*) – Ma le Autorità elimineranno 'e cucchiere per ordine di età.
GIORGIO – E se sape... (*E ride*).
'O MASTICIELLO – E allora levaveno[92] 'e ggiuvene e rummaneveno[93] 'e scavamiente[94]?
'O SIE' PAPELE (*offeso*) – Nun parla' 'e scavamiente. Io a chesta età tengo a na mugliera ch'è na santa femmena, e stu vicchiariello[95] se l'ha fatta abbasta'...
'O MASTICIELLO (*risentito, accostandosi di qualche passo*) – E che vvuo' dicere? Spiegate.
'O SIE' PAPELE (*mordace*) – E a tte muliereta co tutto ca sì giovane, t'ha miso ddoie penne 'n fronte e t'ha mannato a Muntevergine[96]! (*Vuol dire: ti ha fatto becco!*).
'O MASTICIELLO (*offeso, ai vetturini*) – Voi mi siete per testimoni...
LA GUARDIA MUNICIPALE – Basta! (*Entra Affunzino*).
AFFUNZINO (*con aria di finta meraviglia, richiamando l'attenzione generale*) – Neh, ma 'e chi è chella carruzzella, cu 'e fanale stutate?
LA GUARDIA MUNICIPALE (*si scuote, va in fondo, osserva*) – È vero. (*Ai vetturini*) Di chi è?
ANELLUCCIO – Quale? (*E guarda anche lui*).
LA GUARDIA MUNICIPALE – 'A quarta: chella cu 'e fanale stutate.
ANELLUCCIO – Nun è 'a mia. 'A mia, è 'a primma.
'O MASTICIELLO (*guardando*) – 'A mia, è 'a siconda.
GIORGIO – 'A mia, è 'a terza.
'O GALLUCCIO – 'A mia, è 'a quinta.
LA GUARDIA MUNICIPALE – Insomma si può sapere di chi è quella vettura con i fanali spenti? (*E guarda 'O sie' Papele*).
'O SIE' PAPELE (*pian piano va in fondo, sotto gli occhi della guardia, osserva:*

84 *carrecata*: caricata.
85 *l'appicciavo*: l'accendevo.
86 *'a dinto*: dentro (la carrozzella).
87 *vote*: volte.
88 *ll'avarraie*: l'avrai.
89 *t'è venuta sempe bona*: te la sei sempre cavata.
90 *te 'ncoccio*: ti sorprendo.
91 *m' 'o state chiammanno appriesso*: me lo state augurando.
92 *levaveno*: toglievano.
93 *rummaneveno*: lasciavano.
94 *'e scavamiente*: gli scavi. Per dire: i vecchi.
95 *vicchiariello*: vecchietto.
96 *t'ha mannato a Muntevergine*: ti ha mandato al Santuario di Montevergine.

il fanale spento è quello della sua vettura! Egli, però, sorride all'agente, come per rabbonirlo) – È 'a mia.

LA GUARDIA MUNICIPALE (*irritato*) – Ah? E damme 'a libbretta[97] 'e circolazione...

'O SIE' PAPELE (*impressionato*) – E pecché?

LA GUARDIA MUNICIPALE – Pecché staie in contravvenzione.

'O SIE' PAPELE – Ma chille 'e fanale steveno appicciate; se sarranno stutate mo. (*Si volge ai vetturini, perché confermino*) È overo ca steveno appicciate? (*I vetturini si piegano nelle spalle invece di dare una risposta*).

AFFUNZINO (*con ostentata ipocrisia*) – Serge', quanno ll'aggio visto io, steveno stutate.

'O SIE' PAPELE (*alza la mano, come per colpirlo*) – Mannaggia!

LA GUARDIA MUNICIPALE – Gué! Nun mme fa' perdere tiempo, si no te porto 'ncopp' 'a Sezione[98].

'O SIE' PAPELE – Aspettate «Sezione» ...Io sto fermato. Vuie site nu bello signore. (*E gli carezza il mento*).

LA GUARDIA MUNICIPALE (*schivandosi*) – Ferma.

'O SIE' PAPELE – Mo trovo nu cerino, e l'appiccio. (*Chiede intorno*) Dateme nu cerino. (*Nessuno risponde*).

AFFUNZINO – Io non fumo.

GIORGIO – Io 'o tengo nu fiammifero, ma è senza zurfo[99]...

'O SIE' PAPELE (*a 'O masticiello*) – Tu manco ne tiene?

'O MASTICIELLO (*con un esagerato gesto negativo*) – Niente! (*Pausa*).

'O SIE' PAPELE (*è sinceramente indignato; non ne può più, prorompe*) – ...Chille fanno buono ca 'a classe d' 'e cucchiere 'a distruggono...

LA GUARDIA MUNICIPALE (*sollecitandolo*) – Su.

'O SIE' PAPELE – Vaco a truva' nu cerino, e l'appiccio... (*A passo sollecito e pieno di preoccupazione, esce a destra*).

LA GUARDIA MUNICIPALE (*lo segue con lo sguardo, non può far a meno di sorridere*) – Ma è spassuso[100] overo.

AFFUNZINO (*confidenziale*) – ...Io 'e vvote acalo 'a bandiera d' 'o tassametro, e dico ca stongo affittato, pe' nun me movere 'a vicino a isso. Me piace d' 'o senti'...

'O GALLUCCIO – Quanno sente po' ca vonno leva' 'e ccarruzzelle, addeventa nu pazzo. Specie mo ca sape ca 'o pruvvedimento è prossimo.

LA GUARDIA MUNICIPALE (*guardando a sinistra, esce*).

AFFUNZINO – Ce vulesse uno cu nu giornale ca purtasse 'o fatto ca è asciuto 'o decreto ca vonno leva' 'e ccarruzzelle. Tanto, 'O sie' Papele nun sape leggere. Ce starrie[101] 'a muri' d' 'e rresate. (*I vetturini approvano*) Eh, ma si 'o ffacimmo uno 'e nuie, chillo se ne addona[102]...

GIORGIO – Ce vulesse na persona estranea, ca fingesse 'e leggere proprio l'articolo d' 'o giurnale.

97 *'a libbretta*: il libretto.
98 *'ncopp' 'a Sezione*: al commissariato rionale di pubblica sicurezza.
99 *zurfo*: zolfo.
100 *spassuso*: divertente.
101 *Ce starrie*: ci sarebbe.
102 *se ne addona*: se ne accorge.

'O MASTICIELLO – E a chi chiammammo?

'O GALLUCCIO (*dopo un attimo di pausa*) – Trovato. Chiammammo a Don Basile, 'o portiere 'e ll'albergo. Chillo è na persona seria...

AFFUNZINO – Sí, bella idea.

'O GALLUCCIO (*avvicinandosi all'albergo, chiama*) – 'On Basi'... 'On Basi'... (*Entra Don Basile, il «concierge»: distinto, sornione, in divisa*).

ANELLUCCIO (*portando la mano al berretto*) – Don Basilico!

DON BASILE – Eh, Don prezzemolo... Basile.

AFFUNZINO (*avvicinandosi*) – Don Basi', ccà ce avimm'a fa' nu cuofeno 'e resate cu 'O sie' Papele.

DON BASILE (*sorpreso, sorridendo*) – Ah?

AFFUNZINO – Ha accumminciato n'ata vota a sfrennesia'[103] p' 'o fatto che hann'a leva' 'e ccarruzzelle. Chillo mo è gghiuto a cerca' nu cerino p'appiccia' 'e fanale. Mo ca 'o vedite 'e veni, currite cu nu giurnale 'mmano; e dicite ch'è asciuto l'ordine ca 'e ccarruzzelle hann'a spari' d' 'a circolazione.

'O GALLUCCIO – Vuie putite dicere tutto chello ca vulite...

GIORGIO – Magare, facite finta 'e leggere proprio 'o decreto.

'O MASTICIELLO – Tanto, chillo nun sape leggere.

AFFUNZINO – Ma l'avit'a fa' sul serio, sinò chillo capisce.

DON BASILE – Nun sape leggere? E facite fa' a mme. (*Sorridendo esce. I vetturini già assaporano lo scherzo*).

ANELLUCCIO (*sinceramente preoccupato, alludendo a 'O sie' Papele*) – Ma lassate 'o sta'. Vuie 'o facite veni' n'insulto[104]!

AFFUNZINO – Eh, adderittura? (*Rientra, da sinistra, la guardia municipale. Va a destra e parla all'invisibile sie' Papele*).

LA GUARDIA MUNICIPALE – Presto! Presto! Su!

GIORGIO – Gué, gué, sta venenno[105] pure 'a guardia...

AFFUNZINO – 'O bello ca 'nnanze 'a guardia 'O sie' Papele nun pò manco sfuca'[106]...

'O GALLUCCIO – Avimm'a vede' che faccia fa.

LA GUARDIA MUNICIPALE (*esortando ancora il vetturino*) – Jammo bello[107]...

'O SIE' PAPELE (*premuroso, saltellante, ricompare con un cerino acceso, e fa per attraversare la scena*) – Subbeto[108] faccio.

'O MASTICIELLO (*spegne il cerino*).

'O SIE' PAPELE (*si volta di scatto, seccato*) – Embè nun va a ferni' ca io 'a vicchiaia vaco 'n galera[109]? (*Accende un secondo cerino*).

AFFUNZINO (*fingendo di fare uno starnuto, glielo smorza*).

'O SIE' PAPELE (*esasperato, vuole inveire*).

LA GUARDIA MUNICIPALE (*lo trattiene*).

103 *sfrennesia'*: farneticare, vaneggiare.
104 *'o facite veni' n'insulto*: gli fate venire un colpo.
105 *sta venenno*: sta venendo.
106 *sfuca'*: sfogare.
107 *Jammo bello*: andiamo su.
108 *Subbeto*: subito.
109 *vaco 'n galera*: vado in prigione.

'O SIE' PAPELE (*si domina; e all'autista che ride sotto i baffi*) - ...Facette buono ca 'a lassaie[110] a mammeta! (*I vetturini ridono*).

LA GUARDIA MUNICIPALE - Jammo!

'O SIE' PAPELE - Subbeto. (*Ed esce*).

DON BASILE (*riappare dall'albergo, con un giornale spiegato fra le mani*) - Ecco il giornale...

I VETTURINI (*alla vista di Don Basile si elettrizzano, fingendo di essere incuriositi da una grossa, imminente notizia*) - Ched è, neh? Ched è? Ch'è stato, Don Basi'?

AFFUNZINO (*sottovoce, al «concierge»*) - Accumminciate a leggere. Nuie tutte quante attuorno[111]. Comme si stessemo a senti'. Quando vedite ...'O sie' Papele ca s'accosta, allora dicite 'o fatto d' 'a soppressione d' 'e ccarruzzelle.

'O MASTICIELLO - Zitto, 'o vì lloco[112] 'o vì lloco... (*I vetturini si stringono intorno a Don Basile, divertiti e chiassosi*).

AFFUNZINO - E zitto nun facite accapi'...

DON BASILE (*sottovoce*) - Io incomincio a preparare...

'O SIE' PAPELE (*rientra soddisfatto. Si avvicina alla guardia municipale e, mettendo la mano al berretto, gli mostra il fanale acceso. L'agente non gli dà retta*).

DON BASILE (*con voce volutamente alta*) - Neh, non sapete niente? «Un nuovo decreto...».

AFFUNZINO - Sie' Pape'...

'O SIE' PAPELE (*si va avvicinando, sorpreso e curioso; ascolta*) - Che si dice?

DON BASILE - «Un nuovo decreto». (*Pausa*).

'O SIE' PAPELE - Ce riguarda?

AFFUNZINO - Comme, è na cosa ca riguarda 'e ccarruzzelle...

'O SIE' PAPELE - Ah? E leggete.

I VETTURINI (*sono attenti a sbirciare 'O sie' Papele*).

DON BASILE (*si sforza di leggere*).

'O MASTICIELLO (*accende un cerino*).

'O GALLUCCIO (*ne accende un altro*).

'O SIE' PAPELE (*ai due vetturini, ricordando il rifiuto di poco prima e masticando amaro*) - Ma site carogne, tutte e dduie?

AFFUNZINO (*accendendo un terzo cerino, con l'aria di voler rimproverare anche lui quei due*) - Ma site carogne...

'O SIE' PAPELE - ...tutte e tre?! (*E coinvolge nel biasimo anche Affunzino, che ride*).

GIORGIO (*a Don Basile*) - Liggite[113].

DON BASILE (*fa finta di leggere*) - «Un nuovo decreto...».

I VETTURINI (*guardano 'O sie' Papele*).

DON BASILE - «Un nuovo decreto...».

'O SIE' PAPELE - Aggio capito.

DON BASILE - «Un nuovo decreto stabilisce che, a partire da domani 27 settembre deve essere sospeso il servizio delle vetture da nolo».

110 *'a lassaie*: la lasciai.
111 *attuorno*: intorno.
112 *'o vì lloco*: eccolo.
113 *Liggite*: leggete.

ANELLUCCIO – Ah! ma allora chesto nun ce riguarda. 'O decreto parla di vetture da Nola. Noi siamo vetture da Napoli.

DON BASILE – 'E ccarruzzelle 'affitto... che hê capito?

'O SIE' PAPELE (*sbarrando gli occhi, guarda i vetturini, che hanno finte facce meste*) – 'A dimane nun avimm'a asci' cchiú? (*Pausa*) È dicreto?

DON BASILE (*solenne*) – Decreto.

LA GUARDIA MUNICIPALE (*si accosta al gruppo dei vetturini*).

'O SIE' PAPELE (*vorrebbe lanciare qualche invettiva*) – Uh m'all'anema d' 'o... (*Si volta, vede la guardia, e fa una risata forzata*) ...ma guardate che bellu decreto!

GIORGIO – Fance sentere[114].

DON BASILE (*continuando a far finta di leggere*) – «I vetturini giovani, a loro richiesta, potranno frequentare la scuola automobilistica municipale, per poi essere assunti come conducenti di automobili pubbliche».

'O SIE' PAPELE (*interessandosi sempre più*) – 'E ggiuvene? E vedite 'e viecchie che fine fanno.

DON BASILE – «I vecchi cocchieri andranno all'ospizio di San Gennaro dei Poveri».

'O SIE' PAPELE – Uh, m'all'anema d' 'o... (*Si volta, vede la guardia, lo saluta, lo squadra e, sorridendo forzatamente, biascica*) M'all'anema d' 'o dicreto!

I VETTURINI (*ridono*).

'O SIE' PAPELE (*a Don Basile*) – Ma vuie overo dicite?

DON BASILE (*gli accosta sottocchi il giornale, ed indicandogli un titolo a caratteri evidenti*) – 'O vvedite? Liggite vuie stesso.

'O SIE' PAPELE (*osserva sul giornale il «pezzo», che gli viene indicato*).

AFFUNZINO – Vedete, dice accussí?

'O MASTICIELLO (*accendendo un cerino, ed avvicinandolo al punto indicato sul giornale*) – Sta scritto così?

'O SIE' PAPELE (*per non mostrare la propria ignoranza, con sgomento*) – Perfettamente. (*Pausa*).

DON BASILE (*considerando*) – E pecché, po'...?

'O SIE' PAPELE (*vorrebbe sfogare tutta la sua rabbia*) – E pecché? Pecché... (*E fissa la guardia*).

DON BASILE (*insiste, scambiandosi occhiate con i vetturini, che gli fanno comprendere di continuare lo scherzo*) – Parlate.

'O SIE' PAPELE (*verso la guardia, gli fa un altro sorriso, che è una smorfia di bile contenuta*) – E che aggi'a dicere? È dicreto!

DON BASILE (*insinuante*) – Ma che ne dicite 'e stu dicreto...

'O SIE' PAPELE – Giesù! e se po' discutere nu dicreto? Quanno ò dicreto è dicreto...!

DON BASILE – Ma la vostra opinione al riguardo...».

'O SIE' PAPELE (*chinandosi nelle spalle, ed inghiottendo amaro*) – È dicreto. (*Pausa*).

LA GUARDIA MUNICIPALE – Certo, è un provvedimento salutare!

'O SIE' PAPELE (*guarda con rabbia repressa la guardia, e si sberretta*).

LA GUARDIA MUNICIPALE – ...Salutare...

114 *Fance sentere*: facci sentire.

'O SIE' PAPELE (*sberrettandosi, seccato*) – 'O sto salutanno... Mo lle faccio pure na ballata! (*Si dimena sarcasticamente, irritato*).

LA GUARDIA MUNICIPALE – Gué!! (*Lo redarguisce*) A chi?

'O SIE' PAPELE – 'O decreto! (*Pausa*) Tu vide 'o Padreterno! 'A vicchiaia jevo a ferni'[115] a San Gennaro d' 'e Povere[116]! (*Pausa*) Io po', dico, stu San Gennaro d' 'e Povere pure è dicreto? Uno nun pò gghi' a n'atu 'Spizio[117]...? Hanno fatto nu furfe'[118] cu tutte 'e cucchiere?

AFFUNZINO (*sfottente*) – No, Sie' Pape', 'e viecchie ca vanno a San Gennaro d' 'e Povere so' chille inservibile... chille ca nun vanno niente[119]...

'O SIE' PAPELE (*avventandosi, trattenuto da Anelluccio*) – Nuie?!

LA GUARDIA MUNICIPALE (*si avvicina, autoritario e minaccioso*).

'O SIE' PAPELE (*si frena: è nervosissimo*) – Ma vuie nun avit'a passia'? E passiate...! Jate, faciteme sfuca' nu poco! Si no, cu 'a suggeziona vosta, mme facite crepa' 'n cuorpo: va a ferni' ca nun pozzo sfuca' e mme resta na palla 'e veleno 'ncopp' 'o stommaco! (*Con un grosso sospiro*) Ah!

LA GUARDIA MUNICIPALE (*ostenta una grande pazienza, e ripiglia a passeggiare. Pausa*).

'O SIE' PAPELE (a *Don Basile*) – ...E ...'a quando dice 'o giurnale? 'a dimane?

DON BASILE – Sissignore.

'O SIE' PAPELE (*cava la pipa di tasca*) – E fumammece 'a coppa[120]! (*Si accinge ad accenderla*).

LA GUARDIA MUNICIPALE (*si avvicina, severo*) – Gué?!

'O SIE' PAPELE – Che vulite?

LA GUARDIA MUNICIPALE – Non lo sai che non è permesso 'e fuma' 'a pippa?

'O SIE' PAPELE – Pecché è asciuto 'o dicreto? (*E si sberretta, esageratamente*).

LA GUARDIA MUNICIPALE – No. Ma tu sei cocchiere.

'O SIE' PAPELE – Chi? Na vota ero cocchiere. Mo so' nu libbero cittadino, pecché è passato mezzanotte. E mme pozzo fa' quanta fumate 'e pippa me fido 'e fa'!

LA GUARDIA MUNICIPALE (*spazientito*) – Embè, mo overo 'o manno a «San Giacomo»[121]. (*E si allontana di qualche passo, restando a perlustrare sul fondo. Pausa*).

'O SIE' PAPELE (*a Don Basile*) – M' 'o vulite da' stu giurnale?

DON BASILE – Pigliatavillo. (*Glielo dà*).

'O SIE' PAPELE (*perplesso*) – Addo' 'o pporta 'o fatto d' 'a sparizione d' 'e ccarruzzelle?

DON BASILE (*indicandogli un punto sul giornale*) – Ccà.

'O SIE' PAPELE (*fa a quel punto un buco, passandovi dentro la pipa*).

ANELLUCCIO (*che ha osservato*) – Eh, ce ha mise 'o signale. (*Dall'interno si odono alcune voci*).

LE VOCI – Cocchiere! Cocchiere!

115 *jevo a ferni'*: andavo a finire.
116 *a San Gennaro d' 'e Povere*: all'ospizio per vecchi.
117 *gghi' a n'atu 'Spizio*: andare in un altro ospizio.
118 *furfe'*: forfait (senza discutere troppo).
119 *nun vanno niente*: non valgono niente.
120 *'a coppa*: su.
121 *«San Giacomo»*: all'ospedale di San Giacomo (degli Spagnoli).

La guardia municipale (*ai vetturini*) – Gué, jate llà... (*Ed esce*).
'O masticiello (*accorrendo*) – Signo', pronto.
Le voci – Due, due... No, tre...
I vetturini (*escono a sinistra*).
Affunzino – Gué, è fernuto ll'«Eldorado». (*Poi, parlando ad un invisibile cliente*) Signo', saglite, pronto. (*A 'O sie' Papele*) Sie' Pape', nun ve pigliate collera. A San Gennaro 'e Povere se sta buono. (*Ed esce, ridendo*).
'O sie' Papele – E io llà t'aspetto. (*Guarda verso il posteggio; trasale*) Ah, se so' stutate n'ata vota 'e fanale...
Anelluccio (*ch'era il solo rimasto*) – Ah?
'O sie' Papele – Mo nun mme pozzo manco ritirà cchiú, sinò 'a guardia mme fa 'a contravvenzione. Llà ce manca ll'uoglio. (*È profondamente rammaricato. Pausa*).
Anelluccio – Io a tengo 'a buttigliella[122].
'O sie' Papele (*si rinfranca*) – Ah?
Anelluccio – Ma è vvacante.
'O sie' Papele – E che 'a tiene a ffa'?
Anelluccio – E mo comme faie?
'O sie' Papele (*con un sospiro*) – Aspetto ca se fa juorno, e po' mme retiro.
Una voce – Chi è primmo cca'?
Anelluccio – Chesta, signuri'. (*S'avvia a prendere servizio. Gli dispiace, però, di lasciare solo il compagno*) Sie' Pape', statte buono. Ce vedimmo llà...
'O sie' Papele – A San Gennaro 'e Povere. (*Ride*) Porta pure a muglíereta.

Musica[III]

Anelluccio (*fa un gesto di saluto con la mano ed esce*).
Il signore (*ritorna fischiettando e fa per entrare nell'albergo*).
'O sie' Papele (*fermandolo col gesto della mano*) – Signuri', scusate...
Il signore – Gué, cocchie', tu staie ancora ccà? Io ho già accompagnato la signorina, al Corso... ma con la macchina, mezzi moderni...
'O sie' Papele (*preoccupato, non badandogli*) – Signuri', scusate: comme se legge ccà? (*E gli mostra il giornale, nel punto in cui è il buco*).
Il signore (*prende il giornale e legge*) – Emorroidi. (*Sorpreso, guarda 'O sie' Papele, che non si rende conto*).
'O sie' Papele (*indicando verso il buco*) – No signuri', cchiú ccà.
Il signore (*cerca con lo sguardo, legge*) – «Avete l'eczema? Usate l'unguento Forster». (*E guarda ancora lo scritto, assieme a 'O sie' Papele senza capire*).
'O sie' Papele – Signuri' cchiú ccà...
Il signore (*come prima un po' seccato*) – «Odol, dentifricio!». (*A 'O sie' Papele*) Ma insomma, cosa ti devo leggere? Spiegati.
'O sie' Papele – Signuri' scusate, ma avite visto vicino a 'o pertuso[123]?
Il signore (*non capisce*) – Quale pertuso?

[122] *buttigliella*: bottiglietta.
[123] *pertuso*: buco.

'O SIE' PAPELE – Ccà... (*Vi passa dentro la cannuccia della pipa*) 'O vedite? Ccà ce ha dda sta 'o decreto d' 'a soppressione d' 'e ccarruzzelle...

IL SIGNORE – Ma no... (*indicando il giornale*) questa è tutta una pagina di reclame.

'O SIE' PAPELE – Scusate tanto.

IL SIGNORE – Prego. (*Ed entra nell'albergo*).

'O SIE' PAPELE (*guarda nuovamente il giornale, poi, chiama Don Basile con forza*) – 'On Basi'?

DON BASILE (*uscendo dall'albergo*) – Che c'è? (*Si accosta a 'O sie' Papele*).

'O SIE' PAPELE – Don Basi', scusate, (*mostrando il giornale*) addo' 'o ddice 'o fatto d' 'e cucchiere?

DON BASILE – T'aggio fatto 'o segno. Vicino 'o pertuso.

'O SIE' PAPELE – ...E vicino a 'o pertuso ce stanno sultanto 'e mmalatie...

DON BASILE – E com'è possibile? (*Osserva il giornale, non sa che dire, volta la pagina*) – ...'O vì ccà. Tu avive avutato[124] 'a pagina, stive guardanno areto 'o pertuso. Hê 'a vede' 'a 'nnanze[125]. (*'O sie' Papele è interdetto. L'altro è costretto a mentire ancora; gli mostra un nuovo ipotetico articolo, fingendo di leggere una frase, «quella» frase*) «...i vecchi cocchieri andranno a San Gennaro dei Poveri...». (*'O sie' Papele riprende il giornale; Don Basile esce, ridendo sotto i baffi. Si ode il rumore di una carrozza che si avvicina*).

Spezza la musica

UNA VOCE – Ih! (*La carrozzella si ferma. Pausa. Entra Biase, un altro vetturino alquanto malandato e sbilenco*).

BIASE – Bonasera, Sie' Pape'! (*Vede il giornale, chiede ironicamente*) ...'E ppatane[126] a quanto vanno?

'O SIE' PAPELE (*serio*) – Nun so' ppatane... So' nnuce[127] pe' tutta 'a crasse[128]!

BIASE – Ch'è stato?

'O SIE' PAPELE – Niente. Vide che t'hê 'a mettere a ffa'...

BIASE – Ma pecché?

'O SIE' PAPELE – Saie leggere?

BIASE – Eh...

'O SIE' PAPELE – E liegge. (*Gli passa il giornale*).

BIASE – Addo'? (*spiega il foglio*).

'O SIE' PAPELE – Lloco. Vicino 'o pertuso.

BIASE (*comincia a leggere; si va turbando ma man mano; guarda 'O sie' Papele*) – Eh! Eh!

'O SIE' PAPELE – Gué, hê capito?

BIASE (*sbarra gli occhi*) – ...E comme nun aggio capito? (*Freme, inveisce*) ...Chella piezza 'e carogna!!

'O SIE' PAPELE (*sorpreso*) – Chi?

BIASE – Comme chi?!? Muglierema!!!

'O SIE' PAPELE (*sbalordito*) – Che ha fatto?

BIASE (*esasperato*) – Ma comme mme dice pure: Che ha fatto? Mme daie a

[124] *avutato*: girato.
[125] *'a 'nnanze*: davanti.
[126] *ppatane*: patate.
[127] *nnuce*: noci.
[128] *crasse*: categoria.

lleggere 'a nutizia e me sfruculie pure? (*Investendolo*) E so' ccose 'e pazzie, cheste? So' ccose 'e passa' guaie!!!

'O SIE' PAPELE (*cadendo dalle nuvole*) - Ma che c'entra muglierета?

BIASE - Comme, che c'entra? Chella sta 'ncopp' 'a sezione, arrestata per oltraggio al pudore! 'O vì?! (*Legge*) «Assunta Fogliano, maritata Petrella, domiciliata al Vico Lepre ai Ventaglieri 78...».

'O SIE' PAPELE (*cadendo dalle nuvole*) - Ma hê visto vicino 'o purtuso?

BIASE (*credendo che il vecchio voglia fare lo gnorri*) - Embè mo mm' 'a piglio cu tte! (*Freme*) Vedite lloco!! Se fa 'ncuccia'[129] cu nu scupatore dint' 'a Villa Cumunale 'e ttre d' 'o juorno...

'O SIE' PAPELE (*ha capito*) - Ma chêsto dice lloco?

BIASE - Ma comme? tu mm'hê data 'a leggere 'a nutizia, e mm' 'o dimanne[130] pure?

'O SIE' PAPELE (*ora finalmente si è reso conto dell'equivoco*) - No... lloco ce avev'a sta' 'o fatto ca vonno leva' 'e ccarruzzelle... Dice ca era asciuto nu dicreto...

BIASE - E invece ce sta 'o fatto 'e muglierema! (*È fuori di sé*) Uh, ma io 'a taglio 'a capa! (*Pausa*) Vedite, cu nu scupatore... Io sto ghittato[131] notte e gghiurno 'mmiez'a na via, p' 'a fa' strafuca'[132] a chella... Ma io 'o passo nu guaio, 'o passo! quanno è certa 'a morta!!! (*Ed esce, imprecando. Si ode la sua voce incitare rabbiosamente il cavallo*). Ah!

'O SIE' PAPELE (*stupefatto, dopo una pausa*) - Gué, ma stu pertuso, è cumprimettente overo!

FIORETTI (*ritorna seccato, affaticato, asciugandosi il sudore*) - Io sto ccà... (*Vedendo il giornale nelle mani de 'O sie' Papele*) ched è 'O Curriere 'e Napule... (*Vuol prenderlo*).

'O SIE' PAPELE (*di scatto, glielo impedisce*) - Miette ccà! Aviss'a truva' 'o fatto ca mammeta se n'è fujuta cu ppateto[133]?

FIORETTI (*sorpreso*) - Pecché, ch'è stato?

'O SIE' PAPELE - E comme... Io mo p' 'o da' nu mumento 'mmano a Biase, pe' lle fa' leggere 'o fatto d' 'e ccarruzzelle... chillo ha truvato ca hanno 'ncucciato 'a mugliera cu nu scupatore dint' 'a Villa Comunale a 'e ttre d' 'o juorno; e l'hanno arrestata per oltraggio al putore!

FIORETTI - Overo? E ched è 'o fatto d' 'e ccarruzzelle?

'O SIE' PAPELE - Eh! ca è asciuto 'o dicreto ca 'a dimane nun avimm'a asci' cchiú.

FIORETTI (*ridendo*) - Chille t'hanno sfruculiato! Mme l'ha ditto Affunzino. Ce simmo 'ncuntrate 'mmiezo Palazzo.

'O SIE' PAPELE (*resta male*) - Nun 'a vulite ferni'? (*E straccia il giornale*).

FIORETTI - Me dispiace p' 'o povero Biase.

'O SIE' PAPELE - No: chillo c'è abituato a leggere 'e ccorne soie pe' copp' 'e ggiurnale!

FIORETTI - Ah, neh? (*Si toglie la giacca*).

129 *'ncuccia'*: trovare, sorprendere.
130 *mm' 'o dimanne*: me lo domandi.
131 *ghittato*: buttato.
132 *p' 'a fa' strafuca'*: per farla mangiare più del necessario.
133 *se n'è fujuta cu ppateto*: è fuggita con tuo padre.

'O SIE' PAPELE – Ched è neh, siente cavero[134]?

FIORETTI – No, tengo na rota 'n terra. 'A voglio gunfia'.

AFFUNZINO (*ritornando, contento*) – Eccomi di ritorno. (*Vede Fioretti*) Gué? (*Sberrettandosi a 'O sie' Papele*) Sie' Papele...

'O SIE' PAPELE – Tu staie n'ata vota ccà?

AFFUNZINO – Dinto a manco nu quarto d'ora aggio fatto quatto viagge... Aggio fuso na brunzina... (*Batte con i polpastrelli su la tasca dei pantaloni, per far sentire il suono degli spiccioli*) ma...

'O SIE' PAPELE – Comme sì cchiacchiarone! (*E gli tira una grossa boccata di fumo sul volto*).

AFFUNZINO (*ritraendosi*) – Gué?

'O SIE' PAPELE – Io quanno sto cu 'a pippa 'mmocca, mme sento nu figlio 'e famiglia.

MARIA (*figlia d' 'O sie' Papele, accorrendo, dalla sinistra, con un bambino in braccio, avvolto in uno scialle*) – Papà...

'O SIE' PAPELE (*ha un sussulto, stringe la figlia, e con voce di rimprovero affettuoso*) – Gué Mari', ch'è stato?

MARIA – Niente! Nun ve spaventate! (*Porgendogli una bottiglina*) V'aggio purtato ll'uoglio p' 'e lampiune! (*Pausa*).

'O SIE' PAPELE – E comme... 'E ddoie d' 'a notte... Cu st'anema 'e Ddio... (*E guarda il bambino teneramente*).

MARIA – E io v'aspettavo. Aggio visto 'e fa' tarde e stevo cu 'o penziero. So' scesa 'mmiezo 'a Carità[135] p' ave' nutizie; e aggio truvato a Anelluccio ca m'ha ditto: «Chillo 'O sie' Papele sta a Santa Lucia e nun se pò movere pecché tene 'e lampiune stutate. È fernuto ll'uoglio, e aspetta ca se fa juorno pe' se ritira', sinò lle fanno 'a contravvenzione». E io ve facevo sta' na nuttata sana[136] 'mmiezo 'a via? Ch'ireve fatto[137], nu giuvenuttiello?

'O SIE' PAPELE (*commosso, l'abbraccia, poi, osservando ancora il bambino*) – E cummuoglielo[138] buono, nun 'o fa' piglia' friddo.

AFFUNZINO (*furtivamente, chiama la guardia*).

LA GUARDIA MUNICIPALE (*interviene*) – Neh, gué? Te sì scurdato ca staie 'mmiezo 'a via? Mo overo te porto 'ncopp' 'a Quistura!

'O SIE' PAPELE – Aspettate «Quistura»! Quella mi è figlia!

LA GUARDIA MUNICIPALE (*ad Affunzino*) – Vuie che m'avite ditto?

AFFUNZINO – E io sapevo chesto...?

'O SIE' PAPELE (*ai due autisti*) – Avete capito? 'E ffiglie 'e ll'uommene antiche! 'E ddoie d' 'a notte, cu na criatura a pietto[139] 'a copp' 'o vico Canalone a Santa Lucia, pe' mme purta' ll'uoglio p' 'e lampiune. (*Alla figlia, con uno slancio di tenerezza*) Puozze[140] campa' nu milione d'anne! (*Agli autisti*) Seh, aspettate ca 'e femmene muderne voste... mo v' 'e pportano 'e llatte 'e benzina dinto 'e mantesine[141]! (*Alla figlia*) Jammuncenne, bella 'e papà.

134 *cavero*: caldo.
135 *'mmiezo 'a Carità*: in piazza Carità.
136 *sana*: intera.
137 *Ch'ireve fatto...?*: eri (tu) forse...?
138 *cummuoglielo*: coprilo.
139 *na criatura a pietto*: il figlio che allatta.
140 *Puozze*: possa.
141 *dinto 'e mantesine*: nei grembiuli.

Cummuoglie 'o guaglione, nun 'o fa' piglia' friddo... (*Agli autisti e alla guardia, teneramente, quasi a volersi giustificare*) Io songo 'o nonno... Io songo 'o nonno... Io songo 'o nonno... (*E va ad accendere il fanale*).

Musica[IV]

Don Basile (*entra trafelato, preoccupato*) - Neh, presto: un'automobile, ai Pellegrini...

Fioretti - Nu ferito?

Don Basile - Giuvanne, 'o facchino 'e ll'albergo. È caduto p' 'e ggrade[142] e perde sangue p' 'a fronte... (*Alla guardia municipale*) Chi è primmo? (*Cioè, alludendo agli autisti: chi è di turno?*).

Fioretti - Io. Ma avit' 'aspetta' nu poco. Tengo na rota 'n terra.

Don Basile (*ad Affunzino*) - E viene tu!

Affunzino - E a me s'è fusa na brunzina...

Don Basile - E allora stu puveriello ha dda muri'?

Maria (*chiama*) - Papà, papà...

'O sie' Papele (*accorre, fa per prendere il bambino dalle braccia di Maria*) - Dammillo a mme...

Maria (*schivandosi, indica Don Basile*) - Vedite llà...

'O sie' Papele - Ched è, neh?

Don Basile - Giuvanne, 'o facchino, è caduto p' 'e scale e s'è ferito.

'O sie' Papele (*volgendosi a Fioretti e Affunzino*) - Embè, a chi aspettate ca nun 'o purtate 'e Pellegrine?

Fioretti - Io tengo na gomma 'n terra.

Affunzino - A me s'è fusa 'na brunzina.

La guardia municipale (*a 'O sie' Papele, sollecita*) - Beh, e vance tu, cu 'a carruzzella..

'O sie' Papele - Sto sfornito di pneumatici.

La guardia municipale - Nun pazzia'[143], ca chillo è nu caso urgente.

'O sie' Papele - E p' 'o caso urgente 'o cavallo è ancora buono, e 'o cucchiere presta servizio? (*A Fioretti e Affunzino*) Vuie quanto tenite! «Trenta cavalle, cinquanta cavalle?» Vuie rappresentate tre ciucci compreso 'e conducenti! (*I due fingono di offendersi*) 'E mmacchine se fermano! So' ll'uommene ca camminano...

Don Basile (*preoccupato per il ferito*) - Presto...

'O sie' Papele - Subbeto! (*Alla figlia*) Aspettame 'o llargo 'a Carità. (*Ai due autisti, con comico disprezzo, avviandosi, in fretta, nell'albergo*) Addo' jate, pappavalle[144]?! (*Gli autisti ridono. E, questa volta, anche la guardia ride, commossa*).

FINE DELLA COMMEDIA

142 *p' 'e ggrade*: per le scale.
143 *Nun pazzia'*: non scherzare.
144 *pappavalle*: pappagalli.

'A morte 'e Carnevale
La morte di Carnevale

Di *Morte di Carnevale* esistono, presso l'Archivio Viviani, due copioni: il primo ($AV_{31}a$) è un dattiloscritto di trentaquattro pagine numerate, datato (ottobre 1928) e firmato sul frontespizio, alla fine del primo e del terzo atto. Nel copione è stato inserito successivamente il testo della canzone *Tanno e mo*, anch'esso firmato e datato; si legge accanto alla firma: «cantata, Firenze, ottobre 1927, scritta a Sorrento il 20 agosto 1927». $AV_{31}a$ è un copione in discreto stato di conservazione, ha parecchie correzioni manoscritte, sul frontespizio compaiono numerosi visti per la rappresentazione. Il titolo è *'A Morte 'e Carnevale commedia d'ambiente in tre atti*. I personaggi, indicati come *Le persone della Commedia*, corrispondono a quelli dell'edizione a stampa, anche se con qualche variante nell'indicazione dei ruoli.

$AV_{31}b$ è un dattiloscritto di quaranta pagine, leggibile, in ottimo stato di conservazione, non è né firmato, né datato; sul frontespizio, dopo il titolo, compare la data della prima rappresentazione in Italia (Firenze, novembre 1928) e l'indicazione *copia volgarizzata*.

Esiste, inoltre, un altro copione (BU_{31}) che è un dattiloscritto, con pochissime correzioni, non è firmato; dopo il titolo *'A Morte 'e Carnevale, commedia d'ambiente in tre atti del Gr. Uff. Raffaele Viviani*, compare la data: «prima rappresentazione in Italia, Firenze, novembre 1928». Il copione è di cinquantadue pagine, a cui si deve aggiungere la pagina in cui è trascritto il testo de *'O mare 'e Margellina*.

Per la presente edizione ho adottato la *Il.* '57 (II, pp. 215-268), con i seguenti interventi: a p. 227 *Preludio*[1]; arnesi al posto di *esemplari*; *peculiarità* al posto di *proprietà* (*Il.* '57, p. 217); a p. 242 *alzarsi* al posto di *rizzarsi* e *al-*

zandosi al posto di *rizzandosi* (*Il.* '57, 228); a p. 245 *Musica*[II] (*Il.* '57, p. 230); a p. 248 *Musica*[III]; a p. 249, *Spezza la musica* e *Musica*[IV] (*Il.* '57, p. 233). A p. 250 *conducono* al posto di *menano* e *Musica*[V] (*Il.* '57, p. 235), a p. 255 *si alza* al posto di *risorte* (*Il.* '57, p. 238); a p. 265 *Musica*[VI] (*Il.* '57, p. 246); a p. 267 *accentua* al posto di *marca* (*Il.* '57, p. 248); a p. 271 *Musica*[VII] (*Il.* '57, p. 252); a p. 272 *Preludio*[VIII] (*Il.* '57, p. 253); a p. 284 *uscendo di nuovo* al posto di *risortendo* (*Il.* '57, p. 262); a p. 285 *Musica*[IX] (*Il.* '57, p. 263); a p. 288 *Musica*[X] (*Il.* '57, p. 266). Nell'Appendice *Musica*[V] e *Musica*[IX].

Elenco, inoltre, alcune delle più significative varianti di $AV_{31}a$ su *Il.* '57: p. 217 *zuccaro/zucchero*; p. 218 [manca]/ *'e solde mieie; ca me desse* / [manca]; *'o pieggio/ 'o garante*; p. 219 [manca]/ *Mariuolo*!; [manca]/ *pure s'ha dda jetta*'; p. 221 *vaco 'nzuocolo, nun faccio niente d' 'a matina 'a sera/ vaco 'nzuocolo d' 'a matina 'a sera; 'a morte nun 'a cride/ 'a morte nun ce cride*!; p. 224 [manca]/ *'mmiez' 'a Cuncordia; fin' 'a Pignasecca/ fino 'a strada Pignasecca; ca ve vaso 'a mano/ ca ve vaso*; p. 228 *ca essa ve fa sta' buono/ ca Essa v'ha dda fa' sta' buono*; p. 229 *Mo ha da veni' Furgioni e Bellomunno... po' stammo a posto*/ [manca]; p. 231 *Mo avvia a fa' 'o sciupone/ Mo accummencia a fa' 'o sciupone*; p. 233 *vuie state tantu bello/ vuie state na bellezza*; p. 235 *'e biancale/ 'e bengale*!; p. 236 *chillo quanno ha avuta muri'/ chillo quanno avev'a muri*'; p. 237 *isso po', ca nun faceva asci' 'o grasso 'a fora 'o pignato/ a Carnevale po', lle piaceva*; p. 239 *sente/sape; abbremmena'/ sbremmena*'; p. 241 *Chesto po', manco sta/ Chesto po' manco sta' 'a verità 'e Dio*!; [manca]/ *Io ve faccio pazza*!; p. 243 *troppo giovane/ troppo giovane e bella*; p. 245 *a piglia' n'atu tavuto/ a pruvvede' pe' n'atu tavuto*; p. 247 *'a cundotta pulita/ 'a cuscienza pulita*; p. 248 *e chillo nisciuno era/ e Carnevale nisciuno era*; p. 250 *io abito nel basso appresso/ io abito qui, al primo piano; se ne sta jenno/ se n'è gghiuto*; p. 252 *Statte cuieto cu 'e mmane/ Statte sodo cu 'e mmane*; [manca]/ *Uh stu piezz' 'e carogna*. A p. 253 *passiavo cu dovuta modestia davanti al gabinetto, e lo vedevo lì dentro seduto / Me scarfavo nu poco 'e cafè? e 'o vedevo cu 'a tazzulella 'mmano, ca s' 'o steva piglianno primm' 'e me*; p. 254 *fino a che truvate... /fino a che truvate casa*; p. 256 *'O lumino 'nnanz' 'a Madonna/ 'O lumino 'nnanze a Pascale; 'o disgraziato/'O povero giovane*; p. 257 [manca] */faie 'a ghirlanda*; p. 259 *na sicurezza 'e cchiú / na sicurezza maggiore...*; p. 265 *nu fatto che / nu fatto assaie curioso; l'avimmo susuto / l'avimmo aizato*.

Il copione originale, accettando le numerose correzioni manoscritte, corrisponde, dunque, all'edizione a stampa, eccetto qualche precisazione supplementare o qualche battuta particolare. In $AV_{31}a$ manca il testo di *'O mare 'e Margellina*, c'è il riferimento generico ad una canzone (p. 31).

Morte di Carnevale andò in scena per la prima volta a Firenze al Politeama Nazionale il 16 novembre 1928; in una lettera inedita del 14 novembre 1928, che appartiene all'epistolario di Viviani, inviato alla moglie Maria, ordinato e custodito ora dalla figlia Luciana, Viviani dice: «venerdì andrà "La Morte di Carnevale" e ti telegraferò l'esito!». Che fu ottimo! Grande successo di pubblico e di critica alla prima, ma anche nelle successive repliche; questa è tra le commedie più fortunate dell'autore. Si legge nella recensione apparsa

su «La Nazione» del 16 novembre 1928: «La commedia è impostata assai felicemente, nel primo atto, con la presentazione di caratteri la cui ben disegnata personalità consentirebbe contrasti psicologici interessanti; ma nel secondo atto l'azione s'arresta per dar luogo a una rassegna di tipi delineati, secondo un genere teatrale che il Viviani ha già trattato con ottimo esito, allo scopo di suscitare nello spettatore una reazione immediata, indipendente dalle esigenze di uno sviluppo logico dell'azione, con note vivaci di colore e di dialogo».

Da Firenze la Compagnia Viviani si spostò a Napoli al teatro Mercadante (dicembre 1928), poi nel '30 *Morte di Carnevale* andò in scena a Milano all'Eden, riscuotendo un grande successo di pubblico e di critica e la piena soddisfazione del Viviani che espresse alla moglie la sua gioia in una lettera inviatale poche ore dopo la recita: «Maria mia, trionfo autentico. La Morte di Carnevale mi ha riammesso negli spiriti eletti. Mi ha fatto risalire sul piedistallo. Stasera con un bel teatro e con un pubblico d'eccezione e con la critica magna al completo, ho trionfato come autore, come attore e come capocomico. Cinque chiamate al secondo atto, tre al primo, due al terzo atto. Una ilarità continua. Simoni nel mio camerino a dirmi: quando si fa di questa roba si ha un grande talento. Mi hanno detto che Rocca ha esclamato: ho ritrovato il mio Viviani, gli altri entusiasti, quindi domani avrò certamente una stampa magnifica con le conseguenze prevedibili. Già stasera ho fatto 1100 lire più di ieri sera, e con domani - Domenica e con dopo-domani Pasqua Epifania porterò l'Eden all'altezza voluta! prevedo assai bene!... Domani spedirò i giornali e se sono belli, li manderò a tutti. tuo Raffaele» (in A. Lezza, *Renato Simoni, critico teatrale del Corriere della Sera. Le recensioni al teatro di Raffaele Viviani*, nel vol. coll. *La cultura italiana negli anni 1930-1945*, II tomo, Napoli, E.S.I., 1984, p. 878). In effetti, Simoni, il 5 gennaio del 1930, pubblicò sul «Corriere» una recensione in cui, seppur con qualche cautela e con non pochi limiti, («Poche commedie dialettali hanno la festevolezza movimentata di questa che il Viviani scrive, senza pretese per sé e per la propria compagnia») elogiava la comicità, la versatilità di Viviani e la validità degli interpreti (R. Simoni, *Trent'anni di cronaca drammatica*, III, 1927-32, Torino, ILTE, 1960, p. 289). La commedia fu rappresentata spesso e sempre con successo: nell'ottobre del '30 a Roma al Teatro Margherita («Il Messaggero», 13 ottobre), nel '33 a Napoli al Teatro Fiorentini («Il Mattino», 29 gennaio), nel '38 a Bari al Piccinni («La Gazzetta del Mezzogiorno», 2 dicembre 1938). Nelle edizioni del 1928-30 con Viviani (Carnevale) recitavano Armida Cozzolino ('Ntunetta) e poi Achille Flocco e Agostino Clement. Nel '31 Tecla Scarano fu 'Ntunetta e nel '38 la parte di 'Ntunetta fu affidata ad Anna Pretolani, accanto a lei recitavano Mario Consalvi, Vincenzo Flocco e di nuovo, nella parte di Donna Filumena, Luisella Viviani, che, come è noto, si era allontanata per un periodo di tempo dal fratello. La commedia è stata ripresa nel 1959 dalla Compagnia di Nino Taranto, con la regia di Vittorio Viviani; nel 1962 al Piccolo Teatro di Toulon (Francia); nel 1967 dalla compagnia del Teatro Bracco, con la regia di Vittorio Viviani; nel 1981 dalla Compagnia del Sannazzaro con la regia di Gennaro Magliulo.

Pasquale Capuozzi, il protagonista della commedia, è soprannominato Carnevale, che è un vecchio, lercio, sgradevole nell'aspetto e nei modi.

Nel II atto Carnevale muore, la sua fine è una liberazione per tutti, ma la sua è una morte apparente. Il titolo della commedia, *La morte di Carnevale*, si ricollega, indiscutibilmente, alla storia della famosissima festa di cui la morte è un elemento centrale. Il dialetto di questa commedia è quello tradizionale, quello parlato circa settanta anni fa in un vicolo della vecchia Napoli, la piazza della Concordia, abitata da artigiani, operai e famiglie quasi sempre molto numerose, che hanno un vocabolario ricco e vivace, forte ed intenso, con poche storpiature e molti proverbi e modi di dire (*Ll'arte 'e tata è meza 'mparata; 'a zuppa ha dda asci'; chiagno nepute; magnannese 'e pelle d' 'e cristiane; sbremmena' d' 'a paura; State facenno zite e murticielle; M'aggi'a dicere 'e ccose 'e Ddio*).

'A MORTE 'E CARNEVALE
LA MORTE DI CARNEVALE
Commedia in tre atti

Napoli
1928

Personaggi

'NTUNETTA
CARNEVALE, *cioè Pascale Capuozzi*
'O CANTANTE
RAFELE, *disoccupato*
DON GENNARO
NANNINA
IL BECCHINO
IL RAPPRESENTANTE DI POMPE FUNEBRI
DONNA FILUMENA
SISINA
DONNA PEPPINA
IL NOTAIO
'A SIGNORA
DONNA VICENZA
DON GIOVANNI, *oste*
'O CAFETTIERE
L'ALTRO BECCHINO
'O TRANVIERE, *Don Federico*
DON ANDREA
'O CUSTODE D' 'O CAMPUSANTO

ATTO PRIMO

Preludio[I]

Tela. La scena.
L'interno della sudicia abitazione terranea di Pascale Capuozzi, detto Carnevale. Il basso fa parte d'un vecchio palazzo, sito in uno dei più popolosi e poveri vicoletti della «Concordia». A sinistra, la porticina che conduce alla cucina; a destra, la porta d'ingresso dalla strada. Nel fondo, anche verso destra, una piccola finestra bassa, che affaccia nell'androne del palazzo, il cui portone s'immagina perciò attiguo al basso di Carnevale. Accanto alla finestra, un comò con sopra, fra varie ed inverosimili cianfrusaglie, un grande quadro di Madonna, due candelieri anneriti, ed un grottesco ingrandimento fotografico, che riproduce il padrone di casa. A sinistra, una specie di piano rialzato, al quale si accede mediante qualche scalino, con sopra il letto matrimoniale, di ferro grezzo, due comodini, qualche seggiola sgangherata. L'ambiente è in completo disordine, ed ingombro dei più bizzarri arnesi domestici. Pomeriggio di giugno.
Carnevale, seduto su una poltronaccia sgangherata, presso un tavolo al centro della stanza, è intento a conteggiare alcuni rotoli di monete che trae da un sacchetto, e quindi a prenderne nota sopra un registro, che è diventato uno scartafaccio. Egli è un vecchio omaccione settantenne, dal fiato corto, dalla respirazione stentata. Ha il cranio lucido, i baffi biancastri spioventi, le sopracciglia unite, e porta un paio d'occhiali di metallo bianco che non gl'impediscono di star con gli occhi quasi incollati alle sue carte e di farlo sembrare ancor più curvo di quello che è, sotto il peso degli anni. È in maniche di camicia, e panciotto, in mutande e pantofole. Pausa. Entra da sinistra 'Ntunetta, recando una tazza di latte su di un vassoio. È una donna matura, ancora piacente, fors'anche per la peculiarità con cui veste, per la sua casalinga accuratezza.

'NTUNETTA – Pasca'[1], pigliatella[2] sta tazza 'e latte.
CARNEVALE (*non si muove*).
'NTUNETTA – È chiena[3] 'e zucchero, meh!
CARNEVALE (*scattando*) – Ah! (*Guarda male la donna, e torna a ficcare il naso nelle sue carte*).
'NTUNETTA (*insiste, con voce amorevole*) – E t' 'o ffaie fa' friddo[4].
CARNEVALE – E aspetta! (*Pausa*) 'O scarparo[5] m'ha dato mezza lira mancante! (*Ha un violento scatto di furore*).
'NTUNETTA – E tu pe' meza lira te vuo' piglia' collera?
CARNEVALE (*la guarda male*) – 'A vì[6]? 'a mugliera 'e Roscilde! (*Pausa*) E meza lira 'a ccà, e quinnice solde 'a llà: accussí s'arrobbano[7] 'e mmigliare[8] 'e lire! 'E mmigliare! (*Pausa*) T'ha pavato 'o furnaro[9]?
'NTUNETTA (*esitante*) – No.
CARNEVALE (*con un ghigno*) – No?! (*Pausa*) 'A mugliera d' 'o guardio[10] manco è venuta, 'o masterascio[11] nun s'è visto cchiú... E accussí m'hanno fatto veni' 'a malatia 'e core! Pe' forza: io magno veleno d' 'a matina 'a sera. Sempe cu 'o palpito, sempe cu 'o palpito...
'NTUNETTA (*lo ammonisce con una voce che tradisce il rimprovero*) – E putisse[12] penza' pure nu poco 'a saluta toia. Oramaie tiene n'età; na lira nun te manca, nun tiene figlie...
CARNEVALE – ... e 'e solde mieie se l'hann'a magna' nu poco pedono[13], è ove'[14]? (*Irritatissimo*) Embè tu me faie passa' nu guaio, 'a vicchiaia!
'NTUNETTA (*seccata*) – E tu muore!
CARNEVALE (*la fulmina con lo sguardo, ma non osa replicare. Pausa*).
'NTUNETTA – Pigliate 'o llatte.
CARNEVALE (*con voce roca e biliosa*) – Nun ne voglio.
'NTUNETTA (*rassegnata, poggia il vassoio sul tavolo. Entra un giovane dall'aria miserabile, vestito di scuro. È un posteggiatore d'osteria*).
'O CANTANTE (*parlando con voce afona*) – Permesso? (*Si scappella*).
'NTUNETTA (*sorpresa*) – Favurite[15].
'O CANTANTE (*un po' timido*) – Me canuscite[16]?
CARNEVALE (*guarda 'Ntunetta con aria diffidente ed interrogativa*).
'O CANTANTE – Io songo 'o cantante d' 'a cantina affianco; 'a cantina 'e Don Giuvanne.

1 *Pasca'*: Pasquale.
2 *pigliatella*: prenditela (su).
3 *chiena*: piena.
4 *t''o ffaie fa' friddo*: te lo fai raffreddare.
5 *'O scarparo*: il calzolaio.
6 *'A vì*: la vedi.
7 *s'arrobbano*: rubano.
8 *'e mmigliare*: le migliaia.
9 *'o furnaro*: il fornaio.
10 *d''o guardio*: della guardia.
11 *'o masterascio*: il falegname.
12 *putisse*: potresti.
13 *pedono*: per ciascuno.
14 *è ove'?*: è vero?
15 *Favurite*: favorite (in casa).
16 *Me canuscite*: mi conoscete.

CARNEVALE – Eh! (*Come dire: bell'arnese!*).

'NTUNETTA – E dicite.

'O CANTANTE – Se n'è scesa 'a voce pe' nu colpo d'aria, e sono otto juorne, cu ogge, ca nun pozzo canta'.

CARNEVALE (*gli sbarra gli occhi in faccia, guarda 'Ntunetta, poi, con sufficienza*) – Beh?

'O CANTANTE – Me servarriano[17]... duiciento... lire...

CARNEVALE (*lo interrompe, beffardo*) – Eh! (*Con tono di chi non ammette replica*) Jatevenne[18], nun perdite tiempo.

'O CANTANTE – Si garentirebbe Don Giovanni stesso.

CARNEVALE (*con feroce ironia*) – Ah! Bellu mariuolo[19], isso e 'o pato[20], 'a bonanima.

'NTUNETTA – Nun è cosa, figliu mio.

CARNEVALE – ... Chi v'ha mannato ccà? Don Giuvanne? E ce 'o ddicite: me desse primma 'e solde ca me truffaie 'o pato, e po' se mette a ffa' 'o garante a vvuie! (*Indispettito*) Avette ragione ca murette[21], si no, che fa? isso a me nun me pavava? E nun aggi'a murì' io, pe' nun 'o i' a scassa' 'e ccorne[22] a ll'atu munno[23]!

'O CANTANTE (*sempre più timido, ed anche un tantino petulante*) – Manco ciento lire?

CARNEVALE – Manco se' solde! (*A 'Ntunetta, perentorio*) Cacciannillo[24].

'O CANTANTE (*offeso*) – Ched è? «cacciannillo»!

CARNEVALE (*levandosi in piedi, con uno sforzo e inveendo*) – Vattenne! (*Dà uno spintone a 'O cantante, per buttarlo fuori dalla porta*).

'O CANTANTE (*eccitato, con voce normale*) – Stateve cuieto cu 'e mmane!

CARNEVALE – Mo 'a tene 'a voce!

'NTUNETTA (*intervenendo, trattiene Carnevale; al giovane*) – Meh, nun 'o facite piglia' collera! Stateve buono, 'a Madonna v'accumpagna!

'O CANTANTE (*fremendo d'ira, e additando il vecchio*) – E chillo nun tene tre solde 'e salute, e stenne[25] pure 'e mmane! (*Esce*).

CARNEVALE (*vorrebbe rincorrerlo, ma è trattenuto da 'Ntunetta; inveisce verso la porta*) – ... E pe' chesto vulite 'e solde? pe' mm' 'e truffa', eh? Mariuolo! Mariuolo!

'NTUNETTA (*che è riuscita a ricondurre Carnevale verso la sua poltrona, ed a farlo sedere*) – Zitto, zitto, nun ce facimmo senti'.

CARNEVALE – E vide si nun veneno a spennere[26] tutte quante 'a casa mia! (*Entra Rafele. È un uomo ancor giovane. Ha un aspetto umile e dimesso, che nasconde una naturale furbizia*).

17 *Me servarriano*: mi servirebbero.
18 *Jatevenne*: andatevene.
19 *mariuolo*: ladro, truffatore.
20 *isso e 'o pato*: lui e il padre.
21 *murette*: morì.
22 *nun 'o i' a scassa' 'e ccorne*: non andargli a rompere le corna.
23 *a ll'atu munno*: all'altro mondo.
24 *Cacciannillo*: scaccialo.
25 *stenne*: allunga.
26 *veneno a spennere*: vengono a spendere.

RAFELE – Permesso? (*Al vecchio*) 'O zi'[27], buongiorno. (*E a 'Ntunetta*) Bongiorno, 'a zi'.

CARNEVALE (*lo guarda male*).

RAFELE – Ch'è stato?

CARNEVALE (*a 'Ntunetta*) – Chisto n'è n'ato! Accumpare[28] comme 'a cumeta. (*A Rafele*) Che vvuo'? Te serve quacche cosa?

RAFELE (*stupito*) – Nonsignore. (*Tra sé*) Jh, che bell'accuglienza! (*A Carnevale*) Ve so' venuto a truva'...

CARNEVALE – Ah?! E grazie tante.

'NTUNETTA (*a Rafele*) – Nun 'o da' retta[29], Rafe': chillo sta tuccato 'e nierve[30], e scumbina.

CARNEVALE (*seccato, a 'Ntunetta, indicando Rafele*) – ... Ogne vota ca vene ccà, quacche cosa lle manca. Saccio ca mo nun lle serve niente?

RAFELE (*con una certa reticenza*) – No, nun è proprio ca nun me serve niente...

CARNEVALE (*rapido, a 'Ntunetta*) – 'O vì, ca quacche cosa lle manca?!

RAFELE – ... Eh, ma pare ca me rivolgo a na perzona estranea, io me rivolgo a na perzona 'e famiglia.

CARNEVALE (*ironico*) – È ove'? (*Pausa*).

'NTUNETTA (*a Rafele*) – Ma comme, nun hê potuto vede' 'e te mettere a ffa' quacche cosa; 'e te piazza' a quacche parte? N'ommo[31] comme a tte, svelto, chino 'e salute[32]...

RAFELE (*con profonda, sincera amarezza*) – 'A zi', io so' nato disoccupato! E se capisce ca, doppo girato na jurnata sana[33], inutilmente, 'o juorno appriesso nun me ne occupo proprio 'e i' vedenno[34], pecché già saccio d''o juorno primma, ca nun trovo niente...E accussí passano 'e mise, passano ll'anne; e quanno nun saccio proprio addo' aggi'a i'...

CARNEVALE – ... Viene a ddu me!?

RAFELE (*mortificato*) – E vengo a ddu vuie, e addo' aggi'a i'? Si io nun tengo a nisciuno. Vuie e 'a zia, site l'uniche perzone 'e famiglia. (*Pausa*) V''o ppozzo[35] dicere ca so' duie juorne ca nun magno? V' 'o ppozzo dicere?

CARNEVALE (*brontola*) – No, nun ce 'o ffa' sape'.(*Pausa*) Guardate llà, nu giovane chino 'e salute... duie juorne ca nun magna! (*Pausa. A 'Ntunetta*) Dalle na tazza 'e cafè.

'NTUNETTA – Eh, sì arrivato!

CARNEVALE (*scattando*) – E tu falle na bistecca! (*Si calma, e, accorgendosi della tazza di latte rimasta intatta sul tavolo*) Dalle nu poco 'e pane e s''o

27 *'O zi'*: zio.
28 *Accumpare*: appare.
29 *Nun 'o da' retta*: non dargli retta.
30 *sta tuccato 'e nierve*: (ora) è nervoso. (Cfr. Viviani, *Teatro*, III, p. 356, n. 95).
31 *N'ommo*: un uomo.
32 *chino 'e salute*: di ottima salute.
33 *sana*: intera.
34 *'e i' vedenno*: di far ricerche.
35 *V''o ppozzo*: ve lo posso.

'nfonne[36] dint' 'a tazza 'e latte. Tanto, io manco ne voglio, pure s'ha dda jetta'[37].

'Ntunetta (*a Rafele*) – Che dice? 'O vvuo'?

Rafele – ... 'A zi', lasciate sta'... A me 'o llatte nun me piace...

Carnevale (*risentito, alla donna*) – 'O vvì? Chillo tene 'e vizie! Veziuso[38] e sfaticato!

Rafele – Ah, no! Sfaticato, nun 'o pputite dicere, pecché io aggio fatto tutte ll'arte ca Ddio ha criate!

Carnevale – E nun te n'hê 'mparata nisciuna!

Rafele – E pecché erano assaie, comme mm' 'e 'mparavo?

Carnevale – Vatte'[39], nun me fa' fa' 'a siconda croce!

Rafele (*dopo una pausa*) – Me jette[40] a fa' vuluntario 'e guerra: e, sciorta mia[41], appena jette 'o fronte, me pigliaieno prigiuniero[42]. E llà nun faticavo? Zappaie pe' se' anne 'e seguito...

Carnevale – E se capisce: cu 'o fucile arreto[43] 'e spalle... (*A 'Ntunetta*) E llà, si nun zappava, 'o sparavano.

Rafele – ... Fernette[44] 'a guerra, venette[45] in Italia, e m'arruolai nel corpo delle Guardie Regie... Se sciugliette 'o cuorpo[46]! E ce ne mannaieno[47] tutte quante a casa. Truvaie nu posto dint' 'e Fferrovie, comme a cantuniere[48], ai passaggi a livello... Arrivaieno[49] 'e cchiusure automatiche! Mediante lettere, impegni, raccomandazioni, me piazzaie come usciere: aprivo e chiudevo porte alla Banca Italiana di Sconto... Fallette[50] 'a Banca! (*Pausa*) Che aggi'a fa'? Io si me metto a fa' scazzettelle[51] p' 'e ccriature[52], nasceno[53] 'e guagliune[54] senza capa[55]!

'Ntunetta (*al vecchio*) – Ma 'o pato che faceva?

Carnevale – 'O pato faceva 'o rilurgiaro[56], era n'artista!

'Ntunetta – Embè, Rafe', nun te puo' mettere a ffa' 'o rilurgiaro tu pure? Comme se dice? «Ll'arte 'e tata è meza 'mparata[57]».

36 *s''o 'nfonne*: se lo bagna.
37 *jetta'*: gettare.
38 *Veziuso*: vizioso.
39 *Vatte'*: vattene.
40 *Me jette*: andai.
41 *sciorta mia*: per mia fortuna.
42 *me pigliaieno prigiuniero*: mi fecero prigioniero.
43 *arreto*: dietro.
44 *Fernette*: finì.
45 *venette*: venni.
46 *Se sciugliette 'o cuorpo*: si sciolse il corpo.
47 *ce ne mannaieno*: ci mandarono.
48 *cantuniere*: cantoniere.
49 *Arrivaieno*: arrivarono.
50 *Fallette*: fallì.
51 *scazzettelle*: berrettini.
52 *ccriature*: bambini.
53 *nasceno*: nascono.
54 *'e guagliune*: i ragazzi.
55 *capa*: testa.
56 *'o rilurgiaro*: l'orologiaio.
57 *Ll'arte 'e tata è meza 'mparata*: chi segue l'arte del padre, la impara presto (Alt.).

RAFELE – ?? Io po' tengo 'o rilorgio[58] sott'a ll'uocchie, veco ca se fa tarde e nun se mangia e cchiú mme tocco 'e nierve.
CARNEVALE (*grida a 'Ntunetta*) – Chisto nun vò fa' niente!
RAFELE – ... Niente, no; ma na cosa spicciativa. All'età mia, me metto a pazzia' cu 'e sferre[59]?
CARNEVALE – Ma insomma tu che vvuo'?
RAFELE – ... Pe' primma cosa ve so' vvenuto a truva'...
CARNEVALE – Va buo', 'o ttruva' è ll'urdema cosa. E po'?
RAFELE – E po'... m'aggi'a sistema'? (*Pausa*) Pure pe' vvuie... Chi me vede sempe a spasso: «Chillo è 'o nepote 'e Carnevale!». E che figura facite? (*Pausa*) 'O zi', io mi preoccupo più per voi che per me... (*Pausa*) Me voglio mettere a fa' 'o sciaffero 'e piazza[60]. (*Mostra il berretto, che ha in capo*) 'O vvedite? 'A coppola[61] già me l'aggio accattata[62]!
CARNEVALE (*ironico*) – S'ha accattata 'a coppola!
RAFELE – Eh! E mo m'aggi'a piglia' 'a patente. E, pe' mme piglia' 'a patente, s'hann'a caccia' 'e ccarte[63]. E, pe' caccia' 'e ccarte, ce vonno[64] dduiciento...
CARNEVALE – ... Lire! (*A 'Ntunetta, con un sorriso sardonico*) Hê visto? È venuto a truva' a mme!? È venuto a truva' 'e dduiciento lire!
RAFELE – Allora aggi'a i' addu n'estraneo, pe' ve mettere scuorno 'n faccia[65]?
CARNEVALE (*alla donna*) – Hê capito? Chillo è venuto addu me, per salvaguardare il mio decoro. (*A Rafele*) Ma nun te ne vuo' i'?!
RAFELE – 'A zi', ma dicite vuie... (*A Carnevale*) Giesù, ma si tengo a vuie ca chesto facite, pecché aggi'a i' addu n'ato[66]? Ce vulite mettere l'interesse? Mettitece l'interesse! Vulite ca ve firmo na cambiale? Io v''a firmo, che ce perdo?
CARNEVALE – No, ce perd'io!
'NTUNETTA – Ma comme, Rafe', chillo se piglia 'a cambiale 'a te?
RAFELE – E allora me desse 'e solde senza cambiale: a fiducia. Faccio fede, io?
CARNEVALE – No.
RAFELE – E ghiammo[67]! Accussí me sistemo. Me metto 'ncopp'a nu taximmo 'e piazza, vaco 'n zuocolo[68] d' 'a matina 'a sera, e 'a zuppa ha dda asci'[69].
'NTUNETTA (*a Carnevale, convincente*) – Meh, Pasca', fallo cuntento. Alla fine, sempe nepote t'è!
CARNEVALE – E già! Accussí nun tengo figlie e chiagno nepute[70], è ove'? No! fino a che starranno ll'uocchie mieie apierte, 'e solde mieie vuie nun v''e magnate! (*Pausa*) Quanno po' mor'io... (*e fa le corna*) allora... (*Pausa.*

58 *rilorgio*: orologio.
59 *a pazzia' cu 'e sferre*: a giocare con le sfere.
60 *'o sciafferro 'e piazza*: l'autista di piazza.
61 *'a coppola*: il berretto. (Cfr. Viviani, *Teatro*, III, p. 122, n. 266).
62 *me l'aggio accattata*: l'ho comprata.
63 *caccia' 'e ccarte*: chiedere i documenti (alla sezione municipale).
64 *ce vonno*: ci vogliono.
65 *pe' ve mettere scuorno 'n faccia?*: per coprirvi di vergogna?
66 *addu n'ato*: da un altro.
67 *E ghiammo!*: su, andiamo!
68 *vaco 'n zuocolo*: vado in giro felicemente, con prosperità. (Cfr. Viviani, *Teatro*, III, p. 231, n. 205).
69 *e 'a zuppa ha dda asci'*: e questo certamente mi porterà un guadagno.
70 *chiagno nepute*: piango nipoti; per dire, soffro per cosa che non mi riguarda direttamente.

Guarda Rafele, poi, a 'Ntunetta) Oh tu, po', overo te cride[71] ca chillo se vò piglia' 'a patente? Addo'[72]? Chillo s' 'e mmagna, 'e dduiciento lire... e 'a patente po', m' 'a dà a me!

'Ntunetta (*spazientita, fa per interloquire*).

Carnevale – Vide addo' hê 'a i' tu e isso! (*Pausa*) Ogne tanto, mme porta nu guaio. (*Pausa*) Venesse maie na vota cu na faccia allera[73]: «'O zi', aggio pigliato nu terno! Facimmo miezo pedo'[74]!».

Rafele – E io nun gioco...

'Ntunetta – E va buono, Pasca', e nun 'o murtifica' cchiú! Tu overo 'a morte nun ce cride! (*Decisa*) Rafe', nun 'o da' retta. T' 'e ddongh'io[75] 'e dduiciento lire, e quanno 'e ttiene mm' 'e ddaie!

Rafele – Ma nonsignore...

'Ntunetta – T' 'e ddongh'io!

Rafele – Nonsignore, lassate sta'[76]. Me l'ha dda da' 'o zio!

Carnevale – 'A me 'e vvò[77], hê capito?

'Ntunetta – E ma se sape! È ll'unico nipote! E po', che songo pe' tte, Pasca', dduiciento lire?

Carnevale (*con ironia*) – È ove'?

'Ntunetta – Ma certo: chi ce l'ha dda da'?

Carnevale (*messo alle strette, a Rafele*) – E io t' 'e ddongo!

Rafele (*con effusione*) – Grazie! (*Si affretta a baciare la mano al vecchio, che si ritrae*).

Carnevale – Scuostete[78]... scuostete...

Rafele – Io 'o ssaccio, 'a zi', chillo fa «bu-ba» ma po' se molla!

Carnevale – Me mollo, eh?! (*Cava dalla tasca del panciotto, con estrema lentezza, il vecchio portafogli*).

Rafele – Giesù, e pure a me, ve pare 'o zi', ca me fa piacere 'e veni' ccà ogne minuto a ve cerca' denare?! (*Pausa. Con uno scatto*) Aggi'a vede' quanno m' 'o levo stu scucciamiento[79]!

Carnevale – ? Aggi'a vede' quanno 'o Pateterno me te leva 'a tuorno[80]!

Rafele (*alla vista delle banconote, si avvicina, avidamente*).

Carnevale – Scuostete!

Rafele – E ch'è? mm' 'e zzuco[81]?

Carnevale (*osserva un biglietto da cento, e vi soffia su varie volte, per assicurarsi che non ne siano due*).

Rafele – È uno! è uno!

Carnevale – Teh! Cento e duecento! (*Gli dà il danaro*).

Rafele – ... Cheste momentaneamente bastano.

71 *te cride*: credi.
72 *Addo'?*: macché?
73 *allera*: allegra.
74 *miezo pedo'*: metà per ciascuno.
75 *T''e ddongh'io*: te le do io.
76 *lassate sta'*: lasciate stare.
77 *'e vvò*: le vuole.
78 *Scuostete*: scostati.
79 *stu scucciamiento*: questa seccatura.
80 *me te leva 'a tuorno*: mi libera di te. (Cfr. Viviani, *Teatro*, IV, p. 140, n. 353).
81 *mm''e zzuco?*: che cosa credi, che le faccia scomparire?

CARNEVALE – No! Cheste hann'abbasta' eternamente!
RAFELE (*intascando il danaro*) – 'A coppola me l'aggio fatta...
CARNEVALE – Eh! Càcciate 'a patente[82], fatte na bella divisa...
RAFELE (*ironico*) – ... M'accatto[83] pure ll'automobile...
CARNEVALE – Eh!
RAFELE (*gridando*) – 'O zi', chelle so' dduiciento lire?!
CARNEVALE – Eh! E so' dduiciento aneme 'e chi... (*L'imprecazione gli muore in gola, è preso come da un collasso, e s'abbatte sulla poltrona, riverso, lasciando cadere il portafogli*).
'NTUNETTA (*chinandosi sul vecchio*) – Pasca'! Pasca'! Ched è!
RAFELE – 'O zi'!
CARNEVALE – ... Me sento male... Me sento male...
RAFELE – 'A zi', ma che se sente?
'NTUNETTA (*preoccupata*) – E chillo ha tenuto sempe na certa debulezza 'o core, nu poco 'e respiro stentato... E mo è cchiú 'e nu mese ca se va sempe cchiú aggravanno...
RAFELE – Embè, e che hanno ditto 'e miedece?
'NTUNETTA – 'E miedece? E che l'aggio maie pututo chiamma'?! Ogne vota ca io dico: «Chiammammo a nu miedeco!» risponne: «Nun da' retta! Nun me voglio fa' arrubba' denare!».
RAFELE (*a Carnevale, che ha riaperto gli occhi*) – Ma almeno pe' vede' che tenite...
CARNEVALE – 'O ssaccio che tengo. Sto malato. Quann'è venuto 'o mumento mio, m'accuieto. (*Si tocca la tasca del panciotto. Smania*) 'O portafoglio! Addo' sta 'o portafoglio?!
RAFELE (*raccattandolo*) – Sta ccà: l'avite fatto cade' 'n terra.
CARNEVALE (*gli strappa il portafogli, ne verifica il contenuto, lo intasca. Poi si alza, a fatica, racimola lo spicciolo, che aveva davanti a sé, e lo ripone nel sacchetto, che nasconde nella tasca dei pantaloni. Frattanto Rafele ha appoggiato la mano sul tavolo. Il vecchio gliel'afferra, per tema che l'altro abbia potuto nascondere nel palmo qualche moneta; e rassicuratosi del contrario, s'avvia, traballando, verso la cucina*).
'NTUNETTA (*gli grida dietro*) – Mme vuo'?
CARNEVALE (*senza voltarsi*) – No. (*Esce*).
RAFELE (*dopo una pausa*) – Che tipo!
'NTUNETTA (*con improvvisa tristezza*) – Che nne vuo' sape', Rafe'? Chesta è 'a vita ca facc'io! 'O vì ccà nun ce sta né Pasca né Natale! E nun c'è pericolo ca io ascesse[84], ca putesse fa' duie passe, me putesse piglia' nu poco 'e sole: niente!
RAFELE – Eh?
'NTUNETTA – Eh! 'A che se sose[85], vicino a chillu tavolo a ffa' cunte, fino a che

[82] *Càcciate 'a patente*: prendi la patente (di guida).
[83] *M'accatto*: compro.
[84] *ascesse*: esca.
[85] *'A che se sose*: dal momento in cui si alza (dal letto).

se va a cucca'[86]. (*Pausa*). Chi me l'avesse ditto, eh? E che n'aggio[87], Rafe'? Che n'aggio?

RAFELE – ... Pe' mo certo, nun putite ave' niente. Ma 'a ccà a cient'anne ca 'o Signore s' 'o chiammarrà[88], v'ha dda riconoscere pe' fforza.

'NTUNETTA (*scettica*) – Almeno...

RAFELE – Nun tene a nisciuno cchiú. Tenarrie... a me[89], comme a nepote. E 'o vvedite? Pe' mme da' dduiciento lire, m'ha cunzignato[90] mille e ottuciento lire 'e 'mpruperie! (*Pausa*) D'altra parte, appriesso[91], nun s' 'e ppò purta'...

'NTUNETTA – Io è overo ca nun lle songo mugliera, ma comme si fosse. Chella che murette, manco nu pilo 'e me[92], Rafe'. Lle levava 'e ppelle 'a cuollo[93]! E io, invece, 'o vì? Vaco comme a na pezzente. E che n'aggio? 'O ppoco 'e mangia'! (*Pausa. Sospira*) E mme ne sento parole... Eppure so' femmena ancora, e stongo vicino a nu viecchio!

LA VOCE DI CARNEVALE – 'Ntune'!

RAFELE – Jate[94] llà! (*'Ntunetta esce*).

DON GENNARO (*il portinaio dello stabile appare alla finestra in fondo, e spia nella stanza. È un omino piccolo e rotondetto di mezza età*).

RAFELE (*si volta*) – Chi è?

DON GENNARO – Don Pascale nun ce sta?

RAFELE – Mo esce. È gghiuto nu mumento dint' 'a cucina.

DON GENNARO – Vuie site 'o nepote?

RAFELE – Sissignore, e vuie site 'o guardaporta?

DON GENNARO – Eh... (*Tira fuori di tasca una carta*) Aggi'a fa' cierti cuntarielle[95].

RAFELE – Venite 'a dinto. (*Lo prende in giro, facendo il gestire dei pupi*).

Don Gennaro – E che c'entra?! (*Scompare, entrando poco dopo dalla porta*).

RAFELE (*verso la cucina*) – 'A zi', mo ch'ascite[96], nu bicchiere d'acqua.

DON GENNARO – Permesso?

RAFELE – Avanti, avanti.

DON GENNARO (*alludendo a Carnevale*) – Aiere se sentette tanto male...

RAFELE – E pure mo l'ha pigliato n'atu[97] dolore 'mpietto.

DON GENNARO (*fissa Rafele con intenzione*) – Dio sape chello che ffa!

RAFELE (*che ha capito l'allusione all'eredità*) – A chi? (*come dire: non ho speranze*).

DON GENNARO – E chillo nun tene a nisciuno.

RAFELE – E 'Ntunetta?

DON GENNARO – Ah! la serva padrona!

86 *se va a cucca'*: se ne va a letto.
87 *E che n'aggio*: che vantaggi ho.
88 *s''o chiammarrà*: lo chiamerà a sé.
89 *Tenarrie... a me*: avrebbe me.
90 *cunzignato*: consegnato.
91 *appriesso*: appresso, dietro.
92 *manco nu pilo 'e me*: nemmeno un poco di me.
93 *'a cuollo*: di dosso.
94 *Jate*: andate.
95 *cierti cuntarielle*: alcuni conticini.
96 *mo ch'ascite*: appena uscite.
97 *n'atu*: un altro.

RAFELE – Eh! (*Approva, con malizia*). Nun ve pare ca chella...
DON GENNARO – E chella mo l'è più che mugliera.
RAFELE – E dunque? Sola, cu isso, chi sa 'a quanto tempo, se sarrà fatta mettere tutte cose 'n faccia a essa! (*Cioè avrà fatto il testamento in suo favore*).
CARNEVALE (*entra dalla cucina e si avvicina al tavolo. Non riconosce il portinaio, gli chiede*) – Chi sì?
DON GENNARO – Don Gennaro, 'o guardaporta.
CARNEVALE (*sedendo alla sua poltrona*) – Ah! E che vuo'?
DON GENNARO – Vulevo fa' stu cuntariello... (*Depone la carta sul tavolo*).
CARNEVALE (*dopo aver consultato un registro, a Don Gennaro*) – No, no, tu hê scuntato, nun m'hê 'a da' niente cchiú. (*Pausa*) Ce stanno sulo 50 lire 'e 'nteresse.
DON GENNARO (*piano, a Rafele*) – Aggio scuntato, nun l'aggi'a da' niente cchiú! (*A Carnevale*) E 'o 'nteresse, quant'è?
CARNEVALE – Cinquanta lire. Sì ssurdo[98]?
DON GENNARO (*deponendo la moneta sul tavolo*) – Ccà ce stanno 'e ccinquanta lire!
'NTUNETTA (*entra con l'acqua, a Rafele*) – Tie'[99], fresca, fresca.
RAFELE – Grazie. (*Beve*).
DON GENNARO (*a Carnevale*) – Cuntataville[100]...
CARNEVALE (*a lui*) – Tu sì nu galantommo... (*E mastica le monete, per accertarsi che non sono false*).
DON GENNARO – Me piace 'a fiducia!
CARNEVALE – ... Va buo', vattenne[101].
DON GENNARO – Ve vulevo dicere...
CARNEVALE – Ah, no! Mo nun me dicere niente cchiú! Mo nun pozzo senti' niente. Sto malato, e danaro nun ne caccio cchiú. Mo introito soltanto!
DON GENNARO (*esita*).
CARNEVALE – M'hê pavato. Nun aggi'ave' niente cchiú: te ne puo' gghi'. Vattenne!
DON GENNARO – ... Ma io pe' pava' stu cunto viecchio, aggi'avut'a fa' n'atu debbeto[102]...
CARNEVALE – E mo, ne vuo' fa' n'ato pe' t' 'o leva'? (*Gridando*) Nun voglio caccia' cchiú solde! Ch'avite visto, 'mmiez' 'a Cuncordia[103], ca sto malato, e vulite piglia' denaro 'mmano[104]?
DON GENNARO (*offeso*) – Io?
'NTUNETTA – Don Genna', aggiate pacienza[105], nun 'o facite arraggia'[106]. Chillo già s'è tuccato 'e nierve cu 'o cantante d' 'a cantina appriesso.
DON GENNARO (*giustificandosi*) – Ma io nun sto dicenno niente. Io aggio saldato 'o cunto viecchio...

98 *Sì ssurdo?*: sei sordo?
99 *Tie'*: tieni, prendi.
100 *Cuntataville*: contateli.
101 *vattenne*: vattene.
102 *debbeto*: debito.
103 *'mmiez' 'a Cuncordia*: in piazza Concordia.
104 *vulite piglia' denaro 'mmano?*: volete ricostituire un debito? (che sperate di non pagare).
105 *aggiate pacienza*: abbiate pazienza, scusate.
106 *nun 'o facite arraggia'*: non lo fate arrabbiare.

CARNEVALE (*rapido, a 'Ntunetta*) – ... pecché vuleva arapi'[107] nu cunto nuovo! (*Vedendo Rafele, che nel frattempo si è avvicinato a Don Gennaro, per indurlo ad andarsene*) Gué, Rafe', sì turnato n'ata vota? (*Pausa*) 'A patente te l'hê pigliata?

RAFELE – 'O zi', io nun me so' muoppeto[108] 'a ccà.

CARNEVALE – Ah! (*Con un cenno della mano fa avvicinare a sé il nipote e con gesto deciso fa capire a Don Gennaro di allontanarsi. A Rafele, all'orecchio, ma a voce alta*) Cacciane 'o guardaporta!

DON GENNARO – Eh! Ce l'ha ditto sotto voce pe' nun m' 'o ffa' senti'!

RAFELE (*avviando Don Gennaro, a voce alta*) – Jatevenne!

DON GENNARO (*con lo stesso tono*) – Ho capito! (*Uscendo*) Nun 'a voglio ferni' 'e fa' ll'ommo onesto! (*Pausa*).

CARNEVALE (*s'abbatte ancora*) – Io nun mme sento buono...

RAFELE (*accorrendo, premuroso*) – E mannammo[109] a chiamma' nu miedeco.

'NTUNETTA (*anch'essa accorsa presso Carnevale*) – Ce va Rafele!

CARNEVALE (*convinto*) – Eh, Rafe', va' a chiamma' 'o miedeco... Po' t'allunghe fino 'a strada Pignasecca[110] numero 94... (*Con un sospiro di dolore*) Llà ce sta 'o nutaro[111]...

RAFELE (*guarda 'Ntunetta*) – 'O nutaro, beh?

CARNEVALE – ... Se chiamma Gerolamo Cunziglio... Si ce sta, t' 'o puorte cu ttico[112]... si no lassa 'a 'mmasciata[113] 'a casa, ca, appena se retira, venesse addu me...

RAFELE (*affettuoso*) – 'O zi'!

CARNEVALE (*con un filo di voce*) – Va'! (*E sempre più si accascia*).

RAFELE (*piano, a 'Ntunetta*) – 'A zi', vò fa' testamiento? Nun l'ha fatto ancora?

'NTUNETTA – Eh, almeno...

RAFELE (*pieno di speranza, si curva sullo zio, e gli bacia la mano e la fronte, ripetutamente*) – ... 'O zi', songh'io ca ve vaso[114]... Songo 'o nepote vuosto, Rafele...

CARNEVALE (*cerca, con lenti gesti, di allontanarlo da sé*).

RAFELE – 'O zi', pe' chello ca facite a mme, 'o Signore ve spaparanza 'e pporte d' 'o Paraviso[115]!

CARNEVALE (*con una voce ch'è un soffio*) – Nun ce penza'... È già tutto stabilito... Va'... (*E si abbatte di nuovo*).

RAFELE (*con uno scoppio di gioiosa speranza*) – Quant'è bello! «Già tutto stabilito!» (*Febbrile*) ... 'A zi', priparatele[116] vuie, 'a vuluntà. Penzate pe'

107 *arapi'*: aprire.
108 *muoppeto*: mosso.
109 *mannammo*: mandiamo.
110 *strada Pignasecca*: caratteristica strada che da piazza Montesanto sbocca in piazza Carità. È una delle strade più affollate della città per la presenza di molti negozi di genere alimentare.
111 *nutaro*: notaio.
112 *t''o puorte cu ttico*: lo porti con te.
113 *lassa 'a 'mmasciata*: lascia il messaggio.
114 *ve vaso*: vi bacio.
115 *ve spaparanza 'e pporte d''o Paraviso*: vi spalanca le porte del Paradiso.
116 *priparatele*: preparategli.

vvuie e penzate pe' mme... Ca io sulo a chillo spruoccolo[117] tengo! (*Sospirando, si avvia alla porta*) Anema 'e patemo[118], aiutame tu! (*Esce. Pausa*).

'NTUNETTA – Pasca', ma che te siente?

CARNEVALE – ... E che saccio... 'O core me va a vviento[119]... E po'... n'abbattimento generale...

'NTUNETTA – E tu d' 'a matina 'a sera te piglie collera! E po' te siente cchiú male. (*Pausa*) Te vulisse cucca'?

CARNEVALE (*ritrovando, in un moto di stizza, un nuovo vigore*) – Chi?! Chillo ha dda veni' 'o pumpiere a purtarme tutt' 'a settimana... Chillo già mme pava a stiento... Si me vede dint' 'o lietto, adderittura nun me dà niente cchiú! (*Ha un brivido*).

'NTUNETTA – 'O vì ca t'ha pigliato 'o friddo? Miettete sta cuperta 'ncopp' 'e spalle! (*La va a prendere dal letto, e gliela pone addosso a guisa di scialle*).

CARNEVALE (*se la strappa di dosso, con violenza*) – Ah! Afforza vò fa' vede' ca sto murenno! 'A ggente 'mpóntano 'e pagamente[120]... (*sottovoce*) e nun pigliammo manco nu soldo cchiú! (*Si sente male. Pausa lunga. Poi, con voce stentata*) 'Ntune', mo ca vene 'o nutaro, portate a Rafele dint'addu Nannina. (*Mostra la porta di sinistra*).

'NTUNETTA – Sí. (*Pausa*).

CARNEVALE – Lassateme sulo... pecché io aggi'a rimane' tutte cose scritte, tutte cose chiare, si no nepoteme Rafele affaccia pretese... (*Pausa*).

'NTUNETTA (*raggiante, ma con finta pietà nella voce*) – ... Va buo'... L'unico nepote...

CARNEVALE (*ironico*) – 'O sciafferro? (*Pausa*) E va buo'... Pensarraggio[121] pure pe' isso! (*Pausa. Si ode bussare alla porta di sinistra. 'Ntunetta va ad aprire, mentre Carnevale rimane come assopito sulla poltrona. Entra Nannina. È una giovane operaia a domicilio, subaffittuaria del vecchio*).

NANNINA – Permesso? (*A 'Ntunetta, mostrandole il vecchio*) Ch'è stato?

'NTUNETTA – Eh! L'ha pigliato n'ata vota 'o dolore 'o core!

NANNINA – E avite mannato a chiamma' nu miedeco?

'NTUNETTA – C'è gghiuto[122] 'o nepote. (*Pausa*) Ha mannato a chiamma' pure 'o nutaro.

NANNINA – Ah? (*Pausa*). E stu nepote comme steva ccà? L'ha mannato a chiamma' isso? (*Indica Carnevale*).

'NTUNETTA – No, s'è truvato a veni', pecché lle serveveno cierti solde.

NANNINA – Comm' 'o ssoleto! (*Pausa*) Sí, ma stateve attiento, donna 'Ntune', mo che vene 'o nutaro: s'avess'a affuga'[123] tutte cose 'o nepote?

'NTUNETTA (*sicura di sé*) – No. (*Pausa*) 'O zio ha ditto ca 'o ricunosciarrà, ma rrobba 'e poco...

NANNINA (*guarda Carnevale*) – ... E pecché nun 'o cuccate?

117 *spruoccolo*: stecco, fuscello; per dire: minimo appoggio.
118 *Anema 'e patemo*: anima di mio padre.
119 *va a vviento*: mi batte forte come mosso dal vento.
120 *'mpóntano 'e pagamente*: sospendono i pagamenti.
121 *Pensarraggio*: penserò.
122 *C'è gghiuto*: è andato.
123 *s'avess'affuga'*: dovesse prendere.

'NTUNETTA – ... E dice c'aspetta gente ca l'hann'a purta' danare, e nun se vò fa' vede' ca sta dint' 'o lietto. Si no, dice ca nun 'o pavano cchiú.

NANNINA – Adderittura? (*Si avvicina al vecchio*) Don Pasca'?

CARNEVALE (*apre gli occhi, senza vedere la donna*) – Chi è? 'E solde ll'hê purtato?

'NTUNETTA – È Nannina! È Nannina!

NANNINA – Songh'io. (*Pausa*) Comme ve sentite?

CARNEVALE (*seccato*) – Me sento buono! Me sento buono! (*A 'Ntunetta*)... E nun è venuto nisciuno ancora?

'NTUNETTA – No, pienz'a tte[124]!

NANNINA – Don Pasca', cheste song'ate diece lire 'ncopp' 'o pesone[125]. L'ati venti lire v' 'e ddongo quann'è sabato. (*E gli dà la moneta*).

CARNEVALE (*vivamente contrariato*) – Ah! Figlia mia, tu me l'hê 'a da' tutt'assieme! Io, a ddiece e vvinte lire 'a vota, nun me ne veco bene[126]. 'O padrone 'e casa, io 'o pavo 'o quatto[127], sabato n'avimmo 29...

'NTUNETTA (*mortificata*) – E va buono, chella mano mano che pò, t' 'e ddà! (*Carnevale comincia ad irritarsi*).

NANNINA – ... M'avite visto comme aggio faticato sta semmana[128]? Aggio cunzignato nu sacco 'e biancaria[129], e tutte quante hanno ditto: «Sabbato te pavammo!»[130].

CARNEVALE – ... E già, ma io m'aggio levata 'a meglio cammera[131], 'a parte d' 'a strada[132]... E mme songo astrignuto[133] dint'a sta cammarella[134], appunto p'alleggeri' 'o pesone... E pe' quanto tu sì na bona piccerella[135], è sempe na schiavitù... 'A cucina in comune...

'NTUNETTA (*scattando*) – E va buono! Che 'o ddice a ffa' sta rrobba?! Ce l'hê affittata sta cammera? Te sta pavanno? E basta, Pasca', basta!

CARNEVALE (*si alza, frena, a stento, la sua collera, e, dopo aver guardata minacciosamente 'Ntunetta, si dirige verso la cucina*).

'NTUNETTA – Te cucche[136]?

CARNEVALE (*voltandosi*) – No!! Afforza, afforza!! So' muorto, è ove'? So' muorto? Manna a chiamma'[137] 'e schiattamuorte[138]! (*Esce*).

NANNINA (*seguendo il vecchio con lo sguardo*) – Mamma ma', e comme sta nervuso!

'NTUNETTA – Agge pacienza, Nannina mia. Chillo sta accussí, nun tanto p' 'a paura 'e muri' ma pecché ha dda lassa' 'e solde!

124 *pienz'a tte*: pensa a te.
125 *'n copp' 'o pesone*: sull'affitto dell'abitazione. (Cfr. Viviani, *Teatro*, I, p. 282, n. 132).
126 *nun me ne veco bene*: non ne godo appieno i benefici.
127 *'o pavo 'o quatto*: lo pago il giorno quattro del mese.
128 *semmana*: settimana.
129 *biancaria*: biancheria.
130 *pavammo*: paghiamo.
131 *'a meglio cammera*: la camera migliore.
132 *'a parte d''a strada*: verso la strada.
133 *astrignuto*: stretto, arrangiato.
134 *cammarella*: cameretta.
135 *piccerella*: ragazzina.
136 *Te cucche?*: te ne vai a letto?
137 *Manna a chiamma'*: manda a chiamare.
138 *'e schiattamuorte*: i becchini.

NANNINA (*ha un sorriso ironico*) – 'Ntune', senza cerimonie, qualunque cosa...

'NTUNETTA – Sí, sora mia, e pe' fforza. Ccà si chisto chiude ll'uocchie, succede 'a caccia 'a ùfera[139]... (*Entra il becchino, magro, anziano, nella sua sudicia divisa. Si toglie il berretto*).

IL BECCHINO – Salute a vvuie!

'NTUNETTA – Chi site?

IL BECCHINO – L'incaricato delle pompe funebri.

NANNINA (*meravigliata*) – 'O schiattamuorto!

'NTUNETTA (*guardando, preoccupata, verso sinistra*) – Sia fatta 'a vuluntà 'e Ddio! Chi v'ha chiammato?!

IL BECCHINO – ... M'hanno ditto ca Carnevale è muorto.

NANNINA – Nonsignore!

'NTUNETTA – Già l'hanno fatto muri'!

NANNINA (*al becchino, con ansia*) – Jatevenne, nun ve facite a vede'... Chillo sta llà, dint' 'a cucina...

'NTUNETTA – ... e si esce e ve vede, faciarrà arrevuta'[140] nu vico[141]!

IL BECCHINO (*interdetto*) – Ma allora, comme s'è sparza sta voce?

'NTUNETTA – E pecché sta buono malato.

NANNINA – E mo 'o nepote è gghiuto a chiamma' 'o miedeco e 'o nutaro!

IL BECCHINO – ... Oh, e allora è questione di ore... È na cosa ca sempe ce avit'a penza'. Sapennelo[142] nu poco primma, uno vede d'apprunta'[143] na carrozza meglio; mette sotto ddoie pariglie scelte; nu bello guarnemiento[144], 'e sciocche[145] 'ncopp''e ttestere[146]; na bella cuperta a cascetta[147]. Se fa' na cosa cchiú pulita. Si no, dint''ammuina[148], cu 'o curre curre[149]: «Afferra ccà, acchiappa llà...». Spennite[150] danare 'o stesso, e riesce na cosa arrangiata...

NANNINA – Già ha fatto l'esequie!

'NTUNETTA (*nervosa*) – E ghiatevenne[151], po' se ne parla. Ca chillo jesce, e ve trova ccà... (*Entra un giovane distinto, con gli occhiali a stanghetta ed una borsa di pelle sotto il braccio. È un rappresentante di pompe funebri*).

IL RAPPRESENTANTE – Salute a vvuie! 'O muorto sta ccà?

NANNINA – Eh! n'è vvenuto n'ato!

IL BECCHINO (*sgarbato*) – Amico!

IL RAPPRESENTANTE – Ch'è stato?

IL BECCHINO – Chesta è n'educazione nova? S'io già sto trattanno l'affare...

139 *'a ùfera*: alla bufala.
140 *faciarrà arrevuta'*: farà succedere una rivolta, rivoluzionare.
141 *nu vico*: un vicolo.
142 *Sapennelo*: sapendolo.
143 *d'apprunta'*: di approntare, di allestire.
144 *guarnemiento*: finimento dei cavalli da corrida.
145 *'e sciocche*: i fiocchi.
146 *'e ttestere*: le testiere.
147 *a cascetta*: a cassetta.
148 *dint''ammuina*: nella confusione.
149 *curre curre*: fuggi fuggi.
150 *Spennite*: spendete.
151 *ghiatevenne*: andatevene.

'Ntunetta (*avvilita*) - Pataterno[152]! (*A Nannina, in fretta*) Va' int' 'a cucina, trattiene a chillo... Si esce, chi 'o tene... (*Nannina esce*).

Il rappresentante (*al becchino, risentito*) - Ma tu, sì schiattamuorto? E fa' 'o schiattamuorto! Pecché vuo' fa' 'o rappresentante?

Il becchino (*di rimando*) - Ma pecché, chesta è 'a primma vota ca io cumbino a nu muorto[153], e mme piglio 'a percentuale?

'Ntunetta (*che nel frattempo è corsa ad origliare alla porta della cucina*) - Jatevenne! Jatevenne! (*I due continuano a bisticciarsi*) Eh! ma che stammo 'mmiez' 'o Mercato?!

Il rappresentante (*si fa avanti*) - Giesù, ma comme trattate cu isso (*indica il becchino*) putite tratta' cu mme. Vedite chi ve dà cchiú cunvenienza, guardateve 'o catalugo... (*E lo mostra*).

Il becchino (*tirando da parte il rappresentante*) - Leva chisto 'a miezo! Chillo caccia pure 'o catalugo. Lloco c'hê 'a mettere 'e cane 'a dinto!
(*Entra Carnevale, invano trattenuto da Nannina. Ha indossato un paio di calzoni*).

'Ntunetta - Bonanotte!

Carnevale (*avvicinandosi al tavolo*) - ... E chi so' chiste?

Il rappresentante (*s'avanza. Verso di lui*) - Sono un rappresentante di pompe funebri. Sono venuto per le esequie.

Carnevale (*cade nella poltrona, tramortito*).

Il becchino (*richiamando il rappresentante*) - Gué!

Carnevale (*a 'Ntunetta con voce d'angoscia*) - Che te pozzano 'accidere! Chella overo ha mannato a chiamma' 'e schiattamuorte!

'Ntunetta (*scattando*) - Chi? Chille so' venute lloro! Chi l'ha chiammate? Chisto overo[154] è pazzo!

Il rappresentante (*che ha capito l'errore, al becchino, indicando Carnevale*) - Ah, ma chillo è...?

Il becchino (*confermando*) - Eh! eh! Chillo ca ce avimm'a piglia'!

Carnevale (*levandosi a stento*) - E mo che vvulite?! Jatevenne! Jatevenne! Mo piglio na mazza 'e scopa! (*I due, in atteggiamento sbigottito, sono fermi all'ingresso*) Eh! aggio mise 'e cciucciuvettole for' 'a porta[155]! (*Ad essi*) Chi v'ha chiammato? Nepotemo[156]?

'Ntunetta (*rapida*) - Nonsignore.

Carnevale (*di rimando*) - Sissignore! Nepotemo è stato! Io l'aggio ditto chiamma 'o miedeco e 'o nutaro, e isso ha chiammato pur' 'e schiattamuorte!

Il becchino - Ma nonsignore, io nun 'o cunosco proprio a stu nepote vuosto.

Carnevale - E allora pecché site venute? Chi v'ha chiammato?

Il rappresentante - A me, me l'ha ditto 'o guardaporta affianco.

Il becchino - E a me, 'o cantante d' 'a cantina appriesso. Stevo llà pe' me fa' 'o soleto bicchier' 'e vino, e m'ha ditto ca, salute a vuie, ireve[157] spirato!

152 *Pataterno*: Padreterno.
153 *cumbino a nu muorto*: faccio da intermediario per un funerale.
154 *overo*: davvero.
155 *'e cciucciuvettole for' 'a porta*: le civette, i malauguri fuori la porta.
156 *Nepotemo?*: mio nipote?
157 *ireve*: eravate.

CARNEVALE (*sempre più irritato*) - Ah! chilli piezz' 'e carogna! Vanno dicenno ca io so' spirato, pecché nun m'hanno pututo spilla' danare! (*A 'Ntunetta*) Hê capito? Mo se sparge 'a voce ca io so' muorto (*quasi piangendo*) e nun me paga nisciuno cchiú. (*Fa uno sforzo supremo, per alzarsi in piedi*) Io nun tengo niente! Sto buono! sto buono! (*Grida ai due estranei*) Jatevenne! Jatevenne!

'NTUNETTA (*lo sorregge*) - Zitto, e nun te sbattere, ca po' te siente cchiú mmale! (*E lo accompagna alla poltrona, dove il vecchio s'accascia*).

NANNINA (*grida ai due beccamorti*) - E manco ve ne jate? (*Entrano Donna Filumena, sua figlia Sisina e Donna Peppina: sono vicine di casa, popolane, che abitano nei bassi, di fronte a quello abitato da Carnevale. Accorrono alle grida, e, vedendo il vecchio in quello stato, lo circondano rumorosamente*).

DONNA FILUMENA - Ch'è stato?

DONNA PEPPINA - Ched è?

CARNEVALE (*affannando*) - So' venute 'e schiattamuorte, pe' me purta' primma d' 'o tiempo[158]!

DONNA FILUMENA (*ai due*) - E chi v'ha chiammato?

DONNA PEPPINA - Ma so' ccose 'e passa' guaie?!

DONNA FILUMENA - Ma comme: ve mettite a trasi'[159] dint' 'e ccase d' 'a ggente primma ca uno more?

SISINA (*mostrando Carnevale*) - E facitelo spira' apprimma!

CARNEVALE (*scattando*) - Eh! Se l'hanno miso 'n capo...

DONNA FILUMENA - Sia fatta 'a vuluntà 'e Ddio! (*Pausa*).

DONNA PEPPINA - Donna 'Ntune', appicciate[160] chelli ddoie cannele[161] 'a Madonna; e nuie dicimmelo n'Ave Maria...

DONNA FILUMENA (*a Carnevale*) - Sí! Sí! ca Essa v'ha dda fa' sta' buono! (*Mentre 'Ntunetta si avvia al comò, le tre donne si dispongono intorno al vecchio, e cominciano ad intonare «Ave Marie» con quella cadenza cantilenante della plebe napoletana, quando prega. Carnevale gira gli occhi intorno a sé, seccato e sbalordito*).

RAFELE (*entrando, ha l'impressione che lo zio sia spirato. Ha un violento sussulto, e, le mani nei capelli, comincia a piangere ed a disperarsi, esclamando*) - È muorto! È muorto! E nun ha fatto manco 'o testamiento!

CARNEVALE (*scostando da sé le donne, e alzandosi in piedi, gli grida*) - So' vvivo! So' vvivo! (*E si abbatte, di peso, sulla poltrona*).

RAFELE (*ha un momento di stupore, non credendo ai suoi occhi, poi, è come preso da una mossa epilettica, e cade anche lui affranto e inebetito sulla sedia, ch'è alla destra del tavolo. Le donne, interrotta la loro preghiera, si affollano intorno a lui*).

SISINA - Don Rafe'! Don Rafe'!

RAFELE (*lentamente, si rianima, e, con voce rotta, vuole giustificarsi*) - Giesù, io vengo 'a fore[162] all'improvviso... Veco a vvuie attuorno 'o zio ca lle can-

158 *primma d''o tiempo*: prima del tempo (prima che io morissi).
159 *trasi'*: entrare.
160 *appicciate*: accendete.
161 *cannele*: candele.
162 *'a fore*: da fuori.

tate 'o rusario[163] e lle dicite 'a litania... 'A zia che appiccia 'e ccannele... 'E schiattamuorte sott' 'a porta... E se capisce che aggio penzato: «'O povero zio mio è spirato!». (*Guarda il vecchio*) Giesù, chillo sta tantu bello...

CARNEVALE (*rantolando*) - Sto buono... sto buono...

RAFELE - 'O sentite? Sta buono! Chillo nun more[164] cchiú! (*Pausa. Guarda i becchini, che son rimasti immobili, ed a 'Ntunetta*) E che vonno chiste[165] 'a ccà?

'NTUNETTA - ... 'O cantante e 'o guardaporta vulevano denare; chisto (*mostra Carnevale*) nun ce l'ha vuluto da': e lloro, pe' se vendica', vanno dicendo ca zieto[166] è muorto; e hanno chiammato pure a chiste d' 'e ppompe funebre...

RAFELE (*guarda, di nuovo, i due beccamorti*).

IL BECCHINO - Eh... nuie colpa nun ne tenimmo!

IL RAPPRESENTANTE - Nuie simmo state chiammate!

RAFELE - Embè, certo, sti puverielle[167] colpa nun ne teneno[168]: so' state chiammate. (*Si alza, si avvicina ad essi, dicendo loro con tono confidenziale*) Embè, ma mo a chi aspettate, ca nun ve ne jate?

IL BECCHINO (*vedendo che le donne sono tutte intorno a Carnevale, a Rafele, sottovoce*) - ... Vuie site l'erede?

RAFELE - ?! Forse...

IL BECCHINO (*con aria confidenziale*) - ... Embè, sempe cu vvuie aggi'a parla'...

RAFELE - Parla' 'e che?

IL BECCHINO - Giesù! (*Indicando Carnevale*) E nun 'o vedite comme sta? Chillo, sí e no, pò arriva' fin'a stasera.

RAFELE - Già l'ha tirata[169] 'a sentenza! Jatevenne!

IL BECCHINO (*andando*) - Insomma io so' venuto primma. Resta per me. Ricordatevi «Arciello».

IL RAPPRESENTANTE - Ma dateme nu sfizio (*presentando il catalogo*) vediteve 'e prezze.

RAFELE (*spingendo fuori entrambi*) - Va buo'... Po' se ne parla...

IL BECCHINO - Ricordatevi «Arciello».

IL RAPPRESENTANTE - «De Angelis». (*Escono, cacciati via da Rafele. Pausa*).

RAFELE (*alle donne*) - Ma so' ccose d' 'e ppiglia' a schiaffe?!

DONNA FILUMENA - E aggiatece pacienza, che ce vulite fa'?

DONNA PEPPINA (*alludendo ai due*) - Chiste stanno assetate!

DONNA FILUMENA - Appena senteno ca uno tene nu dolore 'e capa, subbeto s'appresentano[170].

SISINA - Nuie avimme sentuto[171] 'e strille 'a rimpetto[172]... (*Pausa*).

DONNA FILUMENA (*congedandosi*) - Don Pasca', lassate fa' a Ddio; e dicitela

163 *'o rusario*: il rosario.
164 *nun more*: non muore.
165 *chiste*: questi.
166 *zieto*: tuo zio.
167 *puverielle*: poveretti.
168 *teneno*: hanno.
169 *l'ha tirata*: ha emesso.
170 *s'appresentano*: si presentano.
171 *sentuto*: sentito.
172 *'a rimpetto*: dirimpetto.

l'Ave Maria 'a Madonna, ca nuie pure pregammo pe' vvuie. (*E si avvia verso l'uscio, seguìta da Donna Peppina e da Sisina*).

DONNA PEPPINA - Permettete.

'NTUNETTA - Prego. (*Le tre donne escono. Pausa*).

NANNINA (*a Rafele, che si avvicina allo zio*) - Avite chiammato 'o miedeco?

RAFELE - 'O meglio miedeco ca ce steva! Centocinquanta lire 'a visita.

CARNEVALE (*smaniando*) - Centocinquanta lire?! 'O pigliave 'e tremila!

'NTUNETTA (*a Rafele*) - Che ce l'hê ditto a ffa'?

RAFELE - E va buono, 'o zi', facimmo na meza visita.

CARNEVALE (*sempre più nervoso*) - E comme se fa?

RAFELE - Sulo 'o lato 'e coppa[173]... Na cosa superficiale!

CARNEVALE (*mugola frasi sconnesse*).

'NTUNETTA - Nun fa niente, Pasca', abbasta ca staie buono!

RAFELE - Aggio rimasto[174] l'indirizzo 'a casa: appena se retira vene ccà.

CARNEVALE (*con premura*) - E 'o nutaro?

RAFELE - Sta venenno. L'aggio accumpagnato fino a fore 'o vico[175], cu 'a carruzzella. È gghiuto a piglia' 'a carta bullata. (*Pausa*).

CARNEVALE (*quasi piangendo*) - ... Pigliarranno[176] 'o terno...

RAFELE - Chi?

CARNEVALE - Abballarranno[177] tutt' 'a settimana...

RAFELE - Ma chi?

CARNEVALE - Tutte chille ca m'hann'a da' denare! (*I due beccamorti spiano nella stanza, attraverso la finestra*).

RAFELE (*inavvertitamente, va a sputare fuori dalla stessa finestra e colpisce in pieno viso il becchino, che si ritrae, in fretta, pulendosi col fazzoletto*).

CARNEVALE - Rafe'...

RAFELE - 'O zi'...

CARNEVALE - Tu si te ne vuo' i', nun fa' cerimonie. Te ne puo' gghi'.

RAFELE - ?! Uh 'a zi'...

'NTUNETTA - Ch'è stato?

RAFELE - ... 'O zio overo nun sta buono... Chillo nun ragiona...

CARNEVALE (*lo guarda, con aria interrogativa*).

RAFELE - Giesù, 'o zi', ma vuie pazziate? Me ne vaco? E che ssite fatto n'estraneo? (*Pausa*) E po', na cosa cchiú de n'ata[178], 'e notte, 'a povera zia sola che ppò ffa'? (*Pausa*) Pacienza! Vò dicere ca me sfilo nu matarazzo[179]; m''o metto 'ncopp' 'e ssegge[180], 'n terra... Insomma io stanotte nun m'aggi'a movere 'a ccà! (*Pausa*).

CARNEVALE (*con suprema decisione*) - Me cocco... Me cocco... (*E si leva, sorretto da Rafele e da 'Ntunetta*).

173 *'o lato 'e coppa*: la parte di sopra.
174 *Aggio rimasto*: ho lasciato.
175 *'a fore 'o vico*: fuori, all'imbocco del vicolo.
176 *Pigliarranno*: prenderanno.
177 *Abballarranno*: balleranno.
178 *de n'ata*: di un'altra.
179 *matarazzo*: materasso.
180 *'ncopp''e ssegge*: sulle sedie.

Musica[II]

(*I due beccamorti tornano a spiare. Sembrano soddisfatti di quanto avviene*).

'Ntunetta – Pasca'...

Rafele – 'O zi'...

Carnevale – Nun ce 'a faccio a sta' all'erta[181]... Succede chello che succede, aggi'a penza' 'a salute, e all'anema mia.

'Ntunetta – Nanni', scummuoglie[182] 'o lietto!

Nannina (*corre a scoprirlo*).

'Ntunetta (*accompagna Carnevale, lo fa sedere sulla sponda del letto*).

Rafele (*voltandosi, scorge i beccamorti, e a Nannina*) – Chille stanno aspettanno ca more!

Carnevale (*aiutato dal nipote, si toglie il panciotto. Rafele vuol metterlo sopra una sedia, accanto al letto*) – Miette ccà! (*E, così dicendo, il vecchio prende dalla tasca del panciotto il portafogli, lo avvolge nel panciotto stesso, che ripone accuratamente sotto il cuscino*).

'Ntunetta (*a Rafele*) – 'E ppantofole!

Rafele (*sfila le pantofole al vecchio e, non sapendo dove andarle a posare, le nasconde ai piedi del letto, sotto il materasso. 'Ntunetta e Nannina ridono, e l'operaia toglie le pantofole di là e le mette a terra. Aiutato dal nipote, quindi, Carnevale si toglie i calzoni, che Rafele va a riporre in un tiretto del comò*).

Carnevale (*è a letto, chiede*) – 'A cuperta[183] 'ncopp' 'e piede!

Rafele (*la prende, e la porge alle donne, che la sistemano sul letto*).

Carnevale (*a 'Ntunetta, che è al suo capezzale, mentre Nannina e Rafele sono ai piedi del letto*) – ... 'Ntune'...

'Ntunetta – Pasca'...

Carnevale – ... Mo sentimmo che ddice 'o miedeco, e si mme sento ancora accussí, me confesso pure.

Rafele (*impaziente*) – E stu nutaro, ca nun vene!

Carnevale – ... 'Ntune'...

'Ntunetta – Pasca'...

Carnevale – Si 'o miedeco nun ve persuade, chiammatene pure a n'ato, n'ati duie, n'ati ttre.. Qualunque medicina, nun badate a spese! Spendete, spendete!

Rafele (*piano, a Nannina*) – Mo accummencia[184] a ffa' 'o sciupone!

Carnevale – ... E scarfammella[185], 'Ntune', chella tazza 'e latte: m' 'a voglio piglia'.

'Ntunetta – 'Ncopp' 'a tavula, Nanni'; e viene cu mme. (*Le due donne escono*).

Carnevale – Rafe'...

Rafele – 'O zi'...

181 *all'erta*: alzato.
182 *scummuoglie*: scopri.
183 *'A cuperta*: la coperta.
184 *accummencia*: comincia.
185 *scarfammella*: riscaldamela.

CARNEVALE - Chiammàteme[186] a nu bbuono prevete[187], si m'aggi'a cunfessa'...

RAFELE - 'O zi', nun ve mettite appaura! Basta 'a bbona azione ca facitę mo a me, ca 'a ccà a cient'at'anne[188] c''o Signore ve chiammarrà 'mParaviso, nun avit'a manco cerca' permesso; salutate e trasite.

CARNEVALE - ... Me fanno passa'?

RAFELE - E comme!

CARNEVALE - ... Io me metto scuorno[189], pecché 'e peccate mieie songo assaie...

RAFELE - E pecché 'e peccate vuoste l'avit'a dicere a nu prevete sulo? Io ve chiammo a cinche o se' prievete, e c''e spartite[190] nu poco pedono. (*Pausa*) Vuie po', tutto summato, qua' peccate murtale tenite 'ncopp' 'a cuscienza?

CARNEVALE - ... Eh! 'O maestro...

RAFELE - 'O maestro ca se sparaie[191], pecché vuie lle prutestasteve 'e ccambiale?!

CARNEVALE - Eh!

RAFELE - Giesù! e chillo nun ve pavava! Putiveve maie immagina' ca, prutestannole 'e ccambiale, chillo pigliava na rivoltella, e se sparava?!

CARNEVALE - È ove'?

RAFELE - Certo!

CARNEVALE (*riflette, si rabbuia*) - ... 'O fatto d' 'a morte 'e figliema Maria...?!

RAFELE - Embè, e pure p' 'o fatto d' 'a morte d' 'a bonanema 'e Maria, vuie sí, ce avite colpa, ma sempre fino a un certo punto.

CARNEVALE - È ove'?

RAFELE - Ma se sape. Comme a ppato[192], 'o matremmonio[193] ca essa vuleva fa' nun 'o vedisteve buono, e nun le disteve 'o cunzenzo[194].

CARNEVALE - Proprio. Putevo maie penza' ca chella arapeva[195] 'a fenesta e se menava abbascio[196]...?! (*Pausa*).

RAFELE - E che ato ce sta?

CARNEVALE - Eh! (*come dire: altro che!*) Muglierema...

RAFELE - Ah?! 'O fatto d' 'a zia ca, p' 'o dispiacere d' 'a figlia, e p' 'a relazione vosta cu 'Ntunetta s'arricettaie[197] dint'a manco tre gghiuorne?!

CARNEVALE - Eh! Eh! (*Approva, come impaurito*).

RAFELE - Ah, e che c'entra? Llà fuie tutta na conseguenza. (*Pausa*) E che ato[198] ce sta?

CARNEVALE - ... Che aggio dato 'e denare cu 'o 'nteresse...

RAFELE - Ma chesta è na sciucchezza!

186 *Chiammàteme*: chiamatemi.
187 *prevete*: prete.
188 *cient'at'anne*: altri cento anni.
189 *scuorno*: vergogna.
190 *spartite*: dividete.
191 *se sparaie*: si sparò.
192 *Comme a ppato*: come un buon padre.
193 *'o matremmonio*: il matrimonio.
194 *'o cunzenzo*: il consenso.
195 *arapeva*: avrebbe aperto.
196 *se menava abbascio*: si sarebbe buttata giù.
197 *s'arricettaie*: morì, se ne andò all'altro mondo.
198 *che ato*: che altro.

CARNEVALE – Comme?

RAFELE – Ma sí: e allora 'e Bbanche avarriano 'a i'[199] tuttuquante all'inferno?!

CARNEVALE – Ah?! (*come dire: davvero?*).

RAFELE – È logico. (*Si volta e scorge i due beccamorti, che son tornati a far capolino dalla finestra. Ha uno scatto di rabbia incontrollata, corre alla finestra, ne scavalca il davanzale, ed insegue quegl'intrusi che fuggono. Si ode, subito dopo, il chiasso prodotto da un vivacissimo litigio, che si immagina che avvenga nel vicolo*).

Spezza la musica

CARNEVALE (*spaventato, vorrebbe uscir dalle coltri, grida*) – 'Ntune'! 'Ntune'!

SISINA (*entra, correndo dalla porta di strada*) – Donna 'Ntune'! Donna 'Ntune'!

'NTUNETTA (*appare da sinistra, seguìta da Nannina*) – Ched è?

SISINA – Currite llà (*indica fuori*) ca 'o nepote vuosto sta piglianno a schiaffe a chillo d' 'e ppompe funebre... (*Le tre donne escono, in fretta, per la porta di strada. Il chiasso esterno continua ancora per un poco, poi decresce, fino a cessare*).

RAFELE (*riappare stravolto, un po' ansimante, l'abito maltrattato, la cravatta in disordine. Ha nelle mani un berretto, che ritiene il suo, mentre è quello del becchino, con la scritta «Pompe funebri»*).

CARNEVALE – Rafe'...

RAFELE – ... E fammece 'e dda'[200]... Hanno avuto forme 'e schiaffe, ca mo 'o tavuto[201] ce vò pe' lloro!

CARNEVALE – .. Ma comme, io stongo 'e chesta manera, e tu mme daie chistu schianto?!

RAFELE – 'O zi', e chilli dduie non se n'erano jute[202]: passiavano[203] fore 'a fenesta, aspettanno gli ordinativi... (*Si commuove, avvicinandosi al letto*)... Io già, Ddio 'o ssape, comme stongo, ca vuie ve sentite accussí... (*Scoppia a piangere, accentuando volontariamente il suo dolore, ed appoggiandosi alla spalliera del letto*) 'O zi', io ve voglio bene...

CARNEVALE – Rafe', nun chiagnere[204]...

RAFELE – 'O zi', io ve voglio bene...

CARNEVALE – Rafe', nun chiagnere... Io 'o ttengo pe' malaurio[205]! (*'Ntunetta e Nannina sono rientrate, e ridono*).

RAFELE (*sempre piangendo*) – Ma pecché v'aggi'avut'a perdere...?

CARNEVALE – Aspe'[206], tu nun m'hê perzo ancora! (*Pausa*) Rafe', damme na mano... (*Vuol sollevarsi, per meglio respirare*).

RAFELE (*si pone il berretto in testa, e si avvicina allo zio, per aiutarlo*).

199 *avarriano 'a i'*: dovrebbero andare.
200 *E fammece 'e dda'*: lascia che glieli dia.
201 *'o tavuto*: la bara.
202 *jute*: andati.
203 *passiavano*: passeggiavano.
204 *chiagnere*: piangere.
205 *'o ttengo pe' malaurio*: lo ritengo come un malaugurio.
206 *Aspe'*: aspetta.

CARNEVALE (*legge la scritta «Pompe funebri», sbarra gli occhi e, con voce strozzata dall'emozione, esclama*) – 'A coppola... 'A coppola... Mo ll'affare 'o vulisse fa' tu?!

'NTUNETTA (*a Rafele*) – Gué, levate 'a coppola!

RAFELE (*ha un sobbalzo, si toglie il berretto, e lo getta a Sisina che, entrata in quel momento, gli lancia, a sua volta, il suo berretto ed esce in fretta*) – ... Embè, 'mmiez' 'e cazzotte, apposta[207] 'e me piglia' 'a coppola mia, m'aggio pigliata 'a coppola 'e chillu carogna[208]!

'NTUNETTA (*come ricordando, con un piccolo grido*) – Uh! 'o llatte 'ncopp' 'o ffuoco! (*Va in cucina, seguìta da Nannina. Sotto la porta è comparso il notaio. Ha un fare pretesco, untuoso, si scappella, mostrando una luminosa calvizie*).

IL NOTAIO – Permesso?

RAFELE – Uh! 'O zi', 'o nutaro! (*Corre incontro al nuovo venuto, gli toglie con grande premura il cappello di mano, i guanti, e fa per baciargli la mano, che l'altro ritrae*).

IL NOTAIO (*si avvicina al letto*) – Buongiorno, Don Pasca'!

CARNEVALE (*con uno scialbo sorriso*) – Nota', ce simmo[209]!

IL NOTAIO (*stringendogli la mano*) – Eh! vuie state na bellezza!

RAFELE (*verso la cucina*) – 'A zi', 'o signurino nutaro!

'NTUNETTA (*entra dalla cucina, con la tazza di latte*) – Buongiorno.

RAFELE – Nota'[210], un po' di latte?

IL NOTAIO – No. (*E lo guarda sorpreso*).

RAFELE (*pulisce una sedia con il suo fazzoletto, e la porge al notaio che siede con le spalle alla finestra*).

CARNEVALE – 'Ntune', posa sta tazza 'ncopp' 'a culunnetta[211], e vattenne dint'a ddu Nannina. Pòrtate pure a Rafele.

IL NOTAIO (*nel frattempo, ha tirato fuori dalla borsa, che aveva con sé, alcune carte*).

RAFELE (*si è seduto comodamente alla sua sinistra, ed aspetta che s'incominci...*).

CARNEVALE – Rafe'! Rafe'! Eh! chillo s'è assettato[212]!

'NTUNETTA – Rafe'! e viene cu mme!

RAFELE (*si leva a malincuore, passa dietro il notaio, e gli sussurra all'orecchio*) – Mi raccomando.

Musica[III]

(*Il notaio fa un gesto come di assenso. Rafele si china e gli bacia la calvizie, quindi, esce, compunto, seguendo 'Ntunetta. Il notaio lo guarda, sbalordito. Lunga pausa*).

207 *apposta*: invece.
208 *'e chillu carogna*: di quello sconsiderato.
209 *ce simmo*: ci siamo.
210 *Nota'*: notaio.
211 *'a culunnetta*: il comodino da notte. (Cfr. Viviani, *Teatro*, III, p. 151, n. 136).
212 *s'è assettato*: si è seduto.

Spezza la musica

IL NOTAIO – Don Pasca', posso...?

CARNEVALE (*gli fa un cenno d'assenso*).

IL NOTAIO (*legge quanto va scrivendo*) – «In nome di S.M. Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia, alla presenza del sottoscritto notar Girolamo Consiglio fu Francesco, io, Pasquale Capuozzi, fu Nicola, in piene facoltà mentali lascio... ».

CARNEVALE (*lentamente, scende dal letto con la coperta sulle spalle, origlia alla porta di sinistra, e va a sedersi alla sua poltrona*) – ... Nota', ripetete... «Io, Pasquale Capuozzi...».

IL NOTAIO – «... Fu Nicola, in piene facoltà mentali...»

CARNEVALE – «.... in piene facoltà mentali lascio... »

Musica[IV]

(*Si china a parlargli all'orecchio, mentre dalla strada giunge allegro il suono di un pianino*).

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

Tela. La scena.
Il vicoletto nel quale, a sinistra, s'affaccia il basso di Carnevale, tra l'osteria di Don Giovanni ed il portoncino del palazzo, ch'è annerito e contorto, per l'incuria degli uomini e del tempo. Di fronte, il basso di Donna Filumena e di Sisina, in primo piano, e quello di Donna Peppina, in secondo piano. In fondo, alcuni scalini di pietra conducono ad un altro vicolo, che corre trasversalmente, anch'esso con il suo traguardo di palazzetti stonacati, ed in completo abbandono. Bandiere di povera biancheria, da porte a finestre, impediscono quasi la vista del cielo.
Son trascorsi due giorni. È il pomeriggio del 29 giugno. Carnevale è morto, ed il suo cadavere s'immagina esposto in casa. Le donne sono davanti alle loro abitazioni, e lavorano di bianco. Don Gennaro è presso il suo palazzetto e discorre con la giovane popolana Donna Vicenza. Affacciata ad una finestretta ad un primo piano sovrastante il basso di Donna Filomena, c'è 'A signora, una donnetta all'antica, smunta e miserabile. Dall'interno dell'osteria si odono le allegre note della canzonetta di Raffaele Viviani, «Tanno e mo» cantata da 'O cantante.

Musica[V]

SISINA – ... Don Genna', levateve 'a coppola. Cu 'o muorto llà...

DON GENNARO (*si toglie il berretto, sbuffando*) – Io me l'aggio levato diciassette vote 'a stammatina! Stesse dint''o vascio[213], ma io stongo 'mmiez''a via[214].

213 *Stesse... 'o vascio*: se mi trovassi nel basso.
214 *stongo 'mmiez''a via*: sto in istrada.

SISINA – E allora, scustateve. Pare brutto, pe' chi vede...

DONNA FILUMENA – ... No pe' Carnevale, ca nun s' 'o mmereta, ma pe' rispetta' 'a morte: ca, a chi primma e a chi doppo, ce ha dda veni' a fèlicita' a tutte quante.

DON GENNARO – Gesù! Vuie vedite a me, ca stongo cu 'a coppola 'n capo e 'o cantante ca sta cantanno dint' 'a cantina, nun 'o sentite?

DONNA PEPPINA – E pure chillo s'avarri'a[215] sta' zitto. Chesta che purcaria[216] è? Già, me dispiace pe' Don Giuvanne, ca ce 'o ppermette!

'A SIGNORA – Ma lo sa il cantiniere che, affianco, vi è un morto?

DON GENNARO – Comme non lo sa? Chillo aiere vuleva spara' 'e bbotte, e vuleva appiccia' 'e bengale!

'A SIGNORA (*scandalizzata*) – Oh!

DONNA VICENZA – Chille steveno appiccecate 'a tantu tiempo, pe' cierti solde ca Carnevale 'mprestaie[217] 'a bonanima d' 'o pato 'e Don Giuvanne; e nun l'ha pututo cchiú ave'. (*Pausa*).

SISINA – Overo, ma facit' 'o sta' zitto a stu cantante! È proprio na cosa ca nun va.

DON GENNARO – E chi ce 'o ddice?

SISINA (*sorridendo*) – Vuie.

DON GENNARO – Nenne'[218], io te faccio pazza! Pecché mme vuo' fa' appicceca'?

DONNA PEPPINA (*decisa*) – Mo 'o chiammo io. (*Va alla soglia dell'osteria, e chiama verso l'interno*) Don Giuva'! Don Giuva'! (*Entra Don Giovanni, scamiciato, rosso in volto, le mani sui fianchi*).

DON GIOVANNI – Dite.

DONNA PEPPINA – 'On Giuva', facit' 'o sta' zitto a chisto che canta...

DON GIOVANNI (*seccato*) – Chi ve l'ha ditto? 'o guardaporta? (*E guarda minacciosamente Don Genharo*).

DON GENNARO – Chi? Io nun aggio apierto 'a vocca[219]!

DON GIOVANNI – ... Chillo sta cantanno llà fora, 'a cammarella 'a parte d' 'a strada.

DONNA PEPPINA – Eppure se sente.

'A SIGNORA – Chiudete almeno questa porta!

SISINA – Tanto, è 'a cucina.

DON GIOVANNI – E già, cu tutt' 'e ffurnacelle appicciate[220]? Io po' moro asfissiato!

DONNA FILUMENA – E allora s'hann'a senti' 'e suone, e chillo che canta, cu 'o muorto llà?

DON GIOVANNI – ... Ma pecché, chillo pure è nu muorto, c'ha dda essere rispettato?

DONNA FILUMENA (*ammonendo*) – Tutte quante hann'a essere rispettate, quanno so' muorte!

215 *s'avarri'a*: dovrebbe.
216 *purcaria*: porcheria.
217 *'mprestaie*: prestò.
218 *Nenne'*: bambina.
219 *'a vocca*: la bocca.
220 *'e ffurnacelle appicciate*: i fornelli accesi.

DONNA VICENZA – Meh, bellu figliulo!

DON GIOVANNI (*per farsi ragione*) – Ma comme! chillo pe' duiciento lire ca 'mprestaie a patemo, in un momento ca patemo nun c''e pputeva da', 'o dette tanto 'e chillo ttuosseco[221], ca 'o pover'ommo nne pigliaie na malattia: 'e pprete dint' 'o fegato[222]! 'O facette muri'!

DONNA PEPPINA – Embè, e mo è muorto pur'isso: e, quanno uno è muorto, è scusabile.

DONNA FILUMENA – Fosse vivo, dice: «Io ce l'aggio...».

SISINA – Ma chillo è muorto!

DONNA VICENZA – Cu chi v' 'a pigliate?

DON GENNARO – Cu n'essere defunto?!

'A SIGNORA (*appoggiando gli altri*) – Eh!

DON GIOVANNI (*sembra persuaso, esce. Si ode la sua voce gridare*) – Stateve zitte! Stateve zitte! (*La musica ed il canto s'interrompono*).

DONNA PEPPINA (*soddisfatta, alle altre*) – E sí! fammece 'o ddicere!

'A SIGNORA – E che diamine! Certi rancori dopo la morte debbono sparire.

DONNA VICENZA (*guarda nel basso di Carnevale, ed alludendo al morto*) – Giesù! Giesù! Nun se cunosce cchiú! Signo', v'arricurdate[223] quant'era...

'A SIGNORA – Come! quell'omone!

DON GENNARO – E pecchesto 'o chiammavano Carnevale. (*Pausa*) Ma mo, non per dirne male, pecché sta 'o munno 'a verità[224]... ma Don Giuvanne have ragione! (*Pausa*) E intanto, 'a buonanima, cu 'o sango[225] d' 'a ggente, e magnannese 'e ppelle d' 'e crestiane[226], lassarrà[227] 'a quatto cinquciento-mila lire...

'A SIGNORA – Veramente?

DON GENNARO – Ah, no? E comme s' 'e ffaceva? Sfruttanno 'o prossemo: 'o ciento pe' treciento! E, sciorta mia, chillo quanno avev'a murí'? Quann'io l'aggio scuntato fino all'ultimo cientesimo! (*Pausa*).

DONNA VICENZA (*curiosa*) – E a chi va, mo tutta sta fortuna? Chillo nun tene nisciuno.

DON GENNARO – E comme? nun l'avite visto 'o nepote? Appena vedette ca 'o zio steva pe' murí', nun s'è muoppeto cchiú 'a vicino a isso. E dint' 'e braccia d' 'o nepote è spirato...

DONNA VICENZA – Ah, neh?

DON GENNARO – Sí, ma io aggio paura ca Carnevale, quanno mannaie[228] a chiamma' 'o nutaro, l'avett'a fa', 'o testamiento: na piccola cosa 'o nepote, e tutt' 'o riesto 'a femmena soia!

'A SIGNORA (*cascando dalle nuvole*) – A chi? Aveva una femmina?

DON GENNARO – 'Ntunetta.

'A SIGNORA (*meravigliatissima*) – La cameriera?

221 *ttuosseco*: veleno, bile, rabbia. (Cfr. Viviani, *Teatro*, I, p. 282, n. 136).

222 *'e pprete dint''o fegato*: le pietre nel fegato; per dire i calcoli epatici.

223 *v'arricurdate*: vi ricordate.

224 *sta 'o munno 'a verità*: sta nell'altro mondo.

225 *'o sango*: il sangue.

226 *magnannese 'e ppelle d''e crestiane*: mangiando la pelle dei cristiani; per dire: sfruttando la miseria della povera gente.

227 *lassarrà*: lascerà.

228 *mannaie*: mandò.

DON GENNARO (*rifacendola*) – La cameriera? tant'anne fa! Chille 'a na quindicina d'anne facevano vita aunite[229].

'A SIGNORA – Sí?

DONNA VICENZA – E nun vedite comme s''o chiagne?

'A SIGNORA – Vedete! vedete!

DONNA VICENZA – Che fortuna, che?!

DON GENNARO – Chella jette pe' ffa''e servizie[230]; a Carnevale po' lle piaceva; e la passò a fare gli altri servizi...

'A SIGNORA – E lei?

DONNA VICENZA – E essa ch'era scema?

'A SIGNORA – E va bene, ma sempre un sacrifizio...

DONNA VICENZA – Che sacrificio?!... che fastidio lle puteva da' nu viecchio a chella aità[231]? Se tenette 'a posta[232], pecché sapeva ca doppo s'arrunzava[233] tutto cosa essa... (*Con sincerità*) E ll'avarrìe[234] fatto pur'io... (*Guarda 'A signora, che le sorride*) E pure vuie, signo'!

'A SIGNORA (*seccata da tanta confidenza*) – Ah, io, no! (*E si ritrae, per poco*).

DON GIOVANNI (*ironizzando quell'ostentato pudore*) – Essa no!

'O CANTANTE (*appare dall'osteria come una furia. Alle donne*) – Chi ha ditto a Don Giuvanne ca io m'avev'a sta' zitto? (*Le donne guardano Don Gennaro*) Tu?

DON GENNARO (*scattando*) – Dalle[235]! afforza[236]!

'O CANTANTE (*giustificandosi*) – Ma comme, mo è trasuta na cumitiva 'e ggente, na tavula 'e quinnece, sidece perzone; mo mm'aggi'a abbusca' na lira[237], me sto zitto? Io nun canto pe' pazzia'[238], canto pe' m'abbusca''a campata[239]. E chi me leva 'a campata a mme, io m''o magno! (*Fa per inveire contro Don Gennaro, che si ritrae di qualche passo*).

DONNA PEPPINA (*convincente*) – Ma llà ce sta nu muorto...

'O CANTANTE (*indicando*) – E ccà ce sta na cantina! E dint''a cantina, se canta! E io canto! (*Esce. Si ode la sua voce decisa*) Sunate! (*La musica all'interno dell'osteria ripiglia, e dopo l'introduzione, 'O cantante ricomincia a cantare*).

DONNA PEPPINA – Ma guardate! (*E si volge attorno, irritata*).

SISINA (*a Don Gennaro*) – 'A verità, Don Genna', io nun m''a tenarrìe[240]. Jate llà e 'ntustatancella[241]...

DON GENNARO – C'aggi'a 'ntusta'...?

[229] *aunite*: uniti.
[230] *jette pe' ffa''e servizie*: andò (in casa) come cameriera.
[231] *aità*: età.
[232] *Se tenette 'a posta*: non rispose alla provocazione.
[233] *s'arrunzava*: avrebbe arraffato.
[234] *ll'avarrìe*: l'avrei.
[235] *Dalle!*: dagli, ancora!
[236] *afforza!*: per forza!
[237] *mm'aggi'a abbusca' na lira*: devo guadagnare qualche soldo.
[238] *pe' pazzia'*: per giocare, per scherzare.
[239] *'a campata*: il necessario per vivere. (Cfr. Viviani, *Teatro*, I, p. 156, n. 95).
[240] *m''a tenarrìe*: me la terrei.
[241] *'ntustatancella*: abbiate parole dure verso di lui (in tono allusivo!).

DONNA FILUMENA (*con intenzione, e sorridendo alla figlia*) - All'aità soia...? (*Vedendosi fissata da Don Gennaro*) ... se pò mettere cu chillo[242]?

SISINA (*guardando verso il basso di Carnevale*) - 'Ntunetta! 'Ntunetta! (*Le donne assumono atteggiamenti di compunzione. 'A signora si riaffaccia*).

'NTUNETTA (*entra, vestita di nero, asciugandosi gli occhi. È sorretta da Nannina, che, porgendole una sedia, la fa sedere fuori del basso*).

NANNINA - Eh, ma vuie v'avit'a calma'! E si no, che ffacite? Alla fine chillo è muorto quase 'e vicchiaia.

'NTUNETTA (*fra le lagrime*) - Nanni', famme sfuga'! Nanni', famme sfuga'! Aggio avuto che pperdere[243]!

NANNINA - E avite avuto che pperdere, fino a nu certo punto. Avite visto che primma 'e chiudere ll'uocchie, a vuie ha penzato?!

'NTUNETTA - Sí, pecchesto sí, chi dice 'o ccuntrario? Ma isso nun m'avev'a lassa'!

NANNINA - Eh! «Nun m'avev'a lassa'!». Chillo teneva sittant'anne!

DONNA FILUMENA - Eh! (*Come dire: altro che!*).

'NTUNETTA - M'ha vuluto bene! bene m'ha vuluto! D''o primmo juorno ca se accummenciaie a senti' male[244]: «Manna a chiamma' 'o nutaro! Io aggi'a rummane'[245] tutte cose scritte, tutte cose chiare, si no nepotemo affaccia pretese». (*Pausa*).

DONNA VICENZA - E quanno venette 'o nutaro, vuie ce stiveve[246]?

'NTUNETTA - Niente, io me n'ascette[247] fora[248]... E chi teneva 'o curaggio 'e senti'? (*Pausa*) Neh, ma nisciuno ce l'ha ditto a chisto ca sta cantanno[249], ca 'a fernesse[250]?

SISINA - E comme!

DONNA PEPPINA - Ce l'avimmo ditto.

SISINA - E nun ha vuluto senti'.

DONNA FILUMENA - Dice ca isso canta pe' magna'.

'NTUNETTA - E ce 'a dammo[251], quacche cosa 'e solde, abbasta ca se sta zitto.

NANNINA - Don Genna', dicitencello[252].

DONNA PEPPINA - Jate, jate.

'A SIGNORA - Siete l'unico uomo in mezzo a noi.

DON GENNARO (*titubante*) - Ma pecché me vulite fa' abbusca'[253]?!

DONNA PEPPINA - E ghiammo! (*Anche le altre donne lo incoraggiano*).

DON GENNARO (*si decide ad entrare nell'osteria. Si ode la sua voce*) - Pss! Pss! Basta! Basta! (*La musica ed il canto s'interrompono, ma dopo un attimo il*

242 *... se pò mettere cu chillo?*: può competere con quello?
243 *Aggio avuto che pperdere!*: ho perduto il massimo che potevo (modo di dire).
244 *se accummenciaie a senti' male*: cominciò a sentirsi male.
245 *rummane'*: lasciare.
246 *ce stiveve*: c'eravate.
247 *n'ascette*: ne uscii.
248 *fora*: fuori.
249 *cantanno*: cantando.
250 *'a fernesse*: la smetta.
251 *ce 'a dammo*: gliela diamo.
252 *dicitencello*: diteglielo.
253 *abbusca'*: prendere le botte. (Cfr. Viviani, *Teatro*, III, p. 292, n. 197).

portinaio si alza, quasi scappando, per non essere colpito da una seggiola, che qualcuno gli ha tirato appresso).

DONNA PEPPINA (*indignata, verso l'osteria*) - E fernitela!

SISINA - Overo!

DONNA FILUMENA - Chesta che schifezza è?

'O CANTANTE (*entra inferocito, trattenuto da Don Giovanni*) - Chi 'o ddice che m'aggi'a sta' zitto? (*E guarda Don Gennaro, che furtivamente mostra 'Ntunetta*).

'NTUNETTA (*dopo una breve pausa*) - 'O ddich'io. (*Ancora una pausa*) Vuie che dicite? Che avit'a magna' cu 'o ccanta'[254]? E ve pav'io, abbasta ca nun cantate.

'O CANTANTE - Sta bene.

DON GIOVANNI (*a lui*) - 'O vvedite? Ve pava 'a signora.

'NTUNETTA (*fruga nella tasca del grembiule: non vi trova spiccioli*) - Mo ca vene[255] 'o nepote, ve faccio da' na ventina 'e lire, va buono?

'O CANTANTE - Sissignore.

DON GIOVANNI (*a lui*) - Avite visto? Avite avuto pure venti lire.

'O CANTANTE (*mettendo i puntini sulle i*) - Io nun aggio avuto niente ancora!

DON GIOVANNI - E le avrete.

'O CANTANTE - Ah, le avrò... (*Escono*).

DONNA VICENZA (*per riattaccare il discorso, a 'Ntunetta*) - Giesù! Giesù! Accussí diceva? «Io aggi'a rummane' tutto scritto?...».

'NTUNETTA (*confermando*) - «... Tutto cosa chiaro, si no nepotemo affaccia pretese».

DON GENNARO (*sbalordito*) - Sicché è chiaro, ca nun l'ha rimasto manco nu soldo.

DONNA FILUMENA (*considerando*) - Uh. Giesù! E Don Rafele sta facenno tanta ammuina[256]! Sta jenno[257], sta venenno...

'NTUNETTA (*sicura*) - Eh! E mo siente, mo ca vene 'o nutaro, s'arape[258] 'o testamiento, e sape[259] ca 'o zio ha rimasto[260] tutto cosa a me! (*Pausa*).

DONNA FILUMENA - ... E va bene... Vuie po' tenite 'o core buono...

DONNA PEPPINA - ... Ce 'a date vuie quacche piccola cosa a isso...

'NTUNETTA - A me? E io tradesse[261] 'a vuluntà soia? (*Ed indica il morto*) Ne faciarrìe nu bello rispetto[262]! Sarrìe[263] na birbante! (*Pausa*) Si nun ce l'ha rimasto 'o zio, vo' dicere ca nun teneva nisciuna 'ntenzione 'e ce 'o rummane'[264]. (*Pausa*) Io faciarrìe nu tuorto[265] 'a memoria soia? Vuie pazziate? Chillo me venarrìe 'n zuonno[266], me faciarrìe sbremmena' d' 'a paura[267]!

254 *Che avit'a magna' cu 'o ccanta'?*: vivete facendo il cantante?
255 *Mo ca vene*: ora che viene.
256 *ammuina*: confusione, chiasso.
257 *Sta jenno*: sta andando.
258 *s'arape*: si apre (si pubblica).
259 *sape*: sa.
260 *ha rimasto*: ha lasciato.
261 *tradesse*: tradirei.
262 *Ne faciarrìe nu bello rispetto!*: lo rispetterei molto! (in tono ironico).
263 *Sarrìe*: sarei.
264 *'e ce 'o rummane'*: di lasciarglielo.
265 *tuorto*: torto.
266 *me venarrìe 'n zuonno*: mi verrebbe in sogno.
267 *sbremmena' d' 'a paura*: fare i vermi per la paura.

NANNINA (*guardando, verso destra*) - 'O nepote! 'o nepote!

RAFELE (*entra dal fondo, sovraccarico di fagotti. Lo segue uno scalcinato caffettiere, in maniche di camicia, che reca un vassoio con sopra una chicchera contenente del cioccolato, una tazza ed un piattino con dei biscotti savoiardi. Rafele ha al cappello e al braccio sinistro il segno di lutto*).

LE DONNE - Don Rafe', bongiorno.

RAFELE - Bongiorno. (*Premuroso, a 'Ntunetta*) 'A zi', pigliateve nu poco 'e ciucculata. Meh, è cavera cavera[268]!

'NTUNETTA - E chi tene genio[269] 'e pruva' niente?

RAFELE - Eh, ma che vulite cade' in debulezza pure vuie? (*A 'O cafettiere*) Miette 'a ciucculata.

'O CAFETTIERE - Pronto. (*Versa il cioccolato nella tazza*).

RAFELE (*a Donna Filumena e a Don Gennaro, che gli sono vicini*) - ... Chella sta 'a vintiquatt'ore senza pruva' na goccia d'acqua.

DONNA FILUMENA - Ma certo...

RAFELE (*vedendo che 'Ntunetta comincia a sorseggiare il cioccolato*) - Meh, 'a zi', duie biscotte, meh!

'NTUNETTA (*come disgustata*) - No, niente biscotte.

RAFELE (*insiste*) - So' liggiere, so' savoiarde, e danno nutrimento.

'NTUNETTA (*sospirando, prende un biscotto dal vassoio, che le va porgendo 'O cafettiere, lo bagna nel cioccolato, ed in due bocconi lo mangia, poi allunga nuovamente la mano e 'O cafettiere, pronto, le presenta il piattino. Ella, sempre sospirando, prende un secondo biscotto che, come il primo, divora, poi, ne prende un terzo e, masticandolo, ricomincia a piagnucolare*) - Giesù... dint'a manco tre gghiuorne... (*Mangia un quarto biscotto, e ne prende macchinalmente un quinto*) Tre gghiuorne... (*Ne prende un sesto*) È stato nu fulmine... (*Ne prende un settimo*) ... Comme a nu fulmine...

RAFELE - ... sparisceno[270] 'e bbiscotte! (*Donna Filumena e Don Gennaro ridono*).

'NTUNETTA (*continua a piagnucolare ed a mangiare*).

NANNINA - Don Rafe', e che so' sti cartocce[271]?

RAFELE - Aggio fatto nu poco 'e spesa: aggio pigliato nu poco 'e pesce.

'NTUNETTA - ... E chi tene genio 'e magna'? A me me s'è cchiusa 'a vocca 'o stommaco... (*E macchinalmente, mangia sempre*).

DON GENNARO (*sottovoce*) - Ce pare[272]!

RAFELE - Nanni', teh! (*Le porge i fagotti*).

NANNINA - ... Pare brutto!

RAFELE - Che «pare brutto»? Chello è magna': è sostentamento, nun è scustumatezza!

NANNINA - E date ccà! (*Nasconde i fagotti, sotto il suo grembiule*).

DONNA FILUMENA - Don Rafe', nun facite cerimonie: Nannina 'o ppò gghi' a cucena' dint' addu me[273].

[268] *cavera cavera*: ben calda.
[269] *chi tene genio*: chi ha voglia.
[270] *sparisceno*: spariscono.
[271] *cartocce*: cartocci.
[272] *Ce pare*: si vede.
[273] *dint' addu me*: da me, in casa mia.

RAFELE – Grazie. E allora me facite 'o favore: 'a tavula pure 'a mettimmo dint' addu vuie.

DONNA FILUMENA – Figurateve!

RAFELE – Nanni', va'.

NANNINA (*a Rafele*) – Che pisce avite pigliato?

RAFELE – So' duie chile 'e ciefere[274]. (*Pausa*) 'A zi', 'e ciefere 'e facimmo arrustute[275]?

'NTUNETTA (*sempre con voce lagrimosa*) – Eh, Nanni', arrustele a fuoco lento, nun 'e ffa' abbruscia'[276]. (*Man mano che parla, la voce prende a tornare nitida, come s'ella avesse già dimenticato il dolore recente*) Doppo, l'accuonce[277] pure: ne lieve 'e spine... 'E ffaie cu ll'aglietiello[278], 'o ppoco 'e petrusino[279], 'o ppoco d'uoglio[280] e 'o ppoco 'acito[281]...

RAFELE – Me pare ca dint' 'o dulore nun s'ha scurdato[282] niente! (*Le donne ridono in sordina. A Nannina*) Miette pure 'a tiana[283]. (*A 'Ntunetta*) 'A zi', 'e maccarune[284] comme 'e facimmo? Cu 'a salsa 'a marenara[285]?

'NTUNETTA (*che ha capito di essersi lasciata andare, riprendendo la sua voce lagrimosa*) – Facite chello ca vulite vuie, nun me dicite niente! Faciteme sfuca'[286]! Faciteme sfuca'! (*E riprende a piangere*).

RAFELE (*spingendo Nannina nel basso di Donna Filumena*) – Facit'a sfuca', facit'a sfuca'...

DONNA FILUMENA (*a Nannina*) – 'O ffuoco già sta appicciato. Miette n'ati dduie ggravune[287]. Stanno sott' 'o fuculare[288]. (*Nannina esce*).

RAFELE (*al caffettiere*) – Quanto hê' ave'[289]?

'O CAFETTIERE – Tre lire.

RAFELE – Tre lire, na tazza 'e ciucculata?

'O CAFETTIERE – 'A tazza 'e ciucculata sta uttanta cienteseme. Po' ce stanno 2,20: unnece[290] biscotte.

RAFELE (*a 'Ntunetta*) – 'A zi, unnece biscotte? (*Le donne sorridono*).

'NTUNETTA (*come stordita*) – E che nne saccio!?

RAFELE – ... Ma se sape! cu l'anemo ulcerato puteva cunta' 'e biscotte? (*Paga il caffettiere*) Tie', e vattenne. (*Il caffettiere esce*).

'O CANTANTE (*dalla «cantina» a 'Ntunetta*) – È venuto 'o nepote vuosto?

RAFELE (*mentre tutti si guardano*) – Sissignore, e pecché?

274 *'e ciefere*: di cefali.
275 *arrustute*: arrostiti.
276 *abbruscia'*: bruciare.
277 *l'accuonce*: li insaporisci, li prepari.
278 *aglietiello*: aglietto.
279 *'e petrusino*: di prezzemolo.
280 *'o ppoco d'uoglio*: un po' di olio.
281 *'acito*: di aceto.
282 *s'ha scurdato*: ha dimenticato.
283 *'a tiana*: il tegame.
284 *'e maccarune*: i maccheroni.
285 *'a salsa 'a marenara*: la salsa alla marinara.
286 *sfuca'*: sfogare.
287 *ggravune*: carboni.
288 *fuculare*: focolare.
289 *hê 'ave'*: devi avere.
290 *unnece*: undici.

'O CANTANTE – 'A principale[291] 'o ssape[292].

'NTUNETTA – Ah, sí... Ha dd'ave' na dicina 'e lire.

'O CANTANTE (*rapido*) – Avete detto venti. (*E guarda intorno, per trovare testimoni*).

RAFELE (*a 'Ntunetta*) – Ma pecché l'ha dd'ave'?

'NTUNETTA – ... E chillo steva cantanno dint''a cantina, e ccà fore se senteva... E io pe' farlo sta' zitto...

RAFELE (*marcando*) – P' 'o fa' sta' zitto, vinte lire? (*A 'O cantante*) E pe' te fa' canta'?

'O CANTANTE – Ma io quanno canto, m'abbusco 'a jurnata[293]; e si mme stongo zitto, comme mm'abbusco cchiú? C' 'o ffaccio, pe' divertimento?

RAFELE – ... E diece lire nun te abbastano?

'O CANTANTE – E ce stanno pure 'e sunature, simmo quatto. Che facimmo? ddoie lire e meza pedono?

'NTUNETTA (*alzandosi, seccata*) – Rafe', nun fa' chiacchiere, nun fa' chiacchiere... (*E torna nel basso*).

RAFELE (*dandosi importanza, e seguendo 'Ntunetta, a 'O cantante, dopo essersi tastato, come per vedere se ha danaro*) – Adesso manderò a cambiare e sarete soddisfatto.

'O CANTANTE (*fa un cenno d'assenso ed esce, dopo aver data un'occhiata minacciosa a Don Gennaro. Pausa*).

DON GENNARO (*con circospezione, rivolto alle donne*) – Mo 'o nepote caccia ati[294] solde...

DONNA FILUMENA (*alle altre donne*) – Chesto po', manco sta[295], 'a verità 'e Dio!

DONNA PEPPINA – Io ce 'o ddicesse proprio a Don Rafele. (*Le altre approvano*).

DON GENNARO – Nonsignore, che ce ne 'mporta a nnuie?

DONNA FILUMENA – E pecché chillo puveriello ha dda caccia' ati danare, quanno nuie già sapimmo[296] ca, all'urdemo[297], nun avarrà[298] niente?

DONNA VICENZA – E cu che cuscienza po'? 'A femmena soia, sí; e 'o nepote ca ll'è sango[299], no?

SISINA – 'O lasceto[300] l'ha avuto essa? E essa ha dda fa' 'e spese! (*Esce*).

'A SIGNORA (*decisa*) – Don Genna', chiamate il nipote con una scusa e ce lo dite.

DON GENNARO (*che ha capito*) – A chi, signo'?

'A SIGNORA (*sicura*) – Al nipote...

DON GENNARO – Io ve faccio pazza!

'A SIGNORA – Perché?

291 *'A principale*: la padrona.
292 *'o ssape*: lo sa.
293 *m'abbusco 'a jurnata*: guadagno la giornata.
294 *ati*: altri.
295 *manco sta*: neppure è giusto.
296 *sapimmo*: sappiamo.
297 *all'urdemo*: all'ultimo (momento).
298 *avarrà*: avrà.
299 *ca ll'è sango*: che è consanguineo.
300 *'O lasceto*: il lascito, legato testamentario.

DON GENNARO - Io già dint' 'a cantina aggio avuto na siggiata[301]!

'A SIGNORA (*gli fa un gesto come dire: «Esagerato!». Si ritrae, e dopo poco scende, nel vicolo*).

DONNA VICENZA (*alle altre*) - Stateve zitte. Na parola pedo'... (*Le donne approvano ed ella, con circospezione, fa un gesto verso il basso di Carnevale*) Don Rafe', sentite.

RAFELE (*viene fuori*).

DONNA VICENZA - Venite ccà. (*Lo prende per un braccio e lo porta in avanti. Donna Filumena e Donna Peppina a sinistra, e 'A signora, Donna Vicenza e Don Gennaro a destra, circondano il nipote di Carnevale*).

DONNA FILUMENA (*dopo essersi assicurata che 'Ntunetta non possa vederla, a Rafele che non ha ancora compreso il perché di tanta segretezza*) - Sentite, Don Rafe', nuie pe' scrupolo 'e cuscienza ve l'avimm'a di', pecché stammo vedenno ca ve state piglianno tanto fastidio e state facenno nu cuofeno[302] 'e spese. E siccomme... (*Spingendo Donna Peppina accanto a Rafele*) Cumma', e parlate pure vuie: mme state facenno dicere tutto cosa a mme!

DONNA PEPPINA (*la guarda male, e, facendosi coraggio*) - ... Ecco ccà, poco fa 'Ntunetta, primma ca venisseve[303] vuie, chiagnenno[304], llà fora, ha confessato, ca... Don Genna', e ddicite...

DON GENNARO (*seccato di essere stato tratto in ballo, è costretto tuttavia a parlare*) - ... ca 'o muorto, primma 'e fa' 'o testamiento... (*Spinge avanti 'A signora, perché continui il discorso*).

'A SIGNORA - ... ha detto ad Antonietta: «Io voglio rimanere tutto scritto, tutto chiaro... » (*Spinge avanti Donna Vicenza*).

DONNA VICENZA - «... si no nepotemo affaccia pretese!».

RAFELE - Overo?!

LE DONNE (*approvano, con le facce di circostanza*).

DON GENNARO - Quasi a far capire...

DONNA FILUMENA - ... che avesse lasciato tutto cosa a essa...

DONNA PEPPINA - ... In altri termini...

RAFELE - ... io nun aggio niente!

LE DONNE (*tacendo, compunte, confermano*).

RAFELE (*dopo una pausa, pallido, sgomento, balbetta*) - Uh Giesù! E io aggio fatto 'a copp' 'a quattuciento lire[305] 'e debbeto! (*Ha uno scatto verso il morto*). Uh m'all'anema 'e...

LE DONNE (*con un piccolo grido, gl'impediscono di continuare la bestemmia*).

RAFELE - ... E chille me l'hanno dato pecché sanno ca io aggi'a piglia' 'o lasceto! (*Pausa*) Uh m'all'anema 'e... (*Si frena a stento*) Giesù! Giesù!E io aggio dato pure ciento lire in acconto 'o sarto p' 'o vestito 'e lutto! Aggio chiammato 'o carro 'e siconda classe! E si sapevo chesto, io nun 'o pigliavo 'o carro 'e siconda classe! Io ll'affittavo na carrettella[306]!

301 *na siggiata*: un colpo di sedia.

302 *nu cuofeno*: una gran quantità. (Cfr. Viviani, *Teatro*, I, p. 149, n. 63).

303 *venisseve*: veniste.

304 *chiagnenno*: piangendo.

305 *'a copp' 'a quattuciento lire*: oltre quattrocento lire.

306 *carrettella*: carretta piana a due ruote, per trasportare oggetti vari. (Cfr. Viviani, *Teatro*, I, p. 212, n. 33).

DONNA FILUMENA – Eh!
DONNA VICENZA – Nun 'o ddicite!
DONNA PEPPINA – 'A fernite[307], sí o no?
RAFELE (*disperandosi*) – Ma comme... Io aggio urdinata pure 'a ghirlanda 'e fiori! «Al caro zio, il nipote adorato». (*Descrive con il gesto la positura dei nastri con le scritte, propri delle corone mortuarie*) E chi 'e ppava a tutta sta ggente?! (*Ripete il gesto, con esasperazione, due volte*).
DONNA PEPPINA (*dopo una pausa*) – E va buono... Alla fine, sempe sango v'è...
RAFELE (*sempre più indignato*) – Qua' sango? Chist'è sango 'e puorco!
DONNA VICENZA (*ammonendolo*) – E beneditto Ddio, senza vede', ve mettite a fa' spese?
RAFELE – Embè... (*Come dire: che ci volete fare?!*).
'O CANTANTE (*riappare dall'osteria*).
RAFELE (*nel vederlo, gli si avvicina minaccioso, mentre le donne lo pregano di essere calmo*).
'O CANTANTE – Neh, vuie avite cagnato[308]?
RAFELE (*aggressivo e deciso*) – Nun aggio cagnato ancora! Aspetta! Chillo va pure 'e pressa[309]!
'O CANTANTE – E almeno io e 'e sunature ce ne jammo, nun perdimmo tutt' 'a jurnata.
RAFELE (*con sarcasmo*) – Aggio mannato a cagna' mille lire! (*E con il gesto, attribuisce al foglio da mille, la lunghezza esagerata di un braccio*) ... E nun è facile, 'a ccà tuorno[310]!
'O CANTANTE (*ripete il gesto*) – ?! Mille lire?
RAFELE – Eh! Accussí so'! (*Insiste nel gesto*) Ll'avite viste maie, 'e mille lire?
'O CANTANTE – No!
RAFELE (*fra i denti*) – E maie 'e vvide...!
'O CANTANTE (*esce, borbottando*).
RAFELE (*fa per scagliarsi nuovamente contro di lui, ma è trattenuto. Pausa. Si rivolge alle donne*) – Va buo', grazie... Certo, io mo, nun pozzo dicere niente, fino a che nun se legge 'o testamiento, che sarrà questione 'e mumente. (*Al portinaio, facendogli segno di stare zitto*) Don Genna', m'arraccumanno[311]...
DON GENNARO (*lo rassicura*).
RAFELE – Grazie! (*E il gruppo si sparpaglia*).
'NTUNETTA (*entra dal basso*).
RAFELE (*le va incontro, stranamente premuroso, come di proposito, le offre una sedia*) – 'A zi', ascite[312], assettateve[313]! Oramaie... (*Prende la sedia, che è davanti al portone*) Don Genna', permettete...
DON GENNARO – Fate.

307 *'A fernite*: la finite, la smettete.
308 *cagnato*: cambiato.
309 *'e pressa*: di fretta.
310 *'a ccà tuorno*: qui, nei dintorni.
311 *m'arraccumanno*: mi raccomando.
312 *ascite*: uscite.
313 *assettateve*: sedete.

RAFELE (*siede presso la zia*) – ... Dunque 'a zi', io v'aggi'a essere sincero. 'O zio, primma ca venesse 'o nutaro, me dicette testualmente: «Nepote mio, io aggi'a rimmane' tutte cose scritto, tutto chiaro e specificato, si no 'Ntunetta affaccia pretese[314]».

'NTUNETTA (*si scuote, guarda negli occhi Rafele*) – Accussí dicette?

RAFELE – ... Parole soie, chillo sta llà... (*Indica il basso*).

DONNA VICENZA (*che unitamente alla Signora e a Don Gennaro, va seguendo il colloquio da lontano*) – Che lle starrà dicenno?

DON GENNARO – Mah!

'NTUNETTA – ... Giesù e pure a mme dicette 'o stesso. «Io aggi'a rimmane' tutte cose scritto, tutto chiaro, si no nepotemo nun te lassarrà cuieta!»[315].

RAFELE (*con un lieve sorriso*) – ... E ve lo avrà detto p'essere lasciato 'mpace, durante la sua estrema volontà; e ve lo prova il fatto che, quando ha dettato lo strumento, vulette rimmane' sulo...

DONNA PEPPINA (*piano, a Donna Filumena*) – È a lluongo, 'o fatto[316]! (*Le due donne, anch'esse, dai loro posti cercano di afferrare qualche parola dei due*).

RAFELE – ... Ora dunque, ammesso che avesse lasciato qualche cosa pure a vvuie, data la compagnia fatta, e i servizi resi per tanti anni... pecché sti danare s'hann'a spartere[317]?

'NTUNETTA (*ha capito dove vuole andare a finire Rafele; rimane interdetta, e non sa pronunciarsi*).

RAFELE (*insinuante*) – Vuie rummanite sola? Nun è possibile! Site ancora troppo giovane e bella, pe' pute' rinuncia' 'o munno. E io, cu tre o quattuciento mila lire dint' 'a sacca[318], figliulo ca songo[319], che faccio? Mme dico 'o rusario? Mo ch' 'o ppozzo fa', cerco 'e me sistema' pur'io. (*Pausa*) Nun ve pare?

DON GENNARO (*alle due donne, che ha vicino*) – Aggio paura ca chelli cannele serviranno a doppio uso... (*Le due donne approvano*).

DONNA FILUMENA (*a Donna Peppina*) – ... S' 'a sta cumbinanno[320]!

'NTUNETTA – ... Che vuo' dicere, Rafe'?

RAFELE – Io diciarrìe[321]... dal mumento ca vuie avit'a truva', e io aggi'a truva', si io nun ve dispiacesse, dato ca vuie nun me dispiacete, pecché nun rimmanimmo tutto comme sta, e ce aunimmo[322] zia e nepote, 'a salute d' 'a bonanema?!

'NTUNETTA (*tace, pensierosa*).

SISINA (*dal vicolo di sinistra, tornando, alle donne*) – Neh, 'o carro è venuto. (*Le donne corrono a vedere*).

'NTUNETTA (*scompare nel basso, con un sospiro, come di sollievo*).

DONNA PEPPINA – E che fa? 'O carro s'è fermato 'mmiez' 'a piazza?

314 *affaccia pretese*: avanza pretese.
315 *lassarrà cuieta*: lascerà tranquilla.
316 *È a lluongo, 'o fatto!*: il fatto va per le lunghe!
317 *spartere*: dividere.
318 *sacca*: tasca.
319 *figliulo ca songo*: ragazzo come sono.
320 *S''a sta cumbinanno*: la sta persuadendo.
321 *diciarrìe*: direi.
322 *aunimmo*: uniamo.

RAFELE – E già, 'o vico è stritto[323].
DON GENNARO – 'O cucchiere comme avutava[324]?
RAFELE (*alle donne*) – Io diciarrìe... mo faccio arapi' 'o vascio 'e Nannina. Accussí 'o facimmo passa' stesso 'a llà! (*Le donne approvano. Verso il basso di Donna Filumena*) Nanni'! (*E a lei, che entra*) Nanni', va' dinto, arape 'a porta d' 'a cammera toia... 'O facimmo asci' 'a llà... (*Nannina entra nel basso di Carnevale, mentre Rafele scompare nel vicolo*).
SISINA (*guardando il carro*) – Quant'è bello!
DON GENNARO (*scherzoso*) – Nenne', t' 'a vuo' fa' tu pure na passiatella[325]?
SISINA – A me? (*E si gratta come contro il malaugurio*).
DONNA FILUMENA – Don Genna'! (*Come dire: che vi viene in testa?*).
SISINA – Gué, mammà, viene vide[326] quanta gente!
DON GENNARO (*sentenziando*) – Tutte vittime!
'A SIGNORA (*a Donna Filumena*) – Neh, io vado da quella parte; buttassero i confetti?
DONNA FILUMENA – Eh, signo', ch'è morta na criatura[327]? Quanno moreno[328] 'e ccriature, se buttano 'e cunfiette[329]!
'A SIGNORA – Ah, neh?
DON GENNARO (*alla signora*) – A chisto 'o menano 'e gghiastemme[330]!
DONNA PEPPINA – E zitto!
IL BECCHINO (*vien fuori dal basso di 'Ntunetta, accompagnato da un aiutante. Si scappella*) – Nuie stammo ccà. L'incaricato addo' sta?
SISINA (*verso il vicolo, chiama*) – Don Rafe'... (*Rafele accorre*).
DONNA FILUMENA (*riconoscendo il becchino*) – Don Genna', chisto è chillo che abbuscaie!
DON GENNARO (*a Rafele*) – Gué, ma l'affare isso l'ha vuluto cumbina'!
RAFELE – È stato tre gghiuorne for' 'o vascio, senza durmi'!
IL BECCHINO (*a Rafele*) – Ce 'o putimmo[331] piglia'?!
RAFELE – Eh! (*I becchini fanno per entrare nel basso, ma Nannina, venendo fuori, li ferma*).
NANNINA – C'avit'a piglia'? Chella 'a cascia[332] è piccerella! Chill'è nu piezzo d'ommo[333]! (*Donna Filumena va nel basso, per curiosare*).
IL BECCHINO – E va buo'... L'arrugnammo[334] nu poco 'e ccosce!
RAFELE (*intervenendo*) – C'avit'a arrugna'?! Si uno nun se pò stennere[335] manco doppo muorto?
IL BECCHINO (*a Rafele*) – Ma me vulite fa' vede'?

323 *stritto*: stretto.
324 *avutava*: girava.
325 *na passiatella*: una passeggiatina.
326 *viene vide*: vieni a vedere.
327 *na criatura*: un bambino.
328 *moreno*: muoiono.
329 *'e cunfiette*: i confetti.
330 *'e gghiastemme*: le bestemmie.
331 *putimmo*: possiamo.
332 *'a cascia*: la bara.
333 *nu piezzo d'ommo*: un uomo grosso.
334 *L'arrugnammo*: gli raccorciamo.
335 *stennere*: stendere.

DONNA FILUMENA (*rientrando*) – Nun ce cape[336]...!
RAFELE (*si avvicina al basso, e guarda... Poi*) – E dire ca io ve l'avevo ditto: 'a mesura[337] cchiú grossa, 'a mesura cchiú grossa!
L'ALTRO BECCHINO – Sissignore! E chesta è 'a siconda taglia!
DON GENNARO (*fra sé*) – Ma ched è na maglia!
IL BECCHINO (*a Rafele*) – E allora?
RAFELE – E allora che? Ll'avit'a cagna'! chella è corta! chella è bona pe' Don Gennaro! (*Lo mostra*).
DON GENNARO (*scostandosi*) – Nun ve mettite in cerimonie!
IL BECCHINO (*osserva il portinaio*) – Eh, chella è proprio p' 'a mesura vosta!
DON GENNARO – Ah! (*Si allontana di qualche passo*) Famme fa' na grattata!
RAFELE (*ai becchini*) – E gghiate[338], nun perdite tiempo!
IL BECCHINO (*guarda il compagno; a Rafele, non convinto*) – Me permettete, quanno ce dongo n'occhiata?
RAFELE (*frenandosi a stento*) – Jate a vede'! (*I due becchini vanno nel basso. Pausa*).
DON GENNARO (*piano, a Rafele*) – 'E ccannele chi l'ha accattate[339]?
RAFELE – Io, a credenza!!
NANNINA (*che guardava nell'interno del basso*) – Ma che stanno facenno?
RAFELE – S' 'o stanno mmesuranno c' 'o metro!
DON GENNARO – Se so' fissate, sa'!
RAFELE (*ai becchini che risortono, sconfortati*) – Beh, ce va?
IL BECCHINO (*prende il metro dalle mani del compagno, e osservando la misura*) – Ce mancano na trentina 'e centimetre!
L'ALTRO BECCHINO – ... E mo, fino a che ghiammo n'ata vota 'o magazzino!
IL BECCHINO – Ma hê mmesurato buono? (*Gli strappa il metro dalle mani*) Miette ccà! (*E rientra nel basso*).
L'ALTRO BECCHINO (*a Rafele, facendosi ragione*) – E vedimmo! (*Segue il compagno*).
RAFELE (*ai presenti*) – So' ccose d' 'e ppiglia' a schiaffi!
'A SIGNORA (*a lui*) – Abbiate pazienza!
RAFELE – Vuie capite?! Chille pe' nun fa' 'a fatica 'e i' a piglia' na cascia cchiú grossa, vonno fa' i' scommodo 'o muorto!
DONNA FILUMENA (*trovando enorme*) – Eh!
SISINA (*sorridendo*) – Che state dicenno?
DONNA VICENZA – Sia fatta 'a vuluntà 'e Ddio!
NANNINA (*alle donne*) – Io stasera me chiudo 'a cammera, e me ne vaco a d' 'a zia. Chi ce dorme llà!?? (*E ritorna nel basso di Donna Filumena*).
RAFELE (*ai becchini che risortono sempre più sfiduciati*) – Site cunvinte?
IL BECCHINO – Eh! (*Come dire: purtroppo!*).
RAFELE (*avviandoli*) – E gghiammo, nun perdite tiempo; ca nuie a vvuie aspettammo.
L'ALTRO BECCHINO – Statte tu ccà, io scappo nu mumento 'o magazzino! (*E scompare per il vicolo a destra*).

336 *Nun ce cape...!*: non c'entra!
337 *'a mesura*: la misura.
338 *gghiate*: andate.
339 *accattate*: comprate.

Il becchino (*gridandogli dietro*) - Eh! fa' ampressa[340]! ca io avverto 'o cucchiere[341]! (*Esce a sinistra, e dopo poco, ritorna*).

Rafele (*guardando verso destra*) - E stu ddiece[342] 'e nutaro, ca nun vene!

Donna Vicenza - Avev'a veni'?

Rafele - E comme! Aiere ssera, appena 'o zio spiraie[343], io 'o jette a 'nfurma'[344]: pecché, 'ncopp''a busta d''o testamiento, ce sta scritto: «Da aprirsi subito dopo il mio decesso». L'appuntamento era p''e qquatto, so' quase 'e ccinche. (*Alle donne, che gli sono intorno, sottovoce*) Llà, avarrà specificato ogne cosa. Pure p''e spese 'e ll'esequie. Aggi'a vede' sti solde a chi l'ha rimaste?! Accussí si nun m'ha lasciato niente, me metto l'anima 'mpace, e nun me fernesco 'e 'nguaia'!

'Ntunetta (*entra dal basso, mentre il gruppo si scioglie, a Rafele*) - Ma a chi s'aspetta? che hanno fatto, nun se l'hanno pigliato cchiú?

Il becchino - 'O cumpagno mio è gghiuto a pruvvede' pe' n'atu tavuto, pecché chillo è curto.

'Ntunetta (*alle donne*) - Giesù, mme pareno mill'anne, ca s''o portano! Tutte ll'uocchie ccà dinto! (*E mostra il suo basso*).

Rafele (*guardando a destra*) - 'O nutaro! 'o nutaro! Favorite... favorite...

Il notaio (*entra dalla destra, con la sua borsa sotto il braccio, risponde al saluto che fanno al suo passaggio, e scompare nel basso di Carnevale*).

Rafele (*fermando 'Ntunetta, che fa per seguire il notaio, mentre le donne e Don Gennaro l'osservano, meravigliate*) - 'A zi', che mme dice?

'Ntunetta - Ma so' discorse 'a fa', mo?

Rafele - E mo, s'hann'a fa', apprima[345] ca s'arape 'o testamiento. Si no, doppo[346], 'o fatto nuosto addeventa nu commercio pe' mme e pe' tte. (*Pausa*). Che ddice?

'Ntunetta (*vinta*) - E sine, sine... [347] (*Scompare nel basso*).

Rafele - 'O zi, perdoname! (*E segue la donna*).

Don Gennaro (*piano, alle donne*) - Neh, ma avite visto llà?

Donna Filumena - Vuie pure ve ne site accorto?

Donna Vicenza - ... Me pare c''o nepote se stesse danno da fa'!

'A signora - E che è scemo, quello? Adesso si aggrazia la zia, in caso che lui non ha niente.

Don Gennaro - Me pare però, ca s''a stesse aggrazzianno nu poco troppo.

Donna Filumena (*disgustata*) - E che caspeta! facite asci' apprimma 'o cadavere!

Donna Peppina - Mare a chi more[348], Donna Filume'!

Donna Filumena - Eh! (*A voler dire: come siete ingenua!*) Mo appena s''o portano, magnano pure. Hanno apparicchiata pure 'a tavula dint'a ddu me!

340 *ampressa*: presto.
341 *'o cucchiere*: il cocchiere.
342 *ddiece*: alternativo di Dio. (Cfr. Viviani, *Teatro*, II, p. 54, n. 98).
343 *spiraie*: spirò.
344 *'o jette a 'nfurma'*: andai ad informarlo.
345 *apprima*: prima.
346 *doppo*: dopo.
347 *sine, sine*: sì, proprio.
348 *Mare a chi more*: povero chi muore (*mare* sta per male).

RAFELE (*entrando, mentre le donne, nel vederlo, si sbandano*) – Neh, servono duie testimoni, pe' leggere 'o testamiento... Don Genna', faciteme[349] 'a cortesia...

DON GENNARO (*si leva il berretto*) – Vi prego. (*E scompare nel basso*).

DONNA FILUMENA (*a Rafele, che è interdetto*) – Ll'ata testimone 'a pozzo fa' io?

RAFELE – E sí, pò essere pure una testimona. (*Donna Filumena esce ed egli la segue, abbottonandosi la giacca, per darsi un contegno. Le donne si vanno avvicinando al basso, desiderose di sapere*).

Musica[VI]

NANNINA (*entrando*) – Neh, è venuto 'o nutaro? (*E alla conferma*) Mo se legge 'o testamiento!

DONNA PEPPINA – Chisto è 'o mumento decisivo! (*Dall'interno del basso si ode indistinta la voce del notaio. Sul volto delle donne appare l'ansia, l'attenzione, la disillusione ed, in ultimo, l'ostentata indifferenza. Poi il gruppo si sparpaglia*).

RAFELE (*appare dal basso, nervosissimo, in preda ad una viva collera. Al becchino*) – Trasite, pigliatavillo[350], purtatavillo[351], levatammillo[352] 'a 'nanze a ll'uocchie!

IL BECCHINO (*sbalordito*) – E nu mumento! 'O cumpagno mio è gghiuto a piglia' 'a cascia cchiú grossa. Si nun vene...?

RAFELE – 'O mettite dint'a chella cascia llà! (*Indica la cassa che è nell'interno del basso*).

IL BECCHINO – Ma...

RAFELE – 'O furzate nu poco!

IL BECCHINO – Ma nun ce cape...

RAFELE (*contenendosi, a stento*) – Avessem'a fa' n'ata vota a cazzotte?

IL BECCHINO – No!

RAFELE – Embè, vuie avit'a capi' 'o mumento psicologico di un individuo... Jate, vuie site d' 'o mestiere, 'o 'ncasate[353] nu poco. Abbasta ca mm' 'o levate 'a 'nanze a ll'uocchie, e nun m' 'o facite vede' cchiú!

IL BECCHINO (*interdetto, scompare nel basso*).

RAFELE (*comincia a strapparsi dal braccio il segno di lutto*).

NANNINA (*consigliata dalle donne, si avvicina a Rafele*) – ... C'ha fatto? Ha lassato tutto cosa a 'Ntunetta?

RAFELE – Nu vitalizio 'e trenta lire 'o mese a 'Ntunetta, e tutto 'o riesto alle Opere Pie. (*Le donne, meravigliate, tornano ai loro posti, commentando. A Don Gennaro e a Donna Filumena, che tornano dal basso, anche loro avviliti*) Avite capito? Ha voluto fa' n'opera bbona, primma 'e muri', pe' se presenta' 'nnanze a Ddio, cu 'a cuscienza pulita. Dice: «Accussí Chillo me cancella tutt' 'e peccate!». Carogna emerito! (*E si allontana, sacramentando*).

[349] *faciteme*: fatemi.
[350] *pigliatavillo*: prendetevelo.
[351] *purtatavillo*: portatevelo.
[352] *levatammillo*: levatemelo.
[353] *'o 'ncasate*: lo spingete.

DONNA VICENZA (*a Don Gennaro*) - E 'e spese 'e ll'esequie?
DON GENNARO - L'ha dda fa' 'o nutaro.
IL BECCHINO (*appare dal basso, sudato, a Rafele*) - E io sulo nun ce 'a faccio, veniteme a da' na mano...
RAFELE - ... Don Genna', faciteme 'o piacere... (*E lo avvia*).
DON GENNARO (*seccato*) - E sulo chesto ce mancava... (*E va nel basso, seguìto dal becchino*).
RAFELE (*alle donne*) - Vuie capite?! N'ommo c'ha fatto sempe male, pe' sittant'anne 'e seguito, primma 'e muri' ha vuluto fa' na bbona azione, p'arruvina' a mme!
NANNINA (*dopo un istante, guardando il basso di Carnevale*) - S' 'o portano... (*Le donne si avviano, in processione mesta, nel basso del morto*).
'A SIGNORA (*fa cenno a Nannina, di non lasciare Rafele in un momento così triste, e segue le altre*).
RAFELE (*rabbiosamente, si asciuga gli occhi*).
NANNINA - Don Rafe', meh, faciteve curaggio, che ce vulite fa'?
RAFELE - Haie ragione! Nun voglio chiagnere! Che chiagno a ffa'? (*Pausa*) Nanni', va'. (*E l'avvia verso il basso*) Appena songo asciute tutte quante, chiude 'a porta.
NANNINA (*timidamente*) - E vuie nun ghiate appriesso?
RAFELE (*ironico*) - Pe' chisà, nun sape 'a strada? (*Pausa*) Va'. (*Nannina esce*) Vaco appriesso comme a persona 'e famiglia!?

Spezza la musica

'NTUNETTA (*entra, seguìta dal notaio*) - Rafe', ccà ce sta 'o nutaro ca te vò saluta'!
RAFELE - Nun saluto a nisciuno!
IL NOTAIO - Eh! Il saluto è degli angeli!
RAFELE (*nervosissimo*) - E io nun saluto manco 'e diavule! (*'Ntunetta lo esorta alla calma*) Chisto è n'atu gesuita!
IL NOTAIO (*visibilmente seccato*) - Moderate i termini!
RAFELE (*aggressivo*) - Nuta', mo chello ca nun aggio fatto 'o muorto, 'o ffaccio 'o vivo! Io nu responsabile vaco truvanno! (*A Don Gennaro*) ... E dire ca m' 'o purtaie dint' 'a carrozza, cu tutto ca erano tre passe 'e strada! E 'o cumplimentaie[354] pure 'o ccafè! A mmachina nu 'o vvulette, 'o vvulette espresso; settanta cienteseme, e quatto solde 'e mancia, m'arruvinaie na lira[355]! E ce facette tutta 'a lezione, p' 'a via! Parola pe' parola come avev'a dicere, 'o zio. «Badate ca vuie tenite nu nipote che porta il vostro nome, e che perpetuerà la vostra memoria nel benessere... A isso, ce avit'a fa' 'o lasceto! A isso, e a nisciuno cchiú!» E invece... tutto inutile!
IL NOTAIO (*giustificandosi*) - E glielo dissi, alla buonanima... Ma, appena feci un cenno per perorare la vostra causa, mi rispose: «Vuie avit'a fa' 'o nutaro? e facite 'o nutaro! Sapete scrivere? E scrivete!». E io aggio scritto!

354 *'o cumplimentaie*: gli offrii.
355 *m'arruvinaie na lira*: mi dilapidò una lira.

RAFELE – E avete scritto? E 'a Madonna ve benedice e stateve buono! (*E lo avvia*).

DONNA FILUMENA (*entra, precedendo le donne*).

IL NOTAIO (*nell'andar via, si sofferma, a curiosare nel basso di Donna Filumena*).

RAFELE (*beffardo*) – Che avite visto, nuta', ca ce sta 'a tavula appariccchiata? Ve vulisseve assetta' pure vuie?

IL NOTAIO (*offeso*) – A mme? Io ve faccio pazzo! (*Le donne tentano di calmarlo, ma, egli va via, infuriato*).

RAFELE (*gli grida dietro*) – E quanno moro io, 'o testamiento mio tu nun m' 'o faie! (*Le donne lo rabboniscono. Nannina dal basso di 'Ntunetta passa in quello di Donna Filumena. Donna Peppina rientra in casa. Sisina ripiglia il suo lavoro, seduta accanto alla madre, che, dall'interno, preso un colapasta contenente delle patate, comincia a sbucciarle. 'A signora e Donna Vicenza fanno gruppo, in fondo, mentre Don Gennaro si avvicina a 'Ntunetta, che è rimasta pensosa al suo posto*).

RAFELE (*con il tono di chi vuol darsi coraggio*) – 'A zi', alleramente: ca nun è muorto nisciuno[356]!

'NTUNETTA – Adderittura!

RAFELE – E Carnevale nisciuno era, pe' vvuie e pe' mme. Si c'era quacche cosa, nun ce lassava a pena'. Mo ca isso s'è acquietato, diceva: «Sti solde ca nun me l'aggio saputo gude' io, veditevenne bene vuie!»[357].

DON GENNARO – E già, ma chillo ha lasciato tutto alle Opere Pie!

RAFELE (*scattando*) – E cchiú pio 'e me? Io so' unu piezzo 'e pio, 'a capa 'o pede[358]! Io m'avev'a chiamma' Pio! (*Pausa*) Quanno teneva chella 'ntenzione, aveva ave' 'o curaggio 'e mme dicere: «Nepo', nun perdere tiempo, ca ccà nun gghiesce niente[359]». Invece tu vide, ca io vaco e vengo, faccio diebbete, nuttate... chiagno... (*e accentua la parola*) po' te ne vaie, e nun me lasse manco nu par' 'e lire? «Teh, accattate nu paccuttino[360] 'e sigarette!» E accussí se more? (*Dà uno spintone a Don Gennaro*) Ma jatevenne, 'mparateve 'e muri'!

DON GENNARO (*allontanandosi*) – Che c'entro io? (*E si unisce a Donna Vicenza e alla signora, che gli domandano le ultime novità*).

'NTUNETTA (*dopo una pausa*) – Rafe', siente! a Donna Filumena, mo l'avessem'a 'nvita' a magna' cu nnuie. Pe' na certa cunvenienza. Ce sta facenno cucena' 'a rrobba...

RAFELE – E 'nvitammela. So' cchiú 'e duie chile 'e pesce, chi s' 'e mmagna?!

'NTUNETTA (*chiamando*) – Donna Filume'!

DONNA FILUMENA (*lascia di sbucciare le patate, e premurosamente si avvicina*) – Dicite!

'NTUNETTA – Si nun 'o ttenite per offesa, doppo, vuie, aunita cu 'a piccerella, ve assettate, e ve magnate nu poco 'e pesce cu nnuie.

356 *nisciuno*: nessuno.
357 *veditevenne bene vuie!*: godeteveli voi!
358 *'a capa 'o pede*: da capo a piedi.
359 *nun gghiesce niente*: non si ricava nulla.
360 *nu paccuttino*: un pacchetto.

DONNA FILUMENA (*confusa, ma contenta*) - Grazie, ma pecché tanto fastidio?
'NTUNETTA - Io nun tengo genio manco d'arapi' 'a vocca!
RAFELE (*sorridendo, piano, a Donna Filumena*) - Unnece biscotte!
DONNA FILUMENA - Che 'o dicite a ffa'? Io accetto cchiú pe' ve tene' nu poco cumpagnia, pe' ve fa' sta' nu poco cchiú sollevata... (*Alla figlia, che s'è messa a sbucciare le patate*) Gué, viene 'a ccà. (*E a Sisina, che si avvicina*) Lassa sta'.
SISINA - Pecché?
DONNA FILUMENA - Magnammo cu lloro!
SISINA - Grazie! (*Allegramente, va a togliere di mezzo le patate*).
DONNA FILUMENA (*a 'Ntunetta, guardando il basso di Donna Peppina*) - ... E pe' chell'ata[361]?
'NTUNETTA - Donna Peppina? (*E a Rafele, che ironico le guarda*) E sí, pare brutto...
RAFELE - E 'nvitammo pure a Donna Peppina. (*La chiama*) Donna Peppi'!
DONNA PEPPINA (*entrando dal suo basso*) - A me? (*E si avvicina*).
RAFELE - Donna Peppi', lassate sta' 'e cucena'.
DONNA FILUMENA - Tenimmo cumpagnia a Donna 'Ntunetta. Magnammo cu essa!
DONNA PEPPINA - Obbrigatissima[362]!
DONNA FILUMENA (*guardando Don Gennaro, Donna Vicenza e 'A signora, come dire: invitiamo anche loro*) - E...
RAFELE (*che ha capito*) - Vulisseve 'nvita' pure chill'ate tre?! (*Ha uno scatto e grida verso l'alto*) Signo'...
DONNA FILUMENA - Eh...!
RAFELE - Vulimmo 'nvita' pure 'a signora 'o quarto piano?
DONNA FILUMENA - Che dicite?
RAFELE - E ccà, nun avimmo avuto nisciuno lascito! Chesta (*indica 'Ntunetta*) p'ave' 'e pprimme trenta lire, ha dd'aspetta' nu mese. (*Le tre donne ridono*) Piuttosto, faciteme 'a gentilezza, jate dinto cu essa (*indica 'Ntunetta*) arricettate[363], e levate tutte cose 'a miezo. (*Guarda nel basso*).
DONNA FILUMENA (*seguìta da 'Ntunetta e da Donna Peppina, vanno nel basso di Carnevale*) - Lassate fa' a nnuie. (*Escono*).
RAFELE (*passeggia nervosamente*).
DON GENNARO (*si avvicina con la signora e Donna Vicenza, a Sisina*) - Che se dice?
SISINA - Ce hanno 'nvitato pure a nnuie.
'A SIGNORA - A pranzo?
SISINA - Gnernò, a magna' cu lloro!
DON GENNARO (*caricaturandola*) - No, a pranzo, a magna' cu lloro!
'A SIGNORA - È la stessa cosa!
SISINA - ... E nuie pare ca ce assettammo pe' magna'...? Nuie avimmo accettato pe' tene' cumpagnia a 'Ntunetta. Se sape, ca po' quanno jesce 'o

361 *chell'ata*: quell'altra.
362 *Obbrigatissima!*: molto obbligata!
363 *arricettate*: mettete in ordine.

pranzo, che fa? lloro magnano, e nuie tenimmo mente[364]? Stennimmo[365] 'a furchetta, e puzzuliammo[366] pure nuie na cusarella[367]!

LA VOCE DI NANNINA – Sisi', 'o ssale addo' sta?

SISINA – Mo vengh'io! (*Esce*).

'A SIGNORA (*come prendendo una decisione, si avvicina a Rafele*) – Sentite, Don Rafe', da voi proprio non me lo sarei aspettato!

RAFELE (*cadendo dalle nuvole*) – 'E che?

'A SIGNORA – Eppure io abito qui, al primo piano...

RAFELE – Ma ch'è stato?

'A SIGNORA – Eh! a tutte avete invitato, e a me no!

DONNA VICENZA – Signo', e manco a me! e che sto dicenno niente?!

DON GENNARO – Uh, Giesù! io songo 'o guardaporta: aggio fatto 'o testimonio, aggio purtato 'o muorto 'ncopp' 'e spalle, e nun sto arapenno 'a vocca?

RAFELE (*seccato, ma volendo giustificarsi*) – ... Chello è stato pe' fa' tene' nu poco cumpagnia 'a zia...

'A SIGNORA – E come ce la facevano le altre, la compagnia, alla zia, ce la potevo fare pure io.

RAFELE – Ma per me, figuratevi!

'A SIGNORA (*con sussiego, a Donna Vicenza e a Don Gennaro*) – Lo vedete? Lo dicevo io, ch'era stato un equivoco.

DONNA VICENZA (*sorridendo*) – Allora, grazie.

'A SIGNORA – Grazie.

DON GENNARO – Obbligatissimo.

RAFELE (*è costretto a far buon viso a cattivo gioco*) – E tanto, 'o magna' ce sta! (*Alle due donne*) Allora, giacché ve truvate, faciteme nu favore. Iate dinto addu Donna Filumena a da' na mano a cucena'. Si no nun magnammo manco a n'at'ora[368]; e a me 'o stommaco già se n'è gghiuto[369].

DONNA VICENZA – Subito! (*Le due donne vanno nel basso di Donna Filumena*).

RAFELE (*a Don Gennaro*) – Vuie, pe' gentilezza, jate dinto addu Don Giuvanne, faciteve da' quatto litre 'e vino. V' 'o ffacite mettere 'n frisco[370].

DON GENNARO (*s'avvia tutto contento verso l'osteria*).

'O CANTANTE (*ricompare sulla soglia e, come al solito, lo guarda male*).

DON GENNARO (*sgattaiola, impaurito, e scompare*).

'O CANTANTE (*a Rafele*) – Neh, vuie avite cagnato?

RAFELE – Nun aggio truvato 'a cagna'[371]! D'altra parte, 'o muorto se l'hanno purtato; e pirciò putite canta' 'a mo[372], fino a doppo dimane!

'O CANTANTE (*amareggiato*) – E a chi canto? Chille 'e cliente se ne so' gghiute!

RAFELE – E ghiatevenne pure vuie!

'O CANTANTE (*va a guardare nell'interno del basso di Carnevale*).

364 *tenimmo mente?*: guardiamo?
365 *Stennimmo*: allunghiamo.
366 *puzzuliammo*: pilucchiamo.
367 *na cusarella*: una cosetta.
368 *a n'at'ora*: fra un'ora.
369 *'o stommaco già se n'è gghiuto*: ormai non ho più appetito.
370 *'n frisco*: in fresco.
371 *'a cagna'*: da cambiare.
372 *'a mo*: da ora.

RAFELE – Gué, chillo s'assicura pure!
'O CANTANTE (*sembra avvilito*).
RAFELE – ... Facite na cosa: veniteve a magna' nu poco 'e pesce cu nnuie!
'O CANTANTE (*illuminandosi*) – Grazie! (*Va alla soglia dell'osteria e grida*) Gué! Ascite! Se magna! (*Entrano, come in processione, i posteggiatori. Uno di essi ha pure un bambino per mano. 'O cantante li guida al basso di Donna Filumena*).
RAFELE (*ridendo, suo malgrado*) – Mo resto pure diuno[373]! (*Pausa*).
'NTUNETTA (*ricompare dal suo basso, e, dopo una pausa*) – Rafe'...
RAFELE (*scosso*) – Eh!
'NTUNETTA – Che te passa p' 'a capa[374]?
RAFELE – Tanta cose. Avevem'a essere ricche, e simmo cchiú pezziente 'e primma! Mah! Che ce ne 'mporta!? Comme se dice: «Un cuore e una capanna!».
'NTUNETTA – Rafe'... (*Alza le spalle, con un sorriso scettico*).
RAFELE – Che «Rafe'»? Tu hê ditto ca sí...
'NTUNETTA – Sí, si Pascale lassava 'a furtuna soia a te o a me. Ma mo, ca nun ha lassato niente a nisciuno, che facimmo? aumentammo 'a razza d' 'e pezziente!?
RAFELE – E tu nun hê avuto trenta lire 'o mese?
'NTUNETTA – E sì arrivato! Nun ce vò niente a mettere na casa? O me vulisse fa' sta' ancora dint' 'o vascio d' 'o muorto?
RAFELE – No! Io, llà, nun sarrìe buono a fa' niente[375]...
'NTUNETTA – Oh, ma dich'io, tu, si o no m'avarraie[376] visto na ventina 'e vote, e si nun era pe' stu fatto, continuaveme a nun darce retta, addo' t'è venuto tutto st'ammore? Tu hê penzato a sta cosa p' 'o fatto d' 'e solde. E mo ca solde nun ce stanno cchiú, che fa? tu te spuse a me?
RAFELE (*deciso*) – Me te sposo.
'NTUNETTA – Rafe', lassammo sta'! (*Pausa*) Io nun tengo sciorta[377] cu ll'uommene. 'O vì a zieto? Me pigliaie figliulella[378], tenevo sidece anne, e succedette chello ch'è succiesso. L'aggio fatto cumpagnia pe' vintecinc'anne 'e seguito, fino a che ha chiuso l'uocchie! E hê visto 'a ricumpenza?
RAFELE (*in uno scatto di sincerità*) – E io ca nun aggio faticato maie, pe' tte me metto a ffatica'... Me piglio 'a patente 'e chaffeur.. Tu sì 'a femmena ca me fa fa' ll'ommo... Che dice?
'NTUNETTA – Me spuse pure senza 'o lascito?
RAFELE – E tu nun me spuse 'nguaiato 'e diebbete[379]? Pare ca io ne facesse nu mistero.
'NTUNETTA – ... E va buono. A maggio, cagnarrammo[380] casa, cagnarrammo quartiere, sei mise 'e llutto...
RAFELE – Pure 'o llutto?
'NTUNETTA – P' 'a ggente, e po' spusammo.

373 *diuno*: digiuno.
374 *Che te passa p''a capa?*: che cosa vai pensando?
375 *nun sarrìe buono a fa' niente*: non sarei capace di fare niente.
376 *m'avarraie*: mi avrai.
377 *nun tengo sciorta*: non ho fortuna.
378 *figliulella*: ragazza ingenua.
379 *'nguaiato 'e diebbete*: pieno di debiti.
380 *cagnarrammo*: cambieremo.

RAFELE – Fatto.

NANNINA (*entrando, a Rafele e 'Ntunetta*) – Neh, llà simmo pronte. (*Poi verso il basso di 'Ntunetta, e sottovoce*) Neh! (*Chiama le donne, che appaiono saltellanti, ed entrano nel basso di Donna Filumena*).

RAFELE (*le insegue, prendendole in giro*).

DON GENNARO (*entra dall'osteria con una grossa secchia contenente quattro bottiglie di vino, e segue le donne*).

'NTUNETTA (*fa per seguire il gruppo, ma si ferma*) – Rafe'... (*Sta per confessargli qualcosa di molto importante, ma esita*).

RAFELE – 'A zi', ce hê penzato meglio? Nun me vuo' cchiú?

'NTUNETTA – No! (*Pausa*) Rafe', io tengo 'ncopp'a na libretta[381] ciento mila lire...

RAFELE (*aprendo gli occhi*) – Ciento mi...

'NTUNETTA – Zitto! (*Come a scusarsi*) Eh! Aggio penzato 'a vicchiaia!... S'ha pigliata 'a ggiuventù mia!

RAFELE (*con uno scatto di gioiosa euforia*) – 'A zi'! quanto sì bella. (*Fa per abbracciarla*).

'NTUNETTA – Gué!

RAFELE – 'A zi', quanto sì bella!

'NTUNETTA (*ridendo e schermendosi*) – 'A vuo' ferni'?... 'Mmiez' 'a via! (*Entra l'altro becchino, guidando una carrettella con sopra un'enorme cassa da morto*).

L'ALTRO BECCHINO – Io sto ccà! 'A cascia sta llà! Llà ce vanno dduie perzone 'a dinto!

RAFELE (*beffardo*) – Io e 'a zia!

'NTUNETTA – Leh! (*E si gratta*).

L'ALTRO BECCHINO (*va a guardare nell'interno del basso di Carnevale, è sbalordito*) – E ched è? 'O muorto se l'hanno purtato?

RAFELE – No, mo ce 'o 'mbarzamavemo!

L'ALTRO BECCHINO – Cu chella cascia llà?

RAFELE – Gnorsí! E vattenne pure tu, nun perdere tiempo!

L'ALTRO BECCHINO – A chi? Io aggi'a essere pavato!

RAFELE – Vattenne! (*E gli dà uno spintone*).

L'ALTRO BECCHINO – Gué! Statte sodo cu 'e mmane[382]!

RAFELE – Uh stu piezz''e carogna! (*Si azzuffano. Rafele lo getta in terra. Escono, frattanto, dal basso di Donna Filumena, richiamati dalle grida di 'Ntunetta, le donne, Don Gennaro, 'O cantante, i posteggiatori. Rafele lascia il becchino sacramentare e spingendo il gruppo nel basso, grida*) Jammo! Jammo! Jammo a magna'!

Musica[VII]

FINE DEL SECONDO ATTO

381 *na libretta*: un libretto di risparmio postale.

382 *Statte sodo cu 'e mmane!*: stai fermo con le mani!

ATTO TERZO

Preludio[VIII]

Tela. La scena.
L'una e mezza dello stesso giorno. Il basso di Carnevale, come al primo atto. Sopra il comò, e davanti all'ingrandimento fotografico del vecchio, vi è un lume ad olio. La lampada elettrica che pende dal soffitto è accesa. 'Ntunetta, seduta sulla poltrona, conversa con Donna Filumena, che le è a fianco, con Sisina. Accanto al tavolo vi sono Donna Peppina e suo marito 'O tranviere: un bell'uomo, rubicondo.

DONNA FILUMENA (*a 'Ntunetta*) – Giesù, ma vuie overo dicite?
'NTUNETTA – V'aggio ditto: nun me cocco[383]! Vuie pazziate? Ogge 'e qquatto se hanno purtato a Pascale... Mme pare ca 'o veco[384] ancora pe' miez' 'a casa!
SISINA (*stringendosi alla madre*) – Mamma mia, stanotte nun me facite durmi' manco a me!
DONNA PEPPINA (*a 'Ntunetta*) – Capisco... E nun avite pututo vede' 'e ve ne i' manco a n'ata parte?
'NTUNETTA – Sí, ma dimane 'o ffaccio. A costo c'aggi'a i' all'albergo! E chi ce dorme, ccà? Chesta sarrà na nuttata ca faciarraggio[385] chiara chiara.
DONNA FILUMENA – E nun putite chiamma' a Nannina?

383 *nun me cocco*: non mi corico.
384 *'o veco*: lo vedo.
385 *faciarraggio*: farò.

'Ntunetta – E chella scema, pe' l'impressione, s'è chiusa 'a cammera, e se n'è gghiuta a dd''a zia! C'aggi'a fa'? Dimane chiudo a chiave pur'io, po' chiammo a nu sapunaro[386] e me vengo[387] tutte cose. Sta rrobba nun 'a voglio vede' cchiú. (*Pausa*).

'O tranviere – Vedete, quando morì mio suocero...

Donna Peppina (*scattando*) – Uh! Federi', e nun parla' cchiú 'e muorte!

'O tranviere – No, per dirle... (*e si rivolge a 'Ntunetta*) dato ca io 'o tenevo dint''a casa, me succedette 'o stesso fatto vuosto. M''o vedevo sempe attuorno: addo' m'avutavo[388], vedevo l'ombra soia. 'A matina, io m'alzo presto, per andare al Deposito... Embè, io andavo in cucina per lavarmi? e 'o vedevo ca pigliava l'acqua sott''a funtana! Me scarfavo[389] nu poco 'e cafè? e 'o vedevo cu 'a tazzulella[390] 'mmano, ca s''o steva piglianno primm''e me. Scendevo? e l'incontravo abbascio 'o palazzo. Po', m'aspettava 'nnanz''o Deposito. Saglievo 'ncopp''o trammo e a farse 'o biglietto, era mio suocero!

Tutti – Uh!

Donna Filumena – Don Federi', nun dicite palle!

'O tranviere – Giesù! ero io ca 'o vedevo a tutte parte. (*Improvvisamente fissando un punto della stanza, presso la porta di sinistra*) Mo ve pare strano? 'O vedite llà, fermato sott''a porta!

Sisina (*con un grido di spavento, afferrandosi alla madre*) – Mammà!

Donna Filumena (*a 'O tranviere*) – 'A fernite o no[391]?

Donna Peppina (*al marito, che ride*) – E statu gliogliero[392]! chi te 'o ffa fa'?! Jammece a cucca', ca dimane 'o gallo canta matina. (*Si alza*) Donna 'Ntune', addurmiteve, faciteve unu suonno[393]. Tanto, è quistione 'e duie o tre ghiuorne, fino a che truvate casa. (*Pausa*) Vulite niente 'a nuie?

'Ntunetta – Grazie.

'O tranviere (*alzandosi, ed avviandosi anche lui*) – Ma sí, Donna 'Ntune', chillo oramaie Carnevale è muorto. E quanno uno more, è fernuto tutto cosa. (*Pausa*) Ma vuie overo credite 'o spirito 'e n'individuo ca torna 'ncopp''a terra? E che vene a fa' cchiú? E po', si ogge proprio se n'è gghiuto, che venarrie a ffa'? Al massimo pe' se vennere[394] sti quatto scartapelle[395] c'ha lassate[396], pecché nun se l'ha pututo purta'! E pe' nne fa' che[397]? Mo ch'è ausuraro[398] a ffa' cchiú? Mo, nun magna, nun veve[399], nu vestito nun s''o fa'... Pe' vede' a vvuie? E si ve vò vede', 'o vedite llà (*mostra il ritratto del morto*) arape ll'uocchie e ve guarda. 'O vedite comme ve fissa?

'Ntunetta – Uh, Don Federi'!

386 *nu sapunaro*: un cenciaiuolo. (Cfr. Viviani, *Teatro*, I, p. 98, n. 71).
387 *vengo*: vendo.
388 *m'avutavo*: mi giravo.
389 *Me scarfavo*: mi riscaldavo.
390 *tazzulella*: tazzina.
391 *'A fernite o no?*: volete smetterla?
392 *E statu gliogliero!*: e quest'altro scemo!
393 *faciteve unu suonno*: fatevi un bel sonno (senza vegliare).
394 *se vennere*: vendere.
395 *sti quatto scartapelle*: questi pochi mobili di scarso valore.
396 *c'ha lassate*: che ha lasciato.
397 *pe' nne fa' che?*: per farne che cosa?
398 *ausuraro*: usuraio.
399 *nun veve*: non beve.

DONNA PEPPINA (*spingendo il marito*) – Jesce[400]. Chillo overo è na criatura! Aggiatece pacienza, Donna 'Ntune'. Felice notte.

'NTUNETTA – Felice notte.

DONNA PEPPINA (*esce col marito*).

'NTUNETTA – Donna Filume', nun facite cerimonie, jateve a cucca' vuie pure!

DONNA FILUMENA – Pe' mme, figurateve. Si vulite, io nne manno[401] a Sisina, e ve pozzo fa' cumpagnia pure tutt' 'a nuttata.

'NTUNETTA – No, nun durmarrìe[402] io, e nun ve faciarrìe[403] durmi' manco a vvuie. Jate.

DONNA FILUMENA – E mo è ampressa. (*Alla figlia*) Va' a ddi' a pateto ca io me trattengo n'atu ppoco cu Donna 'Ntunetta. E tu spogliete e coccate.

SISINA – A chi? Io me metto appaura.

DONNA FILUMENA (*a lei*) – Va', chesta overo comme è cretina!

SISINA – E Donna 'Ntunetta, ca se mette appaura, pure è cretina?

DONNA FILUMENA – E Donna 'Ntunetta vede 'o spireto 'e Carnevale; tu a chi anema 'e mammeta vide?

SISINA – 'O suocero 'e Don Federico!

DONNA FILUMENA – Mo t' 'a siente na scarpunata[404]! (*Si alza*) Permettete. Accumpagno a chesta, e vengo subbeto. Tanto, m'aggi'a arrepezza'[405] nu poco 'e biancaria, m' 'a porto ccà. (*Si avvia*).

SISINA (*si attacca alle gonne della madre, ma sulla porta, come se avesse visto qualche cosa d'impressionante, dà un grido*).

DONNA FILUMENA (*spingendola*) – Jesce! (*Escono*).

'NTUNETTA (*ha accompagnato le due donne, seguendole con lo sguardo*).

RAFELE (*appare dalla finestra e, scorgendo 'Ntunetta sola, bussa ai vetri*).

'NTUNETTA (*chiude la porta, e si volta di scatto*) – Ah! (*Vede Rafele*) Che paura m'hê fatto mettere!

RAFELE (*fa per scavalcare il davanzale*).

'NTUNETTA – E che vuo' fa'?

RAFELE – Ve so' venuto a tene' cumpagnia. Aggio penzato ca ve putiveve[406] mettere appaura...

'NTUNETTA – Pe' ddo' sì trasuto[407]?

RAFELE – P' 'o purtone e p' 'a fenesta! Stongo 'a mez'ora 'a ccà dereto[408]. Aggio sentuto tutt' 'e discorse che avite fatto cu 'o tranviere, 'a mugliera[409], Sisinella e Donna Filumena.

'NTUNETTA – E hê sentuto[410] ca Donna Filumena mo torna? E vattenne!

RAFELE (*fa un gesto come dire di no*).

400 *Jesce*: esci, vieni via.
401 *nne manno*: mando via, faccio andare via.
402 *nun durmarrìe*: non dormirei.
403 *ve faciarrìe*: vi farei.
404 *Mo t''a siente na scarpunata!*: adesso ti arriva un colpo di scarpa pesante!
405 *arrepezza'*: rammendare.
406 *putiveve*: potevate.
407 *Pe' ddo' si trasuto?*: da dove sei entrato?
408 *dereto*: dietro.
409 *'a mugliera*: la moglie.
410 *hê sentuto*: hai sentito.

'Ntunetta – No, Rafe', nun te voglio fa' vede' a chest'ora, ccà, cu mme. Dimane, figurate, tutt''o quartiere... No pe' niente, metteno 'e manifeste!
Rafele – E che fa? Tu, nun m'hê 'a essere mugliera?
'Ntunetta (*sempre vicino alla porta*) – E già, ma quanno? Doppo passato 'o llutto[411].
Rafele – Ah?! E quantu tiempo dicettemo 'o llutto[412]? Quinnece juorne?
'Ntunetta – No, vintiquatt'ore! Sei mise!
Rafele – E avimm'a spusa'?
'Ntunetta – E se sape, jh, quant'è bello! E si no, comme me pruove ca me vuo' bene?
Rafele – Io te 'o ppozzo pruva' pure mo, subbeto subbeto. Scengo e t''o pprovo!
'Ntunetta – Nun te mettere 'n cerimonie!
Rafele (*insistente*) – E nun te pozzo tene' manco nu poco cumpagnia?
'Ntunetta – 'A tengo 'a cumpagnia. Mo torna Donna Filumena. Vattenne!
Rafele – Ce vedimme dimane?
'Ntunetta – Sí, vicino 'a Posta, a miezjuorno.
Rafele – Dentro, dove dice «raccomandate»?
'Ntunetta – Dove dice «raccomandate».
Rafele – Buonanotte. (*Si allontana dalla finestra*).
'Ntunetta – Buonanotte. (*Siede sulla poltrona*).
Rafele (*tornando dopo poco, bussa ai vetri*).
'Ntunetta (*corre alla porta con un piccolo grido*).
Rafele (*giustificandosi*) – Don Gennaro s'è miso a fuma' 'a pippa for' 'o palazzo. Mo me n'aggi'a asci' p''o vascio... (*Fa per scavalcare il davanzale della finestra*).
'Ntunetta – E sempe nun te vede? (*E lo trattiene*).
Rafele (*nervoso*) – E allora sparisco!? Pe' llà, no... (*Indica la porta*) Pe' ccà, no... (*Indica il portone*) A ddu Nannina, sta chiuso...
'Ntunetta (*guarda cautamente fuori dalla porta del basso, poi, tenendola socchiusa, a Rafele*) – Scinne chianu chianu[413].
Rafele (*entra nella stanza*).
'Ntunetta – Don Gennaro s'è alluntanato. Nun ce sta nisciuno, scappa! (*Ed apre la porta*).
Rafele (*avvicinandosi alla donna, voglioso*) – Aspetta, nu bacio, nu pigno[414]...
La voce di Donna Filumena – Va bene! Sine, sine...
'Ntunetta (*ritraendosi*) – Mannaggia... (*Esce dal basso. Si ode la sua voce*). Donna Filume', per gentilezza, mme date nu cerino...
Rafele (*nel frattempo, s'è ficcato sotto il letto*).
'Ntunetta (*rientrando, e non vedendolo*) – Addo' è gghiuto? Gué, addo' staie? Addo' staie? (*E intanto corre a spegnere la lampada, che è sul comò*).
Rafele (*cacciando la testa*) – Sott' 'o lietto! (*E subito si ritrae*).

411 *Doppo passato 'o llutto*: terminato il periodo di lutto.
412 *dicettemo 'o llutto*: dicemmo che doveva durare il periodo di lutto.
413 *Scinne chianu chianu*: scendi piano piano.
414 *nu pigno*: un pegno.

'Ntunetta – Vedite! Sott' 'o lietto! (*A Donna Filumena, che entra*) Avite truvato 'o cerino?

Donna Filumena – No, ce l'aggio ditto a maritemo. Ve l'è gghiuto a piglia'. Che avit'appiccia'[415]?

'Ntunetta – 'O lumino 'nnanze a Pascale, ca s'è stutato[416]. (*Entra Don Andrea: un vecchietto arzillo e pieno di arguzia. È il marito di Donna Filumena*).

Don Andrea – Permesso?

'Ntunetta – Trasite, Don Andre'.

Don Andrea – Favorite, Donna 'Ntune'. Ccà sta 'o cerino.

'Ntunetta – Grazie. (*Va a riaccendere la lampada*).

Don Andrea (*siede con sua moglie, alla sinistra del tavolo. A 'Ntunetta*) – Neh, che se dice? È overo ca, stanotte, nun putite durmi'?

Donna Filumena – Sciucchezze!

Don Andrea – Sciucchezze? Fino ad un certo punto. 'E muorte, quanno hanno na contrarietà, so' vendicative. Uno 'e vvote[417] dice: «Neh, chillo oramaie è muorto, nun ce sta cchiú, nun pò fa' niente cchiú...». No! 'E muorte nun se ne vanno, pure si uno 'e vvò caccia'[418]... Restano! Nun se vedono, e ce stanno! Uno 'e ppò piglia' a cavice[419]? Chille s'annasconneno[420]... A tutte parte, dint' 'e ssegge, dint' 'e mobile, sott' 'e riggiole[421]; persino dint' 'o lietto... Io m'arricordo[422] – e stu fatto mme costa a me! – murette n'ommo viecchio, ca teneva na bella femmena pe' mugliera, e nu nepote d' 'o muorto, appena chesta rummanette vedova[423], lle facette 'a pruposta; cunvincette 'a vedova e... 'a notte ca se jette a cucca' cu chesta... Madonna! comme a nu terremoto! Tremmava tutt' 'o lietto... 'O lumino se n'asceva e traseva[424] 'a dint' 'o bicchiere... Isso 'o metteva 'a dinto, e chillo se n'asceva 'a fore... Po' accuminciaino[425] a chiovere pònie[426], schiaffe, cavice... 'O povero giovane, dint' 'o scuro, se penzava ca era 'a femmena ca 'o vatteva[427]... No, nun era 'a femmena, era 'o muorto!

Rafele (*caccia il capo di sotto al letto, con un'espressione di spavento*).

Don Andrea – Vuie sapite a chillu disgraziato stette cuccato tre mise? Eh! E, p' 'a paura, mo ca s'è susuto[428], nun è buono a ffa' niente cchiú!

Rafele (*con un soffio di voce*) – Mamma mia!

'Ntunetta – ... Vuie che ddicite?

Don Andrea – Eh! 'O ppurtaieno[429] pure 'e giurnale! (*Pausa*) 'O muorto,

415 *Che avit' appiccia'?*: che dovete accendere?
416 *s'è stutato*: si è spento.
417 *'e vvote*: talvolta.
418 *'e vvò caccia'*: li vuole cacciare.
419 *piglia' a cavice*: prendere a calci.
420 *s'annasconneno*: si nascondono.
421 *'e riggiole*: le piastrelle del pavimento. (Cfr. Viviani, *Teatro*, IV, p. 185, n. 57).
422 *m'arricordo*: mi ricordo.
423 *rummanette vedova*: rimase vedova.
424 *se n'asceva e traseva*: usciva ed entrava.
425 *accuminciaino*: cominciarono.
426 *pònie*: pugni.
427 *'o vatteva*: lo picchiava.
428 *s'è susuto*: si è alzato.
429 *'O ppurtaieno*: lo riportarono.

Donna 'Ntune', se pò vendica' meglio d' 'o vivo. E già, pecché struppea[430] e nun è visto! E perciò ca è doppiamente vivo! E, 'ncopp' 'o munno[431] è destinato a ffa' 'e ccose cchiú importante!

'Ntunetta – Overo?

Don Andrea – E comme no? Ma pecché 'e nummere[432] 'ncopp' 'o campusanto, tutte sti munacielle[433], sti spirete, queste anime vaganti, chi so'? Nun songo 'e muorte?

'Ntunetta (*impressionatissima*) – Don Andre'!

Donna Filumena (*al marito*) – Ma tu sì venuto pe' farle nu poco 'e cumpagnia, o pe' farla stringena' d' 'a paura[434]?

Don Andrea – No, serve per ragionare...

Donna Filumena – E statte zitto!

Don Andrea (*a 'Ntunetta, dopo una pausa*) – Oh, e mo che facite? Nun ve jate a cucca'?

'Ntunetta – E no...

Donna Filumena – E doppo chello ca tu ll'hê ditto...

'Ntunetta – Aspetto ca me vene 'o suonno, accussí m'addormo[435] pe' stanchezza.

Don Andrea (*con ironia*) – E diciteme na cosa, Donna 'Ntune'; 'o nepote vuosto, 'o nepote vuosto...? Che se n'è fatto?

'Ntunetta (*un po' irritata*) – Se n'è gghiuto! E che se cuccava cu mme?

Don Andrea – Jh, che bellu tipo! Mia moglie m'ha raccuntato tutto cosa... 'Mbruglione autentico!

Rafele (*caccia il capo di nuovo da sotto al letto, con una espressione di rabbia*).

Don Andrea – Neh, dico io: «Tu 'e stu zio d' 'o tuio nun hê pigliato maie cunto, nun te ne sì maie curato...». Io, per mio conto si l'aggio visto veni' tre quatto vote in tutto, è pure assaie... «Neh, appena saie c' 'o viecchio sta pe' muri', subbeto curre ccà, e ti vesti da erede: chiamme 'o nutaro, faie 'a ghirlanda, anticipi spese... (*Con disprezzo*) Farabutto, mascalzone, delinquente!».

Rafele (*mostra ancora una volta il capo, fremendo di collera*).

Don Andrea – .. E Carnevale che era scemo? Avett'a dicere 'n cuorpo a isso[436]: «Me faie schifo!».

Rafele (*al colmo dell'esasperazione, gli lancia uno sputo*).

Don Andrea (*colpito, si pulisce col fazzoletto, esclamando*) – Donna 'Ntune', stateve accorta... Se sarrà schiattata 'a cannola[437] 'e ll'acqua d' 'o Serino[438]...

'Ntunetta – Ma no... (*È impaziente, temendo che da un momento all'altro, Rafele possa venire scoperto*).

430 *struppea*: storpia, dà fastidio.
431 *'ncopp' 'o munno*: nel mondo.
432 *'e nummere*: i numeri.
433 *munacielle*: folletti vestiti da monaci.
434 *farla stringena' d' 'a paura*: farla rabbrividire di paura.
435 *m'addormo*: mi addormento.
436 *'n cuorpo a isso*: dentro di sé.
437 *schiattata 'a cannola*: crepato il tubo.
438 *'e ll'acqua d' 'o Serino*: della fonte del Serino (Cfr. Viviani, *Teatro*, I, p. 209, n. 20).

Don Andrea – Donna 'Ntune', vi dico di sí... Avit'a pruvvede'. Io 'e ssaccio sti ccose... Si no, ve s'allaga na casa.

Donna Filumena – Che esagerazione!

Don Andrea – Gué, io aggio avuto nu zampillo 'n faccia!

'Ntunetta – ... Chello sarrà 'o sudore... (*Con altro tono*) Dunque, stiveve dicenno[439]?

Don Andrea – Ah, ecco, m'avit'a credere: pe' vvuie me dispiacette sinceramente ca Carnevale nun v'ha lasciato niente; ma p''o nepote, n'avette 'o ddiece d''o piacere! (*Stomacato*) Ah! Proprio il tipo dell'avventuriero!

Rafele (*vorrebbe scagliarsi contro di lui, ma si frena a stento*).

'Ntunetta (*per cambiare discorso*) – ... Sicché, Don Andre', vuie credite ca 'e muorte, quanno vonno, se ponno[440] pure vendica'?

Don Andrea – Proprio, Donna 'Ntune'. Quanno 'o muorto è scuntento 'e quacche cosa, v' 'o vedite sempe 'e passia'[441] pe' tutt''a casa... Mamma mia è viva, e ce 'o pputite spia'[442]: nun senteva sempe 'a voce 'e patemo 'a sott''o lietto?

'Ntunetta (*con agitazione*) – 'A sott''o lietto?

Don Andrea – Eh! Llà per lo più, si posano gli spiriti: sott''o lietto.

La voce di Sisina (*spaventata, in lontananza*) – Mammà! Mammà!

Don Andrea (*alla moglie*) – Vide a figlieta[443], llà...

Donna Filumena (*va alla porta, e grida verso l'esterno*) – Gué! Ch'è stato? (*A 'Ntunetta*) Neh, io v''a voglio fa' vede'. Venite 'a ccà. (*'Ntunetta la segue fuori della porta. Escono*).

Don Andrea (*si guarda intorno, un po' perplesso*).

Rafele (*sporge un braccio, e muove una sedia*).

Don Andrea (*si scuote al rumore, si accorge del movimento insolito, dà un grido di spavento*).

Donna Filumena (*rientrando, frettolosamente*) – Ched è? Andre'?

'Ntunetta (*rientrando anch'essa*) – Ce truvammo stasera, o no?

Don Andrea (*convulso*) – Gesù! Gesù! E comme putite durmi', figlia mia, ccà ddinto? Vuie dicite ca Carnevale se n'è gghiuto? A chi?! Vuie 'o tenite dint''a casa!

'Ntunetta – A chi?

Don Andrea – ... A isso! 'O spirito 'e Carnevale! S'ha aizata 'a seggia[444]!

Donna Filumena (*al marito*) – Vattenne!

Don Andrea – Che «vattenne!»? Chella, 'a seggia, s'è fatta na passiata[445]!

'Ntunetta (*sospira*).

Don Andrea – Sora mia[446], io nun ce starrie stanotte ccà... Sapite ch'è stato? 'A bonanema se sarrà pigliata collera ca ogge avite fatto 'o pranzo dint''a ddu me... E perciò ca ha fatto spaventa' pure a figliema... Chillo mo, 'o

439 *stiveve dicenno*: stavate dicendo.
440 *ponno*: possono.
441 *'e passia'*: passeggiare.
442 *spia'*: chiedere.
443 *Vide a figlieta*: guarda tua figlia.
444 *S'ha aizata 'a seggia*: si è alzata la sedia.
445 *na passiata*: una passeggiata.
446 *Sora mia*: sorella mia. Modo amichevole di rivolgersi alle persone.

vvedite? aspetta ca vuie chiudite e rummanite sola... Ma nun appena ve cuccate, se piazza 'ncopp' 'a panza[447] e nun se ne va cchiú!

DONNA FILUMENA (*al marito*) – Jammo dinto! Si no chell'ata scema (*allude a Sisina*) nun chiude ll'uocchie...

'NTUNETTA – E sí, jate, jate...

DONNA FILUMENA – Donna 'Ntune', nun date retta... Felice notte. E, pe' qualunque cosa, chiammatece.

DON ANDREA (*seguendo la moglie, che s'avvia alla porta*) – Gesù, e vuie site chella ca ve mettite paura? Vuie tenite 'o curaggio 'e nu lione[448]!

RAFELE (*muove, ancora una volta, la sedia*).

DON ANDREA (*se ne accorge, con un grido*) – 'O vvedite? 'O vvedite? Bonanotte, bonanotte! (*La moglie lo trascina via, escono*).

'NTUNETTA (*chiude la porta, rapidamente*).

RAFELE (*vien fuori, irritatissimo*) – ... Ha dda ave' cierti fforme 'e schiaffe, dimane, pe' tutt' 'e 'mpruperie che m'ha ditto!

'NTUNETTA – E già! e comme se dice ca ll'hê saputo?

RAFELE – Dico ca mm'è venuto 'n zuonno[449] 'o zio, e me l'ha ditto. 'O zio 'o pputeva senti'...

'NTUNETTA (*guarda fuori dall'uscio: è contrariata*) – Ah! E comme jesce, mo?

RAFELE – E pecché?

'NTUNETTA – Ce sta Don Gennaro... Chillo aspetta 'o giurnalista d''o «Matino»[450] ca s'arretira[451] 'e ttre!

RAFELE – Embè... io me ne vaco 'e ttre e meza.

'NTUNETTA – All'alba? (*Pausa*).

RAFELE – ... 'Ntune'...

'NTUNETTA – Ched è?

RAFELE – Ma me n'aggi'a i' pe' fforza?

'NTUNETTA (*ha un brivido*).

RAFELE – Io t'aggi'a essere marito...

'NTUNETTA (*gli mostra il suo vestito nero*).

RAFELE – 'O llutto?

'NTUNETTA – Sí.

RAFELE – M'ero scurdato d''o llutto!

'NTUNETTA (*unisce gl'indici delle due mani, per indicargli il matrimonio*).

RAFELE – ... E d''o spusa'!

'NTUNETTA – Eh!

RAFELE – Embè, ma si esco e Don Gennaro me vede, tu farraie na figura...

'NTUNETTA – Nun 'a fa' pesante[452]!

RAFELE – Ah, neh? E io me ne vaco. (*Fa per avviarsi*).

'NTUNETTA – Aspetta. (*Lo trattiene*).

RAFELE (*con impazienza*) – Embè, tu t'hê 'a decidere, figlia mia. Io me moro

447 *'ncopp''a panza*: sulla pancia.
448 *nu lione*: un leone.
449 *'n zuonno*: in sogno.
450 *d''o «Matino»*: de «Il Mattino» (quotidiano di Napoli).
451 *s'arretira*: si ritira.
452 *Nun 'a fa' pesante*: non darci più peso di quanto sia necessario.

'e suonno[453], nun songo abituato a ffa' chest'ore. O me faie i' a cucca' 'a casa mia, o me faie arremedia'[454] ccà.

'Ntunetta - Ccà? Sì pazzo?!

Rafele - E allora... buonanotte. (*Si avvia, di nuovo, alla porta*).

'Ntunetta - Aspetta! (*Lo trattiene*) Ce sta Don Gennaro... (*Pausa*).

Rafele (*sbuffa, guarda il ritratto di Carnevale, parla al morto*) - 'O vì? Chi l'ha miso a Don Gennaro fore 'o palazzo? Nun l'hê miso tu? Tu! Pecché tu mo sì spireto[455]; e si nn''o vulisse fa' i'[456], 'o facisse na ballatella, e chillo se ne jesse[457]. Invece tu nun te muove, staie lloco; e vuo' vede', ccà, comme va a ferni'... Oh, e tu ca sì spireto nun te l'immagine comme va a ferni'...?! (*Pausa. A 'Ntunetta*) Che aggi'a fa'? Me ne vaco? Rieste sola? E si 'o zio veramente se fosse pigliato collera p' 'o fatto nuosto? p' 'a tavuliata[458] d'ogge? pecché nisciuno l'ha accumpagnato? pecché è gghiuto scommedo[459] dint' 'o tavuto? e t' 'o vide 'e passia' p' 'a casa?! Eh! Tu sola, che ffaie? Cu n'ommo vicino, invece, è sempe na sicurezza maggiore... E si no io me ne vaco, e t' 'a vide tu e isso (*mostra il ritratto*). Io me levo 'a miezo. (*Pausa*) Che aggi'a fa'?

'Ntunetta (*con un sospiro, va all'uscio, e lo chiude a chiave*).

Rafele - Oh! (*E si toglie la giacca*).

'Ntunetta (*voltandosi*) - Gué, e che faie?

Rafele - Me spoglio. Pe' me cucca', m'aggi'a spuglia'?! Che m'aggi'a cucca', vestuto? 'A bonanema accussí faceva? (*Pausa. Poi sornione*) Pe' me cucca' m'aggi'a spuglia'!

'Ntunetta (*combattuta*) - Mannaggia! (*Pausa*) Ma pecché ce sì venuto?

Rafele (*con finta ingenuità*) - Giesù, pe' te tene' cumpagnia.

'Ntunetta - ... Ma ccà, dint'a sta casa... dint' 'o lietto suio...

Rafele - E tu nun hê cagnato[460] 'e llenzole[461]?

'Ntunetta - Va bene, ma sempe... E po', chillu ritratto, ca pare ca ce guarda...

Rafele (*gira il ritratto a faccia a muro*) - ... 'O zi', agge pacienza: tu nun hê 'a vede'. Si no te piglie collera, passie pe' tutt' 'a casa, e nun ce faie durmi'. (*Pausa. A 'Ntunetta*) Sta buono, accussí? Nun vede niente. Dimane matina, quann'io me n'esco, tu l'avuote[462] n'ata vota... (*Pausa*) Vide attuorno... Ce stesse quacche ata cosa, ca te ricurdasse 'o muorto? Vulimmo spusta' 'o lietto? 'O mettimmo cu 'a spalliera 'a via 'e llà[463]?

'Ntunetta - No.

Rafele - Vulimmo mettere 'a consolle 'o posto d' 'o cummò[464]?

453 *me moro 'e suonno*: muoio di sonno.
454 *arremedia'*: arrangiare.
455 *spireto*: spirito.
456 *si nn''o vulisse fa' i'*: se volessi farlo andare via.
457 *se ne jesse*: se ne andrebbe.
458 *p''a tavuliata*: per il banchetto.
459 *scommedo*: scomodo.
460 *cagnato*: cambiato.
461 *'e llenzole*: le lenzuola.
462 *l'avuote*: lo giri.
463 *'a via 'e llà*: verso quella parte.
464 *d''o cummò*: del comò.

'Ntunetta – No.
Rafele – E allora me pozzo ferni' 'e spuglia'?
'Ntunetta – Sí...
Rafele – Oh! (*E si toglie il panciotto. Pausa*).
'Ntunetta (*fermandolo con un gesto*) – E 'o llutto?
Rafele – E nun so' passate vintiquatt'ore?
'Ntunetta – Eh! E sì arrivato!
Rafele (*perde la calma, e, sbottonandosi i pantaloni alla cintola, ne apre e chiude i due lembi con interrogativa impazienza*) – Ch'aggi'a fa'? (*Pausa*).
'Ntunetta (*convincente*) – Rafe' mo te metto nu matarazzo 'ncopp' 'e ssegge.
Rafele (*riabbottonandosi i pantaloni con rabbia, e rimettendosi il panciotto e la giacca*) – Ojne'[465], fallo p' 'a Madonna! Io ero venuto ccà pe' m'accuncia' ll'osse...[466] Aggio fatto già tre nuttate 'n terra, mo manco dormo... E di' ca me vuo' atterra' pure a mme... Po', simme a dduie a passia' pe' 'mmiez' 'a casa io e 'o zio! (*E si avvia, per uscire*).
'Ntunetta – Aspetta.
Rafele – E vattenne, ch'aggi'a aspetta'?! (*Mostra il ritratto*) Chillo sta avutato[467] 'a tre ore, già s'è rassignato! (*Pausa*).
'Ntunetta – E allora... te miette 'mponta 'mponta?
Rafele – 'Mponta 'mponta!
'Ntunetta – Cuieto cuieto?
Rafele – Cuieto cuieto... Ma ch'aggi'a fa' 'a scherma?
'Ntunetta – ... E ghiammo!
Rafele (*si toglie la giacca*).
'Ntunetta (*lo guarda, immobile*).
Rafele – Gué, e nun te spuoglie? A chi aspiette?
'Ntunetta – Aspetto ca t'adduorme[468], quanto sì grande!
Rafele (*seccato*) – Ojne', a chi vuo' fa' perdere 'a capa? (*Si rimette la giacca, e s'affretta a girare il ritratto, dandogli la sua posizione normale. Parla al morto*) 'O zi', tu puo' guarda'... Stanno avutato, chi sa che te cride, e ccà nun stammo facenno niente! (*Pausa*) Oh! Io mo me vesto e me ne vaco; essa resta sola... E tu, allora, afferrala e falle nu ddiece 'e mazziatone[469], pecché s' 'o mmereta. (*E fa per andarsene*).
'Ntunetta (*trattenendolo*) – Aspetta...
Rafele (*scattando*) – E vattenne! Ch'aggi'a aspetta'?!
'Ntunetta – E ghiammo!
Rafele – M'aggi'a spuglia'?
'Ntunetta (*con il capo accenna, timidamente, di sí*).
Rafele – M'aggi'a proprio spuglia'?
'Ntunetta (*approva*).
Rafele (*togliendosi di nuovo la giacca*) – Mme staie facenno cunsuma' 'e mmaneche d' 'a giacchetta! (*Pausa*).
'Ntunetta – ... Rafe', ma tu dimane te n'hê 'a i' 'e notte 'e notte 'e notte...

[465] *Ojne'*: forma sincopata per *ohi nenna*; oh, ragazza. (Cfr. Viviani, *Teatro*, I, p. 54, n. 7).
[466] *pe' m'accuncia' ll'osse*: per riposare un po'.
[467] *avutato*: girato.
[468] *t'adduorme*: ti addormenti.
[469] *mazziatone*: grande bastonata. (Cfr. p. 53, n. 261).

RAFELE (*accenna di sí con il capo*).
'NTUNETTA – ... Primma d' 'e ttre.
RAFELE (*sbuffando, si rimette la giacca*).
'NTUNETTA – Che faie?
RAFELE – E allora me n'aggi'a i', pecché aggio già fatto tarde! (*E si avvia verso la porta*).
'NTUNETTA – E che songo 'e ttre, mo?
RAFELE – E che ce manca? Cinche minute! Quanno me spoglio e me vesto! (*Pausa*).
'NTUNETTA – ... 'O ritratto...
RAFELE (*spazientito*) – Ah! Diciarrà[470] 'o zio: «Aggi'a vede' si te truove[471]!». (*E rivolgendosi al morto*) Agge pacienza! (*E gira, ancora una volta, il ritratto verso il muro*).
'NTUNETTA (*lentamente si toglie il velo nero, che aveva sulle spalle*).
RAFELE – Lassa fa' a Ddio! S'è levato 'o llutto!
'NTUNETTA (*si toglie il grembiule*).
RAFELE (*sospira*).
'NTUNETTA – Rafe', a chistu ritratto ce avimm'a mettere na bella curnice.
RAFELE (*con sarcasmo*) – ... Cchiú curnice 'e chella ca ce mettimmo mo?
'NTUNETTA – Pecché?
RAFELE – E mo 'o 'ncurniciammo buono!
'NTUNETTA – ... E avotate[472]...
RAFELE (*si gira, dandole le spalle. Improvvisamente si odono le note allegre di un'orchestrina*).
'NTUNETTA (*con gesto fulmineo, si rimette il grembiule, e il velo sulle spalle, mentre Rafele si volta di scatto. I due si guardano interrogativamente, preoccupati*) – Chi sarrà?
RAFELE – 'O zio!
'NTUNETTA (*infastidita*) – Uh, nun pazzia'!
RAFELE (*interdetto*) – Embè, e sul'isso 'o ssape ca io stongo ccà; e ce ha vuluto purta' 'a serenata.
'NTUNETTA – Chi pò essere?
RAFELE (*rimettendosi la giacca*) – Vide pe' dint' 'o pertuso d' 'a mascatura[473].
'NTUNETTA (*si avvicina alla porta, ne toglie la chiave, e spia*) – Ah!
RAFELE – Chi è?
'NTUNETTA (*sottovoce, impaurita*) – Don Gennaro, Donna Filumena, Don Andrea, Donna Peppina e 'o marito, 'O cantante d'aiere[474], Sisinella, Donna Vicenza e 'A signora...
RAFELE – Mme pare ca nun ce manca nisciuno cchiú!
'NTUNETTA (*disperandosi*) – T'hanno visto!
RAFELE – Quanno?
'NTUNETTA – Quanno sì trasuto d' 'o palazzo. Pirciò ca Don Gennaro s'è miso fore 'e sentinella, e nun s'è muoppeto cchiú!

470 *Diciarrà*: dirà.
471 *te truove*: ti trovi.
472 *avotate*: girati.
473 *'o pertuso d''a mascatura*: il buco, il foro della serratura.
474 *d'aiere*: di ieri.

RAFELE – E al massimo m'avarrà visto Don Gennaro... Llà ce sta nu cuofeno 'e ggente!

'NTUNETTA – E Don Gennaro ll'avrà ditto a Donna Filumena; e se so' chiammate ll'uno cu ll'ato...

RAFELE – E 'e sunature addo' 'e ppigliaveno?

'NTUNETTA – E forse se ritiraveno. Chille 'a ccà 'ncoppa stanno 'e casa[475].

RAFELE (*fremendo*) – A te mo t'attocca[476] d'arapi'?!

'NTUNETTA – E comme! si no che faccio vede'...?

RAFELE – Io mo m'annasconno[477]; ma, si chille m'hanno visto, è inutile...

'NTUNETTA – 'O ddice pure?

RAFELE (*gridando*) – E nun l'aggi'a di'?

'NTUNETTA (*nervosa*) – Zitto!

RAFELE – E tu me faie tucca' 'e nierve!

'NTUNETTA – Avascia 'a voce[478]! (*Decisa*) Io mo arapo 'a porta: appena traseno[479] lloro, tu t' 'a svigne p' 'o purtone.

RAFELE (*sacramentando, scavalca il davanzale della finestra, e scompare*).

'NTUNETTA (*apre la porta del basso. La musica si fa più distinta. Verso l'esterno*) – Ched è, neh?

LA VOCE DI SISINA – Donna 'Ntune', ascite pure vuie!

LA VOCE DI DONNA FILUMENA – Na serenata.

'NTUNETTA – A chi? (*Entrano Donna Filumena, Sisina e Donna Vicenza*).

DONNA VICENZA – Ogge è San Pietro, 29 giugno.

'NTUNETTA – E chi è 'o festeggiato?

DONNA FILUMENA – Don Pietro Barbiere, 'o patrone 'e casa.

SISINA – 'E suone ce l'ha mannato 'o 'nnammurato d' 'a figlia.

DONNA PEPPINA (*entrando*) – Permesso?

'NTUNETTA – Favurite.

DONNA PEPPINA – ... Nuie avimmo 'ntiso[480] 'e suone, e ce simmo menate d' 'o lietto[481].

'NTUNETTA – Giesù, e io aggio 'ntiso 'e suna' proprio 'nnanz' 'a porta mia... Aggio pensato tra me e me: «E chi m' 'a porta sta serenata? 'o muorto?». (*Le donne ridono*) Ah, è stato 'o 'nnammurato d' 'a figlia... (*Le donne approvano*) Na bella attenzione!

'O TRANVIERE (*entrando*) – Si può?

DONNA VICENZA – Trasite, Don Federi'.

DONNA PEPPINA (*vedendo il marito in maniche di camicia e con i pantaloni da pigiama, bianchi*) – Gué, comme vaie cammmenanno[482]? Te miette a trasi' dint' 'a casa d' 'a ggente accussí cumbinato?!

'O TRANVIERE – Che vvuo'? A chest'ora, chi mme vede?

'NTUNETTA – Facit' 'o fa'... (*La musica si conclude*).

475 *stanno 'e casa*: abitano.
476 *t'attocca*: ti tocca.
477 *m'annasconno*: mi nascondo.
478 *Avascia 'a voce!*: abbassa la voce!
479 *traseno*: entrano.
480 *avimmo 'ntiso*: abbiamo sentito.
481 *menate d''o lietto*: buttati (giù) dal letto.
482 *vaie cammenanno*: vai in giro.

'O TRANVIERE – Capirete, Don Pietro, 'a coppa mo s'ha dda disubbliga'. Ha dd'arapi' 'o balcone, e ha dda mmita'[483] tutte quante. E, siccome nuie stammo presente, ce ha dda mmità pure a nnuie!
DONNA FILUMENA – E saglite 'ncoppa accussí cumbinato?
DONNA PEPPINA – Chisto overo nun ragiona!
'O CANTANTE (*entrando*) – Si può?
'NTUNETTA – Favorite.
'O CANTANTE – Donna 'Ntune', per gentilezza, dateme nu bicchiere d'acqua!
'NTUNETTA – Sisine', pigliancillo[484], tu stessa, dint' 'a cucina!
SISINA – Chi? Io me metto paura!
DONNA FILUMENA – E te vuo' mmareta'[485]?
SISINA – Già, pecché quanno una se mmarita, vede 'o spireto?
'O TRANVIERE – Ato che spireto!
'NTUNETTA (*a 'O tranviere*) – Don Federi', pigliatancillo[486] vuie!
'O TRANVIERE (*fa per andare in cucina, poi voltandosi, scherzoso*) – Mo me 'ncontro cu 'o suocero mio! (*Le donne ridono ed egli scompare, a sinistra*).
'NTUNETTA (*al cantante*) – 'A chi site stato chiammato?...
'O CANTANTE – 'A Don Alberto Scaglione.
DONNA VICENZA (*spiegando*) – 'O 'nnammurato d' 'a figlia 'e Don Pietro...
'NTUNETTA (*alludendo a Don Alberto*) – E isso, mo nun ce sta?
'O CANTANTE – No.
DON GENNARO (*entrando*) – Insomma, stanotte nun se dorme?
'NTUNETTA – E che ssaccio! Menu male ca dimane è dummeneca[487].
DON GENNARO – 'E balcune[488] 'e Don Pietro, già se so' illuminate.
SISINA – Mo ce starrà 'a bicchierata!
DON GENNARO – E nuie pe' chesto stammo ccà! S'è scetato[489] tutt' 'o vico!
'O CANTANTE (*ironico*) – Ogge cu 'o muorto, stanotte cu 'o vivo... State facenno zite e murticielle[490]...
DON GENNARO – Embè! (*Come dire: che ci vuoi fare?*).
'O TRANVIERE (*uscendo di nuovo con l'acqua e porgendola al cantante*) – Acqua...
SISINA (*mentre il cantante beve*) – 'On Federi', ll'avite visto a 'o suocero vuosto?
'O TRANVIERE (*fa cenno di sí*) – S'è sciupato!
DONNA PEPPINA – Quant'è indisponente!
'O CANTANTE (*dà il bicchiere a 'O tranviere*) – Grazie. (*Poi gli altri*) Neh, veniteve a senti' sta canzuncella. (*Esce*).
DONNA FILUMENA – E venite, Donna 'Ntune'...
'NTUNETTA – No, grazie. (*Le donne e Don Gennaro escono. 'O tranviere, non visto, torna a sinistra, per posare il bicchiere. Dopo un attimo, ricomincia*

483 *mmita'*: invitare.
484 *pigliancillo*: prendiglielo.
485 *mmareta'*: sposare.
486 *pigliatancillo*: prendeteglielo.
487 *dummeneca*: domenica.
488 *'E balcune*: i balconi.
489 *S'è scetato*: si è svegliato.
490 *State facenno zite e murticielle*: tutti i pretesti sono buoni per far festa.

la musica e si ode la voce del cantante intonare la canzone di Raffaele Viviani «'O mare 'e Margellina»).

Musica[IX]

(*'Ntunetta chiude la porta*).

RAFELE (*ha scavalcato il davanzale della finestra ed è di nuovo nella stanza*).

'NTUNETTA – Gué! Tu nun te ne sì gghiuto?

RAFELE – E ce sta 'A signora assettata fore 'o palazzo, Don Andrea cu 'o vascio apierto[491].... Ce stanno 'e sunature ca mme cunosceno[492]...

'NTUNETTA (*appare vivamente contrariata*).

RAFELE (*con tono perentorio*) – 'A serenata nun vene a tte: chiude, e nun ricevere a nisciuno cchiú!

'NTUNETTA – Nonsignore. Appena puo', jesce fore e mmìscate 'mmiez'a ll'ate[493]...

RAFELE – Sì pazza?! (*E fa per togliersi la giacca*).

'NTUNETTA – Gué!

RAFELE – Chiude, ca me cocco!

'NTUNETTA – Ma siente...

RAFELE – Me cocco! Arrangiate! (*Si toglie la giacca*).

'NTUNETTA (*indispettita*) – Ah, sí? (*Prende la chiave dalla toppa, spegne la luce, ed esce*).

RAFELE (*credendo di parlare a 'Ntunetta*) – ... Sta luce nun 'a putive fa' 'a mmeno d' 'a stuta'[494]? (*Siede, accingendosi a levarsi le scarpe. Si ode il rumore della chiave nella toppa*) Oh, hê fatto buono che hê chiuso! (*Pausa*) 'Ntune'! 'Ntune'!

LA VOCE DI 'NTUNETTA – Grazie! Grazie! Tanti auguri, Don Pie'!

RAFELE (*trasecolando*) – Uh, chella piezza 'e carogna, m'ha chiuso 'a dinto! (*Si riveste, in un baleno*).

'O TRANVIERE (*appare dalla cucina, brancolando nel buio, e dirigendosi verso la porta d'ingresso*).

RAFELE (*vede la sua forma bianca, fantomatica, ed urla*) – Ah! Ah! 'O zi', nun 'o ffaccio cchiú!

'O TRANVIERE – Songh'io! songh'io! (*Entra in fretta 'Ntunetta, ed accende la luce. La seguono le donne, e, poco dopo, 'O cantante. La musica s'interrompe*).

'NTUNETTA – Ch'è succieso?

'O TRANVIERE (*a Rafele, che appare tramortito sulla poltrona*) – Songh'io, Don Federico 'o tranviere.

DONNA FILUMENA – Che ll'avite fatto?

'O TRANVIERE – Chi ll'ha fatto niente?

RAFELE (*prendendo fiato*) – E comme ve truvaveve vuie dint' 'a cucina?

'O TRANVIERE – Ero juto[495] a pusa' 'o bicchiere!

491 *apierto*: aperto.
492 *cunosceno*: conoscono.
493 *mmìscate 'mmiez'a ll'ate*: mischiati, unisciti agli altri.
494 *d''a stuta'*: di spegnerla.
495 *Ero juto*: ero andato.

DONNA PEPPINA (*al marito*) - E tantu tiempo ce hê miso? Perché nun sì asciuto[496] subbeto[497]?

'O TRANVIERE - E vulevo vevere[498] pur'io, e me so' miso a sceria'[499] 'o bicchiere cu 'a scorza 'e limone p' 'o disinfetta'.

'NTUNETTA (*offesa*) - E pecché ll'avev'a disinfetta'? Che stongo malata?

'O TRANVIERE - Chillo ce ha vevuto 'o cantante... Io 'o schifo!

'O CANTANTE - Tu schife a mme? (*Fa per scagliarsi, ma, tutti lo trattengono, e lo spingono fuori*).

'NTUNETTA (*a Rafele, con accento di finta meraviglia*) - E tu comme te truvave dint' 'o vascio? Pe ddo' sì trasuto?

RAFELE - P' 'o purtone e p' 'a fenesta!

'NTUNETTA - E nun hê visto ca steva 'o scuro, e c' 'a porta steva 'nchiusa[500]?

RAFELE - E sapenneve[501] paurosa, aggio penzato: «Mo c' 'a zia trase, 'a voglio fa' piglia' paura; voglio fa' na pazzia...». Sapevo po' che asceva 'a morte 'a dint' 'a cucina, e 'a paura mm' 'a pigliavo io?

DONNA FILUMENA (*a Rafele, con sottinteso*) - Embè, e sta bene, po'? Chella Ddio 'o ssape comme sta...

DONNA VICENZA - E so' pazzie ca se fanno?

DONNA PEPPINA - Nun sta bene.

RAFELE - E n'ata vota nun pazzeo cchiú! (*Alzandosi dolorante, e baciando la mano alla zia*) 'A zi', scusate tanto... Bona notte. (*Fa per andare, e sentendosi male, a 'O tranviere*) Ma si mme vene 'a freva[502], so' mazzate[503], eh! (*E via*).

SISINA (*a 'Ntunetta*) - Saglimmece[504] nu mumento 'ncopp'a ddu Don Pietro.

DONNA FILUMENA - Accettammo na cosa, e ce ne scennimmo.

'NTUNETTA - No, nun me sento. E po', ogge è succiesa 'a disgrazia... Facite 'e scuse meie.

'O TRANVIERE (*uscendo, seguìto dalle donne*) - E allora, bonanotte!

'NTUNETTA - Buonanotte. (*Accompagna all'uscio il gruppo, e appena tutti sono usciti, chiude a chiave*).

RAFELE (*nel frattempo, ha scavalcato la finestra, ne ha chiusi i vetri, e comincia a spogliarsi*).

'NTUNETTA (*con un grido soffocato*) - Uh! (*Pausa*) T'ha visto nisciuno?

RAFELE - Tutta Napule! (*Si toglie la giacca, il panciotto ed il solino. Cerca, poi, qualcosa sotto il letto*).

'NTUNETTA - Che vaie truvanno?

RAFELE (*non le risponde e va in cucina*).

'NTUNETTA (*è pietrificata*).

RAFELE (*torna, siede sul letto, e comincia a togliersi le scarpe. A 'Ntunetta*) - Tu nun te viene a cucca'? (*Pausa*) 'O zio sta ccà!

'NTUNETTA - No! (*E, impaurita, si avvicina piano piano al letto*).

496 *asciuto*: uscito.
497 *subbeto*: subito.
498 *vevere*: bere.
499 *sceria'*: strofinare, lustrare. (Cfr. Viviani, *Teatro*, I, p. 234, n. 117).
500 *'nchiusa*: chiusa.
501 *sapenneve*: sapendovi.
502 *'a freva*: la febbre.
503 *so' mazzate*: sono botte.
504 *Saglimmece*: saliamo.

RAFELE – Chillo mo caccia 'a mano 'a sotto 'o lietto, t'afferra 'o pede 'mmano...

'NTUNETTA (*salta, con un grido, sul letto*).

RAFELE (*l'afferra per le spalle, avido. Pausa*) – Te siente cchiú sicura dint' 'e braccia meie?

'NTUNETTA (*dopo un attimo di smarrimento, guarda, con un sorriso, Rafele. Ha un sussulto*) – Sí! (*Si ode, più in lontananza, la canzone udita precedentemente*).

RAFELE (*ascolta interdetto, poi*) – No, no, è 'ncoppa.

'NTUNETTA (*dolcemente si scioglie dalle braccia di Rafele, e s'incammina verso il comò*).

RAFELE – Ched è?

'NTUNETTA (*sincera*) – M'aggi'a dicere 'e ccose 'e Ddio[505]! Tutt' 'e nnotte mm' e dico. Ciento avummarie e ciento gloriapate. (*E dopo essersi segnata, comincia a pregare davanti all'immagine della Madonna*).

RAFELE (*scende dal letto, si rimette le scarpe, quindi, avvicinandosi al tavolo, comincia a vestirsi*).

'NTUNETTA (*voltandosi*) – Addo' vaie?

RAFELE – Me vaco a sentere[506] 'a primma Messa 'o Carmene[507]. Songo abituato, ogne dummeneca matina... (*Si ode una bussata ansiosa, e forte alla porta del basso*).

'NTUNETTA – Madonna!

RAFELE – N'atu guaio!

'NTUNETTA (*senza muoversi, dal suo posto, grida*) – Chi è?

UNA VOCE D'UOMO – Arapite, songo 'o custode d' 'o campusanto!

'NTUNETTA (*sorpresa, non credendo alle sue orecchie*) – Chi?

LA VOCE – 'O custode d' 'o campusanto! (*Pausa*) È ccà addo' aiere se pigliaieno 'o muorto?!

'NTUNETTA (*guarda Rafele, sempre più sorpresa*) – Sí...

RAFELE (*sbalordito*) – 'O custode d' 'o campusanto?

'NTUNETTA (*impaurita*) – Madonna, e che vvò! (*Verso la porta*) Aspettate. (*Piano, a Rafele*) Madonna, e che sarrà? (*Pausa*) Forse nun avvarrà avuta 'a regalia?

RAFELE – E veneva 'e ttre d' 'a notte?! (*Pausa*) Fosse sparito 'o muorto 'a dint' 'o tavuto[508]?

'NTUNETTA – Madonna, io sto tremmanno tutta quanta!

RAFELE – Tu? Io me sto tuccanno 'e nierve! 'O pigliarrie a schiaffe! (*Indicando la fotografia sul comò*) Vicin' 'o ritratto!

'NTUNETTA – Fa' ampressa! Chillo sta bello, commeto commeto[509]...

RAFELE (*prende la giacca, il cappello e tutte le sue cose, e si dirige piano piano nella cucina*).

'NTUNETTA (*va ad aprire la porta*).

'O CUSTODE D' 'O CAMPUSANTO (*entra trafelato, con il berretto tra le mani*) – Scusate, vuie site 'a mugliera d' 'o muorto?

505 *M'aggi'a dicere 'e ccose 'e Ddio!*: devo recitare le orazioni!
506 *Me vaco a sentere*: vado ad ascoltare.
507 *'o Carmene*: alla chiesa del Carmine.
508 *'a dint' 'o tavuto*: dalla bara.
509 *commeto commeto*: ben comodo.

'NTUNETTA – Gnorsí.

'O CUSTODE D' 'O CAMPUSANTO (*impacciato*) – ... E venite cu mme! (*Pausa*) Llà è succieso nu fatto assaie curioso. Ecco ccà... Comme simmo jute a mettere 'o tavuto dint' 'a cella mortuaria, avimmo 'ntiso nu rummore ca veneva ą dint' 'a cascia... Avimmo apierto, e avimmo visto ca 'o muorto risciatavâ[510] ancora...

'NTUNETTA (*non riesce a soffocare un grido*).

'O CUSTODE D' 'O CAMPUSANTO – L'avimmo fatto addura'[511] allora nu poco 'acito e chillo ha apierto ll'uocchie... Che avevam'a fa'? L'avimmo aizato, e ll'avimmo purtato dinto a ddu me... Mo sta vicino 'o ffuoco, pecché 'o povero viecchio ll'ha pigliato 'o ppoco 'e friddo. 'E primme parole che ha ditto: «Jate addu muglierema 'Ntunetta, e dicitencello ca io nun so' muorto!». 'O direttore vuleva telefona' 'a Questura, ma 'o viecchio ha insistito: «Jate addu muglierema 'Ntunetta». E io ve so' venuto a chiamma'.

'NTUNETTA (*terrea*) – E ascite nu mumento, quanno mme fernesco 'e vesti'.

'O CUSTODE D' 'O CAMPUSANTO (*si avvia*) – Facite ampressa. (*Ritorna sui suoi passi*) Scusate, ma vuie chiammasteve a nu miedeco o a nu veterinario?

'NTUNETTA (*desolata*) – 'O miedeco d' 'o Municipio. Trasette[512], 'o vedette 'a luntano, e dicette: paralisi cardiaca.

'O CUSTODE D' 'O CAMPUSANTO – E allora se spiega... È stata na finta morte. E ch'è 'a primma vota ca succede nu fatto 'e chiste? E pirciò ca nuie pigliammo sempe 'e pricauzioni... (*Pausa*) Ma che salute, signo', 'o marito vuosto! Eh, nun ce vò niente niente p' 'o fa muri' a uno comm'a Carnevale...

'NTUNETTA – ... Avviateve, ca mo vengo.

'O CUSTODE D' 'O CAMPUSANTO – M'arraccumanno[513], facite ampressa. (*Esce*).

RAFELE (*riappare dalla cucina, pallido come un cadavere, il cappello in testa*).

'NTUNETTA – Tu hê 'ntiso?

RAFELE (*a stento, fa un cenno d'assenso con la testa*).

'NTUNETTA – E fa' ampressa, va', ch'aggi'a chiudere.

RAFELE – ... E 'o fatto nuosto...?

'NTUNETTA – ... Oramaie... Tutto a monte!

RAFELE – E allora?

'NTUNETTA – E allora, che? T'hê 'a mettere a fatica'.

Musica[X]

RAFELE (*avviandosi all'uscita*) – Ma comme?! Vaco 'o fronte, e mme pigliano prigioniero; m'arruolo dint' 'e Guardie Regie, e se scioglie 'o cuorpo; me voglio sistema', trovo na vedova cu cientomila lire, e risuscita 'o marito! Cose 'e pazze! Cose 'e pazze!

FINE DELLA COMMEDIA

510 *risciatava*: respirava.
511 *addura'*: odorare.
512 *Trasette*: entrò.
513 *M'arraccumanno*: mi raccomando.

Musica[V]

TANNO E MO

Io te guardo e dico! È essa!
E sì tu, sì proprio tu!
Ma 'a passione nun è 'a stessa,
nun me sento niente cchiú!

Si te guardo qualche vota,
bella mia nun me nuta',
tanto 'a capa nun m'avota
comme a dduie o tre mise fa!

E sì 'a stessa 'e tutte 'e vase,
songo 'o stesso 'e tutte 'e pene,
simmo 'e stesse... e chillu bene
pecché è muorto? m' 'o ssaie dí'?

'A distanza, 'a luntananza!
N'ato ammore, 'o vero ammore!
M'ha sanato chistu core...
Caruli'!

Pe' via Tasso, sott' 'o muro,
mano a mano, int'a ll'esta'!
Vase 'mmocca, dint' 'o scuro
tutte 'e duie senza sciata'!

Varchiate[514], sott' 'e stelle!
Ce stracquaveme[515] 'e vuca'!
Scumparevano 'e mmanelle
po' turnavano a spunta'.

Simme 'e stesse, tale e quale,
e pecché mo ce guardammo
comme a estranie, e si parlammo
nun tenimmo che ce dí'?

E nun è ca nun me passe
tutta quanta int' 'o ricordo,
cierti cose nun m' 'e scordo
Caruli'!

Vase 'e juorno, sott' 'a grotta
'ncopp' 'a Stella[516], abbascio llà,
cchiú 'e seie mise, fuie na cotta,
ca chi sa c'avea dura'!

Tu sì chella, 'a stessa 'e tanno[517]
e pur'io, l'istesso so',
ma c'abisso, io sto penzanno,

514 *Varchiate*: passeggiate in barca.
515 *Ce stracquaveme*: ci stancavamo.
516 *'ncopp' 'a Stella*: sulla salita della Stella, nei pressi di via Foria.
517 *'e tanno*: di allora.

che distanza... 'a tanno a mo!

Ih che miedeco ca è 'o tiempo,
mo stu fatto è scumparuto,
grazie a Dio tutto è fernuto,
finalmente 'o pozzo di'!

D' 'e ricorde d' 'o passato,
mo ca campo cu 'a ragione,
n'aggio fatto na canzone!
Caruli'!

Musica[IX]

'O MARE 'E MARGELLINA

Chesta sciamma[518] a prora 'o vuzzo
sciulia[519] lenta, 'ncopp' 'a ll'acqua,
mentre 'e lato 'o mare sciacqua
quanno 'o rimmo sta 'affunna'!

Sott' 'a prora 'o verde chiaro,
luce 'arena[520] e l'erbe 'e scoglie[521],
vide 'o purpo 'o lanze e 'o cuoglie[522],
sì sicuro d'appezza'[523]!

Mare turchino
che vuo' è destino
nu piscatore t'ha dda benedi',
nun c'è nu mare 'e te cchiú cristallino
e trasparente e limpido accussí.
Tutt' 'e ttirate 'e rezza 'e sta marina
se fanno sempe 'n terra a Margellina,
addo' p' 'e pisce aonna[524] ogne paranza[525],
tu sì chiammato 'o mare 'e l'abbundanza,
pure li pisce, tanto d' 'a priezza[526],
mieze stunate cadeno int' 'a rezza
e p' 'o piacere 'e ce pute' veni'
corrono a Margellina pe' muri'!

Chisto mare 'e Margellina
pare connola[527] ogne sera,

518 *sciamma*: fiamma; qui: luce.
519 *sciulia*: scivola.
520 *'arena*: la sabbia.
521 *l'erbe 'e scoglie*: le alghe.
522 *'o lanze e 'o cuoglie*: lanci la lenza e lo peschi.
523 *d'appezza'*: di prenderlo.
524 *aonna*: abbonda.
525 *paranza*: grossa barca a vela.
526 *priezza*: allegria.
527 *pare connola*: sembra una culla.

sule 'e lume[528] d' 'a riviera
'ncopp' a ll'acqua hann'a tremma'.

'O Vesuvio se 'ntravede
p'ascensore illuminata
ogne tanto na vampata
pe ce dicere: Io sto ccà!

Mare turchino
che vuo' è destino,
nu 'nnammurato t'ha dda benedi',
stu core mio durmeva a suonno chino,
mo s'è scetato comme pò durmi',
tutt' 'e figliole belle 'e sta marina,
vanno a ffa' 'ammore abbascio Margellina
e assieme 'e pisce tanto d' 'a priezza,
pure 'e figliole cadono int' 'a rezza,
'o sanno 'e pisce, comme 'o sanno lloro,
ca 'o mare 'e Margellina è traditore
e a Margellina veneno a sciala'[529],
sapenno certo 'e ce pute' turna'!

[528] *'e lume*: le luci.
[529] *sciala'*: godere.

Nullatenenti
Nullatenenti

Di *Nullatenenti* esistono, oltre l'edizione a stampa (*Il.* '57, II, pp. 273-331) tre copioni, il primo della Biblioteca teatrale del Burcardo (BU_{32}) e gli altri due dell'Archivio di casa Viviani ($AV_{32}a$; $AV_{32}b$).

BU32 è il copione più antico; è un dattiloscritto di trentotto pagine, autografo, reca la data del primo gennaio 1929. Il titolo è *Nullatenenti* (*Le ragazze restano per noi*), *commedia in tre atti di Raffaele Viviani*; vi compaiono alcuni visti per la rappresentazione; le correzioni sono numerose, come le varianti.

$AV_{32}a$ è un copione dattiloscritto, in buono stato di conservazione, di quarantanove pagine, firmato e datato da Viviani sul frontespizio e nell'ultima pagina (19 ottobre 1939).

$AV_{32}b$ è dattiloscritto con non poche correzioni e cancellature, il finale è stato corretto e corrisponde a quello dell'edizione a stampa, non a quello di BU_{32}, né a quello di $AV_{32}a$. Il copione di quarantanove pagine numerate è firmato e datato da Viviani sia sul frontespizio che nell'ultima pagina (19 ottobre 1939). Il titolo è *Uommene qualunque*, all'interno del copione vi è, poi, un foglio, non firmato, con il testo di «Canta fravecatore».

Collazionando i vari copioni appare evidente che $AV_{32}a$ ed $AV_{32}b$ sono identici, ma che $AV_{32}b$ ha moltissime correzioni, varianti e cancellature di mano successiva che mancano in $AV_{32}a$; che BU_{32} è nel contenuto identico agli altri copioni, ma è articolato in maniera diversa. I personaggi corrispondono a quelli degli altri copioni, ma sono denominati in modo diverso (IL PARTITARIO, 'O SANTANTIMARO).

BU_{32} è in dialetto; $AV_{32}a$ e $AV_{32}b$, sono, in molte battute, italianizzati,

mentre nell'edizione a stampa prevale ancora il dialetto. Esclusa tale differenza linguistica, $AV_{32}b$ con tutte le correzioni successive corrisponde ad *Il.* '57.

Per la presente edizione è stato utilizzato il testo dell'edizione a stampa con i seguenti interventi: a p. 299 *Preludio*[I] (*Il.* '57, p. 275) a p. 307 *alludendo alle figlie* per *le tue figlie a quei due* (*Il.* '57, p. 281), a p. 321 II dopo *Musica* (*Il.* '57, p. 293); a p. 323 *Preludio*[III] e nella stessa pagina è stato omesso *Musica* (*Il.* '57, p. 295); a p. 332 IV dopo *Musica* (*Il.* '57, p. 302); a p. 349 V dopo *Musica* (*Il.* '57, p. 316); a p. 351 *Preludio*[VI] (*Il.* '57, p. 317). A questi interventi vanno aggiunte le correzioni grafiche ed altre nelle didascalie.

C'è inoltre qualche diversità tra i copioni per le canzoni: alla fine del primo atto nell'*Il.* '57 e nel copione del '39 ($AV_{32}b$) compare il testo di *Canta fravecatore, fravecanno*, che manca nel copione del '29 (BU_{32}).

All'inizio del II atto in *Il.* '57 e in $AV_{32}b$ vi è la seconda parte del testo precedente, mentre in BU_{32} vi è la canzone che inizia con la strofa: «*Oj sole trasetenne alla bon'ora*». Nel II atto, invece, c'è *'A canzone d' 'a fatica* che è comune a tutti e tre i copioni ed all'*Il.* '57; alla fine del II atto, poi, in *Il.* '57 c'è il testo di *Faticanno sott' 'e sghizze*, (*Malatie', va' chiuove a mmare*), mentre nel copione del '39 questo era stato sostituito da *E carrecammo sti sfravecature*, che è tratto da *Caserta, Benevento, Foggia*, un testo scritto da Viviani in collaborazione con Carlo Mauro. La nota 261 (p. 332) è stata interpretata sulla base dei copioni originali (BU_{32},, $AV_{32}a$, $AV_{32}b$). I tre atti, pertanto, hanno subìto numerose rielaborazioni dalla prima all'ultima edizione.

La commedia con il titolo *Le Ragazze restano per noi* debuttò al teatro Mercadante il 13 gennaio 1929 e fu accolta con grande favore dal pubblico, ma non dalla critica che definì i tre atti tra i meno riusciti («Il Mattino», 14 gennaio 1929). Gli interpreti di questa messinscena furono Raffaele Viviani (Pascalino), Arturo Gigliati, Agostino Clement, Armida Cozzolino, Anna Di Furia, Anna Pretolani, Mario Ragucci.

Nel '40 la commedia con il titolo *Nullatenenti*, fu rappresentata a Milano, al teatro Nuovo, ma non piacque ai critici e non piacque, soprattutto nel terzo atto, al pubblico tanto che Viviani non volle più replicarla.

Si legge ne «Il Popolo d'Italia»: «Il lavoro, applaudito cinque volte ai primi due atti, e due ma con dissensi al terzo, non si replica. Vana apparve la fatica di Raffaele Viviani, che recitò con la consueta incisività, e di Luisella, di Gennaro di Napoli, di Vincenzo Scarpetta, del bravo Consalvo, della Pretolani, del Flocco, del Costa, tutti assai coloriti». («Il Popolo d'Italia», 21 settembre 1940).

Alle poche recensioni al lavoro, così poco rappresentato, si deve aggiungere la puntuale ed attenta introduzione alla commedia scritta da Federico Frascani nell'edizione del '57 (*Il.* '57, II, pp. 271-272).

NULLATENENTI
NULLATENENTI
Commedia in tre atti

Napoli e dintorni
1928

Personaggi

DON GIOVANNI
DONNA PEPPINA, *moglie di Biase*
DON GENNARO VITIELLO
DONNA ROSINA, *sua moglie*
NUNZIATINA
MENECHELLA
LA VOCE DELLA CANTANTE
PASCALINO TASSIELLO
TURILLO GERACE
APICELLI, *appaltatore*
'O PERZIANARO
BIASE, *'o vaccaro*
MASTU CRISPINO
ZAPPIELLO
SCIAMARRO
'O CASAPULLESE
ALTRI MURATORI
LA SIGNORA APICELLI
CONSIGLIA, *madre di Pascalino*
MICHELE, *fratello di Turillo*

ATTO PRIMO

Preludio[1]

Tela. La scena.
Una stradetta di Napoli, nella zona del Pascone. A sinistra una botteguccia di merciaio, dove fanno mostra sulla porta: aquiloni, pupi, maschere carnevalesche, piccole trombe, pentole da cucina, nonché due grossi palloni di carta, appesi ad una mazza che, partendo dallo stipite del negozio, li tiene sollevati da terra. In fondo, l'ala di un palazzetto, in cui s'apre un terraneo, a cui s'accede per una scaletta laterale, limitata da una balaustra di ferro. A destra, l'ala di un secondo palazzetto, in cui s'apre un altro terraneo, protetto da un corpo avanzato, sostenuto da pilastri, i quali reggono il terrazzino di un primo piano sovrastante, che è praticabile, e dove s'accede attraverso un balconcello. È un pomeriggio estivo.
Don Giovanni, il merciaio misantropo e vecchiotto, è seduto presso la sua botteguccia, e si va soffiando con un ventaglietto di carta colorata. Donna Peppina, una donna non più giovane, ma piacente, è fuori dal terraneo che è in fondo, in attesa di suo marito: Biase, 'o vaccaro[1]. A destra, intorno ad una tavola, sotto il terrazzino, siede la famiglia di Don Gennaro. Sono a pranzo. Don Gennaro è un uomo di mezz'età, rossiccio e bonaccione. Sua moglie, Donna Rosina, è una popolana generosa e giudiziosa. Le loro figlie, Nunziatina e Menechella[2], sono due ragazze pienotte e rubiconde.
Si ode la voce di una cantante lirica, che s'immagina stia al primo piano sovrastante la merceria.

[1] *'o vaccaro*: chi governa le vacche.
[2] *Menechella*: dim. di *Meneca*, Domenica.

LA VOCE DELLA CANTANTE
«Voi lo sapete, o mamma, prima d'andar soldato,
Turiddu...»

DON GIOVANNI (*alzando il capo*) – Te pozzano accidere[3]! Chella overamente fa...

DONNA ROSINA (*a Don Giovanni*) – Ma pecché se lamenta?

DON GIOVANNI – E che ssaccio[4]! Nun 'a fernisce cchiú! S'aunisce[5] 'o sole, 'e mmosche...

DONNA ROSINA – ... e 'o lamiento d' 'a signora...

DON GENNARO (*a Don Giovanni, alludendo alla cantante*) – Ma che ffa?

DON GIOVANNI – Mah! Pare che studia pe' cantante d'opera seria...

MENECHELLA – Giesù! E cu chella figura se presenta 'ncopp' 'o teatro?

DON GENNARO – È brutta?

MENECHELLA – Brutta, no: ma è na femmena anziana. E po' è ssei vote a mme[6]...

NUNZIATINA – E se 'mpara 'a «Cavalleria rusticana»? «Voi lo sapete, o mamma...»?

MENECHELLA – 'O caldo ll'ha pigliata 'a capa[7]!

(*Entrano Pascalino e Turillo*[8]. *Son due sfaccendati del rione. Adocchiano le figlie di Don Gennaro. Menechella e Nunziatina, nel vederli, si levano di tavola ed escono*).

PASCALINO (*a Turillo*) – Come ti è parsa di umore la mia...

TURILLO – E a te, la mia... come ti è parsa?

PASCALINO – Nu funerale!

TURILLO – E 'a toia, nu campusanto!

PASCALINO (*dandogli la mano*) – Condoglianze!

TURILLO – Hanno rimaste sule 'o pato e 'a mamma...

PASCALINO – ... Per farci entrare in argomento...?

TURILLO (*approva*) – Eh!

PASCALINO – E tu stai ancora disoccupato...

TURILLO – Ma pecché, tu staie faticanno[9]?

PASCALINO – E pe' nun te lassa' sulo, va a ferni' ca nun fatico manch'io!

TURILLO – E tu làsseme[10]... (*Pausa*).

PASCALINO – Sigarette nne tiene?

TURILLO – A proposito... Làsseme, fallo p' 'a Madonna! (*Si caccia in bocca una sigaretta, e cerca nelle tasche un cerino*).

PASCALINO (*gli prende la sigaretta e se la mette fra le labbra*).

TURILLO – Gué!

PASCALINO – Aspetta! Chella 'e primma ll'hê appicciata[11] tu? Chesta ll'appiccio io!

3 *Te pozzano accidere!*: che ti possano uccidere!
4 *che ssaccio*: che ne so.
5 *S'aunisce*: si unisce; si aggiunge (al fastidio del...).
6 *è ssei vote a mme*: è sei volte più grossa di me.
7 *ll'ha pigliata 'a capa*: le ha dato alla testa.
8 *Turillo*: dim. di Salvatore.
9 *faticanno*: lavorando.
10 *làsseme*: lasciami.
11 *appicciata*: accesa.

TURILLO – È l'istesso...
PASCALINO – No: chi appiccia, guadagna sempre cinque o sei boccate.
TURILLO – Ci hai fatto uno studio...?
PASCALINO – E pe' fforza... (*S'accende la sigaretta*) Vedi? (*fuma*) mentre l'accendi (*fuma*) e provi se va bene (*fuma*) mentre la ravvivi...
TURILLO – Te sì fumata 'a sigaretta! (*Fa per riprenderla*).
PASCALINO (*fuma ancora*) – Aspetta...
TURILLO – Ancora?
PASCALINO – E si no se stuta[12]! (*Fuma*) Tie': mo t' 'a pozzo[13] da'.
TURILLO (*osservando la sigaretta*) – ... mo ch'è addeventato nu mezzone[14]! (*Fuma. Menechella e Nunziatina ritornano, ed osservano il padre, che ha cominciato a sonnecchiare, mentre la madre sparecchia la tavola*).
PASCALINO (*a Turillo*) – Famme fuma'! (*Ripiglia la sigaretta, e mostra al compagno le due ragazze*)... Con la sigaretta in bocca, sto meglio!
TURILLO – E io pure! (*Fa per riprendersi la sigaretta*).
PASCALINO (*gli dà un leggero spintone, e continua a fumare, sbirciando Nunziatina che, di sottecchi, lo guarda*).
DON GENNARO (*destandosi*) – 'O ccafè?
DONNA ROSINA – Sta vullenno[15] 'a posa. (*Esce*).
(*Entra Apicelli. È un appaltatore ancor giovane, dai modi bruschi e decisi*).
APICELLI (*scorge Pascalino*) – Gué, Mastu Pasca'!
PASCALINO (*scappellandosi*) – Don Antonio!
APICELLI – Beh, che fate di bello?
PASCALINO (*sorridendo*) – Sto facenno 'ammore...
APICELLI – Tanto pe' ffa' na cosa?
PASCALINO – Eh! Per sentirmi occupato...
DON GIOVANNI (*tra i denti*) – Jh che bella suddisfazione per chella figlia! (*Allude a Nunziatina*).
PASCALINO (*presentando Turillo*) – L'appaltatore Apicelli. Un fidanzato.
APICELLI (*con ironia*) – Ah?!
TURILLO (*s'inchina, sorridendo*).
APICELLI – A proposito: ho un lavoro urgente ad Aversa e un altro a Casoria; e aggio bisogno 'e mano d'opera...
PASCALINO – Ci sarebbe posto pure per me?
APICELLI – Sissignore.
PASCALINO – Mme mancano 'e fierre...
APICELLI – Provvedo io.
PASCALINO – I panni da lavoro...
APICELLI – Tutto!
TURILLO (*guarda Pascalino*) – Ed io...
PASCALINO (*ad Apicelli*) – Già: e a questo amico mio dove lo lascio?
APICELLI – È del mestiere?
PASCALINO – No...
APICELLI (*fa una smorfia*).

[12] *se stuta*: si spegne.
[13] *pozzo*: posso.
[14] *mezzone*: mozzicone.
[15] *vullenno*: bollendo.

PASCALINO (*a Turillo*) – Ti sapresti adattare...?
TURILLO (*fa una smorfia*).
PASCALINO (*ad Apicelli*) – Ve l'ho detto: è un fidanzato...
TURILLO – Stiamo impegnati qui...
PASCALINO (*fa un gesto come dire: proprio! poi, ad Apicelli*) – Grazie ugualmente. Se ci decideremo...
APICELLI – Voi sapete dove sto.
PASCALINO – Non è detta l'ultima parola... (*Apicelli squadra, un attimo, i due giovani ed esce. Pascalino, seguìto da Turillo, si avvicina a Donna Peppina*) Donna Peppi'?
DONNA PEPPINA (*con malgarbo*) – Che ve manca?
PASCALINO – ... Ce 'a facimmo 'a solita partita?
DONNA PEPPINA – Niente partita. Io aggi' a mettere 'a tavola...
TURILLO – Fateci questa cortesia...
PASCALINO – Ancora per oggi... (*E sbircia le ragazze*).
DONNA PEPPINA – Non è possibile. Mo viene mio marito e vò mangia'!
PASCALINO – E ancora un po' di pazienza... Vuie sapite tutt' 'e fatte...
TURILLO – ... Tutt' 'e ppene 'e ll'inferno...
DONNA PEPPINA (*seccata*) – E già: ma vuie pe' ffa' 'ammore cu 'e ffiglie 'e Don Gennaro, v'assettate[16] ccà, d''a matina 'a sera... E mo ve pigliate 'e sseggie[17], e mo ve pigliate 'a tavola; e «Tenisseve nu bicchiere d'acqua?» e «Dateme nu cerino!»... e se pò ssape' che guaio aggio passato?!
PASCALINO – Vedete... noi stiamo, si può dire, nei giorni...
DONNA PEPPINA – ... pe sgrava'[18]?
PASCALINO – ... per decidersi... È quistione di qualche giorno ancora...
TURILLO – E si no comme ve vulite magna' 'e cunfiette[19]?
PASCALINO – Eh... Accussí? Senza mettere un po' d'olio nelle ruote...?
DONNA PEPPINA – Oh, ma a chi aspettate ca nun ce parlate cu stu pato? Sta llà (*lo indica*), chiammatavillo[20] e facitece[21] 'a proposta... Accussí v'accuitate[22] vuie e mme levate stu scucciamiento[23] a mme!
TURILLO – Scucciamiento?
DONNA PEPPINA – E sí, figlio mio! Chesta na stanza è! (*E mostra il suo terraneo*) E io pe' ffa' quacche fatto d''o mio[24] ogni tanto debbo chiedere permesso, e m'aggi'a chiudere 'a dinto?
TURILLO (*guarda Pascalino, come per dirgli: che cosa bisogna rispondere?*).
PASCALINO – E che gguarde? Donna Peppina have raggione. Risolviamoci, chiamiamo il padre...
TURILLO (*preoccupato*) – Facciamo passare ancora due o tre mesi...
DONNA PEPPINA (*scattando*) – E vvuie mme vulite affliggere ancora pe' dduie o tre mmise?!

16 *v'assettate*: vi sedete.
17 *sseggie*: sedie.
18 *sgrava'*: partorire.
19 *cunfiette*: confetti.
20 *chiammatavillo*: chiamatelo presso di voi.
21 *facitece*: fategli.
22 *v'accuitate*: vi acquietate, vi tranquillizzate.
23 *scucciamiento*: seccatura, fastidio.
24 *fatto d''o mio*: fatto mio (che riguarda solo me).

PASCALINO (*risoluto*) - Parlammoce[25]... (*E mostra Don Gennaro*). Buongiorno!

DONNA PEPPINA (*con soddisfazione*) - Ah!

TURILLO (*a Pascalino, sempre più preoccupato*) - Don Gennaro ha fernuto 'e mangia'... Gli si arresta la digestione...

PASCALINO - No: a panza[26] chiena[27] se discute meglio. È l'ora di deciderci!

TURILLO - Pecché? Pecché stammo disoccupate, e nun abbuscammo[28] nu soldo?

PASCALINO - Proprio!

TURILLO - ... Ma... accussí se sposa?

PASCALINO - Così!

TURILLO - E sposiamo!

PASCALINO - Avendo una famiglia faremo quello che non abbiamo mai fatto!

TURILLO - Eh! Guaie 'ncopp' a gguaie[29]!

PASCALINO - No! Addo'[30] ce stanno 'e figlie, ce sta 'a pruvvedenza!

TURILLO - 'E figlie nun ce stanno ancora...

PASCALINO - Eh! E chiàmmale ca so' vvenute... Del resto, dovunque ti presenti, e sei un uomo con moglie e figli, si spalancano tutte le porte!

TURILLO - Questo, sí...

PASCALINO - E allora?! Pensa a chelli ddoie povere criste comme starranno... Hai visto che facce cadaveriche? E nun ponno[31] dicere niente... si no nn''e ccacciano d''a casa... Tu saie Don Gennaro comm'è... È nu marisciallo[32] 'e carabbiniere, per quanto a riposo... E quindi gli è sempre rimasta una certa educazione... Non ti pare? (*Pausa*) Noi rimandiamo a giorno a giorno... E si 'e gguaglione[33] suspettano ca ce 'a vulimmo squaglia', possono dire tutto al padre... E llà accumminciammo[34] cu querele, minacce... E poi, cosí le avremo ricompensate, le nostre... fidanzate? Queste ragazze si sono date a noi per passione... Abbiamo dato la parola di sposarcele; e dobbiamo fare gli uomini!

LA VOCE DELLA CANTANTE

«Lola e Turiddu s'amano... »

DON GIOVANNI (*seccato*) - Nun passa manco n'acchiappacane[35]!

TURILLO (*sbirciando Menechella, canticchia*)

«Turillo e Menechella s'amano... »

PASCALINO (*sbirciando Nunziatina, canticchia a sua volta*)

«Pascalino e Nunziatina se vonno bbene... »

[25] *Parlammoce*: parliamogli.
[26] *a panza*: con la pancia.
[27] *chiena*: piena.
[28] *abbuscammo*: guadagniamo.
[29] *Guaie 'ncopp' a gguaie*: guai su guai.
[30] *Addo'*: dove.
[31] *ponno*: possono.
[32] *marisciallo*: maresciallo.
[33] *gguaglione*: ragazze.
[34] *accumminciammo*: cominciamo.
[35] *acchiappacane*: accalappiacani.

Don Gennaro (*alle figlie, corrugando la fronte*) – Che vonno chilli duie ribusciate[36]?
Menechella (*seccata*) – Che hann'a vule'[37]?
Nunziatina – Niente!
Don Gennaro (*a Donna Rosina, che entra recando il caffè*) – Mo che vvene 'o vaccaro ce 'o ddico ca, a chilli due muorte 'e famma, nun ce ha dda da' ospitalità!
Donna Rosina – E chella è ccasa soia, comme ce 'o ppuo' 'mpedi'?
Don Gennaro (*alle figlie, minaccioso*) – E no: pecché io veco...
Nunziatina – Che vvedite?
Don Gennaro – Veco 'e ffaccie voste!
Menechella – Nun songo 'e stesse?
Don Gennaro – No!
Nunziatina – Ma che avite visto?
Don Gennaro – Niente ancora. Ma tanto che vveco... sarranno schiaffe[38]! A vvuie e a lloro!
Pascalino (*sottovoce, a Turillo*) – Chisto è 'o mumento buono 'e parla' cu 'o pato. Chiamalo.
Turillo – Io ll'aggi'a chiamma'? Se la cosa riguarda tutti e due...
Pascalino (*deciso*) – Ognuno lo chiami per proprio conto... (*Si avvicina a Don Gennaro, scostando la persiana dipinta, che protegge la tavola dal sole*) Don Genna', quando avete fatto, vi debbo pregare...
Don Gennaro (*dopo un attimo d'indecisione*) – Sono a voi! (*Si leva dalla tavola, e s'avvicina ai due giovani, mentre Menechella e Nunziatina osservano, ansiose*).
Turillo – ... Quand'è dopo vi debbo pregare anch'io...
Don Gennaro – E ghiammo dicenno[39]...
Pascalino (*a Turillo*) – E... vuo' parla' primma tu?
Turillo – Nonsignore: parla primma tu, io parlo dopo...
Pascalino – Parla tu...
Don Gennaro – Se pò ssape' chi ha dda parla'?
Pascalino – Ecco qua: Turillo vò bbene a Menechella...
Turillo – ... e Pascalino vò bbene a Nunziatina...
Don Gennaro – Ah?!
Pascalino – ... E vi veniamo a chiedere, formalmente, la mano delle ragazze, per essere ammessi regolarmente in casa...
Don Gennaro (*fremendo di rabbia*) – Voi? E vuie nun gghiate niente[40]! Vuie nun gghiate manco[41] tre solde tutt' 'e dduie, e io vi ammetto in casa? E site uommene 'e spusa'[42], vuie? Che arta facite[43]? Comme 'a date a magna' a na femmena[44]?

36 *ribusciate*: debosciati.
37 *Che hann'a vule'?*: che cosa devono volere?
38 *schiaffe*: schiaffi.
39 *ghiammo dicenno*: cominciamo a dire.
40 *vuie nun gghiate niente*: voi non valete niente.
41 *manco*: neanche.
42 *site uommene 'e spusa'*: siete uomini in grado di sposarvi.
43 *Che arta facite?*: che lavoro fate?
44 *femmena*: donna.

PASCALINO (*a Turillo*) – E parla! mo te staie zitto?
TURILLO – E parla tu!
DON GENNARO – Che avit'a parla'?! Nun ve facite piglia' a ccavice[45]! (*Pausa*) Dduei scanzafatiche... e vvenite a spennere addu me[46]? Che avite visto? ca ccà se magna ddoie vote 'o juorno[47]? (*E mostra la sua casa*) Comme ve pare? Invece di essere in quattro, saremmo in sei?!
PASCALINO – ... Giesù! e dovendo aprire una famiglia, se capisce che aggi'a penza' io a purta' 'a campata[48] a casa... Torno all'arta mia...
DON GENNARO – E qual è st'arta toia?
PASCALINO – 'O fravecatore[49]. Ll'aggio fatto 'a guaglione, 'a mano 'a bonanema 'e papà[50]...
DON GENNARO – E mo pecché nun 'o faie?
PASCALINO – E m'aggi'a sciupa'[51] comm'operaio? Papà era appaltatore, e aggi'a fa' l'appaltatore pur'io, per continuare le tradizioni della famiglia... Intanto, si nun trovo 'e capitale, comm' 'o faccio 'o capitalista?
DON GENNARO (*contenendosi a stento, a Turillo*) – E tu?
TURILLO – Io faccio 'o 'mbrellaro[52]!
DON GENNARO – Ah?! E pecché staie a spasso?
TURILLO – E si nun se rompono 'e tiempe[53], a chi 'e vvengo[54] 'e 'mbrielle[55]?
PASCALINO (*appoggiando Turillo*) – Eh! Ha dda veni' a cchiovere[56]...
DON GENNARO – È ove'[57]?! (*Scattando*) Jatevenne[58]! Jatevenne! E mme fanno sosere[59] pure 'a vicino 'a tavula! (*Si avvia verso la sua casa, poi, si volta, guardando i due giovani con disprezzo*) 'O 'mbrellaro... 'Appaltatore... L'ingegnere... (*Torna a sedere accanto al tavolo*).
DONNA ROSINA – ... Che vulevano...?
DON GENNARO (*con rabbiosa ironia*) – ... Dduie bbuone spartite[60] p' 'e ffiglie toie! (*Le due ragazze abbassano il capo, mortificate*) Chilli duie muorte 'e famma!
TURILLO (*che ha udito, a Pascalino*) – Cu chi ll'have[61]?
PASCALINO (*secco*) – Cu nnuie!
DON GENNARO (*alla moglie*) – Mi hanno chiesto la mano...
MENECHELLA – E che avimmo che ce fa'[62] nuie?
DON GENNARO – È ove'?

45 *ccavice*: calci.
46 *vvenite a spennere addu me?*: venite proprio da me?
47 *'o juorno*: al giorno.
48 *campata*: di che vivere. (Cfr. Viviani, *Teatro*, I, p. 156, n. 95).
49 *fravecatore*: muratore.
50 *'a mano 'a bonanema 'e papà*: dai tempi di mio padre.
51 *m'aggi'a sciupa'*: mi devo sciupare, cioè devo sprecare la mia esistenza.
52 *'o 'mbrellaro*: l'ombrellaio.
53 *E si nun se rompono 'e tiempe*: e se non comincia il maltempo.
54 *vvengo*: vendo.
55 *'mbrielle*: ombrelli.
56 *cchiovere*: piovere.
57 *ove'*: vero.
58 *Jatevenne!*: andatevene!
59 *sosere*: alzare.
60 *spartite*: storp. di partiti.
61 *Cu chi ll'have?*: a chi si riferisce?
62 *che avimmo che ce fa'*: che c'entriamo.

Donna Rosina – Si vuie nun 'e 'ncuraggiaveve...
Don Gennaro – ... nun se pigliavano 'a sfacciataggine 'e mme chiamma'!
Nunziatina (*irritata*) – Neh, ma guardate...
Menechella – Ce l'avessemo ditto nuie: «Parlate cu papà!»?! (*Continua il battibecco*).
Don Giovanni (*ai due giovani, indicando la famiglia di Don Gennaro*) – Neh, ma pecché strillano?
Pascalino –... È nostro suocero assieme a nostra suocera...
Turillo – ... Tormentano le nostre future mogli...
Don Giovanni – Embè, e ce avite parlato...?
Pascalino – Eh! (*Approva*).
Don Giovanni – E che ha ditto...?
Don Gennaro (*gridando*) – Chille so' dduie fetiente!
Turillo – 'O sentite che ha ditto?
Pascalino (*offeso*) – Chillo mo si fosse una persona estranea, uno andrebbe là, e gli chiederebbe spiegazioni...
Don Gennaro (*gridando più forte*) – ... E si nun sparisceno 'a dint'a stu vico, piglio 'a mazza 'e scopa...! E guaie a chi si mette per lo mezzo!
Pascalino – Don Giuva', jate[63] llà, e mettitece vuie na bbona parola...
Don Giovanni – Io ve faccio pazzo[64]!
Don Gennaro (*alle figlie*) – Jate dinto! (*cioè in casa*).
Nunziatina – Ce affacciammo for' 'o terrazzo!
Menechella – Avite capito, 'a copp' 'o belvedere!
Don Gennaro – Avite capito, jate dinto?
Donna Rosina (*al marito*) – Addo' hann'a i'[65]? E ferniscela! (*Scosta la persiana, e parla ai due giovani*) Neh, vuie a chi aspettate? pecché nun ve ne jate? E ffiglie meie nun se mmaritano[66]. E si s'hann'a mmareta', hann'a truva' a dduie bbuoni ggiuvane ca 'e pponno da' a magna'!
Turillo – ... Mammà, vedete...
Don Gennaro (*cacciando il capo dalla persiana, come un bolide*) – Chi «mammà»?! Va' scola[67]! Va' arricchisce[68] 'a n'ato[69]!
Turillo (*risentito*) – Embè, e meglio nun sapite parla'?
Don Gennaro – Vattenne!! (*Lo affronta*) Hê capito, vattenne[70]?!
Pascalino (*a Turillo*) – Meh, ubbidisci... (*A Don Gennaro, con tono dimesso*) Trasitevenne[71], papà...
Don Gennaro – Che «papà»?! Afforza[72]... Mo overo piglio 'a mazza!
Don Giovanni (*si è frapposto, per metter pace*).

63 *jate*: andate.
64 *ve faccio pazzo!*: devo credere che voi siete pazzo! (Cfr. Viviani, *Teatro*, IV, p. 383, n. 398).
65 *Addo' hann'a i'?*: dove devono andare?
66 *mmaritano*: sposano.
67 *Va' scola!*: va' a scolare! Va' in malora! (Cfr. Viviani, *Teatro*, III, p. 86, n. 155).
68 *va' arricchisce*: va' ad arricchire.
69 *n'ato*: un altro.
70 *vattenne*: vattene.
71 *Trasitevenne*: rientrate in casa vostra.
72 *Afforza*: per forza (insisti).

DONNA PEPPINA (*a Don Giovanni*) – Levateve 'a miezo: cheste so' chiacchiere[73] 'e famiglia.

DON GENNARO – «Famiglia»? Chi 'e ccunosce? (*E mostra i due giovani, poi, torna accanto alla tavola, ed ordina alle figlie*) Subito dentro!

NUNZIATINA – 'E chistu passo rummarrammo[74] pe' pigno[75] 'o padrone 'e casa! (*Esce seguìta da Menechella*).

DON GENNARO (*gridando alle spalle delle figlie*) – Meglio 'mpignate, ca spignate[76] 'mmano a chilli duie disperatune[77]!

DON GIOVANNI (*a Pascalino*) – Gué, ma 'o suocero vuosto ve schifa proprio, sah!

PASCALINO – Eppure si dovrà capacitare!

DON GENNARO (*caccia, di nuovo, il capo dalla persiana. Alla moglie*) – Gué, ma nun se ne vanno, sah!

PASCALINO (*a Turillo*) – Mme pare ca ce ha chiammate...

TURILLO (*scettico*) – Nun perdere tiempo...

DONNA ROSINA (*borbotta parole incomprensibili*).

DON GENNARO – Che staie dicenno?

DONNA ROSINA (*nervosa*) – E ch'aggi'a dicere?!

DON GENNARO (*stizzito*) – Allora c' 'e vvuo' da' (*alludendo alle figlie*)?! (*Caccia, di nuovo, il capo dalla persiana, con rabbioso sarcasmo, verso i due giovani*) Venite qua, sentite... (*Alla moglie*) Va bene?!

PASCALINO (*a Turillo*) – Hê visto ca ce ha chiammato?

DON GENNARO (*furente*) – Facimmencelle[78] spusa'... a chilli duie delinquente!

PASCALINO (*che s'era avvicinato alla casa di Don Gennaro, arretra*).

TURILLO – Ce ha chiammato pe' nomme!

DON GENNARO (*fuori di sé*) – Mo vaco 'a Quistura, e 'e ffaccio manna' 'o cunfino! (*Donna Rosina, sbuffando, esce*).

PASCALINO – Ah?! Ai generi...?!

(*Entra 'O perzianaro*[79]*, con il suo fascio di persiane sulle spalle. Dà la «voce»*).

'O PERZIANARO – Perziane! Na bbona perziana! (*E guarda alle finestre, in attesa che qualcuno lo chiami*).

NUNZIATINA (*riappare, e si avvicina al padre, che s'è rimesso a sedere accanto alla tavola*) – Dateme 'e solde. Aggi'a piglia' 'o ccafè ch'è fernuto.

DON GENNARO (*la fissa, gli dà una moneta*) – Va', e viene ampressa[80]. (*Nunziatina si avvia*) Gué, cammina deritta[81]!

PASCALINO (*afferra la ragazza per un braccio*) – Nunziati'...

NUNZIATINA (*spaventata*) – No, ce sta papà...

PASCALINO (*rapido*) – Perziana', famme vede' na perziana...

[73] *chiacchiere*: questioni.
[74] *rummarrammo*: resteremo.
[75] *pe' pigno*: in pegno.
[76] *meglio 'mpignate, ca spignate*: meglio date in pegno che libere.
[77] *disperatune*: grandi disperati; per dire: gente assolutamente senza un quattrino.
[78] *Facimmencelle*: facciamogliele.
[79] *'O perzianaro*: il venditore di persiane.
[80] *ampressa*: presto.
[81] *deritta*: diritta.

'O PERZIANARO (*mette il fascio delle persiane a terra, ne svolge una e la dà a Pascalino*).
PASCALINO (*se ne serve da paravento, per poter parlare liberamente con la ragazza*).
NUNZIATINA (*sempre più preoccupata*) – Madonna!
PASCALINO (*finge di guardare il disegno della persiana. Sottovoce*) – ... Mme pare ca nun se cumbina niente...
'O PERZIANARO (*fa per ripigliarsi la persiana*) – E mettite ccà...
PASCALINO – Aspetta! (*E a Nunziatina*) Pe' mme io so' ppronto...
NUNZIATINA – ... ma è papà ca nun vò!
'O PERZIANARO (*allunga, di nuovo, la mano*) – E nun perdimmo[82] tiempo, dateme 'a perziana!
PASCALINO – E dalle[83]! (*Gli allontana il braccio*).
'O PERZIANARO (*piega le braccia, in attesa*).
DON GIOVANNI (*osserva la scena, e ride*).
PASCALINO (*a Nunziatina*) – Pateto[84] nun vò pecché nun sape[85] chello ca è passato tra te e me... e tra soreta[86] e Turillo...
NUNZIATINA (*abbassa il capo, arrossendo*).
PASCALINO – Mo avarri'a[87] prega' isso a nuie...
'O PERZIANARO (*con impazienza*) – Neh...? Voi vi dovete decidere...
PASCALINO – ... Noi siamo decisi... È 'o pato ca nun vò... (*A 'O perzianaro*) Hê capito?
'O PERZIANARO – E dateme 'a perziana, e facitemmenn'i'[88]!
PASCALINO (*pronto*) – Nu mumento... (*Continua a parlare con Nunziatina*).
DON GENNARO (*chiamando verso l'interno della sua casa*) – Meneche'! (*E alla ragazza, che appare*) Soreta sta add''o drughiere, piglianno 'o ccafè. Dincello[89] ca purtasse pure nu lumino p''a notte. E... subito qua!
MENECHELLA (*si avvia*).
DON GENNARO – E diritta p''a via[90]!
TURILLO (*afferrando per un braccio Menechella*) – Addo' vaie?
MENECHELLA – Addu Nunziatina, ch'è gghiuta[91] a piglia''o ccafè.
TURILLO – Nonsignore: soreta sta llà... (*La mostra*).
MENECHELLA (*sorpresa*) – Gué...!
NUNZIATINA (*spaventata*) – Zitta!
TURILLO – Perziana', damme na perziana pure a mme!
'O PERZIANARO (*lo guarda, e, con santa pazienza, esegue*).
TURILLO (*si nasconde con Menechella dietro la persiana, a pochi passi da Pascalino e Nunziatina*).

82 *perdimmo*: perdiamo.
83 *dalle!*: dagli! Insisti!
84 *Pateto*: tuo padre.
85 *sape*: sa.
86 *soreta*: tua sorella.
87 *avarri'a*: dovrebbe.
88 *facitemmenn'i'*: lasciate che io me ne vada.
89 *Dincello*: diglielo.
90 *diritta p''a via*: senza indugiare per strada.
91 *gghiuta*: andata.

'O PERZIANARO (*a Turillo*) – Ma che 'a guardate a ffa'? Io v' 'a dongo[92] pe' ppoche solde...

DON GIOVANNI (*ridendo, all'indirizzo dei due giovani*) – Ma quanto so' belle tutt' 'e dduie!

'O PERZIANARO (*a Don Giovanni*) – S' 'e stanno guardanno e studianno 'a tre ore comme si fossero duie quadre 'e Raffaello! (*Ai due giovani*)... Ma ve piaceno[93] o no?

PASCALINO (*con intenzione*) – E comme... Nun ce piaceno...?!

'O PERZIANARO – E a chi aspettate ca nun v' 'e ppigliate?!

PASCALINO – ... E comme... Nun c' 'e ppigliammo?

TURILLO – C'è da metterlo in dubbio?

'O PERZIANARO – E allora dateme 'e solde...

PASCALINO (*a Nunziatina, come continuando un discorso*) – ... E se no correremo agli estremi: confesseremo tutto, o voi o noi, e sposeremo in quindici giorni!

NUNZIATINA (*spaventata*) – Me metto scuorno[94]!

PASCALINO – E che so' fatto na perzona estranea? (*Pausa*) Stasera, 'e ssette vicino 'a funtana!

NUNZIATINA (*approva con un cenno del capo, ed esce*).

'O PERZIANARO (*tende la mano a Pascalino, che guarda ancora una volta la persiana*).

TURILLO (*a Menechella, che si congeda da lui*) – Viene pure tu vicino 'a funtana. (*La ragazza approva, ed esce in fretta*).

PASCALINO (*a Turillo*) – ... Sei d'accordo?

TURILLO – Sí!

PASCALINO – Accussí c' 'e ppigliammo!

'O PERZIANARO (*sempre con la mano tesa, sbuffa*).

PASCALINO – Tu che vvuo'? (*Getta via la persiana*).

'O PERZIANARO (*sorpreso*) – Ma...

PASCALINO – Vattenne! So' prezze[95] 'a cerca'[96], chiste[97]?!

'O PERZIANARO (*fuori di sé*) – Qua' prezze? Io nun aggio apierta[98] 'a vocca[99]...

TURILLO (*sornione a 'O perzianaro, che raccatta la persiana e la riavvolge*) – E allora, figlio mio, sì ttu ca nun 'e vvuo' vennere[100]... (*Gli porge la «sua» persiana*).

'O PERZIANARO – Ma so' ccose 'a passa' guaie[101]?!

DON GIOVANNI (*con tono confidenziale*) – ... Chille aveven'a[102] fa' ammore...

'O PERZIANARO – E se so' mmise 'areto[103] 'e pperziane?

92 *dongo*: do.
93 *piaceno*: piacciono.
94 *Me metto scuorno*: mi metto vergogna.
95 *prezze*: prezzi.
96 *'a cerca'*: da chiedere.
97 *chiste*: questi.
98 *apierta*: aperto.
99 *'a vocca*: la bocca.
100 *vennere*: vendere.
101 *so' ccose... guaie*: sono cose per le quali sarebbe il caso di compromettersi penalmente. (Cfr. p. 37, n. 146).
102 *aveven'a*: dovevano.
103 *'areto*: dietro.

Don Giovanni – Comm'a pparavente[104]...
'O perzianaro – E io aggio tenuta 'a cannela!
Pascalino (*a Turillo*) – Mo ce metimmo 'areto 'e pallune... (*Li mostra*).
Turillo – È un altro buono osservatorio! (*Si nascondono dietro i palloni di carta*).
'O perzianaro (*dando la «voce»*) – Perziane! Na bbona perziana! (*E s'avvia*).
Don Gennaro (*alla moglie*) – Voglio vede' si tene na perziana 'e poche solde... (*Si avvicina a 'O perzianaro. Nel frattempo, Donna Peppina guarda verso destra, come se fosse in ansia*) Vedite si vene vostro marito?
Donna Peppina – Eh! chesto sto vedenno!
Don Gennaro – Perziana', damme na perziana.
'O perzianaro (*ne svolge una e la porge a Don Gennaro, che, con Donna Peppina, prende, inavvertitamente, la posa precedentemente assunta dalle due coppie di giovani*).
Don Gennaro (*alla donna*) – Avite visto si 'e ffiglie meie so' gghiute add' 'o droghiere?
Donna Peppina (*gentile*) – Don Genna', nun ce aggio fatto caso...
Don Gennaro – Parola vosta?
Donna Peppina – Parola mia!
Don Gennaro – Io saccio ca mme vulite bene...
Donna Peppina (*con semplicità*) – E comme...
'O perzianaro (*equivocando, e sbuffando*) – Tu vide, 'o Pataterno! (*Poi, con rabbia, strappando la persiana dalle mani di Don Gennaro*) Miette ccà! Chisto è 'o terzo ca vò fa' 'ammore 'areto 'a perziana!
Don Gennaro (*trasalendo*) – Chi?!
Donna Peppina (*strillando*) – Ma sì pazzo, o che?
Donna Rosina (*viene in istrada, per curiosare*).
'O perzianaro (*sbottando*) – Ma comme, alberghe nun ce ne stanno? (*Pascalino e Turillo se la spassano un mondo*).
Don Gennaro – Chi?!
'O perzianaro – E fittateve na cammera, senza che v' 'o ffacite 'mmiezz' 'a via!
Don Gennaro – Ma tu sì 'mbriaco[105] o sì scemunito?
Donna Peppina – Giesù! Giuseppe! Sant'Anna e Maria! (*Si segna, trasecolando*).
Donna Rosina (*interviene, investendo il marito*) – Neh! Gué! E nun te ne miette scuorno?! cu ddoie figlie zetelle 'nnanze[106]?! (*A Donna Peppina*) Mme dispiace 'e te! Te credevo na femmena onesta!
Donna Peppina (*scattando*) – E na femmena onesta so'! (*Pascalino e Turillo saltellano per la gioia*).
Donna Rosina – Io sto sentenno chesta rrobba!
Donna Peppina (*scattando*) – Chi?!
Don Gennaro (*investendo a sua volta 'O perzianaro*) – Embè, mo, pe' quant'è vera 'a Madonna, mme faie passa' nu guaio!

104 *pparavente*: paraventi.
105 *'mbriaco*: ubriaco.
106 *'nnanze*: da sistemare.

'O PERZIANARO (*un po' interdetto*) – Ma...

DON GENNARO – Addo' anema 'e chi t'è stravivo hê visto ca io stevo facenno 'ammore?! (*Alla moglie, spiegando*) Io, mentre guardavo 'a perziana, aggio spiato[107] a Donna Peppina si 'e ffiglie noste erano trasute[108] add''o dru-ghiere...

PEPPINA – E io pe' risponnere mme songo accustata...

DON GENNARO – E st'animale (*mostra 'O perzianaro*) ha ditto ca nuie...

'O PERZIANARO (*scattando*) – E ma scusateme... Siccomme duie giuvane[109] primma 'e vuie, pure hanno parlato cu 'e 'nnammurate e se so' mmise addereto[110] 'e pperziane, cu 'a scusa ca s' 'e vvulevano accatta'[111], io aggio visto a vvuie... e aggio penzato: Chesta è 'a terza edizione!

DON GENNARO (*livido, alla moglie*) – Hê capito?! Dduie giuvane primma 'e me... con due ragazze...

'O PERZIANARO – Sissignore! (*A Don Giovanni*) È così?

DONNA ROSINA (*a Don Giovanni*) – 'E ffiglie meie, Don Giuva'?

DON GIOVANNI – Le figlie vostre.

DON GENNARO – ... Cu chilli duie delinquente?

(*Pascalino e Turillo cercano di farsi piccini*).

DON GIOVANNI – Sissignore. (*Pausa*) Don Genna', ma io non ho visto niente...

'O PERZIANARO – Ll'aggio viste io!

DONNA ROSINA (*mortificata*) – Donna Peppi', aggiatece pacienza[112]...

DONNA PEPPINA – Niente... Mi dispiacerebbe solo se lo venisse a sapere mio marito...

PASCALINO (*ammiccando a Turillo*) – Eh! (*Approva*).

DONNA PEPPINA – Vuie 'o sapite: chillo pe' niente s'adombra... (*Pausa*) Don Giuva', m'arraccumanno[113]... p' 'ammore 'e Ddio...

DON GIOVANNI (*la rassicura*) – Eh! (*come dire: sarò muto come un pesce!*).

PASCALINO (*a Turillo*) – Eh! (*Come dire: lascia fare a me!*).

DONNA PEPPINA – E accussí[114] se passano 'e guaie! (*Esce*).

'O PERZIANARO (*a Don Gennaro, che s'avvia con la moglie verso la sua abitazione*) – E 'a perziana nun 'a vulite cchiú?

DON GENNARO – Vattenne, te pozzan'accidere! Jh che gguaio, ca stive facenno succedere! (*Alla moglie*) Ccà si 'o ssape 'o marito 'e 'Onna Peppina succede 'o quarantotto[115]!

DONNA ROSINA – Che ffa? Ce accide[116]?

DON GENNARO – Eh! qualche cosa di simile! (*Esce con la moglie*).

'O PERZIANARO (*a Don Giovanni*) – ... Ma pecché, 'o marito (*e mostra il terraneo di Donna Peppina*) è nu bruttu tipo?

107 *aggio spiato*: ho chiesto.
108 *trasute*: entrate.
109 *giuvane*: giovani.
110 *addereto*: dietro.
111 *accatta'*: comprare.
112 *aggiatece pacienza*: abbiate pazienza.
113 *m'arraccumanno*: mi raccomando.
114 *accussí*: così.
115 *'o quarantotto*: la rivoluzione.
116 *Ce accide*: ci uccide.

DON GIOVANNI – Scanna[117] 'e vvacche 'o maciello! (*Esce*).

'O PERZIANARO (*impaurito, dando la «voce»*) – Perziane! na bbona perziana! (*Esce, in fretta*).

PASCALINO (*sbuca con Turillo dal suo nascondiglio. È allegrissimo*) – Stiamo a cavallo! Mo 'o suocero o ci ammette subito in casa, o mo ca vene 'o vaccaro, lo metteremo a giorno[118] di tutto... E chillo 'o spezza ddoie parte[119]!

TURILLO – Altro che! Biase pe' na cosa 'e niente fa succedere 'o terremoto...

PASCALINO – ... figurammece pe' na questione d'onore!

(*Entrano Nunziatina e Menechella*).

TURILLO (*si avvicina ad esse*) – Neh, papà ha saputo ca avimmo parlato cu vvuie 'areto 'e pperziane!

NUNZIATINA – Madonna!

PASCALINO – È niente! Tenimmo[120] chi ci protegge; e che, all'occorrenza, farà le nostre vendette!

(*Entra Don Gennaro, seguìto da Donna Rosina*).

DON GENNARO (*alle figlie, nervosamente*) – Ah? Vuie state ccà?

PASCALINO (*avanzandosi, spavaldo*) – E noi pure stiamo qua. Che volete sapere? Se abbiamo parlato dietro le persiane con le vostre figlie? Sí, ci abbiamo parlato! (*Le ragazze, impaurite, escono*).

DON GENNARO – Ah?!

PASCALINO – E sappiamo che il metodo vi è piaciuto perché lo avete subito adottato con Donna Peppina...

DON GENNARO (*balzando*) – Chi?!

PASCALINO – Non è a noi che dovete dare spiegazioni...

TURILLO – Parlerete con il vaccaio!

PASCALINO – ... che, in caso di vostro ulteriore rifiuto, si avrà da noi le ultime notizie di cronaca nera! (*E piantato in asso Don Gennaro, va in fondo, seguìto da Turillo, in attesa del marito di Donna Peppina*).

DON GENNARO – Ma che ccarogne! (*Alla moglie*) Hê 'ntiso[121]?! Cronaca nera!

DONNA ROSINA (*sempliciona*) – E che ffa!?

DON GENNARO – Comme «che ffa»?!

DONNA ROSINA – Quanno tu chiarisce...

DON GENNARO – Si 'o vaccaro mme dà 'o tiempo 'e chiarí'... Quanno po' mm'ha svisato la fisionomia, io comme chiarisco?! 'O guaio resta a mme! (*Va a sedersi alla tavola con sua moglie*).

(*Entra Biase 'o vaccaro. È un tipo ossuto, massiccio. Ha una folta capigliatura rossastra, gli occhi un po' strabici, ed una folta barba rossiccia. Porta un grembiulone sudicio, con evidenti macchie di sangue, e gli zoccoli di legno*).

BIASE (*saluta con un cenno del capo*) – Signori! (*Si avvicina ai due giovani, che lo salutano a loro volta, e con esagerato rispetto, e pone loro le braccia sulle spalle come a proteggerli*).

PASCALINO (*a Turillo, felice*) – Quant'è bello, Biase!

117 *Scanna*: sgozza.
118 *lo metteremo a giorno*: lo aggiorneremo.
119 *ddoie parte*: in due parti.
120 *Tenimmo*: abbiamo.
121 *Hê 'ntiso?!*: hai sentito?!

(*Entra Don Giovanni*).

Turillo – Overo ca è bello! (*Fa a Don Giovanni un gesto furtivo, facendogli intendere che 'o vaccaro sarà informato dell'incidente occorso a Don Gennaro*).

Don Giovanni (*comprende e se ne preoccupa*) – Ah!

Don Gennaro (*impaurito, alla moglie*) – 'O vaccaro! (*Sporge il capo al di là della persiana*) ... Se l'hanno miso 'mmiezo!

Biase (*ai due giovani*) – Beh? Che se dice cu 'e ffiglie 'e Don Gennaro? Cose bbone[122]?

Pascalino (*sorride, ammiccando Turillo, poi, allungando la voce*) – Don Genna', ccà sta 'o vaccaro!

Don Gennaro (*caccia il capo dalla persiana, e fa un sorriso che è una smorfia*).

Biase – Buongiorno.

Don Gennaro (*gli risponde con un timido cenno del capo*).

Pascalino – Biase vò sape' 'a nuie che avimmo fatto cu 'e ffiglie voste...

Turillo – ... Si c' 'e ddate o no...

Pascalino – Che avimm'a risponnere?

Biase (*cava di tasca un acuminato coltello, lo spiega, taglia un sigaro in due*).

Don Gennaro (*diventa livido*).

Biase – Meh, dite...

Don Gennaro – E... che debbo dire? Voi nei panni miei come vi regolereste?

Biase (*calmissimo*) – Se io avessi due figlie e lloro (*indica i due giovani*) 'e vvulessero, io ce le darei...

Pascalino (*a Don Gennaro*) – Eh!? (*Come dire: avete visto...?!*).

Don Gennaro – ... Ma questi... (*e mostra a sua volta i due giovani*) a na femmena... comm' 'a danno a magna'?

Pascalino (*in mala fede*) – E... ll'avimm'a da' a magna' nuie?... Lloro... 'e mmane nun 'e tteneno[123]? So' paralitiche?

Biase – Giusto! Na mugliera ch'è fatta na criatura 'e latte[124], ca 'o marito l'ha dda da' a magna'?

Turillo – ... Stenne 'a mano, e mangia...

Pascalino – Eh! (*come dire: proprio così!*).

Don Gennaro – ... Va bene, ma chi pensa a fare la spesa?

Biase – Ce ha dda penza' 'a femmena!

Pascalino – Addo' s'è visto maie ca n'ommo va a ffa' 'a spesa?

Don Gennaro (*con santa pazienza*) – Io dico... i soldi per il mangiare chi li caccia?

Turillo – Chi 'e ttene.

Biase (*a Turillo*) – Giusto! (*A Don Gennaro*) Tra moglie e marito, chi tene, caccia.

Don Gennaro – E si lloro (*indica i due giovani*) nun cacciano niente?

Biase (*incredulo*) – Eh! Quacche cosa cacciarranno[125]...

Pascalino – Nu giovane se sposa a na femmena, e nun caccia niente?

122 *bbone*: buone.
123 *tteneno*: hanno.
124 *na criatura 'e latte*: una neonata.
125 *cacciarranno*: daranno.

Don Gennaro (*esasperato*) - È overo? (*Al colmo della sua collera, a stento, repressa*) Io, come padre, non do il consenso! (*E torna presso la tavola, lasciando in asso Biase*).
Donna Rosina (*con ansia, al marito*) - Che hai detto?
Don Gennaro (*rabbioso*) - Nun c' 'e ddongo! A chello ca succede succede!
Donna Rosina - Hê fatto buono!
Pascalino (*a Turillo*) - E allora... Ce 'o vvulimmo[126] dicere[127]...?
Turillo - E pe' fforza! Biase è n'amico!
Pascalino - E all'amico non si nasconde niente.
Biase - Ma ch'è stato?
Pascalino (*con palese reticenza*) - ... Tiene d'uocchio 'o suocero nuosto...
Biase - Pecché?
Pascalino - E che ssaccio... Donna Rosa...
Turillo - ... l'ha truvato ca parlava cu muglierета addereto a na perziana...
Pascalino - ... e s'è mmiso a strilla'...
Turillo - «Te credevo na femmena onesta!»
Biase (*rabbuiandosi*) - A muglierema?
Turillo (*approva*) - Nuie stevemo llà... (*Indica in fondo*).
Pascalino - Lo abbiamo sentito con le nostre orecchie.
Turillo - Tutt' 'a ggente affacciata...
Pascalino - Na folla...
Don Giovanni (*che segue il dialogo, tra sé*) - Addo'? Nun ce steva nisciuno[128]!
Biase (*cupo, cavando di nuovo il coltello, per spuntare il mezzo sigaro, che s'è tolto dalle labbra*) - ... Come fosse, questo Don Gennaro... se la intendesse cu muglierema?!
Pascalino (*impaurito dello stato d'animo de 'o vaccaro*) - ... Se la intendesse... proprio no... s' 'a tenesse...
Biase (*ha un violento moto d'ira*).
Pascalino - ... Questo a noi non ci risulta...
Turillo - ... ma 'e pparole so' state dette...
Pascalino (*rifacendo Donna Rosina*) - «Nun te ne miette scuorno?»
Biase - Donna Rosina, a mia moglie? (*I due giovani approvano*).
Pascalino - E poi, al marito...
Turillo (*rifacendo, a sua volta, Donna Rosina*) - «E tu... cu ddoie figlie zetelle 'nnanze...?!»
Pascalino - ... Na folla...
Biase (*osserva il coltello, lo impugna, ruggisce*) - E che faccio cu chisto? Chisto è curto[129]!
Don Giovanni (*impressionato*) - Ah, Madonna!
Pascalino (*mormora tra sé*) - Ce vò na scimitarra? (*A Biase*) Nu poco 'e calma...
Turillo - ... Cerca 'e sape' primma comm'è gghiuto 'o fatto[130]...

126 *vvulimmo*: vogliamo.
127 *dicere*: dire.
128 *nisciuno*: nessuno.
129 *curto*: corto.
130 *comm'è gghiuto 'o fatto*: come è andata.

BIASE – Giusto. E poi mi regolo?
PASCALINO – Eh!
BIASE – ... Mi dispiace per voi, che ritarderete il matrimonio vostro di qualche annetto... (*I due giovani lo guardano con aria interrogativa*) Comme v' 'e spusate... si nun passa 'o llutto...?
PASCALINO (*impaurito*) – E già... Il padre, lutto stretto... Per lo meno, un anno... (*Supplichevole*) Biase...
BIASE (*con un sorriso sinistro*) – Giesù! voi mi dovete baciare le mani! Chi si oppone al vostro amore? il padre? E quando io ve l'ho soppresso, state a posto!
TURILLO – E va buono...
(*Entra Donna Peppina*).
DONNA PEPPINA (*avvicinandosi al marito*) – Gué, sì vvenuto? 'O mangia' è pronto. Pozzo pripara'[131]?
BIASE (*gravemente*) – Aspetta.
DONNA PEPPINA – Ch'è succieso?
BIASE – Nun 'o ssaie ch'è succieso?
DONNA PEPPINA – Ah! 'O fatto d' 'a perziana?
BIASE – Eh!
DONNA PEPPINA – Embè, e ll'hê saputo ca è stato n'equivoco?
BIASE (*alzando la voce, con feroce sarcasmo*) – Un equivoco?!
DON GENNARO (*alla moglie, con un fil di voce*) – Che sta succedenno llà?
DONNA ROSINA (*caccia il capo dalla persiana*) – Stanno facenno chiacchiere[132] 'o vaccaro cu 'a mugliera!
DON GENNARO (*disperato*) – Chilli duie brigante!... La cronaca nera!
BIASE (*alla moglie*) – Va' dinto[133]! (*Donna Peppina esce. Ai due giovani*) Grazie!
PASCALINO – ... E mme vuo' da' 'o curtiello[134]?
BIASE – No! (*I due giovani si allontanano, rimanendo nascosti, in vedetta. Biase, sotto gli occhi di Don Giovanni, che, presso la sua bottega, trema verga a verga, si avvicina al terraneo di Don Gennaro, e scosta la persiana*) Don Genna'...
DON GENNARO (*ha un sussulto*).
BIASE – ... col permesso della vostra signora, vi devo pregare...
DON GENNARO (*non ha la forza di muoversi*).
DONNA ROSINA (*facendosi avanti, coraggiosamente*) – Bia', vedete...
BIASE – Voi verrete dopo... (*A Don Gennaro*) Venite... (*Lo porta in istrada*).
DON GENNARO (*riluttante*) – Dove?
BIASE (*guarda intorno, poi, deciso*) – Dentro da Don Giovanni...
DON GIOVANNI (*sbarra gli occhi*).
BIASE (*verso il merciaio*) – Don Giovanni ci farà il favore... Ci chiudiamo dentro, e possiamo discutere liberamente...
DON GENNARO – ?! Chiusi dentro?

131 *pripara'*: preparare.
132 *facenno chiacchiere*: litigando.
133 *Va' dinto!*: rincasa!
134 *curtiello*: coltello.

(*Entrano Nunziatina e Menechella. Appaiono preoccupate. Biase è trattenuto da Don Giovanni*).

DONNA ROSINA (*alle figlie*) – ... Le vedete, le conseguenze...?

NUNZIATINA – E che ce trasimmo[135], nuie?

DONNA ROSINA – ... E se non stavate addereto 'e pperziane... tutto chesto nun succedeva...

BIASE (*a Don Giovanni*) – Lasciate...

DONNA ROSINA (*a Biase*) – Ma quello, mio marito...

BIASE (*rapido*) – ... non ha mai avuto rapporti intimi con mia moglie? Lo so! Il marito vostro non è al caso di avere rapporti intimi con nessuna...

NUNZIATINA – Povero papà!

DON GENNARO (*scattando*) – Che «povero papà»! (*a Biase*) Come «non è al caso...»? Io aggio fatto tre figlie!

BIASE – E anche su questo c'è da discutere...

DONNA ROSINA (*offesa*) – Pure...?!

PASCALINO (*dal suo posto di osservazione*) – Jh che bellu spettacolo!

TURILLO – ... In prima fila...

BIASE (*a Don Gennaro*) – ... Ma la pubblicità si è fatta...

PASCALINO – Na folla...

BIASE – Le parole si sono dette...

TURILLO (*approva*) – Eh!

BIASE – Le penne si sono sparse... E adesso come si fa per raccoglierle?

DONNA ROSINA – Ma quale penne?

BIASE – Vi pare bello che due amici miei mi debbono dire:Tieni d'occhio a Don Gennaro perché la moglie lo ha sorpreso ca se faceva 'a mez'ora[136] con tua moglie addereto a na perziana?!

(*Entra Donna Peppina, irritatissima. Si ferma, in ascolto, sulla soglia della sua casa*).

DON GIOVANNI – ... Ma addereto 'e pperziane si sono fermate le ragazze di Don Gennaro con Turillo e Pascalino! E 'o perzianaro se n'è accorto, e ha sbuffato...

DON GENNARO – Io nulla sapendo, mi volevo comprare una persiana... E, mentre la guardavo, ho chiamato Donna Peppina per sapere se le figlie mie erano andate dal droghiere... 'O perzianaro credendo che volessi fare all'amore pur'io, si è messo a gridare... Mia moglie, sentendo questo, nun ha raggiunato cchiú...

DONNA PEPPINA (*intervenendo*) – ... e m'ha ditto: «Te credevo na femmena onesta!»

DONNA ROSINA (*sollecita*) – Eh, ma poi si è chiarito l'equivoco, e vi ho chiesto scusa...

DONNA PEPPINA – Proprio!

BIASE (*sempre irritato*) – Beh?

DON GENNARO – Chilli duie carugnune po'...

PASCALINO (*offeso, sempre dal suo posto*) – Ah!

DON GENNARO – ... siccome che...

135 *che ce trasimmo?*: che responsabilità abbiamo?

136 *se faceva 'a mez'ora*: amoreggiava con tranquillità.

BIASE – ... non gli volete far sposare le ragazze...
DON GENNARO – Eh! (*approva*) ... hanno detto questa cosa a voi per crearmi un imbarazzo...
BIASE – Beh?
DON GENNARO – Così stanno le cose.
BIASE (*medita un istante, non è persuaso. A Don Gennaro*) – Jammo dinto addu Don Giuvanne...
DON GENNARO – S'è fissato!!
DON GIOVANNI – A fforza!
DONNA ROSINA – Ma che vvene a ffa'... si avete saputo 'e ccose come so' andate...?!
BIASE – Ah?! E chi ce 'o lleva 'a capo[137] a Turillo e a Pascalino ca l'affare 'e muglierema è vero?
PASCALINO (*a Turillo*) – Nisciuno!
BIASE – Ve pare...?! Quelli ora ne staranno riempendo il quartiere...
GLI ALTRI – Ma no... Che ddicite?
PASCALINO (*fa un gesto di approvazione e di dispetto*).
BIASE – Hanno avuto il coraggio di dirlo a mme!
DON GENNARO – E quelli a voi lo volevano far sapere, per far succedere chello che sta succedenno!
PASCALINO (*ride, di gusto, assieme a Turillo*).
BIASE (*medita ancora, poi*) – E va bene! (*Respiro di soddisfazione generale. Pascalino e Turillo sono attentissimi*) Io faccio conto come se non fosse successo niente...
DON GENNARO – E niente è successo... (*Fa per giurare*).
BIASE (*con veemenza*) – ... Ma 'a primma parola ca io sento 'e stu fatto dint''o quartiere, ricordatevi, Don Genna', che uno di noi è di troppo... Cioè siete di troppo voi!
PASCALINO – Logico!
BIASE – Avete capito? Un'allusione che io sento... al riguardo... addevento[138] na belva! un belvo! (*Si avvia in fondo*).
DONNA PEPPINA (*timida*) – Vuo' mangia'?
BIASE – No! (*Esce*).
DONNA PEPPINA (*spaventata*) – P'ammore 'e Ddio[139], nun ne parlate cchiú... si no ccà succede nu maciello... (*Esce*).
DON GENNARO (*alle figlie, che appaiono sgomente*) – Va bene? Tanto site cuntente, quanno 'e me nne faranno carne p' 'e ggatte! (*Le due ragazze escono, seguite dalla madre, che le spinge in casa. Don Giovanni torna alla sua bottega*).
PASCALINO (*si mostra con Turillo, spavaldo*) – Stu fatto 'o saparrà[140] tutta Napule!
DON GENNARO (*esasperato*) – Ma insomma vuie vulite 'ncuita' 'a casa mia[141]?!
PASCALINO – Vi domandiamo per l'ultima volta: che vvulite fa'?

137 *ce 'o lleva 'a capo*: glielo toglie dalla testa; gli fa cambiare opinione.
138 *addevento*: divento.
139 *P'ammore 'e Ddio*: per amor della mia casa.
140 *saparrà*: saprà.
141 *'ncuita' 'a casa mia*: turbare la quiete della mia casa.

Don Gennaro –... Per le ragazze...? (*Scoppiando*) Nun v''e ddongo!! E mo me vesto, vaco 'a Quistura, e conto[142] 'o turmento ca mme state danno, e 'o ricatto ca mme vulite fa'!

Turillo – .. E quando avremo detto che ci ritiriamo in buon ordine, stiamo a posto!

Pascalino – ... Però... bottega per bottega, palazzo per palazzo, piano per piano, porta per porta, basso per basso, individuo per individuo... si saprà il fatto della persiana... E allora Biase, ch'è quell'uomo... ha dda reagi' pe' fforza!

Don Gennaro (*appare interdetto*).

Pascalino – Che ddicite?

Turillo – ... C''e ddate...?

Don Gennaro (*dopo un attimo di esitazione*) – Assettateve[143], e ragioniamo!

Pascalino – Ah! (*di soddisfazione*).

Don Gennaro (*fa sedere i due giovani al tavolo*).

(*Entra Donna Rosina, seguìta dalle figlie*).

Donna Rosina (*vivamente sorpresa*) – Uh!

Don Gennaro (*alle figlie, che sono emozionatissime*) – Dentro! (*Le ragazze, a malincuore, escono. La madre fa per seguirle*). Assettete! A chelli llà (*allude alle figlie*) ll'avimmo fatte tutt''e dduie, se Biase ce lo consente. E tutt''e dduie avimm'a parla'... (*Donna Rosina siede. Ai due giovani*). Dunque...

Pascalino – Premetto: voi ora non state subendo nessun ricatto. Il vostro consenso alle nozze, serve per metterci in condizioni di compiere un atto di onestà...

Turillo – ... Ed un atto di fede!

Pascalino – E per la fede e per l'onestà c'è bisogno della sciassa[144]!

Don Gennaro – Questo doppio matrimonio non lo posso vedere bene...

Pascalino – Ma oggi è di moda sposare in molti!

Don Gennaro – ... pecché, a vvuie 'a fatica[145] nun ve piace!

Turillo – ... Da scapoli?

Pascalino – Ma da ammogliati è diverso...

Don Gennaro – E allora accumminciateme a ffa' vede' comme ve sapite abbusca' na lira.

Donna Rosina – Dimustratece ca sti gguaglione nun veneno[146] a passa' nu guaio.

Don Gennaro – Nun è nu delitto ca io aggi'arruvina'[147] a ddoie aneme 'e Ddio? (*Pausa*) Trovate logico?

Pascalino (*a Turillo*) – Rispunne[148]. Te siente 'e fatica'?

Turillo – Tu pienze pe' ll'anema toia[149]!

142 *conto*: racconto.
143 *Assettateve*: sedetevi.
144 *sciassa*: vestito da cerimonia. (Cfr. Viviani, *Teatro*, III, p. 65, n. 108).
145 *'a fatica*: il lavoro.
146 *veneno*: vengono.
147 *arruvina'*: rovinare.
148 *Rispunne*: rispondi.
149 *pienze pe' ll'anema toia!*: pensa per te! Pensa agli affari tuoi!

Pascalino (*dopo una pausa*) – Ecco... La disoccupazione esiste... Uno nun s' 'a regala cu 'e mmane soie... Si accetta... (*Pausa*) La grande fatica per vivere la fa più chi non fa niente che chi lavora. (*A Turillo*) Dico bene?
Turillo (*serio*) – Va' avanti!
Pascalino – Comme se dice: «Quatt'uocchie[150] vedono meglio 'e duie». Io dduie uocchie 'e ttengo... Troviamo questi altri due occhi... (*A Turillo*) Dico bene?
Turillo – Va' avanti!
Pascalino – Avite pigliato pe' niente[151] tene' na suocera... nu suocero...
Don Gennaro (*con leggero sarcasmo*) – Capisco...
Pascalino – ... Pure pe' nu cunziglio[152], pe' na parola 'e cunforto...
Turillo – Un aiuto...
Pascalino (*urtato*) – Statte zitto! (*A Don Gennaro, mostrandogli Turillo*) Chisto na parola dice...
Don Gennaro – ... e dice na verità!
Pascalino – ... Embè, sí...
Don Gennaro (*ricominciando a perdere la pazienza*) – 'O vvì?
Pascalino – E chi pato nun aiuta na figlia...?
Don Gennaro – ... che ha passato nu diciassette?! (*Cioè un guaio, secondo il numero del lotto*).
Pascalino – Questo non è il mio caso. Ma pensando solo che, qualche momento difficile, vaie a dd' 'a famiglia 'e muglierета, t'assiette[153] e mangie, tu campe[154] 'e n'ata manera...
Don Gennaro – !! Se capisce...
Pascalino – Questo significa parlare chiaro...
Donna Rosina (*con ironia*) – Eh! (*Come dire: altro che!*).
Pascalino (*a Turillo*) – Ho interpretato anche il tuo pensiero?
Turillo – E si domanda...?
Pascalino – E sta bene! Tutto assodato! Se tratta ca ce avimm'a mettere a ffatica'?!
Don Gennaro – Base fondamentale!
Pascalino – 'E ffundamenta so' mmateria nosta! C' 'e ccustruimmo cu 'e mmane noste, di cemento armato!
Donna Rosina – Accussí sperammo!
Pascalino – Sta bene! (*Con solennità*) Le ragazze restano per noi!
Turillo – ...Alle condizioni stabilite!
Pascalino (*felice*) – Ve pozzo chiamma' papà?
Don Gennaro (*sospirando*) – Chiammame papà!
Pascalino – Grazie. Per favore, facite asci' a muglierema.
Don Gennaro – A chi?!
Pascalino – A Nunziatina.
Don Gennaro (*a Donna Rosina*) – Chiammale.
Donna Rosina (*verso l'interno della casa*) – Ascite!

[150] *Quatt'uocchie*: quattro occhi.
[151] *Avite pigliato pe' niente*: credete che sia una cosa da poco.
[152] *cunziglio*: consiglio.
[153] *t'assiette*: ti siedi.
[154] *campe*: vivi.

(*Entrano le due ragazze, lietamente sorprese*).

PASCALINO (*si leva in piedi, a Turillo*) – Sùsiti[155]! (*Turillo si leva a sua volta. Alle ragazze*) Papà, mettendo una pietra sul passato, ci dà il consenso! (*Si avvicina a Nunziatina*).

TURILLO – E pure a noi! (*Si avvicina a Menechella*).

PASCALINO – ... Per la vostra sistemazione!

DON GENNARO (*con intenzione*) – E pure per la vostra...!

PASCALINO – E pure per la nostra! Abbiamo promesso che lavoreremo...

TURILLO – Giorno e notte!

PASCALINO – E ci costruiremo la casa, per non essere al disotto delle formicole[156]!

DONNA ROSINA (*mentre le figlie battono le mani per la gioia, ai due giovani*) – Fosse angelo, 'a vocca vosta[157]!

PASCALINO (*risolutamente*) – Le ragazze restano per noi! (*Saluta la famiglia e rapidamente torna in istrada. Turillo, a sua volta, si congeda da Don Gennaro e dagli altri che escono. Si fa il segno della croce, e dà una gomitata al compagno che, sollecitato, lo imita*) Gué! 'A primma cosa: non ci dobbiamo dividere... Lavorare uniti! Così, si uno s'addorme[158] ll'ato 'o sceta[159]! Se prima eravamo amici, oggi siamo cognati!

TURILLO – S'ha dda cerca' na cosa ca va fatta a dduie perzune.....

PASCALINO – 'E schiattamuorte[160]! Chille a dduie vanno! 'O bboia e 'o tirapiede? 'O zampugnaro e 'o ciaramellaro? Beh, qualunque cosa, basta ca faticammo[161], accussí ce sistemammo, e ce levammo 'a miez' 'a via[162]!

TURILLO – 'E gguaglione so' belle, ce piaceno e ce vonno[163] bbene!

PASCALINO – Mme spusarrie[164] pure... si nun fossero belle, si nun ce piacessero e si nun ce vulessero bbene!

TURILLO – Ma pe' ffurtuna ce sta pure chesto!

PASCALINO – E muvimmece[165]! Nun fa' 'o solito tuio ca m'attacche[166] gambe e braccia!

TURILLO – Chi t'attacca?

PASCALINO – E muvimmece!

TURILLO – E muvimmece!

PASCALINO – Ma no fermate ccà...

TURILLO – E currimmo[167]!

PASCALINO (*decisamente*) – Accetto la proposta dell'appaltatore...

TURILLO – E primma ll'hê rifiutata...

PASCALINO – E mo ll'accetto!

155 *Sùsiti!*: alzati!
156 *formicole*: formiche.
157 *Fosse angelo, 'a vocca vosta!*: con l'augurio che sia vero ciò che dite!
158 *s'addorme*: si addormenta.
159 *'o sceta*: lo sveglia.
160 *schiattamuorte*: becchini.
161 *faticammo*: lavoriamo.
162 *ce levammo 'a miez''a via*: ci leviamo dalla strada; non siamo più dei vagabondi.
163 *vonno*: vogliono.
164 *spusarrie*: sposerei.
165 *muvimmece*: muoviamoci.
166 *m'attacche*: mi leghi. Qui intende dire: mi limiti nei movimenti.
167 *currimmo*: corriamo.

TURILLO (*smontato*) - E va' tu sulo. Io nun saccio fa' niente...
PASCALINO - Nu cuofeno[168] 'e puzzulana[169] 'o ssaie purta'? Prete[170] e mattune, 'ncopp' 'e spalle; na secchia d'acqua o 'e càvice[171]; na scupata[172] finale; e comme manibbelo[173], basta! (*Guarda a destra*) 'A squadra d' 'e fravecature sta ancora llà... Ti ci presento io... (*Grida verso la casa di Don Gennaro*) Papà! 'O cunsenzo ce ha purtato furtuna! (*Entra Don Gennaro, seguìto dalla moglie e dalle figlie*).
DON GENNARO (*caccia il capo dalla persiana*) - Ah?! (*Come dire: davvero?*)
PASCALINO - Me so' piazzato[174]! E aggio piazzato pure a isso! (*Mostra Turillo*).
DON GENNARO - Addo' jate?
PASCALINO - 'Averza.
DON GENNARO - !! 'O manicomio?
TURILLO - Eh! (*Come dire: che discorsi son questi?*).
PASCALINO - Ritorno all'arte mia!
DON GENNARO - 'O fravecatore?
PASCALINO (*euforico*) - Tecnico specializzato nelle opere murarie! (*Pausa*) Le ragazze restano...
DON GENNARO - ... per voi! Ancora...?!
PASCALINO - Sí! M'aggi'a immagina' già spusato, cu muglierema senza na veste, cu 'e ccriature spruvviste[175], e cu 'a minaccia 'e sequestro... della casa, per i molti mensili arretrati...
DONNA ROSINA - Eh! (*Come dire: che esagerazione!*).
DON GENNARO (*sardonico*) - Jh che bella prospettiva!
PASCALINO - Sulo accussí fatico, per aumentare lo sforzo, e bastare a tutti e a tutto! (*Grida*) Le ragazze restano per noi! (*Esce di corsa, seguìto da Turillo*).
DON GENNARO (*alla moglie*) - ... Ce cride, tu?!
DONNA ROSINA - E perché no?
NUNZIATINA (*al padre*) - 'O sentite comme ha parlato?
MENECHELLA - A mme me pareno risolute!
DON GENNARO (*cantilenando*) - Chille nun hanno fatto maie niente!
DONNA ROSINA - E mo puo' darse ca 'o ffanno...
LE DUE RAGAZZE (*verso il padre*) - Ah! (*Come dire: quanto sei pessimista!*).
DON GIOVANNI (*con voce allegra*) - Don Genna', tanti auguri!
DON GENNARO - Grazie!. (*Tra i denti*) Avimmo pigliato 'a quaterna!
(*S'ode improvvisa la voce di Pascalino intonare un allegro canto di muratori, sul ritmo gutturale, scandito da altre voci*).

Musica [II]

168 *Nu cuofeno*: una grande quantità. (Cfr. Viviani, *Teatro*, I, p. 224, n. 83).
169 *puzzulana*: pozzolana.
170 *Prete*: pietre.
171 *càvice*: calce.
172 *scupata*: scopata; ripulita.
173 *comme manibbelo*: come manovale.
174 *Me so' piazzato*: mi sono sistemato. Cioè: ho trovato lavoro.
175 *spruvviste*: che non hanno neanche il necessario.

LA VOCE DI PASCALINO

Canta, fravecatore, fravecanno[176],
preta pe' preta[177], nu palazzo 'e casa[178]!

NUNZIATINA (*saltando per la gioia*) - Uh! Pascalino!

(*Va in istrada, seguìta dalla sorella, da Don Gennaro e da Donna Rosina*).

LA VOCE DI PASCALINO

'A fidanzata mia, primma 'e chist'anno,
vò 'a casa fatta 'a me, n'è persuasa!

DON GIOVANNI (*lietamente sorpreso*) - Neh, Don Genna'...

DON GENNARO (*non credendo alle sue orecchie*) - Già inquadrato!

(*Entra la squadra di muratori dell'appaltatore Apicelli. Pascalino e Turillo sono fra i primi. Gli uomini hanno i loro arnesi da lavoro, le colazioni avvolte in pezzi di giornali; qualcuno guida una bicicletta. È un festoso plotone in marcia verso il lavoro*).

PASCALINO (*continua a cantare*)

Na casa cu 'o ciardino[179]
ca sguiglia[180] 'a miez' 'e rrose[181]:
cu 'o viento, 'e ffronne[182] 'nfose[183],
lle fanno 'o surdiglino[184]!
E ll'aggi'a fa' 'o balcone
ca, quanno sta p' 'a casa,
spuntanno 'o sole 'a vasa[185]!
Fronne 'e limone!

(*Saluta, e getta baci. E così fa Turillo*).

Canta, fravecatore, fravecanno,
preta pe' preta, nu palazzo 'e casa!

(*Il corteo s'allontana. Nunziatina scoppia a piangere. Don Gennaro, trovando esagerate quelle lacrime, spinge sua figlia in casa, quindi, va a trattenere Menechella, che è portata a seguire Turillo in quel suo viaggio... Don Giovanni se la gode*).

FINE DEL PRIMO ATTO

176 *fravecanno*: fabbricando, costruendo.
177 *preta pe' preta*: pietra dopo pietra; pietra su pietra.
178 *nu palazzo 'e casa*: un palazzo decoroso.
179 *ciardino*: giardino.
180 *sguiglia*: sboccia. (Cfr. Viviani, *Teatro*, IV, p. 460, n. 337).
181 *'a miez''e rrose*: tra le rose.
182 *ffronne*: foglie.
183 *'nfose*: bagnate, umide.
184 *'o surdiglino*: fischio sottile di ammirazione e di invito.
185 *'a vasa*: la bacia.

ATTO SECONDO

Preludio [III]

Tela. La scena.
Un mese dopo. Un palazzo in costruzione alle porte di un paese della provincia di Napoli. A sinistra, la facciata di tufo grezzo, costruita di recente. Vi si aprono due vani terranei e due balconi. All'altezza di un secondo piano, un andito, retto da corde, che si perdono in alto. La facciata prosegue verso il centro della scena, facendo gomito. Anche qui, vani terranei e balconi. A destra, un caseggiato rustico in cui s'apre un'osteria di campagna e la bottega di Mastu Crispino: un vecchio ciabattino, che lavora alla soglia, chino sul suo deschetto. Intorno al palazzo in costruzione ferve il lavoro. I manovali Zappiello[186]*, Sciamarro*[187]*, 'O casapullese*[188] *ed altri sono occupati, chi a rimestare la calce, chi a trasportar cofani di cemento, chi a ordinar pietre di tufo. È quasi mezzogiorno: quasi l'ora della colazione. La campagna, intorno, è inondata di sole.*
Viene dall'alto la voce di Pascalino, che intona il suo canto preferito. Varie voci accompagnano la festosa melodia.

LA VOCE DI PASCALINO

Canta fravecatore, fravecanno,
preta pe' preta, nu palazzo 'e casa!

[186] *Zappiello*: piccola zappa usata dai muratori per preparare le malte. (Cfr. Viviani, *Teatro*, II, p. 258, n. 118).
[187] *Sciamarro*: badile.
[188] *'O casapullese*: chi proviene da Casapulla.

Ma che te lagne a ffa'? che vaie truvanno[189]?
si sulo na canzone t'è rummasa[190]?
Canta, ca 'a vita è bella:
si c'è rimasto ancora
nu suonno[191] int' 'a cuntrora[192],
na bella cammarella[193],
nu letticciullo[194] 'attone[195],
nu vaso 'e na mogliera,
ca t'arricetta[196] 'a sera...
Fronne 'e limone!
Canta, fravecatore, fravecanno,
preta pe' preta, nu palazzo 'e casa!

Spezza la musica

ZAPPIELLO (*gridando verso l'alto*) - Molla!
SCIAMARRO (*ad alcuni compagni*) - Gué, levammece 'a sotto! (*Tutti hanno gli occhi attenti all'invisibile carico*).
LA VOCE DI PASCALINO (*dà la «voce»*) - Scenne[197] 'o vì!
ZAPPIELLO (*gli risponde a sua volta*) - Oe'!
(*Due corde calano una caldaia con dentro Pascalino, tutto rannicchiato e sorridente. Risate generali*).
PASCALINO - Si va comodo!
MASTU CRISPINO (*ridendo*) - Bravo!
PASCALINO (*salta in terra. Ha un grosso pezzo di pane, avvolto in un giornale*) - Da qui, poi (*e mostra la caldaia, che risale*) inventarono l'ascensore: la caurara[198] diventò cabina, ci crearono le guide, la corda la fecero d'acciaio; e alle braccia ca manovrano ll'argano, si sostituì l'elettricità!...
MASTU CRISPINO - Sta bene! Vuie nu poco pecché cantate, nu poco pecché parlate, nun me state facenno fatica'!
PASCALINO (*vanesio*) - Vi piaccio?
MASTU CRISPINO - Eh! E nun studiaveve pe'[199] cantante o p'ingegnere?
PASCALINO - Uomo ingegnoso lo sono stato sempre! Aggio campato[200] pe' tant'anne senza fa' niente! E questo che vi dice? che mi sono saputo ingegnare!
MASTU CRISPINO (*ridendo*) - Eh!
PASCALINO (*a Sciamarro e a 'O casapullese*) - Però, quanno so' venuto ccà, eh? Tutta n'ata cosa! Mme so' ricurdato ch'ero figlio a chill'ommo... (*Al ri-*

189 *che vaie truvanno?*: che cosa ti serve?
190 *rummasa*: rimasta.
191 *suonno*: sonno.
192 *cuntrora*: le prime ore del pomeriggio d'estate. (Alt.). (Cfr. Viviani, *Teatro*, I, p. 75, n. 124).
193 *cammarella*: cameretta.
194 *letticciullo*: lettino.
195 *'attone*: di ottone.
196 *t'arricetta*: ti rimette in ordine la casa.
197 *Scenne*: scende.
198 *caurara*: caldaia.
199 *studiaveve pe'*: studiavate per (diventare).
200 *campato*: vissuto.

cordo di suo padre manda un bacio verso il cielo) Mm'aggio afferrato p''e capille[201] (*e acciuffa 'O casapullese, a scopo dimostrativo*) e aggio ditto a me stesso: fatica!

'O CASAPULLESE (*liberandosi dalla stretta, e strofinandosi la cuticagna*) - Aggio capito!

(*Entra Turillo, da sinistra, in abito da lavoro*).

TURILLO (*afferra per un orecchio Pascalino*) - Gué! Comme te pare? Io d''o quarto piano t'aggio sciso bbuono[202] dint''a caurara: ma tu, aiere[203], mme faciste piglia'[204] chella capriola!

SCIAMARRO (*toccandosi la schiena, come per un ricordo di dolore*) - Eh!

TURILLO - ... Ca si nun ce steva Sciamarro 'a sotto, overamente[205] mme facevo male!

PASCALINO - E io pecché ce steva Sciamarro 'a sotto, te mullaie[206]!

SCIAMARRO (*levando la mano in segno di minaccia*) - E io te ringrazio!

PASCALINO - Gué! Rispetta 'o masto, si no te suspendo! Aiere a chisto (*e mostra Turillo*) non l'ho sospeso?

SCIAMARRO - Eh! e mm''o sento ancora 'ncuollo!

PASCALINO - Embè... In ogni incidente, ce ha dda sta' chi nun c'entra, ca ce va pe' sotto[207], e ha dda senti' dulore!

MASTU CRISPINO - Sono massime!

PASCALINO (*beffardo*) - Sono minime! (*A Zappiello*) Gué, va' a vvede''o ristorante che se mangia... (*E scartoccia il suo pane, con pomodori per companatico*).

ZAPPIELLO (*scartocciando, a sua volta, la colazione*) - Io preferisco sempe 'o mmagna' d''a casa!

'O CASAPULLESE - Altro condimento! (*E addenta il suo pezzo di pane*).

SCIAMARRO - Saie chello che te mange! (*E mostra il suo pane, mordendolo con avidità*).

PASCALINO - Giusto! Ve mettite si no nu pullasto[208] 'ncopp''o stommaco: nun sapite si è muorto o si è vivo! Pane e pummarole[209]: senza preoccupazioni! (*E mangia a grossi bocconi*).

TURILLO - Io stammatina mangio in bianco. (*E mostra il suo pane asciutto*).

PASCALINO - E tècchete[210] na pummarola! (*Gliel'offre, poi, ride, additandolo ai compagni*) Chisto sta facenno economie, per le prossime nozze...

TURILLO - Che c'entra? Io 'e ffiche[211] me l'aggio magnate primma...

PASCALINO - E di' allora che sì scustumato!

(*I muratori mangiano di buon appetito, sdraiati qua e là in posizioni bizzarre*).

[201] *Mm'aggio afferrato p''e capille*: ho preso me stesso per i capelli.
[202] *t'aggio sciso bbuono*: ti ho fatto scendere bene.
[203] *aiere*: ieri.
[204] *mme faciste piglia'*: mi facesti fare.
[205] *overamente*: davvero.
[206] *te mullaie*: ti mollai.
[207] *ce va pe' sotto*: subisce le conseguenze.
[208] *pullasto*: pollo.
[209] *pummarole*: pomodori.
[210] *tècchete*: eccoti.
[211] *ffiche*: fichi.

ZAPPIELLO – Neh, ma l'appaltatore nun s'è visto?
'O CASAPULLESE – Mo steva ccà.
ZAPPIELLO – Sarà andato dalla moglie...
'O CASAPULLESE – Pe' chi sa[212] se ne fosse scappata n'ata vota?
TURILLO – Ma pecché, se ne scappa sempe?
SCIAMARRO – Poveru marito: è nu guaio passato[213]!
ZAPPIELLO – Eh! Cu nu bell'ommo vicino, ca nun le fa manca' niente, ogne tanto trova a uno ca lle piace, e s'alluntana d''a casa.
PASCALINO – E 'o poveru marito?
SCIAMARRO – 'O poveru marito mette spia[214], appura[215] addo' sta... e s''a va a piglia' n'ata vota!
PASCALINO (*ridendo*) – Pecchesto[216] tene sempe 'o dulore 'e capo?
TURILLO – E a sta mugliera nun le dà nu cavice, na vota e pe' sempe[217]?
'O CASAPULLESE – E se vede ca nun ne pò fa' a meno...
PASCALINO – Ma comme va ca nun l'aggio vista maie a sta princepala[218] mia?
ZAPPIELLO – Vene spisso all'ora d''a culazione, cu quacche spilapippo[219] appriesso[220]... Quanno nuie ce jammo a ffa''o bicchiere 'e vino... (*E mostra l'osteria*).
PASCALINO (*dandosi arie*) – Oggi il mio bicchiere di vino me lo servirete all'aperto!
TURILLO – Penza 'e guaie ca tenimmo a Napule!
PASCALINO (*superficialmente*) – Eh, va buono...
TURILLO – E tu dice sempe: va buono!
MASTU CRISPINO (*ai muratori*) – Neh, a proposito: ccà ce sta posta pe' vvuie? (*La mostra sul deschetto*).
ZAPPIELLO (*accorrendo a prenderla, al ciabattino, con tono di rimprovero*) – E v''a tenite 'ncopp''o bancariello[221]?
MASTU CRISPINO – Ll'ha lassata[222] 'o pustino... Vuie stiveve[223] 'mParaviso... (*E cioè, lavoravate ai piani superiori del palazzo*).
ZAPPIELLO (*ai compagni*) – Posta!
MASTU CRISPINO – Ce stanno ddoie lettere tassate 'e na lira ll'una, pecché sfornite di francobolli. L'ha pagate l'appaltatore.
'O CASAPULLESE – 'E chi so'?
ZAPPIELLO (*legge su una busta*) – Pasquale Tassiello.
PASCALINO – Mia, mia... (*Prende la lettera*).
ZAPPIELLO (*legge su una seconda busta*) – Salvatore...

212 *Pe' chi sa*: nel caso in cui; se, per caso.
213 *nu guaio passato*: un vero guaio; un problema serio.
214 *mette spia*: indaga.
215 *appura*: riesce a sapere.
216 *Pecchesto*: per questo.
217 *na vota e pe' sempe*: una volta per tutte; definitivamente.
218 *princepala*: moglie del principale.
219 *spilapippo*: uomo insignificante. (Cfr. Viviani, *Teatro*, IV, p. 102, n. 44).
220 *appriesso*: dietro.
221 *bancariello*: banchetto.
222 *lassata*: lasciata.
223 *stiveve*: eravate.

TURILLO – Gerace. È 'a mia. (*Prende la sua lettera. A Pascalino*) So' 'e 'nnammurate[224] noste!
PASCALINO – Manco 'e francubolle[225] ce hanno vuluto refonnere[226]!
ZAPPIELLO (*continua la distribuzione*) – Saggese! Ah! chesta è 'a mia. (*Prende la sua lettera. Continua a leggere*) Romano.
'O CASAPULLESE – A me! a me! (*Prende la sua lettera*).
SCIAMARRO (*ansioso*) – E pe' mme?
ZAPPIELLO – Nun ce sta niente! (*Comincia a leggere la sua lettera*).
SCIAMARRO (*contrariato*) – Dieci giorni, con oggi, che non ho notizie da casa!
'O CASAPULLESE (*levando gli occhi dal suo foglio*) – Levale 'a mangianza[227]!
ZAPPIELLO (*a Sciamarro*) – Sarrà ritardo 'e posta. (*I muratori sono attentissimi a decifrare le rispettive lettere*).
PASCALINO (*a Turillo*) – Che ddice 'a toia?
TURILLO (*con espressione di contrarietà*) – E 'a toia che ddice?
PASCALINO – E si nun 'a liegge[228]...
TURILLO (*rileggendo la sua lettera*) – E aspetta!
PASCALINO (*sbuffa, con impazienza*).
ZAPPIELLO (*ai compagni, con un'esclamazione di rabbia*) – Ma so' ccose 'e curtellate[229]?!
SCIAMARRO – Che c'è?
ZAPPIELLO (*mostrando un foglio, accluso alla sua lettera*) – 'A citazione d' 'o padrone 'e casa... Hê capito?! Pecché avanza sette mesate[230]!
SCIAMARRO – Nun ha aspettato manco n'anno?
ZAPPIELLO – Addo'! Chillu carogna! E in effetto[231] songo[232] seie: pecché nu mensile 'o tene 'mmano[233] anticipato! (*Leggendo, si avvia all'osteria. Esce*).
'O CASAPULLESE (*felice*) – Neh, neh! Figliemo 'o ll'uldemo[234] m'ha mannato[235] 'e salute! (*Mostra la sua lettera ai compagni*). Guardate ccà (*si commuove*) pover'anema 'e Ddio, comme scrive! (*Legge*) «Un saluto a papà, Gigino».
SCIAMARRO (*osserva la lettera de 'O casapullese. Si compiace dello scritto*) – Bravo! Quant'anne tene?
'O CASAPULLESE – Quattuordice[236] anne.
SCIAMARRO (*lo prende in giro*) – Uh!
'O CASAPULLESE – Ched è?
SCIAMARRO – Te ne miette scuorno[237], o no? (*Agli altri muratori che ridono*) Comme si avesse ditto dduie anne! (*S'avviano tutti nell'osteria. Escono*).

224 *'nnammurate*: innamorate, fidanzate.
225 *francubolle*: francobolli.
226 *refonnere*: rimettere.
227 *Levale 'a mangianza!*: sospendi loro i mezzi per vivere!
228 *liegge*: leggi.
229 *so' ccose 'e curtellate?!*: sono cose da risolvere a coltellate?! (Cfr. Viviani, *Teatro*, IV, p. 576, n. 156).
230 *mesate*: mensilità (di fitto).
231 *effetto*: effetti.
232 *songo*: sono.
233 *'o tene 'mmano*: lo ha (già) avuto.
234 *Figliemo 'o ll'uldemo*: il mio ultimo figlio.
235 *mannato*: mandato.
236 *Quattuordice*: quattordici.
237 *Te ne miette scuorno*: ti vergogni.

PASCALINO (*sollecitando Turillo*) - Dunque?! Vedimmo 'a mia che ddice.
TURILLO (*scorre la lettera di Pascalino*) - Chello che ha ditto 'a mia!
PASCALINO - Ah?!
TURILLO - Sissignore. Nunziatina si lamenta che è passato un mese, e che non torni...
PASCALINO - Ah!?
TURILLO -... che vuoi sempre rimandare...
PASCALINO - Ah?!
TURILLO - ... che essa non può rimanere più così...
PASCALINO - Ah?!
TURILLO - Puntini puntini puntini puntini...
PASCALNO (*seccato*) - Aggiu capito!
TURILLO - ... E che devi parlare chiaro: perché, se hai cambiato pensiero, essa dice tutto cosa 'o pato...
PASCALINO - Ah?!
TURILLO - E all'ultimo, finisce: «Niente baggi». Come la mia.
PASCALINO - 'A toia pure accussí finisce? «Niente baggi»?
TURILLO - Eh! (*Approva*).
PASCALINO - Sti gguaglione so' gghiute 'a stessa scola[238] mia!
TURILLO - ... Ne hanno fatto due copie uguale... (*Mostra le due lettere*).
PASCALINO - Proprio. Ce hanno cagnato[239] sulo 'e nomme! (*Pausa*) E allora?
TURILLO - Siente: chelle tuorto nun hanno... Partute[240] 'a Napule, pe' nu mese: nisciuna nutizia!
PASCALINO (*con rabbia*) - ... E sempe a spasso, 'a paese a paese, che screvevo[241]? Mettevo in carta la mia fede di povertà? Te sì scurdato ca nun tenevamo manco 'a meza lira p' 'o francubollo, e 'e duie solde p' 'a busta e 'o fuglietto?! Appena ce piazzaiemo[242] ccà, con la nuova impresa Apicelli, mannaiemo[243] 'a cartulina: «Lavoriamo, guadagnamo, sposeremo, rispondete»!
TURILLO - E senza manna' l'indirizzo, addo' avevan'a risponnere?
PASCALINO - E chi pensava 'e dura'[244] ccà? (*Pausa*) Quando la fatica dello stabile diventò stabile pur'essa, mannaiemo l'indirizzo e screvettemo[245] che avessero cacciate 'e ccarte[246], pecché jevemo[247] a Napule pe' dda' parola...
TURILLO - Eh! (*Con tono di rimprovero*) E mo so' quinnice[248] juorne ca chelle scrivono ca 'e ccarte so' ppronte! Nuie pigliammo sempe tiempo... E queste sono le conseguenze! (*Mostra di nuovo le due lettere*) «Niente baggi».
PASCALINO (*riflette un attimo, poi*) - Ccà ce avimm'a decidere!
TURILLO - Pe' fforza!

238 *scola*: scuola.
239 *cagnato*: cambiato.
240 *Partute*: partiti.
241 *screvevo*: scrivevo.
242 *ce piazzaiemo*: ci sistemammo.
243 *mannaiemo*: mandammo.
244 *dura'*: rimanere a lungo.
245 *screvettemo*: scrivemmo.
246 *avessero cacciate 'e ccarte*: avessero procurato i certificati necessari al matrimonio.
247 *jevemo*: saremmo andati.
248 *quinnice*: quindici.

PASCALINO – Jammo a Napule, e spusammo!
TURILLO – E ccà comme lassammo?
PASCALINO – 'A muratura è fresca, e deve avere un po' di riposo! (*Pausa*) Siedi, e scrivi una bella missiva. Na lettera...
TURILLO – 'O ssaccio! Mo l'analfabeta songh'io?! (*Siede e ripiglia a mangiare, mentre Pascalino si avvicina a Mastu Crispino*).
PASCALINO – Maestro, permettete ca mme piglio nu poco 'o calamaio e 'a penna?
MASTU CRISPINO (*seccato*) – M'avite cunzumato nu calamaro 'e gnosta[249]!
PASCALINO (*entra un attimo nella bottega del ciabattino, entra con la penna e la boccettina dell'inchiostro*) – ... Facimmo unu cunto[250] c' 'a risolatura d' 'e scarpe!
MASTU CRISPINO (*sbuffando, seguita a lavorare*).
PASCALINO (*porge l'occorrente per scrivere a Turillo, strappa mezzo foglietto dalla sua lettera, e dice*) – Scrive! (*Turillo smette di mangiare e si accinge a scrivere*) – «Cara Nunziatina»...
(*Entra dall'osteria Zappiello, con due bicchieri di vino*).
ZAPPIELLO – Vino! (*Li offre l'uno, a Turillo, l'altro, a Pascalino ed esce*).
PASCALINO (*a Turillo*) – Scrive! (*E beve*).
TURILLO (*beve a sua volta*) – Aspetta! (*Riprende a mangiare*).
PASCALINO – Scrive! (*E ricomincia a mangiare*).
TURILLO – Aspetta, famme ferni' 'e mangia'!
PASCALINO (*premuroso*) – E so' passate duie mise...
TURILLO – E passano duie mise e ddiece minute! Mo ll'è vvenuta tutt' 'a pressa[251]!
PASCALINO (*sbuffa*).
TURILLO (*guardando a destra, trasale*) – L'appaltatore! l'appaltatore! (*Si alza, in fretta, nascondendo la colazione dietro la schiena*).
PASCALINO (*guarda anche lui, s'illumina*) – Ah! Chella è 'a mugliera? Bella!
TURILLO – Penza 'e guaie ca tenimmo a Napule!
(*Entra Apicelli con la sua giovane moglie*).
PASCALINO (*sberrettandosi*) – Buongiorno!
APICELLI – Buongiorno. (*Alla moglie*) Questo è Mastu[252] Pascalino, di cui ti ho parlato.
PASCALINO (*sorridendo*) – La signora...?
LA SIGNORA APICELLI – Sí.
PASCALINO – Piacere! (*Si pulisce la mano, strofinandola sui pantaloni, e la porge alla signora, che gliela stringe*) Piacere. (*Rimane a fissare la donna*).
TURILLO (*tira Pascalino, furtivamente, standogli alle spalle*).
PASCALINO (*gli tira all'indietro piccoli calci, per farlo smettere*).
APICELLI (*a Pascalino*) – Tutto a posto?
TURILLO – Tutto!
APICELLI – Buon appetito. (*Si avvia all'osteria. Esce*).
(*Si odono voci di saluto e d'invito a bere*).

[249] *calamaro 'e gnosta*: calamaio d'inchiostro.
[250] *unu cunto*: un conto unico.
[251] *pressa*: fretta.
[252] *Mastu*: maestro, mastro. (Cfr. Viviani, *Teatro*, III, p. 174, n. 289).

La signora Apicelli (*a Pascalino*) - Mangiate. Perché nascondete la colazione?

Pascalino - ... Ho sparecchiato per il momento...

La signora Apicelli - Perché sono venuta io? No, mangiate. È l'ora della colazione. Avete vergogna di mangiare alla mia presenza?

Pascalino - No... ecco... è un po' d'antipasto per tenere allegro lo stomaco... (*E addenta il suo pane, continuando a guardare la donna*).

La signora Apicelli (*sorridendo*) - Come mai vi ho visto solo oggi? Eppure sui lavori vengo spessissimo.

Pascalino - È chello che ddico pur'io... Tutti i miei compagni avevano avuto il piacere di conoscere la signora dell'appaltatore, e io... no!

Turillo (*a Pascalino*) - 'A vulimmo[253] ferni'[254] sta lettera?

Pascalino - Po' se ne parla!

La signora Apicelli - Mio marito mi ha detto delle vostre barzellette...

Pascalino - ... Eh! 'A fraveca nasce cu 'e chiacchiere[255]...

Mastu Crispino (*si avvicina a Pascalino, mostrandogli un paio di scarpe risuolate*) - Mastu Pasca', vedite si v'aggio fatto nu buono servizio...

Pascalino - Chisto nun è 'o mumento...

Mastu Crispino (*rimane un po' interdetto, e torna al suo posto*).

Pascalino (*a Turillo*) - Hê visto ca è stato buono[256] a nun mangia' 'o ristorante?

Turillo - È ove'?

Pascalino - Diamine! Così ho avuto anch'io piacere di conoscere la signora dell'appaltatore...

La signora Apicelli - Oh, grazie!

Pascalino - Ma è la verità...

Turillo (*un po' petulante*) - E 'a vulimmo ferni' sta lettera?

Pascalino - Aspetta! Mastu Crispi', pigliateve stu calamaio!

Mastu Crispino (*a Turillo*) - Date ccà!

Turillo (*gli restituisce il calamaio e la penna, a malincuore*). (*Rientra Apicelli*).

Apicelli - E quelle pudrelle[257]...

Pascalino - Già messe in opera.

Apicelli - Bene?

Pascalino - E gghiatele[258] a dda' n'occhiata, mentre io dongo ancora n'occhiata ccà...

Apicelli - Dove?

Pascalino - Alla colazione! (*E addenta il pane*) Turi' accumpagnalo! (*Apicelli si avvia a sinistra*).

Turillo (*fa per seguirlo, si ferma, e fissa Pascalino, con espressione di rimprovero*).

253 *vulimmo*: vogliamo.
254 *ferni'*: finire.
255 *'A fraveca nasce cu 'e chiacchiere*: si costruisce iniziando dalle parole (il tono è allusivo!).
256 *ca è stato buono*: che è stata una buona scelta.
257 *pudrelle*: putrelle.
258 *gghiatele*: andatele.

PASCALINO – Che vvuo'? 'A lettera? 'A fernimmo cchiú tarde. (*Turillo esce. Pascalino guarda di nuovo la signora Apicelli, le sorride*). E così... ho avuto anch'io il piacere di conoscere la signora dell'appaltatore...

MASTU CRISPINO (*con ironia*) – E so' ttre!

LA SIGNORA APICELLI – Eravate tanto desideroso di conoscermi?

PASCALINO – Sí.

LA SIGNORA APICELLI – Ma se non mi avete vista mai...

PASCALINO – Non vi ho vista, ma ho sempre sentito parlare di voi da tutta la maestranza...

LA SIGNORA APICELLI (*sorpresa*) – In che modo?

PASCALINO – ... che voi eravate... come siete... una bella Venere!

LA SIGNORA APICELLI – Grazie.

(*Si ode la voce di Turillo*).

LA VOCE DI TURILLO – Pascali'!

PASCALINO (*verso l'amico, allungando la voce*) – Portalo 'o sicondo piano!

LA SIGNORA APICELLI – ... E che altro dicono di me, gli uomini... M'interessa di sentire... dite...

PASCALINO – Quello che vi ho detto... Che siete una sciasciona[259]... E non posso che approvare anch'io...

(*Entra Zappiello dall'osteria, riprende i bicchieri vuoti. Pascalino gli dà alcuni spiccioli, e la colazione non finita*).

ZAPPIELLO – E ched è? Nun magne[260] cchiú?

MASTU CRISPINO (*ironico, a Zappiello*) – Ll'è passato 'appetito! (*Zappiello esce, ridendo*).

LA SIGNORA APICELLI – Siete contento del vostro lavoro?

PASCALINO – Sí. (*Con intenzione*) E vostro marito è contento?... di me?

LA SIGNORA APICELLI – Tanto. È così buono...

PASCALINO (*con intenzione*) – Anche troppo...

LA SIGNORA APICELLI – Forse, sí.

PASCALINO – E la maestranza è d'accordo anche su questo...

LA SIGNORA APICELLI – ... che mio marito è buono?

PASCALINO – Sí, ma non tre volte... (*E sorride*).

LA SIGNORA APICELLI – Mi fa piacere.

LA VOCE DI TURILLO – Pascali'!

PASCALINO (*gridando*) – Portalo 'o terzo piano!

MASTU CRISPINO – Eh! (*E sorride, ironicamente*).

LA SIGNORA APICELLI – Perché deve portare mio marito al terzo piano?

PASCALINO – ... Deve verificare i lavori...

LA SIGNORA APICELLI – Siete ammogliato?

PASCALINO (*un po' interdetto*) – No. Ma... come se lo fossi...

LA SIGNORA APICELLI – Siete alla vigilia della festa?

PASCALINO – No, è passata 'a viggilia, e pure 'a festa: ce avimm'a sulo an-

[259] *na sciasciona*: una donna piacente. Donna proclive alla goduria. (Cfr. Viviani, *Teatro*, III, p. 257, n. 374).

[260] *magne*: mangi.

nuzza'[261]! (*Modo di dire del popolo napoletano: «Trascorsa la vigilia di Natale, trascorso il Natale, siamo rimasti digiuni»*).

La signora Apicelli – Auguri!

Pascalino – Grazie!

(*Entrano i muratori, e, furbescamente, ammiccano ai due*).

(*Alla signora*) Quante so' belle!

La signora Apicelli (*scherzosa*) – Ci hanno sorpresi...

Zappiello – Signo', ll'avite fatto rummane'[262] diuno[263]!

La signora Apicelli – Io? (*E ride*).

Pascalino (*mostrando i muratori, che lo sbeffeggiano*) – Signo', chesta è zavorra!

'O casapullese (*accettando lo scherzo, dà la «voce»*) – Scenne 'o vì!

I muratori (*in coro*) – Oe'!

Pascalino (*alla signora*) – Chesta è sfabricina[264] che cade, e sulleva povere[265]! Scustateve! (*Fa per proteggerla, tentando d'abbracciarla*).

La voce di Turillo – Pascali'!

Pascalino (*gridando con quanto fiato ha in gola*) – Portalo 'ncopp'a ll'asteco[266]!

Mastu Crispino (*con ironia*) – Eh! saglielo[267] 'mParaviso!

Pascalino (*di rimando*) – Ma pecché, nuie quanno faticammo, addo' stammo? (*I muratori fanno eco con esclamazioni di approvazione*).

Sciamarro – Jammo, Pascali', facimmo senti' 'a signora, 'a canzone d''a fatica!

La signora Apicelli – Sí, sí!

Pascalino – Sotto vostra responsabilità?

La signora Apicelli – Ma sí!

Pascalino – No, pecché è passato l'orario... E per questi canti, durante il lavoro, vostro marito ci ha fatto più di un richiamo...

La signora Apicelli – No, no, cantate...

Musica [IV]

(*I muratori cantano «'a Canzone d''a fatica» rivivendo mimicamente le fasi del loro lavoro*).

Staie 'mbracato 'ncopp' 'a ll'anneto[268].
– «Scenne 'o vì!» Na caurara.
– «Pronta 'a càvice! Piglia 'a cucchiara[269]!
Jammo, 'e pprete!» – E s'accummencia a fatica'.

261 *annuzza'*: sposare.
262 *rummane'*: rimanere.
263 *diuno*: digiuno.
264 *sfabricina*: residui della demolizione di una muratura.
265 *povere*: polvere.
266 *'ncopp'a ll'asteco*: sul lastrico.
267 *saglielo*: fallo salire.
268 *anneto*: impalcatura in legno dalla quale si procede alla costruzione delle murature.
269 *cucchiara*: cucchiaio speciale con manico di legno con cui i muratori dispongono la malta.

– «Saglie 'o vì! Guagliu', sbrigammece[270]
ca 'a jurnata se ne va.
Tira 'ncoppa! Gué, spicciammece[271]:
stu balcone, pe' stasera, s'ha dda fa'!

'A scala! 'O cato[272] 'e ll'acqua!
Chi va svelto, nun se stracqua[273]!
Dduie cuofene 'e mattune
'ncopp' 'e spalle 'e sti guagliune!

'A càvice! Ddoie prete!
Votta 'e mmane[274]! Ha perzo 'e ddete[275]!».
Cummuoglie[276] sti pparete
e 'o balcone è fatto già.

Fravecammo 'a casa 'o prossemo[277],
sulo 'a nosta sta 'mpruggetto[278]:
'o 'ngigniere contr'a ll'architetto
pecché 'appaldo[279] nun se sape a chi 'hann'a da'!

Leva mano[280]! Chi se côpera?
'E mattune? Hann'a arriva'!
Maje pe' nnuie sta mano d'opera
s'è pututa, pe' na vota, autilizza'!

E arronza[281] sti cucchiare,
sti sciamarre e 'e ccaurare;
si no perdimmo 'o trammo[282]:
n'ora e meza 'ncopp' 'e ggamme[283].

Ma, cu 'o cappiello[284] 'a sgherra
cu 'a salute, chi ce atterra[285]?
Vicino 'o palo 'e fierro[286]
ce 'a sapimmo dichiara'[287]!

Fravecammo 'a casa 'o prossemo.

270 *sbrigammece*: sbrighiamoci.
271 *spicciammece*: facciamo presto.
272 *cato*: secchio di legno, con manico dello stesso materiale. (Cfr. Viviani, *Teatro*, I, p. 58, n. 37).
273 *se stracqua*: si stanca.
274 *Votta 'e mmane!*: fai presto!
275 *Ha perzo 'e ddete*: non lavora con impegno.
276 *Cummuoglie*: copri.
277 *'o prossemo*: al prossimo, agli altri.
278 *'mpruggetto*: in progetto.
279 *'appaldo*: l'appalto.
280 *Leva mano*: smetti di lavorare.
281 *arronza*: raccogli in fretta. (Cfr. Viviani, *Teatro*, IV, p. 34, n. 42).
282 *trammo*: tram.
283 *n'ora e meza 'ncopp''e ggamme*: un'ora e mezza di cammino.
284 *cappiello*: cappello.
285 *cu 'a salute, chi ce atterra?*: con la buona salute chi ci può abbattere, vincere?
286 *Vicino 'o palo 'e fierro*: quando usiamo il palo di ferro.
287 *ce 'a sapimmo dichiara'*: sappiamo dichiarare a tutti chi siamo.

Spezza la musica

(*Entra Apicelli, seguìto da Turillo*).

APICELLI (*irritato, mentre i muratori rimangono mortificati*) - Bravi! (*Pausa*) Chesto ve piace 'e fa'! (*A Pascalino*) Pirciò hê ditto: «Portalo 'ncopp'a ll'asteco»?!

LA SIGNORA APICELLI (*al marito, accarezzandolo*) - Su, nun fare quella faccia...

APICELLI - Qui si deve lavorare. Chiste 'o spunto vanno truvanno[288]...

LA SIGNORA APICELLI - Ma va'! (*A Pascalino*) Grazie!

PASCALINO - Ve l'ho detto: so' recidivo.

APICELLI (*irritato*) - E ci riprovate? (*Pausa*) Su! Jate a mettere mano[289]!

PASCALINO (*alla signora*) - Buongiorno.

LA SIGNORA APICELLI - Buongiorno.

PASCALINO - Se ci onorate domani, ve facimmo senti' n'ata canzone...

APICELLI (*scattando*) - Mastu Pasca', ccà s'ha dda fatica'! Le ore volano e le settimane vanno e vengono! Vuie ve facite 'e ccantatelle[290]...

PASCALINO (*risentito*) - Sulamente 'e ccantatelle...? (*Pausa*) È stato per accontentare la signora, e nel momento del riposo.

APICELLI - E mi raccomando: serietà. E disciplina!

PASCALINO - Ho dato sempre il buon esempio...

TURILLO (*tra i denti*) - Ce pare!

APICELLI - Vado al tram, accompagno mia moglie, e torno.

PASCALINO - State sicuro.

I MURATORI - Buongiorno! (*La signora esce, seguìta dal marito*).

PASCALINO (*si sofferma a guardare la donna, poi, a Turillo*) - Fatto!! Si nun ascevano[291] chiste... (*E mostra i muratori*).

I MURATORI (*pigliandolo in giro*) - Uh!!!

TURILLO (*a Pascalino, con ironia*) - Ma pecché? che ffacive?

PASCALINO - Avrei guadagnato molto terreno...

TURILLO - E llà ce ne sta tanto... Piglia 'o cuofeno[292] e 'a zappa! (*Poi, con altro tono*) Screvimmo 'a lettera!

PASCALINO (*fa una smorfia*).

TURILLO - Tu tanno te cuntiente, quanno avimmo quacche querela!

PASCALINO (*a Mastu Crispino*) - Mme piglio n'ata vota 'o calamaro... (*E prende dal deschetto calamaio e penna*).

MASTU CRISPINO (*seccato*) - E accattatavillo[293]!

'O CASAPULLESE (*impaziente*) - Neh, nuie che avimm'a fa'?

PASCALINO - Jate, avviate a ssagli'[294]! (*Turillo si accinge a scrivere*) Avimm'a fa' cierti cunte. (*I muratori escono a sinistra*).

TURILLO - Dunque?

PASCALINO - Ecco... (*Riflette*).

288 *vanno truvanno*: vogliono.
289 *Jate a mettere mano*: andate a lavorare.
290 *ve facite 'e ccantatelle*: perdete tempo a cantare.
291 *ascevano*: uscivano.
292 *'o cuofeno*: il corbello.
293 *accattatavillo!*: compratevelo!
294 *avviate a ssagli'!*: cominciate a salire!

TURILLO (*guardando a destra, ad un tratto, trasale*) – Pascali'! 'O suocero nuosto!!!

PASCALINO (*d'un balzo è piombato nella caldaia. Grida verso l'alto*) – Tira 'ncoppa!

TURILLO – Eh! (*La caldaia è tirata su*).

(*Entra di corsa Don Gennaro, e riesce ad afferrare la caldaia*).

DON GENNARO (*irritatissimo*) – Buongiorno! Eh! Saglietenne[295] nella stratosfera!

PASCALINO (*visto che non può svignarsela*) – Gué! Papà! (*Finge lieta sorpresa, quindi, grida verso l'alto*) Scenne 'o vì!

UNA VOCE DALL'ALTO – Oe'!

(*La caldaia scende, e Pascalino balza a terra*).

PASCALINO (*a Turillo*) – Gué! 'O suocero, 'o vì? (*E abbraccia con effusione Don Gennaro, che si mostra freddissimo*).

TURILLO (*fra i denti*) – Eh! cunzolate[296]!

PASCALINO (*facendo lo gnorri, a Don Gennaro*) – Site venuto pe' nnuie?

DON GENNARO – E ca... pe' cchi?

PASCALINO – E nuie mo ve stevemo screvenno... 'O vvedite? calamaio e foglietto pronte...

DON GENNARO – E mo non è più il caso di scrivere... Mo v'avit'a rompere 'a noce d''o cuollo a venire a Napoli[297] di persona...

PASCALINO (*scambia con Turillo una rapida occhiata, poi, sempre facendo lo gnorri*) – Ma pecché? papà?

DON GENNARO – ... Pecché io... so tutto!

TURILLO – ?! (*A Pascalino*) T' 'o ddicevo?!

PASCALINO (*fingendo di cadere dalle nuvole*) – Tutto... di che?

DON GENNARO (*rosso di sdegno*) – D' 'o... (*E guarda il giovane con ira repressa, a stento*).

PASCALINO – Ah?! (*Mostra di aver capito*).

DON GENNARO – Eh! (*Approva, a denti stretti*).

PASCALINO (*balbetta*) – Le ragazze... hanno confessato?

DON GENNARO – Hanno confessato? (*Con una risatina sarcastica*) Pe' fforza!

PASCALINO – Embè, e calma! Noi siamo pronti a sposarcele!

TURILLO – E appunto questo vi stavamo scrivendo...

PASCALINO – Anzi, per me, le ragazze hanno fatto pure male a dirvelo...

DON GENNARO (*fuori di sé*) – Uh! Hanno fatto male? Quella, una... è gravida!

PASCALINO – Pure?! E chi, papà?

TURILLO – 'A mia, o 'a soia? (*E mostra Pascalino*).

DON GENNARO – Nunziatina, Nunziatina!

PASCALINO (*improvvisamente felice*) – Uh! 'O nonno! (*E carezza Don Gennaro*).

DON GENNARO – Statte cuieto[298]!

PASCALINO (*solenne*) – Le ragazze restano per noi!

DON GENNARO (*amaro*) – E pe' fforza! Mo a cchi 'e ddongo?

[295] *Saglietenne*: salì pure.
[296] *cunzolate!*: consolati!
[297] *v'avit 'a rompere 'a noce.... a Napoli*: dovete precipitarvi a Napoli.
[298] *cuieto*: quieto.

PASCALINO (*a Mastu Crispino*) - Neh! Io tengo nu figlio!
MASTU CRISPINO (*con ironia*) - Eh! E cunzolate! Jh comme sta allero[299]!
(*'O casapullese si affaccia ad uno dei balconi del palazzo in costruzione*).
'O CASAPULLESE - Mastu Pasca'! Nuie stammo aspettanno a vvuie!
PASCALINO - Vengo! (*'O casapullese esce*) Papà, nu bellu bicchiere 'e vino paisano[300]? Ccà ce sta 'asprinia[301] fresca!
DON GENNARO - Lascia sta'! Io sto diuno!
PASCALINO - E ve magnate quacche cosa... Ccà ce sta tutta robba genuina...
DON GENNARO - Ma...
PASCALINO - Mastu Crispi'! (*Con tono di comando*) Vedite che vvò, e ce l'ordinate... (*E avvia Don Gennaro verso l'osteria*).
MASTU CRISPINO (*senza muoversi*) - E che sso' fatto? nu cammariere[302]?
PASCALINO - Ma avite capito chisto chi è? Chisto è 'o nonno mio!
DON GENNARO - Eh! 'O prononno!
PASCALINO - Mio suocero! 'O nonno d' 'o guaglione[303] mio! Io tengo nu figlio!
MASTU CRISPINO - E che aggi'a fa'?
PASCALINO - Papà, si è maschio, 'o chiammammo Gennaro! E si è femmena, donna: Gennara!
TURILLO (*mesto*) - Papà... E Menechella niente ancora? (*Accenna alla gravidanza*).
DON GENNARO (*con santa pazienza*) - Nonsignore!
PASCALINO (*a Turillo*) - E dice ca io nun faccio maie niente?!
DON GENNARO - Jh che ha fatto!
(*S'affaccia Zappiello da un balcone del palazzo in costruzione*).
ZAPPIELLO (*a Pascalino*) - Sie' Ma'[304]! Nuie stammo senza fa' niente!
PASCALINO - Nu mumento! (*Zappiello si ritira*) Mastu Crispi'! E ve muvite?!
MASTU CRISPINO (*levandosi, seccato*) - Ah! Chisto me tene pe' servitore!
PASCALINO - Vedite 'o suocero che vvò!
MASTU CRISPINO - Ma io aggi'a fa' 'o scarparo[305]... (*Si dirige verso Don Gennaro*) Dite.
DON GENNARO (*rifacendolo*) - «Dite»? Che ce sta? (*Allude al «menu»*).
MASTU CRISPINO (*seccato*) - Io saccio che ce sta? Mo vaco a vede'! (*Va nell'osteria*).
DON GENNARO (*per darsi un contegno, sbuffa*).
PASCALINO - Papà, nun state accussí... Noi siamo pronti... E possiamo dare a mangiare le mogli, i figli, i suoceri e le nuore!
TURILLO (*a Don Gennaro*) - Ma ve l'ha ditto Menechella ca... nun ce sta niente (*allude alla gravidanza*) o v' 'o ssite[306] immmaginato vuie?
DON GENNARO (*nervoso*) - Dalle!

299 *allero*: allegro.
300 *paisano*: paesano.
301 *'asprinia*: vino asprigno vesuviano. (Cfr. Viviani, *Teatro*, III, p. 293, n. 206).
302 *cammariere*: cameriere.
303 *guaglione*: ragazzo; qui nel senso di figlio.
304 *Sie' Ma'*: capo.
305 *scarparo*: calzolaio.
306 *ssite*: siete.

PASCALINO (*a Turillo*) – Te sì fissato! Che vvuo'? 'o figlio? Te crisce[307] 'o mio! Nunziatina chi sa quant'ate me n'ha dda fa'!

DON GENNARO – Eh! E che nne parlammo a ffa'!

(*Rientra Mastu Crispino*).

MASTU CRISPINO – 'O canteniere[308] tene fasule[309], zuppa 'e suffritto[310], baccalà e vruoccole 'e rape[311]. (*E torna al suo deschetto*).

PASCALINO (*avviando Don Gennaro nell'osteria*) – E trasite! Avite voglia 'e magna'! (*Grida verso l'interno del locale*) Neh, trattateme bbuono 'o nonno!

DON GENNARO – Se l'ha miso 'n capo[312]...

(*I muratori s'affacciano impazientiti, dai balconi del palazzo*).

PASCALINO (*a Don Gennaro*) – Jate! metto a posto 'a squadra, e subbeto[313] vengo.

(*Don Gennaro esce*).

TURILLO (*è imbronciato*).

PASCALINO (*gli si avvicina*) – Ma ch'è stato? Pecché staie accussí? P' 'o figlio che nun hê avuto?

TURILLO – E te pare poco? Una cosa che cammina di pari passo... tu hê ave' 'o figlio, e io no! (*Pausa*) Nun avevem'a fa' tutto cosa, a dduie a dduie[314]?

PASCALINO – E va buono! Può darse pure ca Menechella s'è mmiso scuorno d' 'o cunfessa' 'o pato...

TURILLO (*un po' rinfrancato*) – Già...

PASCALINO (*dopo una breve pausa*) – Gué! Ormai chiamiamoci ammogliati!

TURILLO – Eh! (*Come dire: altro che!*)

PASCALINO – 'O suocero è stato abbastanza calmo...

TURILLO – Ha visto la nostra lealtà!

PASCALINO – E si no nun ghieva a magna'! (*Pausa*) Ah! A proposito: 'o cunto d' 'o suocero 'o pavammo[315] mmità pedono[316]!

TURILLO – E pecché?

PASCALINO – Comme, «pecché»? E nun è suocero pure a tte? Verso di lui non hai i miei stessi doveri?

TURILLO (*un po' interdetto*) – È ove'?

PASCALINO – E allora...

TURILLO – Già: ma tu hê avuto 'o figlio, e io no!

PASCALINO – E che c'entra?

TURILLO – Ma fosse gravida 'a mia.. e 'o suocero se fosse sbagliato?

PASCALINO (*gli grida all'orecchio*) – Nunziatina, Nunziatina!

I MURATORI (*verso Pascalino*) – Neh! E quanno?

307 *Te crisce*: cresci.
308 *canteniere*: cantiniere.
309 *fasule*: fagioli.
310 *suffritto*: soffritto.
311 *vruoccole 'e rape*: broccoli di rapa. (Cfr. Viviani, *Teatro*, I, p. 280, n. 120).
312 *se l'ha miso 'n capo*: se lo è messo in testa. Cioè: ha deciso così (e non c'è verso di fargli cambiare idea).
313 *subbeto*: subito.
314 *a dduie a dduie*: per due; cioè: di pari passo, insieme.
315 *pavammo*: paghiamo.
316 *mmità pedono*: metà per ciascuno.

PASCALINO (*verso di loro*) – Vengo!
I MURATORI – Meh! E ghiammo bello[317]! (*Si ritraggono, vedendo che Pascalino muove a sinistra, per riprendere il lavoro*).
TURILLO (*guardando a destra, dà un grido*) – Pascali'! 'A suocera cu 'e gguaglione!
(*Entrano Donna Rosina, Nunziatina e Menechella. Appaiono stanche ed irritate*).
PASCALINO (*va incontro alle donne*) – Gué! Mammà! (*E fa per abbracciarla*).
DONNA ROSINA (*secca*) – Lascia sta'! (*Pausa*) Maritemo nun è venuto?
PASCALINO – Sí. Sta dint' 'a cantina, a tavola, mangianno...
NUNZIATINA (*con uno scatto di rabbia*) – Uh! vedete! vedete!!!
PASCALINO (*verso l'interno dell'osteria*) – Papà! Vedite chi ce sta?
(*Entra Don Gennaro, forbendosi le labbra e masticando un boccone*).
DON GENNARO (*sorpreso, alle donne*) – Gué! E pecché site venute?
DONNA ROSINA (*indignata*) – Ah?! Chesto sì vvenuto a ffa', ccà?
NUNZIATINA – A mangia'?
DON GENNARO (*un po' mortificato*) – Chi sta mangianno? (*Deglutisce*).
DONNA ROSINA – E tu agliutte[318]!
DON GENNARO – E chillo è stato Pascalino, che m'ha furzato...
MENECHELLA – E se capisce...
DONNA ROSINA – T'ha chiusa 'a vocca cu 'o mmagna'! E per questo io so' venuta! Per giungere ad una decisione!
DON GENNARO (*serio*) – Io aggio parlato...
PASCALINO – E nuie c' 'e spusammo... (*Mostra le ragazze*) Simmo pronte! (*A Turillo*) È ove'?
TURILLO (*freddo*) – Gnorsí!
PASCALINO – E stevemo appunto screvenno chesto dint' 'a na lettera, quanno tutto 'nzieme[319] è arrivato papà...
DON GENNARO (*alla moglie*) – ... E quando ho avuta la conferma che... s' 'e sposano, il compito mio era esaurito...
DONNA ROSINA – Ah! (*È pronta a scattare*).
DON GENNARO – Tu che vvuò? Quanno chelle (*e mostra le figlie*) se so' fatte prodere 'e ccape[320]!
NUNZIATINA – Nuie, eh?!
DON GENNARO – E chi, io?
MENECHELLA (*mostrando i due giovani*) – Lloro!
DONNA ROSINA – Ma comme, è agire 'a uommene, chisto?
NUNZIATINA – Pe' nu mese, nisciuna notizia!
MENECHELLA – Nun sapevamo si ireve[321] muorte, si ireve vive!
TURILLO – E v'aggio scritto ca stevemo ccà...
MENECHELLA (*scattando*) – E quanno? Quinnice juorne fa?
NUNZIATINA – E primma 'e ccà, addo' site state?
PASCALINO – Girando per i comuni vesuviani...

317 *ghiammo bello!*: andiamo, suvvia!
318 *agliutte*: inghiottisci, deglutisci.
319 *tutto 'nzieme*: contemporaneamente.
320 *se so' fatte prodere 'e ccape*: si sono fatte saltare in mente.
321 *ireve*: eravate.

DONNA ROSINA (*sbottando*) – E putiveve truva' nu poco 'e lava!
PASCALINO – E po' rummaneveno vedove? (*E mostra le ragazze*).
DONNA ROSINA – E cheste mo nun so' né vedove, né zetelle, né mmaretate[322]!
TURILLO – Maritate lo sono... È quistione di mettere una firma...
PASCALINO – E allora ve stevo dicenno... Simmo state per i comuni vesuviani tre gghiuorne pe' parte... Senza lava! Aggio fatto pure 'o cuoco, e chisto (*mostra Turillo*) 'o cammariere!
DON GENNARO (*con faccia di disgusto*) – Poveri cliente!
DONNA ROSINA – E saie cucena'[323], tu?
PASCALINO – No. E si no nun ce ne cacciaveno!
TURILLO – A Boscotrecase avimmo fatto gli elettricisti...
DON GENNARO – Ah! (*E fa una smorfia*).
PASCALINO – Eh! (*Approva*) Appena accustaie[324] alla Centrale Elettrica, tutto 'o paese 'o scuro[325]!
DONNA ROSINA – Beh, attaccammo a ccurto[326]! Accussí nun putimmo tira' 'nnanze[327]! 'O vicenato 'o ssape... E che ffigura facimmo?!
(*I muratori si affacciano di nuovo ai balconi. Sono sempre più impazienti*).
I MURATORI – Neh! Gué!
TURILLO (*volgendo il capo*) – Eh, s'è fatta 'a folla. (*A Pascalino*) Vide llà!
PASCALINO (*fa un gesto verso gli uomini come per dire: aspettate! poi, a Donna Rosina*) – Mammà, nu poco 'e calma. Ccà stammo 'ncopp''a fatica[328], e chille 'o vvedite? (*mostra i muratori*) stanno tuttu quante senza fa' niente... Ccà torna ll'appaltatore...
DONNA ROSINA – Nuie avimm'a vede' che ddiece[329] s'ha dda cumbina'!
PASCALINO – C''e ppigliammo... Quanta vote se parla[330]? Le ragazze restano per noi!
DONNA ROSINA (*strilla*) – Ma quanno v''e ppigliate? Quanno?
PASCALINO – Ce l'aggio ditto a Turillo: dint''a renfriscata[331]... Si no spusammo cu stu calore? Alla fine di ottobre!
DONNA ROSINA – A ottobre?!
PASCALINO (*scattando*) – E allora lasciatancelle[332] (*mostra le ragazze*) e ghiatevenne!
DONNA ROSINA (*stizzita*) – E chello accussí ve facesse comodo!
MENECHELLA – Senza spusa'?
(*I muratori assistono beatamente alla scena, commentandola tra loro*).
TURILLO (*si volge ad essi, protestando*) – Gué! Ma che avit'a senti'? 'e fatte nuoste[333]?

322 *mmaretate*: sposate.
323 *cucena'*: cucinare.
324 *accustaie*: mi accostai, mi avvicinai.
325 *'o scuro*: al buio.
326 *attaccammo a ccurto*: tagliamo corto.
327 *nun putimmo tira' 'nnanze*: non possiamo tirare avanti, continuare.
328 *stammo 'ncopp''a fatica*: siamo sul posto di lavoro.
329 *che ddiece*: che cosa grande. (Cfr. Viviani, *Teatro*, II, p. 101, n. 188).
330 *Quanta vote se parla?*: quante volte dobbiamo dirlo?
331 *dint''a renfriscata*: appena inizia un periodo più fresco.
332 *lasciatancelle*: lasciatecele.
333 *nuoste*: nostri.

PASCALINO – Se so' mmise 'mbalcone[334]!
ZAPPIELLO – E nuie stammo senza fa' niente!
'O CASAPULLESE – E ce simmo mise a guarda'!
PASCALINO – E che ce sta 'a vede'? Sono le nostre signore, c''o suocero e 'a suocera!
SCIAMARRO – Avimmo capito!
DONNA ROSINA (*a Pascalino*) – Dunque?
PASCALINO – Ve l'aggio ditto... Stammo a settembre... Mentre jate a Napule e cacciate 'e ccarte...
DONNA ROSINA – Ll'avimmo cacciate!
NUNZIATINA – Abbiamo fatte pure le pubblicazioni!
PASCALINO – Ah?! (*Appare interdetto, poi, a Turillo*) E tu non parle? Stu fatto ll'avesse fatto i' sulo?
TURILLO (*a Menechella*) – Ma tu nun te siente proprio niente...? (*Allude alla gravidanza*).
MENECHELLA (*un po' vergognosa*) – No.
PASCALINO (*a Turillo*) – Uh!!! che te pozzano spara'! Ccà stammo dint''e guaie, e chillo penza 'o figlio!
DONNA ROSINA – Ce vulessero 'e curtielle 'e suvarare[335]!
PASCALINO – Ma pecché? se noi siamo disposti a riparare... Trasite, mangiateve na cusarella[336] vuie pure... (*Avvia le donne verso l'osteria*).
DONNA ROSINA (*gridando*) – Nun voglio niente!
PASCALINO (*esasperato*) – Ah! Mo capisco pecché 'e ssuocere nisciuno 'e ppò digeri'!
DONNA ROSINA (*inviperita*) – Sí?
PASCALINO – Sí! E nun 'o vvedite ca 'e gguaglione nun diceno niente? Manco se la parte lesa foste voi...!
DONNA ROSINA – E chelle mo che hann'a dicere? (*Amareggiata*) Mo nun ponno dicere niente cchiú!
TURILLO (*ai muratori che sono sempre affacciati, con ironia*) – Eh! vuie state aspettanno 'a vicchiaia?!
PASCALINO – Accussí se pigliano 'a penzione!
ZAPPIELLO – Ce stanno cinquanta cose 'a fa'... (*Allude al lavoro*).
SCIAMARRO – Se non ci dai disposizioni...
PASCALINO – E accumminciate a ffatica'! Chillo vene ll'appaltatore, e siente!!! (*Con impeto*) Beh, mammà, io metto a posto a chille (*mostra i muratori*) mentre vuie ve jate a magna' quacche ccosa... Si no ll'appaltatore ce trova cu 'e mmane 'mmano[337], ce licenzia, restammo a spasso[338], e spusammo cchiú ampressa...! (*Avvia, di nuovo, Donna Rosina e le ragazze verso l'osteria*) Meh! Pure papà ha dda ferni' 'e magna'... Po' ve mettimmo dint''o trammo...
DONNA ROSINA (*amaramente sarcastica*) – E chi s'è visto, s'è visto!!!

334 *'mbalcone*: affacciati al balcone.
335 *Ce vulessero... suvarare*: occorrerebbero coltelli taglientissimi come quelli che usano i sugherai.
336 *na cusarella*: qualcosa.
337 *cu 'e mmane 'mmano*: senza far niente.
338 *restammo a spasso*: restiamo senza lavoro.

PASCALINO – Nonsignore! (*Fuori di sé*) Embè, mme facite piglia' 'a capa[339]!
DONNA ROSINA (*al marito, gridando*) – E tu nun parle?
DON GENNARO (*facendosi avanti, con esagerata autorità*) – Su! Questa storia deve finire! (*Ai due giovani*) Voi domani ve le sposate... (*E mostra le ragazze*).
PASCALINO – Domani? E com'è possibile?
DON GENNARO – Ah, no?
PASCALINO – No!
DON GENNARO (*alla moglie*) – Hê visto? Aggio parlato! Ch'aggi'a fa', mo?
PASCALINO – Che avit'a fa'? Niente! Si no ve manco 'e rispetto!
DON GENNARO (*alla moglie, con amaro sarcasmo*) – Appriesso? Vuo' vede' comme me manca 'e rispetto?!
PASCALINO – Nuie simmo duie nullatenente!
TURILLO – Ecco!
DON GENNARO (*alla moglie*) – Hê capito?! (*È disarmato*).
PASCALINO (*a Nunziatina, giustificandosi*) – E papà dice: «Ve le sposerete domani!»... E comme? Accussí? (*E mostra i suoi abiti laceri da lavoro e quelli di Turillo*) Ce avimm'a fa' nu vestito niro[340], o spusammo cu 'e panne d''a fatica[341]?!
MENECHELLA (*scoppiando a piangere*) – Mannaggia 'a sciorta mia[342]!
NUNZIATINA – E che aggi'a dicere io?! (*Anch'essa piange*).
DONNA ROSINA (*si commuove, ed abbraccia le figlie*).
PASCALINO (*a Turillo, che lo guarda interdetto*) – Jh quanto so' belle, mamma e figlie!
DON GENNARO (*alla moglie, che lo guarda*) – Vuo' che chiagno pur'io? (*I muratori, stufi di aspettare, si divertono a piangere anch'essi, in tono canzonatorio. Qualcuno spreme il suo fazzoletto, dopo essersi asciugato gli occhi, e lascia colare acqua abbondante, mentre i compagni ridono*).
PASCALINO (*a Turillo, come se dovesse estrarsi un dente*) – E tanto... è na cosa ca sempe ll'avimm'a fa'[343]! Facimmola[344]!
DON GENNARO – Eh! (*Come dire, ironicamente: che sacrifizio, il vostro!*).
DONNA ROSINA (*al marito, mostrando i due giovani*) – Fanno passa' tutt''a poesia!
PASCALINO (*a Turillo*) – È nu salasso, che ce avimm'a fa'!
DON GENNARO – Salasso?
NUNZIATINA – Ma guardate che maniera 'e parla'!
PASCALINO (*chiarendo*) – ... Per la parte finanziaria...
NUNZIATINA – E spiegate!
PASCALINO – Beh! Sposeremo venerdì ad otto[345].
DONNA ROSINA – Niente venerdì!
TURILLO (*a Menechella*) – 'O vvì? È mammeta ca nun ce vò fa' spusa'!

339 *mme facite piglia''a capa*: mi fate innervosire.
340 *niro*: nero.
341 *panne d''a fatica*: abiti da lavoro.
342 *Mannaggia 'a sciorta mia!*: maledetto il mio destino!
343 *sempe ll'avimm'a fa'*: prima o poi la dobbiamo fare.
344 *Facimmola!*: facciamola!
345 *venerdì ad otto*: il prossimo venerdì.

DONNA ROSINA – E vulite spusa' 'e venerdì?
PASCALINO – Eh! (*Approva*) Venerdì, diciassette.
DON GENNARO (*ironicamente*) – 'A disgrazia. (*Allude al corrispondente numero del lotto, di cui dà la spiegazione*).
DONNA ROSINA – Eh! (*Approva*) Deve essere completa!
PASCALINO – Nonsignore: venerdì verremo a Napoli, e l'altro sabato sposeremo! (*Le ragazze esultano. A Turillo*) D'accordo?
TURILLO – P' 'o salasso? Sissignore!
MENECHELLA (*turbata, a Turillo*) – Ancora?
PASCALINO (*con faciloneria*) – 'E ccarte 'e ttenimmo, le pubblicazioni le avete fatte... E che ce manca? Andare in chiesa, per dire i due «sí» e mettere le firme...
DON GENNARO (*ironizzando*) – ...Nu filo d'uoglio[346], nu pizzeco 'e sale e nu pizzeco 'e pepe...
PASCALINO – Eh! (*Approva*) E p' 'o riesto...? Già fatto tutto! (*Fa il gesto di lavarsi le mani*).
DONNA ROSINA (*più rabbonita, a Pascalino*) – P' 'a ggente, figlio mio... Almeno putimmo dicere ca se so' mmaretate... (*E mostra le figlie. Sospira*) Putevano i' nu poco meglio...
PASCALINO (*serio*) – Ah, no! Chesto nun 'o pputite dicere! Pecché nun sapite 'a riuscita ca ve putimmo fa'!
TURILLO – Giusto!
PASCALINO – Mo stammo int' 'o sviluppo!
DON GENNARO (*alla moglie, ironicamente*) – 'E vvuo' fa' crescere?
TURILLO (*fa dei gesti a Pascalino, che vogliono significare il letto, il dormire*).
PASCALINO – ?! Che ddice?
TURILLO – Ll'essenziale... (*Ripete i gesti, con più evidenza*).
PASCALINO (*comprende*) – Ah?!
DON GENNARO (*impressionato*) – Che altro c'è?
PASCALINO – No... C'è che... almeno per i primi tempi... (*mostrando le ragazze, che sono attentissime*) ve l'avit'a tene' cu vvuie...
DON GENNARO E DONNA ROSINA (*spaventati*) – Cu nnuie?
PASCALINO – ... Fino a che non mettimmo casa...
TURILLO – Eh, nuie avimm'a turna' ccà...
PASCALINO – E si no che facimmo? c' 'e spusammo e c' 'e ppurtammo 'a lucanda? (*A Donna Rosina*) P' 'a ggente... giusto come voi dite...
DON GENNARO (*guarda la moglie, che fa un gesto d'assenso, sospirando, ed esclama*) – Le ragazze restano con noi!
PASCALINO – Sta bene! E ghiate a mangia', mo!
DONNA ROSINA (*avviandosi all'osteria, sottovoce, al marito*) – Chiste po'... nun se l'avesser'a piglia' cchiú?
DON GENNARO (*spingendola, ed entrando con lei*) – No: chille stanno dint' 'o sviluppo! (*Via*).
PASCALINO (*tirando a sé Nunziatina, mentre Turillo tira a sé Menechella*) – Meh, nun me fa' sta brutta faccia! (*Al ciabattino*) Mastu Crispi', vedite si vene ll'appaltatore.

[346] *d'uoglio*: d'olio.

MASTU CRISPINO – Fate, fate...
I MURATORI (*sbuffano, al colmo dell'impazienza*).
MENECHELLA (*a Turillo, che è rimasto imbronciato*) – Ch'è stato?
TURILLO – Vattenne! Nun sì bbona[347] a ffa' niente! (*Allude alla mancata gravidanza*).
MENECHELLA (*di rimando*) – Nun saccio chi!
PASCALINO (*stringendo a sé Nunziatina*) – Meh! invece 'e sta' allera!
NUNZIATINA – E tu nun saie 'a casa che c'è stato...
PASCALINO – Tutti i principi sono spinosi!
ZAPPIELLO (*sedendo di fronte ad un compagno, e traendo di tasca un mazzo di carte*) – E facimmece na partita! Nu litro 'e vino, na scopa e na briscola! (*Cominciano a giocare*).
NUNZIATINA (*a Pascalino, che l'assedia*) – Famme trasí', pare brutto[348]...
PASCALINO – 'O che[349]? Oramaie mme sì mugliera[350]! (*Prende una sedia, ch'era accanto al deschetto di Mastu Crispino, e siede con Nunziatina, tenendola abbracciata*).
MASTU CRISPINO – Eh! Che ne parlammo a ffa'!
'O CASAPULLESE (*da un balcone di fronte, ad un compagno, osservando i due fidanzati*) – Ah, chesto po' no! Chille s'assettano, e io mme fumo 'a pippa[351]! (*Siede, s'accende la pipa, e comincia a fumare, beatamente*).
LA VOCE DI DON GENNARO (*dall'osteria*) – Neh, piccere'[352]!
PASCALINO (*trattenendo Nunziatina, mentre Turillo trattiene Menechella, risponde, allungando la voce*) – Ordinate, papà! Faciteve purta' ll'acqua!
MENECHELLA – Io nun voglio niente. Tengo nu dulore 'e stommaco 'a tre gghiuorne! (*E sputa, con un'espressione di nausea*).
TURILLO (*illuminandosi*) – Sí? (*A Pascalino, felice*) Pascali'... tene nu dulore 'e stommaco!
PASCALINO (*scoraggiandolo*) – È imbarazzo!
TURILLO – Ha sputato...
PASCALINO – È pecché sta vicina a tte!
MENECHELLA (*seccata dell'equivoco di Turillo*) – Uh!
TURILLO – Ch'è stato?
MENECHELLA – E a tte nun te se pò ddicere niente!
SCIAMARRO (*da un altro balcone, a un gruppo di muratori*) – E io mo mme faccio pure 'a barba nu mumento... (*Cava di tasca uno specchietto, e delle piccole forbici, e si depila alla meglio*).
PASCALINO (*a Nunziatina, euforico*) – Hê capito? Io mo so' masto! E cumanno io 'a fatica! Chiste (*allude ai muratori*) sott' a mme[353], filano! Stu palazzo ccà saie quanno 'o fernesco?
MASTU CRISPINO (*tra i denti*) – 'A n'atu secolo! (*Esce*).

347 *Nun sì bbona*: non sei capace.
348 *pare brutto*: è sconveniente.
349 *'O che?*: ma che cosa dici?
350 *mugliera*: moglie.
351 *pippa*: pipa.
352 *piccere'*: ragazze.
353 *sott'a mme*: sotto di me, subordinati a me.

PASCALINO – 'A n'atu mese! 'O vì? Ll'appaltatore lassa tutto, e se la svigna, pecché sape ca ce sto io ca surveglio!
(*I muratori accennano ad un canto, in sordina*).

I MURATORI E carrecammo sti fravecature!
Fore paese jammele[354] a ghittare[355]!
Tutt' 'esistenza 'e n'ommo, ca se strure[356],
pe' tanta purcaria[357] da trasportare!

(*Entra Apicelli. Rimane sbalordito, ed indignato dalla scena che si mostra alla sua vista. I muratori lo scorgono, e rimangono senza parole, non osando nemmeno muoversi. Solo Pascalino e Turillo, che non l'hanno visto, continuano ad amoreggiare, spensieratamente*).

APICELLI (*con rabbia, a stento, contenuta*) – Seh! Mi piacete!...

TURILLO (*trasalendo*) – Ah!

PASCALINO – Ah!

APICELLI – Spettacolo all'aperto!

MASTU CRISPINO (*entrando, e vedendo l'appaltatore, piano, a Pascalino*) – Neh, ll'appaltatore... (*Glielo mostra*).

PASCALINO (*urtato*) – Eh! mm' 'o ddicive dimane!

APICELLI – Per essermi allontanato un momento... (*A Mastu Crispino*) Dduie che gghiocano[358]! uno ca se fuma 'a pippa! n'ato ca se fa 'a barba! e n'ati dduie ca fanno 'ammore! (*A Pascalino*) E vuie site chillo ca avess'a da' ll'esempio?!

PASCALINO (*si rivolge a sua volta ai muratori, con tono di rimprovero*) – E io mo cu cchi mme l'avess'a piglia'?!
(*Vivissime proteste da parte dei muratori*).

ZAPPIELLO – Gué! Ccà stammo 'a tre ore aspettanno a tte!

PASCALINO – A mme?

SCIAMARRO – E chi ce l'ha dda dicere chello ch'avimm'a fa'?

'O CASAPULLESE – Tu te sì mmiso a ffa' 'o sentimento...

SCIAMARRO – E vvuo' vede' ca 'a colpa è nosta?!
(*Alle voci, escono dall'osteria Donna Rosina, Don Gennaro, l'oste e qualche altro avventore*).

DON GENNARO – Ch'è stato?

PASCALINO – Niente! Sciucchezze...

APICELLI – No! Stu fatto nun pò gghi'! Sabato vi piglierete i ferri, la paga, ed avrete finito!
(*Sorpresa generale. Le donne hanno uno schianto*).

DON GENNARO – Addio matrimonio!

PASCALINO (*con una alzata di spalle*) – E pecché? Anzi! (*Ad Apicelli, con ironia*) Grazie! (*Confortando Nunziatina, che appare particolarmente avvilita*) 'O vì? Tutto depone bene per la realizzazione delle nostre nozze! Nun avimm'a cerca' permesso manco all'appaltatore! Ci è venuto incontro con la sua abituale squisitezza!

354 *jammele*: andiamoli.
355 *ghittare*: gettare.
356 *se strure*: si strugge, si consuma.
357 *purcaria*: porcheria.
358 *gghiocano*: giocano.

APICELLI (*scattando*) – Eh!! E vuie cu chesta parlantina ca tenite, non vi siete mai trovato bene in nessun posto!

PASCALINO – E pecché nun me trovo buono manco ccà, mme licenzio pure 'a vuie!

APICELLI (*duramente*) – Buona fortuna!

PASCALINO (*sprezzante*) – Pure a voi!

APICELLI – Qui c'è bisogno di gente che lavora!

PASCALINO (*sbottando*) – E pecché, stu palazzo 'avite fatto vuie?! (*Pausa*) Io capisco a lloro (*mostra i muratori*) che m'hanno azzannato comm''a cane, pecché s'avevan'a difendere 'o ppane[359]! Ma a vvuie? che v'aggio arrubbato[360]? diece minute d'ammore... (*E mostra Nunziatina*).

TURILLO – E nell'ora del riposo...

PASCALINO – E si mme facevo na grattata, 'e diece minute non passavano 'o stesso?! Si vede, allora, scusateme, ca vuie 'ammore nun ne assapurate...

APICELLI (*fa un gesto di protesta, fa per parlare*).

PASCALINO – Sí! cu tutto ca tenite pe' mugliera una bellissima signora!

APICELLI (*ferito, ma non volendosi impegnare in una disputa*) – ... Voi siete un pazzo! (*Esce in fretta, a sinistra. I muratori lo seguono. Anche l'oste e gli avventori tornano nell'osteria*).

PASCALINO (*fa per inveire, invano trattenuto da Nunziatina. Grida, perché l'appaltatore lo ascolti*) – E chello che ssite vuie, appaltato', io 'o ppenzo, ma nun 'o ddico!

DON GENNARO (*dopo una pausa, a Pascalino, sottovoce*) – Ched è chillo?

PASCALINO – Nu curnuto!

DON GENNARO – Ah! E nun 'o puo' ddicere!

PASCALINO – E no! Mme faciarrie[361] na querela... Avarri'a da' 'e pprove[362], e la moglie, pubblicamente, non si presterebbe... (*Pausa*).

NUNZIATINA (*a Pascalino, con mestizia*) – Sabato avite fernuto[363]?

PASCALINO – Eh! (*Come dire: purtroppo*) Avite sentuto...

DONNA ROSINA (*al marito*) – Nun me pare manco 'o caso ca ce parl'io, cu ll'appaltatore, è ove'?

DON GENNARO (*esclude la proposta*) – Chillo (*indica Pascalino*) ll'ha ditto chella rrobba...!

PASCALINO – Ma 'e che ve mettite appaura[364], mammà?

TURILLO – ... Ca restammo a spasso?

PASCALINO (*con fatalismo*) – Embè... Chisto è ll'unico difetto mio – e forse la mia sola virtù – chella 'e nun vule' sta' suggetto[365] maie a nisciuno! Basta na parola, e sparisco! (*Pausa. Si sforza di sollevare il morale di tutti, con esagerata euforia*) Gué! Oh! Curaggio! Tutta l'Italia si rinnova! ed occorre la mano d'opera!

DON GENNARO (*scettico*) – Eh!

[359] *s'avevan'a difendere 'o ppane*: dovevano difendere il posto di lavoro.
[360] *arrubbato*: rubato.
[361] *faciarrie*: farebbe.
[362] *Avarri'a da''e pprove*: dovrei dimostrarlo.
[363] *fernuto*: finito.
[364] *appaura*: paura.
[365] *sta'suggetto*: dipendere.

NUNZIATINA (*premurosa, a Pascalino*) - M'arraccumanno mo cu ll'appaltatore...

PASCALINO (*con un sorriso*) - No, nun te mettere appaura! Isso stesso m'ha dichiarato pazzo; e 'o ssape ca si lle faccio quacche cosa, nun 'o pavo[366] manco niente! (*Pausa*).

DON GENNARO - E allora ce ne jammo?

PASCALINO - Arrivederci.

DON GENNARO - E ccà... (*Mostra l'osteria*).

PASCALINO - Avit'a ferni' 'e magna'?

DON GENNARO - No... pe' ppava'...

TURILLO - Pensiamo noi...

PASCALINO - Abbiamo il conto corrente...

NUNZIATINA - M'arraccumanno...

MENECHELLA - Nun ce facite sta' 'mpensiero...

PASCALINO E TURILLO - Jate! Jate! (*Abbracci, strette di mani e saluti. La famiglia di Don Gennaro esce. Pausa*).

MASTU CRISPINO (*nel silenzio, batte la suola. Poi, si leva, ed esce*).

TURILLO (*a Pascalino*) - E mo?

PASCALINO - Va' 'ncoppa, va' miette mano.

TURILLO - E tu?

PASCALINO (*con un alzata di spalle*) - Pavo 'o pranzo d' 'o suocero! (*E mostra l'osteria*).

TURILLO - E chillo... (*Allude all'appaltatore*).

PASCALINO - Oramaie, 'o licenziamento c'è stato. Nun me pò licenzia' ddoie vote! (*Esce*).

TURILLO (*esce a sinistra*).

(*Entra Consiglia. È la madre di Pascalino. Una popolana, vestita alla meglio. Guarda la nuova costruzione, poi, chiede a Mastu Crispino, che è riapparso dalla sua botteguccia qualche informazione*).

MASTU CRISPINO - 'E fravecature? Stanno 'ncoppa, assieme all'appaltatore. Vuie chi site?

CONSIGLIA - 'A mamma 'e Mastu Pascale.

MASTU CRISPINO - V'aggio vista, n'ata vota...

CONSIGLIA - Sí. (*Pausa*) Pe' ffavore, mme facite assetta' nu poco?

MASTU CRISPINO - Vi prego... (*Consiglia siede, con gran sollievo*)... Mo steveno ccà. (*Allude ai muratori*) Si fusseve venuta nu poco primma...

CONSIGLIA - E vuie nun 'e ssapite 'e tramme? E po'... pe' pute' arriva' fino 'a fine d' 'o paese... (*Si asciuga il sudore*) Comme sta figliemo?

MASTU CRISPINO - Buono...

CONSIGLIA - Accussí penzasse 'a mamma...

MASTU CRISPINO - Ve trascura?

CONSIGLIA - E che ssaccio? Mme pare ca no, pecché mm' 'o sento sempe vicino a mme. Ma intanto nun me scrive. E, p' 'o vede', m'aggi'a 'nfurma' 'a ddo' sta; e ll'aggi'a i' truvanno. (*Pausa*) Ccà mme credevo 'e nun 'o truva'. Menu male! Ha resistito?...

MASTU CRISPINO (*fa una smorfia di diniego*).

[366] *pavo*: pago.

CONSIGLIA (*allarmata*) - No?
MASTU CRISPINO - Poco fa ccà c'è stato nu triato[367]. 'O figlio vuosto ha avuto 'a ll'appaltatore nu primmo richiamo pecché cantava...
CONSIGLIA - 'O ssolito!
MASTU CRISPINO - E doppo na mez'ora ll'appaltatore ll'ha truvato ca faceva 'ammore - isso e ll'amico suio - cu 'e ddoie sore[368] venute 'a Napule...
CONSIGLIA - Ah?!
MASTU CRISPINO - Eh! (*Approva*) Cu 'o pato e 'a mamma dint' 'a cantina, e cu 'e fravecature che aspettavano chello ch'aveven'a fa'...
CONSIGLIA - E ll'appaltatore l'ha licenziato?
MASTU CRISPINO (*approva, con considerazione, ripetendo la frase di Apicelli a Pascalino*) - «Sabato pigliateve 'e fierre...».
CONSIGLIA (*schiantata, mormora*) - È destino!
(*Entra Pascalino. Sorpreso nel vedere la madre, si avvicina a lei, premuroso*).
PASCALINO - Gué...
MASTU CRISPINO (*sorpreso, a Pascalino*) - Ah, stiveve ccà?
PASCALINO - Grazie, Mastu Crispi', pe' ll'ospitalità data a mammà! (*Conduce la madre in disparte*) Pecché site venuta?
CONSIGLIA - Pe' mme veni' a piglia' nu poco 'e collera[369].
PASCALINO - E pe' venirmene a dda'! (*Guarda Mastu Crispino, che, preoccupato, esce*) ... Tra mamma e figlio: unu sango[370]!
CONSIGLIA (*con l'amarezza nella voce*) - Pure 'a ccà te ne sì fatto caccia'? (*Pausa*) E pecché?
PASCALINO - Pecché... era fernuta 'a corda! Tu mm'hê fatto cu na carica limitata! Ogne vota ca fernesce 'a carica, mme fermo!
(*Si odono le voci dei muratori che lavorano*).
LE VOCI - Scenne 'o vì!
- Oe'!
CONSIGLIA - E pe' fforza t'hê 'a ferma'? (*Pausa*) Scuorno! Tuttu quante stanno 'ncopp' 'a fatica, e tu jesce 'a dint' 'a cantina?
PASCALINO - No pe' mme 'mbriaca'[371], pe' pava' nu cunto.
CONSIGLIA - 'A famiglia d' 'a fidanzata?
PASCALINO (*guarda nervosamente verso il bugigattolo di Mastu Crispino, che fa capolino, e, quindi, si ritrae. Pausa*) - Sissignore: so' vvenute ccà. Ma... na sciucchezza, poche solde... (*E mostra l'osteria*) Ha mangiato coccosa[372] sulo 'o pato, pecché ll'aggio furzato...
CONSIGLIA - E comm' 'a cumbinate[373] mo cu chelli ppovere figlie?
PASCALINO - Ce 'e spusammo!
CONSIGLIA (*cosciente, quasi con terrore*) - Quanno?
PASCALINO - A gghiuorne...

367 *nu triato*: un teatro; qui: una scenata.
368 *sore*: sorelle.
369 *Pe'... collera*: per dispiacermi un po'.
370 *unu sango*: lo stesso sangue.
371 *mme 'mbriaca'*: ubriacarmi.
372 *coccosa*: qualcosa.
373 *comm''a cumbinate*: come pensate di comportarvi.

Consiglia – E po'... fernesce 'a corda...
Pascalino – E mme fermo! (*Pausa*).
Consiglia – Ed è colpa mia?
Pascalino – Sí. Ca mm'hê fatto cu na carica di breve durata!
Consiglia (*disperata*) – E nun era meglio che m'abburtevo[374]?!
Pascalino – Parlanno accussí... (*amaro*) già te sì abburtita comme mamma!
Consiglia – Ll'aggio ditto ca mme venevo a piglia' collera!
Pascalino – ... E che me n'avarrisse data[375]!
Consiglia – ... E io, ca so' rimasta vedova, ca aggio faticato pe' te crescere... Mo ca sì n'ommo, nun aggio pututo ave' maie na lira!
Pascalino (*tormentato*) – È stato tutto nu fallimento! Tutto n'aborto!
Consiglia – Ogge proprio, mme penzavo ca tu mm'avisse dato quacche cosa...
Pascalino – E nun te sì sbagliata! (*Cava il fazzoletto, scioglie un nodo ch'è ad uno dei lembi, prende un foglio da cento lire*) Teh! Sta ciento lire tengo, e t' 'a dongo. E mo mme pozzo suscia' 'o naso! (*Si soffia il naso, e ripone il fazzoletto. Pausa*).
Consiglia – E tutt' 'o riesto d' 'e solde ca t'hê guadagnato ccà?
Pascalino – Ho dovuto soddisfare a quacche impegno...
Consiglia (*preoccupata*) – E comme sì restato?
Pascalino – Tengo ancora qualche soldo! (*Fa sentire il rumore degli spiccioli nel taschino del panciotto*).
Consiglia – E... dimane 'a carica sarrà fernuta?
Pascalino (*ottimista*) – E aspetto 'a carica fresca! (*La carezza. Pausa. Esclama*) È na vita ad argano! (*E con la mimica descrive il funzionamento dell'attrezzo da fatica*) Tutta na rota[376]! (*Pausa*).
Consiglia – Pascali'...
Pascalino – Mammà...
Consiglia – T' 'e ppuo' tènere 'e ciento lire... (*Gli porge il danaro*).
Pascalino – No.
Consiglia – Tu mo pure t'hê 'a spusa'...
Pascalino – E cheste a che bastano? Nun mudificano niente! (*Persuasivo*) Io m' 'e ppozzo guadagna' cu cchiú facilità, ma tu no... Tu, fino a quanno hê tenuto a papà, papà 'e solde t' 'e ppurtava, e tu mm' 'e ddive... (*Pausa*) Ma tu, mo, a chill'ommo vicino nun 'o tiene cchiú... Ll'ommo tuio songh'io...
Consiglia (*commossa*) – E no... E io pure 'a tengo, na ciento lire... (*Cava dal seno un fazzoletto, scioglie anche lei un nodo, mostra il danaro*) ... Per le riserve estreme... 'E vvì? (*Ripone il fazzoletto*) Nun te ne priva' d' 'a ciento lire toia... Io pozzo aspetta'... (*Sorride*) Aggio aspettato pe' tant'anne... (*Gli dà il danaro*).
Pascalino (*commosso*) – Mammà! (*L'abbraccia. Entra Apicelli. Rimane un attimo sorpreso. L'altro si indispettisce*) Mamma e figlio! Stammo facenno 'ammore!

374 *m'abburtevo*: abortivo.
375 *me n'avarrisse data!*: me ne avresti data!
376 *rota*: ruota.

APICELLI (*con un alzata di spalle, esce*).

PASCALINO (*sorride, con disprezzo. Guarda il cielo, è un po' nuvoloso. Canta all'indirizzo dell'appaltatore*).

Musica [V]

Maletie'[377], va' chiuove[378] a mmare,
ca dimane è n'ata festa!
Sta jurnata, ca ce resta,
fance[379] ammeno[380] fatica'!

(*Il canto è ripreso dai muratori, che ricominciano a lavorare, entrando alla spicciolata, chi sale sull'andito, chi attende a rimpastare la calce, chi al trasporto dei cofani di «pozzolana»*).

I MURATORI Ccà ce servono 'e denare
p' 'o pesone[381] e p' 'a maesta[382]!
Niente cielo a faccia 'e pesta[383],
ca 'e guagliune hann'a magna'!

LA VOCE DI TURILLO (*dall'alto*) - Pascali'!

PASCALINO (*dà la «voce» verso l'alto*) - Tira 'ncoppa, guaglio'!

(*Abbraccia la mamma, e salta sul montacarico, mentre il canto continua*).

I MURATORI Maletie', va' chiuove a mmare,
ca si no ll'appaltatore
sta semmana[384] 'e quarant'ore
ce 'a fa' 'e trenta addeventa'!
Maletie', sì 'o capo tiempo[385]:
è schiarato, è asciuto 'o sole!
'E ttre ffiglie meie figliole
già mm' 'e ppozzo mmareta'!

LA VOCE DI TURILLO - Saglie 'o vì!

PASCALINO - Oe'! (*La caldaia comincia lentamente a salire*).

CONSIGLIA (*tiene stretto al cuore il figlio fin che può, poi, lo saluta teneramente con la mano, mentre il giovane se ne sale... Ed il canto continua*).

I MURATORI Canta, cu 'a fatica ce se spassa;
na criatura già se lassa[386],
n'ata è ppronta p'arriva'!
Canta, ca cantanno 'o muro cresce,
st'atu figlio ca mme jesce[387],

377 *Maletie'*: maltempo.
378 *va' chiuove*: va' a piovere.
379 *fance*: facci.
380 *ammeno*: almeno.
381 *pesone*: pigione.
382 *maesta*: moglie.
383 *cielo a faccia 'e pesta*: cielo tempestoso.
384 *semmana*: settimana.
385 *sì 'o capo tiempo*: sei un tempo meraviglioso.
386 *se lassa*: comincia a camminare.
387 *ca mme jesce*: che mi nasce.

n'atu masto nn'aggi'a fa'!
Maletie', va' chiuove a mmare!

(*Pascalino è ormai in alto, e Consiglia lo saluta ancora, come quand'era bambino. Mastu Crispino, sulla soglia della sua botteguccia, è rimasto con una scarpa in mano, fermo, come una statua. E, in cielo, è ritornato il sole*).

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

Preludio [VI]

Tela. La scena.
Riappare l'«esterno» del primo atto. È una fredda mattina d'ottobre. Donna Rosina sbuccia le patate fuori dalla sua casa, avendo in grembo un grosso tegame. Davanti alla sua botteguccia, Don Giovanni è intento a confezionare, con della carta colorata e delle stecche, un aquilone.

DONNA ROSINA – Che bellu frisculillo[388] stammatina, eh?
DON GIOVANNI – Io m'aggio miso 'o vestito pesante.
DONNA ROSINA – Comincia bene ottobre p' 'a povera ggente!
DON GIOVANNI – S'ha dda mettere 'o cappotto pur'isso!
DONNA ROSINA – E che saccio! (*Sospira*).
DON GIOVANNI – E i generi vostri... songo asciute?
DONNA ROSINA – Asciute?! 'E ddiece d' 'a matina 'e vvuliveve fa' asci'? Stanno durmenno...
DON GIOVANNI – Tutt'e dduie?
DONNA ROSINA – Tutt'e qquatto! (*Sospira*) Marite e mugliere!
DON GIOVANNI (*dopo una pausa*) – E Don Gennaro?
DONNA ROSINA – È gghiuto a ffa' 'o riesto d' 'a spesa!
DON GIOVANNI – ... Forse avete un po' precipitato gli eventi...

388 *bellu frisculillo*: bel freschetto.

Donna Rosina – E che ffacevemo, Don Giuva'? 'E ffiglie noste c''e ttenevamo accussí? Ce l'avimmo fatto spusa', a chilli dduie bbuoni crestiane! Se non altro, 'a ggente nun tene cchiú niente 'a dicere. E che aspettavemo, si no? ca chille se ne facevano na panza[389]? e c''e rrimanevano 'ncopp''o stommaco? Non c'era altro da fare... (*Sospira*).

Don Giovanni – E già...

Donna Rosina – E mo che avimm'a dicere? S'è aumentata 'a famiglia! (*Pausa*) E si nun fosse pe' maritemo... Tuttu quante appuiate[390] 'ncopp''e spalle 'e chillu povero Cristo!

Don Giovanni – Ma 'e solde p''a spesa 'e ccaccia pure Don Gennaro?

Donna Rosina – E chi 'e ccacciavano? lloro? (*Allude a Pascalino e a Turillo*).

Don Giovanni – Embé, e che ddiceno? che vonno fa'?

Donna Rosina – Eh! nu cuofeno 'e pruggette[391], ma nun fanno maie niente! E primma vedevano, cercavano... Mo nun cercano manco cchiú!

Don Giovanni – E se capisce: dormono, magnano... E cu 'e mmugliere fresche vicino...

Donna Rosina – E quanno trovano na cosa, pare na disdetta! Doppo nu paro 'e juorne nne so' cacciate!

Don Giovanni – Tutt'e dduie?

Donna Rosina – E chille a dduie a dduie vanno, pe' sfurtuna mia, anze nosta! Mme ne puteva cade' dint'a casa uno sí e ll'ato no? No. Tutt'e dduie!

Don Giovanni – E per essere... tutt'e qquatto!

Donna Rosina – Eh! (*Con amaro sarcasmo*) Aggio mmaretato 'e ffiglie!

Don Giovanni – Eh, ma pecché Don Gennaro nun s''e cchiamma a chilli duie, e ce parla 'n tuosto[392]?

Donna Rosina (*sospirando*) – Don Giuva', a mio marito ll'hanno appezzato[393] 'o «si loca» 'areto! Nun ne fanno cchiú stima! Simmo arrivate a quacche parola sgarbata... e 'o pover'ommo, giustamente, se mette paura, e pur'io! Chille so' dduie spustate... E quanno po' ce hanno mancato 'e rispetto?!

Don Giovanni – Eh, ma vuie nun tenite 'e rrénnete[394]!

Donna Rosina (*con malcelato dolore*) – Don Giuva', io pe' ffa' sti duie matrimonie – e nun c'è scuorno! – mme so''mpignate 'e ricchine 'e rose[395], e chellu ppoco d'oro ca tenevo... E 'o povero pato 'a catena d'oro e 'o rilorgio[396]... E quanno ce sarrammo levato quacc'ata cusarella, che ce levammo cchiú? Sapite che ce vonno sulo pe' lloro dduie chile 'e maccarune[397] 'o juorno?

Don Giovanni (*meravigliato*) – Nu chilo a persona?

389 *se ne facevano na panza*: ne approfittavano fino in fondo.
390 *appuiate*: appoggiati.
391 *pruggette*: progetti.
392 *'n tuosto*: duramente.
393 *appezzato*: attaccato.
394 *rrénnete*: rendite.
395 *ricchine 'e rose*: orecchini di rosette. (Cfr. p. 126, n. 376).
396 *rilorgio*: orologio.
397 *maccarune*: maccheroni.

Donna Rosina – Eh! (*Approva*) Miezu[398] chilo a pranzo, e miezu chilo a cena!

Don Giovanni – Salute!

Donna Rosina – E quatto chile 'e pane!

Don Giovanni – Giesù! e lloro nun 'a capisceno 'a situazione?

Donna Rosina – No, chille pecché ll'hanno capita, nun se moveno... E 'e vvulite chiamma' scieme?

(*Entra Don Gennaro. È carico di involti di generi alimentari*).

Don Gennaro – Eccomi qua! (*Porge alla moglie il carico, sospirando*).

Don Giovanni (*ridendo, bonariamente*) – Embè, accussí vulite essere chiammato 'o nonno?

Don Gennaro (*scattando*) – Mo vengo cu nu cerino, e ve dongo a ffuoco 'o magazzino! (*Alla moglie*) Teh! (*E le dà un fascetto di prezzemolo che prende dal taschino della giacca*).

Donna Rosina – Che hê pigliato?

Don Gennaro – Dduie chile 'e baccalà.

Donna Rosina – E comm' 'o ffacimmo?

Don Gennaro – Fritto!

Donna Rosina – E ce vò nu litro d'uoglio!

Don Gennaro – E fallo scaldato, in bianco... Nu felillo[399] d'uoglio basta! 'O ppetrusino[400] 'o ttiene, na meza capa d'aglio... E stammo a posto! (*Pausa*). Che pigliavo? Se' ragoste[401]? (*Pausa*) So' asciuto cu trentacinche lire, e tengo duie solde dint' 'a sacca. Ecco! (*Prende una monetina dal taschino del panciotto, e la mostra a Don Giovanni*).

Donna Rosina (*preoccupata*) – E chi 'e ssente mo a chille?

Don Gennaro – Pecché, nun è buono?

Donna Rosina – E chiste mo diciarranno: «N'ata vota baccalà»?

Don Gennaro – E aiere l'hê fatto in umido, e oggi in bianco... Ma insomma aggi'a fa' pure 'o pranzo variato?

(*Entra Pascalino. È in maglietta e pantofole. S'asciuga la faccia. Ha una sensazione di freddo*).

Pascalino – Brr! (*Guardando il tegame, fa una boccaccia*). E ched è n'ata vota patane[402]?

Donna Rosina – A proposito! (*E guarda il marito e Don Giovanni, poi, a Pascalino*) E ringrazia 'a Madonna che ll'haie!

Pascalino – Zitta! Zitta! mme parite[403] na pettegola!

Don Gennaro (*a Don Giovanni, che ride*) – Mo è pettegola pure!

Pascalino – Padreterno! Nun è pe' mme, pecché tanto, io, oramaie, 'o guaio ll'aggio passato, ma è pe' muglierema che sta accussì... (*Accenna allo stato di gravidanza di Nunziatina*) Ci vorrebbe un po' di brodo, un'aletta di pollo, un po' di cervella...

Don Gennaro (*sarcastico, ma pronto a scattare*) – Eh! due o tre torli d'uovo!

398 *Miezu*: mezzo.
399 *felillo*: filino.
400 *ppetrusino*: prezzemolo.
401 *ragoste*: aragoste.
402 *patane*: patate.
403 *parite*: sembrate.

PASCALINO – Eh! (*Sacramentando*) Ma benedìtto Ddio comme ll'ha dda fa' stu figlio, chella?! 'O facimmo cu 'e ppatane! Nne facimmo nu crucché[404]! (*Fa per rientrare in casa, si volta*) Patate per primo; e per secondo piatto?

DON GENNARO (*un po' timido*) – Baccalà!

PASCALINO (*fa una smorfia di disgusto*) – Ah, neh? V''a vedite[405] cu Turillo! (*Esce*).

DONNA ROSINA (*fuori dalla grazia di Dio*) – Ma so' ccose 'e passa' guaie!

DON GIOVANNI – Sentite: ve dongo nu cunziglio...

DON GENNARO – E dite...

DON GIOVANNI – Vuie ll'avit'a fa' chiamma' a tutt'e dduie da 'o vaccaro! Chillo si ce se mette, 'e ffa fila'!

DON GENNARO – Magnifica idea!
(*Entra Turillo con un rasoio tra le mani*).

TURILLO (*a Donna Rosina*) – V'avevo pregato d''o fa' affila'! (*Pausa*) Quanno parl'io, è comme si parlasse uno qualunque! Chillo pe' vvuie ce vò Pascalino! (*Esce*).

DON GENNARO (*gli grida alle spalle, indignato*) – E tu sì cchiú carogna 'e chillo!

DONNA ROSINA (*al marito, trattenendolo*) – Zitto! Nun ce facimmo 'a croce d''a matina[406]!

LA VOCE DI PASCALINO – 'O ccafè!

DON GENNARO (*alla moglie*) – Curre llà...

DONNA ROSINA (*prende la «spesa» e fa per entrare in casa, si ferma*) – Ah!

DON GENNARO – Ch'è stato?

DONNA ROSINA – Mme so scurdato[407] d''o ppiglia'!

DON GENNARO – 'A poza[408] d'aiere ce sta? 'A vulle[409] e ce ne daie na tazza... (*La spinge in casa*) Jh quanta difiette[410]!...

DON GIOVANNI – Don Genna', sentite a mme: 'o vaccaro, a chilli duie, 'e mmette a dovere! 'E mmette a posto!

DON GENNARO (*perplesso*) – Sí... ma io mme metto paura 'e fa' peggio...

DON GIOVANNI – E pecché?

DON GENNARO – E chille (*cioè Turillo e Pascalino*) nun ponno sfuga' cu 'o vaccaro, s''a pigliano cu mme!

DON GIOVANNI – Nonsignore. Lassate fa' a mme. (*Va in fondo, e chiama*) Don Bia'! (*Entra Biase*).

DON GENNARO (*nel vedere l'uomo, s'intimidisce*).

BIASE (*a Don Giovanni*) – Che c'è?

DON GIOVANNI – Don Gennaro v'ha dda parla'...

BIASE (*a Don Gennaro*) – Dite...

DON GENNARO – Ecco...
(*Entra Donna Rosina*).

404 *crucché*: crocchetta di patate.
405 *V''a vedite*: ve la vedete, ve la sbrigate.
406 *Nun ce facimmo... matina!*: non cominciamo a litigare fin dal mattino!
407 *scurdato*: dimenticato.
408 *poza*: posa.
409 *'A vulle*: la fai bollire.
410 *difiette*: difetti, vizi.

Donna Rosina (*al marito, additando Biase*) - Ah, ce l'hê ditto...?
Don Gennaro - No.
Donna Rosina (*urtata*) - E a chi aspiette?
Biase - Ma di che si tratta? (*Si rabbuia fulmineamente*)... ancora dell'affare di mia moglie? Se ne parla? Dopo tre mesi?
Don Gennaro - No!
Biase - E di che si tratta?
Donna Rosina - Ecco qua: i due generi miei...
Biase - Turillo e Pascalino?
Don Gennaro - E chille lloro so'.
Biase - ... Che ato v'hanno fatto?
Donna Rosina (*con slancio*) - Uh! noi vi dobbiamo chiedere...
Don Gennaro - ... un'opera di carità...
Biase - Preghiera, che significa... Dite.
(*Entra Pascalino, con una tazzina di caffè tra le mani*).
Pascalino (*beve un sorso della bevanda, fa una boccaccia*) - E chesto è ccafè? (*Sputa, quindi, ai suoceri, innervosito*) ... Po' dicite ca io so'! (*Esce*).
Donna Rosina (*a Biase, che è rimasto malamente impressionato*) - 'O vvedite? 'O vvedite che ce fa?
Don Gennaro - E di questo volevamo parlarvi...
Donna Rosina - Sti duie galiote[411], 'a che se so' spusate 'e ffiglie meie, se so' 'nchiummate[412] dint' 'a casa; e nun sulo nun vedono 'e fa' niente, quanto, 'o vvedite? niente è bbuono; sfastidie[413], minacce... A cchisto nun ve dico... (*E mostra Don Gennaro*).
Don Gennaro - Me n'hanno fatto na schifezza!
Donna Rosina - Chesta è na vita, Don Biase mio, ca nun 'a putimmo fa' cchiú!
Biase (*a Don Giovanni*) - Overo?
Don Giovanni - Proprio!
Don Gennaro - ... Perciò prima che afferro a uno 'e chilli duie... e mme faccio struppia'[414]...
Donna Rosina - ... ve venimmo a prega' d' 'e cchiamma' vuie, e di metterli a dovere...
Don Giovanni (*a Biase*) - Tanto Don Gennaro, quanto Donna Rosina non vi volevano dare fastidio... Ma io sapendo il vostro cuore, ho detto a loro: «Sulo Biase ve pò ffa' sta grazia!»
Don Gennaro - ... E vuie ce l'avit'a fa'!
Biase (*dopo una pausa, con gravità*) - E io v' 'a faccio! (*Fa un'espressione truce, guardando la casa di Don Gennaro*).
Don Gennaro (*impressionato*) - Don Bia'...
Biase - Che c'è?
Don Gennaro - ... però na cosa... così così...
Biase - E va bene! Io po' sott' 'e mmane[415] saccio chello che gghiesce?

411 *galiote*: galeotti.
412 *se so' 'nchiummate*: si sono piantati.
413 *sfastidie*: sgarbi.
414 *struppia'*: rendere storpio; per dire: ridurre in gravi condizioni.
415 *sott''e mmane*: nel picchiarli, nell'usare le mani.

DON GENNARO (*spaventato*) - Ah?!
DONNA ROSINA (*inviperita, al marito*) - Lassa 'o fa'!
(*Entra Turillo. Ha il volto coperto di sapone*).
TURILLO - ... Na tuvaglia pulita...
BIASE (*gli s'avvicina, e gli mostra quella che lo stesso Turillo ha al collo*) - Ma pecché, chesta nun è bbona?
TURILLO (*non risponde, e fa per tornare in casa*).
BIASE (*lo costringe a restare, afferrandolo con violenza*) - Statte ccà! (*Lo passa alla sua sinistra: gli strappa dal collo la tovaglia, la porge a Donna Rosina*) Jatencella[416] a cagna'[417]... ma nun ascite cchiú!
TURILLO - Uh, Giesù, e comme m' 'a porta?!
BIASE (*lo fa zittire*).
DONNA ROSINA (*con un'espressione di gioia contenuta, esce*).
TURILLO (*fa per seguirla, per sgattaiolare dalle grinfie di Biase*).
BIASE - Aspetta! (*Lo malmena*).
(*Entra Pascalino, sempre in maglietta e pantofole*).
PASCALINO (*a Don Gennaro*) - Neh, 'e scarpe meie stanno ancora add' 'o scarparo?
DON GENNARO - Eh! (*Approva con sufficienza*).
PASCALINO - E gghiatele a piglia', ca io aggi'asci'!
DON GENNARO (*a Biase*) - A proposito... (*A Pascalino*) Quant'ha dda ave'?
PASCALINO - Diece lire.
DON GENNARO - Ah?!
PASCALINO - Anticipatancelle[418] vuie...
DON GENNARO (*scattando*) - Che aggi'a anticipa'? Io so' rimasto cu dduie solde dint' 'a sacca[419]! (*Li mostra*).
PASCALINO (*ha un moto di stizza*).
(*Entra Nunziatina, seminuda, con una stinta vestaglia addosso, e scalza*).
NUNZIATINA (*a Pascalino*) - Gué! Th'è pigliato 'e scarpune mieie? (*Prende le pantofole che il marito è costretto a togliersi, le infila, ed esce*).
PASCALINO (*scalzo com'è, fa per seguire la moglie*).
BIASE (*lo afferra decisamente per la collottola*) - Ferma! (*A Don Gennaro*) Don Genna', per favore, lasciateci una mezz'oretta...
DON GENNARO - Subito! (*Esce*).
BIASE - Anche voi, Don Giuva'...
DON GIOVANNI - Pronto! (*Esce*).
PASCALINO (*tremando dal freddo*) - Neh, ma io aggi'a sta' mez'ora accussí annudo[420] e scavezo[421]? E nun me vene na brunchite?
TURILLO - ... Mme levo almeno 'o ssapone 'a faccia... (*E fa per entrare in casa*).
BIASE (*afferrando entrambi, duramente*) - Avit'a sta' ccà!
TURILLO (*preoccupato*) - Ma ch'è stato?

416 *Jatencella*: andategliela.
417 *a cagna'*: a cambiare.
418 *Anticipatancelle*: anticipategliele.
419 *sacca*: tasca.
420 *annudo*: nudo.
421 *scavezo*: scalzo.

BIASE (*guarda i due giovani, fa una smorfia di disgusto*) – Voi non mi piacete...
PASCALINO – E pe' fforza! Io sto accussí cumbinato...
TURILLO – ... Io cu 'a barba 'n faccia...
BIASE (*insiste e chiarisce*) – ... Dicevo: voi non mi piacete come uomini! È il contegno vostro, ch'è sbagliato! (*Pausa*) Comunque...
PASCALINO – ... Ma senti... (*Vorrebbe sgattaiolarsela*).
TURILLO – Bia'... (*Tenta, di nuovo, di entrare in casa*).
BIASE (*fermo*) – Zitte! parlo io! (*Pausa. Poi, con voce pacata, solenne*) Io... si dongo a magna' 'e vvacche, 'e vvacche mm'hann'a fa' 'o llatte... E quanno nun mm' 'o ffanno, io ll'accido[422]... (*A Turillo*) Eh? (*Come dire: d'accordo?*).
TURILLO (*interdetto, approva*).
BIASE (*a Pascalino*) – Eh?
PASCALINO (*approva, battendo i denti dal freddo*).
BIASE (*riflette un attimo, e continua*) – ... Dunque, Don Gennaro ve dà a mangia'... (*A Turillo*) Eh?
TURILLO (*approva di nuovo*).
BIASE (*a Pascalino*) – Eh?
PASCALINO (*batte i denti più forte, il corpo è percorso da tremiti*).
BIASE – ... Ve da' a mangia', e vuie site 'e vvacche 'e Don Gennaro... Ma latte nun ne facite... (*A Turillo*) Eh?
TURILLO (*è costretto anche stavolta, ad approvare, e lo fa di malavoglia*).
BIASE (*a Pascalino*) – Eh?
PASCALINO (*trema e salterella, perché gli si vanno gelando le estremità, nude, sul selciato*).
BIASE – ... Allora, Don Gennaro che avess'a fa'? vi dovrebbe uccidere?! (*Pausa. Pascalino e Turillo cominciano ad essere impauriti*) Senonché, siccome Don Gennaro non ha il coraggio di farlo lui... v'accid'io!
TURILLO – Ah?!
PASCALINO – Ah?!
BIASE (*perentorio*) – Scegliete: 'o vvulite fa' o nun 'o vvulite fa'?!
PASCALINO – 'O llatte?
BIASE – No: 'a fatica!
PASCALINO – ... E che c'entrano 'e vvacche cu nnuie?
BIASE – Come che c'entrano? (*Pausa*) Io vi dimostro che pure gli animali sono utili alla società... E perché voi, che siete uomini, non volete rendervi utili? È possibile che dovete essere al disotto degli animali? Eh? (*Pausa*).
PASCALINO – ... Ma accussí ll'avimm'a discutere stu fatto? 'Mmiez' 'a via, annude e scaveze?
TURILLO – ... Cu chest'umidità 'n faccia, mme vene 'o dulore 'e mola[423]...
BIASE (*perentorio*) – Vi dò ventiquattr'ore di tempo perché possiate trovare lavoro!
PASCALINO (*tra i denti*) – È na parola...
BIASE – Ce simmo spiegate?

[422] *accido*: uccido.
[423] *mola*: dente molare.

PASCALINO – ... Sissignore!
BIASE – Ho dato la mia parola d'onore che voi domani, a mezzogiorno, lavorate. Va bene?
PASCALINO – Sissignore.
BIASE – La mia parola d'onore non va indietro. Va bene?
TURILLO – Gnorsí!
BIASE – Domani, a mezzogiorno, se non vi sarete impiegati... mme sconto pure 'o fatto d' 'a persiana! (*Li lascia*) E mo jateve a vesti'... (*Con espressione riguardosa*) C'è un po' di freschetto... (*Pascalino e Turillo escono, mortificati e tremanti, a testa bassa*).
DON GIOVANNI (*ricompare, e si avvicina a Biase*) – Neh, che avite fatto?
BIASE (*sicuro*) – Ce aggio dato 'e tiempo fino a domani a mezzogiorno. E mi hanno assicurato che lavoreranno.
DON GIOVANNI (*meravigliato*) – Domani a mezzogiorno? E che se mettono a ffa'?
BIASE – 'E fravecature. Ultimamente che facevano?
DON GIOVANNI – E se vede ca pe' lloro è fatica pesante.
BIASE – Ah? (*Come dire: credete che sia così?*). No! Pure l'orefice, si 'o fa senza vuluntà, ogne grammo ca pesa, 'o sente nu quintale!
DON GIOVANNI – Proprio!
BIASE – Il lavoro pesante è dei forti! (*Spavaldo*) Io quanno porto meza vacca 'n capo, 'a sotto mme sento nu toro! (*Entra Donna Rosina. La segue dopo un attimo Don Gennaro*) A posto! Domani a mezzogiorno... faticano!
DONNA ROSINA (*grata*) – Accussí sperammo!
DON GENNARO – ... E nemmeno!
BIASE (*turbato*) – Dite?
DON GENNARO – ... E da mezzogiorno all'una c'è il riposo...
BIASE – Ah, giusto!
DON GENNARO – Teneno ancora n'ora 'e respiro.
BIASE – Ecco... (*Pausa*) Che hanno detto ora che sono entrati...?
DON GENNARO (*bene impressionato*) – Niente!
DONNA ROSINA – Manco na parola.
DON GIOVANNI (*battendo la mano sulla spalla di Biase*) – Questa è la medicina che ci voleva!
DONNA ROSINA (*a Biase, che sorride*) – 'A Madonna ve pozza benedicere! (*Entra Donna Peppina*).
DONNA PEPPINA (*al marito*) – Gué, 'o ccafè è pronto!
BIASE – Senza cerimonie... (*Invita*).
DONNA ROSINA – Grazie.
BIASE – Con permesso. (*Esce, seguìto dalla moglie*). (*Entra Pascalino, vestendosi in fretta*).
DONNA ROSINA (*fa per aiutarlo*) – Aspetta...
PASCALINO – Lassate sta'. Questo è un aiuto di cui posso fare a meno.
DON GENNARO (*notando*) – E che hê fatto? Te sì miso 'e scarpe meie?
PASCALINO (*con malcelata amarezza*) – E pozz'i' scavezo? 'O ssapite ca 'e mmeie se stanno accuncianno[424]. Dimane[425], a mezzogiorno, m' 'e ppiglio.

[424] *accuncianno*: aggiustando.
[425] *Dimane*: domani.

(*Entra Nunziatina*).

NUNZIATINA (*al marito*) - Tèccote[426] 'o fazzuletto. (*Glielo porge*).

(*Entra Turillo, seguìto da Menechella, che vuole aggiustargli il nodo della cravatta*).

TURILLO (*un po' infastidito, alla moglie*) - Va buo', nun da' retta!

DON GENNARO (*a Don Giovanni, piano*) - Mo teneno tutt' 'a pressa!

DONNA ROSINA (*ai due generi*) -E allora? facimmo pasta e patane?

PASCALINO - Fate quello che volete voi! Noi non possiamo che ringraziarvi ed esservi grati.

TURILLO (*a Menechella*) - Mo nun cuntammo niente!

PASCALINO - Contiamo domani, a mezzogiorno.

DON GENNARO (*a Don Giovanni*) - Tutto a mezzogiorno rimandano! (*Don Giovanni esce*).

TURILLO (*alla famiglia*) - Permesso? (*E trae Pascalino in disparte. Serio*). Dunque... mettimmoce a penza'...

PASCALINO - No, penza p' 'o Ddio tuio! io penzo p' 'o Ddio mio! (*Pausa*) 'A che avimmo fatta st'alleanza, stammo avenno nu cuofeno 'e scunfitte!

TURILLO (*lo guarda, mortificato*).

PASCALINO - E ma sí, fratu mio! Ccà uno 'e tutt'e dduie tene 'a jettatura 'ncuollo! Pò essere ca 'a furtuna vò a mme; e pecché pe' ccausa toia m'aggi'a sacrifica'?!

TURILLO (*seccato*) - Mo songh'io ca nun te faccio ave' bene?!

PASCALINO - E pozz'essere pur'io ca porto sfurtuna a tte! (*Pausa*) Pigliammo due vie diverse; e vedimmo 'a sciorta[427] a chi preferisce. Anche perché isolatamente è più facile trovare lavoro. E 'o primmo ca trova e se piazza, è n'at'anema che se salva... Invece stu fatto 'e «a dduie a dduie»...

TURILLO - ... E ce simmo fidanzate a dduie a dduie, spusate a dduie a dduie...

PASCALINO - Eh? Ma io aggio fatto 'o figlio, e tu no! La mia responsabilità, quindi, è maggiore. (*Starnuta*) Andiamo per due vie diverse, siente a me[428]. Domani, a mezzogiorno, può darsi che io ho trovato, e tu no... Almeno abbusche[429] tu sulo!

TURILLO - E statte buono!

PASCALINO - Statte buono! (*Escono, l'uno a destra, l'altro a sinistra*).

DON GENNARO (*sorpreso*) - E cos'è? Si sono divisi?

DONNA ROSINA (*caccia il capo al di là della persiana*) - Sí?

DON GENNARO - Eh! (*Approva*) Nun vanno cchiú a dduie a dduie... Uno a Nord e l'ato a Sud!

DONNA ROSINA (*ottimista*) - E forse pe' se spartere[430] 'a fatica...

DON GENNARO (*ironicamente*) - Data[431] ch'è assaie...

NUNZIATINA - Chi sa addo' va chillu povero Pascalino!

MENECHELLA - E Turillo?

[426] *Tèccote*: eccoti.
[427] *sciorta*: fortuna.
[428] *siente a me*: da' retta a me.
[429] *abbusche*: le prendi.
[430] *se spartere*: dividersi.
[431] *Data*: dato, visto che.

Don Gennaro (*fuori dai gangheri*) - Mo v' 'o dongo, nu schiaffone! Chelle hanno pietà pe' 'e marite e nun teneno pietà 'e me!

Donna Rosina - Faciteve 'e liette!

Nunziatina - Chillo, Pascalino, povero figlio, è asciuto cu sei solde dint' 'a sacca!

Don Gennaro - È nu signore! Io nne tengo dduie! (*Li mostra come le altre volte*).

Donna Rosina (*al marito*) - Ma che ddice, truvarranno pe' dimane?

Don Gennaro - Hann'a truva' pe' fforza! E che ce 'mpignammo[432] cchiú?! Io so' arredutto[433] vicino 'a Croce! M'hann'a sulo 'nchiuva'[434]! (*Nunziatina e Menechella escono, tristissime. Don Gennaro le guarda con amarezza, e alla moglie*) Eh! Hanno fatto 'o matrimonio!

Donna Rosina (*allunga lo sguardo a sinistra. Al marito*) - Gué, Genna', 'a mamma 'e Pascalino!

Don Gennaro - Ah? Quacc'ata cosa lle manca! (*Entra Consiglia, e si avvicina alla casa*) Bene arrivata!

Consiglia (*seccata*) - Eh! E ben trovato!

Don Gennaro - Novità?

Consiglia - Pascalino ce sta?

Donna Rosina - No, è asciuto!

Consiglia (*vivamente contrariata*) - Eh, ma io ce aggi'a parla'... Anze, è bene ca 'o ddico primma a vvuie... Vuie pure tenite 'e figlie...

Don Gennaro - Ma ch'è stato?

Consiglia - Figliemo m'ha dda assigna'[435] nu tanto 'o mese... Isso 'o ssape: io ll'aggio mantenuto pe' tant'anne... E mo ca isso s'è sistemato m'ha dda riconoscere. Trovate logico?

Don Gennaro (*dopo aver scambiato uno sguardo con la moglie, ironicamente*) - Logichissimo!

Consiglia - Mo ha fatto 'e spese d' 'o matrimonio, e va bene... Ma isso ha dda capi' ca, cu chellu ppoco 'e penzione, io nun pozzo arriva'... E comme penza pe' vvuie ca site 'e suocere, ha dda penza' pure pe' mme, ca songo 'a mamma...

Don Giovanni (*con solenne sarcasmo*) - Giusto!

Consiglia - Eh... Io nun voglio affaccia' pretenzione, ma chello ca è giusto è giusto... Vuie 'o ssapite ca, 'a che s'è spusato, io nun aggio avuto manco nu soldo?

Don Gennaro - Vuie?

Consiglia - Eh! E io nun dico assaie... ma nu centenaro e mmiezo 'e lire 'o mese, me l'ha dda da'. Nun ve pare?

Don Gennaro - A ddi' poco...

Consiglia - E pure vuie, scusateme, cu che ccuscienza putite permettere ca io desidero chello ca vuie jettate?! No?!

Donna Rosina (*scattando*) - Donna Cunzi', 'o figlio vuosto e chill'atu spu-

[432] *'mpignammo*: impegniamo.
[433] *arredutto*: ridotto.
[434] *'nchiuva'*: inchiodare.
[435] *assigna'*: assegnare.

stato 'e ll'amico suio, 'a che so' spusate se so' piazzate dint' 'a casa nosta, cu 'e mmugliere vicino... E nnuie 'e stammo danno a mangia'!

Consiglia (*mortificata, balbetta*) – Starranno a spasso momentaneamente...

Donna Rosina (*gridando*) – Addo'! Chille stanno a spasso 'a primma 'e nascere!

Don Gennaro – E 'e pate[436] lloro, quanno 'e facettero, pure steveno a spasso!

Donna Rosina – E nun è ca nun trovano.... Nun vonno fa' niente! Tanno ca[437], stammatina, a tutt'e dduie, ll'aggi'a avut'a fa' richiama' 'a Biase 'o vaccaro...

(*Entra Biase, e siede alla soglia della sua casa*).

Ecce Homo! E così, sulo quacche minuto fa so' gghiute a ttruva' fatica!

Don Gennaro (*a Consiglia, che è rimasta senza parole*) – Chille campano 'ncopp' 'e spalle meie, e vuie vulite essere riconosciuta?

Biase (*ai coniugi, mostrando Consiglia*) – Chi è?

Donna Rosina – 'A mamma 'e Pascalino.

Biase – Ah? Ah?

Don Gennaro – Va truvanno nu sussidio d' 'o figlio...

Biase (*calmissimo*) – E perché no? Domani, a mezzogiorno, ce lo può dare. S'impiega.

Consiglia (*sollevata*) – Ah!

Biase – Domani, a mezzogiorno, vostro figlio non sarà più uno spostato: lavorerà, e potrà pensare per la moglie, per la madre, e per il figlio che deve nascere.

Consiglia (*sorpresa, ai coniugi*) – 'A mugliera è pure gravida?

Donna Rosina – Eh!!

Consiglia (*a Biase*) – E dimane Pascalino s'impiega?

Biase – A mezzogiorno!

Don Gennaro (*piano, alla moglie*) – 'O ssape certo!

Consiglia – E che... s'impiega? Chillo che ato sape fa'? 'o fravecatore?

Biase (*piegandosi nelle spalle*) – Lo sa lui...

Consiglia – Comme fravecatore, figliemo è n'artista!

Biase – E dunque... Farà quello...

Consiglia – E dimane fatica?

Biase – A mezzogiorno. E si a mezzogiorno e diece sta ancora a spasso, a meiziuorno e nu quarto starà all'ospedale dei Pellegrini!

Consiglia (*schiantata, avvampando*) – E pecché?

Don Gennaro – Pecché nun 'o putimmo da' a magna' cchiú!

Donna Rosina – 'O figlio vuosto, cchiú 'e chill'ato, ce ha 'nguaiato[438]!

Consiglia – No! s'è 'nguaiat'isso!

Don Gennaro – Mo s'è 'nguaiato pure?!

Consiglia (*fuori di sé*) – Vedite chillu carogna cu cchi s'è gghiuto a 'mparenta'!

Donna Rosina (*al marito, scattando inviperita*) – Mo ll'afferro p' 'e capille!

436 *'e pate*: i padri.

437 *Tanno ca*: tanto che; al punto che.

438 *'nguaiato*: rovinato.

DON GENNARO (*prudente*) - Calma... Chille so' nullatenente... Nun teneno niente 'a perdere...

CONSIGLIA (*si mette in disparte, e guarda nervosamente verso sinistra, in attesa del figlio*).

(*Entrano Turillo e Michele, discorrendo animatamente*).

BIASE (*ai coniugi, scorgendo i due*) - Zitto... Zitto...

DONNA ROSINA - Ah! (*Guardando Michele*) E chi è?

BIASE - Sarà qualcuno che gli propone lavoro. Lavorerà.

DON GENNARO - Menu male... Starrà cuntrattanno... Io ll'aggio sempe ditto ca chisto (*allude a Turillo*) è cchiú scetato 'e chill'ato... (*Avvicinandosi a Consiglia*) 'O vvedite? Quanno c'è la buona volontà... Quello è il marito dell'altra figlia mia...

DONNA ROSINA - Eh!

DON GENNARO - Steva a spasso pur'isso... È uscito col proposito di trovare lavoro, e l'ha trovato!

DONNA ROSINA - È 'o figlio vuosto ca 'a fatica nun lle va 'n cuorpo[439]!

CONSIGLIA (*si amareggia, e si allontana di nuovo*).

MICHELE (*un giovinastro smilzo, e male in arnese, al fratello, come continuando un discorso*) - ... E che ffa? Ce 'o ddice 'e suocere ca io so' frateto... Comme si io fosse na persona estranea...

TURILLO - Va bene, ma io già nun fatico... (*amaro*) e da parecchio tempo... E a stiento me danno a mangia' a me e a muglierema... Cu che curaggio dico a mio suocero: Date a magna' pure a fratemo?

MICHELE - Uh, ma pe' quantu tiempo se tratta? 'O minimo pe' truva' una degna sistemazione.

TURILLO - Eh! Hê ditto niente...

MICHELE - ... Per non barattarmi...

TURILLO - Dimane a mieziuorno, jarrammo 'o spitale[440] tutt'e ttre! (*E sbircia Biase*).

MICHELE - E pecché?

TURILLO - Po' vide...

MICHELE - E chill'ato chi è?

TURILLO - È uno comm'a nnuie!

MICHELE - Giesù! Giesù! E io addo' vaco? Maie comme sta vota, mme trovo senza nu soldo! (*Cava di tasca il portafoglio, ne fa osservare l'interno al fratello*) 'O vvì?

TURILLO - ... Ma che mme faie vede' a mme?

MICHELE - ... E so' vvenuto a Napule convinto di trovare presso di te una fraterna ospitalità...

TURILLO - E nun 'a puo' truva'... (*Discorrono*).

DONNA ROSINA (*che non ha levato gli occhi di dosso ai due giovani, al marito*) - Ha cacciato 'o portafoglio...

DON GENNARO - Lle sta danno n'anticipo...

DONNA ROSINA (*con gli occhi al cielo*) - Mado', benedicele!

439 *'n cuorpo*: a genio.

440 *jarrammo 'o spitale*: andremo all'ospedale.

MICHELE (*a Turillo, insistendo*) – E presentame... (*E mostra Don Gennaro e Donna Rosina*).
TURILLO – E dalle!
MICHELE (*si avvicina a Don Gennaro*) – Buongiorno.
DON GENNARO (*premuroso*) – Buongiorno.
DONNA ROSINA (*presentadosi*) – La suocera... (*E mostra Turillo*).
TURILLO (*più che mai impacciato*) – Questo è mio fratello Michele...
DON GENNARO (*freddamente*) – Buongiorno...
TURILLO – Chillo che steva a Caserta...
DONNA ROSINA – E che vvò?
TURILLO (*con uno sforzo*) – È rimasto a spasso...
MICHELE (*attenua, con tono elevato*) – Momentaneamente...
DON GENNARO (*scandendo bene le sillabe, a Turillo*) – Ma che vvò?
TURILLO – ... Essere mio ospite.. Ma io abito da voi...
DONNA ROSINA (*sarcastica*) – Eh!
TURILLO – ... È venuto a Napule pe' se sestima'... 'O facimmo i' 'a lucanda o 'a tratturia?
DONNA ROSINA (*caustica, faceta, al marito*) – E lle vulimmo fa' spusa' all'ata figlia nosta ca sta add' 'a zia?
DON GENNARO – Caterina? (*Sarcastico, a Michele*) Sí! Qui tanto, in casa mia, c'è tutto: mangiare, figlie, letti...
MICHELE (*mortificato*) – Fino a che trovo...
DON GENNARO (*duro*) – Cammenate[441]!
DONNA ROSINA – Jate! Jate! 'A Madonna v'accumpagna!
DON GENNARO (*a Biase*) – Cos' 'e pazze! Ed io ll'avevo pigliato pe' uno ca lle steva danno n'impiego o quacche carica... (*E mostra Turillo*).
BIASE (*ride*).
TURILLO (*trae Michele in disparte, e discute con lui, animatamente*).
CONSIGLIA – Ah! 'O vì lloco a figliemo!
(*Entra Pascalino, affrettando il passo*).
PASCALINO – Mammà! (*La accarezza. A Donna Rosina*) Neh, l'avite vista a mammà?
DONNA ROSINA (*sgarbata*) – Sissignore!
PASCALINO (*alla madre*) – E te l'hanno data na tazza 'e cafè?
CONSIGLIA (*irritata*) – Seh! So' cchine[442] 'e ggentilezza, sti suocere tuoie!
PASCALINO (*con amarezza*) – Zitta, mammà... Tenimmece 'o ppoco 'e pulitica[443]... (*Pausa*) Beh, pecché sí vvenuta?
DONNA ROSINA (*caustica*) – Vò essere assignata na cusarella 'o mese...
PASCALINO (*sospira*) – Eh! (*Pausa*) Certo s' 'o mmeretasse[444]!
DON GENNARO (*alla moglie*) – Nuie nun ce mmeretammo niente!
PASCALINO (*avvicinandosi a Turillo*) – Hê truvato?
TURILLO – No. E tu?
PASCALINO – Forse... (*Mostra Michele*) E chisto chi è?
TURILLO – È fratemo Michele. Chillo ca steva a Caserta.

[441] *Cammenate!*: andatevene!
[442] *cchine*: pieni.
[443] *Tenimmece 'o ppoco 'e pulitica*: cerchiamo di essere un po' diplomatici.
[444] *mmeretasse*: meriterebbe.

PASCALINO – E addo' sta, mo?
TURILLO – A spasso.
PASCALINO – Ah!
MICHELE – Da due settimane!
PASCALINO – E come ci resistete?
DON GENNARO (*alla moglie, ironicamente*) – Jh che bellu triunvirato!
PASCALINO – E ll'hê presentato 'e suocere?!
TURILLO – Sí, e ho detto pure ca s' 'o putevano tene' cu nnuie... fino a che nun trova a ffatica'...
PASCALINO – ?! Ai suoceri?
TURILLO – Eh! (*Approva*).
PASCALINO – Ospite?
TURILLO – Sí.
PASCALINO – Accussí... pe' pazzia[445]?
TURILLO – No, sul serio...
PASCALINO (*tormentato*) – Chille overo so' dduie sante! (*Con rabbia*) Io t'avesse sputato 'n faccia!
TURILLO – Eh! Tu subito esageri...
PASCALINO (*fermo*) – Esageri tu!
MICHELE – Ma pecché, scusate?
PASCALINO (*lo commisera*) – Jatevenne! Vuie nun facite latte!
MICHELE – Qua' latte? (*E guarda il fratello*).
TURILLO – Affari nostri...
PASCALINO – ... Ma comme, Don Gennaro già tene a ddoie vacche ca nun fanno latte; mette a n'atu vaccariello[446]? (*E mostra Michele*). (*Entra Zappiello*).
ZAPPIELLO – Gué, Mastu Pasca'! (*Gli si avvicina e gli stringe la mano*).
PASCALINO – Comme va? A Napule?
ZAPPIELLO – Faccio 'o spaccamonte 'e cava 'a Cristalline[447]...
PASCALINO (*avvicinandosi a Don Gennaro*) – Papà!
DON GENNARO (*rapido, sarcastico, mostrando Zappiello*) – Nu lettino pure pe' chisto?
PASCALINO – No! Chisto è Zappiello. Faticava cu mme a Casoria...
DON GENNARO (*si turba*).
PASCALINO – Fatica, fatica...
DON GENNARO – Ah?! (*Saluta Zappiello*).
PASCALINO – Papà... (*Abbassando gli occhi*) ve vulevo dicere... A mammà 'a putimmo fa' resta cu nnuie...?!
DON GENNARO (*si avvicina alla moglie*) – ... Puo' allarga'?
DONNA ROSINA – ... Che «allarga'»? Stregnere! (*Sospira*) Sissignore!
PASCALINO – Mammà, trasite, oggi mangerete con noi... Avite vista a Nunziatina?
CONSIGLIA – No! A proposito: tu nun m'avive ditto niente d' 'o fatto d' 'o... (*Allude alla gravidanza di Nunziatina*).

445 *pe' pazzia*: per scherzo.
446 *vaccariello*: vitellino.
447 *spaccamonte 'e cava 'a Cristalline*: tagliamonte di cava (di pietra) ai Cristallini.

PASCALINO – Me l'hanno fatto tutto completo 'o regalo!
DON GENNARO – Nuie, eh?
CONSIGLIA (*a Donna Rosina*) – Neh, grazie, eh?
DONNA ROSINA – È dovere!
CONSIGLIA – Sí, ma nun facite nisciuno piatto 'e cchiú...
DONNA ROSINA – Non c'è pericolo! (*Verso l'interno della casa*) Nunziati', vide a chi te porto?
LA VOCE DI NUNZIATINA – Uh! Mammà! (*Consiglia e Donna Rosina escono, seguite da Don Gennaro*).
PASCALINO (*con gli occhi fissi alla porta di casa, medita*).
BIASE (*gli si avvicina*) – Hê truvato?
PASCALINO – Tu che vvuo'? Simmo arrivate a dimane a mieziuorno?
BIASE – No.
PASCALINO – E allora...
BIASE (*lo sbircia, ed entra in casa sua*).
PASCALINO (*si avvicina a Turillo, Zappiello e Michele. E a quest'ultimo*) – E che mestiere faciveve vuie?
MICHELE – 'O pasticciere. 'O principale mio s'era impressioanto ca io facevo 'a corte 'a mugliera...
PASCALINO – Così, senza una prova?
MICHELE – E qua' prova? Ce truvaie[448] abbracciate dint' 'o retrobottega!
PASCALINO – E s'impressionò...?!
MICHELE – Eh!
PASCALINO – E v'ha licenziato sulamente? (*Pausa*) Nun c'è che ffa'! Quann'uno sta a spasso pe' colpa soia, se l'ha custruita 'a spassizia[449]!
ZAPPIELLO – È così!
PASCALINO – Preta pe' preta! (*Con profonda amarezza*) Apicelli pure mme licenziaie pecché cantavo e facevo 'ammore fore[450] orario... Mo mme so' spusato, e è fernuto! (*Pausa*) Chi tene famiglia, nun canta cchiú!
MICHELE – Avite ragione!
PASCALINO (*a Zappiello*) – Vuie state al completo, llà, addò state faticanno?
ZAPPIELLO (*un po' incerto*) – E che ssaccio... Fatte vede'... Ce sta tanta fatica 'a fa'... Quaccheduno nun scenne... (*Pausa*) Venite dimane 'e ccinche e mmeza. Purtateve 'e fierre. Io v'aspetto all'«ingresso».
PASCALINO – Grazie!
TURILLO – Grazie, Zappie'!
ZAPPIELLO – È dovere. Buongiorno. (*Esce*).
PASCALINO (*a Turillo*) – ... Comunque d''o guardiano d''a cava ce 'nfurmammo chi è l'appaltatore dei lavori, e ce jammo... Lle dicimmo ca simmo 'nzurate[451]... Io nu figlio già 'o tengo... Nu figlio t' 'o piglie tu pure all'orfanatrofio... E pecché nun avarriem'a fatica'? (*Con forza*). Ce vonno 'e braccia? Pronte! ca chi 'e ttene e s' 'e porta a spasso, è comme si nun 'e ttenesse! (*Entra Don Giovanni, e ripiglia a lavorare, davanti alla sua botteguccia. Dalla casa di Don Gennaro si ode la voce del vecchio*).

448 *truvaie*: trovò.
449 *spassizia*: mancanza di lavoro.
450 *fore*: fuori.
451 *'nzurate*: sposati.

La voce di Don Gennaro – A mangia'!
Pascalino (*ha un sussulto*).
Turillo (*s'avvia, spingendo Michele, che arretra*).
Pascalino –E vuie nun trasite?
Turillo –E no, chillo... (*Mostra Michele, riluttante*).
Pascalino – Ce l'hê ditto... ca è frateto?
Turillo – Sí.
Pascalino – E allora, va'... Non t' 'o fanno ll'affronto 'e nn'o caccia'.
La voce di Don Gennaro – Pascali'! Turi'! A mangia'!
Pascalino (*guarda Turillo*).
Turillo – 'O nomme 'e fratemo nun l'ha fatto.
Pascalino – 'O ssape 'o nomme vuosto?
Michele – E comme, ce l'aggio ditto: Michele.
Pascalino (*con santa pazienza, verso l'interno della casa*) – Papà! Qua Michele fa cerimonie... Ha detto che se non lo chiamate voi, lui non entra... (*Appare Don Gennaro sulla porta*).
Don Gennaro (*con ironica gentilezza*) – Don Micheli', fateci questa cortesia... onorateci pure voi... (*Esce*).
Michele – Ma no, pare brutto...
Turillo (*spingendo il fratello*) – Cammina! (*Escono*).
Don Giovanni (*a Pascalino, sorpreso*) – E vuie nun ghiate?
La voce di Nunziatina – Pascali'!
Pascalino (*grida verso quella voce*) – Vengo! (*Pausa*). Don Giuva', nun tengo 'o curaggio 'e trasi'... (*Pausa*).
Don Giovanni – Vuie!
Pascalino – Io sí. (*Pausa*). Don Giuva', io songo 'a vacca 'e Don Gennaro, e nun faccio latte... E 'a vacca ca nun fa latte, s'ha dda accidere! (*Pausa*) La vacca è utile alla società, e io nun song'utile a nisciuno! Mme capite, Don Giuva'?
Don Giovanni (*approva*).
Pascalino – ... Quindi io sono al disotto di un animale? (*Pausa*) E cu che ccuraggio, traso[452] e mm'assetto a ttavula, quanno stu mmagna' nun me l'aggio faticato?[453] (*Pausa. Entra Consiglia. È sorpresa*).
Consiglia – Pascali'! Dinto aspettano a tte.
Pascalino – Mammà, aggio pensato... Voglio scappa' mo stesso addu ll'appaltatore 'a cava 'e Cristalline. Mme ce mengo 'e piede[454]... Avvisate vuie dinto...
Consiglia (*fa per parlare*).
Pascalino (*con forza*) – Mammà! Io songo na vacca ca nun fa latte! E nun songo buono manco 'e m'accidere... io... pecché mme manca 'o curaggio! Però vuie 'o ssapite, 'a disoccupazione esiste... Uno nun sempe s' 'a regala cu 'e mmane soie stesse... S'ha dda accetta'! (*Pausa*) Avvisate vuie... (*Giungono dell'interno della casa voci varie di richiamo*).

452 *traso*: entro.
453 *faticato*: guadagnato con il lavoro.
454 *Mme ce mengo 'e piede*: mi butto ai piedi.

Le voci – Pascali'!
– E vuo' veni'?
– 'O mmagna' se fa friddo!
Pascalino (*ad alta voce, verso la casa*) – Vengo! (*Alla madre*) Avvisate... (*E s'avvia con passo deciso, verso sinistra*).
Don Giovanni (*sembra commosso, e lo è*).

FINE DELLA COMMEDIA

Don Mario Augurio
Don Mario Augurio

Don Mario Augurio è un inedito di cui esistono tre copioni: il primo è incompleto, è dattiloscritto con molte correzioni; il secondo (AV_{33}) è un copione di scena, con numerosi visti per la rappresentazione, non è firmato, la data è Milano, gennaio 1930, il titolo è *Mario Augurio*, commedia in tre atti. AV_{33} è un dattiloscritto di quarantasei pagine, numerate nei singoli atti, ricco di cancellature, varianti, correzioni di mano diversa; il terzo atto, in particolare, è riscritto interamente. Il copione autografo è quello custodito nella Biblioteca teatrale del Burcardo, (indicato con BU_{33}), è anch'esso un dattiloscritto, di cinquantasei pagine numerate, è datato novembre 1942 e reca il visto della censura teatrale con la data 7 novembre 1942.

Per l'edizione del testo ho utilizzato il copione del '42 che è autografo, che rappresenta l'ultima volontà dell'autore e che è quello più omogeneo.

In appendice (cfr. pp. 426-436) è, inoltre, pubblicato anche il terzo atto di AV_{33} che fu più volte rielaborato e riscritto dall'autore; si è perciò ritenuto opportuno offrire al lettore l'altra versione della commedia, che rappresentò per l'autore un problema forse mai del tutto risolto. Nel terzo atto di AV_{33} (cfr. Appendice) compaiono altri quattro personaggi (CARLUCCIO, PEPPINO, IL SARTO, LA BAMBINA). All'Archivio di Stato di Roma (Fondo Censura Teatrale) è conservato un altro esemplare di Don Mario Augurio.

Il testo qui edito si basa su BU_{33} con i seguenti interventi: a) CARULINA è stato corretto in CAROLINA, GUARDAPORTE in GUARDAPORTA ed altri casi simili; b) le didascalie sono state, talvolta, corrette formalmente ed uniformate secondo i criteri dell'edizione; c) la trascrizione è stata compiuta secondo i criteri grafici fin qui adottati. Occorre, tuttavia, osservare che tra BU_{33} e AV_{33} le

varianti sono poche e soprattutto, di tipo linguistico, con preferenza alle forme dialettali o ai dialettismi nel copione più antico: *me ne mannaine 'a casa* (AV_{33}) / *fui mandato a casa* (BU_{33}); *'A scemissa* (AV_{33}) / *'A scemise* (BU_{33}); *con sostenutezza* (AV_{33}) / *con dignità* (BU_{33}); *sardonico* (AV_{33}) / *ironico* (BU_{33}); *Fa una grattata comica* (AV_{33}) / *Fa il gesto comicamente* (BU_{33}); *tutt' 'e grade / tutt' 'e scale; sciammeria* (AV_{33}) / *soprabito* (BU_{33}); *'o mujoio / 'o moggio* (BU_{33}).

Don Mario Augurio debuttò al teatro Niccolini di Firenze il 21 febbraio 1930, riscuotendo un grande successo. Scrisse Giulio Bucciolini: «Raffaele Viviani ha scritto decine di commedie e non conta un insuccesso. Crediamo che sia l'unico autore italiano che può vantare una serie ininterrotta di vittorie. Era quindi prevedibile che anche questa sua ultima fatica "Don Mario Augurio" sbocciata nell'Atlantico, durante il ritorno in Italia di questo caratteristico artista, fosse coronata d'applausi. E applausi vi furono ieri sera al Niccolini per la prima rappresentazione della nuova commedia, diretti all'autore e all'interprete, che fu costretto più volte a presentarsi al proscenio e ringraziare [...]. Commedia di carattere, costruita con sicuro senso del teatro, ricca di piccole trovate che la illuminano anche laddove un giuoco prolungato di chiaroscuri la rende un po' opaca.

Raffaele Viviani ha curato soprattutto il suo personaggio, ponendone in rilievo le caratteristiche più appariscenti e mettendolo al centro di una quantità di personaggi che lo servono, con umile devozione. Il piacevole artista dette anima e sangue alla sua creatura con appassionata efficacia, coadiuvato con colorita fusione dai suoi valorosi collaboratori». («La Nazione», 22 febbraio, 1930).

Viviani stesso era consapevole del successo che avrebbe ottenuto con la sua nuova commedia, perché in una lettera indirizzata alla moglie Maria, così scrisse: «Stasera l'attesa prima di "Don Mario Augurio" [...] Sono persuaso però che la commedia avrà un grande esito artistico, è tutta comica molto fantasiosa. Mai altri scrisse un tipo simile se non Pirandello... (Firenze 21 febbraio 1930)». Questa fa parte di un gruppo di lettere indirizzate alla moglie e custodite dalla figlia Luciana.

Dopo il debutto a Firenze, Viviani volle rappresentare la sua novità a Milano e poi a Napoli dove la commedia andò in scena il 4 aprile del '30 al teatro Politeama. Il testo piacque; si legge ne «Il Mattino»: «Il successo che, ieri sera, è stato pieno, caldo, sincero assicura numerose repliche a "Don Mario Augurio"» (5 aprile 1930). Nel '42, poi, la commedia fu rielaborata dall'autore, soprattutto, come si è già detto, nel terzo atto, in cui compare il personaggio di NANNINA, *'a pazzarella*, che mancava nell'edizione del '30. Ed è proprio per questa donna che Don Mario si trasforma in vittima, è arrestato, infatti, alla presenza della giovane figlia FORTUNATINA, perché ha nascosto in casa NANNINA che è ricercata dalla polizia.

Nel terzo atto dell'edizione del '30, invece, DON MARIO è di nuovo in difficoltà presso la famiglia del suo ex benefattore (IL CAVALIERE CACACE), ma, nonostante tutto, riesce a portare a termine l'ultima sua faccenda, il matrimonio della figlia FORTUNATINA, che è incinta, con ALFREDO, il figlio del CAVALIERE CACACE, in cambio della promessa di scomparire per sempre.

Sia nella prima che nella seconda versione il testo è in dialetto, quello do-

mestico, *interno*, ricco di termini che compaiono spesso in Viviani (*lastre, sepponte, sciartapelle, guantiera, coppola, libretta, zucculella...*) e quello, *esterno*, della strada, del vicolo, dei mestieri (*sapunaro, munnezzaro, culone, pertusara, funtaniere,...*) che è quello presente già nei primi atti unici come *Il Vicolo* o *Toledo di notte*, ma soprattutto in *Don Giacinto*. In questo volume, la presenza di questo doppio piano è evidente in un testo per molti aspetti simile a *Don Mario Augurio, Putiferio*, con una differenza sostanziale, che, in queste ultime due commedie, il dialetto è però meno aspro, più semplice, con pochi modi di dire e proverbi, rare espressioni gergali e pochissime frasi spezzate.

Io songo 'e Campane 'e Corneville, è un modo di dire del tutto originale che si ricollega ad un'opera comica in tre atti (*Les cloches de Corneville* di Clairville e Gabet, musica di R. Planquette) che ottenne un grandissimo successo anche in Italia.

Nell'operetta, le campane festanti suonano più volte in segno di gioia (*Le campane di Corneville*, traduzione italiana di Giovanni Muletti, Torino, 1929).

DON MARIO AUGURIO
DON MARIO AUGURIO
Commedia in tre atti

Napoli
1930

Personaggi

CAROLINA, *moglie del guardaporta*
'O GUARDAPORTA
DON MARIO AUGURIO
CAVALIER CACACE, *padrone di casa*
IL SIGNOR GIORGIO
LA SIGNORINA PINA
LO SPAZZINO
'O SAPUNARO
'O CAFFETTIERE
FORTUNATINA, *figlia di Don Mario Augurio*
BICE, *moglie del Cavalier Cacace*
CAMERIERA
AUTISTA
CUOSEMO
BERNARDO
ANNA RACHELE
LUCREZIA

IL DIRETTORE *della Società di Milano*
PRIMO INGEGNERE
SECONDO INGEGNERE
ALFREDO CACACE, *il figlio del Cavaliere*
NANNINA *'a pazzarella*
PRIMO AGENTE
SECONDO AGENTE

ATTO PRIMO

L'interno di una stanzetta costruita in legno, sul terrazzo di un alto palazzo. Una specie di giardino d'inverno con vetrata in fondo e porticina al centro che mena al terrazzo. Si vedono tetti di altre case e un po' del panorama di Napoli nello sfondo. Nella stanzetta che ha il soffitto obliquo a lunghe travate, un lettino alla parete di sinistra, alla parete di destra un piccolo comò e sopra uno specchietto che fa anche da toletta, altre suppellettili, un tavolo al centro, un lavamano, un comodino vicino al letto, un paraventino in un angolo che funziona da spogliatoio. Tendine alla vetrata. Un modesto lampadario pende dal soffitto nel centro. Una porticina a destra conduce alla cucina. Una finestra a sinistra dà luce alla stanza. In prima a destra, una porticina che va in altro vano.

CAROLINA (*la portinaia, bussa ai vetri del telaio, che all'alzarsi della tela è chiuso da dentro con chiave. Si ode il rumore dei vetri*) – Don Ma'... Don Ma'... (*Verso dentro come se parlasse a un altro*) Nun risponne... se fosse acciso? (*Bussa ancora*) Don Ma'... (*e picchia forte*).

'O GUARDAPORTA (*comparendo*) – Famme vede' a me... (*e cerca di forzare la porta, poi, fa per dare un pugno nei vetri*).

CAROLINA (*trattenendolo*) – Che vuo' fa'?

'O GUARDAPORTA – Rumpimmo 'e llastre[1] e trasimmo[2].

CAROLINA – No... fosse asciuto?

[1] *'e llastre*: i vetri. *Lastra* è il cristallo che si adopera per chiusura di finestre e per mettere avanti a stampe e a quadri (Pu.).

[2] *trasimmo*: entriamo.

'O GUARDAPORTA (*guardando attraverso i vetri*) – 'A vide 'a chiave 'a dinto? (*e bussa ancora*) Don Ma'... don Mario!

DON MARIO (*da dentro*) – Che c'è... che c'è?

'O GUARDAPORTA – Ah!

CAROLINA (*sollevata*) – Sta dinto.

DON MARIO (*uscendo in mutandine lunghe, colorate, pantofole, chemise con bavero alzato come una veste da camera, con solennità e flemma, si dirige verso la porticina e, dato un colpo di chiave, apre; poi, ai due, dopo una breve guardata*) – Posta?

'O GUARDAPORTA – No... nun v'avimmo visto scennere pe' tre o quatto juorne...

CAROLINA – E simme venute a vede' si ireve[3] vivo, si ireve muorto...

DON MARIO – Se è solo per questo, tranquillizzatevi, son vivo.

'O GUARDAPORTA – Capirete, uno nun ve vede 'e scennere manco pe' gghi'[4] a fa' 'a spesa.

DON MARIO – 'A spesa? So' cinche[5] juorne ca nun 'a faccio... mo ve ne site accorte?

'O GUARDAPORTA – E vuie state 'a cinche juorne digiuno?

DON MARIO (*fiero*) – Sissignore.

CAROLINA – E perché?

DON MARIO – Pecché voglio morire.

CAROLINA (*al marito*) – Te l'aggio ditto ca nun se trattava 'e na cosa bbona.

'O GUARDAPORTA – E pecché vulite muri'?

DON MARIO – Affari miei... (*Invitando ad uscire*) Permesso. (*E fa per chiudere*).

'O GUARDAPORTA (*spingendolo*) – Aspettate.

CAROLINA (*a Don Mario*) – Voi a chi volete far passa' nu guaio?

DON MARIO – Io non mangio e voi passate nu guaio?

'O GUARDAPORTA – Eh, ma pecché vuie, nun magnanno, murite...

DON MARIO – E allora 'o guaio 'o pass'io... che c'entrate vuie? (*Ripetendo il gesto*) Permesso? (*Fa per chiudere*).

'O GUARDAPORTA (*mettendosi attraverso l'uscio per non far chiudere*) – C'aggi'a permettere? (*Alla moglie*) Scinne[6]... va' chiamma[7] 'e guardie!

DON MARIO – Nun chiammate a nisciuno[8]... si no cagno[9] morte, me mengo 'a copp' 'abbascio[10]... e allora overo 'o passate 'o guaio!

CAROLINA – Ma pecché vulite muri'?

DON MARIO – E pecché, pecché m'avete distrutto... nun pozzo campa' cchiú!

'O GUARDAPORTA – Chi v'ha distrutto?

DON MARIO – Tutte quante.

CAROLINA – Nuie?

3 *ireve*: eravate.
4 *gghi'*: andare.
5 *cinche*: cinque.
6 *Scinne*: scendi.
7 *va' chiamma*: va' a chiamare.
8 *a nisciuno*: nessuno.
9 *cagno*: cambio.
10 *me mengo 'a copp' 'abbascio*: mi butto giù.

Don Mario – Vuie... pure vuie... con questo maledetto nome di donmalaugurio che m'avete affibbiato, son allontanato da tutte quante, addo' accosto me ne cacciano.

Carolina – E chi ve l'ha miso stu nomme?

Don Mario – Tu p' 'a primma.

Carolina – Io? (*Protesta*).

Don Mario – Pure mo, tuzzulianno[11] vicino 'e llastre...: «Don Malaugu'.. (*Gesto di bussare*) Don Malaugu'...»

Carolina (*discolpandosi*) – Giesù... e vuie accussí ve chiamate!

Don Mario (*scattando*) – Chi? Io mi chiamo Mario Augurio, vuie me chiammate Don Malaugurio!

'O guardaporta (*a Don Mario*) – 'O cugnome è Augurio?

Don Mario (*approva*) – Eh!

'O guardaporta – E chella Augurio v'ha chiammato.

Don Mario – E già, ma 'o nomme è Mario, e vuie dicite: Male... e quanno 'nnanze 'o cognome ch'è Augurio, apposta 'e Mario ce mettite Male, diventa Male Augurio, e na voce passa a n'ata[12]. Mi avete distrutto! Me n'avette[13] scappa' d' 'o primmo piano, pecché 'e guagliune[14] 'a vascio[15] l'avevano pigliata canzone[16]: Don Malaugu'... Don Malaugu'...; me ne so' vulato 'ncopp' a ll'asteco[17], comm'a nu palummo[18], pe' nun senti' e vede' nisciuno, vi ho detto non ricevo. E vuie me facite sagli' 'a gente 'ncoppo continuamente pe' me fa' sfruculia'[19]. Stanco di lottare mi ribazzo[20] in casa ed inizio lo sciopero della fame per morire e vuie nun me vulite fa' muri'!

'O guardaporta – E pecché 'e sciopere mo so' proibite.

Carolina – Pecché v'avit'a fa' arresta'?

Don Mario – Che c'entra. Io sciopero io solo.

Carolina – E na noce dint'a nu sacco nun fa remmore[21].

'O guardaporta – Pecché avit'a muri'? Pecché ve chiammate Don Malaugurio?

Carolina – E vuie lassate 'e dicere. Quanne[22] purtate furtuna a vuie...

Don Mario – Ce pare[23]. (*Guardandosi addosso*) Io so' quatto juorne ca nun mangio.

Carolina – E ve mettite a fa' 'o sciopero?

'O guardaporta – Facitelo[24] fa' a chi tene 'e mezze.

Don Mario – Eh. Se so' fissate. (*Spiegando*) Sciopero della fame. Sciopero

11 *tuzzulianno*: bussando.
12 *na voce passa a n'ata*: si diffonde la notizia.
13 *Me n'avette*: me ne dovetti.
14 *guagliune*: ragazzi.
15 *'a vascio*: da giù, per strada.
16 *l'avevano pigliata canzone*: mi prendevano in giro canticchiando.
17 *'ncopp'a ll'asteco*: sul terrazzo.
18 *palummo*: colombo.
19 *sfruculia'*: prendere in giro.
20 *mi ribazzo*: mi sbarro.
21 *remmore*: rumore.
22 *Quanne*: purché.
23 *Ce pare*: è palese.
24 *Facitelo*: fatelo.

forzato, pecché l'impiego che tenevo come bidello dint' 'e scole[25] me l'hanno levato, appunto per questo.

'O GUARDAPORTA (*con la moglie, accorati*) - Uh!

CAROLINA - Pure 'a scola era arrivato?

'O GUARDAPORTA - 'Mmocca 'e guagliune[26]?

DON MARIO - 'Mmocca 'e guagliune, 'e famiglie d' 'e guagliune, le quali impressionate jetteno[27] a prutesta' da 'e maestre. Qualcuna minacciò addirittura di non mandare più i bambini a scuola, qualche altra mise il dilemma: O 'o bidello, o 'e criature[28], e così fui chiamato e con la scusa del limite di età fui mandato a casa. Ed eccomi qua, inutilizzato, su di una soffitta, fuggito comm' a n'appestato, schifato dal consorzio civile, putrefatto di già pria di giacere... questa è la società carogna. (*Piange in silenzio*).

'O GUARDAPORTA - E ve vulite accidere pe' chesto?

DON MARIO - E che ce faccio, Pasca'? Che ce faccio cchiú? Addo' accosto, veco scongiure e grattate, mane pe' tutte parte, e ogni domanda di impiego mi viene negata, ogni richiesta di aiuto resta senza risposta, e allora? Cinche juorne già l'aggio fatto e che ce vò pe' se cunsuma' st'ati pochi tessuti?

'O GUARDAPORTA (*fraintendendo*) - 'A scemise[29] già nun ne pò cchiú.

DON MARIO - La stoffa?! I tessuti! La carne!

CAROLINA - Cercate 'e cagna' quartiere.

DON MARIO - Son popolare. Caroli'. Popolarissimo.

'O GUARDAPORTA - Cagnate paese.

DON MARIO (*pensando*) - All'estero?

'O GUARDAPORTA - Addirittura! (*Cenno di sí di Don Mario*).

CAROLINA (*tenera e commossa al marito*) - Pasca', ce sta chello poco 'e pasta d'aiere[30], ce 'o vulimmo[31] da'?

'O GUARDAPORTA (*quasi contrariato*) - Dancella[32]...

DON MARIO (*con dignità*) - Non vi mettete in cerimonie, grazie.

CAROLINA - E che cerimonie, a nuie chesto c'è rimasto, 'o core.

'O GUARDAPORTA - Che dicite, v' 'a scarfamme[33]?

DON MARIO - Preferisco morire. (*Li spinge con la mano per farli uscire*).

'O GUARDAPORTA - E dalle!

CAROLINA - Lassate[34] fa' a Dio e vedarrate[35] ca nu raggio 'e sole pe' vuje jesciarrà[36].

DON MARIO - Nun ghiesce[37] pe' me 'o sole, c'è l'eclisse!

'O GUARDAPORTA - E l'eclisse nun ha dda passa'? L'eclisse passa.

25 *dint' 'e scole*: nella scuola.
26 *'Mmocca 'e guagliune?*: sulla bocca dei ragazzi?
27 *jetteno*: andarono.
28 *'e criature*: i bambini.
29 *scemise*: soprabito leggero (dal francese *chemise*). (Cfr. Viviani, *Teatro*, II, p. 223, n. 210).
30 *d'aiere*: di ieri.
31 *vulimmo*: vogliamo.
32 *Dancella*: dagliela.
33 *scarfamme*: riscaldiamo.
34 *Lassate*: lasciate.
35 *vedarrate*: vedrete.
36 *jesciarrà*: uscirà.
37 *ghiesce*: esce.

CAVALIER CACACE (*comparendo seccato sotto l'uscio, a Don Mario*) – Buon giorno.

CAROLINA (*scorgendolo*) – Ah! (*'O guardaporta si sberretta e a Don Mario*) 'O padrone 'e casa.

DON MARIO (*guardandolo, tra sé*) – E' venuto 'o raggio 'e sole.

CAVALIER CACACE – Ma voi che fate? Non vi siete fatto più vedere? Vi siete eclissato?

DON MARIO – E per forza, quanno 'o raggio 'e sole mio s'eclissa, mi eclisso anch'io.

'O GUARDAPORTA (*ironico, al padrone che lo guarda*) – Avit'a aspetta' ca passa l'eclisse.

CAVALIER CACACE – Per essere pagato? (*'O guardaporta si piega nelle spalle*).

DON MARIO – Ma l'eclisse mia nun passa. (*E si dispera*).

CAVALIER CACACE (*ai portieri che ridono*) – Posso perdere 'a speranza!

CAROLINA (*al padrone*) – Puveriello[38]! (*Allude a Don Mario, piano*) Mo steva facenno 'o sciopero.

CAVALIER CACACE – Cu chella fame?

'O GUARDAPORTA – E 'o sciopero d' 'a famme sta facenno.

CAVALIER CACACE (*impressionato*) – Eh?

CAROLINA – So' cinche juorne ca nun mangia.

CAVALIER CACACE – E pecché?

'O GUARDAPORTA – Pe' s'accidere[39].

CAVALIER CACACE (*sbarrando gli occhi*) – E dint' 'a casa mia?

DON MARIO – È necessario.

'O GUARDAPORTA (*al padrone che lo guarda seccato*) – E chello nun abbasta 'a jettatura d' 'o nomme.

CAVALIER CACACE – Ma esiste questa superstizione?

'O GUARDAPORTA – Giesù, e che l'aggio misa a fa' chella «si loca» abbascio 'o palazzo? Leggono «Terrazzo con stanzino e cucina». 'A casa di Don Malaugurio? E se grattano. (*Fa il gesto comicamente*).

DON MARIO (*che ha sentito, al padrone per giustificarsi*) – 'O vedite?

CAVALIER CACACE – Eh! E mo si ce murite pure 'a dinto...

'O GUARDAPORTA – ...'a putite[40] fa' demoli'!

DON MARIO – E perciò... (*Al padrone, indicando il portiere*) Lo sentite? La morte è necessaria. (*Si alza e facendo per licenziarli*) Permesso? (*Indica la porta*).

CAVALIER CACACE – Nu mumento! Chillo overo fa[41]. (*A Don Mario*) Jate[42] a muri' a n'ata parte! Io già, come dice chisto, quanno ve ne jarrate[43] vuie l'avarraggia[44] tene' nu pare[45] d'anne sfittata e cu 'e feneste[46] aperte p' 'a fa' piglia' aria!

[38] *Puveriello*: poveretto.
[39] *s'accidere*: uccidersi.
[40] *putite*: potete.
[41] *Chillo overo fa*: quello fa sul serio.
[42] *Jate*: andate.
[43] *jarrate*: andrete.
[44] *l'avarraggia*: la dovrò.
[45] *pare*: paio.
[46] *feneste*: finestre.

'O GUARDAPORTA – Avit'a fa' gratta' 'e mure.
CAROLINA – L'avit'a fa' benedicere.
CAVALIER CACACE – Eh! E si no, overo 'a pozzo fa' demoli'.
'O GUARDAPORTA (*al padrone*) – Ricordatevi ca na settimana doppo ca ce venette isso[47] (*indica Don Mario*), se lesiunaie[48] 'o palazzo e avisteve[49] fa' mettere 'e sepponte[50].
CAVALIER CACACE (*facendo un breve calcolo mentale*) – Già.
DON MARIO (*al padrone*) – E perciò io mi sopprimo ed avrete subito la vostra casa.
CAVALIER CACACE – Che v'avit'a sopprimere?
DON MARIO – E allora aspetto che crolla... è questione di poco, e perirò sotto le macerie.
CAVALIER CACACE – Ah! Ma non dite queste cose!
CAROLINA – Chille pecchesto ve teneno pe'[51] jettatore!
CAVALIER CACACE – La casa non deve crollare e voi non dovete perire, ve ne dovete andare soltanto.
DON MARIO – Aggi'a 'nguaia'[52] a n'ato[53]?
CAVALIER CACACE (*ai portieri che ridono*) – No, chille ha dda 'nguaia' a me. (*Poi, a Don Mario*) Se voi stesso avete disdetta la casa per il prossimo quattro maggio. E' così?
DON MARIO – Sissignore.
CAVALIER CACACE – Avete firmata una dichiarazione, ci avete fatto mettere il «si loca»?
DON MARIO (*approvando*) – Eh!
CAVALIER CACACE – Vuol dire che la casa non vi occorreva più.
DON MARIO – E perché mi dovevo suicidare e mi sto suicidando, voi adesso mi esortate a vivere... e se io campo, addo' vaco[54]? Eh? La morte mia è necessaria nel comune interesse.
GIORGIO (*entrando dalla porta con la signora Pina*) – Scusate. Ho letto il «si loca».
'O GUARDAPORTA (*premuroso*) – Vulite vede' 'a casa?
PINA – Eh. È qua terrazzo con stanzino e cucina?
CAROLINA – Sissignore. (*E al padrone*) Ce 'a putimmo[55] fa' vede'?
CAVALIER CACACE (*ironico*) – E io che rappresento? 'O padrone sta llà! (*Indica Don Mario*).
CAROLINA (*a Don Mario*) – Permettete? (*Mentre Don Mario fa un cenno di assenso*) Faccio vedere la casa?
DON MARIO (*con una rapida occhiata all'interno, con alterigia*) – Sto in disordine.

[47] *isso*: lui.
[48] *se lesiunaie*: si lesionò.
[49] *avisteve*: doveste.
[50] *'e sepponte*: i puntelli.
[51] *ve teneno pe'*: vi considerano.
[52] *'nguaia'*: rovinare.
[53] *a n'ato*: un altro.
[54] *vaco*: vado.
[55] *putimmo*: possiamo.

CAVALIER CACACE (*dopo aver scambiata un'occhiata con i portieri, a Don Mario, pregando*) – Volete farmi la cortesia di mettere un pochino d'ordine?
DON MARIO (*seccato ed alzandosi di scatto*) – Ah!
CAVALIER CACACE – Chillo se secca pure!
DON MARIO (*accomoda qualche cosa superficialmente, si rimette i pantaloni*) – Vedite si sta rrobba[56] se pò fa' 'nnanze[57] 'a gente! (*Seccato e sgarbato dice ai due nuovi venuti che lo guardano*) Vedite come m'apponto[58]! Entrate! (*Entrano Giorgio e Pina, Carolina fa loro strada*).
CAROLINA (*mostrando*) – Qui c'è lo stanzino e qui la cucina.
DON MARIO – È un po' in disordine.
CAVALIER CACACE – Sí, ha tenuto un pranzo ieri!
PINA – Fa niente. (*A Don Mario*) Quanto ne vorreste al mese? (*I due portieri sorridono*).
'O GUARDAPORTA (*a Pina, indicando il padrone*) – Ccà, ccà, il padrone di casa è questo signore qua.
GIORGIO (*seccato*) – 'O signore ccà (*indica il padrone*) ha ditto c' 'o padrone 'e casa è chillo... (*Indica Don Mario*).
CAVALIER CACACE – E in sostanza lui è, io chi rappresento? Soldi non ne posso avere e non ne posso cacciare.
GIORGIO (*infastidito, al portiere*) – Se pò sape' cu chi avimm'a parla'?
CAVALIER CACACE (*a Giorgio*) – Parlate con me... parlate con me.
GIORGIO – Oh! È libera per maggio?
CAVALIER CACACE (*dopo un attimo di esitazione, a Don Mario*) – Eh! Don Ma', sentite che dice? E' libera per maggio?
DON MARIO – Se muoio, sí... (*Il padrone, infastidito, si allontana*).
GIORGIO (*al portiere*) – Avimm'a aspetta' che more?
PINA – E perché poi? Cient'anne 'e salute!
DON MARIO (*contrariato, le fa una guardataccia, poi, accompagnandosi con il gesto*) – Jatevenne[59]!
GIORGIO (*al portiere*) – Ma pecché, vò muri'?
'O GUARDAPORTA (*piano*) – Sissignore.
PINA – Uh, puveriello. E pecché?
CAROLINA – Eh, sciocchezze, diceno[60] ch'è jettatore.
'O GUARDAPORTA – Che porte sfortuna.
GIORGIO – Ah! E chi ci crede?
CAROLINA – Eppure signo', pe' stu fatto n'hanno mannato[61] d' 'e scole. Era bidello e mo nun pò accusta' a nisciuna parte cchiú...
PINA (*accorata*) – Veramente?
CAROLINA – Giesù, addo' sentono Don Malaugurio 'a gente scappa.
'O GUARDAPORTA – Che vulite fa'? Quann'uno ha dda passa' nu guaio... ap-

[56] *sta rrobba*: queste cose.
[57] *'nnanze*: davanti.
[58] *m'apponto*: mi abbottono.
[59] *Jatevenne!*: andatevene!
[60] *diceno*: dicono.
[61] *n'hanno mannato*: lo hanno mandato via.

pena venette 'e casa ccà[62], se lesiunaie 'o palazzo, vedite ca ce stanno 'e sepponte.

CAROLINA – E uno ca venette a vede' 'a casa, l'autriere[63], ruciuliaie[64] pe' tutte 'e scale.

'O GUARDAPORTA – E 'a duie mise ca ce sta 'a «si loca», vuie site 'e seconde ca saglite.

GIORGIO – Ah!

PINA (*impressionata, al marito*) – Jesce, jesce... (*E lo spinge ad uscire*).

CAVALIER CACACE (*incontrandosi sulla porta con i due*) – Dunque vi piace?

PINA – No, no, grazie, ccà Dio 'o sape... (*E spinge il marito*).

CAVALIER CACACE (*meravigliato*) – 'E che?

PINA – No, no, io ce tengo a sti cose!

GIORGIO (*a lui*) – E se io fosse a vuie, veramente gliela regalerei.

CAVALIER CACACE – 'A casa?

GIORGIO – 'A casa? 'O palazzo! E c'aspettate? Ca ve cade 'ncuollo e ce rummanite[65] 'a sotto?

PINA (*avviandosi alla porta, trascinando il marito*) – Jesce, jesce!

GIORGIO – Attiente p' 'e grade[66]!

PINA – Jesce, jesce! Uocchie 'e Maria[67]! (*E con cautela spariscono*).

DON MARIO (*al padrone, che lo guarda*) – Come vedete io non ho parlato, non ne ho nessuna colpa.

CAVALIER CACACE (*seccato*) – Ma pecché ce l'avete detto?

'O GUARDAPORTA – Uh, e chille nun ce 'o dicevano e se ne jevano 'o stesso?

DON MARIO – Scappano, scappano. Non è un capriccio mio, la morte è una necessità! N'ati tre juorne 'e digiuno e me sullevo io, ve sullevate vuie e se levano 'e sepponte.

CAVALIER CACACE – Embè, io aggi'a rompere 'a jettatura, mo vedimmo chi è! (*Don Mario sbarra gli occhi*) Che dite? Ca purtate sfurtuna?

DON MARIO – Dico? Dicono!

CAVALIER CACACE – E venitevene a casa mia. Vi assumo come maggiordomo e segretario.

DON MARIO – Voi!

CAVALIER CACACE – Io!

CAROLINA – Che bellu signore!

CAVALIER CACACE – Sti quatte sciartapelle[68] (*indica la roba in giro*) 'e bruciammo contre 'e maluocchie! 'A casa mia avrete una bella cameretta e starete pure franco di pigione[69].

DON MARIO (*prima gioioso, poi timido*) – Lassammo sta'...

CAVALIER CACACE – Perché?

DON MARIO – V'avess'a succedere quacche cosa e v' 'a pigliate cu me?

[62] *venette 'e casa ccà*: venne ad abitare qui.
[63] *l'autriere*: l'altro ieri.
[64] *ruciuliaie*: ruzzolò.
[65] *ce rummanite*: restate.
[66] *grade*: scale.
[67] *Uocchie 'e Maria!*: invocazione alla Madonna.
[68] *sciartapelle*: mobilio di poco valore.
[69] *starete pure franco di pigione*: non pagherete neppure la pigione.

CAVALIER CACACE – Macché! Chi ci crede a sti scemità! 'A fortuna e 'a sfurtuna ce 'a facimmo cu 'e mane noste, con la nostra operosità e con la nostra pigrizia.

DON MARIO – Ma che devo fare?

CAVALIER CACACE – Niente. Sapete scrivere?

DON MARIO (*afferma*) – Eh!

CAVALIER CACACE – E me guardate un poco la contabilità, me sbrigate 'a currispondenza, curerete i miei affari, sarete una persona di mia fiducia, il mio braccio destro. Tenite nisciuno 'e famiglia[70]?

DON MARIO – Sí, una figlia signorina, che sta in casa di una mia sorella maritata.

CAVALIER CACACE – E va bene, col tempo, poi, ve la ritirerete e ve la mariterete. Insomma, io voglio leva' n'anima 'a dint' 'e pene e se niente avrò fatto, avrò compiuto un'opera buona.

DON MARIO – Uh, che bellu curaggio! (*Commosso fa per baciargli la mano; il padrone la ritira*) La mia sconfinata riconoscenza per questa bella prova di solidarietà umana, che state per compiere!

CAROLINA – Bravo 'o signore!

CAVALIER CACACE – Mangiate, bevete, lavatura, stiratura di panni, qualche vestito d' 'o mio lo passo a voi. Barba, capille[71], uno 'e tutto[72] e pure na mesatella[73] per le piccole spese. (*Don Mario si sente male*) Don Ma', Don Ma'... afforza dint' 'a casa mia vò murì!

DON MARIO (*riavendosi*) – E' passato. E' passato. Madonna, io mi volevo uccidere! Io mo nasco. (*Al padrone*) Io vi devo la vita! N'ati due o tre giorni di digiuno, ci restava sulo 'a carcassa.

CAVALIER CACACE (*congedandosi*) – 'A casa mia 'a sapite[74]?

DON MARIO – Quella lesionata?

CAVALIER CACACE – Vestitevi e vi aspetto a casa. Quacche cosa ca ve serve v' 'o purtate, 'o riesto lassatelo ccà.

'O GUARDAPORTA – M' 'o vengh'io[75] add' 'o sapunaro[76].

CAVALIER CACACE – Siete contento?

DON MARIO (*mandandogli un bacio sulla punta delle dita*) – Puzzate campa' cient'anne[77]! (*Il padrone, soddisfatto, esce*).

CAROLINA – Sti signure nun avarriano[78] mai murí'!

DON MARIO (*riavendosi sempre di più*) – Aiutami a vestire. Porto jettatura io? Io porto fortuna! Io songo nu scartellatiello[79]! (*E si veste*) Che bell'ommo! Chillo m'ha fatta na serenga[80], io me songo ripigliato! (*Cominciando a fare*

70 *Tenite nisciuno 'e famiglia?*: avete parenti?
71 *capille*: capelli.
72 *uno 'e tutto*: un po' di tutto.
73 *mesatella*: piccolo stipendio mensile.
74 *'a sapite*: la conoscete.
75 *vengh'io*: vendo io.
76 *sapunaro*: cenciaiuolo. (Cfr. Viviani, *Teatro*, I, p. 98, n. 71).
77 *Puzzate...cient'anne!*: possiate vivere cento anni!
78 *avarriano*: dovrebbero.
79 *scartellatiello*: gobbetto (portafortuna). (Cfr. Viviani, *Teatro*, II, p. 58, n. 123).
80 *serenga*: siringa.

piccoli salti) Chillo m'ha fatto 'a cura 'e Voronoff, m'ha miso 'e glandole[81]... io me sento guaglione!

'O GUARDAPORTA (*impressionato, alla moglie*) – Ah Madonna! Mo avesse asci' pazzo?

CAROLINA – 'O lietto pure 'o vennimmo[82]?

DON MARIO – Vennite[83], vennite tutte cose, nun voglio vede' niente ca me ricorda 'o passato. Io mo nasco. Vita nova! Aggio truvato a chist'angelo! Jate a di' ca io so' jettatore... io tengo 'a sciorta[84] a tutte pizze[85]. (*Continua a vestirsi; rivolgendosi ai due portieri*) Ed anche voi sarete adesso alla mia dipendenza.

'O GUARDAPORTA – Che?!

DON MARIO – Eh... nun hê sentuto[86] che sbrigherò tutte le sue faccende? La contabilità, io sono il segretario. Quando vulite na cosa avite veni' addu me.

'O GUARDAPORTA – E allora chelle venti lire ca m'avit'a da'?

DON MARIO – So' ghiute dint' 'o 'mbruoglio[87]... nun l'haie cchiú. Io songo 'o maggiordomo! (*E sta ritto*).

CAROLINA (*dopo una pausa, sorridendo*) – E 'e cinche mesate[88] c'avit'a da' 'o padrone 'e casa?

DON MARIO – Vanno come buona uscita. Un inquilino ca te lassa tre mise primma... (*Mette il cappello, prende il bastone, si pulisce le scarpe con la spazzola e, poi, ai due, in tono di comando*) Beh, siamo intesi? Vendete tutto e purtateme fino all'ultimo due centesimi. (*I due si guardano, Don Mario fa per andare, poi, si ferma preso da un capogiro. Non si regge in piedi, è l'effetto del digiuno. Il portiere si affretta a dargli una sedia*) E' il mezzo suicidio. (*Piglia il fazzoletto e si asciuga il sudore*) Eh, nun pozzo asci' accussí[89]... aggi'a fa' culazione, nun ce 'a faccio

'O GUARDAPORTA – Ah, Madonna! Avess'a muri' primma d' 'o tiempo?

DON MARIO (*al portiere*) – Scinne, famme sagli' 'o cafettiere a fianco, doie[90] ova[91] sbattute, cu nu poco 'e cafè e nu panino.

'O GUARDAPORTA – E 'e sorde[92]?

DON MARIO – Io aggi'a ave' tutto gratis. Faie purta' 'o cunto a Don Alberto. Io songo 'o braccio destro. (*Il guardaporta esce*).

CAROLINA – V'è passata? Ve sentite meglio?

DON MARIO – E si nun magno? Questa è estrema debolezza. Cinche giorni

81 *'e glandole*: le ghiandole. Voronoff sperimentò e diffuse il trapianto di ghiandole per «il ringiovanimento».
82 *vennimmo*: vendiamo.
83 *Vennite*: vendete.
84 *sciorta*: fortuna.
85 *a tutte pizze*: da tutte le parti.
86 *hê sentuto*: hai sentito.
87 *So' ghiute dint' 'o 'mbruoglio*: si sono confuse con gli altri debiti.
88 *mesate*: mensilità. (Cfr. p. 327, n. 230).
89 *accussí*: così.
90 *doie*: due.
91 *ova*: uova.
92 *sorde*: soldi.

senza pruva'[93] cibo... io dimane[94], dopodimane, al massimo, avev'a essere cadavere. Che bell'ommo! Che bell'ommo! Sul'isso ha avuto 'o curaggio 'e me mettere dint' 'a casa, chi 'o faceva? Chi?

CAROLINA – Nisciuno! Vedite comm' v'avit'a purta'[95] mo...

DON MARIO – Pazzie[96], chille m'ha dda marita'[97] 'a figlia e 'a dota[98] chi ce l'ha dda da'? Io? Damme a magna' pe' duie o tre ghiuorne e po' vide c'addevento[99]!

LO SPAZZINO (*entrando*) – Neh, ma è overo?

CAROLINA – Comme!

DON MARIO (*che non si è voltato, a Carolina*) – Fai passare, fai passare. Chi è?

LO SPAZZINO – 'O munnezzaro[100].

CAROLINA – Chillo d' 'a munnezza.

DON MARIO (*deluso*) – Ah!

LO SPAZZINO – Giesù! Giesù! 'O padrone 'e casa se l'ha pigliato comm' a servitore?

DON MARIO (*con lieve cenno della mano*) – Qua' servitore?

LO SPAZZINO (*scusandosi*) – Me l'ha ditto 'o guardaporta.

DON MARIO – Come maggiodomo e segretario.

LO SPAZZINO – Bravo! (*Con intenzione*) Stateve attiento mo!

DON MARIO – 'E che?

LO SPAZZINO – E no, dico, 'e nun fa' succedere nisciuna disgrazia, si no ve ne jate pure 'a llà.

DON MARIO (*seccato*) – C'ha dda succedere, imbecille, scinnete[101] 'a munnezza, t'è succieso mai niente a te?

LO SPAZZINO – Comme, 'o primmo juorno ca venette a piglia' 'a munnezza ccà, me jette nu piezzo 'e vitro[102] dint' 'o dito. (*A Carolina che conferma*) Neh? (*Come dire: è vero?*).

DON MARIO (*mentre Carolina conferma, furente*) – E sono stato io? Ma sentite!

LO SPAZZINO – Io so' stato quaranta juorne cu 'a mano fasciata!

DON MARIO – E aveva succedere. E manco 'a vonno ferni'! (*È sconfortato*).

LO SPAZZINO (*a Carolina, indicando Don Mario*) – Ma pecché sta accussí?

CAROLINA – Poco fa l'hê venuto na specie 'e svenimento.

LO SPAZZINO – P' 'a cuntentezza d' 'o posto c'ha avuto?

CAROLINA – Eh, e pure pecché steva assai debole, sta 'a cinche juorne diune[103]!

LO SPAZZINO – Nun teneva pe' magna'?

CAROLINA – No, vuleva muri'.

DON MARIO – Eh! Dille a tutte quante 'e fatte mieie, pure 'o munnezzaro!

[93] *pruva'*: provare, assaggiare.
[94] *dimane*: domani.
[95] *purta'*: comportare.
[96] *Pazzie*: scherzi.
[97] *marita'*: sposare.
[98] *dota*: dote.
[99] *c'addevento*: che divento.
[100] *munnezzaro*: spazzino.
[101] *scinnete*: porta giù.
[102] *vitro*: vetro.
[103] *diune*: digiuno.

'O SAPUNARO (*dall'uscio*) - Permesso? E' qua? (*Ha il sacco sulle spalle*).
CAROLINA - Sí.
'O SAPUNARO - Addo' sta 'a robba?
CAROLINA - Tutto chello ca vedite. (*'O sapunaro dà una guardata intorno*).
DON MARIO (*a Carolina*) - Chi è?
CAROLINA - Chillo d' 'a robba vecchia.
'O SAPUNARO - 'O sapunaro!
DON MARIO - Eh... 'o sapunaro, 'o munnezzaro...tengo ricevimento. Neh? (*A 'o sapunaro*) Chi v'ha mannato?
'O SAPUNARO - 'O guardaporta.
DON MARIO - Nun ce ha perduto tiempo. (*A 'o sapunaro, che comincia a buttare nel sacco gli oggetti che raccoglie intorno*) Aspettate! Chillo già s' 'o mena dint' 'o sacco! E se prima non discutiamo!
'O SAPUNARO - E che vulite discutere ccà? Quanno è doppo 'o pesammo e vediamo chello che vale. 'E mobile? 'E calculammo comme lignammo[104] p' 'o fuoco. 'O lietto, a fierre viecchie[105], e 'o riesto... (*Abbracciando con lo sguardo il resto della roba*) e 'o riesto...ca ce sta 'o munnezzaro, date na cusarella[106] a isso e chillo v' 'o va a jetta'[107].
DON MARIO - Che fierre viecchie e lignammo p' 'o fuoco?
'O SAPUNARO - E comme vulimme fa'?
DON MARIO - Dobbiamo contrattare oggetto per oggetto... «ce 'o dammo 'o munnezzaro»? (*Gesto come dire: a chi?*) E' tutta robba antica.
'O SAPUNARO - Ah! E allora avit'a chiamma' l'antiquario! (*Fa per andare*).
CAROLINA (*trattenendolo*) - Aspettate, a vuie v'ha chiammato maritemo[108]? E chillo mo saglie[109] e v' 'o vedite[110] cu isso. (*'O sapunaro posa il sacco ed attende*).
'O CAFFETTIERE (*entrando con un vassoio in mano*) - E cu salute[111]! (*Inciampa e cade disteso a terra con quanto ha in mano*) Mannaggia! (*I tre trattengono a stento le risa*).
DON MARIO (*al caffettiere che cerca di raccogliere quello che è caduto*) - E che caspita! Nun ce vide[112]?
'O CAFFETTIERE - C'aggi'a vede'? Vuie m'avite levato 'o pavimento 'a sotto!
DON MARIO - Vedite! Io aggio levato 'o pavimento!
'O CAFFETTIERE (*ai tre*) - E me so' fatto 'a croce primma 'e sagli'. Me so' raccumannato[113] all'anema 'e patemo[114], a tutte 'e sante... ogne grade ca saglievo me fermavo, appunto p'arriva' 'nzarvamiento[115]...vengo ccà: Buonanotte!
DON MARIO (*allo spazzino e al saponaro*) - E vuie a chi aspettate?

104 *lignammo*: legna.
105 *a fierre viecchie*: come ferro vecchio.
106 *cusarella*: piccola cosa (in denaro), piccola somma di denaro.
107 *jetta'*: buttare.
108 *maritemo*: mio marito.
109 *saglie*: sale.
110 *v' 'o vedite*: ve la vedete, ve la sbrigate.
111 *E cu salute!*: alla vostra salute!
112 *Nun ce vide?*: non vedi?
113 *raccumannato*: raccomandato.
114 *patemo*: mio padre.
115 *'nzarvamiento*: sano e salvo.

'O SAPUNARO (*indicando Carolina*) – Dice c'aggi'a aspetta'.
CAROLINA – S' 'o vede cu maritemo.
DON MARIO (*al caffettiere che si è rialzato*) – Va' me piglie[116] n'ati doie ove e fa' ampressa ca io t'aspetto.
'O CAFFETTIERE – Nooo...scennite[117], v' 'e pigliate 'o banco.
DON MARIO – Ma guardate!
'O CAFFETTIERE – Io non songo assicurato, si saglio n'ata vota, ruciuléo[118] pe' tutt' 'e grade!
DON MARIO (*raccogliendo tutte le sue forze, a Carolina*) – Famme 'o favore, scinne tu. (*Si asciuga la fronte*) Io sto sudanno friddo!
'O GUARDAPORTA (*entra. È pallidissimo, guarda la moglie e, poi, Don Mario*).
DON MARIO (*a lui*) – Che c'è?
CAROLINA – Ch'è stato?
'O GUARDAPORTA (*alla moglie*) – Scinne, va' chiude 'o palazzo.
CAROLINA – E pecché?
'O GUARDAPORTA (*insistendo*) – Va' chiude 'o palazzo. E' morta 'a suocera d' 'o padrone 'e casa. (*Saponaro e spazzino si guardano. Il caffettiere sempre più impressionato, esce*)
DON MARIO – Quanno è stato?
'O GUARDAPORTA – Mo. Me l'hê venuto a dicere 'o chauffeur, sta facenno 'o giro 'e tutte 'e proprietà pe' fa' chiudere 'e palazze.
DON MARIO – Addio maggiordomo! (*Ed incomincia a spogliarsi*).
CAROLINA – E pecché? Che ce trasite[119] vuie? Chella steva 'a tantu tiempo malata...
DON MARIO – 'A tantu tiempo malata, e mo se dirà ca so' stat'io; c'appena fatta 'a pruposta a me, come maggiordomo, è morta 'a suocera.
'O SAPUNARO – Non voglio credere...
DON MARIO – Io tengo na folla 'e diavule attuorno ca se spassano cu me. Io 'e veco, 'e vì comme rideno? (*Come per parlare a loro*) Sfruculiateme[120], che pozzo fa'?
'O GUARDAPORTA (*al saponaro, avviandolo*) – Aggiate pazienza, mo nun è cosa.
DON MARIO (*che ha sentito*) – Vinnatelle[121], Pasca', vinnatelle, che n'aggi'a fa', a me nun me servono, aggi'a muri', pozzo campa' accussí?
'O SAPUNARO (*al portiere*) – M' 'o facite sape' vuie a me.
'O GUARDAPORTA – Scusate tanto.
'O SAPUNARO – Eeeh! (*Via*).
CAROLINA (*guarda lo spazzino e, poi, a Don Mario*) – Munnezza ce ne sta?
DON MARIO (*cenno di sí*) – Pòrtate a me.
'O GUARDAPORTA (*allo spazzino*) – Scinnetenne[122], chisto nun è 'o mumento.
LO SPAZZINO – Buongiorno! (*Via*).
DON MARIO (*ai portieri che sono rimasti a guardarsi avviliti*) – Ve ne vulite i'

116 *Va' me piglie*: va' a prendermi.
117 *scennite*: scendete.
118 *ruciuléo*: precipito.
119 *trasite*: entrate.
120 *Sfruculiateme*: prendetemi in giro.
121 *Vinnatelle*: vendile.
122 *Scinnetenne*: scendi, vattene.

mo? Me vulite fa' muri'? Faciteme muri' in santa pace. Nun ce stongo[123] pe' nisciuno, nun facite sagli' a nisciuno, anze, si vulite fa' buono[124], si ve spiano[125] pecché ce sta 'o miezo palazzo chiuso[126], dicite ca è muorto Don Malaugurio e fernesce 'a jettatura!

'O GUARDAPORTA (*alla moglie, battendo le mani*) - Ma manco a farla apposta!

DON MARIO (*alludendo alla sua visione*) - 'O vì comme ridono? Stanno facenno 'a quadriglia attuorno a me e te pare ca chille mo me lasseno[127] si nun me vedono distrutto. (*Come parlando ai demoni*) Ballate, ballate! N'ati duie o tre ghiuorne e ce simmo[128].

FORTUNATINA (*la giovane figlia di Don Mario*) - Papà!

DON MARIO (*contrariato*) - Che sì venuta a fa'?

FORTUNATINA - Giesù! E so' cchiú 'e diece juorne ca nun te sì fatto vede'! Pure 'a zia steva tanto impressionata e m'ha fatto scappa'. (*Guarda i portieri*) Ch'è succieso?

DON MARIO - E nun 'o saie ch'è succieso? 'O destino mio me perseguita, io overo so' malaugurio.

FORTUNATINA - Ancora? Ve site fissato.

DON MARIO - E mo ce aggi'a credere... ce aggi'a credere per forza!

FORTUNATINA (*calmandolo*) - E zitto, nun facite senti'.

DON MARIO - Io so' na peste!

FORTUNATINA - Ma pecché?

DON MARIO - Comme pecché? Stanco di lottare, mi sono chiuso in casa e non mangio da cinque giorni, per morire d'inedia e di esaurimento.

FORTUNATINA (*spaventata*) - Madonna!

DON MARIO (*indicando i portieri*) - Questi, impressionati non vedendomi scendere, sono saliti, e mentre io li esortavo a lasciarmi morire in pace, è venuto il padrone di casa, che, saputo del mio triste proposito ed impietositosi del mio abbattimento morale e della mia prostrazione fisica, ha avuto un sublime scatto di generosità ed ha esclamato: «Venite a casa mia! Vi assumo come maggiordomo e segretario, sarete il mio braccio destro, avrete tutto gratis. Ma io porto sfortuna! Non ci credo a queste frottole, vestitevi e venite a casa.»

FORTUNATINA - Beh?

DON MARIO - Mi sono vestito, ma debole che stavo e per la gioia, non mi reggevo all'impiedi e m'aggio mannato a piglia' doie ova sbattute, c' 'o cafè. Neh? Appena è sagliuto 'o cafettiere è caduto isso e 'a guantiera[129].

FORTUNATINA - E è stata na cumbinazione, è sciuliato[130]... e chesto è tutto?

DON MARIO - Vulesse Iddio... 'o padrone 'e casa...

FORTUNATINA - C'ha passato?

123 *stongo*: sto.
124 *si vulite fa' buono*: se volete fare una cosa buona.
125 *spiano*: chiedono.
126 *'o miezo palazzo chiuso*: il portone del palazzo chiuso per metà.
127 *lasseno*: lasciano (in pace).
128 *simmo*: siamo.
129 *'a guantiera*: il vassoio.
130 *è sciuliato*: è scivolato.

DON MARIO – Niente? Appena mi ha detto: «Venite a casa mia», è ghiuto[131] 'a casa e ha truvato 'a suocera morta!

FORTUNATINA (*avvilita*) – Uh!

'O GUARDAPORTA (*acconsente, poi ricordandosi, alla moglie*) – Va' chiude[132] 'o purtone. (*Carolina va*).

DON MARIO (*alla figlia, che è rimasta avvilita*) – Dopo di che addio maggiordomo, addio segretario e braccio destro, si io mo scengo[133] e vaco 'a casa, chillo me piglia p' 'o braccio sinistro e me ruciulea pe' tutte 'e grade... (*Batte le mani in segno di disperazione*) E io che speravo nella completa riabilitazione, con questo malaugurato incidente, la gente crederà più di prima che io songo jettatore, e io addo' accosto cchiú? Comme cammino p' 'a via? E comme magno? (*Si dà i pugni sulla testa*).

FORTUNATINA (*trattenendolo*) – Eh... fernitela[134]! (*Lo trattiene*) Madonna mia!

'O GUARDAPORTA – Chella steva malata 'a vint'anne!

DON MARIO – E ogge aveva muri'? Diece minute doppo c' 'o genero aveva detto a me: «Venite 'a casa mia»?

FORTUNATINA – E accussí era destinato.

DON MARIO – E 'e doie ova ca so' ghiute 'n terra? Pure era destino? Vuo' vede' ca si ne manno a piglia' n'ati doie, chi m' 'e porta se rompe 'a noce d' 'o cuollo[135] pe' tutte 'e grade?

FORTUNATINA (*incredula*) – Eeeh!

DON MARIO – Vuo' vede'? (*Al guardaporta*) Va' me piglie n'ati doie ove!

'O GUARDAPORTA (*rapido*) – Chi?

DON MARIO – T' 'o faccio a vvede'. Chi m' 'e saglie[136] se spezza 'a coscia[137]. (*Al guardaporta, come sopra*) Scinne.

'O GUARDAPORTA – Ah! Afforza[138]!

DON MARIO – Io so' ghittato[139]!

FORTUNATINA – Nun 'o dicite.

DON MARIO – E manco sorema[140] m'ha vuluto tene'.

FORTUNATINA – Essa nun c'entra. È stato 'o marito.

DON MARIO – Pecché me teneva pe' malaugurio.

FORTUNATINA – Nonsignore.

DON MARIO – Sí.

FORTUNATINA – E si ce tenevano a sta cosa, io songo figlia a vuie, nun me tenevano manco a me.

DON MARIO – Tu te chiamme Fortunatina.

FORTUNATINA – Che c'entra.

131 *è ghiuto*: è andato.
132 *Va' chiude*: va' a chiudere.
133 *scengo*: scendo.
134 *fernitela*: finitela.
135 *'a noce d' 'o cuollo*: la parte posteriore del collo, ossia la parte posteriore della collottola. Nuca (Gr.). (Cfr. Viviani, *Teatro*, I, p. 262, n. 47).
136 *chi m' 'e saglie*: chi me le porta su.
137 *se spezza 'a coscia*: si rompe una gamba.
138 *Afforza!*: per forza! Insisti!.
139 *ghittato*: iettato.
140 *sorema*: mia sorella.

Don Mario – E poi ti hanno cresciuta, avevano quasi il dovere... (*Disperandosi ancora*) E dire che io adesso avevo la possibilità di prenderti con me, 'o padrone 'e casa me l'aveva promesso: «col tempo poi ve la ritirerete, ve la mariterete!» (*E si dispera*).

Cavalier Cacace (*apparendo sull'uscio con una striscia di lutto sul braccio, guarda Don Mario*) – Ancora qua? (*Si guarda intorno e al portiere*) Jesce nu mumento. (*A Don Mario*) La signorina?

Don Mario – È mia figlia.

Cavalier Cacace – Ah! (*A Fortunatina*) Restate.

Don Mario – Madonna! (*Il guardaporta esce impaurito. Sgomento di tutti, ma il padrone con uno scatto improvviso si slancia verso Don Mario, lo abbraccia e lo bacia con esagerata effusione. Don Mario trasecola*).

Cavalier Cacace – Grazie, grazie, voi siete la mia mascotte. A chi portate sfortuna? Agli altri, forse, ma non a me!

Don Mario (*lo guarda incredulo*) – Voi che dite?

Fortunatina (*commossa e sperando in bene*) – Papà!

Cavalier Cacace – Eh! Erano vent'anni c' 'a suocera mia nun se decideva a schiaffa' 'e faccia 'n terra[141]. È bastato l'annunzio della vostra venuta in casa mia. È venuta 'a cammerera spaventata: «Currite! 'A signora sta murenno[142]!» (*Gli tira un bacio*) Vaco dinto... già cadavere. (*Altro bacio*) Puzzate campa' cient'anne!

Don Mario – Uh! Giesù!

Cavalier Cacace – Ora il mondo saprà che per me è stata una disgrazia... ma io aggio pigliato na quaterna!

Fortunatina (*sollevata*) – Madonna!

Don Mario (*riavendosi*) – Quindi io vi porto fortuna?

Cavalier Cacace – Ne volete una prova? Appena songo sciso d' 'o palazzo, aggio truvato n'amico al quale avevo prestato tremila lire, e sulle quali non contavo più. Don Ma', cose incredibili, di questi tempi. L'amico mi ha dato le tremila lire.

Don Mario – Ah! Allora mi vesto. La camicia.

Cavalier Cacace – Ne volete di più? Dalla Borsa mi hanno telefonato che le mie quotazioni sono salite di ben sette punti. Aggio guadagnato dint' a manco diece minuti na ventenella[143] 'e migliaia di lire! Io vaco parlanno sulo[144]!

Don Mario – Allora mi vesto!

Cavalier Cacace – Vestitevi e venite con me. Tengo 'a machina abbascio.

Don Mario (*mettendosi di nuovo il soprabito*) – Maggiordomo e segretario?

Cavalier Cacace – Maggiordomo e segretario.

Don Mario – Il braccio destro?

Cavalier Cacace – Il braccio destro.

Fortunatina (*gioiosa, al padre*) – Hai visto?

Cavalier Cacace – Vostra figlia con chi sta?

Don Mario – Con una mia sorella maritata.

141 *schiaffa' 'e faccia 'n terra*: morire.

142 *sta murenno*: sta morendo.

143 *ventenella*: ventina.

144 *Io vaco parlanno sulo*: sono folle di gioia, al punto che parlo da solo.

CAVALIER CACACE – Benissimo. Passato un po' di tempo, voi ve la ritirerete.
DON MARIO – La mariterete.
CAVALIER CACACE – La mariterete voi!
DON MARIO – Io?
CAVALIER CACACE – Il fidanzato che avrà o che si troverà, dovrà venire a parlare con voi.
DON MARIO – Nun me facite parla' a me cu 'e 'nnammurate[145] 'e chella... parlatece vuie.
CAVALIER CACACE – Pecché?
DON MARIO – Si no chella povera figlia nun se marita mai.
CAVALIER CACACE – Ma come, voi ancora credete? (*Cenno di sí di Don Mario*) Anche oggi? Con quello che vi ho detto?
DON MARIO – E sí, pecché io pe' purta' furtuna a qualcheduno, aggia fa' muri' na suocera 'o juorno. (*Bacia la figlia*) Statte bbona[146], figlia mia. (*Si toglie i polsini e li strappa*) Erano di carta.
CAVALIER CACACE – Felicissimo. A ben rivederci. (*Stringe la mano a Fortunatina*).
FORTUNATINA (*commossa*) – Grazie! (*Via*).
DON MARIO (*va verso l'invetriata e al guardaporta che entra con il berretto in testa*) – 'A coppola[147], 'a coppola. Chiama 'o sapunaro, pattuisci pezzo per pezzo, oggetto per oggetto, e portame fino all'ultimo duie centesimo[148].
'O GUARDAPORTA – Ma...
DON MARIO – Fino all'ultimo duie centesimo. (*E cedendo il passo al padrone di casa che esce*) Prego! (*E, con fare disinvolto, scompare con lui*).

FINE DEL PRIMO ATTO

145 *'nnammurate*: innamorati.
146 *Statte bbona*: stammi bene.
147 *coppola*: berretto. (Cfr. Viviani, *Teatro*, III, p. 122, n. 266).
148 *duie centesimo*: due centesimi di lira. Per dire: una piccolissima somma di denaro.

ATTO SECONDO

L'abitazione del padrone di casa. Un vasto salone, elegantissimo, con vetrata in fondo, due porte laterali e ricco arredamento moderno. Lo sfondo, una veduta di Napoli dall'alto. Il parapetto chiude il terrazzo. È il meriggio. Ricca giornata di sole. In mezzo alla scena presso un tavolinetto su cui vi è un servizio da caffè, siedono il padrone e sua moglie Bice.

BICE (*al marito*) – Insomma per me è stata una corbelleria a condurlo in casa.

CAVALIER CACACE – Da capo, da capo! Ma che fastidio ti dà? Un signore, una persona fidata.

BICE – Non puoi sconvenire però che tutti lo guardano di malocchio, tutti del palazzo lo evitano, ognuno lo tiene da parte e, capirai, questo anche per noi è poco simpatico.

CAVALIER CACACE – Ma chi lo evita? La servitù, i superstiziosi e quelli che vogliono fare dello spirito ma, in conclusione, questo disgraziato a chi ha portato sfortuna? A noi? No.

BICE – A noi no? (*Toccandosi l'abito nero che indossa*) – E mammà?

CAVALIER CACACE – L'ha fatta muri' isso? Ma nun di' stupidaggini!

BICE – Senti, tu dicendomi: «Ho trovato il segretario» e la cameriera ad annunziarmi la morte di mia madre, fu una cosa sola.

CAVALIER CACACE – No, Bice, tu, una donna intelligente, non devi pensare alla maniera delle femminucce di strada, (*fermo nel suo dire*) non si condanna un essere come noi alla più crudele delle morti, perché il fato crea delle combinazioni; noi non possiamo dare a quest'uomo la responsabilità di ogni sinistro che accade... Ti rubarono i brillanti, e isso nun ce steva. C'è

muorto un figlio, e non lo conoscevamo, fui ferito in guerra prima ancora che lo avessimo come inquilino. Dunque, se io voglio tirare le somme per quello che ti ho detto, devo concludere, invece, che quest'uomo ci porta fortuna.

BICE – E 'e piatte ca se so' rutte[149]?

CAVALIER CACACE – Eh! E 'a scarpa ca s'è scusuta[150]? Uuuh!

BICE (*approvando*) – Eh, eh.

CAVALIER CACACE – Uh, vattenne[151], nun di' sciucchezze!

BICE (*guardando verso l'invetriata in fondo e vedendo comparire Don Mario con un telegramma, piano*) – Zitto, sta venenno.

DON MARIO (*vestito con un tight largo, con fare enfatico*) – Un telegramma! (*Lo consegna al padrone*).

CAVALIER CACACE (*lo legge e si turba*) – Ah!

BICE (*impressionata*) – Ch'è stato? (*E guarda istintivamente Don Mario, che resta impassibile*).

CAVALIER CACACE – 'O culone[152] mio me dice 'e i' subbito llà. (*Impressionato*).

BICE – Che sarrà succieso? (*guardando Don Mario*) Quacche guaio?

DON MARIO (*piegandosi nelle spalle*) – Che vi posso dire, signora? Potrebbe essere anche qualche buona notizia.

BICE (*sarcastica*) – Già, ma il telegramma lo avete portato voi...

DON MARIO (*senza scomporsi*) – E appunto, non sono la mascotte di vostro marito?

BICE (*al marito, nervosa*) – Chisto è 'a mascotte, eh?

CAVALIER CACACE – Eh, e io songo 'e Campane 'e Corneville[153]!

DON MARIO (*alla signora, indicando suo marito*) – Io sono il porta bonheur, checché ne dicano i maligni, se no il cavaliere non mi avrebbe nominato segretario, maggiordomo e braccio destro.

CAVALIER CACACE – Se l'ha 'mparato a memoria.

BICE (*al marito*) – E allora, ci devi andare?

CAVALIER CACACE – Per forza... pe' vede' ch'è succieso... (*A Don Mario, rileggendo il telegramma*) «Venite subito». Che pò essere?

DON MARIO (*dopo un attimo di esitazione, piglia il telegramma e ne strappa una striscia al lembo inferiore, la divide in due parti eguali e scrive su ciascuna, pronunciando poi la frase*) – Buona... cattiva. (*Padrone e Bice guardano sorpresi, senza comprendere. Mentre Don Mario avvolge i pezzetti di carta, prende il cappello del padrone che è con i guanti ed il bastone appoggiato ad una sedia attigua a quella dove è seduto, butta i due rulli nel cappello e mescola, poi, a Bice*) – Signora pigliate, vediamo se la notizia è buona o cattiva; se esce buona... è buona, se esce cattiva...

CAVALIER CACACE – È cattiva... avimmo capito.

BICE (*togliendo il cappello dalle mani di Don Mario e mescolando lei, a Don Mario*) – Pigliate voi.

DON MARIO – Prego.

149 *rutte*: rotti.
150 *scusuta*: scucita.
151 *vattenne*: vattene, va' là.
152 *culone*: colono, fittavolo.
153 *songo 'e Campane 'e Corneville!*: io sono di buon augurio!

BICE (*ironica*) - Eh, voi siete la mascotte!
DON MARIO (*prende un rullino, lo spiega, lo legge, poi rapido*) - Nooo. (*Lo ripiega e lo butta in fretta nel cappello*) Tirate voi.
BICE - Che cos'era? Cattiva?
DON MARIO - Non l'ho letto, tirate voi.
BICE (*leggermente seccata*) - Ma se siete voi il porta bonheur?
DON MARIO - Volete così. (*Insistendo, poi, a Bice*) Tirate voi. Assolutamente non posso permettere.
BICE (*convinta*) - Era cattiva.
DON MARIO - Non ci ho fatto caso.
CAVALIER CACACE (*a Don Mario*) - 'O pigliate o no?
DON MARIO (*lo prende timido, legge con voce fioca*) - Cattiva... strano!
BICE (*insistendo, al marito*) - Hê capito? 'A mascotte... 'o porta bonheur... tre vote, tutte e tre cattive.
CAVALIER CACACE (*impressionato*) - E che sarrà?
DON MARIO - Ma, io ho un animo lieto... beh, che può essere? Raccolto perduto, mortalità tra gli animali... un incendio.
CAVALIER CACACE - Un'alluvione, un terremoto!
BICE (*al marito*) - Ha un animo lieto!
DON MARIO - E sí, niente di allarmante.
CAVALIER CACACE (*alla moglie*) - Allora mi vesto. (*A Don Mario*) Per gentilezza, avvertite l'autista che si tenesse pronto.
DON MARIO - Subito. (*Fa per andare*).
CAMERIERA - Permesso? L'autista dice ca ve vò parla'.
CAVALIER CACACE (*guarda Don Mario che si dà arie ingenue e si spolvera, poi, alla cameriera*) - Fallo passa'... (*Cameriera via*).
BICE - Qualche cosa alla macchina.
CAVALIER CACACE - Nonsignore, tu me pare peggio d'isso. (*Indica Don Mario*).
AUTISTA (*entrando*) - Permesso?
CAVALIER CACACE - Trase[154].
AUTISTA - 'A machina nun vò parti'.
BICE (*al marito*) - Te l'aggio ditto.
CAVALIER CACACE (*dopo uno sguardo a Don Mario che si spolvera come prima, all'autista*) - Pecché nun vò parti'?
AUTISTA - E che saccio[155]?
CAVALIER CACACE - Fosse spuorco 'o carburatore?
AUTISTA - L'aggio smuntato piezzo pe' piezzo.
CAVALIER CACACE - 'A benzina arriva?
AUTISTA - Sí.
CAVALIER CACACE - 'O magnete dà corrente?
AUTISTA - Comme.
CAVALIER CACACE - Fosseno sporche 'e cannele?
AUTISTA - Ce l'aggio mise nove.
CAVALIER CACACE (*infastidito*) - E allora pecché nun vò parti'?

154 *Trase*: entra.
155 *che saccio*: che ne so.

AUTISTA – Ma... stammatina songo asciuto e jeva na bellezza.
DON MARIO (*che durante questo interrogatorio ha sofferto, all'autista*) – E mo nun vò cammena' cchiù?
AUTISTA – No.
BICE (*all'autista*) – Addo' sì ghiuto stammatina?
AUTISTA – Don Mario (*indica Don Mario*) ha voluto essere accompagnato alla posta pe' fa' duie telegramma.
DON MARIO (*giustificandosi con dignità*) – I telegrammi vostri.
CAVALIER CACACE (*all'autista*) – E la macchina andava bbona?
AUTISTA – Sissignore.
DON MARIO – E mo nun vò cammena' cchiú?
AUTISTA – No.
DON MARIO (*sorride amaramente imbarazzato*) – Strano...
BICE (*al marito*) – E allora si spiega.
DON MARIO – Ho fatto fermare la macchina.
CAVALIER CACACE (*alla moglie*) – Te vuo' sta' zitta?
CAMERIERA – Permesso?
BICE – Vieni.
CAMERIERA – 'A signurina Fortunatina. (*A Don Mario*) Vostra figlia.
DON MARIO (*sollevato*) – Ah! (*Ai presenti*) Permesso? (*Esce*).
BICE – Pure 'a figlia ccà, fosse auriosa[156] comme 'o pato?
CAVALIER CACACE – Nonsignore, afforza... chella vene a truva' 'o pato, 'a putimmo mettere 'a porta?
BICE (*alla cameriera, che va a togliere il vassoio dal tavolino*) – Comm'è?
CAMERIERA – Bellella[157].
BICE – Va'. (*Cameriera via*).
CAVALIER CACACE (*all'autista, che attende*) – Beh? Allora comme se fa?
AUTISTA – Avit'a asci'?
CAVALIER CACACE – Comme. Io aggi'a i' a Canciello[158], aggio avuto nu telegramma d' 'o culone: «Venite subito».
AUTISTA – Mo veco si vò parti' 'ncopp' 'a scesa[159].
CAVALIER CACACE – È nu carruocciolo[160]! E si no vaco c' 'o treno.
BICE (*severa, all'autista*) – Senti, tu, n'ata vota ca Don Mario te dice accumpagname, di' ca nun te puo' movere, pecché tiene rutto quacche cosa, hê capito? Nun 'o fa' sagli' maie cchiú dint' 'automobile, si no ce rumpimmo 'a noce d' 'o cuollo!
AUTISTA – Ce l'aggio ditto ca ce vò 'o permesso d' 'o cavaliere e s'è 'nquartato[161], m'ha ditto: «Io songo 'o braccio destro.»
BICE (*nervosa, gridandogli sotto il muso*) – Chillo, 'o cavaliere, addo' vede e addo' cieca[162]... mo l'è ghiuto a genio 'o ciucciovittolo[163].

156 *auriosa*: di buon augurio.
157 *Bellella*: graziosa.
158 *Canciello*: Cancello, località della Campania.
159 *'ncopp' 'a scesa*: in discesa.
160 *carruocciolo*: giocattolo rudimentale costituito da una tavola con sotto quattro piccole ruote, costruito ed usato da ragazzi. Carrettino.
161 *s'è 'nquartato*: si è arrabbiato.
162 *addo' vede e addo' cieca*: fa ingiuste valutazioni.
163 *ciucciovittolo*: civetta; uccello di cattivo augurio.

AUTISTA (*dopo di essersi guardato attorno*) - Signo', ma comme se pò fa'? Pe' gghi' 'a Posta, tre passe 'e via[164], quatte scoppie 'e gomme e na panne 'e magnete; l'urdemo scoppio l'aggio avuto cinquanta metre d' 'o palazzo, nun tenevo cchiú camera d'aria e aggi'a avuta veni' c' 'o cerchione pe' terra.

BICE (*scoppiando, al marito*) - 'O ssiente? Chillo è 'o malaugurio d' 'a casa! (*Esce a destra*).

CAVALIER CACACE (*seccato, all'autista*) - Eeeh, 'ngasa 'a mano[165] tu, che ce l'hê ditto a fa' tutta sta robba, p'aggrava' 'a situazione 'e chillo povero disgraziato?

AUTISTA - No, pe' dicere...

CAVALIER CACACE - Qualunque cosa succede, zitto, so' cuntent'io e basta. Va'. (*L'autista via*).

DON MARIO (*entra seguìto da Fortunatina*) - Permesso cavalie', mia figlia vi voleva ossequiare.

CAVALIER CACACE (*dopo una rapida occhiata verso la camera della moglie*) - Fatela passare.

DON MARIO (*verso dentro*) - Fortunatina. (*E a lei, che appare dimessa*) 'O cavaliere.

FORTUNATINA (*slanciandosi con le mani protese, al padrone*) - Cavalie', grazie pe' tutto chello ca state facenno pe' papà.

DON MARIO - Purtroppo ci durerò poco qui.

FORTUNATINA - E pecché?

CAVALIER CACACE (*a Fortunatina, che lo guarda impressionata*) - Nooo!

DON MARIO (*sconsolato*) - La signora Bice crede anch'essa alla mia potenza malefica.

CAVALIER CACACE - Non lo dite.

DON MARIO - Eeeh, Cavalie'!

FORTUNATINA - Ma pecché, è succieso quacche cosa pure ccà?

CAVALIER CACACE (*mentre Don Mario fa cenno affermativo con la testa*) - Sciocchezze...

DON MARIO (*alla figlia*) - Pure ccà, pure ccà, c'aggi'a fa', c'aggi'a fa'? Chille songo 'e diavule ca m'abballano attuorno. L'automobile jeva na bellezza? Stammatina ce so' sagliute io pe' fa' duie telegramma 'a Posta? Quatte scoppie 'e gomme p' 'a via.

FORTUNATINA - E tutte 'e gomme scoppiano.

DON MARIO - E mo nun vò cammena' cchiú. Vedite si è possibile ca io faccio ferma' 'e machine! Aveva asci' 'o Cavaliere, pe' gghi' a dd' 'o colono, che ha avuto nu telegramma: «Venite subito», e nun ce pò gghi'.

CAVALIER CACACE (*infastidito, non si sofferma sull'accaduto*) - E ce l'aggio ditto, ce vaco c' 'o treno.

DON MARIO - Previsioni sul telegramma? (*È desolato*) 'O culono dice: «Venite subito»? Aggio fatto duie cartuccelle[166] comme faccio io: notizia buona, notizia cattiva. 'A signora me l'ha vuluto fa' piglia' a me? Che m'è venuto 'mmano? 'A cattiva.

164 *tre passe 'e via*: un tragitto breve.
165 *'ngasa 'a mano*: insisti.
166 *cartuccelle*: pezzetti di carta.

FORTUNATINA – Combinazioni...

DON MARIO – E pe' tre vote 'e seguito?

CAVALIER CACACE (*a Fortunatina, deciso*) – Non vi preoccupate... (*Va verso Don Mario*) Ve l'ho detto, finché porterete fortuna a me, io vi sosterrò contro tutti!

DON MARIO – È nu santo, è nu santo, un eroe, un martire! Un milite ignoto!

CAVALIER CACACE (*trovando enorme*) – Eeeh!

DON MARIO – Sí, un milite ignoto voi siete, perché nessuno sa 'e ciento battaglie quotidiane che combattete per sostenermi, nell'ombra. (*Alla figlia, indicando il padrone*) Tene nu core accussí[167]. Ccà, contro i meriti miei, nisciuno me pò vede' e isso contro tutti: a chisto v'avit'a magna', a chisto v'avit'a zuca'[168]! Quanta riconoscenza devo a quest'uomo. Voi dovreste stare all'altare della patria!

CAVALIER CACACE – Mo me vò fa' murí'.

FORTUNATINA – 'O vide, po' dice ca sì sfurtunato...

DON MARIO – Sono un fortunato? Eh, certo, sono un fortunato... e pecché quanno vedeno a me se grattano? (*Al padrone*) Io mo me so' fissato, ma pure 'o cane, quanno vede a me... (*Fa la mimica del cane che si gratta*).

FORTUNATINA (*ridendo*) – Papà!

CAVALIER CACACE – Chille se gratta 'e pulice[169].

BICE (*uscendo*) – Buongiorno.

FORTUNATINA (*premurosa*) – Buongiorno. (*E fa un piccolo inchino*).

DON MARIO (*sottolineando*) – Mia figlia, Fortunatina.

BICE (*sorridendo*) – Nome augurale.

DON MARIO – E questa, al contrario del padre, veramente porta fortuna.

BICE (*amabile*) – E perché al contrario del padre?

DON MARIO – E pecché a me, mi hanno messo un domino nero addosso, con le maniche ad ali ed appena mi muovo, sembro un pipistrello, un gufo, una civetta...

BICE – Ma no...

CAVALIER CACACE – Non ci dovete fare caso, ve l'ho già detto, fin tanto che porterete fortuna a me, da qui non vi muoverete. Ho iniziato questa opera buona e non c'è ragione di troncarla a metà.

DON MARIO – Che benefattore dell'umanità quest'uomo! Che funerale che l'hann'a fa' a chillo!

CAVALIER CACACE – Già pensa p' 'o funerale!

BICE (*a Fortunatina, indicando Don Mario*) – Come lo trovate?

FORTUNATINA – Ah, benissimo...

CAMERIERA (*riapparendo*) – L'autista.

CAVALIER CACACE – Fa' passa'.

CAMERIERA (*verso dentro*) – Trase. (*Via*).

AUTISTA (*ilare e trionfante*) – 'A machina è pronta!

CAVALIER CACACE – Ch'era succieso?

AUTISTA – So' na bestia, steva chiuso 'o cuntatto d' 'a messa in moto.

167 *Tene nu core accussí*: ha un gran cuore.

168 *a chisto v'avit'a zuca'*: lo dovete sopportare in tutti i modi.

169 *'e pulice*: le pulci.

BICE (*al marito*) - Ched è?
CAVALIER CACACE - Steva chiuso 'o filo 'e massa e non avveniva l'accensione.
DON MARIO (*sollevandosi, vestendosi di carattere, in tono solenne, all'autista*) - Io mo che t'avess'a fa'? Te n'avess'a fa' caccia'? Te n'avess'a fa' caccia'? Come segretario, maggiordomo e braccio destro, lo potrei fare.
AUTISTA (*mortificato*) - Ma...
DON MARIO - Che ma e ma... m'hê fatto suda' friddo... (*Rifacendo la voce dell'autista*) L'automobile nun vò cammena'... (*Prendendo un'altra voce*) Chi c'è ghiuto dinto[170]? (*Tornando alla voce dell'autista*) Don Mario.
AUTISTA - Ma...
DON MARIO - Zitto. (*Forte*) Primma 'e mettere avante, t'aviva assicura' d'ave' messo 'o cuntatto, bestia...
AUTISTA - E l'aggio ditto, so' na bestia...
DON MARIO - E ripetilo ancora, me l'aggi'a 'mpara' a memoria. E io c' 'o sentevo e facevo 'e capitune 'n cuorpo[171] a chillo pizzo... Giesù, io faccio ferma' 'e macchine, sono un secondo Archimede! È stato nu mumento, vulevo aprire la finestra e lanciarmi nel vuoto! (*All'autista, forte*) Mo cammina? (*Cenno di sí dell'autista*) Va bbona mo? E nun suna' 'o clacson, si no piglia 'a multa e dice ca so' stato io. (*Al padrone*) La macchina è pronta. (*Piano, all'autista*) Puozze jetta' 'o sango... (*L'autista via*).
CAVALIER CACACE (*alla moglie che ride*) - Have ragione! Allora io scappo.
BICE - E va', vide ched è... (*E a Fortunatina*) Restate, mangerete con noi.
FORTUNATINA - Grazie, non vorrei recarvi fastidio.
CAVALIER CACACE - Per carità!
BICE - Niente fastidio.
CAVALIER CACACE (*che ha preso il cappello e il bastone*) - I' vaco. (*Bacia la moglie e fa per uscire*).
CAMERIERA (*entrando*) - Signuri', so' venute 'e parzunale[172] d' 'a terra vosta...
CAVALIER CACACE - E che so' venute a fa'? (*Guarda Don Mario*).
DON MARIO (*tra sé*) - Chi sa mo c'ato guaio aggio fatto...
BICE (*alla cameriera*) - Falle trasi' ccà.
CAMERIERA (*verso fuori*) - Favurite, trasite ccà. (*E resta in scena. Entrano Cuosemo e Bernardo con le rispettive mogli, Anna Rachele e Lucrezia, coloni del podere del padrone di casa. È gente della provincia di Napoli, vestita pittorescamente, «alla domenica»*).
CAVALIER CACACE - Favurite. (*Vedendoli*) Gué... ched è?
CUOSEMO - Na cattiva nutizia...
BICE (*impressionata*) - Ch'è stato?
BERNARDO - Ma cattiva assaie, gué...
CAVALIER CACACE - Ch'è succieso?
CUOSEMO - Padrone bellu mio, hai passato lu loteno[173]...
BICE (*scossa*) - Madonna... (*E guarda Don Mario*).
DON MARIO (*piano, alla figlia*) - T'aggio ditto...
ANNA RACHELE (*insieme con altri, canticchia*)

170 *Chi c'è ghiuto dinto?*: chi vi è entrato?
171 *facevo 'e capitune 'n cuorpo*: mi si rivoltavano le budella.
172 *'e parzunale*: i coloni, i fittavoli.
173 *hai passato lu loteno*: hai da risolvere un bell'impiccio.

Oj padrone affortunato[174]
tutte le gioie cu te songo nate!
Tiene la terra ca sgueglia[175] brillante,
prete[176] e turreno[177] ne faie diamante!

CAVALIER CACACE (*sorridendo alla improvvisata*) – Vuie vulite parla'?
CUOSEMO – Aaah, hê pigliata 'a quaterna padro'!
BERNARDO – Pe' quanto la vuleve dare la terra?
CAVALIER CACACE (*sbarrando gli occhi*) – Ma pecché?
CUOSEMO – Pe' quanto 'o moggio[178]?
CAVALIER CACACE – Treciento, trecientocinquanta lire...
TUTTI (*facendo sulla musica un balletto*)

Oj padrone affortunato
tutte li gioie cu te songo nate!

CAVALIER CACACE – 'A vulite ferni'?
CUOSEMO – Cinqueciento lire 'o moggio ne haie!
BERNARDO – Cinqueciento!
CUOSEMO – Cinche vote ciente!
CAVALIER CACACE – 'A chi?
ANNA RACHELE – Una grande fraveca 'e cunserva[179] ca se 'mpianta...
LUCREZIA – Na sucietà 'e Milano.
CUOSEMO – Tu ne vulive trentamila... e chille te ne vonno da' cinquantamila!
CAVALIER CACACE (*guarda Don Mario che fa la ruota come un pavone e passeggia; quindi, alla moglie*) – Che? (*Dandole in testa*).
BICE (*facendo un salto*) – Eeeh...
CAVALIER CACACE (*indicando Don Mario*) – Chillo è 'o curniciello[180] mio... chillo è 'o tridece[181]... (*Ai coloni*) e site rimaste all'erta[182]...assettateve[183]... (*Alla cameriera*) 'E segge[184], 'e segge... (*La cameriera esegue, poi via*).
BICE – È stata veramente una fortuna! (*Al marito*) E che faie, ce 'o daie?
CAVALIER CACACE – E a chi aspetto? (*Ai coloni*) Chi è venuto a parla' cu vuie?
CUOSEMO – 'O Direttore d' 'a Società cu duie ingegnere...
DON MARIO (*ai presenti*) – Voi, naturalmente, non avete preso nessun impegno...
ANNA RACHELE – Maritemo (*indica Cuosemo*) v'ha fatto lu telegramma, ma io po' l'aggio ditto: può darse c' 'o signore nun pole[185], facimmece nuie na scappata.
DON MARIO – E adesso la risposta la devono avere per il tramite vostro?
CUOSEMO – Eh, come mediatore.

174 *affortunato*: fortunato.
175 *ca sgueglia*: che germoglia.
176 *prete*: (dalle) pietre.
177 *turreno*: (dal) terreno.
178 *moggio*: moggia. Antica misura agrimensoria pari a poco meno di mezzo ettaro. (Cfr. Viviani, *Teatro*, III, p. 278, n. 50).
179 *fraveca 'e cunserva*: stabilimento conserviero.
180 *curniciello*: cornetto (portafortuna).
181 *tridece*: tredici (portafortuna).
182 *all'erta*: in piedi.
183 *assettateve*: sedetevi.
184 *segge*: sedie.
185 *pole*: può.

DON MARIO - Avete dato a questo direttore l'indirizzo del cavaliere?
CUOSEMO - Seh, l'hanno vuluto.
LUCREZIA - E appena l'hanno avuto, se so' messe nell'automobile e so' scappate.
CUOSEMO - Eh, io la verità, ho fatto il telegramma, ma poi, sah, ho pensato: vuoi vedere che la vanno a trattare direttamente e a nuie ce levano da mezzo?
LUCREZIA - Ce simmo miso nel treno...
BERNARDO - E simmo venute.
BICE - Avete fatto buono.
DON MARIO (*dandosi tono, ai coloni*) - Voi la mediazione l'avrete ugualmente, ma è bene che questo direttore, questi ingegneri, parlino prima con me...
CUOSEMO - Scusate, voi chi siete?
DON MARIO - Il braccio destro del cavaliere... (*Tutti guardano istintivamente il braccio sinistro del cavaliere*).
CAVALIER CACACE (*seccato*) - Sí, il segretario.
DON MARIO (*sottolineando*) - E maggiordomo. (*Spiega*) Mi occupo di tutte le sue faccende.
CAVALIER CACACE (*impressionato*) - Ma che volete fare?
BICE (*piano, al marito*) - T'avesse fa' perdere l'affare?
DON MARIO - Voglio vedere se è possibile portarli a qualche cosa di più.
CAVALIER CACACE - Io direi di non tirare troppo la corda. Già so' arrivato a un prezzo di affezione. Me dispiacerebbe poi 'e perdere l'affare.
DON MARIO (*intransigente*) - Voi siete anche padrone di regalare la vostra terra, ma nel vostro interesse vi consiglierei di farli parlare con me.
CUOSEMO - Braccio de', nun ne ricave niente...
LUCREZIA - Sono arrivati al massimo del prezzo.
BERNARDO - Per portarlo a cinquecento lire 'o moggio...
CUOSEMO - Sapisse lu sudore che s'è versato...
DON MARIO (*serio*) - Voi che fate? I mediatori? E quando avrete avuto la mediazione sull'affare fatto, basta. Ma il prezzo lo stabilisco io, che sono l'amministratore.
ANNA RACHELE (*al marito*) - E lascia parlare a isso...
CUOSEMO - Per noi, figurateve...
CAMERIERA (*entrando*) - So' venute tre signure...
BERNARDO - Saranno loro.
DON MARIO (*alzandosi, ai coloni*) - Susiteve[186]... (*Tutti si alzano*) Passate dint'all'ata camera... (*E mentre la comitiva lo guarda stupito, al padrone*) È bene che non li vedano... (*E alla cameriera, mentre tutti entrano nella stanza, preceduti dalla signora Bice*) Porta il caffè.
BICE (*al marito*) - Chillu scumbina l'affare.
CAVALIER CACACE (*imperativo*) - Lass' 'o fa'. (*I coloni escono accompagnati dalla signora Bice*).
DON MARIO (*alla figlia*) - Vai tu pure... (*Fortunatina esce trepidante. Don Mario si rivolge al padrone*) Lasciatemi solo.

[186] *Susiteve*: alzatevi.

CAVALIER CACACE - Don Ma', mi raccomando... (*Don Mario fa un gesto di assicurazione. Il padrone esce*).
CAMERIERA - Faccio passare?
DON MARIO - Un momento. Hann'a fa' diece minute d'anticamera. (*E si mette in attesa*).
CAMERIERA (*dopo una pausa*) - Pronti?
DON MARIO - Aspetta. N'ati tre minuti. (*Altra pausa*) Vai.
CAMERIERA (*va in fondo e introduce*) - Favorite.
IL DIRETTORE (*seguìto da due ingegneri*) - Permesso?
DON MARIO (*assumendo una posa*) - Avanti, avanti...
IL DIRETTORE (*entrando*) - Il cavalier Cacace?
DON MARIO - Parlate con lui. Favorite. (*Alla cameriera*) Porta il caffè.
IL DIRETTORE - Grazie. (*Siedono tutti e tre*).
DON MARIO (*alla cameriera che lo guarda*) - Va'. (*Cameriera via*).
IL DIRETTORE - Ecco, io sono il Commendator Broggi, direttore di una società anonima milanese di conserve alimentari; vorremmo impiantare una fabbrica a Napoli.
DON MARIO - Va bene, vi volete comprare la terra.
IL DIRETTORE - Ecco...
DON MARIO - Sí, i mediatori mi hanno telegrafato.
IL DIRETTORE - Benissimo... (*Presentando*) Ingegnere Spinelli, ingegnere Garofalo.
DON MARIO - Non occorre... (*I due si erano alzati ed avevano steso la mano, rimangono male e siedono guardandosi*) Il prezzo?
IL DIRETTORE - Lo abbiamo detto, noi ci stenderemmo a 500 lire il moggio.
DON MARIO - Site ancora curte[187], v'avite stennere ancora.
IL DIRETTORE - Come?
DON MARIO - Dovete raddoppiare la cifra.
IL DIRETTORE - Eeeh?
PRIMO INGEGNERE - Com'è possibile? E che siamo, in città?
DON MARIO - In città mi avrete dato mille lire al metro quadrato, non al moggio, a meno che per città non intendiate Panecuocolo[188].
SECONDO INGEGNERE - Ma vedete, cavaliere...
DON MARIO (*interrompendolo*) - Non perdete tempo. Cento biglietti da mille ed un bacio sopra.
CAMERIERA (*entra con il caffè, fa per avvicinarsi ai tre, ma, ad un segno di Don Mario, entra nella stanza dove sono i coloni*)
PRIMO INGEGNERE - E che fa? S' 'o porta n'ata vota?
DON MARIO - Non è per voi.
IL DIRETTORE - Dunque?
DON MARIO (*alzandoli e congedandoli*) - Ho già parlato molto. Un affare per me, quando non è definito in tre parole, alla quarta lo lascio. (*I tre si guardano. La cameriera esce dalla camera e via per la comune*) Il prezzo di centomila lire mi è stato già messo; dovevano essere qui già da cinque minuti. Cinque minuti ancora che ritardano, a parità di condizioni, cedo il terreno

187 *curte*: corti.
188 *Panecuocolo*: casale nei pressi di Napoli, oggi Villaricca (Glos. Petr.).

a voi, previo compromesso ed anticipo. (*Li scruta*) Decidete... (*I tre si alzano*).

IL DIRETTORE (*ai due ingegneri*) - Non possiamo arrivarci.

DON MARIO - E allora... (*la cameriera esce con il caffè per i tre. A lei*) Non occorre... (*Congedandoli*) Arrivederci.

I TRE - Buongiorno. (*Vanno via*).

DON MARIO (*aspetta un poco, tende l'orecchio verso l'uscio e, alla cameriera che è vicina alla porta e segue con lo sguardo i tre*) - Se ne vanno...

CAMERIERA - Sí. (*Guardando*) Aspettate. Se so' fermate.

DON MARIO (*rianimandosi*) - Ah!

CAMERIERA - Se ne so' ghiute. (*Don Mario siede affranto. Cameriera via*).

CAVALIER CACACE (*entrando*) - Vuie che avite cumbinato? Io aggio sentuto tutte cose... (*Ai coloni, che escono*) Ha scombinato l'affare.

BICE - Te l'avevo ditto?

DON MARIO - Torneranno...

CAVALIER CACACE - Che hann'a turna'? Vuie lle cercate[189] mille lire 'o moggio!

FORTUNATINA - Papà, ma che te 'mpurtava a te?

DON MARIO (*gridando*) - Io aggi'a fa' l'interesse soie[190].

CUOSEMO (*agli altri*) - Ce pare!

DON MARIO - E allora che segretario, maggiordomo e braccio destro so'?

CAVALIER CACACE - Ih! Chi me cecaie[191] 'e le dicere ch'era 'o braccio destro mio!

DON MARIO - Siete scontento del mio operato?

CUOSEMO - E ma sí, figlio mio.

BERNARDO - Ccà Dio 'o sape! Cinche sei juorne a sgularce[192] pe' matura' l'affare...

ANNA RACHELE - Sorde ca se ne so' ghiute...

CUOSEMO - Viaggie, telegramme...

LUCREZIA - Va' te lu pesca mo...

CAVALIER CACACE - E se sape... È na parola! Mille lire 'o moggio!

DON MARIO (*al padrone*) - Beh! Allora ho capito! Io non faccio per la casa vostra. Dio aiuta gli audaci e a me l'audacia mi annienta. Lo vedo, io non risolvo, sto qui a rubarmi il mensile. Perché continuare ad essere il callo della vostra signora, quando ne scorgo la sofferenza? Ogni mia mossa è sbagliata, ogni mia previsione fallisce... Io sono un ingombro, una nuvola per la vostra casa e avete bisogno del sole... (*Fa per andare*).

CAVALIER CACACE - Ma aspettate.

DON MARIO - Me ne vado. Sarà un sollievo per tutti, respirerete meglio. (*Sospira*) Ah! Se n'è ghiuto! Ed io resterò in compagnia dei miei fantasmi.

FORTUNATINA (*richiamandolo alla realtà*) - Papà...

CAMERIERA (*entrando*) - Uno 'e chilli tre signure...

DON MARIO (*alla cameriera*) - Fai passare. (*È molto soddisfatto*).

CAMERIERA (*verso l'esterno*) - Favorite.

189 *cercate*: chiedete.

190 *soie*: suoi.

191 *Chi me cecaie*: chi erroneamente mi indusse.

192 *sgularce*: sgolarci.

IL DIRETTORE (*comparendo sotto l'uscio*) – Ottocento lire al moggio?
DON MARIO (*mostrando i coloni*) – Li vedete i compratori?
IL DIRETTORE (*scrutandoli*) – Voi?
DON MARIO – Se la comprano loro a mille lire al moggio.
IL DIRETTORE – Ah! (*A Don Mario*) Ottocentocinquanta?
DON MARIO – No.
IL DIRETTORE – E allora... (*Via*).
CAVALIER CACACE – Si è fissato ca nun m' 'a vò fa' vennere! (*Alla cameriera*) Chiammalo.
DON MARIO (*alla cameriera*) – Nun 'o chiamma'!
CUOSEMO – Ma tene nu bellu curaggio!
PRIMO INGEGNERE (*comparendo*) – Ultima parola! Novecento lire?
DON MARIO – Mille. (*Ai coloni*) Venite a firmare. (*Mette una carta qualsiasi sul tavolo*).
I COLONI (*che hanno capito, spingendo Anna Rachele verso il tavolo*) – Va', firma, va'.
ANNA RACHELE (*si avvicina al tavolo, ma tentennando*) – Che aggi'a firma'?
DON MARIO (*ad Anna Rachele*) – Firmate!
SECONDO INGEGNERE (*al primo che è rimasto sull'uscio*) – Che hai fatto?
PRIMO INGEGNERE – Mille lire, sinnò[193] firma chella... (*Indica Anna Rachele*).
SECONDO INGEGNERE – Un momento... Novecentocinquanta?
DON MARIO (*guardando i presenti, con rinnovata fede, ai due che aspettano la decisione*) Mille... (*porgendo la penna ad Anna Rachele*) Firmate voi o firma lei?
IL DIRETTORE (*che nel frattempo è sopraggiunto*) – Firmiamo noi. (*Si avvicina al tavolo per eseguire*).
DON MARIO (*dà un formidabile pugno sul tavolo*) – Firmano llore[194]! (*Ai presenti*) L'affare è concluso. (*Passeggia soddisfatto*).
CUOSEMO (*vestendosi artificiosamente di carattere*) – Eh! Ma scusateme, questo poi non si fa.
BERNARDO – Simme venute all'asta pubbleca, ccà?
LUCREZIA – A mille lire spettava a noi.
CUOSEMO – A parità di prezzo dovevate rispettare la prima offerta.
DON MARIO – Va bene. I signori qua vi riconosceranno la senseria. (*Azione dei tre*).
IL DIRETTORE (*ai coloni*) - Se volevate comprarla voi, era inutile farci l'offerta a cinquecento lire il moggio.
DON MARIO (*chiamando il padrone*) – Accomodatevi qua. Il prezzo l'ho fatto io. (*Ai tre*) Adesso intendetevela con lui. (*Indica il padrone*).
IL DIRETTORE (*a Don Mario*) – Dobbiamo firmare con voi che siete il padrone.
DON MARIO – Lui ha la mia procura generale.
CAVALIER CACACE – Io sono il suo braccio destro.
PRIMO INGEGNERE – E che firmiamo adesso? Passeremo la pratica al nostro avvocato.
SECONDO INGEGNERE – E con lui passeremo da voi.

193 *sinnò*: se no; altrimenti.
194 *llore*: loro.

Don Mario (*alla cameriera, che è rimasta vicino alla porta*) – Porta il caffè.
Il direttore (*ai suoi*) – Mo ce 'o meritammo, mo... (*A Don Mario*) Lasciate stare, servirà per un'altra volta. (*I tre vanno via*).
Don Mario – Buongiorno. (*Alla cameriera*) Accompagnali. (*La cameriera va via con i tre*).
Coloni (*salutando i tre*) – Servo signuri'... Servo 'o Scellenza!
Cavalier Cacace (*alla moglie*) – Cinquantamila lire truvate 'n terra.
Bice (*persuasa, indicando Don Mario*) – Merito suo.
Don Mario – Che peccato che vi porto sfortuna!
Cavalier Cacace – Sta bene. Ad affare compiuto (*ai coloni*) voi sarete riconosciuti.
Cuosemo (*indicando Don Mario*) – Padro', tienatillo[195] buono, 'o segretario, sa'!
Bernardo – Fino[196], eh? (*Fa un gesto espressivo*).
Lucrezia – Che stommaco che ha tenuto!
Anna Rachele – Na bella fortuna a tene' n'ommo 'e chiste[197] dint' 'a casa!
Cuosemo (*a Don Mario, che ha sentito e si riempie di orgoglio*) – Io vi saluto.
Don Mario (*dignitoso*) – Buongiorno, buongiorno.
Bernardo (*a Don Mario*) – Quando dobbiamo trattare quacche affare d' 'o nuosto, veniamo a chiamare Vossignoria.
Don Mario – Va bene.
Cuosemo (*al padrone*) – Padro', nun ve dimenticate 'e mediazione.
Cavalier Cacace – Non dubitate. (*I coloni vanno via*).
Don Mario (*va alla scrivania, prende le cartine e le spiega*) – E perché le cartine hanno detto che la notizia era cattiva? (*Legge*) Cattiva... Cattiva! (*Felice*) Signò, vedete la suggestione! Io stesso ho scritto su tutte e due cattiva.
Bice – Ah! E allora? (*A Fortunatina, che era rimasta confusa*) Volete rimanere un po' con vostro padre, in casa nostra, con noi?
Fortunatina – Grazie.
Bice – 'A mettimmo all'urdema camera vicino 'o ciardino[198]. (*Al marito*).
Cavalier Cacace (*a Don Mario*) – Vedete? Si sono avverate le mie profezie. vi dissi che un giorno avreste ritirato pure la ragazza...
Don Mario – E che l'avreste sposata...
Bice – Mo aggi'a muri' io, mo!
Don Mario (*spiegandosi meglio, al padrone*) – No, che l'avreste fatta maritare.
Cavalier Cacace – Va bene. Per adesso pensiamo a farla stare con noi.
Bice – Il marito, poi, quando uscirà e buono, ce lo daremo pure.
Cavalier Cacace – Ed io, delle cinquantamila lire che ho guadagnate (*accentuando*) per voi, oggi stesso farò una libretta[199] di diecimila lire alla ragazza, così potrà più agevolmente trovare marito, perché ha pure una dote. (*Alla moglie*) Approvi?

195 *tienatillo*: tientelo.
196 *Fino*: astuto.
197 *n'ommo 'e chiste*: un uomo come questo.
198 *ciardino*: giardino.
199 *libretta*: libretto postale di risparmio.

BICE – Pienamente... (*A Fortunatina*) Vedete, siete Fortunatina di nome e di fatto.

DON MARIO (*alla figlia, commosso*) – Tiene 'a dote, a papà! Tiene 'a dote! Diecimila lire? E 'a ddo' so' scese? 'A cielo? So' venute l'angiulille e te l'hanno purtate?

CAVALIER CACACE – Ce l'ha date il padre!

BICE – Ve le siete guadagnate.

DON MARIO (*piglia la figlia per il braccio, tirandola a sé*) – Core 'e papà suo! 'A figlia 'e Malaugurio tene chesta sciorta! Eh! 'O padre a tutte quante pò purta' sfurtuna, ma 'a figlia soia no, 'a figlia soia no... (*Commosso*) 'a figlia soia no... (*Piange e, per non farsi vedere, scompare*).

CAVALIER CACACE (*commosso, alla moglie*) – Che core che tene!

BICE – E che talento!

CAVALIER CACACE – E 'o steveno facenno accidere!

CAMERIERA (*entrando, allegra*) – Signo', 'o signurino Don Alfredo!

CAVALIER CACACE (*andandogli incontro*) – Gué...

ALFREDO (*entra in abito da viaggio, abbracciando il padre*) – Papà! (*Si avvicina alla madre e, guardandole il vestito da lutto, in quello sguardo, comprende tutto il suo dolore*) Mammà! (*Si abbracciano commossi*).

CAVALIER CACACE (*per distogliere la nota di dolore, al figlio*) – Beh! Senza manco avvisarce?

ALFREDO (*staccandosi dalla madre*) – Passato a tutti gli esami.

BICE – Bravo a mammà. Hê visto? Te sì levato 'o pensiero!

CAVALIER CACACE (*scorgendo Don Mario che compare dal fondo*) – Don Ma'... (*Mostra Alfredo*) ...mio figlio!

DON MARIO – Eh! Lo conosco ragazzo! Ebbe il morbillo?

CAVALIER CACACE – Nonsignore...

DON MARIO – Teneva 'e machinette? (*E allude con il gesto agli apparecchi per i bimbi rachitici*).

CAVALIER CACACE – Quanno maie!

DON MARIO – Quanto s'è fatto!

CAVALIER CACACE (*al figlio*) – Don Mario Augurio.

ALFREDO – Don Ma'...?

DON MARIO (*scandendo*) – Don Mario... (*pausa*) ...Augurio.

CAVALIER CACACE – Mio segretario e maggiordomo.

DON MARIO – E braccio destro.

CAVALIER CACACE (*alla moglie*) – Ce tene!

BICE (*al figlio*) – Sua figlia Fortunatina.

ALFREDO (*sorridendo alla ragazza che gli sorride*) – Piacere...

FORTUNATINA – Piacere è mio.

DON MARIO (*ai genitori*) – Scapolo, non è vero?

BICE – Eeeh!

CAVALIER CACACE – Chillo mo s'è laureato!

DON MARIO – Che farete?

ALFREDO – L'ingegnere.

CAVALIER CACACE – A ventitré anni!

BICE (*al figlio*) – Vienete a cagna'[200]!
ALFREDO (*con un nuovo sorriso alla ragazza*) – Permesso...
FORTUNATINA – Si accomodi.
CAVALIER CACACE (*seguendo il figlio e Bice che escono*) – Ma come, manco nu telegramma? Io veneva 'a stazione... (*Vanno via*).
DON MARIO (*raggiante*) – Che bella cosa! Che bella cosa!
FORTUNATINA – Ch'è stato, papà?
DON MARIO – Nu bello giovane, ingegnere, na posizione 'a tene, n'ata s' 'a fa'... T'aggio truvato 'o marito!
FORTUNATINA (*trovando enorme quello che dice il padre*) – Papà, nun ve lusingate! Nun è robba pe' mme! Fosse 'o Dio[201]!
DON MARIO – E che sì na disperata, tu? Tu puorte diecimila lire 'e dote! È 'o primmo affare ch'aggio fatto! Hê 'a vede' addo' aggi'a sagli'!
CAVALIER CACACE (*entrando, a Don Mario*) – Don Ma', vitte vitte[202]... Avite i' 'a Ferrovia a retira' 'o bagaglio d'Alfredo. Tenite 'a bulletta[203], 'a chiavetella[204]... Faciteve accumpagna' cull'automobile.
DON MARIO – Subito... (*Alla figlia*) È isso o no? (*Al padrone*) Vado. (*Via*).
CAVALIER CACACE (*a Fortunatina*) – Beh? Siete contenta?
FORTUNATINA – Tanto!
CAVALIER CACACE – Ed ho il piacere di dirvi che siete simpatica anche a mia moglie.
FORTUNATINA (*commossa*) – Grazie.
ALFREDO (*uscendo con elegante pigiama, ma con scarpe di strada*) – Papà, te vò mammà!
CAVALIER CACACE (*a Fortunatina*) – Permesso? (*Esce a destra*).
ALFREDO (*guarda la ragazza*) – Fortunatina!
FORTUNATINA (*sorridendo*) – Fortunatina.
ALFREDO – Sicché papà vostro vivrà con noi?
FORTUNATINA (*accenna di sì*) – Ed io pure...
ALFREDO (*dopo un attimo di lieta sorpresa*) – In casa nostra?
FORTUNATINA – Sí. La signora Bice ha voluto che io restassi con papà, e m'ha destinato 'a cammarella d' 'a parte d' 'o giardino[205]...
ALFREDO – Ah! E allora va bene...
FORTUNATINA (*furba*) – Perché?
ALFREDO (*avvicinandosi di più a lei*) – Vuol dire che in casa non mi annoierò. Tengo co' chi dicere na parola! (*Fissa Fortunatina, che abbassa gli occhi*) E chi jesce cchiú! (*Restano a parlare*).
DON MARIO (*entra, scorge i due, si arresta di colpo, ne gioisce, fa dietro front alla militare e esce comicamente, come se marciasse*).
ALFREDO (*dopo aver dato un'occhiata alla camera dove sono i genitori, avvicinandosi nuovamente a Fortunatina*) – Tenite 'a cammarella d' 'a parte d' 'o giardino?

200 *Vienete a cagna'*: vieni a cambiarti l'abito.
201 *Fosse 'o Dio!*: così volesse il cielo!
202 *vitte vitte*: dal francese *vite vite*; presto.
203 *bulletta*: scontrino.
204 *chiavetella*: chiavetta.
205 *cammarella d' 'a parte d' 'o giardino*: cameretta sul giardino.

FORTUNATINA – Sí.

ALFREDO (*con intenzione*) – Pur'io. (*Fortunatina lo guarda*) Quella a fianco... (*Comico*) Guardate 'a cumbinazione! (*Fortunatina sorride, maliziosa*) Se per caso ce affacciamme[206] aunite[207] ce vedimmo[208].

FORTUNATINA – Io po' saccio quanno v'affacciate?

ALFREDO – 'A notte! Io 'a notte nun pozzo durmi'!

FORTUNATINA – Ed io pure... sto sempre affacciata... Me piace 'e guarda' 'a luna.

ALFREDO – E io 'e cunta' 'e stelle! 'E vote[209] arrivo a tremila, a quattromila. Po', sulo, me piglia 'o suonno e me cocco[210]!

DON MARIO (*entra di nuovo. Fortunatina lo scorge e si scosta, al che Alfredo si ricompone. In tono di colui che sa*) – Fate... fate... Se son rose fioriranno... (*Avvicinandosi alla porta e chiamando*) Cavalie'...

CAVALIER CACACE (*entrando*) – Voi già siete tornato?

DON MARIO – Chi? Io aggi'a piglia' a schiaffi a quell'imbecille d' 'o chauffeur!

CAVALIER CACACE – Che ha fatto?

DON MARIO – Nun me vò fa' sagli' dint'all'automobile!

ALFREDO (*meravigliato*) – E perché?

DON MARIO – Dice ca io faccio brucia' 'o serbatoio c' 'a benzina!

CAVALIER CACACE – Ditegli che ve l'ho detto io.

DON MARIO – Nun basta. Vò 'o permesso d' 'a signora.

CAVALIER CACACE (*seccato, va ad affacciarsi al balcone e verso giù, gridando*) – A te!

AUTISTA (*da dentro*) – Cavalie'!

CAVALIER CACACE (*all'autista*) – Accumpagna a Don Mario 'a Ferrovia!

AUTISTA (*da dentro*) – 'A signora nun vò!

CAVALIER CACACE (*seccato*) – Voglio io, e basta! In casa mia comando io! Deve finire questa indecenza! Don Mario è malaugurio! Don Mario porta sfortuna! Don Mario è jettatore!

DON MARIO (*richiamando il padrone*) – Cavalie'! E vuie l'alluccate[211] 'a copp' 'a fenesta[212]?

CAVALIER CACACE – Perché non voglio più che si dica! (*Via*).

DON MARIO – E nemmeno voi lo dovete dire!

ALFREDO (*che non sa, a Don Mario*) – Ma pecché nun ve vuleva accumpagna'?

DON MARIO – Per queste storie... (*Gridando*) Ma io n' 'o faccio caccia'! Eh! Io sono il braccio destro di papà! Aggi'a fa' scopa nova[213] int' 'a sta casa! Scopa nova! (*Via*).

ALFREDO (*a Fortunatina*) – Che fanno? Scherzano?

FORTUNATINA – Scherzano a far male! (*Rimangono in azione*).

BICE (*entrando con il marito, a lui*) – 'O vide all'ingegnere? (*Indica i due*).

206 *ce affacciamme*: ci affacciamo.
207 *aunite*: contemporaneamente.
208 *ce vedimmo*: riusciamo a vederci.
209 *'E vote*: talvolta.
210 *me cocco*: mi corico.
211 *l'alluccate*: lo gridate.
212 *'a copp' 'a fenesta*: dalla finestra.
213 *Aggi'a fa' scopa nova*: devo cambiare tutto.

CAVALIER CACACE – Eh! Incomincia a costruire...
BICE – Chisto mo è 'u pericolo!
CAVALIER CACACE – Stanne pure vicine 'e cammera!
BICE – Alfredo ce 'o cuccamme 'mmiez' a nuie[214]!
CAVALIER CACACE – Te ne vaie... (*Fortunatina scorge i due e si allontana da Alfredo*).
BICE (*con voce leggermente marcata*) – È andato papà?
FORTUNATINA – Sí.
BICE (*al figlio*) – Gué! Va' dinto! Miettete 'e pantofole! Te sì azzeccato[215]?
ALFREDO – No. (*Guardando Fortunatina fa per uscire, ma, stando di spalle, non vede il padre e gli va sui piedi*) Scusami, papà, non ti avevo visto. (*Via*).
CAVALIER CACACE – E si nun vide a me, nun vide a nisciuno!
AUTISTA (*entra sorretto dalla cameriera, tenendosi il fazzoletto intriso di sangue sulla fronte; al padrone, irritato*) – Va buono? (*Mostra la fronte*).
CAVALIER CACACE – Ch'hê fatto?
AUTISTA – Abbascio 'o palazzo, so' ghiuto pe' chiudere 'o spurtello d' 'a macchina...ccà! (*Mostra la ferita*) Va bene?
CAVALIER CACACE – E Don Mario?
AUTISTA – Sta venenno!
DON MARIO (*entra con un telegramma fra le mani, al padrone*) – Quello è stato lui a non stare attento. Gli è venuto un castigo dall'alto! 'O Padreterno l'ha punito pe' chello c'ha ditto primma... Adesso non dirà che sono stato io! (*Consegnando il telegramma al padrone*) Un telegramma.
CAVALIER CACACE (*dopo avere scambiato un'occhiata con la moglie*) – Don Ma'! Leggete voi!
DON MARIO – Fortunati'! Coraggio! Leggi tu!
FORTUNATINA (*emozionata, legge*) – Con gioia incontenibile comunicovi ufficialmente vostra nomina Commendatore Corona d'Italia! Congratulazioni, abbracci. Gioberti.
CAVALIER CACACE (*alla moglie*) – La nomina è arrivata! Hê visto!
DON MARIO (*felice, ossequiando il padrone*) – Commendatore... Commendatore! (*Sui convenevoli cala la tela*).

FINE DEL SECONDO ATTO

214 *ce 'o cuccamme 'mmiez' a nuie*: lo facciamo dormire tra noi.
215 *azzeccato*: bloccato.

ATTO TERZO

La stessa soffitta del primo atto. C'è il lettino con una coperta nuova ed un magnifico cuscino. Scendiletto vistoso e bottiglia e bicchiere di cristallo sul comodino.

DON MARIO (*entrando con abito nuovo con Carolina, che da fuori gli apre la porta*) – Bella 'mbriana[216] mia, buongiorno! (*Guarda i mobili, il letto, pone il dito ovunque per accertarsi che non ci sia polvere*).

CAROLINA – Che tuccate? Io mo aggio fernuto 'e sceria'[217] pe' tutte parte[218].

DON MARIO – Brava! Ed eccomi nuovamente nel mio rifugio fortunato. (*Dà il cappello a Carolina, perché lo porti all'attaccapanni. Apre la valigia elegante che è sul tavolo, vi cava un pigiama. Mette sulla toletta un necessaire al suo posto e, poi, a Carolina*) Al letto hai messo la mia biancheria?

CAROLINA – E che ci mettevo, la mia? (*Don Mario se ne assicura*) E quando mi avete mandato la valigia con la biancheria ho capito che sareste tornato qui. E vi assicuro che mi sono spaventata io per voi.

DON MARIO – Avrai pensato: chissà quale altro guaio ha fatto succedere.

CAROLINA – No... Ma certo per tornare qua... (*Osserva la ricercatezza del vestito di Don Mario*) Neh! Don Ma'! Ma che avete fatto qualche conquista?

DON MARIO (*non escludendo*) – Già! Me la portavo in soffitta?

CAROLINA – No, ve l'ho domandato perché stamattina, quanno aggio apierto

[216] *'mbriana*: *bella 'mbriana*, nome attribuito dalla tradizione popolare ad una fata buona e bellissima.
[217] *sceria'*: strofinare.
[218] *pe' tutte parte*: dappertutto.

pe' mettere in ordine, ce steva na zucculella[219]. Ha visto a me e se n'è scappata. 'A vascio ha avuto sagli'!

DON MARIO (*scherzando*) - E chella era venuta p'aspetta' a me!

CAROLINA - Sí, ma pe' ve fa' durmi' tranquillo ho messo una trappola col formaggio sotto alla colonnetta.

DON MARIO - E pecché? È sempre una compagnia!

CAROLINA - Ma pecché site venuto ccà?

DON MARIO - Stamane è sposata mia figlia.

CAROLINA - Ah! Tanti auguri!

DON MARIO - Grazie!

CAROLINA - E a chi s'ha pigliato?

DON MARIO - Ad Alfredo.

CAROLINA - Il figlio?

DON MARIO - ...del commendatore?

CAROLINA (*sbarrando gli occhi*) - Siete riuscito a questo?

DON MARIO - Ma pecché, è una cosa malefica? È stata mia figlia che ha incantato il giovane. Fascino anche quello. Ma benefico.

CAROLINA - Ah! Mo va bene!

DON MARIO - Se era per me... E Alfredo si è imposto alla famiglia, date le qualità magnifiche della ragazza. E i genitori, che l'avevano presa a benvolere fin dal primo momento, hanno dato volentieri il consenso.

CAROLINA - Nu bello curaggio apparentarsi[220] cu vuie!

DON MARIO - Nessun coraggio. Da tempo a questa mia... diciamo... jettatura, non ci crede più nessuno...

CAROLINA - 'O commendatore per la verità non ci ha creduto maie.

DON MARIO - Fu un coraggioso a portarmi in casa sua. E dopo soli tre mesi ha fatto sposare il figlio con mia figlia. Più fiducia di questa?

CAROLINA - Embè, e vuie?

DON MARIO - Ed io, che avrei dovuto essere felice della mia riabilitazione totale, invece io ce credo.

CAROLINA - Che site jettatore?

DON MARIO - Sí.

CAROLINA - Ma forse durante il periodo che siete stato a casa del commendatore avete continuato a far succedere guai?

DON MARIO - Guai? Hai voglia! Tutti quanti per colpa mia... Comunque io ho voluto che al matrimonio di mia figlia tutto fosse andato liscio. E la prima cosa che ho fatta è stata di sparire e di non presenziare alle nozze.

CAROLINA - Giesù! Giesù! Giesù!

DON MARIO - Ma non capisci che quelli che sono intervenuti alla funzione in chiesa, vedendo me, l'avrebbero seguita con gli animi sospesi? Che succederà? 'O vì llà[221]! sta ccà... sta ccà... è arrivato... Levammece 'a sotto. Povera figlia... e povero sposo. E avrebbero guardato 'e cannele[222] 'ncopp' al-

219 *zucculella*: piccolo ratto. (Ma anche prostituta di quattro soldi).
220 *apparentarsi*: imparentarsi.
221 *'O vi llà!*: eccolo!
222 *cannele*: candele.

l'altare pe' chi sa[223] potevano da' a fuoco a quacche panneggio, 'e lampade suspese... si putevano cade'... si p' 'e mure d' 'a chiesa ce steveno lesione...

CAROLINA – Addirittura!

DON MARIO – Immagina in quale atmosfera paurosa mista a jettatura si sarebbero uniti questi due giovani che si giuravano fedeltà. Senza dirti la collera che mi sarei pigliata io, convinto che il mio maleficio effettivamente avrebbe potuto cagionare qualche disastro.

CAROLINA – Certo... Siete stato prudente... Ma intanto ve site privato 'e na grande gioia.

DON MARIO – No, perché con lo spirito ho avuto la televisione di tutta la dolcissima funzione. E stanotte sono convinto che mi riapparirà in sogno. Ed io sarò felice ugualmente.

CAVALIER CACACE (*dietro i vetri*) – Permesso?

DON MARIO – Avanti.

CAROLINA – 'O signore... Tanti auguri!

CAVALIER CACACE – Grazie.

CAROLINA – Vulite niente?

CAVALIER CACACE – No. 'A signora ti porta i confetti. (*Carolina esce. Il padrone, con espressione allegra, chiude la porta. Don Mario è felice ed aspetta le notizie liete*).

DON MARIO – Beh? Tutto bene?

CAVALIER CACACE – Jatevenne! Tutto male! (*Don Mario resta mortificato*).

DON MARIO – Pure 'a luntano?

CAVALIER CACACE – È stato peggio.

DON MARIO – Peggio? E come è possibile?

CAVALIER CACACE – Perché tutti gli invitati in chiesa, invece di badare agli sposi, si guardavano intorno per vedere Don Mario dove si era nascosto. Capirete, non è umanamente possibile che un padre non presenzi al matrimonio di sua figlia.

DON MARIO – E non eravamo rimasti d'accordo che avreste presenziato voi che siete il padre più importante?

CAVALIER CACACE – A chi? A me nisciuno m'ha calcolato! Tutta l'attenzione, ve l'ho detto, era tesa a cercare l'introvabile, l'invisibile Don Mario... e tutto il resto non contava niente. Tutti indistintamente attuorno a me a chiedermi di voi, a voler sapere la ragione della vostra assenza. Uno m'ha ditto: Ma che, avesse fatto nu guaio a se stesso?

DON MARIO – E voi?

CAVALIER CACACE – Ed io ho dovuto spiegare la ragione della vostra impuntatura.

DON MARIO – Avete fatto bene.

CAVALIER CACACE – Sí, ma è stato nu guaio... perché tutti si sono messi contro di me, dicendo che era stata una mia trovata di cattivo gusto, che voi non siete stato mai jettatore... Quasi a voler dire che 'a nomina[224] ve l'avevo cacciata[225] io... Insomma io aggi'a avuta lascia' 'a chiesa. E so' venuto ccà. Ma

[223] *pe' chi sa*: se per caso.
[224] *nomina*: nomea.
[225] *cacciata*: attribuita.

vuie nun ce stiveve[226]... ed io ogni volta che sono tornato alla festa aggio avuto na mazzata 'n capo.

Don Mario - Insomma, me so' sacrificato inutilmente e aggio 'ntussecato 'o matrimonio...

Cavalier Cacace - Che peccato! Na bella funzione!

Don Mario - E la vogliamo far ripetere con me presente?

Cavalier Cacace - E mio figlio sposa due volte? Beh! Pazienza! È stato lo sposalizio che doveva essere!

Don Mario - Voi non sapete a me cosa è costato questo matrimonio fatto cosí...

Cavalier Cacace - No, che è costato a me!

Don Mario - Non volevo alludere al denaro. A me in quel caso non è costato niente, perché niente poteva costare. Ma la pena... La pena non ha prezzo, perché non si compra né si vende. (*Dal fondo compare Fortunatina al braccio di Alfredo. Sono in abito da matrimonio. Bice li segue, recando un grande fascio di fiori. Fortunatina avanza verso il padre e l'abbraccia*).

Fortunatina - Papà!

Don Mario (*ha quasi paura di abbracciare la figlia, ma finisce per corrispondere alla stretta*) - Figlia! Figlia mia bella! (*Fortunatina, nello staccarsi da lui, si accorge che un lembo del velo è rimasto impigliato ad un bottone del polsino di suo padre. Si accinge a staccarlo, un po' contrariata*) Cominciamo! (*Sorride, amareggiato*) Era il meno che ti poteva capitare!

Fortunatina - È stato il meglio! Vuol dire che anche dopo sposata sono rimasta legata a te! (*Guarda il velo*)Vedi: è niente!

Don Mario (*ad Alfredo, che vorrebbe abbracciarlo anche lui*) - Lascia sta'. Sinnò rieste attaccato tu pure!

Alfredo - Don Ma', nun facite 'o scemo! (*Lo abbraccia*).

Fortunatina - Non mi potevo svestire senza prima farmi vedere.

Don Mario (*a Bice*) - A voi non so che dire e come comportarmi... Baciarvi la mano? Ma dovete prima appoggiarvi a vostro marito.

Bice - Uh! E perché?

Don Mario - Per stare più sicura. (*Le bacia la mano*).

Bice - Non dite sciocchezze! (*Si guarda la mano. Trasale*).

Cavalier Cacace - Che hai perduto?

Bice (*mostra la mano baciata da Don Mario e indica l'anulare*) - Non c'è più!

Don Mario - Il mio bacio ha fatto sparire la pietra.

Bice (*mortificata*) - Ma no!

Don Mario - Ma sí. (*Tutti si chinano a guardare per terra*) Eccola. (*Don Mario raccoglie l'anello e lo porge a Bice*) È questo?

Bice - Sí.

Don Mario - Sono felice per voi... (*La gioia è sul volto di tutti*).

Fortunatina - Giesù, ma che vista che ha!

Don Mario - Questo ti dice che ho tanti occhi addosso e vedo pure negli occhi degli altri.

Fortunatina - Papà! Però avete fatto una cosa non bella...

Alfredo - Eh!

[226] *ce stiveve*: c'eravate.

Don Mario (*serio*) - È stato meglio cosí. Ammetti che quel banale incidente del tuo velo attaccato al mio polsino fosse accaduto proprio davanti all'altare, mentre tu ti levavi da sotto al mio braccio... e gli occhi di tutti si puntavano più su di me che su di te. Allora sí che io avrei fatto una cosa non bella. Che magnifico ingresso. E poi... nel gruppo di tua suocera, tutti a cercare l'anello per terra. Figurati le due cose messe assieme! Le risate... lo scandalo... sarebbero arrivati fino a 'o pezzente 'e fora 'a chiesa... (*Imitando le voci di commento*) «S'è abbruciato[227] 'o velo d' 'a sposa!» «'A mamma ha perduto 'o sulitario 'a copp' 'aniello[228]!» (*Con voce decisa*) No! Meglio come ho fatto io! Io mi conosco, purtroppo!

Cavalier Cacace - Ancora!

Don Mario - Sí. Sono inezie, ma avvengono anche troppo di frequente. (*Agli sposi*) Io sono stato egualmente vicino a voi... anzi dentro di voi, per non apparire davanti agli estranei. (*Al padrone*) Chiedevano di Don Mario... (*A Fortunatina*) E papà tuo ha seguìto attentissimo in un'altra chiesa, e la sofferenza di non aver potuto presenziare alla festa... ne ho fatto un'offerta al Signore. Ho pregato. Anche per me. Perché a questa mia calamità ci credo... ci credo... ci credo... (*Piange disperatamente. Tutti lo circondano*).

Fortunatina (*gli porge una bomboniera*) - Tieni i confetti. È la prima bomboniera. (*Don Mario si schermisce*) Ma perché fai cosí? (*Don Mario prende un confetto, lo mangia, ma, ad un tratto, si arresta come se gli si fosse fermato alla gola. Cerca di inghiottire, si spaurisce, diventa rosso; tutti si spaventano. Finalmente riesce a trangugiare*) È buono. (*Sorride*).

Bice - Si deve vivere di palpiti vicino a voi.

Don Mario - E perciò sono ritornato in soffitta. Per non vedere nessuno più.

Alfredo (*al padre*) - Colpa tua...

Cavalier Cacace - A chi? C'è venuto di sua spontanea volontà.

Alfredo - Noo... Don Mario deve stare con noi. La gente ci darebbe la croce addosso. È sempre il padre di mia moglie. (*Al padre*) Mi meraviglio di te.

Cavalier Cacace - N'ata vota, mo? Io non conto niente! (*A Don Mario*) Avanti... Ditemi voi che volete fare.

Don Mario - Per la mia sistemazione?

Cavalier Cacace - Ecco!

Don Mario - Rinunzio per sempre ad essere il vostro segretario per ritornare ad essere il vostro inquilino qui. (*Sorpresa di tutti*) Vedete che le mie proposte sono sempre a favore dei vostri interessi.

Cavalier Cacace - Ma come è possibile che vi faccia pagare una pigione per farvi dormire qui, in soffitta.

Alfredo - No. Voi dovete tornare a casa nostra. E non più come impiegato, ma come una persona di famiglia.

Fortunatina - Sí. Cosí il povero papà può davvero sistemarsi! Senza essere più costretto ad andare in giro a trovare lavoro. In casa nostra può vivere tranquillo e assicurarsi una vecchiaia serena.

Alfredo - Giusto!

[227] *S'è abbruciato*: si è bruciato.
[228] *'a copp' 'aniello*: dell'anello.

BICE (*seccata*) – Eh... Stanno facenno tutte cose lloro!?

ALFREDO – Cosí, stando senza far niente, si eviterà ogni motivo che Don Mario possa far succedere dei guai.

CAVALIER CACACE – E io dovrei pigliare un altro segretario?

DON MARIO (*timido*) – Eh... Ma io resterei sempre il vostro braccio destro.

CAVALIER CACACE – E quell'altro sarebbe il braccio sinistro? (*Al figlio*) Basta Alfre'. Basta... Troppi guai ha già portato in casa mia. E questo matrimonio è stato il colpo finale.

ALFREDO – Credi?

BICE (*scattando*) – Uh... credi? Tutti quanti in chiesa criticavano questo matrimonio di rappezzo.

DON MARIO – E sarei stato anche io la causa di quest'ultimo guaio? Ma se foste voi, ricordate? (*Al padrone*) A volere che mia figlia venisse a vivere con me. Siete stato voi un ingenuo. Ve pare ca io stevo dint' 'a casa vosta e vuie nun passaveve niente[229]. Io sono stato lo jettatore ufficiale della famiglia. Del resto... Vostro figlio aveva diritto ad un matrimonio con danaro? Non lo ha voluto. Ha preferito il matrimonio romantico. Era quello il suo destino. 'E denare 'e tenite vuie. Egli è l'unico erede.

FORTUNATINA (*mortificata*) – Ma insomma... (*Ad Alfredo*) Questo è troppo una umiliazione. Come potremmo vivere cosí? (*Fiera*) Tra noi non esiste altro legame che un «sí» e una firma davanti al prete. Sono pronta a sacrificarmi e a sciogliere il matrimonio... cosí non sarò di peso a nessuno.

ALFREDO (*ai suoi genitori, scattando*) – La sentite... vedete le conseguenze del vostro inumano trattamento. Ha ragione... (*E indica Fortunatina*).

DON MARIO (*calmando la figlia*) – Calmati. Vatte a spuglia'. (*Al padrone*) Io vi consiglio di andarvene subito da qua. Sono stato io che ho fatto succedere anche questo. Sprigiono una corrente ad alta tensione. Chi si accosta a me, si fulmina. E scappate. Si no chille overo si dividono. E passate n'atu guaio. 'O guaio cchiú gruosso.

BICE (*impacciata*) – Ma no...

CAVALIER CACACE – Che c'entra...

FORTUNATINA (*abbracciando il padre*) – Papà...

DON MARIO (*la tiene stretta, chiama Alfredo, lo abbraccia e gli dice*) – Trovatenne cuntento[230] ca te l'hê spusata. S'è morta 'e famma[231] vicino a me, pe' vinticinch'anne[232] 'e seguito, e nun m'ha dato maie nu dispiacere, maie nu rimprovero. (*Al padrone*) Cuce, lava, stira, cucina. Nu vestito s' 'o fa essa. 'O mangia' ca le date, nun ce 'o rimettite. (*Ad Alfredo*) Te faciarrà[233] na bona cumpagnia. (*A Bice*) Signo', ve lo giuro, state senza pensiero. Noi non ci vedremo mai più. (*Al padrone*) Ricordate il mio proposito?

CAVALIER CACACE (*sbalordito*) – Suicidarvi?

FORTUNATINA (*con un grido*) – No!

CAVALIER CACACE – Sarà il regalo di nozze che darete a vostra figlia?

[229] *nun passaveve niente*: non avevate qualche guaio.
[230] *Trovatenne cuntento*: sii contento.
[231] *S'è morta 'e famma*: ha sofferto la fame.
[232] *vinticinch'anne*: venticinque anni.
[233] *faciarrà*: farà.

DON MARIO – Il più bel regalo per poi farla vivere veramente felice. Essa vestirà a lutto da domani.

CAVALIER CACACE (*scattando*) – Ma non dite corbellerie...

BICE (*decisa*) – Vi aspettiamo più tardi a casa.

ALFREDO – Sí, prima che partiamo per il viaggio di nozze.

FORTUNATINA – Sí! Sí! Si no ve venimmo a piglia' nuie.

DON MARIO – Jate... jate... (*Abbraccia Fortunatina ed Alfredo, che si avviano. Don Mario trattiene Bice*) Signo', nun ce venite vuie, si no ruciuliate pe' tutt' 'e scale. Solo di mia figlia non ho paura. (*Bice con un gesto di fastidio segue gli sposi. Don Mario si volge al padrone*) E nun ce venite cchiú manco vuie. Quanno ve sarrate scucciate 'e campa', vengo io a farvi visita.

CAVALIER CACACE (*esasperato*) – Uh... (*E va via con la moglie*).

DON MARIO (*gira per la stanza, soddisfatto di essere solo. Vede la bomboniera che aveva appoggiata sul comò, l'apre e prende un confetto, ma si ricorda dell'incidente di poco prima e lo rimette a posto*).

'O GUARDAPORTA (*appare dietro la vetrata, seguìto da Carolina che porta una cesta contenente il pranzo*) – Permesso?

DON MARIO (*si volta*) – Chi è? Avanti... (*Il guardaporta e Carolina entrano*).

CAROLINA – Ccà ce sta 'o pranzo.

DON MARIO (*sorpreso e seccato*) – Chi v'ha pregato?

CAROLINA – E io aggio visto ca vuie ireve turnato ccà. Aggio cucenato pe' me e aggio pensato pure pe' vuie

'O GUARDAPORTA – Come al solito.

DON MARIO (*serio*) – Grazie del pensiero. Ma io devo stare digiuno.

CAROLINA – E pecché?

DON MARIO – Perché devo morire.

'O GUARDAPORTA – Ancora?

DON MARIO (*spingendo i coniugi verso l'uscio*) – Permesso.

'O GUARDAPORTA – Aspettate.

CAROLINA – Pecchesto[234] site riturnato ccà?

'O GUARDAPORTA – E che ato v'è succieso?

DON MARIO – Tutto chello ca m'aveva succedere. Ora mi preparo al gran viaggio...

CAROLINA (*sorpresa*) – Ma allora partite?

DON MARIO – Al gran viaggio senza ritorno. Sto per mollare il cavo che mi teneva legato alla terra. La mia nave, fra poco, le onde d'un oceano senza approdo.

'O GUARDAPORTA (*alla moglie*) – Stavota è asciuto pazzo[235]!

CAROLINA (*a Don Mario*) – Sentite a me, primma 'e parti', mettiteve in forza. (*Toglie le provviste dalla cesta*).

DON MARIO – E dalle! (*Vuol impedire i preparativi*).

CAROLINA (*insiste*) – Chille che so'? Duie maccarune[236] e nu poco 'e carne. (*Prepara*).

DON MARIO (*guarda un attimo i cibi, poi, si scuote*) – No... Non mi tentate. Io

[234] *Pecchesto*: per questo.
[235] *è asciuto pazzo*: è impazzito.
[236] *Duie maccarune*: un po' di maccheroni.

non sono più un uomo. Sono uno spirito. Già veco n'ata vota na folla attuorno a me. Ma nun songo diavulille[237]. Sono serafini, angeli custodi, che mi cantano il requiamaterna. (*Si abbandona su di una sedia*).

CAROLINA (*al marito*) – Io me metto appaura[238].

'O GUARDAPORTA – E l'hanno rimasto sulo, ccà 'ncoppa, in queste condizioni. Eh... L'egoismo umano... (*Va vicino a Don Mario*) Don Ma'... Don Ma'...

CAROLINA (*piglia una forchettata di maccheroni e l'avvicina alla bocca di Don Mario*) – Meh... Pruvatene[239] na furchettatella[240].

DON MARIO (*di scatto, alzandosi*) – No. Ho detto di no. Questa è una grassazione. (*Allontana con violenza il cibo*).

'O GUARDAPORTA – Ma ch'è? Veleno?

CAROLINA – Chella è grazia 'e Ddio.

DON MARIO – Purtateve tutto cosa, si no 'o ghietto p' 'a fenesta... (*Spinge i due*) Permesso.

'O GUARDAPORTA (*insistendo*) – Afforza!

DON MARIO (*furioso*) – Insomma! Nun ve ne vulite i'?

'O GUARDAPORTA – E ghiammuncenne[241]. Ce 'o dicimmo 'o Cummendatore.

CAROLINA – Però 'o mangia' 'o llassammo ccà.

DON MARIO – Eh. Come gli antichi egizi lasciavano il cibo nelle tombe dei defunti. Può darsi che da cadavere mangerò!

'O GUARDAPORTA – No... Chisto scumbina[242]. (*Spaventato, seguìto da Carolina, va via*).

DON MARIO (*va verso la tavola, guarda i cibi; è tentato, ma si frena. Ad un tratto, Nannina 'a pazzarella compare dietro la vetrata. È una donna di strada, malvestita, ma non priva di un certo fascino. Don Mario la scorge*) – Chi site[243]?

NANNINA (*avanza rapidamente, celando con un sorriso malizioso una sua certa impazienza*) – So' Nannina 'a pazzarella. Te so' venuta a tene' nu poco 'e cumpagnia.

DON MARIO – Chi t'ha fatto sagli'?

NANNINA – Nisciuno. Me so' 'mpezzata[244] dint' 'o purtone e me so' annascosta[245] 'mmiez' 'e scale. Aggio aspettato ca fossero asciute 'e guardaporta e so' trasuta[246].

DON MARIO (*sbalordito*) – Ma me cunosce?

NANNINA – Sí. Sto 'e casa[247] 'e rimpetto[248].

237 *diavulille*: diavoletti.
238 *me metto appaura*: ho paura.
239 *Pruvatene*: assaggiatene.
240 *furchettatella*: piccola forchettata.
241 *ghiammuncenne*: andiamocene.
242 *scumbina*: non ragiona.
243 *Chi site?*: chi siete?
244 *'mpezzata*: infilata.
245 *annascosta*: nascosta.
246 *trasuta*: entrata.
247 *Sto 'e casa*: abito.
248 *'e rimpetto*: dirimpetto.

DON MARIO – Stammatina[249] n'è venuta n'ata comme a te. Ma era cchiú piccerella. Pur'essa ha visto 'a guardaporta e s'è annascunnuta[250].
NANNINA – E nun t'ha visto?
DON MARIO – No.
NANNINA – Allora io so' stata cchiú furtunata.
DON MARIO – E hê fatta sta scalinata...?
NANNINA – Pe' necessità.
DON MARIO – Immagino. Per ridurti a venire da me. E assettate. Riposate. Questo è il mio rifugio.
NANNINA – E addo' se pò sta cchiú sicure 'e ccà? Sarrà pure 'o rifugio mio.
DON MARIO (*spaventato*) – Vivere insieme?
NANNINA – Vulesse 'o cielo...
DON MARIO – Ma io ho perduta l'abitudine a dormire in due.
NANNINA – Dormo pure pe' terra. Ma famme resta' ccà.
DON MARIO – Cu me?
NANNINA – Nu paro 'e juorne.
DON MARIO – E te chiammano 'a pazzarella? Tu sì pazza addirittura.
NANNINA (*implorando*) – Tu sì buono. Hê sufferto. Me puo' difendere.
DON MARIO – 'A chi?
NANNINA – 'A chi me vularrie[251] fa' male. Me difiende[252]?
DON MARIO – A secondo.
NANNINA – So' ricercata.
DON MARIO (*arretrando*) – E che avete fatto?
NANNINA – Nu sceppetiello[253] 'n faccia a na cumpagna d' 'a mia[254], ca m'ha levato 'o 'nnammurato.
DON MARIO (*spaventato*) – Figlia mia, scinne. Tu 'a chi vuo' fa' cumprumettere... Io me ne so' scappato ccà pe' nun fa' passa' guaie a l'ate e tu 'o guaio m' 'o vuo' fa' passa' a me?
NANNINA (*improvvisamente scoppia in una risata*) – Aggio pazziato[255].
DON MARIO – Scherzato?!
NANNINA – Aggio visto ca stiveve muscio muscio[256] 'nnanze a me e v'aggio ditto sti cose pe' ve fa' capi' ca s'io mangio stu pane, so' pure na femmena pusitiva[257].
DON MARIO – E io mo c'avarri'a fa'?
NANNINA – Sento n'addore[258] 'e magna'. 'Mmitateme[259] cu vuie. Chesto 'o putite fa'? O manco?
DON MARIO – Questo sí. Ma... è stato davvero uno scherzo?
NANNINA – 'O fatto d' 'o scippo? Ve l'aggiu ditto...

[249] *Stammatina*: stamattina.
[250] *annascunnuta*: nascosta.
[251] *vularrie*: vorrebbe.
[252] *difiende*: difendi.
[253] *sceppetiello*: graffietto.
[254] *a na cumpagna d' 'a mia*: ad una delle mie compagne.
[255] *Aggio pazziato*: ho scherzato.
[256] *muscio muscio*: mogio mogio.
[257] *na femmena pusitiva*: una donna risoluta.
[258] *n'addore*: un odore.
[259] *'Mmitateme*: invitatemi.

Don Mario (*considerandola*) - Ma comme, na femmena ancora piacente costretta a vivere cosí?

Nannina - E ve sto piglianno 'e tutte manere. Sto tuccanno tutt' 'e taste. Ve cunquistasse facennove[260] pena?

Don Mario - Che vuo' cunquista' ccà. Si faccio pena pur'io...

Nannina - Ce vò 'o cunforto.

Don Mario - E chi ce 'o dà?

Nannina - Nuie. Nuie stesse. Qualunque macchia, strufinanno[261] stoffa e stoffa, se leva. (*Gli si getta perdutamente fra le braccia e lo bacia a lungo*).

Don Mario (*estasiato, commosso, mormora*) - Doppo tant'anne...

Nannina - Ch' hê provato?

Don Mario - S'è scetata[262] 'a bon'anema 'e Don Mario.

Nannina (*pentita*) - Nun l'avev'a fa'.

Don Mario - E pecché? N'ata vota... N'ata vota... (*Vuole attirarla a sé*).

Nannina - No. T'aggio fatto male.

Don Mario - M'hê fatto bene... Aggio pruvato 'a giuventù.

Nannina - E mo ca nun me vedarraie[263] cchiú, stu mumento t'aumentarrà[264] 'o turmiento[265] d' 'a vicchiaia.

Don Mario (*eccitato*) - E pecché nun t'aggi'a vede' cchiú? Tu m'hê cunquistato. Non facendomi pena. Ma facendo risuscitare un uomo morto. Me sento na vitalità nova. Fausto! No. Tu pe' me sì na necessità. Nun so' cchiú ghiettatore. Nun pozzo purta' sfurtuna a nisciuno cchiú.

Nannina - 'O vide? 'O vide che male t'aggio fatto? Calmate. Io so' na femmena 'e guaie[266].

Don Mario - A chi? Assettate. (*La costringe a sedere*) Mangiammo. Nun 'mporta chi sì. Aggio pruvato che sì pe' me. Stoffa e stoffa. E sparisce ogni macchia.

Nannina (*fa per mangiare una forchettata di maccheroni, ma si lascia vincere dal rimorso*) - Aggio cummesso nu delitto.

Don Mario - Ancora? 'O vì. Io nun vulevo mangia'. E mo tengo famma. Sto accumincianno a funziona'. (*Mangia avidamente i maccheroni*) 'A quant'anne 'a gente me va fuienno[267], pecché so' ghittatore. E tu hê tenuto 'o curaggio 'e me da' nu bacio. Tu... Tu sì 'a primma femmena d' 'o munno[268]. Ma pecché nun mange? Vulive essere invitata a pranzo? E a che pienze[269]? Nun hê ditto: vicino a te me sento sicura?

Nannina (*rinfrancata*) - Hai ragione. E sicura me sento.

Don Mario - Mangia. (*Nannina comincia a mangiare*) 'O vì? Mo nun songo cchiú muscio muscio comme a poco fa.

Nannina - Mo sì tu ca vuo' pazzia'.

260 *facennove*: facendovi.
261 *strufinanno*: strofinando.
262 *S'è scetata*: si è svegliata.
263 *vedarraie*: vedrai.
264 *t'aumentarrà*: ti aumenterà.
265 *turmiento*: tormento.
266 *so' na femmena 'e guaie*: sono una donna che procura guai.
267 *me va fuienno*: mi sfugge; mi evita.
268 *munno*: mondo.
269 *pienze*: pensi.

DON MARIO – No. Io faccio sul serio. Ce pienze... starrammo[270] nuie sule dint' a sta bella cammarella.

NANNINA – No, dint' 'a cammarella ce starraggio io sola. (*E piange*).

'O GUARDAPORTA (*dalla vetrata, di corsa, vede Nannina*) – Ah. Sta ccà? Don Ma', chesta è ricercata. So' duie agente. Uno è rimasto abbascio 'o palazzo e l'ato sta facenno ispezione pe' tutt' 'e piane. Mo sagliarrà[271] ccà.

NANNINA – M'hanno pedinata.

DON MARIO (*al guardaporta*) – T'hanno chiesto di chi andavano trovando?

'O GUARDAPORTA – No. Ce l'aggio spiato io a loro. E uno m'ha risposto: affari nostri!

DON MARIO – Vattenne. Tu a chesta nun l'hê vista 'e sagli'.

'O GUARDAPORTA – E questa è la verità.

DON MARIO – E scinne. Si no te trovano ccà, te mettono pe' testimone e passe nu guaio pe' causa mia.

'O GUARDAPORTA – A chi? (*E scappa via*).

NANNINA (*avvilita*) – Avite visto chi avite canusciuta?

DON MARIO (*scoppiando*) – No! Chi hê canusciuto tu! 'O rimorso mo 'o ssent' 'io, c'aggio purtato jettatura pure a te.

NANNINA – No! Io l'aggio 'a che so' nata!

DON MARIO – E manco stoffa e stoffa ce 'a putimmo leva'.

NANNINA – Pe' carità. Dicite ca nun me cunuscite.

DON MARIO – Che sì pazza? Trase dint' 'a cucina. Portate 'o pane e nu poco 'e carne. (*Le prepara in fretta un sandwich*).

NANNINA – Che succedarrà?

DON MARIO – Chi 'o sape!

NANNINA – Ma comme pozzo mangia', si chillo mo vene ccà?

DON MARIO (*corre alla vetrata. Trasale. Grida soffocatamente*) – Trase! (*Nannina entra in cucina. Don Mario siede alla tavola e fa finta di consumare il pasto*).

L'AGENTE (*appare dalla vetrata con fare sospettoso. Si arresta, scruta Don Mario*) – Si può?

DON MARIO (*esageratamente espansivo*) – Avanti. Prego. (*L'agente avanza. Don Mario mesce del vino e porge il bicchiere*) Accettate un bicchiere di vino.

L'AGENTE – Grazie. Alla digiuno mi farebbe male.

DON MARIO – Giusto. Allora fatemi l'onore di accomodarvi. Mangiate un po' di carne.

L'AGENTE (*molto sorpreso*) – Ma mi invitate così? Senza conoscermi?

DON MARIO – Certi gesti acquistano significato quando sono spontanei... quando non sono fatti per secondi fini, per chiudere la bocca, per ottenere qualche favore, o che so io. Accomodatevi. Non mi private di questo piacere.

L'AGENTE (*guarda il cibo*) – Volete così. (*Comincia a spilluccicare, dopo di essersi seduto*).

DON MARIO – Mangiate, mangiate a grossi bocconi. Non avete suggezione.

[270] *starrammo*: staremo.
[271] *sagliarrà*: salirà.

L'AGENTE - Suggezione di che?
DON MARIO - Quello che dico anche io. (*Ride per darsi arie di semplicione*) Io sono un solitario. Ho la portinaia che mi cucina. (*L'agente beve. Don Mario gli riempie il bicchiere*) Capirete, quando viene qualcuno è per me il benvenuto. Vuol dire che è coraggioso.
L'AGENTE - Perché? Siete un appestato?
DON MARIO - Peggio. La gente dice ca io so' ghittatore.
L'AGENTE - Che sciocchezze.
DON MARIO - E con chi ho l'onore?
L'AGENTE - Ah... (*Presentandosi*) Agente Capezzuto.
DON MARIO - Molto felice. Ed io sono Mario Augurio.
L'AGENTE - Fortunato... (*Beve ancora. Schiocca la lingua, guarda intorno*) Bella questa stanzetta. Ah... ci voleva questo riposo, dopo tanti piani.
DON MARIO - Di grazia. Siete venuto in questo palazzo per adempiere a qualche incarico d'ufficio?
L'AGENTE - Già. Cerco una donna libera.
DON MARIO - Alla quale vorreste togliere la libertà.
L'AGENTE - Devo!
DON MARIO (*offre un sigaro*) - Fumate?
L'AGENTE - Questo è troppo. (*Accetta*) Grazie. (*Fa per accendere, ma Don Mario più lesto accende lui*).
DON MARIO (*va a prendere un portacenere da un mobile*) - E di che è imputata?
L'AGENTE - Non so.
DON MARIO - La conoscete?
L'AGENTE - Nemmeno. Ma ho la fotografia.
DON MARIO - Tanto per curiosità, si può vedere? (*L'agente la cava di tasca e la mostra. Don Mario sussulta*) Questa donna è innocente!
L'AGENTE - E come lo sapete?
DON MARIO - È venuta da me preoccupata. Sa di essere ricercata. Da come parlava mi è parsa sincera. Piangeva. E quando una donna piange...
L'AGENTE (*illuminandosi in volto, ma sforzandosi di apparire comprensivo*) - Ma... sta qua?
DON MARIO - Sí. Ma l'ho detto a voi in confidenza.
L'AGENTE - Per carità...
DON MARIO - È una poveretta. Aveva fame. Le ho dato un pezzo di carne.
L'AGENTE - L'altro pezzo l'ho mangiato io.
DON MARIO - Già...
L'AGENTE - E voi siete rimasto digiuno?
DON MARIO - Non avevo appetito. Ora io direi... Non potreste lasciar correre?
L'AGENTE - Già. E poi farebbero correre a me.
DON MARIO - Sarebbe una cosa all'insaputa di tutti.
L'AGENTE - Avrebbe dovuto essere anche all'insaputa mia. Ma sapendo il fatto e lasciando correre, verrei meno al mio dovere.
DON MARIO - E no.
L'AGENTE - E sí. Io vengo qui per arrestare e poi mi arresto?
DON MARIO - Già. Ma di là (*indica la cucina*) potrebbe esserci un'altra donna che non è quella che cercate.

L'AGENTE – E io dovrei crederlo?

DON MARIO – Appunto. Con la stessa buona fede che ho avuto io nel confessarvi ch'essa era qua. E poi... il credere è cortesia. E chi non crede che si stia... Eh... Questo significa parlare da uomo a uomo, da ospiti. Eh. (*Eccitandosi*) Tu vieni dint' 'a casa mia, io te credo nu buon'ommo, te faccio assetta', te dongo[272] 'a carne, 'o bicchiere 'e vino, 'o sigaro, te vaco a piglia' persino 'a ceneriera e tu, pe' ricompensa, pretendi di mettere le mani addosso ad una donna che non conosci. Ma io ho il diritto di metterti alla porta! Dici tu che sei un funzionario? E chi te crede? Tu nun vuo' credere e io aggia credere?

L'AGENTE (*nervoso, mette la mano al portafogli*) – Quant'è?

DON MARIO – Il conto? E che state dint' 'a cantina?

L'AGENTE – E no... Perché voi mi avete offerto da mangiare per chiudermi la bocca.

DON MARIO – A chiacchiere. Ma la bocca è rimasta aperta. Le mandibole hanno funzionato. Voi pur sapendo che io vi offrivo da mangiare per poi chiudervi la bocca, non avete rifiutato. Ed ora a stomaco pieno e cu 'o sigaro 'mmano volete fare l'intransigente.

NANNINA (*compare sotto l'uscio. Si volge all'agente*) – Eccomi qua. E pecché nun voglio fa' scandalo 'mmiez' 'a via, te dico ca stasera, io stessa, me vaco a presenta'.

L'AGENTE (*diffidente*) – Tu?

NANNINA (*approva*) – E si vuo' fa' meglio, io te dongo l'indirizzo d' 'a casa. (*Con intenzione*) Eh? Me serve 'o tiempo ca vaco 'ncopp' a ddu l'avvocato. M'aggi'a fa' difendere o no? Aggi'a lassa' pure coccosa 'e sorde[273] a figliemo[274] ca sta 'o spitale[275]. (*L'agente non risponde, con aria dura*) E si vuo' essere cchiú sicuro, chesta è 'a chiave d' 'a casa mia. (*La piglia dal seno*) 'O vico Sette Dolori, 17. Vance[276] e aspettame llà. M'aggi'a cagna' 'o vestito e pigliarme nu poco 'e biancheria. Na cammarella sola è, ma pulita, ca ce addora. Don Mario t'ha offerto 'o poco 'e mangia' ca teneva. Io te dongo tutto chello ca te pozzo da', nu cafè, n'aranciata...

L'AGENTE (*imperterrito*) – E po' m' 'o rinfacce pure tu?

NANNINA – E ma tu cu Don Mario non ti sei voluto sbottonare.

DON MARIO (*allusivo*) – Ma con lei...

NANNINA – Meh... Po' 'a Questura m'accumpagne tu. E fai pure na bella figura. Se tratta 'e na sciucchezza. 'E juorne c'aggi'a aspetta', e me ne jesco 'ncopp' 'a causa[277]. C'è sulo ca io songo na femmena trapazzata e a durmi' 'ncopp' 'o tavulaccio... (*Sospira*) ... cchiú chello ca me fanno, ca chello c'aggio fatto.

DON MARIO (*commosso*) – Che dite?

L'AGENTE (*fermo*) – Devo fare il mio dovere. (*A Nannina*) Vuoi corrompermi anche tu, bagascia?

[272] *dongo*: do.
[273] *coccosa 'e sorde*: un po' di soldi.
[274] *figliemo*: mio figlio.
[275] *'o spitale*: all'ospedale.
[276] *Vance*: va' lì.
[277] *me ne jesco...causa*: sarò prosciolta seduta stante.

Don Mario (*protesta vivamente*) - Ah!
Nannina (*s'avventa contro l'agente e vuol dargli uno schiaffo*).
L'agente - Sta bene! (*Afferra la donna per i polsi e cava le manette*).
Nannina - Io te metto una querela.
L'agente (*va alla vetrata e suona un fischietto verso l'esterno, poi, torna verso Nannina*) - Mo te faccio vede' io...
Don Mario - Lasciatela. Voi non avevate nessun diritto di offenderla.
L'agente - Zitto voi, altrimenti...
Don Mario - Che cosa?
Cavalier Cacace (*entra dalla vetrata, seguìto da Alfredo e da Fortunatina in abito da viaggio, nonché da Bice, resta un attimo sbalordito con gli altri alla scena, poi, avanzandosi, dice*) - Piano... piano... Che accade?
Alfredo - Don Mario, sempre voi...
Don Mario (*fuori di sé*) - Che «sempre voi»? Qui si offende e si arresta una donna in casa mia ed alla mia presenza...
Fortunatina - E che ve ne importa?
Alfredo - Ma vi appartiene?
Don Mario - Mi appartiene come sola rappresentante del prossimo.
L'agente (*all'altro agente che arriva di corsa, porgendogli le manette e indicandogli Nannina*) - Miette 'e manette a chesta.
Don Mario - È un sopruso.
Nannina - E che so' fatta? Na delinquente?
Cavalier Cacace (*all'agente*) - Un momento. Io sono il Commendatore Cacace, proprietario dello stabile ed ho il diritto di sapere.
L'agente - La signora, con un mandato di cattura, è salita dal signore che, al mio arrivo, l'ha fatta nascondere. E tutti e due hanno tentato di corrompermi: uno offrendomi da mangiare e l'altra invitandomi a casa sua. In ultimo, al mio rifiuto, voleva darmi uno schiaffo. (*E mostra Nannina*).
Don Mario - Perché l'ha chiamata bagascia. E a me non consta...
Bice - Vedrete quanto vi costerà.
Nannina (*a Don Mario, mentre l'agente ora tenta di trascinarla verso l'uscita*) - Difendimi...
Fortunatina (*a Nannina*) - Volete comprometterlo peggio?
Alfredo (*a Fortunatina*) - Non rispondere tu.
Cavalier Cacace - Quello è un irresponsabile.
Don Mario (*perdendo ogni controllo*) - Io sono responsabilissimo di tutte le mie azioni. (*All'agente*) Voi dovevate dire: siete in arresto e basta. Dandole della «bagascia», vi siete spogliato da funzionario. Essa, offesa, vi voleva dare uno schiaffo. E come uomo, un altro ve lo do io... (*Si slancia per percuoterlo*).
L'agente (*all'altro agente*) - Arrestalo!
Fortunatina (*con un grido*) - Papà!
Cavalier Cacace - Buonanotte!
Don Mario (*allontanando le manette che l'altro agente gli vuole mettere*) - Che sono queste porcherie per me?
Alfredo - Che avete fatto?
Don Mario - L'ultima jettatura. Aggio purtato sfurtuna a me. Ma me ne vanto! (*Sgomento di tutti*).

NANNINA – Don Ma'... (*Quasi piange di riconoscenza*).

DON MARIO (*rincuorandola*) – È niente... È niente... (*Nannina va via con l'altro agente*).

L'AGENTE – Andiamo.

DON MARIO – Un momento. Devo prepararmi. (*Va allo specchio, si ravvia i capelli, mette il cappello, prende il bastone, poi, si avvicina al padrone e gli dice*) Dovevate prevederlo. (*Alla figlia, che piange fra le braccia di Alfredo*) Pecché site venute? Avite visto? V'aggio 'nguaiato 'o viaggio 'e nozze.

BICE – Perché vi siete compromesso?

DON MARIO – Signo', m'ha dato nu bacio. Tengo ancora 'o sapore ccà... (*Mostra la bocca. Con sussiego all'agente*) Prego... Prego... (*Lo fa uscire e lo segue, mentre il padrone, Bice ed Alfredo confortano Fortunatina, che ora scoppia a piangere disperatamente*).

FINE DELLA COMMEDIA

Appendice
ATTO TERZO

All'alzarsi della tela i lavoranti sarti, seduti entrambi davanti al basso, lavorano ad un paio di pantaloni.

CARLUCCIO – 'O principale addo' è gghiuto[278]?
PEPPINO – È gghiuto a cunsigna'[279].
CARLUCCIO – Oggi è sabato ed è capace ca manco ce liquida.
PEPPINO – Sí... 'a giacca e 'o gilè e stu cazone[280] stanno 'a ddo' 'a purtusara[281]. E 'a purtusara saie chi è? È mammema[282]. (*Guarda i pantaloni a cui stanno lavorando*) Chisto è proprio p' 'a mesura mia, nu bello pantalone a fantasia 'a sotto.
CARLUCCIO – E ce faie tutt' 'a stagione[283]... appropriazione indebita.
PEPPINO – Come indebita? Per debito... (*Bice, vestita a lutto, scende dalla scalinata; i due sarti salutano*).
PEPPINO – Buongiorno, signo'.
CARLUCCIO – Buongiorno.
BICE (*seccata*) – Buongiorno. (*E dirigendosi verso il casotto del portiere, chiama*) Carolina...
CAROLINA (*apparendo dal casotto*) – Signo'...

278 *addo' è gghiuto*: dove è andato.
279 *cunsigna'*: consegnare (il lavoro fatto).
280 *stu cazone*: questi pantaloni.
281 *purtusara*: occhiellaia.
282 *mammema*: mia madre.
283 *tutt' 'a stagione*: tutta l'estate.

BICE – Dirai a tuo marito che con la fine del mese lascerete il palazzo.
CAROLINA – Signo', ma che v'afferra?
BICE (*contrariata*) – Che m'afferra? Innanzi tutto che sei una scostumata, e poi la devo far finita e questo è il provvedimento radicale! Credevo che con l'allontanamento di Don Mario questa cosa fosse finita.
CAROLINA – Ma finita di che?
BICE – Tu hê 'a fa' 'a portiera, e non altri mestieri.
CAROLINA (*sbarrando gli occhi*) – E qua' altri mestieri? Io vi metto una querela!
BICE – Non equivocare, tu sai a quello che voglio alludere.
CAROLINA – A che?
BICE – Credi che non veda?
CAROLINA – Ma spiegateve.
BICE – La figlia di Don Mario, tutti i giorni qua, tutti i giorni viene a farti visita, sei tu che curi la corrispondenza, tra essa (*mimica verso su e verso giù, come legare la casa sua ed il portone*) e mio figlio.
CAROLINA – Io?
BICE – E allora perché viene? Mio figlio sale e scende e corre a ddu te, io non sto nelle nuvole, sto 'o primmo piano, vedo... osservo... e la figlia di Don Mario non è pane per i denti di mio figlio!
CAROLINA – Questo è quello che dite voi?
BICE (*scattando*) – E quando l'ho detto io, basta... sono la madre.
CAROLINA – Signooooo'... (*come per dire: state zitta*).
BICE (*volgendosi ai due sarti*) – Guardate che insolente!
CARLUCCIO (*a Carolina*) – La finite o no?
PEPPINO – Ma so' fatte ca ve riguardano?
CAROLINA – Nun me riguardano, ma è questione 'e cuscienza!
BICE – No! Non è per coscienza, è per interesse, perché mio figlio ti unge.
CAROLINA – Ched è «mi unge»?
CARLUCCIO – Te serogna[284], te serogna...
PEPPINO – Ma che tene 'a scabbia?
CAROLINA (*che ha capito*) – A me non mi unge nessuno... ah? Chisto è l'altro mestiere ca io facevo... Si me so' prestata, è perché ritengo che è giusto!
BICE – Uh, ma vedete, questa è indisponente overo. Tuo marito dove sta? Io non posso trascendere con te!
CAROLINA – E trascendete! (*I sarti lasciano il lavoro, allarmati*).
CARLUCCIO (*a Carolina*) – Guéééé!
PEPPINO – Ferniscela[285]!
BICE (*ai due*) – Voi mi siete per testimonio di come mi ha risposto questa ciantella[286], ha affermato che li dà mano e sostiene che favoreggerà una relazione che è contraria alla nostra dignità, ai nostri interessi e ai nostri sentimenti, quindi ripeto quanto ho detto: per la fine del mese sgombratemi il palazzo! Qualunque altro fastidio, sarà sempre minore di quello che tu mi vuoi procurare! Intesi?

[284] *Te serogna*: ti unge.
[285] *Ferniscela!*: finiscila!
[286] *ciantella*: pettegola. (Cfr. Viviani, *Teatro*, IV, p. 199, n. 169).

CAROLINA – Va bene, va bene... fino 'a fine 'o mese chisà quanta cose nasceranno...
BICE – E vedremo! (*Esce dal palazzo*).
CAROLINA – E vedremo!
CARLUCCIO – Ma site stata troppo imprudente.
PEPPINO – Chella è 'a mamma, 'a padrona 'e casa...
CAROLINA – È pecché nun sape comme stanno 'e fatte!
CARLUCCIO – Intanto mo, p' 'a fine 'o mese ve ne dovete andare.
PEPPINO – Chella l'ha detto e lo farà.
CAROLINA – Embè, e a Napoli ce stanno tanta palazze!
'O GUARDAPORTA (*entrando, alla moglie*) – Ch'è succieso?
CAROLINA – Niente. (*E guarda i due che ridono, prendendola in giro*).
'O GUARDAPORTA – 'A signora... (*indica fuori*) tutta nervosa: «Quando torno venite su!» Che m'ha dda dicere?
CARLUCCIO – Ca 'a fine 'o mese ve licenzia.
'O GUARDAPORTA – E pecché?
PEPPINO – Ccà è succieso l'ira 'e Dio!
'O GUARDAPORTA – Cu te?
CAROLINA – Cu me, pecché io nun aggi'a ricevere 'a figlia 'e Don Mario!
'O GUARDAPORTA – E tu dicive: io nun 'a ricevo cchiú!
CAROLINA – No, nun è giusto! Hanno sacrificato 'o pato, ma 'a figlia no. Giesù Cristo se piglia collera[287]!
'O GUARDAPORTA – Ma 'a vulite piglia' a schiaffe? Chella penza 'e figlie 'e ll'ate e nun penza 'e suoie! (*Scattando, alla moglie*) E addo' jammo 'a fine 'o mese? Ce mettimmo a fa' cause?
CAROLINA – Aggia fa' giustizia!
'O GUARDAPORTA – Nooo! 'A faccio io giustizia sommaria: t'affogo! (*E accenna con mimica, la moglie si scosta*) Tu sai l'avversità che la signora ha per Don Mario, può veder bene questo matrimonio?
CAROLINA – Ma ormai l'ha dda vede', 'o signurino l'ha lusingata, 'a guagliona c'è trasuta[288]...
'O GUARDAPORTA – Essa c'è trasuta, e nuie mo ce n'ascimmo[289], eh?
CAROLINA – Io mo vaco a chiamma' a Don Mario, 'o faccio veni' ccà, accussí 'o pato se 'ncontra cu 'a figlia, capisce perché vene e mette tutte cose a posto pure a nuie. Io 'o vaco a chiamma'.
'O GUARDAPORTA – Addo' 'o truove?
CAROLINA – Fa lezione 'e ffiglie 'e donna Rosina.
'O GUARDAPORTA – E cu che scusa 'o faie veni'?
CAROLINA – Vene a fa' lezione 'e ccriature meie, 'o metto c' 'o tavuliniello[290] ccà fore[291].
'O GUARDAPORTA – Mo vuo' fa n'atu guaio?
CAROLINA – Niente, accussí stu fatto se decide, avimm'a sta ccà n'ati vinte juorne, eh!

287 *se piglia collera*: si arrabbia.
288 *'a guagliona c'è trasuta*: la ragazza ha ceduto alle lusinghe.
289 *n'ascimmo*: ne usciamo.
290 *tavuliniello*: tavolinetto.
291 *ccà fore*: qua fuori.

'O GUARDAPORTA – E cu Don Mario pe' vinte juorne sott' 'o palazzo... sprufunnammo[292] tutte quante!

CAROLINA – Sprofonna chi ce crede, io no! 'A jettatura non esiste, chillo ce dette 'e nummere e pigliaiemo n'ambo[293]! Si porta sfurtuna a lloro, tanto meglio.

'O GUARDAPORTA – Ma vuie vedite chella che vò cumbina'!

CARLUCCIO (*al guardaporta, che è rimasto seccato*) – E 'a notte dorme pure ccà?

'O GUARDAPORTA – Site pazze?

PEPPINO (*scherzoso*) – Lle facite 'o lietto a levatore[294]...

IL SARTO (*entrando*) – Buongiorno, Pasca'[295].

CARLUCCIO – Princepa', 'o sapite chi vene ccà? Don Mario Augurio. Che spasso!

IL SARTO – 'O Commendatore s' 'o torna a piglia'[296]?

PEPPINO – No, s' 'o tene 'a guardaporta.

'O GUARDAPORTA (*seccato, al sarto che lo fissa*) – Chi s' 'o tene? S' 'o piglia come maestro ai nostri bambini.

IL SARTO – Ve vulite guasta'[297] cu 'o Cummendatore?

'O GUARDAPORTA – Già ce siamo guastate.

CARLUCCIO – N'ha cacciate[298].

PEPPINO – 'A fine d' 'o mese se n'hann'a i'[299].

IL SARTO (*al guardaporta, che scrolla la testa con atteggiamento tragico*) – Pecché?

'O GUARDAPORTA – 'A signora mia[300], p' 'a figlia 'e Don Mario.

IL SARTO – Ah... tene[301] nu debole pe' Don Mario?

'O GUARDAPORTA – Si è messa a fa' 'a protettrice.

IL SARTO – Ah... p' 'o fatto d' 'o figlio?

'O GUARDAPORTA – Eh.

IL SARTO – E ce 'a facesse spusa', accussí se sulleva pure chillo pover'ommo.

CAROLINA (*allegra, tirando per un braccio Don Mario, che è restìo*) – Venite, venite... avessem'a cerca'[302] pure 'o permesso pe' ve purta' dint' 'o palazzo mio!

'O GUARDAPORTA – 'O palazzo suio... (*Gridando*) Chesta nun ragiona cchiú, mo 'a faccio chiudere dint' 'o manicomio!

DON MARIO (*a tutti*) – Buongiorno.

TUTTI – Buongiorno.

CAROLINA – Nun ce vuleva veni', e c'aggi'a avuta fa' p' 'o cunvincere a farlo accetta'!

292 *sprufunnammo*: sprofondiamo.
293 *pigliaiemo n'ambo*: vincemmo (al lotto) con un ambo.
294 *Lle facite... levatore*: gli fate il letto che si apre all'occorrenza.
295 *Pasca'*: Pasquale.
296 *s' 'o torna a piglia'*: lo riprende con sé.
297 *Ve vulite guasta'*: volete rovinare i rapporti.
298 *N'ha cacciate*: li ha mandati via; li ha licenziati.
299 *se n'hann'a i'*: se ne devono andare.
300 *'A signora mia*: mia moglie.
301 *tene*: ha.
302 *avessem'a cerca'*: dobbiamo forse chiedere.

DON MARIO - Non per niente, per delicatezza. (*Vedendo il sarto*) Oh, Don Vito, che fate ccà?

IL SARTO - Il sarto...

DON MARIO - E non stavate dove abitavo io? E perché ve ne siete andato di là?

'O GUARDAPORTA - Perché là il Municipio, 'o palazzo l'ha fatto sgumbra'[303] pecché pericolante.

DON MARIO - Pure?

'O GUARDAPORTA - Ccà, po', 'a sera stessa ca ve ne isteve[304] vuie, murette[305] 'o guardaporta.

DON MARIO - Zi' Taniello[306].

'O GUARDAPORTA - Eh, accussí 'o Cummendatore ce passaie[307] ccà. (*Indica sé e il sarto*).

DON MARIO (*al sarto*) - Sicché voi state qua da 5 o 6 mesi.

IL SARTO - Un mese dopo ca ve ne isteve vuie.

DON MARIO - Vedete? Era destinato che dovevamo vivere vicini, mi avrete dirimpetto.

IL SARTO - Sí, come maestro ai bambini, me lo ha detto. (*Ironico*) Mo ca ve vede 'o Commendatore, sa' che piacere che ne avrà?

DON MARIO - E come... mi vede sistemato, vicino a lui, si potrà dispiacere un po' la signora, ma che ci posso fare se chi mi ha dato il posto fa il portiere? Io farò sempre il mio dovere, ogni volta che passerà, facendole tanto d'inchino, se vedrò che si mantiene fredduccia, ognuno tirerà l'acqua al proprio mulino.

'O GUARDAPORTA - Se fa na grattata e passa.

IL SARTO (*ai due lavoranti*) - Beh, levate mano[308], a lunedì, cchiú ampressa[309]. (*Li paga; i lavoranti escono*).

CAROLINA (*mettendo una mano sulla spalla di Don Mario*) - Don Vi'! Chisto è chillo[310] c'acconcia[311] tutt' 'e guaie nostri.

'O GUARDAPORTA (*turbandosi, e muovendosi tutto, prudentemente, si ritira nel casotto, dopo aver minacciato la moglie*) - Ah! 'A signora!

DON MARIO (*alzandosi*) - Signora!

BICE (*sorpresa e scossa*) - Voi qui?

DON MARIO - Sono stato assunto dal portinaio.

BICE (*ironica*) - Come segretario e maggiordomo?

DON MARIO - No... come insegnante: fo lezione ai bambini.

BICE (*rivolgendosi a Carolina*) - E brava... adesso l'avete fatta questa trovata?

CAROLINA - Già!

BICE - Sentivate proprio la necessità di dare ai vostri bambini un maestro privato?

CAROLINA - Sí, per averli vicini.

303 *sgumbra'*: sgombrare.
304 *ve ne isteve*: ve ne andaste.
305 *murette*: morì.
306 *Zi' Taniello*: zio Gaetano.
307 *ce passaje*: ci trasferì.
308 *levate mano*: smettete di lavorare.
309 *cchiú ampressa*: più presto.
310 *chillo*: colui.
311 *c'acconcia*: che aggiusta, che risolve.

BICE – Questo maestro doveva essere proprio Don Mario?
CAROLINA – Anche per fare una buona azione.
DON MARIO (*a Bice*) – A voi certamente non dispiacerà? (*E per togliere una mano alla bimba che da poco è entrata e gli dà fastidio gliela pone nel calamaio*).
BICE (*con un falso sorriso*) – Affatto. (*A Carolina*) Quando viene tuo marito, fallo salire da me.
CAROLINA – Va bene... (*Bice cautamente si avvia alle scale, e prima di salire lo scalino, con ostentata precauzione, si assicura che sia solido, ed appoggiandosi, esce*).
DON MARIO – È rimasta nu poco maluccio.
CAROLINA (*rassicurandolo*) – No... (*Il guardaporta, assicuratosi che Bice sia scomparsa, va via*).
IL SARTO – Anzi!
DON MARIO (*tornando al tavolo, vede la mano della bimba sporca d'inchiostro*) – Figlia benedetta... (*La mostra*).
CAROLINA (*intervenendo*) – Giesù, Giesù...
IL SARTO (*ai bambini*) – Incominciamo...
'O GUARDAPORTA (*seccatissimo*) – E uno.
DON MARIO (*a Carolina*) – Lavala. (*Carolina pulendo le mani alla bambina, esce con lei e con il marito che borbotta*).
ALFREDO (*dal portone, con alcune monete fra le mani che pone nel taschino del gilet, vede Don Mario*) – Don Mario... Voi?
DON MARIO – Io!
ALFREDO (*turbato*) – Mi dovete dire qualche cosa?
DON MARIO (*meravigliato*) – No.
ALFREDO – E perché siete venuto?
DON MARIO – Faccio lezione ai bambini del portinaio.
ALFREDO – Da quando?
DON MARIO – In questo momento.
ALFREDO – Vi ha portato Pascale qua? (*e guarda il guardaporta*).
DON MARIO – No, no... la mqglie.
IL SARTO (*cenno di sí e, piano, ad Alfredo*) – Ce 'a fatto essa, stu regalo...
ALFREDO – Ah, e papà vi ha visto?
DON MARIO – No, solamente mammà.
ALFREDO – Piacere, piacere.
DON MARIO – Eh, lo so. Voi siete il figlio di quel santo uomo che non sapeva più che fare, a me e a mia figlia, e se non fosse stato per le proteste di vostra madre, non me ne cacciava 'a dint' 'a casa, e a mia figlia voi ve la sareste pure sposata.
ALFREDO (*titubante*) – Se è destinato...
DON MARIO (*felice*) – Manca' nun pò[312]... e sperammo a Dio[313] ca muresse[314] ampressa.
ALFREDO – E pecché avit'a muri'?

[312] *Manca' nun pò*: non può mancare.
[313] *sperammo a Dio*: confidiamo in Dio.
[314] *ca muresse*: che io muoia.

Don Mario - Accussí v' 'a spusate.
Alfredo - E avit'a muri' vuie?
Don Mario - E fino a che camp'io, 'a figlia mia nun avarrà maie sciorta.
Alfredo - Eeeh... Mo site vuie ca ve fissate.
Don Mario (*a lui che va*) - Qualunque cosa vi accadesse io non c'entro.
Alfredo - Non dubitate, non mi accadrà niente.
Don Mario - Così speriamo, saluti a papà. (*Alfredo va via e, rivolgendosi al guardaporta*) Pasca', da maligno si volta a benigno.
'O guardaporta - Chi?
Don Mario - 'O destino mio.
'O guardaporta - Eh?
Don Mario - Don Alfredo...
'O guardaporta - Beh?
Don Mario - È innammorato di mia figlia.
'O guardaporta - Ah... sapete?
Don Mario - Lo fu dal primo giorno che la vide in casa sua.
'O guardaporta - Ma ve lo ha confermato adesso?
Don Mario - No... ma me lo ha fatto capire chiaramente, è lampante Pasca'. Ora capisco perché lei me ne parlava e me ne parla sempre con grande premura, si fa tutta rossa e anche lui, parlandomene adesso, mostrava un interesse speciale.
'O guardaporta - Don Ma', giacché ci troviamo a questo, da che voi ve ne siete andato, vostra figlia tutti i giorni viene qua, qualche volta ha parlato con lui dint' 'o casotto, e poi si saranno visti fuori.
Don Mario - Tu che dice, Pasca'? Allora amoreggiano? Io sto sudanno friddo, Pasca', 'a vascio 'o palazzo, me ne saglisse n'ata vota 'ncoppo?
'O guardaporta - No, nun ve fate illusione. La madre è recisamente ostile, e poca fa c'è stato appunto una scenata tra la signora e mia moglie che non deve favorire questa cosa, e per la fine del mese dobbiamo sgombrare.
Don Mario (*seguendo un suo pensiero*) - Va bene, è dettaglio. Uh... chillo è maggiorenne, fa quello che vuole, se sposano. Po' vengo io qua, e ti assumo io.
'O guardaporta - Chisto overo è pazzo!
Carolina -'O funtaniere[315] mo vene.
'O guardaporta - Statte ccà, io vaco 'ncopp' 'a dd' 'a signora. (*Va via*).
Carolina (*guardando fuori*) - Don Ma', 'a figlia vosta.
Don Mario (*quasi nascondendosi nella porta del sarto, alla guardaporta*) - Chiammala.
Carolina - Sí. (*Chiamando*) Donna Fortunati'... (*E a lei che le si avvicina timida, indica Don Mario, che è venuto fuori*).
Fortunatina (*scontenta e sorpresa*) - Papà!
Don Mario (*facendosi severo*) - Che fai tu qua? (*Fortunatina è impacciata*) Che fai? Parla, parla... saccio tutto e anche lei (*indica la guardaporta*) lo sa, e lo sapranno anche gli altri. È inutile che resti così, ti dico: so tutto, aggio parlato pure col signorino Alfredo... (*E resta come chi deve ricevere una confessione*).

315 *funtaniere*: fontaniere.

FORTUNATINA (*scoppiando a piangere, e buttandosi nelle braccia del padre*) – Papà!

DON MARIO (*sorridendo, fa cenno alla guardaporta, come dire: che ragazza! E a lei accarezzandola*) – Parla, parla, bella 'e papà... papà sta qua per accomodare ogni cosa, parla, Carolina è robba nosta[316].

FORTUNATINA (*piangendo*) – È overo, è overo.

DON MARIO (*alla guardaporta*) – Vide si me sbagliavo...

FORTUNATINA (*incoraggiata dalle parole del padre, ma sempre singhiozzando, incomincia a confessare*) – Pe' tre mise[317] m'ha fatta na corte spietata, m'aspettava abbascio 'o palazzo d' 'a zia.

DON MARIO – Bravo!

FORTUNATINA – Io dicevo 'a zia ca venevo a ddu te.

DON MARIO – E invece ive addu isso. (*Fortunatina fa cenno di sí con la testa, che Don Mario imita, forzando*).

FORTUNATINA (*singhiozzando*) – Na sera...

DON MARIO – Na sera?

FORTUNATINA – Promettendomi che m'avesse spusata[318]...

DON MARIO (*sbarrando gli occhi*) – Beh?

FORTUNATINA – Me purtaie[319] pe' mare, dint' 'a na varca[320].

DON MARIO (*guarda la guardaporta, guarda la figlia, poi, a lei*) – Ce steva 'o marenaro[321]?

FORTUNATINA (*singhiozzando*) – No... (*Altra occhiata come sopra*) e me facette d' 'a soia[322]! (*Don Mario ha un sussulto*).

CAROLINA (*tra sé*) – Ah! Povero Don Mario! Chesta sí ch'è na jettatura!

DON MARIO (*disperandosi*) – Che m'hê ditto, che m'hê ditto... (*Poi, alla guardaporta*) Caroli', e tu questo non lo dovevi sapere.

CAROLINA – Io 'o saccio 'a tanto tiempo. Site vuie ca nun l'avivev'a sape'!

DON MARIO – Figlia mia, ma comme? Me daie stu schianto[323]?

FORTUNATINA – E tu m'hê ditto: parla, io saccio tutto!

DON MARIO – Tutto, che vi eravate simpatici, che al massimo facevate l'amore, ma chesto no, pecchesto venive dint' 'o casotto. E tu lle dive mano[324]!

CAROLINA – E se sape[325], p' 'a fa' spusa'! E pecchesto vuie nun aviveve sape' niente.

DON MARIO – E già, perché io mo c' 'o saccio, chillo nun s' 'a sposa cchiú? Calmati, calmati, figlia mia. E ricordati che papà tuio a tuttu quante porta sfurtuna, ma 'a figlia soia no.

FORTUNATINA – Appunto pe' concludere, m'ha ditto sempe ca me sposa, ca è questione 'e mise. Isso 'o sape ca è stato 'o primmo e l'unico ammore mio, e

316 *è robba nosta*: è dalla nostra parte.
317 *mise*: mesi.
318 *m'avesse spusata*: mi avrebbe sposata.
319 *purtaie*: portò.
320 *varca*: barca.
321 *marenaro*: marinaio.
322 *me facette d' 'a soia*: mi fece sua.
323 *schianto*: colpo.
324 *lle dive mano*: la appoggiavi.
325 *se sape*: si sa, certo.

sempe ca io aggio ditto 'e vule' parla', cu 'e mmane[326] meie 'mmano[327] a pregarme: «No, stu fatto nun s'ha dda sape', tu me sarraie mugliera[328], nun s'hann'a fa' scandule[329], me sarraie mugliera a costo 'e tutto».

CAROLINA (*a Don Mario*) - E allora? V'è parso disposto?

DON MARIO - Sí.

FORTUNATINA (*sollevata, al padre*) - T'è parso disposto?

DON MARIO - Caruli', chiammalo.

CAROLINA - No, mo nun me pozzo mettere cchiú 'mmiezo[330].

DON MARIO - Chiammalo o 'o chiammo io, me metto 'allucca'[331] 'a vascio 'o palazzo!

FORTUNATINA - Zitto, nun facimmo[332] scandale, nun facimmo sape'!

DON MARIO (*alla figlia*) - Nun facimmo sape'? 'O sape Pascale, Carolina 'o sape, 'o sape tutto 'o palazzo, e dimane jesciarrà[333] 'ncopp' 'e giurnale. (*A Carolina che esita*) Chiammalo!

CAROLINA (*quasi a malincuore, va verso il fondo, e rivolta su, come per parlare alla cameriera*) - Gué, fa' scennere[334] nu mumento a Don Alfredo. Don Alfredo... (*E mette l'indice sotto al naso, come dire: zitta!*)

'O GUARDAPORTA (*scendendo con il contratto di fitto, soffia sulla firma, per asciugare*) - Fatto... (*Poi, a Don Mario*) Aggio aggiustato tutte cose.

DON MARIO - Avit'a vede' chello c'aggi'a aggiusta' io mo.

'O GUARDAPORTA - Una sola preghiera... non potete più rimanere qui. Ho dovuto pigliare però formale impegno che sareste andato subito via, eh?

DON MARIO - Io resto.

'O GUARDAPORTA - Quello adesso 'o Commendatore scende e non vi vorrei far vedere.

DON MARIO - Resto... va bene, non sono più con voi, ma resto per mio conto.

'O GUARDAPORTA - E allora... (*Fa con le mani un gesto come dire: io non c'entro, ed uscendo*) ve la vedrete con lui. (*Chiama la moglie, e si appartano*).

DON MARIO - E con lui me la vedrò.

ALFREDO (*viene dalla scala e a Fortunatina, che abbassa gli occhi*) - State qua...

FORTUNATINA (*risoluta*) - Hai parlato con tuo padre?

ALFREDO (*che ha capito la situazione, timido*) - Non ancora.

DON MARIO - E quanno ci parlate, Don Alfre'?

ALFREDO - Devo trovare il momento. (*Guarda Don Mario*).

DON MARIO - E truvatelo 'o mumento, comm' 'o truvasteve[335] per andare dint' 'a varca...

FORTUNATINA - Tu m'hê giurato ca m'avisse spusato.

ALFREDO - E me te sposo.

326 *mmane*: mani.
327 *'mmano*: in mano.
328 *me sarraie mugliera*: sarai mia moglie.
329 *scandule*: scandali.
330 *'mmiezo*: in mezzo.
331 *'allucca'*: ad urlare.
332 *facimmo*: facciamo.
333 *jesciarrà*: verrà pubblicato.
334 *scennere*: scendere.
335 *'o truvasteve*: lo trovaste.

Don Mario – Ma quanno, Don Alfre'?
Fortunatina – So' tre mise ca campammo accussí.
Don Mario – Tre mesi di casotto. Quanno ve decidite?
Fortunatina – Tu me diciste[336] ca facive l'ommo, ma si tu cride[337] d'allasca'[338], me metto 'allucca' 'a vascio 'o palazzo!
Don Mario – Zitto, zitto... (*Alla figlia*) Embè, tu hê ditto ca nun vulive fa' pubblicità; mo, elegante elegante, sagl'io a dd' 'a signora Cacace.
Alfredo – No.
Don Mario – E si nun ce 'a porto io st'ata disgrazia, chi ce l'ha dda purta'? Io songo 'o iettatore ufficiale d' 'a famiglia... Io ce l'aggia purta'. (*Vede il Cavalier Cacace che scende*) A tempo a tempo[339]... (*Ad Alfredo*) No, no, venite, quello che dovevate passare lo avete già passato... (*Ed invita il padrone ad avvicinarsi*).
Cavalier Cacace (*vedendo Alfredo*) – Che faie tu ccà? (*Guarda Fortunatina*).
Don Mario – Eh, oramai, tutto fatto... lui (*indica Alfredo*), è disposto a sposarla... (*Ad Alfredo*) è vero? (*Alfredo fa cenno di sí*) E non ci manca che il vostro consenso.
Cavalier Cacace (*turbato*) – Aspettate...
Don Mario – Che volete aspettare? Se io vi sto dicendo: tutto fatto!
Cavalier Cacace – Ma tutto fatto che cosa?
Don Mario – Tutto quello che c'era da fare.
Cavalier Cacace – Hai chiesto la mano della signorina?
Don Mario – È obbligato a chiederla.
Cavalier Cacace (*ancora ignaro*) – È obbligato?
Don Mario (*assentendo*) – V' 'o sto dicenno 'a tre ore, tutto fatto!
Cavalier Cacace (*comprendendo*) – Uuuh! Che guaio!
Don Mario – E ve pare ca vuie truvaveve a me e nun passaveve niente?
Cavalier Cacace (*al figlio*) – Giesù, Giesù... e come hai potuto?
Don Mario – 'O fatto d' 'a varca senza 'o marenaro!
Cavalier Cacace (*a Don Mario*) – Ma sentite, site proprio na pesta[340]!
Don Mario – A me 'o dicite[341]?
Cavalier Cacace – Lo riconoscete?
Don Mario – E pe' forza! Doppo chesta rrobba[342]! (*Pausa*) Del resto, voi avete la colpa maggiore.
Cavalier Cacace – Io?
Don Mario – Risaliamo alle origini. Foste voi, ingenuo, a prendermi come maggiordomo, segretario e braccio destro. Ad essere generoso. (*Guardandosi intorno*) E sbagliò! Eh! Chi tene che perdere, non può essere generoso. A voi, invece, ve piacette[343] 'e fa' 'o Don Bosco[344] e 'o milite ignoto e... no.

336 *diciste*: dicesti.
337 *cride*: credi.
338 *d'allasca'*: di allentare, di lasciarmi un po' per volta.
339 *A tempo a tempo*: giusto in tempo.
340 *pesta*: peste, calamità.
341 *'o dicite*: lo dite.
342 *Doppo chesta rrobba!*: dopo questo po' di guai!.
343 *ve piacette*: vi piacque.
344 *'e fa' 'o Don Bosco*: di fare (come) Don Bosco; di compiere un atto caritatevole.

Overo 'o sta facenno 'o milite ignoto. (*Pausa*) Che volete? Del resto vostro figlio aveva diritto ad un matrimonio con danaro e non lo ha voluto... Ha preferito il matrimonio romantico, la ragazza povera... Quello era il suo ideale. 'E denare? 'E ttenite vuie.

CAVALIER CACACE (*con sarcasmo*) – E già.

DON MARIO – Unico erede. C'è l'ingombro mio? E chi ve vò vede' cchiú? Io sparisco! per tutti! Non mi vedrete più! Dileguo!

CAVALIER CACACE (*al figlio*) – Sì rimasto 'e statua[345]? Nun parle?

ALFREDO – C'aggi'a dicere?

DON MARIO – Quello che doveva dire lo ha detto e quello che è fatto è fatto. Potreste voi (*a Cacace*), uomo integerrimo, non dare il vostro consenso?

CAVALIER CACACE – Ma la madre? Chella è nevrastenica, ne farà una malattia.

DON MARIO – Ci verrò a parlare io.

CAVALIER CACACE (*scattando*) – Chi? 'A vulite fa' veni' na crisi?

DON MARIO – E potrebbe morire... Giusto. E una moglie non è una suocera. (*Pausa*) E va bene, ci parlerete voi; ci parlerà il figlio. Le dirà: «Mammà, ho commesso un grave fallo. Ma sono un gentiluomo e devo riparare. La ragazza è povera ma è onesta, cioè onesta non lo è più, ma per colpa mia. Il padre? Il padre è morto e non può nuocere più. Essa vestirà a lutto da domani. (*La figlia lo guarda, e lui le impone il silenzio. Il sarto entra e resta in ascolto*).

CAVALIER CACACE (*dopo un attimo di riflessione, al figlio*) – Te la sposi?

ALFREDO – Sí, papà. (*Fortunatina scoppia a piangere dalla gioia*).

DON MARIO (*bacia la figlia, e ai due*) – Saglitavella[346]! (*Ad Alfredo*) Truvatenne cuntento, s'è morta 'e famme vicino a me pe' venticinch'anne 'e seguito e nun m'ha dato maie nu dispiacere, maie nu rimprovero, maie... cose[347], lava, stira, cucina... nu panno s' 'o fa essa[348], 'o mangia' ca le daie, nun ce 'o rimette, te faciarrà na bona cumpagnia. (*L'accosta ad Alfredo, poi, al Cavalier Cacace*) Commendato', ve lo giuro, state senza paura[349], non ci vedremo mai più, jate... (*Li spinge ad andare*).

FORTUNATINA (*abbracciandolo*) – Papà.

DON MARIO (*spingendola verso i due*) – Va' e ricordati ca papà tuio a tutte quante porta sfurtuna, ma 'a figlia soia no... (*Andando*), 'a figlia soia no... (*E saluta comicamente il guardaporta*).

FINE DELLA COMMEDIA

345 *Sì rimasto 'e statua*: sei rimasto di stucco.
346 *Saglitavella*: portatevela su (cioè in casa).
347 *cose*: cuce.
348 *nu panno s' 'o fa essa*: cuce i vestiti per sé.
349 *state senza paura*: non abbiate timore.

'O masto 'e forgia
Il mastro di forgia

Mastro di forgia è una commedia pubblicata nell'edizione del '57 (*Il.* '57, II, pp. 331-371), di cui esiste un solo copione (AV_{34}) custodito presso l'Archivio Viviani; il copione di sessantanove pagine è dattiloscritto, non è firmato, ma è datato (23 aprile 1930). Il titolo, *'O masto 'e forgia*, ha come sottotitolo, *Filosofia spicciola in tre atti*.

AV_{34} si presenta come un copione originale, anche se non è autografo, accanto ai personaggi i nomi degli attori (Pretolani, Luisella, De Martino, Consalvo, Costa, Flocco) e la divisione dei tre atti con l'indicazione primo atto (*'A casa d' 'o masto 'e forgia*) secondo atto (*Na loggia 'o Carmene. 'O sidece 'e luglio*) terzo atto (*'A puteca 'e ferraro*). I personaggi di AV_{34} corrispondono a quelli dell'edizione a stampa anche se con qualche piccola precisazione: in AV_{34} 'O GUAGLIONE D' 'A LETTERA è nell'edizione denominato IL RAGAZZO. AV_{34} corrisponde, dunque, all'*Il.* '57 anche se con qualche variante formale; le didascalie del copione originale sono più brevi e meno illuminanti rispetto all'edizione successiva.

Per l'edizione della commedia ho adottato l'*Il.* '57 con i seguenti interventi: a p. 445 *contrariata* per *impuntigliata* (*Il.* '57, p. 339); a p. 447 *distinta* per *civile* (*Il.* '57, p. 340); a p. 457 *apre* per *spiega* e *pulisce* per *forbisce* (*Il.* '57, p. 347); a p. 461 *Musica*^{I} (*Il.* '57, p. 351) ed a p. 469 *Musica*^{II} (*Il.* '57, p. 358). A p. 477 *Fa il gesto per indicare che* per *Mimica che* (*Il.* '57, p. 365); a p. 480 *Preludio*^{III} e poi nella pagina successiva *deridono* per *sfottono* (*Il.* '57, p. 367); a p. 491 *le sue cose* per *le robe* (*Il.* '57, p. 376). All'inizio del terzo atto, in AV_{34}, vi è un canto che, poi, nello stesso copione fu sostituito da «'O canto d' 'o ferraro», composto da Viviani proprio per la commedia. Il canto

suona così: «Io canto / cu' tutt' 'e dulore / d' 'o core! / Che chianto / e che smanie a tutt'ore / d'ammore... / L'infame sua donna... m' 'o fa piccià! / E io 'o canto sta nonna p'addubbechià! / L'infame sua donna / ce 'o fa piccià / E io canto sta «nonna» / p'addubbecchià!».

Nel terzo atto di AV_{34}, inoltre, GIOVANNI canta «*'E zingare*» (pp. 60-61); si legge nella didascalia: «lavorando canta, con l'accompagnamento caratteristico dei giovani»; nell'edizione a stampa, invece, GIOVANNI «canticchia, mentre gli altri fanno da pedale, con le loro voci...», tre strofe della lirica *Sotto a nu lampione*, pubblicata per la prima volta nella raccolta *Tavolozza* (Milano, Mondadori, 1931, pp. 264-268) e poi nelle successive edizioni delle *Poesie* di Viviani (R. VIVIANI, *Poesie*, a cura di Vasco Pratolini e Paolo Ricci, Torino, Vallecchi, 1956; ID., *Poesie*, a cura di Vittorio Viviani, Napoli, Guida, 1981). La commedia in tre atti fu scritta da Viviani durante il suo soggiorno a Firenze nel '30, in quel periodo, il 21 febbraio, Viviani aveva debuttato al Teatro Niccolini con *Don Mario Augurio*, e già dopo qualche giorno aveva incominciato a provare *Mastro di forgia*: lo scrive in una lettera alla moglie Maria (la lettera inedita è custodita dalla figlia Luciana e reca la data 22 febbraio 1930).

Il 28 febbraio del 1930, la commedia debuttò al teatro Niccolini di Firenze, poi, in aprile a Napoli, al Politeama, riscuotendo un grande successo: «[...] Non ci sembra necessario rifare le doti di questo istintivo, potente interprete di un verismo che è tanto più efficace, in quanto esasperato sino alla minuzia. Gli altri attori, la Cozzolino, il Clement, il Costa sempre assai tipico, [...] hanno recitato come sempre perfettamente. La commedia è stata applaudita: quattro chiamate al primo atto, cinque al secondo, tre al terzo. Questa sera replica». («Il Mattino», 25 aprile 1930).

Da Napoli la Compagnia Viviani si spostò a Roma dove la commedia fu accolta con manifestazioni di grandissimo entusiasmo; si legge ne «Il Messaggero» del 23 ottobre 1930: «Questa sera, alle 21,30, l'annunciato avvenimento d'arte con la prima rappresentazione di *'O masto 'e forgia*, nuovissimo lavoro in tre atti dello stesso Viviani [...] L'attesa per la novità di questa sera è assai viva e ne fanno fede le numerose prenotazioni di posti. Viviani è un artista che da anni persegue un suo ideale ben definito che trascende dalla ristretta cerchia regionale per abbracciarne una più vasta».

Il successo della commedia fu enorme, lo conferma il tono elogiativo della recensione apparsa ne «Il Messaggero», all'indomani della prima romana, al teatro Margherita, «[...] ricca di particolari precisi, di osservazioni acute, di umanità dolorosa e palpitante, di vita in una parola, essa ha scene e momenti di vibrante emozione e di profonda poesia trascendendo dal ristretto cerchio dialettale della macchietta e del tipo per arrivare ad una certa universalità. Quando a questo si aggiunge la magnifica interpretazione che non soltanto Viviani e la Scarano – due veri grandi attori come, almeno del primo, sanno ormai anche i sassi – ma tutti i loro compagni hanno fatto del lavoro, si capirà facilmente, il grande successo che esso ha riportato. Tre o quattro chiamate per atto assicurano, a cominciare da stasera, un buon numero di repliche (24 ottobre 1930)». Nella recensione, però, questo giudizio così positivo sulla commedia era preceduto dalla preoccupazione che un atteggiamento così ra-

zionale e sapiente, qual è quello assunto dal protagonista, Don Giovanni, potesse essere attribuito ad un analfabeta, ad un *masto 'e forgia*.

L'anno seguente in occasione della prima, al Trianon di Milano anche Renato Simoni espresse un giudizio positivo, egli scrisse: «[...] Il Viviani ha avuto l'abilità di presentarci con semplicità popolare Don Giovanni, e quindi di non farne un povero uomo cupo e gemente o minaccioso, ma un vivo personaggio, sofferente in mezzo al suo prossimo che non soffre affatto con lui; e perciò alla spontanea animazione di questo prossimo, spontaneo e animato anch'egli si mescola. Il riso è frequente, eppure il dramma non cessa mai d'essere presente. Buona commedia dialettale, senza superfluità e senza retorica. Fu applaudita molto, a scena aperta più volte, e quattro o cinque volte alla fine di ogni atto. Il Viviani recitò con quella verità ora sciolta ora dinoccolata, ora ricca ora secca, che gli è propria, e con passaggi rapidi da una intonazione all'altra e commoventi alternazioni della concitazione comica e della concitazione drammatica. Molto bene, con tipica e appassionata schiettezza, ha recitato la signora Scarano; e piacquero, per la solita disinvoltura misurata e briosa, la Di Furia, il Fortezza, il Ragucci, la Pisano e l'Amodio» («Corriere della Sera», 14 marzo 1931; poi in *Trent'anni di cronaca drammatica*, vol. III, cit., p. 410).

Il testo della commedia fu scritto da Viviani di getto, senza rielaborazioni e rifacimenti ulteriori e ne fu conservata l'omogeneità in tutte le messinscena successive che non furono poche.

Anche dal punto di vista linguistico, il testo ha un'evidente omogeneità ed organicità espressiva; come a livello drammaturgico tutto ruota intorno alla figura di Don Giovanni, che è la figura centrale, intorno al suo equilibrio e «alla sua filosofia», così anche a livello espressivo, la lingua della commedia è quella del *masto*, di Don Giovanni, che nel primo atto è ricca di termini legati alla durezza del mestiere (*caurara*, *forgia*, *ciuccio 'e carretta*), nel secondo si fa più drammatica, ma anche più nostalgica, per poi assumere, nel terzo atto, un tono più dolce; lo confermano i diminutivi, *'a stanzulella 'o primmo piano*, *'o balcunciello*, *'a gallenella*, *'a servicciolla*.

Le locuzioni e i modi di dire arricchiscono di significato il livello espressivo del testo (*'A casa 'o ferraro*, *'o spito 'e lignammo; spannimmo 'e panne pe' senza niente*, *me sto facenno n'atu tanto*, *l'aveva miso 'o cuppulone 'n capo*). *'A sparata* (p. 481, n. 300) nel significato di *bravata*, *vanteria* richiama alla mente quella de 'O Pazzariello in *Porta Capuana* (Viviani, *Teatro*, II, p. 69, n. 191).

'O MASTRO 'E FORGIA
IL MASTRO DI FORGIA
Commedia in tre atti

Napoli
1930

Personaggi

CARMELA, *moglie di Giovanni Acciarino*
PEPPENELLA
ELISA
DONN'ANNA, *sua madre*
DON PEPPE, *marito di Donn'Anna*
GIOVANNI ACCIARINO
CARLUCCIO
IL RAGAZZO
DON SALVATORE, *oste*
TOTONNO
ARMIDA, *sorella di Giovanni*
AGOSTINO, *suo marito*
SILVANA
ESTER, *sua sorella*
ETTORE, *studente*
LA SIGNORA DEL COLONNELLO
IL COLONNELLO

ECADIO
'O SICCO
'O LUONGO
'O CURTO
TURILLO

ATTO PRIMO

Tela. La scena.
Una delle due stanze, in casa di Giovanni Acciarino, «'o masto 'e forgia[1]*», ch'è sita nella popolare zona del Vasto. In prima quinta, a destra, l'ingresso; di fronte, la porta che dà nell'altra camera. Un balconcello, al centro della parete di fronte. Un focolare con relativa cappa, alla parete di sinistra. Poi, un lavandino di ferro, ed un piccolo tavolo di marmo, con sopra, in gran disordine, i più disparati arnesi di cucina. Una tavola grezza al centro, sotto una sospensione che pende dal soffitto annerito. Al lato destro, una cristalliera. Sedie di paglia.*
È sera. Una sera di primavera. La camera è vuota. La tenue luce della sospensione illumina fiocamente l'ambiente, che sembra disabitato.
Da sinistra, entra Carmela, la piacente moglie di Giovanni Acciarino. È vestita con ricercatezza, per uscire. Ella corre al balconcello, e guarda con ansia, nel vicolo sottostante. Poi chiama.

CARMELA – Peppene'!
LA VOCE DI PEPPENELLA – Donna Carme', dicite.
CARMELA – Saglie[2] nu mumento. (*Rientra dal balconcello. È come incerta, impacciata, ma anche contrariata. Ad un tratto ha un'idea: prende in fretta una caldaia dal tavolo della «cucina», apre la fontanina, riempie il recipiente d'acqua e lo mette sul fornello*).
PEPPENELLA – Permesso?
CARMELA – Trase, tra'[3]. (*Peppenella è una ragazza di servizio, poverissima.*

[1] *'o masto 'e forgia*: il maestro di fucina.
[2] *Saglie*: sali.
[3] *Trase, tra'*: entra, entra.

La donna, senza guardarla, tenta di ravvivare il fuoco con il manico della ventola. È irritata) Mannaggia! s'è pure stutato[4]!

PEPPENELLA – Aggi' appiccia'[5] 'o ffuoco?

CARMELA – E sí, famme stu favore... cu ddoie gravunelle[6]... Peppene', e po', lassa[7] sta tiana[8] cu ll'acqua, accussí quanno isso vene d' 'a fatica[9], trova almeno ll'acqua cavera[10]. (*Pausa*).

PEPPENELLA – (*la osserva attentamente, le chiede*) – Vuie avit' asci'[11]?

CARMELA (*è ritornata al balconcello*) – Sí, tengo che ffa'[12]!

PEPPENELLA – ...Embè, e p' 'a chiave, comme facite?

CARMELA – Resto apierto! (*Con stizzosa ironia*) Statte attiento: s'arrobbano[13] 'o tesoro 'e San Gennaro. (*Pausa*) Tu, quann'hê fatto, lassa 'a caurara[14] 'ncopp' 'o ffuoco, appanna[15] 'a porta, e fa' 'e fatte tuoie. Si ogne tanto te ricuorde, ce viene a da' n'uocchio[16]. (*Pausa*).

PEPPENELLA (*interrompendo il suo daffare al fornello*) – ...E vuie nun l'aspettate a Don Giuvanne?

CARMELA – No! Aggi' asci'! Tengo che ffa'! Aggi'a piglia' aria! Ccà se more[17]!

PEPPENELLA (*con la ventola in mano, come un'imbambolata*) – Ma avite fatto chiacchiere[18] cu Don Giuvanne?

CARMELA (*sprezzante*) – E sí, facevo chiacchiere! Tenevo tiempo 'a perdere! (*Pausa*).

PEPPENELLA – ...Na paletta nun ce sta, pe' scava' nu poco sta cennere?

CARMELA (*senza guardarla*) – No. Fa cu 'a maneca[19] d' 'o ventaglio.

PEPPENELLA – ...È proprio comme 'o ditto[20]: «'A casa 'o ferraro, 'o spito 'e lignammo[21]!».

CARMELA – E che nne vuo' sape'? Cca ce manca tutto cosa!

PEPPENELLA – ...'O mmagna'[22], nun credo...

CARMELA – Eh! e sì arrivata cu 'o mmagna'! (*Pausa*).

PEPPENELLA (*che ha cercato invano sul piano del focolare*) – 'E fiammifere addo' stanno?

CARMELA – Llà! (*Li mostra sul tavolo. Peppenella accende della cartaccia, vi mette su dei piccoli pezzi di carbone, che prende da un recipiente sotto il focolare, e comincia a sventagliare. L'altra appare sempre più agitata.*

4 *stutato*: spento.
5 *Aggi' appiccia'*: devo accendere.
6 *cu ddoie gravunelle*: con poche carbonelle.
7 *lassa*: lascia.
8 *tiana*: pentola.
9 *vene d' 'a fatica*: torna dal lavoro.
10 *cavera*: calda.
11 *avit' 'asci'*: dovete uscire.
12 *tengo che ffa'*: ho da fare.
13 *s'arrobbano*: potrebbero rubare.
14 *'a caurara*: la caldaia.
15 *appanna*: socchiudi.
16 *a da' n'uocchio*: a dare uno sguardo.
17 *se more*: si muore, non si respira.
18 *avite fatto chiacchiere*: avete avuto un litigio.
19 *'a maneca*: il manico.
20 *'o ditto*: il proverbio.
21 *«'A casa 'o ferraro, 'o spito 'e lignammo!»*: nella casa del ferraio, lo spiedo di legno!
22 *'O mmagna'*: la roba da mangiare.

Guarda ancora nel vicolo, poi, come colta da un pensiero, che le viene suggerito da un malcelato senso di rimorso) Peppene'... (*La ragazza si volta*) ...Anze, sa che vuo' fa'? Si vene maritemo, ca ce staie ancora, e te spia 'e me[23]... tu ce 'o ddice: «Donna Carmela è scesa».

PEPPENELLA – ...E si isso me addimanna[24] addo' site juta[25]?

CARMELA – Ce 'o ddice: «Nun saccio niente!». Hê capito? (*Con intenzione, insistendo*) «Nun saccio niente»!

PEPPENELLA (*con una smorfia*) – E io niente saccio!

CARMELA – Meglio accussí: chiacchiere 'e meno! (*Va al balconcello, trasale, fa un cenno giù, verso qualcuno che aspetta, poi, a Peppenella, che di traverso ha osservato ogni cosa, in tutta fretta, con voce incolore mormora*) Io vaco[26]... primmo[27] ca ven'isso...

PEPPENELLA (*con intenzione, fermandola*) – E scusate... Allora comme lle dico a Don Giuvanne si me spia? Ca nun saccio niente?

CARMELA – E niente saie!

PEPPENELLA – Io chesto sto dicenno.

CARMELA (*aggressiva*) – Pecché, sapisse[28] quacche cosa?

PEPPENELLA – No.

CARMELA (*scattando*) – E stanotte nun me retiro.

PEPPENELLA – Accussí lle dico?

CARMELA (*tormentandosi, decisa*) – Tu hê 'a dicere ca nun saie niente.

PEPPENELLA – Ah? e mo mm' 'o state dicenno!

CARMELA (*per fuorviare il discorso*) – Ce ne sta uoglio[29], dint' 'a butteglia[30]?

PEPPENELLA – Sí.

CARMELA – Embè, 'e maccarune[31] s' 'e ppò ffa' pure aglio e uoglio. Maritemo cucina buono. Primma 'e se 'nzura'[32], pur'isso se cucinava. (*E va al balconcello*).

PEPPENELLA (*soffiando il fuoco*) – E già, ma si chillo vuleva cuntinua' a cucena' isso, nun se spusava...

CARMELA (*senza badarle*) – Io vaco.

PEPPENELLA – Jate. (*Carmela, rapida, esce. Pausa*).

LA VOCE DI ELISA – Peppene'?

PEPPENELLA – Trase, Eli'. (*Elisa viene dalla porta di strada. È una giovanetta figlia di operai, dall'aria distinta*).

ELISA (*sorpresa*) – Ma che ha fatto, Donna Carmela? è scesa?

PEPPENELLA – Eh! (*Come dire: purtroppo*) E io appiccio 'o ffuoco pe' mettere 'a tiana p' 'a pasta, 'o marito.

ELISA (*prorompendo*) – Ma siente, è proprio na birbante!

PEPPENELLA – Mo te ne sì accorta?

[23] *te spia 'e me*: ti chiede di me.
[24] *addimanna*: domanda.
[25] *addo' site juta*: dove siete andata.
[26] *vaco*: vado.
[27] *primmo*: prima.
[28] *sapisse?*: forse sai?
[29] *uoglio*: olio.
[30] *butteglia*: bottiglia.
[31] *maccarune*: maccheroni.
[32] *'e se 'nzura'*: di sposarsi.

ELISA – E che caspita! 'O troppo è troppo! ... Ce 'o ddaie proprio a capi', ce 'e ffaie sott' a ll'uocchie[33]...

PEPPENELLA – Pe ce 'e ffa' vede' meglio. (*Pausa*).

ELISA – Addo' sarrà ghiuta[34]?

PEPPENELLA – A ddu 'amico suio. (*Va al balconcello, trasale*) 'A vì llà... (*Indica un punto giù, in istrada*) 'A vì llà[35]... (*Ad Elisa, che accorre e guarda con grande curiosità*) 'O vì? Chillo ca 'a va appriesso[36]... ca mo s'è accustato...

ELISA (*che non ha distinto*) – Quale?

PEPPENELLA – Chillu sicco[37], cu 'o scemisso[38] marrò.

ELISA – Sí, sí.

PEPPENELLA – Chillo è isso.

ELISA (*rientrando, disgustata*) – Giesù! Giesù! E s' 'a vene a piglia' fino a ccà sotto?

PEPPENELLA – E 'o vì... 'O staie vedenno cu ll'uocchie tuoie.

ELISA – Giesù! Ma essa, 'e stu marito, nun ne tene proprio cunto[39]?

PEPPENELLA – L'ha fatto 'e ccarte. 'O tene fatto[40].

LA VOCE DI DONN'ANNA (*da destra*) – Eli'...

ELISA (*accorre alla porta*) – Mammà sto ccà, cu Peppenella.

LA VOCE DI DONN'ANNA – Addo' staie?

ELISA (*gridando*) – Ccà, mammà, dinto a ddu Don Giuvanne.

DONN'ANNA (*entrando*) – Permesso? (*È una vecchia dall'aria dolce e bonaria*).

PEPPENELLA – Trasite, Donna Nanni', nun ce sta nisciuno[41]. Stammo sole.

DONN'ANNA – E Donna Carmela?

PEPPENELLA (*un po' interdetta*) – È scesa...

ELISA – ...È gghiuta cu 'o 'nnammurato 'a via 'e vascio[42]...

DONN'ANNA (*con viva meraviglia*) – Overo?

ELISA – L'avimmo vista 'a copp' 'o balcone!

DONN'ANNA – Uh, Giesù Cristo mio, dalle 'e lume! E Don Giuvanne?

PEPPENELLA – Lle stongo appiccianno io 'o ffuoco, pe' lle fa' truva' almeno nu poco 'e pasta. (*Pausa*).

DONN'ANNA – Peppene', ma tu ca staie cchiú dint' 'a casa... che dice isso? Sape d' 'a cundotta 'e sta mugliera?

PEPPENELLA – E che ssaccio, Donna Nanni'...

DONN'ANNA – Nun se pò di' manco ca ce mangiasse 'ncoppa, pecché 'o pover'ommo[43] se fatica ll'anema soia[44]... Eh! (*Come dire: è così*) Io, ogne vota

33 *ce 'e ffaie sott' a ll'uocchie*: lo tradisci spudoratamente.
34 *ghiuta*: andata.
35 *'A vì llà*: eccola, sta lì.
36 *ca 'a va appriesso*: che la segue.
37 *sicco*: secco.
38 *scemisso*: soprabito leggero (dal francese *chemise*). (Cfr. Viviani, *Teatro*, II, p. 223, n. 210).
39 *nun ne tene cunto*: non ne fa alcun conto.
40 *'O tene fatto*: è sicuro di dominarlo.
41 *nisciuno*: nessuno.
42 *'a via 'e vascio*: giù nella strada.
43 *'o pover'ommo*: il povero uomo.
44 *se fatica ll'anema soia*: lavora senza risparmiarsi.

ca passo p' 'a puteca[45], 'o trovo vicino a na 'ncunia[46] ca scorre sudore pe' tutte pizze[47]... Embè, e allora? comme se spiega sta mullezza?

PEPPENELLA – Sarrà carattere; nun vularrà[48] passa' nu guaio.

DONN'ANNA – Giesù, tu te retire, doppo ca t'hê fatto nu core tanto[49], vide ca sta mugliera toia nun se fa truva' e te lassa a n'estranea pe' te fa' appiccia' nu poco 'e fuoco, e nun scatte?

ELISA – E cu chi scatta? Si chillo nun trova a nisciuno? (*Pausa*).

DONN'ANNA – E 'a mugliera quanno vene?!

PEPPENELLA – E chella nun venarrà[50] cchiú.

DONN'ANNA – Ce sta pure stu pericolo?

PEPPENELLA – L'ha ditto a mme: «...E stanotte, nun me retiro». (*Pausa*).

DONN'ANNA – E chi è stu 'nnammurato?

ELISA – Nu miezo sfelenza[51], sicco sicco, cu nu capputtiello[52], cu nu bavero aizato[53]. Rrobba ca, cu nu sciuscio[54], va 'n terra.

DONN'ANNA – E chella, cu chillo marito, faticatore[55], chino[56] 'e salute...

LA VOCE DI DON PEPPE – Nanni'...

DONN'ANNA (*ad Elisa*) – Pateto[57] s'è ritirato. (*Verso la porta*) Gué, gué, sto ccà, dinto a ddu Don Giuvanne.

DON PEPPE (*entrando*) – È permesso? Don Giuvanne... (*Si sberretta. È un vecchio operaio, ancora tutto nero di fatica*).

DONN'ANNA – Trase, nun ce sta nisciuno.

DON PEPPE (*alla moglie ed alla figlia*) – E che ffacite, lloco[58]?

DONN'ANNA – Niente, stammo parlanno cu Peppenella 'e sta bon'accunto[59] 'e Donna Carmela!

DON PEPPE (*contrariato*) – Jatevenne dint' 'a ddu vuie[60]! Ascite dinto[61]! So' fatte chiste, ca nun ce riguardano.

ELISA (*giustificandosi*) – Ccà se parlava pe' dicere...

DON PEPPE – 'O pizzo vuosto[62]! (*Pausa*) Ogge o dimane succede nu guaio, pecché succedarrà, pecché ce avimm'a truva' 'mmiezo?

DONN'ANNA (*al marito*) – Donna Carmela ha chiammato a Peppenella pe' lle fa' appiccia' 'o ffuoco, e pe' lle fa' mettere 'a tiana.

DON PEPPE (*serio*) – E essa steva cu chillo... L'aggio vista.

DONN'ANNA – Sí?

45 *p' 'a puteca*: per la bottega.
46 *'ncunia*: incudine.
47 *pe' tutte pizze*: da tutte le parti.
48 *vularrà*: vorrà.
49 *ca t'hê fatto nu core tanto*: che hai lavorato tanto.
50 *venarrà*: verrà.
51 *sfelenza*: scalzacane.
52 *capputtiello*: cappotto misero.
53 *aizato*: alzato.
54 *sciuscio*: soffio.
55 *faticatore*: (buon) lavoratore.
56 *chino*: pieno.
57 *Pateto*: tuo padre.
58 *lloco*: là.
59 *bon'accunto*: buona cliente.
60 *Jatevenne dint' 'a ddu vuie!*: andate a casa vostra!
61 *Ascite dinto!*: entrate in casa vostra!
62 *'O pizzo vuosto!*: Al posto vostro!

Don Peppe - Essa m'ha salutato pure. (*Pausa*).

Elisa - 'O sapite a isso, papà?

Don Peppe - Diceno ch'è nu ribusciato[63] qualunque, ca tene pure 'ammunizione[64]... Nu fracetone[65].

Elisa - Giesù, e 'e che se n'è 'nammurata?

Donn'Anna - Eh, figlia mia, nuie ati femmene simme capricciose. Quanno n'ommo cchiú ce fa, cchiú ce ne facimmo.

Don Peppe (*scattando*) - Va' dinto, miette 'a tavula, nun ave' nu buffettone[66]! (*Rifacendola*) «...Cchiú ce ne facimmo...». 'O primme pede stuorto[67] ca mettisse 'n terra te sagliarria[68] 'ncopp' all'asteco[69] e, 'a copp' 'a na seggia[70], te menarrie abbascio[71].

Peppenella (*ridendo*) - E pecché, 'a copp' 'a na seggia?

Don Peppe - Pe' sagli' cchiú 'ncoppa.

Donn'Anna - Eh, se dice...

Don Peppe - Se dice? E fance 'a prova[72]! (*Scatta*) M'avisse pigliato pe' Don Giuvanne? (*Entra Giovanni Acciarino. Quarant'anni. Calmo, impassibile, con i panni da lavoro e il cappello un po' di traverso. Ha ascoltato le ultime parole di Don Peppe, e non ne sembra sorpreso. Il vecchio, però, rimane interdetto, nel vederselo davanti così, all'improvviso. Peppenella, per rompere il ghiaccio, interviene*).

Peppenella - Donna Carmela è scesa.

Giovanni (*guardando i presenti*) - Continuate. (*A Don Peppe*) Stavate dicendo: «M'avisse pigliato pe' Don Giuvanne?». Don Giuvanne è scemo? A criterio vuosto, e a criterio 'e ll'ate, io so' 'o scemo?

Don Peppe (*mortificato*) - Permesso. (*Fa per andare*).

Giovanni - Restate, restate. Continuate pure 'a discussione. Io pozzo[73] pure senti', tanto... è nu fatto ca nun me riguarda. Me riguardasse, allora sí. Ma, pe' na cosa di cui mi sento estraneo, nun pozzo piglia' na compromissione... Io, per farvi capire, songo sulo[74], sulo, Don Pe'! E si passasse, mettimmo, nu guaio, e gghiesse[75] 'n galera, nun tenarrie manco chi me mettesse n'avvocato, chi me lavasse na cammisa[76], chi me purtasse, nun dico nu pranzetiello[77], ma na parola 'e cunforto dint' 'e ccancelle[78]. Sorema[79]? e sorema ha ben altri doveri, ha dda penza' 'o marito. (*Pausa*) Stando così le

63 *ribusciato*: debosciato.
64 *'ammunizione*: l'ammonizione (di polizia).
65 *Nu fracetone*: uno svogliato, un nullafacente.
66 *buffettone*: scappellotto, schiaffo.
67 *pede stuorto*: piede storto.
68 *te sagliarria*: ti farei salire.
69 *all'asteco*: sul lastrico solare.
70 *'a copp' 'a na seggia*: da una sedia.
71 *menarria abbascio*: butterei giù.
72 *fance 'a prova!*: provaci!
73 *pozzo*: posso.
74 *sulo*: solo.
75 *gghiesse*: andassi.
76 *cammisa*: camicia.
77 *nu pranzetiello*: un buon pranzo.
78 *dint' 'e ccancelle*: in carcere.
79 *Sorema*: mia sorella.

cose, continuate 'o discorso. Se parlava 'e me? 'e mugliérema? Mme piace 'e senti'.

DON PEPPE (*rabbioso, alla moglie*) – Va bbuono? Tu hê 'a jetta' 'o sango dint' 'a casa toia[80]!

GIOVANNI – Giesù! e pecché trattate accussí 'a mugliera vosta? Cchiú calmo e ragionevole di così non potrei essere. 'E che m'avarrí'a piglia' collera[81]? della discussione che stavate facendo sul conto mio? E pare che siete i soli: ne parla tutta Napoli! Perché me la dovrei pigliare proprio con voi? C'è il solo fatto che parlavate di me, in casa mia... Ah, embè, e se è solo per questo, sono pronto a darvi qualche schiarimento maggiore, in modo che voi possiate sapere bene i fatti prima di biasimarmi. (*Don Peppe, imbarazzatissimo, vuole congedarsi; Giovanni lo ferma*) Ah, no: mo, vi prego, m'avit'a senti'. Dunque, poc'anzi dicevate? «M'avisse pigliato pe' Don Giuvanne?» È così? (*Pausa*) Guardate, Don Pe', io songo ommo, songo n'ommo riflessivo... Figurateve, riesco a cchia'[82] 'o fierro, nun chiarrìa[83] mugliérema?! (*Ad Elisa*)Piccere'[84], famme 'o favore, jescetenne[85] nu poco, fance parla'[86]. (*Elisa esce. A Peppenella, che apparecchia*) Peppene', lassa sta'.

PEPPENELLA – Ll'acqua se sta 'nfucanno[87], mo ca volle[88], me chiammate.

GIOVANNI – Grazie. (*Peppenella esce. A Don Peppe*) Don Pe', rispondetemi: vuie ca site nu faticatore, ca scennite[89] 'e notte pe' gghi'[90] a fatica', e ca passate p' 'a puteca mia, addo' me truvate?

DON PEPPE – Vicino 'a forgia.

GIOVANNI – Faticanno! E 'a sera, quanno ve ritirate, addo' me truvate?

DON PEPPE – 'O stesso posto.

GIOVANNI – Faticanno! E stasera è stata n'eccezione ch'aggio chiuso cchiú ampressa[91], pecché avev'a veni' ccà. Dunque, avimmo assodato ca io songo nu faticatore?

DON PEPPE – E chi 'o ppò discunoscere?

DONN'ANNA – Giesù, tutte quante chesto diceno: ca stu trattamento vuie nun v' 'o mmeretate[92].

GIOVANNI (*amaro*) – Lassammo sta'. Dunque, 'o duvere mio 'e marito qual è? Fare fronte a tutti i miei obblighi, è così? Don Pe', ogne matina 'ncopp' 'a stu tavolo, io lascio vinte lire! All'infuori 'e tutt' 'o riesto: pesone[93], acqua, lavannara[94], pecché essa nun lava. E pure 'a femmena 'e servizio. E ve pare

[80] *hê 'a jetta' 'o sango dint' 'a casa toia!*: te ne devi andare in fretta a casa tua!
[81] *m'avarri'a piglia' collera*: dovrei dispiacermi.
[82] *a cchia'*: a piegare.
[83] *chiarria*: piegherei.
[84] *Piccere'*: piccolina, bambina. (Cfr. Viviani, *Teatro*, I, p. 261, n. 44).
[85] *jescetenne*: escí.
[86] *fance parla'*: facci parlare.
[87] *'nfucanno*: riscaldando.
[88] *volle*: bolle.
[89] *scennite*: scendete.
[90] *pe' gghi'*: per andare.
[91] *ampressa*: presto.
[92] *nun v' 'o mmeretate*: non ve lo meritate.
[93] *pesone*: l'affitto dell'abitazione. (Cfr. Viviani, *Teatro*, I, p. 282, n. 132).
[94] *lavannara*: lavandaia.

ca io starrie 'o caso 'e tene' 'a femmena 'e servizio? Ma io zitto: cinquanta martellate 'e cchiú 'ncopp' 'a'ncunia! Ciente gocce 'e sudore supierchio[95]! e mantenimmo pure 'a femmena 'e servizio, pecché essa, la mia signora, 'e mmane nun s' 'e pò spurca'! Quindi, pe' ripiglia' 'o raggionamento, tutto chello che aggi'a fa' io, chello ca spetta a me, io 'o ffaccio! Stando così le cose, avarri'a essere l'ommo d' 'a casa, no?

Don Peppe - Ah, certo!

Giovanni - 'O padrone assoluto?!

Don Peppe - Giusto!

Giovanni - E invece, io songo 'o zi' nisciuno[96]! 'O zi' nisciuno, Don Pe'! Oh, e che colpa tengo io, si pe' chesta femmena nun conto niente? Risponnite! (*Pausa*) Dopo di che... e veniamo al vostro apprezzamento, che è poi l'apprezzamento di tutti: «M'hê pigliato pe' Don Giuvanne?» Come dire: «Don Giuvanne, si nun è n'imbecille, è per lo meno tre volte buono, che poi è lo stesso». No! Io nun songo n'imbecille, e nun me mancarrie[97] né 'o curaggio né 'a forza... (*Pausa*) Ottene' pe' forza 'ammore, 'o rispetto, 'a cunsiderazione 'e sta femmena, è na cosa ca me lasciarrie[98] troppo 'a vocca amara pe' tutt' 'a vita! 'Ammore, comme vulimmo dicere, 'o rispetto... 'o rispetto, comme 'o vulimmo chiamma', nun se cunquista cu 'a forza, se cunquista cu 'a bontà. Dice: ma tu sì troppo buono; e che aggi'a fa'! Aggi'a passa' nu guaio? E po', nun moro[99] pur'io ugualmente? si io nun ce pozzo rinunzia'?! Cuntatte[100] cu essa, niente? Niente! Ma è viva, campa. Embè, 'o penziero sulo ca campa, e ca sempe m'è mugliera, me dà 'a forza 'e campa' pure a me! Che aggi'a dicere? Sperammo ca 'o Signore, quaccheduno... lle desse 'e lume, e 'a facesse ravvede'!

Don Peppe - Capisco, vuie site malato 'e sta femmena; e nun ve ne putite libera'.

Giovanni - Malato! Tengo na malatia inguaribile! E, d'altra parte, 'o matrimonio chest'è... Però, Don Pe', comme moralità, nisciuno me pò dicere niente. (*Pausa*) Me stesse zitto pecché ce truvasse nu tornaconto?

Don Peppe - No, che dicite? Vuie?!

Giovanni - E dunque? Io resto onorato ugualmente quanno aggio fatto tutt' 'o duvere mio; quanno 'e mmane, 'a faccia, 'o pietto se so' abbrusciate[101] vicino a na carcara[102] 'e fuoco pe' ffa' ll'ommo!... L'onore? L'onore è personale! Chi 'o tene, 'o tene, e chi nun 'o tene, nun 'o tene... Dimane, mettiamo, io arrubbasse[103], muglierema è 'a mariola[104]? o essa sgrava[105] e io songo 'o puerpero? Che me ne 'mporta a me ca 'o Pataterno, cu nu gesto, ha piazzato l'onore 'e ll'ommo... dint' 'e mmane 'e na femmena! No! L'onore

95 *supierchio*: più del necessario.
96 *'o zi' nisciuno*: una persona priva d'importanza. (Cfr. Viviani, *Teatro*, IV, p. 305, n. 320).
97 *me mancarrie*: mi mancherebbe.
98 *me lasciarrie*: mi lascerebbe.
99 *nun moro*: non muoio.
100 *Cuntatte*: contatti.
101 *abbrusciate*: bruciate.
102 *carcara*: fornace di calce.
103 *arrubbasse*: rubassi.
104 *mariola*: ladra.
105 *sgrava*: partorisce.

'e ll'ommo nun pò sta' dint' 'e mmane 'e una ca tene 'a vesta... E quanno 'a femmena manca, come... forse nel caso mio, 'a svergognata è essa, nun songh'i'. Io nun c'entro! N'ommo ca sta quattuordice ore 'o juorno vicino 'o ffuoco e cu 'o martiello 'mmano pe' nun fa' manca' niente a na femmena; niente, Don Pe', è n'ommo onesto!

DON PEPPE – Avite ragione!

GIOVANNI – Aggio ragione? E allora, aggio fernuto[106]. Scusate d' 'e cchiacchiere; e quando sentirete da oggi in poi: «Cchiò-cchiò paparacchiò[107]...» correggete! (*Va al fornello*) Eh, s'è stutato tutte cose. (*Chiama dal balconcello*) Peppene'!

LA VOCE DI PEPPENELLA – Don Giuva'!

GIOVANNI – Saglie, sa'[108]...

DON PEPPE – Don Giuva', si nun facite cerimonie, senza ca ve pigliate fastidio, vuie cu nnuie ce capite[109].

GIOVANNI – Grazie. Ve faciarrie[110] na brutta cumpagnia.

DON PEPPE – E appunto per questo.

DONN'ANNA – Vi distraite nu poco, vuie 'o ssapite, io cucino sempe a caurarone[111].

GIOVANNI – N'ata vota, grazie.

PEPPENELLA (*entrando*) – Pozzo mena'?

GIOVANNI – Mena, me'... Mena tutto cosa 'a copp' 'abbascio[112].

PEPPENELLA (*sgomentata*) – E pecché?

GIOVANNI – S'è stutato 'o ffuoco!

PEPPENELLA – Uh, e io mo subito appiccio...

GIOVANNI – Lascia sta'. Tanto, nun tengo genio[113].

DONN'ANNA (*a Peppenella*) – Avimmo ditto pure si vuleva mangia' cu nnuie.

ELISA (*entrando*) – Papà, 'o mangia' è pronto.

DON PEPPE – Don Giuva', e allora datece 'o permesso.

GIOVANNI – Jate, bona salute. (*Don Peppe ed i suoi escono. Pausa. A Peppenella*) Tu l'hê vista... quanno è scesa?

PEPPENELLA – Sí.

GIOVANNI – T'ha rimasto quacche 'mmasciata[114]?

PEPPENELLA (*impacciatissima*) – No. Sulo ha ditto: «Si te spia addo' so' gghiuta, tu rispunne... Nun saccio niente...»

GIOVANNI (*senza guardarla*) – E tu niente saie, è ove'[115]?

PEPPENELLA – E no.

GIOVANNI – Proprio niente?

PEPPENELLA – E... ma uno v'ha dda ferni' 'e 'ngrussa' 'e sango[116]?

[106] *fernuto*: finito.
[107] *Cchiò-cchiò paparacchiò*: una serie di parole che chiudono un lungo racconto.
[108] *Saglie, sa'*: sali, sali.
[109] *cu nnuie ce capite*: potete unirvi a noi.
[110] *Ve faciarrie*: vi farei.
[111] *io cucino sempe a caurarone*: cucino sempre in abbondanza.
[112] *'a copp' 'abbascio*: da sopra a giù.
[113] *nun tengo genio*: non ho voglia.
[114] *T'ha rimasto quacche 'mmasciata?*: ti ha lasciato detto qualcosa?
[115] *è ove'?*: è vero?
[116] *v'ha dda... 'e 'ngrussa' 'e sango?*: deve contribuire alla vostra rabbia?

GIOVANNI – Io? E pecché nun te paro[117] calmo abbastanza? Nun è ca m'interessasse eccessivamente... ma almeno pe' me regula' pur'io, pe' sape' che aggi'a fa'... Dimane 'o padrone 'e casa vò sape' che faccio cu l'affitto... E si songo destinato a campa' sulo, nun 'o rinnovo, 'o cuntratto... 'a licenzio 'a casa... Io? io me faccio duie scannatielle[118] 'e fierro; ddoie tavole m' 'e scengo, e m'arrangio abbascio 'a puteca[119], affianco 'a forgia... Tengo pure 'o riscaldamento. (*Pausa*) Dunque... Proprio niente ha ditto essa? Proprio niente saie?

PEPPENELLA – Niente... Sulo aggio 'ntiso[120] ca murmuliava[121]: «E stanotte nun me retiro!» (*Giovanni trasale*) Po' ha fatto segno a uno 'a copp' 'o balcone, e quanno è scesa io aggio guardato, e aggio visto ca 'a mmità d' 'o vicolo, st'ommo s'è avvicinato a essa; e hanno avutato[122] tutt' 'e dduie p' 'o vico 'a Menesta.

GIOVANNI (*impassibile*) – Ah?! E allora overo nun saie niente. (*Peppenella va al fornello, in fretta*) Lascia sta'... Lascia sta'...

PEPPENELLA – E che facite? Rummanite diuno[123]?

GIOVANNI – E tanto, 'o magna', nun me faciarrie salute.

PEPPENELLA (*affettuosa*) – V' 'o vvaco[124] a piglia' io quacche cosa cucenata?

GIOVANNI (*riflette, poi, facendosi forza*) – Sí, Peppene'. Tanto, 'o dispietto a chi 'o faccio? Dimane tengo 'a ddiece d' 'a fatica 'a fa'... Famme 'o favore, vide Don Salvatore 'o canteniere che ttene 'e pronto. Ma senza di' ca serve pe' mme. Saie, se parla... Stu nomme mio già va pe' sotto e pe' coppo[125]... M'hê 'a credere, Peppene', vulesse spari'! (*Pausa*) Me ne jarraggio[126] pure 'a ccà, pe' nun trasi'[127] cchiú dint' 'a stu vico... A n'atu quartiere, facce nove... E fino a quanno nun arriva 'a nutizia, stongo n'anno cuieto. Va', va'...

PEPPENELLA – Dico ca è rrobba nosta. (*Esce in fretta. Giovanni si toglie la giacca, restando con la sola camicia di flanella scura. Va al fornello, rovescia l'acqua della caldaia in una bacinella e comincia a lavarsi, prendendo una manata di sapone da bucato, ch'era lì. Man mano la sua faccia da annerita che era si rischiara ed appare l'uomo sano e di buona salute*).

UNA VOCE DALLA STRADA – Don Giuva'!

GIOVANNI (*corre al balconcello*) – Chi è?

LA VOCE – Pozzo sagli'?

GIOVANNI – Sí, Carlu', saglie. (*Si asciuga il volto, le mani, rimette la giacca*).

CARLUCCIO (*entrando*) – Permesso? (*È uno degli operai dell'officina, dove lavora Giovanni Acciarino*).

GIOVANNI – Trase.

[117] *te paro*: ti sembro.
[118] *scannatielle*: panchette, sgabelli.
[119] *m' 'e scengo... 'a puteca*: le porto nella bottega.
[120] *aggio 'ntiso*: ho sentito.
[121] *murmuliava*: mormorava, borbottava.
[122] *hanno avutato*: hanno girato.
[123] *Rummanite diuno*: restate digiuno.
[124] *V' 'o vvaco*: ve la vado.
[125] *va pe' sotto e pe' coppo*: circola di qua e di là, troppo spesso.
[126] *Me ne jarraggio*: me ne andrei.
[127] *trasi'*: entrare.

CARLUCCIO (*s'avanza, dà una rapida occhiata intorno*) – State sulo?
GIOVANNI – Sulo!
CARLUCCIO (*un po' interdetto*) – Allora nun me songo sbagliato...
GIOVANNI (*con un sobbalzo*) – Hê visto a essa?
CARLUCCIO – Sí.
GIOVANNI – Cu chi jeva[128]?
CARLUCCIO – Cu 'o stesso!
GIOVANNI (*s'accascia*).
CARLUCCIO (*come per confortarlo*) – Ma, si 'o vedisseve, va' tre cienteseme.
GIOVANNI (*con uno scialbo sorriso*) – Nun arrivano a se' cienteseme tutt' 'e dduie! (*Pausa*) E si ce jesse[129] pur'io, nun arrivarriemo[130] a duie solde tutt' 'e ttre!
CARLUCCIO (*con impeto*) – E pecché?
GIOVANNI (*lo fissa*) – E pecché nun vaco niente manch'io.
CARLUCCIO – Eh! (*Pausa*).
GIOVANNI – So' nu schiavo 'e sta femmena, cu tutto chello ca mme fa. Essa 'o ssape e perciò se n'ha pigliato[131]...
CARLUCCIO (*sinceramente compreso*) – Cos' 'e pazze.
GIOVANNI – No: cos' 'e femmene. E penza' ca nun era accussí! Si credesse a cierti ccose, avarri'a penza' ca quase quase ll'hanno fatta quacche fattura.
CARLUCCIO – Giesù! ma chella v'adurava 'e penziero[132]... V'annummenava[133] sempe.
GIOVANNI – E mo... (*Fa un gesto come dire: «Siamo lontani»!*) overo so' arrivato a San Giuvanne[134]. E stanotte arrivo a Torre 'o Grieco[135], o addirittura a Pumpeie[136]... Chisà dint' a qua' scavamiento[137] 'e chillo vaco a ferni'...
PEPPENELLA (*rientra*) – Permesso?
GIOVANNI – Trase, Peppene'.
PEPPENELLA – Don Salvatore tene baccalà in bianco e custatelle 'e piecoro[138].
GIOVANNI (*energico*) – No, niente piecoro. (*Pausa*) Manco comme magna'[139] ha dda trasi' 'o piecoro dint' 'a casa mia. (*Pausa*) E niente baccalà. (*Carluccio guarda male Peppenella che, con un'occhiata, giustifica la sua involontaria colpa*).
PEPPENELLA – E allora?
GIOVANNI – Nun voglio niente.
PEPPENELLA – Ve cuccate[140] diuno?

128 *Cu chi jeva?*: con chi stava?
129 *ce jesse*: ci andassi.
130 *arrivarriemo*: arriveremmo.
131 *se n'ha pigliato*: ne ha abusato.
132 *v'adurava 'e penziero*: vi adorava solo al pensarvi.
133 *V'annummenava*: vi nominava.
134 *San Giuvanne*: San Giovanni a Teduccio.
135 *Torre 'o Grieco*: Torre del Greco.
136 *Pumpeie*: Pompei.
137 *scavamiento*: scavo.
138 *custatelle 'e piecoro*: costolette di pecora.
139 *comme magna'*: come mangiare.
140 *Ve cuccate*: vi coricate.

GIOVANNI – Pe' na notte, nun se more. (*Pausa*) Si cchiú tarde tengo famma[141], scengo io. Tanto stanotte, che vvuo' durmi'?

PEPPENELLA (*con prepotenza cordiale*) – Io mo v'ordino 'e maccarune, e n'ata cosa a piacere!

GIOVANNI (*le afferra un braccio*) – Gué!

PEPPENELLA (*si svincola, decisamente*) – Niente, avit'a mangia'. Pe' tutto 'o riesto, mme date na voce. Tanto, io primma 'e ll'una, nun me cocco! (*Esce in fretta*).

GIOVANNI (*si accende un mezzo sigaro, siede, poi*) – Carlu', nun te 'nzura'!

CARLUCCIO – Manco si me sparano!

GIOVANNI – Na femmena te saglie 'e sette ciele... Na femmena te sprufonna sotto terra. Te fa ammarcia'[142] a n'ommo a fronte aizata[143], ca tutt' 'a ggente dice: «Jh che ommo è chillo!» O t' 'o fa sta' cu 'a capa 'mmiez' 'e scelle[144], comme a nu palummo[145]... (*Ride, amaro*) Cheste so' 'e cose 'e pazze, Carlu'! (*Pausa*) E così: eccomi qua, doppo na jurnata 'e fatica: senza appetito, senza suonno, senza pace... e quann'è all'urdemo[146], pure senza... ll'onore!! (*Ride ancora*).

CARLUCCIO (*serio*) – Ah, no: senza ll'onore, nun l'avit'a dicere!

GIOVANNI – E che 'o ddich'io? 'O ddiceno ll'ate! Chisto è 'o munno[147]!Così vuole la società! Na femmena se mantene bbona[148]? ll'ommo è onesto! Lle fa nu tuorto? ll'ommo è scurnacchiato[149]! Io nun ce pozzo penza'... Vedite 'o Padreterno addo' ll'è gghiuto a mettere st'onore 'e ll'ommo! (*Pausa*) Addo' ca, sicondo me, ll'onore 'e ll'ommo avarri'a essere comme 'o dulore 'e panza: chi 'o tene, 'o tene. (*Pausa*) Oh, e mettiamo ca uno invece 'e ll'onore tene 'o disonore... E ch'è fatta na malatia infettiva, ca uno che 'a piglia, 'a mmesca a[150] tutt' 'a famiglia? Ma faciteme 'o favore! (*Pausa*).

CARLUCCIO – Ma comme ha avuto origine sta freddezza cu 'a mugliera vosta, stu cambiamento?

GIOVANNI – Neh, comme ha avuto origine... (*Si gira, osserva la fontanina*) Comme 'a funtana, 'o vì? a goccia a goccia. Po' accumminciaie a scorrere miccio miccio[151]; po' a mena' forte; e po' se spanaie 'o rubinetto, e s'è allagata na casa. (*Si guarda intorno*) T' 'e rricuorde sti ddoie cammarelle[152]? Apprimma[153] erano na reggia: mo so' addeventate na stalla. Che vvuo' fa'? Muglierema[154] m'ha criato[155] ll'ambiente adatto. Logico: io n'animale so'...

CARLUCCIO – Nun 'o ddicite!

141 *famma*: fame.
142 *ammarcia'*: marciare.
143 *a fronte aizata*: a fronte alta.
144 *cu 'a capa 'mmiez' 'e scelle*: con la testa bassa, mortificato.
145 *palummo*: colombo.
146 *all'urdemo*: all'ultimo.
147 *'o munno*: il mondo.
148 *bbona*: buona, onesta.
149 *scurnacchiato*: ampiamente cornificato.
150 *'a mmesca a*: contagia.
151 *miccio miccio*: debolmente.
152 *cammarelle*: camerette.
153 *Apprimma*: prima.
154 *Muglierema*: mia moglie.
155 *m'ha criato*: mi ha creato.

GIOVANNI (*scattando*) - E che sso'[156]? Nun so' nu ciuccio 'e carretta[157] pur'io, nato sulo p' 'a fatica e pe' tira'? Sulo ca 'o ciuccio, ogne tanto, trova na scesa[158] ca lle mena 'a carretta 'ncuollo e ll'agevola 'o cammino... A me, invece, pure 'a scesa m'è cuntraria: pecché, agevulanneme[159] 'o cammino, mme fa scennere[160] cchiú ampressa a precipizio... E mo, 'o vì? 'ncopp' 'a scesa, sto...

CARLUCCIO - Beh, vulite niente?

GIOVANNI - No, dimane 'a stess'ora: 'e sseie. S'hann'a cunzigna'[161] chilli duie cancielle[162] e chella ringhiera.

CARLUCCIO - Che facite mo?

GIOVANNI - Nun 'o ssaccio.

CARLUCCIO - Buonasera. (*Esce*).

GIOVANNI - Buonasera. (*Pausa. Ad un tratto, dal vicolo, attraverso il balconcello, salta nella camera una pietra, alla quale è stata legata una lettera. Giovanni la raccoglie, corre rapido al balconcello e guarda in istrada, con viva ansia. Ad un tratto grida*) Carlu'! afferra a stu guaglione[163]! Arrivalo[164]! arrivalo! (*È sconvolto. Rientra dal balconcello, apre la lettera e si dispera, perché non sa leggere. Torna al balconcello, guarda ancora in istrada, come a voler chiamare qualcuno che gli legga lo scritto. Nessuno. Guarda ancora la lettera, ha l'ansia di conoscerne il contenuto. Si avvicina alla porta e chiama*) Don Pe'!

LA VOCE DI DON PEPPE - Vulite a mme?

GIOVANNI - Sí, pe' gentilezza: venite nu momento.

DON PEPPE (*accorre, ancora con il tovagliolo al collo, e masticando un boccone. Si pulisce le labbra*) - Dicite.

GIOVANNI - Don Pe', nu guaglione, 'a vascio, ha menata sta lettera arravugliata[165] attuorno a sta preta[166]. Sarrà quacche nutizia 'e muglierema. Vedite che dice. (*Gli porge la lettera*).

DON PEPPE (*preoccupato*) - Don Giuva'... (*È reticente, non vuole compromettersi, mentisce*) ...e io nun saccio leggere.

GIOVANNI - Manco[167] vuie? (*È avvilito*).

DONN'ANNA (*entrando*) - Permesso? Ch'è stato?

DON PEPPE - 'A vascio hanno menata sta lettera cu sta preta a Don Giuvanne. Sarrà certo quacche nutizia d' 'a mugliera. (*Le fa cenno furtivo di non leggere la lettera*).

GIOVANNI - Donna Nanni', pe' favore, liggite[168].

156 *sso'*: sono.
157 *ciuccio 'e carretta*: asino da carretta, uomo buono solo a lavorare.
158 *scesa*: discesa.
159 *agevulanneme*: agevolandomi.
160 *scennere*: scendere.
161 *S'hann'a cunzigna'*: si devono consegnare.
162 *cancielle*: cancelli.
163 *guaglione*: ragazzo.
164 *Arrivalo!*: raggiungilo!
165 *arravugliata*: avvolta.
166 *preta*: pietra.
167 *Manco*: nemmeno, neppure.
168 *liggite*: leggete.

Don Peppe – E chella... nun tene 'a lente[169].
Donn'Anna (*ha capito che deve mentire*) – Già... Proprio stasera me s'è rotta 'a lente.
Giovanni – Manco vuie? E 'a figlia vosta?
Donn'Anna (*suo malgrado, s'avvicina alla porta, e chiama*) – Eli'!
Don Peppe (*preoccupato, alla moglie*) – Ce 'a fa? (*cioè: sa leggere?*).
Donn'Anna – E comme! (*Ad Elisa, che entra*) Eli', liegge sta lettera! (*Nel porgergliela, le fa un cenno di rifiutarsi*).
Elisa (*spiega il foglio, confusa*) – ...Per adesso?
Giovanni – No, per domani! (*A Donn'Anna, seccato*) E 'a chiammate pure?
Don Peppe – Ma è na cosa ca chella pò leggere?
Giovanni – È giusto! (*Prende la lettera dalle mani della ragazza*).
Carluccio (*entra trascinando, per il collo un ragazzo di strada, scalzo, lacero, scamiciato*) – Ccà sta 'o guaglione!
Don Peppe – 'O guaglione che ha menata 'a lettera?
Giovanni – Sissignore, isso è. Chesta è 'a lettera. Vedimmo apprimma che ddice. (*La porge a Carluccio*).
Carluccio (*fa per leggerla, ci pensa su, e balbetta*) – Nun ce veco[170]... C'è poca luce...
Giovanni – Ma sentite...! (*Fissa il foglio, poi, al ragazzo*) Che ddice sta lettera?
Il ragazzo – E chi 'o ssape?
Giovanni – Manco tu? (*Scattando*) Ccà nisciuno sape leggere?
Il ragazzo – Io aggio avuto tre lire pe' menarla dint' 'o balcone.
Giovanni – Chi te l'ha data sta lettera?
Carluccio – Donna Carmela, me l'ha ditto. (*E mostra il ragazzo*).
Giovanni – Essa?! E che vvò?
Donn'Anna – E vedite chello che ddice 'a lettera.
Giovanni (*agitato, rabbioso*) – E a chi chiammammo[171]? (*Si guarda intorno*).
Elisa – 'O canteniere.
Giovanni – E si nun sape leggere manch'isso, spannimmo 'e ppenne pe' senza niente[172]?
Carluccio – E no: sape leggere. Fa 'e cunte a tavola.
Il ragazzo (*a Don Giovanni*) – E me ne vulite fa' i'?
Giovanni – Aspetta! Si nun vedimmo apprimma 'a lettera che ddice...
Il ragazzo – E ccà nisciuno sape leggere.
Giovanni (*irritato*) – Mo t' 'o dongo nu schiaffone! (*Pausa*) Chillo ce ha dda offendere pure!
Il ragazzo – Ah? E liggite!
Elisa (*affacciandosi al balconcello, chiama*) – Don Salvato'! Don Salvato'! (*Parlando in istrada*) Giuvinò, chiammate nu mumento 'o padrone...
Una voce dal vicolo – Don Salvato'!
Giovanni (*affacciandosi anche lui*) – Don Salvato'...
La voce di Don Salvatore – Dicite, Don Giuva'.

169 *'a lente*: gli occhiali.
170 *Nun ce veco*: non ci vedo.
171 *chiammammo*: chiamiamo.
172 *spannimmo 'e ppenne pe' senza niente*: diffondiamo una notizia inutilmente.

GIOVANNI – Per gentilezza, saglite nu mumento.
LA VOCE DI DON SALVATORE – Subito. (*Giovanni rientra in casa*).
CARLUCCIO – ...Certo, na cosa, sta carta l'ha dda dicere.
GIOVANNI (*sicuro*) – Mme dice ca nun vene cchiú.
DON SALVATORE (*entra, scamiciato, con il grembiule bianco e con un'aria frettolosa*) – Si può?
GIOVANNI – Trasite, Don Salvato'.
DON SALVATORE – Ce l'aggio ditto a Peppenella: ce sta 'o piecoro...
GIOVANNI (*seccato*) – Dalle cu 'o piecoro!
DON SALVATORE (*completando il suo menu*) – ...'o baccalà fritto, na bistecca, 'e maccarune...
GIOVANNI – No, Don Salvato', nun se tratta 'e mangia'. Ecco: pe' favore, liggitece[173] sta lettera.
DON SALVATORE (*sospettoso*) – E cu tanta gente ccà, chiammate apposta a mme pe' leggere na lettera?
GIOVANNI – Liggite, vi prego. (*Gli dà il foglio e passeggia nervosamente, per non inveire contro tutti*).
DONN'ANNA (*a Don Salvatore, che si accinge a scorrere lo scritto, piano*) – ...È na lettera d' 'a mugliera ca se n'è gghiuta.
CARLUCCIO – Essa l'ha fatta mena' pe' stu guaglione dint' 'o balcone.
DON PEPPE – Ccà nisciuno ce l'avimmo vuluta leggere, pe' nun ce mettere 'mmiez' a nu guaio.
DON SALVATORE (*scattando*) – E ce l'aggi'a leggere io?! Stateve buono[174] 'On Giuva'! (*Getta la lettera sul tavolo, e s'avvia alla porta*).
GIOVANNI – Venite 'a ccà[175]!
DON SALVATORE – Nun saccio leggere! Affari che non mi riguardano! (*Esce*).
GIOVANNI (*non riuscendo più a frenarsi*) – Ma sango d' 'a marina... (*Afferra il foglio, lo gualcisce, poi, contro tutti*) E che Ddio! ccà nisciuno sape leggere?!
DON PEPPE (*calmo*) – Don Giuva', ma manco vuie sapite leggere.
GIOVANNI (*si calma alquanto*) – È giusto. (*Poi, d'improvviso, a Carluccio*) Mine a chisto[176] dint' 'a cammarella! (*Indica il ragazzo*). Statte 'e guardia ccà. Mo scengh'io. Aggi'a truva' a quacche anema 'o Priatorio ca m' 'a legge sta lettera!
IL RAGAZZO (*protestando, a Carluccio che lo spinge verso la cucina*) – Ma quanto dura stu fatto?
GIOVANNI (*violento*) – Aspetta!
CARLUCCIO – Fino a quanno se trova a n'anema 'o Priatorio ca legge 'a lettera!
IL RAGAZZO – E si st'anema 'o Priatorio nun se trova, io, pe' ttre lire, passo tutt' 'a nuttata ccà?
TOTONNO (*entrando*) – Permesso? (*È un tipo di commerciante. Serio, baffuto, un po' torvo*).
GIOVANNI (*ricordandosi di lui*) – Uh, Don Anto', scusate...

[173] *liggitece*: leggeteci.
[174] *Stateve buono*: statemi bene, vi saluto.
[175] *'a ccà*: qua.
[176] *Mine a chisto*: spingi questo.

Totonno (*seccato*) - Ma che avite fatto, 'On Giuva', avite chiusa cchiú ampressa 'a puteca?
Giovanni - Sí, aggi'avuto che ffa'.
Totonno - E io v'avevo pregato ca 'e fierre[177] d' 'o lietto mme servevano! E si no stasera che faccio? cocco 'e ccriature[178] pe' terra?
Giovanni - Avite ragione, 'On Anto'. Ma io 'e ttengo fatte. (*A Carluccio*) Te dongo[179] nu mumento 'a chiave, e c' 'e vvaie a piglia'.
Totonno - Grazie. (*A Carluccio*) Scusate, se vi faccio incomoda'.
Carluccio - Prego. (*A Giovanni*) A stu guaglione v' 'o lascio, o m' 'o porto?
Il ragazzo (*supplichevole*) - Io tengo a mammema[180] sola, ca m'aspetta. Lle voglio purta' pure 'e ttre lire...
Giovanni - E tanto, chisto nun sape niente.
Il ragazzo - A mme 'a lettera me l'ha data na femmena.
Giovanni - 'O ssaccio. (*Pausa*) Vattenne[181]!
Il ragazzo - Oh! benedetta 'a Madonna! (*Esce correndo*).
Totonno (*a Carluccio*) - Vulite ca vengo cu vvuie?
Giovanni (*come colto da un'idea improvvisa*) - No, restate ccà. (*A Carluccio*) Va'. (*Carluccio esce. Agli altri*) Don Pe', grazie, potete andare.
Don Peppe - Prego. (*Esce con la moglie e la figlia*).
Giovanni (*dopo una pausa, ostentando un sorriso*) - Don Anto'...
Totonno - Dite...
Giovanni - V'aggio fatto nu bellu servizio.
Totonno - Non lo metto in dubbio. (*Esce fuori dal balconcello e guarda, distrattamente, nel vicolo*).
Giovanni (*finge, in fretta, di raccattare la lettera da terra*) - Don Anto'!
Totonno - 'On Giuva'!
Giovanni - V'è caduta sta carta. (*Gliela porge*).
Totonno - No.
Giovanni - Nun è 'a vosta?
Totonno - No.
Giovanni - Ma vedete almeno... Mia non è.
Totonno (*prende il foglio, lo guarda un attimo, fissa Giovanni, gli chiede*) - Ma che ddice?
Giovanni - 'A me 'o vvulite sape'?
Totonno - Allora si aspettate ca v' 'o ddich'io...
Giovanni - Nun sapite leggere?
Totonno - Sí. Saccio leggere. Ma nun me mmisco 'mmiez' a ccierti fatte[182]. (*Pausa*) Don Giuva', ccà nisciuno ve l'ha vuluta leggere... v' 'a liggev'io?
Giovanni (*meravigliato vivamente*) - Chi ve l'ha ditto, stu fatto?
Totonno - 'O canteniere abbascio 'o palazzo.

177 *'e fierre*: i ferri.
178 *cocco 'e ccriature*: faccio dormire i bambini.
179 *Te dongo*: ti do.
180 *a mammema*: mia mamma.
181 *Vattenne*: vattene.
182 *me mmisco 'mmiez' a cierti fatte*: mi immischio in certe faccende.

GIOVANNI – Isso! (*È esasperato*) Ma guardate: manco a farlo apposta! Se so' date appuntamento tuttuquante a nu pizzo[183]...

TOTONNO – Chi?

GIOVANNI – Comme, chi? Tutte chille ca nun sanno né leggere, né scrivere, né prucedere 'a galantuommene!

TOTONNO (*offeso*) – 'On Giuva', badate comme parlate!

GIOVANNI (*dominandosi*) – È giusto! Scusatemi tanto: sto un po' bevuto.

TOTONNO – Ah? E allora sentite nu cunziglio d' 'o mio: spugliateve e cucca-teve, accussí diggerite 'a pelle.

GIOVANNI (*lo guarda, poi, con voce spenta*) – E accussí faciarraggio[184].

LA VOCE DI CARLUCCIO (*dal vicolo*) – Princepa'[185], io sto ccà.

GIOVANNI – Don Anto', 'e scanne[186] stanno abbascio.

TOTONNO – E quant'è?

GIOVANNI – Jate, v' 'o vvedite cu 'o giovane. (*A Carluccio che entra*) Carlu', tu saie 'o prezzo. (*A Totonno*) Buonasera.

TOTONNO – Buonasera.

GIOVANNI – Buonasera. (*Totonno esce*).

CARLUCCIO – Princepa', che aggi'a fa'?

GIOVANNI – Va' te cocca[187]. E dimane, ampressa.

CARLUCCIO – ...Che diceva 'o biglietto?

GIOVANNI – Mo scengo, e veco chi me l'ha dda leggere.

CARLUCCIO – Don Antonio manco sape leggere?

GIOVANNI – Sanno leggere! Sanno leggere! Ma... chi pe' fforma, chi pe' nun se cumprumettere, chi pe' rispetto e chi pe' nun me da' collera, addeventano ciuccie tuttu quante, comme a mme! (*Pausa*) Buonasera.

CARLUCCIO – Buonasera. E pensate 'a salute. (*Esce*).

GIOVANNI – E pensammo 'a salute. (*Pausa*).

PEPPENELLA (*entra con un piatto coperto*) – Io traso?

GIOVANNI – Viene, vie'.

PEPPENELLA (*apparecchia la tavola, prendendo l'occorrente dalla cristalliera*).

GIOVANNI – Peppene', pochi preparativi. (*Musica[1]. Pausa. Egli guarda ancora la lettera in silenzio. Dall'osteria sottostante sale il suono d'un mandolino e d'una chitarra*) 'O vì, tenimmo pure 'a musica.

PEPPENELLA – So' 'e sunature 'e dint'a ddu Don Salvatore!

GIOVANNI – ...N'atu ciuccio! (*Sorride, amaro*).

PEPPENELLA (*mostrando i maccheroni fumanti, in tavola*) – Meh! nun v' 'e ffacite fa' fridde[188].

GIOVANNI – Mo mangio. Te ne puo' gghi', grazie.

PEPPENELLA – Magnate! E pensate a vvuie! (*Esce*).

GIOVANNI (*rimesta i maccheroni nel piatto, ma lascia cadere la forchetta. Ripiglia la lettera, la guarda, quindi s'affaccia al balconcello, ossessionato dal proposito di voler trovare qualcuno a cui rivolgersi... Il vicolo è ormai quasi*

183 *a nu pizzo*: nello stesso posto.
184 *faciarraggio*: farò.
185 *Princepa'*: padrone di negozio. (Cfr. Viviani, *Teatro*, III, p. 172, n. 278).
186 *'e scanne*: gli sgabelli.
187 *Va' te cocca*: va' a coricarti.
188 *nun v' 'e ffacite fa' fridde*: non ve li fate raffreddare.

deserto. Ha l'impulso di voler gettar via la lettera, ma si trattiene dal farlo, e torna alla tavola, deciso, strappando il foglio in mille pezzi. Siede, fa per mangiare, ma non può. Di scatto si china, raccatta i pezzetti di carta e tenta di sistemarli insieme, in un angolo della tavola. È un'impresa impossibile. Ha una crisi di pianto, uno sfogo, ora ch'è solo. Dal vicolo sale ancora la musica).

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

Terrazzo in casa di Armida, dal quale si vede parte della facciata della Chiesa del Carmine ed il campanile di Fra Nuvolo, illuminato. È la sera della festa in onore della vecchia Madonna. Sale dalla strada tra i bagliori di mille luminarie, il coro confuso di voci e di suoni. Sono i venditori, che gridano la loro merce, gli echi di trombette, di musiche, di giostra, di campane, di spari, quell'indistinto andare della folla, che vive la sua ricorrenza storica, tripudiando, per dimenticare i guai, crea, soprattutto, l'atmosfera. Anche il terrazzo è a festa, con il «grillaggio», a sinistra, illuminato. Alla balaustra, ch'è in fondo, coperte damascate per ornamento, e bandierine a vivaci colori. Un tavolo, a destra, con bottiglia, bicchieri e dolci.
Armida, una giovane popolana, prosperosa e gioviale, entra da sinistra, e s'incontra con Peppenella, che viene dalla porta di destra.

ARMIDA – Ih, che se stanno facenno afferra'. (*E mostra il «grillaggio», da dove vengono rumori e risate*).

PEPPENELLA – Signuri', pure 'e ffiglie d' 'o cavaliere Liguori hanno cercato 'o permesso 'e pute' trasi'[189].

ARMIDA – Eh, mo ce truvammo... Llà già ce sta nu cuofeno 'e ggente[190]...

PEPPENELLA – Pare brutto, tutta gente d' 'o palazzo.

ARMIDA – E dille ca trasessero[191].

PEPPENELLA – Quanno vene 'a festa d' 'a Madonna 'o Carmene, mettitavello

[189] *hanno cercato...pute' trasi'*: hanno chiesto di poter entrare.
[190] *nu cuofeno 'e ggente*: una gran quantità di gente.
[191] *ca trasessero*: che entrino.

'n capo[192], ca nun state cuieta[193]. Chi è, chillo d' 'o palazzo, ca nun vene a cerca' 'o permesso?

ARMIDA – Ma se sape! Va' a vvede' che se vede 'a llà fore. (*Ed indica verso sinistra*) Chello po', nun è pe' mme... È pe' maritemo. L'anno passato se mureva 'e suonno[194] e pe' via ca steva 'o terrazzo chino 'e ggente nun se putette i' a cucca', e po' s' 'a pigliaie cu mme.

PEPPENELLA – E allora?

ARMIDA – Falle passa'. Oramaie... (*Peppenella esce*).

AGOSTINO (*il giovane marito di Armida, dal «grillaggio», esasperato*) – Embè, io me ne vaco 'a sta casa, pe' nun tene' stu scucciamiento!

ARMIDA – E va buono, è na vota all'anno.

AGOSTINO – E io ll'anno che vvene metto tre lire d'ingresso; e vedimmo si fore 'a loggia[195] nun rimanimmo tutt' 'e dduie.

ARMIDA – Eh, miette ll'ingresso! Veneno[196] a vvede' 'o cinematografo?

AGOSTINO – Ato che cinematografo, 'a ccà 'ncoppa, 'e 'sti sserate! Chiste so' palche 'e primma fila. Chillu spettacolo, abbascio: suone, fuoco, pallune; l'incendio d' 'o campanaro[197]... Io mme stongo a casa mia, nun vaco a scuccia' a nisciuno...

ARMIDA – E va buono, nu poco 'e pacienzia.

SILVANA (*entrando*) – Permesso? (*È una cosiddetta «signorina di buona famiglia»*).

ARMIDA – Favorite, favorite.

SILVANA – Signo', scusate...

AGOSTINO – Prego! A prendere i migliori posti!

ESTER (*la sorella di Silvana, occhialuta e un po' vecchiotta*) – Signo', posso?

SILVANA – Non ci dovete chiamare scostumate...

AGOSTINO – Prego...

ESTER – Il vostro terrazzo è impagabile!

AGOSTINO – E vuie perciò nun ce date niente!

SILVANA – Ah! (*Sospira, guardando il panorama*) E chi dorme stanotte? Io faccio fa' juorno ccà ffore.

AGOSTINO (*alla moglie*) – Jh che intenzione che ttene chesta!

ESTER (*affacciandosi*) – Silva', guarda che bellezza.

SILVANA (*si avvicina alla balaustra, ed entusiasmandosi, canta*)

«Dai cieli bigi
vedo fumar dai mille
comignoli Parigi!»

AGOSTINO (*preoccupato*) – Signuri'?!

ESTER (*richiamando la sorella*) – Silva'?

AGOSTINO – E vuie state 'mmiez' 'o Mercato! Quacche guaglione, 'a vascio, ve pò allazza'[198] pure quacche pernacchio!

192 *mettitavello 'n capo*: mettetevelo bene in testa.
193 *cuieta*: tranquilla.
194 *se mureva 'e suonno*: aveva tanto sonno.
195 *'a loggia*: il terrazzo.
196 *Veneno*: vengono.
197 *campanaro*: campanile.
198 *ve pò allazza'*: vi può indirizzare.

Silvana – Pardon, mi ero lasciata trasportare! (*Ad Armida*) Con permesso... (*Ed entra con Ester, sotto il «grillaggio». Voci interne, festose*).

Agostino – Embè, ll'anno che vvene nun me faccio fa' scemo: tre lire d'ingresso. Almeno faccio 'a speculazione!

La voce di Carluccio – Si può?

Agostino – Chi è? (*Guarda verso destra*) Ah, 'o giovane 'e frateto.

Armida – Trase, viene ccà.

Carluccio (*entra. È vestito a festa. Reca un paniere, colmo di bottiglie*) – Buonasera, signo'. 'O frato vuosto ve manna[199] sti butteglie 'e vino.

Armida (*confusa*) – Ma pecché?

Agostino (*a Carluccio*) – 'O principale vuosto se metteva appaura ca ccà vino nun ce ne steva?

Carluccio – E chillo 'o ssapite comm'è? Senza offesa, pieno di delicatezza...

Armida – Ma a che serveva stu vino? 'A delicatezza l'ha dda fa' cu ll'estranei, no cu mme ca so' 'a sora[200].

Carluccio (*decantando la bontà del vino*) – Ha ditto ca chesto è speciale!

Armida – E quanno vene?

Carluccio – È gghiuto a esiggere cierti solde. A mumente sta ccà.

Armida – Comme sta di umore?

Carluccio – Alto e basso. Quanno penza 'a mugliera, ve fa na pena... È capace ca mentre 'o vedite bello e buono, lassa tutto comme sta, resta accussí, e... se mette a penza'...

Agostino – E chella è pure chella casa... Isso ll'avarri'a lassa'[201]. Figurateve, quanno 'a sera se retira: s' 'a vedarrà sempre 'nnanze a ll'uocchie...

Armida – Vulimmo[202] vede', mo che vene, si se ne vulesse veni' nu poco cu nnuie?

Agostino – Ccà magare ce sta 'o lietto, e tutto: na bella cammarella pe' isso sulo.

Carluccio – Sí, Donn'Armi', accussí, sarrà sempe nu cunforto maggiore.

Agostino – E comme! 'A sera vene a mangia' cu nnuie...

Armida – Giesù, nu poco 'e biancheria, na guida. Sempe sfurtunato, chillu frato mio! E no pe' ddicere: se fa nu core accussí, vicino a chella forgia!

Carluccio – Ah, pecchesto, 'a fatica s' 'a magna a mmorze[203]!

Ettore (*uno studente del piano di sotto, entrando*) – Donn'Armi', permettete?

Armida – E ce vò 'o permesso?

Ettore – Grazie. (*Attraversa il terrazzo, e raggiunge il «grillaggio», dove è accolto con grida festose*).

Peppenella (*annunziando*) – 'A signora d' 'o colonnello.

Agostino (*esasperato, a lei*) – Nun veni' 'annunzia' nisciuno cchiú! Scrive vicino 'a porta: «ingresso libero», e chi vò trasi', trase. Quanno s'è riempito, scrivimmo: «tutto esaurito»!

Peppenella – Che aggi'a fa'?

Armida – Falla passa'.

[199] *ve manna*: vi manda.
[200] *'a sora*: la sorella.
[201] *ll'avarri'a lassa'*: la dovrebbe lasciare.
[202] *Vulimmo*: vogliamo.
[203] *'a fatica s' 'a magna a mmorze*: lavora moltissimo.

AGOSTINO – Puo' ddi' no? 'A mugliera d' 'o culunnello... (*Peppenella esce*).
CARLUCCIO – Pe' vvede' 'a festa veneno tutte quante 'ncopp'a ddu vuie?
AGOSTINO – Giesù, vide llà ffore... (*Indica il «grillaggio»*).
CARLUCCIO – Eh! E 'e vvulite chiamma' scieme?
ARMIDA – So' ggente d' 'o palazzo, persone conoscenti... Comme facite a vve nega'?
CARLUCCIO – Giusto. (*Entra la signora del colonnello, molto distinta, con la lorgnette*).
LA SIGNORA DEL COLONNELLO – Permesso?
ARMIDA – Entrate, siete la padrona.
LA SIGNORA DEL COLONNELLO – Abuso?
ARMIDA – Macché!
LA SIGNORA DEL COLONNELLO – E no, dico «abuso», perché adesso verrà anche il colonnello...
AGOSTINO (*ridendo*) – ...cu tutt' 'o battaglione?
LA SIGNORA DEL COLONNELLO – No, con il primogenito.
AGOSTINO – Ecadio? (*La signora approva*) Stammo a posto.
LA SIGNORA DEL COLONNELLO – Permesso? (*Entra nel «grillaggio»*).
ARMIDA – Prego.
CARLUCCIO (*ad Agostino, che sbuffa*) – Hanno ragione, sentite! È nu paradiso 'e loggia. Uno vede 'a festa, e nun sta 'mmiez' 'a folla!
LA VOCE DEL COLONNELLO – Entro?
ARMIDA – Entrate! (*Al marito*) 'O culunnello, 'o culunnello! (*Agostino, scherzoso, si mette sull'attenti*) Che ffaie?
AGOSTINO – So' turnato sotto le armi!
IL COLONNELLO (*bella figura, distinto, entrando*) – Cara signora. (*Ad Agostino, accettando lo scherzo*) Riposo! Riposo!
AGOSTINO – Eh... (*Con intenzione*) Riposo proprio, non direi...
IL COLONNELLO – E mia moglie?
ARMIDA – È di là. (*Indica a sinistra*).
IL COLONNELLO – Grazie. Verrà mio figlio. (*Esce*).
AGOSTINO – Già avvisato, signorsí! (*Ride*) È arrivata 'a staffetta! (*Una folla di studenti improvvisamente irrompe da destra. Senza chiedere permesso, attraversano il terrazzo, e raggiungono il «grillaggio»*).
ARMIDA (*spaventata*) – Neh, vuie addo' jate?
AGOSTINO (*grida verso destra*) – Peppene'!
PEPPENELLA (*accorrendo*) – Signo'!
AGOSTINO – Tu che staie facenno...? Hê visto...? (*Allude agli studenti*).
PEPPENELLA – E vuie avite ditto: «Ingresso libero»!
ARMIDA – Ma che sì pazza?
AGOSTINO – Chiude! Che ne parlammo a ffa'! Stammo 'mmiez' 'a via?! (*Suono di campane, in lontananza*).
PEPPENELLA – E chille songo 'e studiente d' 'o piano 'e sotto! (*Esce*).
AGOSTINO – Beh! n'at'anno chiudo 'a casa, e me ne vaco 'ncopp' 'o campanaro 'o Carmene[204], a suna' 'e ccampane!

[204] *'o campanaro 'o Carmene*: il campanile della chiesa del Carmine.

CARLUCCIO – Ma certo, si nun facite accussí, ccà se sfonna[205] 'o pavimento! (*Pausa*) Sti butteglie 'e llasso[206] ccà?

AGOSTINO – E ssí: cheste ccà ffore ce 'e bevimmo! (*S'odono voci festose: «'O pallone! 'O pallone!»*).

CARLUCCIO (*corre ad affacciarsi*) – Uh!

AGOSTINO (*lo segue, guarda in alto*) – Armi'! Armi'! comm'è bello 'o pallone!

CARLUCCIO – San Gennaro cu 'a mitria 'n capo! (*Pausa*) Eh! che solde ca se spenneno pe' sta festa!

ARMIDA – Fa buono 'o popolo ca se spassa! (*Pausa*) Piglia a chillo fratu mio, che se ne vede d' 'a vita soia? D' 'a matina 'a sera, vicino a na 'ncunia. Una gioia teneva, chella stracquatona[207] d' 'a mugliera, e ll'ha fatto chella bella cumpagnia!

PEPPENELLA (*entrando*) – Don Giuvanne!

AGOSTINO – Era ll'unico ca nun aviv'annunzia'! (*Peppenella esce*).

GIOVANNI (*entra. È come rimesso a nuovo. Ha il vestito della domenica, che gli conferisce un'aria giovanile e distinta*) – Buonasera! (*Bacia la sorella, stringe la mano al cognato*).

ARMIDA (*con accento di rimprovero*) – Ma pecché stu vino?

GIOVANNI – L'aggio avuto regalato. L'avev'a purta' 'a casa, e 'a casa mia nun è chesta? che tengo na casa, io?

ARMIDA – E 'a casa toia[208] chesta ha dda essere! Mo n'avimmo fernuto 'e parla' cu Agostino. Tu te n'hê 'a veni' ccà.

GIOVANNI (*impacciato*) – No.

AGOSTINO – Che «no»? Tu a nnuie nun ce daie fastidio. Io nun ce stongo maie durante 'o juorno, e tu manco. T'alliggerisce 'e nu pesone inutile, e te lieve 'a dint' 'a chella casa, addo' t'arricuorde[209] di tutte le tue delizie coniugali. (*Giovanni approva, con improvviso turbamento*) 'A sera ca ce ritirammo, truvammo 'o magna' pronto, fatto 'a na bona coca[210] ca modestamente è muglierema; ce spuntammo 'e ccurreie[211]; e po' ce venimmo a fuma' nu sicario[212] ccà ffore... N'atu pizzeco 'e chiacchiere, cu 'a luna o cu 'e stelle, e chi s'è visto s'è visto.

ARMIDA – Va buono, accussí? M' 'a faie sta grazia?

GIOVANNI – Sí.

ARMIDA (*felice*) – Ah! (*Pausa*) 'A casa vecchia, chiamme 'o sapunaro[213], e te vinne[214] tutto cosa. Accussí nun vide niente cchiú, ca t'arricorda 'o ppassato.

AGOSTINO – Ccà ce sta uno 'e tutto. 'O lettino mio 'e quann'ero scapulo...

GIOVANNI – Me sentarraggio[215] scapulo pur'io!

205 *se sfonna*: si sfonda.
206 *'e llasso*: le lascio.
207 *chella stracquatona*: (da *stracqua*) quella donna logorata dalla vita; quella donna vissuta.
208 *toia*: tua.
209 *t'arricuorde*: ti ricordi.
210 *coca*: cuoca.
211 *ce spuntammo 'e ccurreie*: ci sbottoniamo le cinture.
212 *nu sicario*: un sigaro.
213 *'o sapunaro*: il cenciaiuolo; il rigattiere.
214 *te vinne*: vendi.
215 *Me sentarraggio*: mi sentirò.

Armida – Che ddice?
Giovanni – Aggio ditto ca sí! (*Ha un dolce sorriso*).
Armida – Benissimo! E mo te vaco a pripara' nu lietto frisco frisco, accussí 'a stanotte stessa te sciascìe[216]!
Giovanni (*si commuove, piange*).
Agostino – Gué!
Giovanni (*abbracciando la sorella*) – E comme! chella carogna nun puteva essere comme a tte, ca sì na Madonna! Che mme sarrìe mancato a mme? (*Pausa*).
Armida – E nun era destino.
(*Si odono di nuovo le voci festose: «'O pallone! 'O pallone!»*).
Carluccio (*è corso alla balaustra*) – Gué! Passa pe' ccà 'ncoppa! (*Lo segue con lo sguardo*) Quant'è bello.
Giovanni (*ad Armida, asciugandosi gli occhi*) – Va' vide 'o pallone!
Armida – Eh, vaco a vvede' 'o pallone! Ma che nne vuo' piglia', na malatia?
Agostino – Fosse na femmena ca nne valesse 'a pena...
Giovanni – E p' 'e ffemmene ca ne vale 'a pena, ll'uommene nun chiagneno[217]!
Peppenella (*entrando*) – Ecato.
Agostino – Chi?
Peppenella – Ecato. 'O figlio d' 'o culunnello.
Agostino (*correggendo*) – Ecadio! Tu dice «Ecato»! Fallo passa'.
Peppenella – Passate! (*Entra Ecadio, un ragazzone rosso di pelo, e raggiunge il «grillaggio»*).
Giovanni – Peppenella, eh? Si porta bene? (*L'accarezza*).
Armida – Comme! è tanto na guagliona accorta.
Giovanni – E si no nun t' 'a mannavo[218]. (*A Peppenella*) E tu, te truove bbona, ccà?
Peppenella – Me n'hann'a sulo caccia', pe' mme ne i'!
Armida – E allora nun te ne jarraie[219] maie.
Peppenella – Oramaie so' dduie mise ca sto ccà.
Giovanni (*si rabbuia*) – Dduie mise?
Peppenella (*confermando*) – Dimane, fanno dduie mise.
Giovanni – ...'A chella sera benedetta! (*Pausa*) Dduie mise, ca se n'è gghiuta chella signora! (*Silenzio*).
Agostino (*a Peppenella*) – Jesce, va' guarda 'a porta. (*L'accompagna, e, a lei, sottovoce*) Mo ll'aviv'a ricurda' ca fanno dduie mise ca se n'è gghiuta 'a mugliera?
Peppenella – E m'è scappato! (*Esce. Suono di campane*).
Agostino – Gué, cugna', mo nun se n'ha dda parla' cchiú. Stasera ce avimm'a occupa' sulo d' 'a festa! Allegro! 'O ssaie ca è 'a Madonna 'o Carmene?!
Giovanni (*trasale*) – Carmela! Ogge è 'o nomme suio!
Armida – Agosti'... (*Con accento di rimprovero*).

216 *te sciascie*: godi (pienamente).
217 *chiagneno*: piangono.
218 *t' 'a mannavo*: te l'avrei mandata.
219 *jarraie*: andrai.

AGOSTINO – Aggio fatto n'atu guaio!

GIOVANNI – 'O nomme suio! Chisà comme s' 'o passarrà[220]... Sola, accumpagnata...

AGOSTINO – Eh, sola! Accumpagnata!

GIOVANNI (*accorato*) – Accompagnata!

ARMIDA – Insomma nun 'a vuo' perdere 'a lengua? (*E dà un pizzicotto al marito*).

AGOSTINO – Tu che vvuo'? Si io qualunque cosa dico, chillo se ricorda, se piglia collera, e lle vene a mmente[221] nu fatto, che ccolpa è 'a mia?

GIOVANNI (*facendosi forza d'animo*) – E nun ce penzammo cchiú.

AGOSTINO – Finalmente! (*Suono più forte di campane*).

GIOVANNI – È passato, è passato... È stata na nuvola... Sti ccampane, 'a festa, 'o nomme suio... Carmela... (*Si rianima da quel suo sogno*) È passato! È passato! Carlu'! 'o vino!

CARLUCCIO – Sta ccà.

ARMIDA (*al fratello*) – Dunque, na maccarunata[222] ce 'a facimmo?

GIOVANNI – Armi', fa chello che vuo' tu. Voglio sta' allero[223], va buo'?

ARMIDA – Sí.

GIOVANNI – Voglio penza' 'a saluta mia. Carlu'?

CARLUCCIO – Princepa'?

GIOVANNI (*dandogli un foglio da cinquanta lire*) – Cheste so' cinquanta lire. Scinne[224], va' m'accatte[225] nu pallone, 'o meglio[226] ca tene. Voglio mena' 'o pallone, me voglio ricurda' 'e specie antiche[227], quanno ero guaglione e pazziavo[228] cu 'e cumpagne.

CARLUCCIO – Addo' aggi'a vede'?

AGOSTINO – Add' 'o farmacista! (*Come dire: sei scemo*) Addu Don Alberto 'o zarellaro[229], sta apierto.

GIOVANNI – Ma gruosso, 'o meglio ca tene.

CARLUCCIO – Va bene. (*Esce, seguìto da Agostino*).

Musica[II]

ARMIDA (*contenta*) – Oh! accussí te voglio vede'! Penza ca quanno chist'uocchie hanno chiagnute[230], nisciuno te l'hê venuto 'asciutta'[231]. Jesce, jesce nu poco fore 'o grillaggio. Ce stanno nu cuofeno 'e femmene. Te ne piacesse quaccuna?

GIOVANNI – Armi'? (*Fa spallucce*).

220 *comme s' 'o passarrà*: come lo trascorrerà.
221 *lle vene a mmente*: si ricorda.
222 *maccarunata*: allegra mangiata di maccheroni.
223 *allero*: allegro.
224 *Scinne*: scendi.
225 *va' m'accatte*: va' a comprarmi.
226 *'o meglio*: il migliore.
227 *'e specie antiche*: le abitudini di un tempo.
228 *pazziavo*: giocavo.
229 *'o zarellaro*: il merciaio. (Cfr. Viviani, *Teatro*, II, p. 242, n. 27).
230 *hanno chiagnute*: hanno pianto.
231 *'asciutta'*: ad asciugare.

ARMIDA – Abbasta ca te veco cuntento, te faccio pure 'a ruffiana, tanto, nun c'è scuorno[232], 'a faccio a fratemo mio!
GIOVANNI – Io te ringrazio. Va'.
ARMIDA (*insiste*) – E gghiesce nu poco fore 'o grillaggio.
GIOVANNI – No, ce sta tanta gente... Mme darrìano[233] cchiú fastidio, che altro. Va', pienze p' 'e maccarune: io m'assetto nu poco ccà ffore. Tengo chistu spettacolo 'a vascio.
ARMIDA (*a malincuore, fa per andare*) – E va bene...
AGOSTINO (*entra, seccato, preoccupato, e ferma la moglie. Sottovoce*) – Ce simmo 'ntussecate[234] 'a festa.
ARMIDA – Pecché?
AGOSTINO (*sempre piano*) – La tua degnissima cognata... (*Mostra Giovanni, che è distratto*).
ARMIDA – Che ha passato?
AGOSTINO – Sta fore 'a porta, e vvò parla' cu tte.
ARMIDA (*preoccupata, ma come offesa*) – Cu mme? E che vvò?
AGOSTINO – E che sa... dice ca essa è pentuta, ca nun pò resistere, e vò turna' c' 'o marito. E tu t'hê 'a mettere 'mmiezo p' 'e ffa' fa' pace.
ARMIDA – Io? Ma sta signora è pazza?
AGOSTINO – Zitto. E si chillo 'a vò perduna'? 'O vì comme sta?
ARMIDA – E ssape ca 'o marito sta ccà?
AGOSTINO – E che ssaccio. Io po' nun aggio fernuto 'e sentere[235], appunto p'asci'[236] ccà ffore e surveglia' a Giuvanne.
ARMIDA – P'ammore 'e Ddio, se ne jesse. Si chillo ll'have dint' 'e mmane, comme sta mo, 'a facimmo ccà ffore 'a festa!
GIOVANNI (*si volta, ai due*) – Che ffanno 'e maccarune?
AGOSTINO – ...Volle, volle, cugna'!
GIOVANNI – Ah? e accumminciammo a pripara' 'a tavola. (*Si alza e tira avanti il tavolo, come a voler preparare il pranzo. Armida, impacciata, lo ferma*).
ARMIDA – Aspetta, Giuva'...
AGOSTINO – Pe' magna' ce vò nu poco 'e tiempo.
GIOVANNI – Tu dice ca volle...
AGOSTINO – Volle, ma chianu[237] chianu. Se sta 'nfucanno.
ARMIDA – Jescetenne nu poco fore 'o grillaggio.
GIOVANNI – Dalle[238], afforza!
ARMIDA (*insistendo*) – Mo te ce àccumpagno io.
GIOVANNI – Te ringrazio. Afforza mme vuo' currompere?!
ARMIDA (*al marito*) – Statte tu ccà, io vaco a vvede' si se 'nfoca[239]. (*Esce*).
GIOVANNI (*ad Agostino*) – Ma ched è, neh?
AGOSTINO – Niente.

232 *scuorno*: vergogna.
233 *Mme darriano*: mi darebbero.
234 *Ce simmo 'ntussecate*: ci siamo rovinati.
235 *'e sentere*: di sentire.
236 *p'asci'*: per uscire.
237 *chianu*: piano.
238 *Dalle*: dagli, ancora!.
239 *si se 'nfoca*: se si riscalda.

GIOVANNI – Hê saputo quacche ccosa 'e muglierema?
AGOSTINO – Eh, chella chisà addo' starrà, mo. (*È in evidente agitazione*).
GIOVANNI (*lo fissa*) – Sí, quacche nutizia 'e muglierema hê saputo!
AGOSTINO – Te dico ca no.
GIOVANNI – E giuralo pe' quanto vuo' bbene a ssòrema.
AGOSTINO (*rapido*) – Oh, quanno è chesto: muglíereta sta fore[240]! (*Pausa*).
GIOVANNI (*balbetta*) – Fore?! E sape ca io sto ccà?
AGOSTINO – Nun 'o ssaccio, è venuta pe' parla' cu Armida.
GIOVANNI – E 'o 'nnammurato?
AGOSTINO – Mah, dice ca l'ha lassato, ca essa è pentita...
GIOVANNI – È pentita? E ormai... Io che c'entro cchiú? Che vvò 'a me? Io nun tengo cchiú core pe' vule' bene, nun tengo cchiú core pe' 'a perdona'. Gesù, Gesù... Ma ch'è succieso? Io 'a chistu momento mi sento un estraneo... Anze, crideme, 'ncopp' 'o bbene ca vuo' ad Armida ca nun t'ha fatto dicere na buscia[241], sta nutizia m'ha sviluppato ll'appetito. (*Pausa*) È venuta a ddu Armida... Ma ched è: 'a stima se ne cade e se cose[242], comme a nu buttone vicino 'a mutanda? Quanno è caduta, è caduta. Guarda, io fino a poco fa ca me l'immagginavo felice, mm' 'a chiagnevo[243]... E mo, che 'a veco disgraziata e sottomessa, nun me fa nisciuna impressione cchiú. Viene... (*Va alla balaustra, e guarda nella strada*) Vide quanta ggente? Essa 'nzieme[244] a ll'ate! Folla ca va, folla ca vene, folla anonima! Al massimo, mme fa l'effetto d' 'a lettera, ca mme mannaie[245] chella sera: ca io 'a guardavo, e nun 'a capevo... Difatti, io a chesta mo nun 'a capisco... Sí, ma si nun se ne va, comme a chella lettera fernesce, eh! pecché io 'a faccio a ppiezze!
ARMIDA (*entrando, al marito*) – Jesce nu mumento.
GIOVANNI (*ironico*) – «Va' vide si s'è 'nfucata»? (*Alla sorella*) Che vvò? Che vvò?
ARMIDA – Chi?
GIOVANNI – Chella... (*Si mette la mano vicino alla bocca, per non bestemmiare*).
ARMIDA (*contrariata, al marito*) – E pecché ce l'hê ditto?
AGOSTINO – E m'ha fatto giura' 'ncopp' 'o bbene ca vulevo a tte...
ARMIDA – E dicive na buscìa.
GIOVANNI (*alla sorella*) – E che vvò?
ARMIDA – E nun 'o ssaie che vvò?
GIOVANNI – Comme ha tenuto 'o curaggio 'e se ne scappa' accussí tene 'o curaggio 'e turna'! 'O curaggio! Jh che curaggio! Se ne jesse, se ne jesse! Dincello, Armi', ca trasesse dint' 'a cchiesia 'o Carmene, se menasse 'nnanze all'altare d' 'a Madonna, 'e faccia 'n terra; e chiagnesse, chiagnesse tutte 'e llagreme soie[246]; pecché sulo 'a Madonna 'a pò perduna'!

240 *fore*: fuori.
241 *buscia*: bugia.
242 *se cose*: si cuce.
243 *mm' 'a chiagnevo*: la rimpiangevo.
244 *'nzieme*: insieme.
245 *mme mannaie*: mi inviò.
246 *'e llagreme soie*: le sue lacrime.

Carluccio (*tornando con il pallone*) – Neh? (*Riferendosi a Carmela, che ha visto fuori*).
Agostino – 'O ssape.
Carluccio – Ll'ha vista?
Giovanni – No, e nun 'a voglio vede'!
Agostino (*ad Armida*) – Embè, e gghiesce, ce 'o ffaie accapi'[247] ca chisto nun è 'o mumento.
Giovanni – Ce 'o ddice: Giuvanne tene ato p' 'a capa[248]. Giuvanne have che ffa'. Ha dda mena' 'o pallone, po' s'ha dda fa' na spaghettata, po' s'ha dda 'mbriaca'[249]! E s'ha dda sciascia' isso sulo, dint' 'o lettino 'e scapolo. Dimane po' nun se facesse vede' 'a puteca; sinò 'a metto 'ncopp' 'a forgia appiccio 'o ffuoco, e scioscio[250] 'o mantice!
Agostino (*con ironia*) – E se pò cuntenta'.
Giovanni – Hê capito? E va'! Io, intanto, vaco for' 'o grillaggio a ffa' cunquiste. N'aggio vista a una... bbona... (*Esce*).
Agostino (*correndogli dietro*) – Aspetta! Chella è 'a mugliera d' 'o culunnello?! (*Esce*).
Armida – Se capisce: mo, a Giuvanne ll'è vvenuta 'a reazione.
Carluccio – E l'ha schifata! Meglio accussí. Avite visto comme è arredotta[251]?
Armida – Eh, chella po' ha fatto na bella vita...
Carluccio – Ma ha tenuto nu bello stommaco a sagli'!
Armida – Giesù! (*Rifacendo Carmela*) «M'accedesse! Io pecchesto so' venuta ccà! Nun pozzo cchiú campa' p' 'o rimorso!».
Carluccio – E chillo è 'o fatto, che 'o rimorso vene sempe doppo! (*Pausa*) E gghiate llà. (*Indica Carmela*) Vedite d' 'a cunvincere, ca se ne jesse. A gghiuorno po', se raggiona.
Armida (*sospira*) – Patate'! (*Esce*).
Silvana (*entra sotto il braccio di Giovanni, che ha dall'altra parte Ester. Canta*) – «Vissi d'arte, vissi d'amore...»
Giovanni (*inebriandosi e curvandosi su di lei*) – Frisc'all'anema 'e tutte 'e muorte vuoste!
Silvana – E che c'entra? (*Sorride*).
Agostino (*entra, e vedendo il cognato*) – Giuva'?
Giovanni – Sto piazzato?
Agostino – A ddoie a ddoie?
Giovanni – E pe' forza. Si se ne va una, ne resta n'ata!
Agostino – È giusto.
Silvana – «...Non feci mai male ad anima viva...».
Giovanni (*ad Agostino*) – Sto cumbinanno...
Silvana – Che cosa?
Giovanni – 'O fatto d' 'o pallone.
Silvana – Ah... (*E sorride, maliziosa*).

[247] *accapi'*: capire.
[248] *tene ato p' 'a capa*: tiene altro per la testa; pensa ad altro.
[249] *'mbriaca'*: ubriacare.
[250] *scioscio*: soffio.
[251] *arredotta*: ridotta.

AGOSTINO (*alle due signorine*) – Nun 'o date retta, chisto è ammogliato.
GIOVANNI – Lo fui! (*Silvana ed Ester si affacciano alla balaustra. Ad Agostino*) Se n'è gghiuta? Va' vide si se n'è gghiuta. (*E stringe le due ragazze*).
AGOSTINO – Io vaco... Ma... mi raccomando: cuoncio cuoncio[252]... (*Esce*).
GIOVANNI – Dunque, adesso meneremo il pallone. Ognuna di voi terrà nu pizzo...
SILVANA (*un po' scandalizzata*) – Eh!
GIOVANNI – È una cosa importante, signori'. Sapete che cos'è il pallone? È una delle meraviglie che ha creato la mente umana; paragonabile ad una donna infedele... Improvvisamente si distacca da voi, se ne saglie, se ne saglie, va a destra e a sinistra, a seconda del vento, senza direzione... Va, va, va... Ma, ad un certo punto, o s'abbocca e s'abbrucia, o perde 'o ppoco 'e fummo, e se ne scenne sgonfiato...
SILVANA – Bene, profondo!
ESTER – Magnifico!
CARLUCCIO – Bravo 'o principale!
GIOVANNI (*ad Agostino, che riappare, con intenzione*) – È calata... la pasta, giù?
AGOSTINO (*che ha capito*) – Nun è calata ancora.
GIOVANNI – E falla cala'! Pecché, si nun basta 'o spaghetto, menammo 'e pàcchere[253]!
AGOSTINO (*tra sé*) – E ccà a pàcchere fernesce[254]!
GIOVANNI (*a Carluccio*) – Saglie. (*Carluccio, che ha legato il pallone ad una canna, sale su di una sedia*) – Così, signuri'... Come vi chiamate?
SILVANA – Silvana.
ESTER – Ester.
GIOVANNI – Benissimo. Madonna mia, sto 'mmiezo a Silvana ed Èstere!! E allora, incominciate a funzionare. Ecco, con molta delicatezza. (*Dà a ciascuna di esse un angolo del pallone da tenere*) Se no se spertosa[255], sfiata, e non avviene l'ascensione! (*Ad Armida, che appare*) È... calata?
ARMIDA – Nun è calata ancora.
GIOVANNI (*impaziente*) – E quanno 'a vutte[256]... quanno 'a mine...
AGOSTINO (*preoccupato, completa*) – ...pe' tutt' 'e ggrade[257]...
ARMIDA – Lassa nu mumento.
GIOVANNI (*soffiando con una sventola, sotto il pallone*) – Se ne jesse, sinò accussí ll'abboffo, 'o vì... (*E soffia con forza sotto le gonne di Silvana*).
SILVANA – Eh... che fate?
ESTER (*a Silvana*) – Che c'è?
SILVANA – E invece di soffiare sotto il pallone, soffiava sotto a mme... (*A Giovanni*) Io non sto infuocata affatto.
GIOVANNI – Scusate tanto, chella mo 'a capa...

[252] *cuoncio cuoncio*: cautamente, con garbo.
[253] *'e pàcchere*: tipo di pasta alimentare in forma di grosso tubetto.
[254] *a pàcchere fernesce*: finisce a botte.
[255] *se spertosa*: si buca.
[256] *'a vutte*: la butti.
[257] *'e ggrade*: i gradini.

ARMIDA (*a Giovanni*) – E siente... Ma che te sì attaccato? (*Giovanni le si accosta*) Comme aggi'a fa'?
GIOVANNI – 'E che?
ARMIDA – Chella sta chiagnenno 'mmiezo 'e ggrade.
GIOVANNI – E chiude 'a porta.
ARMIDA – Comme 'a chiudo?
GIOVANNI (*scattando*) – E allora che vvuo'? (*Le ragazze guardano un po' sorprese*) Che vvuo' 'a me? Si io mustrasse n'attimo 'e debbulezza, sotto' 'o pallone m'avarri'a mettere io, pe' mme ne vula' dint' 'e nnuvole! (*Le signorine sono interdette*).
AGOSTINO (*ridendo, e indicando il pallone*) – E chisto nun ce 'a facesse...
CARLUCCIO – Avissev'a piglia' n'areostato!
ARMIDA – Ma siente...
GIOVANNI – Che «siente»? E ssì ttu e mme dice sta rrobba? Tu, ca mme sì ssora; tu, na femmena onesta? (*Fa per soffiare, Silvana si tiene giù la gonna*) 'O vì? Chisto mo songh'io! (*Indica il pallone*) 'O vì? 'O vì quanno me sto facenno? Ah... (*Respira forte*) Me sto facenno n'atu ttanto[258]! 'E vvì quanta belli piccerelle, ca me teneno p' 'o pizzo?
SILVANA – Chi ve tene p' 'o pizzo?
ESTER – 'O pizzo d' 'o pallone.
SILVANA – Ah, e spiegatevi.
GIOVANNI – Dincello... (*Al pallone, mentre soffia*) è fernuta ll'epoca ca io me stevo chiato[259]... mo m'abboffo... 'O vì comme m'abboffo? Dincello: «Mo ca tu te sì sgunfiata, io me gonfio!». Va', va', falla cala' ampressa... (*Alla sorella*) Falla cala'...
SILVANA (*equivocando*) – Ma per non calarla... vuol dire che non bolle...
GIOVANNI – Nun bolle, mo? Ma p' 'o passato... cugna'... comme vulleva[260]...
AGOSTINO – Eh! (*Come dire: altro che! Poi, alla moglie*) E va', e chiude 'a porta: accussí 'o ccapisce, e se ne va. (*Indica Giovanni, che soffia*) 'O vì, chillo comme scioscia? Tene pure 'e ssignurine attuorno c' 'o teneno p' 'o pizzo...
ARMIDA – Ma io dicevo...
AGOSTINO (*fermo*) – Va'. Io già nun saccio chillo comme sta tenenno[261]... Tu, n'ata cosa dice, chillo va fore, e passa nu guaio. E allora? sotto 'o pallone po' me ce aggi' a mettere io? (*Armida esce*).
GIOVANNI (*al cognato*) – Nu poco 'e vammace[262] e nu poco 'e petrolio. (*Agostino esce*).
CARLUCCIO (*ch'era alla balconata, con entusiasmo*) – Neh, neh! 'A loggia 'e rimpetto[263] ne stanno menanno uno cchiú gruosso[264] 'e chisto.
GIOVANNI – Eh, si vulimmo fa' a chi mena pallune cchiú gruosse, io dico ca faciarraggio pace cu muglierema!

258 *Me sto facenno n'atu ttanto!*: sto godendo fino a diventare il doppio di quello che sono!
259 *chiato*: piegato.
260 *vulleva*: bolliva.
261 *comme sta tenenno*: come sta resistendo.
262 *vammace*: bambagia, cotone.
263 *'A loggia 'e rimpetto*: dal terrazzo che è di fronte.
264 *gruosso*: grande.

SILVANA – Ah, ma siete ammogliato?

GIOVANNI – Mmano 'o guverno passato!

AGOSTINO (*torna con il petrolio e la bambagia*) – Pronto. (*Giovanni si dà da fare, per mettere in azione il pallone*).

LA SIGNORA DEL COLONNELLO (*dal «grillaggio»*) – Oh, quanto è bello. (*Chiama*) Giorgi', Giorgi'!

SILVANA – Signo', a chi chiamate?

LA SIGNORA DEL COLONNELLO – Mio marito, il colonnello.

AGOSTINO (*al colonnello che appare*) – Colonne', prendete voi il comando della manovra.

IL COLONNELLO – Io? Ma questo è un pallone... (*Dal «grillaggio» sono venuti fuori anche gli studenti. La piccola folla è intorno al pallone, e commenta la preparazione del varo*).

LA SIGNORA DEL COLONNELLO – Giorgi', utilizzami, utilizzami.

IL COLONNELLO – Vi prego, utilizzate mia moglie.

GIOVANNI (*li guarda comicamente, ed al cognato*) – Sah, nun è cosa cchiú.

AGOSTINO – Va buo'... dalle nu quarto 'e pizzo pure a essa. (*A lei*) Signo', pigliate l'atu pizzo. (*La Signora esegue*).

IL COLONNELLO (*scherzosamente*) – Beh! Un po' distanti dalla linea del fuoco! (*Agli studenti*) E voi, mantenetevi nelle retrovie, avanzerete, se avremo bisogno di rinforzi.

GIOVANNI – Stammo facenno 'a guerra. (*Accende un cerino, e al colonnello*) Faccio fuoco? (*Il colonnello suona un fischietto, e tutti ridono. Giovanni accende la bambagia, il pallone si rischiara. Ma il suo pensiero è altrove. Ad Agostino*) Va' vide che succede llà.

AGOSTINO – Ce sta Armida...

GIOVANNI – Io nun 'a voglio vede'...

AGOSTINO – Va buono...

GIOVANNI – Né stasera, né mai!

AGOSTINO (*si avvia*) – Va bene...

IL COLONNELLO (*fermo*) – Attenti! Attenti! (*Agostino sobbalza alla voce del colonnello, ed esce*).

GIOVANNI (*osserva il procedere dell'accensione*) – Ancora nu poco...

IL COLONNELLO – Riposo. (*Risate*).

CARLUCCIO – Sta cumannanno 'e sercizie...

AGOSTINO (*tornando, al cognato, che gli si accosta*) – Carmela sta chiagnenno 'mmiezo 'e ggrade... Gente attuorno, ca cummentano... Quaccuna 'a cumpatisce...

GIOVANNI (*con un riso cattivo*) – E se sape...

AGOSTINO – Chella povera Armida se vede mortificata.

GIOVANNI – Ma 'o ssape chella mia signora ca io sto ccà?

AGOSTINO – E comme! E perciò, ca nun se ne va...

GIOVANNI – E se sape: chella mo ha perduto 'o voio[265], e va truvanno 'e ccorna. E 'a chi 'e vvò? 'A me? Io corne nun nne tengo; e pe' nun ne tene', nun m' 'a piglio! (*Ritorna al pallone*).

IL COLONNELLO – Attenti! (*Tutti prestano attenzione*).

[265] *'o voio*: il bue.

GIOVANNI (*osserva come prima*) - N'atu ppoco...
IL COLONNELLO - Riposo. (*Risate più forti*).
AGOSTINO (*alludendo al colonnello*) - Sta istruenno 'e rreclute. (*Rientra Armida. Il fratello le si avvicina, suo malgrado, ansioso*).
ARMIDA - Ha ditto ca dimane vene 'a puteca addu te...
GIOVANNI - Ah? E llà 'a pozzo ricevere comme se cunviene. Tengo tutte 'e fierre a purtata 'e mano... 'o martiello, 'a mazzola[266]...
ARMIDA - Dice ca se vò schiarí'[267]...
GIOVANNI - Sí? E si tutte 'e ffemmene, ca se sporcano, se putessero schiarí'...
AGOSTINO - Tanto per educazione, ll'aviss'a senti'...
ARMIDA - E po' lle dice: Mugliera mia...
GIOVANNI - Chi?
ARMIDA - Sora mia...
GIOVANNI - Chi, sora? Paragonarla a tte?
ARMIDA - Femmena mia... comme vuo' dicere?
GIOVANNI - Femmena mia? Femmena 'e ll'ate[268]!
ARMIDA - Lle dice: cara femmena 'e ll'ate, me dispiace, ma tu nun faie cchiú p' 'a casa mia.
IL COLONNELLO (*mentre Giovanni torna ad osservare il pallone*) - Attenti!
GIOVANNI - Dalle! Me state facenno piglia' na ddiece 'e paura[269]!
LA SIGNORA DEL COLONNELLO (*riprendendo il marito*) - Giorgi'! (*Il pallone è pronto per il lancio*).
GIOVANNI - Ce simmo! Nu poco d'attenzione!
IL COLONNELLO - Siamo alla grande manovra.
SILVANA - Qui ci sono i fili del telegrafo.
ESTER - Adagio, è nu peccato si s'abbrucia.
IL COLONNELLO (*a Carluccio, che è all'impiedi su una sedia*) - Voi che fate? seguite le fasi dall'osservatorio?
CARLUCCIO - M'avit'a da' nu cannucchiale. (*Il pallone si libra nell'aria, fra gli applausi festosi della piccola folla, che, per veder meglio l'effetto dell'accensione, corre verso il «grillaggio»*).
ESTER - Che bellezza!
ETTORE (*stringendola a sé*) - Che bellezza! (*Escono*).
SILVANA (*afferrando Giovanni per la mano*) - Venite, venite! (*Escono*).
AGOSTINO (*alla moglie che, sola, era rimasta interdetta*) - E ghiammo a vvede' pure nuie. (*Breve pausa. Ad un tratto, Carmela, trattenuta a stento da Peppenella, entra dalla porta. È pallida, scarmigliata, come una furia*).
PEPPENELLA - Nu mumento!
CARMELA - Lasseme[270]! Te dico lasseme!
PEPPENELLA - Ma io tengo ordine 'e nun ve fa' trasí'.
CARMELA - Nun capisco niente! Voglio vede' a maritemo, a maritemo mio! Io songo 'a mugliera, e tra marito e mugliera nisciuno ce s'ha dda mettere!

266 *'a mazzola*: il mazzuolo.
267 *se vò schiarí'*: vuole chiarire.
268 *'e ll'ate*: degli altri.
269 *na ddiece 'e paura*: una grande paura.
270 *Lasseme!*: lasciami!

Addo' sta? (*Guarda verso il «grillaggio»*) Va' 'o chiamma[271]. M'accide[272]? E m'accedesse! Io chesto vaco truvanno. Sarrà nu sullievo, pe' mme! Oramaie io joco[273] tutto e pe' tutto!

AGOSTINO (*rientra, allegro. Alla vista di Carmela, ha un sobbalzo*) – Ah!! Ma insomma vuie stasera vulite 'ntusseca' 'a casa mia?!

CARMELA – E che c'entrate vuie cu 'e fatte nuoste? Chiammatelo, io ce aggi'a parla'!

AGOSTINO – Ma ccà no!

CARMELA – E nuie ce ne scennimmo[274], nun ve mettite appaura.

GIOVANNI (*entra, ha un colpo nel vedere la moglie*) – Ccà? Ccà?! (*Fa per scagliarsi contro di lei, ma Agostino, Peppenella e Carluccio, che lo avevano seguìto, lo trattengono*).

CARMELA – E nun tengo addo' i'!

GIOVANNI – Nun tiene addo' i'? E comme? Napule è chino 'e marciappiede!

CARMELA – E zitto! Ccà me l'hê 'a dicere, sta rrobba?

GIOVANNI – E addo'?

CARMELA – Scinne, m' 'o ddice 'a casa?

GIOVANNI – 'A casa? Ce sta ancora na casa pe' tutte e dduie?

CARMELA – Fino a che campo te so' mugliera! Non aggio fatto niente! (*Con forza*) Niente! E so' degna 'e te!

GIOVANNI – Madonna, tu 'a siente?! E nun lle faie secca' 'a lengua?

CARMELA – Te so' mugliera!

GIOVANNI (*ironico*) – Eh? e l'hê fatto 'o duvere tuio? Jesce, vattenne! Vattenne! Vattenne, ca chesta nun è casa pe' tte. Tu 'a spuorche, sta casa! (*Breve pausa*) Tu che hê ditto? ca dimane venive 'a puteca?

CARMELA – Sí, pecché aggi'a parla', m'aggi'a giustifica'!

GIOVANNI – Sí? E 'a puteca sarrà 'a tomba toia: pecché 'a llà, tu, viva, nun ghiesciarraie[275] cchiú!

CARMELA – Io chesto vaco truvanno[276]!

GIOVANNI – Carogna! Ah, chesto vaie truvanno? Pe' mme fa' ferni' 'e juorne mieie dint' a nu carcere!? (*Riflette*) No, io aggi'a essere cchiú carogna 'e te! Nun t'accido. (*Si svincola dai presenti*) Si t'accido, io m'arruvino, e tu t'accuiete. No, tu hê 'a campa' pe' suffri' e io aggi'a sta fore pe' gude'[277]! (*Carmela comincia leggermente a piangere. Giovanni si affaccia, e guardando in alto*) 'O vì a mariteto addo' sta? 'O vì? Appiso 'o pallone. È inutile ca chiagne, tanto sta luntano e nun te sente. Poco fa chillo steva ccà... vide mo addo' è arrivato? (*Fa il gesto per indicare che è molto lontano verso l'alto*) Vide quanta cammino ha fatto? Se ne va... se ne va... p' 'o cielo... s'è purificato e te guarda 'a coppa... te guarda dall'alto in basso!

ARMIDA (*esce, vede Carmela e, seccata, al marito*) – Ah? E pecché ll'hê fatta trasi'?

[271] *Va' 'o chiamma*: va' a chiamarlo.
[272] *M'accide*: mi uccide.
[273] *joco*: gioco.
[274] *ce ne scennimmo*: ce ne andiamo.
[275] *ghiesciarraie*: uscirai.
[276] *vaco truvanno*: voglio.
[277] *pe' gude'*: per godere.

AGOSTINO (*esasperato*) – Mo te mengo abbascio! (*Poi, improvvisamente calmo*) Io l'aggio truvata ccà ffore.

GIOVANNI – Dunque, decide: o ospiti a me o ospiti a essa! A tutte 'e dduie non è possibile. (*Indignato al cognato*) E tu, che staie a ffa' dint' 'e nnuvole? Stisse[278] tu pure appiso 'o pallone cu 'o marito 'e chella...?

AGOSTINO – Stammo facenno n'escursione!

GIOVANNI – Avite ditto tu e muglíereta: «Chesta è casa toia!»? E, dinto 'a casa mia, sta signora nun ce pò sta'! Mm'hê visto 'e chiagnere, poco fa? Vuie stesse avite ditto: nun ce penza' cchiú! E mo che ffacite? m' 'a mettite sott' 'o musso[279]?

AGOSTINO – Nuie?

ARMIDA (*al fratello*) – Ma siente...

GIOVANNI – Aggio capito... Io sto ffore 'o «grillaggio». (*Esce*).

ARMIDA (*a Carmela, che ora piange forte*) – Hê visto? Te l'avevo ditto figlia mia?

AGOSTINO – Va buono? M'avite fatto sta appiso pure a mme sott' 'o pallone!

CARMELA (*meravigliata*) – Giesù, chillo è n'at'ommo!

ARMIDA – Eh, 'e dulure ammaestrano, sora mia.

AGOSTINO – Fore peccato[280].

CARMELA – Fore peccato, giusto.

ARMIDA – Siente a me, scinnetenne. Mo, a pigliarlo 'e fronte, (*allude a Giovanni*) facisse peggio.

CARMELA (*disperata*) – E nun avite 'ntiso? So' stata io, che ce l'aggio proposto: «accideme!».

ARMIDA – E pecché po'? Pe' se ferni' 'arruvina'[281]?Chille è giovane ancora, nu buono ferraro, 'a puteca in piazza... Sulo si arape[282] 'a vocca...

AGOSTINO – ...trova 'e ssignurine ca lle teneno 'o pizzo...

ARMIDA (*dando uno spintone, al marito*) – Statte zitto! Vide si so' mumente 'e pazzia'[283]! (*A Carmela*) Che ddice??

CARMELA (*rassegnata*) – Accussí faccio. (*Si asciuga gli occhi*).

ARMIDA – 'A Madonna t'accumpagna.

CARMELA – E pure a vvuie. (*Esce, accompagnata da Peppenella*).

AGOSTINO (*alla moglie*) – Tu 'o ssaie ca io, a frateto, nun 'o credevo capace 'e tanto?

ARMIDA – Tu? Io sto cadenno d' 'e nnuvole! E cu che fermezza! Quanno maie? Chella, 'a mugliera, 'o cumannava[284] a bacchetta; l'aveva miso 'o cuppulone 'n capo[285]...

GIOVANNI (*che sarà entrato un momento prima, ed avrà sentito, pronto*) – E mo me l'aggio levato, 'o cuppulone, e m'aggio aizato 'a maschera, pe' ce vede' bbone 'e ffaccie noste. Io faccio 'o masto 'e forgia, nun faccio 'o Puli-

278 *Stisse*: forse stai.

279 *m' 'a mettite sott' 'o musso?*: me la mettete così vicino?

280 *Fore peccato*: quando non scaturiscono da un peccato.

281 *'arruvina'*: di rovinarsi.

282 *arape*: apre.

283 *'e pazzia'*: di scherzare.

284 *'o cumannava*: lo comandava.

285 *l'aveva miso 'o cuppulone 'n capo*: l'aveva soggiogato. *Cuppulone* è il cappello conico usato da Pulcinella.

cenella! 'O fierro s'ha dda vattere quanno è cauro[286]. (*Si affaccia, guarda in alto*) Cugna'! Vedimmo addo' simmo arrivate.

AGOSTINO – Eh... (*Come dire: molto lontano*).

PEPPENELLA (*entrando, mormora*) – Se n'è gghiuta.

GIOVANNI (*come sorpreso*) – Se n'è gghiuta?!

PEPPENELLA (*mostrando un foglietto*) – Ha scritto sta carta, e ha ditto ca l'aggi'a da' a vvuie. (*E la porge a Giovanni*).

GIOVANNI (*l'afferra dalle mani di Peppenella, la guarda, poi, porgendola ad Agostino*) – Liegge, Agosti'. (*Ma mentre Agostino fa per leggerla, gliela strappa di mano*) Miette ccà.

AGOSTINO – Avess'a fa' 'a fine 'e chill'atu biglietto?

GIOVANNI – Sí. 'A fine 'e chell'ata lettera ha dda fa'. (*Lacera la carta in mille pezzi*) Ogni vota ca se ne va, me ne manna una. Nun voglio senti' niente! Niente! Niente! Me mmesco 'mmiez' 'a[287] politica francese? No! pecché nun me riguarda! E accussí nun me riguarda chella femmena, ca se n'è gghiuta! È na catena? E io 'e ccatene 'e spezzo 'ncopp' 'a 'ncunia!

VOCI INTERNE – 'O ffuoco! 'O ffuoco!

CARLUCCIO (*alla balaustra*) – Gué! Gué! Stanno incendianno 'o campanaro! (*Il cielo è pervaso da bagliori rossastri. La terrazza è di nuovo invasa dagli invitati, che, festosamente, guardano al vivo, clamoroso spettacolo, al più grande avvenimento della festa del Carmine*).

GIOVANNI (*grida*) – Peppene'!

PEPPENELLA – 'On Giuva'!

GIOVANNI – 'A caurara a che sta?

PEPPENELLA – Volle! Volle! (*Esce*).

GIOVANNI – Hê visto, cugna'? 'E mmine[288] 'e maccarune! (*È come ebbro di una stranissima gioia, si volta, e abbraccia Silvana, tentando di baciarla*).

SILVANA – Quanto fuoco!

GIOVANNI (*protestando, con crescente allegrezza*) – Eh! signuri', e vuie si mme levate 'o ffuoco, nun mme truvate cchiú! Io 'mmiez' 'o ffuoco campo; 'mmiez' 'o ffuoco!

(*Son cominciati i fuochi d'artificio, a render più euforica quella incandescente notte napoletana*).

FINE DEL SECONDO ATTO

[286] *cauro*: caldo.

[287] *Me mmesco 'mmiez' 'a*: mi interesso della.

[288] *'E mmine*: li butti; metti la pasta nell'acqua che bolle.

ATTO TERZO

Preludio[III]

Tela. La scena.
L'officina di Giovanni Acciarino. Una sola grande porta, ad arco, rompe l'ambiente annerito e fumoso, aprendosi sulla strada assolata. Al centro, la forgia accesa, carica di antracite ed azionata dal ragazzo Turillo. Poco discosta, l'incudine dove Giovanni batte sui pezzi di ferro infuocato che 'O sicco[289] *gli va porgendo, attanagliati. A sinistra, di fronte alla porta, il bancone, dietro il quale Carluccio e 'O luongo*[290] *lavorano di mazzola, mentre 'O curto*[291] *lavora di lima. Giacciono dappertutto, confusamente, scranne di ferro e spalliere di letti, fogli di lamiera e cerchioni di ghisa, pezzi di cancellate e latte di benzina. Una bacinella è in primo piano a destra, dove c'è pure un tavolinetto con oggetti appartenenti a Giovanni.*
È prossimo il mezzogiorno.

GIOVANNI (*canticchia, a fior di labbra, una nenia, a cui gli altri operai fanno da coro, ripetendone il ritornello*)

M'è ccaro
stu canto 'e ferraro
ch'è amaro!

289 *'O sicco*: il secco, chi è molto magro.
290 *'O luongo*: il lungo.
291 *'O curto*: il corto.

P' 'amice[292]
so' n'ommo felice,
se dice!

Cu 'o canto a martiello
starranno a penza':

che sposo nuviello[293]
stu masto sarrà!

'O SICCO – Vicie'.
'O CURTO – Che vvuo'?
'O SICCO – Ma pecché te scartaieno pe' suldato? pecché ire curto?
'O CURTO – Chi? Io so' stato tre anne dint' 'e curazziere! (*Gli altri lo deridono con un grido all'unisono*) Tre anne, comme a vivandiere.
CARLUCCIO – Ah, mo se spiega.
GIOVANNI (*mostrando 'O curto*) – Ma insomma chillo è 'o divertimento vuosto?
'O CURTO – Qua' divertimento? Io 'e mettesse 'o fierro 'n capo... (*Un coro di beffa gli risponde*).
GIOVANNI (*ripiglia il canto*)

Che sbatte?
Sì 'ncunia! Mo statte,
po' vatte[294]!

E bella!
Ma tene 'a vunnella[295].
Martella!

Si è fierro: fermezza
ca 'a puo' adderezza'[296]!
si è acciaro, se spezza
pe' nun se chia'[297]!

'O LUONGO (*a 'O curto*) – Vicie', hê 'a fa' assaie lloco?
'O CURTO – Quanno taglio sti ccannole[298].
'O LUONGO – 'O canteniero[299] te vò.
CARLUCCIO – Ha dda ave' solde?
'O CURTO – Quanno maie?
'O LUONGO – Dice ca ha dda fa 'a sparata[300]!
'O CURTO – E c'aggi'a fa'!
'O LUONGO – Te vò mettere a cavallo 'a votta[301]... (*Ride*).

292 *P' 'amice*: per gli amici.
293 *nuviello*: novello.
294 *vatte*: batti.
295 *'a vunnella*: la gonna.
296 *adderezza'*: renderla dritta.
297 *se chia'*: piegarsi.
298 *ccannole*: tubi.
299 *'O canteniero*: il vinaio; il cantiniere. (Cfr. Viviani, *Teatro*, II, p. 87, n. 61).
300 *'a sparata*: la bravata.
301 *a cavallo 'a votta*: sulla botte.

'O SICCO - ...comme a zi' Bacco!
'O CURTO (*per scagliarsi*) - Mannaggia!
GIOVANNI (*interviene, pronto*) - Faticate, faticate!
'O LUONGO - Chillo nun è buono a ffa' niente!
'O CURTO - Chi? Io ve mettesse 'o fierro 'n capo! (*Altro coro di beffa*).
GIOVANNI (*ripiglia il canto*)

Si sfierre[302]?
Sì 'o masto d' 'e fierre:
ll'attièrre.

Stu core
furgiato a dulore
d'ammore

nun lega cu 'a donna
ca 'o fa piccia'[303]?
Tu cantale 'a nonna[304]
p' addubbechia'[305].

(*Dopo la ripresa del coro a quest'ultima strofa, Giovanni smette di lavorare*) - Neh, jate a fa' marenna[306], jate.

CARLUCCIO - Nun è ampressa?
GIOVANNI (*guarda l'orologio, attaccato alla parete*) - Mieziuorno.
CARLUCCIO - Nun è sparato ancora.
GIOVANNI - E mo 'o siente. (*In lontananza, un colpo di cannone, poi, suoni di campane e di sirene di fabbriche poco lontane. A Carluccio*) 'O vì? Lèvate mano[307]. (*Dà la corda all'orologio, che ha staccato dalla parete di destra*) Ma comme va preciso...
'O CURTO - Se capisce, chisto è nu «Rosbiffe».
'O LUONGO - Eh, na bistecca.
'O SICCO - No, chillo vuleva dicere: «Roscoff!».
CARLUCCIO - Lassate 'o sta' sinò chillo nun parla cchiú, e fernimmo 'e ridere!
'O CURTO (*a Carluccio*) - Sei proprio un pusillanime!
CARLUCCIO (*fra le risate generali*) - E che c'entra?
GIOVANNI - Picceri'.
TURILLO - Don Giuva'.
GIOVANNI - Vide 'a cantenera[308] che ttene. (*Turillo esce. A 'O curto, scherzoso*) Ma insomma chiste te sfruculèano[309]?
'O CURTO - A chi? Io 'e mettesse 'o fierro 'n capo! Chiste so' mulignanelle pe' mme!
'O SICCO - Parla italiano...

302 *Si sfierre*: se perdi la pazienza, se scoppi.
303 *piccia'*: piagnucolare.
304 *cantale 'a nonna*: cantagli la ninna nanna; ingannalo.
305 *p'addubbechia'*: per farlo addormentare, stordendolo.
306 *a fa' marenna*: a mangiare.
307 *Lèvate mano*: sospendete il lavoro.
308 *'a cantenera*: donna che rivende vino in cantina (D'Am.). (Cfr. Viviani, *Teatro*, II, p. 39, n. 3).
309 *te sfruculèano*: ti prendono in giro.

'O CURTO (*correggendo*) - Sono melenzanine per me.
'O LUONGO - Ched è melenzanine? (*A Giovanni, uscendo*) Permettete...
GIOVANNI - Bona marenna.
'O SICCO - Con permesso.
GIOVANNI (*ai tre che vanno, indicando 'O curto*) - V'arraccumanno[310] a chisto.
'O SICCO (*a 'O curto*) - Sei raccomandato!
GIOVANNI (*scherzoso, a 'O luongo, indicando 'O curto*) - Sta sicuro?
'O LUONGO - Assicurato!
'O CURTO (*a Giovanni, come dire: state tranquillo*) - Sto raccomandato e assicurato!
CARLUCCIO - Nun se pò perdere! (*Gli operai escono, tranne Carluccio*).
GIOVANNI (*a lui*) - E tu nun vaie a ffa' marenna?
CARLUCCIO - M' 'a faccio veni' ccà na cusarella[311] 'mmiez' 'o ppane. Ve faccio cumpagnia.
GIOVANNI - Pecché? Mme vide in pericolo? (*Va a sedere, a destra*).
CARLUCCIO - E che ssaccio... Aiere Donna Carmela dicette: «Io joco tutto e pe' tutto!». Stateve attiento.
GIOVANNI - Ca mme faccio cumbina'?
CARLUCCIO - No, ca v'avess'a fa' quaccosa...
GIOVANNI - E pecchesto mme vuo' tene' cumpagnia? (*Sicuro di sé*) Va' mangia.
TURILLO (*entrando, a Giovanni*) - 'A cantenera tene baccalà.
DON PEPPE (*lo segue, scappellandosi, con gesto ampio*) - Don Giovanni.
GIOVANNI (*alzandosi*) - Quali onori.
DON PEPPE - L'onore è mio, io v'avess'a parla'
GIOVANNI (*lo guarda, capisce, poi, a Turillo*) - Baccalà 'mmiez' 'o ppane. (*A Carluccio*) Va' fa' marenna. (*Carluccio e Turillo escono. A Don Peppe*) Assettateve. (*Gli porge uno sgabello*).
DON PEPPE (*circospetto, alludendo a Carmela*) - Chella aiere ssera è stata 'a casa mia.
GIOVANNI (*fa una smorfia, come per ricordare*) - Chi? Silvana?
DON PEPPE - Chi è sta Silvana! 'A signora vosta.
GIOVANNI (*pronto*) - Io nun tengo signora!
DON PEPPE - Chella femmena, comme 'a vulite chiamma'?
GIOVANNI - Chella femmena, beh?
DON PEPPE - Aieressera, doppo ca essa ve vedette 'ncoppo a dd' 'a sora vosta, è venuta a tuzzulia'[312] a mme...
GIOVANNI - Per avere alloggio?
DON PEPPE - E che tengo 'a lucanda? Per fare sí che io avessi perorato la sua causa verso di voi...
GIOVANNI (*scherzoso, facendo lo gnorri*) - Tene na causa cu mme?
DON PEPPE (*smontandosi, con pazienza*) - La sua causa... per un possibile riavvicinamento.

[310] *V'arraccumanno*: vi raccomando.
[311] *cusarella*: qualcosa di buono.
[312] *a tuzzulia'*: a bussare, a chiamare.

GIOVANNI (*fermo*) – Don Pe', io nun ve capisco: parlate napulitano!
DON PEPPE (*energico*) – Insomma vò fa' pace!
GIOVANNI (*sarcastico*) – Oh...! E spiegateve! (*Pausa*) Don Pe', quanto avite avuto pe' stu fatto?
DON PEPPE (*alzandosi, di scatto, offeso*) – Don Giuva'?! (*Giovanni si alza anche lui. I due uomini sono di fronte*).
TURILLO (*entra con la colazione*) – Baccalà! (*La porge a Giovanni*).
GIOVANNI (*cambiando rapidamente tono*) – Nu poco 'e baccalà?
DON PEPPE – Grazie.
GIOVANNI – Assettateve. (*Don Peppe siede. Al ragazzo*) Vattenne. (*E fa un grosso boccone, incomincia a mangiare avidamente. A Don Peppe, spiegando*) Vulevo dicere...: Quanta preghiera avite avute pe' stu fatto?
DON PEPPE – Ah? Preghiere? Preghiere, assaie! E perciò mme songo disturbato. E po' pe' tant'anne simmo state vicine 'e casa; cunuscennove[313] bbuono... Insomma, mm'avev'a[314] mettere pe' fforza 'mmiezo...
GIOVANNI – E mo levateve 'a miezo! (*Pausa*) Si mm'avisseve cunusciuto bbuono, come voi dite, ccà, nun ce sarrisseve[315] venuto! (*E continua a mangiare, con grande appetito*).
DON PEPPE (*giustificandosi*) – ...Ma si ll'avisseve vista 'e chiagnere...
GIOVANNI – Ah?! Ll'aggio vista! Aiere ssera. E ppo' mme mettette subbeto a tavula; e magnaie[316] cu nu grande appetito. Comme a mo! (*Pausa*) Embè, che ce vulite fa'? 'E llagreme 'e chella femmena songo n'aperitivo: mme fanno arapi'[317] 'o stommaco! (*Pausa*) Oh, ma comme va ca essa dicette aiere ca sarrie[318] venuta ccà, e po' ha mannato 'a staffetta? Se sarrà ricurdata d' 'a dichiarazione mia: che nun 'a facevo asci' viva 'a ccà dinto! (*Chiama verso fuori*) Picceri'!
TURILLO – Princepa'...? (*Entra*).
GIOVANNI – 'O vvide ca mme sto annuzzanno[319]? Nu miezo litro 'e vino cu dduie bicchiere.
DON PEPPE – Lassate sta', nun aggio fatto ancora culazione.
GIOVANNI – Cu dduie bicchiere; e na 'mpustarella[320] pure pe' Don Peppe.
DON PEPPE (*protestando*) – Ma pecché?
GIOVANNI – E pare brutto: io mangio, e vuie tenite mente[321]. (*A Turillo*) Va'. E n'ata 'mpustarella pe' mme.
TURILLO – Allora ddoie 'mpustarelle, e miezu litro 'e vino cu dduie bicchiere.
GIOVANNI – Va'. (*Turillo esce*) E fa' ampressa. (*Pausa*) Don Pe'... si 'a mugliera vosta, in gioventù, v'avesse fatto chello ca m'ha fatto sta femmena... v' 'a fusseve turnata a piglia'[322]?
DON PEPPE (*ambiguo*) – Eh... lo so...

313 *cunuscennove*: conoscendovi.
314 *mm'avev'a*: mi dovevo.
315 *sarrisseve*: sareste.
316 *magnaie*: mangiai.
317 *arapi'*: aprire.
318 *sarrie*: sarebbe.
319 *mme sto annuzzanno*: mi sto affogando.
320 *'mpustarella*: piccola colazione a base di pane con salumi o latticini.
321 *tenite mente*: guardate.
322 *v' 'a fusseve turnata a piglia'*: l'avreste presa di nuovo.

GIOVANNI – Come, «lo so»? Don Pe', vuie nun avit'a parla' a vvalanza[323]! (*Deciso*) V' 'a fusseve turnata a piglia'? (*Don Peppe ha un attimo di perplessità*) Si sta femmena, in gioventù...

DON PEPPE – ...in gioventù...

GIOVANNI – ...se ne fosse scappata, comme ha fatto Carmela... v' 'a fusseve turnata a piglia'?

DON PEPPE – Ah, questo no!

GIOVANNI (*scattando*) – E allora pecché mme cunsigliate 'e me piglia' a mugliereme! Pecché vuie site n'ommo, e io no? (*Entra Turillo con le altre due colazioni. Giovanni ne offre una all'ospite*) Don Pe', magnate. (*E lui stesso ricomincia a mangiare. Poi, a Turillo*) Va' piglia 'o vino. (*Turillo esce*).

AGOSTINO (*entrando, seguito da Armida*) – Buongiorno.

GIOVANNI (*ai due*) – Ve vulite fa' pure vuie na 'mpustarella?

AGOSTINO – Nun è ora mia.

ARMIDA – Carmela è venuta?

GIOVANNI (*mangiando, fa un cenno di no con il capo*) – Ha mandato l'ambasciatore. (*Indica Don Peppe che, mangiando a sua volta, s'inchina*) Un mio coinquilino.

ARMIDA (*allude a Carmela*) – E essa mo addo sta?

DON PEPPE – 'Ncopp'a ddu me.

ARMIDA – Statte attiento, fratu mio...

GIOVANNI (*celiando*) – Ca me va nu muorzo 'ntravierzo[324]?

ARMIDA – Eh, tu nun 'a vediste aiere ssera comme steva d'umore?!

GIOVANNI – E doppo io che facette?

ARMIDA – Te faciste tre quarte 'e chile 'e maccarune!

GIOVANNI – E mo chesto sto facenno. (*Mostra la colazione*) E chesta è 'a siconda. (*E fa un grosso boccone*).

AGOSTINO (*ad Armida*) – 'A gelusia è verme sulitario, pe' chisto!

ARMIDA (*a Don Peppe*) – Che ha fatto, ha continuato a chiagnere?

DON PEPPE (*mangiando, non può rispondere, fa un cenno con il capo*).

AGOSTINO (*guardando Don Peppe*) – Jh che famma ca tene ll'ambasciatore!

ARMIDA – Giuva', primma 'e da' nu passo decisivo, rifliette buono. Doppo te n'aviss'a penti'?

GIOVANNI – No.

ARMIDA – E allora nn' 'a faie i'[325] n'ata vota?

GIOVANNI – Armi', pecché me t'hê 'a fa' da' na 'mpustarella pure a tte?

DON PEPPE – E io pe' ce ne parla', mme so' truvato cu na 'mpustarella 'mmano.

AGOSTINO – E ccà mo si ognuno ca te vene a parla' 'e mugliereta, ll'uoffre[326] na 'mpustarella...

GIOVANNI – Vaco 'a lemmosena[327]!

TURILLO (*con un mezzo litro e due bicchieri, entrando*) – Vino. (*Lo porge a Giovanni*).

[323] *parla' a vvalanza*: parlare senza misura.
[324] *nu muorzo 'ntravierzo*: un boccone di traverso.
[325] *nn' 'a faie i'*: la fai andare via.
[326] *ll'uoffre*: gli offri.
[327] *Vaco 'a lemmosena*: vado a chiedere l'elemosina; mi rovino.

GIOVANNI (*riempie due bicchieri, uno, lo offre a Don Peppe*) – Alla salute della commissione. (*Bevono. Poi, Giovanni dà una moneta a Turillo*) Tie', e fatte da' 'o riesto. (*Turillo esce*).
DON PEPPE (*levandosi*) – E allora?
GIOVANNI – Vulite pure 'o ccafè?
DON PEPPE – No, grazie. Dicevo: allora... che aggi'a dicere...?
GIOVANNI – A me? Avete detto tutto.
DON PEPPE – No, a essa...
GIOVANNI – Ah? A essa? Dicitencello[328] ca nun mannasse a nisciuno cchiú, pecché nun avarranno[329] manco 'a 'mpustarella...
AGOSTINO – ...E 'o bicchiere 'e vino?
GIOVANNI (*afferma*) – E 'o bicchiere 'e vino!
DON PEPPE – Buongiorno. (*Gli dà la mano*).
GIOVANNI – Buongiorno. (*Don Peppe saluta Agostino e Armida, ed esce*).
TURILLO (*ritorna e dà il resto*).
GIOVANNI – Mena 'o mantice! (*Turillo va alla forgia*).
ARMIDA (*al fratello*) – E mo che ffaie?
GIOVANNI – Fatico!
AGOSTINO – Chella mo certo venarrà, te pare?
GIOVANNI – E ccà mme trova. (*Gli operai ritornano. Fanno chiasso, prendendo in giro 'O curto. Salutano Armida e Agostino che, a loro volta, ricambiano, e ciascuno ripiglia il suo lavoro*).
CARLUCCIO (*a Giovanni*) – Che vuleva Don Peppe?
GIOVANNI – Na 'mpustarella.
CARLUCCIO – A chistu stato s'è arredutto?
GIOVANNI – ...E nu bicchiere 'e vino.
AGOSTINO (*scherzoso, agli operai*) – Dimane all'ora d' 'a marenna, a 'o principale vuosto, parlatele d' 'a mugliera...
GIOVANNI – Eh! Avite na 'mpustarella pure vuie!
'O LUONGO – 'O ssapimmo ca nun ce n'avimm'a parla'...
'O CURTO – ...Significherebbe aprire una piaga.
GIOVANNI (*tira un calcio ad una latta di benzina, che gli viene a tiro, e lo colpisce*) – Pienze a 'e ppiaghe toie ca so' cancrenose!
'O SICCO (*a 'O curto*) – Afforza vuo' arapi' 'a vocca!
CARLUCCIO (*alludendo a 'O curto*) – Sapite che s'ha mangiato? Dduie solde 'e pane e dduie solde 'aulive[330].
'O SICCO – Eh, pe' nun se 'ngrassa'!
'O LUONGO – Sta facenno 'a cura pe' dimagri'!
'O CURTO – Vuie che vvulite? Io chesto pozzo spènnere! (*Pausa*).
ARMIDA (*al marito*) – E allora?
AGOSTINO – Va', avviate. Io mme stongo nu poco ccà.
GIOVANNI – Cugna', vattenne.
ARMIDA – Nonsignore. È buono ca resta.
GIOVANNI – Va'.

328 *Dicitencello*: diteglielo.
329 *avarranno*: avranno.
330 *'aulive*: di olive.

ARMIDA – Buongiorno. (*Tutti salutano. Armida esce. Giovanni torna al suo lavoro. Musica*[IV]).

GIOVANNI (*canticchia, mentre gli altri fanno da pedale, con le loro voci, intermezzate dal rumore dei colpi sul ferro e dallo stridore acre e fumoso della forgia*).

«Jh comm'è llonga 'a vita quanno pesa!
Trovo sullievo sulo fore casa.
Pavo 'o pesone, jesco e lasso 'a spesa;
e n'ato 'o pizzo mio saglie e s' 'a vasa[331]».

(*A Turillo*) – Jammo bello, guaglio'[332]! (*Turillo accentua lo sforzo alla forgia. Il canto ripiglia*).

«Ciuccio 'e carretta mia, ciuccio 'e carretta,
sì nnato p' 'a fatica e pe' ttira'.
Nisciuno dint' 'a stalla t'arricetta[333],
surtanto[334] 'a scesa 'e te nn'have pieta'!»

(*A 'O sicco*) – Gué, tiene forte...
(*E giù martellate, su quel pezzo di ferro incandescente, che sfavilla sull'incudine. Il canto continua*):

«Nato e crisciuto sempe 'mmiez' 'a via,
me so' 'nzurato[335] pe' mme sistema';
e chella arape a n'ato 'a casa mia
e nun me saccio manco ribella'».

(*Sul finire dell'ultima strofa, Carmela è comparsa sotto la porta. Un silenzio. 'O curto, alzando gli occhi, scorge la donna e smette di lavorare*).

AGOSTINO – Giuva'...

GIOVANNI (*si volta, interrompe il lavoro alla vista della moglie*) – Ah! (*Come dire: ci siamo! Poi, agli altri, che hanno interrotto il lavoro*) Ched è? è fernuto 'o canto?

'O CURTO (*in sottordine*) – E mo accummencia[336] 'o ballo!

AGOSTINO (*a Giovanni, che ripiglia a battere*) – Hê visto chi ce sta?

GIOVANNI (*finge solo ora di scorgere Carmela*) – Ah! (*E a 'O curto*) Piglia sta latta 'e benzina. (*La indica*).

'O CURTO (*allarmato, sottovoce*) – 'A vulite abbrucia'?

GIOVANNI – Falla assetta'[337].

AGOSTINO (*al cognato*) – E 'ncopp' 'a latta 'e benzina? (*Offre la sua sedia a Carmela*) Assettateve. (*La donna esita*). Trasite, assettateve.

GIOVANNI (*a Carmela*) – Assettate. All'erta all'erta[338] ce l'avimm'a fa'?

331 *s' 'a vasa*: la bacia.
332 *Jammo bello, guaglio'!*: andiamo, su, ragazzo!
333 *t'arricetta*: ti governa.
334 *surtanto*: soltanto.
335 *me so' 'nzurato*: mi sono sposato.
336 *accummencia*: comincia.
337 *assetta'*: sedere.
338 *All'erta, all'erta*: in piedi.

Agostino (*forzandola*) - Assettateve. (*Carmela siede*).
Giovanni (*a Carluccio, che ha ripreso a lavorare di lima*) - Carlu', che staie facenno?
Carluccio - Sto ammancanno[339] sti rrusette[340].
Giovanni - Cheste hann'a scennere a duie millimetre, 'avvantaggia'[341]... (*E a 'O curto, che è rimasto a guardare*) E tu che staie facenno?
'O curto - Sto vedenno che succede!
Giovanni - E mo t' 'o ffaccio vede'. (*Siede sulla latta di benzina, che 'O curto gli avrà trasportata a fatica. A Carmela*) Dunque?
Carmela - Accussí avimm'a parla'? 'Nnanze 'e ggiuvane[342]?
Giovanni - E che vvuo' ca 'e ffaccio leva' mano? Chille hann'a fatica'.
Agostino (*fa cenni furtivi agli operai, perché smettano di lavorare con una scusa*).
'O luongo (*alza il dito, come fanno i bambini a scuola, verso Giovanni che, con un gesto di assenso, lo fa andar via*).
'O sicco - Vaco a piglia' 'e sigarrette.
Giovanni (*che ha cominciato a capire il perché di quelle scuse*) - Va'! (*L'operaio esce*).
'O curto (*fa per sgattaiolare dietro i compagni*) - Permesso.
Giovanni - Tiene quacche bisogno pure tu?
'O curto - Me so' scurdata[343] 'a coppola[344] addu 'o canteniere.
Giovanni - 'A tiene 'n capa.
'O curto (*confuso*) - Vuie avit'a parla'.
Giovanni - E gghiesce! ('*O curto, sgattaiolando, esce*) Turi', Carlu', e ascite vuie pure. (*Turillo s'avvia in fretta. A Carluccio*) Famme senti' che vvò.
Carluccio - Nu poco 'e calma. (*Esce*).
Giovanni (*a Carmela*) - Me vuo' parla'?
Carmela - Sí.
Giovanni - Ma nun me dicere 'e vule' fa' pace!
Agostino (*scherzoso*) - Sinò daie na 'mpustarella pure a essa!
Giovanni - E pe' forza!
Carmela (*dopo una pausa*) - 'O riceviste 'o biglietto mio 'e chella sera?
Giovanni - 'O primmo? Sí!
Carmela - E che diceva?
Giovanni - E lloco te voglio!
Carmela (*ribatte*) - Che diceva?
Giovanni - Si io nun saccio leggere, che scrive a ffa'?
Carmela - T' 'o ffacive leggere.
Giovanni - 'E truvaie tutte prudente e istruite!
Agostino (*tagliando corto, a Carmela*) - Che diceva 'o biglietto?
Carmela (*a Giovanni*) - Te cercavo scusa. (*Giovanni sbarra gli occhi. Car-*

339 *ammancanno*: riducendo di spessore.
340 *rrusette*: rosette (di metallo).
341 *'avvantaggia'*: in vantaggio.
342 *'e ggiuvane*: i lavoranti.
343 *Me so' scurdata*: ho dimenticato.
344 *coppola*: berretto.

mela riprende, ferma) M'ero pentuta[345] 'e chello che avevo fatto; pentuta d' 'e cchiacchiere che avevo fatto fa'. Appena scesa 'a dint' 'a casa mia, avevo capito tutto l'abbisso ca s'era apierto 'nnanze a mme. M'era bastato senti' 'a voce 'e n'at'ommo, chiammarme pe' nomme, 'mmiez' 'a via, 'e sera... E truvaie nu guaglione, lle dette 'o biglietto... E te jette 'aspetta' dint' 'a cchiesa 'o Carmene, pe' giurarte 'nnanze 'a Madonna ca nun t'avevo commesso nisciunu tuorto; ch'ero pentuta d' 'o passo dato; e te prumettevo tutta na vita nova! T'aspettaie fino a che chiudettero 'a cchiesia. Passaie p' 'a casa a n'ora 'e notte[346]. 'O balcone steva 'nzerrato[347]. Vulevo tuzzulia', me mettette paura 'e nu straviso[348] e gghiette a ddu sorema Vicenza. Sapevo 'o carattere tuio, penzaie a 'e cchiacchiere fatte... e che oramaie tutto era fernuto... E nun turnaie cchiú! E po', che nun aggio fatto, a 'nfurmarme 'e te a mettere ggente p' 'o miezo. Ma nun hê vuluto sentere a nisciuno! E allora, aiere, 'o nomme mio, 'o juorno d' 'a Madonna 'o Carmene, sapenno ca stive a ddu soreta, facette un'anima e curaggio pe' mme veni' a mmena' e piede tuoie!

GIOVANNI – Dopo di che?

CARMELA (*ferma*) – Nun aggio fatto niente 'e male!

GIOVANNI – Sì na femmena onesta...?

CARMELA (*con tutta la sua forza*) – Sí! Pecché nun t'aggio mancato! Tutte ponne[349] perdere 'a capa... 'Mpressionata ca tu mme trascurave pe' bada' troppo 'a fatica, lusingata da 'e cchiacchiere 'e uno ca me perseguitava, avette chillu mumento 'e debbolezza! Ma te giuro 'ncopp' all'anema santa 'e mamma mia ca so' ancora degna 'e te!

GIOVANNI (*freddo*) – E chi te crede! Tu mo, p' 'ammuina[350] ca s'è fatta, putisse essere na Madonna, fore peccato, ma p' 'o munno, Carme', tu sì 'na disgraziata! Sí! Sí! E si io cummettesse 'a debbulezza 'e me te turna 'a piglia', sa' che sarrìe? nu marito cuntento!?

CARMELA – No!

GIOVANNI – Sí, Carme'! Nuie simmo chello ca parimmo[351], no chello ca sentimmo d'essere! (*Ad Agostino*) Rispunne.

AGOSTINO – Che aggi'a dicere?

GIOVANNI (*a Carmela*) – Chisto è munno d'apparenza! E 'a stessa ggente che ha cundannato a tte, dimane cundannarrie a mme! E comme camparrie cchiú, io, vestuto 'a piecoro, vicino 'a 'ncunia? Ognuno passanno me mustrasse, nisciuno me chiammarrie[352] cchiú: Don Giuvanne. Me chiammarrieno: Martino! E che male aggio fatto pe' mme mettere sta maschera 'n faccia? Niente! (*Pausa*) L'unico rimprovero ca m'hê fatto, è stato chillo d'essere troppo attaccato 'a fatica! E po'? (*Ad Agostino*) Rispunne.

AGOSTINO – Dalle. Te sì fissato! Staie parlanno accussí bello.

[345] *pentuta*: pentita.
[346] *a n'ora 'e notte*: all'imbrunire.
[347] *'nzerrato*: chiuso.
[348] *straviso*: sfregio.
[349] *ponne*: possono.
[350] *'ammuina*: confusione, chiasso.
[351] *parimmo*: sembriamo.
[352] *chiammarrie*: chiamerebbe.

CARMELA – ...E allora tu nun cride 'a cundotta intima mia?
GIOVANNI (*calmo*) – L'intima... 'a saie tu e 'o Padreterno! Io saccio chella ca sanno tutte quante: chella... esterna! E chella te cundanna!
CARMELA – Chi me cundanna? 'O munno?
GIOVANNI – Eh, e hê ditto niente! E doppo d' 'o munno che ce sta?
CARMELA – Ce sta Ddio!
GIOVANNI – E Ddio nun fa nu decreto e spieca 'e fatte comme stanno! Ddio se sta zitto e io nun so' cchiú nu faticatore, so' nu cornuto? No! (*E guarda Agostino*).
AGOSTINO (*prevenendolo*) – «Rispunne?»
GIOVANNI (*approvando*) – Eh! (*Pausa*).
AGOSTINO – Siente a mme...
GIOVANNI – Te sento.
AGOSTINO – Tirando le linee, questa Carmela è colpevole solo in apparenza.
GIOVANNI – E te pare poco? L'apparenza è tutto!
AGOSTINO – Già, ma non nella sostanza!
GIOVANNI – Chesto 'o ddice essa?
CARMELA – Io!
AGOSTINO – La cosa fila!
GIOVANNI – Fila? (*Risoluto, a Carmela*) E fila, fi'... (*Si leva, deciso*). Susete[353] e vattenne. (*Guarda fuori*). 'A ggente 'a vì? accummencia a guarda' ccà dinto. 'A vì... gente affacciata... Accummenciano a ffa' congetture... «Chella è 'a mugliera che se ne scappaie cu ll'amico suio... Mo 'o marito s' 'a torna a ppiglia'». (*Scattando*) No! No!
AGOSTINO (*cercando di calmarlo*) – Giuva'...
GIOVANNI (*ad Agostino*) – E allora che ce staie a ffa' tu, lloco? Pigliatella[354]. (*Indicando Carmela*) Puortatella[355]! Io aggi'a fa' 'o ferraro! 'E ggiuvene chesto vanno truvanno. 'E vvì? Vide si s'accostano cchiú ccà? Cu 'a fatica ca ce sta 'a fa'! (*Alla moglie*) Vattenne! 'O vvide, ca io accummencio a perdere 'a calma?!
AGOSTINO (*preoccupato*) – Meh, zitto...
GIOVANNI (*alla donna, che resta impassibile*) – Jesce fore, te dico! Pecché te ne sì gghiuta? Te n'avesse cacciata io? E mo che vvuo'?! Io me metto scuorno 'e fa' 'a figura 'e chello ca nun songo! Nun me ce saparrie[356] abitua'! (*Guarda fuori, esasperato*) 'E vvide? Tutte ll'uocchie ccà dinto! Vattenne! Nun mme fa' passa' nu guaio!
CARMELA (*sfidandolo*) – Accideme! È 'o mmeno che puo' ffa'!
AGOSTINO – Meh, calmate... facimmo fa' 'a folla?
GIOVANNI – 'A siente...?! «Accideme»! 'A dongo fastidio a llibbertà! Uh, Madonna! Madonna mia! (*Si copre il volto con le mani, per dominarsi. Gli operai, allarmati dalle grida, vengono avanti, ed ora entrano nella bottega*).

353 *Susete*: alzati.
354 *Pigliatella*: prenditela.
355 *Puortatella*: portatela.
356 *saparrie*: saprei.

GIOVANNI (*ad essi*) - Eh... E che site turnate a ffa'? Ve putiveve[357] sta' n'atu ppoco!

'O CURTO (*giustificandosi*) - Vuie state cu 'a mugliera vosta...

GIOVANNI (*scattando*) - Chi mugliera? Chi mugliera?! (*Pigliando quasi per il petto 'O curto*) Chi?! Chella nun m'è niente!

'O SICCO (*sottovoce, a 'O curto*) - Statte zitto! (*Lo spinge*).

'O LUONGO (*dandogli anche lui uno spintone*) - Levate 'a miezo.

CARLUCCIO (*abbassandogli il berretto sulle orecchie*) - Muore, si nun parle! (*E lo spinge via*).

'O CURTO - Faccio nu guaio 'a vota[358]! (*Gli operai riprendono a lavorare*).

GIOVANNI (*gridando*) - Niente m'è! (*Pausa. Si domina. Poi, alla moglie*) Insomma, tu nun me vuo' fa' fatica'? No? E io nun fatico. Mo me ne vaco io! (*A Turillo*) Pigliame 'a rrobba. (*Gli indica giacca e cappello. Ai giovani*) Arricettate[359] e gghiatevenne[360]! (*Gli operai continuano a lavorare*) Ve sto dicenno: arricettate e gghiatevenne! (*Gli operai abbandonano il loro daffare e, rapidamente, escono salutando, dopo aver indossato i panni di strada. Turillo porge le sue cose a Giovanni, e fa per seguire i compagni*) 'A chiave?

TURILLO (*la prende da un cassetto del bancone e la porge*) - È servito.

GIOVANNI - E dimane cchiú ampressa! Avvisa a ll'ate...

TURILLO - Sissignore. (*Saluta ed esce*).

GIOVANNI (*ad Agostino*) - Che ffaie? Chiude tu, o chiudo io? (*Gli mostra la chiave*).

AGOSTINO - E che aggi'a chiudere? Saccio chiudere, io?

GIOVANNI (*è esasperato. Non sa che fare. Poi, risoluto, a Carmela*) - Oh, ma insomma tu che ddice? (*Carmela lo guarda con occhi di pianto*).

AGOSTINO (*a Giovanni*) - Siente, doppo chello che ha confessato...

GIOVANNI - Beh?

AGOSTINO (*sempre indicando Carmela*) - ...Per come si è mantenuta...

GIOVANNI - Beh?

AGOSTINO - ...Non vedrei perché non potresti perdonarla...

GIOVANNI (*ad Agostino, rapidamente*) - E si sorema! sorema! t'avesse fatto chello ca m'ha fatto sta femmena... e mo tu te truvasse 'o pizzo mio a decidere... tu che faciarrisse[361]?

AGOSTINO - Ah... io 'a desse sempe nu cavice[362] e nn' 'a cacciasse!

GIOVANNI (*come trionfante*) - 'O vvì?!

AGOSTINO (*cercando di giustificare il suo scatto*) - No pe' essa... p' 'a ggente.

GIOVANNI - Embè, e tu 'a mugliera toia 'a disse nu cavice... e a mme, 'a mia, mme cunsiglie d' 'a perduna'? (*Pausa. Ride con amarezza*) Tutte, tutte ll'uommene accussí... Pure Don Peppe, 'o stesso... Come vedi, caro cognato, a giudicare 'a disgrazia 'e n'ato, è nu fatto ca nun coce[363]: si è sempre

357 *Ve putiveve*: potevate.
358 *'a vota*: per volta.
359 *Arricettate*: rassettate, mettete in ordine.
360 *gghiatevenne*: andatevene.
361 *faciarrisse*: faresti.
362 *nu cavice*: un calcio.
363 *nun coce*: non tocca.

più indulgenti... (*Pausa*) Che aggi'a fa'? Purtroppo, pe' sta femmena, nun pozzo sentere che pietà!

CARMELA (*trasalendo*) – Pietà?!

GIOVANNI – Sí, pietà, Carme'! Pietà, e nient'ato! (*La guarda negli occhi, poi, improvvisamente, appassionato*) Insomma tu che vvuo'? (*Pausa*) Vuo' cuntinua' a campa' comme campave?

CARMELA (*rianimandosi*) – Sí!

GIOVANNI – ...'A stanzulella 'o primmo piano... 'O balcunciello[364]...'A gallenella[365] dint' 'o gallenaro... 'A servicciolla[366]...

CARMELA (*illuminandosi, piena di speranza*) – Sí!

GIOVANNI (*con un supremo sforzo*) – E sia! Provvedo io a tutto! (*Carmela dà un piccolo grido, mentre il marito stacca una chiave dalla parete e gliela dà*) E chesta è 'a chiave. 'A casa sta su per giù comme 'a lassaste chella sera. (*La donna ride e piange. Giovanni se la divora con lo sguardo. Esclama*) Che vvuo'? Che vvuo'? Ca sti mmane hann'a ancora abbruscia' pe' tte? Ca sta fronte ha dda scorrere ancora sudore pe' tte? E va bene!

CARMELA (*con un grido altissimo, si getta fra le braccia del marito*) – Giuva'!

GIOVANNI – ...Ma aunite[367], no! (*Carmela ha un sussulto, e s'accascia. E l'uomo con il cuore sulle labbra, le dice con forza*) Carme', te voglio bene! Sento ca senza 'e te nun pozzo campa'! Ma p' 'o munno nuie simmo muorte[368], Carme'! Simmo muorte! Tuttu quante hann'a sape' ca tra me e te nun c'esiste cchiú niente! Niente! ...P'asci' pur'io 'mmiez' 'a via; pe' saluta' a chi mme saluta; pe' pute' cammena' cu 'o cappiello aizato... accussí... (*Si scappella con un gesto largo, mentre Agostino accompagna la donna piangente fuori dall'officina*).

FINE DELLA COMMEDIA

364 *balcunciello*: balconcino.
365 *gallenella*: gallinella.
366 *servicciolla*: servetta.
367 *aunite*: uniti.
368 *muorte*: morti.

'O guappò 'e cartone
Il guappo di cartone

Di *Guappo di cartone* esistono, oltre l'edizione a stampa, due copioni, uno dell'Archivio Viviani (AV_{35}), che è un dattiloscritto di sessantacinque pagine, non è firmato e non è un copione di scena. Il titolo è *'O guappo 'e cartone, commedia d'ambiente in tre atti*. I personaggi corrispondono a quelli dell'edizione a stampa e sul frontespizio è indicata la divisione nei tre atti: I atto (*'O ritorno 'all'Isola*); II atto (*'A cantina d' 'a Pagliarella*); III atto (*Un anno dopo*).

Il copione autografo custodito al Burcardo (BU_{35}), è anch'esso un dattiloscritto, firmato sul frontespizio e nell'ultima pagina, consta di sessantacinque pagine. Sul frontespizio si legge: *Prima recita il 12 gennaio 1932 al teatro Garibaldi di Padova*. Anche in questo copione è indicata la divisione nei tre atti con la relativa didascalia.

Per la presente edizione si è adottata la *Il.* '57 (II, pp. 379-437), collazionandola con il copione BU_{35}, con i seguenti interventi sull'edizione: a p. 501 *Preludio*[I] (*Il.* '57, p. 387); a p. 507 *insiste sulle* per *marca le* (*Il.* '57, p. 391); a p. 511 *insiste sulle* per *marca le* (*Il.* '57, p. 394); a p. 519 *vassoi* per *guantiere* (*Il.* '57, p. 400); nella stessa pagina *il vassoio* per *la guantiera* (*Il.* '57, p. 401); a p. 521 II dopo *Musica* (*Il.* '57, p. 402); a p. 527 *Preludio*[III] (*Il.* '57, p. 409); a p. 530 *Musica*[IV] (*Il.* '57, p. 411) e *vassoi* per *guantiere*; a p. 547 *Musica*[V] (*Il.* '57, p. 425); a p. 548 *Preludio*[VI] (*Il.* '57, p. 427); a p. 558 *la più vicina* per *la più prossima* (*Il.* '57, p. 435).

Do qui di seguito alcune delle più significative varianti del copione autografo (BU_{35}) sull'edizione a stampa: a p. 387 *Si no ce 'o faceva mettere pure? / Si no ce 'o faceva mettere a musaico*; [manca]/ *'a mamma d' 'o carcerato*;

[manca]/ *ch'era primma; 'e Donna Rachele/ d' 'a princepale*; [manca]/ *'O ddice pe' nun fa' vede'*; p. 388 *Si nun era l'amica/ Si 'a princepale nun era l'amica; chella robba/ chella fatica; ati clienti/ chillu cliente; Principa', ma ha dda spusa'?/ Princepa', ma stu giuvinotto che arriva, s'ha dda spusa'?*; a p. 389 *chelle/ 'E gguaglione*; p. 390 [manca]/ *jeva dicenno*; p. 391 [manca]/ *Nuie venimmo cchiú tarde*; p. 392 *l'aggio fatto/ l'aggio cucenato*; p. 393 *rendite/rennete; Chisto/ Stu cazone*; p. 394 *c' 'e dette pe' cunto mio/ ce 'e dette pe' nu fatto d' 'o mio*; p. 395 *'a balia/ 'a nutriccia; na bona figlia/ na bona guagliona*; p. 396 [manca]/ *hanno notato la mia delicatezza, la mia suscettibilità; Quanno rituorne/ Quanno tu tuorne a Napule*; p. 400 *E' cosí ho vissuto/ Io accussí aggio campato fino a mmo*; p. 402 *stu figlio mio/ stu povero figlio mio*; p. 403 *Cammine p' 'a grand'ansia/ cammina sulo l'ansia*; p. 404 *son'io/ degg'io; 'o cappiello/ 'a giacchetta e 'o cappiello*; p. 406 *'a carta d' 'o parato/ 'a carta d' 'o suffitto*; p. 409 e *po' urganizzeno scampagnate/ e po' fanno ferni' tutto cose a scampagnate*; p. 410 *'E pezze bagnate/ 'e pezze 'nfose; pe' essa/ pe' via soia*; p. 412 [manca]/ *nun ce facite caso*; p. 413 *veco chello c'aggi'a fa'!/veco chello che m'aggi'a mettere a ffa'; cu chelli ddoie llà/ cu Mariuccia e 'Ngiulinella*; p. 414 *Puorte na tavola, guaglio'/Puorte n'apparecchio, guaglio'*; p. 415 *'O capisce doppo/'O caparraie doppo; pedo'/ciascuno*; p. 416 *duie chile 'e spaghette/duie chile 'e maccarune*; p. 417 *quanto so' carugnelle/ quanto so' ccarogne*; p. 419 *eri l'amante/ ire 'a femmena*; p. 421 *Restituitammille/ E voi restituiteli; na carezza/ nu carizzo; chillu schiaffone/ chillu buffettone*; p. 428 *cu 'e mmane inutilizzate/cu 'e mane 'mmane, inutilizzate*; p. 430 *ih, c'hanna essere 'e sante/ih che hann'a essere 'e diavule*; p. 432 *'o dicette pure 'o Sinneco/'o ddicette pure 'o prevete*; p. 433 *La sedia per i forestieri/ La sedia degli ospiti; farvi venire anche la signora/ farvi raggiungere anche da vostra moglie.*

Tra il copione autografo e l'edizione a stampa le varianti sono di tipo linguistico, con prevalenza nel primo della lingua sul dialetto; nel copione mancano, inoltre, intere frasi con le quali Viviani successivamente volle rendere più chiare alcune battute. Così a pagina 403 dell'*Il. '57* è trascritto l'incipit dell'aria di Violetta, dal primo atto della Traviata (*Morire di voluttà nei vortici finire*) che manca in BU_{35}; oppure alla fine del secondo atto c'è diversità nell'articolazione delle battute, ma senza sostanziali diversità di contenuto. Due battute, poi, di *Il. '57* (p. 429), mancano in BU_{35} (GNESINA - Accummencia 'a settimana 'e Pasca! SANGUETTA - Digiuni sacri! (*E ride*) Mah... 'O Paese che ci ha dato i natali nun ce faciarrà sta' diune a Pasca!). Talvolta il copione autografo ha consentito qualche correzione vera e propria, soprattutto nelle didascalie. A p. 508, per esempio, *Sanguetta le scruta* sostituisce *nel vederle, rimane perplesso, poi, le calza*, che è una indicazione più chiara.

Con *Guappo di cartone* Viviani debuttò a Padova, il 12 gennaio 1932, riscuotendo un grande successo. Egli, in una lettera del 13 gennaio 1932 (indirizzata alla moglie e, oggi, custodita dalla figlia Luciana), scrive: «Dopo tanti anni di successi come scrittore e come interprete ieri sera ho toccato l'apice come l'una e l'altra cosa. Un vero capolavoro. La compagnia tutta ha detto con a capo Cesare ch'è la più bella commedia che ho scritto ed è pure la mia più vasta e complessa interpretazione. Lavoro che avvince la platea [...] e

non solo le poltrone e i palchi. Il pubblico tutto, ieri sera è scattato, penso che a Napoli sarà un vero trionfo e così a Milano e a Venezia». Cesare è Cesare Linguiti, l'amministratore della Compagnia. La commedia fu accolta, in vero, con molto entusiasmo dal pubblico ed ebbe giudizi lusinghieri dai critici sia a Padova che a Roma, Napoli e Milano, città in cui fu rappresentata nella stagione 1932-33.

A proposito della recita romana scrisse Silvio D'Amico: «E tutti, maschi e femmine, recitarono benissimo: da nominare almeno il Costa, ch'era quel povero marito prima rassegnato e, da ultimo, risuscitato. Ma che dire di Viviani ch'era Sanguetta, della sua mimica asimmetrica, del suo corpo di scugnizzo in sussulto e della sua voce nostalgica, delle sue nitide enunciazioni e delle sue pause sapienti, della sua pacatezza e dei suoi scatti, della sua inesausta vena umoresca e della sua dolente umanità? Tra il pubblico furono sorrisi, risa, sospiri e applausi, a scena aperta e chiusa; una quantità di chiamate, successo pieno. E oggi prima replica» («La Tribuna», 3 marzo 1932). Alla fine del '32, poi, la Compagnia d'arte napoletana, diretta da Viviani e della quale facevano parte Luisella Viviani, Anna Pretolani, Salvatore Costa, Vincenzo Flocco, Mario Ragucci, rappresentò spesso con *Guappo di cartone*, un altro testo di Viviani, scritto in quello stesso periodo, *L'ultimo scugnizzo*, ciò avvenne al teatro Fiorentini di Napoli, il 25 dicembre del '32; il successo fu grande.

Il 20 dicembre del 1959 la commedia fu messa in scena al teatro Mercadante di Napoli, con la regia di Vittorio Viviani, nell'interpretazione di Nino Taranto; Paolo Ricci definì l'edizione «uno spettacolo indimenticabile», vi era impegnato un cast eccezionale, accanto al validissimo attore napoletano, infatti, recitavano Ugo D'Alessio, Luisa Conte, Maria Fiore, Amedeo Girard (cfr. Paolo Ricci, *Ritorno a Viviani*, Roma, Editori Riuniti, 1979, pp. 122-125). Recensioni positive apparvero anche sui maggiori quotidiani nazionali, in esse si elogiava la compostezza e l'equilibrio di Taranto, le grandi capacità degli altri attori e l'ottima impostazione della regia di Vittorio Viviani («Corriere della Sera», 19 dicembre 1959; «La Stampa», 20 gennaio 1960; «Il Messaggero», 25 febbraio 1960). Nel 1989, infine, la Cooperativa teatrale «Gli Ipocriti» ha messo in scena *Guappo*, regista Armando Pugliese, con Nello Mascia, Franco Iavarone, Nuccia Fumo, Patrizia Spinosi, Loredana Giordano, Gino Monteleone, Ernesto Lama, Nando Paone, Italo Celoro, Luciano Fruttaldo, Giovanni Parisi, Monica Assante, Umberto Bellissimo; le scene di Bruno Buonincontri, i costumi di Silvia Polidori, le musiche di Viviani elaborate da Pasquale Scialò. La prima nazionale si è svolta a Benevento, al teatro Massimo il 13 dicembre, poi la commedia è stata rappresentata nei più importanti teatri italiani. Le repliche al Valle, nel gennaio del '90, hanno registrato un ottimo successo di pubblico, insieme ad un positivo atteggiamento dei più importanti critici teatrali. Il successo di pubblico e di critica ha indotto «Gli Ipocriti» a presentare, poi, nel novembre del '90 (dal 13 al 16) al teatro Cilea di Napoli, la *Trilogia Viviani*, vale a dire le tre commedie di Viviani allestite dalla laboriosa Cooperativa teatrale napoletana: *L'ultimo scugnizzo*, *Fatto di cronaca*, e *Guappo di cartone*.

Sanguetta, cioè Vincenzino, è un guappo di cartone che vuole dimenticare il suo passato e lavorare; la sua *guapperia* è e deve essere solo un ricordo.

Gli è rimasto dell'antica baldanza il suo modo di vestire, di presentarsi, ma soprattutto il suo modo di parlare. Il suo è un dialetto duro, spesso rozzo, si pensi alla successione dei verbi *spedennome, rinnuvanneme, vestennome, mannannome*, oppure ad un'espressione come *e io l'augurie vuoste mm' 'e 'nchiovo aret' 'a porta!* Le parole di SANGUETTA non assumono mai un ritmo melodioso, tenue, neanche quando si rivolge amorevolmente alla sua dolce innammorata, GNESINA, anche allora egli si esprime con un tono duro, direi arrogante: *te cunosco e tu me cunesce 'a guaglione. 'E sentimente mieie so' bbuone, ll'hê visto. So' stato all'Isola? Embè, m'ha giuvato. È stata na casa 'e salute pe' mme!*

«Sanguetta» è anche il titolo di una poesia di Viviani pubblicata in *Tavolozza* e poi nelle *Poesie*.

'O GUAPPO 'E CARTONE
IL GUAPPO DI CARTONE
Commedia in tre atti

Napoli
1932

Personaggi

'NGIULINELLA
MARIUCCIA
GNESINA
RACHELE, *'a guantara*
GIOVANNI, *suo marito*
ERRICUCCIO
SANGUETTA, *cioè Vincenzino*
DONNA TERESA, *sua madre*
PEPPE BARRACANO
AFFUNZINO, *'o 13*
TANIELLO, *'o luciano*
PASCALE *'e dint' 'e Virgene*
SPENIELLO
L'OSTESSA *d' 'a Pagliarella*
ANIELLO TERREMOTO
DON LUIGI, *padre di Gnesina*
ASSUNTA, *la zia*
L'INGEGNERE PADULA

ATTO PRIMO

Preludio[1]

Tela. La scena.
L'interno di un «basso», ripulito, rimesso a nuovo, nella zona del Vasto. Alla parete di sinistra, un letto di ottone, ad una piazza e mezza, con ricca coperta di seta celeste. Ai due lati, i comodini di palissandro. Alla parete di destra, il grosso armadio e la toletta con la specchiera. Nel mezzo della parete frontale, l'ingresso, che affaccia nel vicolo, con telaio a vetri e tendine; alla destra, il comò con sopra un'immagine della Madonna, e candelabri con ceri. Nell'angolo, un lavandino, con asciugamani. Nel centro, un tavolo rotondo. Dal soffitto, scende in mezzo un ricco lampadario. In prima quinta della parete di sinistra, una porticina che dà nella cucina. Ai piedi del letto un tavolino, ai due lati, scendiletti; sulla testata del letto, una figura della Madonna.
È sera. Il vicolo è scarsamente illuminato. Il lampadario è acceso. Le giovanissime lavoranti guantaie: 'Ngiulinella[1], Mariuccia e Gnesina[2] sono affaccendate a dare l'ultima rassettata all'ambiente, ridendo e scherzando tra loro.

'Ngiulinella (*asciugandosi la fronte sudata con il rovescio della mano, ed appoggiandosi alla granata, guarda il pavimento, soddisfatta*) – Meglio 'e chesto nun pò veni'. L'aggio lavato quattro vote.

[1] *'Ngiulinella*: Angelina.
[2] *Gnesina*: Agnesina.

MARIUCCIA (*con un panno, va togliendo la polvere dall'armadio*) – Me meraviglio che 'a principale[3] nun l'ha fatto cagna'[4] adderittura...
GNESINA (*che «aggiusta» il letto*) – 'O che[5]? 'O pavimento?
MARIUCCIA – Eh!
GNESINA (*con circospezione*) – E nun ha pututo fa' vede' 'o marito.
'NGIULINELLA – Si no ce 'o faceva mettere a musaico.
GNESINA – Ih che ddice! di alibastro! (*Si ride*) Guarda ccà (*indica il letto*) lenzola fresche 'e bucato (*sicura*) e songo[6] d' 'a principale: 'e ccunosco.
'NGIULINELLA – Overo?
GNESINA – E Donna Teresa, 'a mamma d' 'o carcerato, teneva sta rrobba? (*Scopre un lembo del lenzuolo*) 'O merletto fatto a mano?
MARIUCCIA (*a 'Ngiulinella*) – E te pare ca veneva 'o 'nnammurato 'all'Isola[7], e Donna Rachele 'o faceva trasi'[8] dint' a chella stalla ch'era primma?
GNESINA – ...'A rinnuvazione d' 'o vascio[9], 'a mubilia[10] nova, 'o lampataro[11]... tutte spese d' 'a principale!
'NGIULINELLA – Giesù! e Donna Teresa dice ca 'e spese l'ha fatto essa, e 'a principale 'e solde ce l'ha prestate cu l'interesse...
MARIUCCIA – 'O ddice, pe' nun fa' vede'!
GNESINA – Si 'a principale nun era l'amica d' 'o figlio, mo c' 'e pprestava[12]! (*Guarda fuori, per assicurarsi di non essere ascoltata*) Aiere[13], chelli llenzole[14] s' 'e stiraie[15] cu 'e mmane soie. Io, tanto pe' ruffianiggia[16], lle dicette: «Vulite ca v' 'e stiro io?». E essa: «No, no, m' 'e stiro io!».
'NGIULINELLA – Cu 'a mano d' 'o core[17]!
GNESINA (*inebriandosi comicamente*) – Ce ha miso pure 'addore[18] 'e spigaddossa[19]!
MARIUCCIA (*con il pugno chiuso e tirando un frego nell'aria*) – 'Ndranghete[20]!
GNESINA – E vedite ca, stasera, ce faciarrà[21] leva' mano[22] cchiú ampressa[23].
'NGIULINELLA – No, ce sta tutta chella fatica 'a fa'.
GNESINA – E aspettano 'e cliente, che ffa?

3 *'a principale*: la padrona.
4 *cagna'*: cambiare.
5 *'O che?*: che cosa?
6 *songo*: sono.
7 *'all'Isola*: dall'Isola di Procida, dove c'è il penitenziario (Cfr. p. 556).
8 *trasi'*: entrare.
9 *vascio*: abitazione terranea; basso. (Cfr. Viviani, *Teatro*, III, p. 140, n. 9).
10 *'a mubilia*: i mobili.
11 *'o lampataro*: il lampadario.
12 *mo c' 'e pprestava!*: non gliele avrebbe prestate!
13 *Aiere*: ieri.
14 *chelli llenzole*: quelle lenzuola.
15 *s' 'e stiraie*: le stirò.
16 *ruffianiggia*: ruffianeria.
17 *Cu 'a mano d' 'o core*: con ogni cura.
18 *'addore*: l'odore.
19 *'e spigaddossa*: spigo. *Spicadosso* specie di pianta dura, odorosa, nodosa, amara, con fiori violetti o cerulei e foglie lineari, sempre verde (Gr.).
20 *'Ndranghete*: indica un'azione rapida e tempestiva.
21 *faciarrà*: farà.
22 *leva' mano*: interrompere il lavoro.
23 *cchiú ampressa*: più presto.

MARIUCCIA – Mo tene chillu cliente p' 'e mmane[24]!
'NGIULINELLA – A me però me pare ca 'o marito abboffa[25].
GNESINA – No... (*Come dire: macché!*).
'NGIULINELLA – Sí. Ogge mentre io pruvavo 'a machina...
RACHELE (*la principale, entrando dal fondo*) – Neh, vuie avite fatto? (*È una donna imponente, sulla trentina, la bella figura, avvolta in uno scialle lussuoso e tutta piena di ori e di cianfrusaglie. Le ragazze si scuotono a quel richiamo e ammiccano, come timorose che il loro pettegolare sia stato udito*).
GNESINA – Pronto!
RACHELE (*guardando un po' dappertutto*) – Nun ce ha dda manca' niente, eh?
'NGIULINELLA (*alludendo all'invisibile ospite*) – Princepa', ma stu giuvinotto che arriva, s'ha dda spusa'?
RACHELE (*seccata, per la domanda inopportuna*) – Sí, ma ce manca 'a sposa! (*Dando ancora una sommaria occhiata intorno*) 'Asciugamano pulito; 'o pettene[26]; 'a scupetta[27] ce sta... 'A butteglia[28] cu ll'acqua 'ncopp' 'a culunnetta[29]!
GNESINA (*come colta in fallo*) – Subbito! (*Scappa in cucina*).
'NGIULINELLA – Princepa'... ma 'o sapite a stu Sanguetta[30], 'o figlio 'e Donna Teresa?
MARIUCCIA (*interviene*) – E comme!
RACHELE – Overo è scema, sta guagliona! (*Sorride*).
'NGIULINELLA (*incoraggiata da quel sorriso, che è un invito alla confidenza*) – E comm'è? comm'è?
RACHELE (*ridiventando autoritaria*) – 'O vvuo' sape'[31] 'a me?
MARIUCCIA (*alla compagna, con tono di rimprovero*) – 'A vuo' perdere 'a lengua[32]?
'NGIULINELLA – E che ce sta 'e male?
RACHELE (*come per togliersi dall'imbarazzo, grida verso la cucina*) – Hê fatto cu st'acqua?
LA VOCE DI GNESINA – Sto facenno spila'[33].
RACHELE – E fino a che s' 'o bbeve, nun se fa càvera[34] n'ata vota?
GIOVANNI (*marito di Donna Rachele, figura insignificante, sui cinquant'anni, un po' calvo, con i baffetti biondastri, entra nel basso, seccato, da padrone, ma non interviene. È in maniche di camicia*).
MARIUCCIA (*rapida, a Rachele*) – 'O marito vuosto[35]!
RACHELE (*voltandosi*) – Ah! (*E, senza scomporsi*) È vvenuta bella 'a cammera, eh?

[24] *p' 'e mmane*: per le mani.
[25] *abboffa*: si irrita.
[26] *'o pettene*: il pettine.
[27] *'a scupetta*: la spazzola.
[28] *'A butteglia*: la bottiglia.
[29] *'a culunnetta*: la colonnetta, il comodino da notte. (Cfr. Viviani, *Teatro*, III, p. 151, n. 136).
[30] *Sanguetta*: Sanguisuga (è un soprannome).
[31] *'O vvuo' sape'*: vuoi saperlo.
[32] *'A vuo' perdere 'a lengua?*: vuoi smettere di parlare?
[33] *spila'*: sturare, lasciare correre l'acqua.
[34] *càvera*: calda.
[35] *'O marito vuosto*: vostro marito.

GIOVANNI (*con un sorrisetto tra il compiaciuto e il maligno*) – E pe' fforza: tu staie danno disposizioni 'a na settimana.

RACHELE – Io?

GIOVANNI (*vedendo Gnesina entrare con la bottiglia dell'acqua in un piatto e con il bicchiere capovolto sul collo del recipiente*) – Pure 'a butteglia cu ll'acqua?

RACHELE – E... nun ha dda vevere[36]?

GIOVANNI – Ah, già. E mo, pecché nun manne[37] a piglia' due fiori, sparge nu poco d'acqua 'e culonia pe' terra...

RACHELE (*alle ragazze, turbandosi*) – Ma guardate...

GIOVANNI (*scattando*) – E va' scola[38] dinto a ddu te! Nun abbastano tre discepole? ce vò pure 'a direttrice?

RACHELE (*con l'aria di volersi giustificare, ma, in realtà, pronta a stizzirsi*) – Donna Teresa è gghiuta[39] 'a stazione; e m'ha cercato[40] 'o piacere che avesse mannato[41] 'e gguaglione pe' fa' pulezza' nu poco.

GIOVANNI – Nu poco? Tu stu vascio ll'hê fatto addeventa' na reggia: manco si ce avess'a veni' 'o principe ereditario! 'A cammera 'e lietto mia, a paragone a chesta, è na rimessa. Teh! (*Ad un tratto, trasale*) Uh, che te pozzano accidere! 'A cuperta nosta bbona? (*La tira dal letto, con rapida azione*) Pe' mme, nun l'hê vuluta caccia' maie, e ce 'a daie a Sanguetta?

RACHELE – ...E 'a mamma m'ha pregato tanto, pecché 'a cuperta soia 'a tene 'mpignata[42]... (*E ciò dicendo, la strappa dalle mani del marito e la rigetta sul letto*) Dint' a 'sti juorne[43] s' 'a spigna[44]. (*Guarda le ragazze che, con esagerata dolcezza, rimettono a posto la coperta, stirandone le pieghe con lente carezze delle mani*) Chillu puveriello[45] s'ha dda muri' 'e friddo? (*Le ragazze ridono sommesse, Giovanni vorrebbe replicare, Rachele gli fa cenno di zittire*).

GNESINA – Fatto!

RACHELE – Jate[46] dinto (*allude al suo basso*) ferniteve[47] chella duzzina[48] 'e guante; 'Ngiulinella 'e vva a cunzigna', e po' ve ne jate. (*Le ragazze si guardano, sorprese*).

MARIUCCIA (*a Rachele*) – Restate vuie, ccà?

RACHELE – Pe' fforza, si nun veneno d' 'a stazione...

GNESINA (*dando uno sguardo in giro per la stanza*) – Tutto a posto.

'NGIULINELLA (*curvandosi all'orecchio di Rachele*) – Ce manca sulo... chillo affare, dinto 'a culunnetta.

[36] *vevere*: bere.
[37] *manne*: mandi.
[38] *va' scola*: va' in malora. (Cfr. Viviani, *Teatro*, I, p. 294, n. 174).
[39] *è gghiuta*: è andata.
[40] *m'ha cercato*: mi ha chiesto.
[41] *mannato*: mandato.
[42] *'mpignata*: pignorata.
[43] *Dint' a sti juorne*: in questi giorni, entro breve tempo.
[44] *s' 'a spigna*: la spignora.
[45] *puveriello*: poveretto.
[46] *Jate*: andate.
[47] *ferniteve*: completate (la lavorazione di).
[48] *duzzina*: dozzina.

GIOVANNI (*che ha udito, scattando*) – E gghiesce[49] fore 'a porta, dinto a n'angolo 'e muro... Jh quanta delicatezza!
GNESINA (*spingendo 'Ngiulinella*) – Cammina!
MARIUCCIA – Chesta overo quanto è indisponente! (*Escono*).
RACHELE (*al marito*) – Ma pecché scumbine cu sta vocca[50]? 'E gguaglione po' parlano e 'a ggente che ha dda dicere?
GIOVANNI – E che ssaccio, manco si Sanguetta fosse, 'o 'nnammurato tuio!
RACHELE (*senza scomporsi*) – A mme?
ERRICUCCIO (*giovane popolano del quartiere, entra premuroso ed entusiasta*) – Neh, è arrivato?
RACHELE – No, è gghiuto tutt' 'o vicolo 'a stazione p' 'o i' a piglia'!
GIOVANNI (*ironico*) – Arriva 'a bonanema 'e Don Peppe Garibaldi!
ERRICUCCIO – Giesù! È la curiosità! Doppo chello ca Sanguetta ha fatto, cinche anne all'Isola... Rrobba d' 'o quartiere, e lo ricevono con tutti gli onori!
GIOVANNI – Il reduce!
RACHELE – E nun è nu reduce?
GIOVANNI – 'All'Isola? Carcerato? 'O domicilio coatto? Comme si fosse nu reduce dalle patrie battaglie!
ERRICUCCIO – Ma intanto, 'o vvedite...
RACHELE – Erricu', nun 'o da' retta! (*Giovanni la guarda male*).
ERRICUCCIO – E 'a mamma?
RACHELE – S' 'a so' venute a piglia', e è gghiuta 'a stazione pur'essa. Jh che festa lle stanno facenno!
GIOVANNI – La madre dell'eroe!
ERRICUCCIO – Sentite: chillo, giuvinotto 'e primmo pelo, se l'ha pigliato cu 'e gruosse[51]. Don Aniello Terremoto, che era ritenuto nu Ddio, avette chilli schiaffe!
RACHELE (*esalta*) – E pe' mme!
GIOVANNI (*trasecolando*) – Pe' tte?
RACHELE (*fiera*) – Sí, mo t' 'o ddico, pe' mme! Don Aniello Terremoto me faceva 'a corte. Jeva dicenno: «Chella femmena sarrà d' 'a mia[52], o cu 'o bbuono o cu 'a forza[53]!». E na sera, 'mmiezo Sant'Anna, me fermaie: «Viene cu mme!». Io dette nu strillo, e scappaie. Doppo cinche minute, Sanguetta le dette 'e schiaffe. E cheste so' ccose ca se teneno a mmente[54]; e io ce tengo 'a riconoscenza!
GIOVANNI – ...Pecché pigliaie a schiaffe a Terremoto? (*Spavaldo*) E m' 'o ddicive a mme!
RACHELE (*sprezzante*) – Vattenne! ce 'o ddicevo a isso[55]... Na vota, pe' m'asci' 'a vocca[56]: «Io ce 'o ddico a maritemo!», Aniello sa' comme me rispunnette[57]? «Meglio, accussí ce 'a trova isso, na cammera!».

[49] *gghiesce*: esce.
[50] *scumbine cu sta vocca*: parli a sproposito.
[51] *'e gruosse*: i grandi.
[52] *d' 'a mia*: mia.
[53] *o cu 'o bbuono o cu 'a forza*: con le buone o con le cattive.
[54] *se teneno a mmente*: si ricordano.
[55] *a isso*: a lui.
[56] *pe' m'asci' 'a vocca*: per dire incautamente.
[57] *me rispunnette*: mi rispose.

ERRICUCCIO (*a Giovanni, che impallidisce*) – Nne faceva nu bellu rispetto!
GIOVANNI – ...E bbravo! (*Si odono voci di giubilo, prima confuse, poi, più chiare, ed, infine, entusiastici applausi*).
RACHELE (*s'illumina*) – So' lloro?
GNESINA (*dal fondo, di corsa*) – Sta venenno!
VOCI NEL VICOLO (*vicine e lontane*) – Auguri! Auguri! Bene arrivato!
LA VOCE DI SANGUETTA – Grazie! Grazie!
'NGIULINELLA (*che con Mariuccia, ha seguìto Gnesina, battendo le mani, come una bambina*) – Jh che onori!
MARIUCCIA – Applausi, bengali!
ERRICUCCIO (*magnificando*) – 'O Rre d' 'o quartiere! (*Esce. Altri applausi*).
RACHELE (*si dimena nello scialle, con un brivido sensuale*) – Giesù! so' ccose 'e pazze!
GIOVANNI – Ah! Overo so' ccose 'e pazze! (*Nel rifarla, gli vien fuori dai pantaloni, la camicia*).
RACHELE – Gué! cummogliete[58]!
GIOVANNI (*esasperato*) – ...E appiccele[59] ddoie cannele! (*Mostra il comò*) Sta passanno 'o Santissimo! (*La folla si accalca fuori dal basso. Appaiono ragazzini che fanno ala con stelle filanti e bengala accesi, un giovane con una chitarra che va strimpellando, ed un gruppo di «mammasantissimi», amici di Sanguetta. Grandi acclamazioni*).
SANGUETTA (*il guappo di cartone, vestito di chiaro, con aria smargiassa, commosso e soddisfatto, seccato e nervoso per la manifestazione, entra al braccio di Donna Teresa, sua madre, che è raggiante. Sotto la porta dà un rapido e significativo sguardo a Rachele, che è fuori di sé dalla gioia, e non vede Giovanni che gli è di spalle, e morde il freno a tanto chiassoso cerimoniale*) – Grazie! grazie! ritiratevi! Vi sono molto obbligato! (*Agli amici*) Bene! bene! grazie! Sí, sí, ci vedremo più tardi. (*Alle ragazze*) Chiudite, chiudite sta porta!
ERRICUCCIO (*vincendo la resistenza esterna*) – Permesso! (*Serra l'uscio. Le voci di protesta, man mano, si affievoliscono*).
SANGUETTA (*come stordito*) – Ma... non è un'esagerazione?
DONNA TERESA (*al figlio, mostrandogli Rachele, con un sorriso invitante*) – Gué! Hê visto chi ce sta?
SANGUETTA – Ho visto. (*Afferra con forza la mano della donna, che, prima, sorride a quel contatto voluttuoso, poi, avverte il dolore della stretta. Il giovane la fissa ancora, senza espressione, poi, si volge intorno, sorpreso*).
DONNA TERESA – Guarda che bella casa!
SANGUETTA – E chesto sto vedenno. (*Si turba*).
'NGIULINELLA (*avanzandosi, cerimoniosa*) – Tutta opera mia! (*Azione d'aver lavato il pavimento*).
MARIUCCIA – E opera mia! (*Azione di aver pulito i mobili*).
GNESINA – Io po' aggio fatta 'a cosa essenziale: 'o lietto!
SANGUETTA (*freddo, ma sorridente*) – Sta bene! Quanto v'aggi'a da'? (*Mette la mano nel taschino del panciotto*).

[58] *cummogliete!*: copriti!
[59] *appiccele*: accendigli.

GNESINA – Niente, è dovere
SANGUETTA – Per amor di Dio.
RACHELE (*interviene*) – Songo 'e ddiscepule meie, e ll'aggio cumannate io[60]. (*Insiste sulle sue parole*).
SANGUETTA – Ah?! (*Pausa*) Vi sono obbligato assai.
RACHELE – Meritate.
DONNA TERESA (*piano al figlio, ruffianeggiando*) – Tu ll'hê 'a vule' bbene[61] assaie a chesta.
SANGUETTA (*non risponde, si volta, e vede finalmente Giovanni che, in un angolo, aspettava che ci si accorgesse di lui*) – Uh! Don Giuvanne bello!
GIOVANNI – Eh! ve n'accurgiveve dimane!
SANGUETTA – E chi vi aveva visto?
GIOVANNI – E voi stavate affarato. Io stongo 'a mez'ora, 'mpalato, ccà. (*Le ragazze ridono*).
SANGUETTA – E venite ccà! (*Lo abbraccia*) Ringrazio anche voi per tutte le attenzioni fattemi.
GIOVANNI – A mme? E io che c'entro? Dovete ringraziare mia moglie!
SANGUETTA (*rispettoso*) – Prego. Si rispetta sempre il cane per il padrone. (*E guarda Rachele*).
GIOVANNI (*fra i denti*) – 'O cane songh'io[62]?!
RACHELE (*parlando forte verso il marito, per fargli capire che deve tacere*) – Meh, ascimmo[63] nu poco, ca Don Vicenzino sta stanco.
SANGUETTA – No.
DONNA TERESA – S'ha dda cambia'! (*E fa un segno d'intesa con Rachele, che sorride*).
SANGUETTA (*sorpreso*) – M'aggi'a mettere 'a sciassa[64]? Na dicina 'e minute: me lavo 'e mmane, me lavo 'a faccia... (*Sfottente*) M'aggi'a fa' sí o no nu poco bello?
GIOVANNI (*tra i denti*) – S'ha dda taglia' 'a capa[65]!
DONNA TERESA – Ma se sape. Mo accummenciano[66] 'e vvisite.
SANGUETTA – Qua' visite, mammà? Aggio apierto 'o gabinetto anatomico!
'NGIULINELLA (*avviandosi alla porta*) – Permettete? Nuie venimmo[67] cchiú tarde.
MARIUCCIA (*spingendola*) – Jh che 'ntenzione ca tene[68] chesta! (*A Sanguetta*) Bonasera.
SANGUETTA – Buonasera. (*Si toglie la giacca, ed, istintivamente, la porge a Giovanni, che esita un istante, poi, rassegnato, la mette sulla spalliera d'una sedia*).
GNESINA (*a Rachele*) – Vulite[69] niente?

[60] *ll'aggio cumannate io*: io ho dato questi comandi.
[61] *ll'hê 'a vule' bbene*: le devi volerle bene.
[62] *songh'io*: sono io.
[63] *ascimmo*: usciamo.
[64] *'a sciassa*: il vestito da cerimonia. (Cfr. Viviani, *Teatro*, III, p. 65, n. 108).
[65] *'a capa*: la testa.
[66] *accummenciano*: incominciano.
[67] *venimmo*: veniamo.
[68] *ca tene*: che ha.
[69] *Vulite*: volete.

RACHELE - No. Dimane, cchiú ampressa.

SANGUETTA (*alla ragazza, che lo guarda con un sorrisetto malizioso*) - Gnesina?

GNESINA - Vi ricordate?

SANGUETTA - Eh! (*Come dire: altro che!*).

ERRICUCCIO (*sotto la porta del basso, alle ragazze, che vogliono uscire*) - Nu mumento, si no trase 'a folla. (*Apre con cautela la porta, poi*) Ascite, ascite! (*Le ragazze escono. Di nuovo calca all'esterno, Erricuccio richiude in fretta*) Un momento! (*Grida*) non è aperto ancora!

SANGUETTA (*togliendosi il panciotto*) - Ma chi so'? (*Porge il panciotto a Giovanni, perché lo metta sulla sedia. Giovanni sta per perdere la pazienza*) Chi so'?

ERRICUCCIO - È ggente ca ve vò[70] saluta'!

SANGUETTA - E aspettano! Me pozzo[71] presenta' in decolté? (*A Giovanni, un po' risentito*) Stongo[72] 'a tre ore cu 'a mano accussí...

GIOVANNI (*con un sorriso acido*) - Scusate! (*Mette il panciotto sulla giacca, appoggiata prima*).

SANGUETTA (*siede, si toglie le scarpe, ed a Giovanni*) - Per gentilezza, 'e scarpune[73] sott' 'o lietto...

GIOVANNI - ...M'ha miso a ffa' 'e servizie!

SANGUETTA - Scusate, stongo scàvezo[74]. (*Giovanni s'avvia. Ad Erricuccio, che ride*) Pecché ride?

ERRICUCCIO - Pe'... (*E mostra Giovanni, furtivamente*).

SANGUETTA - Ah... (*cenno come dire: è un pover'uomo!, poi, forte*) Erricu', vide, ce sta ggente assaie?

ERRICUCCIO (*dopo una rapida occhiata fuori*) - No. Se sta sfullanno.

SANGUETTA - Io me l'immaginavo stu fatto. Avrei dovuto arrivare in incognito... (*Con impazienza, a Giovanni, che non riesce a trovare le pantofole richieste*) Don Giuva', e quanno[75]?

GIOVANNI (*seccato*) - Addo' stanno? Nun 'e ttrovo!

RACHELE (*dura, al marito*) - Là, dint' 'a culunnetta!

GIOVANNI (*tra i denti*) - Te pozzano spara' a tte e a isso! (*Apre il comodino, ne cava fuori un paio di pantofole ricamate. Sempre fra i denti*) Guardate: ha dda fa' 'a canzunettista! Greta Garbo! (*Porge le pantofole con delicatezza eccessiva*) È servito. (*Sanguetta le scruta*).

RACHELE (*piano, a Donna Teresa*) - 'O brodo l'aggio cucenato dint'addu me. Mo v' 'o mmanno; ce avit'a cala' sulo 'a pasta.

DONNA TERESA (*commossa*) - Grazie.

RACHELE (*a Sanguetta, avviandosi*) - Datece 'o permesso.

SANGUETTA (*guarda ancora le pantofole, poi, la donna*) - Accomodatevi. (*E si decide a calzare le pantofole*).

GIOVANNI (*a lui, ironico*) - Vi occorre niente più?

[70] *ca ve vò*: che vi vuole.
[71] *pozzo*: posso.
[72] *Stongo*: sto.
[73] *'e scarpune*: le pantofole.
[74] *scàvezo*: scalzo.
[75] *e quanno*: e quando (me le date).

SANGUETTA (*lo guarda, sovrappensiero, gli risponde con semplicità*) – Per il momento, no: grazie.

GIOVANNI (*avviandosi alla porta*) – Tu vide 'o Pataterno! (*Ad Erricuccio, che ride*) Arape, ara'![76] (*Ed esce, come stravolto, seguendo la moglie*).

SANGUETTA (*slacciandosi la cravatta e il colletto*) – Erricu'... Statte nu poco llà ffore. Fa' capire agli amici, ca me sto pulezzanno[77]. Na dicina e minute... 'E scucciature[78] nn' 'e manne[79]; senza ca facimmo confusione. (*Scherzoso*) Fa' un po' da cerimoniere, ecco.

ERRICUCCIO (*ridendo*) – Cerimoniere di corte! (*Esce, chiudendo dietro di sé la porta*).

SANGUETTA (*con un sospiro di sollievo, si avvicina al lavandino, osserva il sapone, ne aspira il profumo, e, alla madre, che ora è presso il comò*) – Mammà! Ma che hê pigliato? 'a quaterna?

DONNA TERESA (*maliziosa*) – Làvate. (*Sanguetta, contro voglia, comincia a lavarsi. La vecchia apre un cassetto del comò e, sorridente e silenziosa, ne cava un vestito completo, un paio di scarpe, un cappello, una camicia, una cravatta ed un fazzoletto dai vivaci colori. Depone tutto sul tavolo, come per un'esposizione*).

SANGUETTA (*si volta, guarda e s'acciglia*) – Ma...

DONNA TERESA (*olimpica*) – 'O vestito nuovo... 'e scarpe, 'o cappiello, 'a cravatta, 'o fazzuletto 'e seta, 'a cammisa[80], 'o culletto[81]... Uno 'e tutto[82].

SANGUETTA (*asciugandosi il viso*) – E ched è sta rrobba?

DONNA TERESA – ...Te l'ha fatto essa.

SANGUETTA – Essa, chi? (*Di scatto*) Rachele?

DONNA TERESA (*approva, poi, timidamente*) – Se facette da' nu vestito viecchio[83] d' 'o tuio[84], nu paro[85] 'e scarpe vecchie, nu cappiello, e po' mm' 'a vedette 'e veni' cu sta rrobba dint'a nu scatolo.

SANGUETTA (*freddo*) – E... 'a mobilia? Pure lle disteve[86] 'a mesura d' 'e mobile viecchie?

DONNA TERESA (*vivamente*) – No, sta cammera l'aggio fatta io!

SANGUETTA (*spietato*) – Ah? Cu 'e rennete[87] meie? C' 'o stipendio che v'aggio mannato 'all'Isola?

DONNA TERESA – No...

SANGUETTA – E allora?

DONNA TERESA (*balbetta*) – ...Me l'aggio fatto presta'...

SANGUETTA – 'A Rachele?

DONNA TERESA (*come per giustificarsi*) – ...Cu l'interesse...

[76] *Arape, ara'!*: apri, apri!
[77] *me sto pulezzanno*: mi sto lavando.
[78] *'E scucciature*: gli scocciatori.
[79] *nn' 'e manne*: li mandi via.
[80] *'a cammisa*: la camicia.
[81] *'o culletto*: il colletto.
[82] *Uno 'e tutto*: tutto. (Cfr. p. 385, n. 72).
[83] *viecchio*: vecchio.
[84] *d' 'o tuio*: tuo.
[85] *nu paro*: un paio.
[86] *lle disteve*: le deste.
[87] *'e rennete*: le rendite.

SANGUETTA – Ah? (*Come dire: ho capito*) E quanto t'ha dato?

DONNA TERESA – Scarze ottuciento lire.

SANGUETTA (*resta un attimo come assorto: quindi, di scatto, siede, si toglie le pantofole, come se i piedi gli bruciassero, rimette le scarpe, e, alla madre, mostrando gli indumenti, che sono sul tavolo*) – Miette tutta sta eleganza dint' 'o cummò. (*Si spazzola i pantaloni con gesto nervoso, mentre Donna Teresa non sa che dire*). Stu cazone è buono ancora, have voglia 'e tira'... (*Fissa la madre, che ora appare mortificata, quasi, l'aggredisce*) E tu, proprio tu, hê permesso chesto?

DONNA TERESA – ...E chella m'ha cunfidato ca tu sì stato all'Isola pe' essa...

SANGUETTA (*sbarrando gli occhi per la meraviglia*) – Io?

DONNA TERESA – ...Ca pigliaste a schiaffe a Terremoto pecché ire[88] geluso ca lle faceva 'a corte...

SANGUETTA (*scattando*) – Addo'! Ma sta femmena è pazza?! Che c'entra essa cu 'e schiaffe ca io dette a Terremoto? Quella fu una mia questione personale.

DONNA TERESA – Giesù! e chella è cunvinta ca tu... ll'hê fatto pe' essa! ca pe' essa sì gghiuto all'Isola! e ca pe' essa te sì 'nguaiato!

SANGUETTA (*sbalordito*) – Ma sentite... (*Come dire: è incredibile*).

DONNA TERESA – Ogni vota[89] ca io ll'aggio ditto: «Donna Rache', lassate sta', nun facite cchiú spese...». (*Rifacendo Rachele*) «Chi? Io tengo 'o duvere d' 'e ffa'[90]! 'O figlio vuosto pe' vule' bbene a mme, s'è arruvinato; e tutto chello che faccio pe' isso, è niente!».

SANGUETTA (*dopo una pausa, con consapevole forza*) – E pe' chi mme fa piglia'? Pe' chi mme fa piglia'? Ma comme, io aggio fatto cinche anne all'Isola... Privazione 'e tutte specie... M'aggio magnato 'a zuppa d' 'o guverno, capite, mammà! E pe' fuma' e pe' manna' quacche solde a vvuie, aggio carriato 'e pprete[91]! Tengo ancora ddoie piaghe 'ncopp' 'e spalle, pe' nun me currompere! E si vulevo campa' accussí, facevo 'o signore! (*Si pettina, guardandosi allo specchio*).

GNESINA (*dalla porta, con pignatta fumante*) – Permesso? (*La porta si chiude alle sue spalle*) Ccà sta 'o brodo.

SANGUETTA (*girandosi verso di lei*) – Chi sta malato? (*Pausa*) Chesta pure 'a principale vosta l'ha fatto?

GNESINA (*un po' interdetta*) – Sí, pe' vvuie.

SANGUETTA – E dicitele 'a principale vosta ca io nun aggio allatta'; e che non se mettesse più in cerimonie. (*Si rimette la giacca, e torna a guardarsi allo specchio*).

GNESINA (*a Donna Teresa*) – Ch'aggi'a fa'!

DONNA TERESA (*supplichevole*) – Vicenzi', pare brutto...

SANGUETTA (*guarda la madre*) – No. (*Pausa*) Gnesi', faciteme[92] 'a cortesia, purtatavelle[93]... (*Gnesina esce silenziosa. Alla madre, mostrando la roba*

88 *ire*: eri.
89 *vota*: volta.
90 *d' 'e ffa'*: di farle.
91 *aggio carriato 'e pprete*: ho portato le pietre addosso.
92 *faciteme*: fatemi.
93 *purtatavelle*: portatevele.

che è rimasta sul tavolo) T'aggio pregata, leva 'sta rrobba 'a ccà, si no 'o ffaccio arriva' llà fore... (*E mostra l'uscio, mentre la madre, silenziosa, rimette gli indumenti nel comò*) Nun m' 'o ffa' vede' cchiú! (*Si spazzola la giacca, tentando di levarne qualche macchia, guarda ancora la madre, alla quale si rivolge con tono di profondo rimprovero*) Sì 'a primma mamma ca nun ha capito 'o figlio! (*Si gira allo specchio. Donna Teresa comincia a piangere, in silenzio*).

RACHELE (*entrando, di scatto*) – Permesso? (*Chiude la porta dietro di sé*). Pecché nun avite vuluto 'o brodo? (*Sanguetta a quella domanda rimane immobile. La donna si accorge del pianto della vecchia*) Giesù! Donna Tere', vuie chiagnite[94]?

SANGUETTA – Sí. Chiagne, pecchè 'a povera mammà s'è murtificata. Ha capito ca p' 'a troppa gnuranza, e p' 'o troppo affetto me steva facenno passa' pe' chello ca nun songo. (*Insiste sulle sue parole, fissando la donna*) E vuie 'o ssapite. (*Pausa. Ride con sarcasmo*) E se capisce... Turnanno 'all'Isola... cumpletavo 'a carriera, è così? (*Con forza*) Ma chi v'ha cercato maie niente? Chi? E po' pecché? (*Pausa*) E... 'o tuorto[95] 'e mammà è ca, chello ca vuie avite fatto, ve l'ha permesso.

DONNA TERESA (*asciugandosi gli occhi*) – M'ha miso 'n croce!

RACHELE (*dopo una lunga pausa*) – Mammà, 'on Vicenzi'[96], nun have[97] colpa. 'A colpa è 'a mia. Ma... si v'aggio fatto quacche attenzione, è pecché tenevo 'o duvere d' 'o ffa'.

SANGUETTA – Duvere? No! Questo è l'equivoco. Nisciuno duvere, Donna Rache'. Io nun aggio fatto niente pe' vvuie...

RACHELE – Niente?!

SANGUETTA – Niente! (*Pausa*) 'E schiaffe a Terremoto ce 'e ddette pe' nu fatto d' 'o mio. Vuie nun ce trasite[98]. (*Rachele è amaramente sorpresa*) All'Isola? Nun 'o ssaccio manch'io[99] pecché ce so' gghiuto. Mo se va facilmente. E allora? pecché sta riconoscenza vosta? E ammesso ca ve site creduto, comme avite ditto a mammema[100], ca chello che aggio fatto l'aggio fatto pe' vvuie, e ca pe' vvuie me so' 'nguaiato, ched è, accussí me vuliveve ricompensa'? Spedennome[101] 'e vaglia all'Isola, rinnuvanneme[102] 'o vascio, vestennome[103] 'a capo 'o pede, e mannannome[104] 'o magna'? Eh, l'avissev'avuto 'a capí' ca, comme v'aggio rifiutato 'e denare, ve rifiutavo 'o riesto. Sí, Rache'! Pecché quanno s'è saputo na cosa simile pe' dint' 'o quartiere, vuie, comm'ommo, m'avite distrutto!

RACHELE (*dopo una pausa*) – E va bene: aggio sbagliato. E mo ve vulite calma'?

94 *chiagnite*: piangete.
95 *'o tuorto*: il torto.
96 *'on Vicenzi'*: don Vincenzino.
97 *nun have*: non ha.
98 *nun ce trasite*: non ne avete alcuna responsabilità.
99 *manch'io*: neanch'io.
100 *a mammema*: a mia madre.
101 *Spedennome*: spedendomi.
102 *rinnuvanneme*: rinnovandomi.
103 *vestennome*: vestendomi.
104 *mannannome*: inviandomi.

SANGUETTA – E chella è 'a sciorta mia[105]! Llà nun fuie capito (*allude al carcere*) e fuie pigliato pe' chello ca nun ero; ccà nun songo capito, e me pigliate pe' chello ca nun songo... E 'a peggia[106] disgrazia mia è ca 'mmiezo a chille ca nun me capisceno[107], ce sta pure mammà mia!

DONNA TERESA – Io? (*E piange forte*).

SANGUETTA (*rabbonito, va ad abbracciarla*) – E va buono... Mo nun chiagnite[108]... Vuie nun c'entrate... Forse è stato 'o bbene, 'o troppo bbene, che ve l'ha fatto fa'... (*Donna Teresa esce, andando in cucina*).

RACHELE – ...Ma allora 'o mio è stato nu suonno[109]?

SANGUETTA (*fermo*) – Sí, nu suonno, Rache'! E mo che ve site scetata[110], jatevenne[111]! (*Rachele sbarra gli occhi, come per protestare*) Sí! Io m'aggi'a risorgere! So' turnato pe' me rifa' na vita nova! Io so' nato stammatina: quanno me so' visto a ppede libero, 'ncopp' 'o piroscafo. Songo nu neonato! Nu neonato ca tene trent'anne, ma nu neonato. E m'aggi'a svezza': m'aggi'a da' a mangia' cu 'e mmane meie[112]. Capite, Rache'? cu 'e mmane meie... (*Pausa*) Pecché si vedono ca io, a chesta età, tengo ancora 'a nutriccia[113] ca me dà a zuca'[114]... me mannano n'ata vota all'orfanotrofio! (*Allude al carcere*).

RACHELE (*perdendo ogni pudore*) – Ma io mo te voglio bene!

SANGUETTA – Ah?! E chisto overo è suonno! Ma ve pare ca io mo songo asciuto a libertà, me metto n'ata catena 'o pede? A chi? Io aggi'a cagna' na 'nnammurata 'o juorno[115]; finché nun trovo na bona guagliona, e mm' 'a sposo!

RACHELE (*scattando*) – Chesto è chello che dice tu?!

SANGUETTA (*aggressivo*) – Pecché mm' 'o ppruibisce?

RACHELE (*con accento di sfida*) – Cu tutt' 'e mezze!

SANGUETTA (*furente alza il pugno, per colpirla*).

RACHELE (*impavida, ferina*) – Accideme[116], io chesto voglio!

SANGUETTA (*si frena, battendo con forza le mani l'una contro l'altra, poi, improvvisamente*) – No, nun t'accido! Mo dico tutto cosa a mariteto; accussí 'o guaio 'o passa isso! (*Va alla porta*).

RACHELE – No! (*Afferra il giovane per un braccio*).

SANGUETTA (*la spinge, e chiama nel vicolo*) – Erricu'! (*Poi*) Fa' veni' a Don Giuvannino.

LA VOCE DI ERRICUCCIO – Don Giuva'!

DONNA TERESA (*che ha udito, ed è accorsa*) – Vicenzi', ma che ffaie?

SANGUETTA (*ormai fuori di sé*) – Mammà! io si nun tenevo sta capa gloriosa, nun ghievo all'Isola! (*Giovanni appare sotto la porta, timido e guardingo.*

105 *'a sciorta mia*: la mia sorte.
106 *'a peggia*: la peggiore.
107 *capisceno*: capiscono.
108 *Mo nun chiagnite*: ora non piangete.
109 *nu suonno*: un sogno.
110 *ve site scetata*: vi siete svegliata.
111 *jatevenne!*: andatevene!
112 *cu 'e mmane meie*: con le mie mani.
113 *'a nutriccia*: la balia.
114 *a zuca'*: a succhiare.
115 *'o juorno*: al giorno.
116 *Accideme*: uccidimi.

Il giovane l'afferra per un braccio e lo tira avanti) Don Giuva', trasite. (*Poi, forte, ad Erricuccio*) Erricu', nun fa' trasi' e nun fa' asci' a nisciuno!

ERRICUCCIO (*ch'era apparso*) – Va bene! (*Richiude la porta*).

SANGUETTA (*deciso*) – Don Giuva', sentite: la vostra coniugia ha avuto ed ha un debole per me.

GIOVANNI – ?!! (*Livido*) E mm' 'o ddicite[117] accussí?

SANGUETTA – Me sto cunfessanno. Sto 'nnanze 'o cunfessore.

GIOVANNI (*guarda la moglie con violenta, sgomentata amarezza, e ripete macchinalmente*) – ...La mia coniugia...

SANGUETTA – Sí, primma che andassi all'Isola...

GIOVANNI – Ah?!

SANGUETTA – ...Aveva creduto che mi fossi compromesso per i suoi begli occhi... 'A luntano 'a riconoscenza è addeventata[118] ammore, e 'o ritorno, 'ammore è diventato desiderio...

GIOVANNI – Ah?!

SANGUETTA – Per fortuna vostra però, questi sentimenti non li ha saputi far arrivare al mio cuore... Me li ha esternati con mezzi che hanno ottenuto l'effetto contrario... hanno urtato la mia delicatezza, la mia suscettibilità... E perciò vuie nun tenite 'e ccorne!

GIOVANNI – E io ve ringrazio! (*Pausa*).

SANGUETTA – Sentite! Il mio primo disgusto lo ebbi...

RACHELE (*pallida, come una morta, e, a denti stretti*) – Ma che avit'a fa', tutt' 'a storia?

SANGUETTA – Me sto cunfessanno!

GIOVANNI (*facendo il duro, alla moglie*) – 'O vuo' fa' cunfessa'? (*A Sanguetta*) Dicite.

SANGUETTA – ...Quando mi mandiede un primo vaglia di trecento lire.

GIOVANNI (*non credendo alle sue orecchie*) – Perché, ve ne mandiede pure un secondo?

SANGUETTA (*approva decisamente*) – Di cinquecento!

RACHELE (*non regge*).

GIOVANNI (*a lei*) – Pure?

SANGUETTA (*inesorabile*) – ...Ma io li rifiutiedi e li respingiedi. Pecché, vuie 'o ssapite, io 'e stu ppane ccà nun ne mangio. (*Pausa*) E da qui cominciarono a piovere le lettere.

RACHELE (*ansante, invano sostenuta da Donna Teresa, che vorrebbe trovarsi dieci cubiti sotto terra, riesce a biascicare in faccia a Sanguetta*) – Ma è agire 'a ommo[119] serio, chisto?

SANGUETTA – Sí!

GIOVANNI – Non interrompere la confessione. (*A Sanguetta*) Dite, dite.

SANGUETTA – Le lettere... «Mio marito mme fa schifo... È spuorco... È muscio...».

GIOVANNI – !!! Che?!

DONNA TERESA (*supplichevole, al figlio*) – 'A vuo' ferní'?

[117] *mm' 'o ddicite*: me lo dite.
[118] *addeventata*: diventata.
[119] *'a ommo*: da uomo.

SANGUETTA – 'E llettere stanno llà... (*Mostra una valigetta, che la madre aveva portato con sé*) Pronto a documentare. (*Poi continua*) «Quanno tu tuorne[120] a Napule, io 'o sperdo...»

GIOVANNI – 'O sperdo?!

SANGUETTA (*conferma, quasi gridando*) – Lo sperdo! Testuali!

GIOVANNI – E ch'ero fatto? nu cane?

SANGUETTA – Ma io, Don Giuva', vi ho rispettato e vi rispetterò.

GIOVANNI (*disfatto*) – Grazie.

SANGUETTA – Però voglio campa' cuieto, in santa pace, e godermi tutta intera, la sospirata libertà. (*Pausa*) Tuttavia, siccomme 'a signora vosta per quanto mi ha detto, di lasciarmi in pace non ha nessuna intenzione, allora ecco che io ho voluto confessarvi ogni cosa, onde voi, da uomo e marito possiate pigliare i provvedimenti del caso. Truvate onesto[121]?

GIOVANNI – Altro che! (*Alla moglie*) ...E tu?! Che nne dice tu?

RACHELE (*sfrontata, con sarcasmo*) – Ch'aggi'a dicere? È nu pazzo!

SANGUETTA (*offeso*) – So' nu pazzo? Ah, so' nu pazzo! (*A Giovanni*) E allora, ce sta 'o riesto!

GIOVANNI – 'O riesto?!

SANGUETTA (*aprendo il cassetto del comò*) – Venite ccà, 'on Giuva'...

DONNA TERESA (*al figlio, vedendo che Rachele si sente perduta*) – E che ffaie?

SANGUETTA – E chella dice ca io so' pazzo! (*Solleva le braccia di Don Giovanni a guisa di attaccapanni, e vi appoggia gli indumenti che va prendendo dal comò*) Tenite: vestito, scarpe, cappiello, cammisa, fazzuletto, cravatta: tutta roba che la vostra signora mi ha fatto trovare in omaggio; e che io senz'altro rifiuto!

GIOVANNI (*con tutto il peso degli indumenti sulle braccia, alla moglie*) – È pazzo, eh??

SANGUETTA – E mo sta rrobba v' 'a putite[122] pure purta'!

DONNA TERESA (*al figlio, supplichevole, visto che Giovanni esita*) – E comme jesce[123] 'a ccà dinto cu sta rrobba mmano?

GIOVANNI – Cu 'a folla ca sta fore, facimmo pubblicità?

SANGUETTA (*solenne*) – E sulo cu 'o scandalo, facenno parla' 'e giurnale ca io me songo ribbellato a na cosa simile, me pozzo riabilita'. (*Spinge ancora Giovanni verso la porta*) Ascite, purtateve tutto chello ca ve riguarda. Po' chiammo a Erricuccio, e mettimmo 'e mobbile 'mmiez' 'o vico!

DONNA TERESA (*al figlio*) – Chi?! (*Con forza*) Chella è robba mia! Tengo 'a carta d' 'o rivennetore[124]. Ll'aggio pavata[125], cu 'e solde mieie.

SANGUETTA – 'E solde ca t'ha prestato Donna Rachele?!

RACHELE – E che c'entra?

DONNA TERESA – E sissignore, ma 'a rrobba è d' 'a mia! (*Pausa*).

GIOVANNI (*alla moglie*) – N'atu ppoco t' 'o facive 'e brillante!

120 *tuorne*: ritorni.
121 *Truvate onesto*: trovate onesto (ciò)?
122 *v' 'a putite*: ve la potete.
123 *E comme jesce*: e come esce.
124 *rivennetore*: rivenditore.
125 *pavata*: pagata.

SANGUETTA (*sbrigativo, a Rachele*) - Vuie a mammà l'avite 'mprestate[126] nu ottuciento lire? E va bene: legalizziamo la situazione. (*A Giovanni*) Sentite: voi mi farete il favore di prestarmi ottocento lire. Debbo saldare subito la vostra signora, in modo che toglieremo... le donne di mezzo. Così resta un mio debito... personale con voi; che, al più presto, vi sconterò con i dovuti interessi.

GIOVANNI (*meravigliato*) - E scusate, non è lo stesso? V' 'e ppigliate 'a me, ce 'e ppassate a mia moglie.

SANGUETTA - E no: come dico io, sparisce ogni macchia.

GIOVANNI - E no, la macchia resta.

SANGUETTA - Tra me e voi, sissignore; ma tra me e 'a signora vosta, no. Ll'aggio saldata, nun ha dd'ave' niente cchiú, e chesta è casa mia. D'accordo?

GIOVANNI (*a malincuore*) - Va bene. (*Ancora con il peso sulle braccia*) E cu sta rrobba, che aggi'a fa'?

DONNA TERESA (*supplichevole*) - Vicenzi', figlio mio... (*Come dire: lascia stare per ora*).

SANGUETTA (*si rabbonisce un poco, con pazienza*) - Mettitela llà. (*Giovanni rimette ogni cosa nel comò*) E po' v' 'o mmanno pe' mammà.

DONNA RACHELE (*si abbatte, semisvenuta, con un gemito*).

DONNA TERESA (*afferrandola e sorreggendola*) - Madonna!

GIOVANNI - L'ha pigliata 'a cunvulsione. (*Si accosta alla moglie pieno di premura*).

SANGUETTA (*seccato*) - 'A cunvulsione mo ce voleva!

GIOVANNI - Purtammola[127] dinto addu me!

SANGUETTA - Aspettate! vuie nun vulite fa' pubblicità... Nun avite vuluto asci' cu 'a rrobba 'ncopp' 'e braccia, ascite cu 'a signora svenuta? (*A malincuore*) Aspettate ca lle passa. (*Rachele viene fatta sedere*) Mammà, allargatela 'a vesta[128] dint' 'e fianche, spuntatela[129] 'mpietto... 'Mpietto...

DONNA TERESA (*mentre esegue, al figlio*) - Eh, e alluntànate...

SANGUETTA - Ma pecché? p' 'o marito? Mammà... (*Come dire: di che ti preoccupi?*).

GIOVANNI - Donna Tere'... (*Come dire: io non conto niente*).

DONNA TERESA (*a Giovanni*) - Va bene, ma sempe...

RACHELE (*comincia a lamentarsi sommessamente*).

DONNA TERESA - Rinvene, rinvene, quanno chiagne è buono. (*Rachele dà un grido*).

ERRICUCCIO (*cacciando la testa attraverso la vetrata*) - Ch'è stato, neh?

SANGUETTA (*rapidamente*) - Chiude 'a porta: na cunvulsione a Donna Rachele. (*Erricuccio obbedisce*).

RACHELE (*grida più forte, smaniando, trattenuta invano da Giovanni e da Donna Teresa*).

SANGUETTA (*a Erricuccio, che riapre, come spaventato*) - Chiude!

ERRICUCCIO - Ma... 'e strille se sentono...

SANGUETTA - E nun 'e ffa' senti'! (*Erricuccio scompare in fretta. Sanguetta,*

[126] *l'avite 'mprestate*: le avete dato in prestito.
[127] *Purtammola*: portiamola.
[128] *'a vesta*: l'abito.
[129] *spuntatela*: sbottonatela.

obbedendo ad un impulso improvviso, allontana con violenza Giovanni dal suo posto accanto alla moglie e comincia a baciare appassionatamente la donna, sperando così di placare quell'evidente crisi sensuale. A Giovanni, che lo fissa, come un ebete) ...Mi dispiace per voi...

GIOVANNI - Eh...

SANGUETTA - ...Perché vuie mo, certo, na bella figura nun 'a state facenno. (*Ed ancora sonori baci alla donna, che freme tutta al contatto del maschio*).

GIOVANNI (*quasi senza fiato*) - 'O ssaccio, 'o ssaccio...

DONNA TERESA (*al figlio*) - Ma che ce 'o ddice a ffa'?

GIOVANNI - E quanno chella... s'avev'a fa' veni' pure 'a cunvulsione...

RACHELE (*apre gli occhi*).

DONNA TERESA - L'è passata, l'è passata... (*Alla donna, che si va ripigliando*) Comme ve sentite?

RACHELE - Meglio, grazie... (*E guarda languidamente Sanguetta, che si allontana da lei, per fermare Giovanni, che ora vorrebbe inveire contro la moglie*).

SANGUETTA - Embè?! Nun vulite fa' pubblicità?! E chesto pure fa parte 'e pubblicità! (*Giovanni s'accascia*) Mammà (*dice, in fretta, Sanguetta*) accompagnala tu 'a via 'e dinto[130]. (*E indica la porta, alludendo alla casa di Rachele, poi chiama*) Erricu'! (*Il giovanotto appare sull'uscio*) Fa' passare...

ERRICUCCIO - Finalmente!

SANGUETTA - Due...

ERRICUCCIO (*spalanca la porta, ed esclama*) - 'on Vicenzi', vedite chi ce sta? (*Sulla porta, ecco i «mammasantissimi». Essi sono Pascale 'e dint' 'e Virgene*[131]*; Peppe Barracano, Don Affunzino, 'o tridece*[132]*, Taniello, 'o luciano*[133]*, e Speniello*[134]*. Circondano Sanguetta, e lo abbracciano l'uno dopo l'altro con esagerate effusioni, quindi, si scappellano con ostentato senso di ossequio, in cui c'è dell'omertà e della canzonatura, ammirando Rachele e lasciandole libero il passo verso l'uscita*).

RACHELE (*a Donna Teresa*) - Lasciate...

DONNA TERESA - Ve sentite 'e cammena'?

RACHELE - Sí. (*Esce, pavoneggiandosi con la sua aria di vittima bellissima, protetta dagli sguardi dei guappi, che ora ammiccano a Sanguetta*).

PEPPE (*un omone pletorico, con il cappello chiaro sulle ventitré, tende la mano al giovane*) - Complimenti!

AFFUNZINO (*un tipo di mezz'età, con i baffetti, il capo nelle spalle, come se fosse ingobbato, perciò lo chiamano «'O 13», cioè portafortuna, alludendo a Rachele*) - Magnifica!

PEPPE - Sta bene! Avete saputo scegliere.

SANGUETTA (*rapido, per chiarire, mentre Giovanni impallidisce*) - Ma... che dite?

PEPPE - Dico che avete saputo scegliere.

130 *'a via 'e dinto*: dentro.

131 *Pascale 'e dint' 'e Virgene*: Pasquale che viene dal quartiere dei Vergini.

132 *Don Affunzino, 'o tridece*: Don Alfonsino, il tredici.

133 *Taniello, 'o luciano*: Gaetanino di Santa Lucia.

134 *Speniello*: chi è magrissimo.

SANGUETTA – Che «scegliere»? Non equivochiamo! Quella è... la signora di Don Giovannino qui presente.

PEPPE – Ah... Scusate! (*Si scappella*).

GIOVANNI – Prego. (*Ha un sorriso sinistro, ma scialbo*).

TANIELLO (*un giovinotto con maglia turchina da marinaio e berretto calato sulla fronte, a Peppe, dandogli un colpetto alla spalla, mentre gli altri ridono*) – È 'a primma...

PASCALE (*uomo anziano, fastoso, imbrillantato; sempre a Peppe, con tono di rimprovero*) – Accummencia a ffa' guaie!

PEPPE – E... mi sono sbagliato! Mi credevo ch'era la sua amante...

GIOVANNI (*tra i denti*) – Eh! (*Come dire: quasi quasi...*).

PEPPE – ...e mi complimentavo con Sanguetta per l'ottima scelta... (*A Giovanni, che lo guarda, con piglio improvvisamente duro*) Cos'è? Vi siete offeso?

GIOVANNI – Io? E... di che?

PEPPE (*agli altri*) – Vedete? Non s'è offeso.

SANGUETTA (*con estrema serietà*) – ...Non è più il caso di avere delle amanti... (*A Giovanni, fissandolo*) Dico bene, Don Giovanni?

GIOVANNI – ...Certo.

SANGUETTA – Mo ce vò na bella 'nnammurata. Nun è overo[135], mammà?

DONNA TERESA (*che è verso la porta della cucina*) – Chello che vvò Ddio!

SANGUETTA – Beh, amici, accomodatevi. Erricu', 'e ssegge[136]. (*Gli amici seggono*) Mammà, miette a ffa' na cocoma[137] 'e cafè!

PEPPE (*mentre gli altri fanno profferte di convenienza*) – Nu mumento! (*Si leva*) Signo' (*con il tono di chi ordina*) menate nu paro 'e chile 'e maccarune!

SANGUETTA (*colpito*) – Ma che stammo dint' 'a cantina?

TANIELLO (*dando un altro colpo a Peppe*) – È 'a siconda... (*Costringendolo a sedere*) Assettate! Afforza[138] vuo' parla'!

PEPPE (*come giustificandosi*) – Ma che facimmo cu stu ccafè?

PASCALE (*a Donna Teresa, che è rimasta interdetta*) – Signo', jate...

DONNA TERESA (*timida*) – Ma 'e ttazze so' ppoche...

SANGUETTA – E... fanno a due per due...

GIOVANNI – Erricu', pigliane ddoie dint' addu me. (*Erricuccio esce in fretta*).

DONNA TERESA – Grazie, 'on Giuva'! (*Entra in cucina*).

SANGUETTA (*sinceramente*) – Amici miei, perdonate... Una tazza di caffè, basta il pensiero.

PASCALE – Prego.

SANGUETTA – Capirete... io vengo 'all'Isola, nun vengo 'all'America...

AFFUNZINO (*maliziosamente*) – Nun viene 'all'America, però... ll'Isola è stata na meza America pe' tte!

SANGUETTA (*turbato*) – Sí?

135 *Nun è overo*: non è vero.

136 *'e ssegge*: le sedie.

137 *na cocoma*: sorta di vaso, per lo più di rame, dove si fa il caffè (Pu.) (Cfr. Viviani, *Teatro*, I, p. 105, n. 104).

138 *Afforza*: per forza.

AFFUNZINO – E guarda ccà: (*gli fa notare la ricchezza dell'ambiente in cui si trovano*) io so' stato a libertà, eppure stu lusso nun 'o tengo.

SANGUETTA (*con grande disappunto*) – Don Giuvanni', voi sentite? (*Giovanni per sfuggire allo sguardo del giovane, va istintivamente verso la porta. Sanguetta fa un sorriso, quindi, ch'è una smorfia*) No, ecco... È stata una debolezza di mammà. Io lle screvette[139]: «Mo ca torno, vita nova[140]...».

AFFUNZINO – Capisco: e chella ha rinnovato pure 'a mubilia!

SANGUETTA (*soddisfatto*) – Ecco.

ERRICUCCIO (*ritorna*) – Tazze!

GIOVANNI (*lo ferma, gli chiede, con aria circospetta*) – Muglierema[141] che sta facenno? Chiagne?

ERRICUCCIO – No: se sta sbattenno ddoie ove a zabbaglione. (*E fa il gesto con evidente ironia*).

GIOVANNI (*fa anche lui il gesto, nervosamente*) – Eh, aggio capito! (*Erricuccio va in cucina con le tazze, e torna subito*).

PASCALE (*agli amici, mostrando Sanguetta*) – Però sta buono, eh? S'è 'ngrassato!

SANGUETTA (*con amara ironia*) – Eh! 'a vita commoda.

PEPPE – ...Cumannava[142] ll'Isola!

SANGUETTA – Già: ll'Isola 'a cumannav'i'!

PEPPE – Era un piccolo re!

SANGUETTA (*turbandosi*) – Si è saputo?

PEPPE – Altro che! Le voci sono arrivate...

SANGUETTA – Sí? E dite, dite...

TANIELLO – E come: il rispetto che tutti avevano di voi...

AFFUNZINO – ...Il grande prestigio che godevate...

PEPPE – E questo vi ha fatto molto gioco!

SANGUETTA – E già... Io accussí aggio campato fino a mmo[143]: facenno[144] gioche 'e prestigio! (*Con grande serietà*) Amici mieie, nun pazziammo: io so' nu guappo 'e cartone.

TANIELLO – Ah! Mo non dovete fare il modesto.

SPENIELLO (*un tipo di tisicuzzo*) – Ccà ne hanno parlato 'e ggiurnale!

PASCALE (*citando i giornali*) – E come! «Sanguetta ritorna dall'Isola», «Sanguetta a libertà», «Il ritorno di Sanguetta»...

GIOVANNI (*mugola, solo, a parte*) – Jh che sanguetta.

ERRICUCCIO (*a Sanguetta*) – E... nun avite visto che dimostrazione?

PEPPE – È per la curiosità che suscitate!

SANGUETTA (*duro*) – So' fatto na scigna[145]?

PEPPE – No.

SANGUETTA – E vuie parlate 'e curiosità.

139 *lle screvette*: le scrissi.
140 *nova*: nuova.
141 *Muglierema*: mia moglie.
142 *Cumannava*: comandava.
143 *fino a mmo*: fino ad ora.
144 *facenno*: facendo.
145 *na scigna*: una scimmia.

TANIELLO (*questa volta dà a Peppe uno scappellotto*) - È 'a terza... e statte zitto!

SPENIELLO - Site nu terremoto, ogne vota che arapite 'a vocca[146].

DONNA TERESA (*dalla cucina con due vassoi colmi di tazze di caffè*) - 'O ccafè. Neh, m'avit'a scusa' comm'è venuto. (*Erricuccio l'aiuta a dispensare la bevanda in giro*).

SANGUETTA - ...Pigliateve 'o ccafè! (*Come dire ai presenti: smettetela di dire sciocchezze, perché altrimenti perdo la pazienza. E mentre gli amici sorbiscono, sempre serviti da Erricuccio, va a togliere il vassoio ch'era rimasto nelle mani della madre, appoggiandolo sul tavolo*).

DONNA TERESA (*ammirando il figlio, agli altri*) - Sta buono, eh?

PASCALE - È quello che ho detto poc'anzi.

SANGUETTA (*ironicamente*) - Sí. 'O bagno m'ha giuvato.

PASCALE - 'O bagno?

PEPPE - Penale. (*E sorride*).

SANGUETTA - È sottinteso. (*Ride, suo malgrado*) Il bagno, per noi, non può essere che penale. (*Pausa*) E mo non si dice nemmeno più bagno. Si dice aquarium.

SPENIELLO (*mentre gli altri sorridono*) - Aquarium?

SANGUETTA - E già perché llà anche i pesci ci stanno imprigionati!

PEPPE - Sta bene! (*Si ride. Pausa*).

SANGUETTA - Eh, cari amici, io ero una delle reclute più bersagliate!

AFFUNZINO - Reclute?

PEPPE - Reclusi.

SANGUETTA - E si capisce... (*Pausa*) Tutti i giorni lavori obbligati...

PASCALE - Ah ah... (*Come dire: adesso sbagli*) ...forzati.

SANGUETTA - E sissignore... Tenite stu maledetto difetto 'e specifica'...

ERRICUCCIO - Facite 'o parla'[147]! (*Pausa*).

SANGUETTA - ...Llà, anzi, se ne abusavano perché, sfortunatamente, io ero un minorenne...

TANIELLO - Vuie?

SANGUETTA (*chiarendo*) - Minorenne di pena!

ERRICUCCIO - Pecché ce stanno pure 'e maggiorenne?

SANGUETTA - Eh! (*Approva*) E gli adulti. Chille nun ghiesceno[148] cchiú! (*Si ride*).

GIOVANNI - E... a ffemmene stiveve buono[149]? a ffemmene?

SANGUETTA - Sí! (*come dire: altro che!*).

PEPPE - Overo?

SANGUETTA (*si china, come per dire una cosa che la madre non debba poter ascoltare. Gli amici si chinano, a loro volta, verso di lui, attentissimi*) - ...Facevo 'a corte a na guardia carceraria... (*Scoppio di risa*) Don Giuvanni' (*riprende Sanguetta con estrema serietà*) mo ll'Isola è na galera!

AFFUNZINO - Ma se jesce?

[146] *arapite 'a vocca*: aprite la bocca.
[147] *Facite 'o parla'!*: fatelo parlare!
[148] *nun ghiesceno*: non escono.
[149] *a ffemmene stiveve buono?*: avevate molte donne a disposizione?

SANGUETTA – Sí: accumpagnate d' 'e guardiane; pe' gghi' a ffatica'[150]; pe' ffa' duiciento lire 'e fatica pe' sette cienteseme.

SPENIELLO – Overo?

SANGUETTA – Ah? E ca che? (*Richiamandosi ad una nota frase in uso nella vecchia camorra napoletana*) «Ll'Isola 'a cumann'i'!». Chesto 'o ddiceva Ciccio Cappuccio dint' a ll'Opera 'e Pupe. (*Gli amici si guardano l'un l'altro, interdetti. Pausa*) Ma qua' femmene? (*E guarda Giovanni*) qua' prestigio? (*Guarda Affunzino*) qua' rispetto? (*Pausa*) Se jesce, sí, d' 'o Penitenziario... Ma comme se jesce? Pecché se jesce? Sulamente pe' gghi' a ffatica'; quanno nun sì obbligato a sostitui' a nu ciuccio[151]...

SPENIELLO – Pure?!

SANGUETTA – Pure! Io pe' ddoie settimane 'e seguito, so' stato sott' a na carretta[152], a valanzino[153]. M'avevan'a da' a mangia' sulo 'a biada, e po' stevo a posto! (*Pausa*) Che ve penzate ca ll'Isola fosse Capri, addo' se va p' 'a villeggiatura? (*Con tristezza profonda*) Avit'a vede' 'a malincunia ca ve scenne dint' 'o core quanno, a primma sera, v'avit'a ritira' dint' 'a cella vosta. 'O rummore[154] d' 'o lucchetto d' 'a porta ca se chiude 'areto[155] 'e spalle, ve fa l'effetto 'e comme si uno ve mettesse na chiave gelata, a carne annuda[156], 'areto 'e rine[157]. E stu brivido 'e friddo ve scenne p' 'e ccarne, e nun ve fa piglia' cchiú calore. 'E mmane, 'e piede se gelano, nun v' 'e ssentite cchiú. E 'o scuro d' 'a cella ve fa l'anema cchiú scura. E chiagnite, chiagnite, chiagnite. (*Pausa*).

PEPPE (*rompendo il solenne silenzio, al quale sembrano obbedire tutti i presenti*) – ...Me state facenno passa' 'a vulunta' 'e fa' 'o guappo!

SANGUETTA – Comme m'è passata a mme. (*Pausa*).

ERRICUCCIO – Don Vicenzi', e 'a biancheria...?

SANGUETTA – Nuie.

SPENIELLO – E 'a pulizia...?

SANGUETTA (*insistendo*) – Nuie.

TANIELLO – E tutt' 'o riesto...?

SANGUETTA – Nuie!

GIOVANNI – ...Sicché, niente femmene, niente cunquiste?

SANGUETTA – Ve site fissate! (*Pausa*) 'O carcerato fa troppo na pietà, pe' pute' fa' gola.

SPENIELLO – E 'a matina ce sta 'a sveglia?

SANGUETTA – Comme: automatica: se ne saglie 'o lietto! E si nun sì lesto a te mena', rieste attaccato sott' 'a suffitta! (*Pausa*).

DONNA TERESA (*mormora*) – Jh che ha passato, stu povero figlio mio!

150 *pe' gghi' a ffatica'*: per andare a lavorare.
151 *nu ciuccio*: un asino.
152 *carretta*: piccolo carro di due ruote. (Cfr. Viviani, *Teatro*, IV, p. 84, n. 445).
153 *valanzino*: cavallo di aiuto a quello che è sotto le stanghe, bilancino (Andr.).
154 *'O rummore*: il rumore.
155 *'areto*: dietro.
156 *annuda*: nuda.
157 *'areto 'e rine*: dietro la schiena.

SANGUETTA (*sospirando*) – E perciò, mamma mia cara, pure nu lione[158], si è stato all'Isola, addeventa nu piecuro[159]!

GIOVANNI (*dopo una pausa, meditabondo*) – ...Pure si nun è stato all'Isola!

PASCALE (*a Giovanni*) – Come sarebbe a dire?

GIOVANNI (*dissimulando il suo pensiero*) – Eh! Uno sente sta rrobba!

PASCALE – Ah! (*Come dire: ho capito*).

SANGUETTA – E chesto ched è? (*Pausa*) Avit'a senti' 'o canto 'e quacche carcerato, 'a notte... (*Si astrae nel ricordo e, inavvertitamente, accenna quel canto, tante volte ascoltato e sofferto. Gli uomini cominciano a seguirlo, con religiosa attenzione. Sulla porta, lasciata aperta da Erricuccio, l'uomo della chitarra, che curiosava con altra gente del vicolo, va strimpellando, a suo modo, un accompagnamento alla nenia*).

Musica[II]

Scurdato[160] 'n terr' all'Isola,
guardanno[161] sempe 'o mare,
si nu vapore appare
tu pienze 'a libbertà.

Ma passa e se va a sperdere;
'o vide ca scumpare.
Ce pare e nun ce pare,
ll'hê perzo 'e vista già.
Cammina sulo l'ansia:
ma rieste sempe llà!

Nun 'o ddice,
ma 'a smania t'afferra,
schiantato 'a sta guerra
ca 'a legge te fa!

Smaledice[162]
sta sciorta e po' 'a terra
ca nun te sutterra
pe' farte accuita'[163]!

Ll'ore sane
penzanno 'a famiglia.
Nu chianto[164] te piglia;
vulisse vula'!

Strigne[165] 'e mmane:

158 *nu lione*: un leone.
159 *addeventa nu piecuro*: diventa una pecora.
160 *Scurdato*: dimenticato.
161 *guardanno*: guardando.
162 *Smaledice*: maledici.
163 *accuita'*: acquietare, calmare.
164 *Nu chianto*: un pianto.
165 *Strigne*: stringi.

chisà quanta miglie...
Na mamma, na figlia
nn' 'e ppuo' cchiú vasa'[166]

Scurdato 'n terr' all'Isola
guardanno sempe 'o mare.

(*Donna Teresa singhiozza piano*).

Spezza la musica

Pascale (*a Sanguetta*) – Gué! Ll'hê fatta chiagnere!
Sanguetta (*con un balzo, è vicino alla madre, accarezzandola*) – Mammà! (*La bacia*).
Affunzino – S'è commossa...
Sanguetta – Gué! Ma io mo sto ccà! (*Donna Teresa, sollevata, si asciuga gli occhi*).
Peppe (*a Speniello e a Taniello*) – Facite 'e malandrine[167]...
Taniello – Sí, pe' gghi' a ferni' sott' 'a carretta...
Speniello – ...A vvalanzino...
Erricuccio – Io me faccio 'e fatte mieie...
Sanguetta – Fatte 'e fatte tuoie: è la migliore politica.
Pascale – Chi l'ha fatta sta canzone?
Sanguetta (*fa un gesto come dire: non so*) – Nu cundannato, certamente.
Pascale – Bella! (*I presenti approvano*).
Taniello – Ammaestra! (*Dall'esterno si ode la voce stridula di un grammofono. È un anonimo soprano, che dà inizio all'aria di «Violetta», dal primo atto della «Traviata»*).
La voce del grammofono

«...Morire
di voluttà nei vortici finire!»

(*E continua, con la rituale risatina, quindi, con l'attacco del «Sempre libera degg'io...». Lieta sorpresa di tutti*).

Sanguetta (*sul pedale dell'«aria», a Giovanni, che va trasalendo*) – Chi è?
Giovanni – 'A signora mia!
Sanguetta – Sona[168] 'o grammofono?
Giovanni (*con un gesto di ineluttabilità*) – «La Traviata»!
Sanguetta – «Sempre libera degg'io...»?
Erricuccio – Eh! E quanno so' gghiuto a piglia' 'e ttazze, se steva facenno nu zabbaglione! (*E ripete il gesto di prima*).
Sanguetta (*rifà anche lui il gesto, che Giovanni gli conferma, ripetendolo, poi, tra i denti*) – Ma tene nu bellu curaggio!
Pascale – Ma... hanno fatto chiacchiere?
Sanguetta – Sí... rrobba da poco... (*E sorride*).
Giovanni (*livido*) – ...Sciocchezze! (*La voce del grammofono tace*).

166 *vasa'*: baciare.
167 *'e malandrine*: i ladruncoli, i delinquenti.
168 *Sona*: suona.

DONNA TERESA - E va bbuo', 'o marito è sempe d' 'a mugliera! (*Giovanni la guarda male*).

PASCALE (*squadra Giovanni da capo a piedi*) - Ma pecché? s' 'o vonno arrubba'[169]?

SANGUETTA (*scherzoso*) - Fa troppe scappatelle.

AFFUNZINO - ...E chella è gelosa! (*Allude a Rachele*).

PEPPE (*con ironico accento di rimprovero, a Giovanni*) - Ah! cu chella bella mugliera vicino...

GIOVANNI - ...Tu vide chillu Ddio!

PEPPE - Perciò quanno è asciuta 'a signora, steva turbata?

SANGUETTA - Ecco!

GNESINA (*dal fondo, a Giovanni*) - 'on Giuva', venite llà: 'a signora vosta vò na ponta.

SANGUETTA (*scoppiando a ridere*) - Chesta è bona!

GIOVANNI (*seccato*) - E 'a me 'a vò 'a ponta? 'O ssape[170] addo' stanno.

GNESINA - E gghiate llà: chella 'a vò 'a vuie.

GIOVANNI - ...Stanno dint' 'o cummò[171]... (*Gnesina si avvia*) E portame 'a giacchetta e 'o cappiello! (*Gnesina esce*).

TANIELLO (*battendo una mano sulla spalla di Speniello*) - 'Mpàrate[172]! accussí se trattano 'e femmene!

AFFUNZINO (*a Sanguetta, ironico, alludendo a Giovanni, che freme*) - E se sape: mo ha dda fa' 'a parta faticata[173]...

SANGUETTA - Si fanno i vezzi. (*A Giovanni, che lo guarda*) Don Giuva', meh, jate dinto e... datele 'a ponta.

AFFUNZINO - Facite pace e venite ccà cu essa e cu 'o grammofono.

SPENIELLO - E sí: accussí abballammo[174] nu poco.

TANIELLO - E si no che facimmo?

PASCALE - Meh, sono gli amici tutti che vi pregano. (*A Sanguetta*) Diteglielo pure voi, Don Vicenzi'.

GIOVANNI (*rabbioso*) - Non è possibile!

SANGUETTA - Se è per me, io non trovo nessuna difficoltà. Anzi...

PEPPE (*a Giovanni*) - Vedete? alla fine avete detto voi stesso che si è trattato di una sciocchezza.

PASCALE - E allora... Vi avesse mancato in qualche cosa di serio, capisco il risentimento.

GIOVANNI (*sbarrando gli occhi*) - È ove'?

PASCALE (*agli altri*) - Mo vò pure 'o riesto appriesso[175]!

AFFUNZINO - N'ata vota nun facite cunquiste.

TANIELLO - Oh! (*Approva quanto ha osservato l'amico, poi, a Giovanni*) E che volete? La colpa è vostra!

PASCALE - Mo ve facite pure prega'?

169 *s' 'o vonno arrubba'*: lo vogliono rubare.

170 *'O ssape*: lo sa.

171 *'o cummò*: il comò (dal francese), canterano, cassettone. (Cfr. Viviani, *Teatro*, I, p. 282, n. 128).

172 *'Mpàrate!*: impara!

173 *'a parta faticata*: la parte di chi si sa far rispettare.

174 *abballammo*: balliamo.

175 *Mo vò pure 'o riesto appriesso*: oltre tutto quello che ha già avuto vuole dell'altro!

AFFUNZINO – Quello già si è convinto. Lo fa per dare colore alla furberia. (*A Sanguetta*) Pregatelo...

SANGUETTA (*a Giovanni, che lo guarda*) – Sí, Don Giuvanni', chiamate 'a signora e purtate 'o grammofono. (*Fissandolo*) Tutto questo non c'entra col fatto... vostro...

GIOVANNI – ?!

SANGUETTA – E già. Avrete modo di riappaciarvi in seguito, quando vorrete e se lo riterrete opportuno. Ma ora, gli amici mi hanno onorato di loro presenza appunto per passare una serata allegra; e non bisogna guastare la festa.

PASCALE – Giusto. (*Gli altri approvano*).

SANGUETTA (*spingendo Giovanni verso l'uscio*) – Su, purtate 'a signora e purtate 'o grammofono.

ERRICUCCIO (*mentre Giovanni, ormai costretto, sta per uscire, in un coro di soddisfazione, a lui*) – E facite veni' pure 'e ffemmene. (*Giovanni esce. Gli amici accennano ironicamente un applauso al suo indirizzo*).

PASCALE – Sta bene!

AFFUNZINO (*agli altri*) – Almeno abballammo, ce spassammo[176] nu poco cu 'e discepole...

ERRICUCCIO (*euforico*) – Neh, scustammo stu tavolo... (*Viene aiutato da Speniello e da Taniello. Anche le sedie son tirate in disparte*).

SANGUETTA (*avvicinandosi alla madre, che è rimasta al suo posto, perplessa*) – Mammà, ma ch'è stato?

DONNA TERESA (*sottovoce*) – Ma te pare ca chella... (*Allude a Rachele*) vene, doppo tutto chello ca c'è stato, e se mette pure 'abballa'?

SANGUETTA (*facendo spallucce*) – Vene o nun vene? Nun ce riguarda. Ccà ll'amice so' venute pe' me festiggia', e io nun pozzo fa' vede'... Quanno ce spassammo innocentemente, nun ce sta niente 'a dicere. P' 'o riesto... fanno pace, s'accideno[177]... s' 'o cchiagneno lloro[178]! Assettateve[179].

MARIUCCIA (*dalla porta di fondo, recando il grammofono, festosamente*) – Il grammofono!

ERRICUCCIO – Ccà, 'ncopp' 'o tavolo.

'NGIULINELLA (*entrando, con un pacco di dischi*) – I teschi!

ERRICUCCIO – Eh! 'E ccape 'e morte! Miette ccà. (*Prende i dischi e li poggia sul tavolo*) Si dice: i tischi!

GNESINA (*avanza, correndo, con una scatola di puntine per il grammofono*) – Le ponte! (*Le porge ad Erricuccio*).

SPENIELLO (*avvicinandosi al tavolo, al giovanotto*) – Prego, lasciate sta'. (*Indica il grammofono*) Se permettete, chesta è arta mia. (*Si occupa egli stesso del funzionamento dell'apparecchio*).

DONNA TERESA (*piano alle ragazze, che le si sono raggruppate intorno*) – Neh che se dice?

GNESINA – ...Hanno fatto pace.

176 *ce spassammo*: ci divertiamo.
177 *s'accideno*: si uccidono.
178 *s' 'o cchiagneno loro*: se la vedono loro, sono fatti che non ci riguardano.
179 *Assettateve*: sedete.

DONNA TERESA (*sbalordita, al figlio che la guarda*) - Giesù, tu siente? (*Sanguetta si china su di lei*) Rachele e Giuvanne hanno fatto pace.
SANGUETTA (*sorpreso, alle ragazze*) - Overo?
MARIUCCIA - Appena isso è trasuto[180] d' 'a porta, essa se l'ha abbracciato.
SANGUETTA - Ah?! E Don Giuvanne...?
'NGIULINELLA - Ha ditto: «E giurame, ca me vuo' bene!».
SANGUETTA (*guarda il soffitto, ridendo*) - ...E chisto mo che trase, ce sfonna[181] 'a carta d' 'o suffitto! (*Le ragazze ridono. Egli si avvicina agli amici, che lo interrogano con lo sguardo, e dice loro*) ...Hanno fatto pace!
PEPPE - ...L'ha dda vule' nu bene pazzo, chella mugliera.
SANGUETTA (*con ironia*) - Altro che!
AFFUNZINO - Ma 'e che se n'è 'nnammurata?
SANGUETTA - D' 'o carattere. Don Giovanni è un uomo di polso!
DONNA TERESA (*piano, al figlio*) - Jh che uommene!
SANGUETTA - No, che femmene! (*Il grammofono, azionato da Speniello, comincia a suonare una polka*).
TANIELLO (*a Sanguetta*) - Don Vicenzi', aprite voi la sala.
SANGUETTA - Ma...
PASCALE - Spetta a voi.
SANGUETTA - Volete così... (*A Gnesina*) Saie abballa'?
GNESINA - Niente. (*E ride*).
SANGUETTA - E viene ccà. (*I due ballano, ammirati dai presenti*).
GIOVANNI (*entrando, con timidezza*) - Per favore... Don Vicenzi'... (*Sanguetta smette di ballare*) Venite llà... La mia signora dice che vuole essere invitata da voi... (*La musica cessa*).
SANGUETTA (*turbato*) - Da me? E perché?
GIOVANNI (*seccato*) - ...E dice che... l'invito deve venire da voi.
PEPPE (*ironicamente a Sanguetta, che lo guarda*) - Eh... Come padrone di casa, vi spetta...
GIOVANNI - Vuie 'a sapite che capa tene chella.
SANGUETTA (*fra i denti*) - Che capa? Che stommaco! (*A Giovanni*) Ma io sto abballanno... Mammà, jatece vuie.
DONNA TERESA (*timidissima*) - Ma si chella vò a tte...
SANGUETTA (*a malincuore*) - Vò a mme? E io mo ce vaco... (*Fa qualche passo verso la porta*) 'on Giuva', venite pure vuie.
GIOVANNI - E... che vengo a ffa'?
SANGUETTA (*ha un piccolo moto di rabbia, che dissimula con un sorriso*) - Permesso. (*Esce. Silenzio. Nessuno osa parlare. Ciascuno, però, con la sola espressione del volto, manifesta: Donna Teresa, il suo timore, il suo affanno per quanto potrà accadere; le ragazze, la sorpresa per quanto è già accaduto; gli uomini, il loro dubbio, che dietro quella situazione si nasconda qualche cosa di poco pulito; ed infine, Giovanni, sotto il tiro di tutti gli sguardi, una vergogna mal dissimulata e che va crescendo in lui man mano che trascorrono quegli istanti di un'attesa ormai troppo prolungata, per apparire normale. Quando la pausa si sarà protratta tanto, da ottenere*

[180] *trasuto*: entrato.
[181] *ce sfonna*: ci sfonda.

il suo effetto, Giovanni comincia a smaniare, lanciando occhiate un po' a tutti e particolarmente ad Erricuccio, che è alle sue spalle e che fa sforzi incredibili, per non ridere).

GIOVANNI (*finalmente si decide a rompere il ghiaccio; e a Speniello, con voce vibrata*) - ...E sunate nu poco 'o grammofono, meh!

PASCALE (*sottovoce, agli altri amici*) - ...Almeno s' 'o ffanno a tiempo 'e musica!

SPENIELLO - E sunammo. (*Il grammofono riprende a suonare. Ancora silenzio, a cui le note della polka dànno uno strano colore d'inquietudine*).

GIOVANNI (*fra i denti, sudando freddo*) - ...Sta facenno na conferenza.

PEPPE (*piano, agli altri amici*) - Me pare ca stu fatto fosse nu poco spuorco!

PASCALE - Nu poco?

DONNA TERESA (*che ha notato il commento ironico dei guappi, risolutamente*) - Don Giuva', e gghiate llà... Ce 'o ddicite 'a signora ca 'o facesse veni' a figliemo... Gli amici aspettano...

PASCALE - Ma no, se è per noi...

AFFUNZINO - Figuratevi...

PEPPE - Facesse 'o commodo suio[182]!

GIOVANNI (*s'avvia, quasi piegandosi nelle ginocchia, e gemendo*) - Che figura! (*Si ode un grido lacerante di donna. È la voce di Rachele. Grande confusione. Gli uomini si levano in piedi, e fanno per uscire. Il grammofono viene fermato. Giovanni è rimasto pietrificato, al suo posto*).

DONNA TERESA (*sconvolta*) - Vicenzi', ch'è stato?!

SANGUETTA (*entra come un bolide. Ha il viso contratto come da rabbia, però, esorta tutti alla calma*) - È niente! È niente! Assettateve!

PASCALE - Ma...

SANGUETTA - È niente... È stato nu sorice[183] sott' 'a seggia... 'A signora s'è spaventata, e ha menato nu strillo. Don Giuvanni', jate, datele a bevere[184], ca s'ha pigliato paura. E bevite pure vuie. (*Giovanni esce in fretta, strascicando il passo. Ad Erricuccio, rapidamente*) Chiude! Chiude! (*Erricuccio chiude la porta. A Speniello*) Sona! Abballate! (*La polka ripiglia, allegra, e Sanguetta per primo, con impeto, apre le danze, stringendo a sé Gnesina, mentre gli altri, loro malgrado, vanno ad invitare le altre due ragazze, e Donna Teresa, come sgomenta, cade a sedere*).

FINE DEL PRIMO ATTO

182 *'o commodo suio*: il comodo suo.
183 *nu sorice*: un topo.
184 *a bevere*: da bere.

ATTO SECONDO

Preludio[III]

Tela. La scena.
Il giorno dopo all'Osteria di «Mimì, 'a Pagliarella» ai Camaldoli. Trattoria rustica di campagna. A sinistra, parete grezza di legno, formata da vecchi tavoloni a sghembo per il riparo dalla pioggia. Qui, in primo piano è l'ingresso alla cucina, poi, una finestra bassa e, in alto, il tetto a pennate, con travi sporgenti. A qualche metro di distanza, il «pagliaio» (capanna di cinque metri di lunghezza, due e cinquanta di larghezza e tre di altezza) che è ricoperto di canne, foglie ed erbe. Sotto c'è la tavola mezzo sparecchiata, con i resti di un abbondante pasto, e dove in un angolo, mezzo sbracati, giocano allo scopone Pascale e Peppe, contro Taniello e Speniello. Affunzino, sta a guardare. A destra, muro di tufo grezzo; a limite del giardino un campo, a cui s'accede mercè un cancelletto formato da piccole travi. A sinistra, sul davanti, Donna Teresa, Gnesina, Mariuccia e 'Ngiulinella, sedute a tavola, discorrono. Pomeriggio, assolato e tranquillo.

PASCALE (*trionfalmente*) – Scopa! (*Agli altri*) Avimmo vinciuto!
TANIELLO (*dominando i commenti ironici sui perdenti*) – 'A rivincita! (*Il gioco ripiglia*).
GNESINA (*come continuando un discorso*) – ...Sentite ma sta princepale nosta overo tene 'o curaggio 'e Belfagorre[185]!

185 *tene 'o curaggio 'e Belfagorre*: ha il coraggio di Belfagor, cioè del demonio.

DONNA TERESA – Oramaie, chella va tutto pe' tutto[186].

GNESINA – Giesù, aieressera è succieso chello ppoco, e tu (*come parlando a Rachele*) cu n'uocchio 'nturzato[187], viene 'n campagna, e te puorte pure a mariteto?

MARIUCCIA – Chillo nun accusa e nun conta[188].

'NGIULINELLA – Comme si propreto nun esistesse!

GNESINA – Ma chi 'a mettette 'mmiezo[189] sta scampagnata...

DONNA TERESA (*ipocrita*) – Gli amici... ca chesto vanno facenno: vanno levanno quistione[190] e po' fanno ferni' tutto cose a scampagnate. 'O vvedite? Se so' fatte ciuotte ciuotte[191]. Sigarette, sicarie[192]... E mentre aspettano 'o ccafè, se fanno pure 'o scupone[193].

DONNA TERESA – Eh, sentarraie[194] che nota spara chesta... (*Allude all'ostessa*).

PEPPE (*a Speniello, che controlla il punteggio d'una partita*) – Che spriemme a ffa'[195]? Songo quatto punte! (*Il gioco ripiglia*).

'NGIULINELLA – Oh, e chi pava?

DONNA TERESA (*olimpica*) – Chi pava? Rachele!

GNESINA – ?! Rachele?

DONNA TERESA – E chi? chilli llà? (*Mostra gli «amici»*) figliemo? vuie? Rachele ha dda pava'. Appena fuie misa 'mmiezo 'a scampagnata, essa, pronta: «Resta fatto! Dimane! E è carogna, chi se ricusa!». Figliemo allora, cu na santa pacienza: «Ma io dimane tengo che ffa'...». E essa: «Dimane! E chi se ricusa è carogna!». Capirete... Gli amici, vicino a figliemo: «Dovete venire... 'O ttenimmo[196] pe' n'offesa personale...» e Vicenzino ha avut'a dicere 'e sí pe' fforza... E è venuto e avite visto comme sta? Io sto facenno 'e capitune 'n cuorpo[197]! Rachele nun 'o lassa nu minuto; figliemo quanno vede a chella è comme si vedesse 'o diavulo... E si aiere ll'ha dato nu punio[198] 'ncopp' a n'uocchio; dimane lle pò fa' nu straviso[199] cchiú gruosso... E pare ca è asciuto a libbertà...

GNESINA (*guardando oltre il cancello*) – Ma addo' sarrà juto?

DONNA TERESA – Figliemo è asciuto pe' 'mmiez' 'a terra. E chella, appriesso.

GNESINA – Ma c'è gghiuto pure 'o marito?

'NGIULINELLA – Eh, e chillo nun 'a dà suggezione!

MARIUCCIA – 'O tene fatto[200].

DONNA TERESA – Mo ca simmo venute, vuleva fa' sagli' a figliemo dint' 'a car-

186 *va tutto pe' tutto*: gioca il tutto per tutto.
187 *cu n'uocchio 'nturzato*: con un occhio gonfio.
188 *nun accusa e nun conta*: è un uomo non influente.
189 *chi 'a mettette 'mmiezo*: chi propose.
190 *vanno levanno quistione*: vanno in giro sollevando questioni.
191 *Se so' fatte ciuotte ciuotte*: hanno mangiato in modo esagerato.
192 *sicarie*: sigari.
193 *'o scupone*: lo scopone.
194 *sentarraie*: sentirai.
195 *Che spriemme a ffa'?*: perché spremi? È inutile!
196 *'O ttenimmo*: lo consideriamo.
197 *sto facenno 'e capitune 'n cuorpo*: ho una gran paura. (Cfr. p. 400, n. 171).
198 *nu punio*: un pugno.
199 *nu straviso*: uno sfregio.
200 *'O tene fatto*: è sicura di dominarlo.

rozza, vicino a essa, e 'o marito 'o vuleva fa' mettere a cascetta. Vicenzino ha pigliato a Don Giuvanne cu 'e ddoie mane... «Assettateve ccà, vicino 'a signora vosta! Io aggi'a accumpagna' a mammema!».

GNESINA – Ma insomma 'o turmenta...

DONNA TERESA – E chi sa comme fernesce!

MARIUCCIA – Facettemo bbuono nuie ca, aieressera, ce 'a squagliaiemo!

'NGIULINELLA – E si trasevemo[201] pure nuie dint'a ddu Don Giuvanne, ce tuccava a rummane' llà tutt' 'a nuttata.

DONNA TERESA – Comme l'aggio fatto io, chiara chiara, pe' mmedeca' a chella!

GNESINA – Avite fatta 'a 'nfermiera?

DONNA TERESA – E comme: 'e ppezze 'nfose[202] dint' 'a posema[203]; a leva' e a mettere tutt' 'a notte. E chella apposta 'e penza' ca teneva n'uocchio arruvinato[204]... «E pecché nun me l'ha chiuso pure chist'ato[205]?» (*Le ragazze scoppiano a ridere*). «Mm' 'e cchiudeva tutt' 'e dduie, accussí nun 'o vedevo cchiú! Io 'o voglio bbene!». (*Le ragazze restano sbalordite*). Eh! E cu 'o marito dint' 'a cucina... Io: «Zitto, ca Don Giuvanne sente...». E essa: «E chillo 'o ssape! Io nun 'o calculo! Cchiú 'e nnotte ca m' 'o cocco a piede[206]...».

GNESINA – Povero disgraziato!

DONNA TERESA – Eh! (*Approva*) E quanno è trasuto Erricuccio, e m'è venuto a ddicere ca figliemo passava 'a nuttata dint' 'o cafè... (*Rifacendo Rachele*) «Birbante! cu chella gioia 'e lietto che l'aggio preparato! a passa' 'a nuttata dint' 'o caffè!». E, levannose 'e bbende: «Nun me voglio sana'! Voglio essere brutta! Tanto, si pure io fosse na fata, chillo nun me vede!».

GNESINA (*con interesse*) – Donna Tere', ma... c'è stato niente fra essa e Don Vicenzino?

DONNA TERESA – Niente!

GNESINA – Primma 'e parti'...?

DONNA TERESA – Niente!

GNESINA – Ma comme ll'è venuto a essa tutto st'ammore?

DONNA TERESA – Eh... ca figliemo è stato all'Isola pe' via soia[207]... L'ha pigliato a vule' bbene, e n'ha fatto na malatia...

'NGIULINELLA – E mo se sana!

MARIUCCIA – Neh, e che dicette Don Giuvanne all'amice pe' giustifica' ca 'a mugliera teneva n'uocchio 'nturzato?

DONNA TERESA – Ah! ca p' 'a paura d' 'o sorice, era zumpata[208] spaventata 'ncopp' 'a na seggia; 'a seggia s'era abbuccata[209], e essa era tuzzata[210] cu 'a capa 'n faccia 'o stipone[211].

201 *trasevemo*: entravamo.
202 *'nfose*: bagnate.
203 *dint' 'a posema*: nell'amido.
204 *arruvinato*: rovinato.
205 *chist'ato*: quest'altro.
206 *m' 'o cocco a piede*: lo faccio dormire ai piedi del letto.
207 *pe' via soia*: per causa sua.
208 *era zumpata*: era saltata.
209 *abbuccata*: inclinata.
210 *tuzzata*: urtata.
211 *'o stipone*: l'armadio.

Gnesina - E s' 'o ccredettero[212]?
Donna Teresa - Nisciuno[213]!
Gnesina - Bravo!
Donna Teresa - Io 'e vedette ca se guardavano... Po' accumminciaieno[214]: «Che peccato... Giusto stasera che ci dovevamo divertire... Aspettavamo la signora che avesse portata la sua nota di allegria nella festa...». E n'ato, 'a copp' 'a mana[215]: «E va bene, vuol dire che se la festa è stata sospesa per stasera, la ripiglieremo domani con una bella scampagnata...»
Gnesina (*alle compagne*) - 'O vvì? (*Come dire: che vi dicevo, poc'anzi?*).
Donna Teresa - «...e brindiseremo[216] alla guarigione della signora ed al ritorno di Sanguetta».
Gnesina - Ah! E allora chille hanno capito tutto cosa!
Donna Teresa - Sí. L'hanno capito al punto ca, quanno se ne jetteno[217], facetteno n'applauso a Don Giuvanne. (*Le donne ridono*).

Musica[IV]

Speniello (*gridando verso la cucina*) - Neh! stu ccafè...?!
La voce dell'ostessa - Subito!
Donna Teresa - ...A vvuie v'ha 'nvitato essa stammatina? (*Gnesina fa cenno di sí*).
'Ngiulinella (*rifacendo Rachele*) - «Gué, ogge nun se fatica! Jammo 'n campagna!».
Donna Teresa - E che v'ha ditto p' 'o fatto 'e ll'uocchio?
Gnesina - Niente... s' 'o nnascunneva[218]... (*Mette una mano sull'occhio destro*) Ma chesta (*mostra 'Ngiulinella*) sapite quant'è spuntuta[219]?: «Princepa', che avite fatto vicino all'uocchio?» (*Rifacendo Rachele*) «Affari miei!» (*Risate*).
L'ostessa (*tipo di contadina anziana, entra dalla cucina con due vassoi, che va a portare al tavolo dei guappi*) - Caffè! (*E rientra*).
Donna Teresa - Stanno ccà... (*Dal fondo a sinistra è entrato, infatti, Sanguetta, in maniche di camicia e senza colletto, le mani, in tasca, e pensieroso. Lo segue Rachele, l'occhio destro illividito*).
Peppe (*si leva, premuroso verso i due*) - A tiempo a tiempo, pigliateve 'o ccafè. (*Porge a Sanguetta due tazze, con evidente intenzione che ne passi una a Rachele*).
Sanguetta (*ritirandone una*) - Ched è? una tazza nun abbasta[220]?
Peppe (*con un risolino*) - L'altro caffè è per la signora...
Sanguetta (*si volta*) - Ah! (*È come se si accorgesse solo in quel momento che*

212 *s' 'o ccredettero?*: lo hanno creduto?
213 *Nisciuno*: nessuno.
214 *accumminciaieno*: incominciarono.
215 *'a copp' 'a mana*: di rimando.
216 *brindiseremo*: brinderemo.
217 *se ne jetteno*: se ne andarono.
218 *s' 'o nnascunneva*: se lo nascondeva.
219 *spuntuta*: aspra, pungente.
220 *nun abbasta?*: non basta?

Rachele è alle sue spalle, resta un attimo indeciso, poi, a lei) Signo', pigliateve 'o ccafè!

RACHELE – ...Grazie! (*Accetta la tazza dalle mani del guappo, che ritorna a sedere, quindi, segue, sorbendo il caffè, Sanguetta che ha fatto qualche passo verso la cucina. Entra Giovanni dal fondo, a sinistra. È anche lui in maniche di camicia. I guappi nel vederlo gli sorridono, e lo applaudono*).

GIOVANNI (*interdetto*) – ...Non mi spiego perché questi applausi. (*Mostra Sanguetta*) Il festeggiato è lui!

SANGUETTA – No, Don Giuvanni', ccà nun se festeggia a nisciuno. Ccà se festeggia 'a panza[221]. (*Sorride*) Gli amici scherzano. (*Rimette a posto la tazza vuota che ha nelle mani, seguìto da Rachele, che fa altrettanto, e va a prendere due tazze di caffè, che offre a 'Ngiulinella ed a Mariuccia*) Pigliateve 'o ccafè.

MARIUCCIA – Grazie.

SANGUETTA (*a Gnesina*) – Il vostro arriva. (*E, difatti, torna un attimo dopo con altre due tazze di caffè, che offre alla madre ed alla ragazza, dopo aver mescolato la bevanda, la porta a quest'ultima. A lei, cerimonioso*) ...Girato cu 'a mano d' 'o core! (*Gnesina sorride, e sorbisce il caffè*) Va bene??

GNESINA – Troppo gentile.

SANGUETTA (*serio*) – È dovere!

TANIELLO (*mescolando le carte, a Peppe*) – Faie carte tu! (*I guappi ripigliano a giocare*).

GIOVANNI – Neh, che ve state jucanno?

PEPPE (*alza gli occhi dalle carte, lo fissa*) – ...Na zuppetella 'e maruzze!

GIOVANNI – ...Maruzze?

PASCALE – Eh, le lumache...

PEPPE – Quegli animaletti con le corna... (*E fa il gesto*).

GIOVANNI (*colpito dalla feroce allusione*) – Aggiu capito! (*E guarda la moglie, che non s'è allontanata, per niente, da Sanguetta*).

SANGUETTA (*tra i denti*) – Mo ce guastammo 'a digestione!

GIOVANNI (*ingenuamente, a Peppe*) – E... ve mangiate 'e mmaruzze doppo 'o ccafè? (*Gli «amici» non sanno che cosa rispondere, e ridono*).

SANGUETTA (*per distogliere*) – Don Giuva', nun ce facite caso. Chiste gli amici so' magnature 'e mestiere[222]. Dopo 'o ccafè, accummenciano sempe d' 'o capo[223].

GIOVANNI – E cu bbona salute! (*Ridacchia*).

PASCALE – Grazie! (*Giovanni rimane a guardare il gioco*).

RACHELE (*piano, a Sanguetta*) – Ce 'a facimmo pure nuie, na scopa?

SANGUETTA (*fa un deciso gesto di diniego, poi*) – ...Me faciarrie sempe nu sulitario! (*Stacca il colletto e la cravatta da un chiodo infisso ad un palo del «pagliaio» e comincia ad indossarli*).

RACHELE (*sgradevolmente sorpresa*) – Già ve ne jate?

SANGUETTA (*prorompendo, ma in sordina*) – E pe' fforza! Vuie site peggio d' 'o guardiano ca tenevo all'Isola. Chillo per lo meno m'accurdava nu poco 'e

[221] *se festeggia 'a panza*: si mangia bene.

[222] *so' magnature 'e mestiere*: pensano solo a mangiare.

[223] *accummenciano sempe d' 'o capo*: incominciano sempre daccapo.

respiro, vuie site n'oppressione. Pure mo, io cammenavo pe' 'mmiez' 'a terra, e vuie appriesso comm' 'o cane ca sente addore[224]... Ma chi femmena fa chesto? A chi l'avite visto 'e fa'? Ottenite l'effetto contrario... (*Va a prendere la giacca anch'essa appesa al chiodo e, indossandola, torna accanto a Rachele*) Chiste vedono, parlano. (*Allude agli «amici»*) 'O ssentite comme pogneno[225]? «'E mmaruzze... Chelle ca teneno 'e ccorne...» (*Con forza contenuta*) E che ne vulisseve fa' 'e me? Na specie 'e marito vuosto ca, ogne vota ca 'o vedono, lle sbattono 'e mmane? Avite capito sí o no ca chill'ommo me fa pena? Sí, me fa pena! E sta rrobba nun m' 'a fido d' 'a vede'!

RACHELE (*lo ha seguìto, incantata, lo fissa, esclama*) - Bello! (*E si allontana*).

SANGUETTA (*sorpreso, cava uno specchietto e si mira, poi, esclama, a sua volta*) - All'anema d' 'a palla!

GNESINA (*che dal suo posto non ha fatto altro che guardare i due, ora si avvicina a Sanguetta, e gli chiede*) - Che ll'avite ditto, ca è scappata comm'a na pazza?

SANGUETTA (*la fissa e, risoluto*) - Che ll'aggio ditto? 'O vvuo' sape'?

GNESINA - Sí.

SANGUETTA - T' 'o ddico. Ca faccio 'ammore[226] cu tte!

GNESINA - !! Cu mme?

SANGUETTA - Sí! E mo vaco a da' l'annunzio in forma ufficiale! (*E mostra «gli amici»*) Allora...?

GNESINA - Ma che vvuo' ca dico, accussí...

SANGUETTA - Tu dimme sulo 'o «sí», e po' ce pienze doppo! Niente amori complicati, cammenammo p' 'a via maestra. Te cunosco e tu me cunusce 'a guaglione[227]. 'E sentimente mieie so' bbuone, e ll'hê visto. So' stato all'Isola? Embè, m'ha giuvato. È stata na casa 'e salute pe' mme! Io primma nun raggiunavo e mo raggiono; primma nun riflettevo e mo rifletto. M'aggio 'mparato a campa'[228]. Aggio fatta na vita scioperata? E doppo cinche anne d'astinenze 'e tutte genere, so' addeventato zetiello. Che ddice?

GNESINA (*risoluta*) - Sí, accetto.

SANGUETTA - E dimane, ogge stesso, veco chello che m'aggi'a mettere a ffa'!

GNESINA (*ha un moto di gioia, poi, improvvisamente, cava dal seno un biglietto da cinquanta lire, e chiama*) - Mariu'! 'Ngiuline'! (*Le compagne le si avvicinano, a Mariuccia*) Damme 'e cinquanta lire d' 'a settimana!

MARIUCCIA (*gliele dà, chiedendole*) - Che nn'hê 'a fa'[229]?

GNESINA (*non le dà retta, all'altra*) - 'Ngiuline', damme pure 'e ttoie[230]...

'NGIULINELLA - Pronto! (*Le dà il danaro*) Mo ca scennimmo[231] a Napule, v' 'e ddongo. (*Le due ragazze si schermiscono, tornando, al loro posto*).

SANGUETTA - Ma che vuo' fa'?

224 *ca sente addore*: che sente l'odore.
225 *comme pogneno*: come sono pungenti.
226 *faccio 'ammore*: sono fidanzato.
227 *'a guaglione*: da ragazzo.
228 *M'aggio 'mparato a campa'*: ho imparato a vivere.
229 *Che nn'hê 'a fa'?*: che cosa ne devi fare?
230 *'e ttoie*: le tue.
231 *scennimmo*: ritorniamo.

GNESINA (*gli mette in mano i tre biglietti di banca, e, con forza*) - Tie', e accummencia a ffa' ll'ommo!, pava tu 'o cunto pe' tuttequante!

SANGUETTA (*commosso, ammirato*) - Uh! quanto sì bella! (*Frugandosi nelle tasche*) Io n'ati seie o sette lire 'e ttengo...

GNESINA - Pava tu, e fa' ll'ommo! Dimane ne parlarrà tutto 'o vico!

SANGUETTA - Grazie! (*È entusiasta, si vuol dare delle arie, grida*) Cameriere, conto! (*E cava il portafogli, nel quale mette il danaro. Gli «amici» lo guardano, poi ripigliano a giocare*).

GNESINA (*piano*) - No, senza fa' sape'...

SANGUETTA - Chi?! E allora 'a bella figura comme 'a faccio? Io aggi'a fa' pubblicità! (*Grida di nuovo*) Conto!

LA VOCE DELL'OSTESSA - Viene!

SANGUETTA (*alla ragazza*) - Puozze[232] campa' cient'anne! Quante sì ccara! Qualunque cosa aggi'a fa', abbasta ca te faccio fa' 'a signora!

GNESINA - Eh! Io tengo n'arta d'oro 'e mmane[233]! Cu 'o cottimo ca me danno 'e ffabbriche, cu Mariuccia e 'Ngiulinella ca se ne veneno cu mme[234]...

SANGUETTA - ...armammo nu guantaturificio. (*Le stringe le mani con effusione, ma, ad un tratto, si turba. Dalla porta della cucina è comparso un uomo imponente, autoritario, vestito con una sua chiassosa eleganza. È Aniello Terremoto, guappo ed usuraio. Egli fissa Sanguetta, trasalendo, e si avvia, a lenti passi, verso il fondo*) Buonanotte!

GNESINA - Chi è?

SANGUETTA (*le accarezza il mento, le sorride*) - È Aniello Terremoto: chillo che avette 'e schiaffe 'a me, primma 'e parti'.

GNESINA (*impressionata*) - E che vvò?

SANGUETTA - Che ha dda vule'? Niente! Oramaie... l'aggio scuntato. Lle dette dduie schiaffe, aggio fatto cinch'anne. Me ha dda da' isso 'o riesto a me!

ANIELLO - Don Giovannino! (*Si scappella. Giovanni, sorpreso, si avvicina egli stesso. I due uomini si salutano, con effusione*).

PEPPE (*che alzando gli occhi, ha scorto il nuovo venuto, con tono sommesso agli altri*) - 'O Terremoto...

PASCALE - Sì pazzo?

PEPPE - 'O Terremoto...

SPENIELLO (*equivocando*) - Addo' 'o siente? (*Gli altri si spaventano*).

PEPPE - Llà, Aniello Terremoto!

AFFUNZINO - Ah! (*I guappi fissano minacciosi Peppe, per l'impressione avuta*).

PASCALE - E tu dice 'o terremoto.

TANIELLO - Chi è? (*E mostra Aniello*).

PEPPE - Chillo che avette 'e schiaffe 'a Sanguetta!

SPENIELLO (*preoccupato*) - Che sarrà venuto a ffa'?

PASCALE - Avrà saputo ca Sanguetta è asciuto; se sarrà 'nfurmato dint' 'o vico addo' steva, e ll'è venuto a ffa' na surpresa.

AFFUNZINO (*osservando Aniello, che sbircia sempre Sanguetta*) - Già se guardano in cagnesco.

[232] *Puozze*: che tu possa.

[233] *tengo n'arta d'oro 'e mmane*: nelle mani è la mia ricchezza.

[234] *ca se ne veneno cu mme*: che potrebbero lavorare con me.

PEPPE – Avimmo fernuto 'e magna'!
PASCALE – Pecché, nun hê magnato ancora?
PEPPE (*ad Aniello, levandosi con gli altri*) – Don Aniello, quali onori...
PASCALE (*mesce del vino, e l'offre*) – Venite a bere...
ANIELLO (*ostentando bonomia, ed avvicinandosi al tavolo*) – Grazie, state comodi. Sto ancora digiuno.
PASCALE (*insiste*) – Prego.
ANIELLO (*prende il bicchiere*) – Tanto per accettare... 'A salute!
I GUAPPI – Addo' va! (*Aniello beve. Restano, poi, a discutere in fondo*).
GNESINA – Donna Tere', venite 'a ccà. (*La chiama con il gesto della mano*).
DONNA TERESA (*avvicinandosi al figlio, ed alludendo ad Aniello*) – Chi è?
SANGUETTA – Niente, mammà. È chillu tale Terremoto che avette 'e schiaffe 'a me primma 'e i'[235] all'Isola, e ca po' Rachele pigliaie l'equivoco.
DONNA TERESA – Madonna! E ch'è vvenuto a ffa'?
SANGUETTA (*sorridendo*) – Giesù, e ccà pecché se vene? ...A farse nu bicchiere 'e vino, a magnarse na cusarella[236]... Nuie pecché simmo venute? (*A Gnesina, che appare preoccupata*) Nun te mettere paura. (*La accarezza*) E po' ce aggio fatta 'a mana[237]... (*Allude agli schiaffi*).
ANIELLO (*vedendo l'ostessa entrare, agli «amici»*) – Statevi comodi, grazie.
L'OSTESSA – Don Anie', preparo ccà. (*Mostra un tavolo, in fondo*).
ANIELLO – Sí.
L'OSTESSA (*grida verso la cucina*) – Puorte n'apparecchio[238], guaglio'.
PEPPE (*ad Aniello*) – Ma noi abbiamo finito, ccà ce sta 'o posto. (*E mostra il tavolo sotto il «pagliaio». Poi all'ostessa*) Priparatelo ccà.
L'OSTESSA (*ad Aniello*) – E allora?
ANIELLO – Sí!
L'OSTESSA (*verso la cucina*) – 'A puorte[239] sta tuvaglia pulita? (*Entra, e esce subito dopo, per apparecchiare di nuovo la tavola sotto il «pagliaio». Frattanto Donna Teresa e Gnesina sono tornate al loro posto, e Giovanni s'è avvicinato a Sanguetta*).
GIOVANNI – Avite visto chi ce sta?
SANGUETTA – L'ho visto. (*Ritorna Rachele e, con grande sorpresa, si avvicina ad Aniello*) E l'ha visto pure la vostra signora.
ANIELLO (*ossequiando Rachele*) – Signora.
RACHELE – Buongiorno. (*Si danno la mano. Gli «amici» tornano al gioco*).
SANGUETTA (*a Giovanni, piano*) – 'O vvedite? Se so' pure salutate. E se so' fatte pure nu surriso. E si state n'atu ppoco vedite pure 'o riesto.
GIOVANNI – ?! 'O riesto?
SANGUETTA – Discorrono. Come vedete, tutto è tranquillo.
RACHELE (*piano, ad Aniello*) – Comme avite saputo ca stevemo[240] ccà?
ANIELLO – Me l'hanno detto. (*E sbircia Sanguetta*).
PASCALE (*agli altri «amici»*) – È comme ve dicevo?

235 *'e i'*: di andare.
236 *na cusarella*: qualche piccola cosa.
237 *ce aggio fatto 'a mana*: mi sono abituato.
238 *Puorte n'apparecchio*: apparecchia per un posto.
239 *'A puorte*: la porti.
240 *ca stevemo*: che eravamo.

ANIELLO – Tenevo 'a fa' pure cierti cuntarielle cu... (*Scorgendo l'ostessa che, in quel momento esce dalla cucina, recando il conto da dare a Sanguetta*) ...cu 'a cantenera[241]; e così...

RACHELE (*ridendo, beffarda*) – ...avite pigliato dduie surice dint' 'a nu mastrillo[242].

ANIELLO (*con un sorrisetto cattivo*) – Ecco...

SANGUETTA (*sarcastico a Giovanni*) – No. Ha pigliato nu sorice e na... suricessa!

L'OSTESSA – 'O cunto.

SANGUETTA (*ad alta voce, e, con intenzione, verso Aniello*) – Pronto a saldare ogni conto. (*E mette mano al portafogli*).

RACHELE (*vivamente sorpresa*) – E che avit'a fa'?

SANGUETTA (*con calma*) – Che aggi'a fa'? Pavo[243].

RACHELE (*verso il marito, come una lazzara*) – Gué! Tiene 'e solde dint' 'o portafoglio? E a chi aspiette? Pava!

GIOVANNI (*all'ostessa, mettendo mano al portafogli*) – Quant'è 'o cunto?

SANGUETTA (*deciso*) – Lassate sta'[244]. (*Con la mano gli ferma il gesto, poi, a Rachele*) Donna Rache', per vostra norma, io nun me so' fatto maie cumplimenta'[245] i pranzi da nessuno! A mme sulo 'o guverno mm'ha dato a magna'!

PASCALE – Ma scusate, qua ci siamo anche noi...

SANGUETTA – Gli amici mi scuseranno: ma non posso permettere che paghi Donna Rachele.

GIOVANNI – E... che c'entra, lei? Caso mai pago io, che sono l'uomo!

PEPPE – Sta bene! (*Accenna all'applauso, e tutti lo seguono*).

GIOVANNI (*seccato*) – E mo... n'at'applauso? ma che stongo 'ncopp' 'o triato[246]?

SANGUETTA (*cava il portafogli, legge il conto*) – Centotrenta. (*All'ostessa*) Pagatevi, e purtateme 'o riesto. (*L'ostessa esce*).

DONNA TERESA (*sbalordita, sottovoce, al figlio*) – Vicenzi', ma te l'ha date Rachele?

SANGUETTA – Che cosa?

DONNA TERESA – 'E solde pe' pava' 'o cunto.

SANGUETTA (*offeso*) – Mammà, mo me magno 'a capa! (*Pausa*) È una società per azioni: Gnesina, Mariuccia, 'Ngiulinella e compagni! (*Ride*).

DONNA TERESA – E chi nne capisce niente!

SANGUETTA – 'O ccaparraie doppo[247]. (*Grida*) Princepa'! (*All'ostessa, che rientra*) Neh, stu riesto?

L'OSTESSA – 'O guaglione è gghiuto a cambia'. (*Esce*).

241 *'a cantenera*: donna che rivende vino in cantina. (Cfr. Viviani, *Teatro*, II, p. 39, n. 3).
242 *dduie surice dint' 'a nu mastrillo*: due topi in una sola trappola!
243 *Pavo*: pago.
244 *Lassate sta'*: lasciate stare.
245 *cumplimenta'*: offrire.
246 *'ncopp' 'o triato*: a teatro.
247 *'O ccaparraie doppo*: lo capirai dopo.

PEPPE (*agli amici*) - Allora ce n'avimm'a i'? E facimmece nu spaghettiello aglio e uoglio[248], na furchettatella[249] ciascuno...

SANGUETTA (*a Peppe*) - Manco site arrivate? (*Pausa*) Vedite, 'on Giuva', chiste so' magnature 'e prufessione: accummenciano sempe da capo. (*Mette il cappello*) Mammà, che t'hê 'a mettere?

DONNA TERESA - 'O crespo[250]. (*E si avvia*).

SANGUETTA (*alle ragazze*) - Vestitevi.

RACHELE (*vedendo Gnesina, che si avvia, la ferma*) - Tu pure tiene che ffa'? (*Violenta*) Cionca ccà![251]

SANGUETTA (*rapido*) - E già... quella rappresenta ancora la vostra discepola... E alla discepola si può parlare in tono di comando. Se non che, c'è un «ma»... (*Solenne, pigliando Gnesina per la mano, come per presentarla agli astanti*) Ho il piacere di... (*Agli «amici»*) Per favore, alzatevi... (*Ma quelli non si muovono*) Vi sto pregando: sositevi[252]! (*Gli «amici» si alzano*) Ho il piacere, dicevo, di presentarvi ufficialmente la mia fidanzata! (*Grande sorpresa di tutti*).

DONNA TERESA - E io non saccio niente?

SANGUETTA - E nun ne sapevo niente manch'io. Nu mumento fa ce simme spiegate. Ma è una cosa antica. Ce vulevemo bene 'a primma 'e i' all'Isola, ma da primma assaie... Eravamo ragazzissimi, così... (*E mette il palmo aperto della mano, quasi a terra*).

GIOVANNI (*tra sé*) - Erano duie scarrafune[253]!

SANGUETTA - Nu minuto fa ci siamo intesi. E la prima cosa che faccio, dichiaro alla signora Rachele che l'ex Gnesina domani signora Agnese, non fa più parte del suo laboratorio. (*E spinge Gnesina verso le compagne, perché vada anche lei, ad approntarsi, per andar via*).

PASCALE - Auguri! (*Tutti gli altri fanno coro*).

RACHELE (*sorridendo, amara*) - E bravo! Tanti auguri!

SANGUETTA - E io l'augurie vuoste mm' 'e 'nchiovo aret' 'a porta[254]! (*Alle donne, che sono pronte*) Fatto?

GNESINA - Pronta.

SANGUETTA (*avviandosi, e, scappellandosi, agli amici*) - Signori...

GIOVANNI (*convinto di interpretare il pensiero della moglie, che lo guarda*) - E ma scusateme, nun sta bene: siamo venuti tutti quanti assieme...

SANGUETTA - E mo ce n'avimm'a scennere[255] in due scaglioni!

GIOVANNI - ...Non per niente... p' 'a ggente d' 'o vico... Vuie sapite ca llà pe' niente fanno congetture... e vorrei evitare discussioni malevoli...

PEPPE (*agli amici che lo guardano, alludendo a Giovanni*) - Mo ce vò n'applauso! (*E dà lo spunto, al che, gli altri applaudono*).

GIOVANNI - E mo mme facite n'ato applauso?!

248 *nu spaghettiello aglio e uoglio*: un piattino di spaghetti all'aglio e olio.
249 *na furchettatella*: una forchettatina.
250 *'O crespo*: il soprabito leggero.
251 *Cionca ccà!*: resta ferma, immobile, qui! (Cfr. Viviani, *Teatro*, IV, p. 32, n. 24).
252 *sositevi!*: alzatevi!
253 *scarrafune*: scarafaggi.
254 *l'augurie... mm' 'e 'nchiovo aret' 'a porta!*: dei vostri auguri non so che farmene!
255 *scennere*: scendere.

SANGUETTA (*a Giovanni, con tono risentito*) - E ma si... (*Pausa*) Non vi preoccupate delle congetture malevoli, che potrebbero fare la gente del vicolo... Sanno voi chi siete... e vostra moglie chi è... Io tengo 'a fa' quacche ccosa... E per me, oggi, il tempo è danaro!

PASCALE (*a Giovanni, ch'è sempre interdetto*) - E nun 'o furzate...

AFFUNZINO - Vuie ve trattenite ancora nu poco?

GIOVANNI - Se credete...

TANIELLO - E allora ce ne scennimmo 'a calata[256] d' 'o sole.

SPENIELLO - 'A renfrescata[257]!

PEPPE - Benissimo! (*Grida verso la cucina*) Princepa'! (*L'ostessa rientra*) Menate duie chile 'e maccarune[258]! (*Gli «amici» lo guardano male*).

SANGUETTA - Sí, ma chiste, 'e ppavano[259] lloro... (*Indica i guappi, che con gesti disdicono l'ordinativo*) Avite cagnato o no?

L'OSTESSA - Sto vedenno. (*Ed esce*).

SANGUETTA (*piano, a Gnesina*) - Mo aggi'a cumpleta' 'a figura brillante: a vvuie ve metto dint' 'o trammo[260], 'o ssicuro[261]; e ve ne scennite a Napule.

GNESINA (*che ha intuito l'intenzione del fidanzato*) - No, io nun te lasso[262]!

SANGUETTA - Ah! famme fa'! Si no... diceno ca io nun me so' mosso 'a vicino 'e femmene, e mme ne so' sciso a Napule cu lloro... E tu saie chisti ccà... (*Indica gli «amici»*) quanto so' ccarogne. (*Pausa*) Terremoto è venuto pe' mme, o almeno, pe' fa' vede' ca è venuto pe' mme. E io nun m' 'a pozzo squaglia'[263]. Si no, penzano ca io songo nu guappo 'e cartone. E io nu guappo 'e cartone songo, ma nun l'hann'a sape'! Si no, nisciuno me rispetta cchiú, e 'a vita me se fa cchiú difficile.

DONNA TERESA (*impressionata*) - Ma che vvuo' fa'?

SANGUETTA - Niente. Ma aggi'a fa' vede' ca voglio fa' nu cuofeno[264] 'e rrobba. (*E guardando Gnesina, che mostra di essere molto preoccupata*) E allora, secondo te, ancora m'aggi'a spusa', già 'a resto vedova? (*Accarezza la fidanzata*) Aggi'a sistema' 'sta cosa primma 'e me 'nzura'[265]... E po', faciarraggio cunto[266] 'e sta' all'Isola; ma cu tte! (*E forte, verso la cucina*) Princepa'... (*Agli «amici»*) Accompagno a lloro fino 'o trammo, e vengo subito. (*Tutti si guardano. Forte, alle donne*) Avviateve, io vengo cu 'o trammo appriesso[267]. (*All'ostessa, che rientra*) Mo vengo, e me piglio 'o riesto. (*L'ostessa fa un cenno di assenso, e precede Donna Teresa e le tre ragazze, che escono. Sanguetta guarda Terremoto, che non gli ha levato gli occhi di dosso, ed esclama*) Ci vedremo. (*Quindi, se ne va con andatura svelta e spavalda*).

256 *'a calata*: al calare.
257 *'A renfrescata*: quando l'aria è più fresca.
258 *'e maccarune*: di maccheroni.
259 *'e ppavano*: li pagano.
260 *'o trammo*: il tramvai.
261 *'o ssicuro*: al sicuro.
262 *nun te lasso*: non ti lascio.
263 *nun m' 'a pozzo squaglia'*: non posso scomparire.
264 *nu cuofeno*: una gran quantità. (Cfr. Viviani, *Teatro*, I, p. 149, n. 63).
265 *'e me 'nzura'*: di sposarmi.
266 *faciarraggio cunto*: considererò, riterrò.
267 *appriesso*: seguente.

ANIELLO (*fa qualche passo in avanti, e lo vede andar via, fremendo e masticando amaro*).

TANIELLO (*ammirato, agli altri «amici»*) - Tene fegato!

AFFUNZINO - È semp'isso!

PEPPE (*sottovoce*) - Terremoto ha avuto na brutta scossa.

PASCALE - Ondulatoria e sussultoria.

RACHELE (*al marito, che è rimasto annichilito*) - Ce ne vulessemo scennere pure nuie?

GIOVANNI - E... aspetta, stammoce[268] n'atu ppoco. Tanto, chillo mo torna. (*Allude a Sanguetta*).

RACHELE (*come una vipera*) - E che aggi'a fa'?

GIOVANNI (*completando il suo pensiero*) - ...Accussí ce ne scennimmo assieme.

PEPPE (*con le mani protese, agli altri, pronto ad applaudire*) - Ce vò... Ce vò... (*Gli altri approvano in coro, ed applaudono*).

RACHELE (*scattando, al marito*) - E... ma nun hanno ragione? Si tu sì nu cretino...

GIOVANNI (*agli «amici», con dolorosa esasperazione*) - E gghiammo, meh[269]! n'ato applauso! E ched è? vuie m'applaudite sempe?! (*Quasi imprecando*) E quanno m' 'e facite 'e fische!? (*Ed esce, attraverso il cancelletto, non dando il tempo agli «amici» di giustificare, sia pure molto superficialmente, il presunto fondo innocente del loro prolungato scherzo*).

RACHELE (*si avvicina ad Aniello, e gli parla alle spalle*) - E... pecché nun te ne vaie?

ANIELLO - Me ne vaco? (*Sorride, sarcasticamente, poi dissimulando*) Io nun aggio mangiato ancora. (*Ed indica il tavolo già preparato*).

RACHELE - E nun hê sentuto ca chillo mo torna?

ANIELLO - ...Dimostra di avere carattere. 'O ssape ca so' venuto pe' isso.

RACHELE - Pe' isso?

ANIELLO - E pe' tte! (*Pausa*) ...Io jette apposta 'ncopp' 'a 'Mmaculatella[270], quanno s' 'o purtaino[271]. E mentre 'o saglievano 'ncopp' 'o piroscafo, ce 'o ddicette: «Ce vedimmo 'o ritorno!» E isso, per la verità, ammanettato, 'mmiez' 'e carrubbeniere «'O ritorno ce vedimmo!». E mo ce simmo viste. (*Pausa*) N'ha mannato pure 'e ffemmene pe' nun 'e spaventa'... Però (*con accento torbido*) nun me pare ca 'e ppò raggiungere cu 'o trammo appriesso... Che so fatto, nu police[272]? me scamazza[273] e se ne va? (*Ride, cattivo*) Quacche trammo 'o perdarrà. Nun s'ha dda scurda' ca, primma d'arriva' a Napule... s'ha dda passa' p' 'o campusanto 'e Puceriale[274]...

RACHELE (*scattando*) - No!

ANIELLO (*con accento febbrile*) - Rache' ...io pe' cinche anne me so' miso

[268] *stammoce*: tratteniamoci.
[269] *E gghiammo, meh!*: andiamo, su!
[270] *'ncopp' 'a Mmaculatella*: al molo dell'Immacolatella, nel porto di Napoli.
[271] *s' 'o purtaino*: lo portarono via.
[272] *nu police*: una pulce.
[273] *me scamazza*: mi calpesta.
[274] *p' 'o campusanto 'e Puceriale*: per il cimitero di Poggioreale.

scuorno[275] d'asci' p' 'a via! Tu m'hê visto sempe 'e sera... Tutta Napule 'o ssape ca Sanguetta dette 'e schiaffe a Terremoto. E 'e schiaffe se levano cu 'o sango[276]!

RACHELE – No!!

ANIELLO – Sí! Na vita sana[277] distrutta, capisce?! (*Pallido d'ira, e biascicando le parole*) Io prestavo denare cu 'o 'nteresse, tu 'o ssaie... Embè, doppo stu fatto, nisciuno m'ha pavato cchiú! (*Pausa*) È logico: cu che curaggio facevo 'o forte? Pe' mme fa' ridere 'n faccia? Pe' mme fa' ricurda' ca Sanguetta m'aveva dato 'e schiaffe? O... pe' mme fa' piglia' n'ata vota sul serio, avarri' avut'a fa' n'omicidio 'o juorno? (*Pausa*) ...Addo' ca io, quanno passavo p' 'a via, 'a ggente se metteva sugli attenti; na parola ca dicevo era na legge; parlava nu rre! E mo? chi mme vede cchiú? Oscurato! (*Con fermi propositi di vendetta*) E... o fernisco 'e trasi' dint' a ll'ombra o, Rache', io aggi'a vede' 'o sole! (*Pausa*).

RACHELE – ...T'addimanno[278] na cosa, mme dice 'a verità?

ANIELLO – Parla.

RACHELE – Pecché Sanguetta te dette 'e schiaffe? pe' mme?

ANIELLO (*sorpreso*) – Pe' tte? No.

RACHELE – ...Nun t' 'e dette pe' mme?!

ANIELLO – No.

RACHELE (*con forza*) – E pecché?!

ANIELLO – ...Una questione d'interesse.

RACHELE (*si sente crollare*) – Uh! (*Mormora*) una questione d'interesse... (*Comincia a piangere, poi, il suo pianto, improvvisamente, diventa angoscioso, isterico. Ella perde il controllo di sé, mentre Aniello la guarda stupito, e così gli «amici» che alzano gli occhi dalle carte. Ritorna Giovanni, e si ferma presso il cancelletto, non osando avvicinarsi*).

PASCALE – ...'on Giuva'...

GIOVANNI – ...Ma che sta succedenno llà?

RACHELE (*accasciata su di una sedia, si dispera, esclamando*) – Che suonno! Che suonno!

GIOVANNI (*si avvicina a lei, timidamente*).

RACHELE (*si volta, vede il marito, diventa una furia*) – Ah!!! (*Vorrebbe aggredirlo, si domina a stento. Grida*) Purtateve a chisto! Purtatavillo! Nun m' 'o facite vede'... (*Gli «amici» accorrono, circondano Giovanni*) Faciteme sfuga'! Faciteme sfuga'!

GIOVANNI – Ma ch'è succieso?!

RACHELE (*continua a disperarsi*).

PEPPE (*portando via Giovanni*) – Don Giuva', meh, jammo nu poco 'mmiez' 'a terra...

GIOVANNI (*sgomentato*) – Giesù! chella chiagne! Ma pecché chiagne?

AFFUNZINO (*mettendogli una mano sulla spalla*) – E ppo' 'o ssapite...

PASCALE (*afferrandolo per un braccio*) – Chello mo lle passa...

TANIELLO – Facite 'a sfuga'...

[275] *scuorno*: vergogna.
[276] *cu 'o sango*: con il sangue.
[277] *sana*: intera.
[278] *T'addimanno*: ti domando.

GIOVANNI (*fuori di sé, trascinato a forza*) – Tu vide chillu Ddio... (*Esce, trascinato dagli «amici» attraverso il cancelletto. Pausa*).

RACHELE (*riavendosi, a stento, dalla sua crisi, balbetta*) – ...Cinch'anne! Cinch'anne!

ANIELLO – Ma... pecché stu chianto? Che ce trasive tu 'mmiez' 'a stu fatto?

RACHELE (*torbida*) – Che ce trasevo? (*Scatta in piedi, gli occhi negli occhi di Terremoto, per aizzarlo, esclama*) Pe' mme te dette 'e schiaffe Sanguetta... Sí, pe' mme! 'A quistione d'interesse fuie na buscia[279]! Chillo è 'o 'nnammurato mio!

ANIELLO (*sbalordito, rabbiosamente*) – Sí?!

RACHELE – Sí! (*Sfrontata ormai nella sua menzogna*) Sapeva ca tu me facive 'a corte, e te dette 'e schiaffe pe' gelusia!

ANIELLO – !! Overo?

RACHELE – È overo! È overo! Pe' te fa' fa' na brutta figura vicino 'a femmena ca tu vulive bene... E pe' nun te dicere: «Chella è 'a femmena mia!», ha truvato na scusa qualunque e t'ha pigliato a schiaffe!

ANIELLO (*con proponimenti palesi di rivincita*) – E bbravo! (*La fissa con malcelato disprezzo*) Embè, tu ire 'a femmena 'e Sanguetta e cu mmico[280] facive scrupolo?

RACHELE – E pecché... è nu prepotente! Sí, è nu prepotente! (*Gli mostra l'occhio pesto*) 'O vì aiere che m'ha fatto? Aiere! appena arrivato, n'atu ppoco me schiattava[281] n'uocchio... Chesto, pe' lle dicere[282] ca nun ne vulevo sape' cchiú!

ANIELLO – E... mariteto? (*Sorride, beffardo*).

RACHELE (*disgustata*) – Addo' 'o miette[283]? E tu... ne facive suggezione[284] 'e maritemo? Che ppò fa'? 'O vì... (*Allude alla scena di poc'anzi*).

ANIELLO – Embè... e sta 'nnammurata ca Sanguetta ha presentato? Il fidanzamento ufficiale? «Alzatevi... Sositevi...»?

RACHELE – Buscie! Pe' me da' veleno, doppo 'e mazzate ca me dette aiere!

ANIELLO (*dopo una breve pausa*) – Sta bene! Allora la cosa cambia aspetto. (*Pausa*) Isso me pigliaie a schiaffe pe' mme fa' fa' na brutta figura 'nnanze 'a femmena ca io vulevo bene??

RACHELE – Sí.

ANIELLO – Sta bene! (*Le prende una mano, la guarda negli occhi*) E tu... nun ce tiene pe' isso?

RACHELE – Io? Ll'odio!

ANIELLO (*sorride, soddisfatto. Entra, improvvisamente, Sanguetta*).

SANGUETTA (*calmo*) – Io sto ccà. (*Rachele lo fulmina con lo sguardo, si erge nella sua bella persona, e scompare attraverso il cancelletto*).

ANIELLO (*attende, a pie' fermo, il rivale*).

SANGUETTA (*gli è di fronte, calmo*) – Sono a voi.

ANIELLO – ...Qua?!

279 *na buscia*: una bugia.
280 *cu mmico*: con me.
281 *me schiattava*: mi spaccava.
282 *pe' lle dicere*: per dirgli.
283 *Addo' 'o miette?*: dove lo metti? Per dire: non conta!
284 *ne facive suggezione*: avevi soggezione.

SANGUETTA (*guarda intorno, chiede*) - Non c'è spazio?
ANIELLO - ...Ma...
SANGUETTA - Ce vò nu campo sportivo? (*Sorride*) Avimm'a pazzia' 'o futtebal? (*Pausa*).
ANIELLO (*in atto di sfida*) - Rachele me piace.
SANGUETTA - Eh, certo... è na bella femmena.
ANIELLO - Me piace e m' 'a piglio.
SANGUETTA - Pigliatavella.
ANIELLO - Come sarebbe a dire?
SANGUETTA (*scandisce*) - Prendetevela.
ANIELLO - E... vuie nun dicite niente?
SANGUETTA - No: ve complimento pure 'o ccafè.
ANIELLO - E... nun te ribbielle?
SANGUETTA (*impassibile*) - M'hann'accidere!
ANIELLO - E allora... Rachele è d' 'a mia.
SANGUETTA - È vostra. Certo, mia, non è.
ANIELLO - !!Come «non è»? Voi non ne siete l'amante?
SANGUETTA - Io? No.
ANIELLO - Lo foste?
SANGUETTA - Nemmeno.
ANIELLO - Lo sarete?
SANGUETTA - Mai.
ANIELLO - ...Ma comme? voi sapevate ca io lle jevo appriesso[285], e me disteve 'e schiaffe pe' gelusia?!
SANGUETTA - Pe' gelusia? Palle!
ANIELLO - ...pe' me fa' fa' na brutta figura vicino a na femmena ca io vulevo bene?!
SANGUETTA - Palle! Chesto chi ve l'ha ditto? Rachele?
ANIELLO - Eh.
SANGUETTA - Palle! (*Pausa*) La vostra simpatia per lei l'ho saputa ieri, appena arrivato a Napoli...
ANIELLO - ...e pe' rappresaglia lle 'nturzasteve[286] n'uocchio!
SANGUETTA - No. (*Pausa*) L'intorzamento dell'occhio è una cosa che non vi riguarda... (*Pausa*) Donna Rachele ha creduto sempre che io vi diedi quegli affaretti per gelosia di lei; pecché sapevo ca vuie lle faciveve 'a corte... E, pe' cinche anne, ha fatto cose 'e pazze... Ma ieri ho chiarito l'equivoco: le ho detto che doveva lasciarmi in pace; e quella, per vendicarsi, appena vi ha visto, v'ha 'ngrussato 'e sango[287], mettendo due uomini l'uno di fronte all'altro... (*Serio, deciso*) Oh, io già so' stato all'Isola cinch'anne... e mo? vò fa' i' all'Isola pure a vvuie...? (*Lo guarda negli occhi. Pausa*).
ANIELLO - ...Sicché Rachele non è la vostra amante.
SANGUETTA - Aggio parlato pe' tre ore...
ANIELLO (*riflette, decide*) - Allora nun m' 'a piglio.
SANGUETTA - Nun v' 'a pigliate! (*Come dire: a me che importa?*).

[285] *lle jevo appriesso*: le andavo dietro, la corteggiavo.
[286] *lle 'nturzasteve*: le gonfiaste.
[287] *v'ha 'ngrussato 'e sango*: vi ha aizzato.

ANIELLO (*con tono provocatorio*) - Me l'avarrie pigliata si era 'a femmena vosta.

SANGUETTA - Giusto. Ma dal momento che non lo è... (*Gli porge la mano*).

ANIELLO (*rifiutando di stringerla, anzi, abbassandola*) - Nu mumento. (*Pausa*) Abbiamo assodato 'o fatto d' 'a femmena. Mo dobbiamo assodare l'affare degli schiaffi.

SANGUETTA (*con un lieve sorriso*) - Già: sono due quistioni. 'A quistione d' 'a femmena è passata e 'e schiaffe nun so' passate ancora...?

ANIELLO - E no: 'e schiaffe 'a faccia nun passano. Se levano.

SANGUETTA - E vuie v' 'e vvulite leva'? (*Porge risolutamente la guancia*) Accomodatevi.

ANIELLO (*ha un sobbalzo*) - E... t' 'e ffaie da' accussí?

SANGUETTA (*olimpico*) - E che m'aggi'a mettere 'o fracco[288]? (*Pausa*) Comme me l'aggi'a fa' da'?

ANIELLO (*a denti stretti*) - E nun reagisce?

SANGUETTA (*con forza*) - No!

ANIELLO (*prorompendo*) - Ma allora che guappo sì?

SANGUETTA - Nu guappo 'e cartone! (*Lo fissa negli occhi, quasi a sfidarlo*).

ANIELLO (*tremando di rabbia*) - Embè ...e io, po', m'aggi'a tene' 'e schiaffe date 'a nu guappo 'e cartone?!

SANGUETTA - E voi restituiteli... Io a ssule a ssule[289] v' 'e ddette, e nuie a ssule a ssule stammo...

ANIELLO (*si macera, fremendo*).

SANGUETTA - ...Mm' 'e vvulite da' 'nnanze 'a ggente? facimmo veni' a Rachele, agli amici... quatto perzone 'e cchiammammo 'a fore... facimmo nu poco 'e pubblicità... (*E attende*).

ANIELLO (*è ossessionato, sconvolto, sente l'avversario più forte, e non vuole, al tempo stesso, rinunciare alla sua rivincita*) - Mannaggia... Ma guardate che situazione...

SANGUETTA - E... nun ve pigliate collera... Tenite 'a faccia mia a purtata 'e mano...

ANIELLO (*lo guarda, con gli occhi iniettati di sangue*) - ...Ma accussí? a sangue freddo?

SANGUETTA - E si no pure avit'a rimane' 'nguttuso[290]... (*Lo esorta*) Jammo! ...Uno sulo... me lo date leggermente...

ANIELLO - ...Lassammo sta'....

SANGUETTA (*lo incalza*) - Son io, a pregarvi, meh! uno schiaffo simbolo! Tanto p' 'o gusto 'e me mettere na mana 'n faccia... (*L'altro esita, combattuto*) Vi prego...

ANIELLO (*finalmente, si decide a dargli un buffetto, sulla guancia destra*).

SANGUETTA - E chisto ched è? chisto è troppo piano: chisto è nu carizzo[291]. Io ve dette chillu buffettone[292]...

288 *'o fracco*: il frac.
289 *a ssule a ssule*: da solo a solo.
290 *'nguttuso*: di cattivo umore, contrariato.
291 *nu carizzo*: una carezza.
292 *buffettone*: grosso schiaffo.

ANIELLO (*come un folle*) - Nun m' 'o rricurdate, si no... (*Alza ambedue le mani*).

SANGUETTA (*mostra la faccia*) - Soh! Soh!

ANIELLO - Mannaggia! (*È impotente, sfoga la sua rabbia, scatenata su di sé, ansimante e scornato. Lunga pausa*).

SANGUETTA (*con grande serietà*) - Date, date forte. Tanto io, 'e mmane nun 'aizo[293] cchiú! (*Pausa*) E ricurdateve ca io sulo pe' quacche piccolo precedente ca tenevo e p'ave' aizato 'e mmane, me cumplicaino... e so' stato all'Isola cinch'anne! cinche! (*Pausa*) E vuie pure state su per giù nelle mie stesse condizioni... (*Aniello ha un sussulto*) E si sapisseve ll'Isola ched è! ve faciarrisseve da' n'ati quatto schiaffe, senz'arapi' 'a vocca. Comme songo disposto a pigliarmele io, cu 'e bbraccia chiate[294], accussí! (*Piega le braccia*).

ANIELLO (*alza gli occhi su Sanguetta: è commosso, esclama*) - Avite raggione!

SANGUETTA (*aprendo le braccia*) - E dateme nu vaso!

ANIELLO - Cu tutt' 'o core[295]! (*I due uomini si abbracciano con grande effusione. Pausa*).

GIOVANNI (*entra dal cancelletto, come uno stordito. Mugola*) - Ma è fernuto, vì... È fernuto... (*E, macchinalmente, trovata la sua roba, appesa ad un palo del «pagliaio», comincia a vestirsi, con gesti concitati*).

ANIELLO (*piano, a Sanguetta, ridendo*) - Oh, Don Giovannino. E che ttene?

SANGUETTA - Avrà avuto quacche ato applauso.

ANIELLO - Chisto, 'o vedite? è n'ata vittima 'e Rachele!

SANGUETTA - Chisto è 'a peggia vittima! Ma me fa pena, perché, in fondo, è nu buon'ommo. Ha il solo torto di essere un debole!

ANIELLO (*vedendo Giovanni munirsi del cappello*) - Ma che fa? se ne va?

SANGUETTA - No: n'avrà cacciato essa.

ANIELLO - Oh ma, dico io, comme va ca sta femmena ca ha tenuto sempe na debulezza pe' ll'uommene pusitive[296], s'è spusato a Don Giuvanne? Forse, in gioventù, ha avut'a essere quaccosa pur'isso?

SANGUETTA - No, m' 'o ricordo: è stato sempe na muzzarella!

GIOVANNI (*ha messo il cappello alla rovescia, e fa per uscire dalla cucina con passo sollecito*).

SANGUETTA (*lo ferma*) - Don Giuva', e che facite? ve ne jate?

GIOVANNI (*con insolita espressione di rabbia*) - E io me sento 'e muri'! Chella piezza 'e carogna[297] m'ha vestuto[298] 'a pagliaccio!

SANGUETTA (*ironico*) - Nostra moglie? nostra moglie?

GIOVANNI - Eh! M'ha fatto addeventa' l'urdemo[299] 'e ll'uommene; l'ommo 'o cchiú applaudito d' 'a vita! (*È disperato*).

SANGUETTA - 'A colpa è 'a vosta!

GIOVANNI - Mia?

[293] *nun 'aizo*: non le alzo.
[294] *chiate*: piegate.
[295] *Cu tutt' 'o core!*: con tutto il cuore!
[296] *pe' ll'uommene pusitive*: per gli uomini validi.
[297] *piezza 'e carogna*: grande carogna.
[298] *m'ha vestuto*: mi ha vestito.
[299] *l'urdemo*: l'ultimo.

ANIELLO (*a Giovanni*) - È 'a vosta, ca ce n'avite fatto piglia'[300]... Site debbole!
SANGUETTA - Debole? È muscio!
ANIELLO (*è sbalordito*).
SANGUETTA - Me l'ha scritto essa: llà stanno 'e llettere... (*Aniello scoppia a ridere*).
GIOVANNI - ...E che pozzo fa'?! che pozzo fa'?! (*al colmo del suo impotente furore*) V'aggi'accidere[301] a tutt' 'e dduie?!
ANIELLO - Eh! (*come dire: addirittura!*).
SANGUETTA (*scherzoso*) - Non vi mettete in cerimonia[302]!
GIOVANNI - O aggi'accidere a essa?!
ANIELLO (*serio*) - Vuie nun avit'accidere a nisciuno!
SANGUETTA - A nisciuno! (*Con forza*) Avit'a fa' sulamente ll'ommo! Nuie pure ce avessem'avut'accidere per i begli occhi della vostra signora; ma simmo[303] state uommene, e avimmo capito che non ne valeva la pena!
ANIELLO - Precisamente!
SANGUETTA (*afferrando Giovanni per il mento*) - Chella nun è 'a femmena 'e nisciuno!
ANIELLO (*con la mano sul petto*) - Almeno per conto mio!
SANGUETTA - E pure per conto mio! (*Pausa*) Quella è solamente una isteroplasticalibitocrimineprovocaguaie!
GIOVANNI - !! Overo?
SANGUETTA - Eh! E voi siete un anticoniugoraccogliapplausipassivofisico!
GIOVANNI - Jh quanta rrobba ca simmo!
SANGUETTA (*afferma*) - È così!
ANIELLO - Nu disastro!
SANGUETTA - E 'a colpa è 'a vosta!
GIOVANNI - Mia?
ANIELLO - Vostra! ce n'avite fatto piglia'!
SANGUETTA - Vuie site ommo, pecché tenite 'a giacchetta, tenite 'o cazone[304]; ma dint' 'a giacchetta, dint' 'o cazone nun ce sta niente...
ANIELLO - Niente!
SANGUETTA - P' 'a mugliera vosta ce vuleva n'ommo comm'a nnuie... (*Scostando Giovanni, per indicare Aniello*) Permesso! che, all'occorrenza l'avesse saputo scassa' n'uocchio, come, con tutto il rispetto per voi, ce l'ho scassato io, ieri sera...
GIOVANNI (*trasalendo*) - ...'O sorice sott' 'a seggia?!
SANGUETTA - Per l'appunto: 'o sorice sott' 'a seggia. Quello che, per esempio, avreste dovuto fare voi. E ieri sera, in presenza di mia madre e della vostra coniugia stessa, quando vi confessai tutto quello che lei aveva fatto per me ed il bene che mi voleva, voi, invece piuttosto che mandarla subito ai Pellegrini[305], mme venisteve a dicere, quanno se ne jette 'a via 'e dinto: «Jate llà, chella vuole essere invitata da voi... Vuie sapite che capa tene chella...».

300 *ce n'avite fatto piglia'*: l'avete abituata a fare il comodo proprio.
301 *V'aggi'accidere*: vi devo uccidere.
302 *Non vi mettete in cerimonia*: non vi preoccupate.
303 *simmo*: siamo.
304 *'o cazone*: i pantaloni.
305 *ai Pellegrini*: all'ospedale dei Pellegrini.

ANIELLO (*trovando enorme la cosa*) – Oh!

SANGUETTA – Allora io, per non farvi fare una figura suina di fronte agli amici, jette dinto p' 'a fa' veni' a balla'... Chella se mettette 'nnanze 'a porta: «No! Tu non te ne vaie 'a cca'!». E dunque io che avev'a fa'? Me tuccaie 'e nierve[306], e con tutto il rispetto per voi... bum! (*Ripete il gesto del pugno*).

GIOVANNI (*sbarrando gli occhi*) – ...'A capa dint' 'o stipone?!

SANGUETTA (*conferma*) – 'A capa dint' 'o stipone!

ANIELLO – Ah, questa è stata la vera ragione...

SANGUETTA – Questa!

ANIELLO – Uh! e a me m'ha fatto tutta n'ata storia... Ah, ma questa è una delinquente, sapete!

SANGUETTA – ...Per vostra moglie non ci vuole la remissività. Chella vò a n'ommo tuosto[307]; voi la tostezza nun sapite manco addo' sta 'e casa[308]... Chella è una 'e chelli ttale e quale femmene ca vonno a n'ommo guappo vicino – fosse 'o marito, fosse l'amante – abbasta ca è malandrino... Ca quanno ce cammina sott' 'o vraccio[309], cu 'o crespo 'e seta, 'a pettenessa[310] int' 'e capille[311], 'e rrusette[312] e 'o serracollo[313], tuttuquante l'hann'a guarda'!

ANIELLO – Cheste songo femmene spiciale! S'era 'ntusiasmata cu mme, pecché me sapeva n'ommo pusitivo...

SANGUETTA – Saputo il disgraziatissimo incidente mio con lui, lassaie a isso e s'entusiasmaie cu mme! Ora io sono sicuro che si vuie l'accuminciasseve a sevizia'[314]... ma con mazzate secanti...

ANIELLO – ...s'entusiasmarrie pure 'e vuie...

GIOVANNI (*come uno stordito*) – ...'E me?

SANGUETTA – 'E vuie! È tutto dire!

ANIELLO – Abbasta ca sapisseve fa' 'o risoluto!

SANGUETTA – Ogne parola storta, pah! nu schiaffone. Cheste so' ffemmene di tipo rinforzato... che hanno saputo 'o sapore d' 'o cazzotto, e nun ne ponno[315] fa' cchiú a meno!

ANIELLO – Vuie a cazzotte state spruvvisto...

SANGUETTA – Scazzottato del tutto! E chella cerca di procurarseli altrove!

ANIELLO – Scetateve[316]!!

SANGUETTA – Muviteve!!! Levateve 'o suttanino[317]! Mettiteve 'o cazone! Vuie site Giuvannella! Chella vò a Giuvanne!

ANIELLO – Facite na guapparia[318]!

306 *Me tuccaie 'e nierve*: mi innervosii.
307 *n'ommo tuosto*: un uomo forte, duro.
308 *addo' sta 'e casa*: dove si trova.
309 *'o vraccio*: al braccio.
310 *pettenessa*: pettine ricurvo, talvolta intagliato ed ornato, che serviva alle donne per fissare sul capo le trecce dei capelli. (Cfr. Viviani, *Teatro*, I, p. 69, n. 99).
311 *int' 'e capille*: nei capelli.
312 *'e rrusette*: gli orecchini di brillanti.
313 *'o serracollo*: la collana d'oro.
314 *l'accuminciasseve a sevizia'*: l'incominciaste a seviziare.
315 *ponno*: possono.
316 *Scetateve!*: svegliatevi!
317 *'o suttanino*: la sottoveste.
318 *na guapparia*: una prodezza.

SANGUETTA – 'A primma parola storta: pah! pah! (*Mimica di schiaffi*) 'O ssapite fa' vuie, chesto?

GIOVANNI (*con improvviso furore, si erge*) – Mo vedimmo... (*E guarda verso il cancelletto, facendo la faccia truce. Sanguetta, scherzosamente, fa il gesto di dargli la carica alle spalle, come se si trattasse di un pupazzo meccanico*).

L'OSTESSA (*entra dalla cucina, recando un piatto di maccheroni fumanti*) – Pronti! (*Li serve a tavola*).

ANIELLO (*avviandosi verso il tavolo*) – Neh, neh, state serviti?

SANGUETTA – Facitene salute! (*Aniello siede, e comincia a mangiare*) So' n'amico? (*E, così dicendo, Sanguetta porge la mano a Giovanni*).

GIOVANNI – Sì nu Ddio! (*Gli stringe la mano con grande effusione*).

L'OSTESSA (*a Sanguetta*) – 'O riesto. (*Gli porge del danaro. Entrano Gnesina, Donna Teresa, Mariuccia e 'Ngiulinella*).

SANGUETTA – N'ata vota ccà?

GNESINA – E tu nun venive...

SANGUETTA – Me sta danno 'o riesto... (*Mostra l'ostessa, che esce*).

GNESINA – Mammà, steva 'mpenziero, e io pure. Simme scese 'a primma fermata e aspettavemo 'o trammo appriesso pe' ce ne scennere aunite a tte[319]. Ne so' passate sette, e mammà s'è 'mpressiunata... E pur'io... (*Sanguetta l'attira a sé, e l'accarezza teneramente*).

DONNA TERESA (*al figlio*) – Neh, ch'è succieso llà? (*Allude ad Aniello*).

SANGUETTA – Niente.

DONNA TERESA – Ma comme, 'o fatto...?

SANGUETTA (*ad Aniello*) – Neh, mammà vò sape' ch'è succieso...

ANIELLO (*alzandosi, premuroso, e pulendosi le labbra con il tovagliolo*) – Signo', favorite con me!

SANGUETTA – È fernuto a maccarune[320]! (*Si avvicina alla tavola di Aniello con Gnesina*) Permettete che vi presenti la mia fidanzata? (*Aniello si complimenta, vivamente, con la ragazza*).

DONNA TERESA (*piano, a Giovanni*) – E Rachele?

GIOVANNI (*sempre, con gli occhi fissi, al cancelletto*) – È morta 'e subbeto[321]!

DONNA TERESA – E chiammatela, accussí ce ne jammo.

GIOVANNI (*è indeciso, poi*) – E... datele vuie na voce... Si no, facimmo n'ata storia.

SANGUETTA (*scattando, verso di lui*) – Vuie, vuie l'avit'a chiamma'! (*Grida*) Vuie!

GIOVANNI (*con poco vigore*) – Rache'...

SANGUETTA (*rifacendolo con violenza caricaturale*) – Eh! «Rache'»! (*E dimena esasperato il corpo in avanti più volte, come per dire a Giovanni: guarda che cosa vuol dire esser flaccidi! Poi, a lui*) Forza!

GIOVANNI (*montato, rabbioso*) – Rache'!

SANGUETTA – Eh, accussí, forza! (*Gli ridà la carica, mentre gli altri ridono*).

GIOVANNI – !!!Rache'!!!

ANIELLO (*lietamente sorpreso, a Sanguetta*) – S'è levato 'o suttanino...

319 *aunite a tte*: insieme con te.

320 *È fernuto a maccarune!*: tutto si è messo a posto!

321 *'e subbeto*: subito, improvvisamente.

SANGUETTA – Eh! Mo vedite che gghiesce 'a sotto...

GIOVANNI (*sempre più rabbioso, verso il cancelletto*) – ...Embè, ha dda ave' cierti fforme 'e schiaffe!

DONNA TERESA – Don Giuva', e comme va?

SANGUETTA – L'avimmo fatto na serenga[322]! (*E mostra Aniello, che viene in avanti, mentre le donne ridono*).

RACHELE (*appare accigliata dal cancelletto*).

ANIELLO – Donna Rache', 'o marito vuosto ve sta chiammanno!

RACHELE (*ha uno scatto verso Giovanni*) – ...Che anema 'e chi t' 'è stravivo hê passato?

GIOVANNI (*minaccioso*) – Comme hê ditto? (*Le tira uno schiaffo*).

RACHELE (*sbalordita, si porta una mano al volto*) – Ma che ssì asciuto pazzo?

GIOVANNI – Ripiete n'ata vota? (*Le tira un secondo schiaffo*) Pe' chi mm'hê pigliato? Pe' chi mm'hê pigliato? Pe' chisti duie ccà? (*Mostra Sanguetta ed Aniello, che scoppiano a ridere*) Io t'accido! (*Richiamandosi alle frasi di esortazioni che più l'hanno scosso*) Giuvannella è morta! Mo ce sta Giuvanne! Chillu Pulicenella llà, nun ce sta cchiú! Mo ce stongo io! (*Fa per scagliarsi contro la donna, che gli sfugge, con un grido. Accorrono gli «amici» che, credendo che il clamore sia determinato da un alterco tra Sanguetta ed Aniello, afferrano i due uomini e li tengono lontani, come imprigionati. Ciò, mentre Giovanni, con assoluto sopravvento sulla moglie, le grida*) Viestete e ghiesce 'a casa[323]! (*E, a lei, che piange sbalordita e rabbiosa, con la guancia indolenzita*) 'O scialle addo' sta? (*Si allontana, in fretta, per andarlo a cercare*).

SANGUETTA (*tentando di svincolarsi da quelli che lo hanno immobilizzato*) – Lassateme.

ANIELLO (*a quelli, che hanno immobilizzato lui*) – Ma che ce tenite a ffa'?

SANGUETTA – Ma che ce stammo appiccecanno[324] nuie?

PEPPE – No?

ANIELLO – Nuie avimmo fatto pace.

PASCALE – E allora?

SANGUETTA – È Don Giuvanne che finalmente ha pigliato a schiaffe a Donna Rachele! (*I presenti restano sbalorditi ed ammirati. Rientra Giovanni con lo scialle*). Mo, l'avit'a fa' n'applauso! (*Tutti applaudono con gran calore*).

GIOVANNI (*mettendo con malgarbo lo scialle sulle spalle della moglie, e spingendola verso sinistra*) – Jesce, cammina! (*Rachele è avvilita, singhiozzante, mentre il marito, ringalluzzito ed applaudito ancora da tutti, la segue*) E 'a casa te dongo 'o riesto! *Musica*[V] (*I due escono, salutati allegramente da tutti, mentre Sanguetta ed Aniello si stringono la mano*).

FINE DEL SECONDO ATTO

[322] *serenga*: siringa.

[323] *Viestete e ghiesce 'a casa!*: vestiti e va' subito a casa!

[324] *che ce stammo appiccecanno*: che stiamo bisticciando.

ATTO TERZO

Preludio[VI]

Tela. La scena.
Un anno dopo. Il basso dove abita l'ex Sanguetta, oggi Vincenzino, con sua moglie Gnesina, e che funge da casa e da bottega. Un'arcata divisoria con una tenda è a destra; al di là della quale, il letto e pochi accenni di povera mobilia, che occupano il breve spazio di quel secondo ambiente. A sinistra, in fondo, l'ingresso, con telaio a vetri, che affaccia nel vicolo. Qui è appoggiato Vincenzino, immobile, silenzioso. Lungo la parete di destra, un tavolo, dove lavorano Mariuccia e 'Ngiulinella: l'una a tagliare e l'altra a imbastire dei guanti, ed una macchina da cucire, alla quale è intenta Gnesina, che completa il lavoro delle sue antiche compagne. Dal centro del soffitto pende una lampadina accesa, con piatto verde trasparente, che, con un cordino, è stata portata a cadere sulle donne che lavorano. In prima quinta, a destra, l'ingresso alla cucina. È sera, e sembra notte. S'ode la voce di un venditore, lontana.

LA VOCE – «Nocelline americane! Caldi! Caldi! 'O turrone[325], a nu soldo 'o pezzo!».
MARIUCCIA (*a 'Ngiulinella*) – Gué, chillo d' 'e nocelline americane!
'NGIULINELLA – E sì arrivata cu 'e nocelline! Io tengo na famma[326]...
GNESINA (*fermando la macchina, alle ragazze*) – A che state?
MARIUCCIA – Io n'atu ppoco, e aggio fatto.

[325] *'O turrone*: il torrone.
[326] *tengo na famma*: ho una gran fame.

SANGUETTA (*seccato, a Gnesina*) – Ma 'e vvuo' fa' i' a magna'?
MARIUCCIA (*a Sanguetta*) – Avimmo fernuto.
GNESINA – Fatto... fatto...
SANGUETTA – Hê fatto una tirata 'a stammatina.
GNESINA – Saie ca dimane 'e guante s'hann'a cunzigna'?
SANGUETTA – 'E cunzigne doppo dimane. Ma che vuo' muri'?
MARIUCCIA (*a 'Ngiulinella*) – Faie nu guaio 'a vota, tu.
'NGIULINELLA – E tu dice: chillo d' 'e nocelline. Comme t'aggi'a risponnere?
GNESINA (*alle ragazze*) – Lassate sta'. St'ati cinche o seie pare[327] 'e ffacimmo[328] dimane.
MARIUCCIA – Ma nuie che ce mettimmo[329]?
'NGIULINELLA (*per riparare il malfatto, ad Agnesina*) – E sí, mo ce truvammo. Si è pe' mme, chi tene appetito?
MARIUCCIA (*a 'Ngiulinella*) – Tiene 'a faccia d' 'e ccorna vecchie[330]!
GNESINA (*alle ragazze*) – Basta, basta. (*E ad esse, che si alzano e fanno per rassettare*) Lassate sta', m' 'o vvech'io[331]. Jate a mangia', ca 'a casa v'aspettano.
UNA VOCE DI DONNA (*dalla strada, a Sanguetta*) – Don Vicenzi', che ore songo?
SANGUETTA – 'E sseie!
GNESINA (*dando il danaro della paga settimanale alle ragazze*) – Tenite.
MARIUCCIA (*intascando*) – E grazie.
'NGIULINELLA – Vulite niente?
GNESINA – No. Dimane, cchiú ampressa. (*Piano, ad esse*) Jate, jate, si no, chillo (*indica Sanguetta*) se tocca 'a nervatura.
MARIUCCIA – Bonasera.
'NGIULINELLA (*uscendo*) – Bonasera, Don Vicenzi'.
SANGUETTA – Bonasera. (*Le ragazze escono. A Gnesina, che è ancora al lavoro*) Ancora?
GNESINA (*levando tutto di mezzo, a Sanguetta*) – Aggio fatto, aggio fatto.
SANGUETTA – Hê fatto, da 'e sseie 'e stammatina a 'e sseie 'e stasera, una tirata. E io stongo cu 'e mmane 'mmane, inutilizzate dint' 'a sacca, pecché nun saccio che n'aggi'a fa'!
GNESINA (*che ha accostato la macchina al tavolo, ed avrà levato tutto di mezzo*) – Pecché nun ce saglie n'ata vota 'ncopp' a dd' 'o 'ngigniere?
SANGUETTA – Tre vote ce so' stato stammatina, nun ce steva, aggio pure parlato cu 'a signora...
GNESINA – E t'ha dato speranze?
SANGUETTA – Eh... (*Rifacendola*) «Glielo dirò, non dubitate... Capirete, mio marito deve superare delle difficoltà...».
GNESINA (*rabbuiata*) – E sempe llà...
SANGUETTA (*esasperato*) – Ll'Isola! ll'Isola maledetta! Ma tu hê 'a vede' l'accoglienza ca me fanno. «Chi siete?». Caccio 'e documente, sponta ll'Isola... e

[327] *pare*: paia.
[328] *'e ffacimmo*: li facciamo.
[329] *che ce mettimmo*: quanto tempo impieghiamo.
[330] *Tiene 'a faccia d' 'e ccorna vecchie!*: hai la faccia di chi mente spudoratamente!
[331] *m' 'o vvech'io*: ci penso io.

cagnano rotta! Chi vuo' ca me crede, si manco mammema 'o ssapeva ca io songo na persona onesta. Chi 'o ssape? tu?

GNESINA (*dolcissima*) – E lassa fa' a Ddio!

SANGUETTA – E chi 'o mette pede avante. Anze, stammatina m'aggio 'ntiso 'a Messa, so' stato mez'ora a guardarme 'a Madonna... Aggio chiagnuto...

GNESINA – Nun me l'hê ditto...

SANGUETTA – E nun te l'avev'a di'. Ll'aggio pregata; e sulo Essa sape cu quanta fede. «No' pe' me» l'aggio ditto, «no' pe' me, pe' chella povera mugliera mia, ca nun tene nisciuna colpa; e ca è stata l'unica ca m'ha aperte 'e braccia!» (*S'accorge che Gnesina piange*) Hê visto pecché nun t' 'o vvulevo dicere? (*Accarezzandola dolcemente, ed asciugandole le lagrime con il pollice della mano*) Tu staie troppo sullevata... (*Continuando sempre ad accarezzarla*) ...Doppo dudece ore 'e fatica, te dongo 'o cunforto.

GNESINA (*piena di fede*) – E vedarraie ca quacche ccosa jesciarrà!

SANGUETTA (*con infinita amarezza*) – Figlia mia, t'aggio 'nguaiata!

GNESINA – Nun 'o ddicere.

SANGUETTA – L'aggi'a sulo penza'? Staie facenno 'a facchina!

GNESINA – No...

SANGUETTA – Sí. E si sapisse che me sento, quanno tu me guarde e ride. Ride pe' m'annasconnere 'a stanchezza; e io chesto 'o ccapisco... e vulesse spari'!

GNESINA – Nun parla' accussí!

SANGUETTA – ...E cu 'a saluta 'ncuollo, Padreterno! (*Guarda verso l'alto*) E cu 'o desiderio 'e fatica'! (*Si guarda le mani, le scuote, le guarda ancora, e ad esse, con accento di profonda tristezza*) E che me rappresentate?

GNESINA (*per distogliere il marito*) – E va'... Vance n'ata vota 'ncopp' 'a dd' 'o signore. Mentre io 'nfoco 'a caurara[332] e metto 'a tavola. Se sarrà ritirato, ce parle e po' viene e magnammo[333]. È tanto buono. Aiere ca io stette 'o studio, me dicette: «Nun dubitate, è una cosa che mi sta a cuore moltissimo. Per lui, e per voi, che vi conosco da bambina». E chillo è tanto nu signore, ca si dice na cosa, 'a fa!

SANGUETTA (*sfiduciato*) – Ma hê capito ca ce sta 'o «ma»?!

GNESINA – E si vò isso, se garantisce, e 'o posto 'o fa asci'. (*Pausa*).

SANGUETTA (*la bacia in fronte*) – Che magnammo stasera?

GNESINA – Tubbettielle[334] dint' 'o brodo. È dummeneca[335].

SANGUETTA – E 'o baccalà ca purtaie io?

GNESINA – L'aggio miso a spugna'.

SANGUETTA – Era tuosto! (*Pausa*) Tutta tosta 'a rrobba mia! E pe' doppo?

GNESINA – 'A carne d' 'o brodo l'avoto[336] cu nu poco 'e cepolla.

SANGUETTA – Miezu litro 'e vino t' 'o ccumplimento io[337]...

GNESINA – Lascia sta'.

SANGUETTA – È dummeneca; e ringraziammo Ddio pure pe' ogge. Dimane, Ddio ce penza.

332 *'nfoco 'a caurara*: riscaldo la caldaia.
333 *magnammo*: mangiamo.
334 *Tubbettielle*: tubetti.
335 *È dummeneca*: Domenica.
336 *l'avoto*: la faccio insaporire.
337 *t' 'o ccumplimento io...*: te lo porto io...

GNESINA – Accummencia 'a settimana 'e Pasca[338]!
SANGUETTA – Digiuni seri! (*E ride*) Mah... 'O paese che ci ha dato i natali nun ce faciarrà sta' diune[339] a Pasca!
GNESINA – Va', e fatte 'a croce. (*Sanguetta si segna, ed esce. Gnesina sospira, e va al comò, rimanendo assorta davanti ad un'immagine sacra. Pausa. Entra Don Luigi. È il padre di Gnesina. Vecchio operaio, burbero, intransigente. Lo accompagna Assunta, la sua vecchia sorella. Dà uno sguardo in giro*).
DON LUIGI – Nun ce sta nisciuno. (*Chiama verso la cucina*) Gne'!
GNESINA (*scuotendosi*) – Papà! (*Gli va incontro*).
DON LUIGI – Che facive? pregave?
GNESINA – Sí. Buonasera, 'a zi'.
ASSUNTA – Buonasera.
DON LUIGI – Mariteto?
GNESINA – Mo è asciuto. Nun l'avite visto?
DON LUIGI (*osserva il tavolo, la macchina, il disordine del lavoro da poco interrotto, alla figlia*) – Ogge pure hê faticato?! (*Gnesina tace. Ad Assunta*) Mo ha fernuto 'e fatica'! (*Ancora alla figlia*) Ma manco 'a dummeneca 'a fernisce, tu? (*Ancora ad Assunta, che tenta di calmarlo*) Mo ha levato mano.
GNESINA – E sí! Io dimane aggi'a cunzigna' dudice duzzine 'e guante!
DON LUIGI (*non osa replicare*).
ASSUNTA – ...E figlia mia, pure 'o Padreterno faticaie seie juorne e al settimo giorno si riposò!
DON LUIGI (*scattando*) – E chella vò essere cchiú d' 'o Padreterno!
GNESINA (*convincente*) – E che faccio, papà, rifiuto 'a fatica? Ddio 'o ssape comme l'aggio nu poco 'e straordinario!
DON LUIGI – Straordinaria sì ttu! 'A saluta toia[340] 'a vuo' lassa' vicina a na machina. Pazza! (*Ironico*) Hê fatto 'o matrimonio, e te sì sistimata!
GNESINA – Nun parlate accussí, a me nun me manca niente.
DON LUIGI (*alla sorella*) – Hê capito? Nun le manca niente. (*Ed a Gnesina*) Si arapesse[341] ll'uocchie mammeta, te sbranarrie[342] pe' chelle che hê fatto!
GNESINA (*senza scomporsi*) – So' cuntenta!
DON LUIGI (*scattando, ad Assunta*) – Ma che mm'hê purtato a ffa'? Pe' mme fa' tucca' 'e nierve? Io nun ce vulevo veni'!
GNESINA (*addolorata, al padre*) – Ma pecché dicite chesto?
DON LUIGI – E tu 'o difiende[343]!
GNESINA – 'O difendo? E pur'io l'aggi'a i' contro?
ASSUNTA (*dopo un attimo di pausa*) – Ma nepota mia bella, si chillo parla (*allude al fratello*) è pecché t'è pato[344] e lle dispiace...
DON LUIGI – E io nun ce tengo nisciuno scrupolo! Ce 'o ddicette, ce 'o ffacette

338 *'e Pasca*: di Pasqua.
339 *diune*: digiuni.
340 *'A saluta toia*: la tua salute.
341 *Si arapesse*: se aprisse.
342 *te sbranarrie*: ti sbranerebbe.
343 *'o difiende*: lo difendi.
344 *pato*: padre.

capi' ciento vote: «Nun è cosa, nun è cosa, nun è cosa!». Niente! Dinto a manco quinnice juorne: carte, pubblicazioni, Municipio, chiesia... Manco si teneva sette panze 'nnanze[345]! Avev'a piglia' 'o Palio! Comme si a n'ato nu poco cchiú meglio, nun 'o truvava! Dice: «Io perdo a chisto, comme 'a cumbino cchiú?». E ce 'mbriacaie[346] pure a nnuie. (*Pausa*) 'O guaio l'ha voluto passa' essa!

GNESINA (*dignitosa*) - Io nun aggio passato nisciuno guaio! So' felice e 'o voglio bene! Pecché fatico? E faccio 'o duvere mio. Ogge fatico io, dimane fatica isso.

DON LUIGI (*indisponendosi, ad Assunta*) - Jammuncenne[347], fallo p' 'a Madonna!

ASSUNTA (*trattenendolo*) - Aspetta!

DON LUIGI (*a Gnesina*) - Ma che ha dda fatica'?! (*Gridando*) Chillo nun fa niente!

ASSUNTA (*a Luigi*) - Zitto, nun facimmo senti'. (*E guarda verso l'uscio*).

DON LUIGI (*replicando più sottovoce*) - Niente fa! Pecché nun vò fa' niente!

GNESINA (*ferma*) - No. Nun trova! Nun è ca manca 'a fatica, ma pecché nisciuno s' 'o piglia.

DON LUIGI - 'O ssaie dicere ca nisciuno s' 'o piglia? E tu te l'hê pigliato!

ASSUNTA (*a Gnesina*) - Nun puo' dicere ca nun te l'avessemo ditto. Te facetteme na capa tanta[348], ma nun hê voluto senti' a nisciuno!

DON LUIGI - Ah! (*Disgustato*) Se l'avev'a immagina'... (*Ad Assunta*) Comme si chillo turnava 'a l'Università; dice: «Io tengo 'a laurea, e me 'mpiego...».

ASSUNTA - Ma turnanno 'all'Isola... che pputeva fa'?

DON LUIGI - Sanguetta! Uno ca se chiamma Sanguetta! Neh, che ppò ffa', Sanguetta? Ha dda zuca'!

GNESINA (*avvilita ed esasperata*) - E fernitela[349], facitelo pe' Ddio! Nun me murtificate cchiú! Oramaie m'è marito, e 'o bbene se dimostra cu 'e sacrificie!

DON LUIGI - Faticave e magnave tu sola!

ASSUNTA - Mo hê 'a da' a magna' pure a isso!

GNESINA - Ma chillo se 'ndustria a mille cose pe' purta' quacche lira. È 'o posto fisso ca nun trova...

DON LUIGI - E nun 'o truvarrà!

GNESINA - No!

DON LUIGI - Sarrà sempe accussí: cu chilli precedenti...

ASSUNTA - E va buono, meh, Lui'...

DON LUIGI - 'O ssapeva, l'ha voluto essa!

GNESINA (*fiera*) - E l'aggio voluto io! Vincenzino è n'angiolo!

DON LUIGI - E mo me n'aggi'a i'!

ASSUNTA (*trattenendolo*) - Aspetta!

DON LUIGI - E chella dice ca chillo è n'angiolo! Jh che hann'a essere 'e diavule!

345 *si teneva sette panze 'nnanze*: se fosse stata incinta per sette volte.
346 *ce 'mbriacaie*: ci fece confondere.
347 *Jammuncenne*: andiamocene.
348 *Te facetteme na capa tanta*: ti ripetemmo più volte.
349 *fernitela*: smettetela.

GNESINA – E sí! È stato nu scapestrato 'a guaglione; ma 'e sentimente so' buone! E si vuleva magna' 'ncuollo a na femmena[350], teneva 'a via facile cu Rachele, ca l'ha miso 'n croce! E 'o ssaccio io comme l'ha trattata... 'o ssaccio io! E basta mo, basta! (*Scoppa a piangere*).

SANGUETTA (*riappare, e si ferma, senza farsi scorgere, sotto la porta. Ha con sé una rozza bottiglia*).

ASSUNTA – E nun chiagnere. Pateto, si parla, è pecché te vede accussí...

GNESINA (*piangendo ancora di più*) – Che accussí, che accussí?! A me nun me manca niente! (*Forte, al padre*) Niente! È n'anno ca m'aggio 'mmaretata[351], v'avesse cercato maie quacche cosa?

DON LUIGI – No.

GNESINA – E dunque! Fino a mo, avimmo campato cu 'o sciato 'e Ddio[352]. E dimane, Ddio ce penza!

SANGUETTA (*mostrandosi, nasconde la bottiglia, ponendola sul mobile, a sinistra, e ricoprendola con un tovagliolo*) – Caro suocero. (*Ad Assunta*) Buonasera. (*Guarda Gnesina, e rivolgendosi a lei*) Ched è? Mio suocero ti ha fatto i miei elogi?

GNESINA (*si sforza di sorridere*) – No...

SANGUETTA – No? (*La guarda fisso*) Jh quanto sì bella! Ride cu 'e llacreme[353] all'uocchie...

GNESINA (*asciugandosi rapidamente gli occhi*) – Io? No...

SANGUETTA (*le passa una mano sugli occhi, e la ritira bagnata*) – Cheste che so'? Nun so' lacreme? Che t'hanno ditto? Ca hê passato nu guaio; ca io nun voglio fa' niente; e ca isso te l'aveva avvisato... (*Mostra Don Luigi, che sbuffa*) T'ha ditto chesto? (*Pausa*) E dalle na tazza 'e cafè in cambio della sua tazza di veleno!

DON LUIGI – Mo è meglio ca nun risponno!

ASSUNTA – Se parlava...

SANGUETTA – 'E me?

GNESINA – Sí... E dicevamo...

SANGUETTA – ...Ca io stongo a spasso[354]!

GNESINA – E si nun me faie parla'!

SANGUETTA – E si no, parlanno 'e me, che putiveve dicere! Ca stongo a spasso, ca so' stato all'Isola, e che me chiammano Sanguetta! Stongo a spasso... Stongo a spasso... E pe' fforza... Si trovo chiuso tutt' 'e pporte! (*Azione di Don Luigi e di Assunta come dire: per forza*).

GNESINA (*alludendo all'ingegnere*) – L'hê truvato?

SANGUETTA – Nun ce steva, me l'ha ditto 'o guardaporta. 'A signora, 'a coppo, m'ha visto pure, e io me songo scappellato. (*A Don Luigi*) È n'anno ca io me levo 'o cappiello. Me l'aggio cunzumato, a furia 'e m' 'o leva'. È addeventato na fuscella[355]!! Questo lo metteranno in un museo. «Il cappello che

350 *magna' 'ncuollo a na femmena*: sfruttare una donna.
351 *'mmaretata*: sposata.
352 *cu 'o sciato 'e Ddio*: con l'aiuto di Dio.
353 *'e llacreme*: le lacrime.
354 *stongo a spasso*: sono senza lavoro (Alt.).
355 *na fuscella*: una fiscella.

salutò il mondo!» (*Pausa. Guarda il suocero, a lui, con impeto*) Papà, io songo nu buon'ommo!

Assunta – E chesto stevemo dicenno...

Sanguetta – Songo sti benedetti precedenti... (*Pausa*).

Don Luigi – Pozzo parla'.

Sanguetta – Parlate.

Don Luigi – E quanno sapive sti benedetti precedenti, nun te spusave, cuntinuave a campa' sulo. Hê visto mammeta? se n'è gghiuta a ddu ll'ata figlia 'o paese, e ha ditto: s' 'o cchiagne isso[356]...

Sanguetta – E pe' fforza se n'avett'a i' 'a Napule. Io avett'a restitui' 'a cammera 'e lietto a Rachele: chi mm' 'e ddeva 'e sorde pe' ce 'a pava'?

Don Luigi – ...Oh! mo site a dduie; 'a nati duie o tre mise site a tre...

Gnesina – E addo' stanno 'e figlie, ce sta 'a pruvvidenza.

Don Luigi – No.

Assunta – Addo' ce stanno 'e llire, ce sta 'a pruvvidenza!

Don Luigi – Si no ce sta 'a miseria!

Sanguetta – ...Papà, ma ve pare ca io a stu fatto nun ce penzo? Si nun sapesse 'o duvere mio 'e marito, 'e pato, nun starrie accussí avvilito. (*Pausa*) Pe' me 'a vita è stata tutta na tempesta; e me ne songo sempe reduto[357], pecché ero sulo a lutta'. Mo tengo dei doveri. Mammema? E che pò fa'? Chille tre cientesime 'e pensione ca tene, a stiento abbastano a essa; e quindi aggi'a penza' io a tutto 'o riesto. Dice il Signore: «La moglie deve aiutare il marito». È giusto; ce 'o ddicette pure 'o prevete quanno jettemo a spusa'. Ma aiutare significa dare una mano; no che ha dda essere 'a femmena a ppurta' 'a casa 'nnanze. (*Pausa*) Vedete, caro suocero, vedete cara zia, ca sti ccose 'e ccapisco. Capisco ca sta pover'anema 'e Ddio (*indica Gnesina*) sta facenno 'e nuttate sane sane a sgubba'... Ma io manco dormo; stongo pur'io cu ll'uocchie spalancate, tutt' 'a notte, a guarda' sott' 'e trave...

Don Luigi (*piano, ad Assunta*) – Jh che ffa!

Sanguetta – ...Chi nun sape, diciarrà[358]: «E n'anno ca... è asciuto a libbertà, e nun vede 'e truva' na via?».

Don Luigi – Oh! (*Come dire: ci siamo!*).

Sanguetta (*fissandolo*) – Nun veco? Nun trovo!

Gnesina – Costa a mme! Sta facenno ll'arte d' 'o sole[359]! (*Entra in cucina*).

Sanguetta – ...Ll'arte d' 'o sole, pe' truva' qualunque cosa; n'occupazione qualsiasi, niente! (*Pausa*) 'E precedente! Songo stato all'Isola! (*Pausa*) A chest'Isola m'avarrian'a fa' nu munumento, pe' quanta vote 'a faccio annummena'[360]. Ci sarà un giorno l'Isola Sanguetta. (*Pausa*) Songo stato all'Isola. E che aggio fatto? A chi aggio acciso? A chi aggio arrubbato? A chi figliola zetella aggio arruvinato? A qua' associazione a delinquere aggio appartenuto? Niente! (*Pausa*) Politicamente ero un conservatore, nun conservavo maie niente, e me ritirai dalla politica. Cinche o seie cundannelle,

356 *s' 'o cchiagne isso*: se la vede da solo.

357 *me ne songo sempe reduto*: ne ho sempre riso.

358 *diciarrà*: dirà.

359 *ll'arte d' 'o sole*: entra ed esce continuamente.

360 *annummena'*: nominare.

sempe pe' mazzate... Mannaggia 'e mmane[361], e quanno nun me cadevano! (*Se le guarda con rancore*) Mammema me l'avess'avut'attacca' pe' sempe dint' 'e ffasce, accussí s'atrofizzavano... Ogne vota ca l'aizavo, facevo nu guaio. Mazzate, mazzate... Tanta piccole condannelle addeventaieno nu cundannone... «Essere turbolento! Andate all'Isola!». Comme avev'a rispunnere? «Non accetto? Nun stongo commodo?». «Andate all'Isola!». «E ghiammo all'Isola!». Credevo pe' ppoco... Cinch'anne! Cinche! (*Pausa*) Oh, e mo ca st'essere turbolento è asciuto, e è addeventato na pecora, ha dda cuntinua' a campa'? Io tengo trentun'anno, aggio campato, mettiamo, 'a mmità[362]; e ll'ata mmità che faccio? (*Pausa*) E si no, che songo asciuto a ffa'? Allora io nun songo asciuto? Io stongo ancora all'Isola? Nun m'avite dato cinch'anne, m'avite cundannato a vita? E chesto è chello ca nun me fa raggiuna', e me fa asci' pazzo!

Don Luigi (*ad Assunta, che lo guarda, convinta dalle parole di Sanguetta*) - Sarrie stato n'avvocato 'e primm'ordine!

Assunta - Have ragione!

Sanguetta - So' stato all'Isola pe' mazzate. E che significa? Papà, pure Napoleone è stato all'Isola pe' da' mazzate a tutt' 'o munno. Anze, a ddoie Isole: Isola d'Elba e Sant'Elena!

Don Luigi (*al colmo dell'esasperazione*) - E mo me n'aggi'a i'!

Assunta - Pecché?

Don Luigi - E chillo mo se n'esce cu Napulione!

Sanguetta - E Garibaldi nun è stato all'Isola? A Caprera!

Don Luigi - Uh! (*E gridando verso la cucina*) Gne', io me ne vaco, statte[363] bona. (*Gnesina entra*).

Sanguetta (*a Don Luigi, che si avvia verso l'uscio*) - Ma sentite...

Don Luigi - Vattenne!

Gnesina - Papà...

Don Luigi (*sotto l'uscio*) - Chisto è nu pazzo! Puortatillo 'o manicomio! (*Ed alla sorella*) Jesce! Jesce!

Assunta - E mme vuo' fa' saluta'? (*Don Luigi la trascina, escono*).

Sanguetta - Ma guardate... Comme se io me fosse paragonato a Garibaldi e a Napoleone... Io aggio voluto dicere che anche quei grandi uomini...

L'ingegnere Padula (*uomo serio, all'antica, entra*) - Permesso?

Gnesina (*scorgendolo*) - Vicenzi', 'o signurino...

Sanguetta (*lietamente sorpreso*) - Ingegnere, servo! (*Gli toglie, premurosamente, il cappello dalle mani, e lo poggia sul tavolo. Si guarda intorno, per cercare una sedia, ne piglia una, e la prova, poi, una seconda, ed anche questa è rotta; infine, riesce a trovarne una alquanto sana e fa accomodare il nuovo venuto*) Questa... Questa... La sedia degli ospiti. (*L'ingegnere, che ha osservato, ride bonario*).

Gnesina (*pulendo, rapidamente, la sedia prescelta*) - Accomodatevi.

L'ingegnere Padula - Grazie.

Gnesina - Perché vi siete voluto incomodare?

361 *Mannaggia 'e mmane*: maledizione alle mani.

362 *'a mmità*: la metà.

363 *statte bona*: stammi bene.

L'INGEGNERE PADULA – Prego...

SANGUETTA – Ve lo ha detto la signora che sono stato a casa?

L'INGEGNERE PADULA – Sí, mi ha parlato; abbiamo discusso lungamente, e non vi nascondo che il posto per voi ci sarebbe... Anzi, c'è...

GNESINA (*felice*) – Puzzate[364] essere benedetto!

L'INGEGNERE PADULA – C'è un «ma».

SANGUETTA (*pronto*) – Ca so' stato all'Isola?

L'INGEGNERE PADULA – Questo ormai è noto.

SANGUETTA – 'O ssanno 'e cane e 'e puorce[365]!

L'INGEGNERE PADULA – Ecco: per questo triste incidente, dovrei assumermi tutta intera la responsabilità sulla vostra condotta e sulla vostra onestà. Si tratta di un posto di fiducia, ed oltremodo delicato. Ci sarebbe da far parte del movimento spedizione di una importante azienda agricola procidana.

SANGUETTA (*sorpreso*) – A Procida! Vaco n'ata vota all'Isola?

GNESINA (*supplichevole*) – Signuri'...

L'INGEGNERE PADULA – Dopo un primo periodo di sistemazione, quando le vostre cose lo permettessero, potreste farvi raggiungere anche da vostra moglie.

SANGUETTA – Che vene a ffa'?

L'INGEGNERE PADULA – Là potrebbe continuare benissimo nel suo lavoro di guantaia.

SANGUETTA (*piegandosi nelle spalle*) – E chi 'e pporta 'e guante a Procida?

GNESINA – Signuri', ha dda resta' a Napule... Fatica nu melione 'e ggente...

SANGUETTA – ...Facimmo nu melione e uno!

L'INGEGNERE PADULA (*dopo aver riflettuto*) – Sapete leggere?

SANGUETTA – Così... Aggio fatto fino 'a terza elementare. (*L'ingegnere rimane male*) È poco. Ma nun ce sta nisciuno lavoro manuale? Ca ce vonno 'e braccia, ca ce vò 'a salute, ca ce vò 'o curaggio? Addo' s'arriseca[366] 'a vita? Quacche cosa ca nisciuno 'a vò fa'? 'A facc'io!

L'INGEGNERE PADULA – Lavori manuali, ma io non volevo...

SANGUETTA – ...Farme fatica'? E allora parlammo e nun ce capimmo? Io voglio fa' qualunque cosa, abbasta ca guadagno denaro onestamente. Songo abituato a tutto, ingegnie', ma 'a ggente ha dda vede' ca io fatico... (*Indicando la moglie*) L'ha dda vede' essa... L'aggi'a vede' io...

L'INGEGNERE PADULA – Se aveste un mestiere...

SANGUETTA – E si nun m' 'o fanno 'mpara'!

L'INGEGNERE PADULA (*riflette, cava un biglietto da visita, vi scrive su, e lo porge a Sanguetta*) – Ecco, potrei farvi scendere domani a Pozzuoli, dove ho un appalto di lavori stradali... Come bracciante... Ma è una cosa provvisoria.

SANGUETTA – Io so' provvisorio 'a che sso' nato! Mammema pure mme facette provvisoriamente; e stongo ancora ccà!

GNESINA – Ingegne', chillo have bisogno 'e na sistemazione stabile....

L'INGEGNERE PADULA – Capisco benissimo.

364 *Puzzate*: possiate.

365 *'O ssanno 'e cane e 'e puorce*: è noto a tutti.

366 *s'arriseca*: si rischia.

SANGUETTA – Ce vulesse, comme se dice: il pane quotidiano. Pecché 'a famma, quotidiana è! Anzi, è biquotidiana: pecché vene ddoie vote 'o juorno.

L'INGEGNERE PADULA – Domani mattina presentatevi al signor Spadoni, alla Zolfatara, con questo biglietto mio; e vi farà lui stesso vedere il da farsi.

SANGUETTA – L'orario?

L'INGEGNERE PADULA – Alle sei.

SANGUETTA (*alla moglie*) – 'E sseie! Llà.

GNESINA – 'Ngigne'[367], grazie!

L'INGEGNERE PADULA – Prego... E da cosa nascerà cosa. Provvederemo per il seguito.

SANGUETTA – Io non ho parole...

L'INGEGNERE PADULA (*alzandosi*) – Arrivederci.

SANGUETTA (*rispettoso*) – Arrivederci. (*L'ingegnere esce*).

GNESINA (*al marito, che è rimasto perplesso*) – Hê visto? Vulimmo mangia', mo? E mettimmo 'a tavola. (*La sistemano al centro della stanza*) Sì cuntento?

SANGUETTA (*fa un gesto con la mano, come per dire: così, così, poi, mormora*) – Provvisorio! (*Soffia sul biglietto, perché si asciughi l'inchiostro, e lo intasca*).

GNESINA (*incoraggiandolo*) – E po', jesciarrà pure 'a fatica stabile. Tu 'o ddice sempe: io mo so' nato!

SANGUETTA – E allora tengo n'anno d'età. Mo me sto' lascianno a cammena'... Accummencio a movere 'e primme passe, nella nuova esistenza... (*Pausa*) Sarranno 'e cchiú difficile, pecché aggi'a primma abbattere, e po' aggi'a costrui'!

GNESINA – Fernisce d'apparecchia' 'a tavola, vaco a piglia' 'o brodo. (*Esce*).

ERRICUCCIO (*apparendo sulla porta d'ingresso*) – Don Vicenzi'?

SANGUETTA – Gué, Erricu'!

ERRICUCCIO – Permesso! (*E avanza*).

SANGUETTA (*cordiale*) – Trase.

ERRICUCCIO (*avvicinandosi a Sanguetta*) – Me so' truvato a passa' e vi sono venuto a salutare.

SANGUETTA – Tu sì stato sempe nu buono guaglione. Me fa piacere ca te sì ricurdato 'e me...

ERRICUCCIO – Avit'a magna'?

SANGUETTA – E che fa?

ERRICUCCIO – 'A signora...?

SANGUETTA – Sta dinto. Sta preparando il desco.

ERRICUCCIO – Don Vicenzi', niente ancora? (*Alludendo ad un'eventuale gravidanza*).

SANGUETTA – Sta per la strada!

ERRICUCCIO – Sta bene! Papà!

SANGUETTA (*ironico*) – Eh, sul'isso ce mancava... (*Pausa*).

ERRICUCCIO – È già quase n'anno ca site turnato, eh?

SANGUETTA (*riflette*) – Già...

[367] *'Ngigne'*: ingegnere.

ERRICUCCIO – V'arricurdate che feste?

SANGUETTA – Pecché venevo 'all'Isola? Sí! (*Pausa*) Chesta è 'a vita! Cchiú peggio sì, e cchiú sì rispettato! (*Sorride, mentre finisce di apparecchiare la tavola*) ...Mme facettero accuglienze, ca parevo nu Rre! Salute, scappellate, strette 'e mano; amice attuorno ca me festeggiavano; femmene ca me facevano 'a corte, ca m'offrevano denaro... Pecché? Pecché ero creduto nu guappo, pecché me chiammavo Sanguetta e pecché venevo 'all'isola! Mo, da modesta persona perbene, nisciuno me vede cchiú! E accussí... che aggi'a dicere? Ca conta cchiú nu delinquente ca n'ommo onesto?

GNESINA (*dalla cucina, con la minestra, che mette in tavola*) – Gué! (*È lietamente sorpresa alla vista di Erricuccio*).

ERRICUCCIO – Buongiorno, Gnesi'!

GNESINA – Mangia cu nnuie.

ERRICUCCIO – Grazie!

SANGUETTA – Tu puo' resta'. Pigliate 'a seggia. (*Erricuccio prende la più vicina*) No, no... Cu chesta vaie 'n terra. Quella: è la sedia degli ospiti. (*Gliela indica. Erricuccio siede*) Mangiate nu tubbettiello.

ERRICUCCIO – Grazie, aggiu mangiato. (*Sanguetta e Gnesina cominciano il loro pasto*) Sta bbona Gnesina, eh?

SANGUETTA – Eh! con me fa la vita comoda! Ha trovato l'America! Sono la sua Neviorca!

GNESINA – 'A fernisce[368]? (*Pausa*).

ERRICUCCIO – Don Vicenzi', avite visto cchiú a Don Giuvanne?

SANGUETTA – Ah! (*Sorride, al ricordo*) No, 'a che me ne so' gghiuto 'e casa 'a llà.

GNESINA – Comme se porta Rachele?

ERRICUCCIO – Fila deritto!

SANGUETTA – Cu chella lezione...

ERRICUCCIO – E pure pecché Don Giuvanne è addeventato manisco[369]! Fa' l'ommo!

SANGUETTA (*con amarezza, alla moglie*) – Hê capito? Don Giuvanne è addeventate ommo! Padreterno! io 'mparo a ffa' ll'uommene a ll'ate, e io mo me lasso a cammena'! (*Pausa*).

ERRICUCCIO – E gli amici? gli amici, li avete visti più?

SANGUETTA – E io mo nun faccio parla' cchiú 'e me... Me songo ritirato a vita privata, quindi nun ce sta nisciuno banchetto 'a organizza'...

GNESINA – Che ce veneno a ffa'?

ERRICUCCIO – 'O ssapite ca a uno l'hanno arrestato?

SANGUETTA – A chi?

ERRICUCCIO – A Peppe.

GNESINA – Pecché?

ERRICUCCIO – Ha dato cierti mazzate.

SANGUETTA (*ridendo*) – Pure? E mo vide ca 'o mannano all'Isola e po' addeventa celebre pur'isso; accussí quanno jesce, lle faciarranno 'o banchetto! (*Pausa*).

368 *'A fernisce?*: la smetti?

369 *manisco*: manesco.

GNESINA – E tu che faie, Erricu'?
ERRICUCCIO – Fatico, sto sempe llà... (*A Sanguetta*) E vuie avite truvato niente?
SANGUETTA – Sí. Tengo nu provvisorio p' 'e mmane. (*Pausa*) Dimane avess'a i' a fatica' a Zulfatara, comme bracciante...
ERRICUCCIO (*sorpreso e deluso*) – Bracciante, vuie? Sanguetta?
SANGUETTA – Eh, Sanguetta... Vittorio Emanuele! (*Pausa*) E si nun custasse tanto l'onestà, sarriemo[370] tuttu quante persone perbene! (*Pausa*).
ERRICUCCIO – E a che ora v'avit'a truva'...?
SANGUETTA – 'E sseie... llà! 'E qquatto[371] m'aggi'a movere 'a ccà! Pecché m' 'a faccio a ppede... podisticamente; e arrivo 'o primmo: la maratona!
ERRICUCCIO – Insomma na specie 'e fatica ca faciveve all'Isola?
SANGUETTA – Eh, cu 'a differenza, però, ca ce vaco a pede libero, senza tene' 'o guardiano ca me cuntrolla 'e passe.
ERRICUCCIO – Giesú! vuie abituato a chella vita... a chillu lusso...
SANGUETTA – E puteva dura'... (*Pausa*) E pirciò ca è fernuta!
DON LUIGI (*ricompare, silenzioso, sotto la porta*).
GNESINA (*premurosa*) – Papà, assettate, mangia cu nnuie.
DON LUIGI (*avanza, a passi lenti, guardando il genero*).
SANGUETTA – ...Dicevo che anche Napoleone e Garibaldi...
DON LUIGI (*si allontana, in fretta*).
GNESINA (*al marito, che ride*) – 'A fernisce? (*Accorre*) Papà! (*Lo raggiunge e lo trattiene sotto l'uscio*).
DON LUIGI – E chillo accummencia n'ata vota!
SANGUETTA – E m'aggi'a giustifica'? (*Pausa*).
DON LUIGI – Hê truvato niente? No!
SANGUETTA (*scherzoso*) – Sí. Buonaparte.
DON LUIGI (*intuisce l'allusione*) – Buonaparte? Napoleone? (*E vuole andar via*).
SANGUETTA – Nu mumento! Volevo dire: ho trovato non del tutto, buona parte... Tengo nu provvisorio p' 'e mmane... Dimane vaco a Puzzule[372], ai lavori stradali... Comm'a bracciante.
DON LUIGI – Chi te l'ha ditto?
GNESINA – 'O 'ngignere Padula.
SANGUETTA – Mo m'ha dato 'o biglietto.
DON LUIGI – ?! Bracciante? A carria' prete[373]?
SANGUETTA – No, mo 'ncastravo brillante!
DON LUIGI – E che guadagne? Quanto pò dura'?
SANGUETTA (*si piega nelle spalle*) – ...N'anno, nu mese, nu juorno, n'ora... Appena arrivo me ne cacciano...
DON LUIGI – Nossignore, te ne viene cu mme.
GNESINA (*illuminandosi*) – Papà?!
SANGUETTA – Cu vvuie? Dint' 'a segheria elettrica?

370 *sarriemo*: saremmo.
371 *'E qquatto*: alle quattro.
372 *Puzzule*: Pozzuoli.
373 *A carria' prete?*: a trasportare pietre?

DON LUIGI (*fa cenno di sí con la testa*) – ...Aggio avuto l'incarico 'e truva' n'operaio specializzato. So' trentacinche lire 'o juorno.

GNESINA (*con un'esplosione di gioia*) – Trentacinche lire 'o juorno? Sì cuntento?

SANGUETTA (*freddo*) – Aspe', nun t'allumma'[374]! Llà ce vò uno, specializzato... Chi c'è trasuto maie dint' a na segheria elettrica?

DON LUIGI – Te metto vicino a mme, e t'addestro io. Poche juorne 'e pratica, e tiene 'o ppane sicuro.

SANGUETTA – Si nun se ferma 'a currente. (*Pausa*) E chesto, 'a quanno?

DON LUIGI – 'A dimane.

GNESINA (*corre ad abbracciare suo padre*) – Papà!

SANGUETTA – ...Allora quanto guadagno? Trentacinche lire 'o juorno? (*Don Luigi approva*) ...N'ati cinche lire so' dduie napoleone...

GNESINA (*rabbonendo il padre, che scatta*) – Afforza!

DON LUIGI – E chillo nun 'a fernesce! (*Pausa. Il vecchio accarezza la figlia*) 'A mo sto pensanno a stu fatto?! Pur'io, 'a notte, nun putevo durmi' ...Isso (*e mostra Sanguetta*) ha strutto[375] 'o cappiello; ma io aggio cunzumato 'e scarpe!

GNESINA – 'A Madonna ve pozza da' cient'anne 'e salute!

DON LUIGI (*intenerito*) – E pure a tte!

ERRICUCCIO (*a Sanguetta, compiaciuto*) – State a posto!

SANGUETTA (*dondolandosi sulla sedia*) – L'artefice della sega! (*Si mette il cappello di traverso, alla Napoleone. Nervi di Don Luigi*).

GNESINA – E comme faie mo cu 'o 'ngignere?

SANGUETTA – Dimane lle puorte 'o biglietto e... rimandi. 'E chisti tiempe, nun se pò maie sape'... (*A Don Luigi, tenero*) Ve pozzo ringrazia'?

DON LUIGI – Ringraziame...

SANGUETTA – O ce l'avite ancora cu mme?

DON LUIGI – ?! Ce l'aggio...?

GNESINA – E si ce l'aveva, nun faceva chello che ha fatto!

SANGUETTA – E dateme nu vaso! (*Si leva, lo bacia, poi, tenendolo stretto tra le braccia, perché non si muova*) Papà! Napoleone e Garibaldi so' state all'Isola!

DON LUIGI (*vorrebbe svincolarsi*) – Lassa! Mo nun te faccio fatica' cchiú...

GNESINA – Gué!

SANGUETTA – ...So' state all'Isola! (*E ride*).

FINE DELLA COMMEDIA

374 *nun t'allumma'*: non entusiasmarti troppo.

375 *ha strutto*: ha distrutto.

L'ultimo scugnizzo
L'ultimo scugnizzo

L'ultimo scugnizzo è una commedia in tre atti di cui esistono tre copioni, due dell'Archivio Viviani ($AV_{36}a$; $AV_{36}b$) ed un altro della Biblioteca teatrale del Burcardo di Roma (BU_{36}).

$AV_{36}a$ è un dattiloscritto di cinquantacinque pagine, è firmato sul frontespizio, probabilmente doveva essere firmato anche nell'ultima pagina, ma questa è mutila; nel *verso* di essa compare il visto per la rappresentazione, con data 28 novembre 1932. Il titolo è *L'ultimo scugnizzo. Commedia satirica sociale. Tre atti Raffaele Viviani.* Il copione è in ottimo stato, con poche correzioni.

$AV_{36}b$ è un dattiloscritto di cinquantanove pagine, con molte correzioni manoscritte, non è firmato, la data è Bari, Dicembre 1933, teatro Piccinni. Il titolo è *L'ultimo scugnizzo - commedia in tre atti.* Il copione BU_{36} è anch'esso un dattiloscritto, di cinquantacinque pagine, ricco di correzioni manoscritte, interpolazioni e varianti; in alcuni punti è di difficile lettura, il sottotitolo è *Commedia d'ambiente in tre atti*: la data è il 21 novembre 1932, non vi sono visti per la rappresentazione.

Per l'edizione presente ho adottato la *Il.* '57 (II, pp. 439-493) con i seguenti interventi: a p. 580 *insistendo per marcando* (*Il.* '57, p. 454) e nella pagina seguente *il vassoio* per *la guantiera*; a p. 588 *insiste* per *marca* (*Il.* '57, p. 460; p. 461); a p. 615 *accarezza* per *carezza* (*Il.* '57, p. 482); a p. 621 *tranquillizzato* per *serenizzato* (*Il.* '57, p. 487). BU_{36} corrisponde, nel contenuto, al testo dell'edizione a stampa, ma è molto più sintetico sia nelle battute dei singoli personaggi, che nelle didascalie; mancano, inoltre, intere battute che sono state, successivamente, inserite per rendere il testo più esauriente. $AV_{36}a$

è simile a BU_{36} ed all'edizione a stampa, ma non è identico né all'uno né all'altra, poiché anche in $AV_{36}a$ appaiono numerose battute esplicative ed, inoltre, in esso lo stile è meno conciso rispetto all'altro copione originale, ma le varianti dei due copioni spesso non coincidono. Per questo motivo non si è ritenuto opportuno qui elencare alcune delle più significative varianti dei copioni originali rispetto all'*Il.* '57, anche perché l'articolazione delle battute e l'attribuzione di esse ai personaggi non è distribuita in modo omogeneo.

Il testo de la *Rumba*, infine, in $AV_{36}a$ ed in BU_{36}, corrisponde all'edizione con qualche variante nell'indicazione delle voci femminili e maschili.

La commedia debuttò il 16 dicembre 1932 al teatro Piccinni di Bari. Fu un successo: «Il lavoro è stato applauditissimo anche a scena aperta: quattro chiamate si sono avute alla fine del primo atto, tre dopo il secondo, due dopo il terzo, che ha un finale commovente. Col Viviani hanno diviso il successo della serata, la Di Furia (Maria Cacace), Luisella Viviani ('Nnarella), il Fortezza, la Raspantini» («La Gazzetta del Mezzogiorno», 17 dicembre 1932). Il lavoro fu rappresentato l'anno seguente a Napoli, al teatro Fiorentini («Il Mattino», 5 gennaio 1933); poi, dato il successo strepitoso, fu ripreso nell'aprile dello stesso anno al teatro Fiorentini («Il Mattino», 17 aprile 1933). Nel '33 la commedia fu rappresentata anche a Milano. Nel '38 il lavoro fu ripreso al teatro Piccinni di Bari nell'ambito di una rassegna teatrale in cui comparivano altri testi di Viviani; il giudizio, anche in questa occasione, fu altamente positivo, nei confronti dell'autore («Viviani autore è, sempre, una rivelazione») e dell'attore («questo artista che sa essere così vario, così duttile, così mutevole e sempre, tuttavia, presente a se stesso»), apprezzatissimi anche gli altri bravissimi attori della compagnia. («Ricordiamo anche Luisella, che era Annarella sempre ammirevole per sincerità e vivacità, la Bruno, il Consalvi, la Raspantini, la Pretolani, il Flocco») («La Gazzetta del Mezzogiorno», 3 dicembre 1938).

Nello stesso anno vi fu una riduzione cinematografica della commedia, con la sceneggiatura di Gherardo Gherardi, la regia di Gennaro Righelli. Il personaggio di 'Ntonio fu intepretato da Viviani.

La commedia nel '57 fu riproposta da Nino Taranto, con la regia di Vittorio Viviani, e rappresentata nei maggiori teatri italiani, con un successo, forse, superiore alle aspettative. Le recensioni apparse sui maggiori quotidiani furono pienamente elogiative nei confronti di Taranto e degli altri attori della compagnia: Aldo Giuffrè, Clara Bindi, Vittoria Crispo, Rosita Pisano, Amedeo Girard e Aldo Bufi Landi («Il Messaggero», 8 maggio 1957; «Corriere della Sera», 2 febbraio 1957; «Corriere Lombardo», 2-3 febbraio 1957; «Gazzetta del Popolo», 21 febbraio 1957; inoltre P. Ricci, *Ritorno a Viviani*, cit., pp. 110-114). Nell'86 *L'ultimo scugnizzo* è stato messo in scena dalla Cooperativa Teatrale de «Gli Ipocriti», con la regia di Ugo Gregoretti, la scenografia di Bruno Buonincontri, la elaborazione delle musiche originali di Viviani è stata curata da Pasquale Scialò. Il debutto è avvenuto il 14 febbraio 1986 al teatro Piccinni di Bari, il teatro in cui Viviani aveva debuttato nel lontano dicembre del '32. 'Ntonio è stato interpretato da Nello Mascia, che diede un'ottima prova insieme agli altri interpreti, Tommaso Bianco, Nuccia Fumo, Carla Ariante, Gino Monteleone, Adele Caprio, Maria Basile, Gino Evange-

lista, Lello Filaci, Luciano Fruttaldo, Ernesto Lama, Fiorella Sarti, Anna Spagnuolo, Elio Steiner, Marina Viro, Maurizio Casagrande, Nando Paone, Rosaria De Cicco. La tournée toccò, poi, in aprile Roma, dove *L'ultimo scugnizzo* fu rappresentato con grande successo al teatro Valle («Il Messaggero», «Il Tempo», «la Repubblica»; la rigorosa recensione di Aggeo Savioli su «l'Unità» del 9 aprile 1986), e poi nei principali teatri italiani.

Linguisticamente la commedia sembra divisa in tre parti, che corrispondono ai tre atti; nel primo il dialetto è quello popolare, del vicolo, della strada, la scena è un interno, lo studio dell'avvocato Razzulli, ma 'Ntonio viene dalla strada e ne porta con sé il linguaggio. Abbondano qui i diminuitivi (*palazziello, mesatella, macchiulella, abbetiello, fazzulettiello*) e i sostantivi (*cappulicchio, vascio, malepatenze*), così frequenti nei testi di Viviani.

Nel secondo atto, poi, il livello espressivo si fa più intenso, peculiare, ricco. Appaiono così una molteplicità di sostantivi, aggettivi, modi di dire, che rendono questo secondo atto uno degli esempi più significativi dell'originalità della lingua di Viviani, che tocca la maggiore intensità nella *Rumba*, in quel suo icastico e surreale ritmo giullaresco, che riesce a creare suggestioni davvero singolari (Vittorio Viviani, *Storia del teatro napoletano*, Napoli, Guida, 1969, pp. 872-73. Per la *Rumba*, ed in particolare per le voci dei venditori ambulanti, fondamentale è Cesare Caravaglios, *Voci e gridi di venditori in Napoli*, Catania, 1931).

L'assonanza dei termini *pizze, carizze, verrizze, frizze*, delle voci verbali *te ce avvizze, t'appizze, nun scapizze*, insieme alle «voci dei venditori» (*'O chiuovo i' tengo, Belle 'e 'ammere, Scarola riccia p' 'a 'nzalata, Fonocchio, 'O spassatiempo, Capillo'...*), gli stereotipi (*'O mare e 'arena*) sono *la summa* del linguaggio teatrale di Viviani che, come appare evidente, supera i limiti del significato di un termine o di una espressione, e crea un universo espressivo più ampio, reale e surreale, popolare e colto, prosastico e poetico, comico e drammatico, che è, poi, la forza e la ricchezza del suo teatro. Nel terzo atto in un primo momento 'Ntonio, con tono enfatico, fa la lezione a tutti; poi, la luce si spegne, ed egli si accascia avvilito e prostrato, invocando (ma evocando!) i suoi compagni, «'e sghizze 'e fango», gli scugnizzi, Edua', Jenna', Vecie'.

L'ULTIMO SCUGNIZZO
L'ULTIMO SCUGNIZZO
Commedia in tre atti

Napoli
1932

Personaggi

L'AVVOCATO RAZZULLI
DONNA ROSA
'NTONIO ESPOSITO
ELVIRA
PASCALINO
SARCHIAPONI
PEPPE 'O NAVIGANTE
MARIA CACACE
'NNARELLA
IL PRIMO FORNAIO
'O GUAGLIONE D' 'O ZERRI ZERRO
IL SECONDO FORNAIO
IL PADRONE DEL FORNO
DONNA PALMIRA
PEPPENIELLO
'O CANESTARO
PUPARUOLO

PACCHIELLO
CESARE VASCO
ASSUNTA
RUSELLA
'NGIULINA
IL VECCHIETTO

ATTO PRIMO

Tela. La scena.
Lo studio in casa dell'avvocato Razzulli. Una stanza polverosa e disordinata, piena di vecchi mobili ottocenteschi, sovraccarichi di libri e di carte. La scrivania è a sinistra, presso una porta. A destra, un'altra porta. L'ingresso è in fondo. Alle pareti, alcuni dipinti anneriti.
Una pausa. Trilla il telefono sulla scrivania.
Entra l'avvocato. È un uomo sulla cinquantina, un po' calvo, un po' adiposo. Ha l'aria riservata e buffa del tipico «paglietta» napoletano. Veste di scuro, ma distintamente; ed anzi c'è qualcosa nella sua «mise» di sbarazzino, che tradisce in lui l'uomo di mondo, il signore di altri tempi. Una volta, infatti, egli non abitava, come adesso, a Materdei, ma nel quartiere elegante di Chiaia. Allora, forse egli dové avere persino ambizioni politiche che gli furono frustrate. La sua voce, infatti, un po' stentorea, conserva ancora il tono del comiziante vecchio stile; ed è una delle ragioni per cui, anche nei nuovi tempi, egli ottiene un certo successo professionale.

L'AVVOCATO RAZZULLI (*risponde al telefono*) - Pronto. Sí, avvocato Razzulli. Sono io, dica. (*Ascolta*) Oh caro Giannini! Beh? E questo segretario? (*Ascolta*) No, no, da me non è venuto nessuno ancora. (*Ascolta*) ...Ma quando gliel'ha dato lei, questo biglietto? Ieri? E no, fino a questo momento, niente... (*Ascolta*) Non è venuto, me lo avrebbero detto... (*Ascolta*) Ecco, sí; ecco, proprio: a me occorre una persona pratica... Eh

(*approva*) nu miezo paglietta[1], che possa andare in Tribunale, mettere qualche causa a ruolo, provvedere a differimenti, a fare gli sfogli dei processi, parlare con qualche cliente... E, sopra tutto, di condotta illibata, perché mi dovrà fare anche degli incassi. (*Ascolta*) Eh già, nu strascinafacenne[2]; ma, una persona civile, che si presenti bene, e mi faccia fare una buona figura. (*Ascolta*) È un insegnante privato? Benissimo, lo aspetto con le braccia aperte. Seh... Si chiama Dante. Eh (*sarcastico*) avere Dante per segretario, non c'è male. (*Ride*) Sarchiapone? (*Leggermente contrariato*) No, no, lo chiamerò Dante solamente. (*Ascolta*) Sarchiaponi? (*Sorride*) Eh, va bene, sempre Sarchiapone è! A me, in Tribunale già me danno 'a morte ca me chiammo Razzulli. Facciamo Razzulli e Sarchiaponi? (*Svelto*) Appena arriva, v'informerò. Caro Giannini. (*Riattacca il ricevitore*) Menu male.

Donna Rosa (*moglie dell'avvocato, donna di chiesa, sciatta, «napoletana», un po' irascibile, entrando*) - A chi telefonavi?

L'avvocato Razzulli - Al sensale Giannini, p' 'o segretario.

Donna Rosa (*contrariata*) - Mo ti metti n'ata spesa?

L'avvocato Razzulli - E comme 'o faccio l'avvocato? Io sulo? (*Le mostra la scrivania, ingombra di carte*) Guarda ccà, io tengo tanta cause.

Donna Rosa - E ti rivolgi all'Agenzia?

L'avvocato Razzulli - E addo' 'o trovo, 'mmiez' 'a via? Ce vò uno, addestrato...

Donna Rosa (*diffidente*) - Statte accorto, vide a chi miette dint' 'a casa. Qui, c'è il maledetto difetto di tenere tutti i tiretti aperti; oggetti sopra i mobili, soldi dimenticati per tutte parte...

L'avvocato Razzulli - E chiudite tutto a chiave, e 'e solde v' 'e mmettite dint' 'a sacca! Ma io aggio bisogno 'e uno ca me dà n'aiuto, ca me scagiona nu poco. E, per fortuna, m'ha detto Giannini, ca se tratta 'e nu signore, ex maestro. Si chiama Dante!

Donna Rosa - Bravo!

L'avvocato Razzulli (*timido*) - Dante Sarchiaponi.

Donna Rosa (*per la sorpresa, sbarra gli occhi*).

L'avvocato Razzulli - Ma io lo chiamerò Dante solamente.

Donna Rosa - Sinò facimmo 'a «Cantata d' 'e Pasture!». (*Esce. Squilla il campanello della porta d'ingresso*).

L'avvocato Razzulli - Chi è?

Una voce d'uomo - Premmesso?

L'avvocato Razzulli - Avanti! (*Entra 'Ntonio Esposito. Giovanissimo esemplare dei bassifondi napoletani. È assai malandato: lunghi capelli incolti, folta rasiccia, scarpacce sbrindellate, vestito a pezzi, cappello bisunto*).

'Ntonio (*alla presenza dell'avvocato, fa il saluto romano*).

L'avvocato Razzulli (*nauseato*) - Non è qui...

'Ntonio (*lo fissa*).

L'avvocato Razzulli (*alzando la voce*) - Non è qui...

[1] *nu miezo paglietta*: un «mezzo» avvocato.

[2] *nu strascinafacenne*: chi conduce a termine, non sempre in modo egregio, faccende legali.

'Ntonio – Che state ammaccanno[3]? (*Chiede*) L'avvocato Razzullo?

L'avvocato Razzulli – Razzulli?

'Ntonio – Sí.

L'avvocato Razzulli – Sono io, dite.

'Ntonio (*dopo un attimo di esitazione, con slancio supplichevole*) – Avvuca', vuie m'avit'a aiuta'...

L'avvocato Razzulli – Ah? (*Pigliando una posa professionale*) Avete fatto qualche cosa?

'Ntonio – No!

L'avvocato Razzulli (*per meglio chiarire*) – Vi occorrono i miei servizi?

'Ntonio (*con un lieve sorriso*) – ...Sono venuto a vedere se a voi occorrono i servizi miei...

L'avvocato Razzulli (*che finalmente ha capito*) – Ah! (*Lo squadra*) E voi che fate?

'Ntonio – Tutto quello che volete, 'a fore d' 'e ccose malamente[4]! (*Caccia la destra nella tasca dei pantaloni, affondandola fin quasi al ginocchio*).

L'avvocato Razzulli (*lo segue con un certo senso di curiosità*).

'Ntonio (*gli porge una lettera gualcita, che stira con le mani*) – Ecco! (*E si mette sull'attenti*).

L'avvocato Razzulli (*dopo una rapida occhiata alla lettera*) – Voi? il mio segretario?!

'Ntonio (*approvando, e indicando il contenuto dello scritto*) – Eh! N'ommo[5] prattico ca s' 'a sape[6] sbriga'? pronto! Pretese modeste, tanto per cominciare... Nun guardate, avvoca'... Io songo n'ommo onesto!

L'avvocato Razzulli – Ma questa benedetta Agenzia...

'Ntonio (*interrompendolo*) – Un momento, avvoca'. La persona della lettera non sono io.

L'avvocato Razzulli – ...Ah, ora capisco. Questa lettera il sensale non l'ha consegnata a voi?

'Ntonio – No.

L'avvocato Razzulli – E come ve la trovate?

'Ntonio – E ghiette[7] pur'io a st'Agenzia, p'essere piazzato a quacche parte... Truvaie sta lettera 'n terra, vedette[8] 'e che se trattava, e siccomme io n'aggio[9] cchiú bisogno 'e chillo ca ll'aveva avuta... aggio fatto 'o tentativo... (*Sorride*).

L'avvocato Razzulli – Ecco!

'Ntonio – Come vedete, vi ho dato una prima prova di onestà!

L'avvocato Razzulli (*lo squadra insistentemente*) – E voi chi siete?

'Ntonio (*confessandosi*) – Un ex scugnizzo!

L'avvocato Razzulli (*sorpreso*) – Ah?!

[3] *Che state ammaccanno?*: quali sciocchezze andate dicendo?
[4] *'a fore d' 'e ccose malamente*: eccetto le cose cattive.
[5] *N'ommo*: un uomo.
[6] *s' 'a sape*: se la sa.
[7] *ghiette*: andai.
[8] *vedette*: vidi.
[9] *n'aggio*: ne ho.

'Ntonio – Guaglione[10] m'arrangiavo 'e tutte manere[11]... Ma mo so' gruosso, tengo 'a salute, e aggi'a fatica'! (*Pausa*).

L'avvocato Razzulli – Avete qualche documento?

'Ntonio – Pe' sape' chi songo? 'Ncopp' 'a Quistura[12] me sanno[13]. 'A quanno[14] purtavo na mutanda 'e femmena 'nfelata pe' cappotto, e nu cappulicchio[15] 'a suldato!

L'avvocato Razzulli – Oh, e adesso chi siete?

'Ntonio – Songo uno qualunque, ca se vò 'mpiega', pecché ha capito ca nun è cchiú ll'epoca 'e campa' senza fa' niente!

L'avvocato Razzulli – E già, ma a me occorre un segretario vero e proprio. (*Pausa*) Sapete leggere e scrivere?

'Ntonio – Poco. Ma 'a parlantina è bbona!

L'avvocato Razzulli – Ma che me ne faccio 'e vuie?

'Ntonio – Comme, «che me ne faccio»?

L'avvocato Razzulli – A me, ci vuole uno che capisca di tribunali, cause, processi, sentenze...

'Ntonio – Ah, p' 'o fatto 'e cause, pruciesse[16], sentenze 'e tribunale...

L'avvocato Razzulli – State a posto?!

'Ntonio – Avvoca', è materia mia.

L'avvocato Razzulli – Overo[17]?

'Ntonio – Aggio tenuto sempe 'a passione 'e me i' a senti' 'e ccause... Pe' tant'anne: dibattite, testimoni a carico, a discarico, confronti, incidenti, requisitorie del Pubblico Ministero, arringhe degli avvocati di Parte Civile e di difesa, articolo B, articolo C...

L'avvocato Razzulli (*lo guarda, e suo malgrado, sorride*).

'Ntonio – ...'o codice, appunto pe' nun ce cade' 'a dinto, nun ve dico ca 'o saccio a memoria, ma na forte 'nfarenatura 'a tengo. E si no nun me permettevo di venire da voi...

L'avvocato Razzulli – ...E 'a fedina penale?

'Ntonio – Pulita. Quacche notte dint' 'o canciello[18]...

L'avvocato Razzulli – Ah ah... 'O vvì?

'Ntonio – ...E guaglione, pe' tant'anne senza fissa dimora, all'«hotel marciapiede», cu 'o friddo[19] e cu 'o cchiovere[20]... Quanno vulevo durmi' nu poco 'o ccupierto, mme facevo arresta'... Ma io ve pozzo essere utile a tutto, avvoca'! Si quacche cliente nun ve pava, ce vach'io[21], o cu 'o bbuono o cu 'a forza e ve faccio pava'!

10 *Guaglione*: da ragazzo.
11 *'e tutte manere*: in tutti i modi.
12 *'Ncopp' 'a Quistura*: in questura.
13 *me sanno*: mi conoscono.
14 *'A quanno*: da quando.
15 *cappulicchio*: berretto.
16 *pruciesse*: processi.
17 *Overo?*: davvero?
18 *dint' 'o canciello*: dietro le sbarre.
19 *friddo*: freddo.
20 *'o cchiovere*: la pioggia.
21 *ce vach'io*: ci vado io.

L'AVVOCATO RAZZULLI – Eh! Accussí 'e ccause nun 'e ffaccio cchiú pe' ll'ate[22], 'e ffaccio pe' mme!

'NTONIO – Ve vaco a pava' 'a fundiaria[23], 'a ricchezza mobile, ll'acqua d' 'o Serino... Mobili a pulitura, pavimenti a cera... Diciteme che aggi'a fa'? Na piccola cosa 'o mese; nu vestito, quanno v' 'o levate[24]; e tenarrate[25] nu cane fedele; l'assicurazione sulla vita e contro 'e furte... E chille 'e mariuole[26], quanno sanno ca ce stongo io dint' 'a casa, hann'a dicere: «Che ce jammo a ffa' cchiú?!».

L'AVVOCATO RAZZULLI – Ma sai che sei un bel tipo?!

'NTONIO (*sorridendo*) – E comme aggi'a fa', avvoca'? Ccà nisciuno 'o vò passa' stu guaio...

L'AVVOCATO RAZZULLI – E l'aggi'a passa' io?

'NTONIO – ...E uno ha dda essere 'o primmo ca m'ha d'ave' fiducia?! E si tutte quante me chiudeno 'e pporte, io starraggio[27] tutt' 'a vita 'mmiez' 'a via?!

L'AVVOCATO RAZZULLI – Comme te chiamme[28]?

'NTONIO – 'Ntonio Esposito.

L'AVVOCATO RAZZULLI – Esposito? Tuo padre? tua madre?

'NTONIO – Nisciuno! E mo tengo a nu nonno, e site vuie!

L'AVVOCATO RAZZULLI – Adderittura!

'NTONIO – E comme aggi'a dicere? (*Pausa*) L'unico peccato mio è che aggio fatto 'o malamente[29] a na bona guagliona[30]...

L'AVVOCATO RAZZULLI – Pure?

'NTONIO – Sí... ma, primma che addevento[31] papà, capitemi, me l'aggi'a spusa'! Si no a n'atu ppoco chella... sgrava, e stu figlio mio a chi è figlio? Facimmo 'a siconda edizione d' 'o pato: che ascette[32], e nun truvaie a nisciuno? E io già saccio che m'è custato a nun tene' genitore! E ancora che me costa! E che me custarrà. No! figliemo ha dda tene' 'o pato e 'a mamma! Si no nasce ca lle manca 'o terreno 'a sotto 'e piede! E se truvarrà gruosso[33], all'età mia, ca sta peggio 'e me? No, appena caccia 'a capa[34] ha dda dicere: «Papà!» e io aggi'a risponnere: «Eccolo!». E si nun me piazzo a qualche parte comme m' 'a sposo 'a mamma? E comme addevento pato? e comme rispongo: «Eccolo!»?

L'AVVOCATO RAZZULLI – ...Certo i tuoi sentimenti sono buoni...

'NTONIO – Buoni, avvuca'!

L'AVVOCATO RAZZULLI – ...Ma accussí cumbinato...

'NTONIO (*meravigliato*) – E vuie nun m'avit'a vesti'?

22 *pe' ll'ate*: per gli altri.
23 *'a fundiaria*: la fondiaria.
24 *quanno v' 'o levate*: quando non lo usate più.
25 *tenarrate*: avrete.
26 *'e mariuole*: i ladri.
27 *starraggio*: starò.
28 *te chiamme*: ti chiami.
29 *aggio fatto 'o malamente*: ho compromesso l'onore.
30 *a na bona guagliona*: di una brava ragazza.
31 *addevento*: divento.
32 *che ascette*: che uscì.
33 *gruosso*: grande.
34 *'a capa*: la testa.

L'AVVOCATO RAZZULLI – E già, ma quanto me cuoste[35]?

'NTONIO – Ma è na vota sola. Io 'e panne m' 'e ttengo bbuono. Chisto vestito tene na quindicina d'anne, e pò ancora passa'. Che ddicite?

L'AVVOCATO RAZZULLI – Io direi anche di sí; ma, appena ti vedrà mia moglie, ccà vene[36] 'a rivoluzione!

'NTONIO – No!

L'AVVOCATO RAZZULLI – Quella è così diffidente... E poi è bigotta... bizzoca...

'NTONIO – Capisco: ecclesiastica...

L'AVVOCATO RAZZULLI – Appura[37] 'o fatto 'e sta relazione, le condizioni della tua ragazza... (*Pausa*).

'NTONIO – ...Ma nonsignore! (*Sornione*) Io ci ho parlato con la vostra signora, e mi ha fatto una buona accoglienza.

L'AVVOCATO RAZZULLI (*impressionato*) – Conosci la mia signora?

'NTONIO – Sí. Donna Palmira, al Vico Lepre ai Ventaglieri 41, 'o primmo[38] piano, 'o telaro cu 'e llastre[39]...

L'AVVOCATO RAZZULLI (*preoccupato*) – Parla piano!

'NTONIO – ...Prima di venire qua, mi sono fatto un dovere di andare sopra da Donna Palmira a raccomandarmi, perché avesse messo una buona parola verso di voi...

L'AVVOCATO RAZZULLI – E lei che ti ha detto?

'NTONIO – Mi ha detto: «Per conto mio, figuratevi! Andate allo studio, e vedete che potete fare». Così, mi son fatto dire dove stavate.

L'AVVOCATO RAZZULLI – Benissimo! (*Pausa*) Però sei caduto in un grosso errore.

'NTONIO – Quale?

L'AVVOCATO RAZZULLI – Quella donna non è la mia signora.

'NTONIO (*pronto*) – Avvoca', io non mi permettevo... È la vostra amante, lo so.

L'AVVOCATO RAZZULLI – Nemmeno.

'NTONIO (*fermo*) – Avvoca', io ve veco tutt' 'e ssere quanno, primma, 'e ve 'nfela'[40] dint' 'o palazziello[41], guardate attuorno pe' vede' si ve vede nisciuno...

L'AVVOCATO RAZZULLI – Allora mi hai spiato?

'NTONIO (*accigliandosi*) – 'A spia? Io? song'ommo, avvuca'! (*Insistendo*) Ommo! Stongo proprio 'o vascio[42] 'e rimpetto[43], dinto addu 'a 'nnammurata mia. E siccomme 'a sera pe' sparagna'[44] 'a luce stammo 'o scuro[45], quanno venite, io veco a vvuie, e vvuie nun vedite a mme.

35 *me cuoste*: mi costi.
36 *vene*: avviene.
37 *Appura*: scopre.
38 *'o primmo*: al primo.
39 *'o telaro cu 'e llastre*: il telaio con i vetri.
40 *'e ve 'nfela'*: di infilarvi.
41 *dint' 'o palazziello*: nel palazzetto.
42 *'o vascio*: nell'abitazione terranea; nel basso. (Cfr. Viviani, *Teatro*, III, p. 140, n. 9).
43 *'e rimpetto*: di fronte.
44 *sparagna'*: risparmiare.
45 *'o scuro*: al buio.

L'AVVOCATO RAZZULLI (*tace, non riuscendo a darsi un contegno*).

'NTONIO – E per cominciarvi a dare anche una prova di fedeltà, vi dico: Stateve attiento, pecché 'o marito 'e Donna Palmira ha dda turna' dint'a sti juorne[46] d' 'a Sardegna. E m'ha ditto chi l'ha canusciuto[47], pecché io nun 'o saccio[48], ca è na brutta pelle. E vuie site nu signore, e ve cunviene d'allasca'[49]!

DONNA ROSA (*rientra da sinistra*).

L'AVVOCATO RAZZULLI (*allibisce*).

DONNA ROSA (*sorpresa, indicando 'Ntonio*) – A chi vò?

L'AVVOCATO RAZZULLI (*non sa che cosa rispondere*).

DONNA ROSA (*a 'Ntonio, con durezza*) – Andate, ccà solde nun ce ne stanno. Ma comme, ve mettite pure a sagli'[50] 'ncopp' 'e ccase d' 'a ggente?

'NTONIO (*sgarbato*) – Gué! Facitece[51] parla'...

L'AVVOCATO RAZZULLI (*redarguendolo*) – Gué, quella è la mia signora!

'NTONIO (*comprende di avere il coltello dalla parte del manico*) – Ah?! La vostra signora? Signo', scusate...

DONNA ROSA (*risentita*) – E pe' chi m'avevate pigliata? p' 'a cammarera[52]? (*Al marito*) Ma se pò sape' chi è, che vvò?

'NTONIO (*rapido, mentre l'avvocato non osa parlare*) – Sono il nuovo segretario.

DONNA ROSA (*scattando*) – Ma è uno scherzo?

L'AVVOCATO RAZZULLI (*piano, a 'Ntonio*) – Hai visto?

'NTONIO – E se sape, 'a signora me vede accussí...

DONNA ROSA (*vestendosi di prudenza, a 'Ntonio*) – Nun è cosa, 'a Madonna v'accumpagna. Jatevenne[53].

'NTONIO – Ma quanno 'o signore m'ha vestuto 'a capa 'o pede[54]...

DONNA ROSA (*al marito, sbarrando gli occhi*) – Tu?!

L'AVVOCATO RAZZULLI (*rapido*) – Dice lui...

'NTONIO (*a Donna Rosa*) – ...Vedarrate[55] ca me presento buono. 'E me, ve ne putite servi' 'e tutte manere. E tenite dint' 'a casa na perzona cattolica... Signo', io me dico 'o Rusario tutt' 'e ssere... Na piccola mesatella[56], e quacche panno, pe' nun farve l'impressione ca ve faccio... Nu mese d'esperimento, na settimana, nu juorno... A n'at'ora me dicite: «Nun è cosa!» e io me ne vaco... Ma, accussí, no! 'A diffidenza? passarrà! Chiuditeve tutto cosa! O me scengo[57] pure 'e mobile? Avvoca', soh, l'ultima botta! dicitencello[58] vuie 'a signora vosta... Avvoca', parlate... Vuie avit'a parla'... (*Lo fissa con intenzione*).

46 *dint' 'a sti juorne*: in questi giorni.
47 *canusciuto*: conosciuto.
48 *nun 'o saccio*: non lo conosco.
49 *d'allasca'*: di prendere il largo.
50 *sagli'*: salire.
51 *Facitece*: fateci.
52 *cammarera*: cameriera.
53 *Jatevenne*: andatevene.
54 *'a capa 'o pede*: dalla testa ai piedi, completamente.
55 *Vedarrate*: vedrete.
56 *mesatella*: piccolo stipendio mensile. (Cfr. p. 385, n. 73).
57 *me scengo*: scendo.
58 *dicitencello*: diteglielo.

L'AVVOCATO RAZZULLI (*ormai compromesso, alla moglie*) – Guarda, per me, pulito, potrebbe passare...

DONNA ROSA (*è titubante*).

'NTONIO – Songo l'unnice e meza[59]: a mieziuorno[60], me ne cacciate!

L'AVVOCATO RAZZULLI (*alla moglie*) – Che dici?

DONNA ROSA – ...Fa' chello ca vuo' tu!

'NTONIO (*confuso*) – Grazie, Donna Palmi'!

L'AVVOCATO RAZZULLI (*scosso, rapido a 'Ntonio*) – Che dici? si chiama Rosa!

DONNA ROSA – Chi è sta donna Palmira?

'NTONIO – Ah? Un'altra signora benefattrice che conosco...

ELVIRA (*la figlia signorina dell'avvocato, entrando, da sinistra*) – Mammà... (*Vede 'Ntonio e, impressionata sfavorevolmente, alla madre*) Chi è?

DONNA ROSA (*pungente*) – Il nuovo segretario di tuo padre.

'NTONIO (*ad Elvira*) – Piacere. (*All'avvocato*) Bella! Pure una figlia signorina? (*Ad Elvira*) Cos'è? siete rimasta male? mo aggi'a fa' na cunferenza pure cu vvuie?

L'AVVOCATO RAZZULLI (*rapido a 'Ntonio*) – No, basta!

'NTONIO – E chiammate a tutto 'o riesto d' 'a famiglia, accussí facimmo una bella presentazione, e nun se ne parla cchiú!

ELVIRA (*chiamando verso sinistra*) – Pascali'! (*Entra Pascalino: giovanotto fatuo, un po' antipatico. Riconosce 'Ntonio, e ne prova una sgradevole sorpresa*).

'NTONIO (*sorpreso, a sua volta*) – Ah! (*All'avvocato*) Anche figlio a voi? (*A Pascalino*) Buongiorno! (*Poi, di nuovo, a Razzulli*) Con una moglie e due figli grandi. Una bella famiglia.

ELVIRA (*al fratello*) – È il nuovo segretario di papà.

PASCALINO (*al padre, risentito*) – Ma... dici sul serio?

L'AVVOCATO RAZZULLI (*gli risponde, con un impacciato cenno di sí*).

PASCALINO (*scattando*) – È una pazzia!

'NTONIO (*fissandolo*) – Ah?! (*Pausa*) 'O Signore dicette: Siete tutti fratelli... (*Chiede a Donna Rosa*) Eh?

DONNA ROSA (*approva*) – Eh!

'NTONIO (*a Pascalino, continuando*) – ...e vuie facite 'o Caino?

L'AVVOCATO RAZZULLI – ...«Vuie»? Cos'è stu «vuie»?

'NTONIO – Sí, avvoca', 'o cunosco, 'o signurino... (*A Pascalino*) È overo ca ve cunosco? E pure vuie sapite io chi songo... E allora, nu poco 'e cunsiderazione per il vostro germano Abele... Pecché è na pazzia? Ca songo n'essere inferiore? E che merito tenite vuie ca site nato na perzona civile?! Vuie, appena nato, avite truvato ddoie braccia ca v'hanno astrignuto[61]. Io aggio truvato ddoie mane ca m'hanno lassato[62]! M'aspettavo ll'aiuto d' 'o prossimo ca, essendo prossimo avarri'avut'a essere prossimo... ma so' passate trent'anne e stu prossimo sta ancora luntano! (*Pausa*) Papà vuosto, mammà, 'a surella, nun trovano difficoltà; e vuie dicite che no?

[59] *l'unnice e meza*: le undici e mezza.
[60] *mieziuorno*: mezzogiorno.
[61] *astrignuto*: stretto.
[62] *lassato*: lasciato.

PASCALINO (*un po' interdetto*) – Io? No. Papà, pe' tte va buono? E pigliatillo[63]. (*A 'Ntonio*) Va bene?

'NTONIO (*a Pascalino*) – E grazie. (*All'avvocato, con sottile ironia*) Perzone 'e famiglia ce ne stanno cchiú?

L'AVVOCATO RAZZULLI – No.

'NTONIO (*scrutando tutti*) – Tutti d'accordo?

L'AVVOCATO RAZZULLI (*dopo una rapida occhiata ai suoi*) – D'accordo.

'NTONIO (*tira un bacio sulla punta delle dita verso il cielo*) – Ah! Benedetta 'a Madonna! (*Pausa*) Che m'aggi'a mettere 'ncuollo[64]?

L'AVVOCATO RAZZULLI (*al figlio*) – Vide quacche vestito d' 'o tuio[65]... Nun m' 'o facite vede' accussí...

'NTONIO (*sarcastico, a Pasqualino, che si avvia verso l'uscio di sinistra*) – Se è possibile, nu poco meglio 'e chisto... (*Indica il suo*).

PASCALINO – Credo bene!

L'AVVOCATO RAZZULLI (*ad Elvira, che si avvia*) – Dalle[66] pure chillo paro 'e scarpe mie strette, ca nun me vanno cchiú... Riducetelo presentabile...

'NTONIO – E mi andranno le scarpe vostre, avvoca'? Abituato a cammena' scauzo[67]... Pe' dint' 'a casa, all'esta'[68]... 'O pede s'è allargato.

L'AVVOCATO RAZZULLI (*tra sé, seccatissimo*) – Eh! vediamo un po'...

'NTONIO (*sicuro*) – ...E si no, se fanno nove... (*Esce spingendo di prepotenza Pascalino*).

DONNA ROSA (*alla figlia, passandole il mazzo delle chiavi*) – Chiudete tutte cosa; e contate 'e piezze 'e ramma[69] dint' 'a cucina, 'e piatte, 'e bicchiere, 'e salviette, gli asciugamane...

L'AVVOCATO RAZZULLI (*alla moglie*) – Eh! aggio pigliato 'a persona 'e fiducia! Va', non esagerare... (*Donna Rosa ed Elvira escono. A Pascalino*) Senti qua: dove l'hai conosciuto, tu? (*Allude a 'Ntonio*).

PASCALINO – ...Poi ti dirò... (*Esce*).

L'AVVOCATO RAZZULLI (*rimasto solo, ha un rapido moto di rabbia. Squilla il campanello della porta d'ingresso*) – Avanti!

SARCHIAPONI (*uomo perbene, anzianotto, ma assai dimesso*) – L'avvocato Razzulli?

L'AVVOCATO RAZZULLI – Sí!

SARCHIAPONI (*avanzandosi*) – Io sono Sarchiaponi.

L'AVVOCATO RAZZULLI – Ah! la persona che ha mandato...

SARCHIAPONI (*completando*) – ...Giannini!

L'AVVOCATO RAZZULLI (*con sommo rammarico*) – Ma voi dovevate venire ieri...

SARCHIAPONI (*amareggiato*) – S'hanno arrubbata[70] 'a lettera 'a dint' 'a sacca!

[63] *pigliatillo*: prenditelo.
[64] *'ncuollo*: addosso.
[65] *d' 'o tuio*: tuo.
[66] *Dalle*: dagli.
[67] *scauzo*: scalzo.
[68] *all'esta'*: d'estate.
[69] *'e piezze 'e ramma*: gli utensili in rame.
[70] *S'hanno arrubbata*: mi hanno rubato.

L'AVVOCATO RAZZULLI - Rubata, no. Invece di mettervela in tasca, l'avete fatta cadere in terra.

SARCHIAPONI (*protestando, sicurissimo*) - Rubata!

L'AVVOCATO RAZZULLI (*impressionato e dubbioso*) - Possibile?

SARCHIAPONI - Non si discute! È stato un tipaccio che ho visto nell'Agenzia, e che, quando sono uscito, mi ha pedinato. Mi ha visto mettere la mano in tasca con una certa cautela, ed ha creduto forse a dei valori. Il certo è che, appena s'è allontanato, ed ho rimesso la mano in tasca, la lettera non c'era più! Smarrita?! no, rubata. Sono stato vittima di un furto. E così, non avevo più il vostro indirizzo, ritornai da Giannini, trovai chiuso; poco fa gliel'ho chiesto per telefono, e...

L'AVVOCATO RAZZULLI (*con sincero rincrescimento*) - ...E adesso già mi sono provveduto!

SARCHIAPONI (*addoloratissimo*) - Ah?!

L'AVVOCATO RAZZULLI - Sí! Pochi momenti fa... Ma, non si può mai sapere... Lasciatemi il vostro indirizzo, ché all'occorrenza, vi manderò a chiamare...

SARCHIAPONI - Grazie! (*Prende un biglietto da visita, e lo porge all'avvocato*) Ecco, vedete... (*Prova quanto va dicendo*) Vedete con quanta facilità e sicurezza levo e metto il biglietto dalla tasca. E così, la lettera. Me l'hanno rubata!

L'AVVOCATO RAZZULLI (*legge il biglietto*) - Insegnante. (*Lo lascia sulla scrivania. Ha un dubbio*) Aspettate. Ve lo voglio far vedere questo nuovo segretario che ho preso... (*Entra Elvira*) Elvi', il segretario è pronto?

ELVIRA - Si sta facendo il bagno.

L'AVVOCATO RAZZULLI - Ah?

ELVIRA - Era pronto per me. (*Piano*) Lui, (*allude a 'Ntonio*) ne aveva bisogno.

L'AVVOCATO RAZZULLI (*a Sarchiaponi, ironico*) - È al bagno!

SARCHIAPONI - Ah?

L'AVVOCATO RAZZULLI - Fatemi la cortesia, accomodatevi dieci minuti in quella stanza. Non andrete di fretta, spero? Vi prego... (*Ad Elvira*) Portale na tazza 'e cafè.

SARCHIAPONI (*confuso*) - Grazie.

L'AVVOCATO RAZZULLI - ...Tengo nu suspetto... (*Sarchiaponi esce a destra. Ad Elvira*) Questo è il vero segretario, che mi aveva mandato Giannini! Ieri gli rubarono la lettera di presentazione, e sta lettera l'ha purtata 'Ntonio...

ELVIRA (*di scatto*) - Allora è nu mariuolo?

L'AVVOCATO RAZZULLI - Pare... (*Piano*) E perciò voglio fa' nu confronto. Eh?

ELVIRA (*approva*).

L'AVVOCATO RAZZULLI - Si 'a lettera l'ha truvata 'n terra è un conto, ma si ce l'ha levata 'a dint' 'a sacca, è un altro... È un furto; e, con uno che è abituato a rubare, ti puoi aspettare qualunque sorpresa... Domani mettiamo, io esco ccà fore[71] e nun trovo cchiú... 'a scrivania...

ELVIRA - Eh! papà adderittura!

L'AVVOCATO RAZZULLI - Faccio per dire...

ELVIRA (*impressionata*) - Telefono 'a Questura?

[71] *ccà fore*: qua fuori.

L'AVVOCATO RAZZULLI (*fermandola*) - Aspetta! Lo denunzio senza un motivo? Me faccio fa' na querela, per diffamazione? Chillo 'o codice 'o sape meglio 'e me! Bisogna agire con molta delicatezza...

ELVIRA - Mo siente a mammà!

L'AVVOCATO RAZZULLI - Eh! (*Approva; e poi avvilito*) Mi piglierei a schiaffi! (*Si ode il suono prolungato di un campanello elettrico*).

DONNA ROSA (*entrando, e al marito*) - Il segretario... sta suonando il campanello elettrico 'a dint' 'o bagno. Chi c'entra? io, no!

L'AVVOCATO RAZZULLI - L'ho sentito...

ELVIRA (*alla madre, che la guarda*) - E ce vach'io? se sta dentro al bagno...

DONNA ROSA (*al marito*) - Vacci tu, vedi che vuole...

L'AVVOCATO RAZZULLI (*avviandosi, seccato*) - Mo ll'aggi'a pure servì? (*Altro suono di campanello*) E va pure 'e pressa[72]! (*Ancora un suono di campanello*).

PASCALINO (*entrando, nervoso*) - Chillo sta sunanno[73] 'a tre ore...

L'AVVOCATO RAZZULLI (*scattando*) - L'ho sentito! (*Ha un moto di collera, a stento soffocato, ed esce*).

DONNA ROSA (*rapida, al figlio*) - Ma addo' l'hê cunusciuto a chillu galantomo!

PASCALINO (*evasivo*) - A nu posto, mammà... (*E fa cenno alla presenza di Elvira*) Poi ti dirò... Ma chillo è pericoloso! (*Alla madre, piano*) Ha disonorato a na povera figliola...

DONNA ROSA (*allibisce, scandalizzata*) - Uh! E ccà ce vuleva na perzona attempata! Chillo è chino 'e salute[74]... Cu na figliola zetella, mettimmo a stu veziuso[75] dint' 'a casa?

L'AVVOCATO RAZZULLI (*entrando, alla moglie*) - Ce sta nu pigiama?

DONNA ROSA - Pure 'o pigiama?

L'AVVOCATO RAZZULLI - Pe' s'asciuga'...

DONNA ROSA - E s'asciuga vicino 'o lenzuolo...

ELVIRA (*al padre*) - Ce l'aggi'a pripara'[76] na tazza 'e latte?

L'AVVOCATO RAZZULLI - E comme...

DONNA ROSA (*ironica, e seccata alla figlia*) - Sbattele pure ddoie ove[77]... Quando tuo padre... (*E guarda male il marito che, secondo lei, pecca di eccessiva debolezza*).

L'AVVOCATO RAZZULLI (*scattando*) - Tu che vvuo'? (*Calmandosi*) Oramai c'è, usiamo prudenza...

DONNA ROSA (*tirando a sé il marito, con gravità*) - Chillo è nu pessimo arnese... Ha sedotta una ragazza...

L'AVVOCATO RAZZULLI - Lo so, me lo ha detto. E perciò è venuto da me...

DONNA ROSA - E pecché è venuto da te?

L'AVVOCATO RAZZULLI - Pe' se piazza'... e pe' s' 'a spusa'... (*Al figlio*) Ma dove l'hai conosciuto, tu?

[72] *'e pressa*: di fretta.
[73] *sunanno*: suonando.
[74] *chino 'e salute*: troppo esuberante.
[75] *veziuso*: vizioso.
[76] *Ce l'aggi'a pripara'*: gliela devo preparare.
[77] *ddoie ove*: due uova.

PASCALINO (*seccato*) – E so' ttre...

DONNA ROSA – Non me lo ha voluto dire, ma... in qualche luogo equivoco certamente...

L'AVVOCATO RAZZULLI – E queste sono le tue amicizie?

PASCALINO (*protestando*) – Che amicizie, papà?

L'AVVOCATO RAZZULLI – Ha detto che ti conosce, e che tu lo conosci bene.

PASCALINO (*a sua giustifica*) – Mi è capitato cinque o sei volte tra i piedi. E, sapendo che era poco di buono, l'ho sempre tenuto lontano... Vuo' vede ca song'io ca l'aggio fatto veni'? Vuie, ve site fatte cumbina'! Appena ho aperto la bocca, chillo m'ha cacciata 'a Storia Sacra 'mmiezo e m'ha chiammato Caino! E chi parla cchiú? Avessem'a fa' tutt' 'o ccuntrario? ca Abele accide[78] a Caino? (*Pausa*) Scendo, papà, vuoi niente?

L'AVVOCATO RAZZULLI – No... Anzi, aspetta: vai da Valoroso, e fatti dare quelle trecento lire...

PASCALINO – Non vuole dare nemmeno un centesimo...

L'AVVOCATO RAZZULLI – Sono spese vive, carta bollata...

PASCALINO – Papà, mi ci devo rompere? Quello è sui generis... (*Indica a sinistra, alludendo a 'Ntonio*).

DONNA ROSA (*al marito*) – Mandaci il segretario.

L'AVVOCATO RAZZULLI (*approva*) – Eh! Accussí l'arrestano, e ce 'o levammo 'a tuorno[79]!

ELVIRA (*che ha guardato a sinistra*) – Zitti.

'NTONIO (*appare ben vestito, rasato di fresco, con i capelli ravviati e lisciati. Sorpresa di tutti*) – Beh? Pozzo[80] passa'?

L'AVVOCATO RAZZULLI – Eh! (*come dire: altro che!*).

ELVIRA (*ai suoi*) – Sta buono...

'NTONIO (*a Pascalino, indicando il vestito*) – Ce sta quacche macchiulella[81]...

PASCALINO (*ironico*) – Scusatemi...

'NTONIO (*a Donna Rosa*) – Sono presentabile?

DONNA ROSA – Fin troppo!

'NTONIO (*bacia un piccolo scapolare, che, ostentatamente, mostra a Donna Rosa*) – È l'abbetiello[82] d' 'a Madonna...

DONNA ROSA (*un po' sospettosa*) – Ah!

'NTONIO – 'O porto sempe cu me! (*Ad Elvira, che vede meno ostile*) Signuri', nu fazzulettiello[83] pe' pietto e n'ato pe' me suffia' 'o naso...

ELVIRA (*mentre i suoi guardano il giovane, insistendo*) – Subito! (*Esce*).

DONNA ROSA (*con voluta dolcezza, a 'Ntonio: ma, per punzecchiare il marito*) – Io vi vado a preparare la colazione. (*Si avvia*).

'NTONIO (*umile*) – Da stasera sarò io che la servirò a tutti... (*A Donna Rosa*)

78 *accide*: uccide.

79 *'a tuorno*: di torno.

80 *Pozzo*: posso.

81 *macchiulella*: macchiolina.

82 *abbetiello*: segno di devozione verso la S.S. Vergine usato tra fedeli. Consiste in due piccoli pezzi di stoffa o panno, su cui è ricamato il nome della Vergine, o è posta la sua effigie: sono attaccati a due nastri per potersi portare appesi al petto ed alle spalle (Gr.).

83 *fazzulettiello*: fazzolettino.

Signo', oggi è venerdí; ed io 'o venerdí nun mangio carne... (*Donna Rosa esce*).

PASCALINO (*sarcastico*) - Abele, che fumate?

'NTONIO (*sorride, per mantenere lo scherzo*) - Vecchia conoscenza! (*Poi*) «Popolari»!

PASCALINO - Mo saglio[84] e v' 'e pporto. (*Esce per il fondo*).

'NTONIO (*compiaciuto*) - Grazie. (*E all'avvocato*) Me pare che gli umori vanno mano mano migliorando...

L'AVVOCATO RAZZULLI (*amaro*) - 'O principio nun c'è male...

'NTONIO (*tra il profetico e lo scherzoso*) - Avimm'a vede' 'o finale!

L'AVVOCATO RAZZULLI (*dopo una rapida occhiata intorno, e dando sfogo sommessamente al suo dubbio*) - Ascolta!

'NTONIO (*lo fissa, sorpreso*).

L'AVVOCATO RAZZULLI - Qui si è creata, in pochi minuti, una situazione tragica per me.

'NTONIO - Pecché?

L'AVVOCATO RAZZULLI (*sorvegliandosi*) - Sto, ormai, nelle mani tue, esposto ad ogni ricatto.

'NTONIO (*ha un moto di risentimento, ma si trattiene*) - Voi vi sbagliate!

L'AVVOCATO RAZZULLI (*incalzando*) - No! Conosciuta la mia situazione delicata, ti sei, di prepotenza, installato in casa mia...

'NTONIO (*sbarrando gli occhi*) - Di prepotenza?!

L'AVVOCATO RAZZULLI - Sí... ho voluto chiuderti la bocca... E il cammino che hai fatto in cinque minuti è impressionante... (*Lo squadra da capo a piedi, come non credendo ai suoi occhi*) Sei in casa mia, ormai, a contatto con i miei; sai che ho un'amante (*s'accalora, ma diminuendo sempre più il tono della voce*) e fino a che punto vorrai sfruttare adesso la situazione?! (*Deciso*) Bada però che, se allo scandalo si dovrà arrivare, io lo farò completo. Ti denunzio...

'NTONIO (*che, a fatica, si sarà dominato, dice tra il sardonico ed il lepido*) - Credevo ca cu 'a barba fatta, guardanneme buono[85] 'n faccia, m'avisseve pututo capi' meglio: ma è stato peggio. (*Pausa*) E io, cu 'o vestito d' 'o figlio vuosto 'ncuollo, ve cummettarrie na cosa simile? (*Pausa*) V'avarría avut'a ispira' na maggiore fiducia. (*Pausa*) ... Però, avvoca', s'imputa a uno per un reato commesso, non da commettere... Mi appello a voi, questa è materia vostra... volete che me ne vaco? Me ne andrò, tale e quale comme songo venuto. 'E panne mieie viecchie[86] stanno llà... (*A sinistra*) Dateme 'o tiempo ca me cresco 'a barba. (*Rapido, e con intenzione*) Non con la vostra signora, perché chi se cresce 'a barba, secondo il modo di dire nostro, ca cioè fa 'a spia, è sempe nu 'nfamone; ma pe' turna' a essere 'o stesso 'e diece minute fa; pe' gghi' a cummovere a n'ato ca nun tene l'amante, e nun teme ricatte...

ELVIRA (*entra con una tazza di caffè su un vassoio; a 'Ntonio*) - 'O llatte è pronto...

[84] *Mo saglio*: salgo presto.
[85] *guardanneme buono*: guardandomi bene.
[86] *viecchie*: vecchi.

'Ntonio (*mortificato*) - Grazie. E pecché vi siete voluta incomodare voi? (*Fa per prendere il vassoio*).

Elvira (*si schiva*) - No, 'o vvuosto sta dentro. Chesto è 'o cafè pe'... (*Indica a destra*).

L'avvocato Razzulli - Ah! (*Sovvenendosi*) E chi ce penzava cchiú a...

'Ntonio (*prende il vassoio*) - E ce l'avit'a purta' vuie? Spetta a me. (*S'avvia a destra*) Avvoca', tenite visita?

L'avvocato Razzulli - ...È chillo d' 'a lettera, il vero segretario...

'Ntonio - Ah!! È venuto?! (*Si ferma*) E vuole il posto?

L'avvocato Razzulli (*tace, con aria impenetrabile*).

'Ntonio - ...Embè, se volete, glielo cedo subito... (*E si avvia, decisamente*).

L'avvocato Razzulli (*indeciso, e temendo sempre una rappresaglia*) - Aspetta... (*Alla figlia, che è rimasta immobile*) Vattenne nu poco, fance[87] parla'...

Elvira (*esce a sinistra*).

'Ntonio (*è rimasto interdetto*).

L'avvocato Razzulli - Miette 'a tazza ccà...

'Ntonio (*poggia il vassoio sulla scrivania*).

L'avvocato Razzulli - Quello... (*allude a Sarchiaponi*) non pretende niente, perché già gli ho detto che il suo posto è stato occupato.

'Ntonio - ...E grazie...

L'avvocato Razzulli - Mi ha messo in agitazione, però: perché afferma che la lettera l'ha messa bene in tasca... Mi ha fatto vedere più volte la manovra. (*Ripete l'azione, con un leggero senso di paura*) ...E che non l'ha perduta, ma gli è stata rubata!

'Ntonio (*scosso*) - Rubata?

L'avvocato Razzulli - Questo mi fa sospettare ca tu nun l'hê truvata 'n terra, come hai detto, ma ce l'hai levata dalla tasca...

'Ntonio - Io?!

L'avvocato Razzulli - ...Commettendo così un vero e proprio reato...

'Ntonio - Questo, insieme al mio passato, vi fa pensare di me...

L'avvocato Razzulli - Quello che, probabilmente, non è...

'Ntonio - E perciò la diffidenza...

L'avvocato Razzulli - Lo scatto...

'Ntonio (*medita un istante, poi indicando l'uscio di destra*) - Avvoca', ce pozzo parla'?

L'avvocato Razzulli - Ma... (*Come dire: che vuoi fare?*).

'Ntonio (*lo rassicura*) - ...Unicamente per mettere le cose a posto. Comme ha ditto a vvuie stu signore, ca io ll'aggio miso[88] 'a mano dint' 'a sacca, 'o ppò ddicere all'ate[89]... E vuie, avvoca', nun avit'ave' né suspette, né scucciature...

L'avvocato Razzulli (*ha un gesto di sfiducia*).

'Ntonio - V' 'o vulite piglia', io me ne vaco? (*Pausa*).

L'avvocato Razzulli (*contrariato*) - Ma si tu nun m'hê fatto niente ancora...

[87] *fance*: facci.

[88] *ll'aggio miso*: gli ho messo.

[89] *all'ate*: agli altri.

'Ntonio – E aspettammo ca v' 'o ffaccio! (*Riprende il vassoio dalla scrivania*) ...Ce 'o rriscaldo nu mumento. (*Esce a sinistra*).

Sarchiaponi (*fa capolino da destra*) – Avvoca', e voi vi siete dimenticato di me?!

L'avvocato Razzulli – No... (*Gli fa un rapido cenno della mano*) Venite, venite qua... (*Lo afferra, costringendolo a guardare oltre la porta di sinistra*) ...'O vedite? Quello è il mio nuovo segretario. Lo avete visto altre volte?

Sarchiaponi – No!

L'avvocato Razzulli – Vedetelo bene... (*E quasi solleva di peso Sarchiaponi*).

Sarchiaponi – ...E l'ho visto!

L'avvocato Razzulli (*fremente*) – Com'era quell'uomo che vi pedinava?

Sarchiaponi – Nu straccione, cu tanto na barba.

L'avvocato Razzulli (*tra sé*) – E chillo mo se l'ha fatta!

Sarchiaponi – Posso andare?

L'avvocato Razzulli – Vi devo offrire il caffè.

Sarchiaponi – Lasciate stare...

L'avvocato Razzulli – Ve lo faccio portare subito. (*Esce. Pausa. Squilla il campanello della porta d'ingresso. Entra Peppe 'o navigante: uomo di mare, abbronzato, energico. Ha il viso stravolto dalla bile*).

Sarchiaponi (*lo fissa, impressionato*).

Peppe – L'avvocato?

Sarchiaponi – È di là! (*Indica a sinistra*).

Peppe (*allunga lo sguardo in quella direzione, con un fare minaccioso, poi*) – Voi siete un cliente suo?

Sarchiaponi – ...No, dovevo essere il suo segretario, ma... un altro ha preso il posto mio...

Peppe (*dopo una pausa, con amarezza*) – E così è capitato pure a me! Torno dalla Sardegna, e trovo il posto mio occupato da un altro... (*Guarda ancora verso sinistra*).

Sarchiaponi – E per questo siete venuto qua?

Peppe – Per questo!

Sarchiaponi – E che ne ricaverete?

Peppe – Che ne ricavo?!

Sarchiaponi – Al massimo, una tazza di caffè. E ce vonno[90] tre ore, per averla...

Peppe (*guarda sempre a sinistra, e mormora*) – Dite?

Sarchiaponi (*con fare paterno*) – Sentite a me, jammuncenne[91]. (*E quasi lo avvia*).

Peppe (*svincolandosi, con un gesto deciso*) – Io resto! (*Pausa*).

Sarchiaponi – Ma... era un posto importante?

Peppe – Un posto di marito, comme ve pare?

Sarchiaponi (*vivamente sorpreso*) – Ah!? (*Pausa*) E... certo, sono cose spiacevoli...

Peppe – Spiacevoli?! So' ccose 'e curtellate dint' 'a panza!

[90] *ce vonno*: ci vogliono.
[91] *jammuncenne*: andiamocene.

SARCHIAPONI – E venite dall'avvocato per agire?
PEPPE – Per agire, precisamente.
SARCHIAPONI – In via legale?
PEPPE – No. 'A suddisfazione m' 'a piglio io, cu 'e mmane meie[92]!
SARCHIAPONI (*comincia a non capire*).
PEPPE – Poi, nel caso, nominerò l'avvocato, ma non sarà Razzulli... Lui starà all'ospedale! Sarà un altro che mi difenderà! (*Smania, perde il controllo di sé, e a Sarchiaponi, che lo guarda sorpreso*) Voi ve ne dovete andare? E mettetevi al sicuro, pecché io mo scasso tutt' 'a casa!
SARCHIAPONI (*resta indeciso, allibisce*).
PEPPE – Volete rimanere? a vostro rischio!
SARCHIAPONI – No, vi prego... (*S'allontana, sollecito*) Aggio perzo pure 'o ccafè! (*Ed esce*).
PEPPE (*passeggia in preda al più acceso nervosismo*).
'NTONIO (*ritorna, recando il vassoio con il caffè, scorge Peppe, che scambia per Sarchiaponi; ha un moto di sorpresa, vedendo quell'omone irritato, e si rivolge a lui, in tono minore*) – Avite aspettato nu poco?
PEPPE (*si ferma, e lo scruta*).
'NTONIO – Pigliateve 'o ccafè!
PEPPE (*con una risatina sarcastica*) – Grazie!
'NTONIO (*lo fissa; poi, facendosi coraggio*) – Accomodatevi.
PEPPE (*gli risponde con un breve cenno di no del capo. Pausa*) – Voi siete...?
'NTONIO (*stima inutile ogni reticenza, ed entra risoluto in argomento*) – Sissignore, so' chillo[93] ca v'ha cumbinato chillo brutto servizio!
PEPPE (*sorpreso da tanta audacia*) – Ah?!
'NTONIO (*piegandosi nelle spalle*) – Il vostro sostituto...
PEPPE (*mordendo il freno*) – Bravo!
'NTONIO (*con una risatina languida*) – Oramai, perché negarlo?
PEPPE (*livido*) – Giusto! E m'offrite pure 'o ccafè?
'NTONIO – Pe' nun ve fa' resta' cu 'a vocca[94] amara...
PEPPE (*accenna ad un pallido sorriso*).
'NTONIO – Nun ne vulite?
PEPPE (*deciso*) – No!
'NTONIO (*va a posare il vassoio sulla scrivania; poi, dopo una rapida occhiata a sinistra, piano*) – Ma vi è tanto dispiaciuto...?
PEPPE (*sbarrando gli occhi, alla strana domanda*) – E non mi dovevo dispiacere?!
'NTONIO – Sí, ma non a questo punto...
PEPPE (*con il sangue agli occhi*) – Come, voi mi avete commesso...
'NTONIO (*spezzandogli la frase*) – Niente! (*Pausa*) Si me l'avesse pigliata, comme credite vuie, allora sí! Ma io l'aggio truvata...
PEPPE (*fa un gesto come dire: «A caso?»*) – Truvata?
'NTONIO (*rifacendolo*) – Truvata! (*Pausa*) E la colpa è vostra, che l'avete perduta!

[92] *cu 'e mmane meie*: con le mie mani.
[93] *so' chillo*: sono quello.
[94] *cu 'a vocca*: con la bocca.

PEPPE (*ha un moto di ribellione, che domina*) - Io, l'ho perduta?! (*Con dolore*) Si è perduta da sé!

'NTONIO - Oh, e allora?... che vvulite, 'a me? Puteva capita' 'mmano a n'ato, è capitata 'mmano a mme!

PEPPE - E vi volete informare a chi apparteneva, a chi non apparteneva!? Di chi era, di chi non era? L'avite truvata 'mmiezo a na via?

'NTONIO - E 'mmiezo a na via l'aggio truvata!

PEPPE - 'N terra?

'NTONIO - 'N terra! Sciupata e sporca...

PEPPE - Pure?

'NTONIO (*afferma*) - Eh!

PEPPE - E... sciupata e sporca, ve la siete tenuta?

'NTONIO - E sciupata e sporca me l'aggio tenuta, pecché n'avevo bisogno! Si no, manco l'aizavo[95]... Aggio visto ca ce steva 'a fa'[96]...

PEPPE - E avite fatto 'o commoto[97] vuosto?!

'NTONIO (*dimesso*) - E questo è tutto il mio reato! Necessità! Avev'a truva'?... Nu giovane all'età mia, chin' 'e salute, puteva sta' senza fa' niente?

PEPPE (*cupo*) - E vi siete provveduto?!

'NTONIO (*fa un cennò di sí con la testa; poi, con le mani levate al cielo*) - È stata 'a Madonna!

PEPPE (*trasecola*).

'NTONIO - ...Ora, riconoscendo il vostro diritto di precedenza, potrei dirvi pure: «Vi cedo il posto, mi ritiro in buon ordine...». Ma io po' addo' vaco[98]?

PEPPE (*fuori di sé*) - E m' 'o ddicite 'n faccia?

'NTONIO - E ve l'aggi'a manna' dicenno[99]?

PEPPE (*scattando*) - E nun sì sazio ancora?!

'NTONIO - Chi sazio? Io ancora aggi'a accummincia'!

PEPPE (*con mossa fulminea, estrae la rivoltella dalla tasca*).

'NTONIO (*da scugnizzo verace, gli tira una capata nello stomaco, e, mentre Peppe si piega in avanti, con un morso alla mano, gli fa cadere l'arma*).

PEPPE - Ah! (*Si comprime il ventre per il dolore. Pausa*) E io me credevo d'ave' a che ffa' cu nu signore...

'NTONIO - E invece io so' ll'ultimo scugnizzo! L'anemo però 'mmiez' a tutte 'e malepatenze[100] è crisciuto signore! (*Pausa*) ...Pe' difenderte stu posto, cu tanto curaggio, cu tanto accanimento, hê 'a essere nu povero Cristo peggio 'e me! (*Pausa*) Embè, pe' te fa' vede' che ccore ca tengo, ce 'o ddico io all'avvocato, ca se tenesse a tte, e io me ne vaco!

PEPPE (*che non ci si raccapezza, fermando 'Ntonio, che fa per uscire*) - Aspettate! Ma vuie nun site l'avvocato?

'NTONIO - No! (*Pausa*) E voi poco prima ci avete parlato... V'ha offerto pure 'o ccafè...

[95] *manco l'aizavo*: nemmeno l'avrei alzata.
[96] *'a fa'*: da fare.
[97] *'o commoto*: il comodo.
[98] *addo' vaco*: dove vado.
[99] *ve l'aggi'a manna' dicenno?*: devo mandarvelo a dire?
[100] *malepatenze*: sofferenze.

PEPPE (*smontato*) - Uh! Io aggio parlato cu uno ca s'era presentato pe' segretario...

'NTONIO - E io cu chillo mme credevo 'e parla'! (*È mortificato*) Scusate tanto... (*E, di scatto, gli massaggia il ventre*).

PEPPE - ...Ma voi chi siete?

'NTONIO - So' chillo ca è venuto primmo d' 'o segretario, e s'ha pigliato 'o posto suio!

PEPPE (*ricordando*) - Il sostituto!?

'NTONIO - Il sostituto!

PEPPE - Vuie parlaveve d' 'o posto?

'NTONIO - ...E d' 'a lettera 'e presentazione ca isso ha perduta, e ca io aggio truvata.

PEPPE - «'Mmiez'a na via... sciupata... sporca...».

'NTONIO - 'A lettera!

PEPPE - «Me l'aggio aizata?...».

'NTONIO - 'A lettera! (*Con interesse*) E vuie 'e chi parlaveve?

PEPPE - Di chi parlavo? Di mia moglie!

'NTONIO - D' 'a mugliera vosta? Ha fatto 'a stessa fine d' 'a lettera?

PEPPE (*amaro*) - Proprio!

'NTONIO - ...L'avete perduta, e un altro l'ha truvata?

PEPPE - Proprio così. E s'ha pigliato 'o posto mio! (*Guarda a sinistra, con rinnovata espressione di rabbia*).

'NTONIO - E questo... sarebbe l'avvocato?

PEPPE - No, non «sarebbe»... È!

'NTONIO - ...Allora è tutta un'altra amministrazione! (*Pausa lunga*).

PEPPE - Lettere anonime... con generalità, numero 'e casa... (*Le mostra*).

'NTONIO (*dopo una pausa*) - Se è lecito, vostra moglie si chiama?

PEPPE - Palmira!

'NTONIO (*ha perfettamente capito... dissimula*) - Donna Palmira? Mai sentita! (*Pausa*) E mo?

PEPPE - E mo che?

'NTONIO - Che vvulite fa'?

PEPPE - ?! Comme, che voglio fa'?

'NTONIO - Facite nu scandalo? Ccà, dint' 'a casa 'e ll'avvocato... (*Pausa*) E per quanta ragione potreste avere, c'è la violazione di domicilio: so' tre anne, col nuovo codice. Oltre la pena, per il reato che commettereste. (*Pausa*) E ammettendo pure che il tradimento fosse vero, siete certo che la colpa è solamente dell'uomo? Proprio proprio? E no! na femmena mmaretata[101], perbacco! non è priva di esperienza! Nun sona a orecchio; 'a cunosce, 'a musica!

PEPPE (*fermo nel suo proposito di vederci chiaro*) - Vuie mme facite na carità?

'NTONIO - Prego, dite.

PEPPE - Levateve 'a miezo 'a stu fatto; rendetevi estraneo.

'NTONIO - Impossibile! C'è una promessa, che mi sarei occupato di tutti i fatti dell'avvocato, puliti e sporchi...

PEPPE - Ah?

[101] *mmaretata*: sposata.

'Ntonio – Eh! (*Pausa*) St'ommo sapenno[102] io chi ero, m'ha miso dint' 'a casa, m'ha vestuto 'a capo 'o pede, me dà a mangia', mme riabilita... po' che fa? passa nu dulore 'e capo, e io nun le metto na mana 'n fronte? Ah! Chesta sarrie[103] n'azione indegna 'e ll'urdemo[104] scugnizzo!

Peppe (*dopo una pausa*) – Sicché siete deciso a pigliarne le parti?

'Ntonio – E pe' fforza! Quello rappresenta il mio pane quotidiano. E per me è sacro e inviolabile. Anzi, aggi'a ringrazia' a vuie e 'a signora vosta, che mi date l'occasione di dimostrare a lui, praticamente, la mia utilità...

Peppe – !!

'Ntonio – E se sa! Capirete, quando io, mettiamo, v'avesse scassato n'uocchio pe' causa soia...

Peppe (*ha un vivo moto di risentimento*).

'Ntonio – ...O m' 'o scassate vuie a me; chi me ne caccia cchiú 'a ccà? Avvocato, gratis! Volete agire? Agite! Ma io ho il dovere di aprirvi la mente, prima di aprirvi la testa!

Peppe (*livido*) – Voi?

'Ntonio (*imperativo*) – Io! (*Pausa*) Quand'uno ha un infortunio di questo genere non può farsi rivalere per i danni. Se no ci sarebbero le assicurazioni sulle corna (*rapido a Peppe, che lo guarda sorpreso*) e non ci sono! (*Si esalta e passeggia*) Si assicura l'incendio, il furto, la vita... ma le corna, no! Ci sarebbe l'adulterio? ma nel vostro caso, la flagranza non c'è... Lettere anonime? E la legge vuole le prove! In ogni caso, la donna che si molla, partecipa! quindi, non è estranea alla colpa. Essa ha la sua parte di responsabilità. È una cosa fatta a due! (*Va alla scrivania*) Nella vita non succede quello che non deve succedere! Eravate un predestinato! E voi osate ribellarvi al vostro destino? Pazzo!

Peppe (*fermandolo con la mano*) – Neh, gué! Ma che mi state facendo, un'arringa?

'Ntonio (*sincero*) – Ma io 'e na manera[105] v'aggi'a convincere?

Peppe (*gridando*) – Che m'aggi'a cunvincere? Vuie mme ne date chiacchiere! Chille hanno fatto 'e fatte!

'Ntonio – L'avvocato... (*Entra l'avvocato Razzulli*).

Peppe (*fa per aggredire il nuovo venuto*).

'Ntonio – Nu poco 'e calma!

L'avvocato Razzulli – Che c'è?

'Ntonio – Avvoca', chiudite sta porta... (*Razzulli, macchinalmente, obbedisce*) Il signore qua, è il marito di una certa Donna Palmira... che voi, dice lui...

L'avvocato Razzulli (*difendendosi*) – Che cosa? chi la conosce?

'Ntonio (*a Razzulli*) – ...A questo signore gli hanno mandato delle lettere anonime: e lui è convinto che voi siete, o ne siete stato l'amante...

L'avvocato Razzulli – Ma non è possibile! Io sono ammogliato!

'Ntonio – Eh, chillo è ammogliato, comme 'o ffaceva? (*Pausa. Poi, a Peppe*)

[102] *sapenno*: sapendo.
[103] *sarrie*: sarebbe.
[104] *ll'urdemo*: l'ultimo.
[105] *'e na manera*: in qualche modo.

In ogni modo ve l'ho già detto: l'avvocato ccà, nun se tocca. Gli devo la vita, e sono disposto a sacrificarla in qualunque momento per lui.

PEPPE (*alterandosi*) – E 'a sacrificammo! (*Ha un gesto di sfida verso 'Ntonio*).

DONNA ROSA (*entrando, al che, tutti si ricompongono*) – Neh, ma che succede?

'NTONIO (*a Peppe, presentando Donna Rosa*) – La signora dell'avvocato... (*Come sopra, ad Elvira, che appare*) La figlia dell'avvocato... (*Entra Pascalino*) Il figlio dell'avvocato... (*Pausa*) Vedete che bella famiglia, che tiene l'avvocato?

PEPPE (*non stima prudente fare uno scandalo, a 'Ntonio con intenzione*) – Allora ci vedremo! Capisco... Non è il momento...

'NTONIO (*approvando*) – Né il posto adatto per discutere... L'avvocato, che ha cose più importanti da fare, permetterà che la vostra pratica me la sbrighi io... Volete, avvoca'?

L'AVVOCATO RAZZULLI (*con rapido consenso*) – In modo assoluto!

DONNA ROSA (*meravigliata, al marito*) – Ed è capace?

L'AVVOCATO RAZZULLI – Eh!

'NTONIO – Eh! signo'... (*Come dire: altro che! A Peppe*) Vedrete che questa cosa la liquideremo in due minuti. Avete visto poco fa, che io tengo na bona capa[106]... Ed è inutile perciò che ve 'ncomodate a venire più qua, e a fare tutte queste scale... Me truvate 'o Vico Lepre ai Ventaglieri, vicino 'o furnaro[107]. Addo' sta 'a Madunnella[108].

PEPPE (*sorpreso*) – 'E rimpetto 'a casa mia!?

'NTONIO (*fingendo*) – Ah, e allora è facile... Appena ascite[109] d' 'o palazzo 'o basso 'e rimpetto. Chiedete 'e 'Ntonio «Capatosta». (*Insiste*) Nun ve putite sbaglia'. E sono a vostra completa disposizione!

PEPPE (*dopo una pausa, ironico*) – Avvoca', ci avete un segretario che vale un tesoro.

'NTONIO – ...E che aggio fatto? Eh! chesto è niente ancora!

PEPPE (*approva, e all'avvocato come prima*) – ...Gli dovete fare una statua d'oro!

'NTONIO – Anche di nichel!

PEPPE (*avviandosi deciso, a 'Ntonio*) – Siamo intesi!

'NTONIO (*ricordandogli*) – «Capatosta!».

PEPPE (*esce, rapido e nervosissimo*).

L'AVVOCATO RAZZULLI (*ai suoi, assetati di sapere, perché lo vedono elettrizzato per lo scampato pericolo*) – È l'uomo che ci voleva!

'NTONIO (*a Donna Rosa*) – Avite capito?

DONNA ROSA (*che non ha capito niente*) – Ma che ha fatto?

L'AVVOCATO RAZZULLI – Quello che io non avrei avuto mai il coraggio di fare...

'NTONIO – Questo è poco, ma è sicuro!

ELVIRA (*curiosa*) – E cioè?

106 *na bona capa*: una testa dura.
107 *'o furnaro*: il fornaio.
108 *'a Madunnella*: la piccola Madonna.
109 *ascite*: uscite.

L'AVVOCATO RAZZULLI (*per sviare*) – Va' lle piglia[110] 'o llatte! (*Elvira esce. A Pascalino*) 'E sigarette ce l'hê purtate?

PASCALINO (*mostra il pacchetto*) – Pronti!

L'AVVOCATO RAZZULLI (*l'offre a 'Ntonio*) – Ecco!

'NTONIO – Avvoca', mi confondete...

DONNA ROSA (*scattando*) – Ma quello che se ne è andato, chi è?

'NTONIO (*a lei*) – Nu pazzo, signo'! Na causa sballata! Ce sta tutto 'a perdere e niente 'a guadagna'... E da oggi in poi 'e cliente 'e ll'avvocato 'e ppasso pe' setaccio... Me piglio io tutt' 'e ppellecchie[111]! M'aggi'a rendere utile o no? Lui è un avvocato di grido, ma cu chillo ca steva ccà, nun puteva grida'... E vuie, avvoca', l'avite truvato ca era già cuotto[112]; ma crudo, v'assicuro ca era tuosto... Nun era p' 'e diente[113] vuoste. E pe' mm' 'o cucena' io... ce n'è vuluto! 'O bello è stato 'o principio d' 'a discussione: pecché io mme credevo ca era Sarchiapone e parlavo d' 'a lettera, chillo se credeva ca io ero Razzullo e parlava d' 'a mugliera...

DONNA ROSA (*al marito*) – D' 'a mugliera? E che c'entri tu, con la moglie?

'NTONIO (*pronto*) – No, ecco, signo', chillo è venuto dalla Sardegna, perché gli hanno scritto che la moglie, a Napoli, lo tradisce con un certo Razzullo... (*Insiste*).

L'AVVOCATO RAZZULLI (*per sviare, rapido*) – Razzullo? Io so' Razzulli... Che equivoco!

'NTONIO – E m'ha pigliato cu 'o rivolvere...

L'AVVOCATO RAZZULLI – Cu 'o rivolvere?

'NTONIO – ...Primma d'asci' vuie. Ma io, cchiú lesto: bum! na capata dint' 'o stommaco...

PASCALINO – «Capatosta!»

'NTONIO (*approva*) – ...Nu muorzo[114] 'ncopp' 'a mano, e 'o rivolvero sta ccà... (*Lo cava di tasca, e dirige la canna verso l'avvocato, per fargli osservare l'arma*).

L'AVVOCATO RAZZULLI (*rapido, si sposta*).

'NTONIO – E chisto sempe na cinquantina 'e lire vale!

L'AVVOCATO RAZZULLI (*alla moglie, euforico*) – Capisci, adesso? era una cosa che potevo fare io? Bum! bum! «Capatosta!». Quando viene uno squilibrato, e ti aggredisce!

'NTONIO (*rassicurandolo*) – Ora potete dormire tranquillo!

L'AVVOCATO RAZZULLI (*svelto, al figlio*) – Scendi subito con lui. (*Indica 'Ntonio*) Vai a pigliarti le trecento lire dal signor Valoroso...

PASCALINO – Io glielo indico, e me metto 'a luntano...

'NTONIO – Chi è?

L'AVVOCATO RAZZULLI – È uno ca nun pava[115] a nisciuno!

'NTONIO – Nun pava a nisciuno? (*Risoluto, a Pascalino*) E venite cu mme! (*Gli toglie la «paglietta» dal capo, e se la mette*).

110 *Va' lle piglia*: va' a prendergli.
111 *ppellecchie*: bucce.
112 *cuotto*: cotto.
113 *diente*: denti.
114 *muorzo*: morso.
115 *nun pava*: non paga.

PASCALINO – Pure 'a paglietta...?

'NTONIO – Pe' vvede' che capa tenite...

PASCALINO (*ride*) – Che capa tiene tu!

'NTONIO – Me va bona[116]... Mi prenoto... (*Restituisce la «paglietta», poi, all'avvocato, sicuro*) Permesso. 'E ttreciento lire 'e ccunsegno 'o signurino. Io, se permettete, me vaco a senti' 'a Messa... Voglio ringrazia' 'a Madonna 'e Santa Brigida. Ce l'aggio prumesso...

DONNA ROSA – E 'o llatte?

'NTONIO – No, ce voglio i' a diuno[117]. Stongo senza pruva' ll'acqua 'a stammatina... Accussí me cunfesso pure; e, si 'o cunfessore m'assolve, mme faccio pure 'a comunione!

DONNA ROSA (*sorpresa*) – Vuie?

'NTONIO (*le fa cenno di sí*) – Nun aggio fatto maie male a nisciuno, signo'. Aggio fatto male sulo a mme!

DONNA ROSA – E site senza peccato? vedite bbuono!

'NTONIO – Uno sulo, uno! E ce l'aggio ditto a ll'avvocato: 'a 'nnammurata mia... (*L'avvocato approva*) Ma, primma ca scadono 'e termini, m' 'a sposo. E figliemo ca nasce tenarrà[118] 'a mamma e 'o pato. Vittoria o Vittorio Esposito, di tanto di 'Ntonio e Maria Cacace, coniugi. Sarà pieno di genitori, chillu figlio mio! Stammatina aggio ditto 'a fidanzata mia: «Mari', io esco p' 'o bosco, nun mme ritiro, si nun mme so' piazzato!» (*All'avvocato, sorridendo*) E stasera 'a casa mia, mme pozzo retira'? Mme so' piazzato o no?

L'AVVOCATO RAZZULLI – Te sì piazzato! te sì piazzato!

'NTONIO – Oh, Mado'! m'hê fatta 'a grazia! E mo 'a vaco a ringrazia'! (*Riprende la «paglietta» di Pascalino, e mettendola in testa, dice al giovane*) Venite cu mme!

PASCALINO (*ridendo*) – Afforza! (*E segue 'Ntonio, che esce in fretta, mentre l'avvocato e la moglie sorridono*).

FINE DEL PRIMO ATTO

116 *Me va bona*: mi va bene.
117 *a diuno*: a digiuno.
118 *tenarrà*: avrà.

ATTO SECONDO

Tela. La scena.
È la sera dello stesso giorno. Appare la piazzetta, in cui sconfina il vico Lepri ai Ventaglieri verso la località detta dei «Monti».
A sinistra, davanti al suo basso c'è Maria, la ragazza di 'Ntonio, piccolina, esangue, poverissima; e, poco discosta da lei, la madre, 'Nnarella, una vecchia megera, che attende al suo mestiere di «'mpagliasegge»[119]*. Più oltre, all'angolo del piccolo caseggiato, l'altarino fiocamente illuminato di una Madonna; quindi, l'ampia apertura della bottega di un fornaio, dove, immobile, un ragazzo, scalzo e lacero, indugia suonando uno «zerri zerro»*[120]*. A destra, in prima quinta, il portoncino della casa di Peppe; ed in seconda quinta, il muro del palazzetto, di tono chiaro, sul quale si riflettono le ombre dei fornai, quando passano davanti al forno acceso, per accudire al loro lavoro. Lunga pausa.*
Entra un fornaio con una palata di pane cotta di fresco; e, reggendola con le due mani, perché non se ne guasti la forma, la va a sistemare in uno dei «tavuti»[121]*, appoggiati a delle scranne di legno.*

IL FORNAIO (*verso l'interno della bottega*) - Basta! nun ce ne vonno cchiú! (*Al ragazzo*) Gué! (*E lo spinge*) 'A fernisce[122] cu sta radio, sí o no?

[119] *'mpagliasegge*: impagliatrice, colei che fa il piano (*impagliato*) della sedia.
[120] *zerri zerro*: comunemente *zerrezerre*; balocco. Sorta di balocco di legno, o di stagno, dove una ruota dentata urta in una linguetta e produce un suono, di che si dilettano i fanciulli (D'Am.). (Cfr. Viviani, *Teatro*, II, p. 60, n. 134).
[121] *tavuti*: casse, bare; qui lunghi ripiani di legno per mettere il pane a lievitare.
[122] *'A fernisce*: la smetti.

Il ragazzo - Pecché, te dongo fastidio?

Il fornaio - E s'aunisce[123] 'o cavero[124] (*indica il forno*) e stu scucciamiento[125] dint' 'e rrecchie[126]... (*Ritorna nella bottega*).

'Nnarella (*al ragazzo, che non ha smesso di suonare*) - Ma comme, nu cetrulo[127] accussí gruosso...

Il ragazzo - E addo' aggi'a i' a ssuna'?

'Nnarella - E va' fatica! (*Pausa*) Chesto se 'mparano! Ha dda suna'! Accussí, po', sunanno sunanno, va a ferni' ca 'nguaieno a na povera figlia 'e mamma, e ce ne danno suna'!

Il ragazzo (*si allontana con il suo suono fastidioso*).

'Nnarella (*lavora, nervosamente*).

Maria - ...Mammà, comme va ca 'Ntonio a chest'ora nun vene?

'Nnarella (*cattiva*) - Starrà sunanno pur'isso 'o zerri zerro!

Maria - Chillo chi sa addo' starrà sbattenno! Stammatina m'ha ditto: «Nun me retiro, si nun me so' piazzato!».

'Nnarella - Va', va', accummencia a trasi' sta rrobba! Nne facite tutte chiacchiere 'a vita vosta!

Maria - Mammà, che ddicite?

'Nnarella - E che aggi'a dicere?! Che pozzo dicere cchiú?! Oramaie... (*Dura*) Gué, sperammo ca se piazzasse overamente, perché io, sta vita, nun m' 'a fido 'e fa' cchiú! (*Pausa*) Chi m' 'o ddiceva a mme 'e fatica' fino a chest'ora! (*Pausa*) Pe' da' a magna' a te, a me e a isso, avarri'a 'mpaglia' ciento segge 'o juorno! E chi t' 'e dda? Ccà 'a ggente stanno all'erta[128]! L'ommo è isso? Almeno... (*E guarda con disprezzo il ventre della figlia*) E isso ce ha dda penza'...

Maria - E chillo pe' chesto sta jenno giranno[129].

'Nnarella (*sfiduciata*) - Figlia mia, nun te lusinga'! Chillo, cu 'a vocca, uh!, è na nave 'e guerra; e po' addeventa na varchetella[130] 'e carta dint' 'o vacile[131]! Gué, io sa' che ssaccio? ca tutt' 'e cumpagne suoie se so' tuttuquante sistemate. Puparuolo[132], 'O figlio d' 'a francese, Pacchiello[133], 'O canestaro[134]... Erano scugnizze pure lloro, facevano 'e ccapriole assieme a isso, e ognuno ha truvato na via... Tutte 'n cummercio, spusate regolarmente cu 'e mmugliere ca erano tutte figliole zetelle[135]; cumannano 'a lira[136], e isso? Sona ancora 'o zerri zerro! (*Pausa*) Si tu sentive a mammeta[137] (*e si addita, ripetutamente*) mo nun te truvave in queste condizioni. (*Le torna a sbir-*

123 *s'aunisce*: si unisce.
124 *'o cavero*: il caldo.
125 *scucciamiento*: seccatura.
126 *dint' 'e rrecchie*: nelle orecchie.
127 *cetrulo*: cetriolo. Qui per dire: sciocco. (Cfr. Viviani, *Teatro*, IV, p. 189, n. 113).
128 *all'erta*: in piedi.
129 *jenno giranno*: andando in giro.
130 *na varchetella*: una barchetta.
131 *dint' 'o vacile*: nel bacile.
132 *Puparuolo*: Peperone (è un soprannome).
133 *Pacchiello*: chi è di figura minuta.
134 *'O canestaro*: chi fa e vende panieri e chi riveste fiaschi, damigiane e bottiglioni (D'Asc.).
135 *figliole zetelle*: ragazze da marito. (Cfr. Viviani, *Teatro*, IV, p. 557, n. 90).
136 *cumannano 'a lira*: guadagnano bene.
137 *mammeta*: tua madre.

ciare il ventre) Che nasce a ffa', st'atu povero disgraziato? S'aumenta 'a nubiltà[138]!

MARIA (*protestando*) - Mammà, e mo lle facite 'o malaurio[139]!

'NNARELLA - A me! Chi? Io nu canisto[140] lle pozzo fa': tunno[141] e cu 'o pertuso[142] 'mmiezo... P' 'o fa' cammena' a isso sulo! Accussí, appena jesce, se ne pò gghi'[143]! Ma pe' fforza! Io già faccio 'a suocera senza 'o jennero[144], faccio pure 'a nonna senz' 'o nepote?! 'E figlie chi ll'ha fatte, chillo s' 'e cchiagne[145]! Avessem'accummincia': «'A no'[146], io voglio 'o soldo! 'A no', dateme 'o soldo!». Chi?! 'O soldo viato[147] chi m' 'o da a mme! Jatelo a piglia' 'a dint' 'o portafoglio 'e papà! Sciò! Sciò! Jate! Jate! (Esce).

MARIA (*avvilita, fa per seguirla, per portare in casa le sedie impagliate. Si ode festosa, la voce di 'Ntonio, da destra*).

LA VOCE DI 'NTONIO - Mari'!

MARIA (*vivamente scossa, risponde, gridando*) - 'Nto'!

'NTONIO (*entra correndo, con grossi fagotti*) - Maria mia! (*L'abbraccia. Alcuni fornai appaiono alla porta della bottega, per curiosare*).

MARIA (*passato il primo sbalordimento, arretra, ammirandolo*) - Comme sì bello!

'NTONIO - No, songh'io, 'Ntonio, 'o 'nnammurato[148] tuio!

MARIA - Eh! e sì bello!

'NTONIO - Uh! chella nun me cunosce cchiú! So' 'Ntonio, 'o 'nnammurato tuio, t'arricuorde[149]?!

MARIA - Eh! e sì bello assaie! (*Lo abbraccia, con frenesia*).

'NTONIO - E accussí se jesce pazza!

MARIA (*ammirandolo ancora, ebbra di gioia*) - E io tenevo stu 'nnammurato?

'NTONIO - Stu marito, vuo' dicere! Spusammo! Me so' piazzato! Piazzato! (*E le mostra i fagotti, che poi va a mettere su di una sedia*).

MARIA - E addo' te sì piazzato?

'NTONIO - Segretario dell'avvocato Razzulli! Jesce!

MARIA (*elettrizzata*) - A posto!

'NTONIO - Chella sagliuta[150] 'ncopp' addu Donna Palmira (*e mostra la finestra, che sovrasta il portoncino di destra*) ha deciso lo stato civile di nostro figlio! Tenimmo quatto mise 'e tiempo!

MARIA - Ma nuie cu 'o core già ce simmo spusate!

'NTONIO - Incivilmente? E ce manca 'o ccivile! Si no, p' 'a ggente e p' 'a legge,

138 *'a nubiltà*: la nobiltà.
139 *'o malaurio*: il cattivo augurio. (Cfr. Viviani, *Teatro*, IV, p. 277, n. 32).
140 *canisto*: cesto.
141 *tunno*: tondo.
142 *'o pertuso*: il buco.
143 *se ne pò gghi'*: se ne può andare.
144 *'o jennero*: il genero.
145 *'E figlie... cchiagne*: chi mette al mondo i figli deve anche pensare alla loro sussistenza.
146 *'A no'*: nonna.
147 *viato*: beato.
148 *'o 'nnammurato*: l'innamorato.
149 *t'arricuorde*: ti ricordi.
150 *sagliuta*: salita.

l'uniona nosta è sporca! Invece, cu nu «sí» ca dicimmo e na crucella[151] ca mettimmo[152], addeventa pulita!

MARIA – E facimmelo[153] ampressa[154]!

'NTONIO – 'O tiempo pe' caccia' 'e ccarte[155]! Mo te pozzo da' a magna'! (*Festoso*) Na sagliuta e na scesa[156] 'ncopp' 'o Municipio; e nostro figlio senza saperlo manch'isso, automaticamente addeventa leggittimo. E me levo stu scrupolo. «Voi, Maria Cacace, volete per marito Antonio Esposito?».

MARIA (*forte*) – «Sí!».

'NTONIO (*compiaciuto*) – Comme ll'hê ditto bello! «E voi, Antonio Esposito, volete per moglie Maria Cacace?». (*Si sforza, per rispondere un gran «sí»*) Sí! (*Ridono. Pausa*) E chesto, ce vò.

MARIA – Chesto è tutto?

'NTONIO (*afferma gioioso*) – Eh! E 'o riesto è comme avimmo fatto fino a mo!

MARIA (*dopo aver riso, preoccupata*) – Comme te sì cumpurtato cu ll'avvocato?

'NTONIO (*fiero*) – Comme a nu signore! (*Marcando*) E pirciò me so' acquistato 'a fiducia. Chillo è spusato.

MARIA – Sí?

'NTONIO (*afferma*) – Tene na mugliera bizzoca. M'aggio fatte cchiú ccroce 'a stammatina... (*Ride*) Na bella figlia, signurina... E 'o figlio saie chi è?

MARIA (*curiosa, e ridendo*) – Chi è?

'NTONIO – Chillu milurdino ca te dette 'o pizzeco (*accenna alle parti basse*) 'mmiez' 'a festa.

MARIA (*fregandosi, come se avesse ricevuto il pizzicotto in quel momento*) – Ah!

'NTONIO – Te fa male ancora?

MARIA – Eh! (*Come dire: addirittura!*) Me ricordo.

'NTONIO – E tu faie «Ah!». (*Tornando al discorso*) ...Lle dette chillu schiaffone!?

MARIA – E ll'hê visto a stu figlio?

'NTONIO – 'Ncopp' a dd' 'o pato[157]...

MARIA – E che ha ditto?

'NTONIO – Niente.

MARIA – T'ha cunusciuto?

'NTONIO (*afferma, e, con soddisfazione*) – Me guardava 'a mano... (*La indica*) È rimasto nu poco male... ma po' ce simmo guardate 'n faccia, ha capito 'o llatino e ha data la sua piena approvazione! M'è sciso a piglia' 'e ssigarette; stu vestito è d' 'o suio...

MARIA (*è raggiante*).

'NTONIO – Primma 'e ce lassa', poco fa, m'ha regalata pure 'a paglietta!

151 *crucella*: crocetta.
152 *mettimmo*: mettiamo.
153 *facimmelo*: facciamolo.
154 *ampressa*: presto.
155 *pe' caccia' 'e ccarte*: per richiedere i documenti alla sezione municipale.
156 *na scesa*: una discesa.
157 *'Ncopp' a dd'o pato*: a casa del padre.

Simmo jute a esiggere treciento lire addu nu certo Valoroso, ca l'avvucato 'e tteneva pe' perdute, e ciento lire mme l'ha regalate a mme...

MARIA (*entusiasta, abbracciando 'Ntonio*) – Che bellezza!

'NTONIO (*accarezzando Maria*) – S'è scetata[158] 'a fortuna mia! Ha durmuto a suonno chino[159] pe' trent'anne! Mo ha spaparanzate[160] ll'uocchie!

'NNARELLA (*entrando, e restando sbalordita*) – Chi è?

'NTONIO (*mentre Maria scoppia a ridere*) – Hê visto ca manch'essa me cunosce?

'NNARELLA (*in tono canzonatorio*) – Bellu, be'...

'NTONIO (*esaltandosi*) – Ah! ma allora è overo ca so' bello? (*Apre le braccia*) Viene ccà, suocera mia!

'NNARELLA (*non credendo a se stessa*) – Succede? (*Allude agli sponsali*).

'NTONIO (*rassicurandola*) – Succede succede! (*Si abbracciano, e, nella stretta, 'Ntonio la fa ballare*).

'NNARELLA – Gué, me faie avuta' 'a capa[161]...

IL FORNAIO (*entra dal forno, richiamato dai compagni*) – Ched è, neh?

UN ALTRO FORNAIO (*entrando anche lui*) – Cose bbone?

IL PADRONE DEL FORNO (*che ha seguìto gli altri, a 'Ntonio*) – Hê trovato?

'NTONIO (*faceto, e dandosi posa*) – Ci vedremo in tribunale, vi fate annunciare dall'usciere... (*I fornai ridono; e, commentando, tornano al loro lavoro*).

'NNARELLA (*a 'Ntonio, sorpresa e compiaciuta*) – Fai l'usciere 'e Tribunale?

'NTONIO (*esagerando il suo disappunto*) – Nonsignore! Sono segretario di un grande avvocato! L'usciere me va a piglia' 'e ssigarette «Turmak»!

MARIA (*a 'Nnarella, che è rimasta sbalordita*) – ...Sí, cu ll'amico 'e Donna Palmira... (*Indica il portoncino*).

'NNARELLA (*che tutto si spiega*) – Ah? (*E ne gioisce. Poi, a 'Ntonio con premura*) E dincello all'avvocato, ca se stesse attiento, pecché 'o marito 'e Donna Palmira è turnato stammatina...

'NTONIO (*sicuro, come chi sa il fatto suo*) – Tu arrive cu 'o misto[162]! L'ha visto... È venuto 'ncopp' 'a casa...

'NNARELLA – E sapeva?

'NTONIO – Tutto! (*Le due donne si guardano, impressionate*).

MARIA – Ha fatto na scenata?

'NTONIO – Era venuto p' 'o spara'... (*Le donne sbarrano gli occhi*) Ma io più lesto a ssulo a ssulo[163], dint' 'o studio, bum! na capata dint' 'o stommaco, nu muorzo 'ncopp' 'a mano, e m'aggio pigliato 'o revolvero. Me l'aggio vennuto, 17 lire. E n'aggio pigliato cannele[164] 'a Madonna. (*Indica, e si scopre, togliendosi con gesto nobile la «paglietta»*).

'NNARELLA (*preoccupata*) – Allora è succiesso nu scandalo?

'NTONIO – T'aggio pregato, a ssulo a ssulo. Po' è asciuto l'avvocato, e ha capito la mia somma utilità: perché, in presenza sua, ho detto al marito «Qua-

158 *scetata*: svegliata.
159 *chino*: pieno.
160 *spaparanzate*: spalancati.
161 *me faie avuta' 'a capa*: mi fai girare la testa.
162 *Tu arrive cu 'o misto!*: arrivi con ritardo!
163 *a ssulo a ssulo*: da solo a solo.
164 *cannele*: candele.

lunque cosa, voi parlerete con me, che sono il segretario». (*Alle donne, convinto*) Dopo di che, sono diventato stabile.

MARIA (*preoccupata*) - E 'o marito 'e Donna Palmira, mo, comme se regula?

'NTONIO (*guardando l'altarino*) - ...E io pirciò ll'appiccio[165] 'e ccannele... (*Dà la «paglietta» a 'Nnarella, corre alla bottega, e grida*) Pe' favore, nu poco 'a scalella[166]! (*Entra il fornaio con la piccola scala*) Appicciammo 'e ccannele 'a Madonna! (*Il fornaio sistema la piccola scala, e torna al suo lavoro. 'Ntonio, guarda Maria, che è rimasta turbata*) Gué! pecché staie accussí?

MARIA - 'Nto'...

'NNARELLA - Se mette appaura[167] ca te cumprumiette!

'NTONIO - No! (*Allude alla Madonna*) E allora se piglia 'e ccannele e nun fa niente! Nun è pussibile! So' stato trent'anne disgraziato, e si Essa nun vuleva, continuavo a tribbula'[168]! (*Pausa*) 'A credo! 'A credo! Comme forse maie ll'aggio creduta! E quanno Essa vò na cosa, 'o Signore ce 'a fa! Anche per cavalleria! (*Comincia a salire, Maria gli tiene la scala*) Gué! Te miette appaura ca io cado? No! E allora 'e maste che addobbano 'e ffacciate d' 'e Cchiesie, ca s'arranfecano[169] fino a 'ncopp' 'e ccrucelle[170], so' ccadute maie? Chi fa nu buono servizio, pe' fforza ha dda ave' bbene! (*Pausa*) E n'ata cannela ll'aggi' appiccia' 'nnanz' 'o palazziello 'e Donna Palmira: pecché 'a llà è asciuta 'a Pruvvidenza mia! è llà che aggio fatto la mia pesca miracolosa! (*A 'Nnarella, che si avvicina alla scala, per reggerla*) Eh! Chiammate pure 'e ggiuvene d' 'o furnaro! (*E ride*) Ve ne jate o no? L'equilibrio 'o tengo! Avit'a vede' addo' aggi'a sagli'! (*E comincia a disporre le candele sull'altarino. Entra dal portoncino Donna Palmira: una signora piacente, slanciata, in abito scuro, distinto*).

'NNARELLA (*piano, a Maria*) - Donna Palmira!

MARIA - Signo', buonasera e grazie!

DONNA PALMIRA (*richiudendo il portoncino*) - Di che?

'NNARELLA (*chiamando 'Ntonio*) - Gué, 'a signora...

'NTONIO (*scivola lungo la scala, per far più presto a scendere. A Donna Palmira*) - Signo', io non ho parole...

DONNA PALMIRA - Ah! È andata bene?

'NTONIO - Meglio non poteva andare. Segretario.

DONNA PALMIRA - Bravo! Mi fa piacere. (*Pausa*)... Vi ha fatto una buona accoglienza?

'NTONIO - Prima, no. Ma, appena ho fatto il vostro nome, si è voltata la baracca! (*Alle sue donne*) Scustateve nu poco (*Maria e 'Nnarella tornano presso il loro basso, seguendo da lontano il colloquio dei due, con vivo interesse*) ...Come ve la siete sbrigata con vostro marito?

DONNA PALMIRA (*turbata, e sorvegliandosi*) - Cosa volete dire?

'NTONIO - ...No, dico: vostro marito sta sopra?

[165] *ll'appiccio*: le accendo.
[166] *scalella*: scaletta.
[167] *Se mette appaura ca*: teme che.
[168] *tribbula'*: tribolare.
[169] *s'arranfecano*: si arrampicano.
[170] *'e ccrucelle*: le piccole croci.

DONNA PALMIRA (*sorpresa*) – No, è ancora in Sardegna.
'NTONIO – Che Sardegna e Parmigiano?! Chillo sta a Napoli.
DONNA PALMIRA (*scossa*) – No!
'NTONIO (*con uguale intonazione*) – Sì!
DONNA PALMIRA (*livida, ma sempre in sé*) – L'hai visto?
'NTONIO – Stammatina, 'ncopp' addu ll'avvucato! (*Alza la mano, come per giurare sulla Madonna*).
DONNA PALMIRA (*scossa, e perdendo il controllo*) – Uh Dio! (*Poi arrendendosi*) Sospetta di qualche cosa?
'NTONIO – Tene nu pacco 'e lettere anonime!
DONNA PALMIRA (*affranta*) – E che è successo?
'NTONIO (*dandosi importanza*) – Niente, perché ci stavo io!
DONNA PALMIRA (*abbattendosi*) – Sono perduta!
'NNARELLA (*che nota lo smarrimento di Donna Palmira, a Maria*) – Che lle sta dicenno?
MARIA – 'O fatto d' 'o marito!
'NTONIO – ...E, con l'avvocato, niente succederà: perché, come persona beneficata, ho dovuto pigliare io a petto la questione!
DONNA PALMIRA – E se ne è andato, dicendo...
'NTONIO – Vostro marito?
DONNA PALMIRA (*afferma*).
'NTONIO – Che se la vedrà con me...
DONNA PALMIRA – Con te?!
'NTONIO – E perciò sto appiccianno 'e ccannele 'a Madonna...
DONNA PALMIRA (*pervasa dal terrore*) – E dove sarà adesso?
'NTONIO (*guardandosi intorno, preoccupato*) – Mah! (*Pausa*) Stateve attiento però, pecché certo, mo venarrà[171].
DONNA PALMIRA (*con il pianto in gola*) – È terribile!
MARIA (*piano, a 'Nnarella*) – Sta chiagnenno[172]...
'NNARELLA (*a Maria, severa*) – 'E llagreme[173] d' 'o cuccudrillo! primma se magna 'e figlie e po' se ne pente!
DONNA PALMIRA (*perduta ogni reticenza, con voce supplichevole*) – 'Ntonio!
'NTONIO – Signo'...
DONNA PALMIRA – Tu dovresti andargli a parlare!
'NTONIO – A vostro marito? Io? Donna Palmi'? Io l'aggi'a i' fuienno[174], 'o vaco a cerca'? È onesto ca io me schiero 'a parte 'e ll'avvocato, pecché chi te dà a magna', è padrone... ma nun è onesto, ca vostro marito struppea[175] a mme ca nun c'entro, o io struppeo a isso, ca è l'unico c'have ragione! (*Pausa*) 'A situazione è cumplicata! Si vostro marito m'aggredisce? C'è la provocazione, e la legittima difesa, e stongo a posto: comme cuscienza e comme causa. Pecché, con tutte le attenuanti, l'avvocato 'a causa 'a vence[176], e mme fa asci' (*dal carcere*). D'altra parte io, a vostro marito, sta ragione ca

171 *mo venarrà*: ora verrà.
172 *Sta chiagnenno*: sta piangendo.
173 *'E llagreme*: le lacrime.
174 *l'aggi'a i' fuienno*: io lo debbo evitare.
175 *struppea*: storpia.
176 *'a vence*: la vince.

isso tene nun ce 'a pozzo da', pecché sinò avarrì'a da' tuorto all'avvocato, e com'è possibile? (*Pausa*) Aggi'a da' tuorto a vvuie? E che v' 'o dongo[177] a ffa'?

DONNA PALMIRA (*riapre il portoncino*).

'NTONIO – E che ffacite? ve ne saglite n'ata vota?

DONNA PALMIRA (*in preda ad una grande agitazione*) – Ho paura! 'Ntonio, aiutami!

'NTONIO (*tra sé*) – È na parola! (*Guarda l'altarino e, commosso dallo sguardo supplichevole della donna*) Farò del mio meglio...

DONNA PALMIRA – Grazie! (*e, triste, esce*).

'NTONIO (*interdetto, e, con il pacco di candele in mano*) – A chi abbastano, cheste? (*Alle donne, che si avvicinano*) So' ppoche! ccà ce vò n'atu pacco 'e cannele!

'NNARELLA – Hê 'ave' assaie grazie?

'NTONIO – Per lo meno n'ata.

MARIA – Quale?

'NTONIO (*preoccupato*) – Nun vulesse[178] perdere 'o posto!

'NNARELLA (*pronta*) – Ce sta stu pericolo?

'NTONIO (*levando le mani verso la Madonna*) – Mah!

'NNARELLA – Ma pecché Donna Palmira se n'è turnata a sagli'?

'NTONIO – L'aggio ditto ca 'o marito sta a Napoli.

'NNARELLA – Nun 'o ssapeva?

'NTONIO – No. E ca a 'o marito l'hanno scritto d' 'a relazione ca essa tene cu l'avvocato. Naturalmente, se mette appaura e vò essere aiutata 'a me!

MARIA (*sollecita*) – Nun aiuta' a nisciuno cchiú!

'NNARELLA – Tu mo hê 'aiuta' a nnuie! Guardate 'o posto!

'NTONIO – E io pe' m' 'o guarda' aggi'a aiuta' primma a ll'ate. (*Pausa*) A mme me preoccupa si 'o marito va 'ncopp' addu l'avvocato quann'io nun ce stongo...

'NNARELLA (*egoisticamente*) – S' 'a vedono lloro!

'NTONIO (*con ironia*) – Brava! (*Pausa*) Chilli duie nun s'hann'a tuzza'[179]! Io aggi'a sta' 'mmiez'a tutt' 'e dduie comme a n'ammortizzatore! L'avvocato pe' me fa' mantene' 'o segreto, m'ha dato 'a carica! E si succede 'o scandalo, fernesce 'o segreto e 'o segretario; e chillo me scarica n'ata vota! (*A Maria*) E po'? addio matrimmonio civile! Avimmo voglia 'e rimane incivili! E 'o figlio ca nasce?! (*Al ricordo*) Cor' 'e papà! E chille ca veneno appriesso?! Faccio n'ata famiglia 'e scugnizze? No! No! (*gesto come dire: chi? Poi, riflessivo*) 'O miracolo è ca 'e ccose restano comme stanno! E stu miracolo 'o pozzo fa' io? (*Indicando la Madonna*) Essa l'ha dda fa'! (*E torna a salire, dispone le candele che, man mano, accende. Le donne, commentando l'accaduto, scompaiono nel basso*).

IL PADRONE DEL FORNO (*entrando*) – Neh, 'Nto', cu chi staie?

'NTONIO – Avvocato Razzulli.

177 *dongo*: do.
178 *vulesse*: vorrei.
179 *tuzza'*: scontrare.

IL PADRONE DEL FORNO (*sorpreso, ed abbassando la voce*) – L'amante 'e Donna Palmira!

'NTONIO (*voltandosi di scatto*) – L'amante? Badate come parlate! Il legale di Donna Palmira! Voi infamate una signora onesta e calunniate un insigne giurista accussí? Stateve attiento, che vi comprometterete seriamente! Vi avrete una duplice querela per diffamazione! Ve ne jate a cascetta 'o casocavallo[180]! Lle mannate[181] 'o ppane gratis, pe' tutt' 'a vita!

IL PADRONE DEL FORNO – A me me l'hanno ditto 'e ggiuvene[182]! Dice ca nn'è cchino nu vico!

'NTONIO (*con sussiego*) – E non raccogliete pettegolezzi! E, soprattutto, stateve zitte. Dicitencello pure 'e ggiuvene! Si no, oltre tutto, nne faccio na quistione personale. Intesi?

IL PADRONE DEL FORNO – Intesi! (*Pausa*).

'NTONIO – Te serve ll'avvocato?

IL PADRONE DEL FORNO – Sí, pe' Peppeniello, ca tene 'o pato carcerato.

'NTONIO – Fammillo veni' dimane 'o studio.

IL PADRONE DEL FORNO – E io te ce faccio parla' mo. (*Chiama*) Peppenie'! (*Entra Peppeniello, tutto bianco di farina, asciugandosi la fronte sudata*).

PEPPENIELLO – Dicite.

IL PADRONE DEL FORNO – 'O fatto tuio s' 'o vede 'Ntonio.

PEPPENIELLO – Grazie.

'NTONIO – Pateto addo' sta?

PEPPENIELLO – A Puceriale.

'NTONIO – Poggioreale carcere, o campusanto?

IL PADRONE DEL FORNO – E ch'è muorto?

PEPPENIELLO – Carcere.

'NTONIO – Che ha fatto?

PEPPENIELLO – ...Fa 'o piattaro. Na guardia lle facette na contravvenzione, per occupazione di suolo abusivo; e papà, tuccato 'e nierve[183], rumpette nu piatto.

'NTONIO – 'N terra?

PEPPENIELLO – No.

'NTONIO – 'N capo...?

PEPPENIELLO – Sí.

'NTONIO – Che s'ha fatto 'o guardio[184]?

PEPPENIELLO – Na sciaccata[185]!

'NTONIO – Guaribile entro o oltre il decimo giorno?

PEPPENIELLO – Oltre oltre...

'NTONIO – Allora ce sta l'oltraggio al pubblico ufficiale nell'esercizio delle proprie funzioni, da 6 mesi a 2 anni. Più la lesione oltre il decimo giorno, da tre mesi a tre anni. Il cumulo di legge non c'è più... (*Pensa, poi*) Gli potranno dare, al massimo, nu quatto mise. Ha buoni precedenti penali?

180 *Ve ne jate a cascetta 'o casocavallo!*: andate in galera!
181 *Lle mannate*: gli mandate.
182 *'e ggiuvene*: i miei aiutanti.
183 *tuccato 'e nierve*: innervosito.
184 *'o guardio*: la guardia.
185 *Na sciaccata*: una ferita alla testa.

PEPPENIELLO – Sí.

'NTONIO (*sicuro*) – Va buo', avvalendomi dell'ultimo decreto di amnistia, doppo domani t' 'o faccio asci'!

PEPPENIELLO (*soddisfatto*) – Grazie!

'NTONIO (*dandosi importanza*) – Viene dimane 'e qquatto[186]: Rione Materdei, 25; e chiedi di me.

PEPPENIELLO – Obbligatissimo. (*Esce*).

'NTONIO (*raccomanda al padrone del forno il silenzio sulla nota questione*).

IL PADRONE DEL FORNO (*lo rassicura, ed esce anche lui. Una pausa. Entra dal fondo Peppe, e s'avvia al portoncino; ma, nel mettere la chiave nella toppa, scorge 'Ntonio, e si avvicina alla scala*).

MARIA (*che dal basso ha visto l'uomo, entra preoccupata*) – 'Nto'!

'NTONIO (*vede Peppe, trasale, mormorando*) – A pproposito d' 'o miracolo!

MARIA (*chiama*) – Mammà!

'NNARELLA (*entra dal basso, vede Peppe, si turba*).

PEPPE (*a 'Ntonio*) – Potete scendere?

'NTONIO – Subito! (*Sistema l'ultima candela davanti alla Madonna; interroga con lo sguardo l'Immagine, e scende*).

'NNARELLA – 'Nto', ricordate ca tiene appuntamento cu 'o miedeco[187].

'NTONIO (*la guarda*).

'NNARELLA – Ca tu staie malato!

PEPPE (*guarda 'Nnarella, che ammutolisce*).

'NTONIO (*a 'Nnarella*) – Chi t'ha pregato? (*A Peppe*) Sono a voi.

'NNARELLA (*sollecitata da Maria, a Peppe*) – Ma che vvulite?

'NTONIO – Jatevenne dinto! (*A Peppe*) Dite.

PEPPE – ...Innanzi tutto sento il dovere di ringraziarvi per il vostro provvidenziale intervento...

'NTONIO (*vivamente sorpreso*) – Ringraziarmi?

PEPPE – Esattamente!

'NTONIO – E perché?

PEPPE – Perché, se al vostro posto avessi trovato l'avvocato, isso 'a capata dint' 'o stommaco nun m' 'a deva, 'o rivolvero 'a mano nun m' 'o levava; ed eccitato comme stevo, io 'o sparavo.

'NTONIO (*approva*).

PEPPE – Capirete che per semplici sospetti, e in casa sua... me sarrie 'nguaiato!

'NTONIO – Giusto... Per semplici sospetti...

PEPPE – Però io devo andare a fondo...

'NTONIO – Siete nel vostro diritto... (*Un giovanotto, vestito di chiaro, entrato poco prima dal fondo, s'avvicina a 'Nnarella. È 'O canestaro*).

'O CANESTARO – 'Ntonio ce sta?

'NNARELLA (*indicandolo*) – 'O vedite llà.

'NTONIO (*si volta, vede 'O canestaro, ha uno scatto di gioiosa sorpresa. Grida*) – Jenna'[188]!

'O CANESTARO (*gli va incontro, festosamente*) – 'Nto'! (*Si abbracciano. En-*

[186] *'e qquatto*: alle quattro.
[187] *'o miedeco*: il medico.
[188] *Jenna'*: Gennaro.

trano frattanto gli altri due amici d'infanza di 'Ntonio: Puparuolo e Pacchiello a braccetto delle loro rispettive mogli: Assunta e Rusella. Li segue 'Ngiulina[189]*, moglie de 'O canestaro, a fianco di Cesare Vasco, un simpatico tipo di marittimo. La comitiva, nello scorgere 'Ntonio, muove verso di lui, rumorosamente, con esclamazioni di allegrezza).*

'Ntonio (*correndo ad abbracciare Puparuolo*) - Gué, Edua'!

Puparuolo - 'Nto'!

'Ntonio (*abbracciando Pacchiello*) - Vecie'[190]! (*Poi, salutando le donne*) 'E ssignore, eh? Piacere! Piacere! (*A Peppe*) Permettete nu mumento.

Peppe - Prego.

'Ntonio (*alla comitiva*) - Comme va sta 'mpruvvisata?

Puparuolo - Avimmo saputo...

'Ntonio (*sorpreso*) - Già?

'O canestaro - E ce simmo venute a felicita'.

Pacchiello - Nn'hê avuto piacere?

'Ntonio - E si domanda?

'O canestaro (*presentando*) - Cesare Vasco, maestro di casa a bordo della «Città di Palermo».

'Ntonio - Fortunatissimo.

Vasco - La fortuna è mia.

Pacchiello - Nostro cliente...

Puparuolo - ...ed amico.

Peppe (*impaziente*) - Io vorrei...

'Ntonio - Ancora nu minuto.

Peppe (*piega le braccia, e attende*).

'Ntonio (*agli amici*) - Venite avanti. (*E mostra loro il basso di Maria*) Non vi dico: favorite! perché non è ancora robba per la quale... (*A Vasco, spiegando*) È un'abitazione modesta, ecco. (*Presentando Maria alle donne*) Maria, la mia fidanzata! (*Le donne si scambiano vivaci convenevoli*) 'Nnarella, la suocera 'mpagliasegge! (*Tutti ridono*).

'Nnarella - E vide si nun hê 'a scumbina'[191] sempe!

Peppe (*a 'Ntonio*) - Vi saluto. (*E s'avvia al portoncino*).

'Ntonio (*lascia il gruppo degli amici, che discorre con Maria e, trattenendo Peppe, gli chiede*) - E che fate? Andate sopra?

'Nnarella (*tiene d'occhio i due uomini*).

Peppe (*sarcastico*) - 'O fatto 'e muglierema me l'aggi'a vede' pure cu vvuie?

'Ntonio (*ha un attimo d'indecisione*).

'Nnarella (*interviene*) - Nonsignore!

'Ntonio (*allontana 'Nnarella con un gesto della mano, ed a Peppe*) - Aspettate...

Peppe - ...Ma na spiegazione essa me l'ha dda da'? (*Pausa*) E 'ncoppa nun ce sta chi me dà 'a capuzzata 'mpietto, e chi me leva 'o rivolvero 'a mano!

'Ntonio (*impaurito*) - ...E appunto per questo... (*Tien fermo ancora Peppe*)

189 *'Ngiulina*: Angelina.
190 *Vecie'*: Vincenzo.
191 *scumbina'*: intervenire impropriamente. (Cfr. p. 113, n. 260).

...Ma pecché nun ve trattenite nu poco cu nnuie? So' tutte amice... Facite passa' stu mumento...

PEPPE – Lassateme!

'NTONIO – E promettetemi...

PEPPE (*irritato*) – Che v'aggi'a prumettere? So' ccose ca se prumettono? (*Apre il portoncino, ed esce in fretta*).

'NTONIO (*a 'Nnarella, preoccupato*) – Chillo mo va 'ncoppa e 'a mena abbascio[192]! (*Fa per entrare nel portoncino*).

'NNARELLA (*lo ferma*) – ...E allora 'o scandalo 'o vuo' fa' tu?

'NTONIO (*guarda in alto, poi, agli amici*) – Neh, levammece 'a sotto...

'O CANESTARO (*mentre gli altri guardano in alto, sorpreso*) – Pecché?

'NTONIO – No, so' vvicule... Pò cade' quacche ccosa 'a coppa...

PACCHIELLO – Ah, ecco...

PUPARUOLO – Ma no, nun c'è paura...

'NTONIO – Speriamo... (*Con un altro tono, come dandosi coraggio*) Neh, 'e ssegge!

'NNARELLA – Pronte! Chelle nun mancano! (*E va nel suo basso*).

ASSUNTA (*a 'Ntonio*) – V' 'o crediveve[193] 'e ce vede' tuttuquante, ccà?

'NTONIO – No! (*Agli amici*) Ma comme avite fatto a ssape'...?

MARIA – ...a comunicarve 'a nutizia...

'NTONIO – ...a vestirve, a veni' ccà...

PUPARUOLO – Quanno è 'o nomme 'e uno 'e nuie o 'e na mugliera d' 'a nosta[194], ce reunimmo 'e ttre ccoppie, e ce ne jammo 'n campagna...

ASSUNTA – Ogge è 'a Madonna Assunta, 'a festa mia...

'NTONIO – Ah! Auguri!

ASSUNTA – Grazie.

PUPARUOLO – E ce ne simmo jute[195] a magna' 'a «Stella» a Pusilleco[196]... (*Si ode, distintamente, il suono di un campanello*).

'NNARELLA (*apparendo con due seggiole, a 'Ntonio, che va a prenderle*) – ...Sta sunanno... (*Allude a Peppe*).

'NTONIO (*agitato*) – Sto sentenno... (*Porge le sedie alle donne del gruppo*).

'NNARELLA (*sospirando, esce*).

'NTONIO (*a Puparuolo*) – Dunque... (*E guarda in alto*).

PUPARUOLO – ...'O ritorno ce stevemo piglianno 'o ccafè 'nnanze 'o «Gambrinus»[197] quanno è passato l'avvocato Razzulli...

ASSUNTA – Chisto (*indica 'O canestaro*) pe' nu fatto d' 'o suio l'ha chiammato; e ll'avvocato, appena l'ha sentuto: «Va bene, domani vi manderò il mio segretario Antonio Esposito, al quale passerete le notizie...».

'NTONIO – E così avete saputo...?

'O CANESTARO – 'Ntonio Esposito, 'o cumpagno nuosto, il nuovo segretario dell'avvocato?!

'NTONIO – Ve site mise a ridere?

192 *'a mena abbascio*: la butta giù.

193 *V' 'o crediveve*: l'avreste mai creduto.

194 *d' 'a nosta*: nostra.

195 *simmo jute*: siamo andati.

196 *Pusilleco*: Posillipo.

197 *Gambrinus*: famoso caffè di piazza del Plebiscito. (Cfr. Viviani, *Teatro*, IV, p. 568, n. 125).

'O CANESTARO – Eh, possibile?
PACCHIELLO – Che fosse overamente 'Ntonio?
PUPARUOLO – Jammo a vvede'!
RUSELLA – E simmo venute pure nuie! (*Si ode di nuovo, e più insistente, il campanello*).
'NNARELLA (*entrando con altre sedie, piano a 'Ntonio, che va a prenderle*) – Sta sunanno ancora... Essa nun l'arape[198], e 'o lassa 'a fore 'a porta[199]. (*Va nel basso, mentre 'Ntonio porge le sedie agli amici*).
'NTONIO (*a Vasco*) – Capite che amice? Hanno saputo ca 'o cumpagno lloro, l'urdemo 'e lloro, finalmente ha truvato na via, e lle veneno[200] a dda' la piena conferma della loro solidarietà! (*Alle donne*) Signo', scanzateve! (*Getta baci ai tre ex scugnizzi, che glieli contraccambiano, ridendo*).
'NNARELLA (*ancora con delle sedie, dal basso, entra e si ferma a guardare alla finestra di fronte, che s'è accesa. A 'Ntonio, che gli si è di nuovo avvicinato*) – Guarda: hanno appicciata[201] 'a luce!
'NTONIO (*si turba, gli occhi fissi in alto*).
VASCO (*leva anche lui gli occhi, un po' preoccupato*).
'NTONIO (*gli porge una sedia*).
VASCO (*a 'Ntonio*) – È un posto sicuro?
'NTONIO (*fraintendendo*) – Il vostro?
VASCO – No, il vostro.
'NTONIO – Mah! Tutto dipende 'a chill' 'e coppa... (*Allude a Peppe*).
VASCO – Chi?
'NTONIO – 'O Padreterno! Come si dice: «Stammo tutte sott' 'o Cielo»! (*E ride, nervosamente*).
'NGIULINA – È proprio vero ca chello ca nun succede int' a n'anno, succede int' a n'ora!
'NTONIO – Tutto è regolato dall'alto! (*La luce alla finestra si spegne*).
'NNARELLA (*piano, a 'Ntonio, che va a sedere presso di lei*) – Hanno stutata[202] 'a luce. Se so' gghiute a cucca'[203]!
'NTONIO – 'O suonno è conciliatore!
'NNARELLA – E allora... (*A voce alta, agli uomini ancora in piedi*) Neh, accomodatevi!
MARIA (*respirando, con intenzione*) – È stata una grazia!
'NNARELLA – Overo!
'NTONIO – Overo è stata na grazia! Eh! io ce tengo na grande fede a chella Madunnella! (*La guarda teneramente*) Io ce parlo, 'o ssapite? E essa me risponne! Nun ve saccio spiega'; ma pe' nnuie ca nun avimmo cunusciuto a mammà nosta, è Essa ca ce fa da mamma!
'O CANESTARO – Accussí è!
PUPARUOLO – Gué, 'Nto', ma tu stasera hê fatto illuminazione completa!
ASSUNTA (*ammirando l'Immagine*) – Quant'è bella!

198 *l'arape*: gli apre.
199 *'a fore 'a porta*: fuori dalla porta.
200 *veneno*: vengono.
201 *appicciata*: acceso.
202 *stutata*: spento.
203 *a cucca'*: a mettersi a letto.

'Ntonio – E che sso'? Io stasera avarri'a jenchere[204] 'o vico chino 'e cannele! (*Agli amici*) Neh, ma nun ve vulite assetta'[205]? (*Gli amici siedono*).

Vasco (*guarda in alto, ancora dubbioso*).

'Ntonio – Che guardate? No, stammo a posto!

Vasco (*sorridendo, siede*).

'O canestaro – E così la comitiva antica è tornata al completo!

Pacchiello (*a 'Ntonio*) – Sistemato tu pure...

Rusella – E cu na bella muglierella[206] vicino!

'Ntonio (*a Maria, ch'è confusa*) – Gué, ringrazia!

Puparuolo – 'O ddicevamo sempe: «St'ata gioia avimm'ave'[207]...».

'O canestaro – E ll'avimmo avuta!

'Ntonio – Sei scampagnate all'anno v' 'e ssite garantite? Ma mo cu nnuie saranno otto!

'O canestaro – Se capisce!

'Nnarella – Saranno nove! Gué, chisto a mme mme vò leva' 'a miezo[208]!

'Ntonio (*scherzoso*) – Facimmo otto e mezzo! Ce sta pure 'a suocera!

Puparuolo – Giesù! pare aiere ch'eramo[209] quatto scugnizze!

Pacchiello – E che scugnizze!

Rusella (*al marito*) – Tu però m'hê ditto sempe ca Antonio era 'o cchiú tuosto!

'Ntonio – E perciò ca sono stato l'ultimo... E c'è voluto cchiú tiempo pe' me chia'[210]...

Vasco – Una comitiva allegra, eh?

'Ntonio – E a chi avevem'a penza'? Maie nu pato ca ce deva nu schiaffo, maie na mamma ca ce deva nu vaso[211]... Nisciuno! E quanno s'è ditto nisciuno s'è ditto tutto cosa!

'O canestaro – 'A notte, a durmi' 'n terra, aunite[212] comm' 'e ssardelle dint' 'o varrile[213]...

Puparuolo – Mano a mano ca ll'ummedità[214] scenneva, cchiú ce facevamo sotto pe' ce scarfa'[215]...

Pacchiello – E quanno veneva a chiovere[216], dint' 'o suonno, ce scetavemo[217] ca ognuno 'e nuie era nu Pulicenella: cu na faccia meza janca[218] e meza nera...

'Ntonio – E maie na tosse, maie nu sternuto, maie nu dulore 'e capa...

204 *jenchere*: riempire.
205 *assetta'*: sedere.
206 *muglierella*: mogliettina.
207 *avimm'ave'*: dobbiamo avere.
208 *leva' 'a miezo*: togliere di torno.
209 *pare aiere ch'eramo*: solo ieri eravamo.
210 *pe' me chia'*: per piegarmi.
211 *vaso*: bacio.
212 *aunite*: uniti.
213 *ssardelle dint' 'o varrile*: sardine nel barile.
214 *ll'ummedità*: l'umidità.
215 *pe' ce scarfa'*: per riscaldarci.
216 *chiovere*: piovere.
217 *ce scetavemo*: ci svegliavamo.
218 *janca*: bianca.

'O CANESTARO – Cinche minute 'o sole, e turnavemo a zumpa'[219]!
'NTONIO – E si pe' ppoco ce sperdevamo...
PUPARUOLO – A chiammarce pe' nomme: «Vecie'!».
PACCHIELLO – «Jenna'!»
'O CANESTARO – «Edua'!»
PUPARUOLO – E se durmeva a scialacore[220]!
'O CANESTARO – Senza paura d'essere arrubbate!
'NTONIO – Lassavemo 'e persone noste incustodite, jettate 'ncopp' a nu marciappiede, e 'a matina appriesso[221] 'e ttruvavemo llà!
PACCHIELLO – E chi s' 'e ppigliava?
VASCO – Le guardie?
'NTONIO – Eh, comme steveno 'e vena[222]!
PUPARUOLO – Ogne tanto, na visitulella[223]...
'NTONIO – Uno na vota jeva truvanno 'o primogenito!
ASSUNTA – Overo?
'NNARELLA – E ce steva?
'NTONIO – Sotto a tutto!
'NNARELLA – Eh!
'NTONIO – E nuie eramo unu muntone!
'NGIULINA – Poveri figlie!
'O CANESTARO – Nun ve dico po' p' 'o vvesti'[224]!
PACCHIELLO – Chello ca truvavemo ce mettevamo 'ncuollo!
PUPARUOLO – Io stette nu mese vestuto 'a prevete[225]!
'NTONIO – E io pe' na settimana vestuto 'a femmena. Sti carogne mme deveno 'e pizzeche... «Gué, 'a fernite[226], sí o no? ca io songo masculo 'a sotto[227]!» (*Tutti ridono*).
'O CANESTARO – E nun avimmo fatto maie niente 'e male!
'NTONIO – Niente, signo'! (*A Vasco*) 'O mmassimo ce pigliavemo nu fazzuletto pe' ce fa' ogne tanto na sciusciata[228] 'e naso in grande uniforme! Mo mentre te lieve 'o cappiello pe' saluta', se pigliano 'a capa 'a copp' 'a noce d' 'o cuollo!
PACCHIELLO – Sunavemo, cantavemo, abballavemo[229]!
'O CANESTARO – ...A cammena' cu 'e mmane pe' terra e cu 'e piede pe' ll'aria...
PUPARUOLO – Eramo tanta nummere d'attrazione!
'NTONIO – Pe' nu mezzone[230] 'e sigarretta facevamo cinquanta capriole, ca p' 'e vvede' dint'a nu Circo Equestre ce vulevano diece lire! E nun 'e ffacce-

219 *a zumpa'*: a saltare.
220 *a scialacore*: con pieno godimento.
221 *'a matina appriesso*: il mattino seguente.
222 *steveno 'e vena*: stavano in forma.
223 *visitulella*: visitina.
224 *p' 'o vvesti'*: con il vestire.
225 *'a prevete*: da prete.
226 *'a fernite*: la smettete.
227 *songo masculo 'a sotto!*: sono maschio sotto!
228 *na sciusciata*: una soffiata.
229 *abballavemo*: ballavamo.
230 *mezzone*: mozzicone.

vano comm' a nnuie! 'E bbotte cu 'e piede... 'O cuntrabbasso cu 'o dito... 'A gassosa cu 'a vocca... 'A musica giappunese sott' 'o vraccio[231]...

VASCO – Eh lo so, per tutto il mondo si è parlato degli scugnizzi!

'NTONIO – Ma no pecché eramo 'e cchiú pezziente, pecché eramo 'e cchiú geniale... E senza scola! Anze, 'a scola d' 'a vita, addo' se passa senz'esame; e 'o cchiú disgraziato pò addeventa' nu maestro... E chisti ccà (*mostra gli amici*) songo 'o cchiú bello esempio!

VASCO – Altro che!

'NTONIO – E non per fare un complimento alle signore, s'hanno saputo pure scegliere 'e mmugliere! (*Le donne sorridono*) E io manco so' scemo! (*E s'abbraccia la sua Maria*).

VASCO – D'accordo!

'NNARELLA – Oh, ma tu po' pecché cu tantu sale dint' 'a cucozza[232] te sì trascurato fino a mo?

'NTONIO – E nun tenevo nu scopo, pe' cchi 'o ffacevo? Senza nisciuno, 'mmano a gli estranei... nun vulevo bene a nisciuno, manco a me stesso!

VASCO – E adesso?

MARIA (*sorridendo*) – 'O scopo 'o tiene?

'NTONIO – Mo? Tengo nu scupone! (*Pausa. Guarda in alto, respira, poi, a 'Nnarella, con intenzione*) Mo finalmente, il cielo s'è rischiarato; tutto è sereno... E al più presto festeggeremo le nozze!

TUTTI GLI AMICI – Auguri!

'NTONIO – Neh, è chiaro che aspettiamo i regali!

'NNARELLA – 'A fernisce, scustumato! Cerca 'e regale!

'NTONIO – E da noi i regali se non si chiedono non si hanno!

'O CANESTARO (*ridendo*) – Giusto!

'NTONIO – Il signor Vasco mi farà il compare di fazzoletto.

VASCO – Fortunatissimo!

'NTONIO (*mostrando 'O canestaro*) – Compare di anello!

'O CANESTARO (*approva*).

'NTONIO (*mostrando Pacchiello*) – Compare di matrimonio!

PACCHIELLO (*approva*).

'NTONIO (*mostrando Puparuolo*) – Compare...

PUPARUOLO – Nun ce ne stanno cchiú!

'NTONIO – Sí! Compare di battesimo!

PUPARUOLO – Già 'o ssaie[233]?

'NTONIO – Tu sarraie 'o primmo a essere interrogato!

'NNARELLA – Eh! miette in piazza!

MARIA (*arrossisce, mentre gli altri si complimentano con lei*).

'O CANESTARO (*ai compagni*) – Accettato? (*Pacchiello e Puparuolo approvano con entusiasmo*) Accettato!

'NTONIO (*allegrissimo, a Maria*) – Hê visto! Hê visto! (*S'ode, indistintamente il suono di una chitarra che accenna le prime note di una «rumba»*).

231 *sott' 'o vraccio*: sotto il braccio.
232 *dint' 'a cucozza*: nella zucca.
233 *'o ssaie*: lo sai.

'Nnarella (*alle donne*) - Signo', e sti marite vuoste v'hanno fatto na bbona riuscita?
'Ntonio - 'A suocera se vò assicura'! (*Alle donne*) Dite, dite...
Assunta, 'Ngiulina e Rusella (*a coro*) - Sí! Sí! Sí!
'Ntonio (*a 'Nnarella*) - 'E ssiente? «Sí! Sí! Sí!». E comme stanno affiatate!
Puparuolo - Certo avimm'avut'a vencere quacche difficoltà...
Assunta - Uh! papà comm'era cuntrario!
Puparuolo - Quanno ce jette a parla'... «Mi sono informato, so chi siete! E vi permettete di venire in casa mia? Vuie venite 'a miez' 'a via[234]!»
'Ntonio - E 'a do' aviv'a veni', 'a cielo?
Puparuolo - Vulanno[235]!
Assunta - E mo è 'o core 'e papà!
Pacchiello - Io jevo 'a casa 'e chesta (*e mostra Rusella*) a gghiuca'[236] 'o sette e mmiezo...
Rusella - E na sera se facette cade' nu soldo 'n terra!
Pacchiello - Essa se ne facette cade' n'ato...
Rusella - ...Ce truvaiemo[237] tutt' 'e dduie cu 'a capa sott' 'a tavola...
'Ntonio - ...E se scambiaino 'o doppio soldo... (*A Vasco*) un bacio!
Pacchiello - E 'a chella sera, po'...
'Ntonio - Lle scappavano sempe solde 'a mano! (*La «rumba» continua in sordina*).
Maria (*a 'Ngiulina*) - E vuie comme ve cunuscisteve?
'Ngiulina (*mostrando 'O canestaro*) - Veneva a cogliere 'e ffiche dint' 'o ciardino 'e papà...
'O canestaro - E cuglienno cuglienno...
'Ntonio - Te cugliste pure 'a figlia!
'O canestaro - Eh!
'Ntonio (*scherzoso*) - 'O suocero ll'avett'a caccia', si no se cuglieva pure 'a suocera! (*Tutti ridono*).
Vasco (*a 'Ntonio*) - E voi?
'Ntonio - E noi? Eh! 'O fatto è a lluongo[238]!
'Nnarella - Eh! sbianchisce!
Maria - Nuie ce cunuscettemo dint' a na sala 'e ballo...
'Ntonio - A essa lle piaceva 'e balla' 'a rumba...
'Nnarella (*con allusivo rimprovero*) - ...Tutt' 'e ssere «rumba! rumba! rumba»...
'Ntonio - E me ce mettette a fa' 'ammore[239]!
Assunta (*s'è estraniata dalla conversazione, ed accenna a canterellare il motivo della chitarra*).
Maria (*compiaciuta*) - Brava!
Assunta (*s'interrompe, e sorride*).
'Ntonio - E pecché avite fernuto?

234 *'a miez' 'a via*: dalla strada.
235 *Vulanno*: volando.
236 *gghiuca'*: giocare.
237 *Ce truvaiemo*: ci trovammo.
238 *è a lluongo*: va per le lunghe.
239 *a fa' 'ammore*: ad amoreggiare.

ASSUNTA (*piegandosi nelle spalle*) – Accussí...
'NNARELLA – No, no, faciteve senti'...

Rumba scugnizza

ASSUNTA — Chesta è 'a «rumba»...
'NTONIO — ...d' 'e scugnizze,
ca s'abballa a tutte pizze[240]
ASSUNTA — Truove[241] 'a dama 'mpizze 'mpizze[242]...
'NTONIO — ca te fa squase[243] e carizze[244]...
ASSUNTA — Si te fa passa' 'e verrizze[245]...
'NTONIO — ...strette 'e mmane, vase e frizze[246]...
ASSUNTA — ...pruove[247] gusto e te ce avvizze[248]...
'NTONIO — ...cchiú te sfriene[249], e cchiú t'appizze[250]!
ASSUNTA — Comme a tanta pire nizze[251]...,
'NTONIO — ...te ne scinne[252] a sghizze a sghizze[253],...
ASSUNTA — ...fino a quanno nun scapizze[254].
'NTONIO — Chesta è 'a «rumba» d' 'e scugnizze!
ASSUNTA — 'O rilorgio[255], mo capisco
pecché 'o cerco e nun 'o trovo,
steva appiso[256], è gghiuto 'o ffrisco[257]:
c'è rimasto sulo 'o chiuovo[258]!

'NTONIO (*innesta sul ritmo del coro, a bocca chiusa, che fa da pedale alle voci dei venditori evocati dalla strada. Il fioraio*
'O chiuovo[259] i' tengo...
(*Il venditore di gamberi cotti*)
Belle 'e 'ammere[260]!
(*L'ortolano*)
Scarola riccia, p' 'a 'nzalata!
(*Ancora l'ortolano*)

240 *a tutte pizze*: in tutti i posti.
241 *Truove*: trovi.
242 *'mpizze 'mpizze*: subito.
243 *squase*: moine.
244 *carizze*: carezze.
245 *'e verrizze*: i capricci.
246 *frizze*: parole un po' pungenti.
247 *pruove*: provi.
248 *te ce avvizze*: ti ci abitui.
249 *te sfriene*: ti sfreni.
250 *t'appizze*: ti accendi di furore.
251 *pire nizze*: pere troppo mature.
252 *scinne*: scendi.
253 *a sghizze a sghizze*: a goccia a goccia.
254 *nun scapizze*: non scavezzi.
255 *'O rilorgio*: l'orologio.
256 *appiso*: appeso.
257 *è gghiuto 'o ffrisco*: è stato pignorato.
258 *'o chiuovo*: il chiodo.
259 *chiuovo*: il bocciolo.
260 *'e 'ammere*: i gamberi.

Fonocchio[261]!

(*La venditrice di semi di zucca*)

'O spassatiempo[262]!

(*Il raccoglitore girovago di capelli*)

Capillo'[263]!

(*Il venditore di fichi freschi*)

Mo t' 'e ccoglio e mo t' 'e vvengo[264]...

(*Il venditore di cipolle e di aglio*)

Gué! ll'aglio!

ASSUNTA (*ripete le strofe, ed ora, tutti intervengono, come 'Ntonio, dando le «voci»*)

Chesta è 'a «rumba» d' 'e scugnizze...

'NNARELLA (*come venditrice di spighe lessate*)

Assettateve! Assettateve!

ASSUNTA ...ca s'abballa a tutte pizze.

PUPARUOLO (*come monaco questuante*)

'O quadrillo[265] e 'a fiurella[266]!

ASSUNTA Truove 'a dama 'mpizze 'mpizze...

PACCHIELLO (*come chincagliere ambulante*)

'O mastrillo[267] e 'a rattacasa[268]!

ASSUNTA ...ca te fa squase e carizze.

'NTONIO (*come venditore di «franfellicchi»*[269])

Quant'è bello 'o battilocchio[270]!

ASSUNTA Pruove gusto e te ce avvizze...

'O CANESTARO (*come venditore ambulante di battipanni*)

Pe' chi tene 'a moglie pazza!

ASSUNTA ...cchiú te sfriene, e te ce appizze!

RUSELLA (*ancora come venditore ambulante di battipanni*)

Quatte solde 'o fenucchietto[271]!

'NNARELLA Comme a tanta pire nizze,
te ne scinne a sghizze a sghizze,
fino a quanno nun scapizze.

'NTONIO Chesta è 'a «rumba» d' 'e scugnizze!

(*E ripiglia, come salumaio*)

Puparuole[272] e aulive[273]!

PUPARUOLO (*come venditore di cocco fresco*)

261 *Fonocchio*: finocchio.
262 *'O spassatiempo*: ceci abbrustoliti, semi di zucca, noccioline (Viv. *Poesie*).
263 *Capillo'*: chi compra i capelli delle donne per rivenderli ai fabbricanti di parrucche.
264 *Mo t' 'e ccoglio e mo t' 'e vvengo*: li vendo appena colti.
265 *'O quadrillo*: il quadretto.
266 *'a fiurella*: l'immaginetta.
267 *'O mastrillo*: la trappola dei topi.
268 *'a rattacasa*: la grattugia per il formaggio.
269 *franfellicchi*: bastoncini di zucchero caramellato (Alt.).
270 *'o battilocchio*: tipo di frittella attortigliata.
271 *'o fenucchietto*: lo scamato, quella mazzetta di canna d'India con che si battono le vesti o simili, per trarne la polvere (Voc. dom.).
272 *Puparuole*: peperoni.
273 *aulive*: olive.

Magnateve 'o cocco!
Magnateve 'o cocco!

'Ntonio (*come robivecchi*)
Robba vecchia!

Maria (*come venditrice ambulante di castagne lesse*)
Pallune, p' 'allesse[274]!
Pallune, p' 'allesse!

'Ntonio (*come venditore di cocomeri*)
'E mellune chine 'e fuoco[275]!

'Ngiulina (*come venditrice di pane e stoccafisso*)
Na bbona marenna[276]!
Na bbona marenna!

'Ntonio (*come venditore di mele cotte*)
Cotogne!

'Nnarella (*come gelatinaro*)
Gelati! Gelati!
Gelati! Gelati!

'Ntonio (*come ramaio ambulante*)
Conciatie'[277]!

'Nnarella (*come pizzaiuolo*)
'A pizza cu 'alice!
'A pizza cu 'alice!

'Ntonio (*ancora come ramaio ambulante*)
Furno 'e campagna!

Pacchiello (*come merciaio ambulante*)
'E lacce p' 'e scarpe!
'E lacce p' 'e scarpe!

'Ntonio (*come venditore di fichi freschi*)
D' 'o ciardino, tutte secche...

Puparuolo (*come «maruzzaro»*)
'A capa d' 'o purpo[278]!
'A capa d' 'o purpo!

'Ntonio (*come giornalaio*)
«'O Roma»!

(*E quindi, come mendicante cieco*)
Chella bella Mamma d' 'o Carmene
v' 'o ppava[279]!
Nun m' 'o ppozzo fatica'!

(*Sulla seconda ripresa delle strofe, infine, cantata a coro dalle donne, ecco ancora altre «voci», in un ritmo serrato, da «filastrocca» giullaresca*).

(*Quella del venditore ambulante di giocattoli*)

274 *Pallune, p' 'allesse*: palloni per le castagne lesse.
275 *'E mellune chine 'e fuoco*: i cocomeri rossi come il fuoco. (Cfr. Viviani, *Teatro*, I, p. 154, n. 79).
276 *marenna*: colazione. (Cfr. Viviani, *Teatro*, I, p. 271, n. 79).
277 *Conciatie'*: chi aggiusta le stoviglie rotte o incrinate.
278 *purpo*: polpo.
279 *v' 'o ppava*: vi ripagherà.

È bellella[280], 'a paparella[281]!

(*Quella del piattaro*)

Accattateve 'e piatte!

(*Quella di «'O rammariello»*[282])

Se' tuvaglie[283], cinche lire!

(*Quella del fioraio*)

N'ata pianta p' 'o salotto!

(*Quella della venditrice di semi di zucca*)

Nocelline americane!

(*Quella del dolciere girovago*)

Tengo 'o ggrano p' 'a pastiera!

(*Quella dell'ortolano*)

Pacchiane'[284], chi s' 'o ppenzava[285]?
tiene chistu campo 'e fave?

(*Quella del venditore ambulante di giocattoli*)

Cicchignacco int' 'a butteglia[286]!

(*E un'altra, dello stesso*)

'O zi' monaco 'mbriacone[287]!

(*Quella del merciaio ambulante*)

'O vveleno p' 'e scarrafune[288]!

(*Quella del trattore*)

'A dummeneca[289] addo' t' 'a faie?

CORO (*conclusivo*) Comme a tanta pire nizze,
te ne scinne a sghizze a sghizze,
fino a quanno nun scapizze.

'NTONIO Chest'è 'a «rumba» d' 'e scugnizze!

Spezza il canto

VASCO (*ammirato*) – E questa era improvvisata?

'NTONIO – 'A facettemo[290] nuie...

VASCO – Bella! Perché non la fate stampare?

'NTONIO – E no: po' ce cagneno[291] 'o titolo, e diceno che l'ha fatta Voronoff!

'NNARELLA – E chi è?

'NTONIO – Nu miedeco viecchio, ca fa addeventa' giovene giovene! (***Grandi risate di tutti. Una finestra, si apre, e compare un vecchietto, con il berrettino da notte, e in maniche di camicia***).

280 *bellella*: carina.
281 *'a paparella*: l'ochetta di zucchero.
282 *rammariello*: chi vende biancheria a rate.
283 *Se' tuvaglie*: sei asciugamani.
284 *Pacchiane'*: contadinella.
285 *s' 'o ppenzava*: l'avrebbe creduto.
286 *Cicchignacco int' 'a butteglia!*: diavoletto di cortesia! (Alt.).
287 *'O zi' monaco 'mbriacone*: il monaco beone. (Cfr. p. 98, n. 44).
288 *scarrafune*: scarafaggi.
289 *'A dummeneca*: di domenica.
290 *'A facettemo*: la facemmo.
291 *ce cagneno*: cambiano.

Il vecchietto – Eh! (*Tutti alzano gli occhi, ed egli prosegue, irato*) Ma guardie non ce ne sono?!

'Nnarella – Chi è?

Il vecchietto – Ma come si può dormire con questo baccano? (*Grida di beffa gli rispondono*).

'Ntonio – Signo', scusate...

Il vecchietto – Io sono malato...

'Ntonio – Per cento anni...

Il vecchietto – Come «per cento anni»?

'Ntonio – No, «per cento anni» cu bbona salute!

Il vecchietto – Grazie.

'Ntonio – Sono compagni miei. Mi sono venuti a trovare. Veneno 'a Pusilleco, nu poco allegri...

Il vecchietto – Si vede, si vede...

'Ntonio – E ci siamo ricordati nu poco 'e specie antiche!

Il vecchietto – E siete uomini? Sembrate persone perbene...

'O canestaro – Sembriamo?...

Il vecchietto – ...E mantenete il contegno dei peggiori scugnizzi?

Puparuolo – Neh!

'O canestaro – Badate comme parlate!

'Ntonio (*agli amici*) – Va buo', perdunatelo. È un uomo anziano, è malato...

Il vecchietto – Eh! (*E approva*).

'Ntonio – ...Comincia a funzionare male. E poi, la materia è scadente!

Il vecchietto – M'ha fatto 'a diagnosi!

'Ntonio – Come vedete, se avessimo voluto comportarci come i peggiori scugnizzi, a quest'ora avremmo dovuto già cacciare i nostri giocattoli dell'infanzia...

Il vecchietto – E sarebbero, questi giocattoli?

'Ntonio – 'E pernacchie!

Il vecchietto – Eh! E mo vi trovate!

'Ntonio – Ma noi siamo delle persone educate e ve dicimmo «Retirete, ch'è notte!».

Il vecchietto – Ma come si può fare? In due minuti avete avuto l'abilità di far passare tutti i venditori di Napoli per qua sotto! Tutti! Manco uno ve ne siete dimenticato!

'Nnarella – Eh, signo', ce sta 'a voce mia, ca nun l'aggio data. «'Mpagliasegge»!

'Ntonio – Signo', pe' senti' tutt' 'e vvoce 'e Napule, avissev'a sta' tutt' 'a nuttata affacciato 'a fenesta!

Il vecchietto – E io po' moro[292], ccà ffore!

'Ntonio – No, no, ve putite i' a cucca'!

Il vecchietto – Avete finito?

'Ntonio – Finito!

Il vecchietto (*fa per ritirarsi*).

[292] *moro*: muoio.

'Ntonio (*accenna il canto cosiddetto «a fronna 'e limone»*[293])
«'O mare e arena[294]...».
Il vecchietto – Ricominciate da capo?!
'O canestaro – Questo è il saluto finale!
Puparuolo – A fronna 'e limone!
Pacchiello – Meritate!
Il vecchietto – Jh comme ll'aggio truvato educate!
'Ntonio «...adduormete[295] adduormete
'mbraccio 'o frato...»
Il vecchietto – Io so' sulo!
'O canestaro – E pecchesto stammo cantanno!
'Ntonio «Te canto 'a nonna!
Contame 'o suonno[296]
ca t' hê sunnato...»
(*E in coro con i compagni*).
«...Cocozzie'[297]!»
Il vecchietto (*indignato, si ritira. Grandi risate, poi, festosi abbracci e baci. La comitiva si scioglie in allegrezza. Le tre coppie, con Cesare Vasco, escono*).
Il padrone del forno – Eh! È finito «San Carlo»[298]! (*Ai panettieri, che erano entrati con lui, per ascoltare il canto*) Gué! Jammo a ffatica'!
'Ntonio (*mentre i panettieri escono*) – Avite visto, padro'? 'E cumpagne d' 'o marciapiede! Che pensieri delicati!
Il padrone del forno – Eh! 'O signore è sempe signore! (*Esce*).
'Ntonio (*a 'Nnarella*) – 'Nfoca 'a tiana[299]! (*A Maria*) 'E ffelle[300] 'e carne 'e ffaie arrustite...
'Nnarella (*lo guarda, trasecolata*)
'Ntonio – ...Ll'ove[301] 'e ffaie' trapazzate, cu ddoie pummarulelle[302]; e 'o pesce, uoglio[303] e limone!
Maria – Eh!
'Nnarella – Ma chi t' 'a passa tutta sta rrobba?
'Ntonio – Tuo genero!!! (*Va a prendere i fagotti, li mette sulle braccia della vecchia*) Ccà!
'Nnarella – Uh! e nun me dicive niente?!
'Ntonio – E po' ferneva 'a surpresa!
'Nnarella – Uh! Io nun 'o ccredo ancora! (*Esce con Maria, allegramente*).
'Ntonio (*mette in un canto le sedie. Pausa. Dalla bottega del fornaio si ode*

293 *«a fronna 'e limone»*: maniera festosa di propagandare la merce. (Cfr. Viviani, *Teatro*, I, p. 141, n. 11).
294 *«'O mare e arena»*: è lo stereotipo più diffuso delle «fronne 'e limone». (Cfr. Viviani, *Teatro*, II, pp. 300-304).
295 *adduormete*: addormentati.
296 *Contame 'o suonno*: raccontami il sogno.
297 *Cocozzie'!*: zucchino; trasl.: sciocco! (Cfr. Viviani, *Teatro*, I, p. 277, n. 99).
298 *È finito «San Carlo»!*: è finita la musica!
299 *'Nfoca 'a tiana*: brucia il tegame.
300 *'E ffelle*: le fette.
301 *Ll'ove*: le uova.
302 *pummarulelle*: pomodorini.
303 *uoglio*: olio.

canticchiare la «rumba». Il portoncino ad un tratto si apre. Entra Peppe. Ha sulle braccia un bambino, suo figlio, di pochi anni, che dorme. L'uomo è stravolto, e muove con passo sollecito. 'Ntonio, decisamente, lo ferma) – Addo' jate?

PEPPE – Lassateme sta'!

'NTONIO – E che ffacite? Ve purtate 'o guaglione?

PEPPE – Lassateme, v'aggio ditto!

'NTONIO – E nu mumento!

PEPPE – ...'A primma cosa ca pozzo fa' a chella femmena, è chella ca lle levo 'o figlio 'a vicino!

'NTONIO – E addo' 'o purtate?

PEPPE – Addu na cummara d' 'a mia! (*Pausa*).

'NTONIO – E vuie levate a na criatura 'a sott' 'o sciato[304] d' 'a mamma, e 'o mettite 'mmano a n'estranea?

PEPPE – Figliemo 'a casa nun ce pò sta'! Io aggi'a vede' chiaro, capite? Si no, è fernuto!

'NTONIO – Ma ce avite parlato cu essa?

PEPPE – Fino a mo!

'NTONIO – Capisco...

PEPPE – Che aggi'a fa'? Ll'aggi'a accidere?!

'NTONIO – No! E po', che succede? Cchiú peggio! Ca jate 'n galera! (*Pausa*) E sta criatura comme resta? accussí, senza nisciuno?

PEPPE (*sconvolto*) – Eh!

'NTONIO – No!! No!! Io nne teng'uno, ca sta venenno, e Ddio 'o ssape che aggio fatto e che aggi'a fa' pe' lle fa' truva' 'a mamma e 'o pato; e 'o vuosto 'e ttene a tutt' 'e dduie, e vuie ce 'e vvulite leva'? E stu piccerillo[305] che male ha fatto?

PEPPE (*guarda 'Ntonio negli occhi*).

'NTONIO – No! No! Jate 'ncoppa, sentite a mme...

PEPPE – 'Ncoppa? (*Pausa*).

'NTONIO – Poco fa m'avite ringraziato ca, pe' mme, nun avite fatto nu guaio...

PEPPE (*mormora*) – Sí, è overo...

'NTONIO – Embè, e mo nne vulisseve fa' uno cchiú gruosso?

PEPPE – Eh! Vuie parlate bello!

'NTONIO – No, nun parlo «bello»... Parlo accussí, perché sento 'a paternità pure nun tenendola... Io me so' trascurato pe' tant'anne, mme cuntinuavo a trascura'... invece, no: stu fatto nuovo pe' mme, m'ha miso 'mpietto na smania, nu calore, na vuluntà 'e campa'... Me credevo ca 'a vita era inutile; invece è bella, comm'è bella 'a salute! E chesto, pe' cchi...? (*Gli mostra il bambino*).

PEPPE – Ma io 'o metto 'o ssicuro...

'NTONIO – Sulo 'mbraccia 'a mamma sta sicuro 'o figlio!

PEPPE – ...Ma io sta cosa nun 'a pozzo fa' ferni' accussí! (*E caccia di tasca un pacchetto di lettere*).

[304] *'o sciato*: il fiato; l'amore.

[305] *piccerillo*: bambino.

'Ntonio – 'O ssaccio[306]... Ma so' lettere anonime... 'E positivo che ssapite? Niente! (*Gli prende il pacchetto dalle mani*) Guardate... Affidateve a me...

Peppe (*rimane interdetto*).

'Ntonio – So' stato utile all'avvocato? E sarraggio[307] utile pure a vvuie! Sentite a mme, con calma, assoderemo ogni cosa; e chi ha sbagliato, pava... (*Accarezza il bambino, che si sveglia, con gli occhi spauriti*) È niente! È niente! (*Scorge un fornaio alla porta della bottega, lo chiama*) Guaglio'! (*Il fornaio s'avvicina*) Abbruscia[308] sti ccarte... (*Gli porge il pacchetto delle lettere*).

Peppe (*rapido*) – No! (*Fa per riprenderlo*).

'Ntonio (*con dolcezza gli allontana la mano, poi, al fornaio*) – Minele dint' 'o furno. (*Il fornaio fa un cenno d'assenso, ed esce. Entra Maria, e si ferma alla soglia del suo basso*).

Peppe (*è combattuto da opposti sentimenti: sistema meglio in collo il bambino e non si decide a muoversi*).

'Ntonio – Meh, scenne nu poco d'ummeto[309]... E vvuie a sta criatura ll'avite scetata 'a dint' 'o suonno... (*Pausa*) Jate 'ncoppa... Spugliateve e cuccateve[310]... 'A notte porta cunziglio... Forse mo no, ma, dimane, me venarrate n'ata vota a ringrazia'... (*Gli porge la mano*).

Peppe (*gliela stringe*).

'Ntonio (*accarezza il bambino*).

Peppe (*si decide, e ritorna sui suoi passi, in fretta. Esce, richiudendo il portoncino*).

'Ntonio (*si volge a guardare l'altarino. Ha uno scatto di riconoscenza, verso l'Immagine*) – ...Hê visto?! E chi me l'ha miso sti pparole 'mmocca[311]?! Nun sì ttu? Nun sì ttu? Chi 'e ssapeva dicere?! (*Guarda la sua compagna, ch'è commossa*) Mari'!

Maria – 'Nto'...

'Ntonio – Prega... Pregala tu... Io nun saccio prega'...

Maria (*a mani giunte, si raccoglie davanti all'altarino*).

'Ntonio (*esaltato, verso la Madonna*) – Mamma mia, sì grossa! Sì grossa! Sì grossa!

FINE DEL SECONDO ATTO

306 *'O ssaccio*: lo so.
307 *sarraggio*: sarò.
308 *Abbruscia*: brucia.
309 *d'ummeto*: di umido.
310 *cuccateve*: coricatevi.
311 *'mmocca*: in bocca.

ATTO TERZO

Tela. La scena.
Due mesi dopo. Lo studietto di 'Ntonio in casa Razzulli. Vetrata, in fondo, che affaccia sulla strada. Porte laterali. Una scrivania, a sinistra.

SARCHIAPONI (*in uno stato di snervante attesa, si alza, va alla scrivania, si consulta l'orologio e, sbuffando, torna a sedere. Un pianoforte suona distintamente esercizi didattici. Pausa. Entra l'avvocato Razzulli, in abito da passeggio, con bastone e cappello in mano, come chi arrivi dalla strada in quel momento*).

L'AVVOCATO RAZZULLI – Oh, caro Sarchiaponi...

SARCHIAPONI (*alzandosi, sollecito*) – Avvocato...

L'AVVOCATO RAZZULLI – Aspettate da parecchio?

SARCHIAPONI – Da una mezz'oretta.

L'AVVOCATO RAZZULLI – Vi faccio portare una tazza di caffè (*Fa per andare*).

SARCHIAPONI (*con un gesto rapido della mano, come per fermarlo*) – No. (*E all'avvocato, che si arresta*) Il medico me lo ha vietato in modo assoluto! Grazie!

L'AVVOCATO RAZZULLI – Oggi, il segretario, ritarderà di qualche minuto ancora, perché ha avuto una giornata laboriosa.

SARCHIAPONI (*compiaciuto*) – Si porta bene?

L'AVVOCATO RAZZULLI (*entusiasta*) – Magnificamente! Non ne posso chiudere

bocca, per la verità! Un intuito immediato, una memoria ferrea. E come ha fatto ad essere tanto versato in materia giuridica! Come se tutta la vita non si fosse occupato di altro. A volte, mi sbalordisce!

SARCHIAPONI – Un praticone?

L'AVVOCATO RAZZULLI – Tutte le escogita; non gliene sfugge una! (*E ride*) In due mesi, poi, e già è popolarissimo: mette a rivoluzione nu tribunale! Saluta a tutti quanti, tutti quanti 'o salutano; trase e ghiesce[312] pe' do' vò isso... Quanno ha dd'ave' na carta o na nutizia, non si discute: ce l'hann'a da'! Si no agli impiegati, agli uscieri, 'e presidente nun 'e ffa concludere niente più! Ed è quello che ci vuole!

SARCHIAPONI (*approvando*) – E sí, un ingegnaccio...

L'AVVOCATO RAZZULLI – Se avesse avuto lo studio...

SARCHIAPONI – E vedete che ha pensato pure a questo! (*Si indica*).

L'AVVOCATO RAZZULLI – Troppo tardi! (*E, con sincero rammarico*) Peccato!

SARCHIAPONI – Certo, però, ad onor del vero, sono quaranta giorni, con oggi, che fa lezione, ed il risultato è sorprendente. E con che passione studia, con che attenzione... Ogni tanto mi domanda scusa per avermi portato via il posto, e mi accorda con un mezzo sigaro...

L'AVVOCATO RAZZULLI – Sa vivere! E pensare che viene proprio dalla strada...

SARCHIAPONI – Già, lo dice sempre, che è stata la sua prima maestra!

L'AVVOCATO RAZZULLI – Difatti!

SARCHIAPONI (*che ascolta il piano*) – È la signorina, che suona?

L'AVVOCATO RAZZULLI – Sí, mia figlia, che sta sotto gli esami! (*Entra 'Ntonio dalla destra, affannando, perché ha corso per la strada. Indossa sempre lo stesso vestito. Porta sotto il braccio un'enorme borsa di bergamoide*).

'NTONIO – Io sto qua! (*A Sarchiaponi*) Caro maestro!

L'AVVOCATO RAZZULLI – Già fatto?

'NTONIO – Fatto! Tutto qua! (*Cioè nella borsa*).

L'AVVOCATO RAZZULLI – La «memoria?».

'NTONIO (*apre la borsa, e mentre la cerca*) – La «memoria»... la «memoria»...

L'AVVOCATO RAZZULLI (*scherzoso*) – Hai perduto la memoria?

'NTONIO – No, chella sta sempe a posto! Eccola. (*Trova l'incartamento, e lo porge all'avvocato, che comincia a leggerlo*) E a proposito di memoria, mi dovete dare le cinque lire che cacciai per la carrozzella!

SARCHIAPONI (*all'avvocato, che si volta, per guardare 'Ntonio*) – Funziona bene!

L'AVVOCATO RAZZULLI – Eh! (*Riprende a leggere*).

'NTONIO – M'aggio pigliato 'e ddoie registrate; aggio fatto 'a citazione a Ciofi, si no scadeveno 'e termine; presentata la comparsa; messa la causa a ruolo; sono andato alla settima, per il differimento; all'ottava, per prendere gli atti; e alla cancelleria pe' ritira' tutti gli strumenti. (*Battendo le mani sulla borsa, in tono scherzoso*) Qua ci sta un'orchestra.

L'AVVOCATO RAZZULLI (*restituisce a 'Ntonio l'incartamento*).

SARCHIAPONI (*a 'Ntonio, con un'espressione di compiacimento*) – Questo, tutto oggi?

312 *trase e ghiesce*: entra ed esce.

'Ntonio – Modestamente!

L'avvocato Razzulli – È un miracolo! (*Esce*).

'Ntonio – Ma 'a cinque lire nun me l'ha data! E parla 'e memoria! (*Si porta dietro la scrivania, cava i libri dal tiretto e siede, composto, prendendo la posa d'uno scolaretto. Però, batte le mani con un'espressione d'amarezza, apre un libro e lo guarda pensoso con i gomiti sul tavolo e i pugni alle tempie*).

Sarchiaponi (*inforca gli occhiali, prende una penna dalla scrivania, ed indica a 'Ntonio un punto sul libro*) – «Il giorno...».

'Ntonio (*dopo un'attimo di riflessione*) – Il giorno 28 è dopo domani, eh?

Sarchiaponi (*concentrandosi*) – Sí. (*Ricomincia a leggere*) «Il giorno...».

'Ntonio – Il giorno 28 ritiro tutte 'e ccarte d' 'o Municipio!

Sarchiaponi – Auguri! (*Pausa*) «Il giorno...».

'Ntonio – Maestro, il giorno 28 è il più bel giorno della mia vita!

Sarchiaponi (*sorridendo*) – ...Ma vogliamo fare lezione?

'Ntonio (*fa un rapido cenno di sí con la testa, e ripiglia la posizione di prima, con i gomiti sul tavolo, si riconcentra*) – «Il giorno...».

L'avvocato Razzulli (*a 'Ntonio, riapparendo, con una «produzione» fra le mani*) – Quella relazione...

'Ntonio (*la cerca nella borsa, poi, con intenzione*) – Quella relazione, giacché ci troviamo, la dovete levare dalla memoria...

L'avvocato Razzulli (*ha capito l'allusione a Donna Palmira, con un sorriso scettico*) – Ormai...

'Ntonio – Io stammatina, appunto, ho parlato nuovamente con la parte avversaria...

L'avvocato Razzulli (*vivamente sorpreso*) – Ancora...?

'Ntonio – Ancora! E se non ci stava il giudice conciliatore (*indica se stesso*) overo 'o facevemo 'o pruciesso! (*Gli dà la relazione*).

L'avvocato Razzulli (*guardando l'incartamento, ma rispondendo ambiguamente a tono*) – ...Io ci andavo per una causa...

'Ntonio – La causa di lei... Non c'erano altre cause. La causa era quella! (*E sorride*).

L'avvocato Razzulli (*sorridendo leggermente anche lui*) – ...Ma era lei che mi dava udienza...

'Ntonio – E vuie nun 'a diveve audienza[313]!

L'avvocato Razzulli – Per espormi la cosa...

'Ntonio – ?... (*Lo fissa*) E voi ve la facevate esporre a porte chiuse?!

L'avvocato Razzulli (*mettendo la relazione nel fascicolo della produzione*) – ...Dovevo consultare le parti...

'Ntonio – ...E alcune parti, scusatemi, avvoca', le dovevate lasciare stare. Che è successo, poi? Voi non avete potuto sostenere il dibattito, essendo voi civile e l'altro... penale; avete declinato l'incarico, ed io ho dovuto assumere la difesa! Ora, a furia di differimenti, 'a cosa l'avimmo misa a muri'... Ma, il primo atto che fareste per il prosieguo delle sedute, o anche solo per fare una perizia... chillo ve dà 'ncuollo; ve fa na citazione, con abbrevia-

313 *nun 'a diveve audienza*: non le davate retta.

zione di termini; e io non mi posso appellare più: ato ca Corte 'Assise, jammo a ferni' tutte quante 'a Cassazione!

SARCHIAPONI – E chi 'o capisce?

'NTONIO – E quello è linguaggio tecnico!

L'AVVOCATO RAZZULLI (*compiaciuto e sorridente, a Sarchiaponi*) – Avete sentito? (*E, poi, a 'Ntonio, rassicurandolo*) Va bene... va bene...

'NTONIO – E no, io ve lo devo dire? Questo è un giudizio che richiede molto giudizio... Si no vene 'o juorno d' 'o giudizio! (*Si ride*).

L'AVVOCATO RAZZULLI – È fantastico. (*Esce*).

'NTONIO – Ma 'a cinche lire manco me l'ha data! (*Riprende la solita posa*).

SARCHIAPONI – Dunque... «Il giorno...».

'NTONIO (*offre un mezzo sigaro a Sarchiaponi, che ringrazia. Legge stentatamente*) – «Il giorno moriva, ed il greggio...».

SARCHIAPONI – Ah!

'NTONIO (*si corregge*) – «...ed il gregge scendeva sbendato...».

SARCHIAPONI – Ah!

'NTONIO – «...sbandato la valle...».

SARCHIAPONI – Da capo. (*E guida con la penna la lettura*).

'NTONIO (*ripete, fissando Sarchiaponi*) – «Il giorno moriva, ed il gregge scendeva sbandato la valle...».

SARCHIAPONI – Ma lo devi leggere.

'NTONIO – E m' 'o rricordo! «Il giorno moriva, ed il gregge scendeva sbandato la valle...».

DONNA ROSA (*entra da sinistra*) – Permesso.

'NTONIO (*levandosi di scatto*) – Uh, signo'! (*Le bacia la mano*).

DONNA ROSA (*a Sarchiaponi, che si è alzato, per riverirla*) – Lo scolaretto... si porta bene?

SARCHIAPONI (*sorridendo*) – Sí, sí...

DONNA ROSA – Prego, state comodo. (*Sarchiaponi siede*).

'NTONIO – Ato che[314] scularetto! 'A n'atu ppoco 'o tengh'io, 'o scularetto! (*A Sarchiaponi*) Sarete il maestro di famiglia!

DONNA ROSA – E queste nozze?

'NTONIO (*premuroso*) – Dopo domani finalmente ho tutte le carte; se fanno 'e pubblicazioni, e sposo! Per questo benedetto sbaglio del cognome di lei, se ne son passati un paio di mesi! E perché se n'è occupato personalmente l'avvocato, se no... Eh, ve pare ca io nun ce penzo? E se no... Io sto 'ncopp' 'e spine, pe' stu fatto! (*Pausa*) Figlio mio bello... 'a fede 'e nascita, cu 'a paternità...: tene 'o lascia passare, 'o libretto 'e circulazione, il libero percorso; 'o passapuorto! (*Si ricorda, offre a Donna Rosa una coroncina tratta da un piccolo involto di carta velina bianca*) Ve l'ho fatta pure benedire.

DONNA ROSA (*se ne compiace, la bacia, poi, con affettata tenerezza*) – Non te lo volevo dire... Ma ho pensato di regalarti tutto il corredo per il bambino...

'NTONIO (*si commuove*) – Grazie.

DONNA ROSA – Embè, e si fa, questo? Su!

SARCHIAPONI (*a Donna Rosa*) – È sensibilissimo!

314 *Ato che*: altro che.

'Ntonio – E che v'aggi'a dicere! Vuie site Santa Rosa, pe' me! Vulevo chiamma' mio figlio Vittorio o Vittoria, e invece, si è femmena la chiamerò Rosa! E si è masculo... Roso nun 'o pozzo chiamma'... Ma penseremo per il seguito...

Donna Rosa (*compiaciuta*) – Studia, nun te distrarre...

'Ntonio – ...'A casa è pronta, dimane arrivano pure 'e mobili, 'a mamma ha fatto essa 'a vesta janca[315]... Maria s' 'a mette cu 'o velo grigio... Pazienza. L'interessante è ca spusammo... (*E poi, scherzoso*) Un legale non può convivere illegalmente! (*Siede, scompostamente*).

Donna Rosa – Studia, studia... (*Esce*).

Sarchiaponi (*come parlando ad un autentico scolaro*) – Siedi bene, giù quella gamba...

'Ntonio – È 'o cerviello che ha dda sta' a posto! 'O guaio è ca proprio chillo, ogge, funziona poco!

Sarchiaponi – Già, vi vedo un po' irrequieto, ma che avete?

'Ntonio (*smania ancora, poi, resta muto, a riflettere*).

Sarchiaponi – Vogliamo lasciare stare per oggi?

'Ntonio – No... E po' faccio filone 'a scola?

Sarchiaponi – E allora ci dobbiamo decidere... Sono già tre quarti d'ora che sono qui, senza far niente... (*Pausa*).

'Ntonio (*a bruciapelo*) – Maestro, a sette mesi, una donna può partorire?

Sarchiaponi – M'ha pigliato pe' levatrice! (*Poi*) Altro che!

'Ntonio – Regolarmente?

Sarchiaponi – E sí... A sei, a otto, no; ma, a sette, sí!

'Ntonio (*si turba*).

Sarchiaponi – Ma che avete?!

'Ntonio – ...'A fidanzata mia stanotte lle so' venute 'e dulure...

Sarchiaponi – 'A fidanzata vosta?

'Ntonio (*approva, con infinita amarezza*) – A sette mesi!

Sarchiaponi – Ah? (*Pausa*) E non c'è pericolo...

'Ntonio – No, il pericolo c'è. È che mio figlio nasce primmo che spusammo! E io aggio fatto tanto pe' legalizza' chello che aggiu fatto naturalmente... E si figliemo nasce a sette mesi, nun 'e ttrova a 'Ntonio Esposito e Maria Cacace coniugi... È destino! (*Pausa*) Va 'e pressa[316], comme si ccà se venesse a diverti'... (*Pausa*) Maestro, facciamo un po' di ricreazione...

Sarchiaponi – Ma se non abbiamo ancora incominciato...

'Ntonio – E mentre ve fumate 'o miezo sigaro...

Sarchiaponi – ...se ne passa n'ata mezz'ora... (*Pausa*).

'Ntonio – Maestro, e se il figlio lo dichiarassimo doppo sposati? Na ventina 'e juorne ce vonno...

Sarchiaponi – ...Certo... se si potesse fare... anche per la madre... si salverebbero le apparenze...

'Ntonio (*si accorge di aver detto una corbelleria*) – E no, che «apparenze»?! Oggi sposa, domani sgrava? comme 'e salvate, le apparenze?!

315 *'a vesta janca*: il vestito bianco.

316 *Va 'e pressa*: va di fretta.

SARCHIAPONI – ...E già, da questo lato, non c'è niente da fare! (*Pausa*) ...Vestirla da sposa, col velo, in quelle condizioni...

'NTONIO – E no... Faremmo malignare...

SARCHIAPONI – ...«Faremmo...?» (*Pausa*) Un momento. Si può sposare in casa; e al prete si dice: «La signorina è a letto, perché è raffreddata...».

'NTONIO – ?! M' 'o chiammate raffreddore?!

SARCHIAPONI – E allora... (*come dire: non c'è niente da fare*).

'NTONIO (*scattando*) – Chillo nun ha dda nascere, si primmo nun songo spusato... 'E cchiacchiere d' 'a gente passano, ma 'o scritto resta! A sette mesi... (*E passeggia, nervoso, per la stanza*) ...E che va facenno, nu cusariello tanto[317]... Manco 'o vede nisciuno! M'aggi'a purta' 'a lenta d'ingrandimento, pe' l'osserva'... (*Smania*) Ah! 'a primma 'e nascere hann'a turmenta' 'e genitori! Facette buono patemo, ca nun me vulette proprio cunoscere... «Vidatillo tu[318]!». (*Pausa*) Ha dda piglia' 'o treno! A sta' nove mise, no; hann'a essere sette! S'ha dda sceta' matina[319], pe' chisà nun arriva a tiempo! Chisà che s'immagina ca 'o munno[320] ched è... (*Parla... al nascituro*) E aspetta n'atu ppoco! famme sestima'[321] apprimma tutto cosa, sinò sta gioia ca mo mme daie, mm' 'a 'ntuosseche[322]! Ah! Si chillo 'o ssapesse ccà che se passa, nun se muvesse 'a llà...

SARCHIAPONI (*calmandolo*) – Ma, speriamo che sia un falso allarme...

'NTONIO – E pe' fforza, nun voglia maie...

SARCHIAPONI – Alle volte sono semplici indisposizioni... È così?

'NTONIO (*approvando*) – E se no stavo qua?

SARCHIAPONI – Stamane... la signorina stava meglio?

'NTONIO – Sí... nu poco più calma...

SARCHIAPONI – E dunque?

'NTONIO – E po' ce sta 'a mamma... (*Sicuro*) «Si vide 'mbruoglie», l'aggio ditto, «vieneme subito a chiamma'...».

SARCHIAPONI (*rassicurandolo*) – E allora, per non venire, vuol dire che tutto procede regolarmente. E vedrete che, vostro figlio, gli altri due mesi, se li farà...

'NTONIO (*tranquillizzato, e, quasi dispettoso verso il nascituro*) – E sinò va a ffa' 'o suldato duie mise primma... E fa duie mise 'e cchiú... (*Torna alla scrivania. Ad un tratto Pascalino piomba giù, come dal piano superiore, fuori dalla vetrata. Si alza, si ricompone rapidamente, ed entra nella stanza con aria disinvolta*).

UNA VOCE D'UOMO (*dall'alto*) – Mascalzone! Vigliacco!

'NTONIO (*vivamente sorpreso*) – Chi è?

PASCALINO (*fingendo di niente*) – Non so.

'NTONIO – Come «non so»? Site caduto 'a cielo?... (*Esce fuori dalla vetrata, e guarda in alto*).

LA VOCE – Farabutto!

317 *nu cusariello tanto*: un bambino così piccolo.
318 *Vidatillo tu!*: veditela tu!
319 *S'ha dda sceta' matina*: si deve svegliare presto.
320 *'o munno*: il mondo.
321 *sestima'*: sistemare.
322 *mm' 'a 'ntuosseche*: me la turbi.

'Ntonio – Io?
La voce – Ma la farò finita, veh!
'Ntonio (*rientra, e a Pascalino*) – Chi è?
Pascalino – ...Il padre di una signorina, che abita su...
'Ntonio – Vi ha trovato a parlare con la figlia?
Pascalino – Sopra i tetti...
'Ntonio – E vuie v' 'o gghiate a ffa' 'ncopp' 'e titte? E che site fatto na gatta?!
Pascalino (*preoccupato*) – Zitto, non far sentire...
L'avvocato Razzulli (*irrompe nella stanza, seguito dalla moglie e dalla figlia*) – Che è successo?
Donna Rosa – Cu chi ll'have[323] quello... su?
Pascalino (*facendo lo gnorri*) – Chi?
Elvira – Il padre di Sisina...
Pascalino – E che ne so?
L'avvocato Razzulli – Ma come... (*Citando le frasi udite*) «Mascalzone!»
Donna Rosa – «Vigliacco!»
Elvira – «Farabutto!»
'Ntonio (*a Pascalino, che è rimasto senza parola*) – ...«Non far sentire!»
L'avvocato Razzulli (*fermo, a 'Ntonio*) – Che è successo?
'Ntonio (*risoluto, a Pascalino*) – Eh, chille 'o vvonno[324] sape'... «Mascalzone! Vigliacco! Farabutto!» Chi pò essere, 'o maestro?
Sarchiaponi (*sbalordito*) – E che c'entro?
'Ntonio – ...Eh! O io? Ccà tre simmo... Quando voi vi mettete in queste condizioni! (*All'avvocato*) È gghiuto 'a ffa' ammore 'ncopp' 'e titte; 'o padre d' 'a signurina se n'è accorto e 'o signurino s'è buttato dint' 'a terrazza... E chillo 'a coppa! (*Imitando ed esagerando*) «Mascalzone! Vigliacco! Farabutto! La farò finita, veh!» Ce ha miso pure 'o «veh!». (*Pausa*).
L'avvocato Razzulli – 'Nto'... E vedi un po' tu...
'Ntonio – ...Insomma, io nu poco 'e pace nun 'a pozzo ave'? 'O signore 'e coppa mo scenne ccà; e songh'io ch'aggi'a arrepara'[325]...
L'avvocato Razzulli (*severamente, al figlio*) – Che ne dici?
Pascalino (*tace confuso*).
Donna Rosa – Come ci sei andato, su?
Elvira – Pe' fore 'o terrazzo...?
Pascalino – ...Me songo appiso...
'Ntonio – Appiso? E comme ve site appiso? (*Ed esce fuori dalla vetrata*) Pe' vicino 'o canale?
Pascalino – Eh, sí...
L'avvocato Razzulli (*alla moglie e alla figlia*) – Avite capito?
Donna Rosa (*con disprezzo*) – Peggio degli scugnizzi!
'Ntonio (*guarda Donna Rosa, e tace. Poi a Pascalino*) – E chille che v'hanno visto 'a vascio[326]? 'A rimpetto? 'O pato d' 'a signurina stesso, che opinione se n'è fatta 'e vuie?!
L'avvocato Razzulli – «Mascalzone! Vigliacco! Farabutto!»

[323] *Cu chi ll'have*: con chi ce l'ha.
[324] *'o vvonno*: lo vogliono.
[325] *arrepara'*: riparare.
[326] *'a vascio*: da basso.

'Ntonio (*a Sarchiaponi, dopo una pausa*) - Maestro, voi potete andare... La lezione la sta avendo Pascalino... (*Con un sospiro*) La mia, la rimanderemo a domani. Nessuna parola, eh?

L'avvocato Razzulli (*alla moglie, che freme*) - E va buo', ma mo nun esagera'. Dopo tutto, sono inezie di gioventù.

Donna Rosa (*a Sarchiaponi*) - Nessuna parola, eh?!

Sarchiaponi (*rassicurandolo*) - Per carità... (*S'inchina*) Buongiorno. (*Esce*).

'Ntonio - ...Per quanto una cara persona, è sempre gente estranea... (*E va alla scrivania, per riporre il suo libro di lettura*).

Donna Rosa (*al figlio*) - Ma tu ci fai all'amore con questa Sisina?

Pascalino - Sissignore. Da più di un mese.

Donna Rosa (*preoccupata*) - Ma dimmi la verità, avessi parlato col padre?

Pascalino - Non ancora...

'Ntonio - E si no nun parlava c' 'a figlia!

Elvira (*ad Antonio*) - Ma perché, che si fa all'amore, con i padri?

Donna Rosa - Statti zitta tu!

Elvira (*con un'alzata di spalla, esce*).

L'avvocato Razzulli (*con il tono di voler risolvere un quesito*) - ...Ma tu hai l'intenzione di sposare quella ragazza?

Pascalino - Eh!

L'avvocato Razzulli - E quando si hanno delle intenzioni serie, si sale regolarmente per la scala...

'Ntonio - E si no 'e scalinate ch' 'e ffanno a ffa'?

L'avvocato Razzulli - E parlavi col padre...

'Ntonio - Eh!

L'avvocato Razzulli - ...Ora, se veramente ci tieni per la figlia, quest'uomo non ti potrà mai pigliare sul serio...

'Ntonio - «A chi lle dongo a figliema? A uno ca s'appenne pe' vvicino 'e ccannole[327]?»

Pascalino (*di scatto*) - Vedite chi parla!

'Ntonio (*con forza*) - ...Nuie ce appennevemo areto 'e tramme[328], areto 'e ccarruzzelle, areto all'automobile... Ma nuie nun avevam'a piglia' nisciuna laurea! Eramo sghizze 'e fango[329] ca ce attaccavamo pe' tutte parte, e nun tenevamo a nisciuno! A vuie è differente 'o caso: papà vuosto ha spiso e spenne 'e llire pe' ve fa' studia'! ...E doppo tant'anne 'e studio, addo' site arrivato? 'Ncopp' 'e titte?

Pascalino (*seccato*) - Ma mo aggi'a senti' pure a tte?!

'Ntonio - No.

Pascalino - Ah, me penzavo ca ce trasive[330] pure tu.

'Ntonio - No, per entrare io c'entro! L'avite sentito a papà? «Vedi un po' tu!» Per la via indiretta, ma c'entro! Pecché si 'o signore d' 'o «veh!» scenne 'a coppa e io nun c'entro - vuie avite zumpato[331] nu piano? - chillo ve ne fa' zumpa' n'ati ttre! E ve 'mpara che, quando si va dalla fidanzata, se

327 *ccannole*: tubi.
328 *areto 'e tramme*: dietro i tram.
329 *sghizze 'e fango*: schizzi di fango.
330 *ce trasive*: c'entravi.
331 *zumpato*: saltato.

saglie p' 'a scalinata... o tutto al più se porta 'a fidanzata 'mmiezo 'a scalinata, ma nun se saglie pe' vicino 'e canale, comme 'e scugnizze, a quanto ha rilevato anche vostra madre! (*Guarda l'orologio sulla scrivania, e mette la «paglietta» in capo, per andar via*).

L'AVVOCATO RAZZULLI (*a 'Ntonio, un po' preoccupato*) – E che faie, te ne vaie?

'NTONIO – Eh...

L'AVVOCATO RAZZULLI (*senza guardarlo*) – ...Beh, statte n'atu ppoco ccà tu, pe' chi sa scennesse chisto 'e coppa[332]...

'NTONIO (*celando il suo disappunto con un sorriso*) – 'E guaie mieie stanno tutte 'o quarto piano... (*A Pascalino, insistendo*) C'entro o no? Perché il vostro futuro suocero non lo ricevete voi? (*All'avvocato, ossequioso*) Va bene. (*E rimette la «paglietta» sulla scrivania*).

DONNA ROSA (*a 'Ntonio*) – Volevi andar via?

'NTONIO (*mascherando il suo reale orgasmo*) – No, na scappatella 'a casa... Aggio lasciato 'a fidanzata mia nu poco indisposta...

L'AVVOCATO RAZZULLI (*a 'Ntonio*) – Se vuoi andare...

'NTONIO – No, non c'è fretta...

DONNA ROSA (*con amarezza, guardando Pascalino*) – Eh! e chiste songo 'e figlie...

'NTONIO – Dicitelo a mme!

L'AVVOCATO RAZZULLI – Sempre preoccupazioni! E non è la prima volta che va facenno chesto...

'NTONIO (*all'avvocato*) – È recidivo, è recidivo?! (*Fissa con un sorriso Pascalino, che s'indispone*).

PASCALINO (*sbuffa*).

'NTONIO – L'ha tenuto sempe stu difetto!?

PASCALINO (*seccato, a 'Ntonio*) – Che vuoi dire?

'NTONIO – ...Avvoca', sapete come l'ho conosciuto?

PASCALINO (*contrariato, a 'Ntonio*) – La finisci?!

L'AVVOCATO RAZZULLI (*al figlio*) – E finiscila tu! (*A 'Ntonio*) Dimmi!

'NTONIO – A sera d' 'a festa 'o Carmene[333], quatto mise fa. 'Mmiez' 'a folla dette nu pizzeco 'a 'nnammurata mia. Ma nu pizzeco accussí forte, ca Maria dette nu strillo. E pure mo, ogni vota ca s' 'o rricorda: «Ah!» e mette 'a mana ccà... (*Cioè sulla natica*) Comme si sentesse ancora 'o dulore!

DONNA ROSA – Che ragazzaccio!

L'AVVOCATO RAZZULLI (*dopo un'espressione di disgusto, al figlio*) – ...Perciò non mi volesti dire dove avevi conosciuto 'Ntonio! (*Pausa. A 'Ntonio*) E meno male che tu non c'eri...

PASCALINO – No, c'era, c'era... (*E si tocca la guancia*).

'NTONIO (*approvando*) – C'ero! c'ero! Pur'isso se strufina ancora. (*Sorride*) E così facettemo 'a cunuscenza! E intanto chella lezione nun è bastata, pecché 'o vizio nun se l'ha levato...

L'AVVOCATO RAZZULLI – Quanno vede femmene, nun ragiona cchiú!

'NTONIO – Ah?

DONNA ROSA – Perciò non tengo cameriera... (*Pausa*).

[332] *pe' chi sa... 'e coppa*: nel caso scenda il signore del piano di sopra.

[333] *d'a festa 'o Carmene*: della festa della Madonna del Carmine.

'Ntonio – Avvoca', ma 'e chi ha pigliato?
L'avvocato Razzulli (*ha un sussulto, poi, per non tradirsi*) – E che so...
'Ntonio – Cu na mamma ca è un'immagine...
L'avvocato Razzulli (*approva*) – Eh!
'Ntonio – Cu nu padre ca è nu santo... (*Lo fissa*) Eh!! E pigliate esempio (*ed indica l'avvocato, che si dà tono*) 'a chist'ommo ccà! (*S'ode squillare il campanello alla porta d'ingresso*).
Elvira (*entrando*) – Stanno bussando 'a porta cu 'o campaniello e cu 'a mano...
L'avvocato Razzulli (*preoccupato*) – È lui. (*A 'Ntonio*) 'O maresciallo!
'Ntonio (*scosso*) – In ritiro?
L'avvocato Razzulli – No, in servizio!
'Ntonio – Attivo?
L'avvocato Razzulli – Attivissimo!
'Ntonio (*a Pascalino, che appare livido, con sarcasmo*) – Don Pascali', fate gli onori di casa: andate a ricevere 'o suocero! (*Altro squillo del campanello*).
Elvira (*al padre*) – Che faccio?
'Ntonio (*pronto*) – Bisogna aprire. (*All'avvocato*) Ascoltatelo: voi non sapete niente... (*Rassegnato*) Qualunque cosa, io sto qua! Pascalino sta con me! (*L'avvocato, Donna Rosa ed Elvira escono*).
Pascalino (*sollecito, confessandosi a 'Ntonio*) – Chillo nun m'ha truvato cu 'a figlia, m'ha truvato cu 'a mugliera...
'Ntonio – Cu 'a mugliera? (*Ha un gesto di disperazione. Pausa. Balbetta*) E chesta è malatia 'e famiglia! (*Poi, a Pascalino*) Cu 'a mugliera?
Pascalino – ...E se no io salivo p' 'a scalinata, regolarmente...
'Ntonio (*sempre più avvilito e trasecolato*) – Ma... c'è stato niente?
Pascalino (*affermando*) – Eh! (*Come dire: altro che!*).
'Ntonio (*lo prende in giro*) – Eh!! (*Levando le mani verso il cielo*) E ch'aggi'a dicere mo?
L'avvocato Razzulli (*rientra pallido per l'emozione*).
'Ntonio (*gli chiede*) – È lui?
L'avvocato Razzulli – No.
'Ntonio (*a Pascalino*) – E ce l'avimm'a dicere a papà...
Pascalino (*rapido*) – No!
'Ntonio (*scattando*) – Che no?!
L'avvocato Razzulli (*sollecito, impressionato*) – Che c'è?
'Ntonio – 'O maresciallo, nun l'ha truvato cu 'a figlia, l'ha truvato cu 'a mugliera!
L'avvocato Razzulli (*allibisce*).
'Ntonio (*con tono di violenta allusione*) – Eh! E semmenanno puparuole putevano nascere cucuzzielle[334]?! (*Pausa*) Eh! Io me veco avvilito, nun tengo 'o tiempo d'arrepara'! (*All'avvocato*) E ccà nu 'Ntonio sulo nun basta, ccà ce ne vonno tre?! (*Pausa*) Avvoca', voi vi dovete imporre... Alla fine, io songo n'estraneo, ll'urdemo d' 'a casa, ma ve cunfesso ca sto scandalizzato... (*E, a Pascalino*) Embè? Papà vuosto ha fatto tanto pe' ve purta' a

334 *semmenanno... nascere cucuzzielle?*: seminando peperoni potevano nascere zucchini? Vuol dire: da un padre così non poteva nascere un figlio diverso.

chesta età e vuie lle date chistu schianto? E accussí ricumpensate l'affetto d' 'e genitori? 'E mieie nun 'e ssaccio e sento ca 'e vvoglio bbene... Pure pe' mammà, p' 'a sorella... che esempio lle date?

L'AVVOCATO RAZZULLI (*mormora*) - ...Ll'esempio...

'NTONIO - ...Ll'esempio! (*A Pascalino*) 'O vvedite? Mo facite chiagnere a papà... (*Pausa*) Meh, cercatelo scusa...

L'AVVOCATO RAZZULLI (*è impacciatissimo*).

'NTONIO - E gghiate, jate. (*Spinge il giovane nelle braccia paterne*).

L'AVVOCATO RAZZULLI (*guarda 'Ntonio, come per chiedergli in qual modo dovrà comportarsi*).

'NTONIO (*lo esorta con gesti furtivi ad abbracciare il figlio. Poi a Pascalino, ma, guardando Razzulli*) - Dicintencello ca nun 'o ffacite cchiú... Site l'unico figlio masculo... (*All'avvocato*) E si vuie facite chesto... (*con intenzione*) ll'ate, c'hann'a fa'?

L'AVVOCATO RAZZULLI (*ha capito, rassicura 'Ntonio*) - Nun 'o ffa cchiú... Nun 'o ffa cchiú... (*Abbraccia Pascalino*).

'NTONIO - E mo overo nun succede niente cchiú! (*Pausa. A Pascalino*) Jate a cerca' scusa a mammà... (*Il giovane esce. Egli riprende la «paglietta», fa per andar via, si ferma*) E no! Aggi'a aspetta' a chistu signore ca scenne 'a coppa... (*È fremente. Rimette a posto la «paglietta»*).

L'AVVOCATO RAZZULLI - Volevi scappare?

'NTONIO - E sí, tengo 'o penziero...

L'AVVOCATO RAZZULLI - 'O penziero? E di che?

'NTONIO (*in uno scoppio di sincerità*) - Avvoca', Maria tene 'e dulure 'a stanotte, e io sto 'ncopp' 'e spine... A sette mise, capite? E io nun so' spusato ancora?! E sí, Ddio nun voglia, chella sgrava primma ca io sposo... figliemo... (*con paura*) nasce comme a mme?! E chi meglio 'e vuie sape chello ca io aggio fatto pe' isso?! (*Pausa*) Pe' ppoche juorne, sarrie comme a vule' infliggere na cundanna a vvita a na povera anema innocente! (*Entra improvvisamente 'Nnarella*).

'NNARELLA - Permesso?

'NTONIO (*con sorpresa e sgomento*) - ...Che sì vvenuta a ffa'?

'NNARELLA (*si sforza di sorridere*) - E m'hê ditto ca t'avev'a veni' a 'nfurma'?

'NTONIO - E che nova[335] m'hê purtata?

'NNARELLA (*indecisa*) - E che t'aggi'a purta'?

'NTONIO - «Che t'aggi'a purta'» nun è risposta.

'NNARELLA - Chiano, chiano, che te vuo' fa' veni' na cosa?

'NTONIO - E parla, ch'è succieso?

'NNARELLA - E si nun te calme? (*Pausa*) Maria sta bbona...

'NTONIO - È sgravata!?

'NNARELLA - È sgravata!

'NTONIO (*impallidisce, poi, con uno sforzo*) - E pecché nun me sì vvenuto a chiamma'?

'NNARELLA - E nun tenevo a chi manna'[336].

[335] *nova*: notizia.

[336] *a chi manna'*: chi mandare.

'NTONIO – ...Destino! (*Ha un moto di rabbia*) Ddoie gocce d'acqua. Comm' 'o pato! (*A Razzulli*) Avvoca', perdonate...

L'AVVOCATO RAZZULLI (*fa un gesto vago*).

'NTONIO (*rapido, a 'Nnarella*) – ...Che ha fatto?

'NNARELLA (*con un filo di voce*) – 'O masculo!

'NTONIO – ...Figlio mio! (*Pausa*) Comm'è?

'NNARELLA (*non risponde*).

'NTONIO – Comme sta?! (*Pausa lunga*).

'NNARELLA (*balbetta*) – ...Appena nato...

'NTONIO (*ha come una tremenda mazzata, e, a stento, si tiene in piedi*).

L'AVVOCATO RAZZULLI (*non osa andargli vicino. Mormora*) – ...Coraggio...

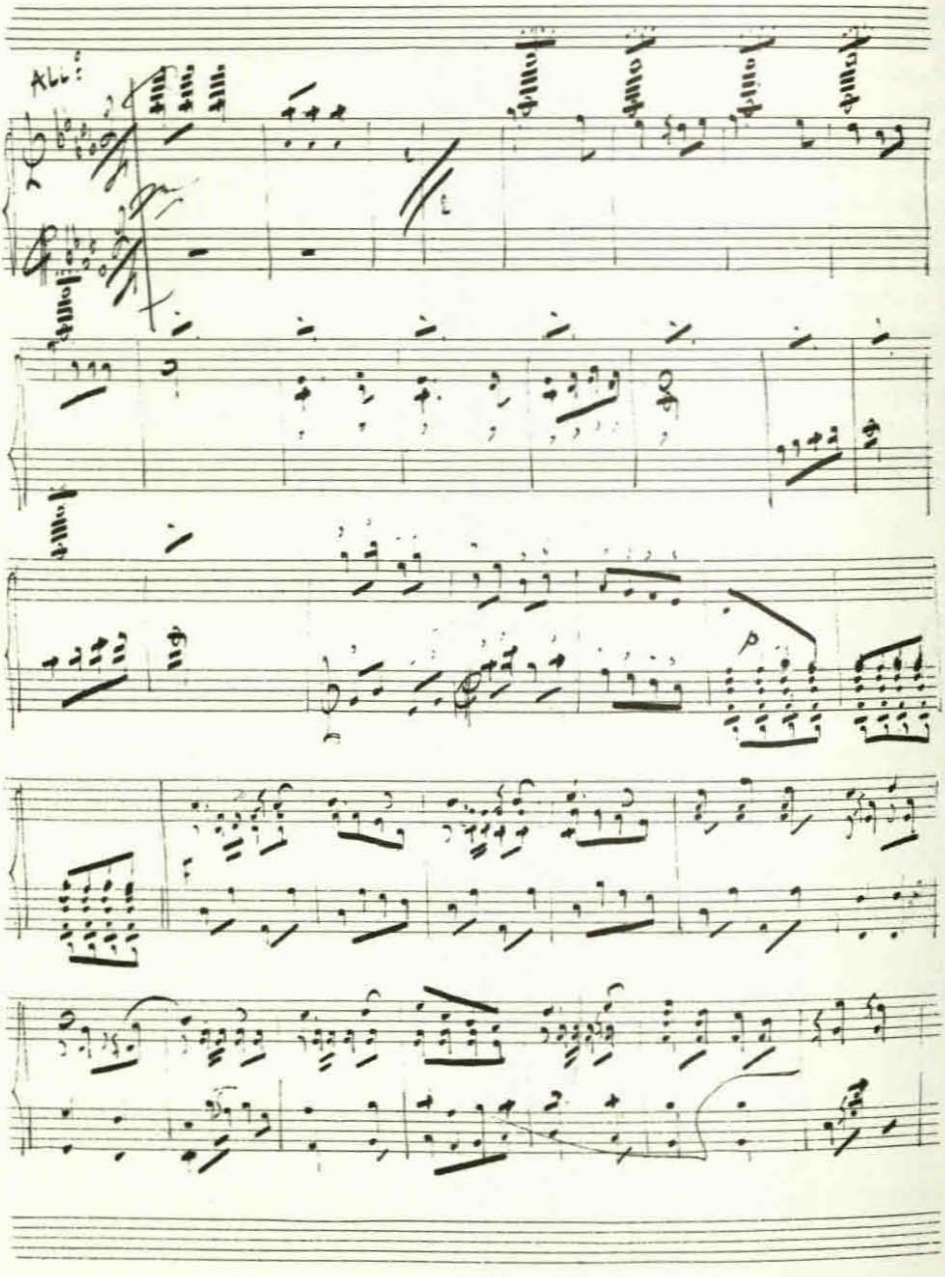
'NTONIO (*si guarda intorno, come smarrito, come a volersi ritrovare in una realtà che sente quasi ostile. Esclama*) – E che ll'aggio fatto a ffa' tutta sta rrobba?! E pe' cchi?!

'NNARELLA (*come in un soffio*) – ...Pe' Maria.

'NTONIO – ...Pe' Maria! (*Pausa lunga*) ...E chi l'ha sentuto maie tantu dulore?! (*Pausa*) Comme riturnarrie n'ata vota guaglione... (*Grida, invocando i suoi compagni di marciapiede*) Edua'!... Jenna'!... Vecie'!... (*E piange, smanioso d'andare verso l'infanzia, come verso la vita*).

FINE DELLA COMMEDIA

Le musiche



Prima pagina del Preludio di « Vetturini da nolo » (manoscritto originale AVT).

Putiferio
Putiferio

ABBREVIAZIONI USATE

AV	=	Archivio Viviani
AVS	=	Brani musicali sciolti per organico strumentale
AVT	=	Tutti gli spartiti dei lavori teatrali per organico strumentale
AVP	=	Tutti gli spartiti dei lavori teatrali per canto e pianoforte
Il.'57	=	*Il Teatro di Raffaele Viviani*, Ilte, 1957
REV	=	Revisione
ps	=	Prima stesura di un brano
sd	=	Stesura definitiva di un brano
BU	=	Biblioteca del Burcardo di Roma
cv	=	Capo verso

Putiferio è, un lavoro teatrale, finora inedito, in cui l'autore riprende alcuni temi e forme del varietà tipici dei suoi primi lavori, riletti però sulla base di una «poetica del lavoro»[1], tendente a riabilitare sul piano sociale la precarietà di alcune tipologie.

Il protagonista di questa commedia è un certo Putiferio, guappo di cartone gobbo, che decide di cambiar vita, passando da un ruolo di giustiziere contro i soprusi a quello di calzolaio. Come sempre in Viviani, la tipizzazione dei personaggi legati al mondo della malavita è costruita sul filo di una esplicita ironia, caratterizzata da *défaillances* e sortite, da veri e propri «numeri» di teatro musicale. Nella prima parte del lavoro, ambientato in un vicolo con tre caffè, l'autore riprende alcune figure del varietà, come quella della canzonettista Pina Canetti, *soubrette* del Teatro Eden, che si rivolge a Putiferio per essere protetta dalle incursioni della *claque* avversa, o quella del Pezzente.

Dal punto di vista musicale il testo contiene, nel terzo atto, un solo brano vocale – *'A scola d'ammore* – una canzone interpretata da Carlino nel corso di una festa in casa di Putiferio: accompagna il canto un gruppo di tre suonatori con flauto, violino e chitarra. Questo lavoro prevede inoltre diverse citazioni di composizioni vocali in voga, presentate in modo trasversale ed in alcuni casi col testo parodiato: «Casca la neve casca / ella mi disse: andiamo a cena al restaurant / io le risposi: tiene 'a freva! / Casca la neve! / E ghiammece a cucca'!»[2]. Il frammento riportato risulta essere la parodia di *Fiocca la neve* di E. Neri e M. Bonavolontà.

Gli altri interventi vocali non di Viviani presenti in *Putiferio* sono *M'ama*,

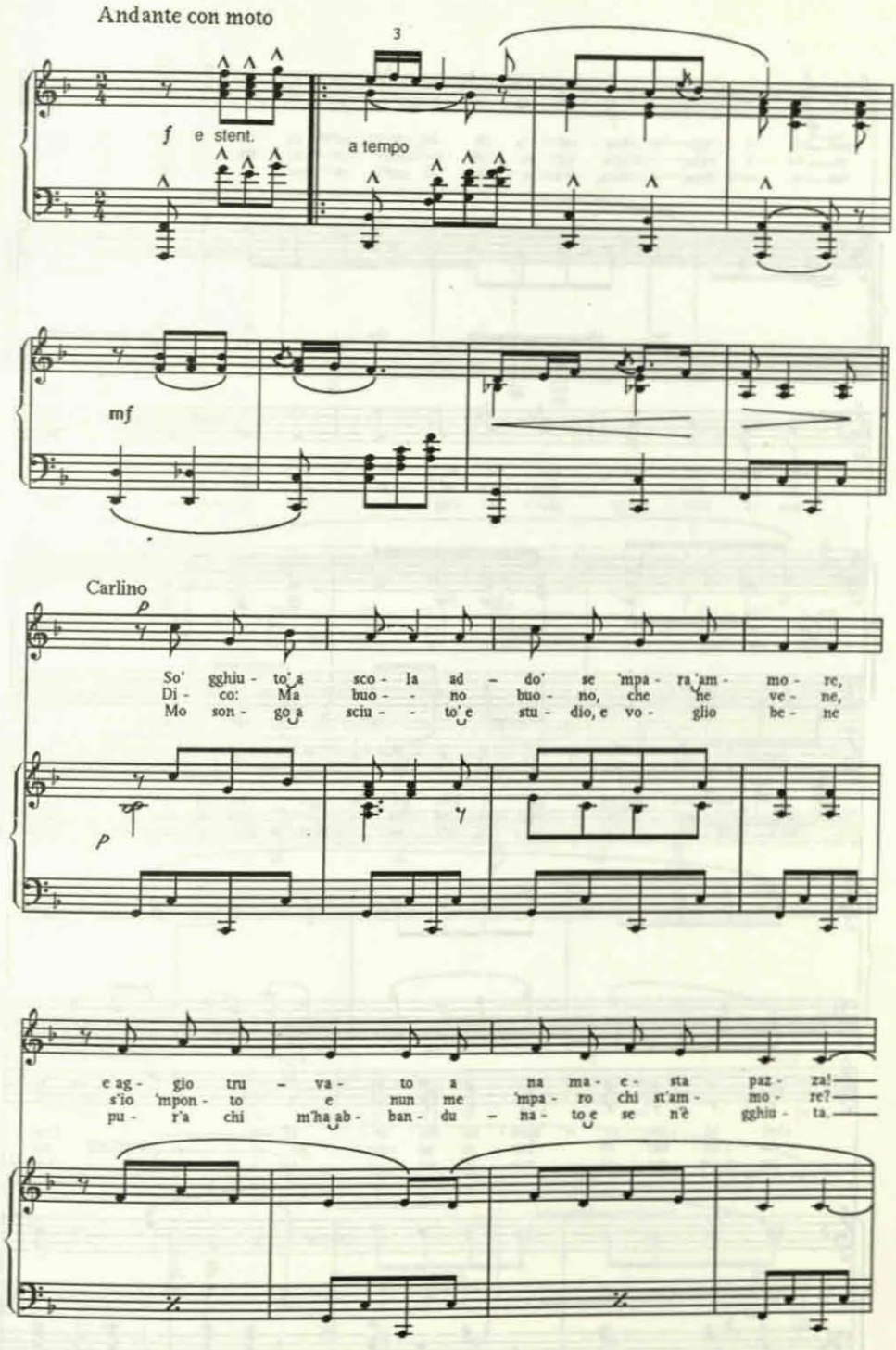
non m'ama di P. Mascagni, *Chiarastella* di A. Califano-D. De Cristoforo, *Carmela bella* di G. Rendine-N. Valente e *Buonanotte signora*.

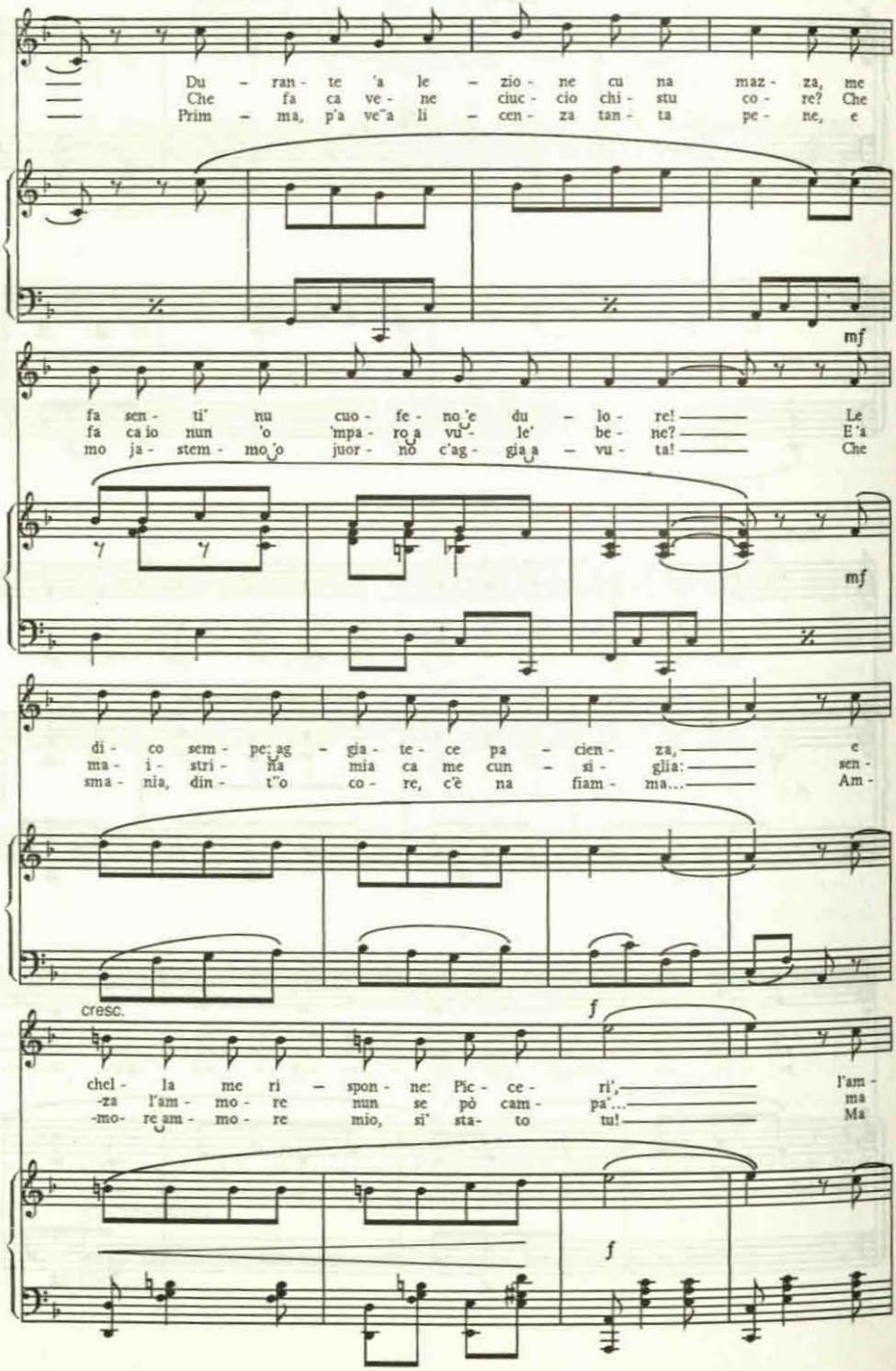
SCHEDA MUSICALE*

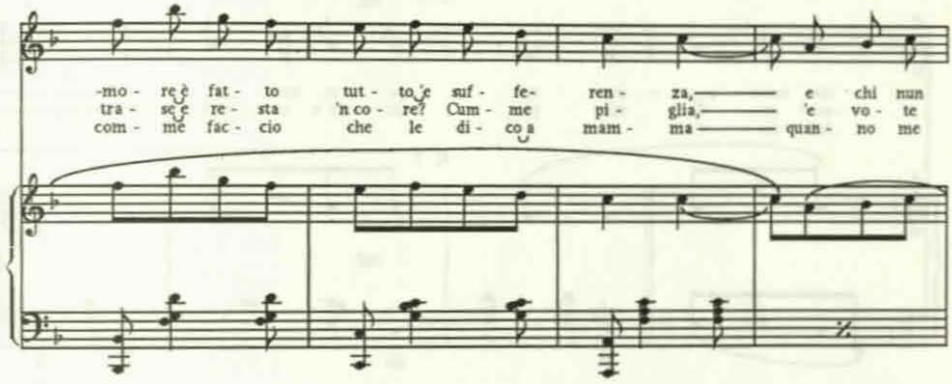
I ANDANTE CON MOTO, introduzione e canzone *'A scola d'ammore*, cantata da Carlino, REV. Alle battute 9, 10, 34, si è rivista la disposizione armonica delle parti; alle battute 14, 15, 20, 25, 42, 43, 45, si è revisionato il basso.

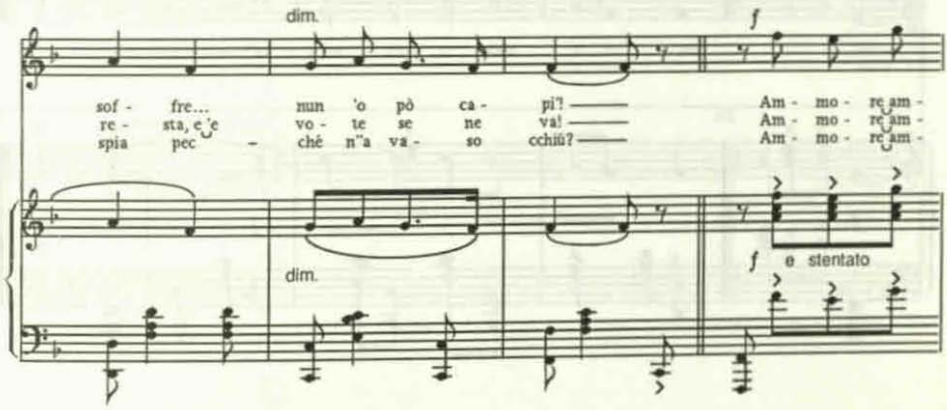
* L'AVP consta di 3 pagine manoscritte. La prima è solo un frontespizio che riporta il titolo della canzone, mentre le altre due contengono la parte musicale. Il testo del canto non è riportato nello spartito originale.

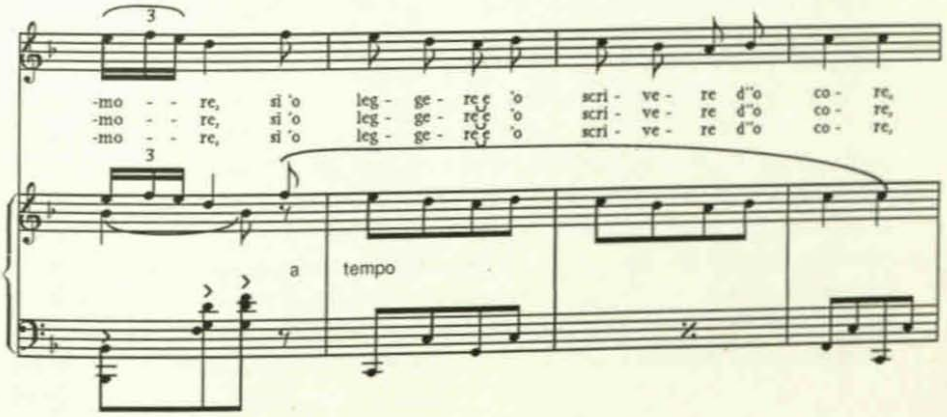
1 GIULIO TREVISANI, *Raffaele Viviani*, Bologna, Cappelli editore, 1961, pp. 91-103.
2 Cfr. qui p. 48.

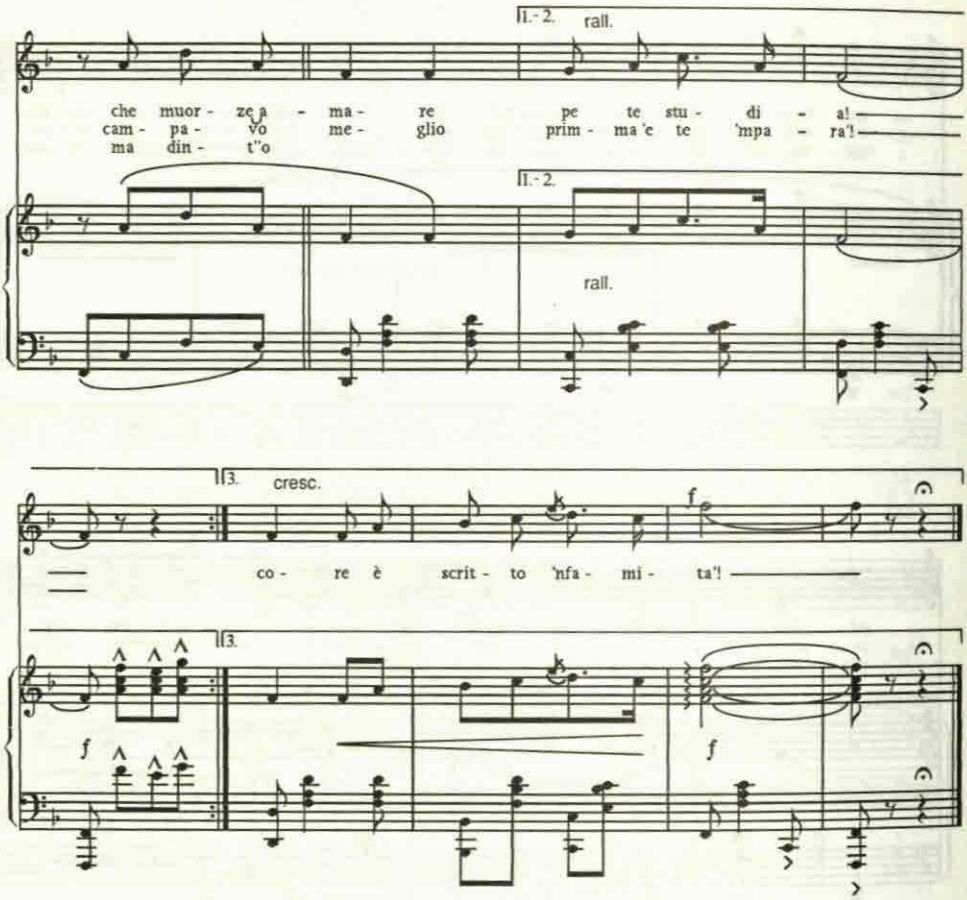

Andante con moto
3
f e stent.
a tempo
mf
Carlino
p
So' gghiu - to' a sco - la ad - do' se 'mpa - ra 'am - mo - re,
Di - co: Ma buo - - no buo - no, che ne ve - ne,
Mo son - go a sciu - - to' e stu - dio, e vo - glio be - ne
p
e ag - gio tru - va - to a na ma - e - sta paz - za!
s'io 'mpon - to e nun me 'mpa - ro chi st'am - mo - re?
pu - r'a chi m'ha ab - ban - du - na - to e se n'è gghiu - ta.


Du - ran - te 'a le - zio - ne cu na maz - za, me
Che fa ca ve - ne ciuc - cio chi - stu co - re? Che
Prim - ma, p'a ve"a li - cen - za tan - ta pe - ne, e
mf
fa sen - ti' nu cuo - fe - no 'e du - lo - re! Le
fa ca io nun 'o 'mpa - ro a vu - le' be - ne? E 'a
mo ja - stem - mo 'o juor - no c'ag - gia a - vu - ta! Che
mf
di - co sem - pe; ag - gia - te - ce pa - cien - za, e
ma - i - stri - na mia ca me cun - si - glia: sen -
sma - nia, din - t"o co - re, c'è na fiam - ma... Am -
cresc.
f
chel - la me ri - spon - ne: Pic - ce - ri', l'am -
-za l'am - mo - re nun se pò cam - pa'... ma
-mo- re am - mo - re mio, si' sta - to tu! Ma
f


-mo - re è fat - to tut - to ce suf - fe- ren - za, e chi nun
tra - sce re - sta 'n co - re? Cum - me pi - glia, 'e vo - te
com - me fac - cio che le di - co a mam - ma quan - no me


dim.
sof - fre... nun 'o pò ca - pi'? Am - mo - re am -
re - sta, e ce vo - te se ne va! Am - mo - re am -
spia pec - ché n"a va - so cchiú? Am - mo - re am -
dim.
f
f e stentato


3
-mo - re, si 'o leg - ge - re ce 'o scri - ve - re d"o co - re,
-mo - re, si 'o leg - ge - re ce 'o scri - ve - re d"o co - re,
-mo - re, si 'o leg - ge - re ce 'o scri - ve - re d"o co - re,
3
a tempo


1.-2. rall.
che muor - ze a - ma - re pe te stu - di - a!
cam - pa - vo me - glio prim - ma 'e te 'mpa - ra'!
ma din - t''o
1.-2.
rall.
3. cresc.
f
co - re è scrit - to 'nfa - mi - ta'!
3.
f
f

'A festa 'e Muntevergine
La festa di Montevergine

La partitura di *Festa di Montevergine* rappresenta, specie sotto l'aspetto della concezione e della regia sonora, un esempio della maturità musicale di Viviani. Già in precedenza l'autore si era cimentato con trasposizioni teatrali di alcune feste tradizionali, come quella di Piedigrotta e di Sant'Anna, inserita in *Borgo Sant'Antonio Abate*, ottenendo singolari risultati. In *Festa di Montevergine* però la compresenza di aspetti religiosi e pagani, cultuali e di intrattenimento, colloca questo lavoro su un sottile piano polisemantico in cui si intrecciano elementi di rigorosa ricostruzione della festa, da far invidia allo storico delle tradizioni popolari (processioni e canti dei pellegrini), misti ad elementi di novità (presenza di canzoni d'occasione e di un piano tragicomico di rara efficacia teatrale). Riprendendo, dunque, una prassi compositiva ormai collaudata da tempo, il nostro autore organizza l'ambiente in cui si svolge la rappresentazione sin nel minimo dettaglio alternando e sovrapponendo, secondo la tecnica della assolvenza e dissolvenza incrociata, i diversi piani acustici presenti. Si riscontrano in questo lavoro sia piani sonori subliminali con funzione di «segno sonoro», sia quelli di esplicita rappresentazione di momenti musicali: dalle concitazioni delle voci ai posteggiatori di osteria, dalla sonagliera dei cavalli ai canti «a ffigliola», dalla sequenza ritmica dei fuochi d'artificio al coro dei fedeli, dal suono delle campane alla preghiera cantata da uno zoppo, dalle grida di spavento alle «voci» dei venditori ambulanti, dalla timbrica di un organo a veri e propri «numeri» trasversali di varietà (quello del bandista), dal rumore di colpi di rivoltella all'esecuzione del brano di Papele e dei finti puledri del «tiro a tre», singolare emblema di sincretismo

musicale in cui convivono tanto matrici equestri quanto una sottile metafora rurale dell'uomo che imita i gesti di animali.

Nella tradizione popolare la salita alla Madonna di Montevergine avviene intorno alle due feste di Pentecoste, in maggio ed a settembre. Gruppi di fedeli si muovono in processione verso questo santuario dedicato alla «Mamma schiavona», ossia alla Madonna scura di Montevergine[1].

Va però notato che già negli anni in cui Viviani scrive questo lavoro, la festa ha subìto una grande trasformazione rispetto alla metà dell'800.

«La tradizione vuole che là, dove oggi è ubicato il Santuario di Maria, nell'età pagana sorgesse un tempio famoso dedicato alla dea Cibele e che li Oschi, primi abitatori della Campania, vi accorressero in gran numero, partecipando al sacro furore dei Coribandi e celebrando le loro annuali ascensioni con danze chiassose al suono dei rituali tamburelli»[2].

Ancora secondo la tradizione, si ritiene che Virgilio si fosse recato in pellegrinaggio alla dea Cibele e che ispirato dal luogo avesse composto delle egloghe. Infatti poco distante dal santuario mariano, come ricorda Tropeano, vi è una conca erbosa che porta il nome di "orto di Virgilio" dove, stando alla tradizione popolare, si avrebbe la riproduzione spontanea di erbe medicinali. Secondo Roberto De Simone, «in epoca cristiana, il nome del poeta dovette coprire, come a Napoli, il permanere di quei culti pagani che resistevano alla cristianizzazione ufficiale, per cui l'antico monte (oggi Montevergine), che era contrassegnato da una vetusta santità di culti, venne chiamato *Monte di Virgilio* [...] Successivamente il culto si disgregò man mano per motivi di politica religiosa e quando, nel secolo XII, il nome della Madonna sostituì l'antico tessuto religioso (o meglio, l'assorbì), realmente i primi monaci trovarono la tradizione locale che chiamava il Monte Vergine: "*Monte di Virgilio*"»[3].

Uno degli elementi rituali più significativi della andata a Montevergine è quello della salita dell'antica «scala santa» di ventitre scalini, posta nella parte anteriore dell'attuale edificio della chiesa. Ad ogni scalino si esegue un canto dialogante tra una voce solista ed un coro di fedeli, secondo la forma responsoriale della salmodia. Viviani da grande conoscitore della festa, dopo aver creato tutta una sequenza di sovrapposizioni tra le giaculatorie provenienti dall'interno della chiesa ed il graduale avvicinamento di un gruppo di pellegrini, riporta nel testo teatrale proprio i versi tradizionali: «SANTINA – Simmo arrivate 'o sicondo scalino – e la... / IL CORO – Madonna ce porta p' 'a mano!»[4].

Nello stesso segno della tradizione popolare autentica si collocano anche altri interventi vocali, sia monodici che corali, che utilizzano una melodia costruita sulla scala maggiore napoletana col IV grado eccedente: «Chi vò grazia da sta Vergine, / che ghiesse a Muntevergine»[5].

Parallelamente a queste matrici già nella prima parte del lavoro, ambientato, appunto, al santuario mariano di Montevergine, Viviani colloca alcuni momenti sonori dove la ritualità si trasforma gradualmente collocandosi ora nel campo della canzone popolaresca urbana artigianale, come per la *Preghiera d' 'o zuoppo*, ora nel vero e proprio varietà, quasi metafisico, per la presenza di residui di elementi simbolici di natura arcaica.

È questo il caso del brano cantato da Papele e dai finti puledri del «tiro a tre», che indossano testiere, fiocchi, sonagli, frusta e redini. La presenza di

queste figure ippomorfe, di giovani travestiti da puledri, si ricollega sia ad antichi riti di iniziazione e possessione che a pratiche dionisiache erotico-sessuali[6]: «Il primo "cavallo" - Appontame sta vraca (*Papele esegue*). / Il secondo "cavallo" - Adderizzame stu sottopanza (*Papele esegue*)»[7]. La musica di questo brano ricorda, in modo stilizzato, il genere del *galop*, anche se la linea melodica, spesso sincopata, è invece quella della marcetta binaria del varietà e del *café chantant*.

'A preghiera d' 'o zuoppo, 1926 *ps*-1927 *sd*, è un canto molto suggestivo, dal ritmo ipnotico, interpretato da un vecchio claudicante, che raccomanda il proprio figlio - orfano di madre - alla Madonna, la grande madre: «[...] e a te raccumanna stu figlio, / tu' dalle cunziglio, / tu falle da mamma; / [...] E fa sí ca, partenno 'o vapore / supporto 'o dulore / pe' nun l'avvelì!»[8].

La seconda parte del lavoro, ambientata nel giardino di una trattoria nei pressi di Nola, inizia con un preludio strumentale seguito da un brano vocale denominato *Montevergine*. Questo risulta un rifacimento di una canzone caratteristica di Vincenzo Valente e Pasquale Cinquegrana, pubblicata dall'editore Ricordi nel 1898. In realtà la versione di Viviani riprende solo l'inciso iniziale della musica originaria e solo la prima strofa del testo.

Il brano musicalmente e teatralmente più efficace della seconda parte del lavoro è una lunga gara canora secondo lo stile tradizionale del canto «a ffigliola» legato alla festa della Madonna scura. Si tratta di un componimento sillabico costruito su una melodia ad «intervallo unico»[9] con al finale la cadenza a coro[10].

L'ultima parte del lavoro contiene un lungo melologo tra 'O sanguettaro, Don Rafele, 'A maesta.

Con questo lavoro Viviani mostra una grande capacità a far dialogare tra loro diverse pratiche musicali, ora riconoscibili coi loro caratteri originari, ora trasformate o mimetizzate in contesti diversi.

SCHEDA MUSICALE*

I Preludio primo atto:

- *a*) Lento;
- *b*) Allegro vivace, REV. Alle battute 9, 10, 11, 13, 21, 22, 24, 26, 27 si è rivista la disposizione delle parti armoniche;
- *c*) Lento (in sei), REV. Alle battute 58, 59, 60, 61, 62 si è rivisto l'accompagnamento;
- *d*) Lento espressivo (in due) per organo solo, poi coro dei Fedeli che pregano nel santuario.

II Adagio, musica di commento per la «sortita» della Maestra, REV. Alle battute 10, 12, 30, 31, 33, 42 si è rivisto l'accompagnamento.

* L'AVP consta di 51 pagine manoscritte. Il testo dei componimenti vocali non è sempre scandito sillabicamente.

III LENTO, canto in assolvenza dei Fedeli che salgono la montagna sovrapposto alle voci dei Pellegrini che si allontanano verso la valle.

IV VIVACISSIMO, stacco musicale sull'ingresso dei «Cavalli» del «tiro a tre» di Papele, REV. Alle battute 5, 6, 10, 11, 12, 14, 15, 16 si è rivisto l'accompagnamento.

V ALLEGRO VIVACE, prima parte della canzone di Papele con interventi dei «Cavalli», REV. Si è inserito l'andamento di ALLEGRO VIVACE assente in AVP. Alle battute 7, 12, 13, 15, 19, 20, 21, 32, 33, 34, 35, si è rivisto il basso e la disposizione degli accordi nell'accompagnamento.

VI ALLEGRO, seconda parte della canzone di Papele con interventi dei «cavalli».

VII ALLEGRO, conclusione del brano di Papele con i «Cavalli»; LENTO, canto per una voce femminile col coro delle Donne; MODERATO, commento strumentale all'ingresso del corteo dei Pellegrini; LENTO, canto dei Pellegrini giunti al santuario, REV. Alle battute 7, 8, 10, 11, 12, 13 dell'ALLEGRO si è rivisto l'accompagnamento; nel LENTO finale si è modificato il tempo della melodia di 'O cafone, da 4/4 a 6/8.

VIII ADAGIO, PIÙ MOSSO, MODERATO, ADAGIO, commento strumentale alla scena tra 'O cafone, Santina, Menella, il primo ed il secondo Pellegrino, REV. Alle battute 10, 13, 42, 56, si è rivisto il basso; a 30 e 31 si è modificata la voce del contralto.

IX LENTO, canto dei Pellegrini mentre in ginocchio si avviano verso la scalea; LARGO strumentale e canto sull'ingresso dei Fedeli nella chiesa, indi introduzione e canzone *'A preghiera d' 'o zuoppo*, con al finale un breve intervento d'organo e del secondo coro, REV. Nel LENTO, come per il numero III, si è trascritta la melodia del Cafone in 6/8 al posto di 4/4. Nella *Preghiera d' 'o zuoppo* alle battute 2, 3, 4, 5, 6, 7, 10, 11, 12, 14, 15, 16, 19, 20, 22, 23, 24, 29, 30, 31, 32, 33, 36, 39, 40, 41, 43, 44, si è rivisto l'accompagnamento.

X LENTO, canto del coro sul finale del primo atto.

XI PRELUDIO secondo atto:

a) ALLEGRO FESTOSO, REV. Alle battute 7, 9, 21, 25, 27, 33, 39, 41, 44, 46, 47, 51, si è rivisto l'accompagnamento;

b) LENTO;

c) ALLEGRO, *Muntevergene*, canzone interpretata dalla Cantante, REV. Si è rivisto l'accompagnamento;

d) ALLEGRETTO, seconda parte della canzone con interventi dei presenti, REV. Si è revisionato l'accompagnamento;

e) TEMPO DI MAZURKA.

XII ALLEGRO FESTOSO, stacco strumentale sull'ingresso della «paranza d' 'e chianchiere».

XIII ALLEGRO FESTOSO, stacco strumentale sull'ingresso della carrozza di Don Rafele.

XIV ALLEGRO CUPO, stacco strumentale sulle grida di spavento, REV. Alla battuta 10 si è rivisto l'accompagnamento.

XV LIBERAMENTE, QUASI MOSSO, POCO MOSSO, lunga gara di canto «a ffigliola»; ALLEGRO CUPO, ALLEGRO, VIVO a conclusione del secondo atto.

XVI PRELUDIO terzo atto:

a) ALLEGRO GROTTESCO, REV. Alle battute 6, 8, 16, 19, 21, 22, 25, 28, 30, 33, 34, 40, 45, 48, 60, si è rivisto l'accompagnamento.

XVII MODERATO, lungo melologo tra 'O sanguettaro, Don Rafele e la Maesta. Si riportano nello spartito alcuni capoversi del testo per sincronizzarli con la relativa musica di commento, REV. Alle battute 6, 10, 11, 35, 37, 38, 41, 42, si è rivisto l'accompagnamento.

XVIII LENTO RELIGIOSO (in due) sulla preparazione dell'uscita di Donna Vincenza e Don Rafele.

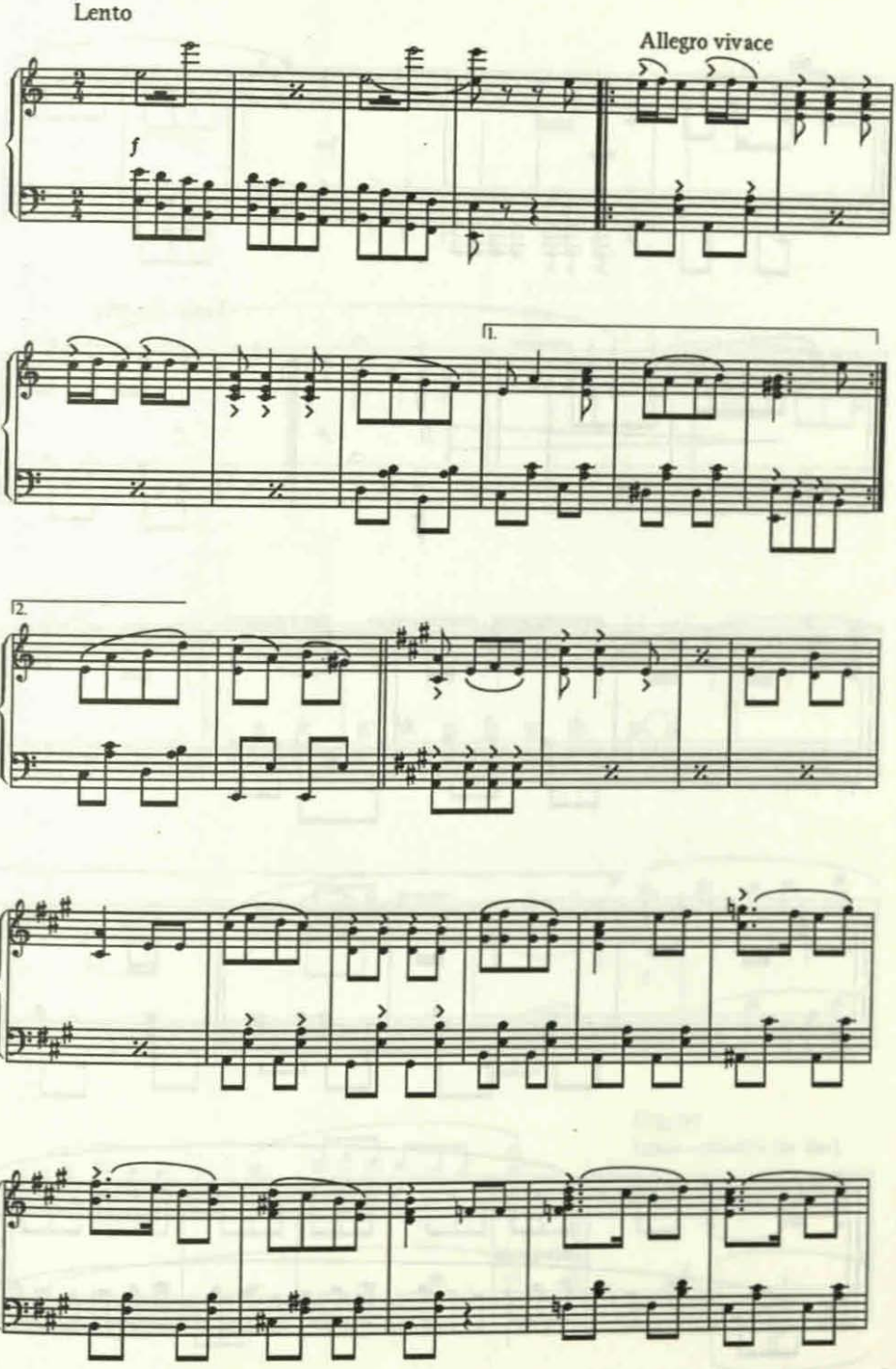
XIX LENTO RELIGIOSO (in due), sul finale dello spettacolo.

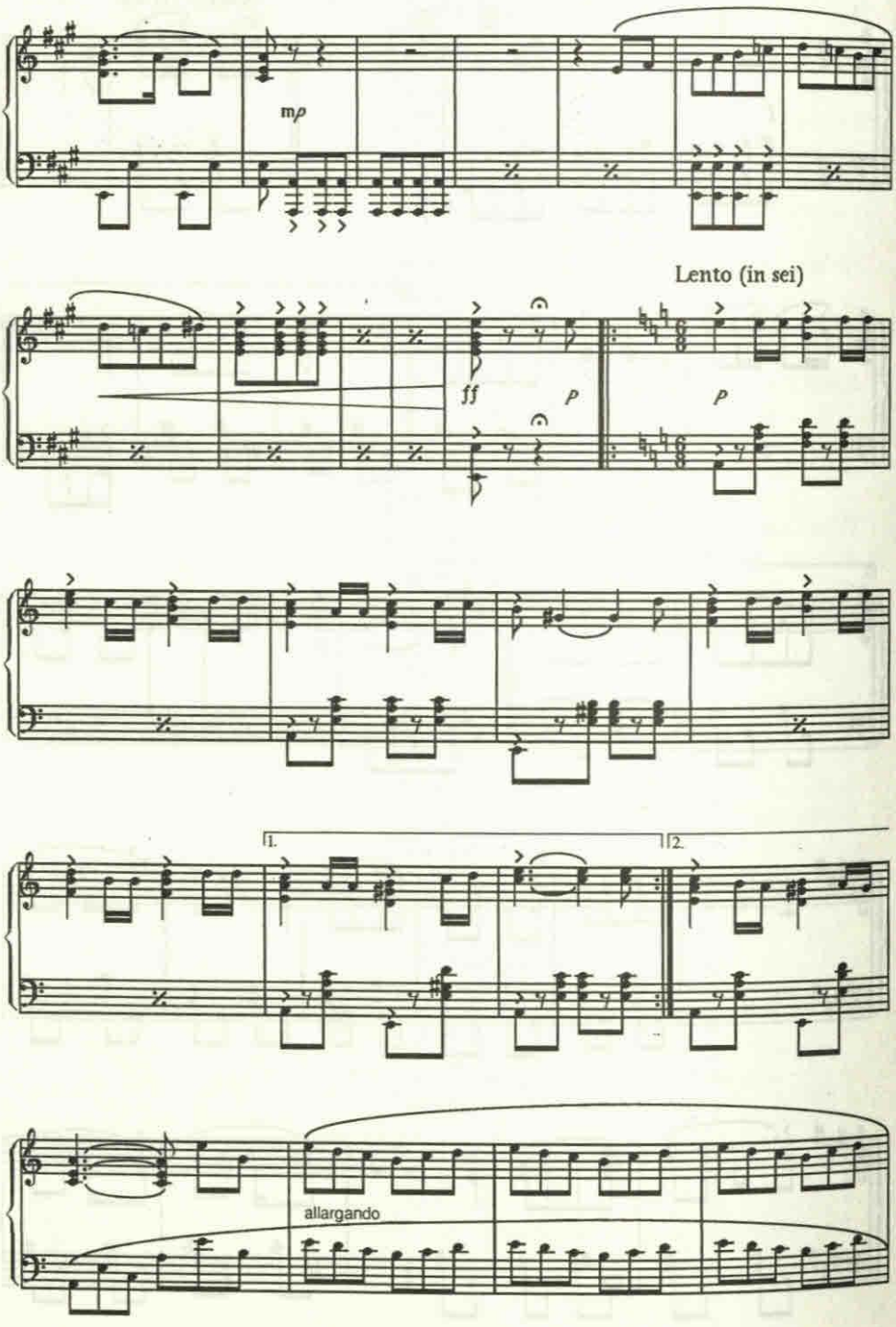
1 Per ulteriori informazioni su questo argomento cfr.: ROBERTO DE SIMONE, *Canti e tradizioni popolari in Campania*, Roma, Lato Side Editori, 1979, pp. 193-195.
2 PLACIDO MARIA TROPEANO, *Montevergine nella storia e nell'arte*, Napoli, Arturo Berisio Editore, 1973, p. 8.
3 ROBERTO DE SIMONE, *Il segno di Virgilio*, Napoli, Stampa et Ars, 1982, p. 85.
4 Cfr. qui p. 110.
5 Cfr. qui p. 112.
6 JEAN CHEVALIER e ALAIN GHEERBRANT, *Dizionario dei simboli*, Milano, Rizzoli, 1986, vol. I, pp. 225-226.
7 Cfr. qui p. 104.
8 Cfr. qui pp. 111-112.
9 CURT SACHS, *Le sorgenti della musica*, Torino, Boringhieri, 1979, p. 81.
10 Per ulteriori approfondimenti sul canto «a ffigliola» consulta: ROBERTO DE SIMONE, *op. cit.*, pp. 38-39 e PASQUALE SCIALÒ in RAFFAELE VIVIANI, *Teatro*, cit., 1987, vol. I, p. 301.

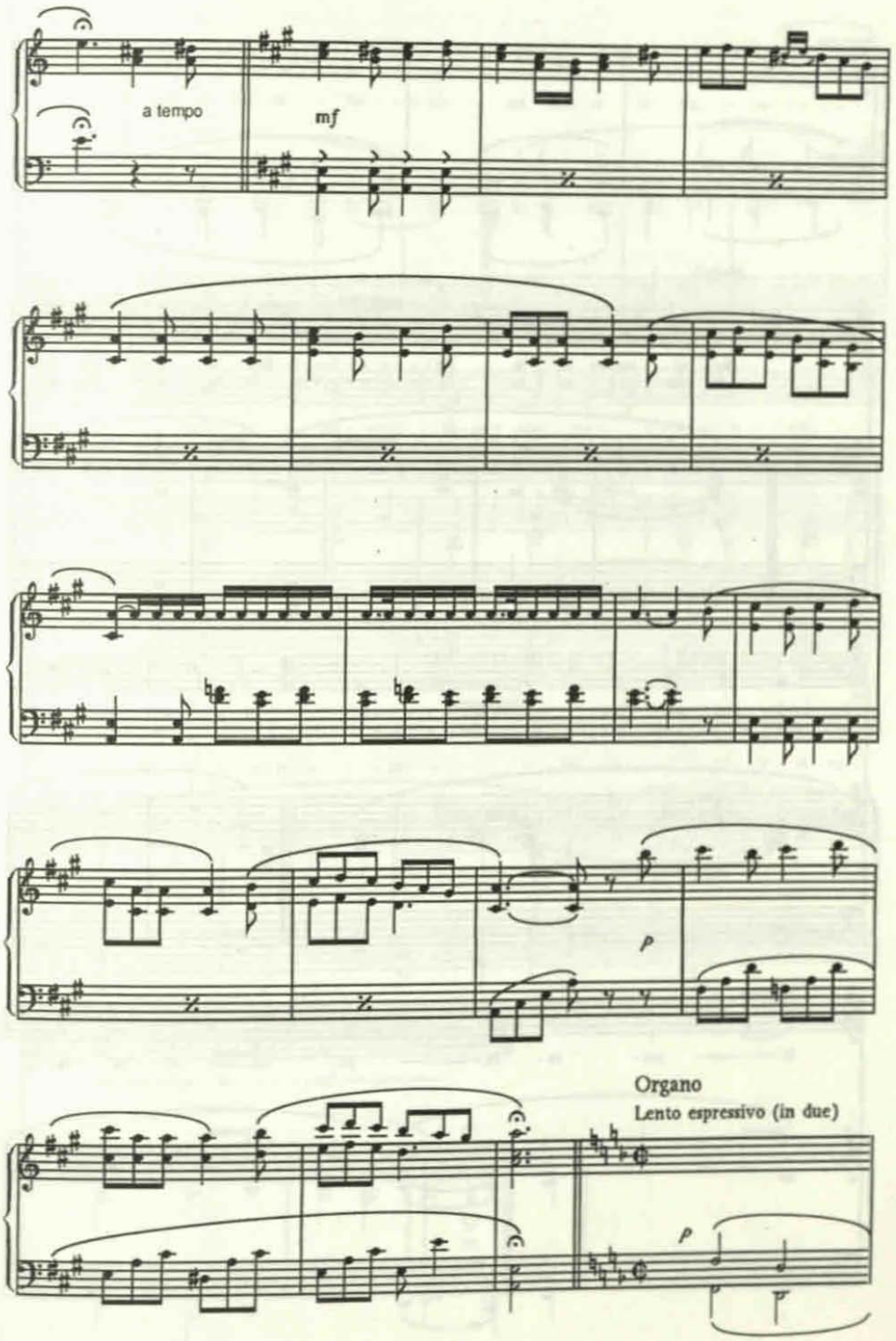
Primo atto

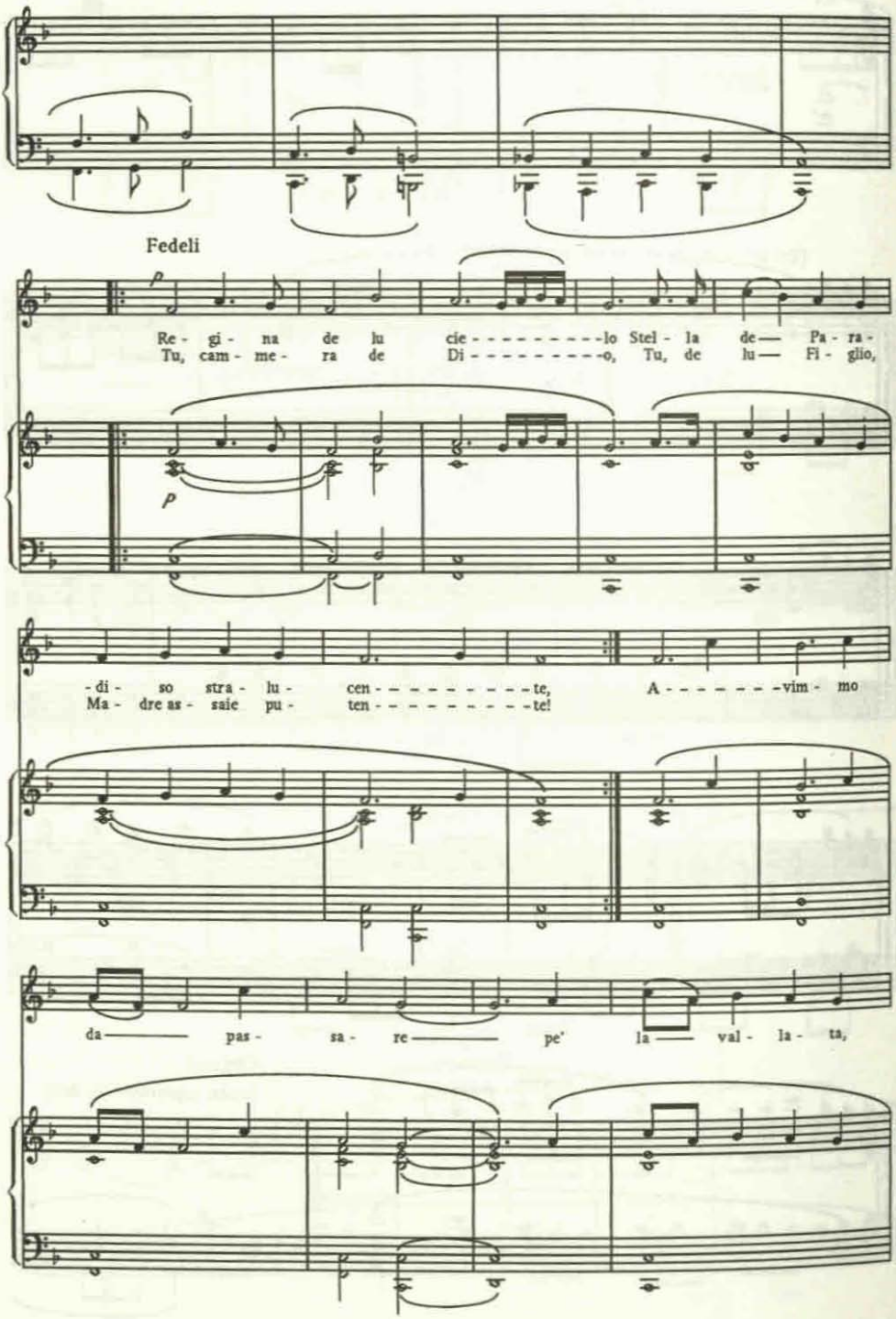
I

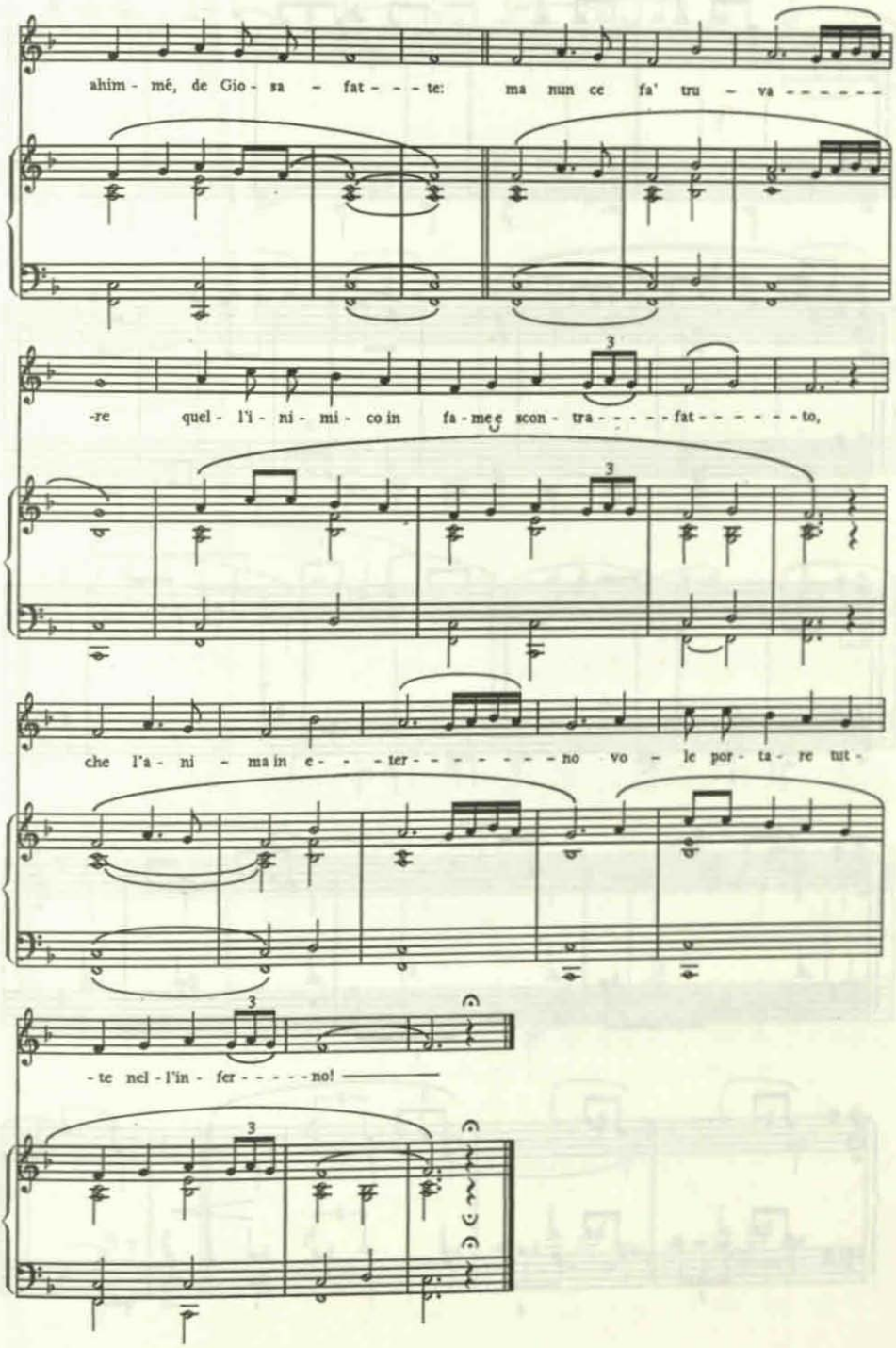
PRELUDIO



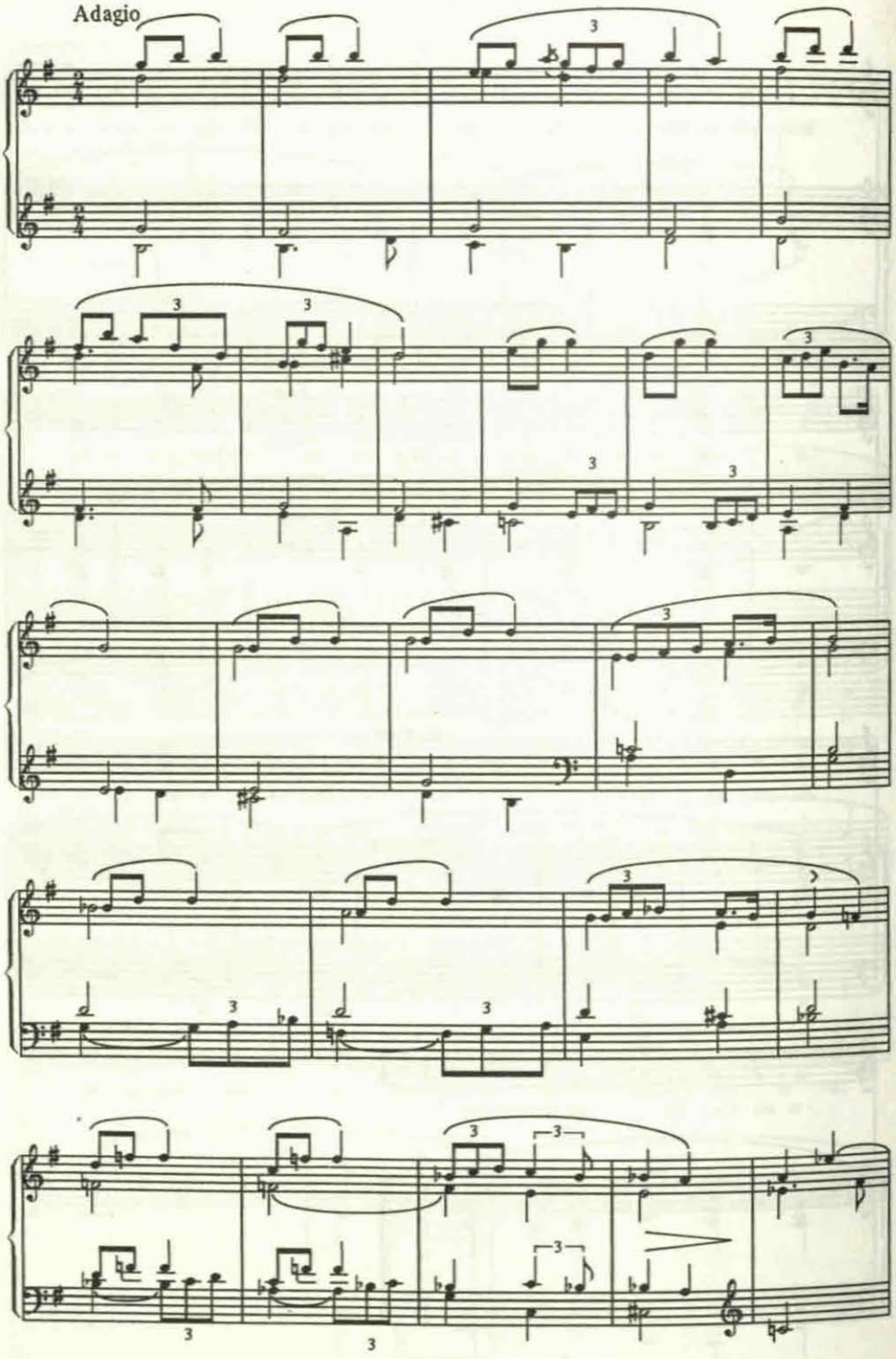

mp
Lento (in sei)
ff
p
p
1.
2.
allargando

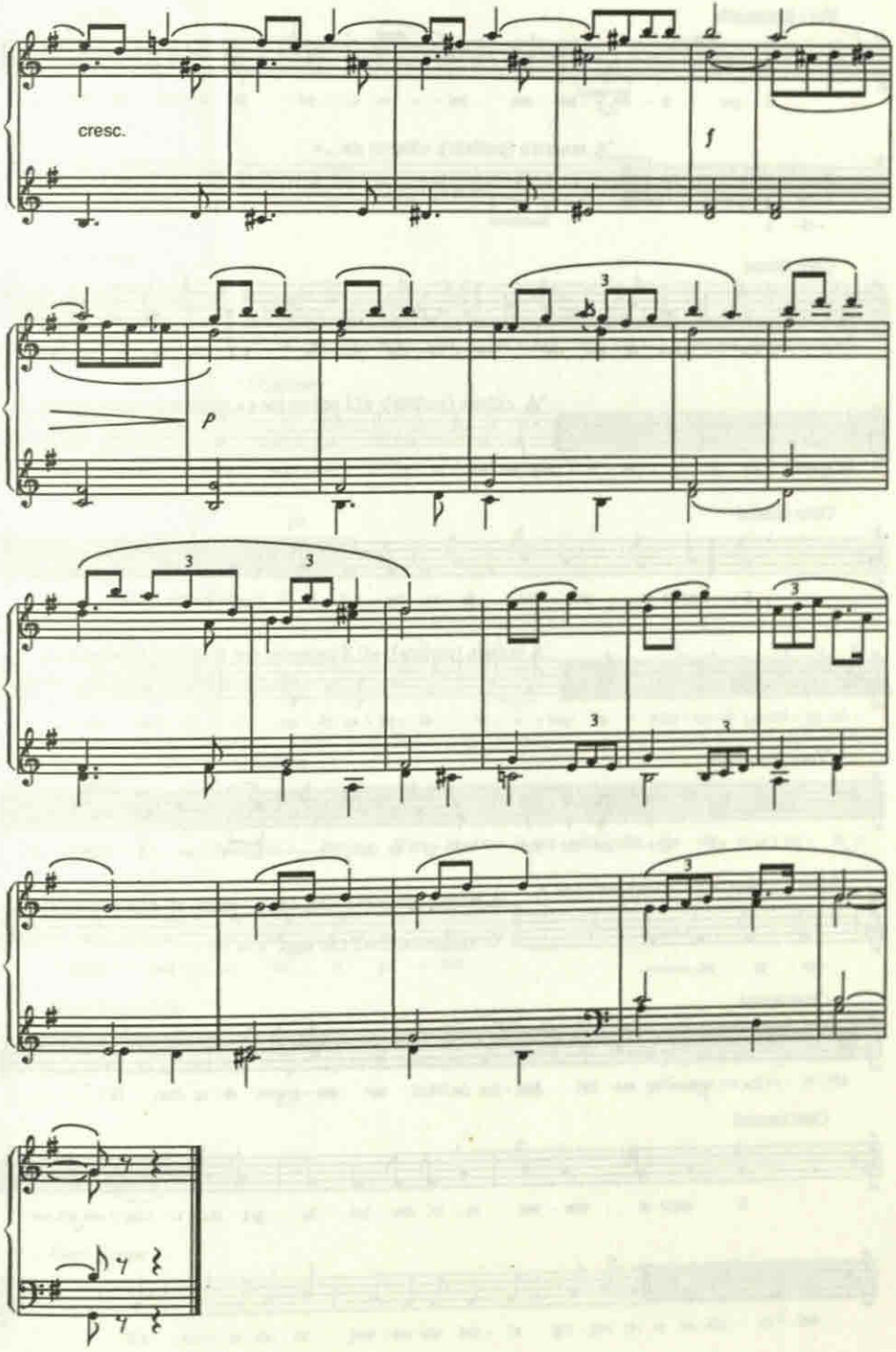

a tempo
mf
p
Organo
Lento espressivo (in due)
p


Fedeli
Re - gi - na de lu cie - - - - - - - - - - lo Stel - la de — Pa - ra -
Tu, cam - me - ra de Di - - - - - - - - - - o, Tu, de lu — Fi - glio,
p
- di - so stra - lu - cen - - - - - - - - - - te, A - - - - - - - - vim - mo
Ma - dre as - saie pu - ten - - - - - - - - - - te!
da — pas - sa - re — pe' la — val - la - ta,

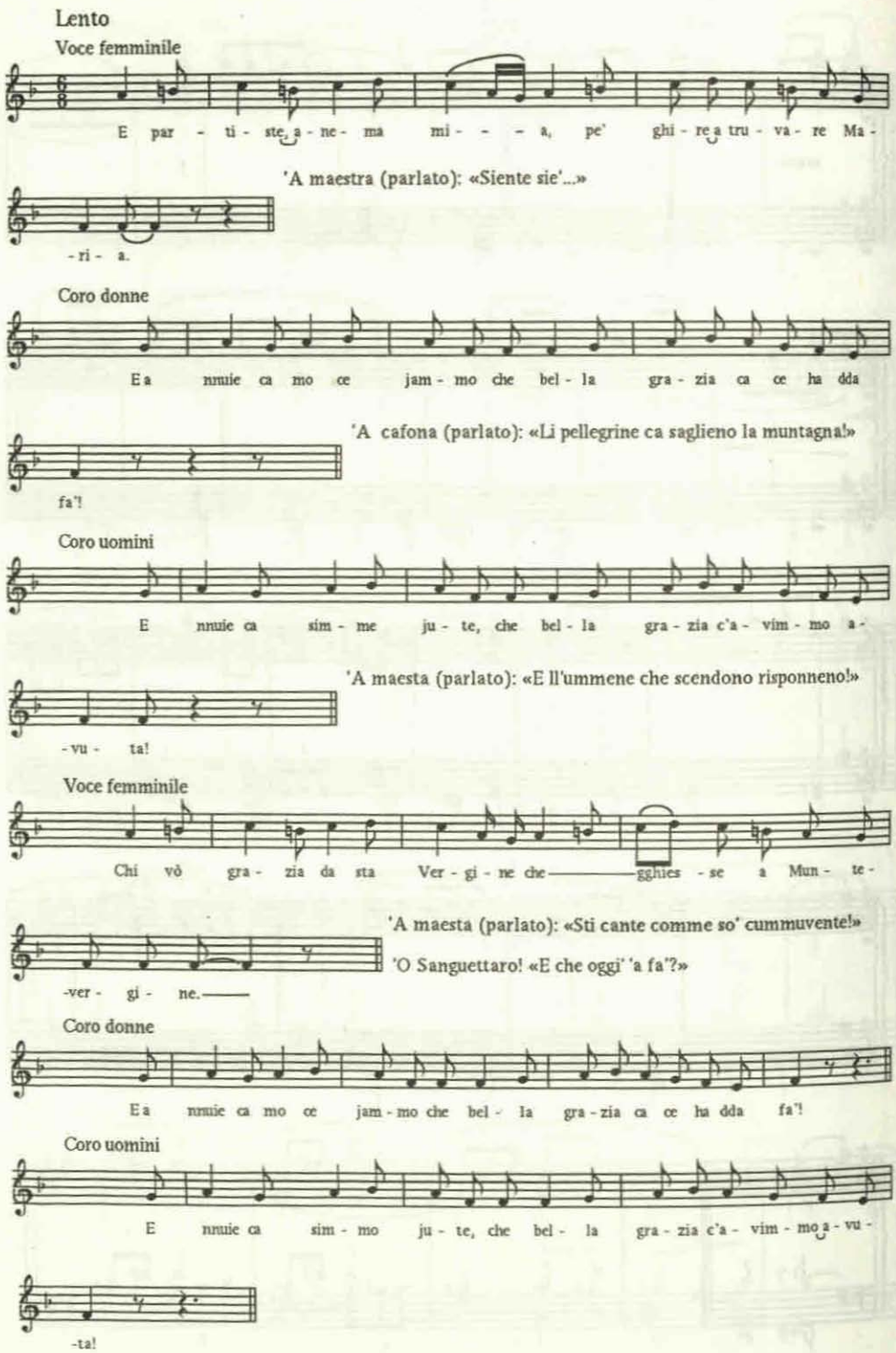

ahim - mé, de Gio - sa - fat - - - te: ma nun ce fa' tru - va - - - - - -
-re quel - l'i - ni - mi - co in fa - me e scon - tra - - - - - fat - - - - - - to,
che l'a - ni - ma in e - - - ter - - - - - - - - no vo - le por - ta - re tut -
- te nel - l'in - fer - - - - - no!

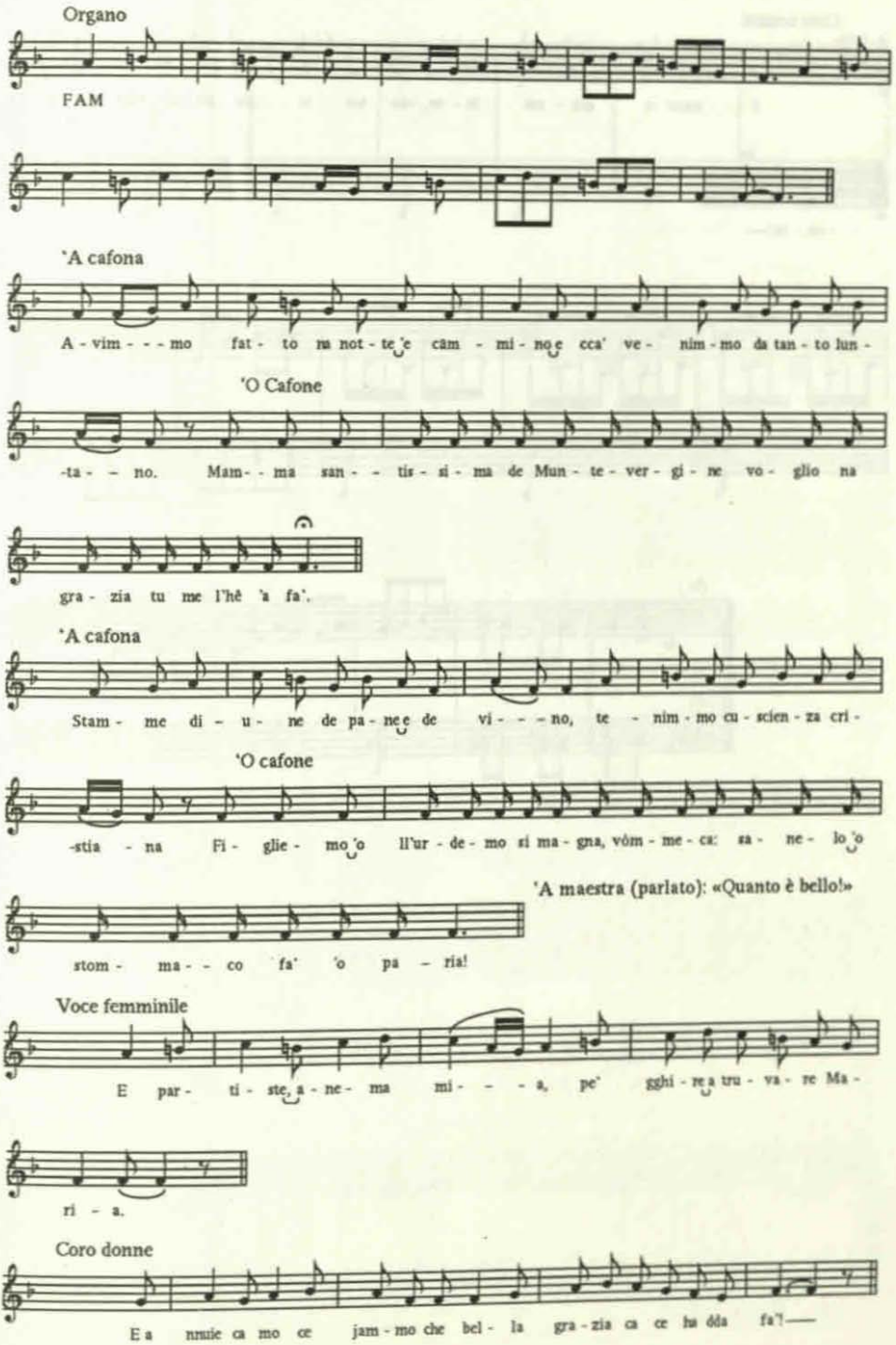
II



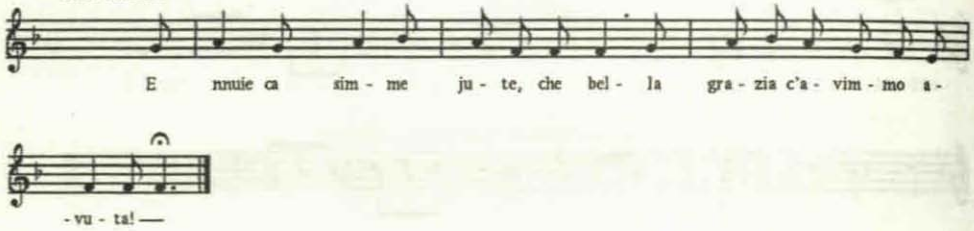

cresc.
f
p
3

III


Lento
Voce femminile
E par - ti - ste a - ne - ma mi - - - a, pe' ghi - re a tru - va - re Ma -
'A maestra (parlato): «Siente sie'...»
- ri - a.
Coro donne
E a nnuie ca mo ce jam - mo che bel - la gra - zia ca ce ha dda
'A cafona (parlato): «Li pellegrine ca saglieno la muntagna!»
fa'!
Coro uomini
E nnuie ca sim - me ju - te, che bel - la gra - zia c'a - vim - mo a -
'A maesta (parlato): «E ll'ummene che scendono risponneno!»
- vu - ta!
Voce femminile
Chi vò gra - zia da sta Ver - gi - ne che gghies - se a Mun - te -
'A maesta (parlato): «Sti cante comme so' cummuvente!»
'O Sanguettaro! «E che oggi' 'a fa'?»
-ver - gi - ne.
Coro donne
E a nnuie ca mo ce jam - mo che bel - la gra - zia ca ce ha dda fa'!
Coro uomini
E nnuie ca sim - mo ju - te, che bel - la gra - zia c'a - vim - mo a - vu -
-ta!

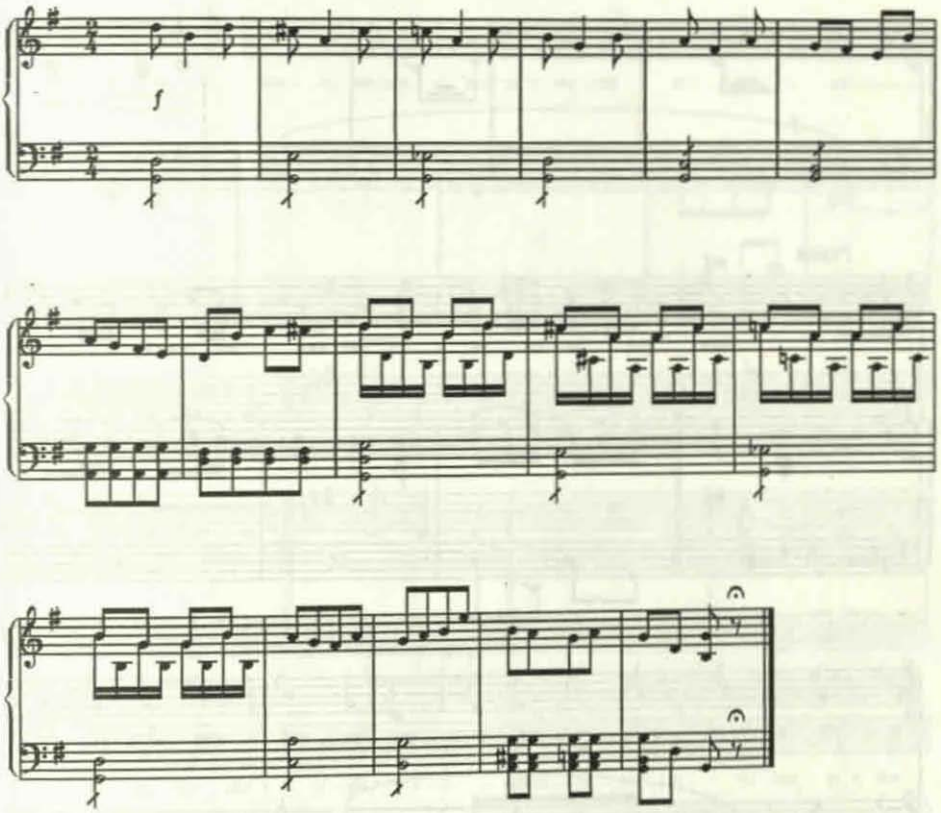

Organo
FAM
'A cafona
A - vim - - - mo fat - to ra not - te je cam - mi - no e cca' ve - nim - mo da tan - to lun -
'O Cafone
-ta - - no. Mam - - ma san - - tis - si - ma de Mun - te - ver - gi - ne vo - glio na
gra - zia tu me l'hê 'a fa'.
'A cafona
Stam - me di - u - ne de pa - ne e de vi - - - no, te - nim - mo cu - scien - za cri -
'O cafone
-stia - na Fi - glie - mo 'o ll'ur - de - mo si ma - gna, vòm - me - ca: sa - ne - lo 'o
'A maestra (parlato): «Quanto è bello!»
stom - ma - - co fa' 'o pa - ria!
Voce femminile
E par - ti - ste a - ne - ma mi - - - a, pe' ggh - re a tru - va - re Ma -
ri - a.
Coro donne
E a nnuie ca mo ce jam - mo che bel - la gra - zia ca ce ha dda fa'?—

Coro uomini

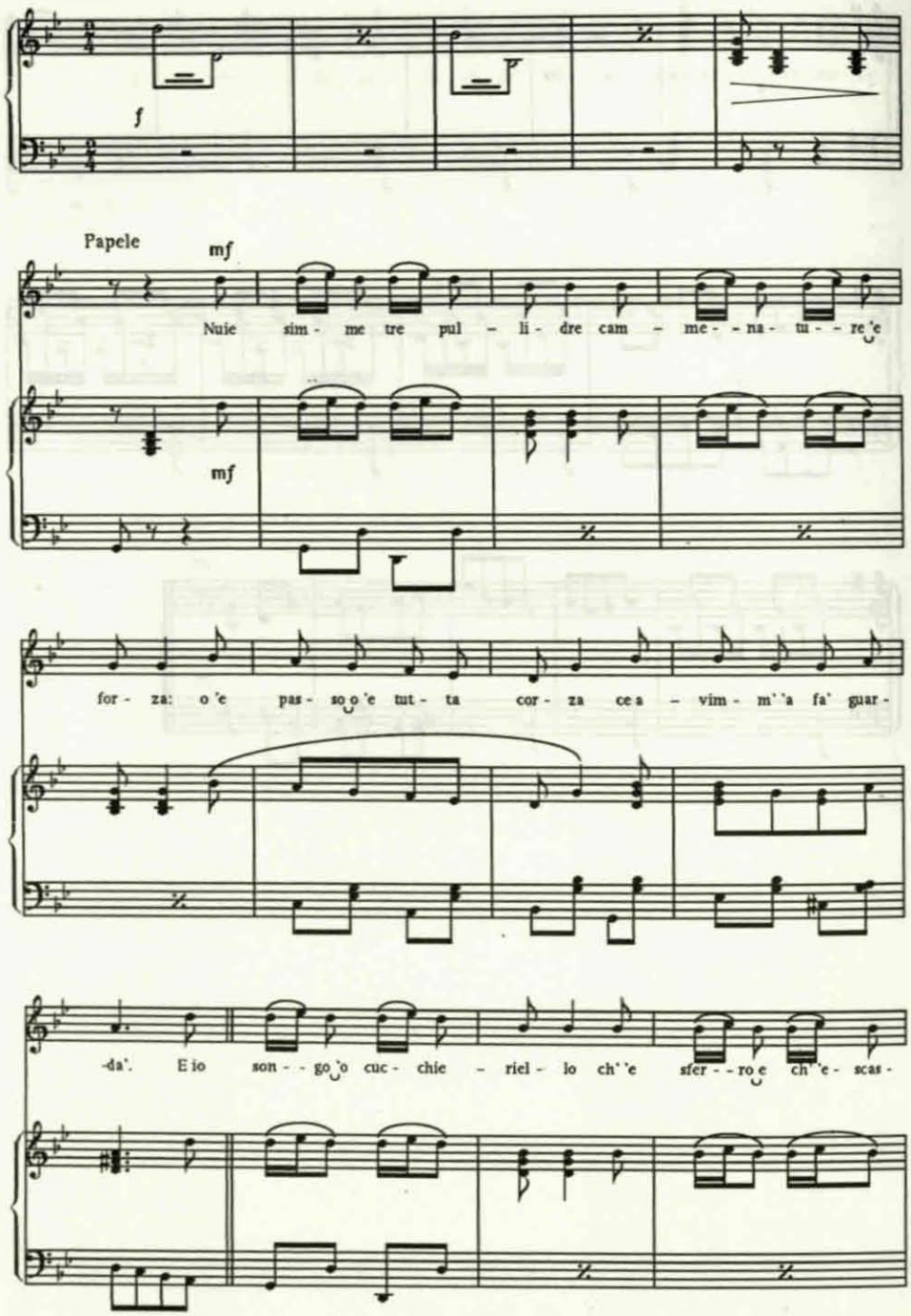


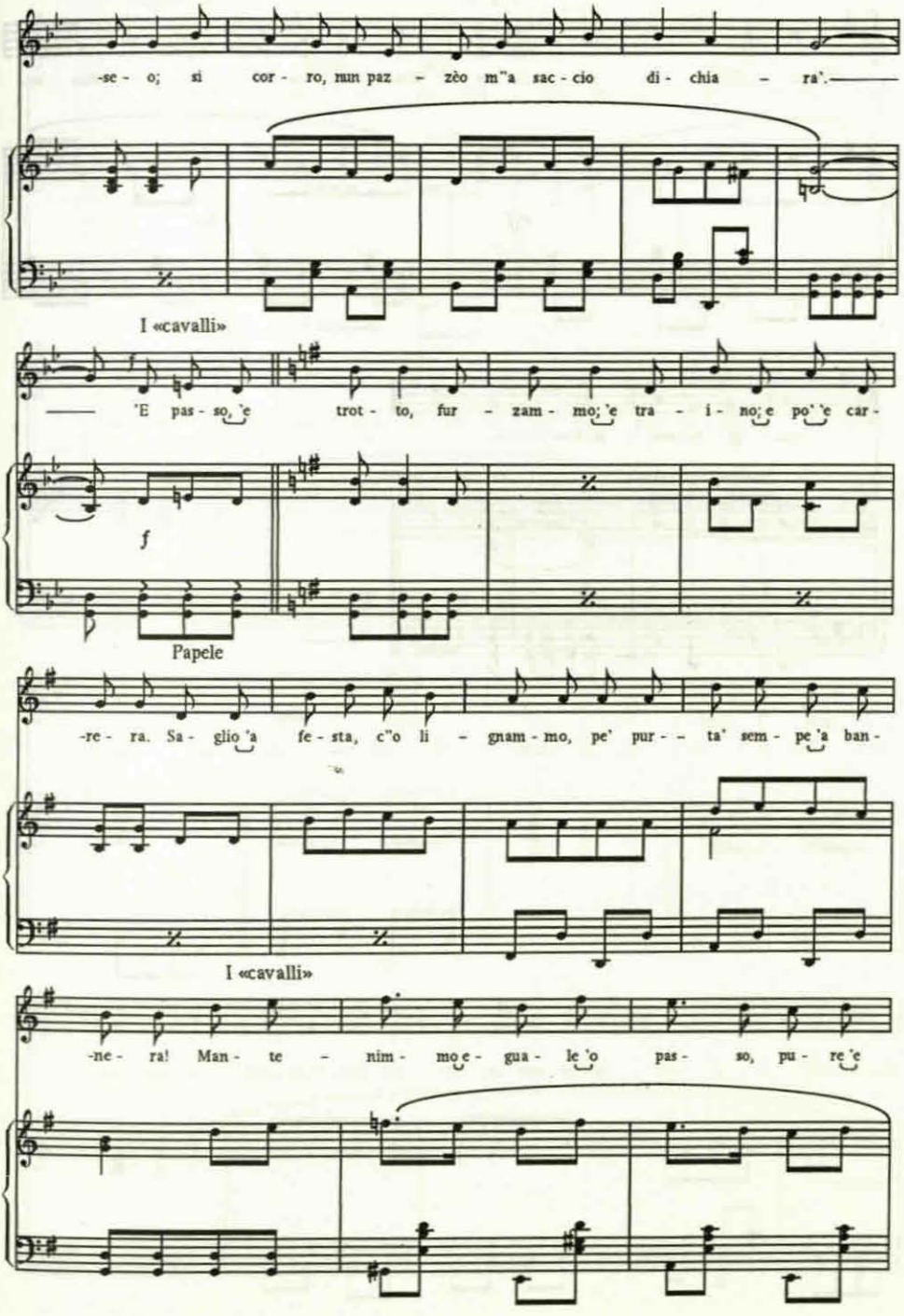
IV

Vivacissimo

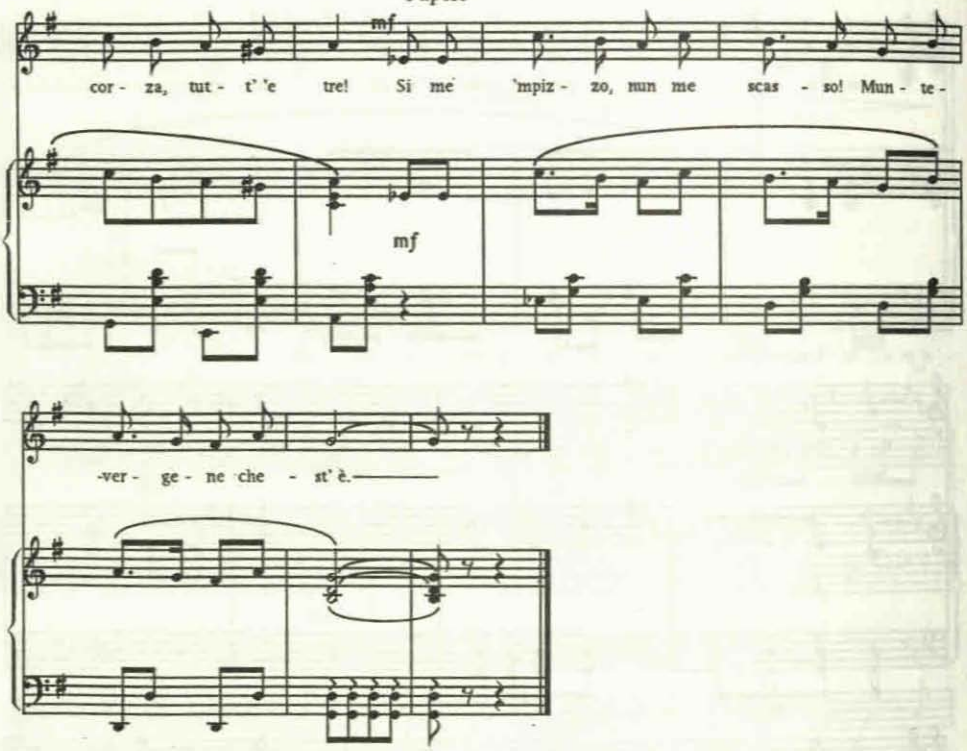


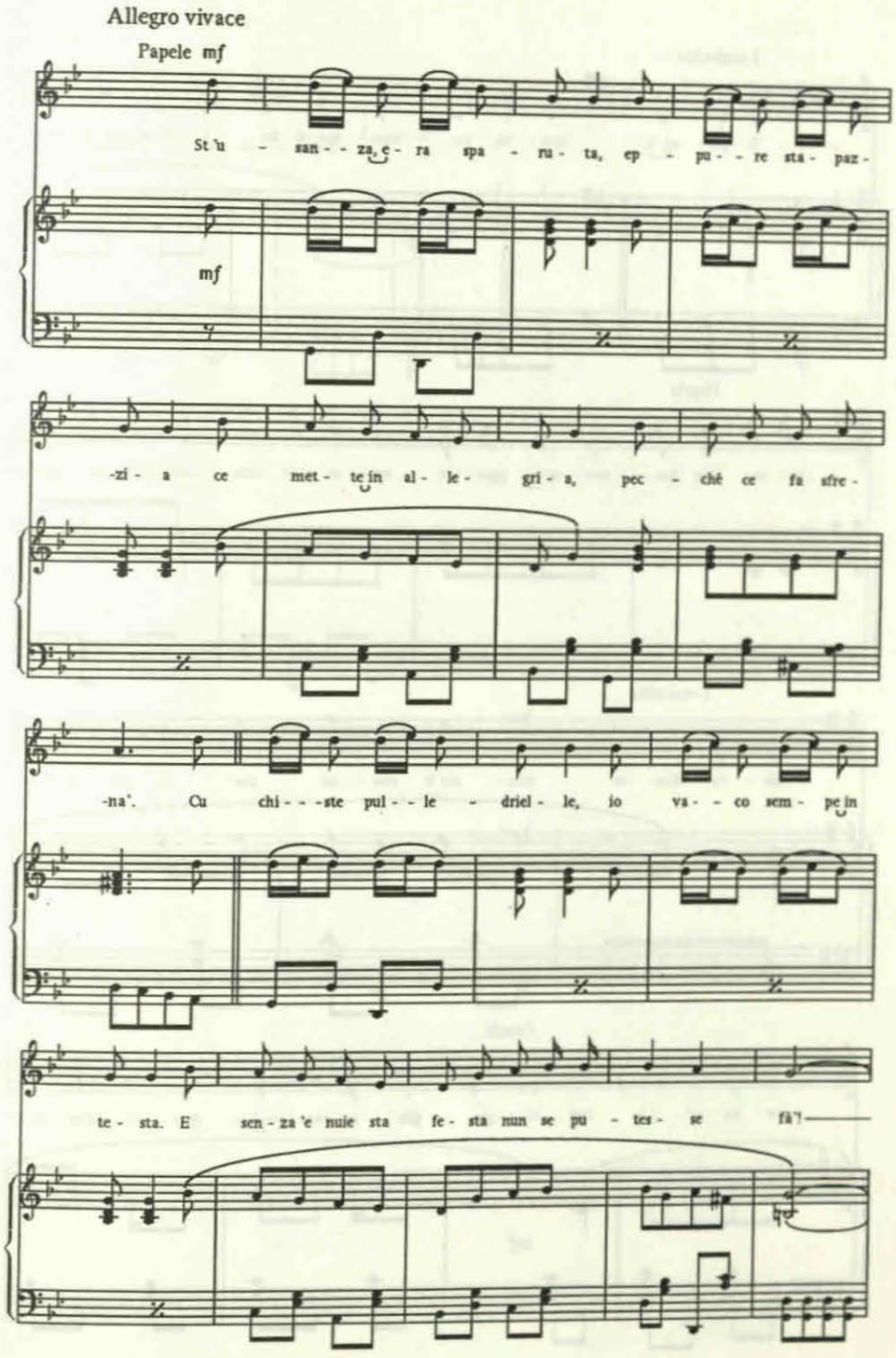
Allegro vivace

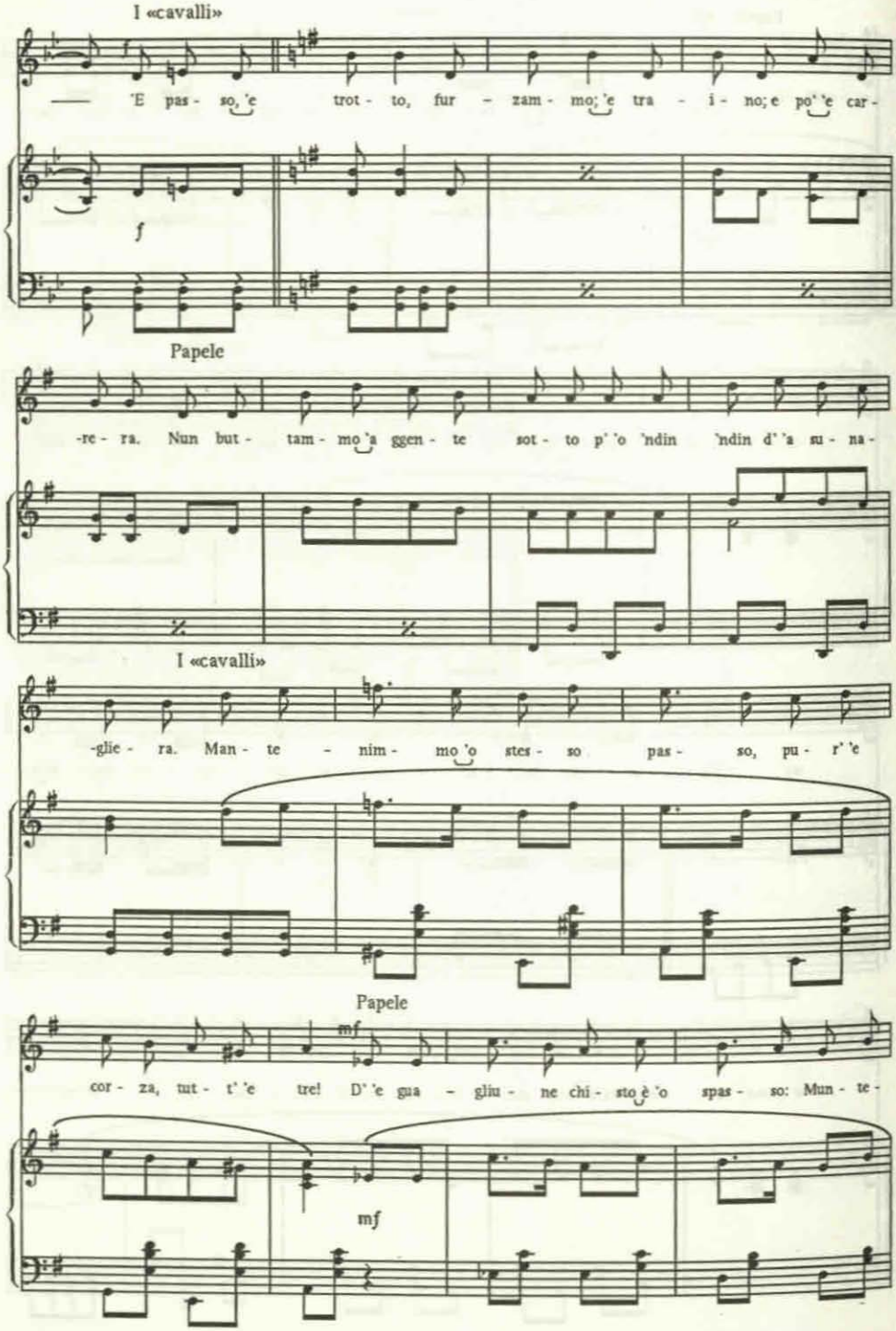


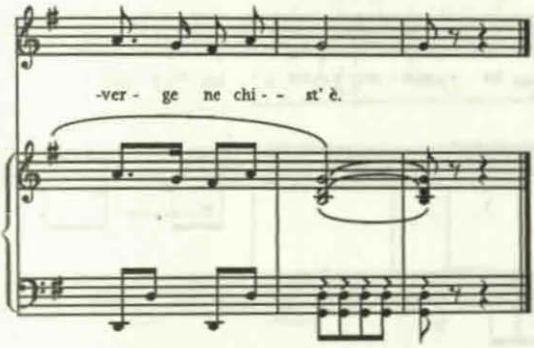

-se - o; si cor - ro, nun paz - zèo m"a sac - cio di - chia - ra'.
I «cavalli»
'E pas - so, 'e trot - to, fur - zam - mo; 'e tra - i - no; e po' 'e car -
f
Papele
-re - ra. Sa - glio 'a fe - sta, c"o li - gnam - mo, pe' pur - - ta' sem - pe 'a ban -
I «cavalli»
-ne - ra! Man - te - nim - mo e - gua - le 'o pas - so, pu - re 'e

Papele


mf
cor - za, tut - t' 'e tre! Si me 'mpiz - zo, nun me scas - so! Mun - te -
mf
-ver - ge - ne che - st' è.

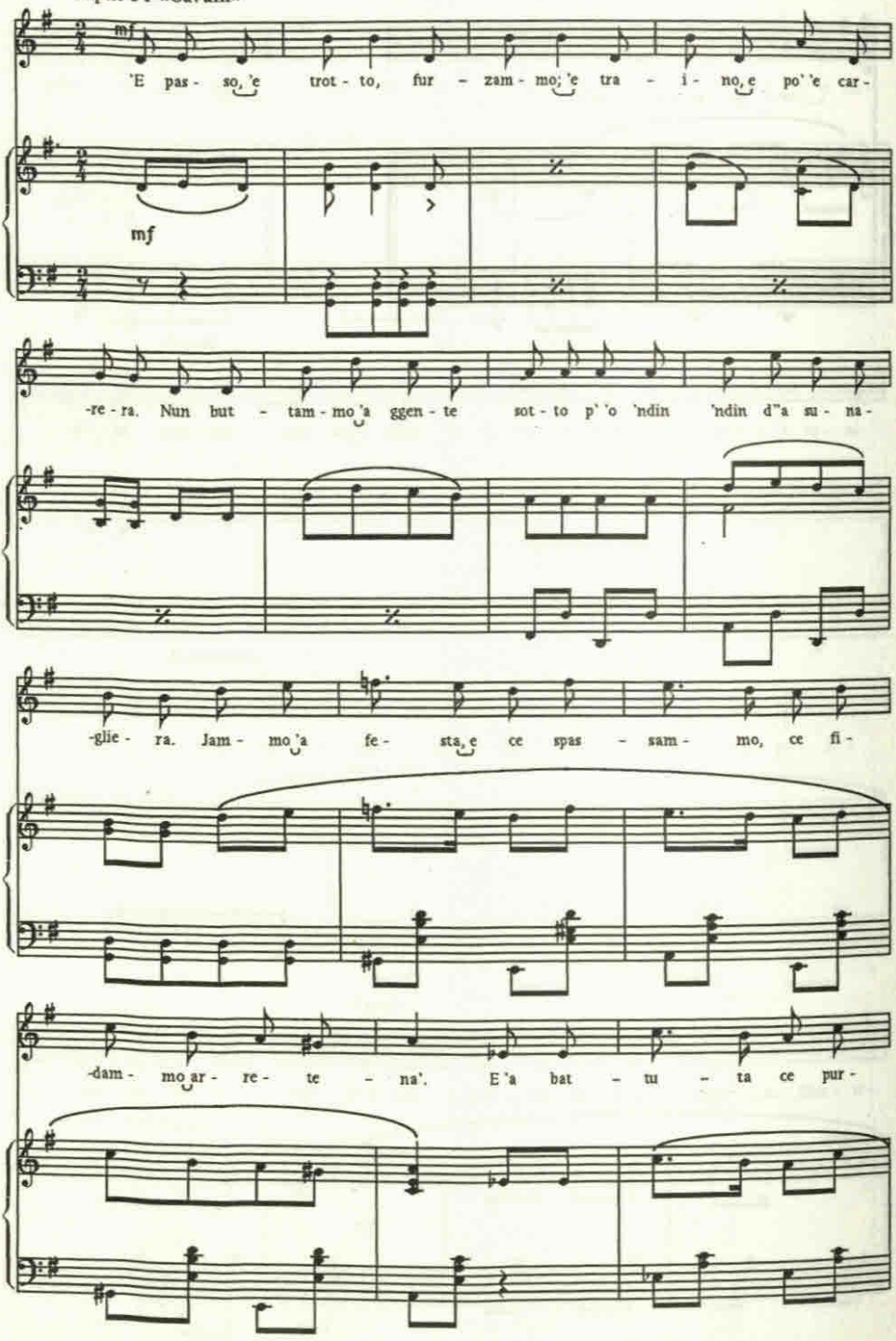

Allegro vivace
Papele mf
St'u - san - - za c - ra spa - ru - ta, ep - pu - - re sta - paz -
mf
-zi - a ce met - te in al - le - gri - a, pec - ché ce fa sfre -
-na'. Cu chi - - -ste pul - - le - driel - le, io va - - co sem - pe in
te - sta. E sen - za 'e nuie sta fe - sta nun se pu - tes - se fà'!

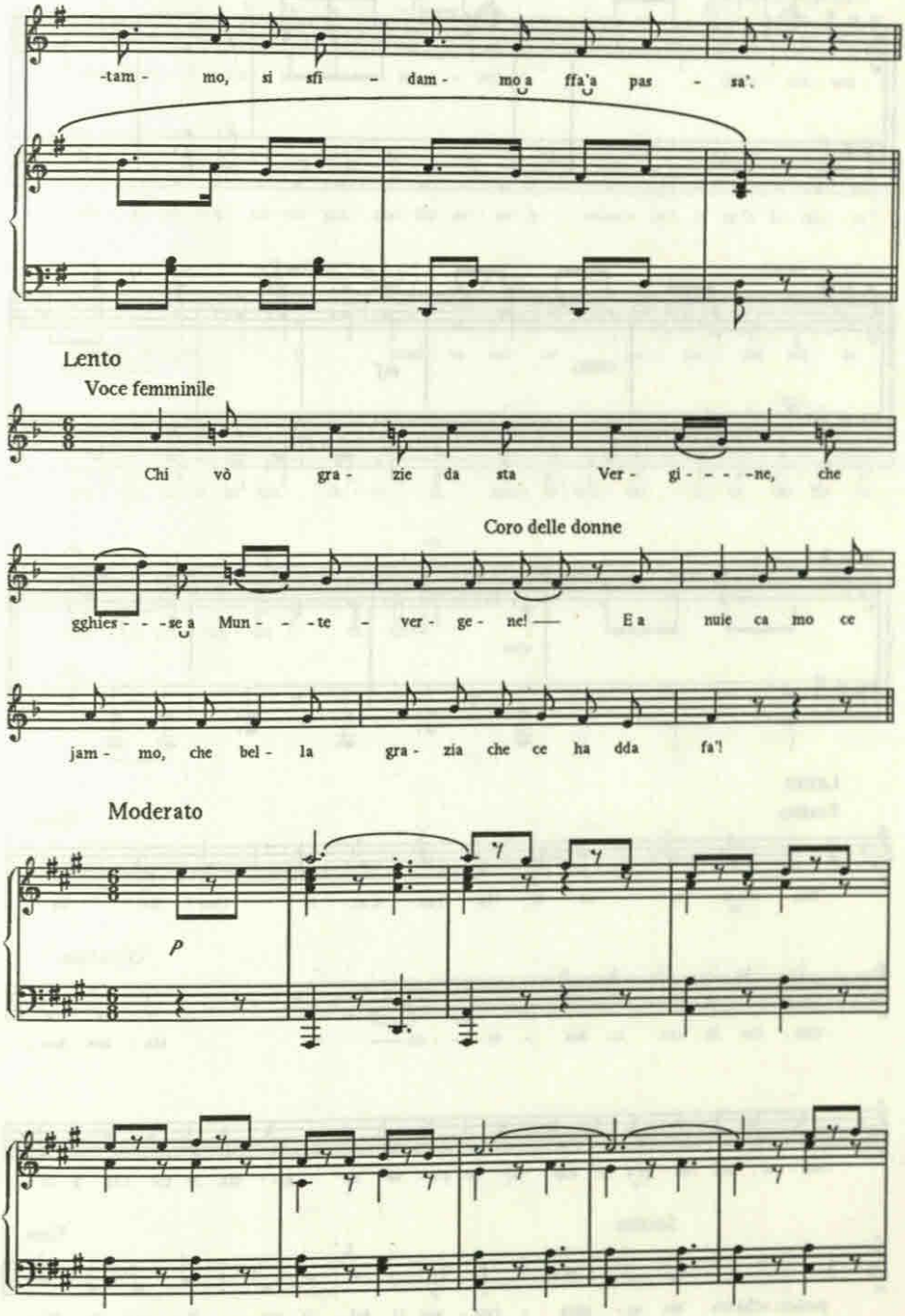

I «cavalli»
— 'E pas - so, 'e trot - to, fur - zam - mo; 'e tra - i - no; e po' 'e car -
f
Papele
-re - ra. Nun but - tam - mo 'a ggen - te sot - to p' 'o 'ndin 'ndin d' 'a su - na -
I «cavalli»
-glie - ra. Man - te - nim - mo 'o stes - so pas - so, pu - r' 'e
Papele
mf
cor - za, tut - t' 'e tre! D' 'e gua - gliu - ne chi - sto è 'o spas - so: Mun - te -
mf

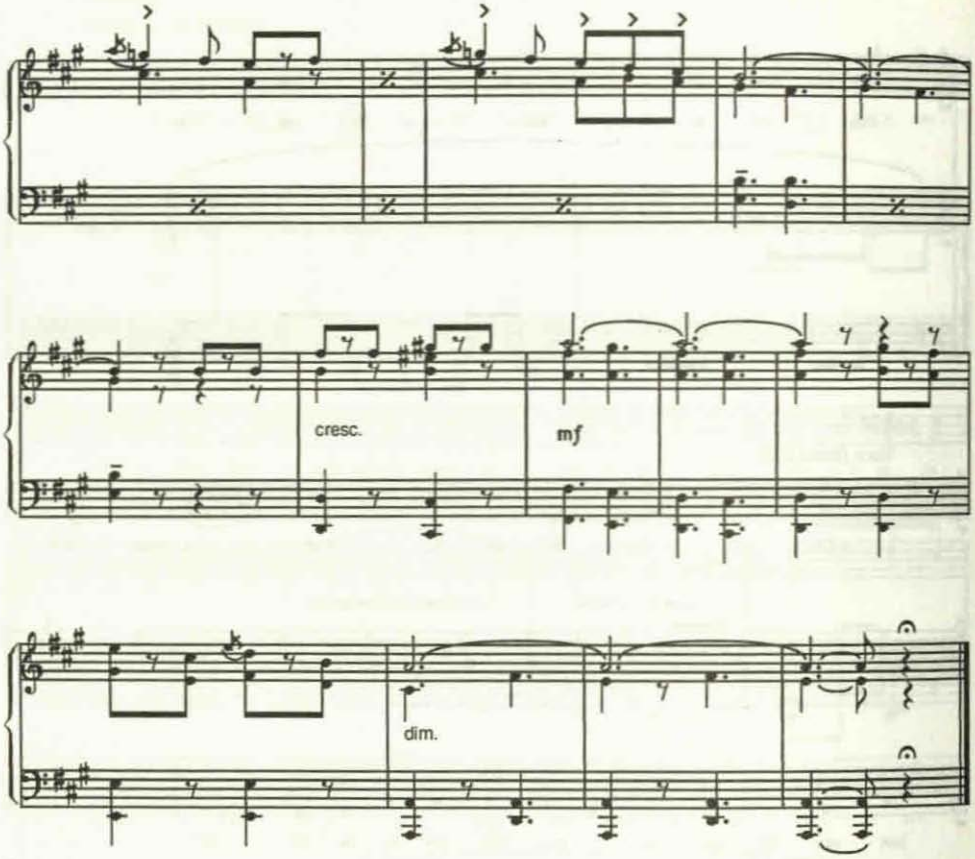

-ver - ge ne chi - - st' è.

Allegro

Papele e i «Cavalli»




-tam - mo, si sfi - dam - mo a ffa'a pas - sa'.
Lento
Voce femminile
Chi vò gra - zie da sta Ver - gi - - - -ne, che
Coro delle donne
gghies - - -se a Mun - - - te - ver - ge - ne! — E a nuie ca mo ce
jam - mo, che bel - la gra - zia che ce ha dda fa'!
Moderato
P



Lento

Santina

Coro

Sim - mo ar - ri - va - te - da - van - ti al - la Chie - sia! Ve -

'O Cafone

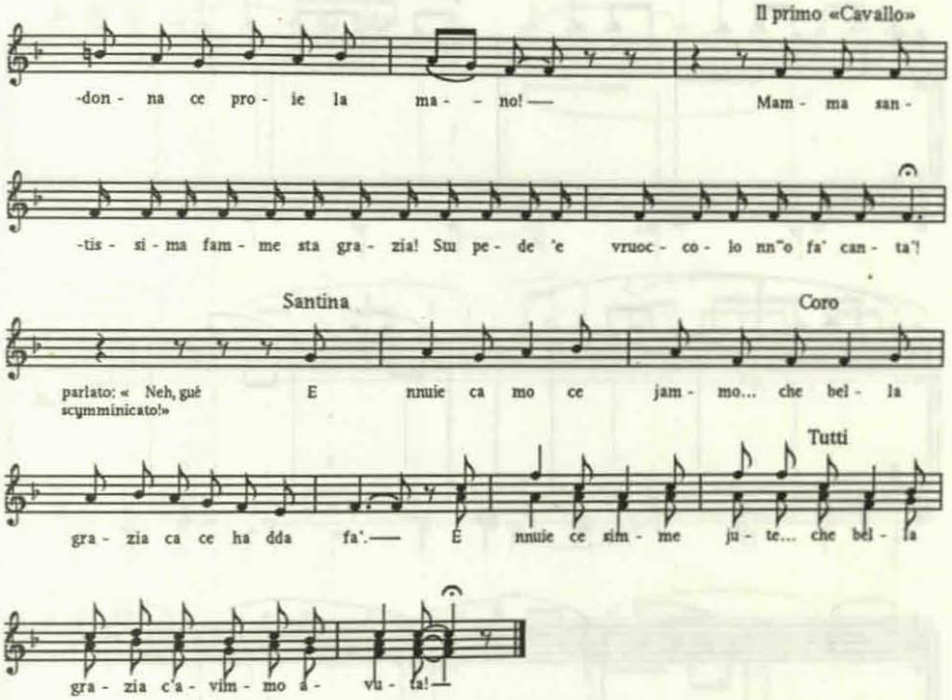
-nim - mo da tan - tu lun - ta - - - no. — Ma - dre San -

-tis - si - ma ven go e te sup - pli - co p'a - ve' na gra - zia, tu me l'hè 'a fa'!

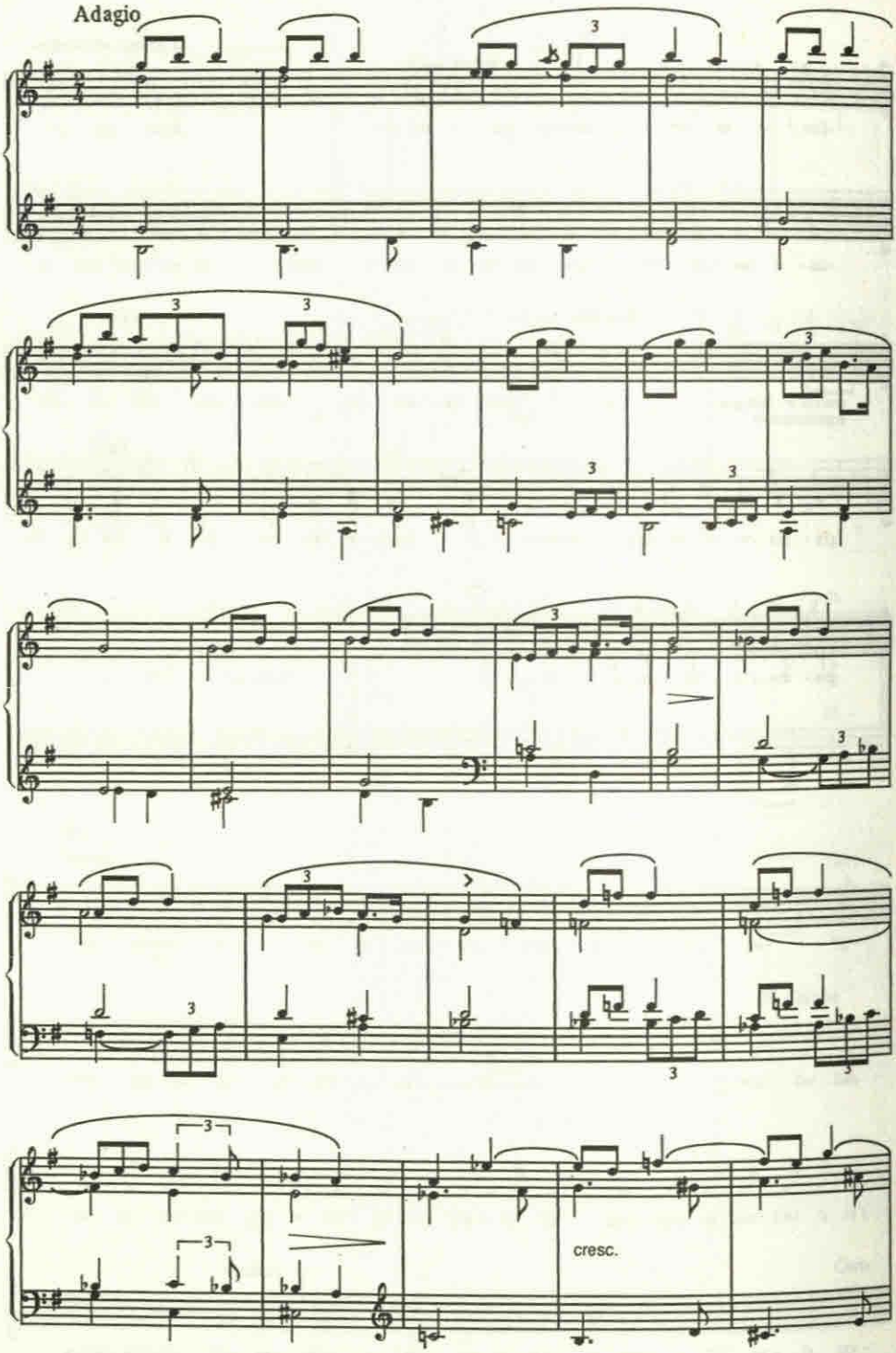
Santina

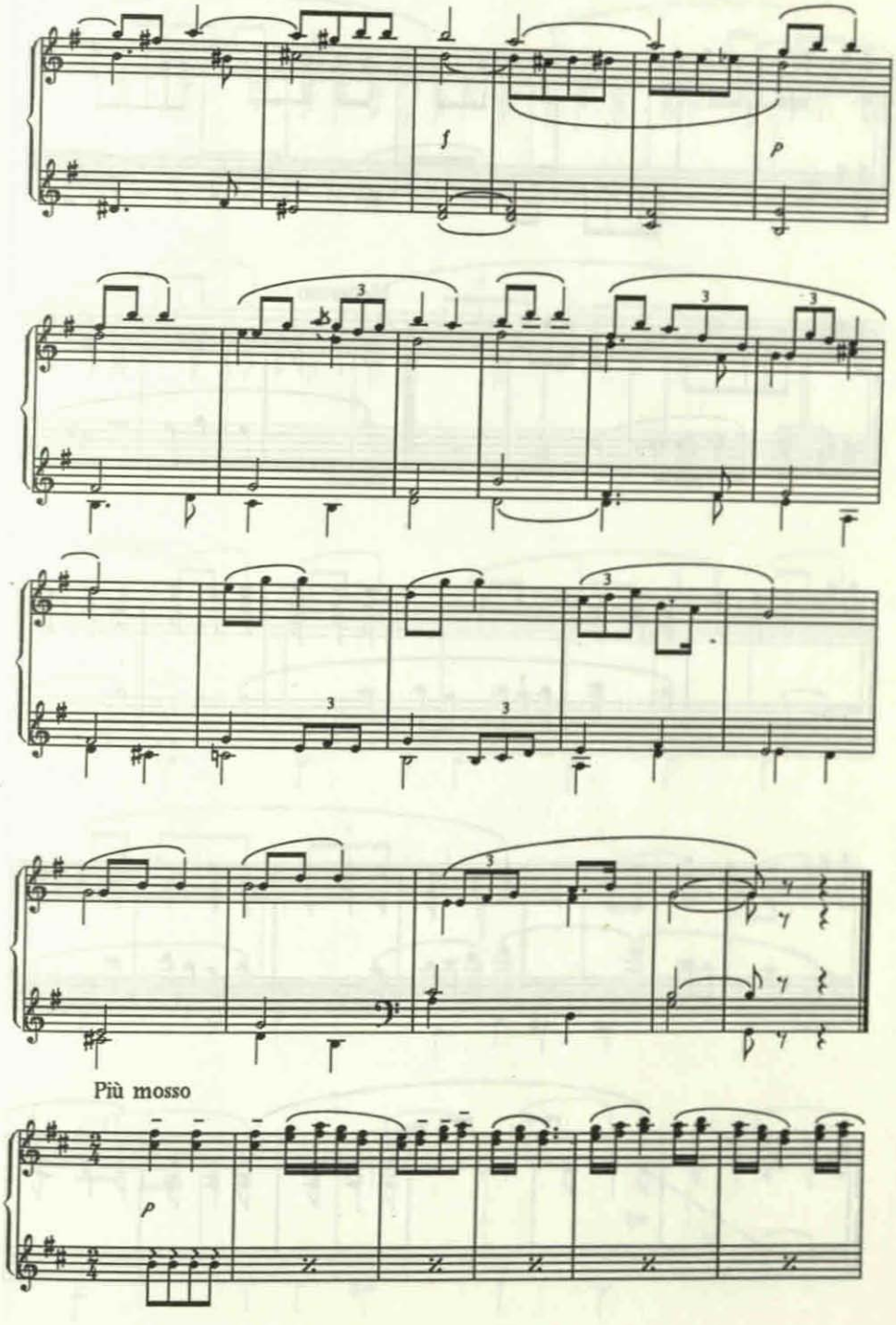
Coro

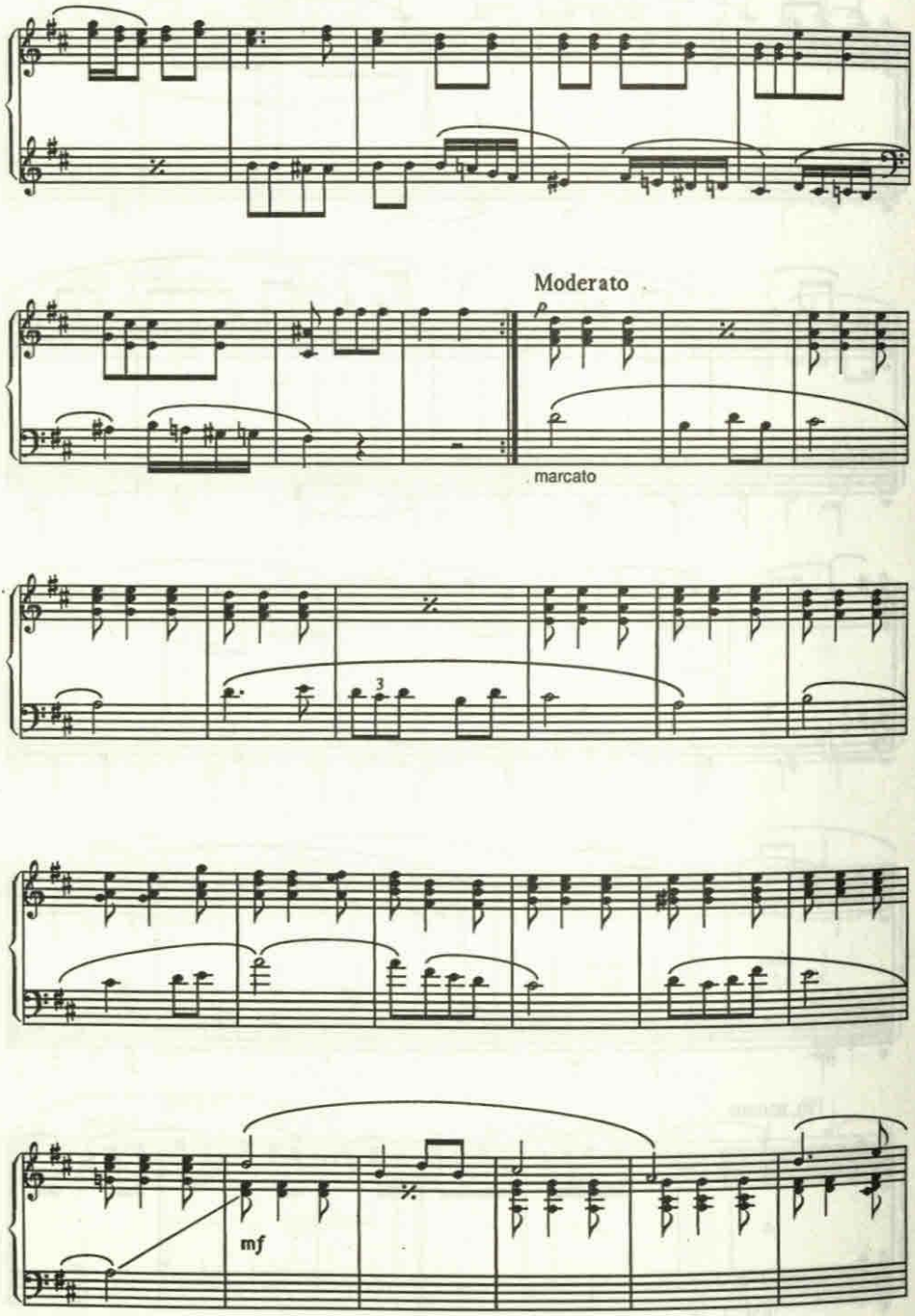
parlato: «Chi è?» Mo sa - gliar - ram - mo li bel - li sca - li - ne e la Ma -

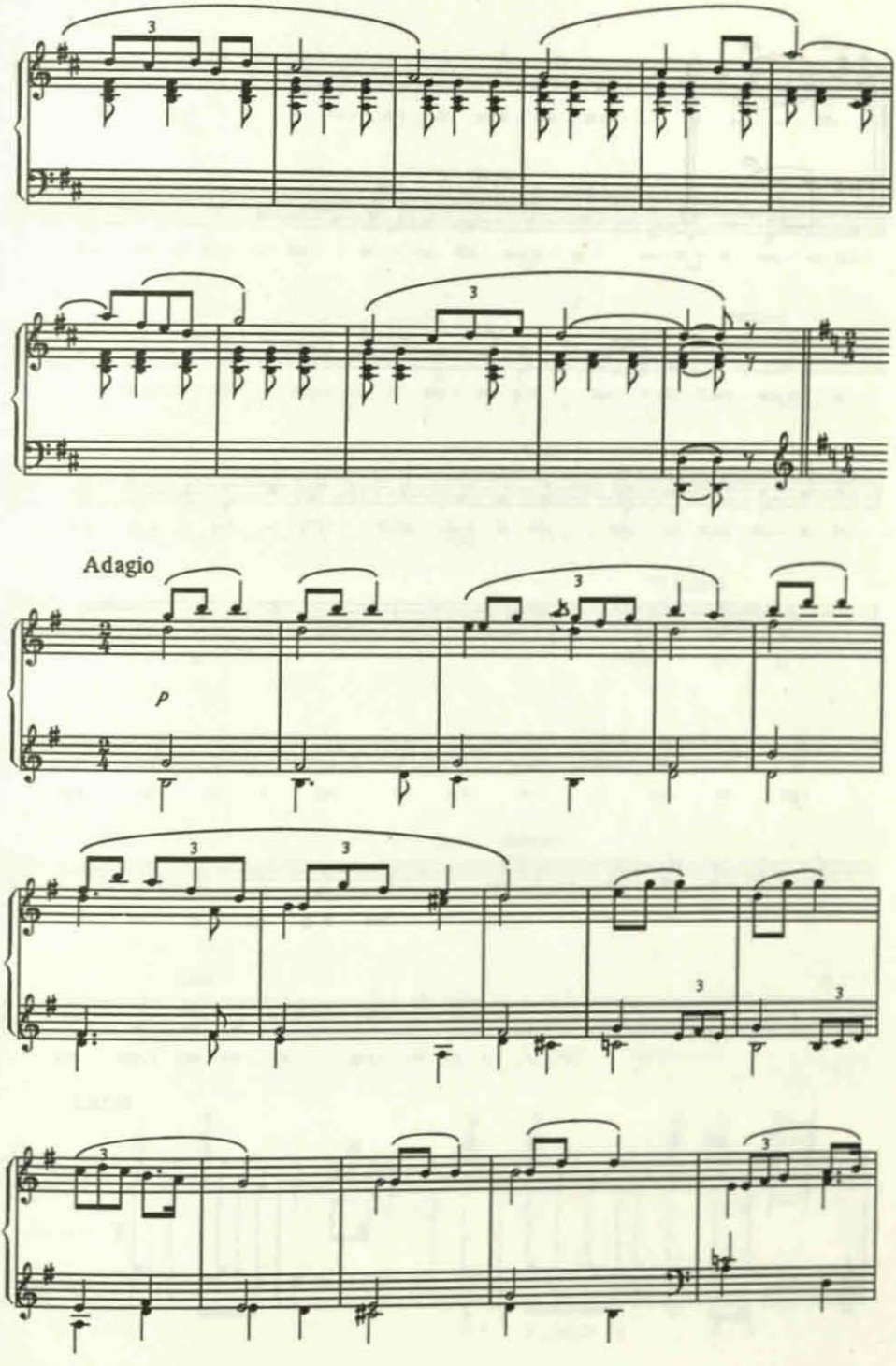

Il primo «Cavallo»
-don - na ce pro - ie la ma - - no! — Mam - ma san -
-tis - si - ma fam - me sta gra - zia! Stu pe - de 'e vruoc - co - lo nn"o fa' can - ta'!
Santina
Coro
parlato: « Neh, gué «cummínicato!» E nnuie ca mo ce jam - mo... che bel - la
Tutti
gra - zia ca ce ha dda fa'.— E nnuie ce sim - me ju - te... che bel - la
gra - zia c'a - vim - mo a - vu - ta! —

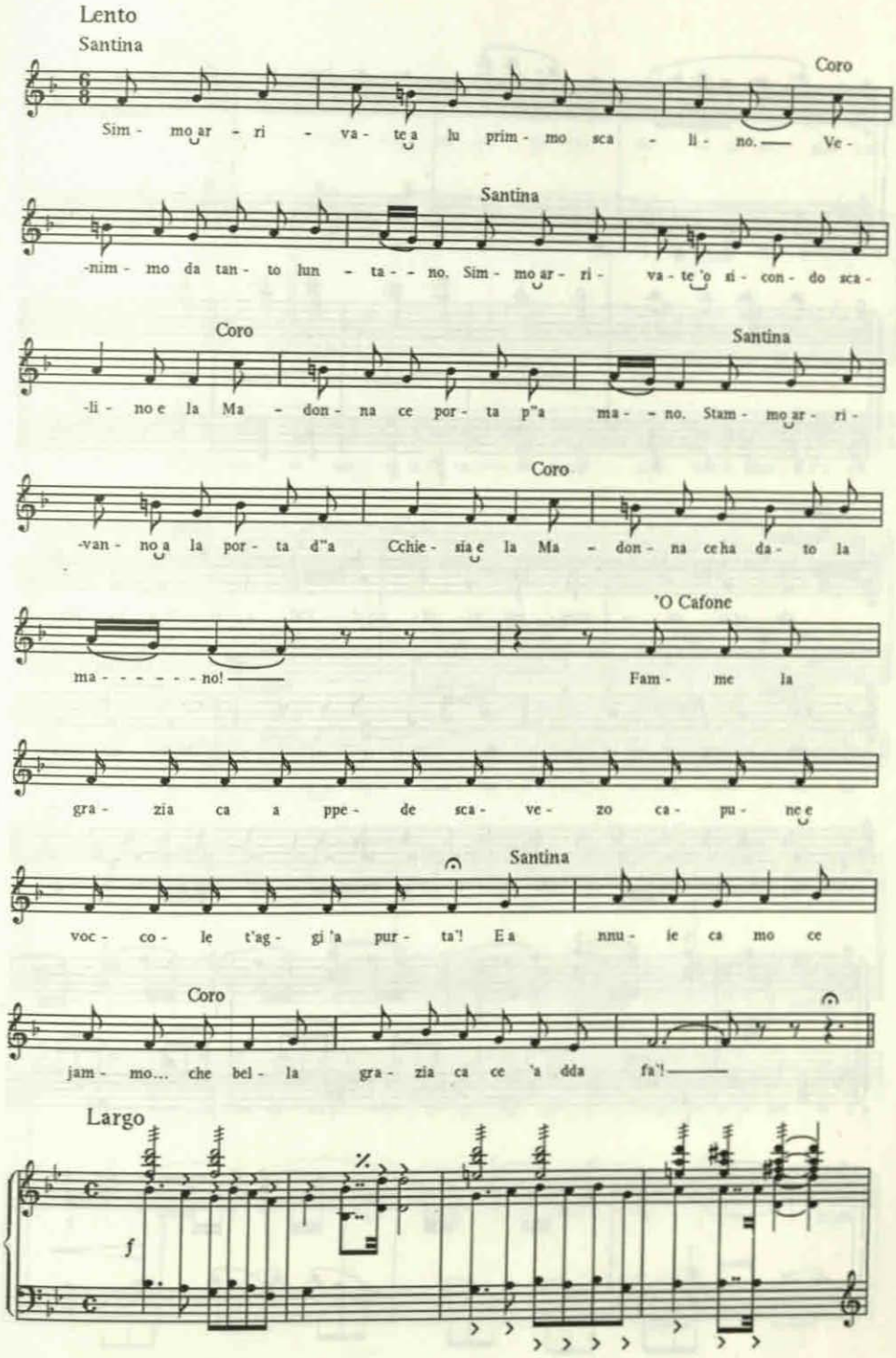
VIII

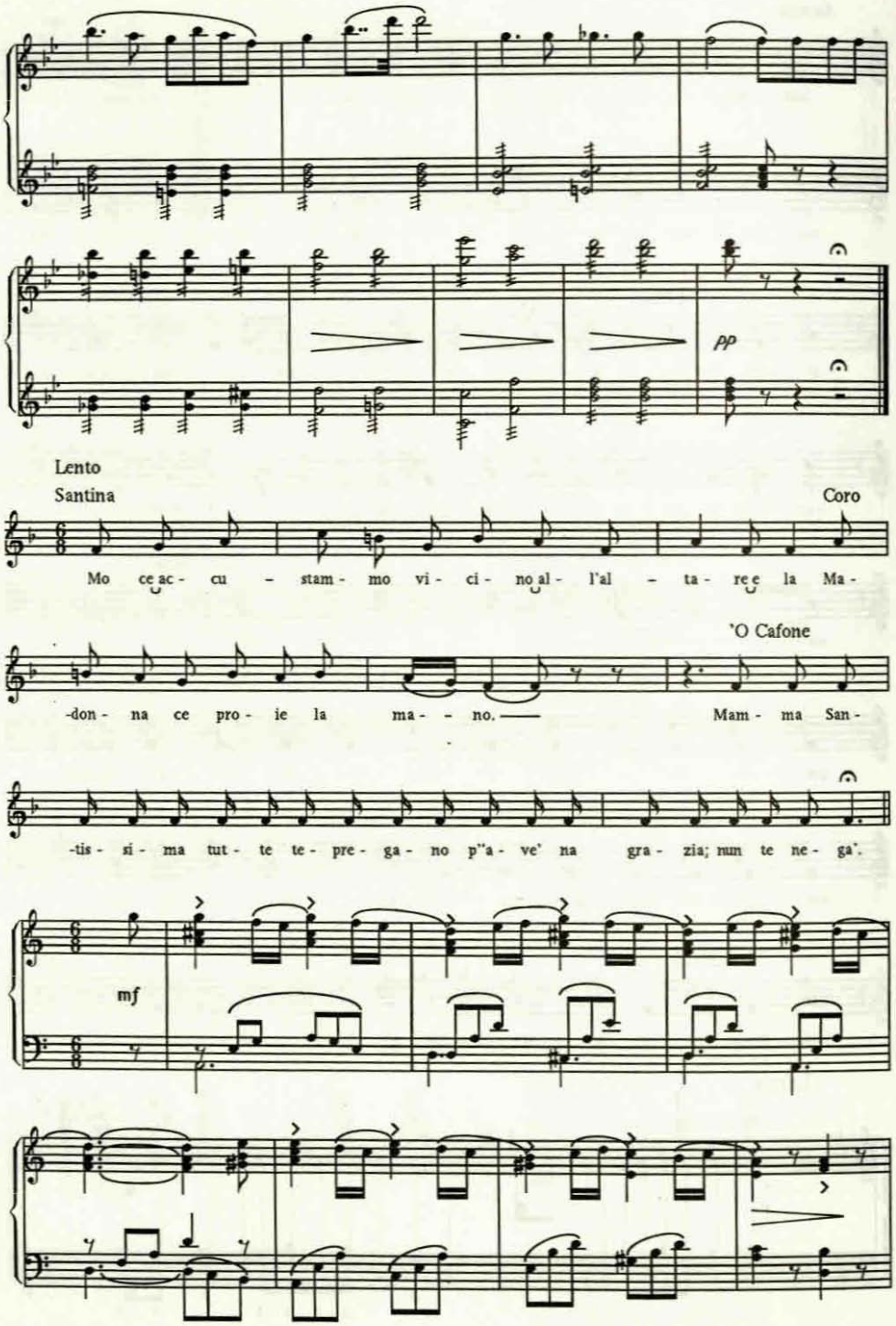


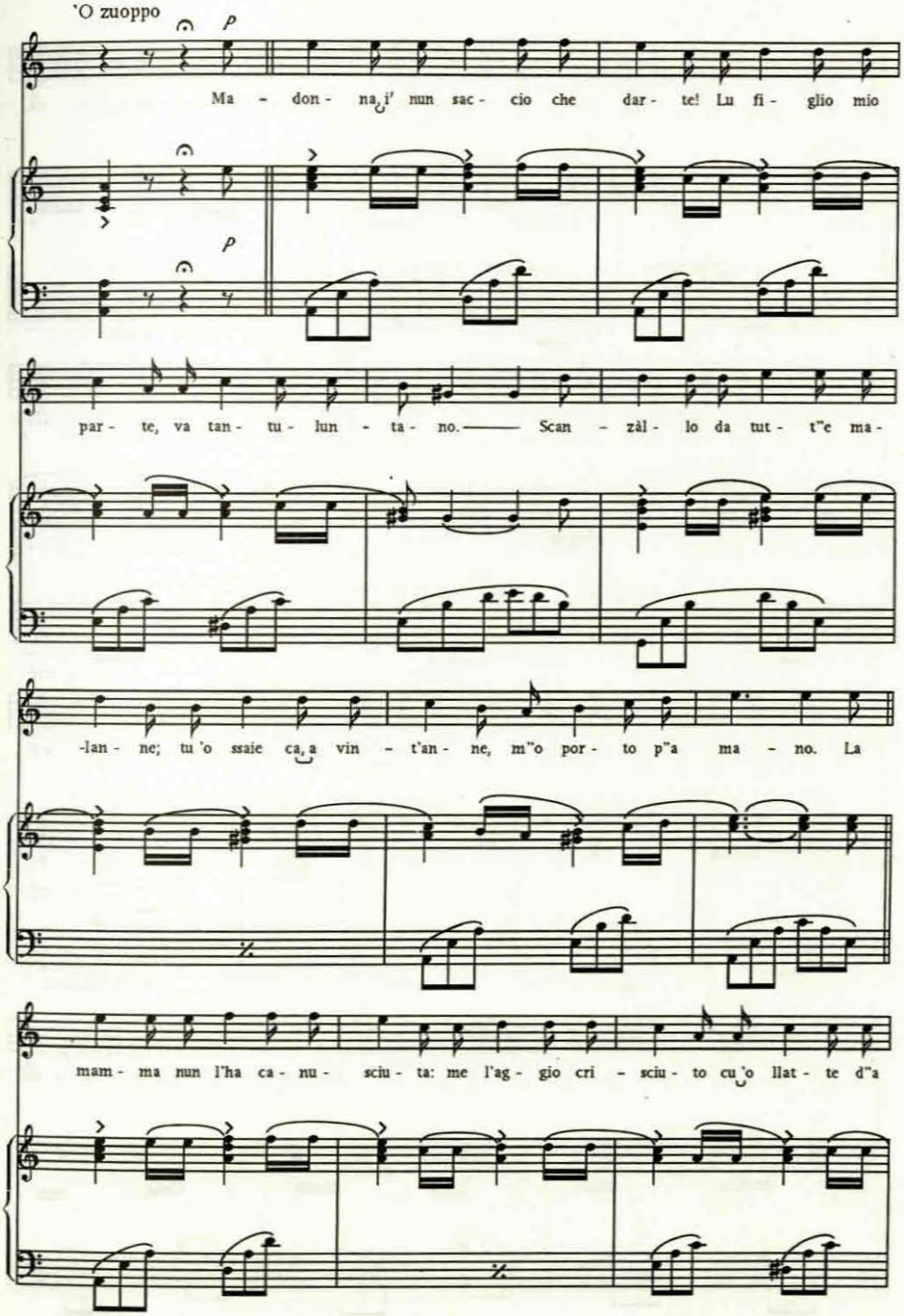

f
p
3
3
3
3
3
3
3
Più mosso
p

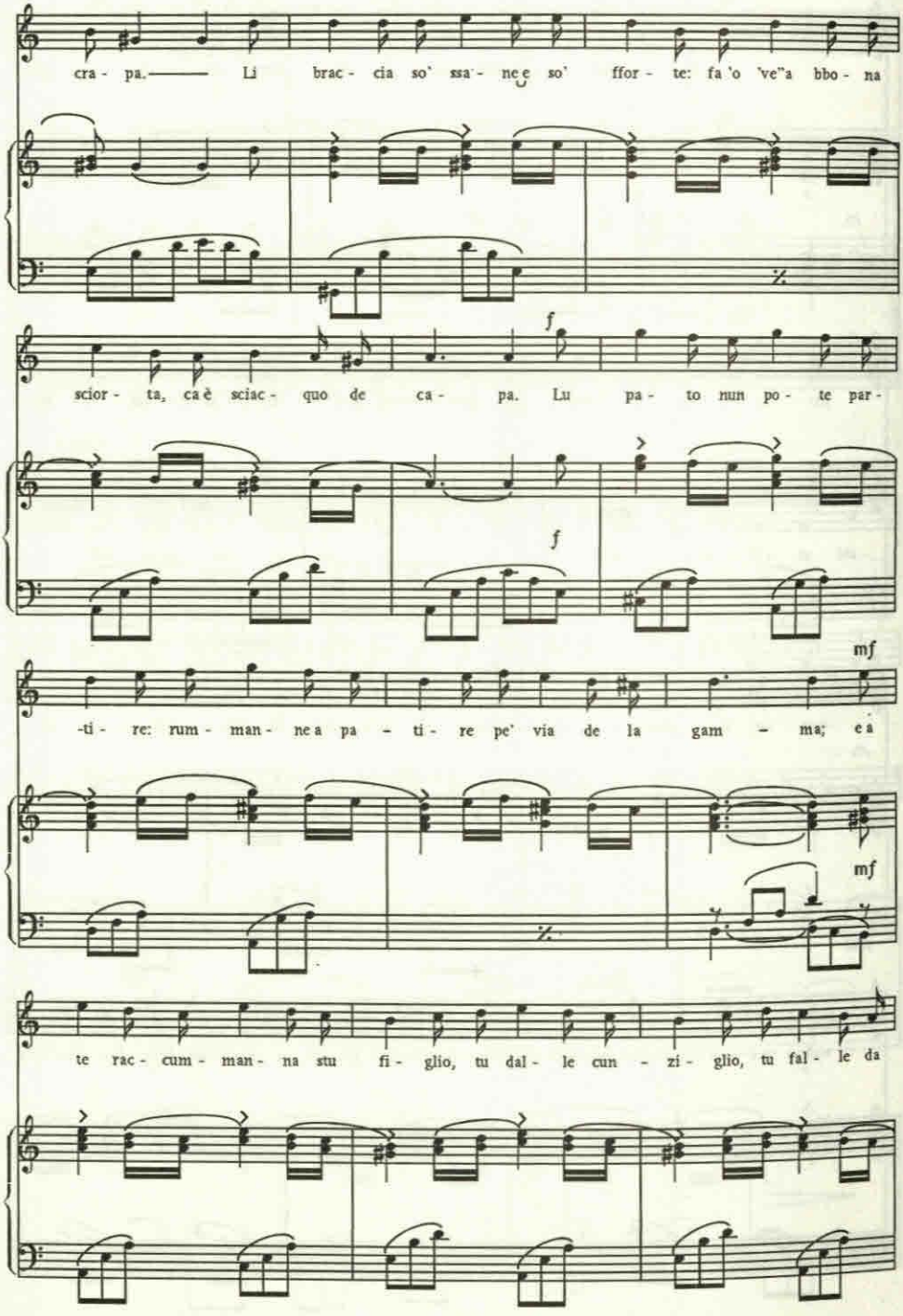

Moderato
p
marcato
3
mf

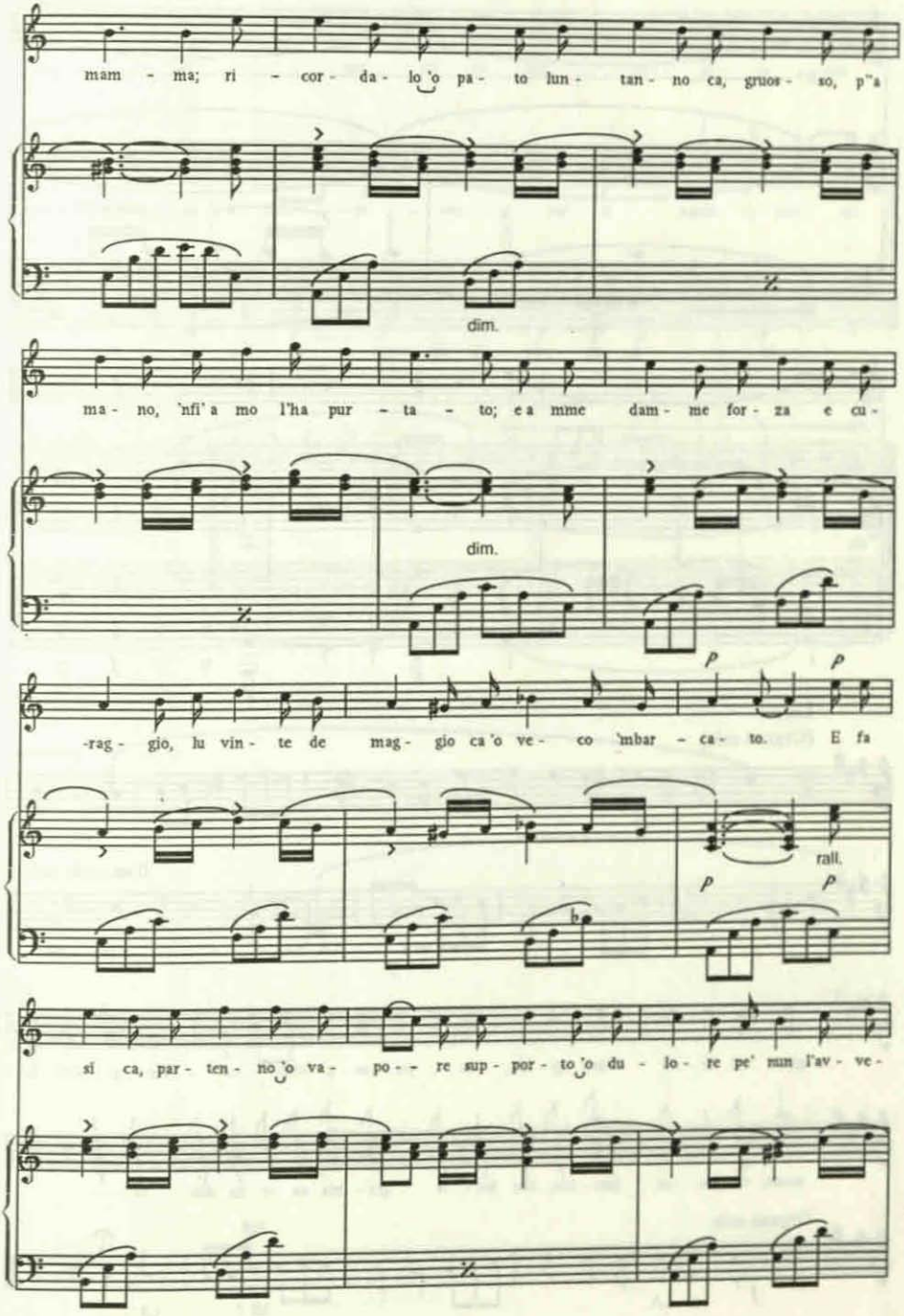

Adagio
p

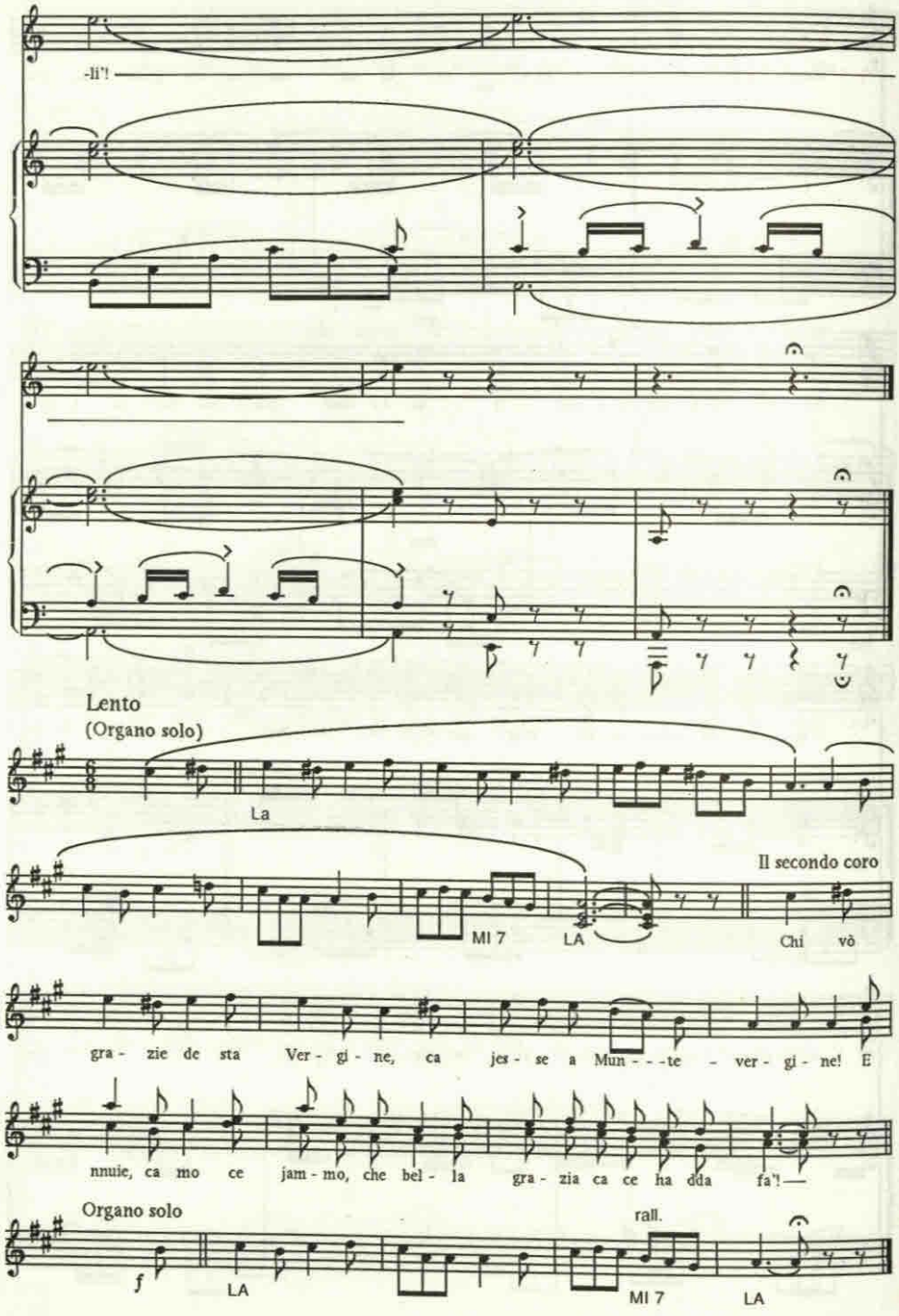

Lento
Santina
Coro
Sim - mo ar - ri - va - te a lu prim - mo sca - li - no. — Ve -
Santina
-nim - mo da tan - to lun - ta - - no. Sim - mo ar - ri - va - te 'o si - con - do sca -
Coro
Santina
-li - no e la Ma - don - na ce por - ta p"a ma - - no. Stam - mo ar - ri -
Coro
-van - no a la por - ta d"a Cchie - sia e la Ma - don - na ce ha da - to la
'O Cafone
ma - - - - - - no! —
Fam - me la
gra - zia ca a ppe - de sca - ve - zo ca - pu - ne e
Santina
voc - co - le t'ag - gi 'a pur - ta'! E a nnu - ie ca mo ce
Coro
jam - mo... che bel - la gra - zia ca ce 'a dda fa'! —
Largo
f

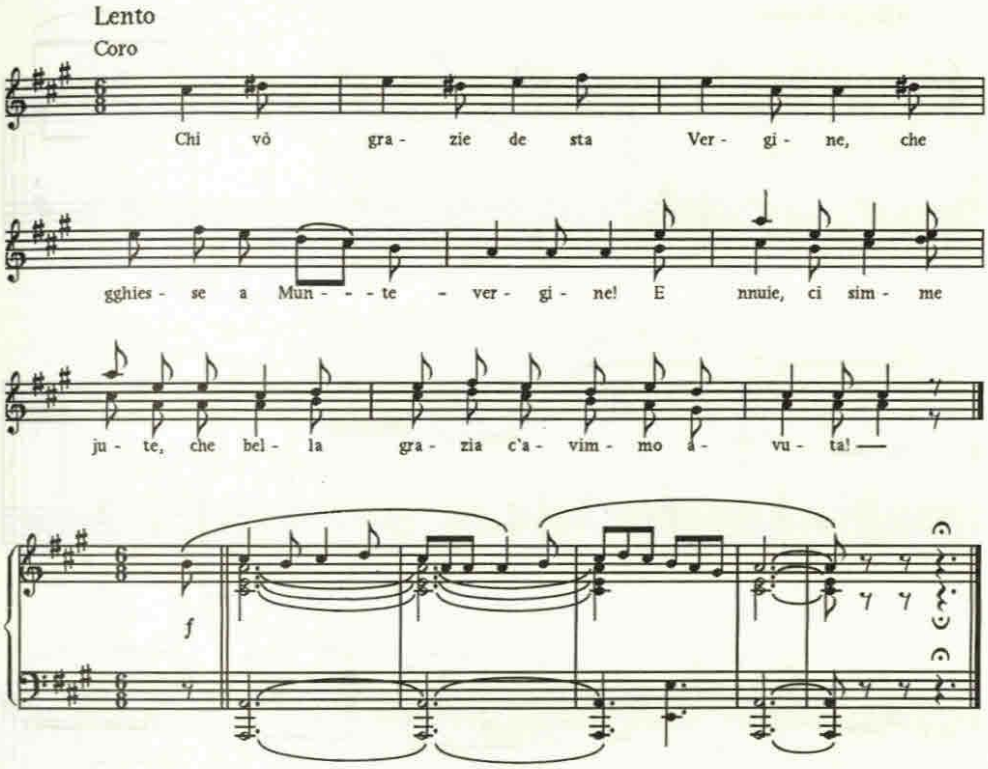

pp
Lento
Santina
Coro
Mo ce ac - cu - stam - mo vi - ci - no al - l'al - ta - re e la Ma -
'O Cafone
-don - na ce pro - ie la ma - - no. Mam - ma San -
-tis - si - ma tut - te te - pre - ga - no p"a - ve' na gra - zia; nun te ne - ga'.
mf


'O zuoppo
p
Ma - don - na, i' nun sac - cio che dar - te! Lu fi - glio mio
p
par - te, va tan - tu - lun - ta - no. —— Scan - zàl - lo da tut - t"e ma -
-lan - ne; tu 'o ssaie ca, a vin - t'an - ne, m"o por - to p"a ma - no. La
mam - ma nun l'ha ca - nu - sciu - ta: me l'ag - gio cri - sciu - to cu 'o llat - te d"a


cra - pa. —— Li brac - cia so' ssa - ne e so' ffor - te: fa 'o 've"a bbo - na
f
scior - ta, ca è sciac - quo de ca - pa. Lu pa - to nun po - te par -
f
mf
-ti - re: rum - man - ne a pa - ti - re pe' via de la gam - ma; e a
mf
te rac - cum - man - na stu fi - glio, tu dal - le cun - zi - glio, tu fal - le da


mam - ma; ri - cor - da - lo 'o pa - to lun - tan - no ca, gruos - so, p"a
dim.
ma - no, 'nfi' a mo l'ha pur - ta - to; e a mme dam - me for - za e cu -
dim.
-rag - gio, lu vin - te de mag - gio ca 'o ve - co 'mbar - ca - to. E fa
rall.
si ca, par - ten - no 'o va - po - - re sup - por - to 'o du - lo - re pe' nun l'av - ve -

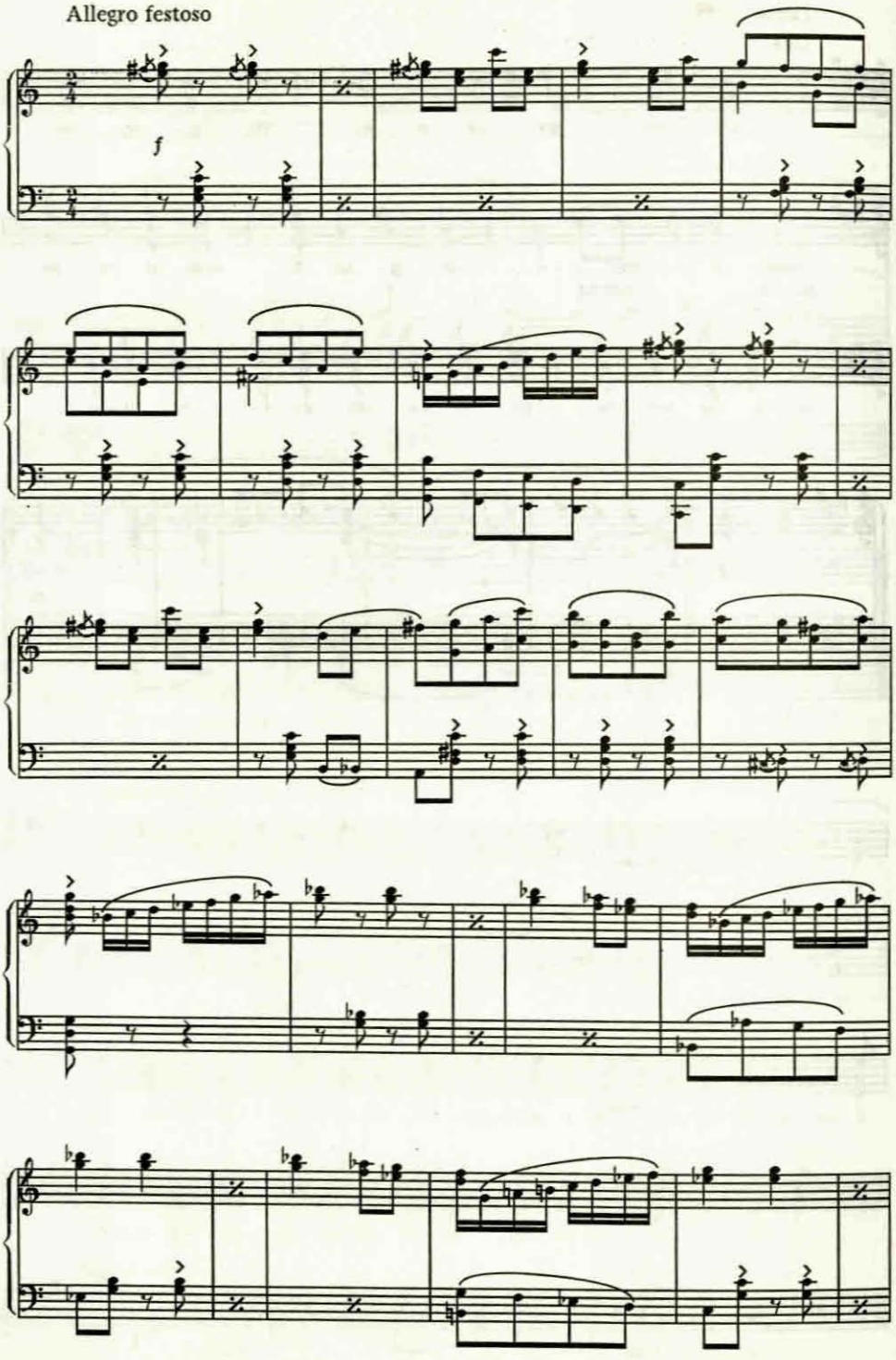

-li'!
Lento
(Organo solo)
La
Il secondo coro
MI 7
LA
Chi vò
gra - zie de sta Ver - gi - ne, ca jes - se a Mun - - - te - ver - gi - ne! E
nnuie, ca mo ce jam - mo, che bel - la gra - zia ca ce ha dda fa'!
Organo solo
rall.
f
LA
MI 7
LA

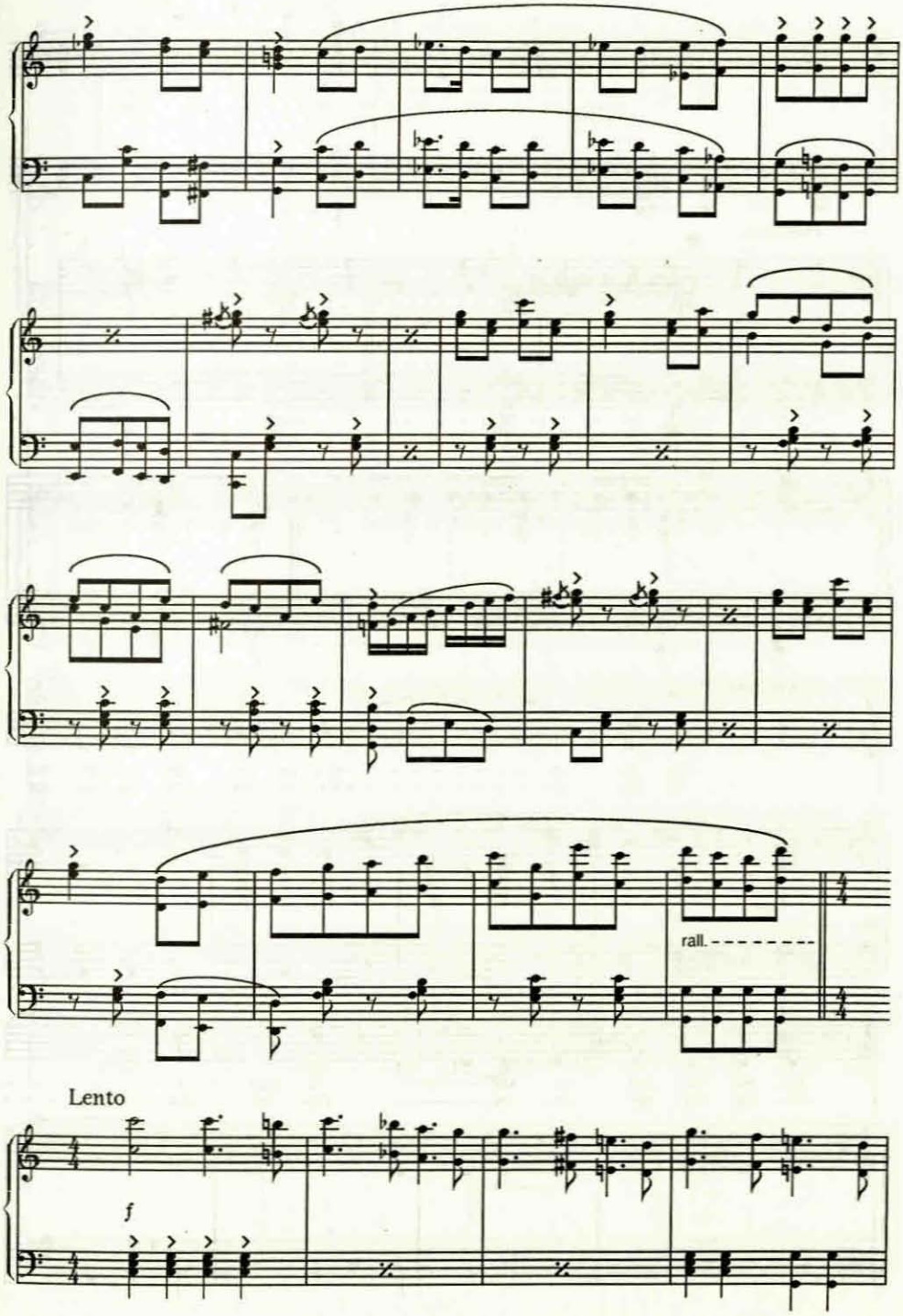

Lento
Coro
Chi vò gra - zie de sta Ver - gi - ne, che
gghies - se a Mun - - - te - ver - gi - ne! E nnuie, ci sim - me
ju - te, che bel - la gra - zia c'a - vim - mo a - vu - ta! —
f

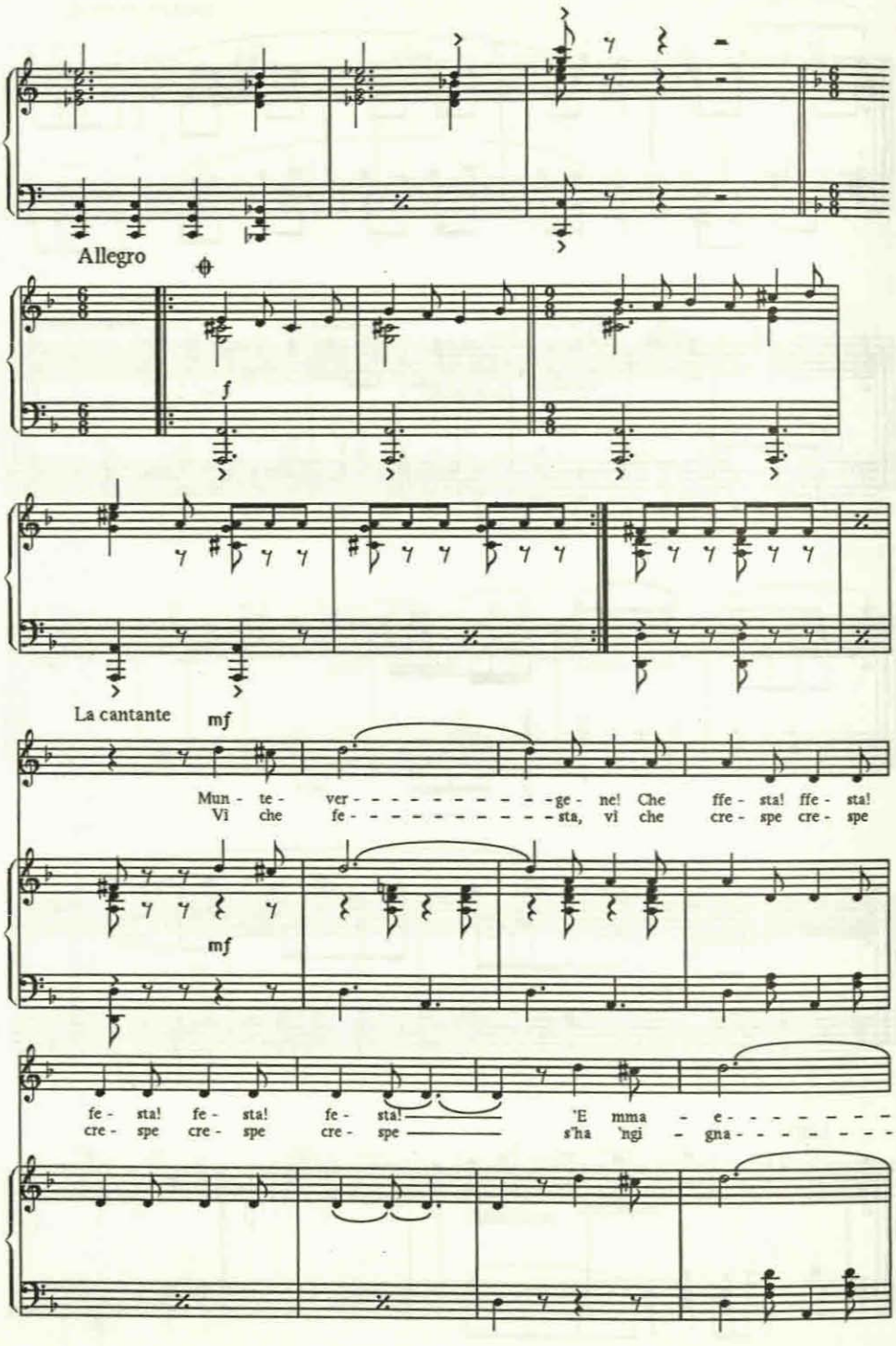
Secondo atto

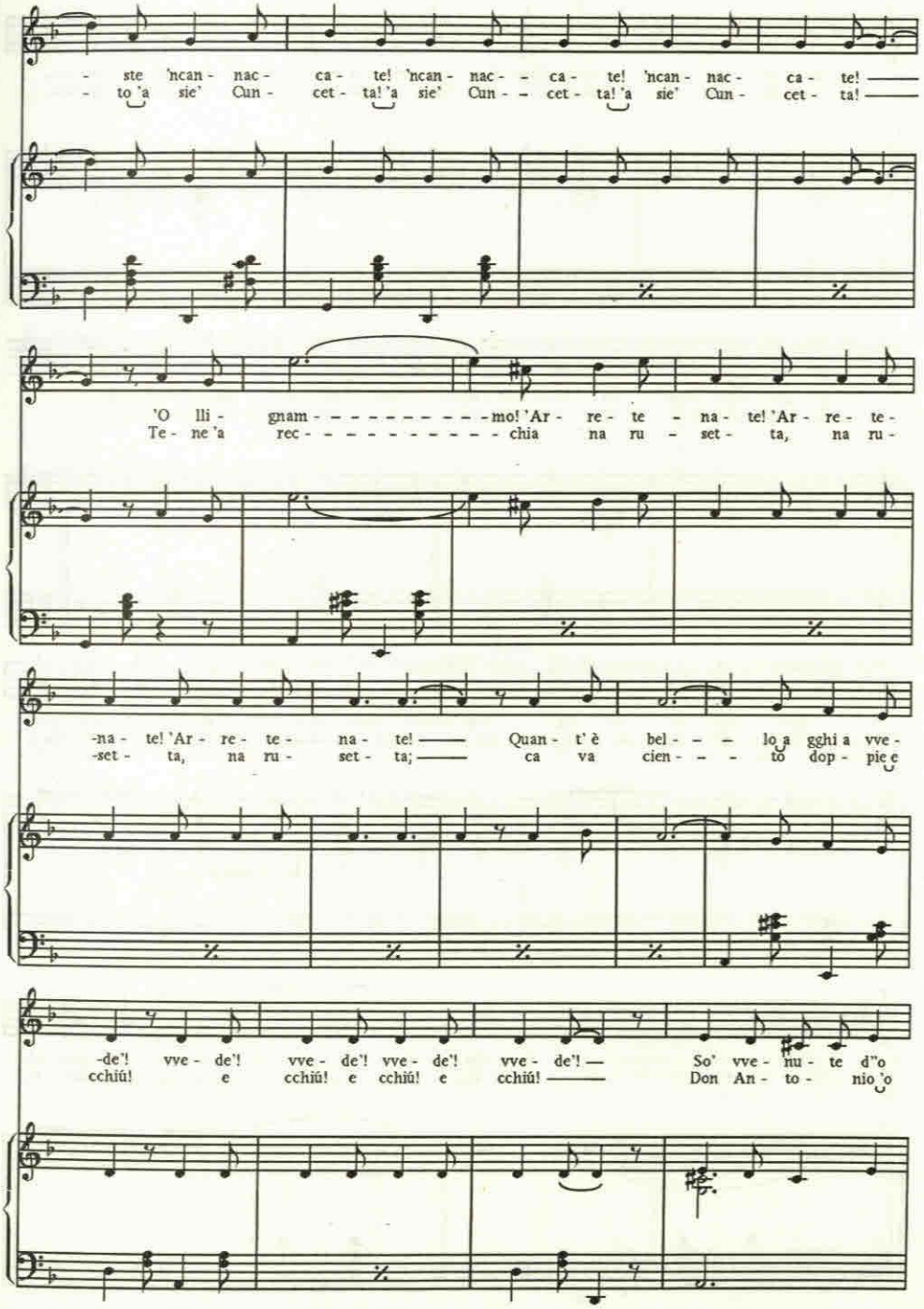
XI

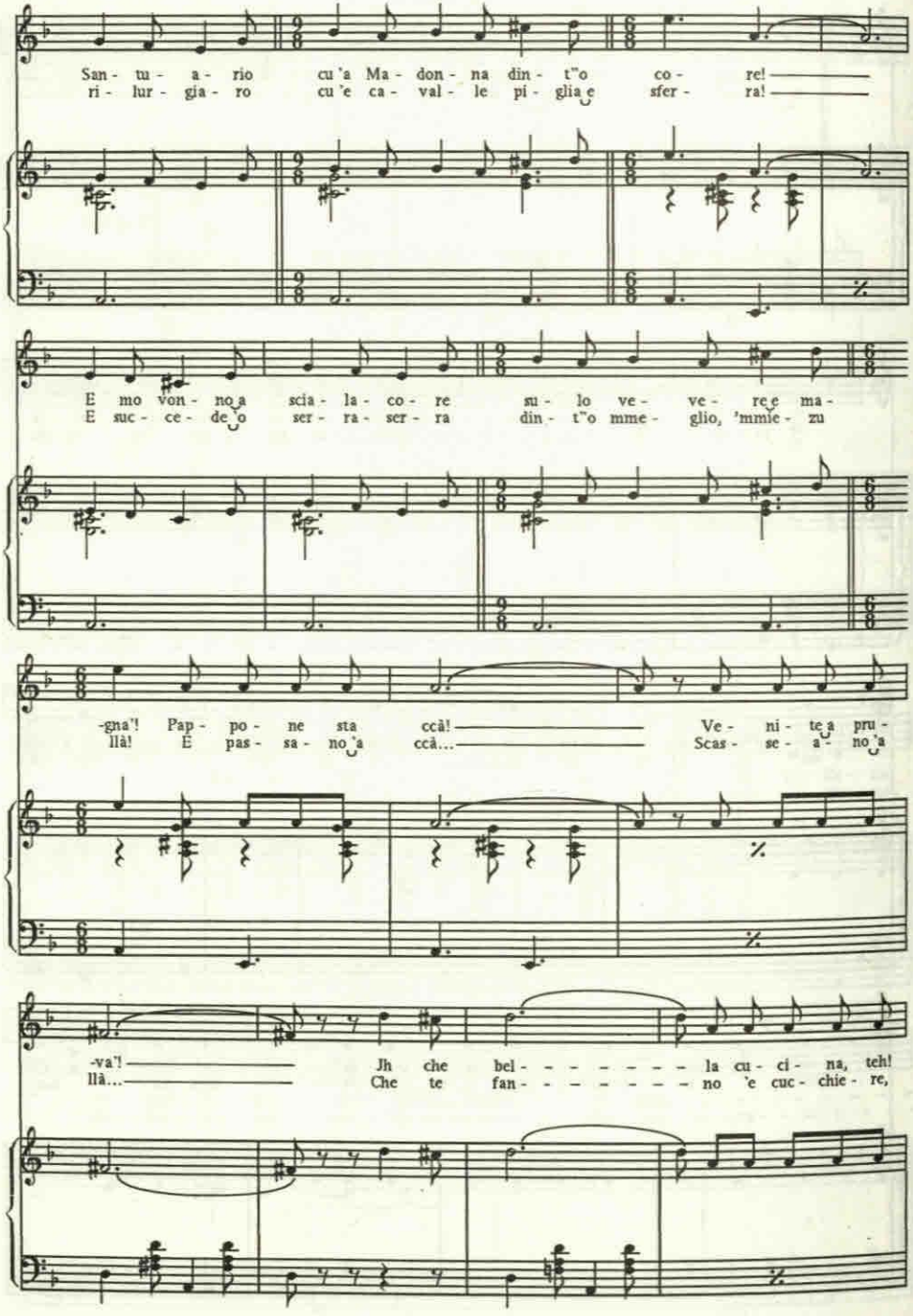
PRELUDIO

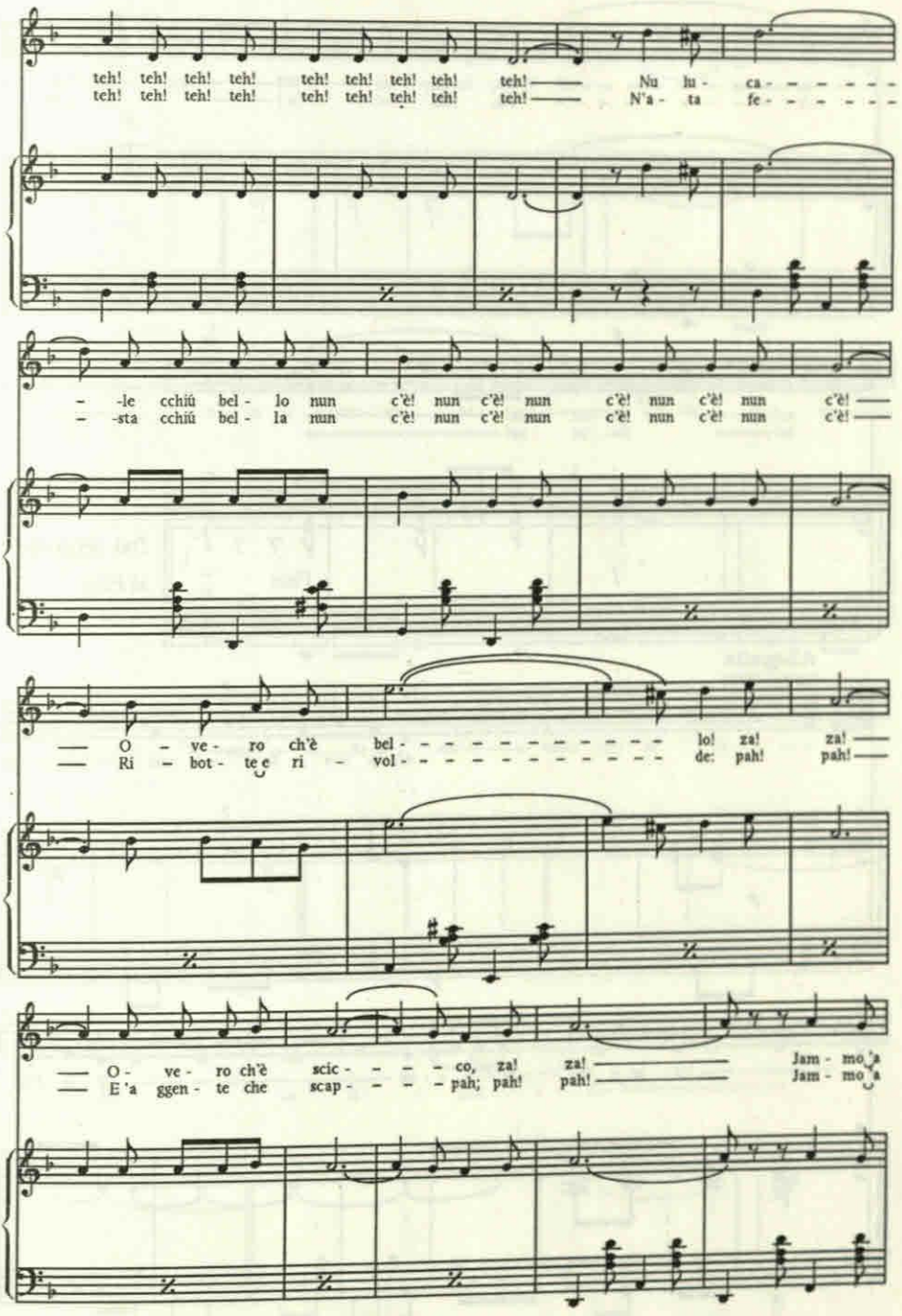


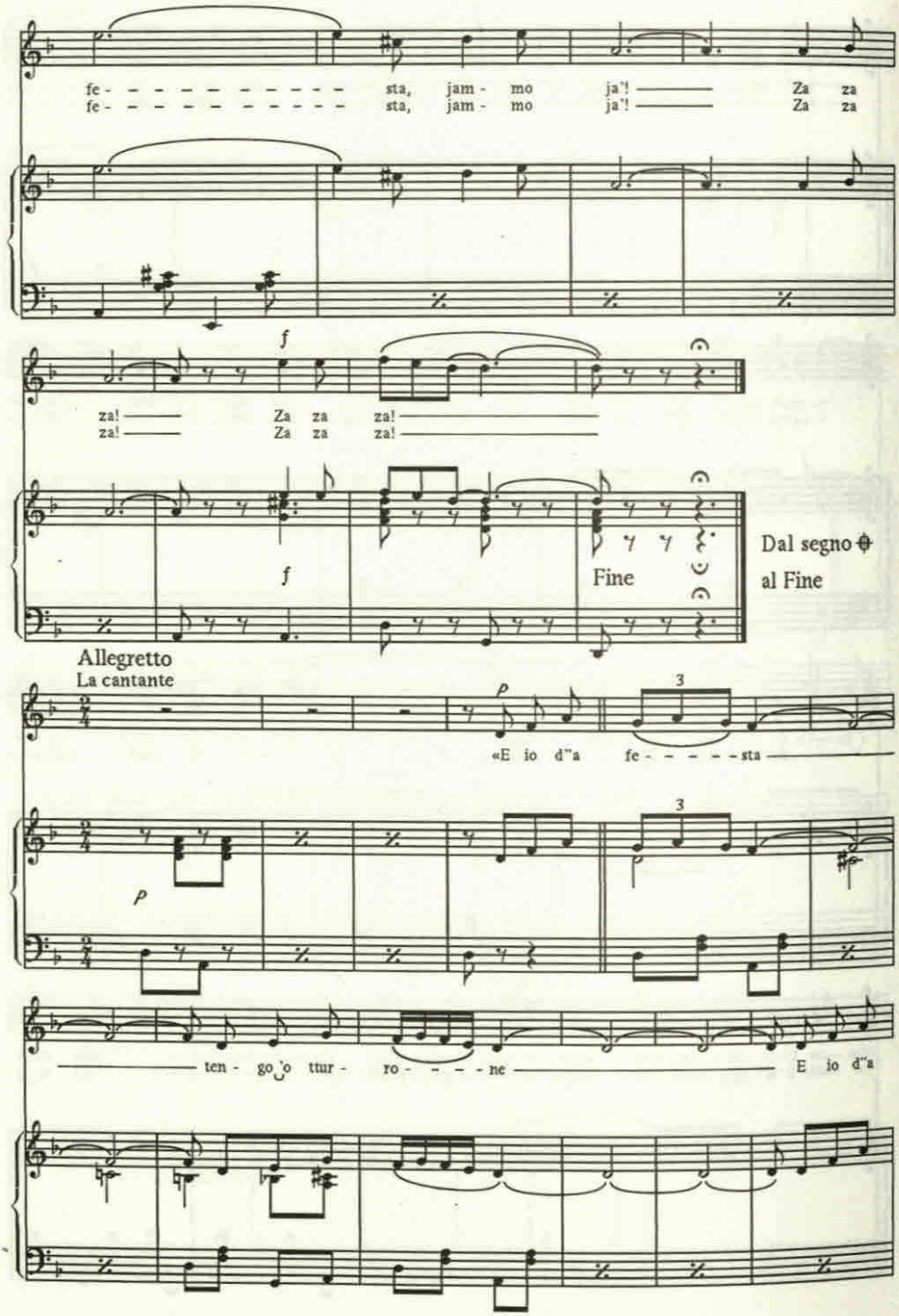

rall.
Lento
f

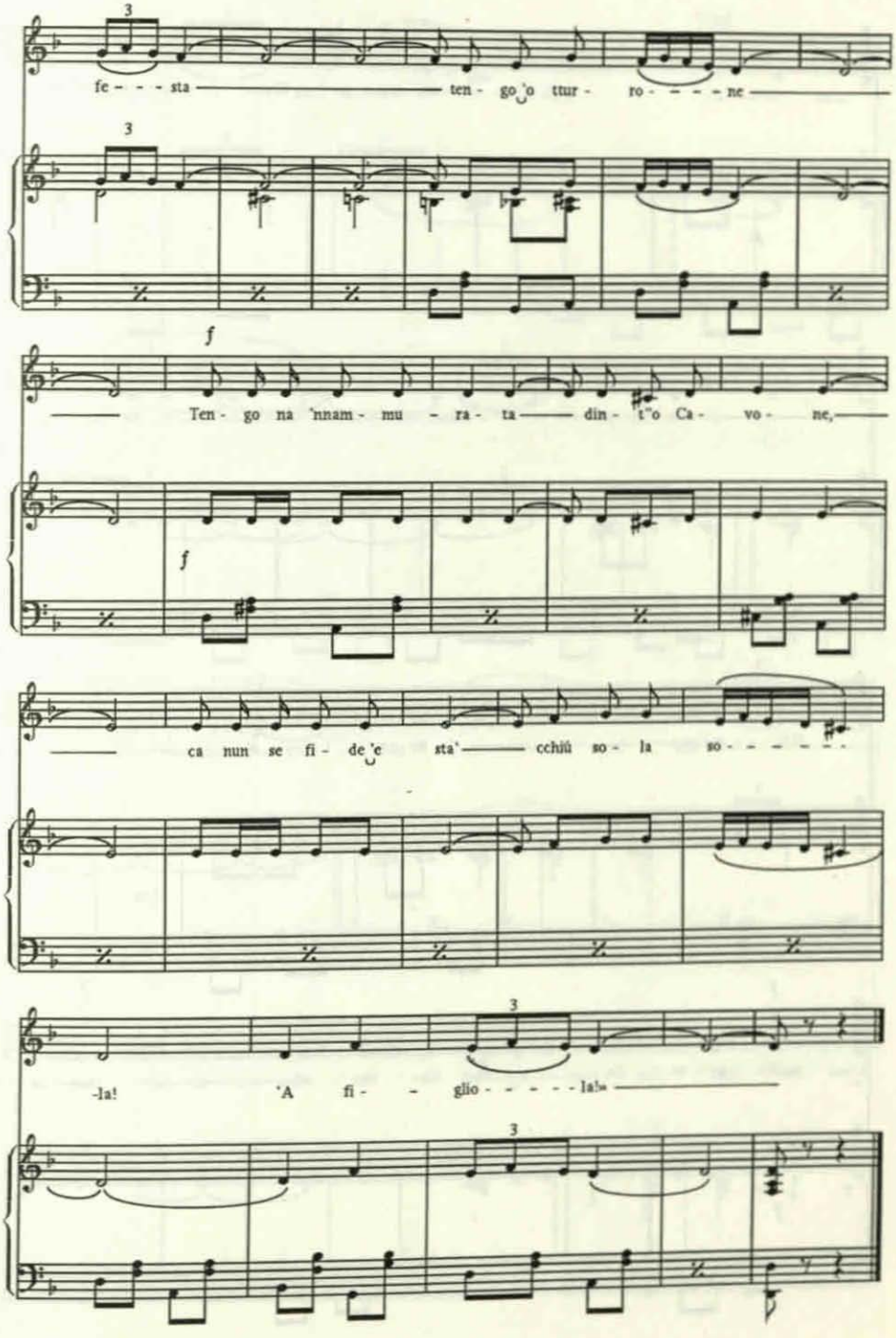

Allegro
f
La cantante
mf
Mun - te - ver - - - - - - - - - - ge - ne! Che ffe - sta! ffe - sta!
Vi che fe - - - - - - - - - - sta, vi che cre - spe cre - spe
mf
fe - sta! fe - sta! fe - sta! 'E mma - e - - - - - - -
cre - spe cre - spe cre - spe s'ha 'ngi - gna - - - - - - -

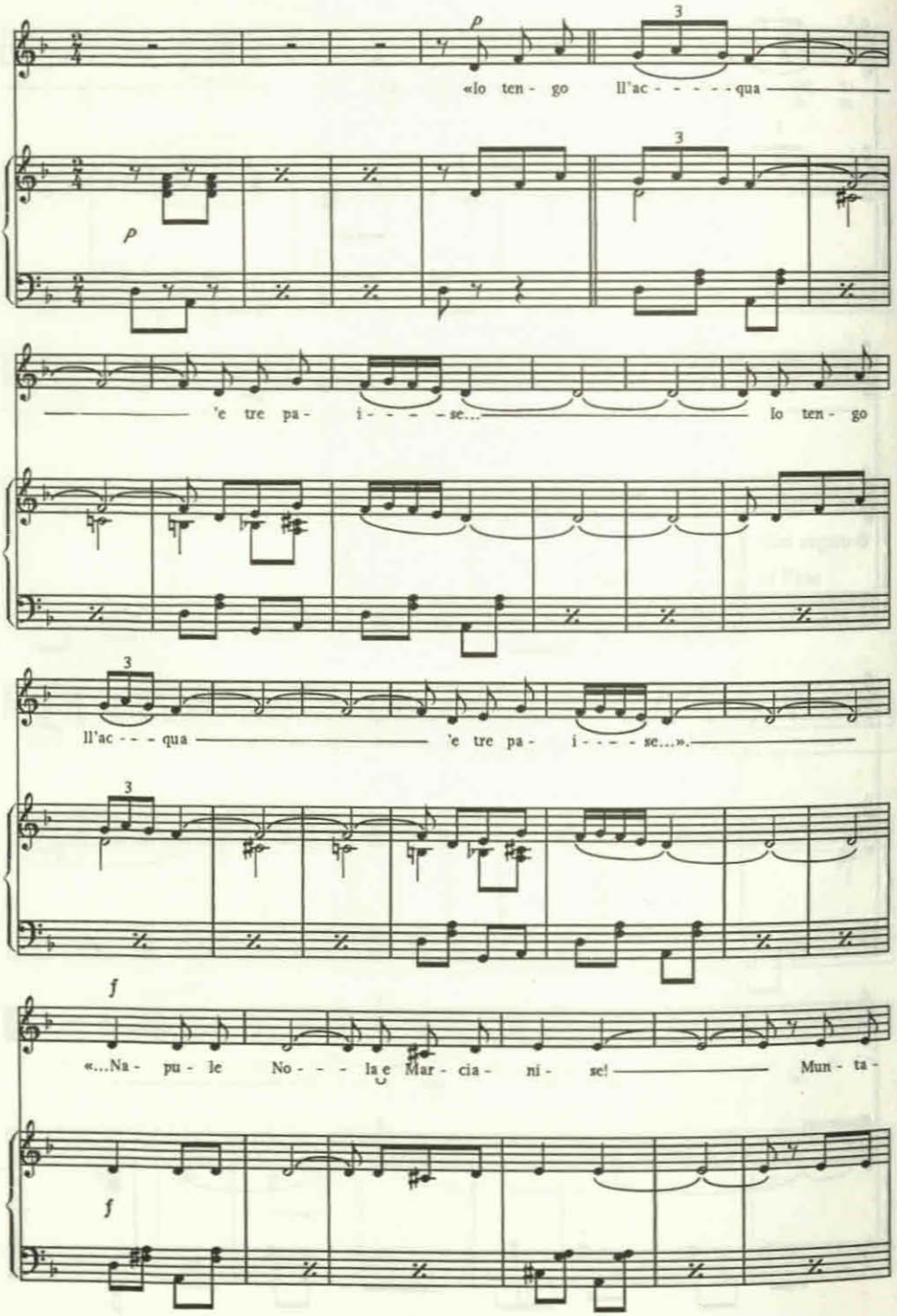

- ste 'ncan - nac - ca - te! 'ncan - nac - - ca - te! 'ncan - nac - ca - te! ——
- to 'a sie' Cun - cet - ta! 'a sie' Cun - - cet - ta! 'a sie' Cun - cet - ta! ——
'O lli - gnam - - - - - - - - - - mo! 'Ar - re - te - na - te! 'Ar - re - te -
Te - ne 'a rec - - - - - - - - - - chia na ru - set - ta, na ru -
-na - te! 'Ar - re - te - na - te! —— Quan - t' è bel - - - lo a gghi a vve -
-set - ta, na ru - set - ta; —— ca va cien - - - to dop - pie e
-de'! vve - de'! vve - de'! vve - de'! vve - de'! — So' vve - nu - te d"o
cchiú! e cchiú! e cchiú! e cchiú! —— Don An - to - nio 'o

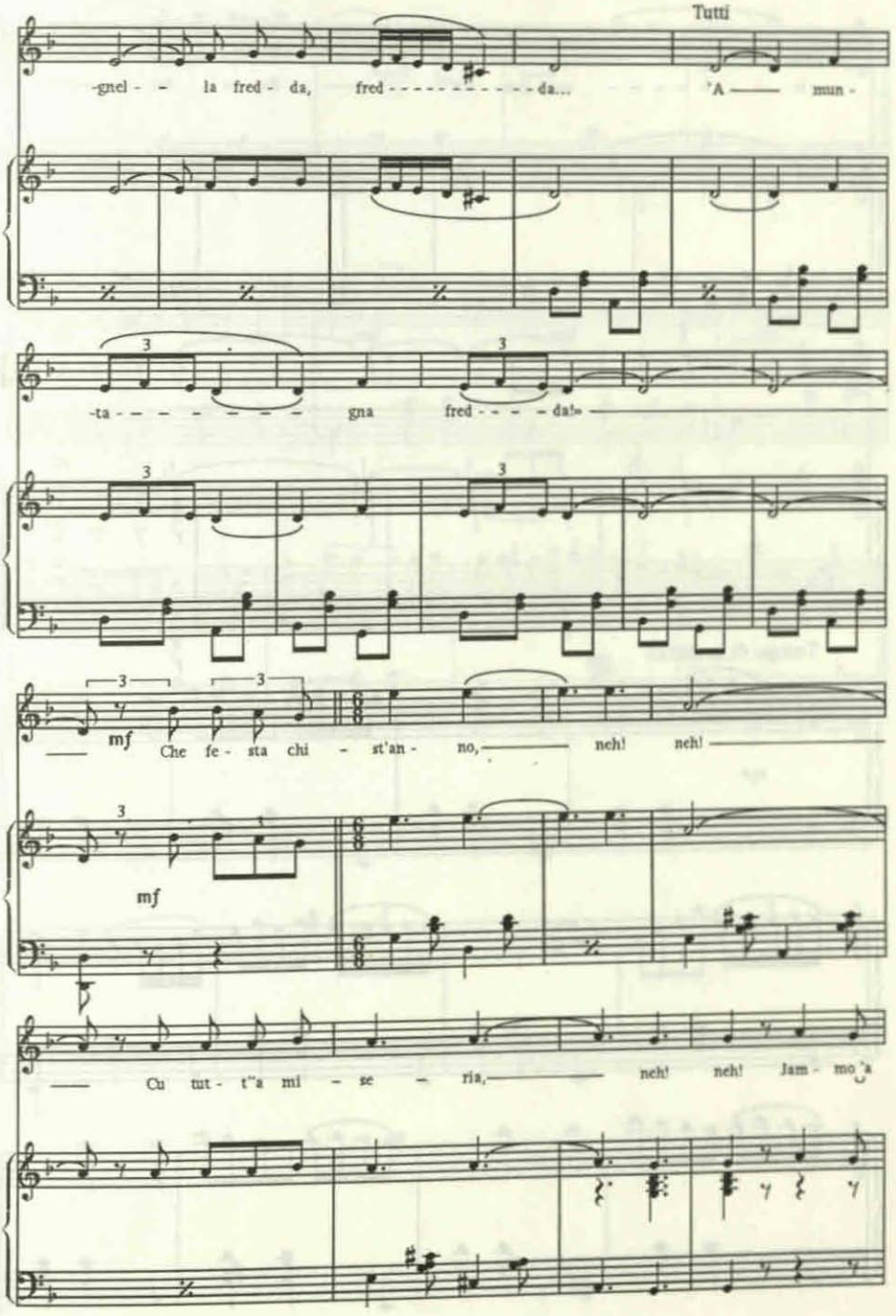

San - tu - a - rio cu 'a Ma - don - na din - t"o co - re!
ri - lur - gia - ro cu 'e ca - val - le pi - glia e sfer - ra!
E mo von - no a scia - la - co - re su - lo ve - ve - re e ma -
E suc - ce - de o ser - ra - ser - ra din - t"o mme - glio, 'mmie - zu
-gna'! Pap - po - ne sta ccà! Ve - ni - te a pru -
llà! E pas - sa - no 'a ccà... Scas - se - a - no 'a
-va'! Jh che bel - - - - - - - - la cu - ci - na, teh!
llà... Che te fan - - - - - - - - no 'e cuc - chie - re,

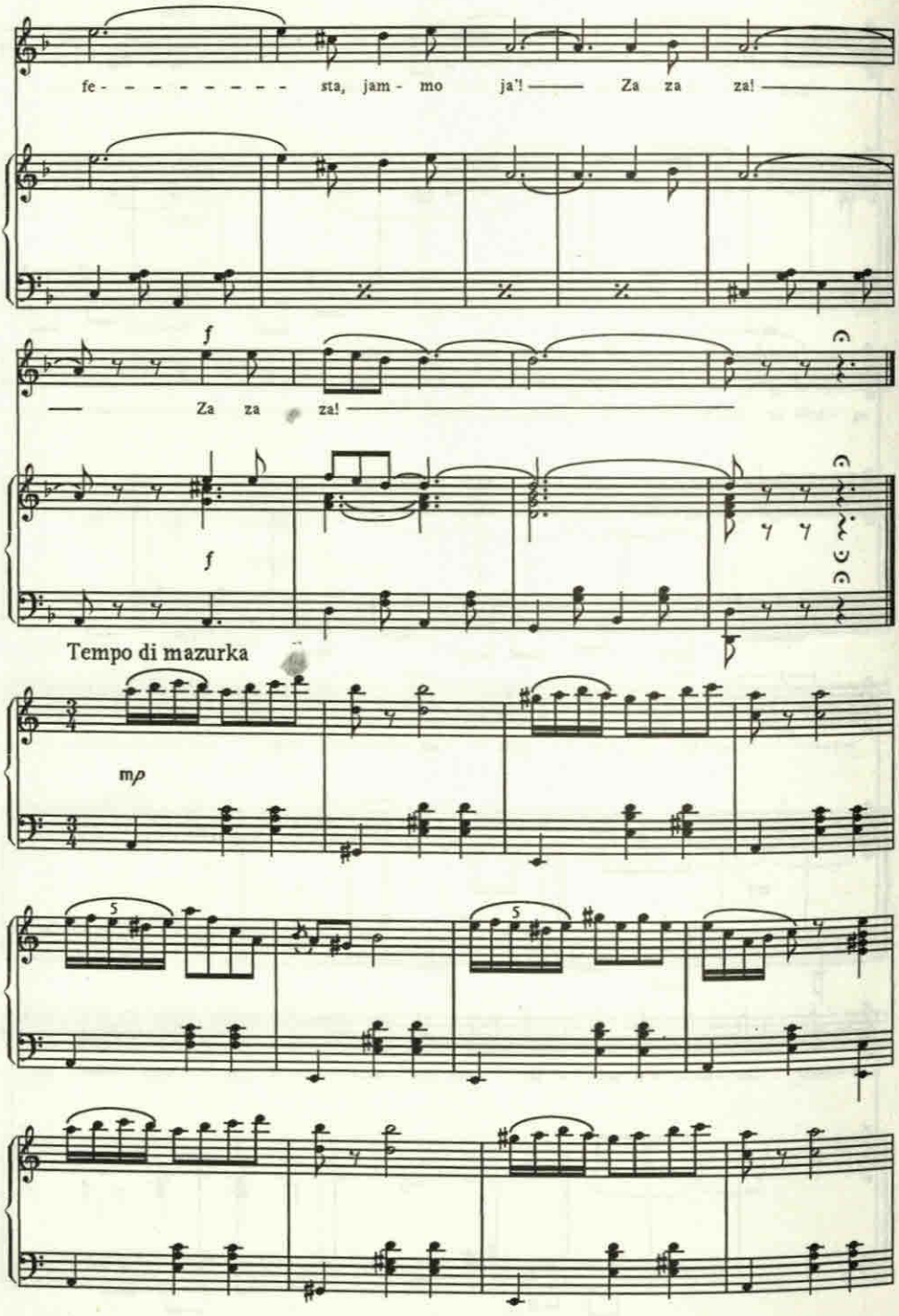

teh! teh! teh! teh! teh! teh! teh! teh! teh! Nu lu - ca - - - - - -
teh! teh! teh! teh! teh! teh! teh! teh! teh! N'a - ta fe - - - - - -
- -le cchiú bel - lo nun c'è! nun c'è! nun c'è! nun c'è! nun c'è!
- -sta cchiú bel - la nun c'è! nun c'è! nun c'è! nun c'è! nun c'è!
O - ve - ro ch'è bel - - - - - - - - - - - - lo! za! za!
Ri - bot - te e ri - vol - - - - - - - - - - - - de: pah! pah!
O - ve - ro ch'è scic - - - - co, za! za! Jam - mo 'a
E 'a ggen - te che scap - - - - pah; pah! pah! Jam - mo 'a

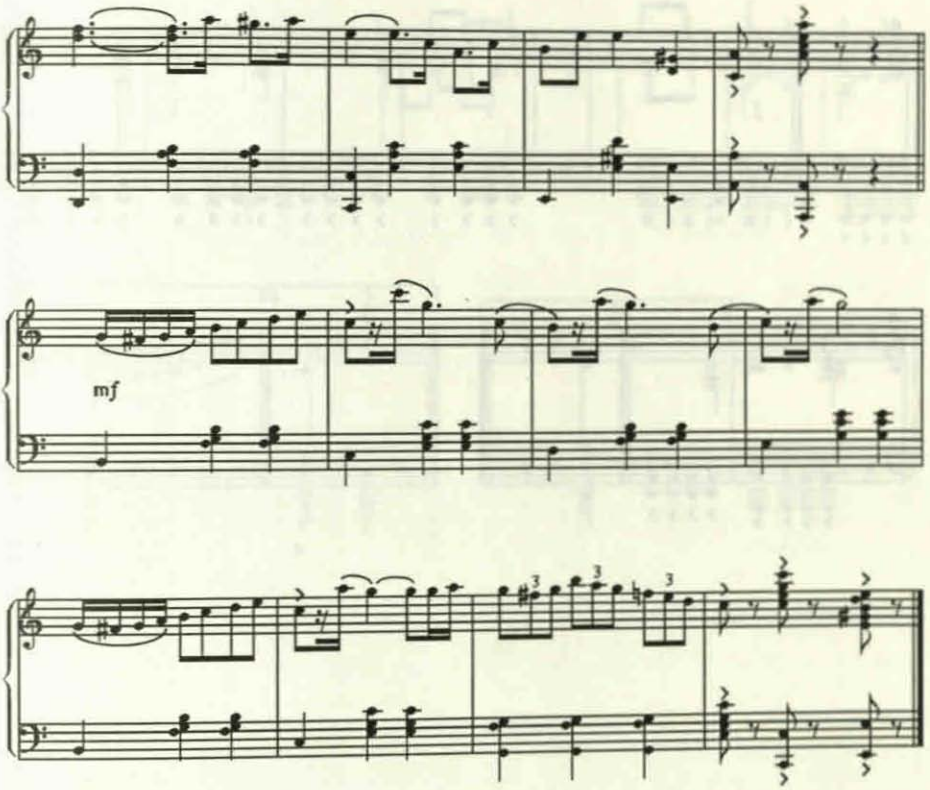

fe - - - - - - - - - - sta, jam - mo ja'! Za za
fe - - - - - - - - - - sta, jam - mo ja'! Za za
f
za! Za za za!
za! Za za za!
f
Fine
Dal segno 𝄋
al Fine
Allegretto
La cantante
p
«E io d"a fe - - - - - sta
3
p
3
ten - go 'o ttur - ro - - - - ne E io d"a


fe - - - sta ten - go 'o ttur - ro - - - - ne
Ten - go na 'nnam - mu - ra - ta din - t"o Ca - vo - ne,
ca nun se fi - de 'e sta' cchiù so - la so - - - - - -
-la! 'A fi - - glio - - - - - la!»

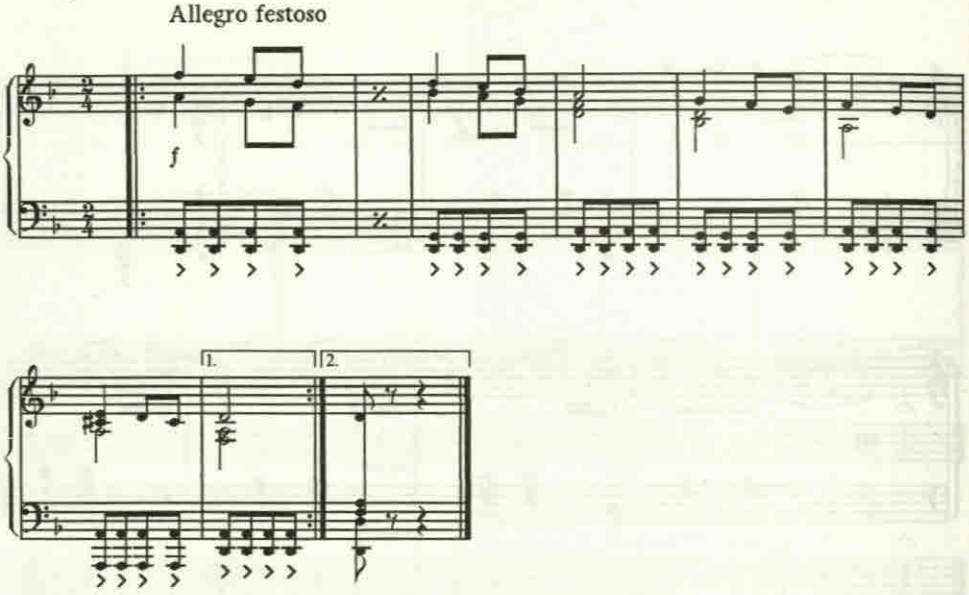

«Io ten - go ll'ac - - - - - qua
'e tre pa - i - - - - se... Io ten - go
ll'ac - - - qua 'e tre pa - i - - - - se...».
«...Na - pu - le No - - - la e Mar - cia - ni - se! Mun - ta -


Tutti
-gnel - - la fred - da, fred - - - - - - - - - - - - da... 'A —— mun -
-ta - - - - - - - - - gna fred - - - - da!»
mf Che fe - sta chi - st'an - no, —— nch! nch! ——
mf
—— Cu tut - t"a mi - se - ria, —— nch! nch! Jam - mo 'a


fe - - - - - - - - - sta, jam - mo ja'! — Za za za! —
f
— Za za za! —
f
Tempo di mazurka
mp
5
5

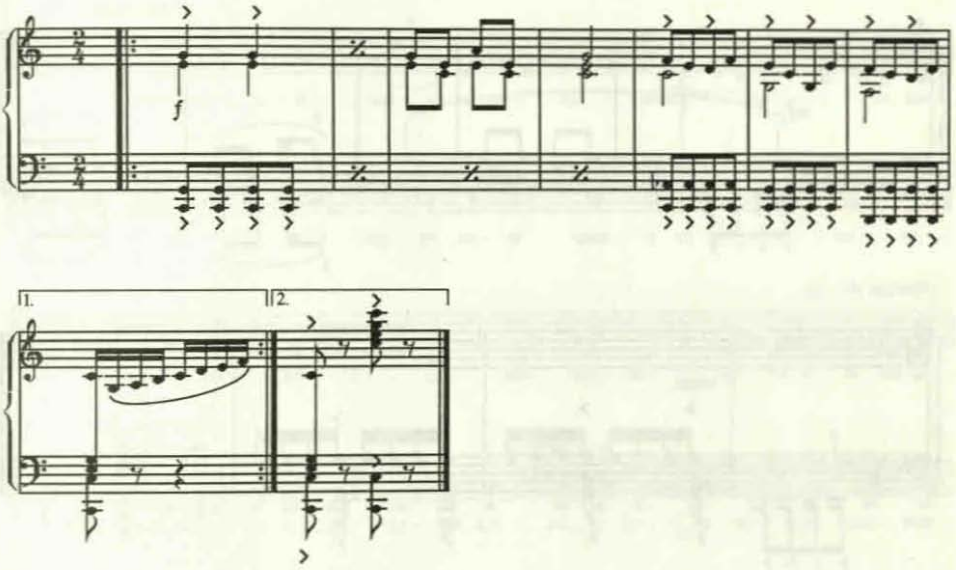

mf

XII



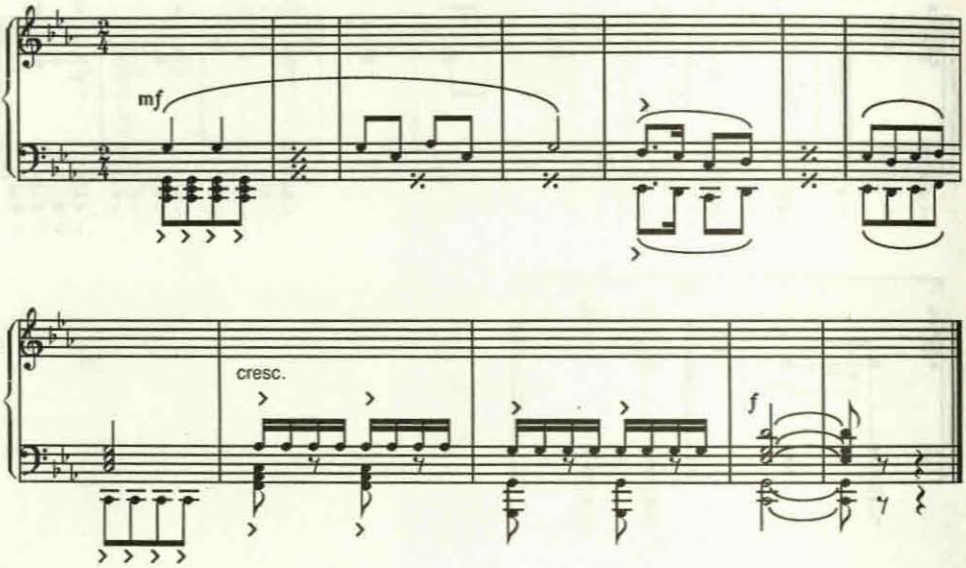
XIII

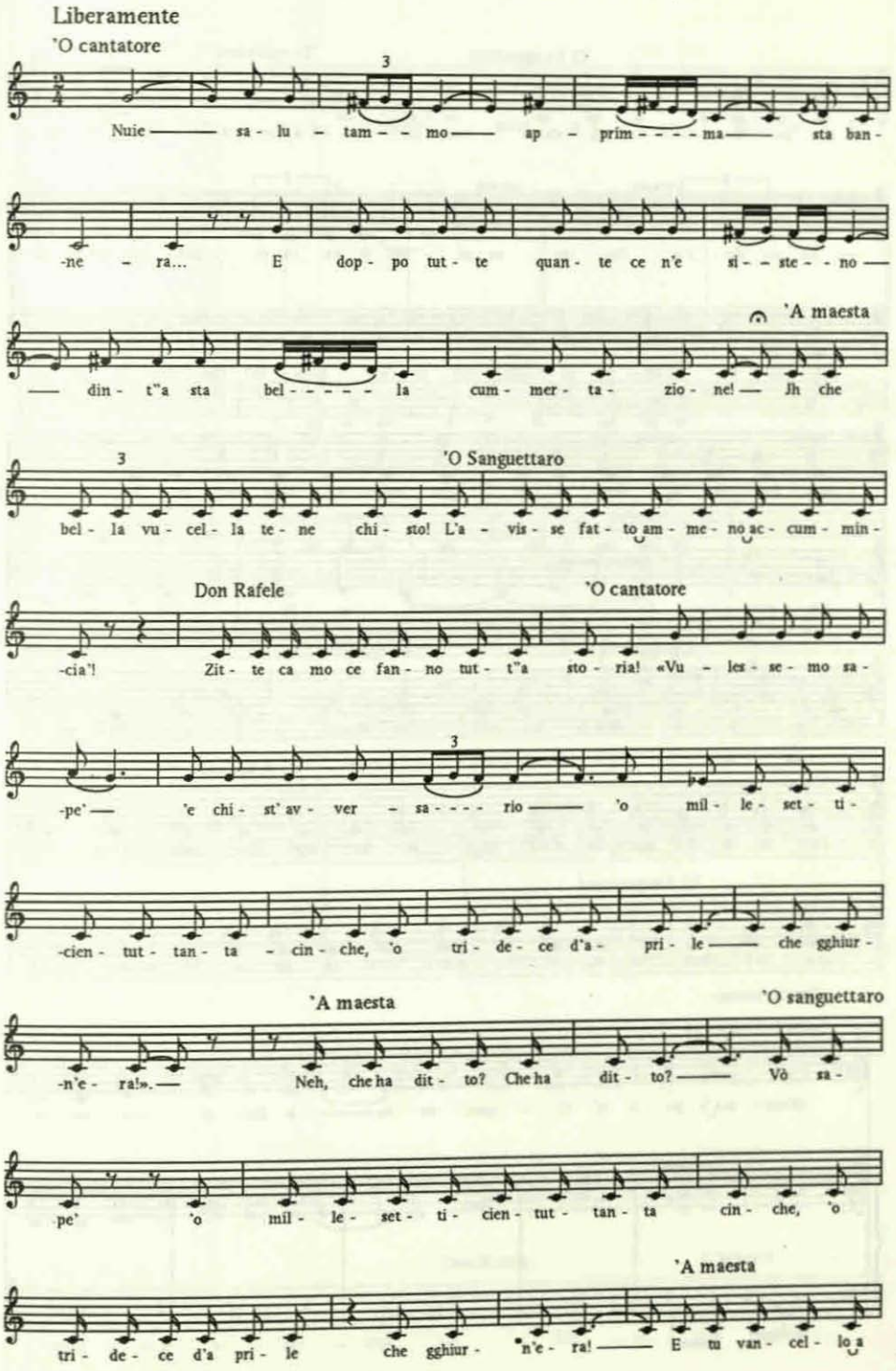
Allegro festoso

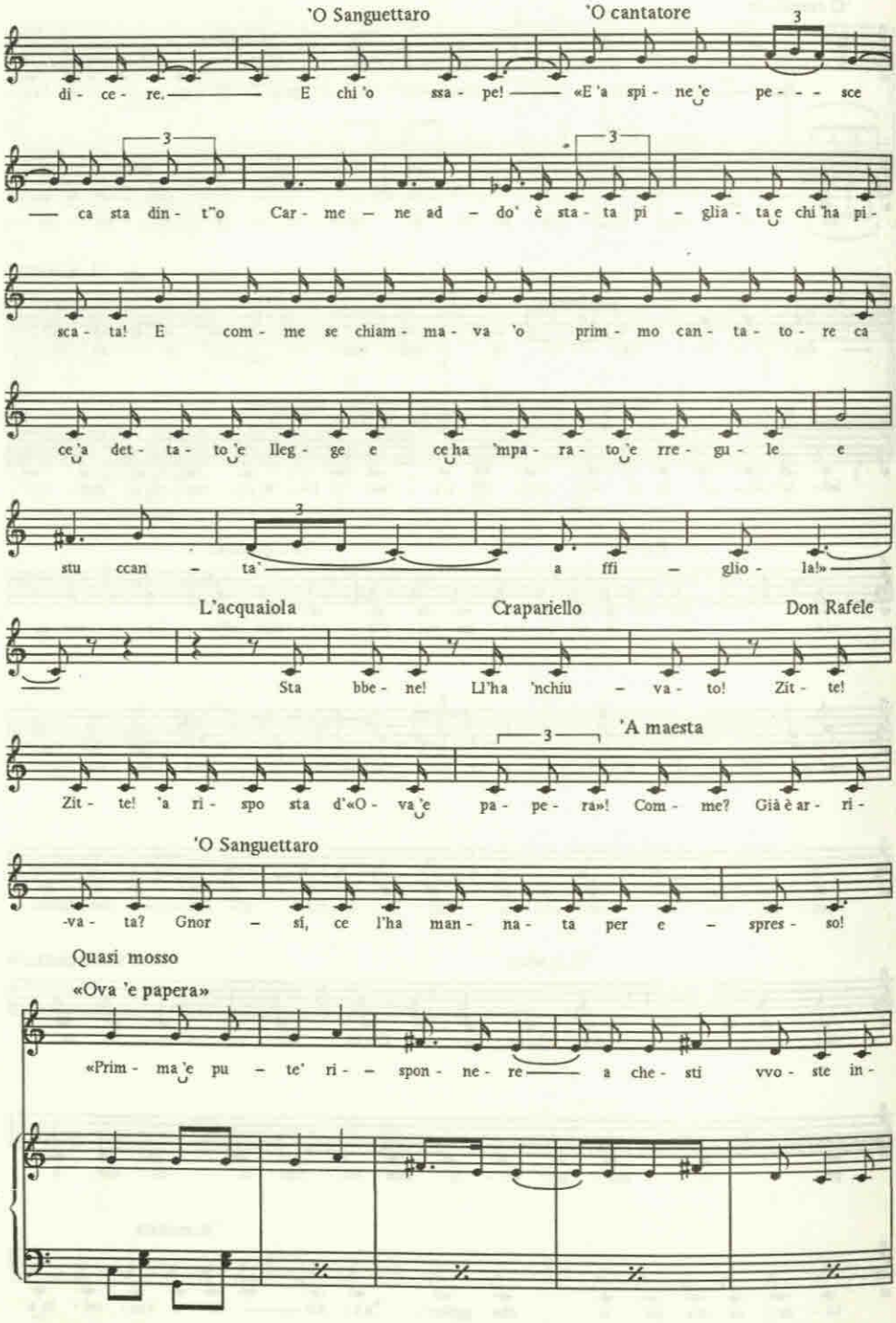


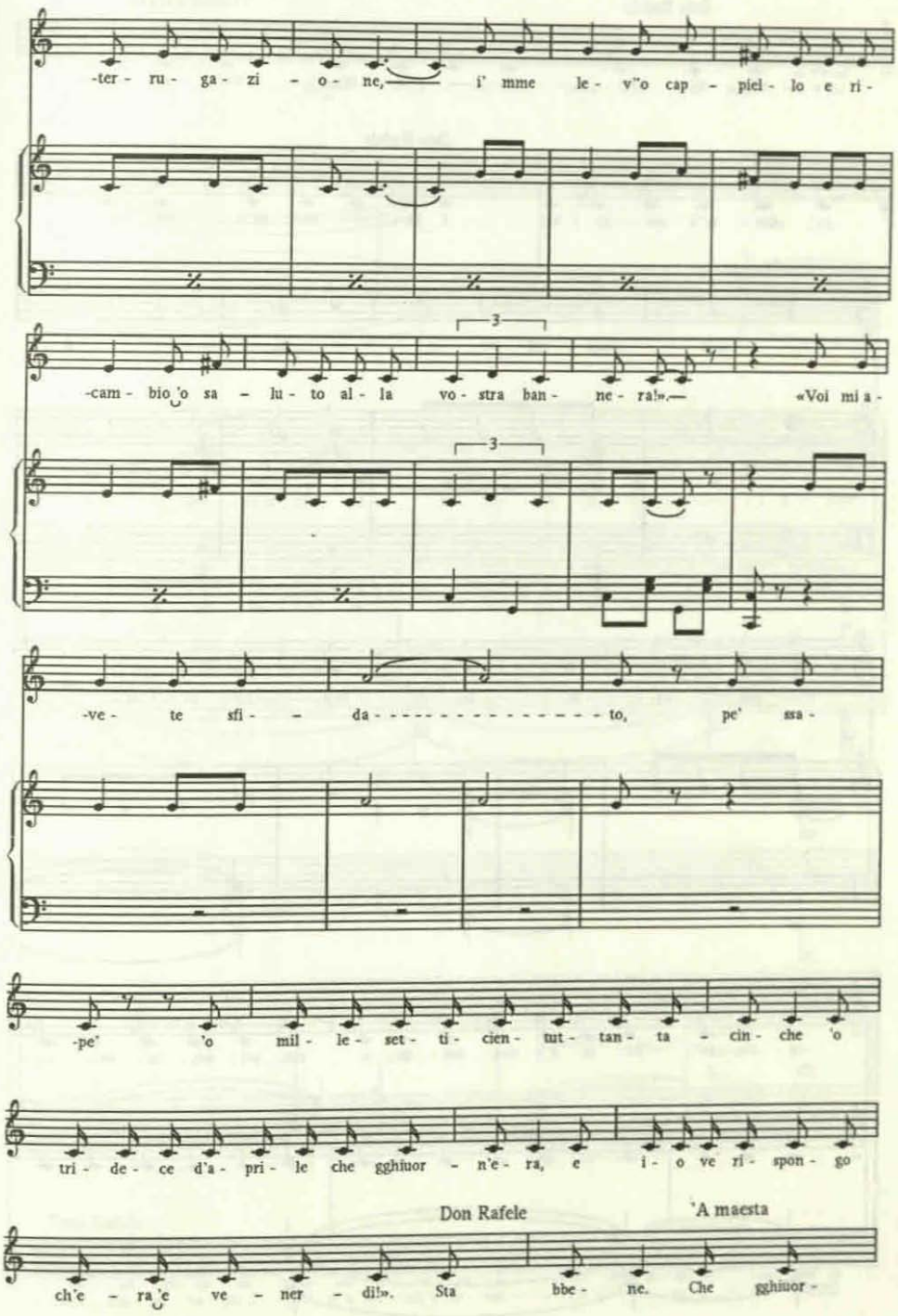
XIV

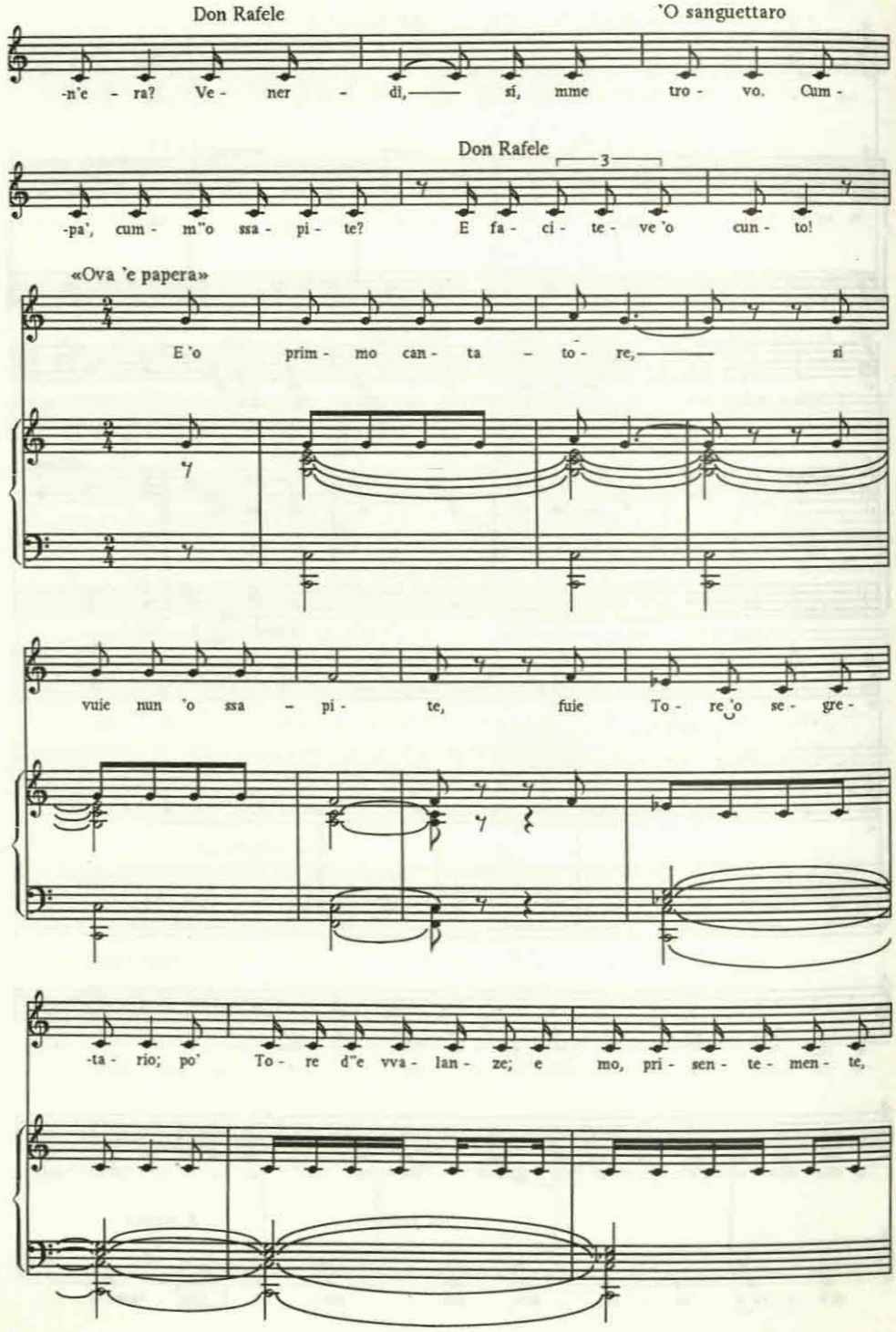
Allegro cupo

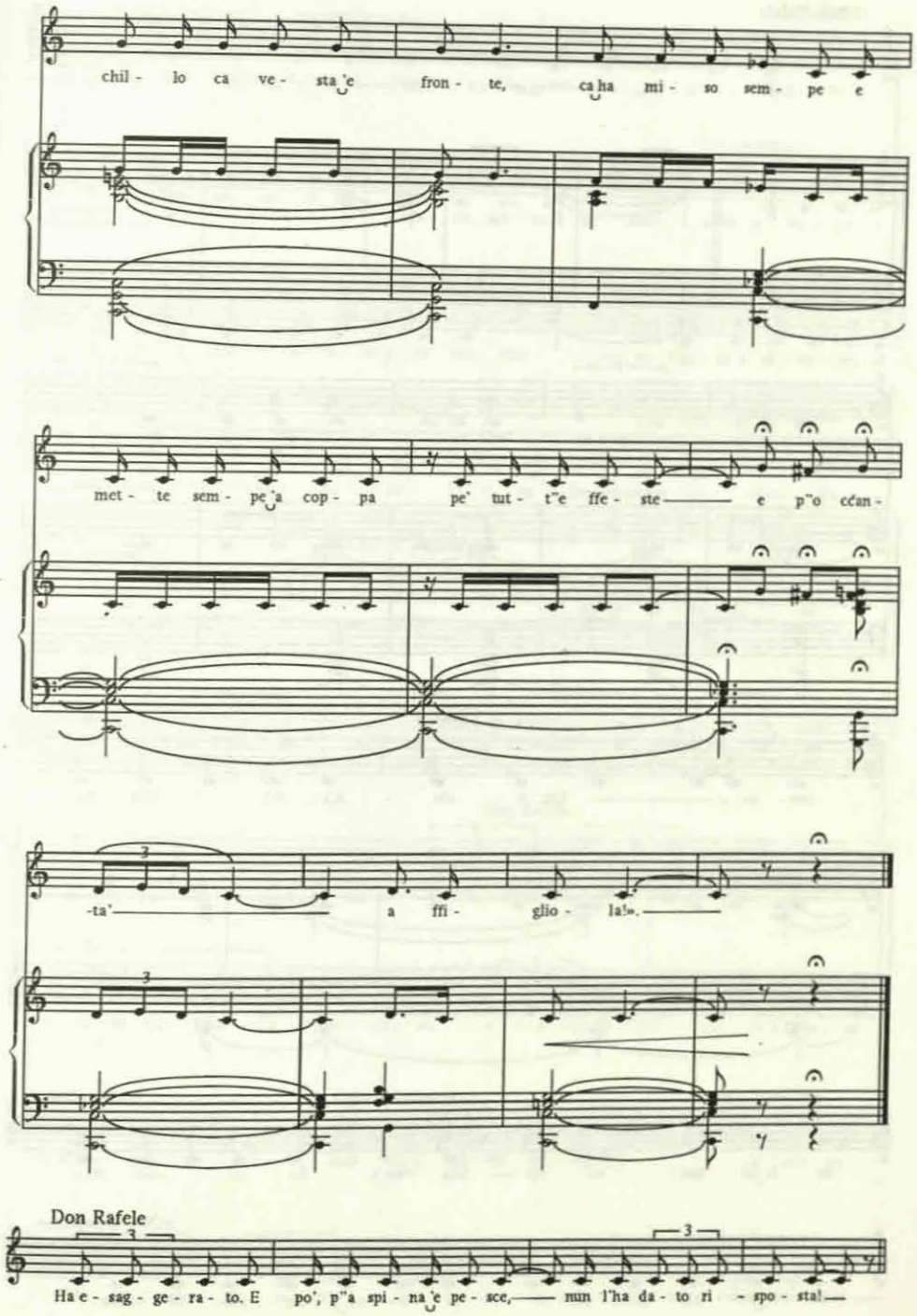


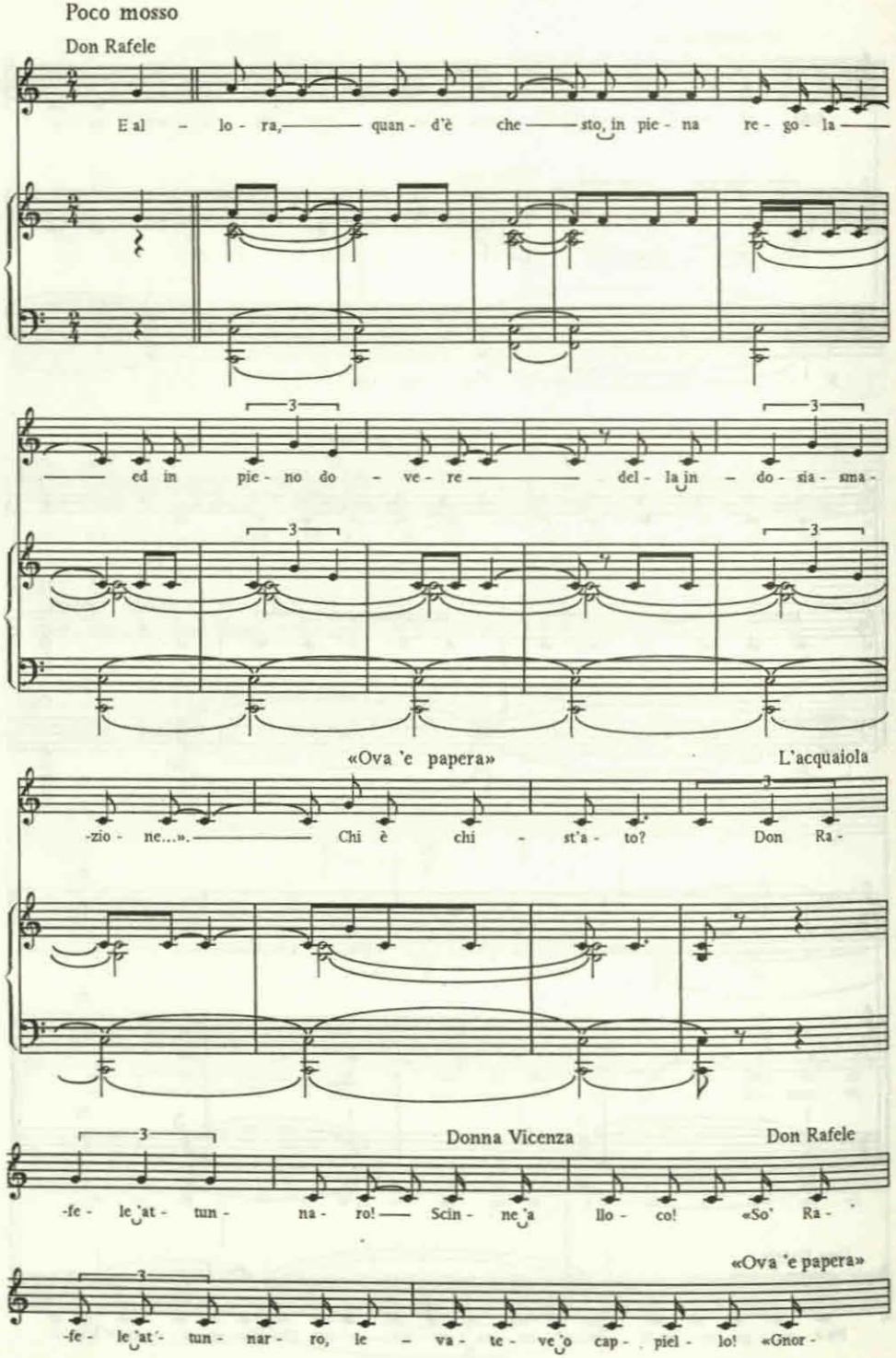

Liberamente
'O cantatore
Nuie —— sa - lu - tam - - mo —— ap - prim - - - - ma —— sta ban -
-ne - ra... E dop - po tut - te quan - te ce n'e si - - ste - - no ——
'A maesta
—— din - t"a sta bel - - - - - la cum - mer - ta - zio - ne! —— Jh che
'O Sanguettaro
bel - la vu - cel - la te - ne chi - sto! L'a - vis - se fat - to am - me - no ac - cum - min -
Don Rafele
'O cantatore
-cia'! Zit - te ca mo ce fan - no tut - t"a sto - ria! «Vu - les - se - mo sa -
-pe' —— 'e chi - st' av - ver - sa - - - - rio —— 'o mil - le - set - ti -
-cien - tut - tan - ta - cin - che, 'o tri - de - ce d'a - pri - le —— che gghiur -
'A maesta
'O sanguettaro
-n'e - ra!». —— Neh, che ha dit - to? Che ha dit - to? —— Vò sa -
pe' 'o mil - le - set - ti - cien - tut - tan - ta cin - che, 'o
'A maesta
tri - de - ce d'a pri - le che gghiur - n'e - ra! —— E tu van - cel - lo a

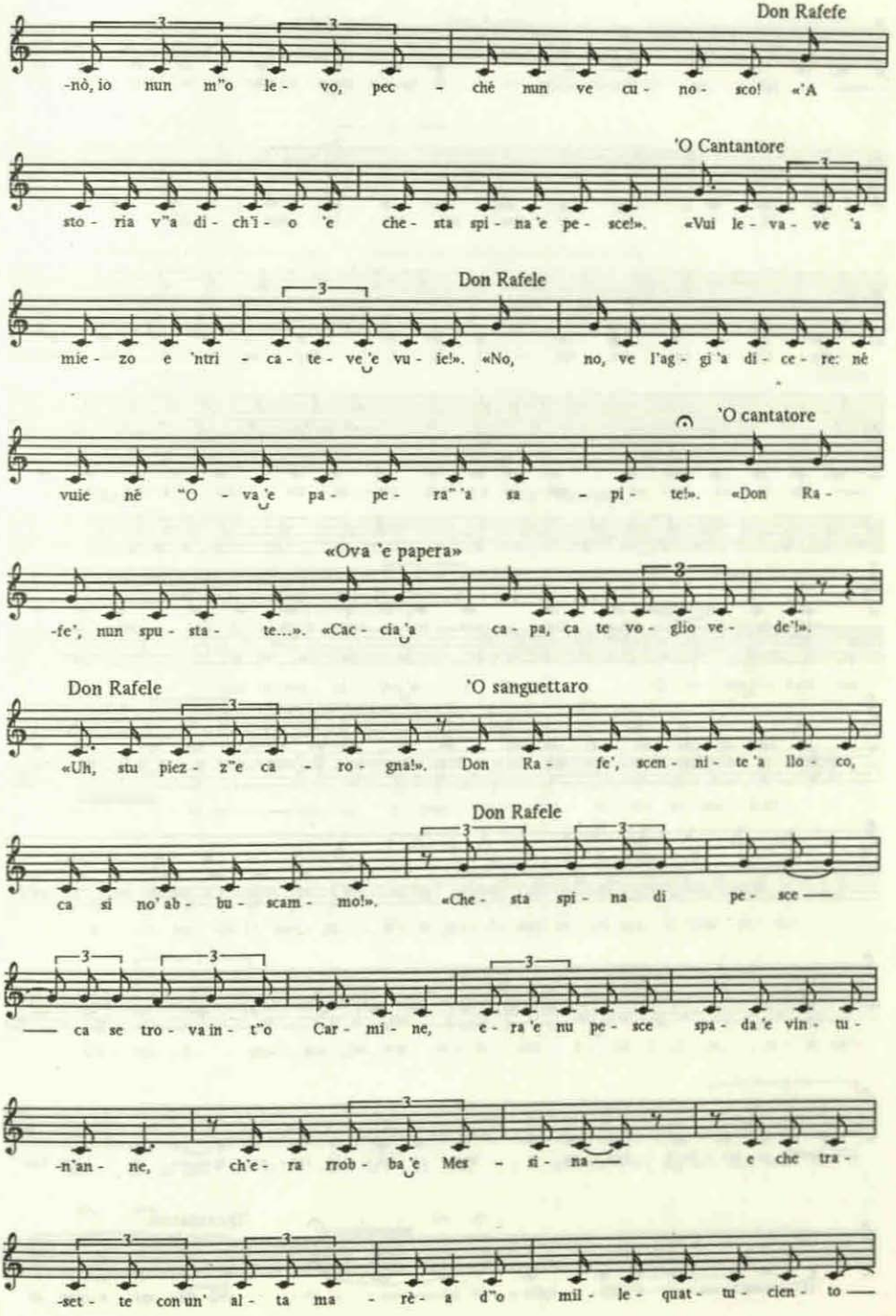

'O Sanguettaro
'O cantatore
di - ce - re. E chi 'o ssa - pe! «E 'a spi - ne 'e pe - - - sce
ca sta din - t"o Car - me - ne ad - do' è sta - ta pi - glia - ta e chi 'ha pi -
sca - ta! E com - me se chiam - ma - va 'o prim - mo can - ta - to - re ca
ce 'a det - ta - to 'e lleg - ge e ce ha 'mpa - ra - to 'e rre - gu - le e
stu ccan - ta' a ffi - glio - la!»
L'acquaiola
Crapariello
Don Rafele
Sta bbe - ne! Ll'ha 'nchiu - va - to! Zit - te!
'A maesta
Zit - te! 'a ri - spo sta d'«O - va 'e pa - pe - ra»! Com - me? Già è ar - ri -
'O Sanguettaro
-va - ta? Gnor - sí, ce l'ha man - na - ta per e - spres - so!
Quasi mosso
«Ova 'e papera»
«Prim - ma 'e pu - te' ri - spon - ne - re a che - sti vvo - ste in -

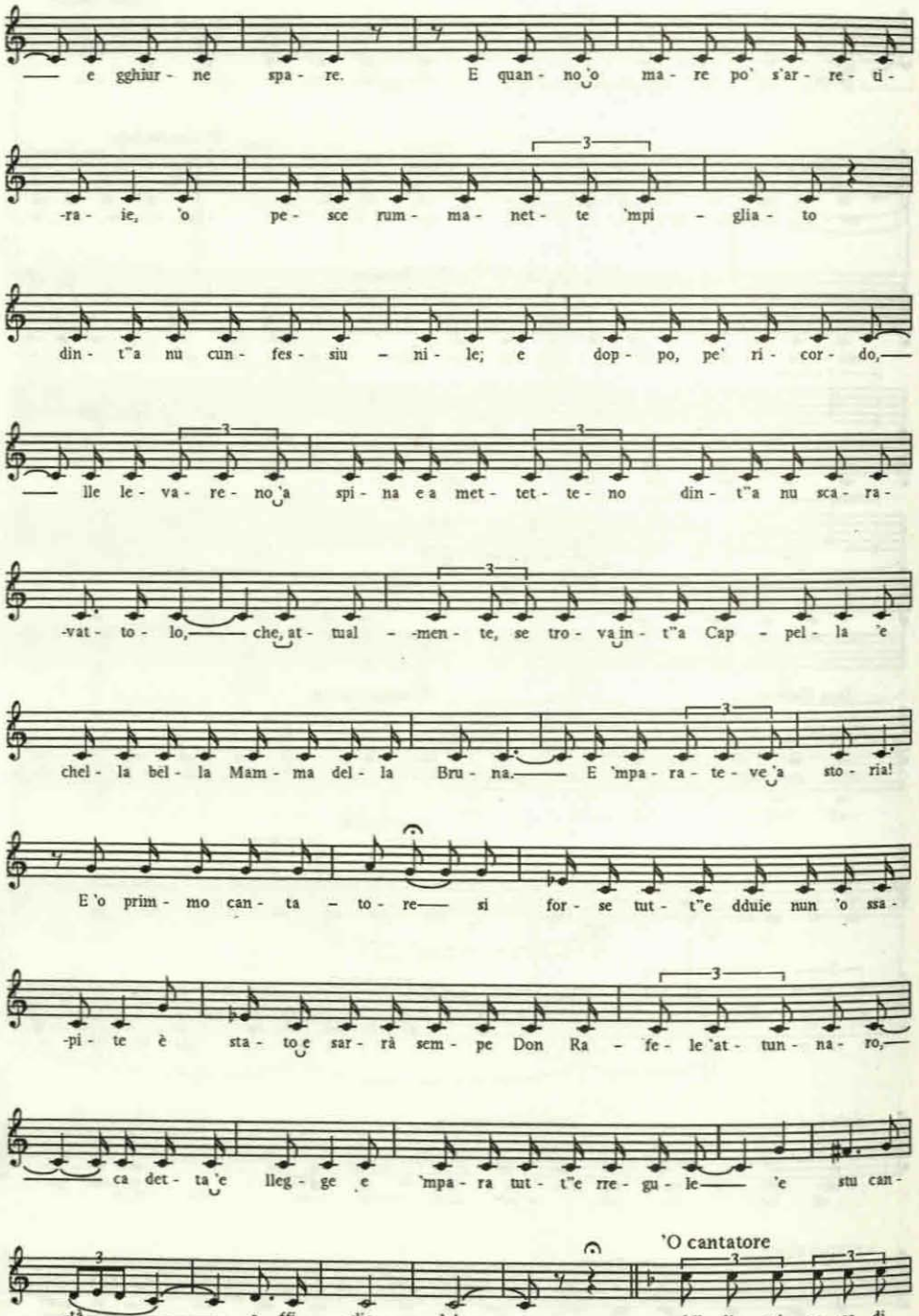

-ter - ru - ga - zi - o - ne, i' mme le - v"o cap - piel - lo e ri -
-cam - bio 'o sa - lu - to al - la vo - stra ban - ne - ra!». «Voi mi a -
-ve - te sfi - da - - - - - - - - - - - - - - - to, pe' ssa -
-pe' 'o mil - le - set - ti - cien - tut - tan - ta - cin - che 'o
tri - de - ce d'a - pri - le che gghiuor - n'e - ra, e i - o ve ri - spon - go
Don Rafele
'A maesta
ch'e - ra 'e ve - ner - di!». Sta bbe - ne. Che gghiuor -

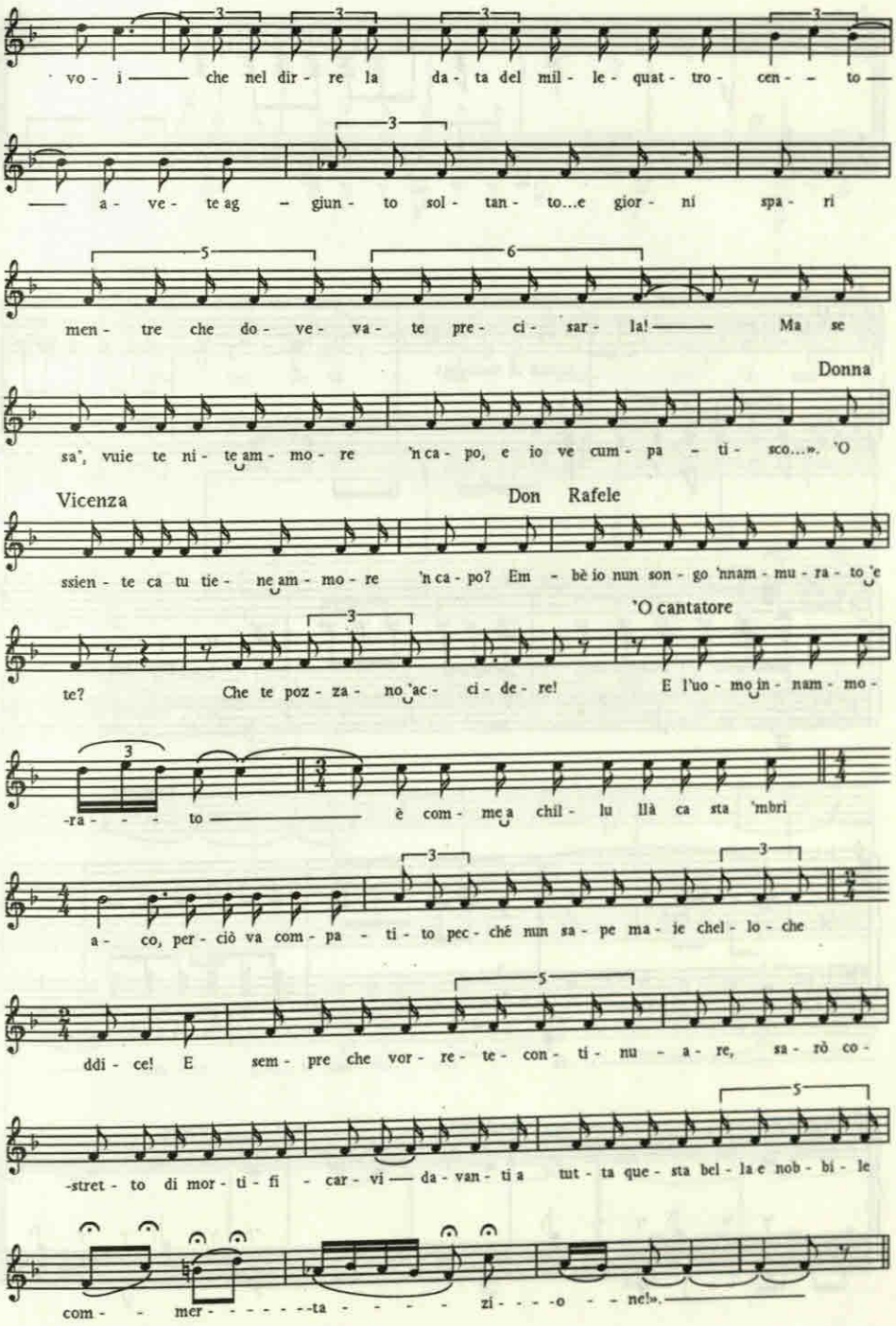

Don Rafele
'O sanguettaro
-n'e - ra? Ve - ner - dì, sí, mme tro - vo. Cum -
Don Rafele
3
-pa', cum - m"o ssa - pi - te? E fa - ci - te - ve 'o cun - to!
«Ova 'e papera»
E 'o prim - mo can - ta - to - re, si
vuie nun 'o ssa - pi - te, fuie To - re 'o se - gre -
-ta - rio; po' To - re d"e vva - lan - ze; e mo, pri - sen - te - men - te,


chil - lo ca ve - sta 'e fron - te, ca ha mi - so sem - pe e
met - te sem - pe 'a cop - pa pe' tut - t"e ffe - ste e p"o cc'an -
-ta' a ffi - glio - la!».
Don Rafele
Ha e - sag - ge - ra - to. E po', p"a spi - na 'e pe - sce, nun l'ha da - to ri - spo - sta!


Poco mosso
Don Rafele
E al - lo - ra, quan - d'è che sto in pie - na re - go - la
ed in pie - no do - ve - re del - la in - do - sia - sma -
«Ova 'e papera»
L'acquaiola
-zio - ne...». Chi è chi - st'a - to? Don Ra -
Donna Vicenza
Don Rafele
-fe - le 'at - tun - na - ro! Scin - ne 'a llo - co! «So' Ra -
«Ova 'e papera»
-fe - le 'at'- tun - nar - ro, le - va - te - ve 'o cap - piel - lo! «Gnor -

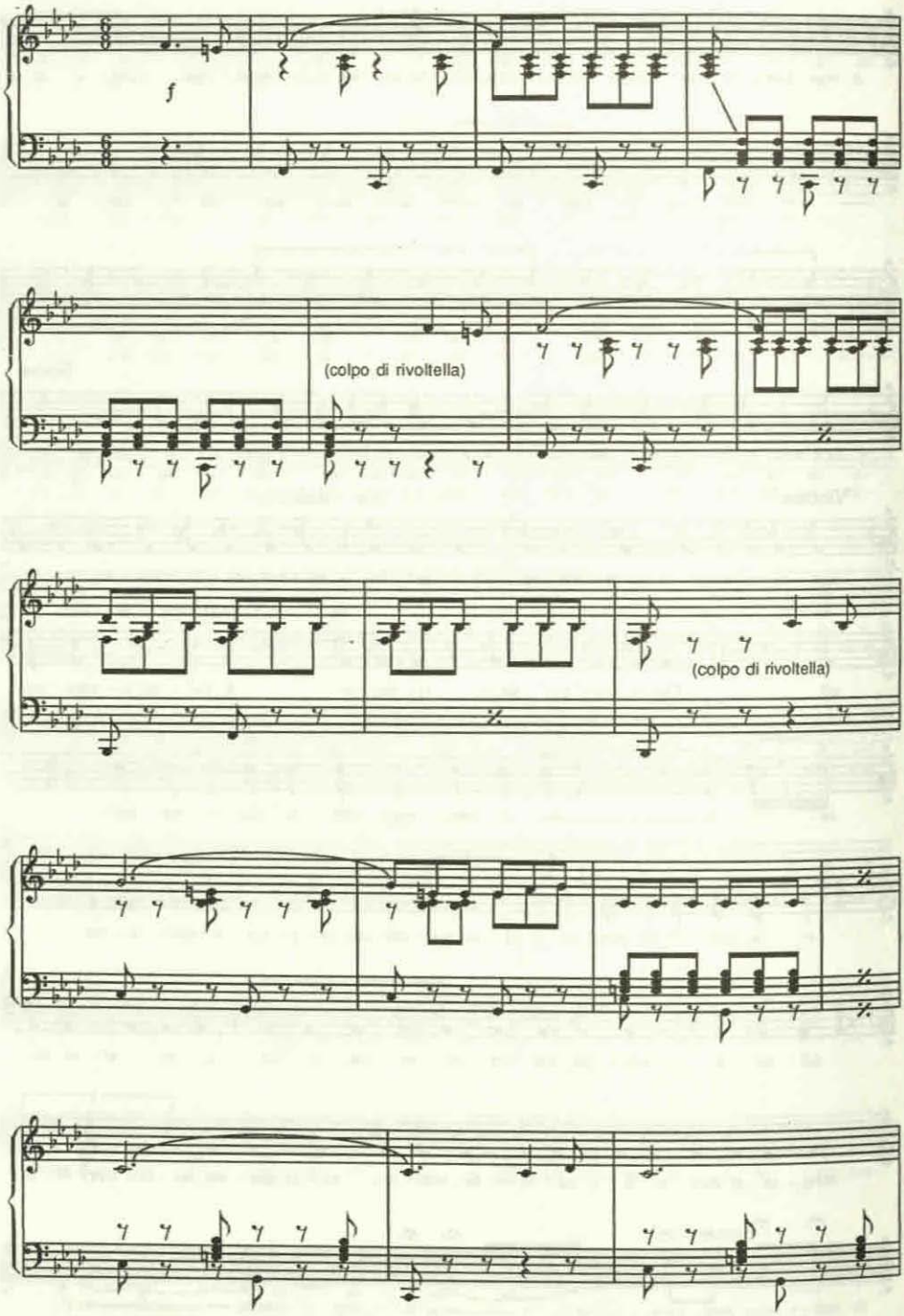

Don Rafefe
-nò, io nun m"o le - vo, pec - ché nun ve cu - no - sco! «'A
'O Cantantore
sto - ria v"a di - ch'ì - o 'e che - sta spi - na 'e pe - sce!». «Vui le - va - ve 'a
Don Rafele
mie - zo e 'ntri - ca - te - ve'e vu - ie!». «No, no, ve l'ag - gi 'a di - ce - re: né
'O cantatore
vuie né "O - va 'e pa - pe - ra" 'a sa - pi - te!». «Don Ra -
«Ova 'e papera»
-fe', nun spu - sta - te...». «Cac - cia 'a ca - pa, ca te vo - glio ve - de'!».
Don Rafele
'O sanguettaro
«Uh, stu piez - z"e ca - ro - gna!». Don Ra - fe', scen - ni - te 'a llo - co,
Don Rafele
ca si no' ab - bu - scam - mo!». «Che - sta spi - na di pe - sce —
— ca se tro - va in - t"o Car - mi - ne, e - ra 'e nu pe - sce spa - da 'e vin - tu -
-n'an - ne, ch'e - ra rrob - ba 'e Mes - si - na — e che tra -
-set - te con un' al - ta ma - rè - a d"o mil - le - quat - tu - cien - to —

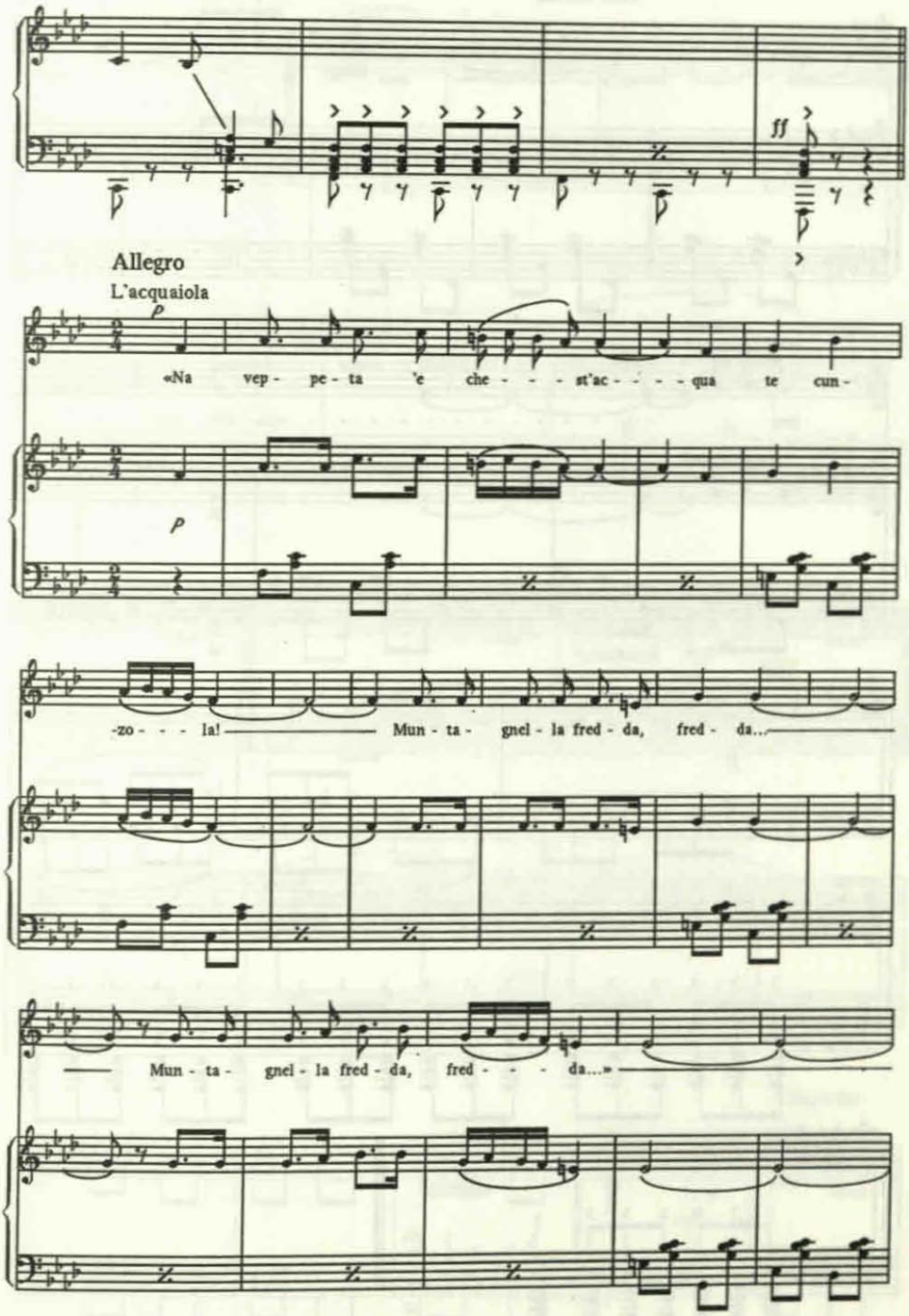

— e gghiur - ne spa - re. E quan - no 'o ma - re po' s'ar - re - ti -
-ra - ie, 'o pe - sce rum - ma - net - te 'mpi - glia - to
din - t"a nu cun - fes - siu - ni - le; e dop - po, pe' ri - cor - do,—
— lle le - va - re - no 'a spi - na e a met - tet - te - no din - t"a nu sca - ra -
-vat - to - lo,— che, at - tual - -men - te, se tro - va in - t"a Cap - pel - la 'e
chel - la bel - la Mam - ma del - la Bru - na.— E 'mpa - ra - te - ve 'a sto - ria!
E 'o prim - mo can - ta - to - re— si for - se tut - t"e dduie nun 'o ssa -
-pi - te è sta - to e sar - rà sem - pe Don Ra - fe - le 'at - tun - na - ro,—
— ca det - ta 'e lleg - ge e 'mpa - ra tut - t"e rre - gu - le— 'e stu can -
'O cantatore
-tà— a ffi - glio - la!».— «Mi di - spi - a - ce di

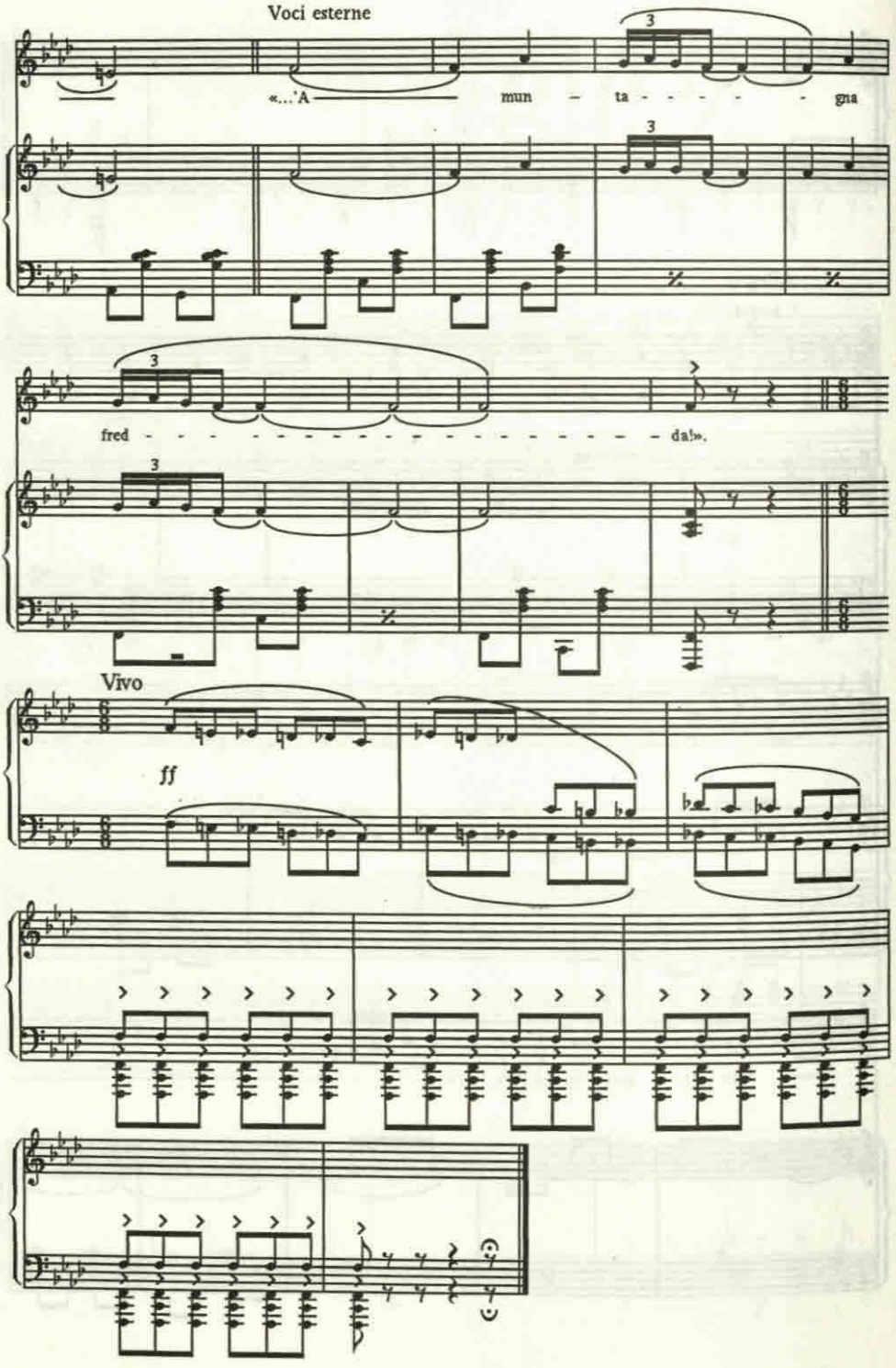

vo - i —— che nel dir - re la da - ta del mil - le - quat - tro - cen - - to —
—— a - ve - te ag - giun - to sol - tan - to...e gior - ni spa - ri
men - tre che do - ve - va - te pre - ci - sar - la! —— Ma se
Donna
sa', vuie te ni - te am - mo - re 'n ca - po, e io ve cum - pa - ti - sco...». 'O
Vicenza
Don Rafele
ssien - te ca tu tie - ne am - mo - re 'n ca - po? Em - bè io nun son - go 'nnam - mu - ra - to 'e
'O cantatore
te? Che te poz - za - no 'ac - ci - de - re! E l'uo - mo in - nam - mo -
-ra - - - to —— è com - me a chil - lu llà ca sta 'mbri
a - co, per - ciò va com - pa - ti - to pec - ché nun sa - pe ma - ie chel - lo - che
ddi - ce! E sem - pre che vor - re - te - con - ti - nu - a - re, sa - rò co -
-stret - to di mor - ti - fi - car - vi — da - van - ti a tut - ta que - sta bel - la e nob - bi - le
com - - mer - - - - - -ta - - - - - zi - - - -o - - ne!».

FINALE
Secondo atto

Allegro cupo




ff
Allegro
L'acquaiola
p
«Na vep - pe - ta 'e che - - - st'ac - - - qua te cun -
p
-zo - - - la! Mun - ta - gnel - la fred - da, fred - da...
Mun - ta - gnel - la fred - da, fred - - - da...»

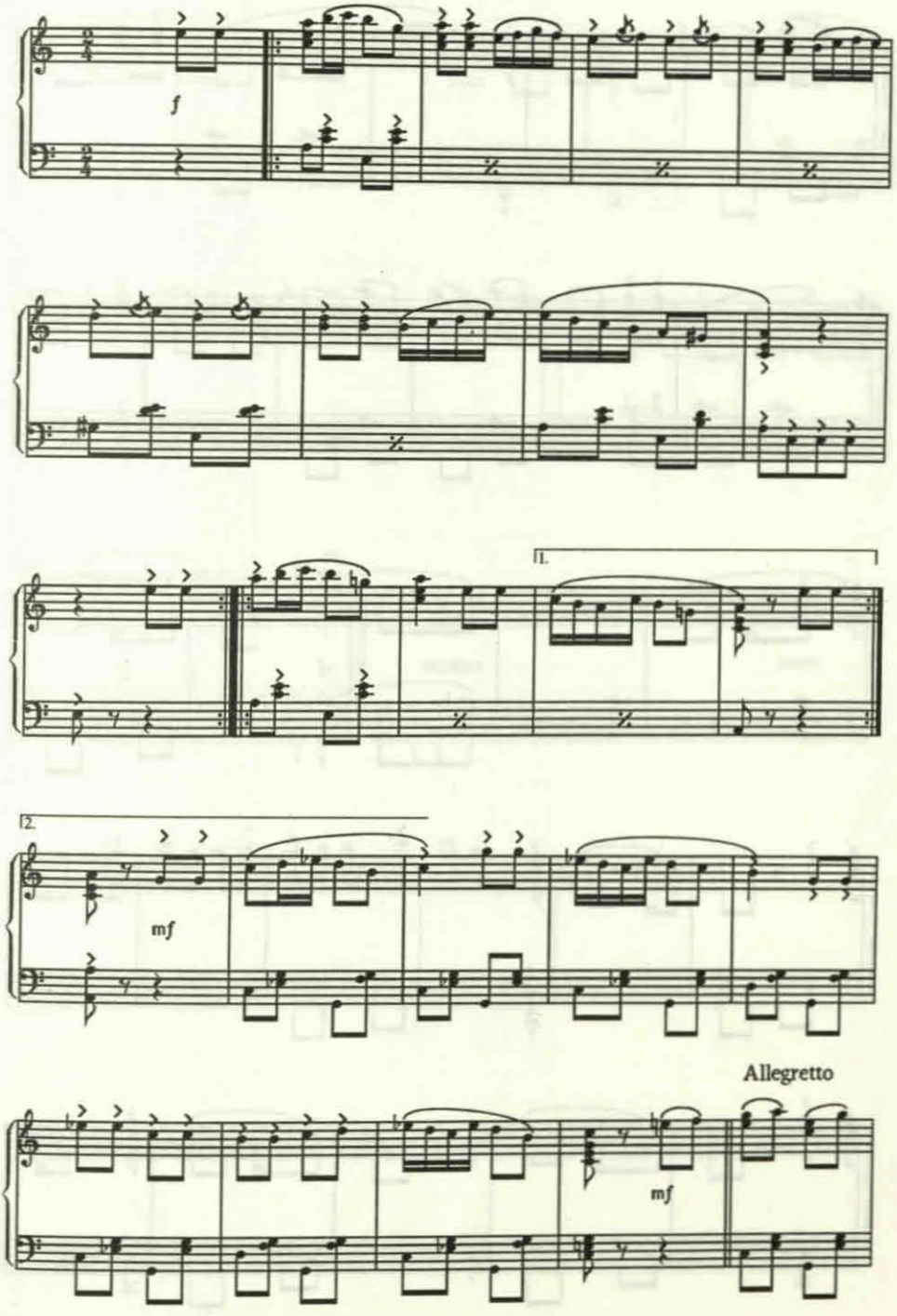

Voci esterne
«...'A
mun
ta
gna
fred
da!».
Vivo
ff

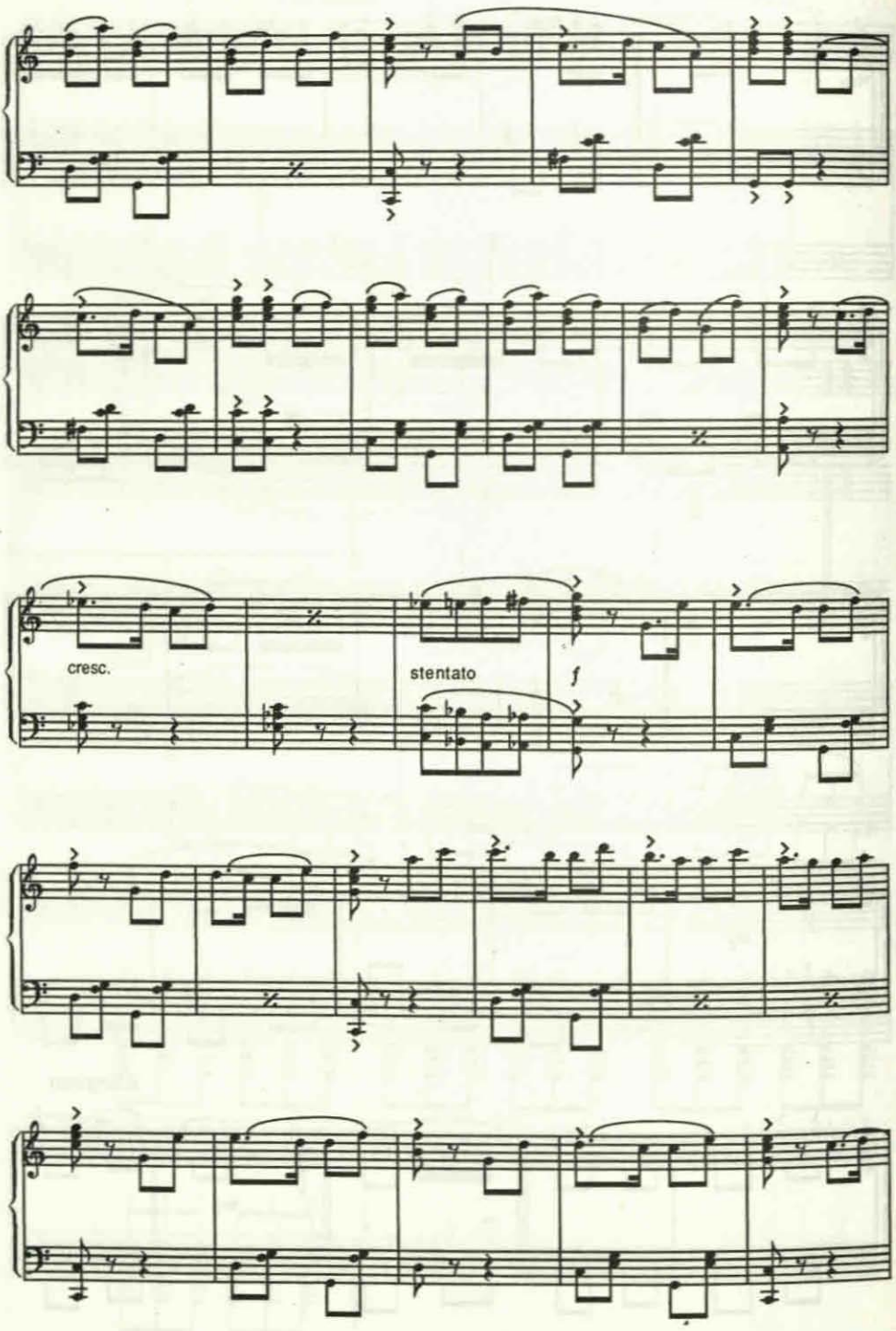
Terzo atto

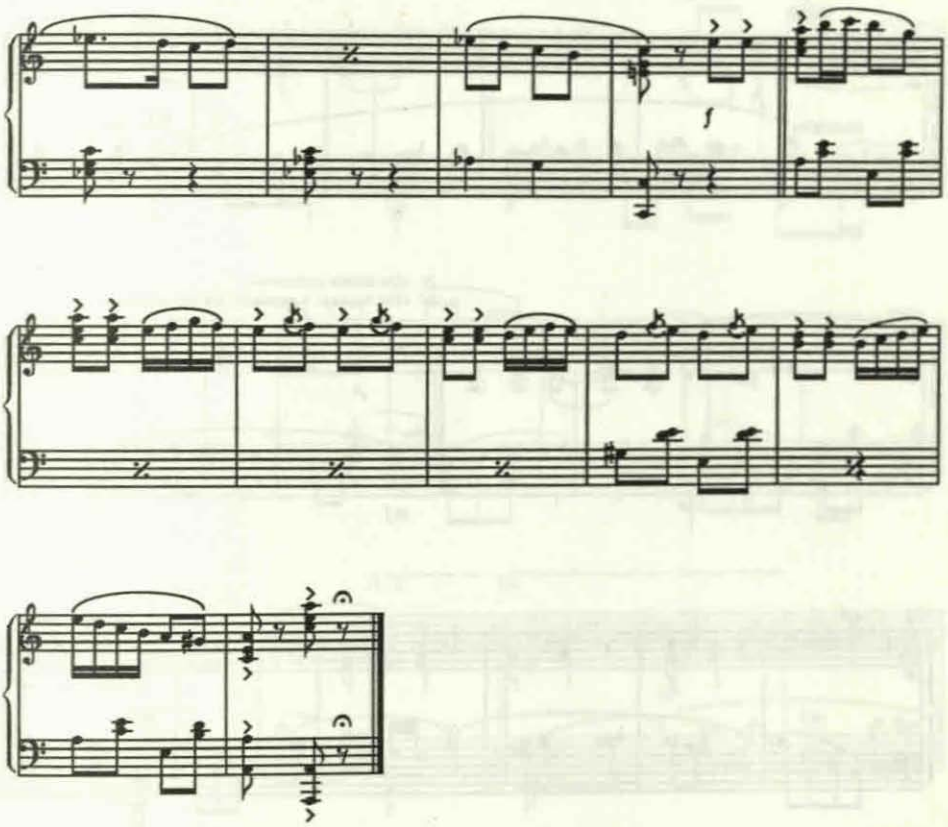
XVI

PRELUDIO

Allegro grottesco

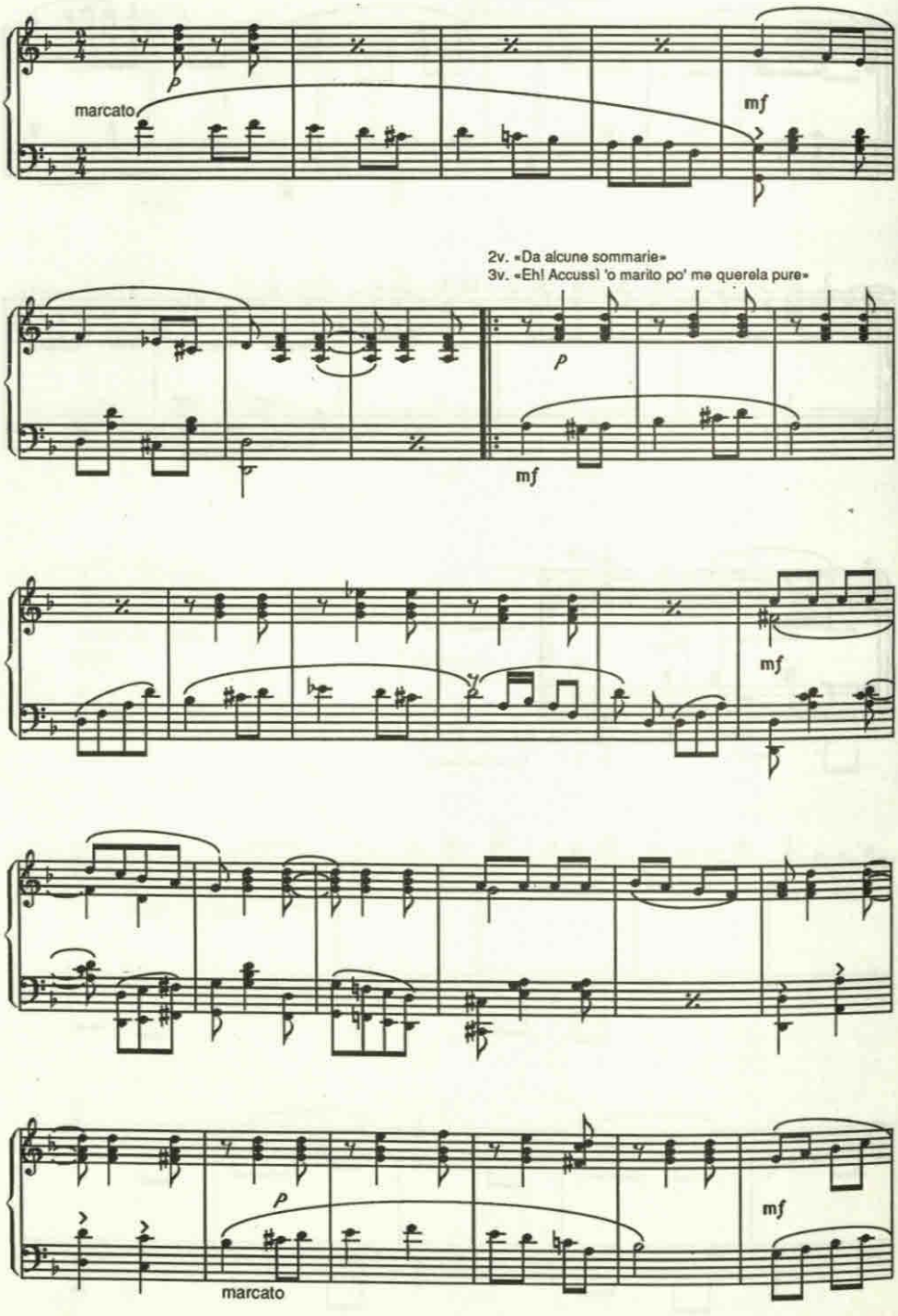


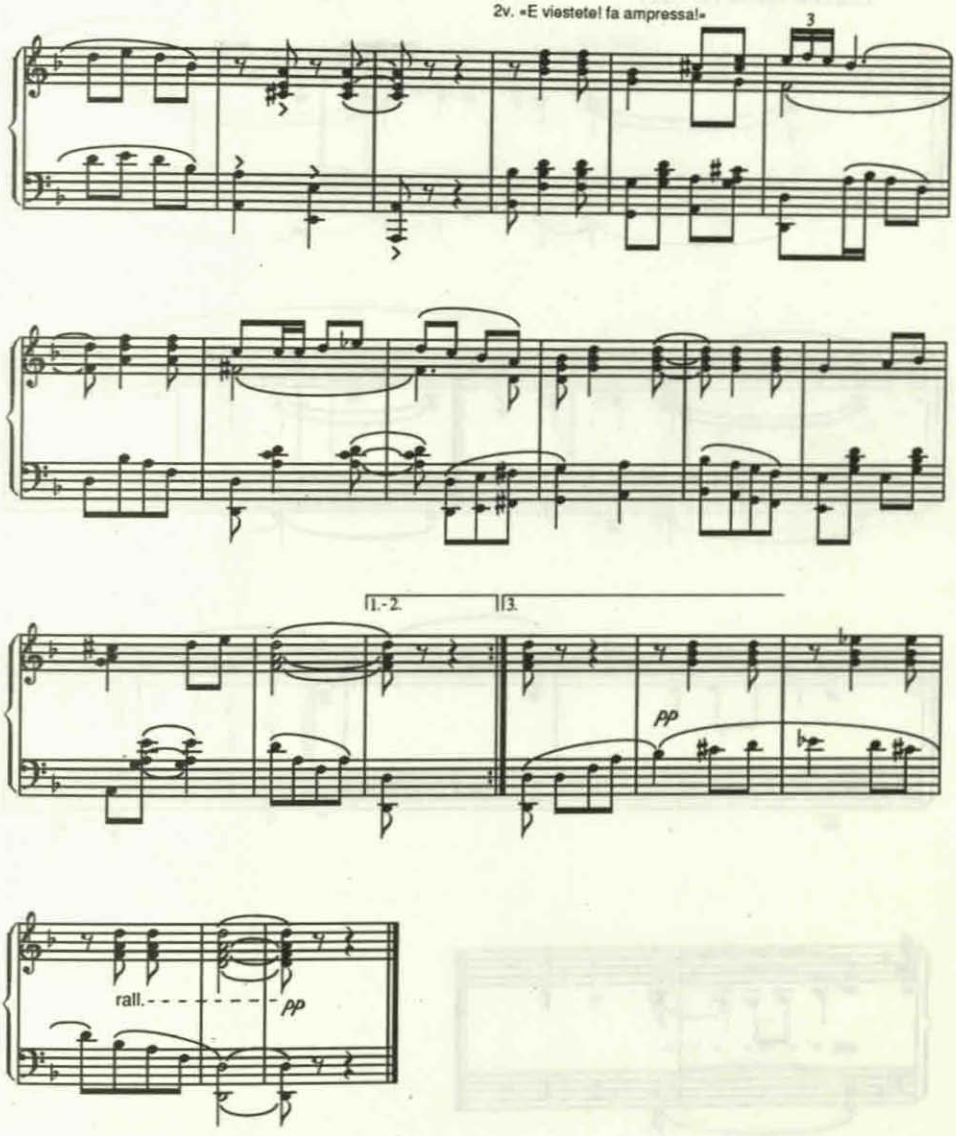

cresc.
stentato
f


f

XVII
MELOLOGO

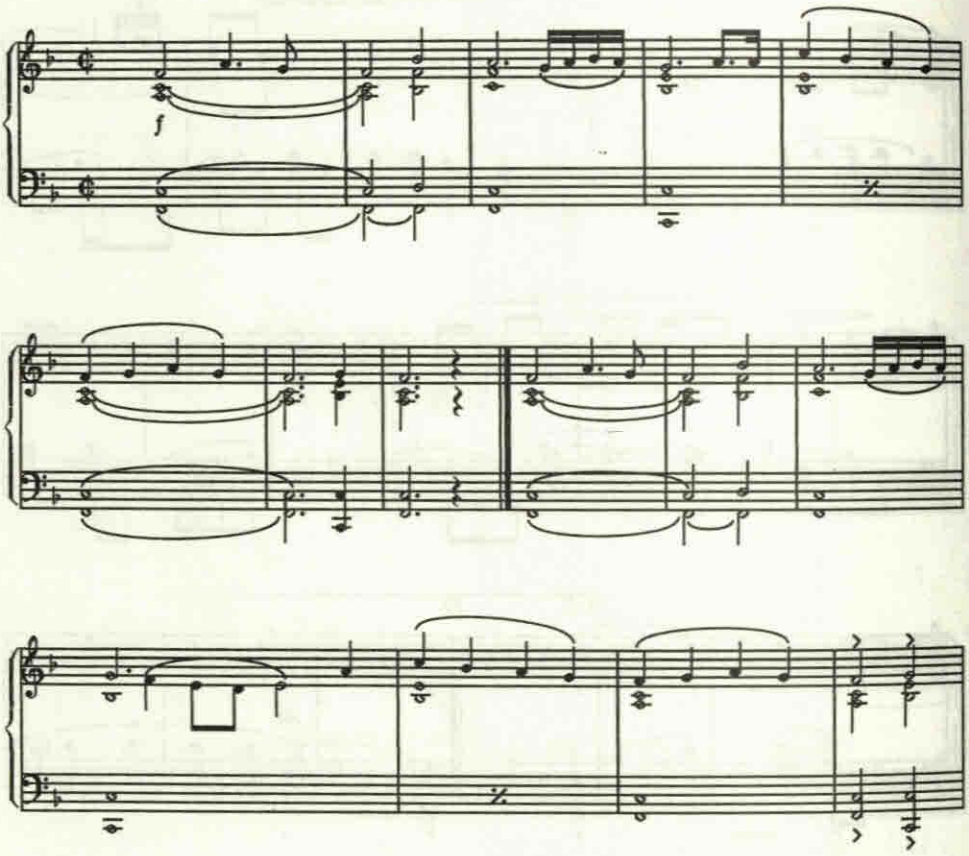
Moderato




2v. «E viestete! fa ampressa!»
3
1.-2.
3.
pp
rall.
pp

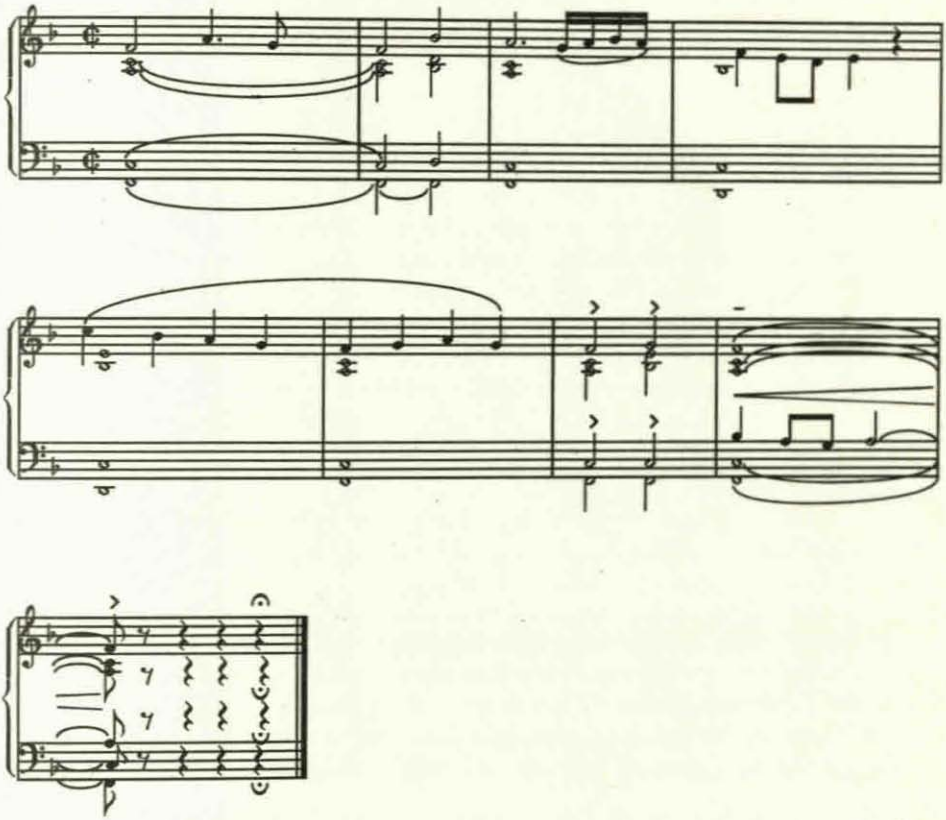
XVIII

Lento religioso (in due)



XIX
FINALE

Lento religioso (in due)



'A musica d' 'e cecate
La musica dei ciechi

Nell'articolata tipologia dei musici girovaghi rintracciabili nella tradizione napoletana, quella dei ciechi occupa un posto di singolare rilievo. Già il Basile nel suo *Cunto de li cunti* parla di un certo «Cecato de Potenza»[1], abilissimo cantante, mentre nell'Ottocento si trovano diverse illustrazioni raffiguranti un tal Silvio Antonio, detto «'o cecato», suonatore ambulante di violino[2].

Viviani dedica a loro quest'intero lavoro teatrale; d'altronde, da attento osservatore del fenomeno dell'erranza, frequentemente inserisce nelle sue opere gruppi di posteggiatori musicali[3]. La loro caratteristica principale sta nel fatto che essi esercitano il loro mestiere senza alcun contratto economico, traendo guadagno solo dall'offerta volontaria che gli occasionali avventori o passanti depongono in un piattino, o in un cappello, fatto girare tra il pubblico. I luoghi in cui si svolge questa attività, oggi molto ridotta, sono sia quelli esterni (stazioni marittime, ferroviarie, filotranviarie, piazze), che quelli interni (ristoranti). I posteggiatori musicali dei ristoranti eseguono il loro articolato repertorio, costituito in massima parte da canzoni napoletane di diverso genere, accompagnando i pasti dei clienti con una piccola formazione composta da tre o quattro elementi: voce, fisarmonica, chitarra, mandolino e/o violino. Quelli che invece suonano in luoghi esterni vengono denominati gruppi di «posteggia allegra», perché eseguono un repertorio più rumoroso e adatto per gli spazi all'aperto.

Nei lavori di Viviani queste figure, in gruppo o isolatamente, molto spesso appaiono trattate in modo tagliente, al limite della crudeltà, come nel caso di

'O Prufessore nel lavoro *Osteria di campagna*. Né Viviani, d'altra parte, ha mai nascosto la sua profonda insofferenza verso le invadenti incursioni dei posteggiatori di alcuni ristoranti. Infatti nella sua poesia *Faciteme magnà*[4] egli senza mezzi termini recita: «Santa Lucia, no chella d' 'e canzone, / ma chella d' 'a cucina, [...] E chesta è 'a puisia: niente cantante, / niente pusteggia pe' puté magnà [...] Nun pozzo sentì musica scucciante, / si no 'o spaghetto nun 'o digerisco, [...] 'E brutto a fa 'o mestiere d' 'o cantante: l'aggio fatto pur'io, pirciò 'o capisco; [...] ma, si appezzanno 'a primma mullechella, / arapo 'a vocca e sento 'e manduline, / me songo 'ntussecata 'a tavulella!».

La musica dei ciechi di Viviani prende spunto da una formazione di musicisti non vedenti realmente operante a Napoli, che eseguiva tanto canzoni che brani operistici girando per il centro della città.

La partitura che Viviani prevede per questo lavoro - ambientato al borgo Marinaro, sul lungomare, poco distante da quell'*Hotel Excelsior* in cui comparivano posteggiatori musicali - contiene solo due temi originali: una polca strumentale che utilizza il motivo della *Canzone d' 'a fatica* (1925 *ps*-1928 *sd*) ed un valzer conclusivo, in sostituzione della *Sérénade d'autrefois* di Giuseppe Silvestri eseguita, probabilmente, solo nelle prime messinscene. Gli altri brani inseriti in *Musica dei ciechi* sono tratti da *Il conte di Lussemburgo* di Lehàr, dalla *Traviata* di Verdi, da *La fanciulla del West* di Puccini e da una citazione di *Pusilleco adderuso* di E. Murolo e S. Gambardella del 1904.

Un caso a parte risulta invece l'esibizione della «macchietta» *'A risa* di Cantalamessa del 1895, cantata da Don Alfonso, accompagnatore della formazione dei ciechi, composta da clarinetto, violino, mandolino, chitarra e contrabbasso. La presenza e la modalità esecutiva di questo brano di bravura, solo in apparenza comico, risultano emblematiche della chiave di lettura dell'intero lavoro. Ancora una volta Viviani costruisce un esemplare meccanismo a contrasto tra il patetico ed il grottesco, tra il dramma privato e l'aspetto dell'esibizione pubblica dei ciechi, che con la fissità dei loro sguardi fanno da coro al canto: «Io rido si uno chiagne, / si stongo disperato. / Si nun aggio magnato, / io rido comm'a che... [...] Sarrà difetto gruosso chistu ccà! / Ah! Ah! Ah! Ah! / Ma io 'o tengo e nun m' 'o pozzo cchiú leva'! / Ah! Ah! Ah! Ah!»[5].

SCHEDA MUSICALE*

I TEMPO DI POLKA, motivo strumentale tratto dalla *Canzone d' 'a fatica*, REV. Alle battute 2, 4, 12, 24, 26, 38, 39, 40, 41, 45, si è rivisto l'accompagnamento.

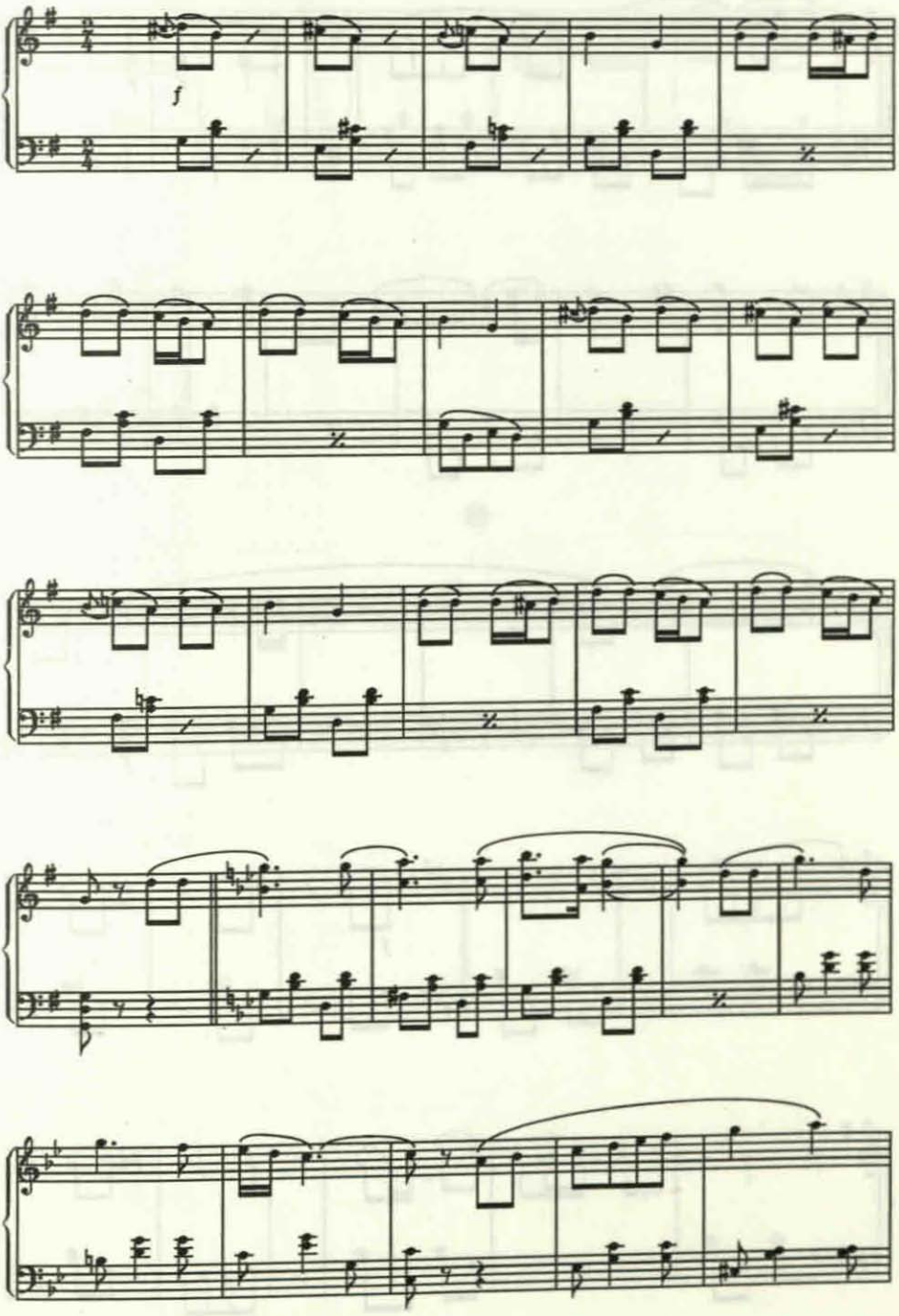
* L'AVP consta di 17 pagine manoscritte che contengono 7 brani. Se ne riportano qui, per motivi editoriali, soltanto 2 in quanto gli altri 5 interventi risultano essere citazioni musicali di autori diversi.

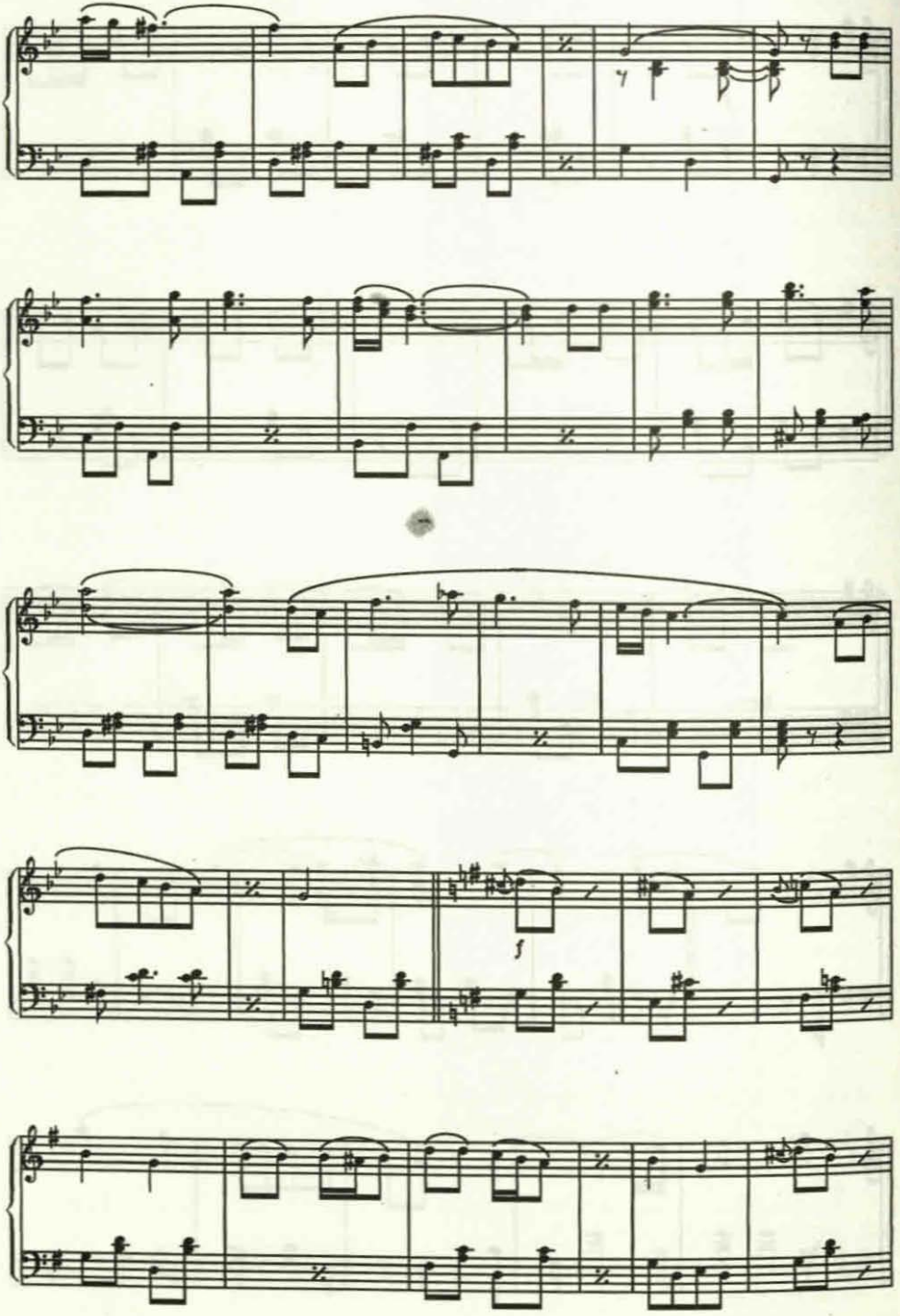
II VALZER (interno), brano eseguito dall'orchestrina al finale del lavoro.

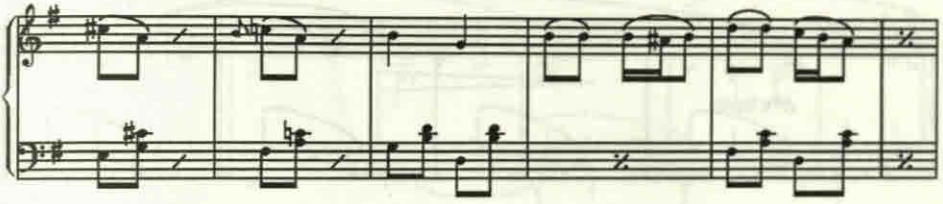
[1] GIAMBATTISTA BASILE, *Lo cunto de li cunti*, a cura di Michele Rak, Milano, Garzanti, 1986, p. 18.
[2] ETTORE DE MURA, *Enciclopedia della canzone napoletana*, Napoli, Il Torchio, 1969, Vol. II, p. 495.
[3] RAFFAELE VIVIANI, *Teatro*, a cura di Guido Davico Bonino, Antonia Lezza, Pasquale Scialò, Napoli, Guida, 1989, vol. IV, p. 764.
[4] RAFFAELE VIVIANI, *Poesie*, a cura di Vittorio Viviani, Napoli, Guida, 1977, pp. 262-263; poi, 1990, pp. 151-152.
[5] Cfr. qui pp. 182-183.

I

Tempo di polka

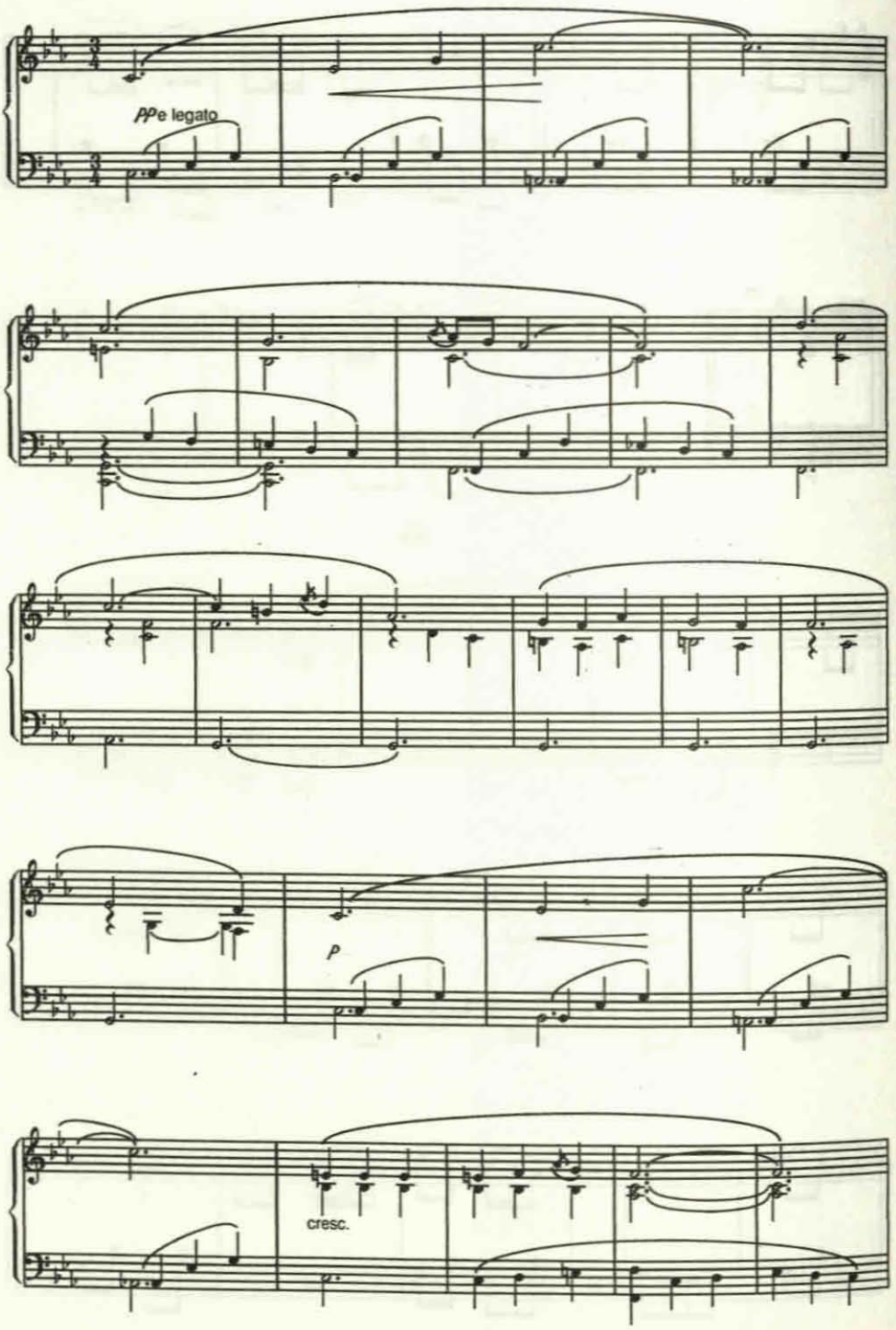


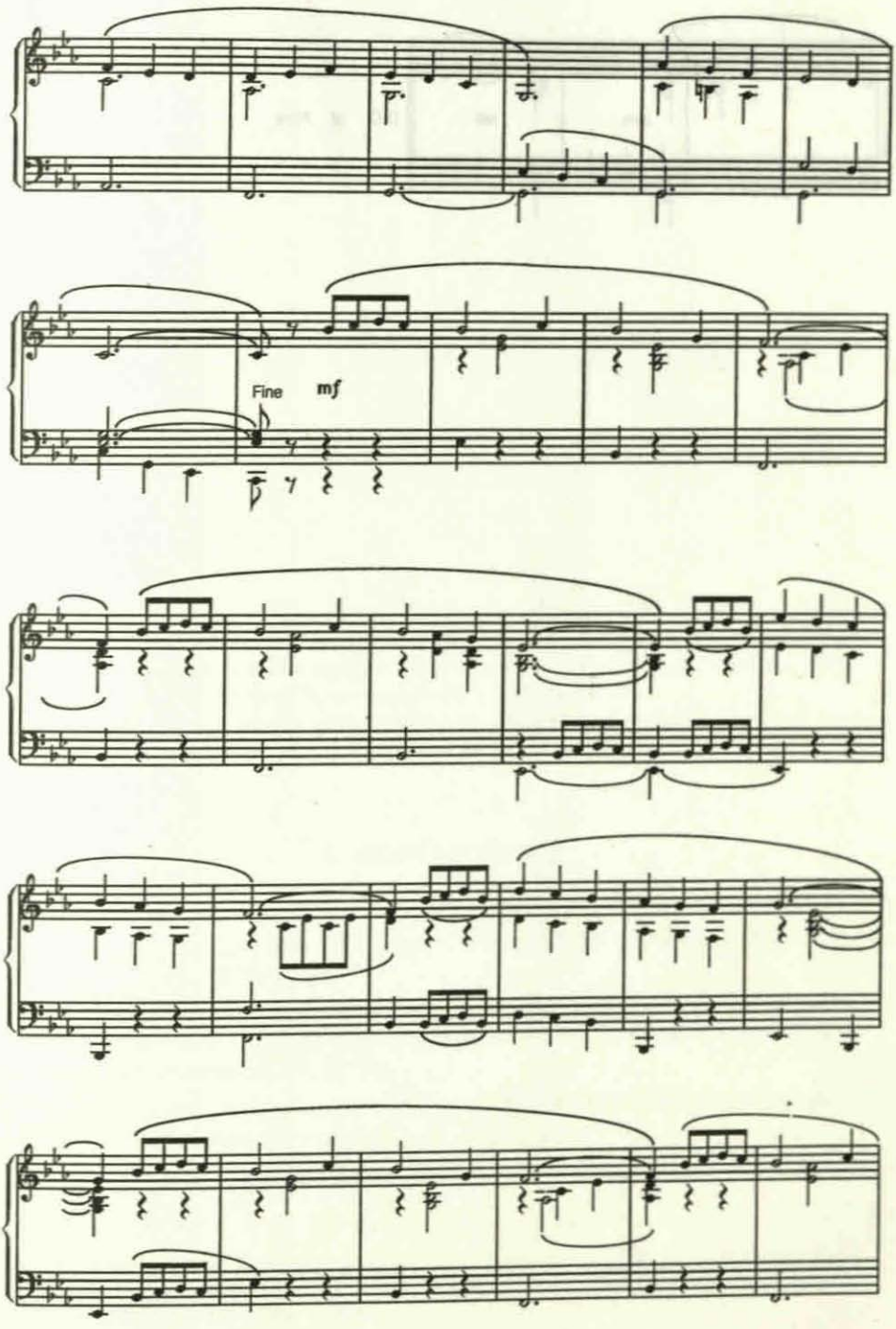

f

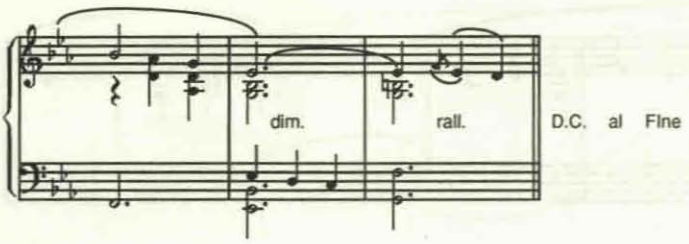


II

Valzer lento




Fine
mf


dim.
rall.
D.C. al Fine

'O puosto d' 'e ccarruzzelle
Vetturini da nolo

È un lavoro in cui Viviani sottolinea in chiave teatrale la trasformazione dei vetturini di carrozze in *chauffeur* d'automobile. Il testo, un atto unico, è ambientato in esterno di notte a Santa Lucia, sul lungomare.

Anche musicalmente questo testo è costruito sul contrasto tra elementi tradizionali e temi moderni legati alla musica da ballo, come il *fox-trot*.

SCHEDA MUSICALE*

I PRELUDIO:

a) ALLEGRO, REV. Si è rivisto l'accompagnamento alle battute 36, 37, 38, 58, 59, 60, 61.

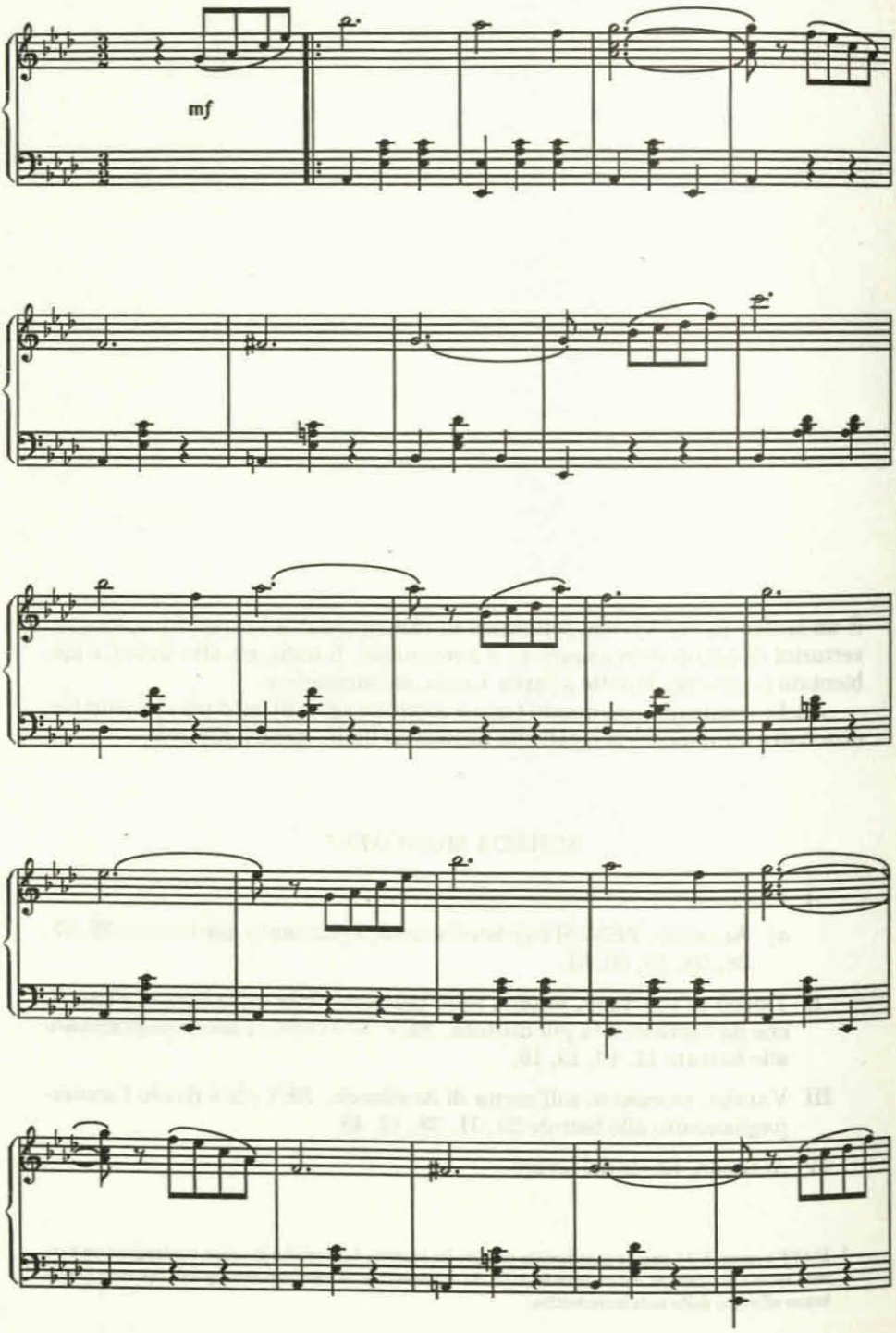
II TEMPO DI FOX-TROT, musica sulla partenza della macchina di Fioretti, che da lontano si fa più distinta, REV. Si è rivisto l'accompagnamento alle battute 11, 12, 13, 19.

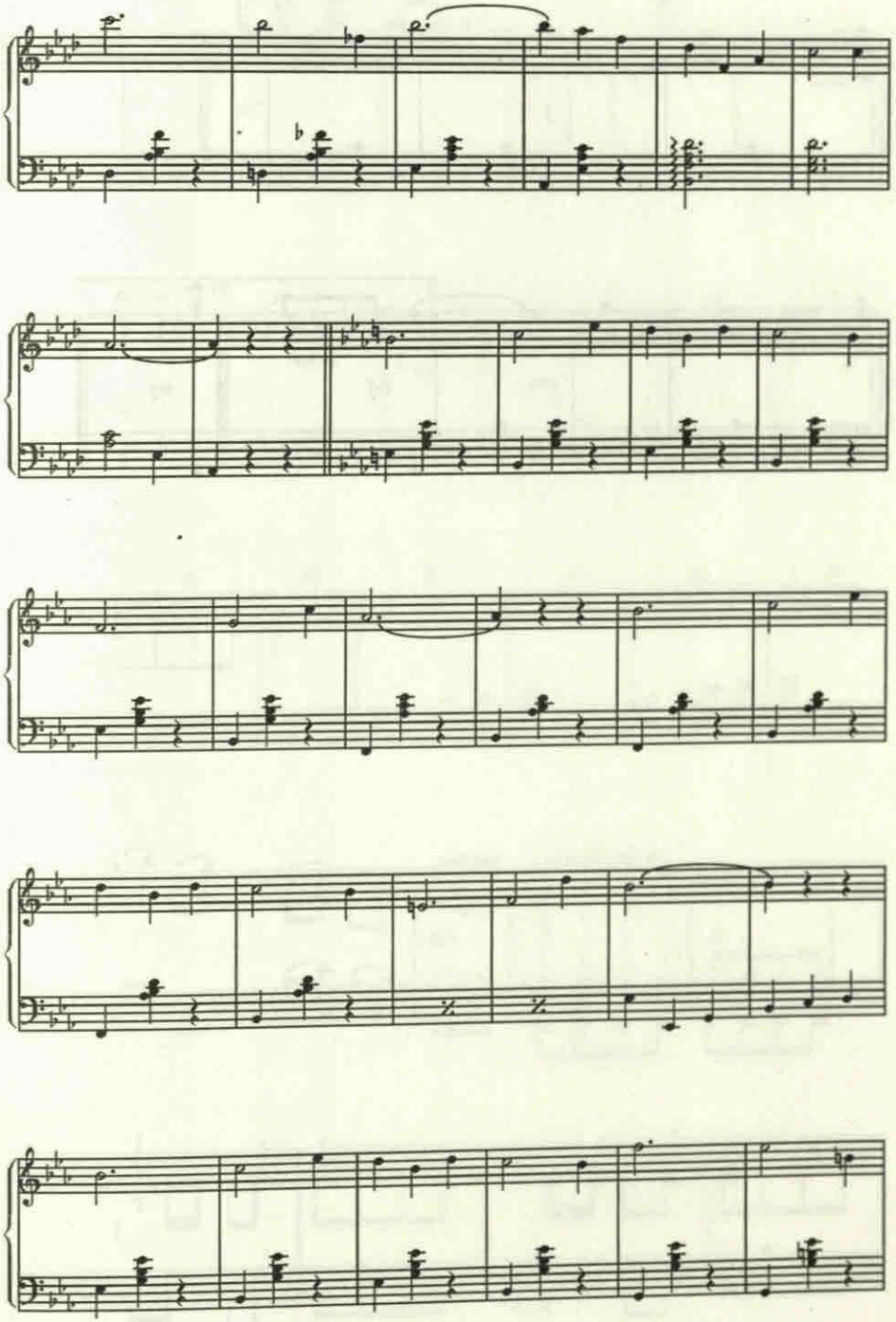
III VALZER, MODERATO sull'uscita di Anelluccio, REV. Si è rivisto l'accompagnamento alle battute 29, 31, 38, 42, 43.

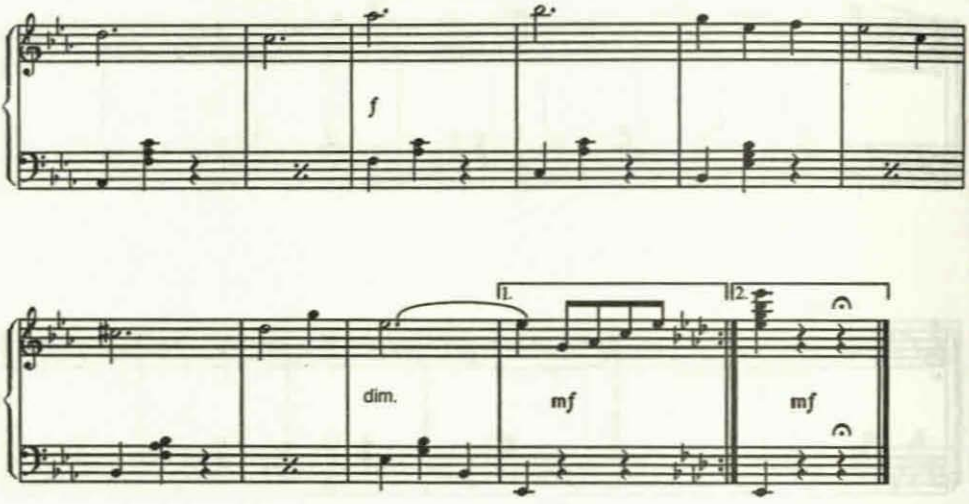
IV ALLEGRO, finale del lavoro.

* L'AVP consta di 11 pagine manoscritte con grafia incerta. Le musiche di scena contengono un VALZER LENTO non previsto dal copione teatrale da noi adottato. Si è scelto comunque di riportare questo brano alla fine della nota introduttiva.

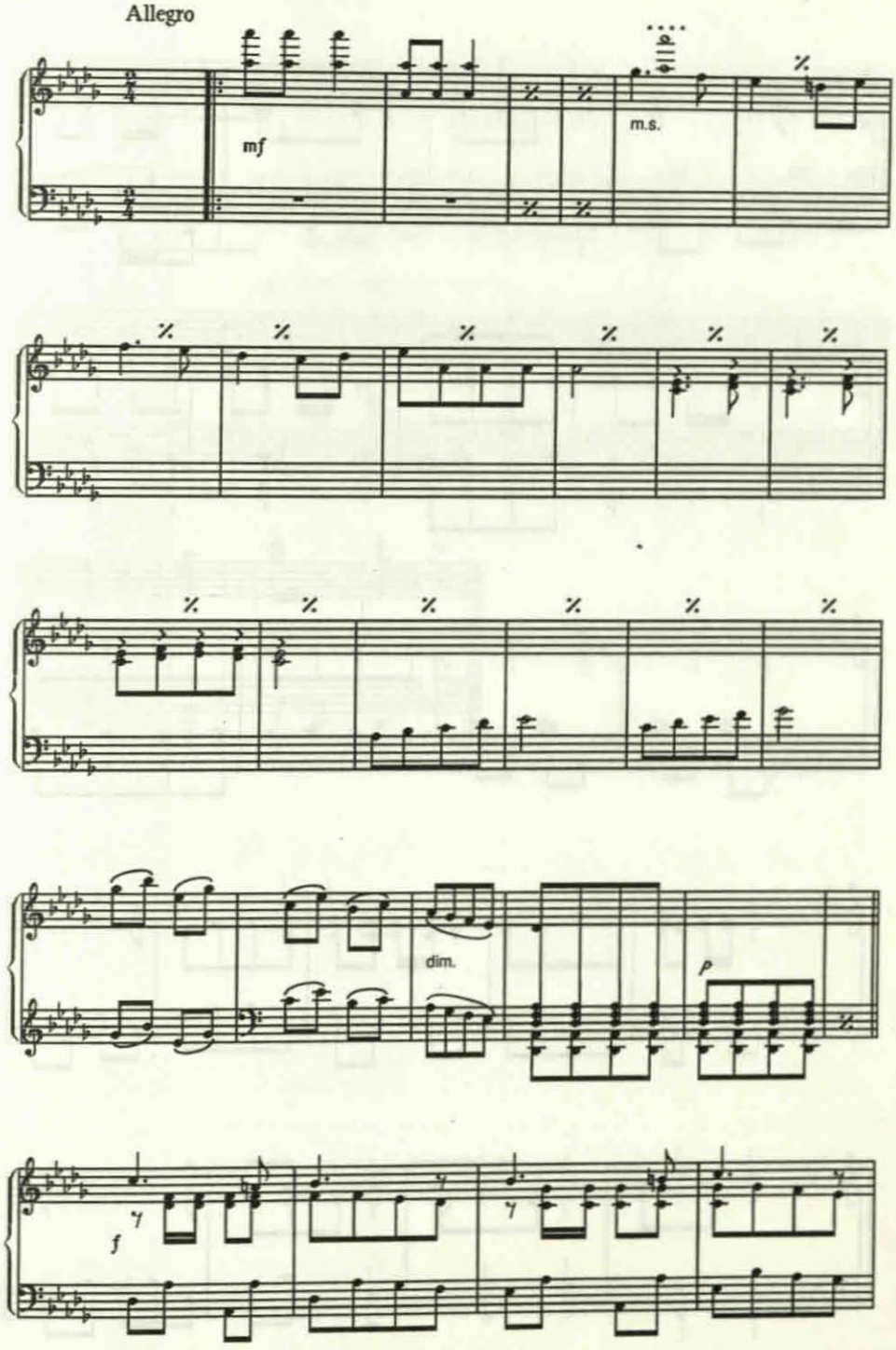
Valzer lento

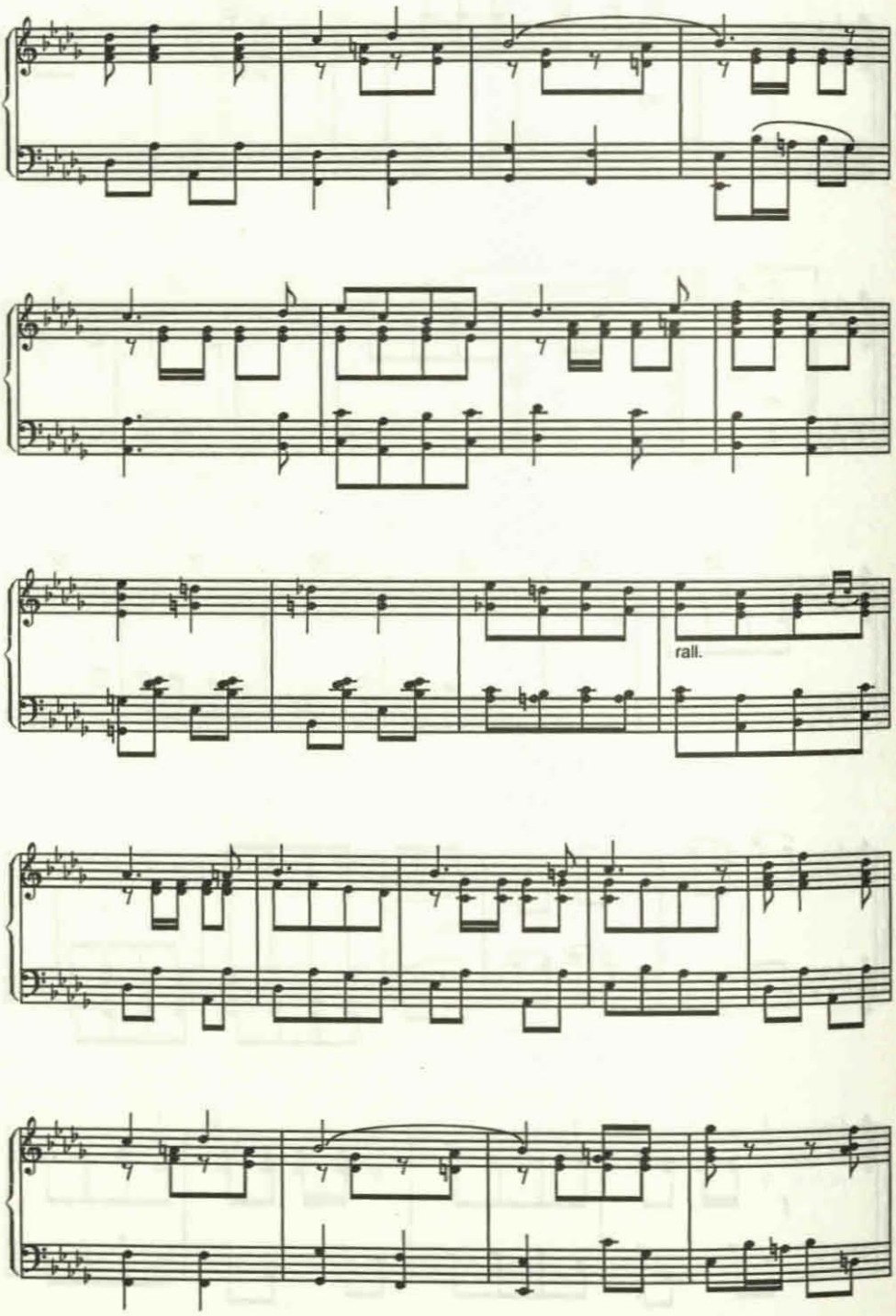


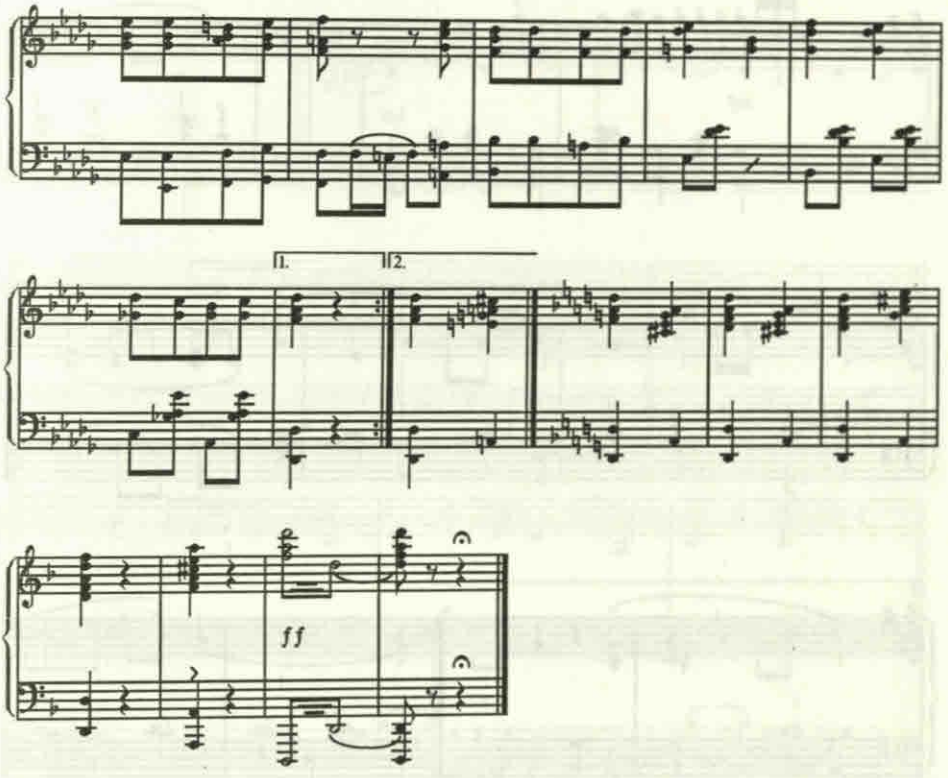



f
dim.
mf
1.
2.
mf

I
PRELUDIO

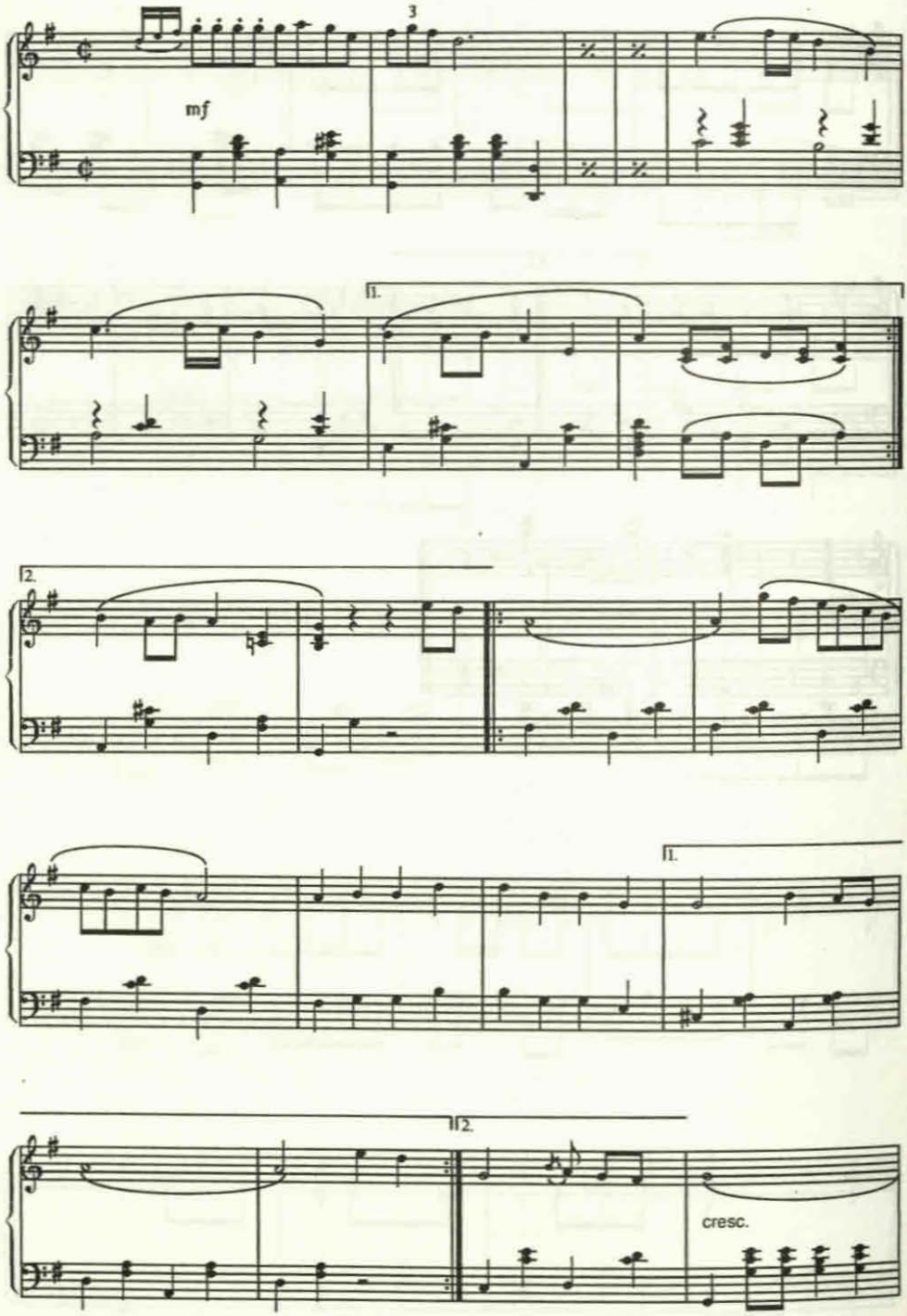


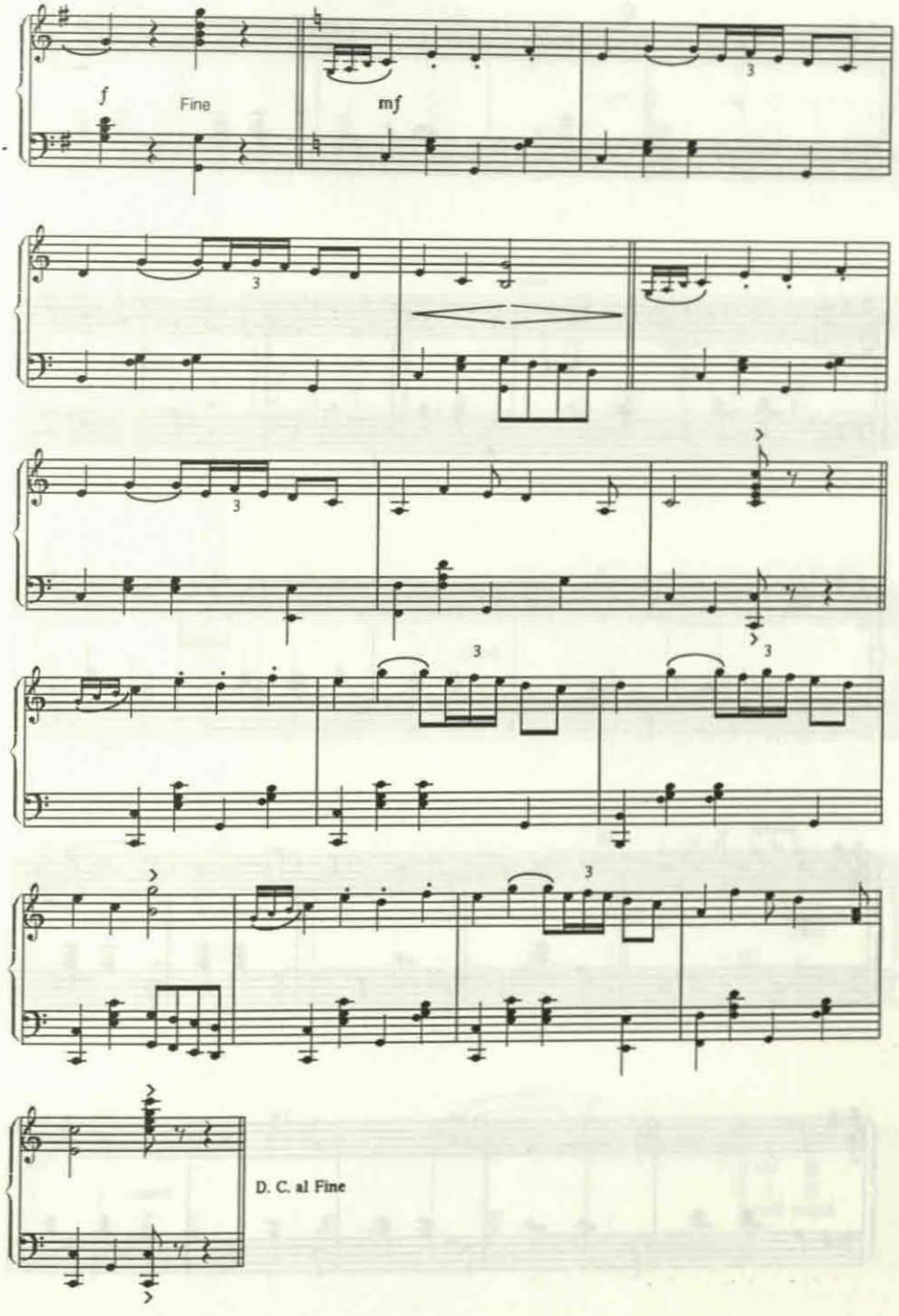

rall.


1.
2.
ff

II

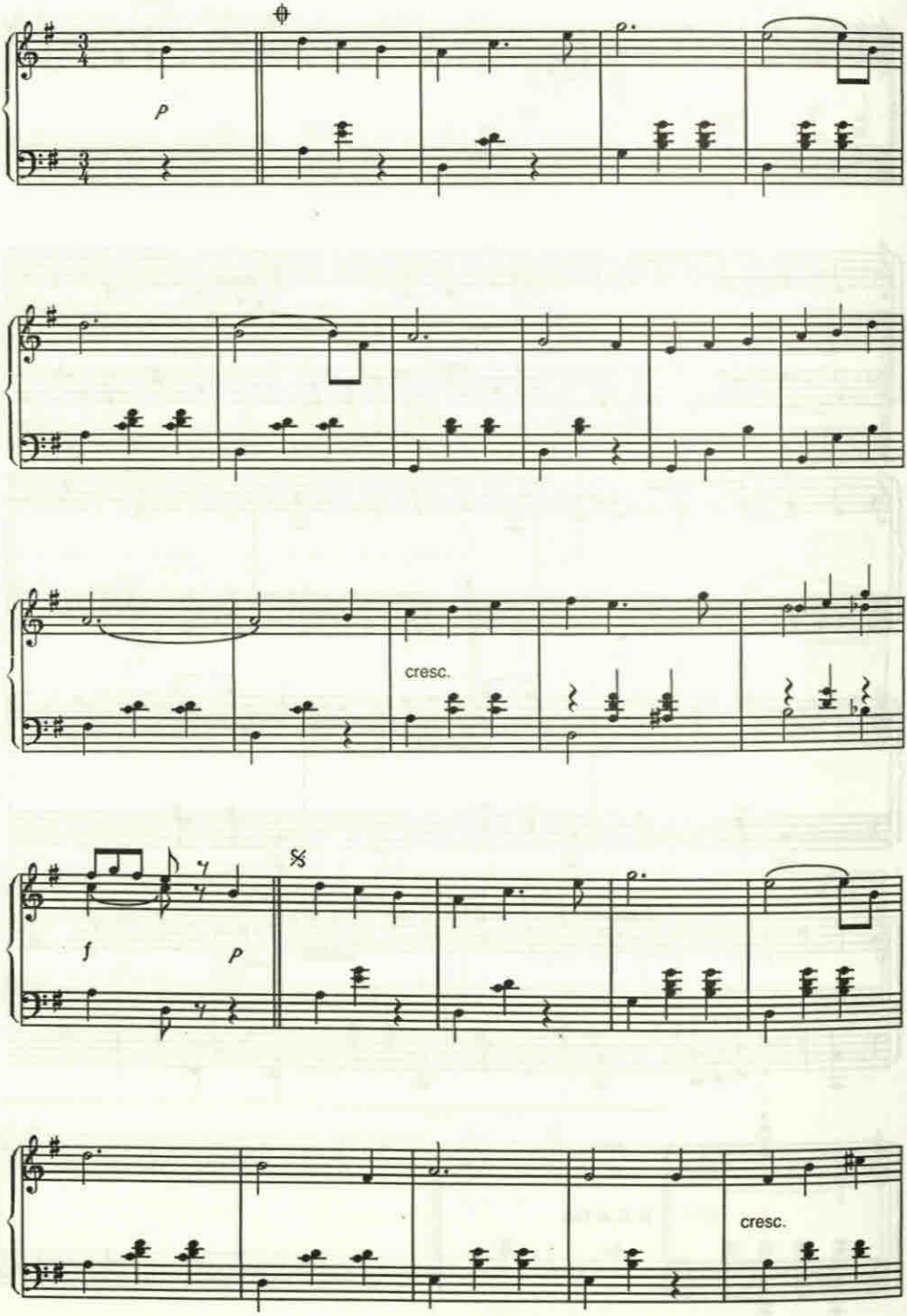
Tempo di fox-trot

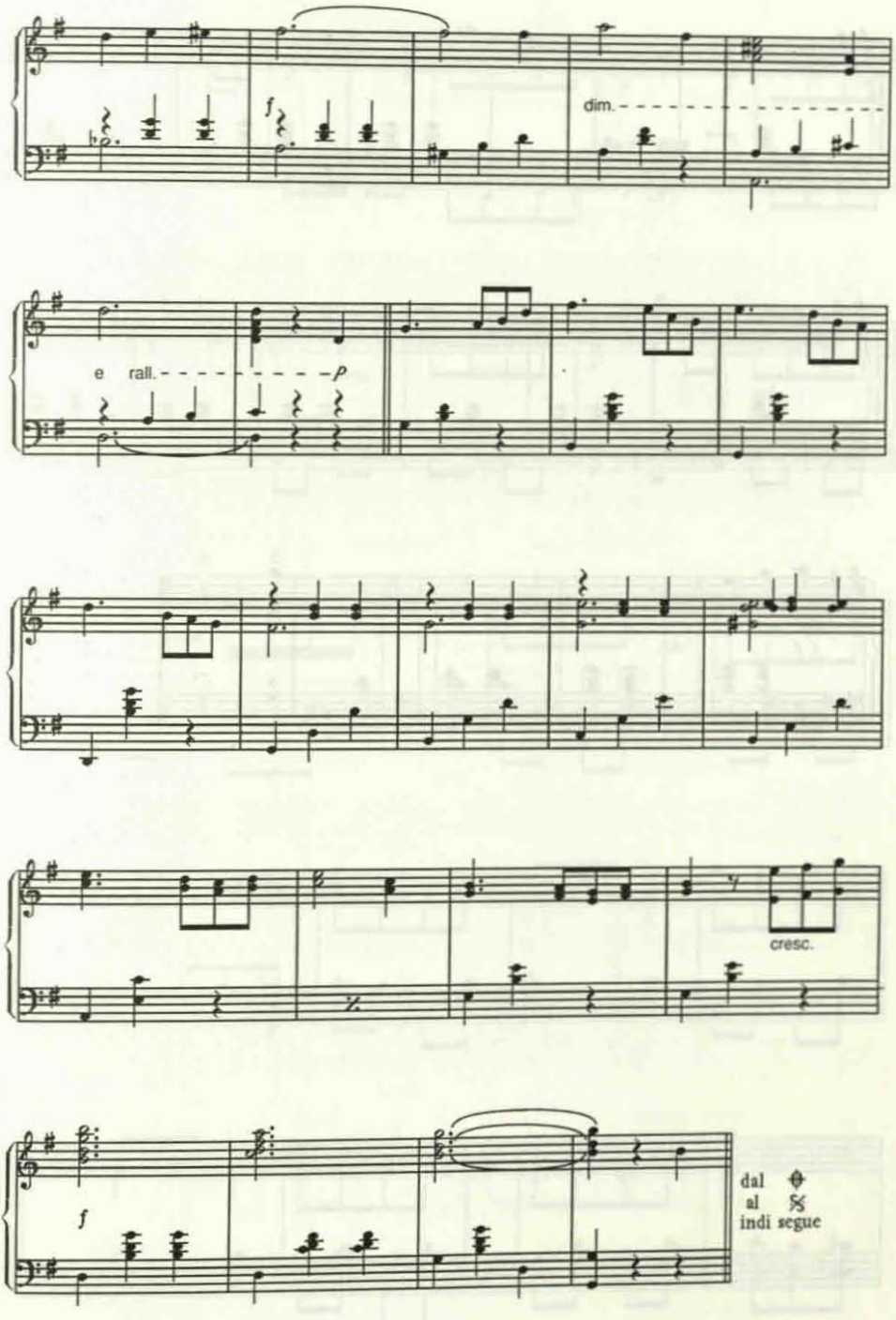


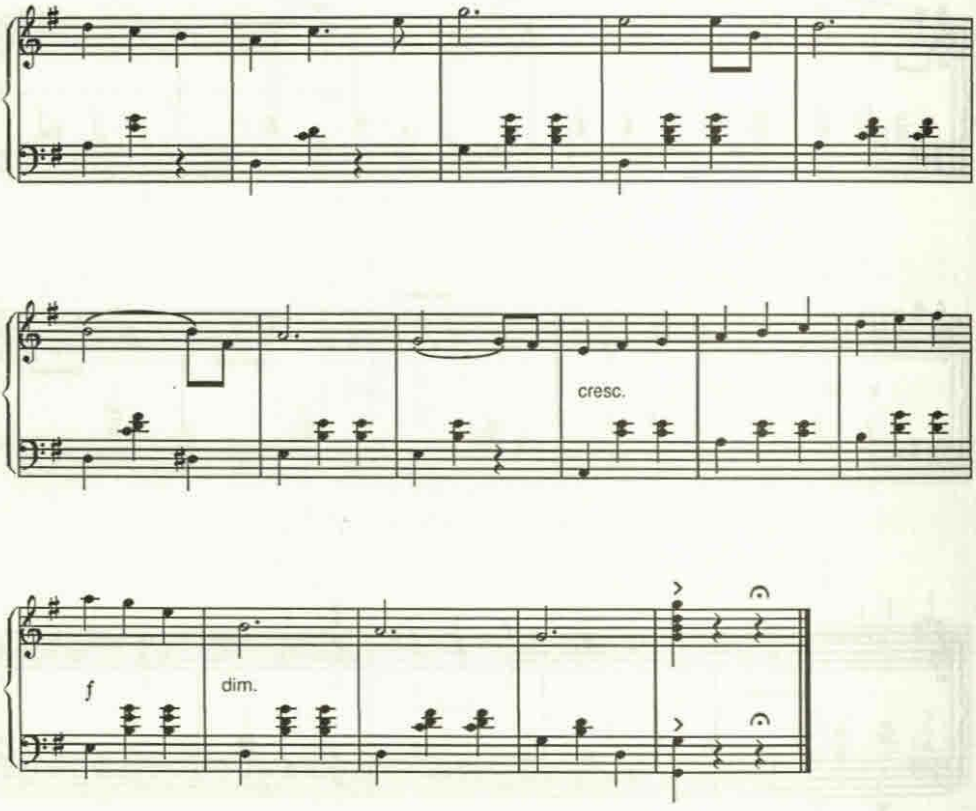

f
Fine
mf
3
3
3
3
3
3
D. C. al Fine

III

Valzer moderato

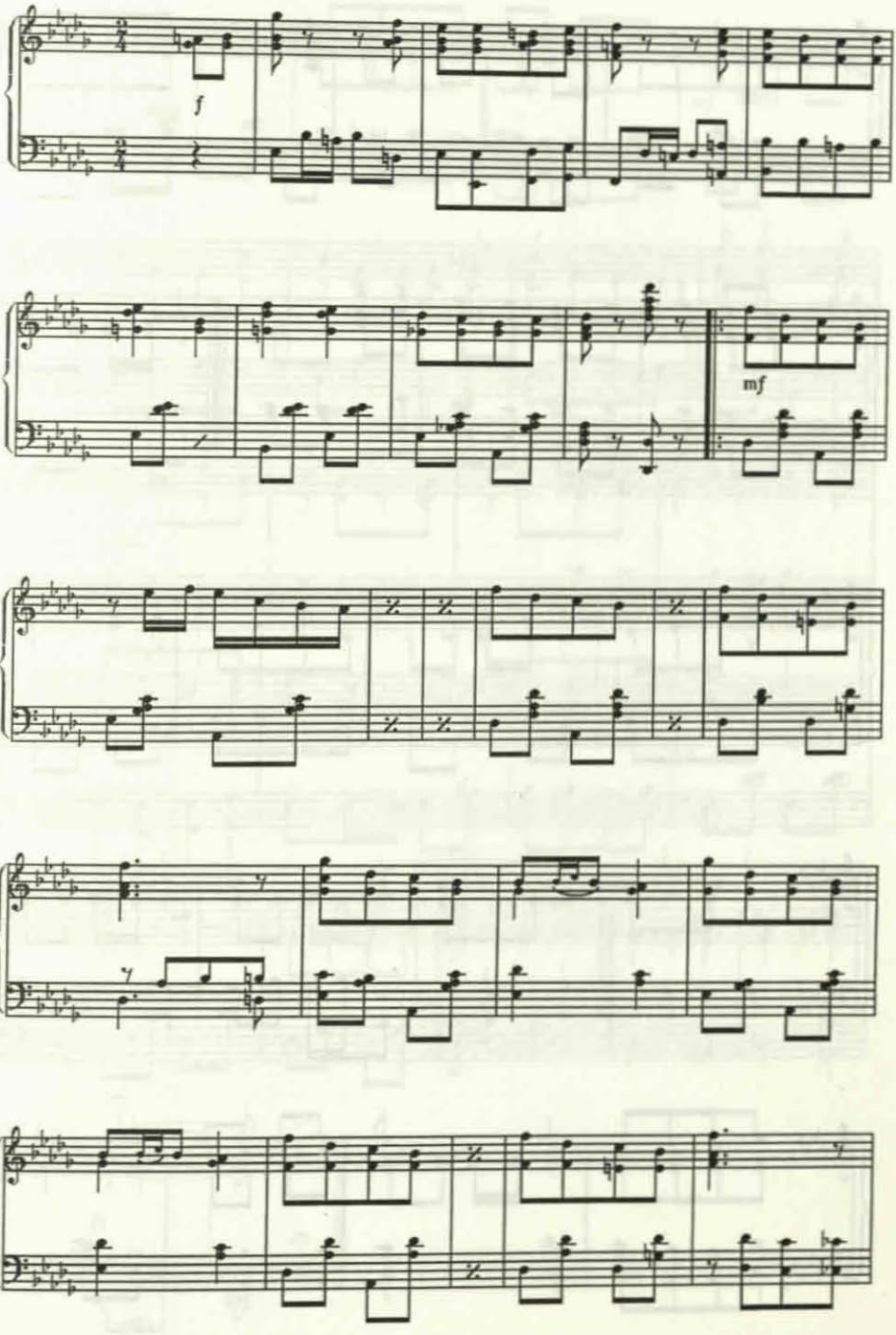


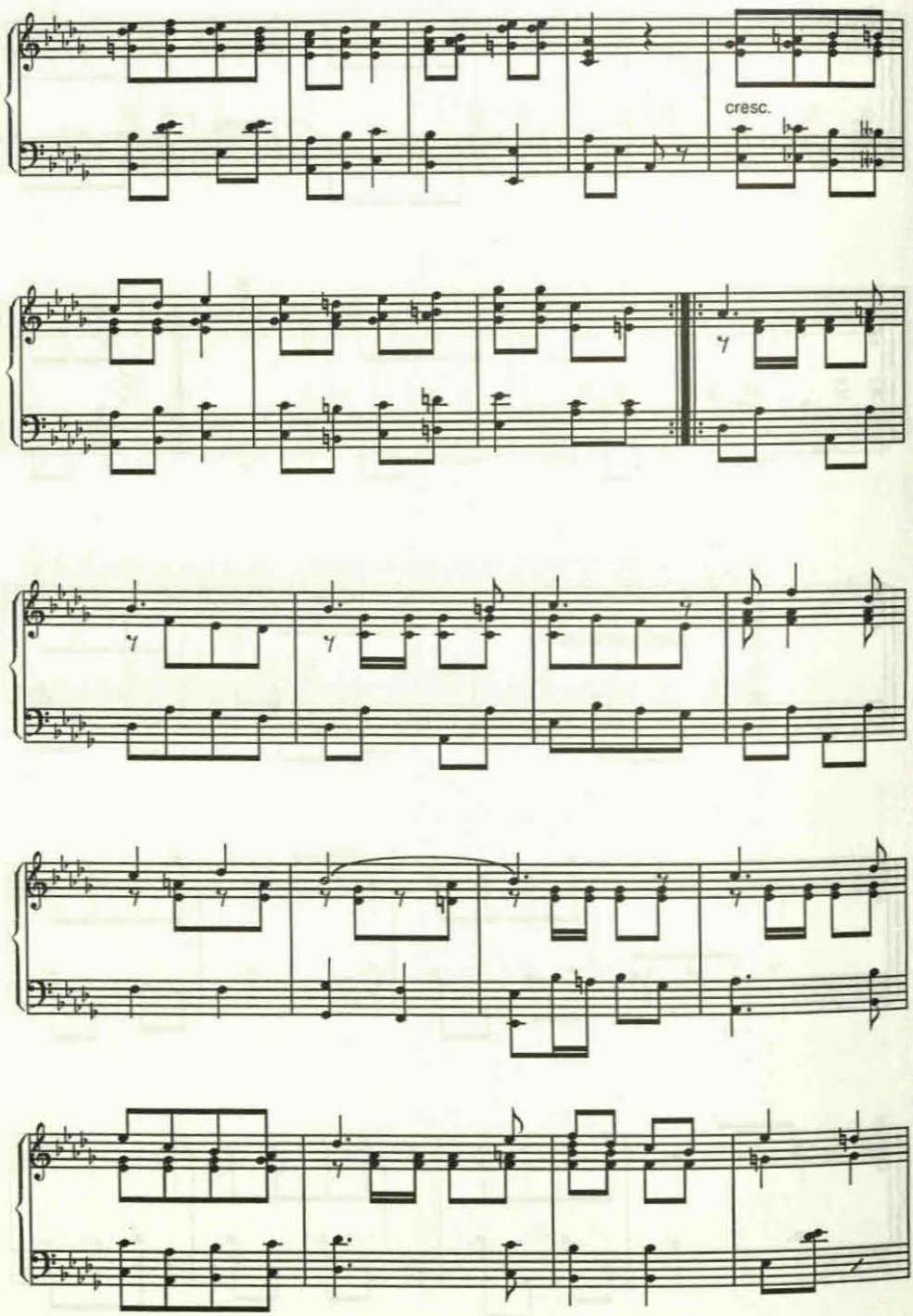

f
dim.
e rall.
p
cresc.
f
dal
al
indi segue

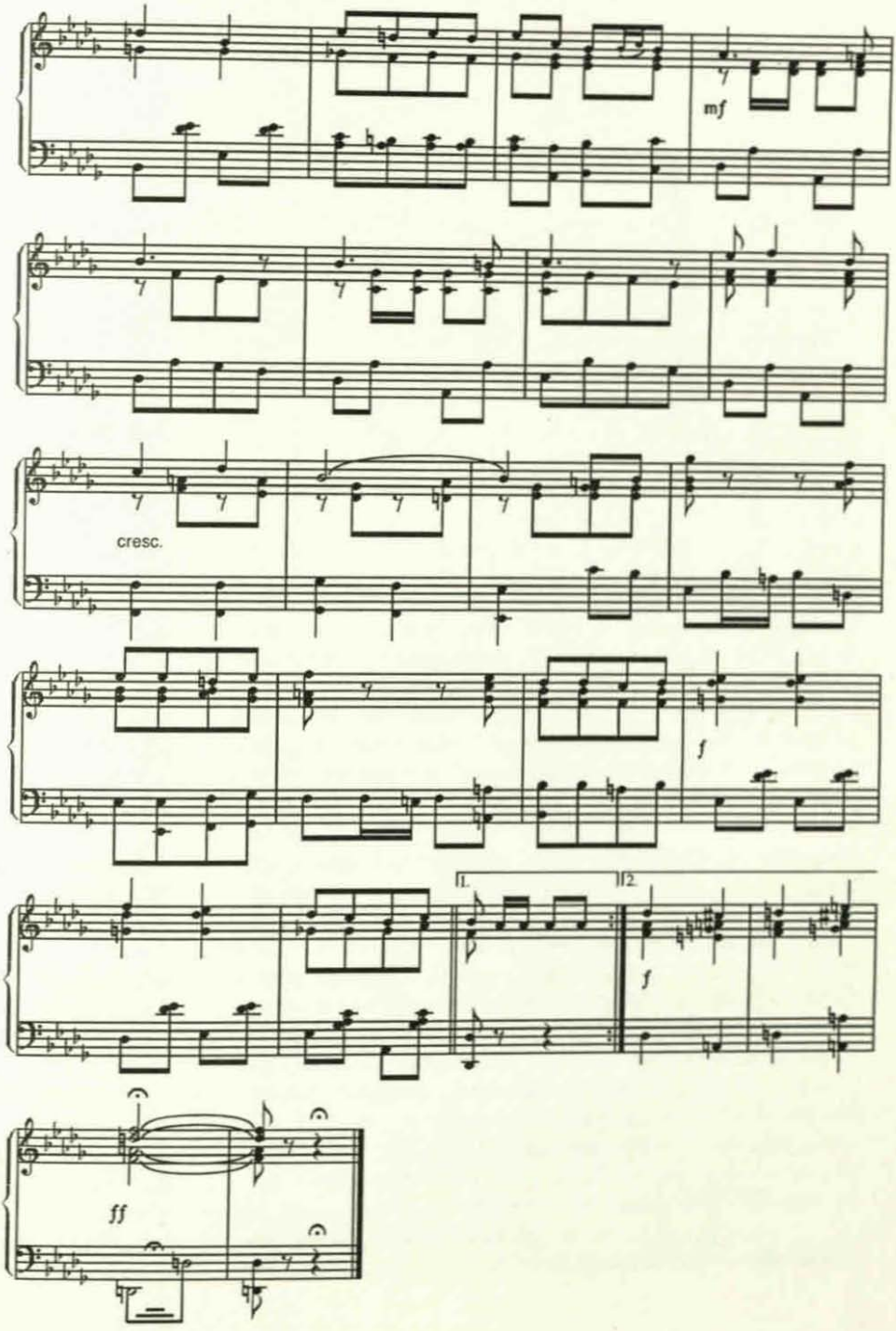

cresc.
f
dim.

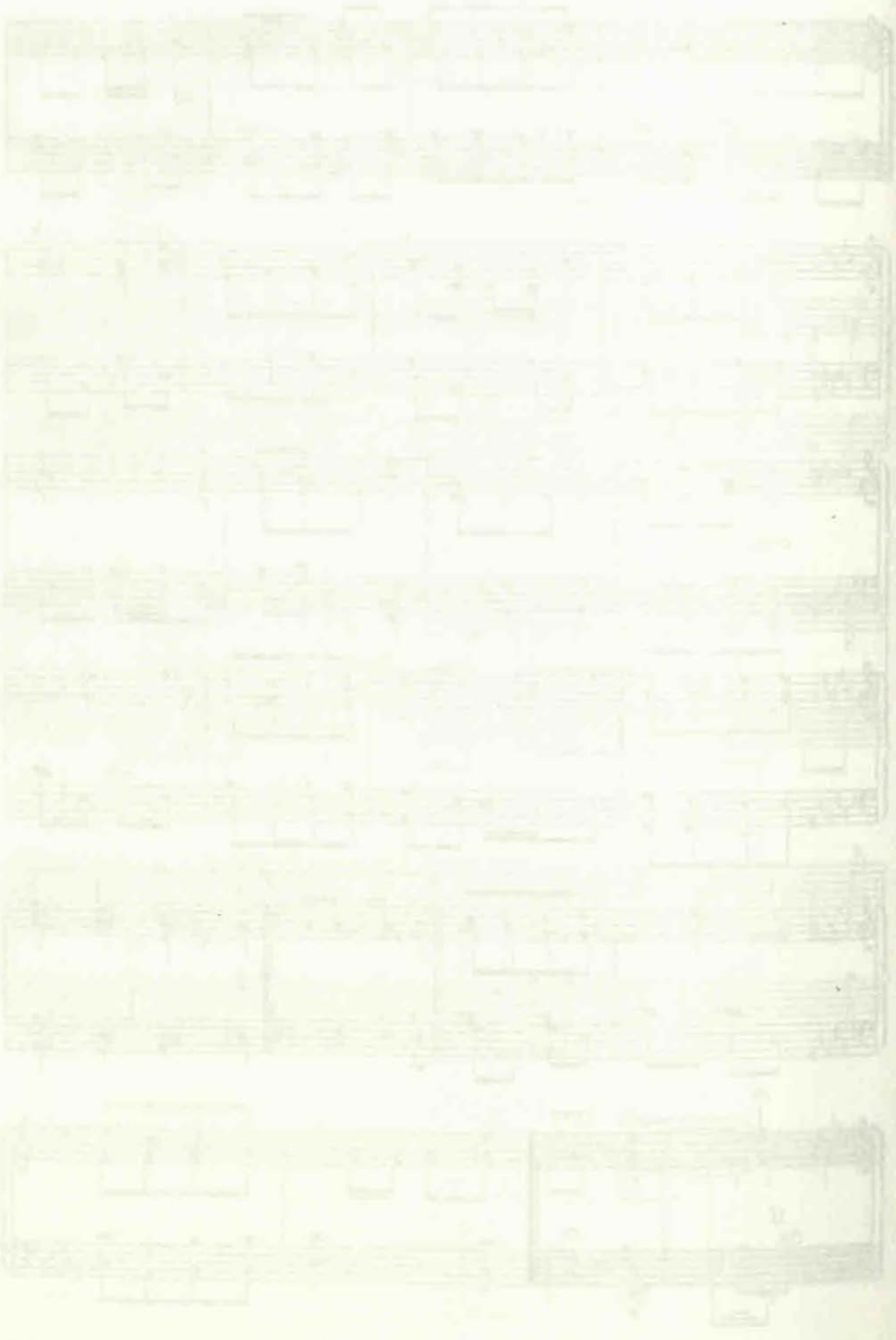
IV

Allegro




cresc.


mf
cresc.
f
1.
2.
f
ff



'A morte 'e Carnevale
La morte di Carnevale

Il primo impulso che si ha nell'accostarsi alla partitura di questo lavoro, sollecitati principalmente dal titolo dell'opera, *Morte di Carnevale*, è quello di scavare nel testo alla ricerca di riferimenti rituali legati alla festa del carnevale. Questa insinuante predisposizione risulta ancora più accentuata dalle consuetudini operative dell'autore che, molto spesso, ritrae spaccati di autentica tradizione orale trasformandola in autonomi contesti teatrali. Ma mentre in opere come *Festa di Montevergine* il riferimento alla tradizione musicale è giocato con esplicite ed autentiche citazioni, sia del culto mariano che delle pratiche pagane, qui invece si ritrovano solo pochi residui della diffusa festa invernale. L'indagine su questo testo delude allora le aspettative iniziali, poiché il riferimento al carnevale, presente solo in alcuni indizi, non coinvolge complessivamente l'azione e la struttura del lavoro.

Manca per esempio uno degli elementi centrali che è il travestimento. Certo viene da chiedersi come mai Viviani scelga il soprannome di Carnevale per il personaggio di Pasquale Capuozzi, vecchio ed odiato usuraio che esce di scena alla fine del primo atto.

Dal punto di vista musicale la partitura di *Morte di Carnevale* contiene due brani vocali che rappresentano l'ossatura sonora del lavoro, continuamente dialoganti con l'azione, ed alcune composizioni strumentali più da commento. Queste ultime pur utilizzando l'andamento della *tarantella* alternato a quello di *lento funebre*, ambivalenza costitutiva delle musiche per la morte del carnevale, non giustificano, da sole, una interpretazione legata al rituale, anche per una loro funzione esterna all'azione vera e propria.

I due brani vocali inseriti in questo testo teatrale sono *Tanno e mo*, 1927[1]

ps-1928 *sd*, e *'O mare 'e Margellina*, del 1928[2], interpretati fuori scena in un'osteria vicino alla casa di Carnevale, da un cantante ambulante e da tre musici.

L'esecuzione della prima composizione, continuamente interrotta dalle proteste del vicinato per la presenza della salma di Pasquale Capuozzi, è costruita da Viviani con grande cura con l'intento di creare frequenti momenti comici grazie alla tecnica del contrasto e della sospensione[3].

Il secondo brano vocale, *'O mare 'e Margellina*, è una barcarola popolaresca di grande suggestione. La musica, molto articolata, contiene nella parte iniziale delle appoggiature melodiche molto efficaci.

La partitura del lavoro prevede ancora due musiche (un *valzer* ed un *lento funebre*) che non risultano dal copione dell'*Il.* '57, da noi adottato: le riportiamo comunque alla fine di questa nota introduttiva. Inoltre nel terzo atto del testo, la didascalia indica, senza specificarne il titolo, un intervento musicale in cui «si odono le note allegre di un'orchestrina»[4] che da lontano si fa più distinta. Nello spartito del lavoro però questo brano non è riportato. Si è scelto allora, sulla base della didascalia di un'altra versione testuale del lavoro (AV_{31}), che prevede l'esecuzione di una serenata da parte di un'orchestra mandolinistica, di utilizzare la musica di *'O mare 'e Margellina*, unica serenata presente in questo testo.

Morte di Carnevale, dunque, ad un'analisi più attenta non risulta costruita con l'intento di rielaborare stereotipi e modelli dei riti carnascialeschi. L'adozione del titolo e di altri elementi hanno pertanto una funzione essenzialmente collegata alla efficacia teatrale, anche se alcuni indizi, presenti in modo non funzionale, alludono alla festa popolare. Nella prima parte del lavoro si ritrova infatti, con evidente intento comico, un residuo della pratica della lamentazione funebre, reso paradossale dal fatto che l'usuraio a cui si rivolge l'azione, è vivo tra loro. Rafele, per esempio, nipote di Carnevale, caduto nell'equivoco si dimena violentemente e dopo aver pianto esclama: «È muorto! È muorto! E nun ha fatto manco 'o testamiento!»[5]. Nella seconda parte del lavoro, quando Capuozzi sembra veramente finito, Viviani inserisce un altro momento di forte presa teatrale. 'Ntunetta infatti, piagnucolando il cadavere con ostentata finzione, ingurgita biscotti e cioccolata esclamando: «Giesù...dint'a manco tre gghiuorne... (*Mangia un quarto biscotto, e ne prende macchinalmente un quinto*) Tre gghiuorne... (*Ne prende un sesto*) È stato nu fulmine... (*Ne prende un settimo*)... Comme a nu fulmine...»[6].

La presenza di frammenti di lamentazione connessa con evidenti aspirazioni di cambiamento socio-economico sono due aspetti presenti nel carnevale. Secondo l'antropologa Annabella Rossi, le lamentazioni all'interno di queste feste invernali risultano un riutilizzo del vero canto ritualizzato (*planctus*): «C'è però da osservare che lo stesso lamento tradizionale per il defunto è un modello e come tale una *finzione* che assorbendo e destorificando l'angoscia in presenza della morte, ne determina la funzionalità protettiva»[7].

Pasquale Capuozzi del lavoro di Viviani non muore, egli infatti è protagonista di un singolare caso di morte apparente, di un vero e proprio scherzo di Carnevale!

SCHEDA MUSICALE*

I PRELUDIO primo atto:

a) GRAVE, REV. Alla battuta 6 si è rivisto il basso;

b) ALLEGRO;

c) LENTO;

d) ALLEGRETTO, REV. Alle battute 19, 26, 27, si è rivisto il basso; a 24 e 25 si è revisionato l'accompagnamento;

e) TARANTELLA, REV. Alla battuta 37 è stato inserito al basso il Fa bequadro;

f) LENTO, (misterioso);

g) ALLEGRO, REV. Alle battute 75, 76, 79, 80, 83, si è rivisto l'accompagnamento.

II LENTAMENTE, musica strumentale sull'azione di Carnevale mentre va a letto, REV. Alle battute 12, 14, 16, 17, 19, 29, 42, 44, 49, 51, 53, 54, 59, si è rivisto l'accompagnamento.

III LENTAMENTE, breve stacco strumentale sull'azione tra il Notaio, Rafele, 'Ntunetta e Carnevale, REV. Alle battute 1, 3, 4, 5, 9, si è rivista la disposizione delle parti armoniche nell'accompagnamento.

IV ALLEGRO, finale del primo atto, come un pianino, REV. Alle battute 6 e 7 si è rivista la disposizione degli accordi.

Secondo atto:

V MOSSO ENERGICO, introduzione e canzone *Tanno e mo*, eseguita dall'interno della osteria da 'O cantante, REV. Alle battute 3, 5, 6, 10, 11, 13, 14, 15, 17, 24, 25, 26, 34, 39, 47, 49, 51, 52, si è rivisto l'accompagnamento; alla battuta 39 si è sostituito il Do in battere col Re; alla misura 40, sull'ultimo ottavo, si è scambiato il Re col Mi.

VI ALLEGRO AGITATO, ANDANTE, commento musicale alla scena tra Nannina, Donna Peppa, Rafele, Donna Vincenza, Don Gennaro, 'A signora ed il Becchino, REV. Alle battute 15, 17, 18, 22, 25, 28, 33, 36, 38, 39, 40, 41, 42, 45, 52, 55, 63, 66, 71, si è rivisto l'accompagnamento.

VII ALLEGRO AGITATO, ALLEGRO, finale del secondo atto, REV. Alle battute 23, 26, 30, 32, si è rivisto l'accompagnamento.

* *L'AVP si compone di 38 pagine manoscritte. Il testo dei componimenti vocali è battuto a macchina; la loro scansione sillabica non coincide sempre con la melodia. Sono stati scorporati da questo lavoro due brevi interventi strumentali (VALZER e LENTO FUNEBRE), non previsti dal copione teatrale adottato. Queste due musiche sono, comunque, riportate alla fine della nota introduttiva.*

VIII PRELUDIO terzo atto:

a) LENTO e GRAVE, REV. Alle battute 20, 28, 34, 36, 38, 42 si è rivisto l'accompagnamento;

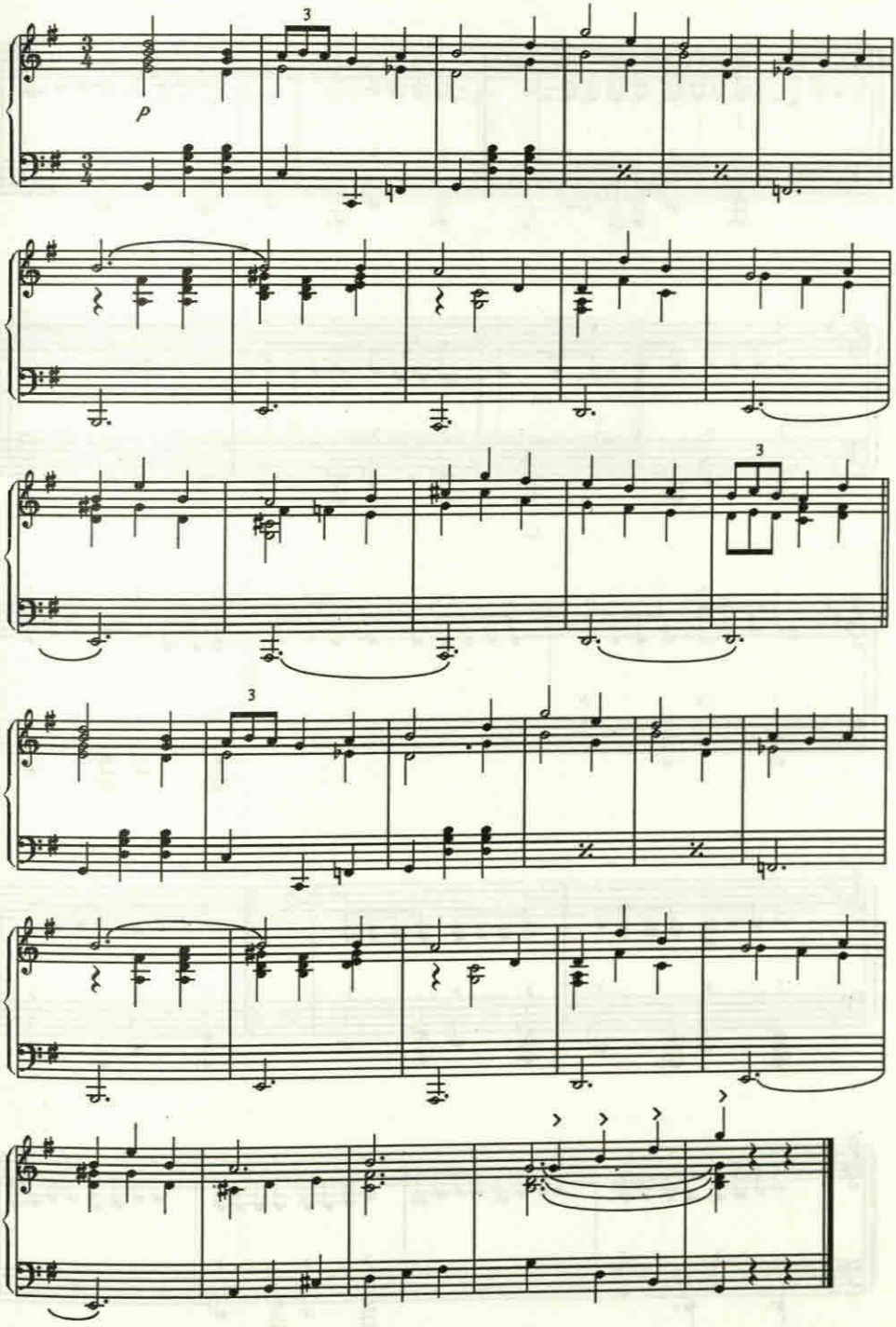
b) GRAVE.

IX PRESTO, ANDANTE, PRESTO, introduzione e canzone *'O mare 'e Margellina*, interpretata da 'O Cantante, REV. Alle battute 1, 3, 15, 16, 17, 20, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 39, 40, si è rivisto l'accompagnamento; alla battuta 9 si è introdotta una terza inferiore al canto.

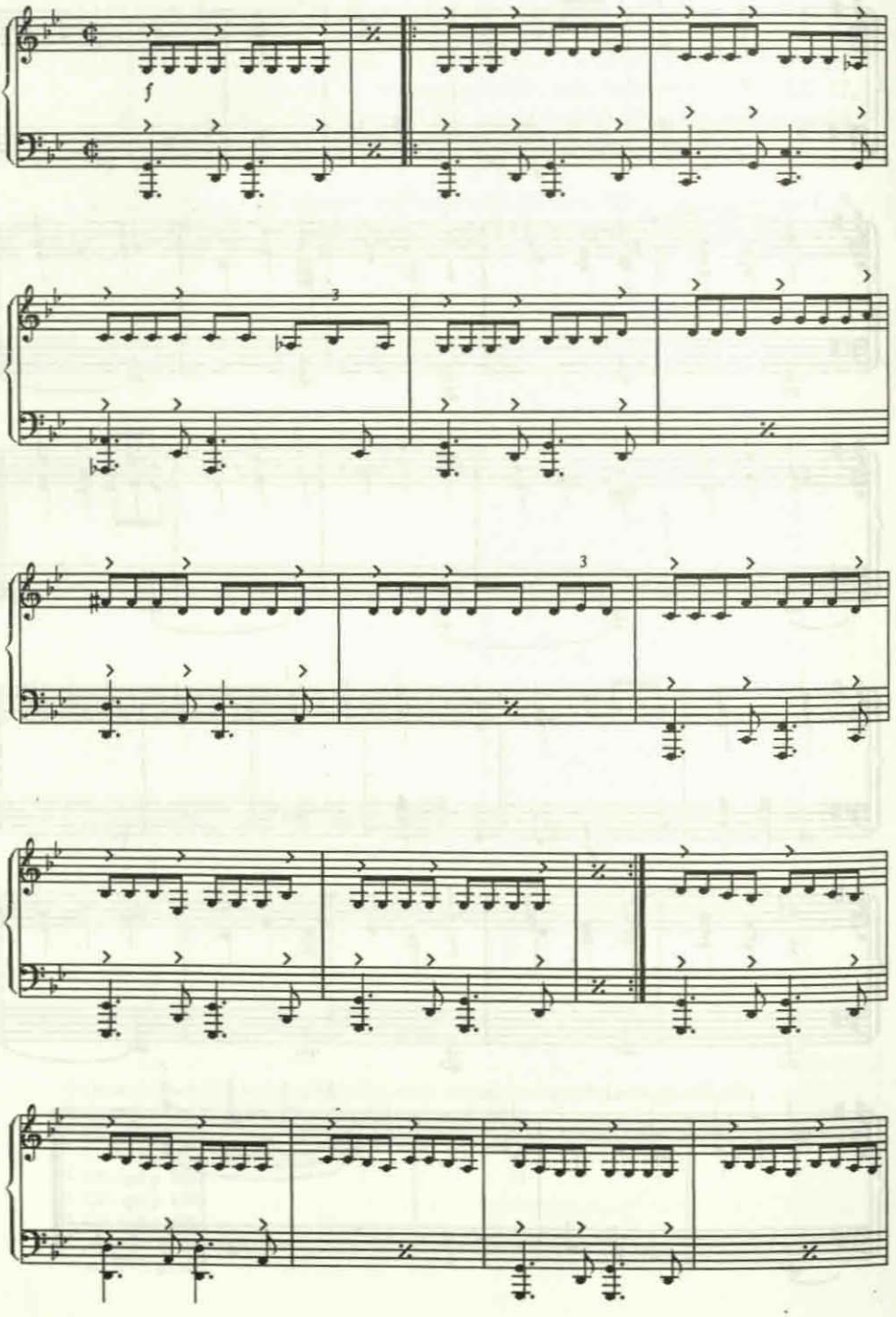
X ALLEGRETTO GROTTESCO, sul finale del lavoro, REV. Alle battute 1, 5, 7, 11, 15, 16, 17, 18, 19, si è rivisto l'accompagnamento.

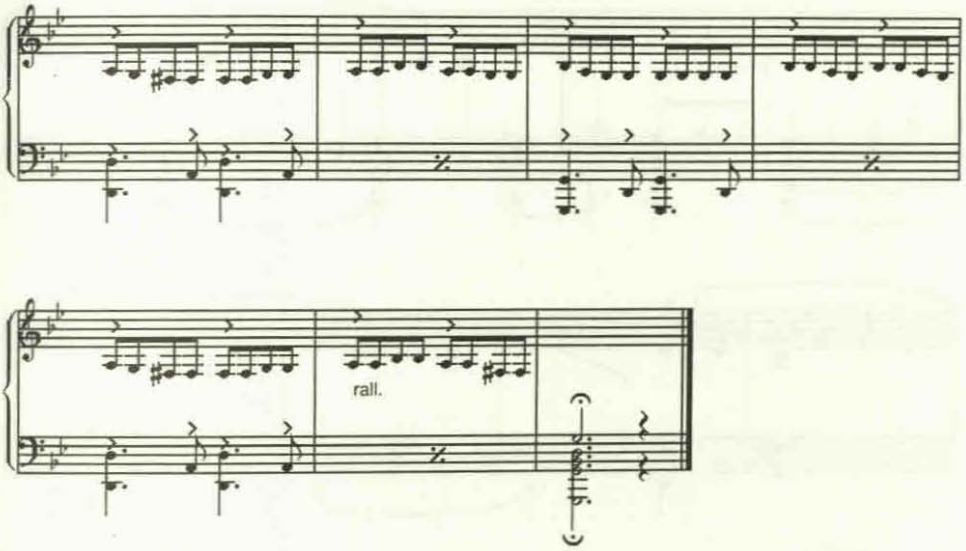
1 Come risulta dal copione originale $AV_{31}a$; cfr. in questo volume A. Lezza pp. 221-222.
2 Come risulta dal copione BU_{31}; cfr. A. Lezza pp. 221-222.
3 RAFFAELE VIVIANI, *Teatro*, a cura di Guido Davico Bonino, Antonia Lezza, Pasquale Scialò, Napoli, Guida, 1989, vol. IV, pp. 605-606.
4 Cfr. qui p. 282.
5 Cfr. qui p. 242.
6 Cfr. qui p. 256.
7 ANNABELLA ROSSI e ROBERTO DE SIMONE, *Carnevale si chiamava Vincenzo*, Roma, De Luca Editore, 1977, p. 152.

Tempo di valzer



Lento e funebre



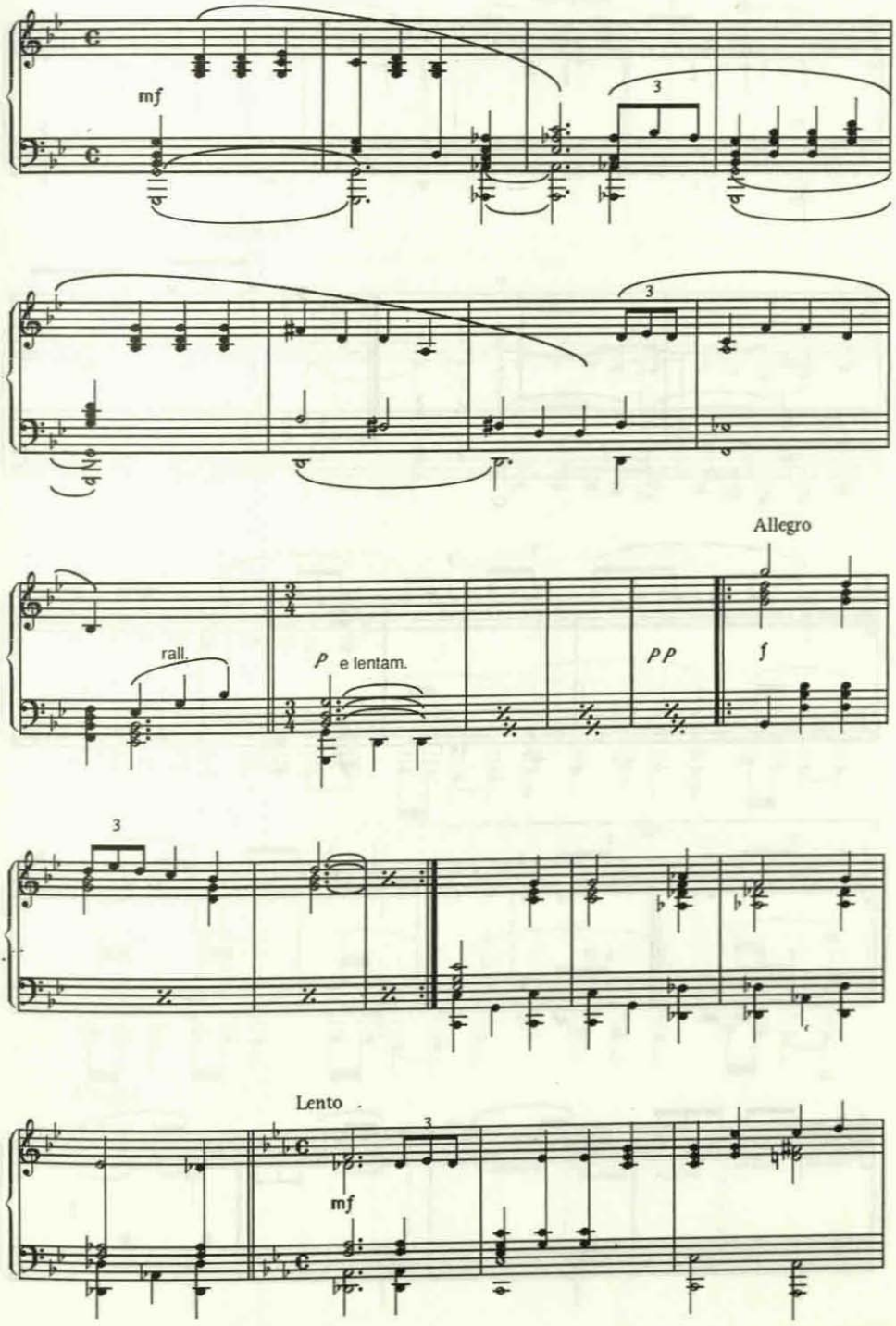

rall.

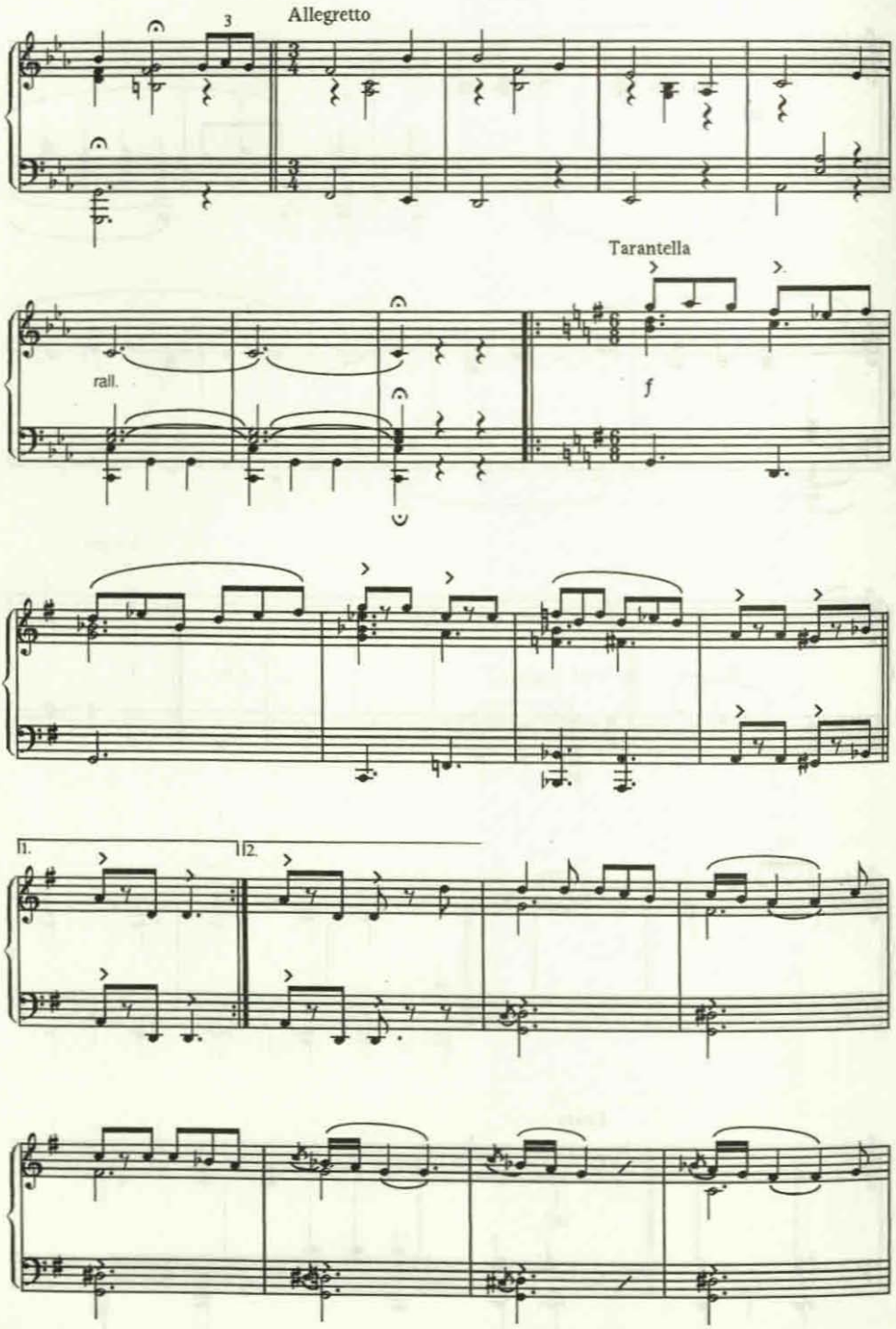
Primo atto

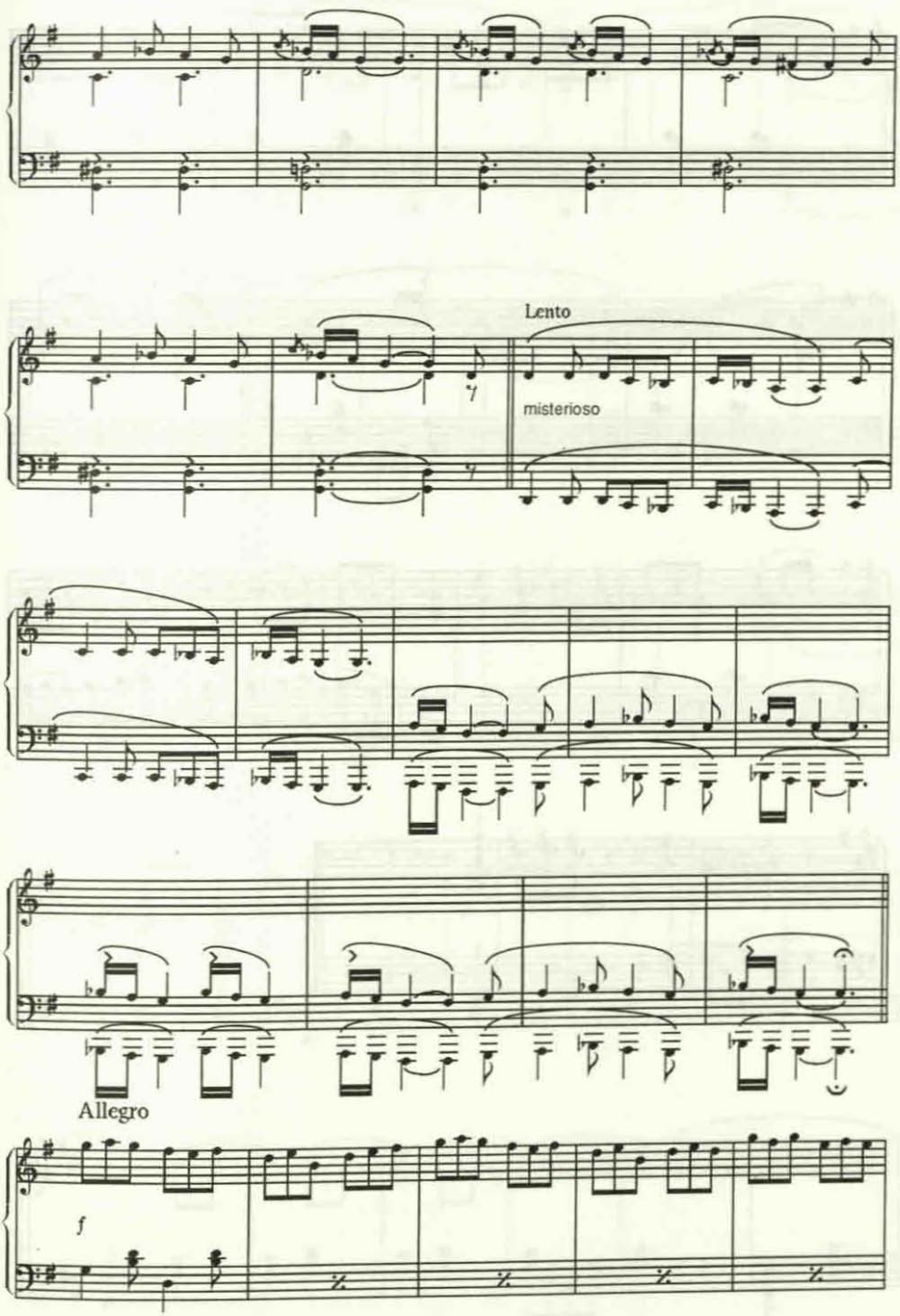
I

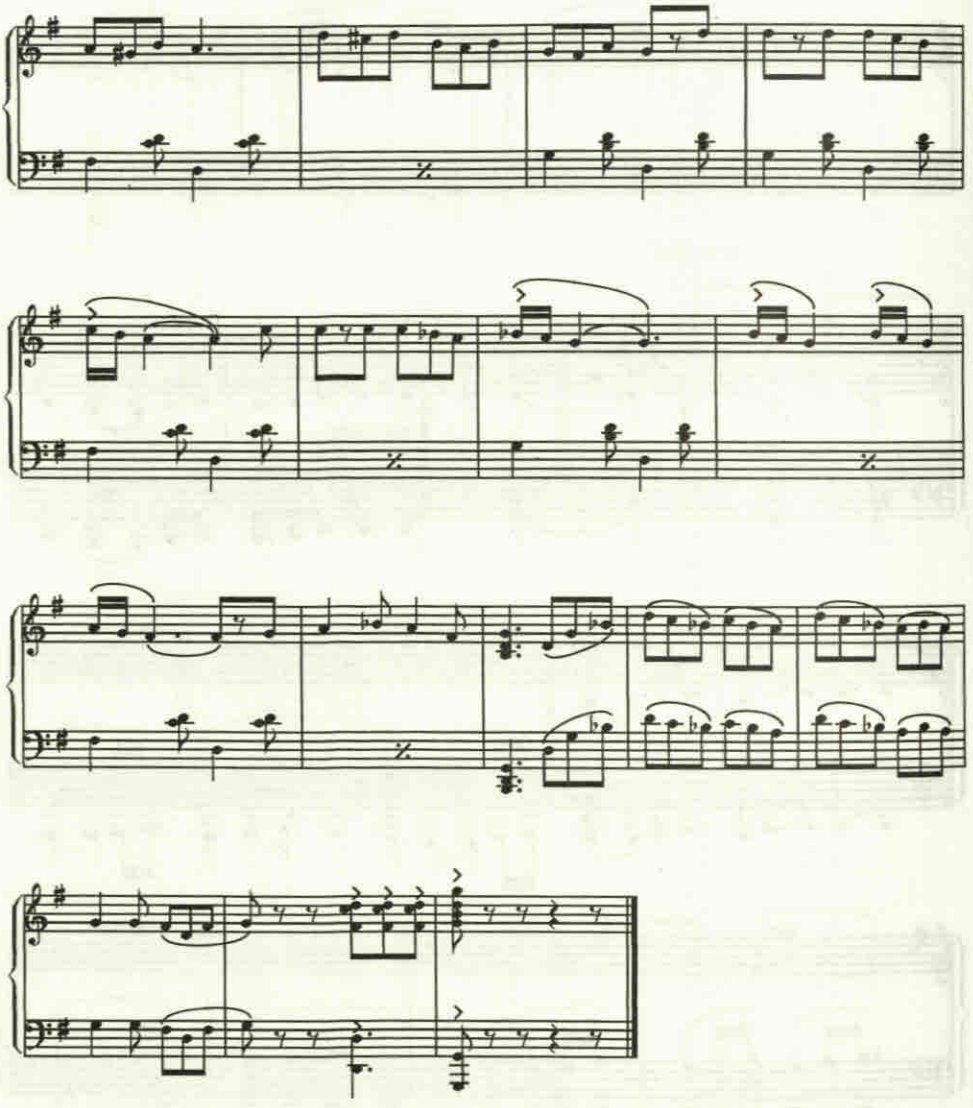
PRELUDIO

Grave



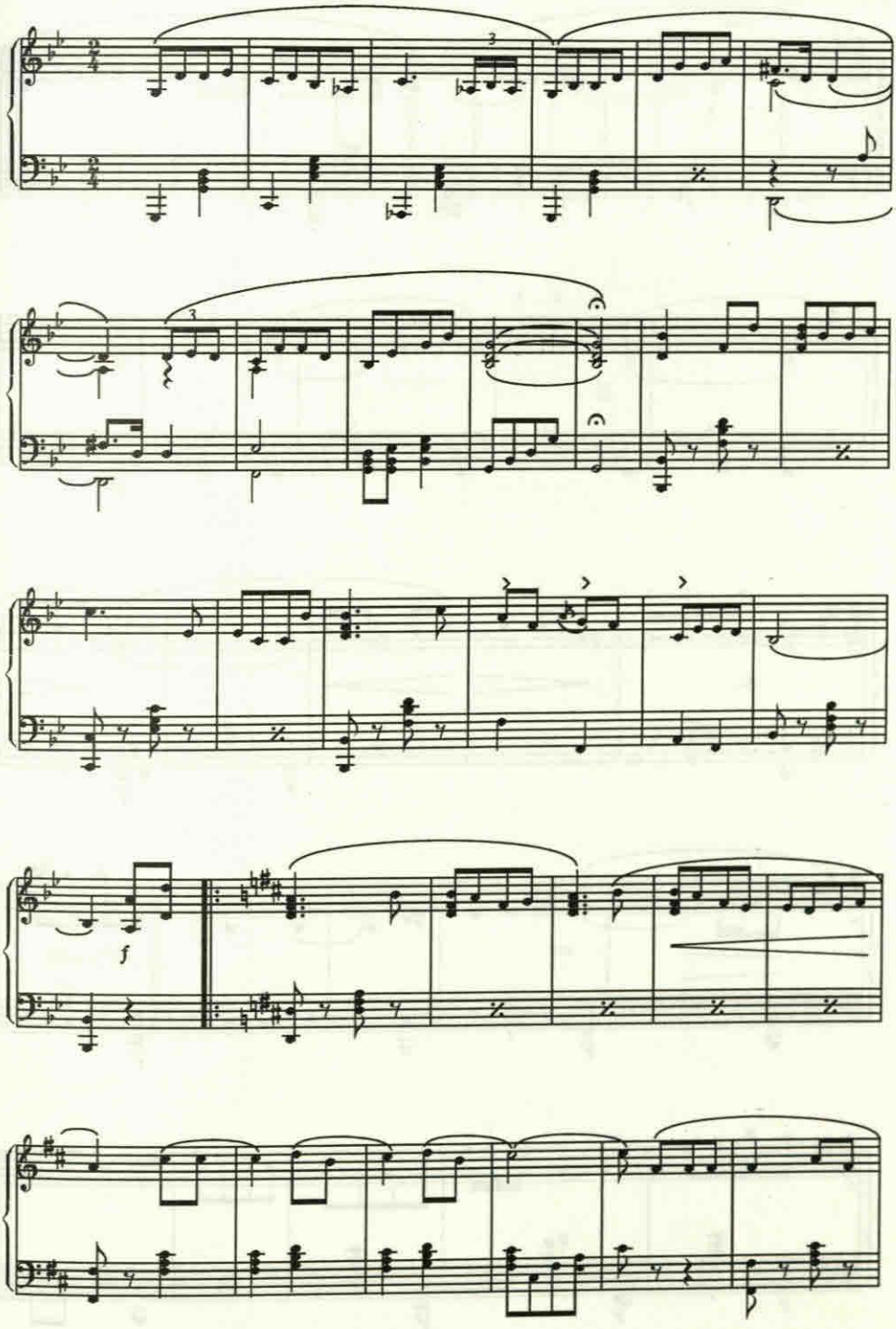

Allegretto
3
rall.
Tarantella
f
1.
2.

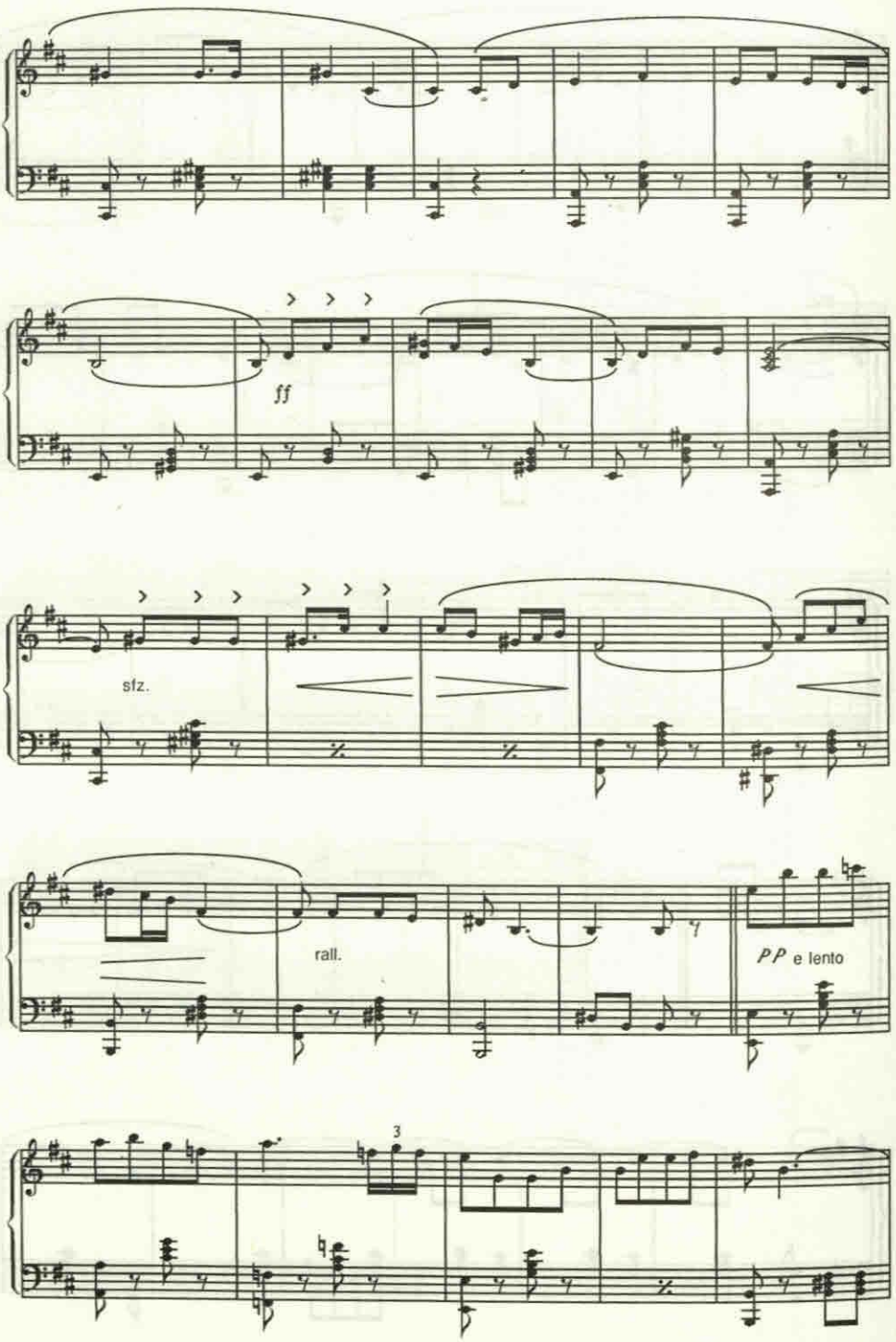

Lento
misterioso
Allegro
f

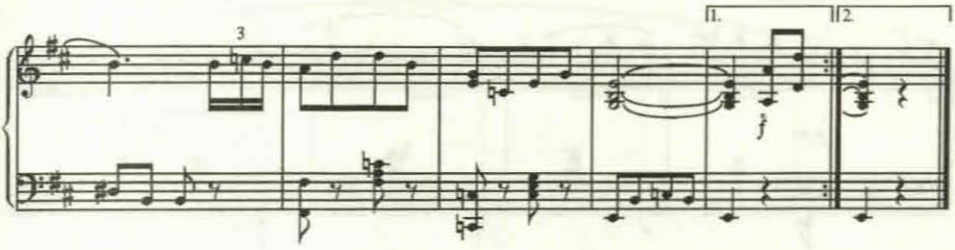


II

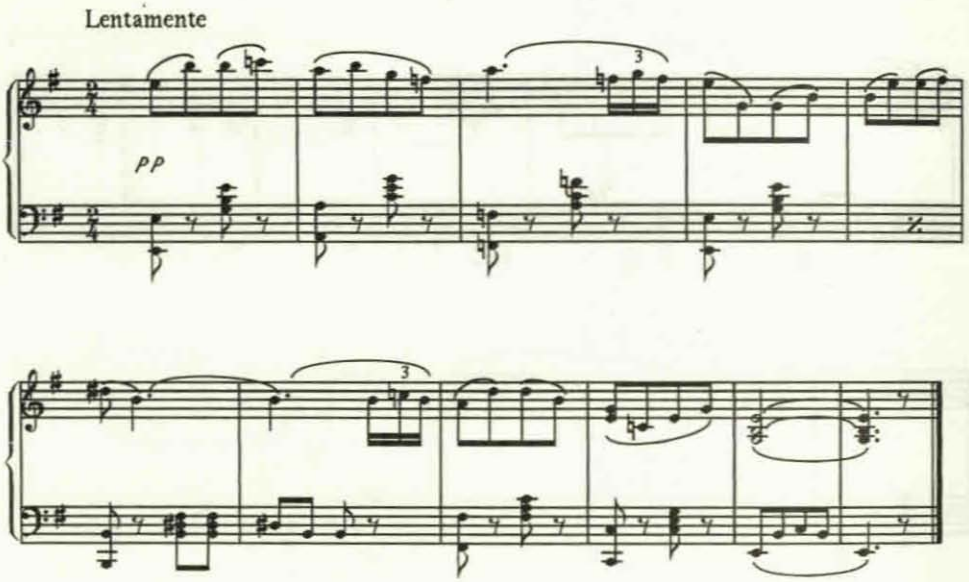
Lentamente



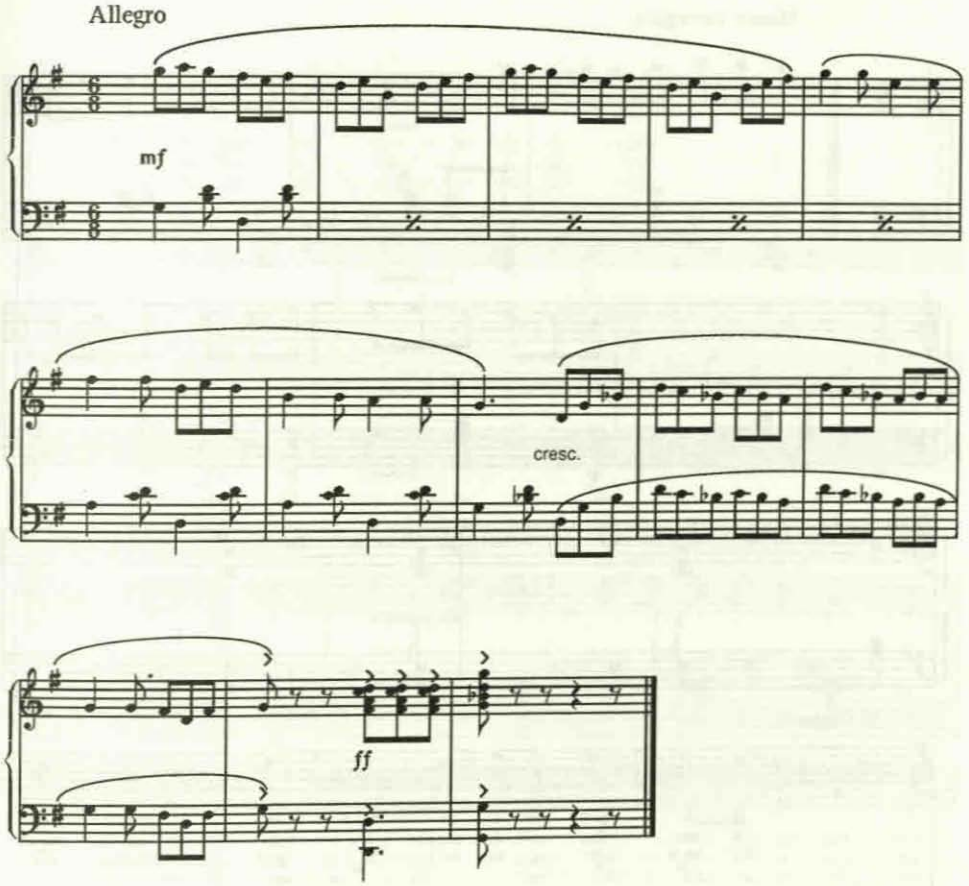

ff
sfz.
rall.
PP e lento
3


3
1.
2.
f

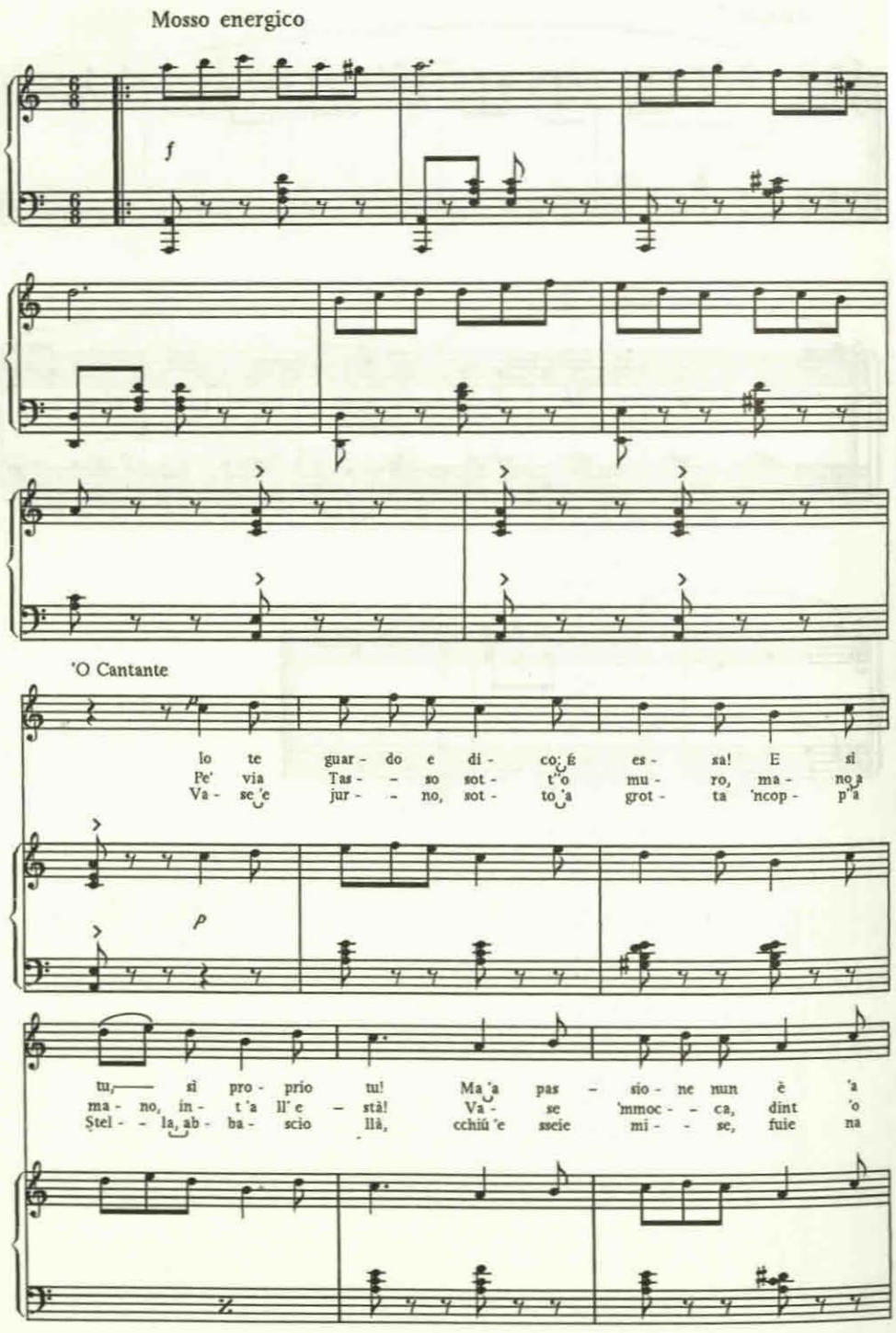
III

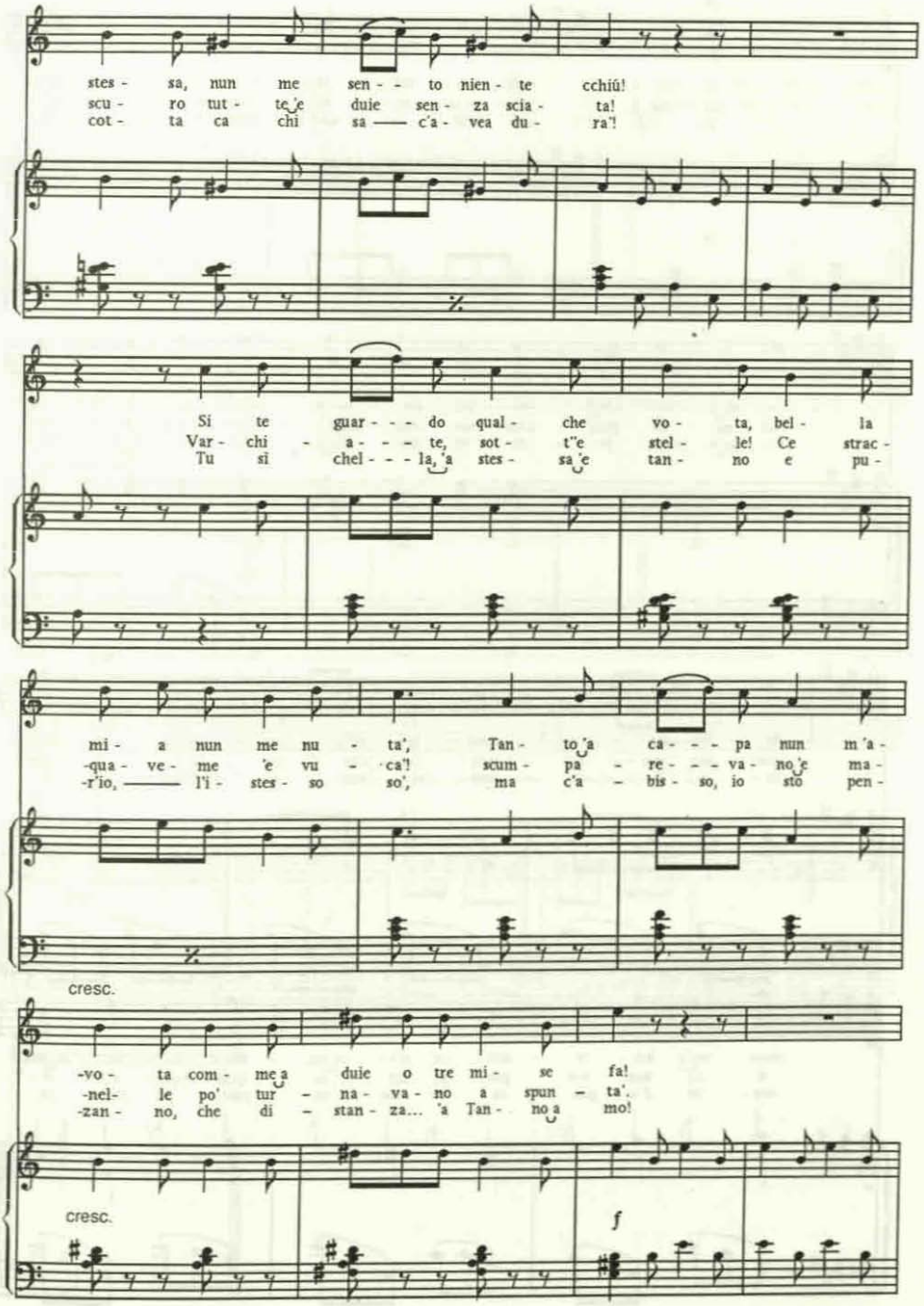


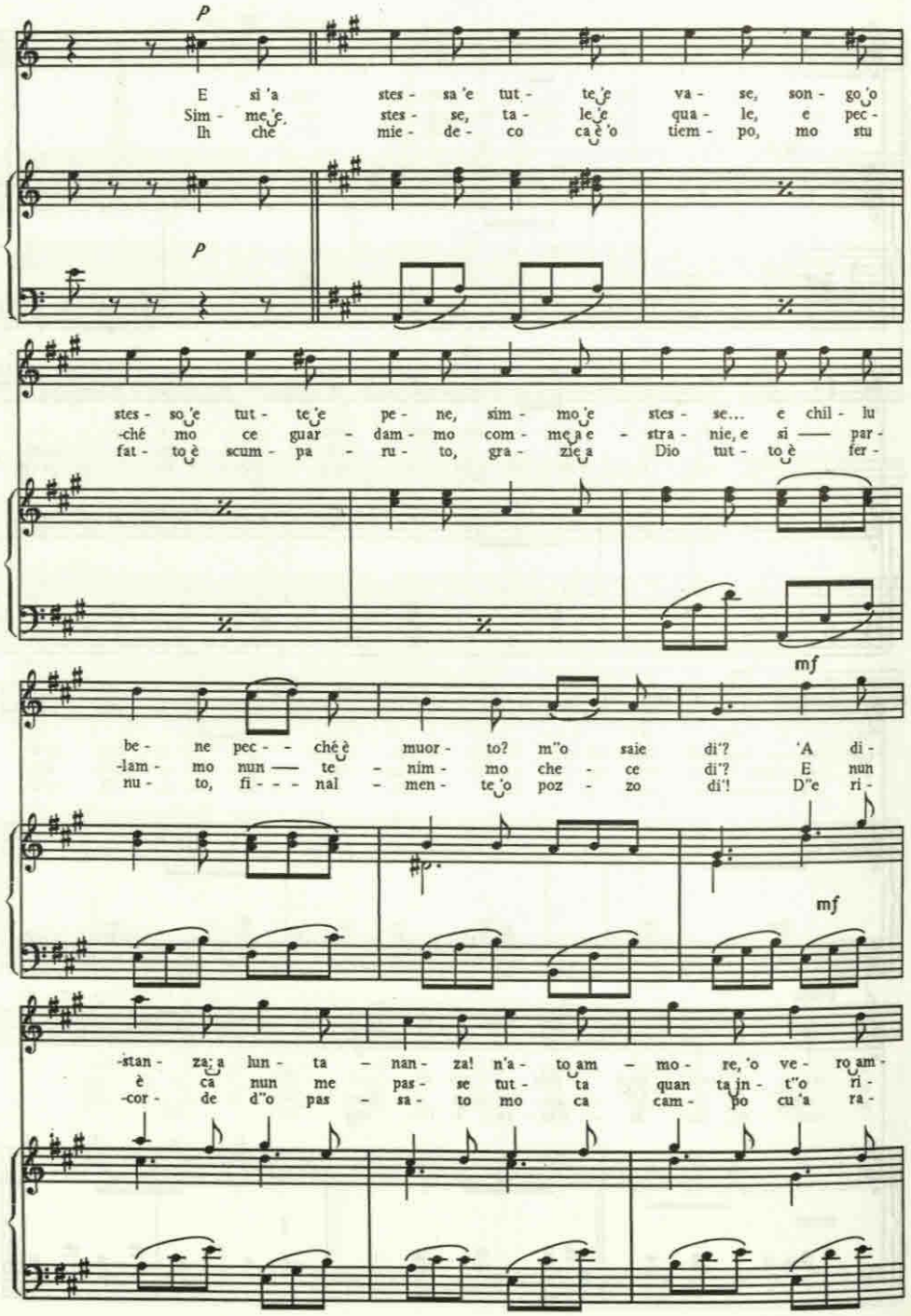
IV

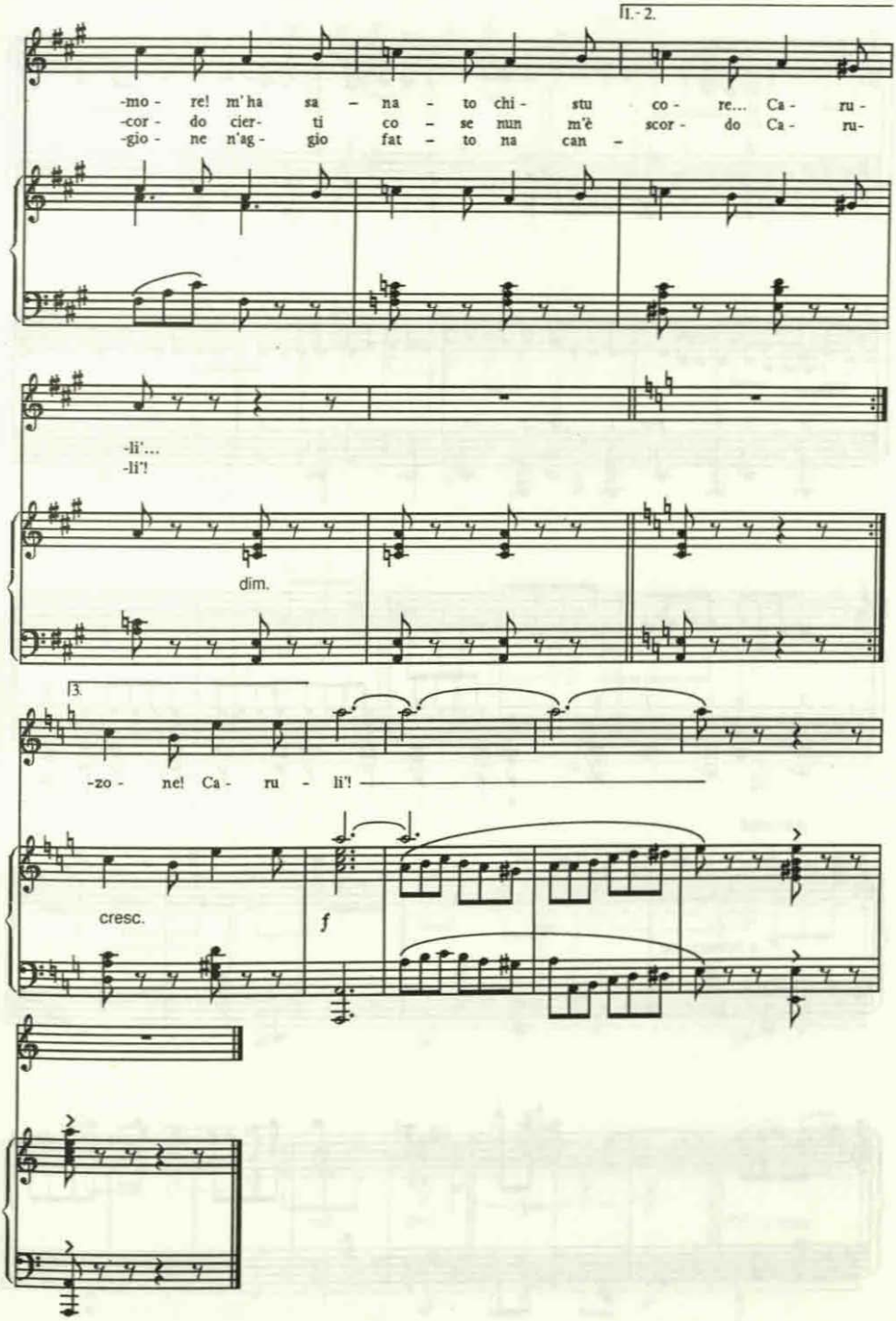


V


Mosso energico
f
'O Cantante
lo te guar - do e di - co: é es - sa! E si
Pe' via Tas - - so sot - t'o mu - ro, ma - no a
Va - se 'e jur - - no, sot - to 'a grot - ta 'ncop - p'a
p
tu,— si pro - prio tu! Ma 'a pas - sio - ne nun è 'a
ma - no, in - t'a ll'e - stà! Va - se 'mmoc - - ca, dint 'o
Stel - - la, ab - ba - scio llà, cchiú 'e sseie mi - - se, fuie na

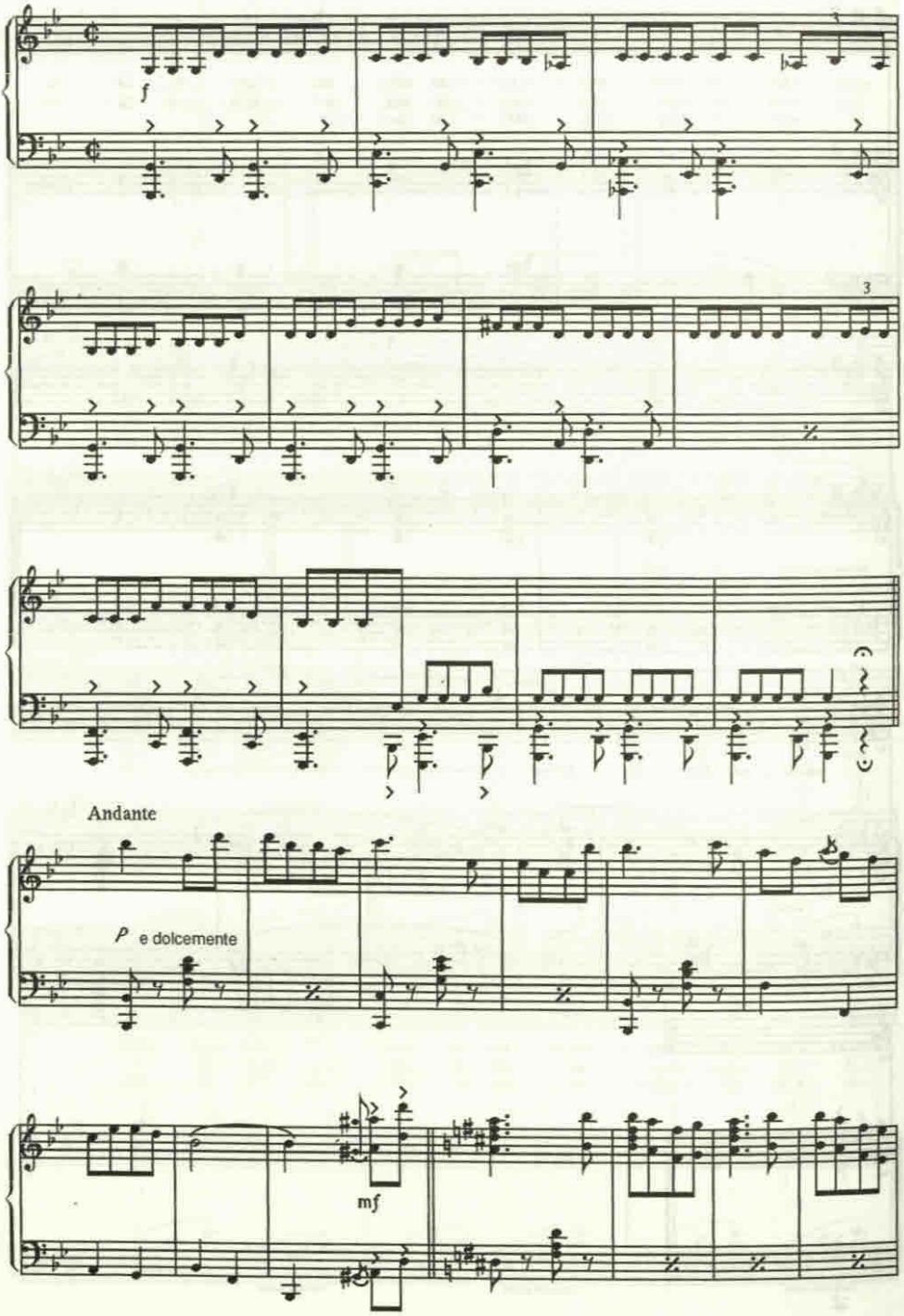

stes - sa, nun me sen - - to nien - te cchiú!
scu - ro tut - te ¸e duie sen - za scia - ta!
cot - ta ca chi sa —— c'a - vea du - ra'!
Si te guar - - - do qual - che vo - ta, bel - la
Var - chi - a - - - te, sot - t"e stel - le! Ce strac -
Tu si chel - - - la, ¸'a stes - sa ¸e tan - no e pu -
mi - a nun me nu - ta', Tan - to ¸a ca - - - pa nun m 'a -
-qua - ve - me 'e vu - ca'! scum - pa - re - - - va - no ¸e ma -
-r'io, —— l'i - stes - so so', ma c'a - bis - so, io sto pen -
cresc.
-vo - ta com - me ¸a duie o tre mi - se fa!
-nel- le po' tur - na - va - no a spun - ta'.
-zan - no, che di - stan - za... 'a Tan - no ¸a mo!
cresc.
f

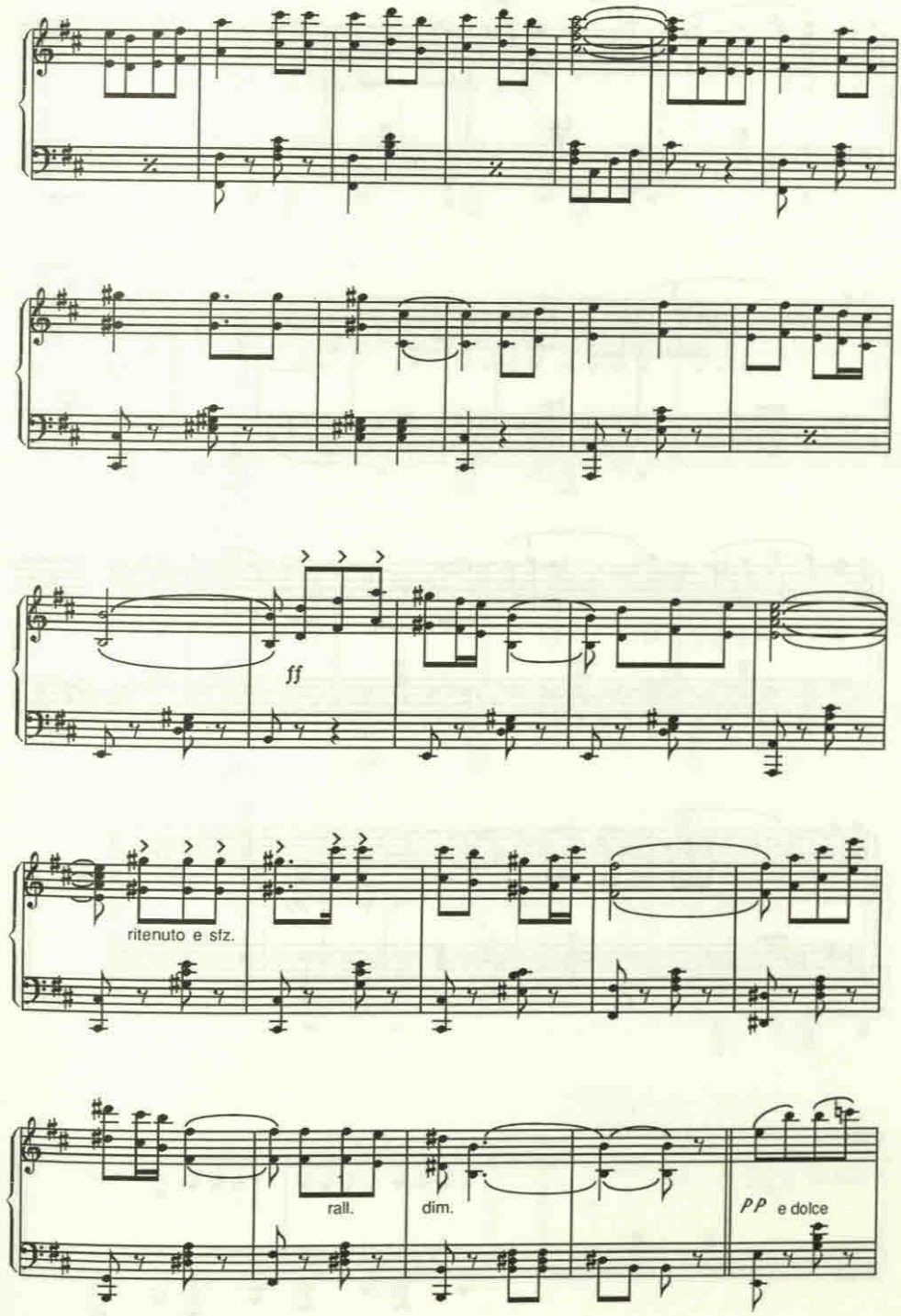

p
E si 'a stes - sa 'e tut - te 'e va - se, son - go 'o
Sim - me 'e stes - se, ta - le 'e qua - le, e pec -
Ih ché mie - de - co ca è 'o tiem - po, mo stu
p
stes - so 'e tut - te 'e pe - ne, sim - mo 'e stes - se... e chil - lu
-ché mo ce guar - dam - mo com - me a e - stra - nie, e si —— par -
fat - to è scum - pa - ru - to, gra - zie a Dio tut - to è fer -
mf
be - ne pec - - ché è muor - to? m"o saie di"? 'A di -
-lam - mo nun —— te - nim - mo che - ce di"? E nun
nu - to, fi - - - nal - men - te 'o poz - zo di'! D"e ri -
mf
-stan - za; a lun - ta - nan - za! n'a - to am - mo - re, 'o ve - ro am -
è ca nun me pas - se tut - ta quan ta jn - t"o ri -
-cor - de d"o pas - sa - to mo ca cam - po cu 'a ra -

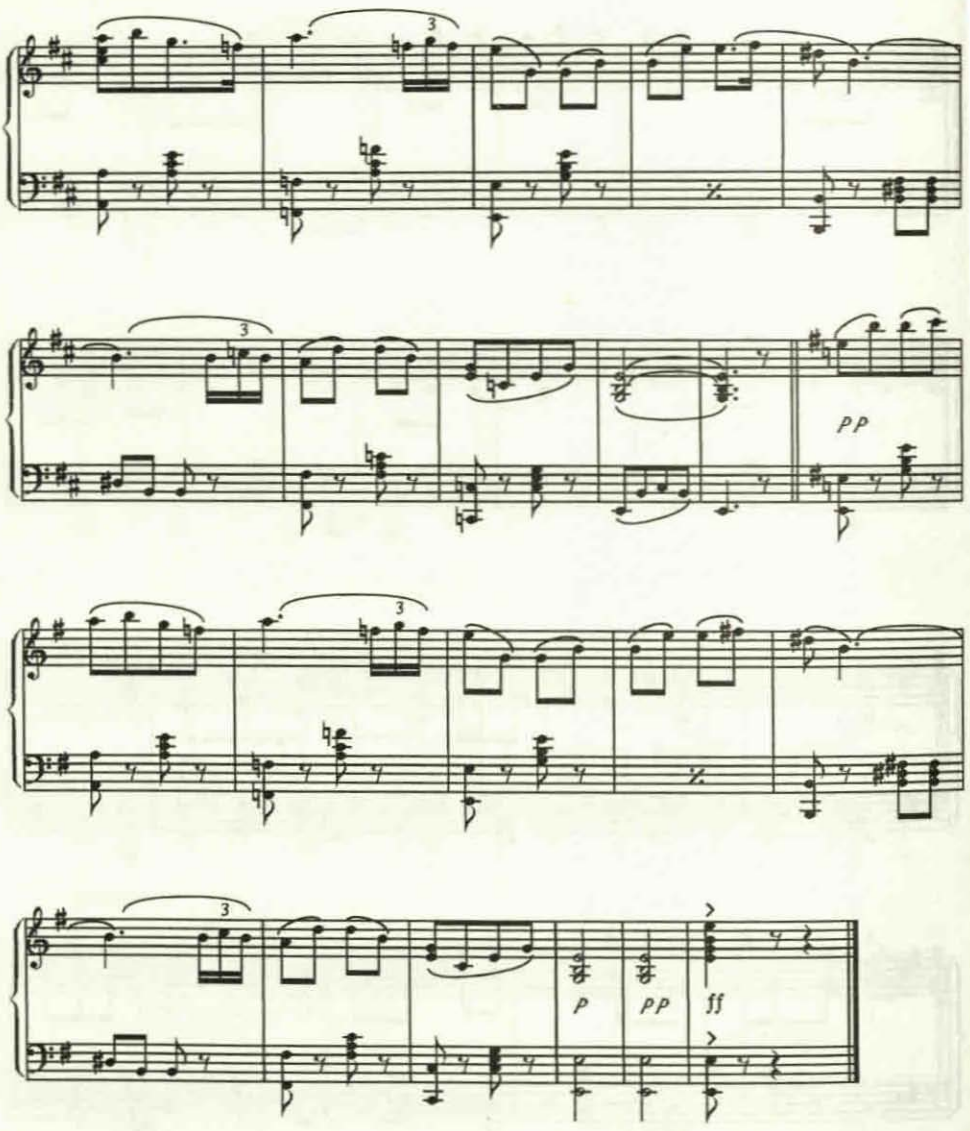

1.-2.
-mo - re! m'ha sa - na - to chi - stu co - re... Ca - ru -
-cor - do cier- ti co - se nun m'è scor - do Ca - ru-
-gio - ne n'ag - gio fat - to na can -
-li'...
-li'!
dim.
3.
-zo - ne! Ca - ru - li'!
cresc.
f

VI

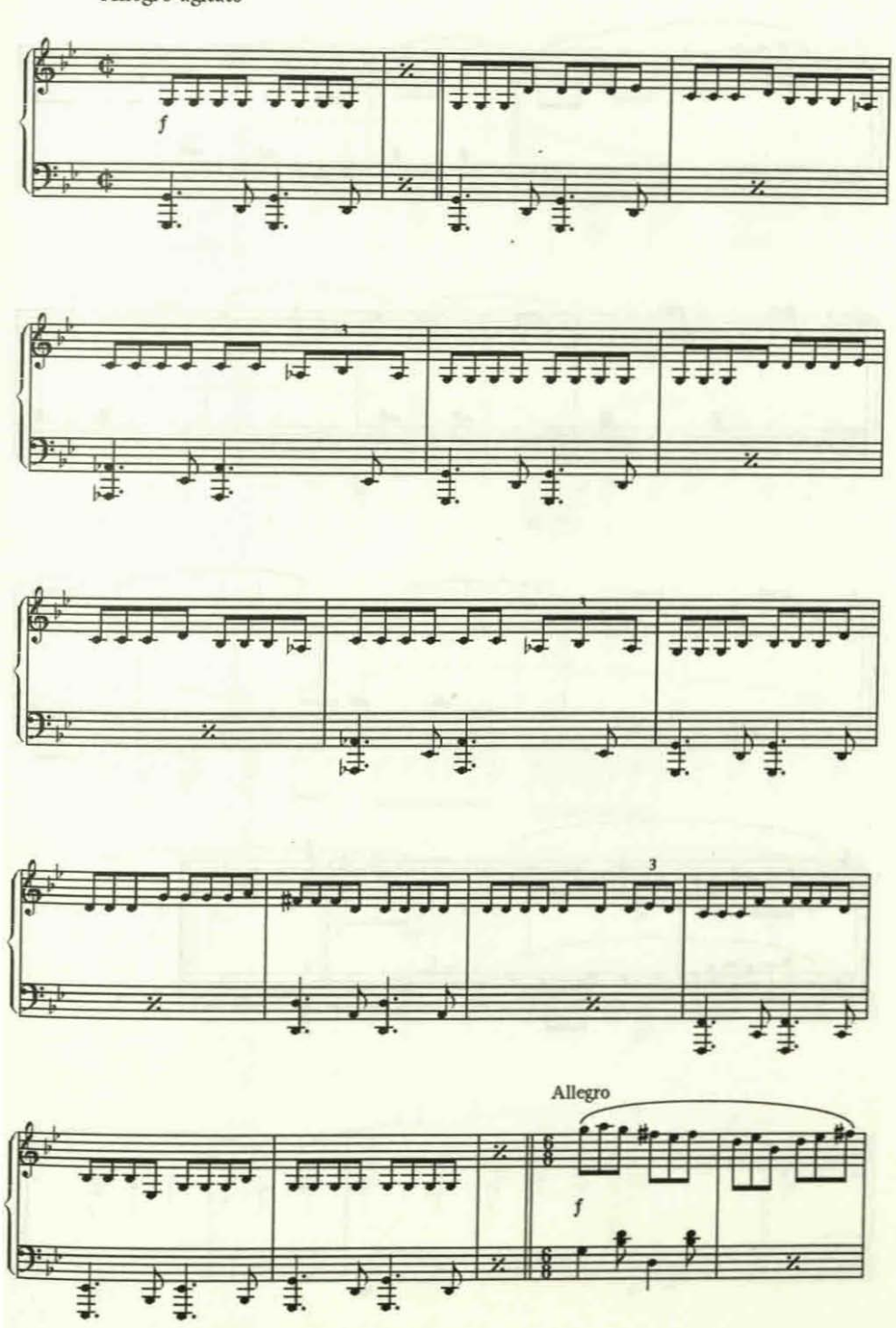
Allegro agitato

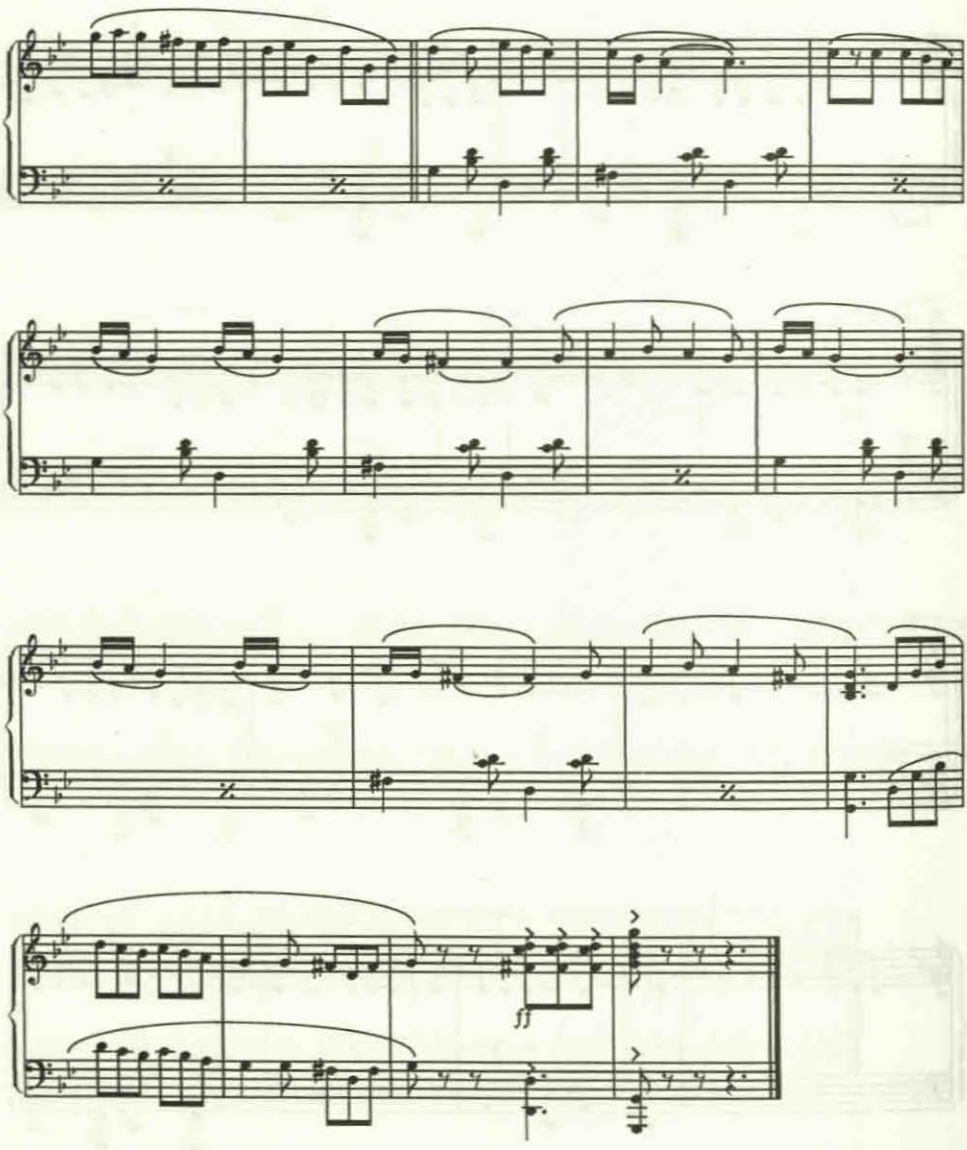



ff
ritenuto e sfz.
rall.
dim.
PP e dolce


3
3
pp
3
3
p
pp
ff

VII



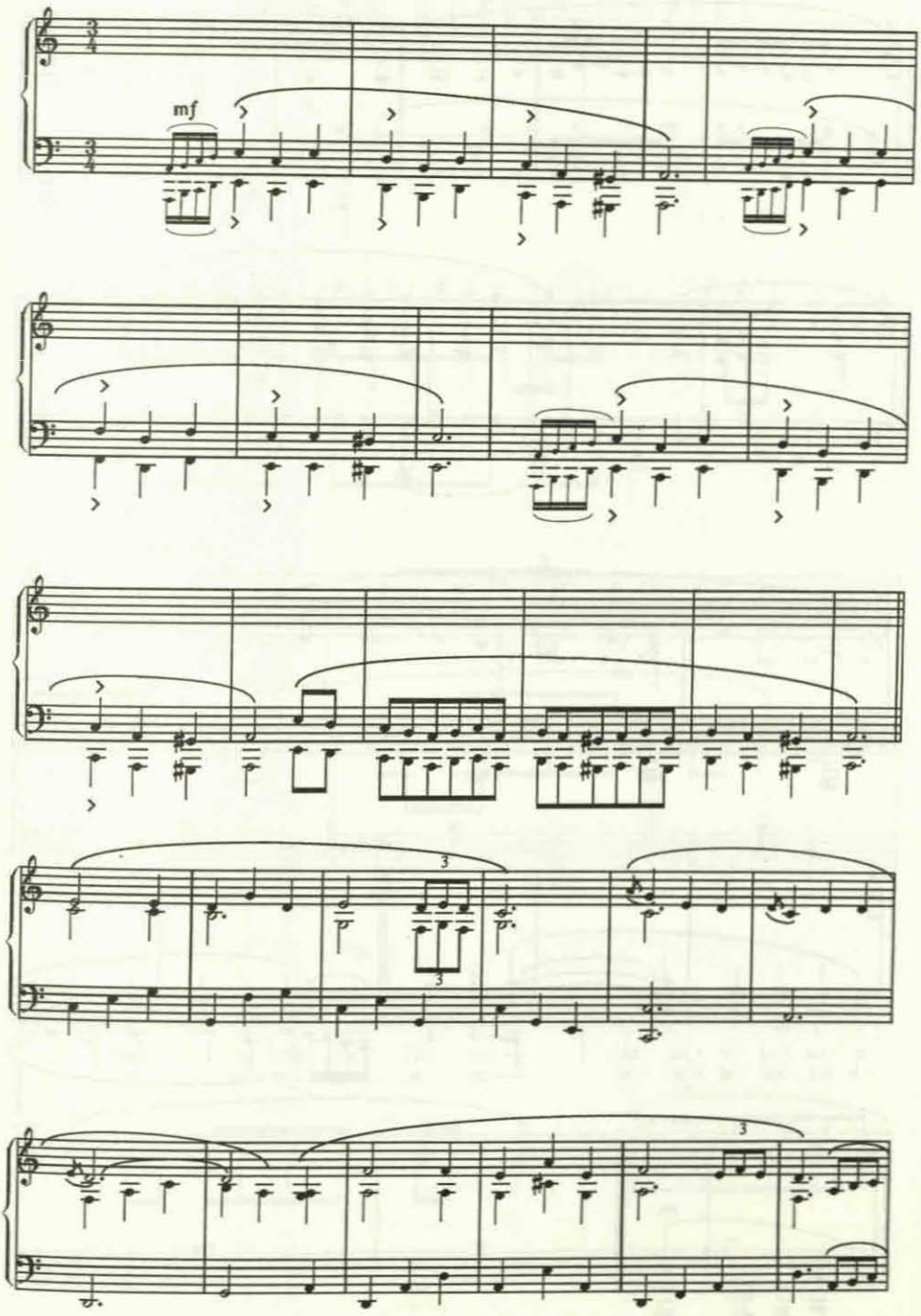

ff

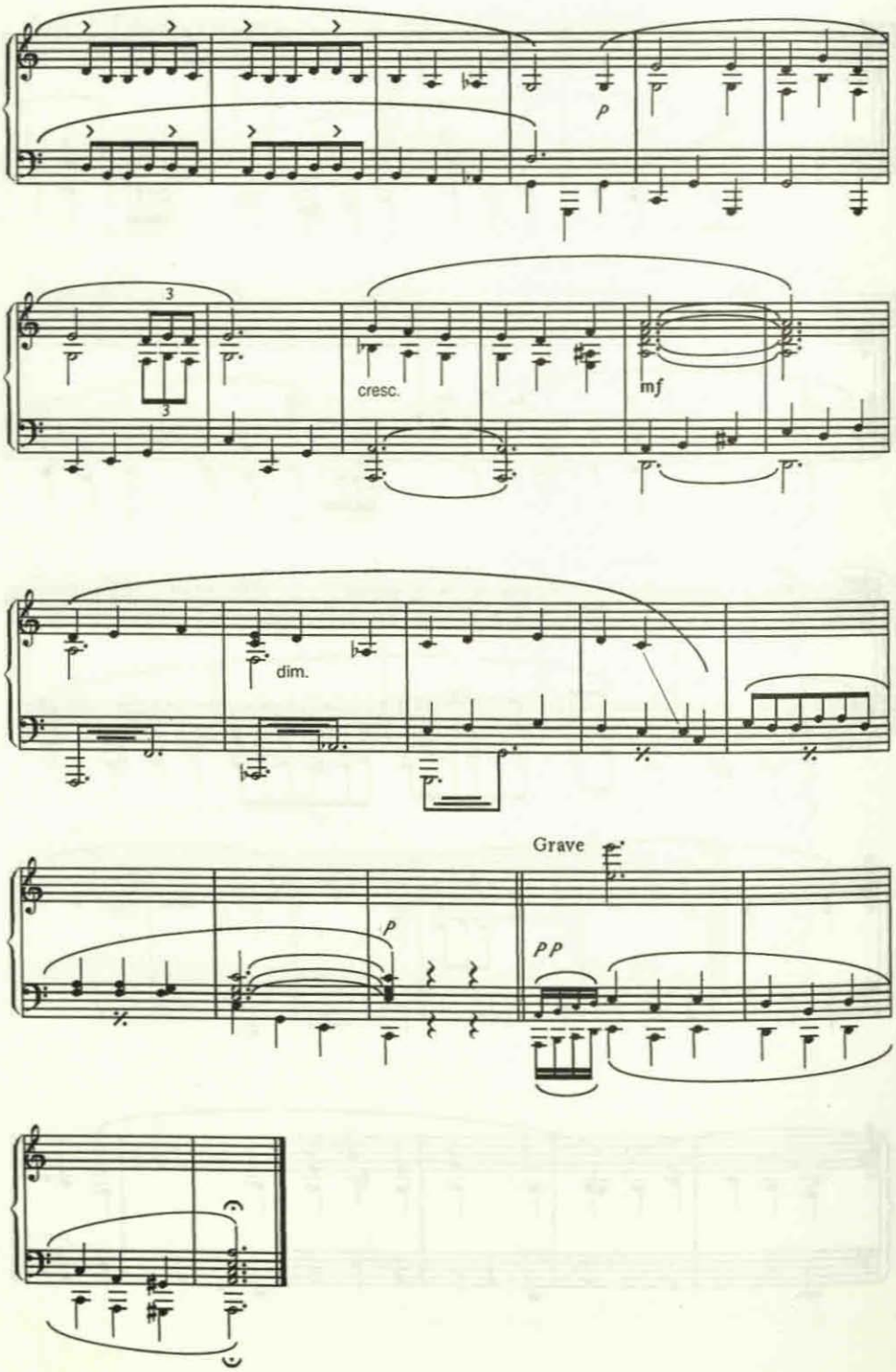
Terzo atto

VIII

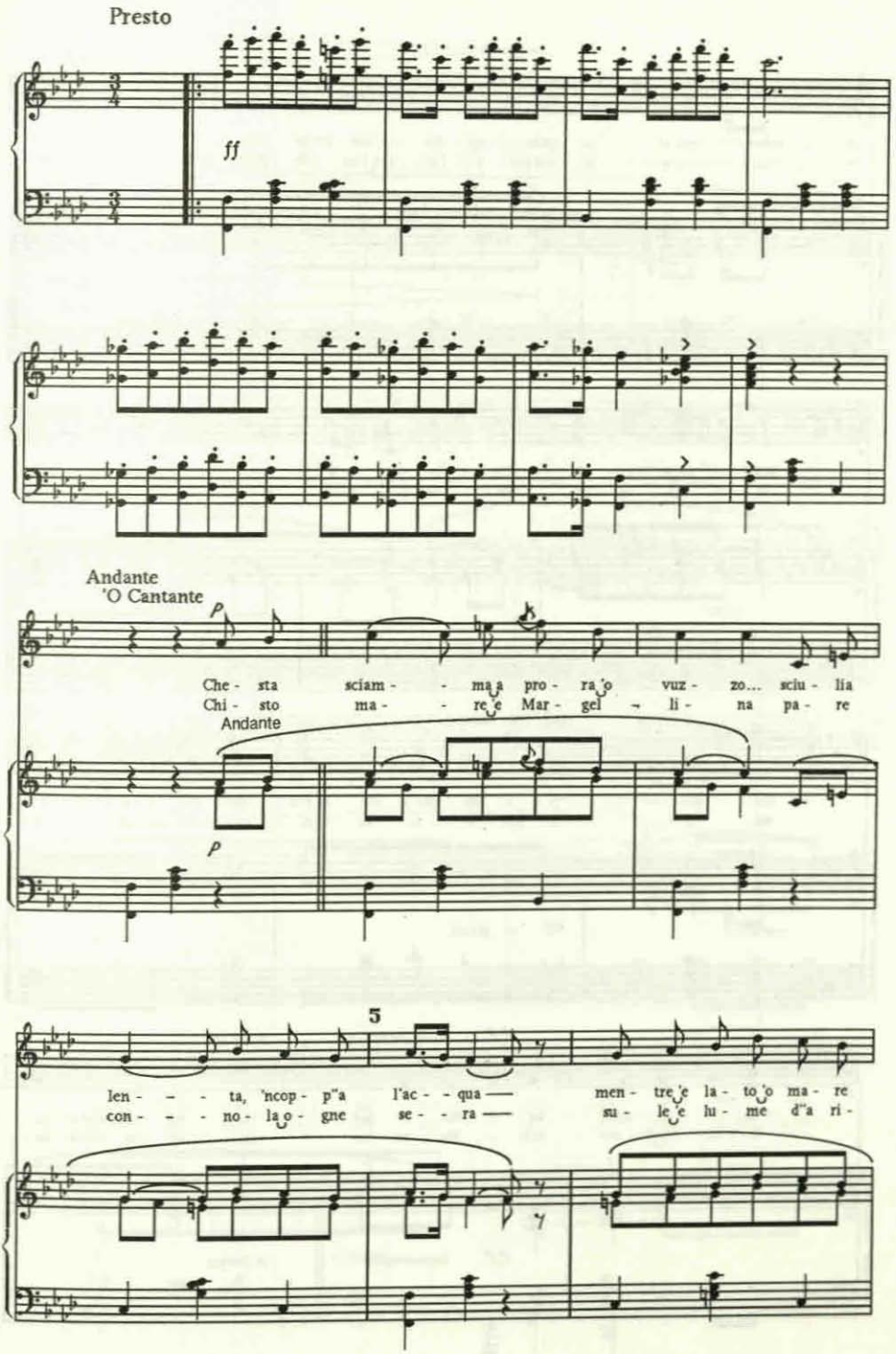
PRELUDIO

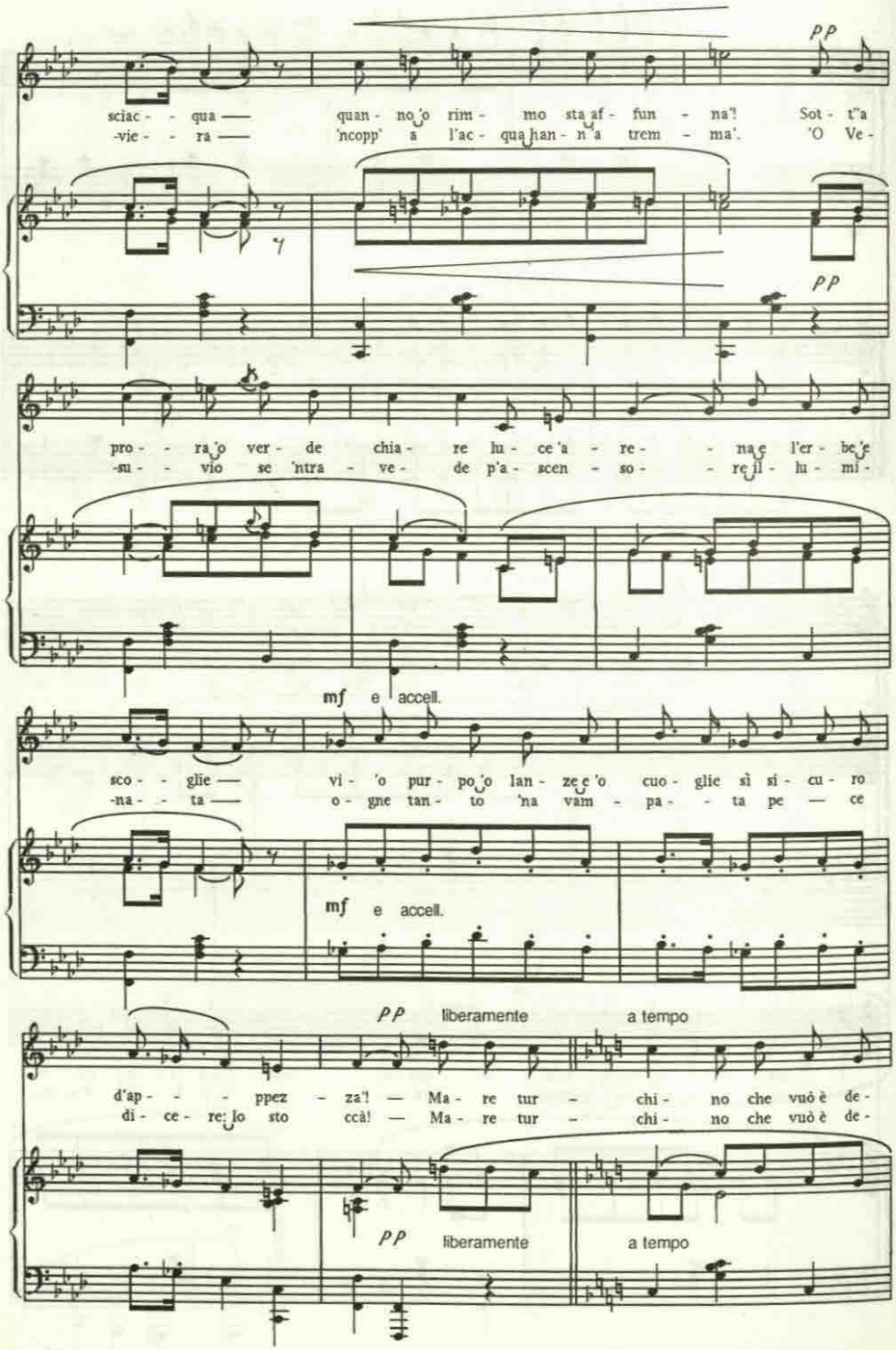
Lento e grave

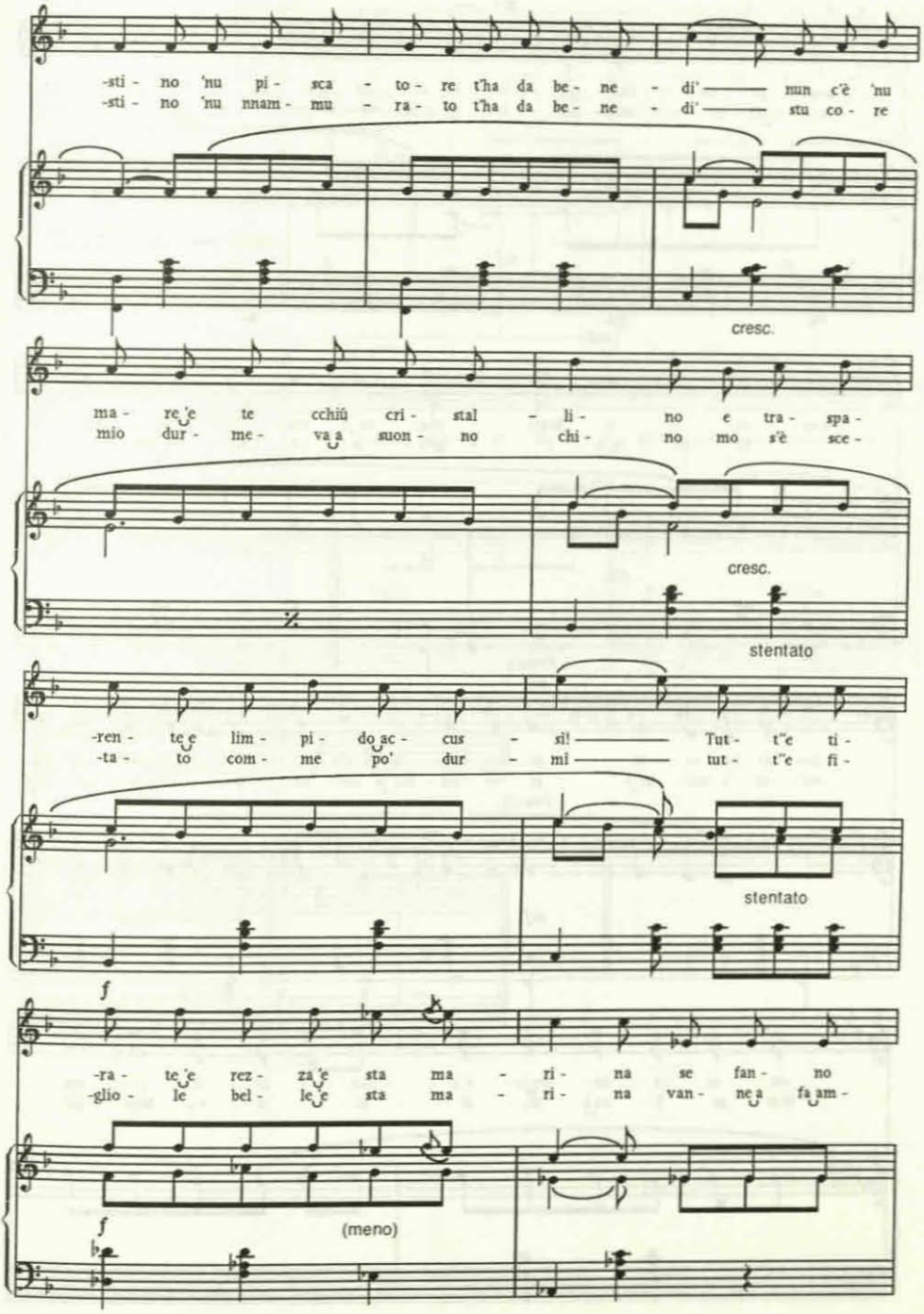


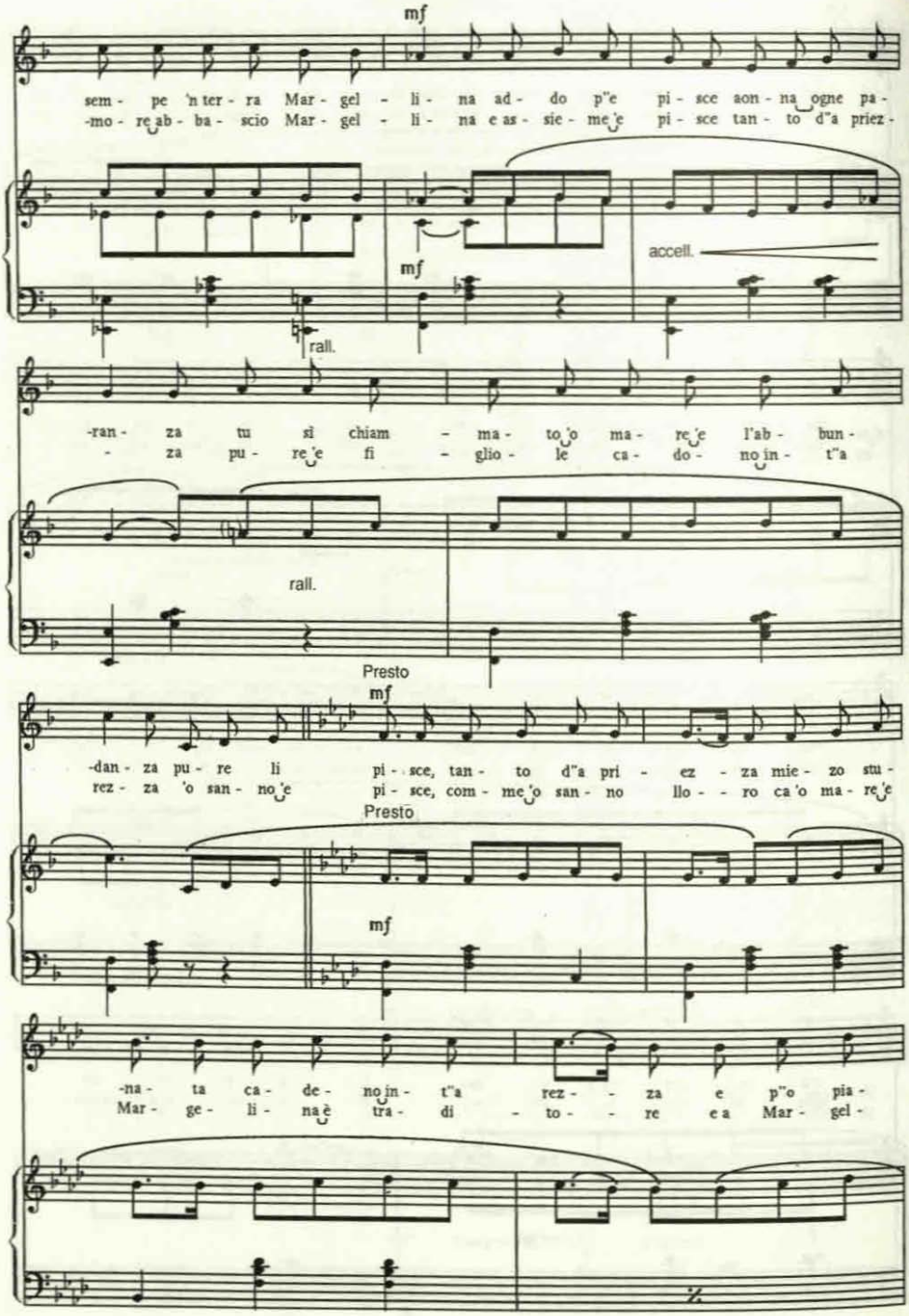

p
3
3
cresc.
mf
dim.
Grave
p
pp

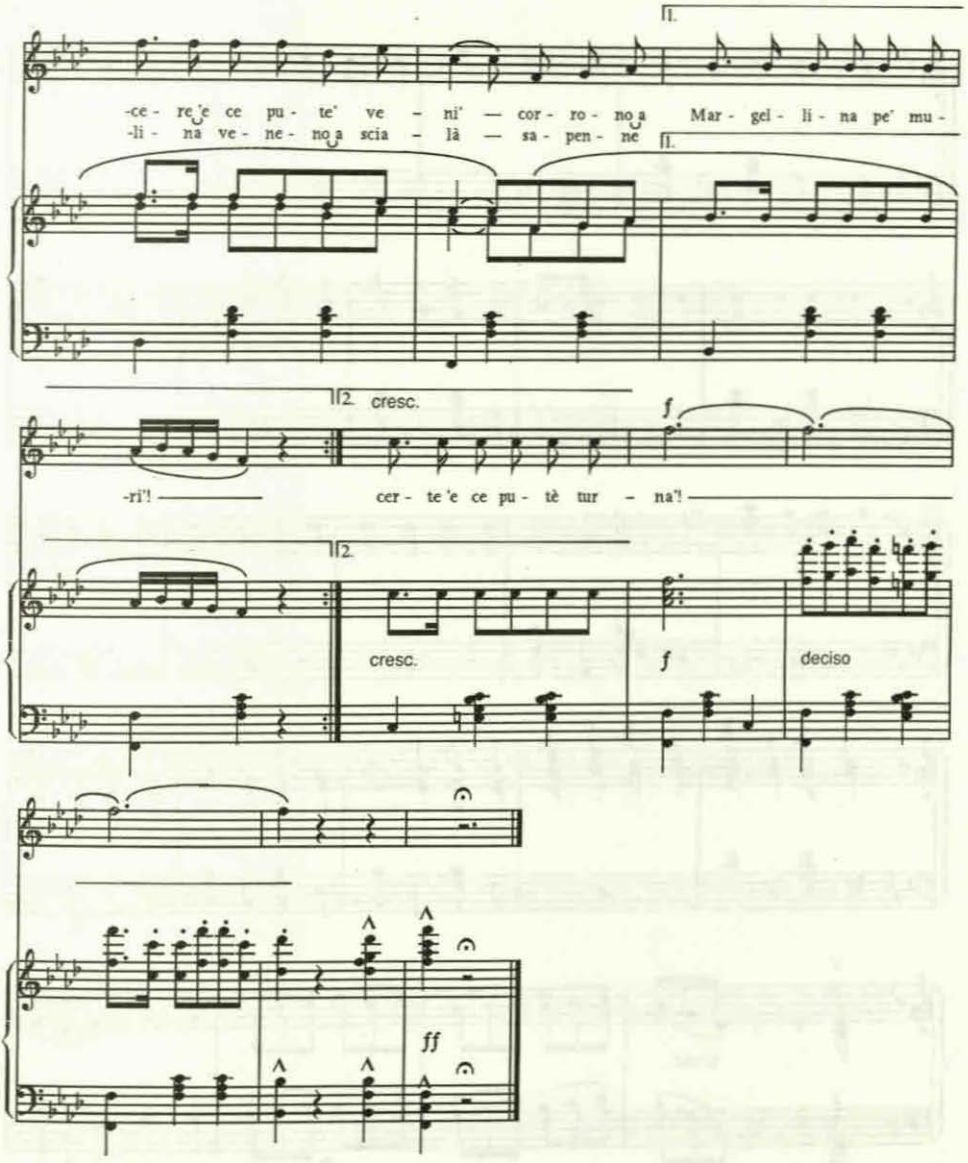
IX


Presto
ff
Andante
'O Cantante
p
Che - sta sciam - - ma a pro - ra 'o vuz - zo... sciu - lia
Chi - sto ma - - re e Mar - gel - li - na pa - re
Andante
p
5
len - - - ta, 'ncop - p"a l'ac - - qua — men - tre 'e la - to 'o ma - re
con - - - no - la 'o - gne se - - ra — su - le 'e lu - me d"a ri -


pp
sciac - - qua — quan - no ʃo rim - mo sta af - fun - na'! Sot - t'a
-vie - - ra — 'ncopp' a l'ac - qua han - n'a trem - ma'. 'O Ve -
pp
pro - ra ʃo ver - de chia - re lu - ce 'a - re - - na e l'er - be ʃe
-su - - vio se 'ntra - ve - de p'a - scen - so - - re il - lu - mi -
mf e accell.
sco - glie — vi - 'o pur - po ʃo lan - ze e 'o cuo - glie sì si - cu - ro
-na - ta — o - gne tan - to 'na vam - pa - ta pe — ce
mf e accell.
pp liberamente a tempo
d'ap - - ppez - za'! — Ma - re tur - chi - no che vuò è de -
di - ce - re ʃo sto ccà! — Ma - re tur - chi - no che vuò è de -
pp liberamente
a tempo

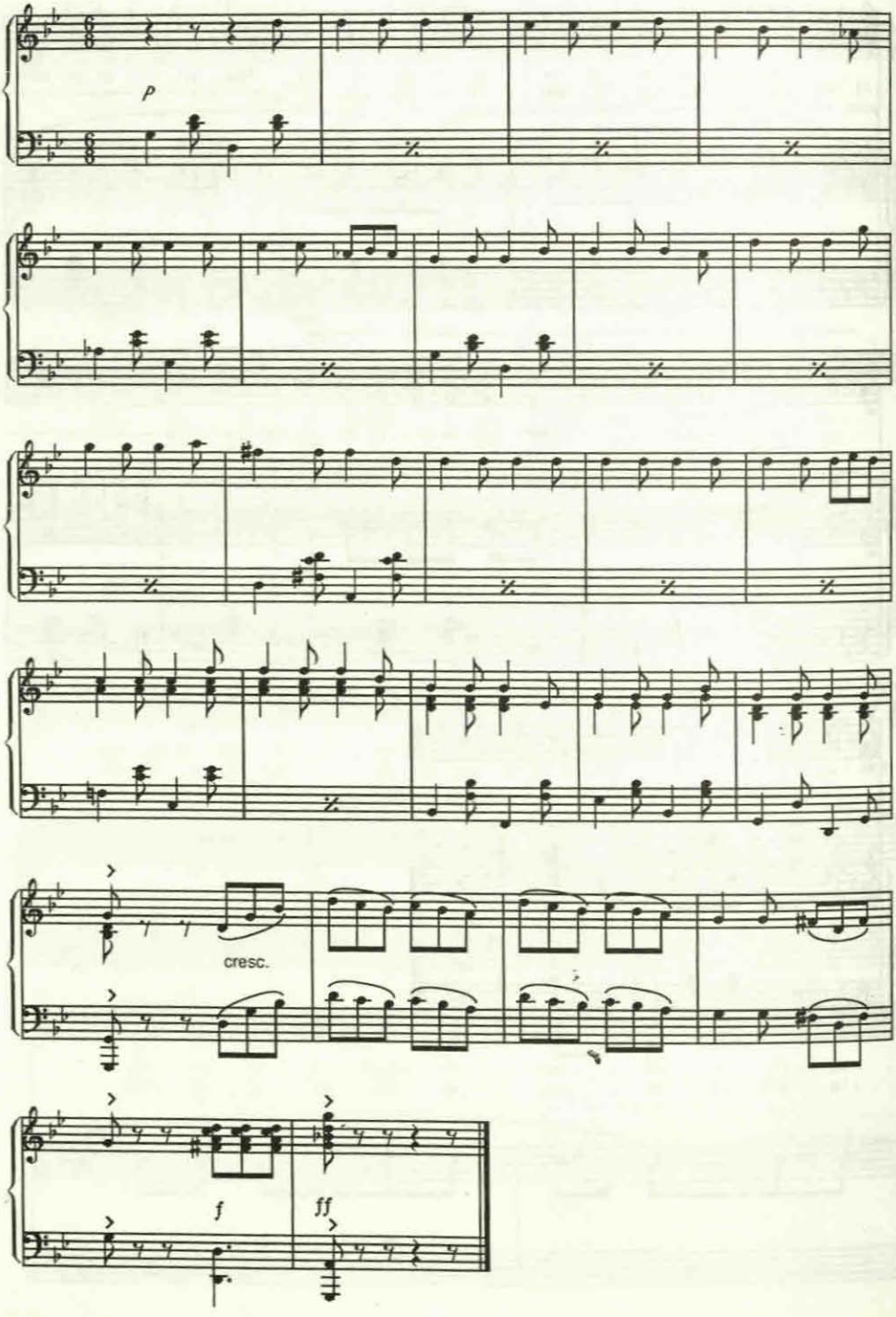

-sti - no 'nu pi - sca - to - re t'ha da be - ne - di' —— nun c'è 'nu
-sti - no 'nu nnam - mu - ra - to t'ha da be - ne - di' —— stu co - re
cresc.
ma - re je te cchiú cri - stal - li - no e tra - spa -
mio dur - me - va a suon - no chi - no mo s'è sce -
cresc.
stentato
-ren - te e lim - pi - do ac - cus - si! —— Tut - t"e ti -
-ta - to com - me po' dur - mi —— tut - t"e fi -
stentato
f
-ra - te je rez - za e sta ma - ri - na se fan - no
-glio - le bel - le je sta ma - ri - na van - ne a fa am -
f
(meno)


mf
sem - pe 'n ter - ra Mar - gel - li - na ad - do p"e pi - sce aon - na ogne pa -
-mo - re ab - ba - scio Mar - gel - li - na e as - sie - me 'e pi - sce tan - to d"a priez -
accell.
mf
rall.
-ran - za tu si chiam - ma - to 'o ma - re 'e l'ab - bun -
- za pu - re 'e fi - glio - le ca - do - no in - t"a
rall.
Presto
mf
-dan - za pu - re li pi - sce, tan - to d"a pri - ez - za mie - zo stu -
rez - za 'o san - no 'e pi - sce, com - me 'o san - no llo - - ro ca 'o ma - re 'e
Presto
mf
-na - ta ca - de - no in - t"a rez - - za e p"o pia -
Mar - ge - li - na è tra - di - to - - re e a Mar - gel -


1.
-ce - re je ce pu - te' ve - ni' — cor - ro - no a Mar - gel - li - na pe' mu -
-li - na ve - ne - no a scia - là — sa - pen - ne
1.
2. cresc.
f
-ri'! —
cer - te 'e ce pu - tè tur - na'! —
2.
cresc.
f
deciso
ff

X

Allegretto grottesco



Nullatenenti
Nullatenenti

Lo spartito di *Nullatenenti*, oltre a pochi brani strumentali, contiene tre singolari canti di lavoro: *Canta, fravecatore*, presumibilmente del 1939, *'A canzone d' 'a fatica*, 1925 *ps*-1928 *sd*, *Faticanno sott' 'e sghizze*, 1939.

'A canzone d' 'a fatica si compone di una prima parte più melodica, che comprende le prime due strofe, e di un'altra più incitativa e serrata nel ritmo: «'A scala! 'O cato 'e ll'acqua! / Chi va svelto, nun se stracqua! / Dduie cuofene 'e mattune / 'ncopp' 'e spalle 'e sti guagliune»[1].

Gli altri due componimenti vocali, entrambi mossi nell'andamento, rappresentano una sorta di manifesto sonoro antisentimentale: «Canta, cu 'a fatica ce se spassa; / na criatura già se lassa, / n'ata è ppronta p'arriva'!»[2].

SCHEDA MUSICALE*

* L'AVP è un manoscritto, con buona grafia, di 15 pagine numerate. Ogni singolo brano è preceduto da un foglio pentagrammato, con una numerazione autonoma non conseguenziale, su cui sono riportati il titolo della commedia, quello dei pezzi vocali e l'indicazione dei preludi per i tre atti. Il totale di queste pagine divisorie è di numero 6. I componimenti vocali non riportano mai il testo letterario. Alla pagina quindicesima si trova una breve melodia, sbarrata a penna, che è stata omessa da questa edizione. Il PRELUDIO III dell'AVP contiene una canzone con andamento di MODERATO la cui melodia – riferendosi ad un'altra versione del lavoro, quella di BU39 del 1929 – non coincide con la scansione metrica del testo. Quest'ultimo, infatti, risulta essere una seconda strofa del brano II. Si è scorporato allora il MODERATO dal PRELUDIO III, riportandolo a parte, alla fine della nota introduttiva del lavoro.

I PRELUDIO primo atto:
- *a*) VIVACE;
- *b*) LENTO;
- *c*) VIVACE.

II ALLEGRETTO MOSSO, canto a finale d'atto eseguito da Pascalino.

III PRELUDIO secondo atto:
- *a*) ALLEGRO;
- *b*) ALLEGRETTO MOSSO, canto di Pascalino, REV. È stato scorporato da questo PRELUDIO un brano in tempo di MODERATO, in quanto la melodia non coincideva con la stesura del testo.

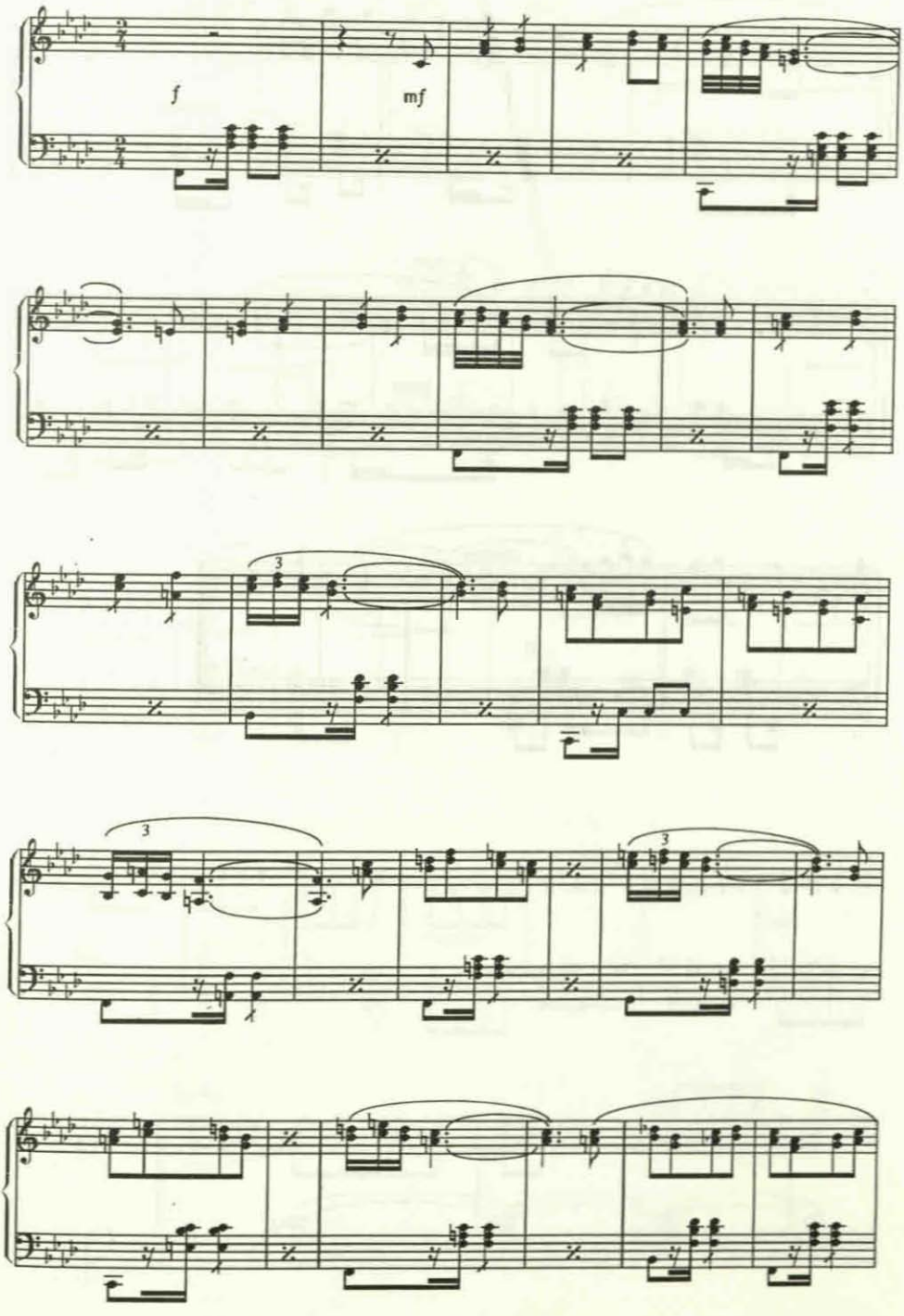
IV ALLEGRO, *Canzone d' 'a fatica*, eseguita dai Muratori, REV. Alle battute 11 e 24 si è modificata la disposizione delle parti armoniche.

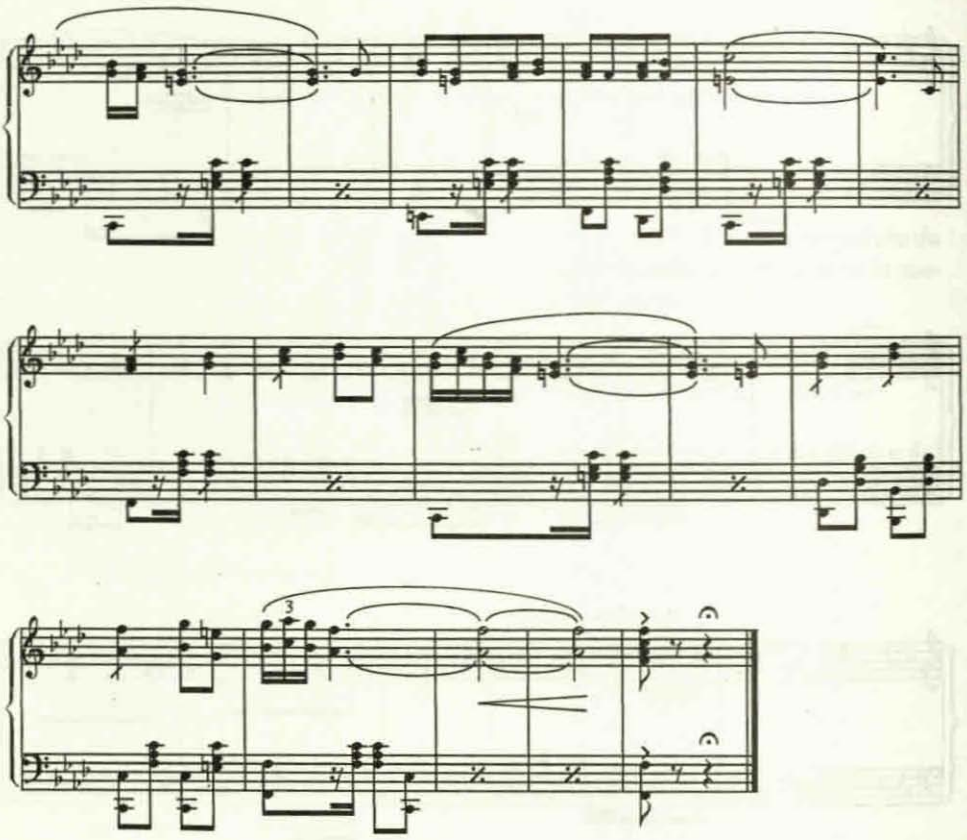
V MOSSO, *Faticanno sott' 'e sghizze*, canzone eseguita da Pascalino e dai Muratori, REV. Alle battute 7, 9, 17, 21, 25, 27, 43, 44, 59, 60, si è revisionata la disposizione delle parti degli accordi.

VI PRELUDIO, terzo atto:
- *a*) BRILLANTE.

[1] Cfr. qui p. 333.
[2] Cfr. qui p. 349.

Moderato

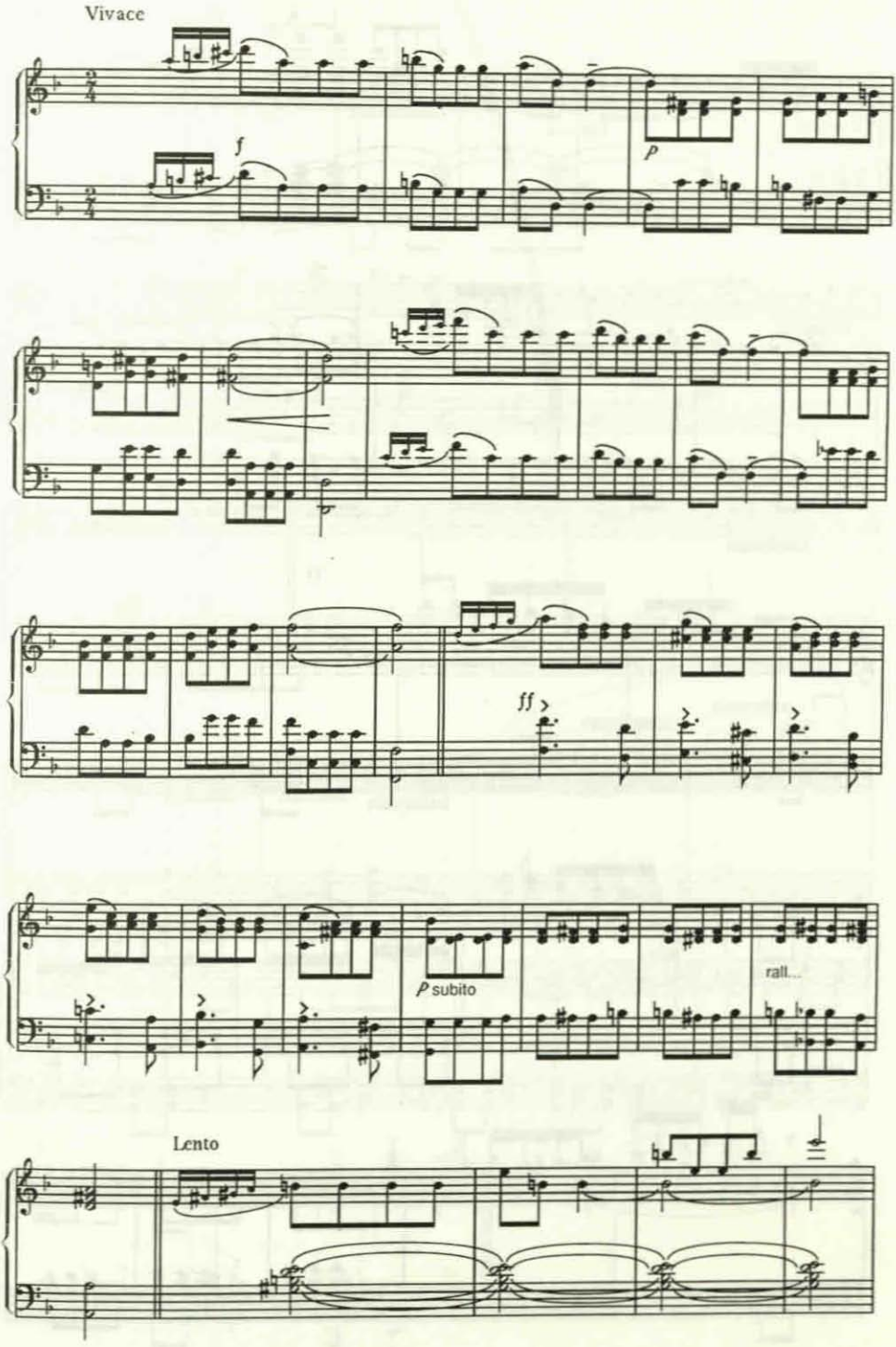


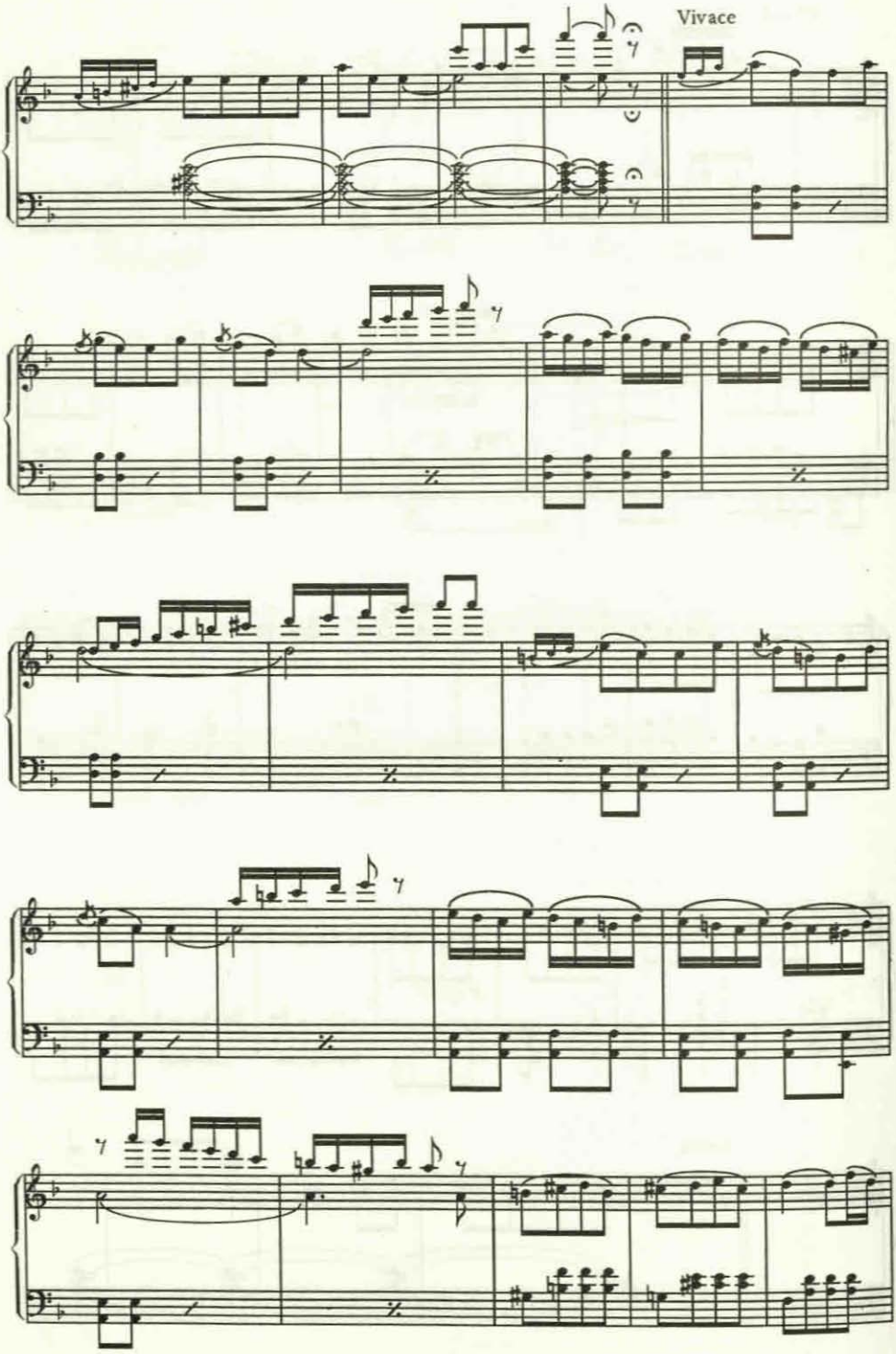

3

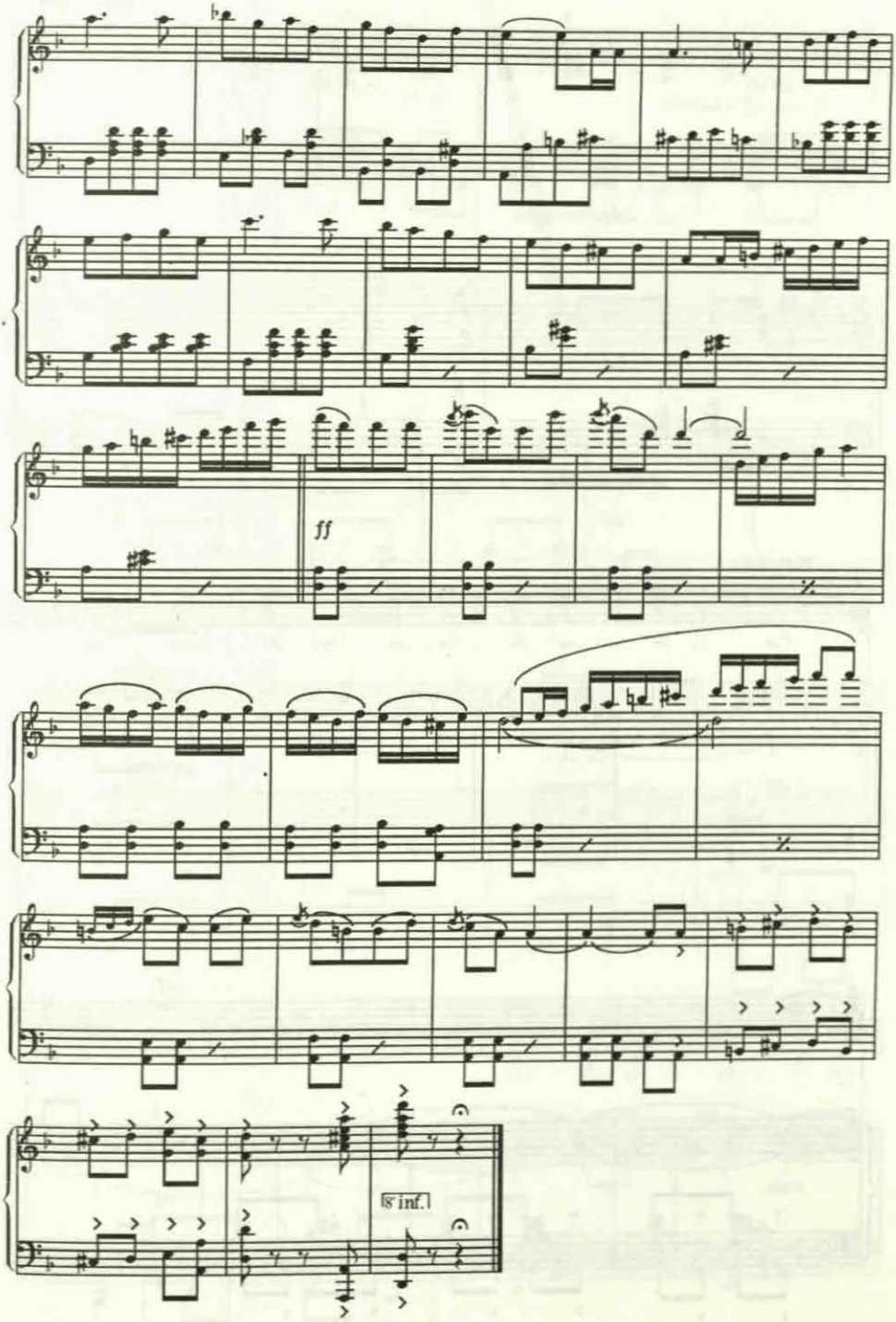
Primo atto

I

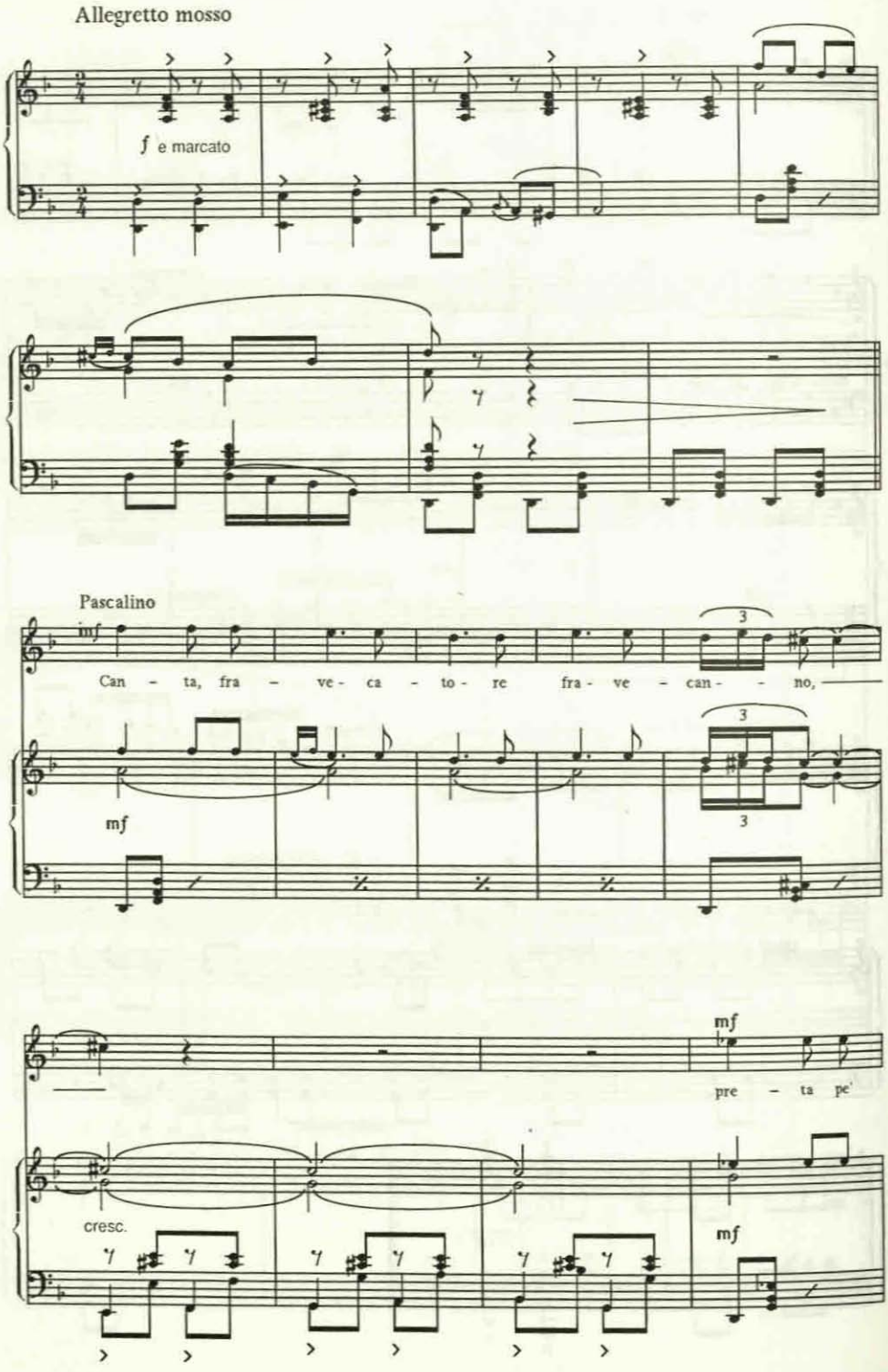
PRELUDIO

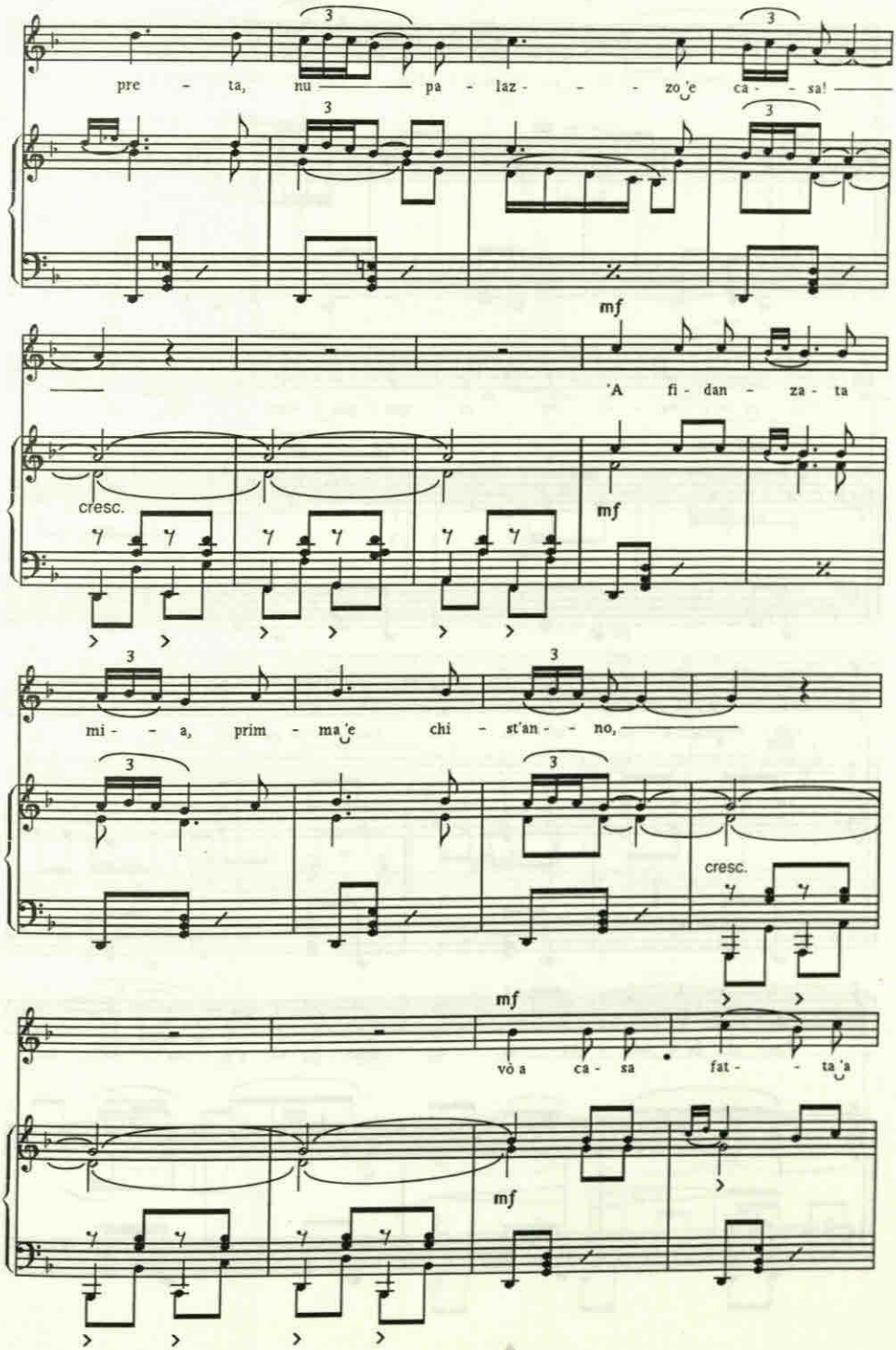


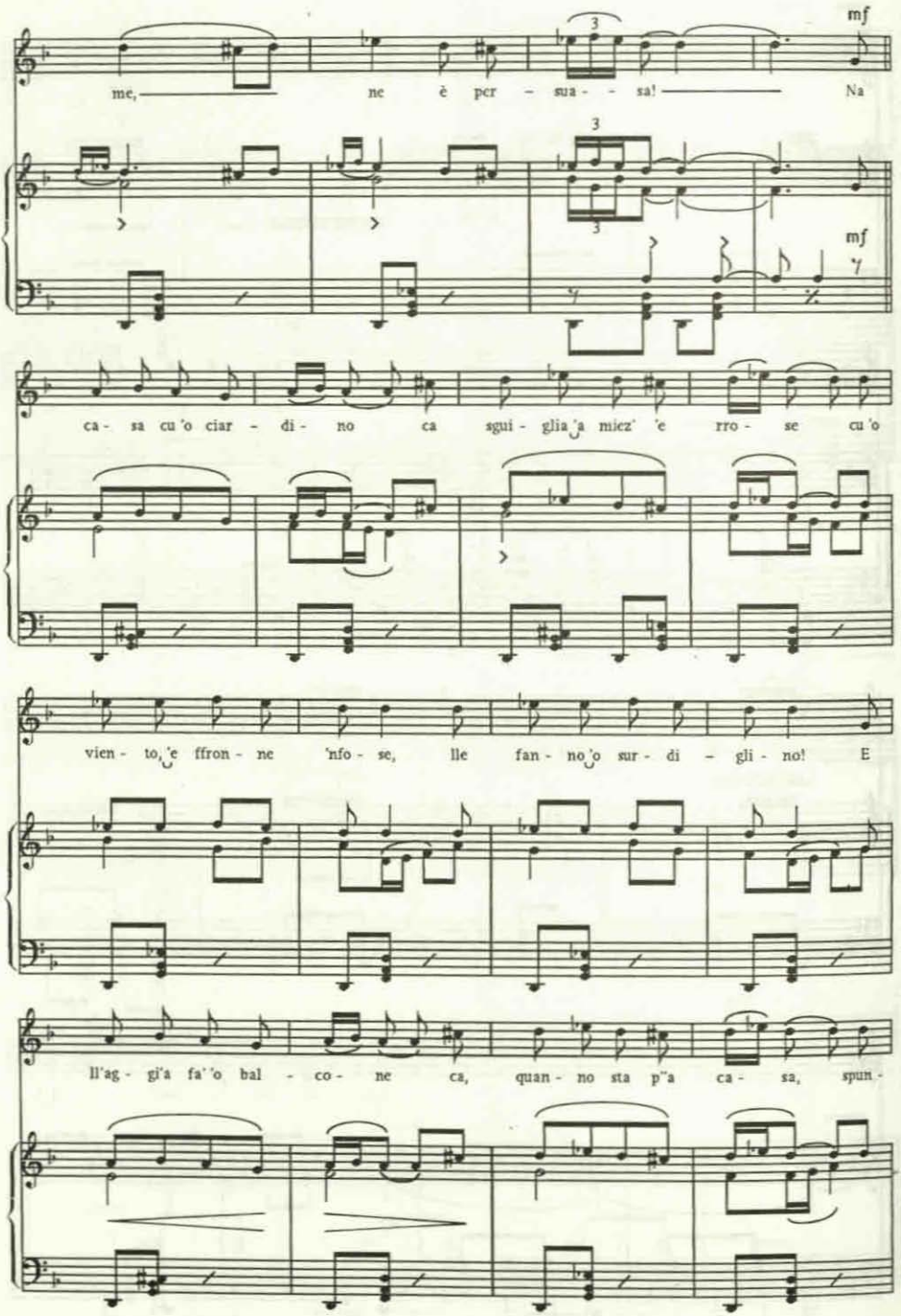

Vivace

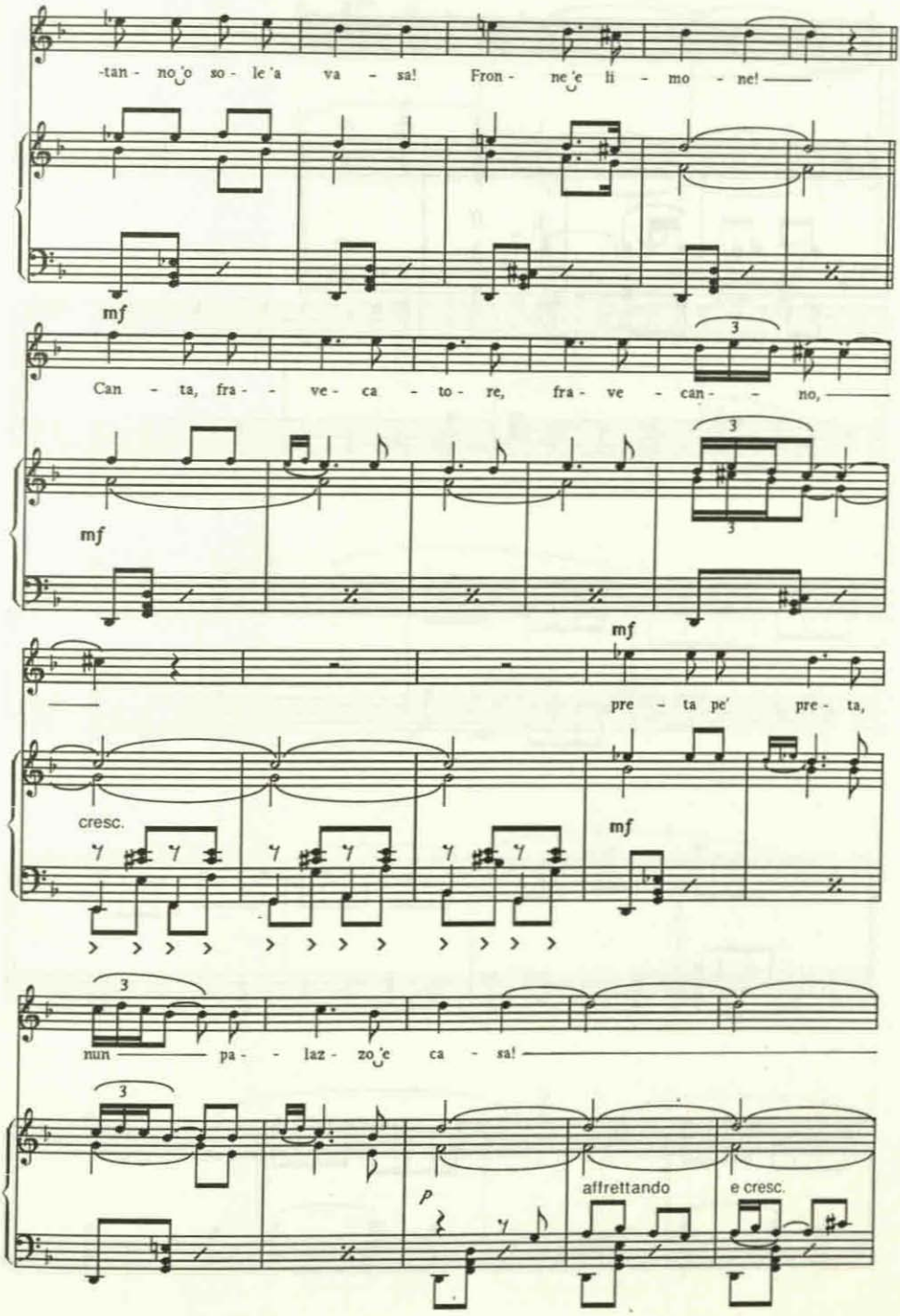

ff
8 inf.

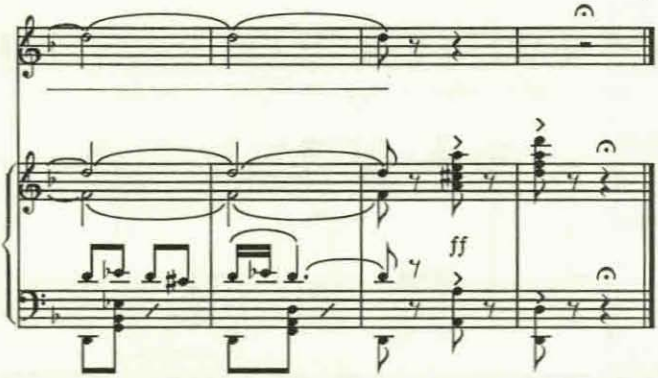
II


Allegretto mosso
f e marcato
Pascalino
inf
Can - ta, fra - ve - ca - to - re fra - ve - can - - no,
3
mf
3
3
mf
pre - ta pe'
cresc.
mf


pre - ta, nu pa - laz - - - zo 'e ca - - sa!
'A fi - dan - za - ta
cresc.
mi - - a, prim - ma 'e chi - st'an - - no,
cresc.
vó a ca - sa fat - - ta 'a


mf
me, ne è per - sua - - sa! Na
mf
ca - sa cu 'o ciar - di - no ca sgui - glia 'a miez' 'e rro - se cu 'o
vien - to, 'e ffron - ne 'nfo - se, lle fan - no 'o sur - di - gli - no! E
ll'ag - gi'a fa' 'o bal - co - ne ca, quan - no sta p"a ca - sa, spun -

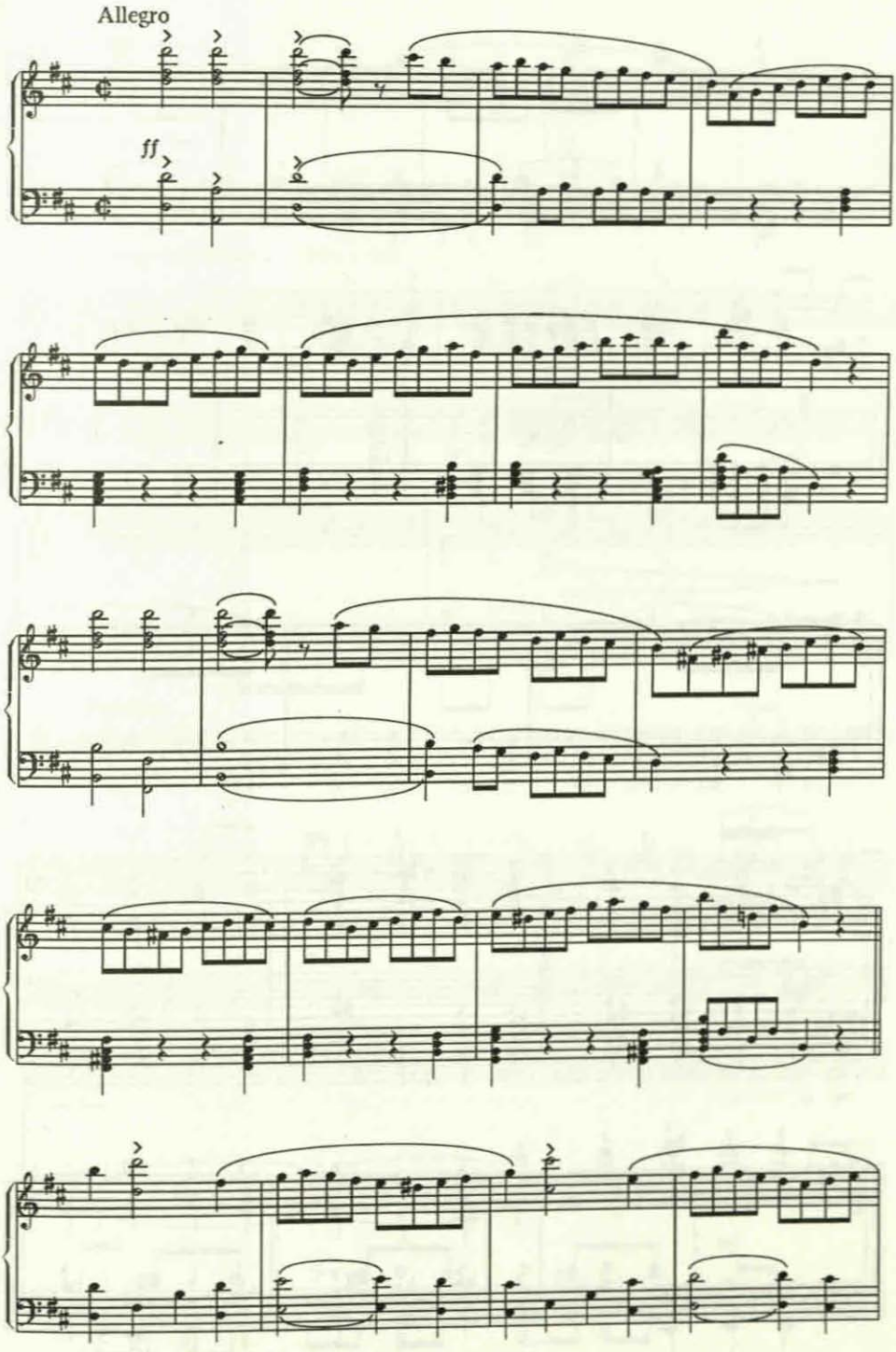

-tan - no 'o so - le 'a va - sa! Fron - ne 'e li - mo - ne!
mf
Can - ta, fra - - ve - ca - to - re, fra - ve - can - - no,
3
mf
mf
pre - ta pe' pre - ta,
cresc.
mf
3
nun pa - - laz - zo 'e ca - sa!
3
p
affrettando
e cresc.

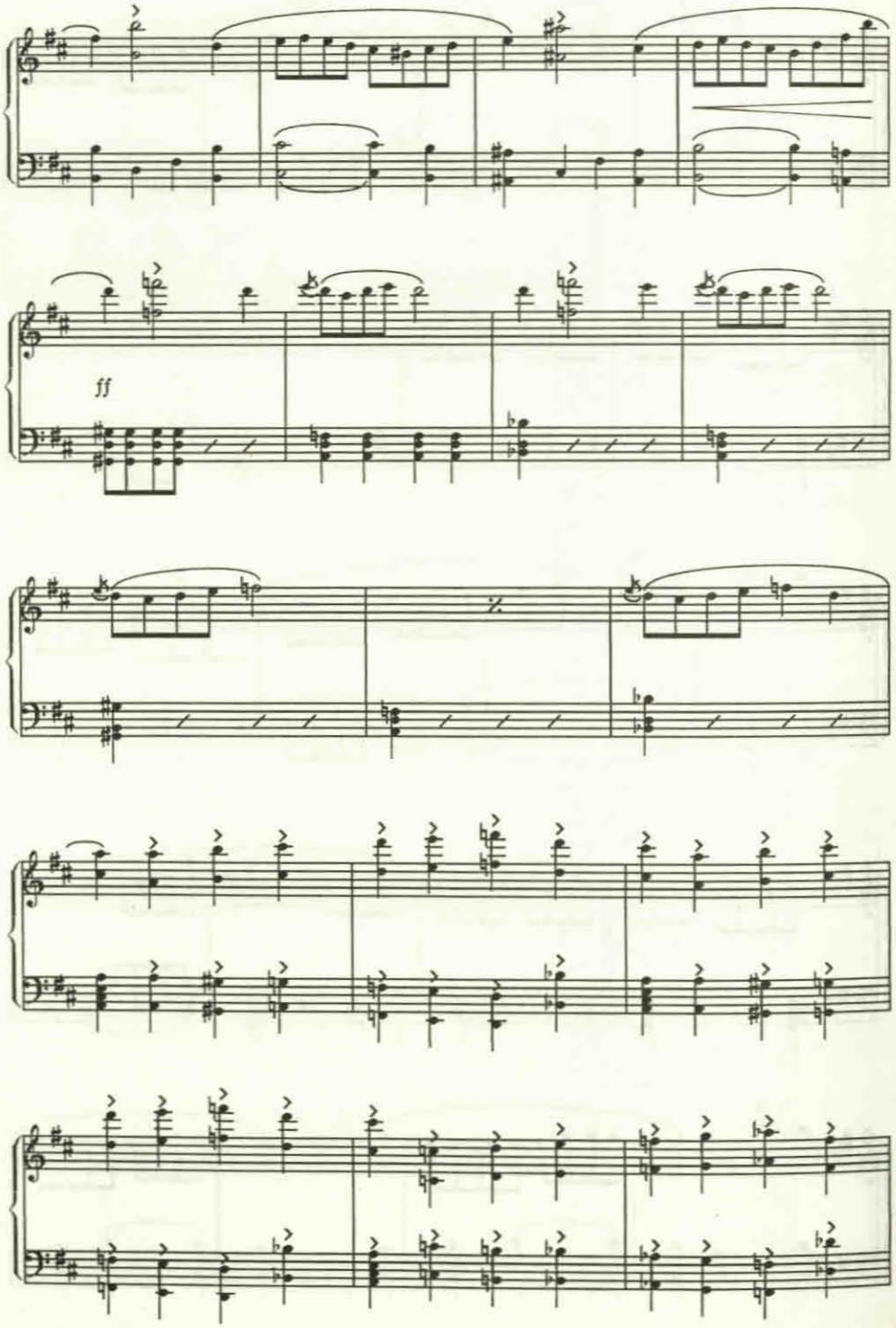

ff

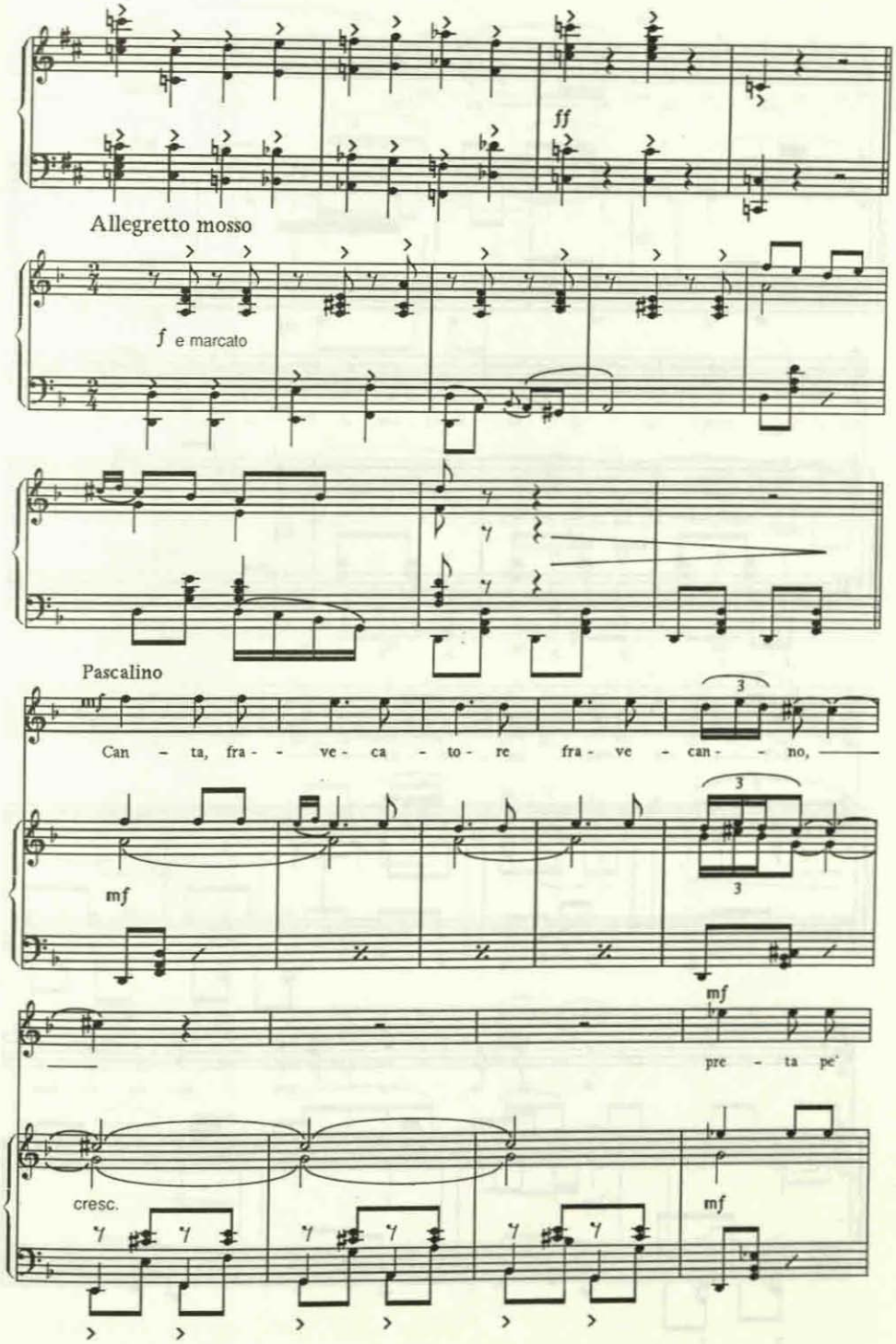
Secondo atto

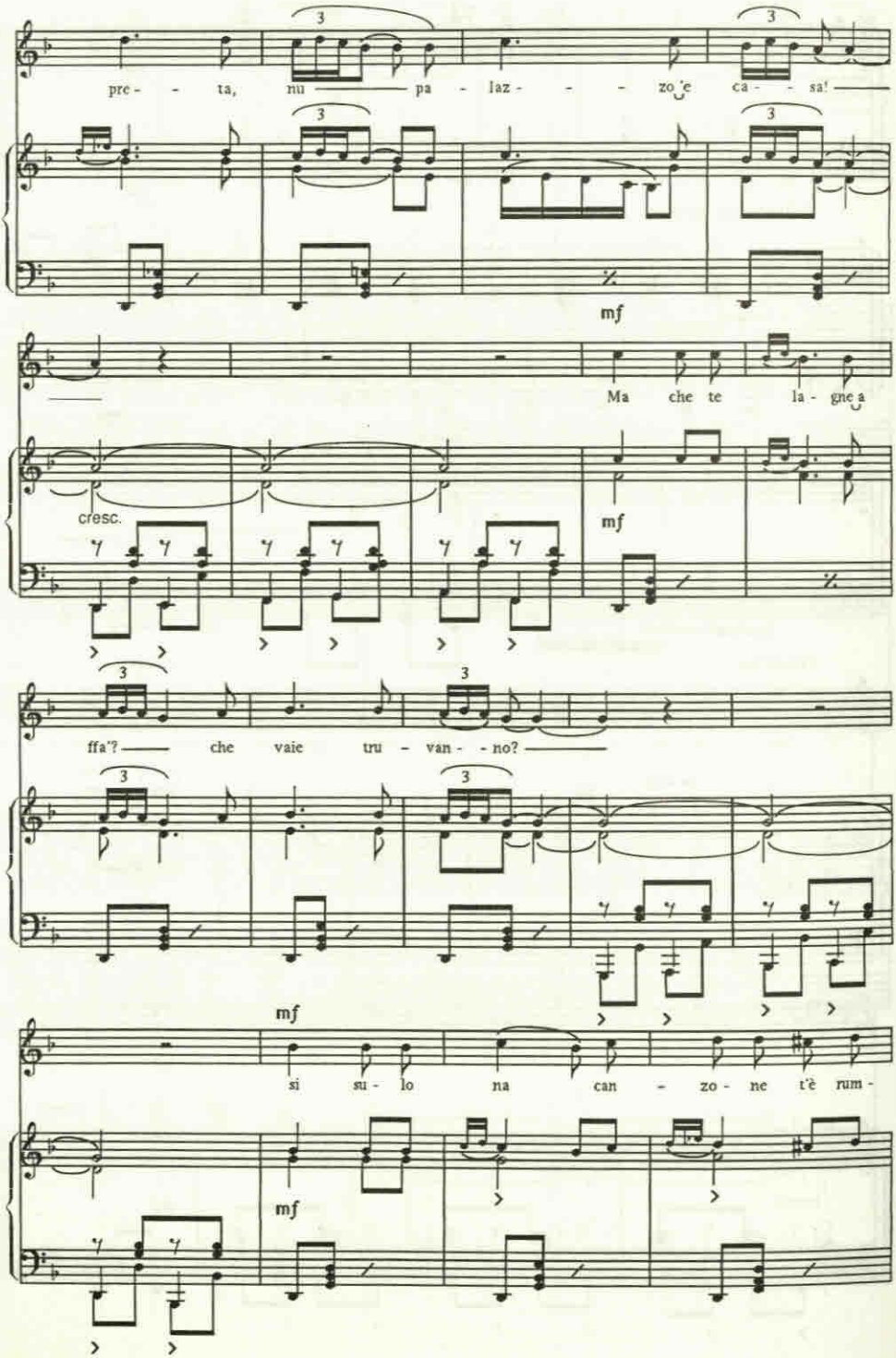
III

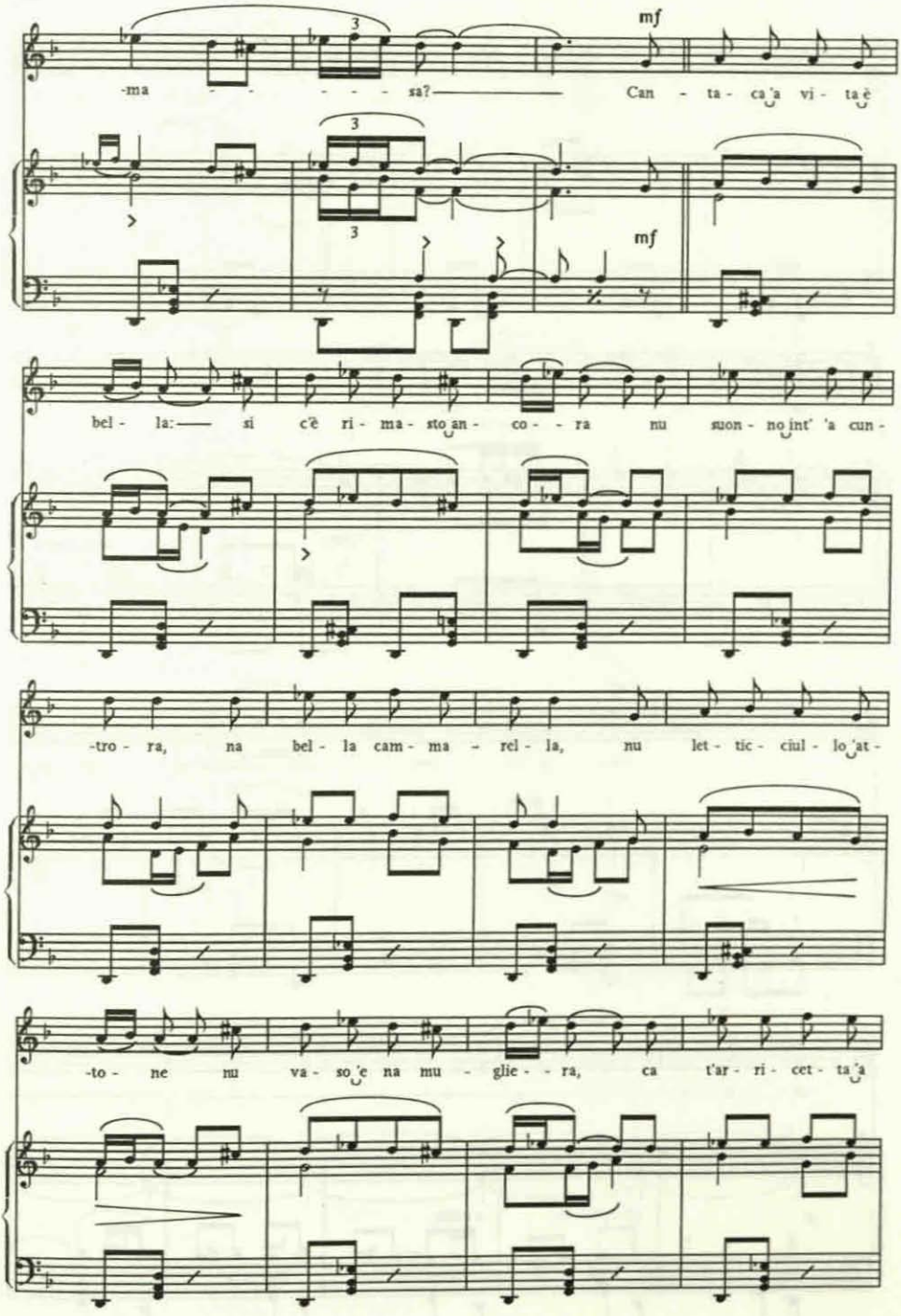
PRELUDIO

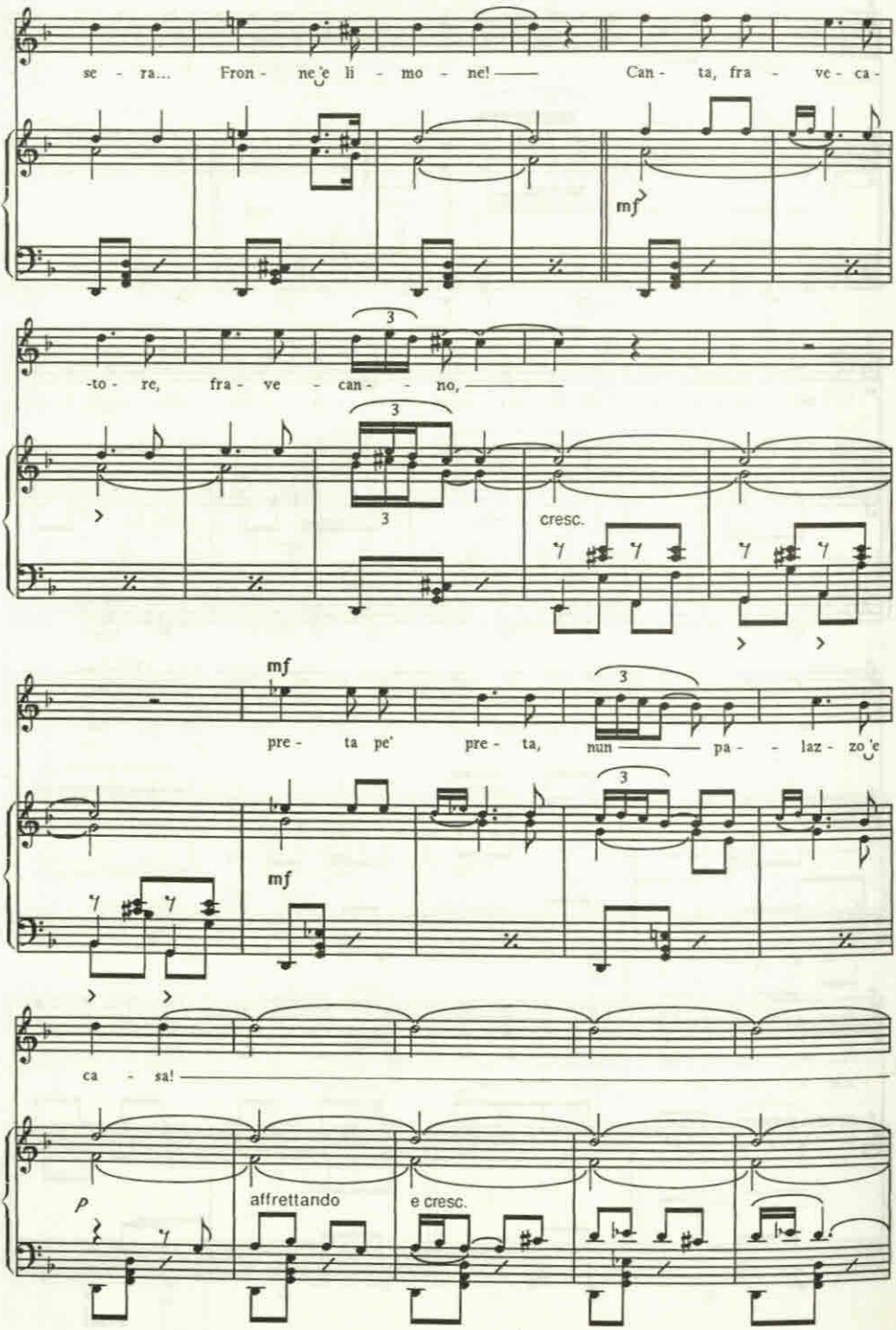


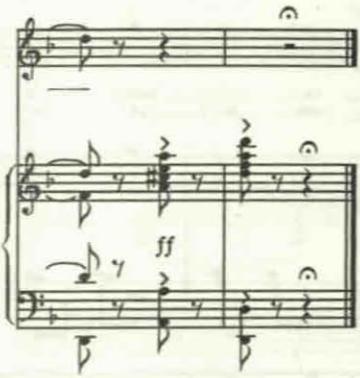

ff


ff
Allegretto mosso
f e marcato
Pascalino
mf
Can - ta, fra - - ve - ca - to - re fra - ve - can - - no,
3
3
3
mf
mf
pre - ta pe'
cresc.
mf

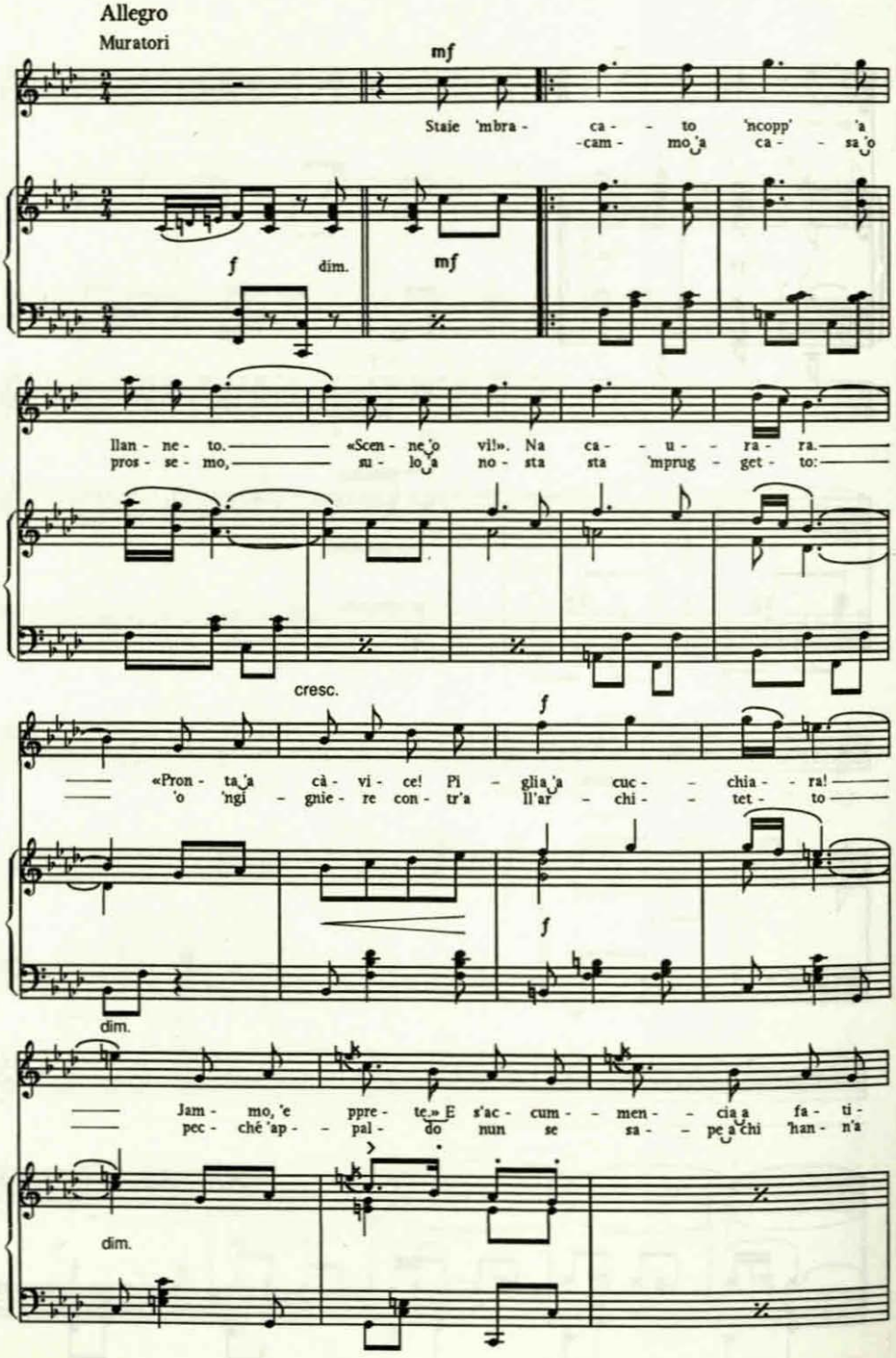

pre - ta, nu pa - laz - zo 'e ca - sa!
mf
Ma che te la - gne a
cresc.
mf
ffa'? che vaie tru - van - no?
mf
si su - lo na can - zo - ne t'è rum -
mf

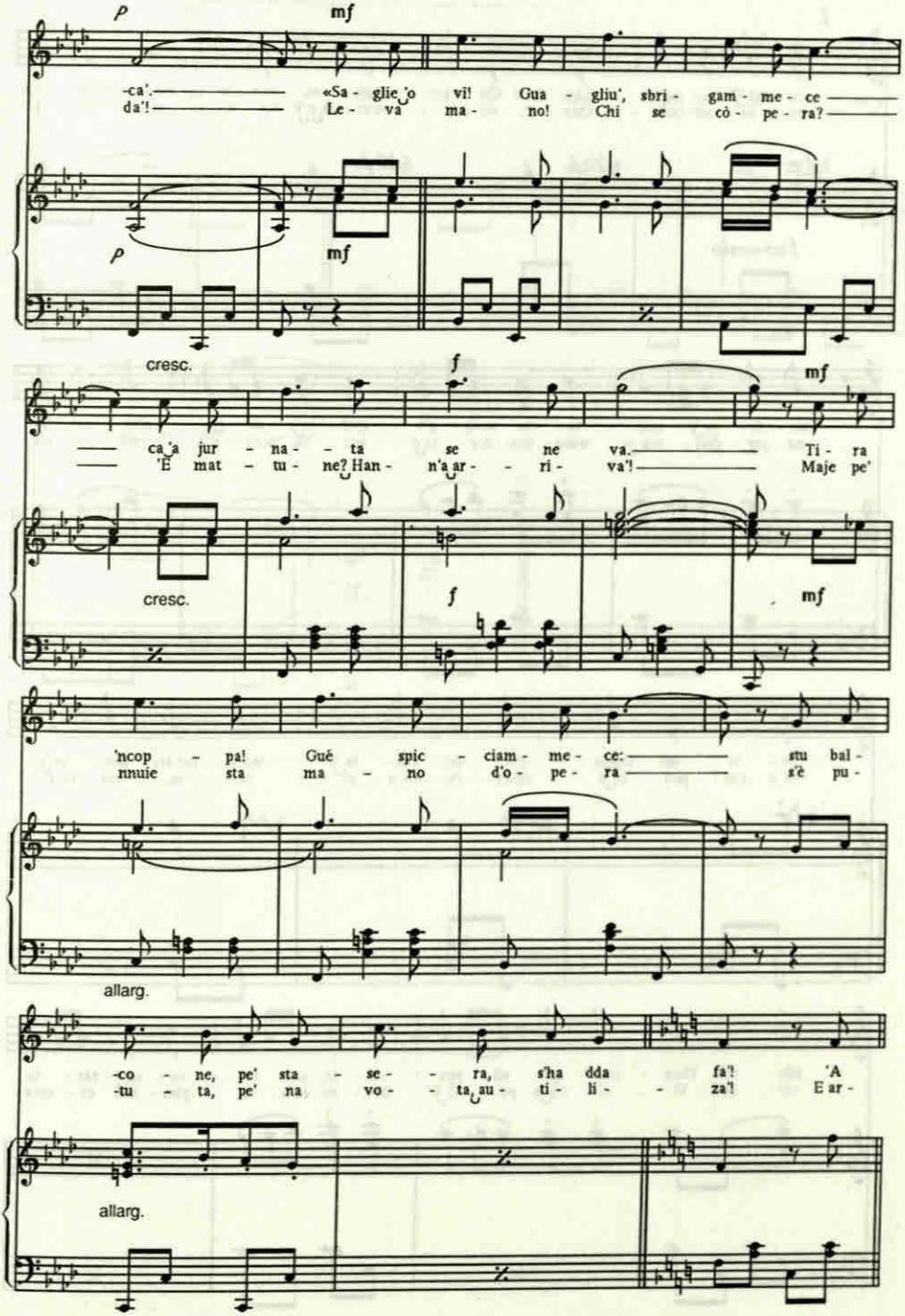

mf
-ma sa? Can - ta - ca'a vi - ta è
mf
bel - la: si c'è ri - ma - sto an - co - ra nu suon - no int' 'a cun -
-tro - ra, na bel - la cam - ma - rel - la, nu let - tic - ciul - lo'at -
-to - ne nu va - so'e na mu - glie - ra, ca t'ar - ri - cet - ta'a

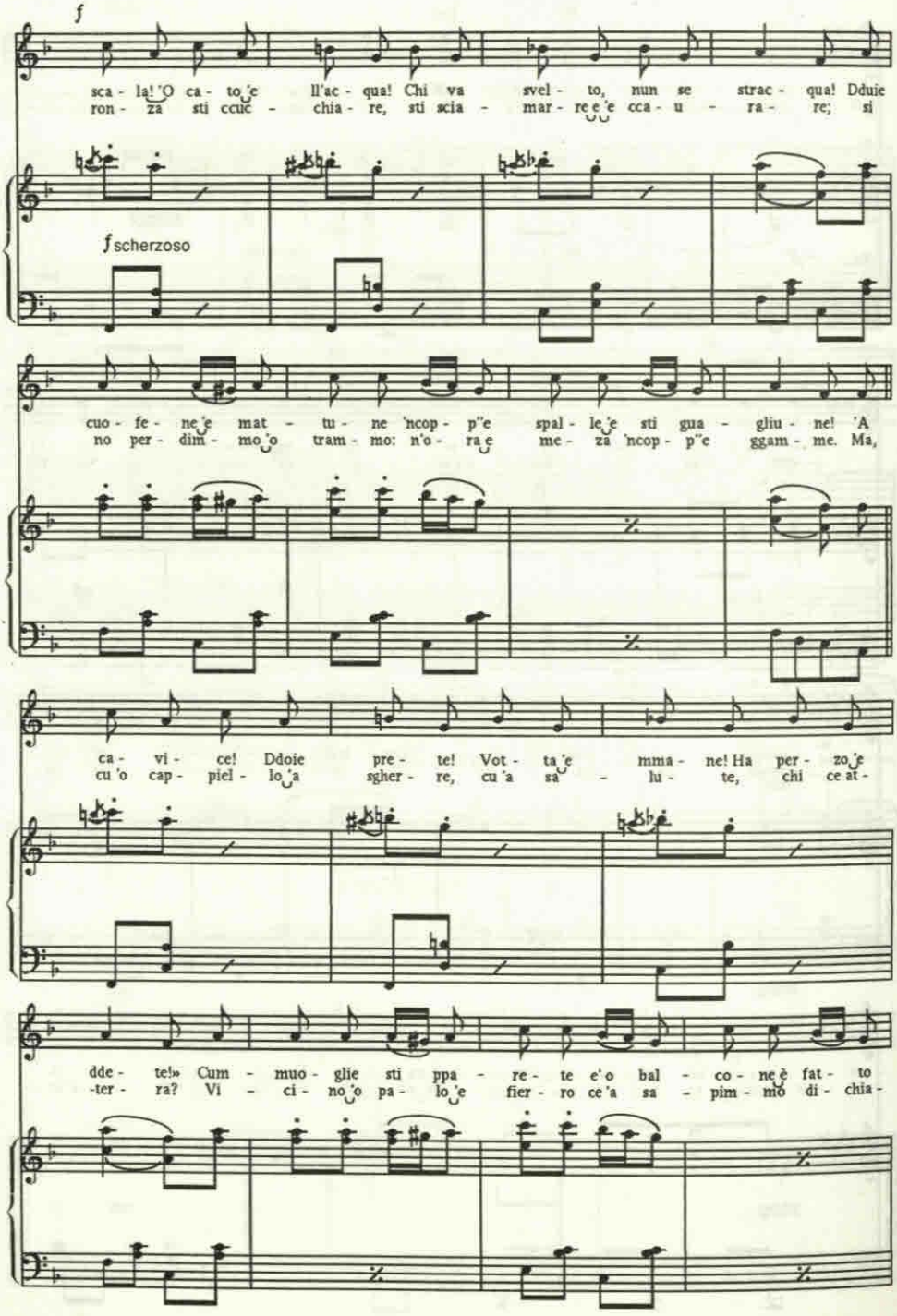

se - ra... Fron - ne 'e li - mo - ne! Can - ta, fra - ve - ca -
mf
-to - re, fra - ve - can - no,
3
cresc.
mf
pre - ta pe' pre - ta, nun pa - laz - zo 'e
ca - sa!
affrettando
e cresc.
p

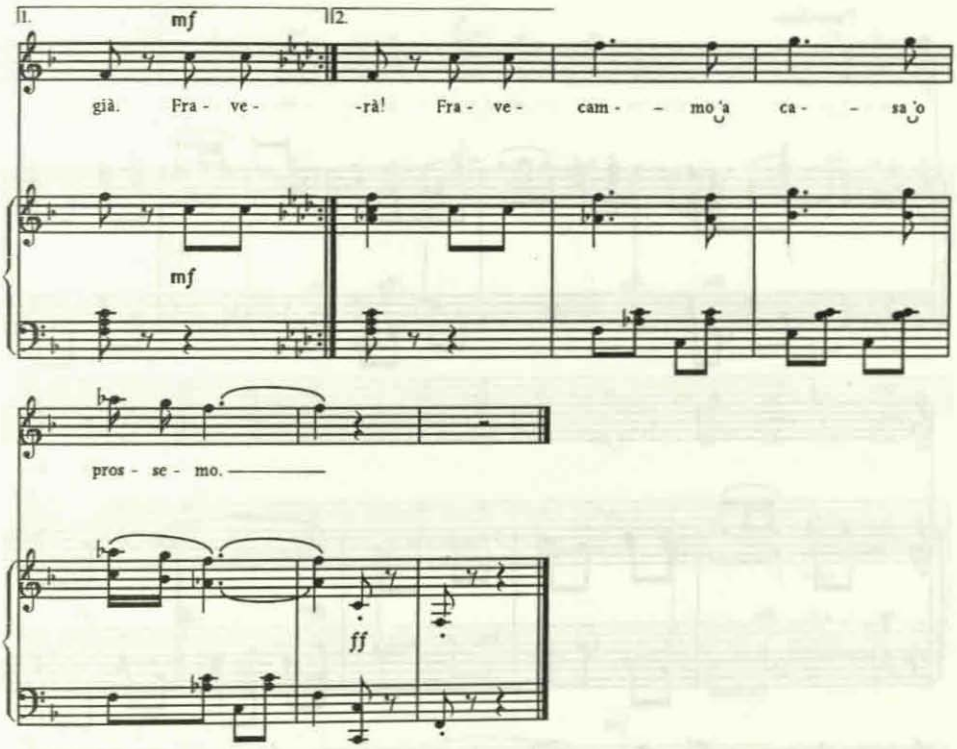

ff

IV


Allegro
Muratori
mf
Staie 'mbra - ca - - to 'ncopp' 'a
-cam - mo 'a ca - - sa 'o
f dim.
mf
llan - ne - to. «Scen - ne 'o vi!». Na ca - - u - - ra - ra.
pros - se - mo, su - lo 'a no - sta sta 'mprug - get - to:
cresc.
f
«Pron - ta 'a cà - vi - ce! Pi - glia 'a cuc - - chia - - ra!
'o 'ngi - gnie - re con - tr'a ll'ar - chi - - tet - to
f
dim.
Jam - mo, 'e ppre - te» E s'ac - cum - - men - - cia a fa - ti -
pec - ché 'ap - - pal - do nun se sa - - pe a chi 'han - n'a
dim.


p
mf
-ca'. «Sa - glie o vi! Gua - gliu', sbri - gam - me - ce
da'! Le - va ma - no! Chi se cò - pe - ra?
p
mf
cresc.
f
mf
ca a jur - na - ta se ne va. Ti - ra
'E mat - tu - ne? Han - n'a ar - ri - va'! Maje pe'
cresc.
f
mf
'ncop - pa! Guè spic - ciam - me - ce: stu bal -
nnuie sta ma - no d'o - pe - ra s'è pu -
allarg.
-co - ne, pe' sta - se - ra, s'ha dda fa'! 'A
-tu - ta, pe' na vo - ta au - ti - li - za'! E ar -
allarg.

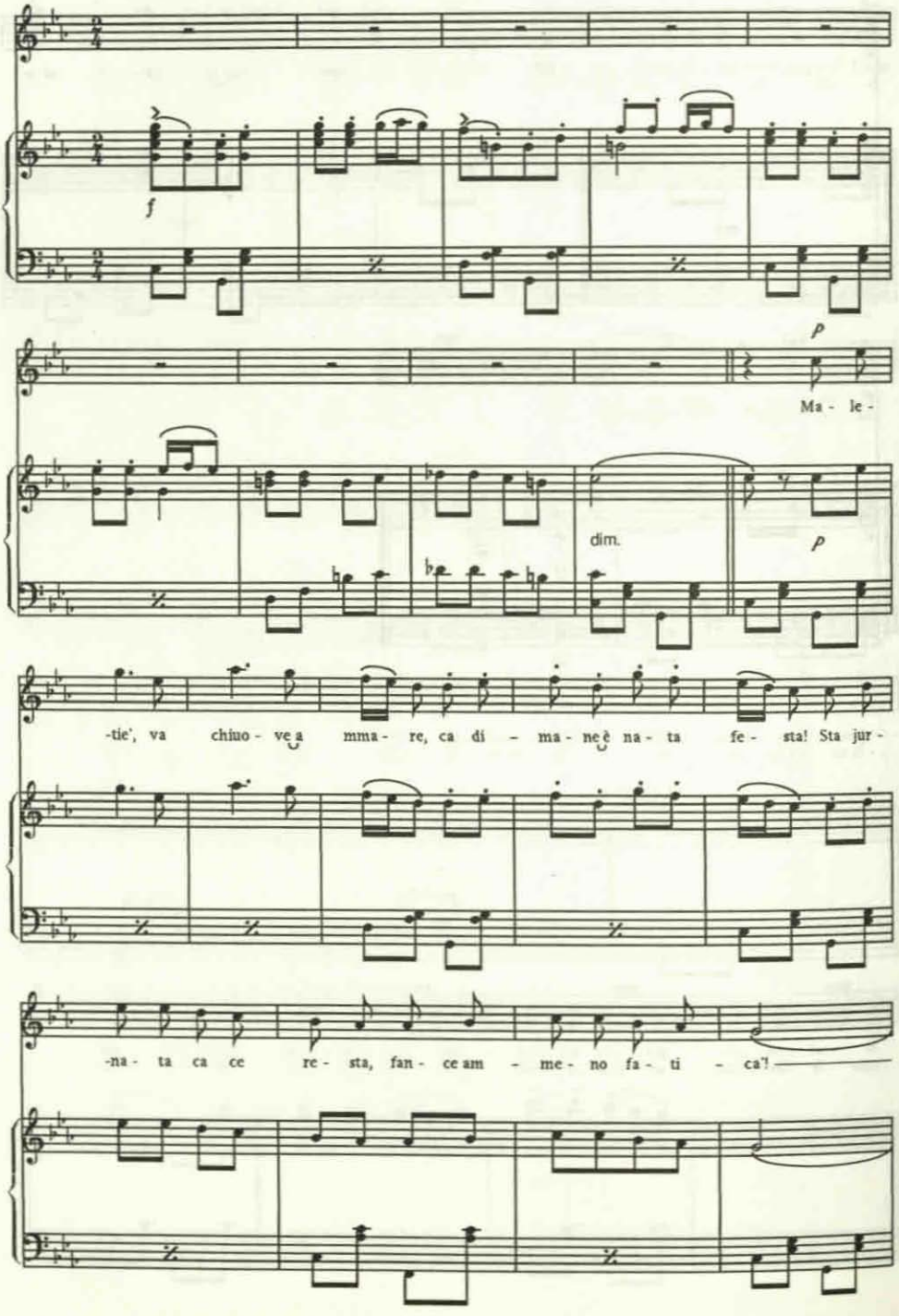

f
sca - la! 'O ca - to'e ll'ac - qua! Chi va svel - to, nun se strac - qua! Dduie
ron - za sti ccuc - chia - re, sti scia - mar - re e'e cca - u - ra - re; si
f scherzoso
cuo - fe - ne'e mat - tu - ne 'ncop - p"e spal - le'e sti gua - gliu - ne! 'A
no per - dim - mo'o tram - mo: n'o - ra e me - za 'ncop - p"e ggam - me. Ma,
ca - vi - ce! Ddoie pre - te! Vot - ta'e mma - ne! Ha per - zo'e
cu 'o cap - piel - lo'a sgher - re, cu 'a sa - lu - te, chi ce at -
dde - te!» Cum - muo - glie sti ppa - re - te e' o bal - co - ne è fat - to
-ter - ra? Vi - ci - no'o pa - lo'e fier - ro ce 'a sa - pim - mò di - chia -

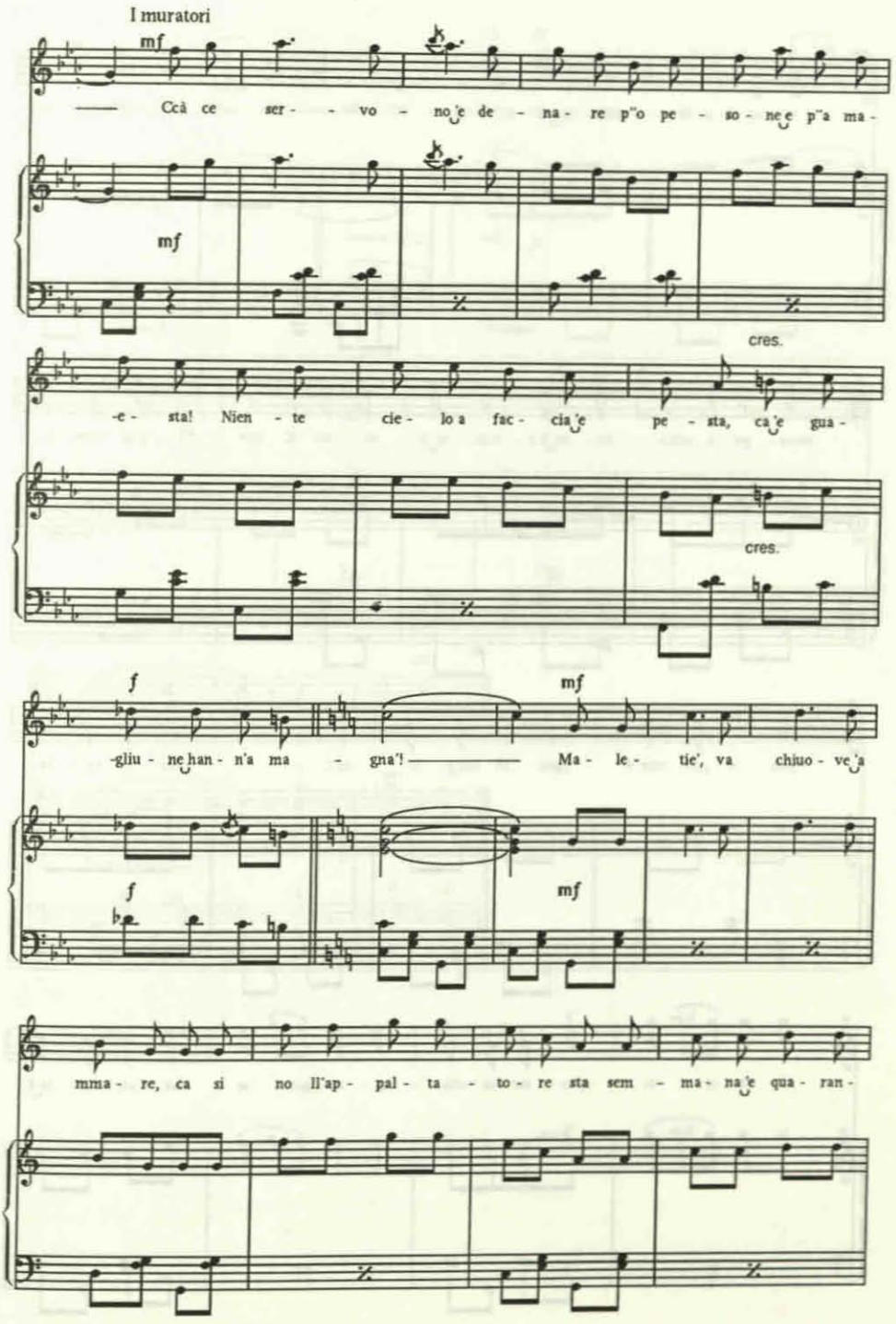

1.
mf
2.
già. Fra - ve - -rà! Fra - ve - cam - - mo 'a ca - - sa 'o
mf
pros - se - mo.
ff

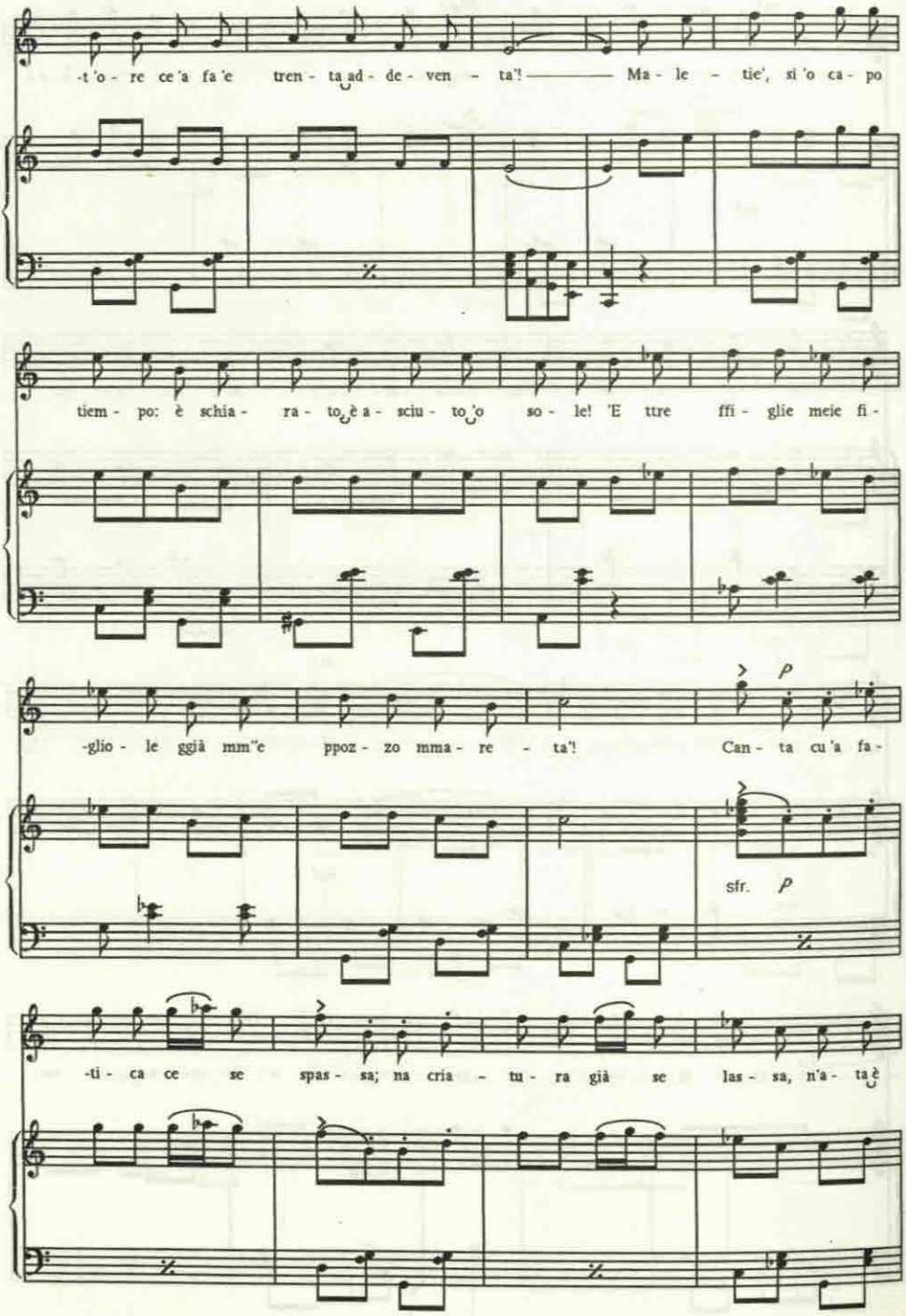
V

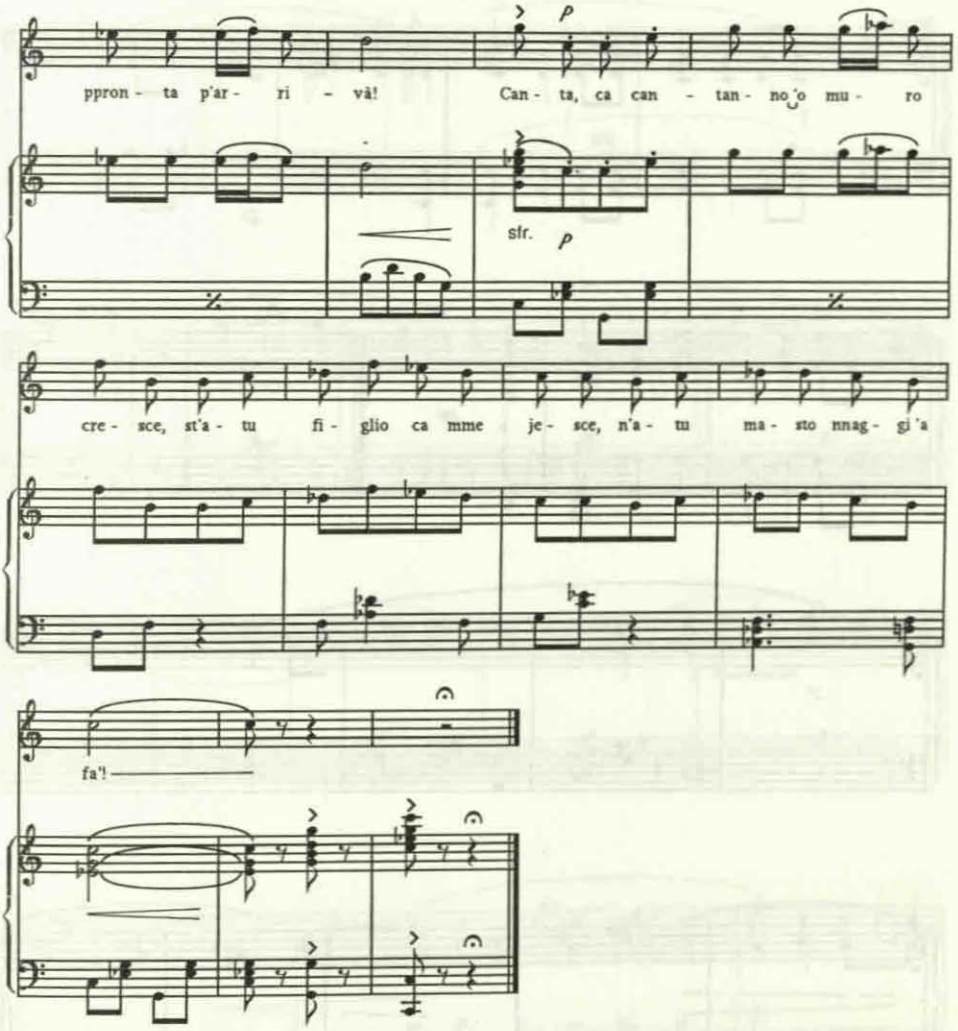
Mosso

Pascalino




I muratori
mf
—— Ccà ce ser - - vo - no'e de - na - re p"o pe - so - ne'e p"a ma -
mf
cres.
-e - sta! Nien - te cie - lo a fac - cia'e pe - sta, ca'e gua -
cres.
f
mf
-gliu - ne han - n'a ma - gna'! —— Ma - le - tie', va chiuo - ve'a
f
mf
mma - re, ca si no ll'ap - pal - ta - to - re sta sem - ma - na'e qua - ran -


-t 'o - re ce 'a fa 'e tren - ta ad - de - ven - ta'! Ma - le - tie', si 'o ca - po
tiem - po: è schia - ra - to è a - sciu - to 'o so - le! 'E ttre ffi - glie meie fi -
-glio - le ggià mm"e ppoz - zo mma - re - ta'! Can - ta cu 'a fa -
sfr.
-ti - ca ce se spas - sa; na cria - tu - ra già se las - sa, n'a - ta è

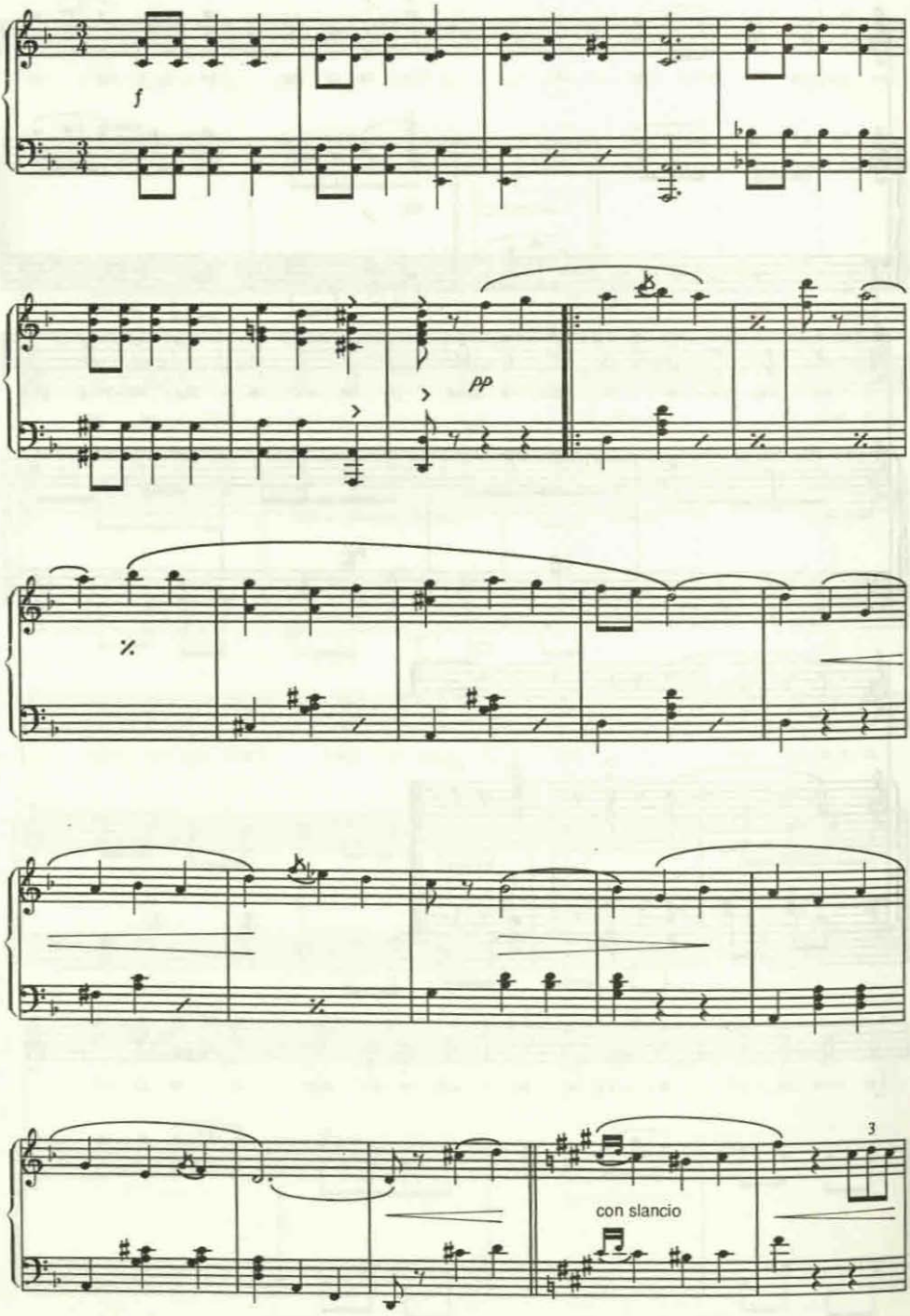

ppron - ta p'ar - ri - và!
Can - ta, ca can - tan - no'o mu - ro
sfr.
cre - sce, st'a - tu fi - glio ca mme je - sce, n'a - tu ma - sto nnag - gi'a
fa'!

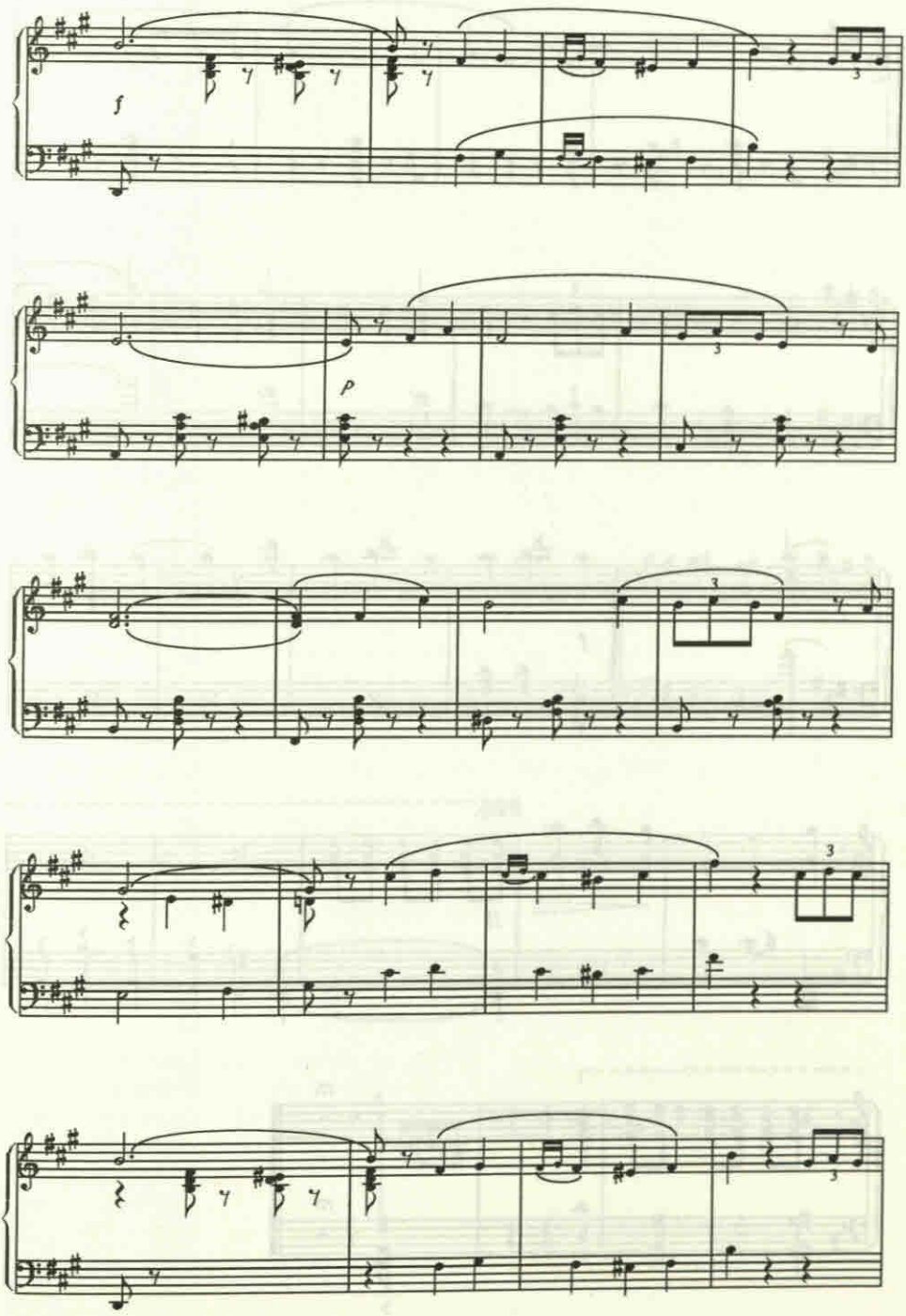
Terzo atto

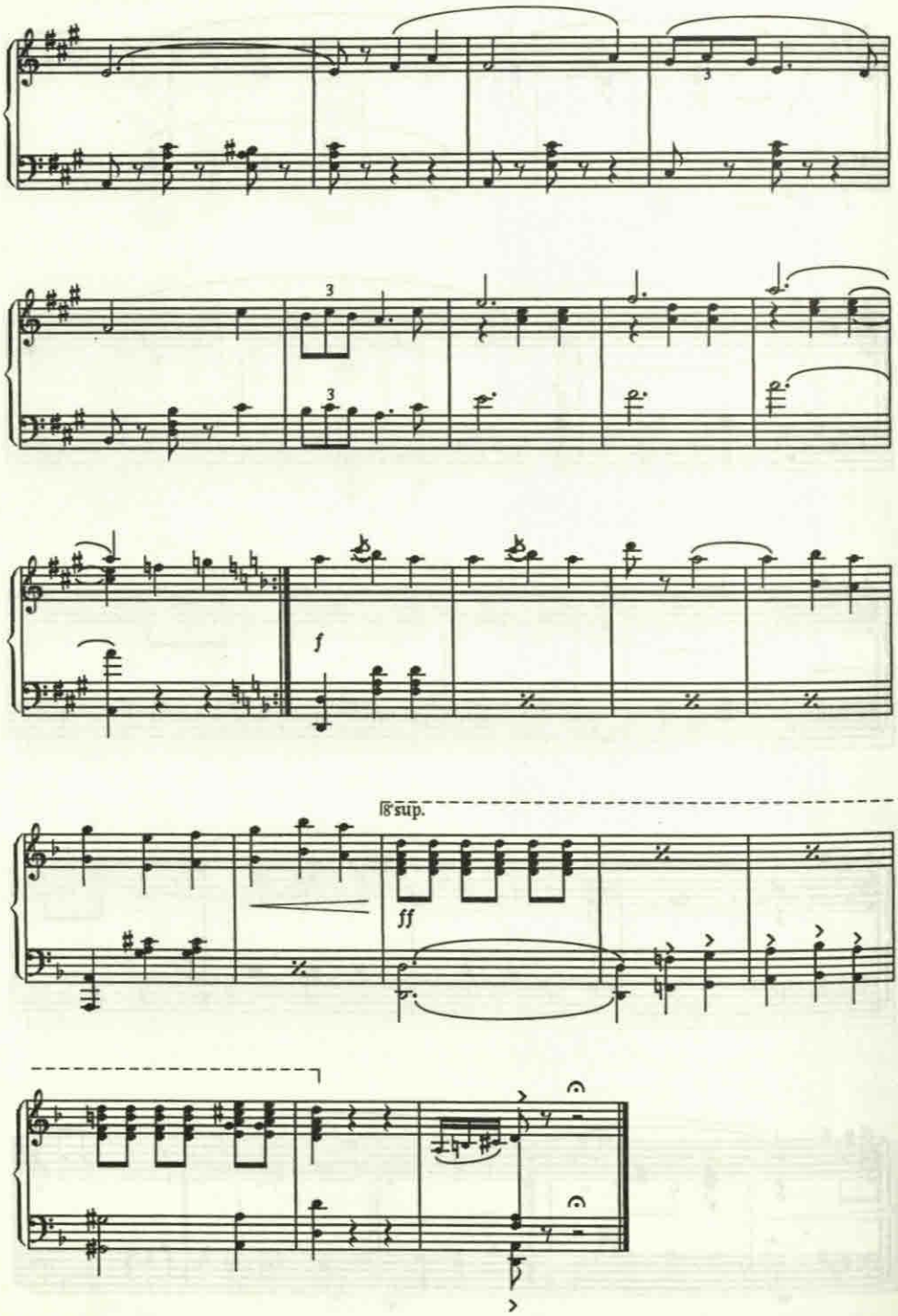
VI

PRELUDIO

Brillante




f
p
3
3
3
3
3


3
3
3
f
8 sup.
ff

'O masto 'e forgia
Il mastro di forgia

Lo spartito di *Mastro di forgia* prevede un brano strumentale con funzione di commento esterno e due componimenti vocali legati all'azione teatrale.

Il componimento strumentale, eseguito alla fine del primo atto, e poi ripetuto anche alla fine del secondo contiene due temi di diverso carattere: un motivo melanconico, con un accompagnamento rarefatto costruito su pedali armonici ed un altro più convenzionale che richiama il ritmo della tarantella urbana.

I brani vocali presenti in *Mastro di forgia* sono *'O canto d' 'o ferraro*, 1928 *ps*-1931 *sd*, ed un frammento da *Sott' 'a nu lampione*, 1930 *ps*-1931 *sd*.

Il primo componimento eseguito da Giovanni è un canto popolaresco di lavoro, alternato dalle voci degli altri operai dell'officina. Risulta di grande efficacia in questo brano la compresenza di una scansione musicale e poetica legata al mestiere del fabbro, insieme a continue allusioni sulla travagliata vita sentimentale del protagonista: «E bella! / Ma tene 'a vunnella. / Martella!»[1]. In sostituzione di questo intervento vocale Viviani utilizzava, per alcune rappresentazioni, il canto *'E zingare*[2].

Il secondo brano previsto dal lavoro è *Sott' 'a nu lampione*, tratto dalla omonima poesia, che rappresenta anche il primo spunto tematico da cui parte Viviani per costruire questa commedia.

SCHEDA MUSICALE*

I Commento primo atto:

a) ALLEGRETTO MALINCONICO;

b) ALLEGRETTO, REV. Alle battute 37, 38, 39, 43, 44, 47, 73, 75, si è revisionato l'accompagnamento rivedendo, anche, alcune note di passaggio.

II Commento secondo atto come per il numero I.

III PRELUDIO, terzo atto:

a) ENERGICO (in uno);

b) LENTO, REV. Alle battute 2, 24, 25, si è rivisto l'accompagnamento;

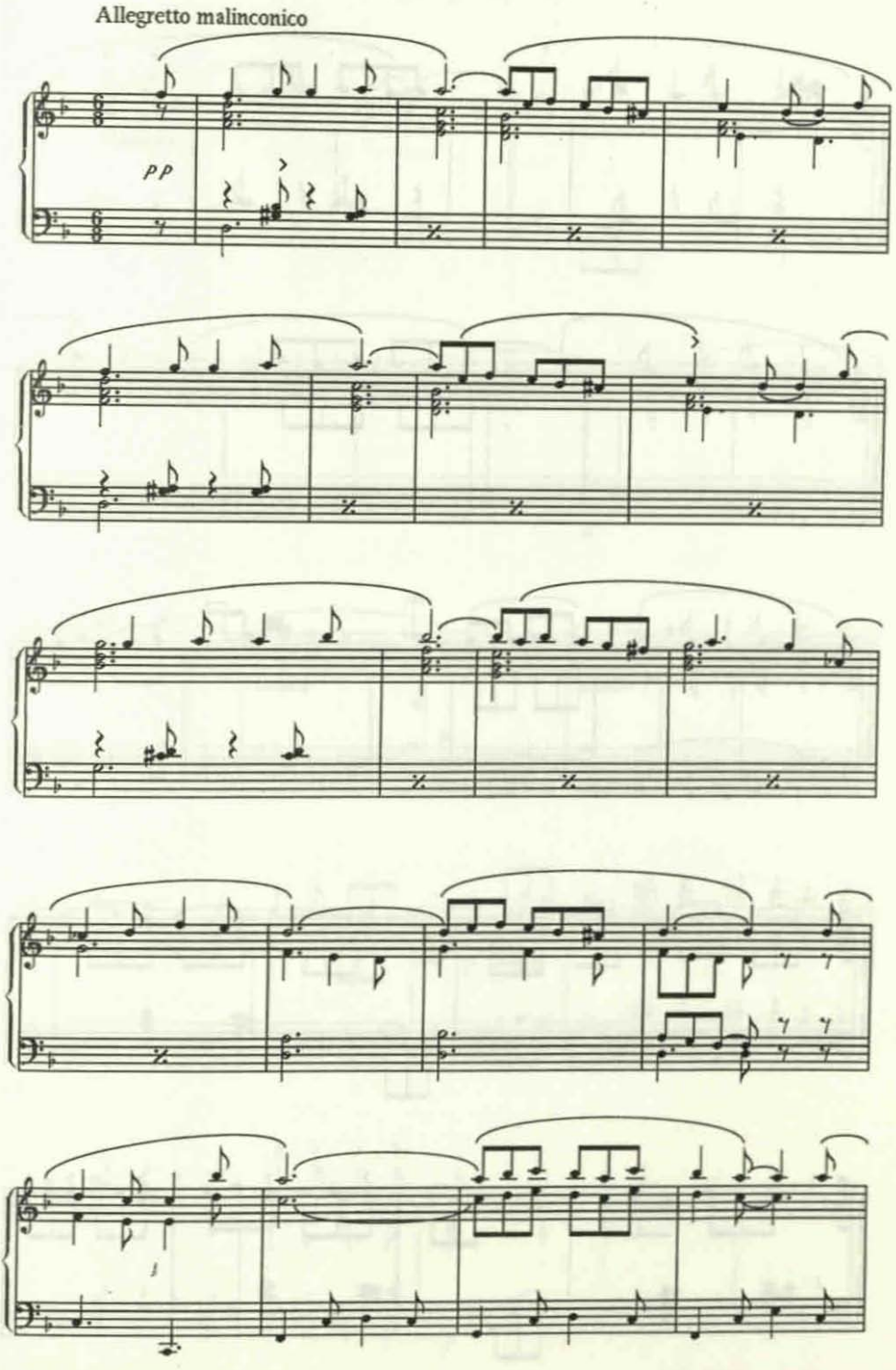
c) MODERATO (in tre), *Canto d' 'o ferraro* eseguito da Giovanni ad apertura di sipario, REV. Alle battute 30 e 54 si è rivisto l'accompagnamento.

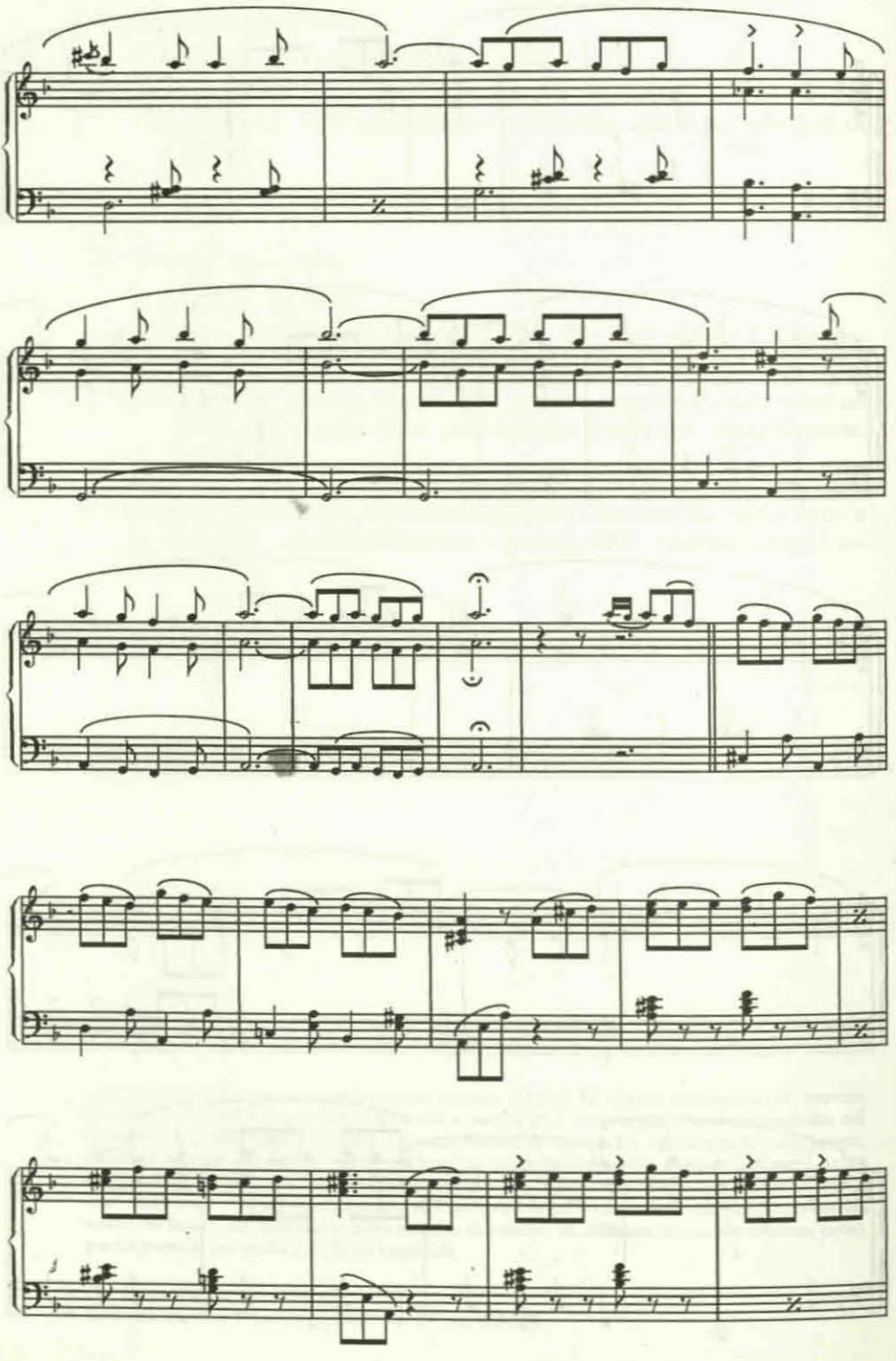
IV ALLEGRO (serenatella), canzone eseguita da Giovanni dal titolo *Sotto 'a nu lampione*, tratta dall'omonima poesia, REV. Questo brano è assente in AVP.

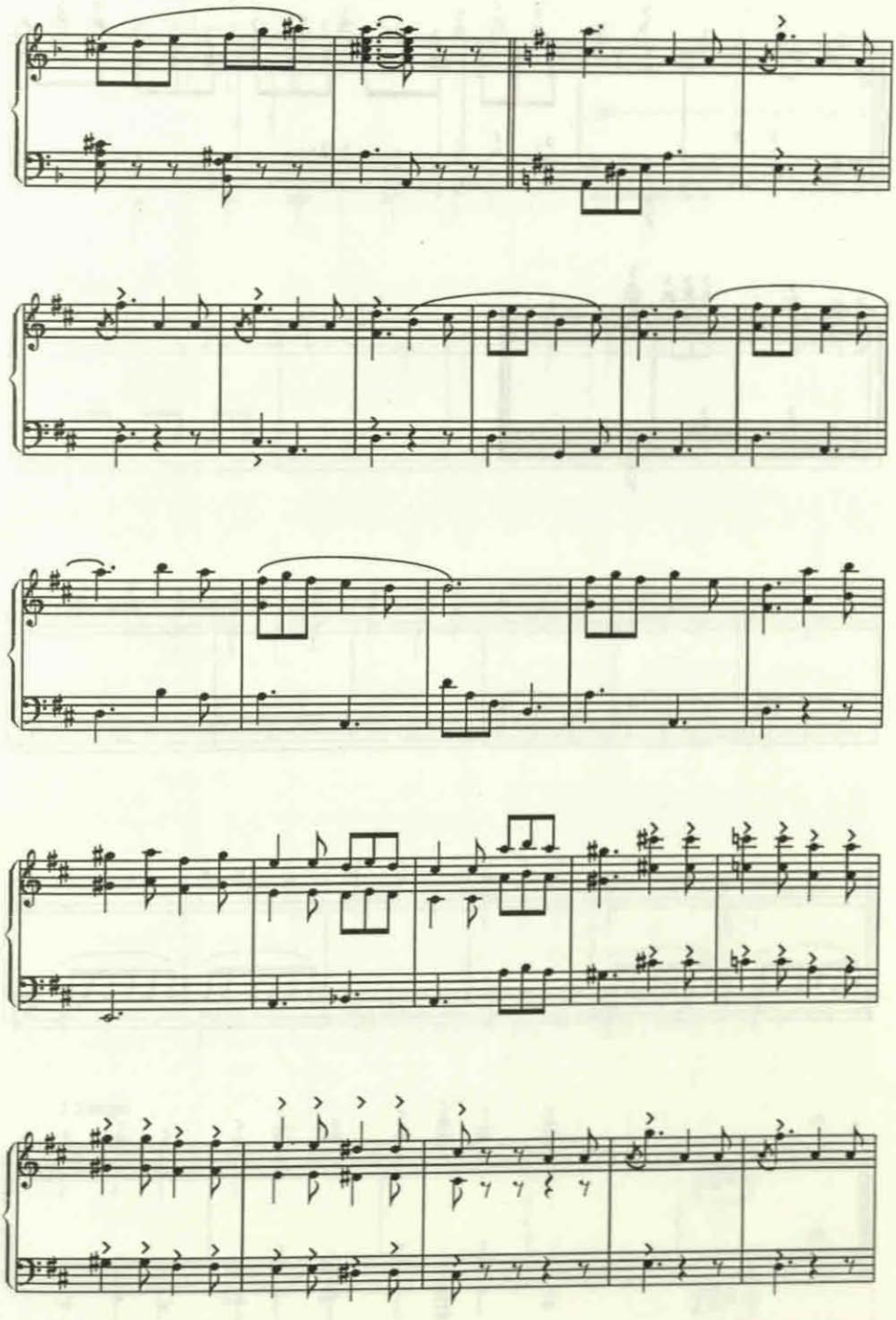
L'AVP consta di 6 pagine manoscritte e non contiene il brano IV. Questo componimento, previsto dal testo *Il.* '57 del lavoro, è stato ricostruito a partire da 2 versioni per pianoforte custodite nel Fondo musicale dell'Archivio Viviani. La prima stesura (AVS_1) è in Do con i tempi di LENTAMENTE, ANDANTINO; la seconda (AVS_2) è in Si, con tempi di LENTO (molto legato), LARGHETTO, LENTO, ALLEGRO (serenatella). Le due versioni risultano alquanto equivalenti riguardo al loro contenuto melodico ed armonico. Il testo teatrale da noi adottato prevede però l'esecuzione solo dell'ultimo andamento del brano, che contiene la parte cantata. Si è scelto, di utilizzare la seconda versione (AVS_2) perché presenta una grafia più chiara e leggibile.

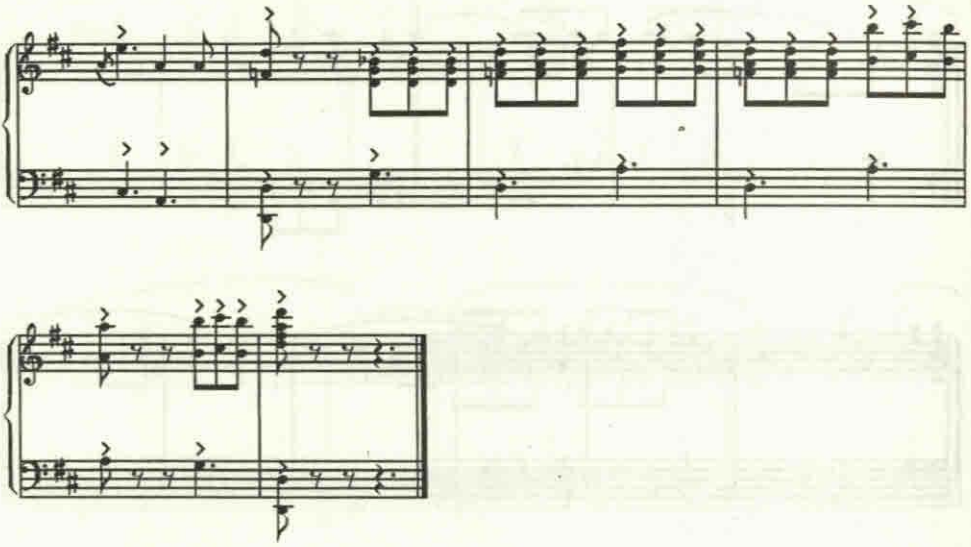
1 Cfr. qui p. 481.

2 RAFFAELE VIVIANI, *Teatro*, cit., 1989, vol. IV, pp. 862-869.


Allegretto malinconico
pp



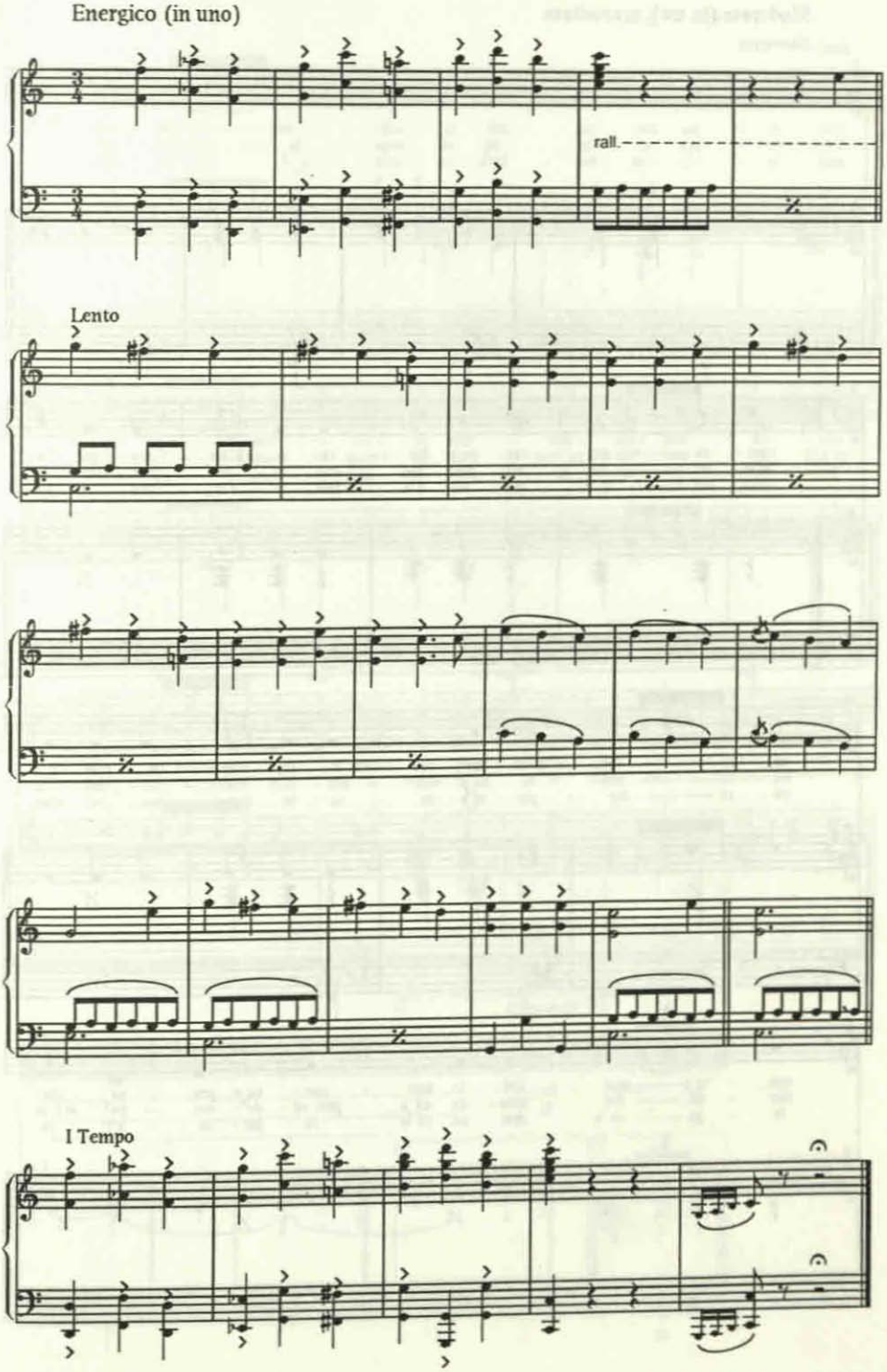




Terzo atto

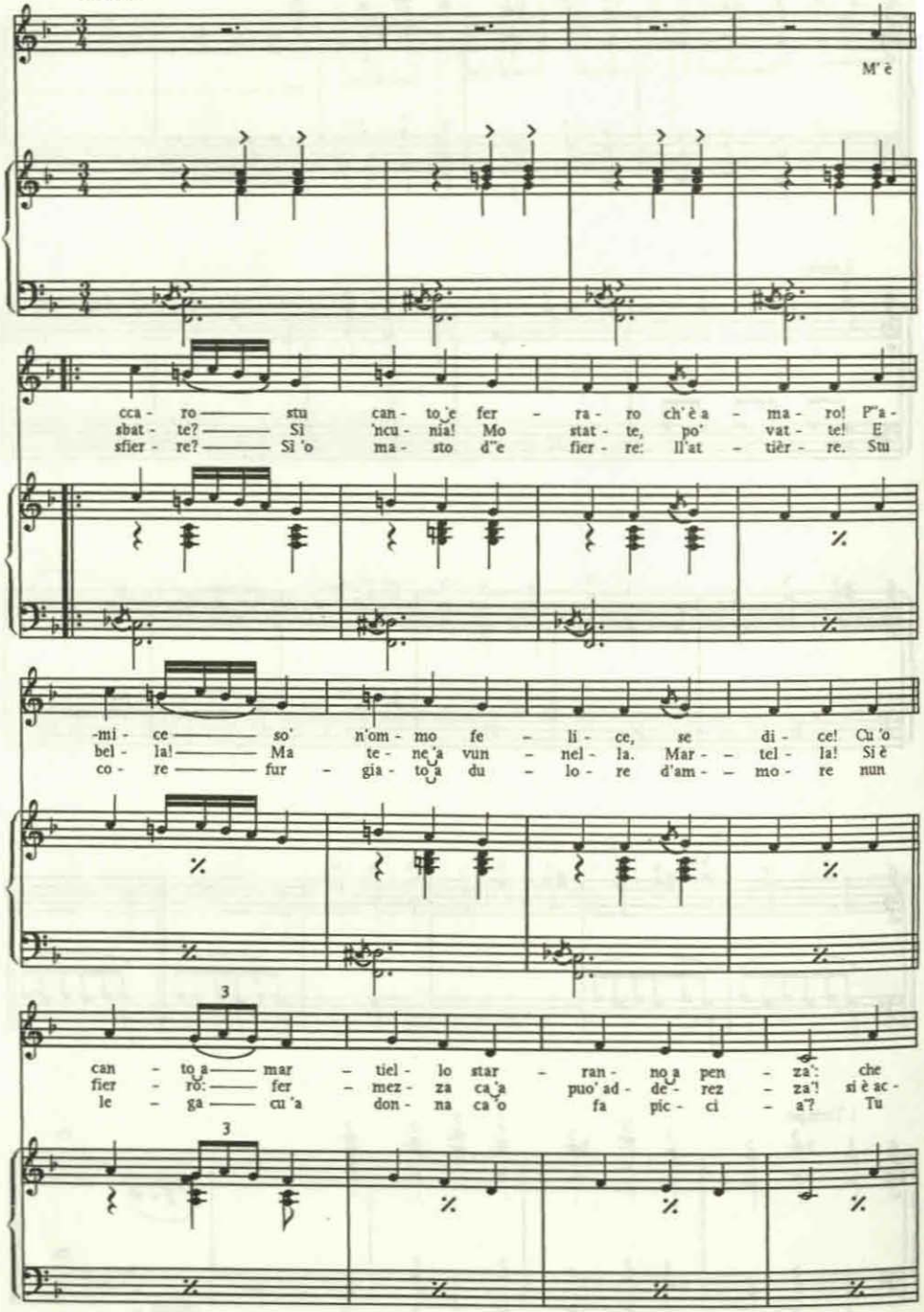
III

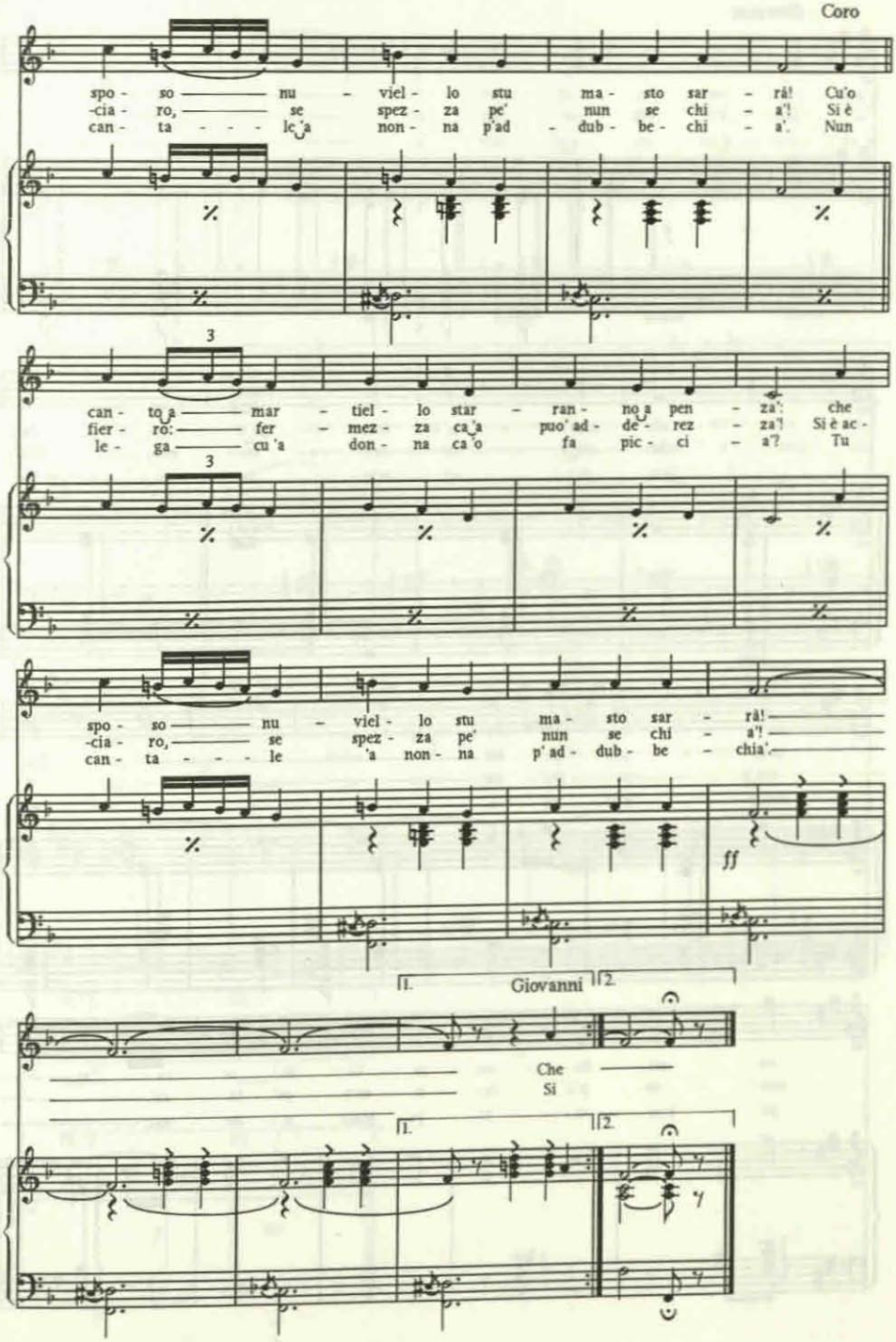
PRELUDIO



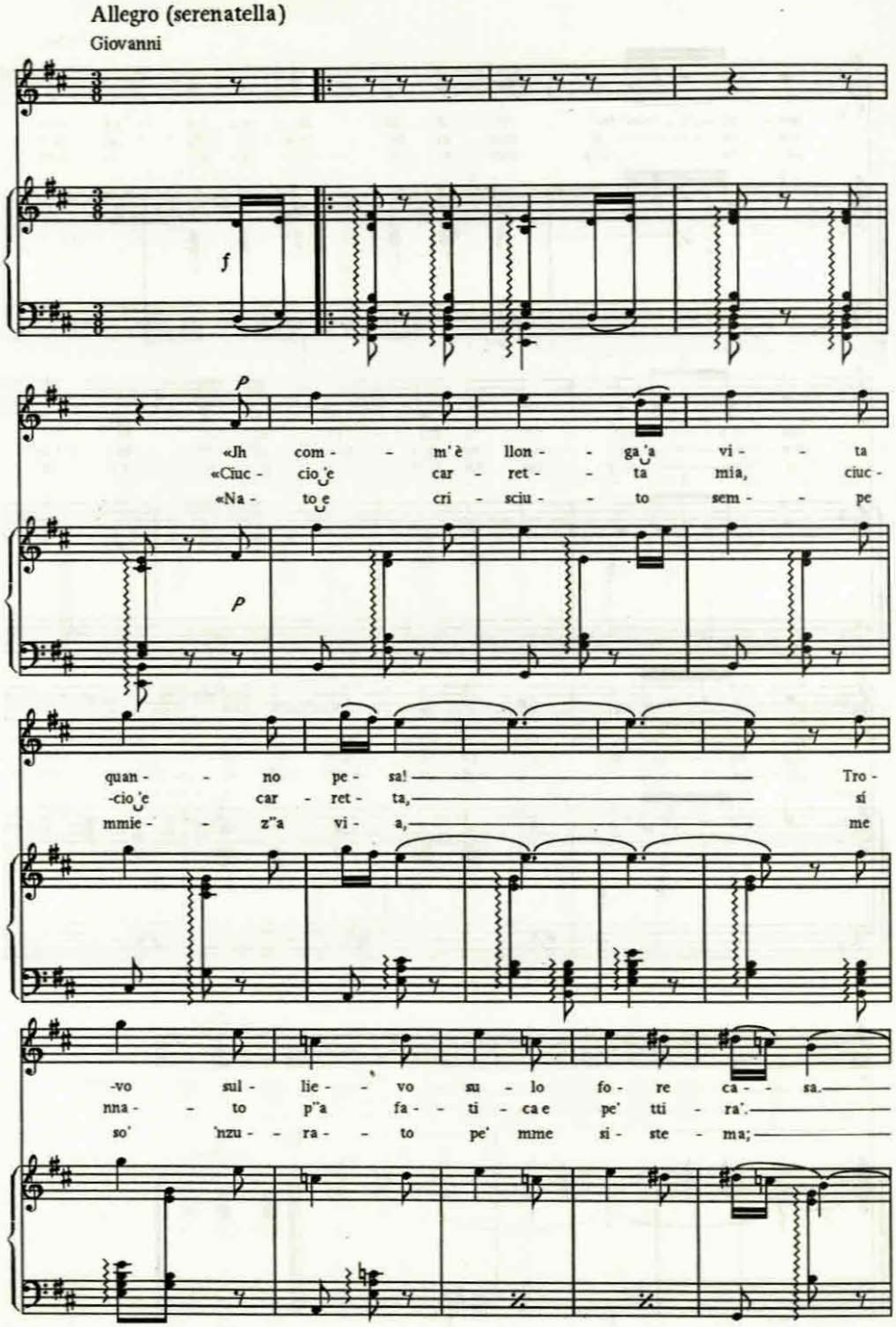
Moderato (in tre), martellato

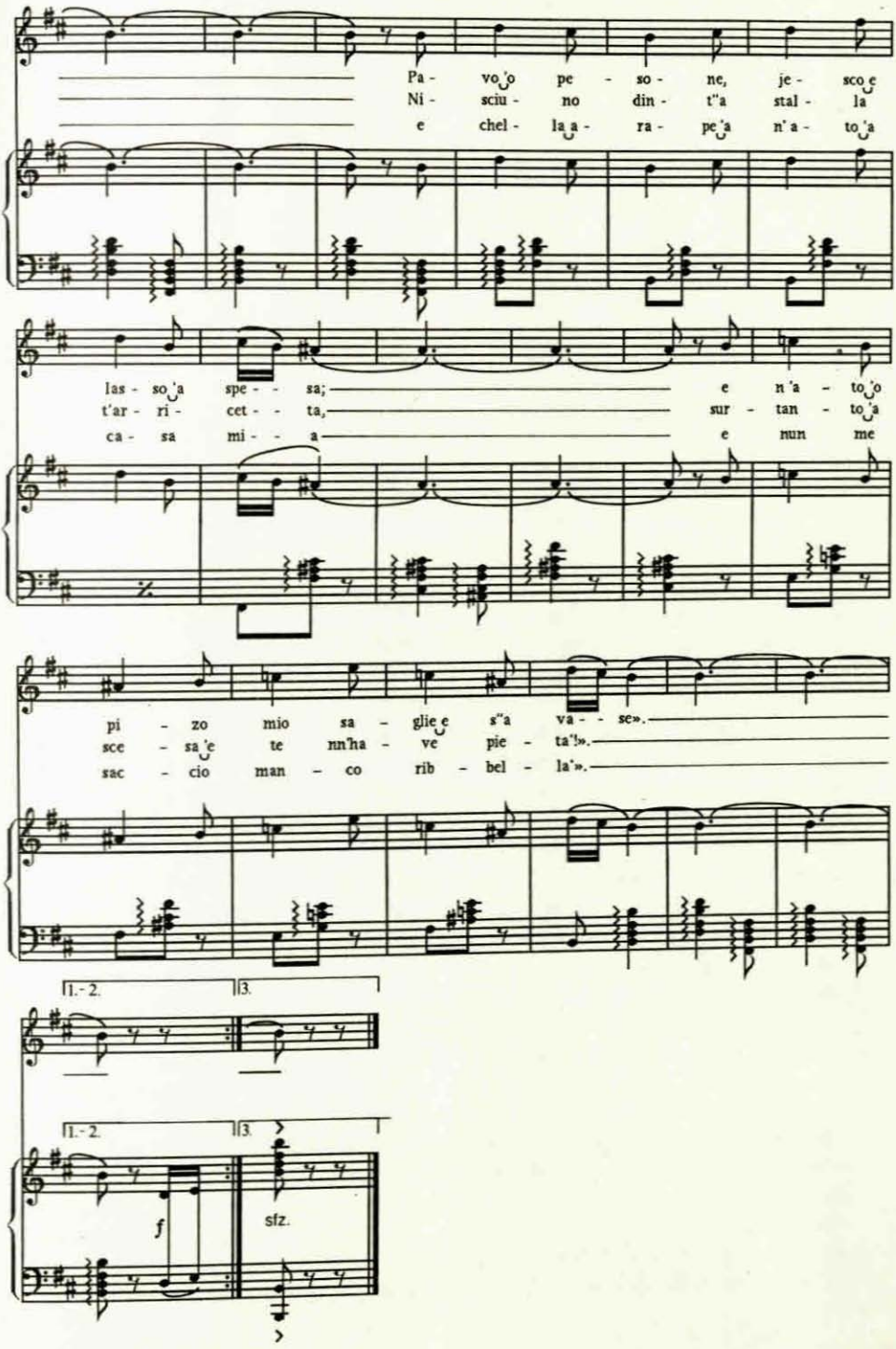
Giovanni




Coro
spo - so nu - viel - lo stu ma - sto sar - rà! Cu'o
-cia - ro, se spez - za pe' nun se chi - a'! Si è
can - ta - - - le 'a non - na p'ad - dub - be - chi - a'. Nun
3
can - to a mar - tiel - lo star - ran - no a pen - za': che
fier - ro: fer - mez - za ca 'a puo' ad - de - rez - za'! Si è ac -
le - ga cu 'a don - na ca 'o fa pic - ci - a'? Tu
3
spo - so nu - viel - lo stu ma - sto sar - rà!
-cia - ro, se spez - za pe' nun se chi - a'!
can - ta - - - le 'a non - na p' ad - dub - be - chia'.
ff
1.
Giovanni
2.
Che
Si
1.
2.

IV


Allegro (serenatella)
Giovanni
f
p
«Jh com - m'è llon - ga 'a vi - ta
«Cïuc - cio 'e car - ret - ta mia, ciuc -
«Na - to e cri - sciu - to sem - pe
p
quan - no pe - sa! Tro -
-cio 'e car - ret - ta, sí
mmie - z"a vi - a, me
-vo sul - lie - vo su - lo fo - re ca - sa.
nna - to p"a fa - ti - ca e pe' tti - ra'.
so' 'nzu - ra - to pe' mme si - ste - ma;


Pa - vo'o pe - so - ne, je - sco'e
Ni - sciu - no din - t"a stal - la
e chel - la'a - ra - pe'a n'a - to'a
las - so'a spe - - sa; e n'a - to'o
t'ar - ri - cet - - ta, sur - tan - to'a
ca - sa mi - - a e nun me
pi - zo mio sa - glie'e s"a va - - se».
sce - sa'e te nn'ha - ve pie - ta'!».
sac - cio man - co rib - bel - la'».
1.-2.
3.
1.-2.
3.
f
sfz.

'O guappo 'e cartone
Il guappo di cartone

La partitura di *Guappo di cartone* contiene alcuni brani strumentali, una suggestiva nenia cantata da Sanguetta, alcuni interventi musicali di repertorio, una polca ed un frammento dell'aria di Violetta dal primo atto della *Traviata* («Di voluttà nei vortici perire!»), riprodotto da un grammofono.

Le musiche strumentali, presenti nella maggior parte nel secondo atto del lavoro, ambientato in una trattoria, alternano temi allegri a motivi struggenti. La sensazione che se ne ricava è che la loro presenza musicale assolva ad una funzione di commento esterno, quasi come se un discreto «concertino» esegua il proprio repertorio dietro l'angolo di un'osteria.

Una presenza invece più interna all'azione è rappresentata dalla canzone di carcere *Scurdato 'n terra all'Isola*, del 1932, inserita nel primo atto del lavoro. Il brano contiene una musica che si ricollega alla tradizione delle barcarole, piuttosto che a quella di malavita, il cui testo descrive la solitudine e l'ansia della giornata dei carcerati: «Scurdato 'n terra all'Isola, / guardanno sempe 'o mare, / si nu vapore appare / tu pienze a libbertà»[1]. La melodia stilizzata ed ipnotica, si inscrive nella forma della canzone popolaresca urbana di tipo artigianale.

Nell'osservare la struttura del brano viene da chiedersi come mai l'autore, esperto di canti di malavita, non abbia introdotto al suo interno quegli elementi tipici, come «le fronne», dei canti di carcere. Una risposta plausibile risiede nel fatto che la produzione di Viviani di questi anni, come ad esempio *L'ultimo scugnizzo*, è tutta piena di un'ideale tensione orientata a riabilitare sul piano sociale, anche sotto la spinta di numerosi attacchi della critica, la precarietà di alcune tipologie del suo teatro: lo scugnizzo allora cerca un la-

voro garantito, l'ex guappo rifiuta con tutte le sue forze i codici subculturali della delinquenza, per inserirsi a testa alta nel mondo della legalità.

Dunque, non a caso, Viviani elimina da queste composizioni tutti gli stereotipi musicali legati a quell'ambiente e, per rafforzare ulteriormente questa scelta, costruisce il brano come un'evocazione di un ricordo lontano e sofferto, accompagnato solo da una chitarra.

SCHEDA MUSICALE*

I PRELUDIO primo atto:

a) ALLEGRETTO GROTTESCO, REV. Alle battute 6, 15, 16, 17, 19, 32, si è rivisto l'accompagnamento.

II ANDANTE, introduzione e canzone *Scurdato 'n terra all'Isola*, interpretata da Sanguettta, REV. Si è realizzato l'accompagnamento assente in AVP.

III PRELUDIO, secondo atto:

a) ALLEGRETTO MODERATO, REV. Alle battute 35, 36, 37, 38, 40, 43, 44, 45, 46, si è rivisto l'accompagnamento;

b) LENTAMENTE, REV. Alle battute 83, 96, 97, 98, 99, si è rivisto l'accompagnamento;

c) QUASI LENTO.

IV ANDANTE

V TRIO, ALLEGRO MARCATO, REV. Alla battuta 15 si è revisionato il basso.

VI PRELUDIO terzo atto:

a) MODERATO, MOLTO ARIOSO, REV. Alla battuta 3 si è revisionato il basso, alle battute 8, 13, 18, 20, si è rivista la disposizione delle voci nell'accompagnamento;

b) BARCAROLA.

* L'AVP si compone di 17 pagine manoscritte. Il testo dell'unico componimento vocale, battuto a macchina, non è scandito sillabicamente.

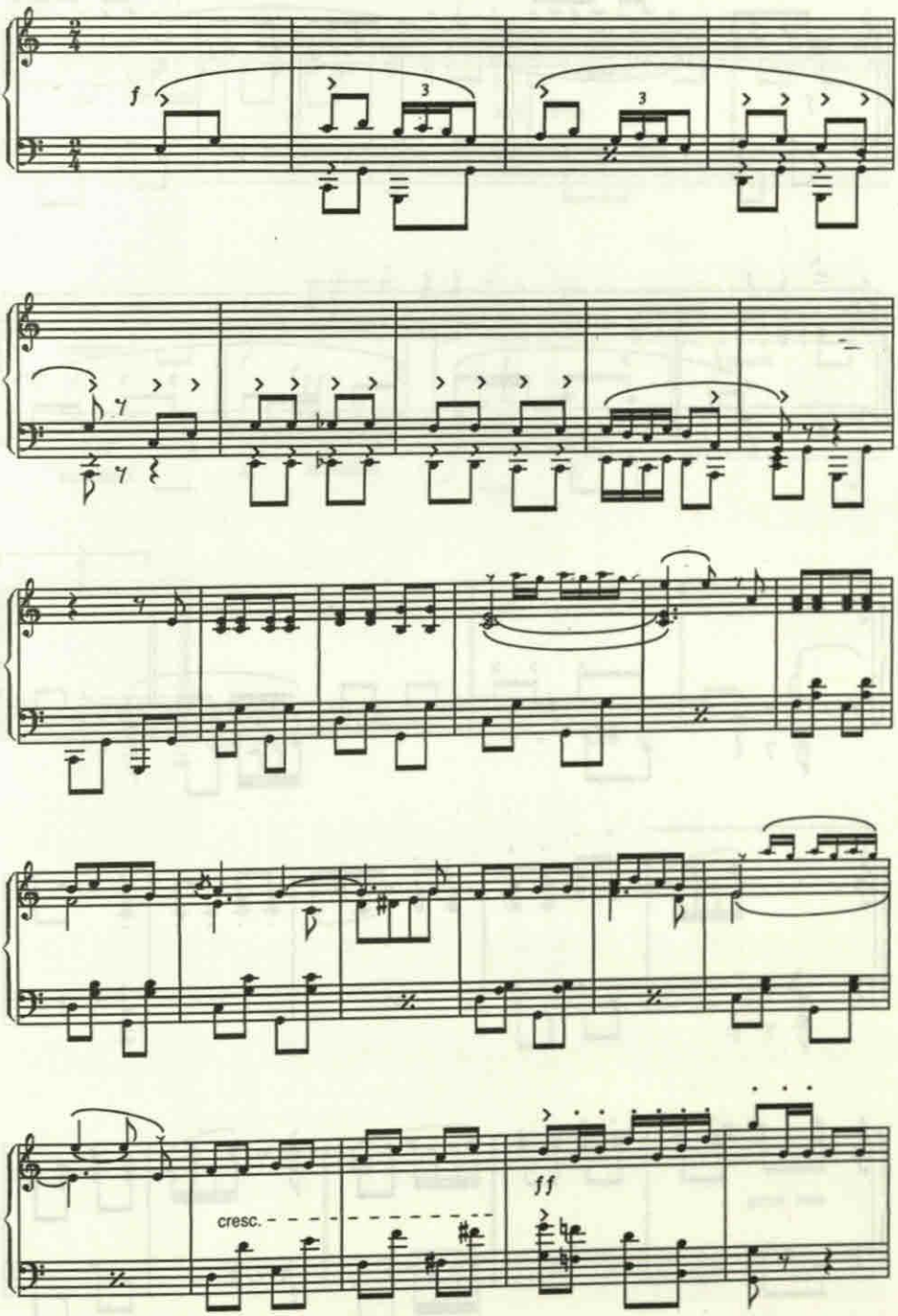
[1] Cfr. qui p. 521.

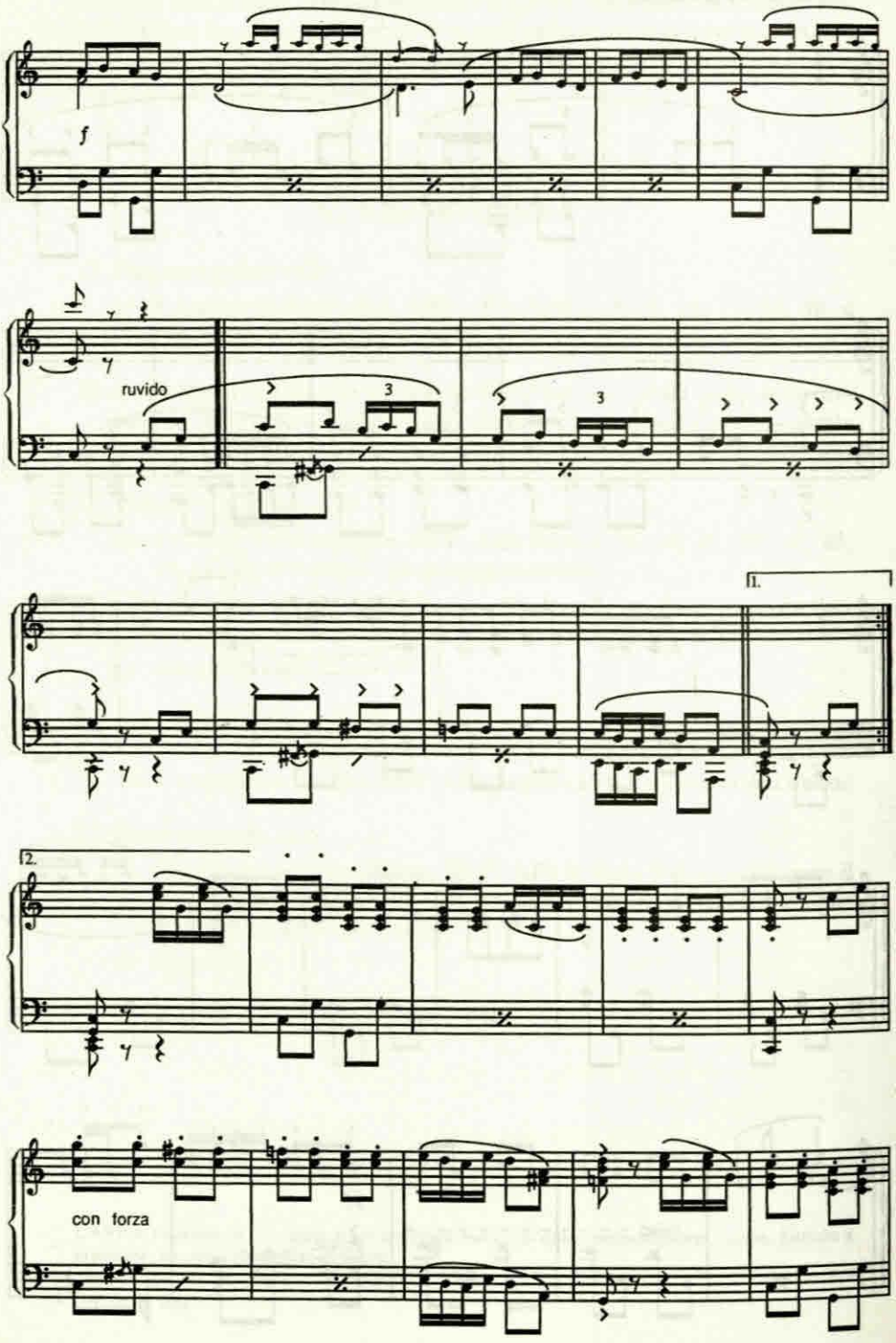
Primo atto

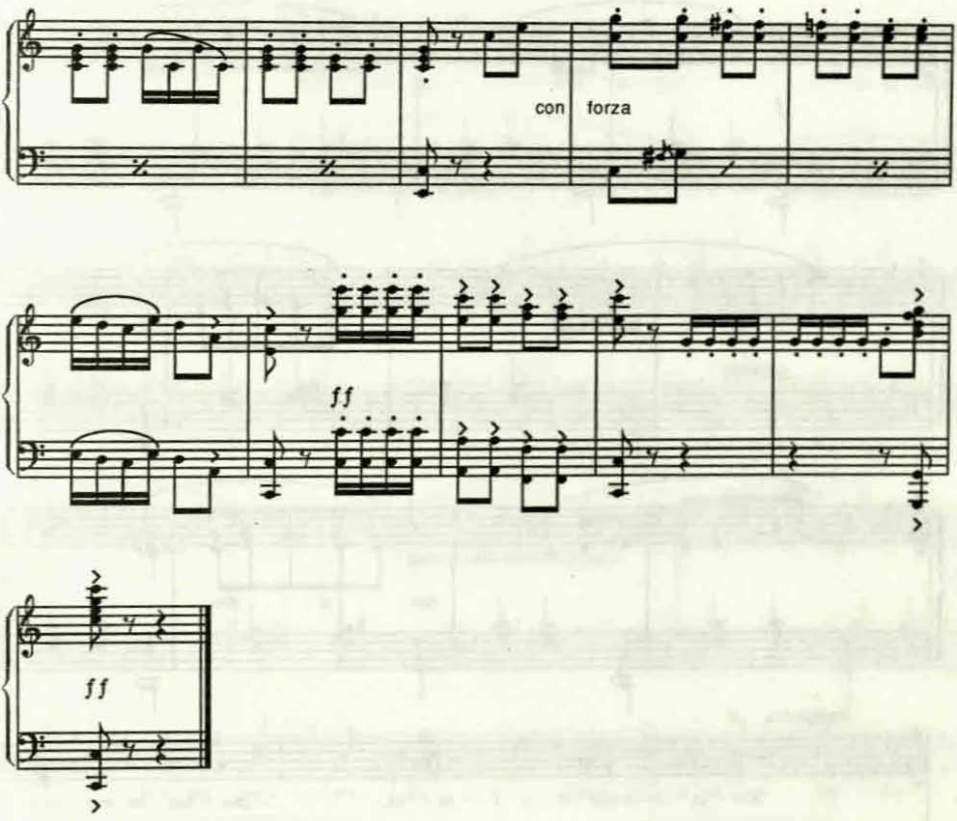
I

PRELUDIO

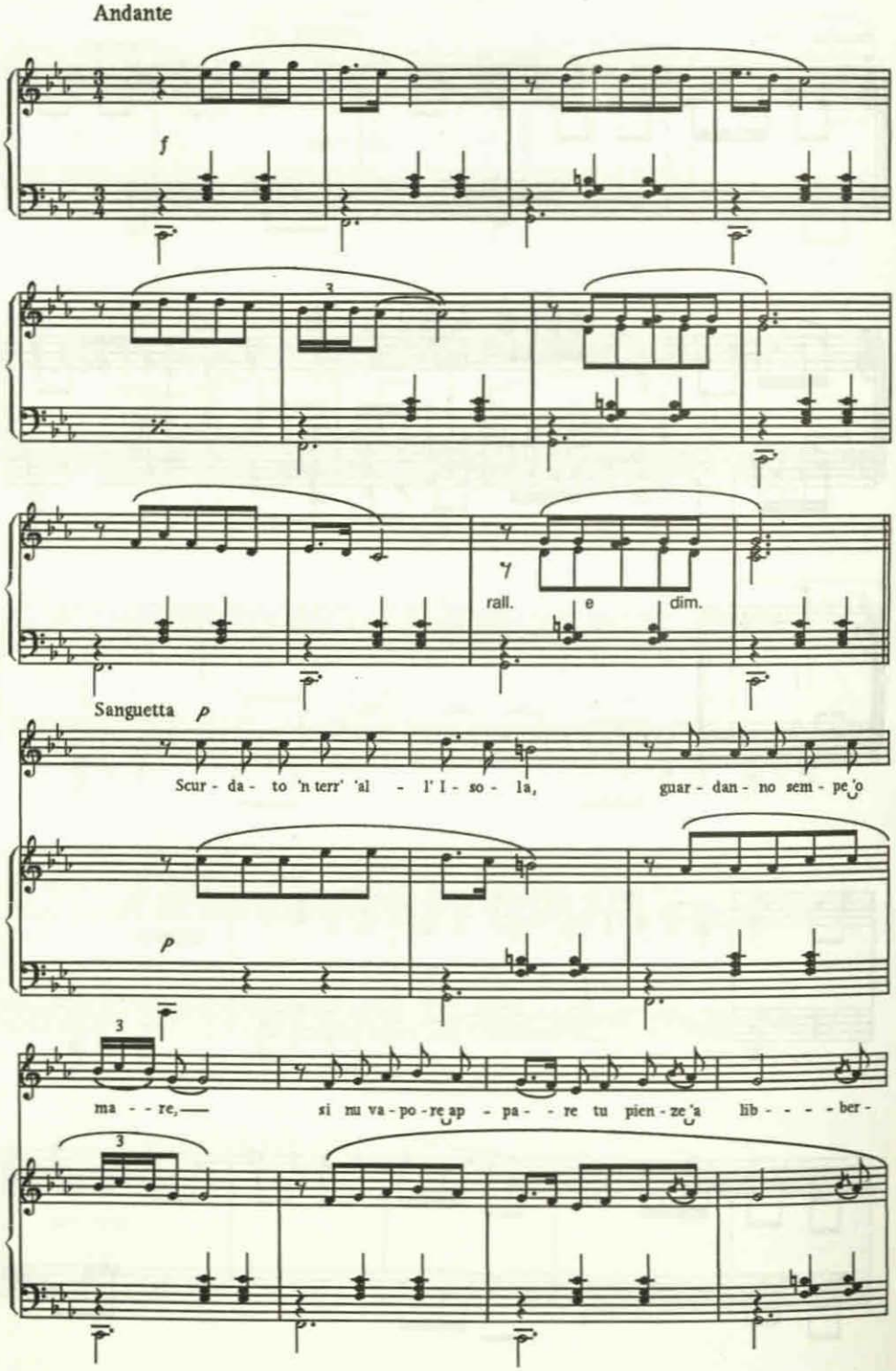
Allegretto grottesco

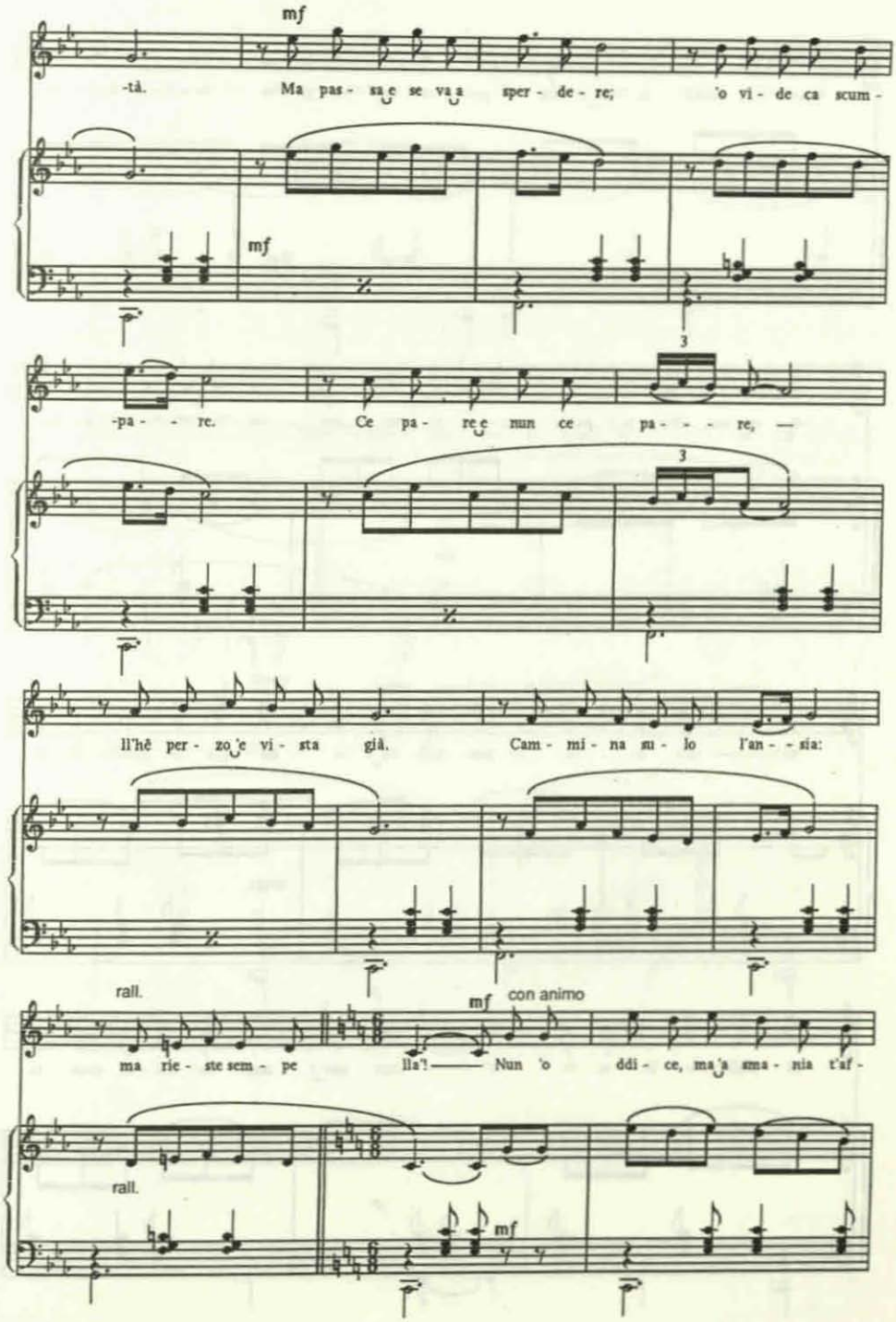


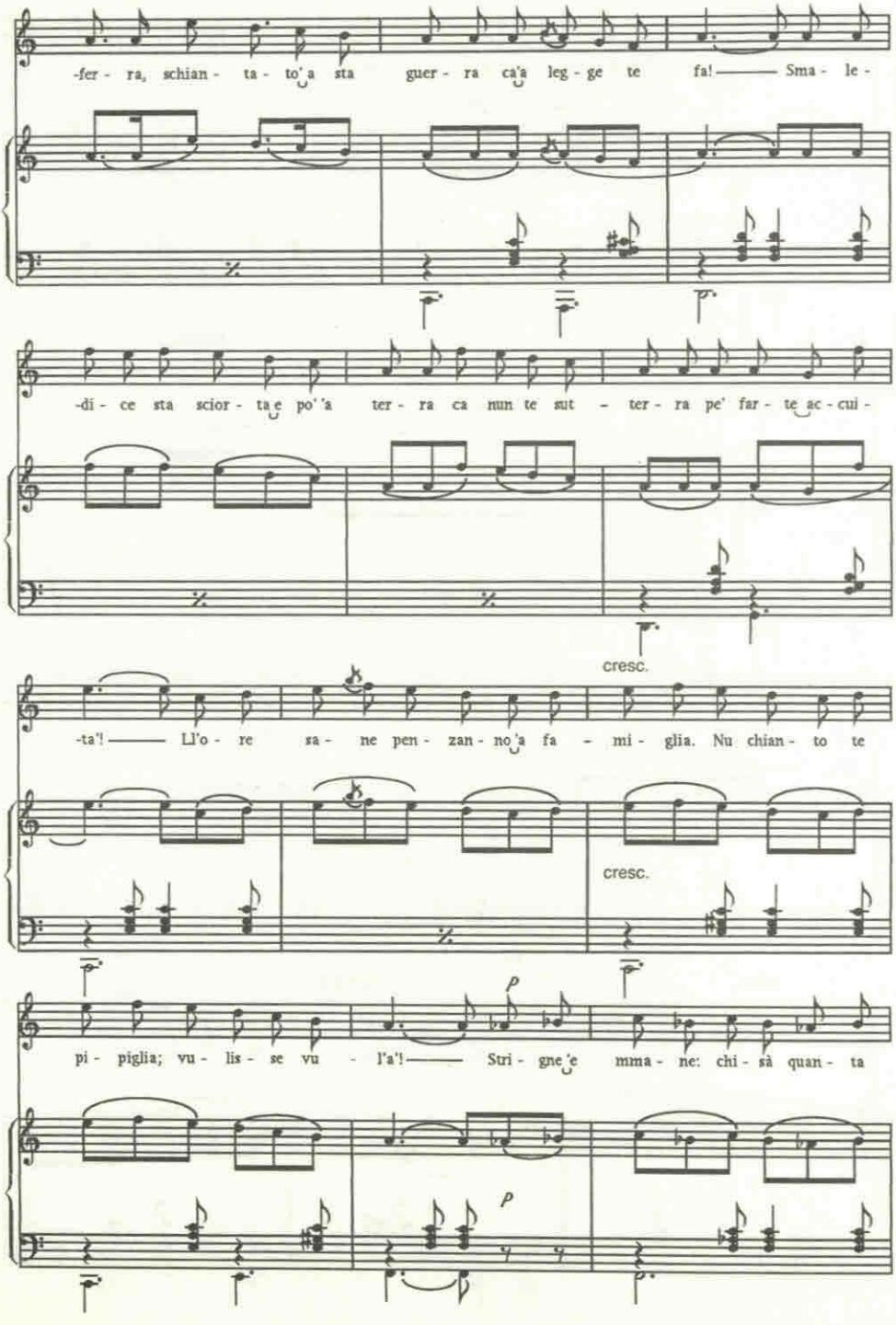

f
ruvido
3
3
1.
2.
con forza

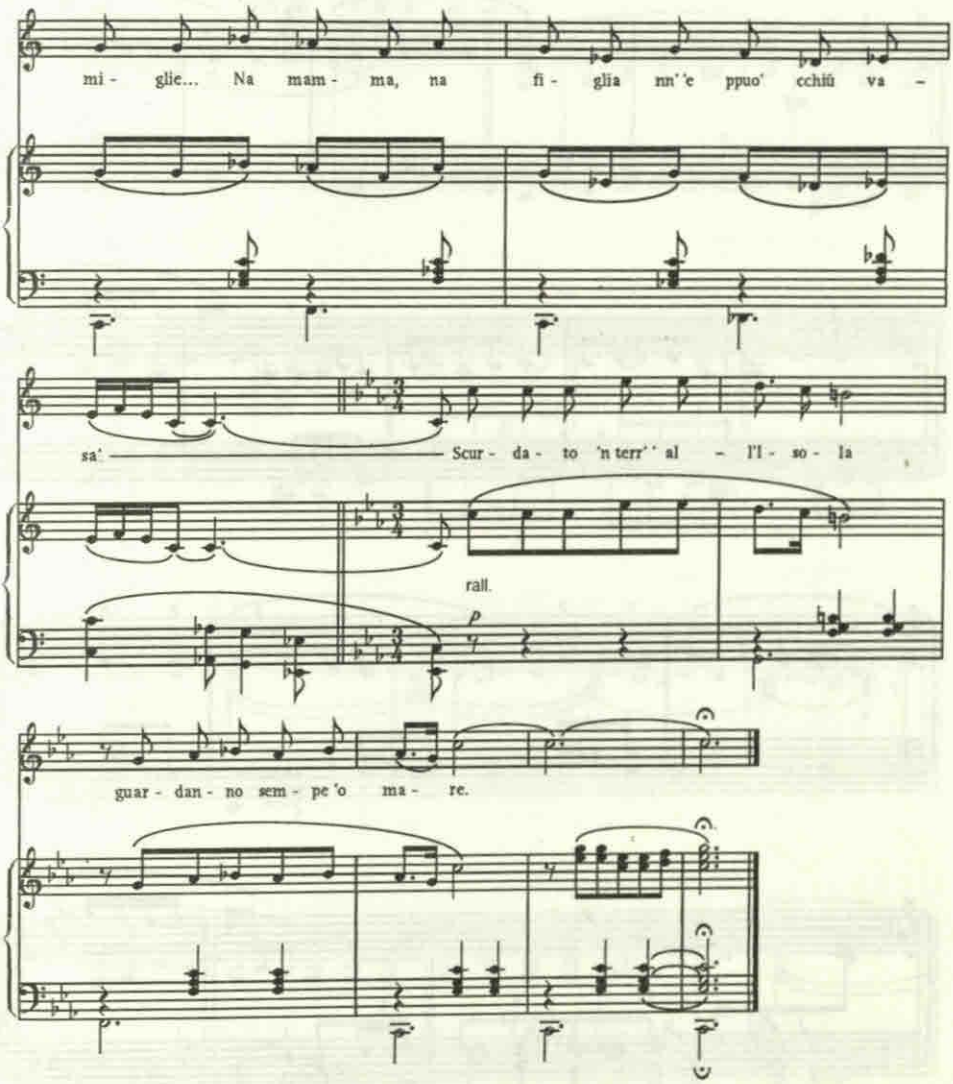

con forza
ff
ff

II


Andante
f
rall.
e
dim.
Sanguetta
p
Scur - da - to 'n terr' 'al - l' I - so - la,
guar - dan - no sem - pe 'o
p
ma - - re,—
si nu va - po - re ap - pa - - re tu pien - ze 'a
lib - - - - ber -


mf
-tà. Ma pas- sa e se va a sper - de - re; 'o vi - de ca scum -
mf
-pa - - re. Ce pa - re e nun ce pa - - - re, —
3
3
ll'hê per - zo e vi - sta già. Cam - mi - na su - lo l'an - - sia:
rall.
mf con animo
ma rie - ste sem - pe lla'! —— Nun 'o ddi - ce, ma 'a sma - nia t'af -
rall.
mf


-fer - ra, schian - ta - to'a sta guer - ra ca'a leg - ge te fa! —— Sma - le -
-di - ce sta scior - ta e po''a ter - ra ca nun te sut - ter - ra pe' far - te ac - cui -
cresc.
-ta'! —— Ll'o - re sa - ne pen - zan - no'a fa - mi - glia. Nu chian - to te
cresc.
pi - piglia; vu - lis - se vu - l'a'! —— Stri - gne'e mma - ne: chi - sà quan - ta
p
p

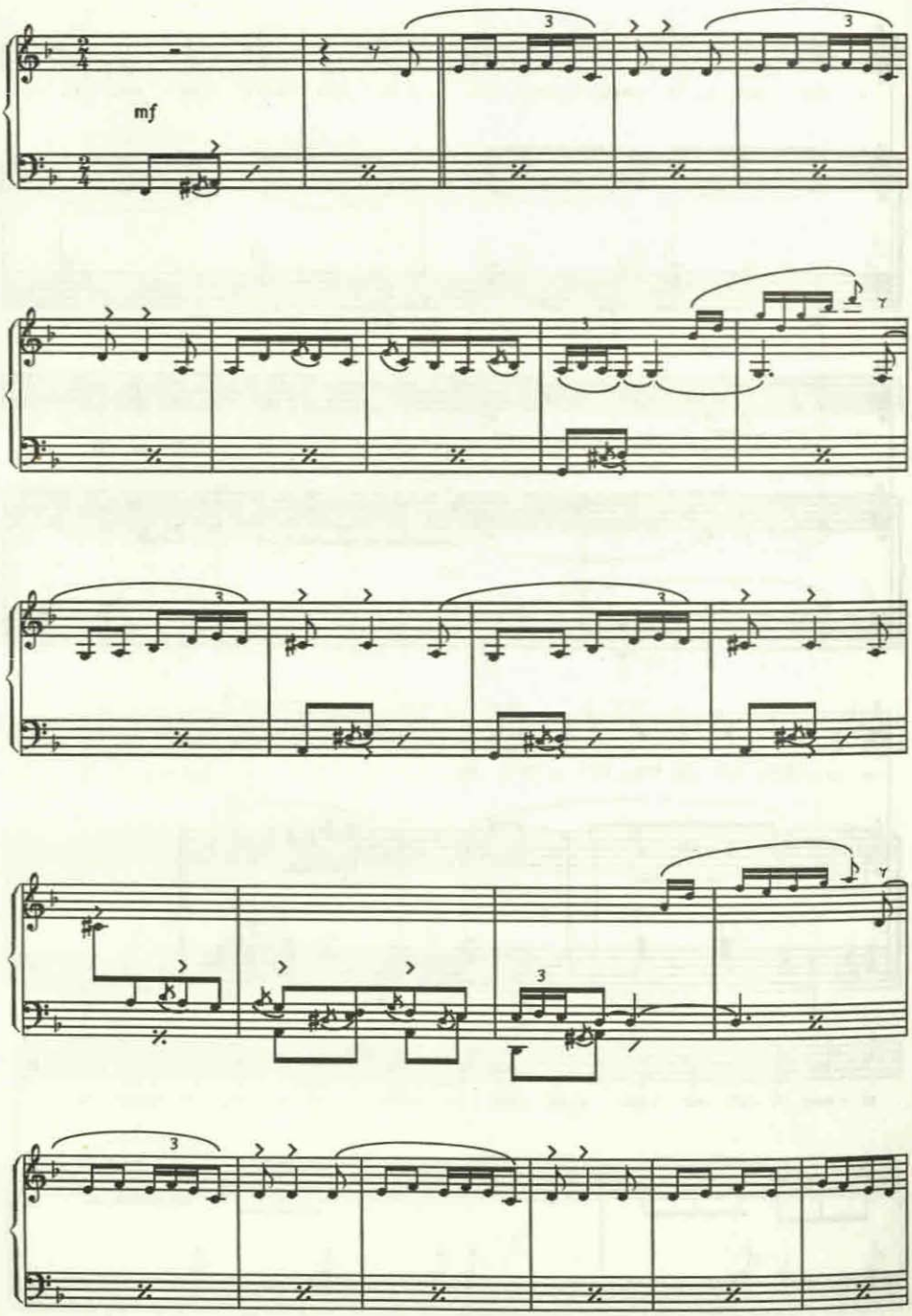

mi - glie... Na mam - ma, na fi - glia nn''e ppuo' cchiú va -
sa' Scur - da - to 'n terr'' al - l'i - so - la
rall.
p
guar - dan - no sem - pe 'o ma - re.

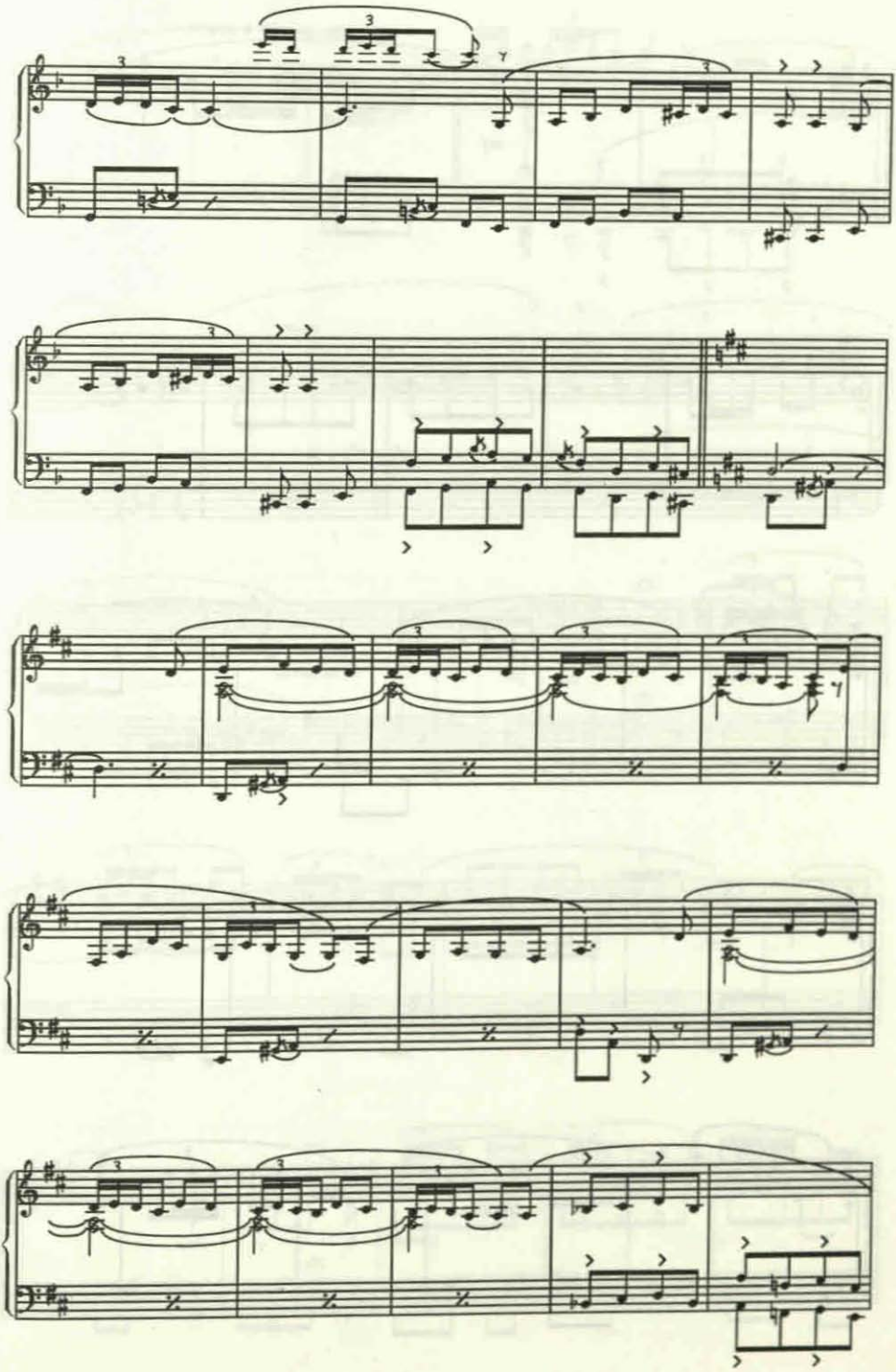
Secondo atto

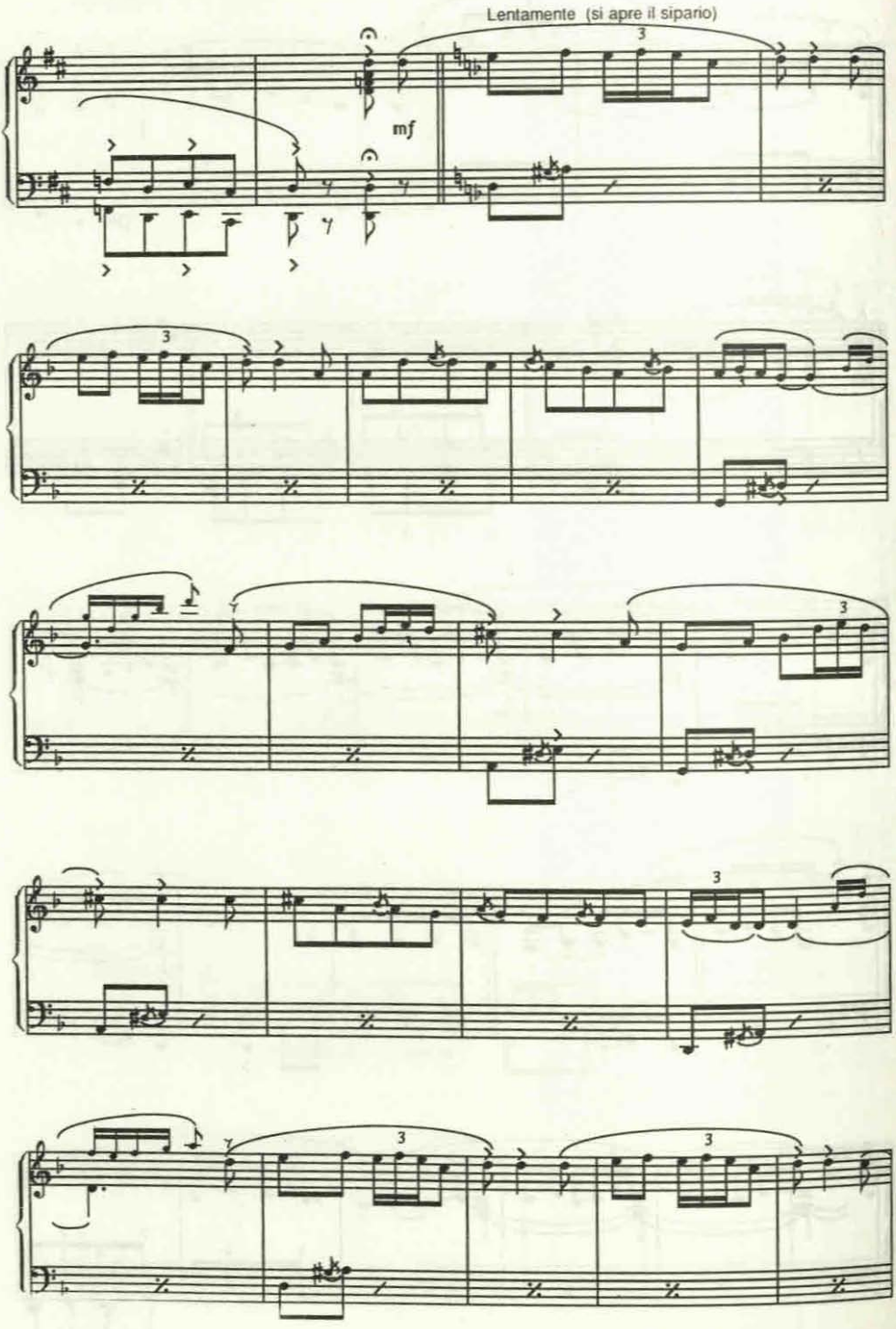
III

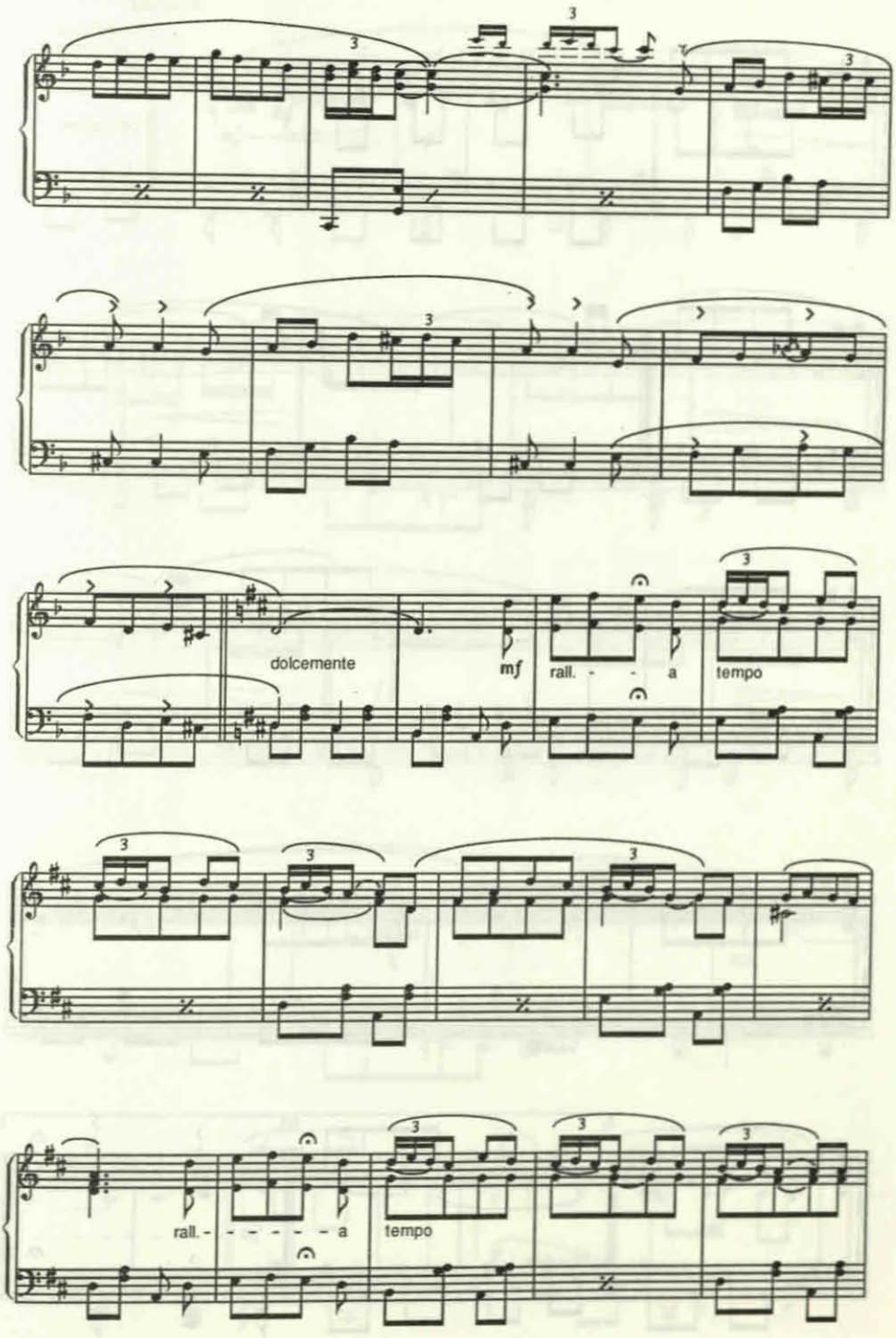
PRELUDIO

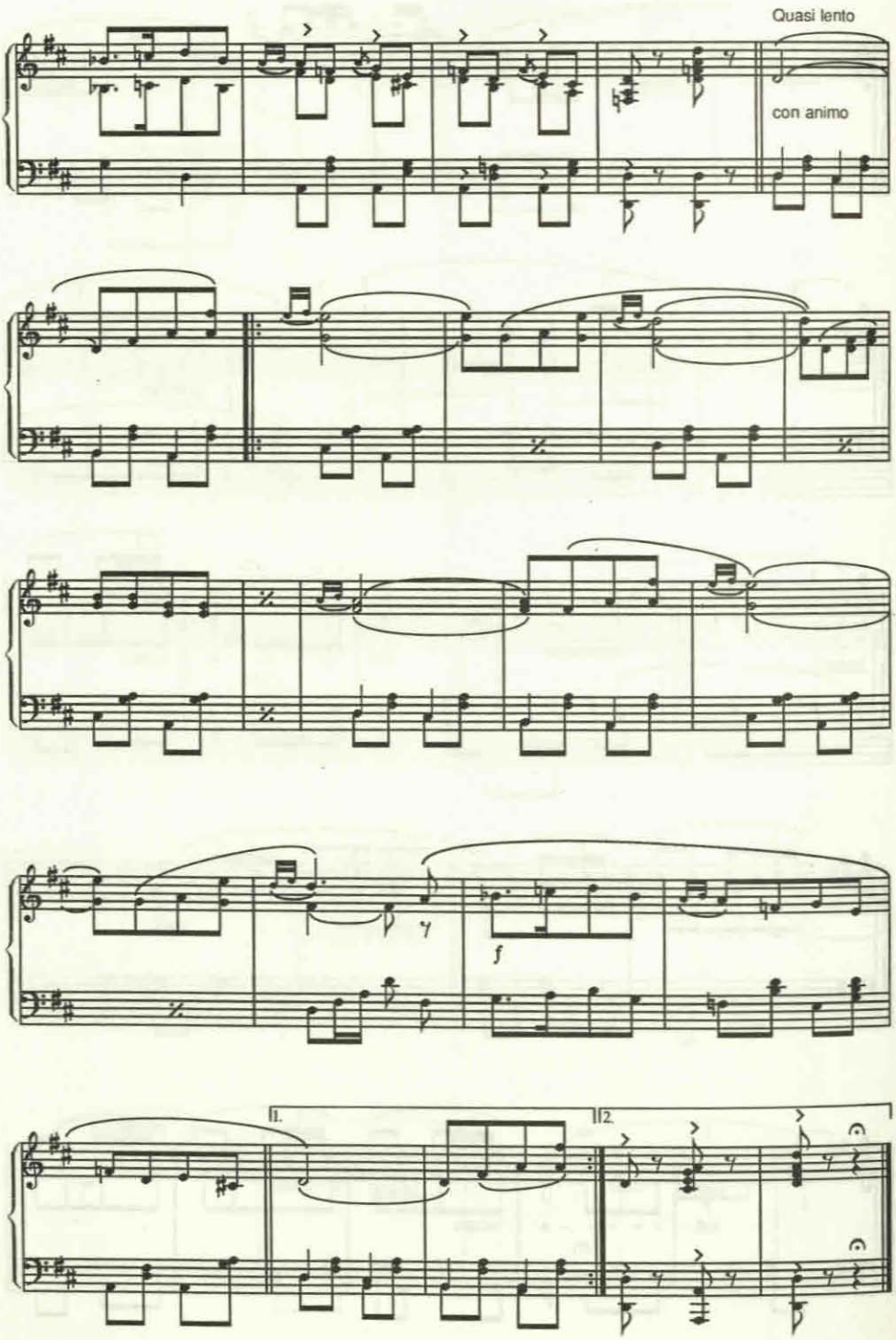
Allegretto moderato





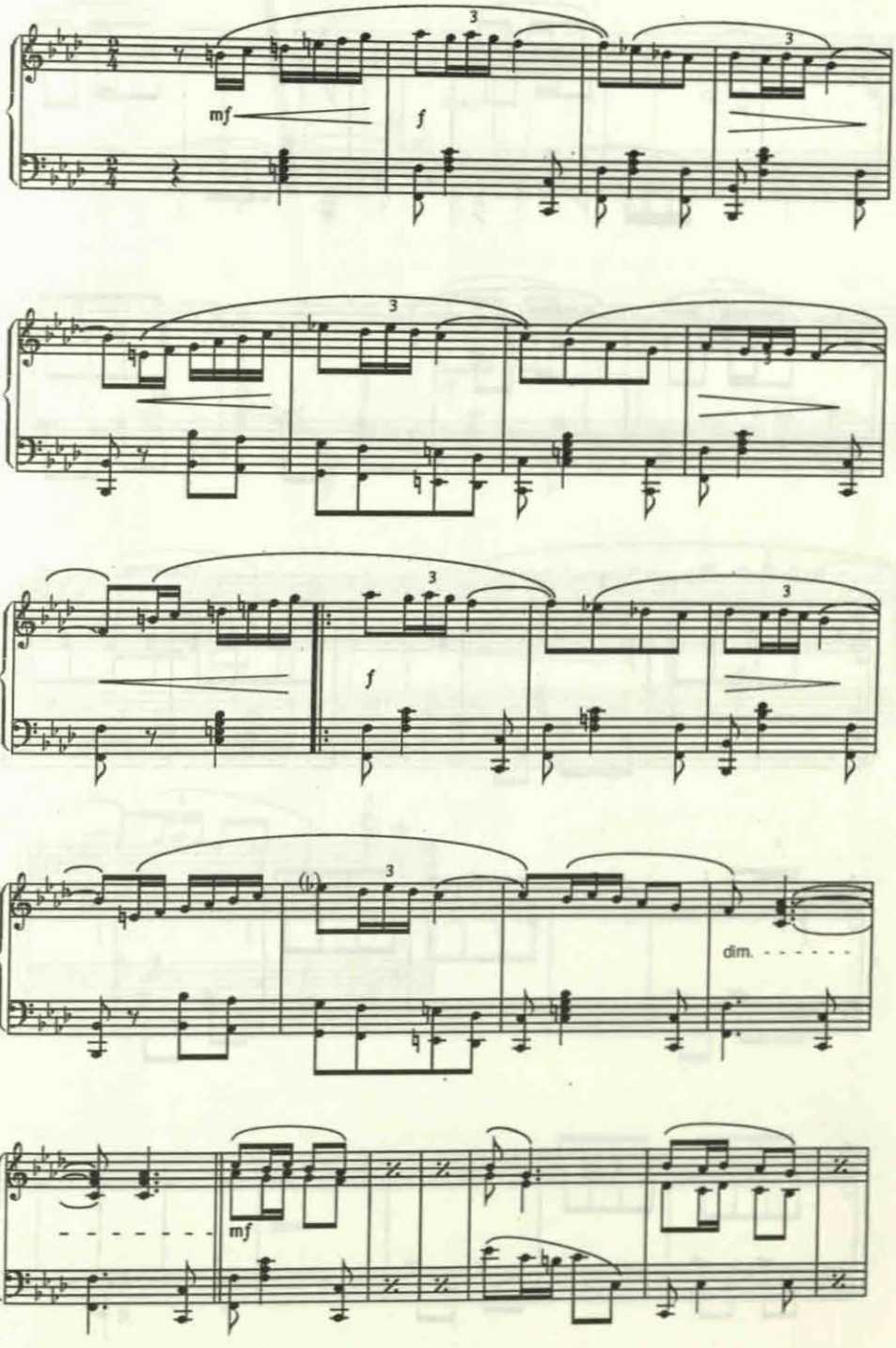

Lentamente (si apre il sipario)
mf

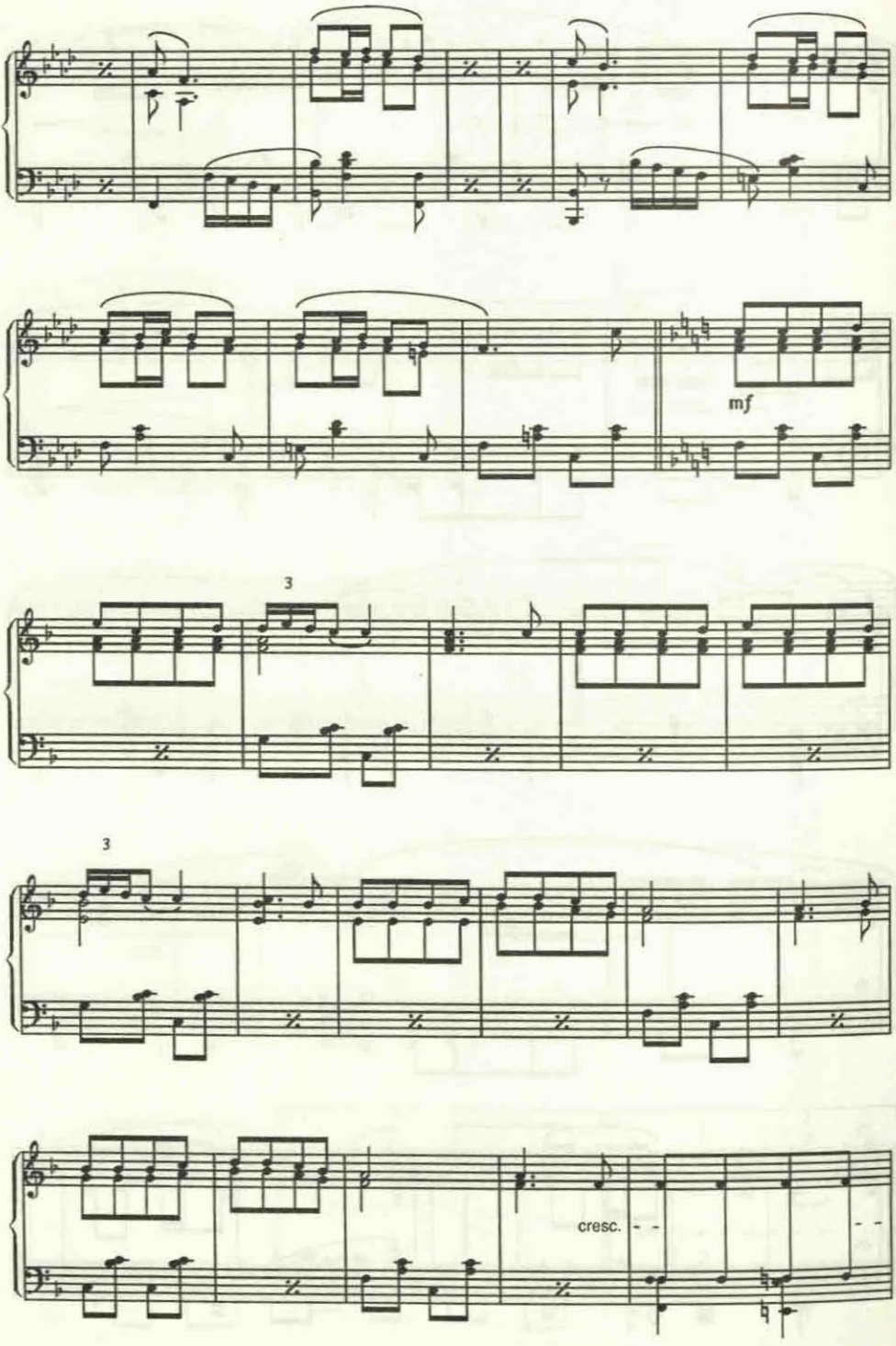

dolcemente
mf
rall. - - a
tempo
rall. - - - - - - a
tempo

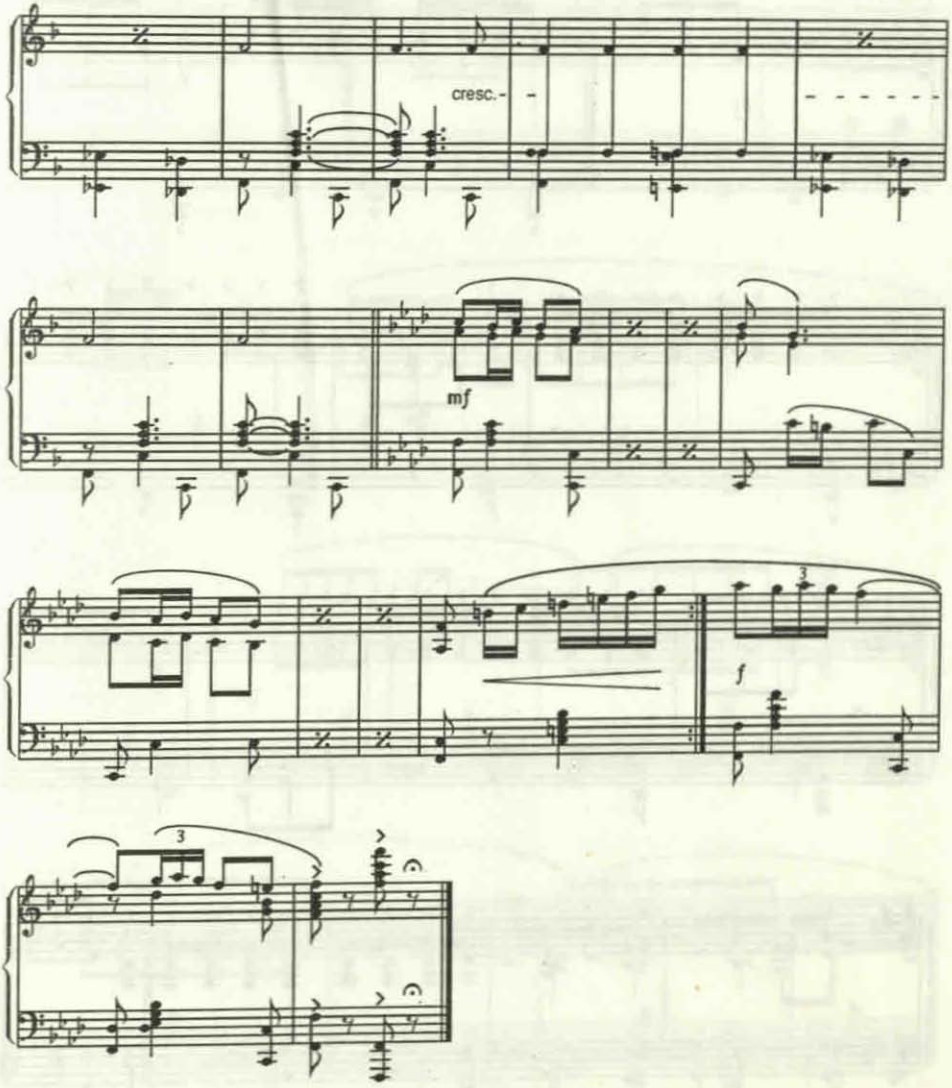

Quasi lento
con animo
f
1.
2.

IV

Andante

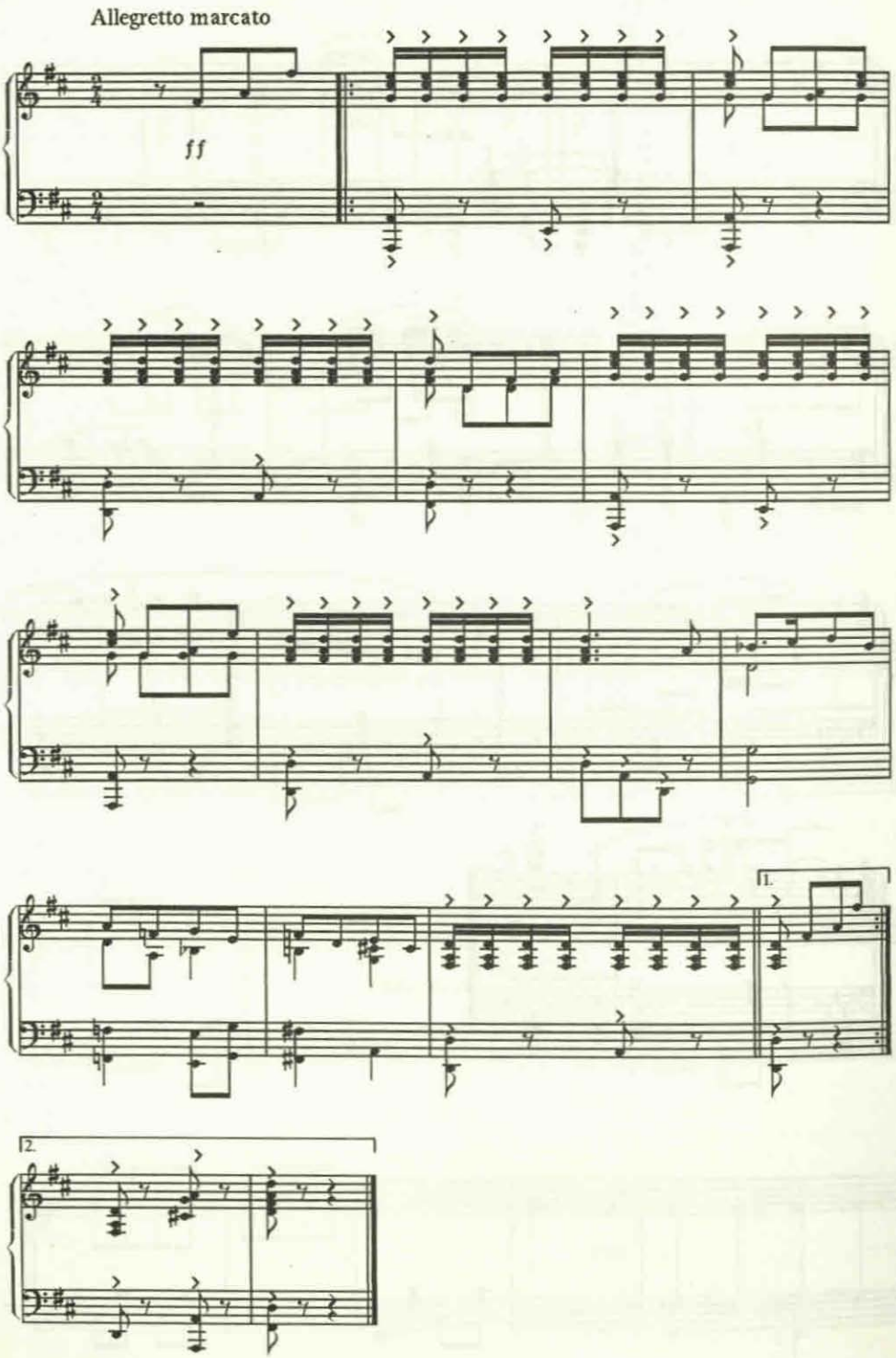



mf
3
3
cresc.


cresc.
mf
3
f
3

V

TRIO

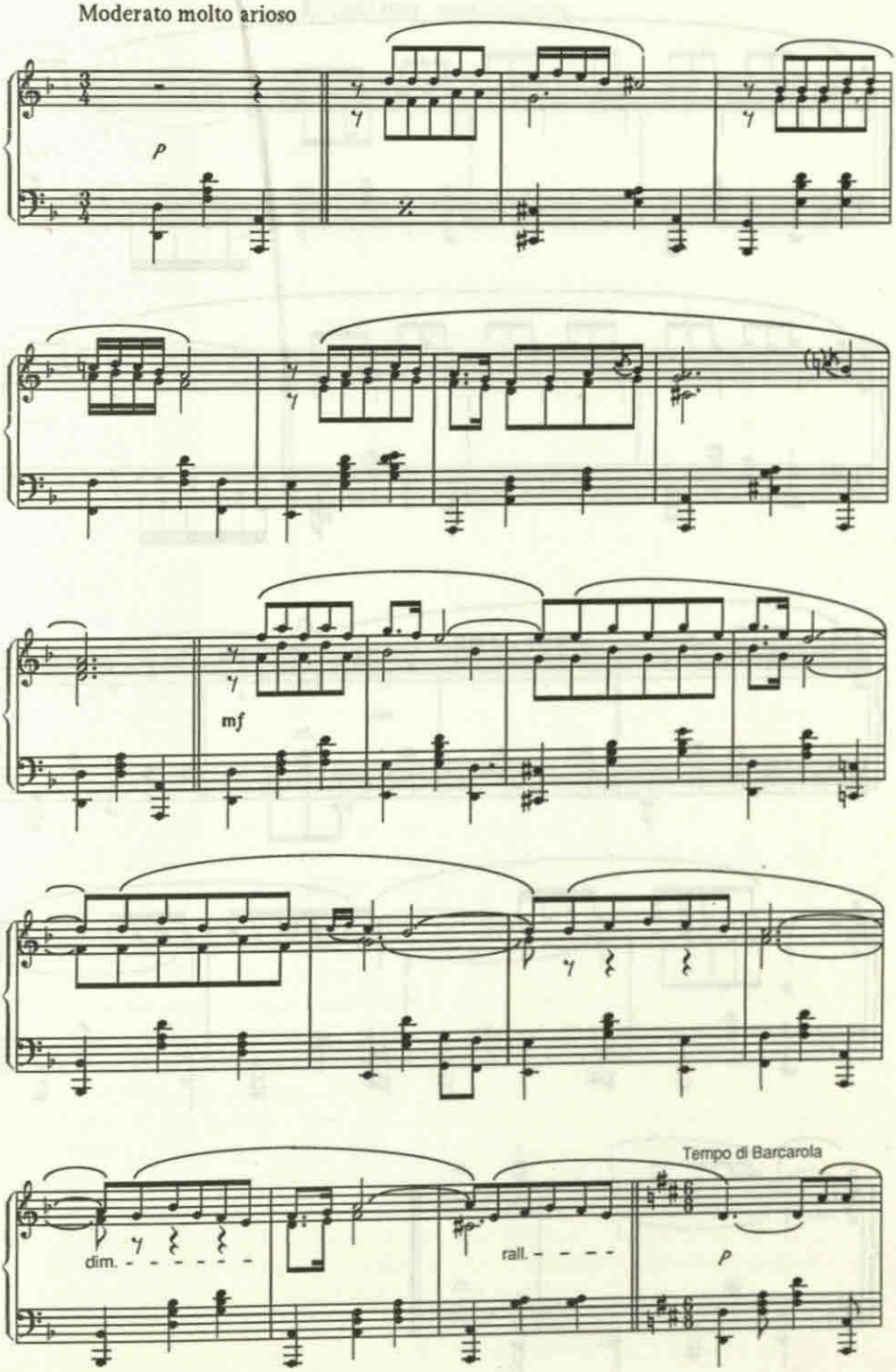


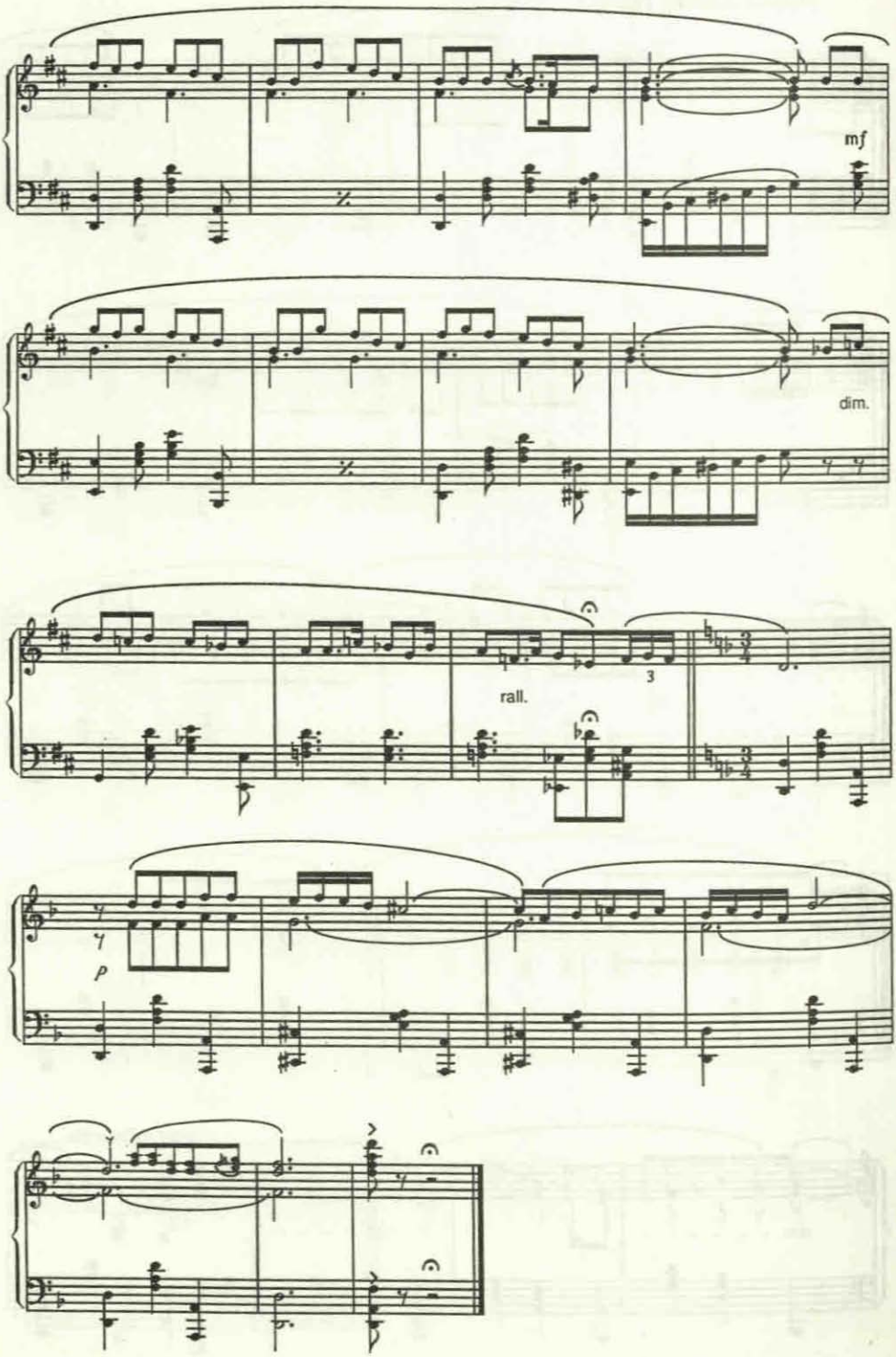
Terzo atto

VI

PRELUDIO

Moderato molto arioso




mf
dim.
rall.
3
p

L'ultimo scugnizzo
L'ultimo scugnizzo

La rumba degli scugnizzi, unica musica prevista in questo lavoro, è tra i brani più significativi e noti ideati da Viviani. Esso rappresenta una sorta di manifesto sonoro della concezione compositiva dell'autore, sempre attento a cogliere diverse pratiche musicali, contemplando tanto quelle tratte dalla autentica tradizione popolare, le «voci» dei venditori ambulanti, quanto quelle legate alla «musica d'uso» e d'importazione, la rumba.

Di questo brano esiste una versione edita dall'editore Bixio di Milano, pubblicata a seguito della realizzazione di un film, tratto dalla omonima commedia.

In una lettera dell'editore milanese indirizzata a Viviani in preparazione alla edizione del brano, riportata interamente alla fine di questa nota introduttiva, Bixio sottolinea le difficoltà di realizzazione del progetto sia a causa della specificità della materia, anomala quanto estranea alla normale produzione canzonettistica, sia a causa della approssimativa trascrizione sonora: «La tipografia a cui abbiamo affidato la musica originale in questione, ci ha significato di non potere – così come il pezzo è composto (innesto delle voci dei cori etc.) – procedere alla stampa in quanto esula dalla normale loro consuetudine. [...] il testo non si adatta, o meglio non collima, sempre con la melodia». Ed in effetti la concezione del brano, che prevede diversi momenti polivocali, contiene una complessità sonora superiore alle competenze dei trascrittori di canzoni abituati, in genere, ad approntare solo spartiti per pianoforte e canto, il cui testo spesse volte non risulta scandito sillabicamente.

La versione a stampa della editrice Bixio di Milano, risente pertanto dei limiti di un adattamento musicale tale da rendere questo componimento omo-

geneo alle normali pubblicazioni per canto e piano, dove la presenza del coro e di una serie di pratiche vocali (cantate, parlate, semintonate), specifiche di questo brano, sono completamente assenti. Non a caso, l'edizione musicale di Bixio privilegia una linea melodica più larga e cantabile, a differenza di quella successiva da noi adottata. Infatti in coincidenza della fine della strofa («'O rilorgio, mo capisco / pecché 'o cerco e nun 'o trovo»), mentre la prima versione è costruita su morbidi intervalli di terza discendente, la seconda utilizza marcate note ribattute.

La rumba degli scugnizzi, cantata da 'Ntonio e Assunta con interventi dei presenti, è costruita su di un principio compositivo che procede per progressive accumulazioni. Il brano, 1930 *ps*-1931 *sd*, è inserito nel secondo atto del lavoro ambientato in esterni, che inizia con uno scugnizzo lacero che suona lo «zerri zerro»[1], ossia una raganella giocattolo, idiofono molto rumoroso e assordante. Il vicolo lentamente si anima con l'arrivo degli ex-scugnizzi, amici di 'Ntonio che, dopo aver ricordato tutte le loro scorribande giovanili, accompagnate da fantasiosi sberleffi sonori («...'E bbotte cu 'e piede... 'O cuntrabbasso cu 'o dito... 'A gassosa cu 'a vocca... 'A musica giappunese sott' 'o vraccio...»)[2], iniziano ad eseguire il canto.

Il testo della *Rumba degli scugnizzi*, nella versione teatrale che pubblichiamo, è continuamente spezzato tanto da creare una sorta di interruzione del verso, a favore di una concezione esecutiva di tipo strumentale: «Assunta – Chesta è 'a «rumba»... / 'Ntonio –...d' 'e scugnizze / ca s'abballa a tutte pizze»[3]. Lentamente il brano si anima sempre di più con l'intervento del coro e poi con continue alternanze tra canto e parlato ritmico. L'autore però proprio quando la scansione comincia a diventare più serrata, la interrompe di nuovo con una decisa fermata, per dare spazio ad una improvvisa sortita teatrale di 'Ntonio («Chella bella mamma d' 'o Carmene / v' 'o ppava! / Nun m' 'o ppozzo fatica'!»[4]; a questo punto la composizione riprende un ritmo pirotecnico fino alla conclusione.

La rumba degli scugnizzi, inoltre, rappresenta una sorta di definizione del concetto di sintesi: enuncia innumerevoli «voci» di venditori ambulanti, sintetizza in pochi minuti un viaggio musicale, prima monodico poi polifonico; si pone come sintesi tra la nostalgia del passato e la consapevolezza del presente, mediante l'uso di un ritmo musicale d'importazione: la rumba, di cui però ne ridicolizza l'estraneità culturale utilizzando piccole cellule sonore («cic cic cic ci») che simulano il suono di uno strumento a percussione latino-americano: le maracas, e, nello stesso tempo, sottolineano l'uso esasperato delle onomatopee futuriste... Le «voci» nel brano entrano ora a canone ora invece con sovrapposizioni di moduli ritmici differenti: vero e proprio saggio di «polifonia stradale» a metà tra il canto, pratiche semintonate e parlato ritmico.

SCHEDA MUSICALE*

Secondo atto:

I Tempo di rumba, canzone *'A rumba d' 'e scugnizze*, REV. Alle battute 2, 6, 7, 10, 27, 34, 42, 44, 62, 70, 74, 75, 76, si è rivisto l'accompagna-

* L'AVP consta di 11 pagine manoscritte. Il testo del canto non è scandito sillabicamente.

mento; alla battuta 10 si è trasportata la parte si soprano del pianoforte all'ottava superiore; alla battuta 15, infine, si è sostituito sul terzo e quarto tempo della parte per pianoforte il MI al posto del SI.

1 «Tecnicamente lo strumento è ricavato ponendo a contatto d'una ruota dentata e girevole una linguetta di legno o d'altri materiali, la quale dopo essere stata sollevata dalle sporgenze (della ruota) ricade rapidamente producendo un «tac» sonoro. Tramite il manico, o la manovella, s'imprime una serie di giri allo strumento, tempo che creerà la lunghezza dello strepitio. La costruzione varia da luogo a luogo, con l'adozione di linguette più o meno lunghe, in unità singole, doppie o triple e di lunghezze differenti». Da Loris Francesco Lenti, *Dizionario Enciclopedico degli strumenti a percussione*, Bologna, Edizioni Musicali Rodi, 1986, p. 130.

2 Cfr. qui p. 606.

3 Cfr. qui p. 608.

4 Cfr. qui p. 610.

Milano, 17 maggio 1939-XVII

Gr. Uff. Raffaele Viviani
NAPOLI

Egregio Commendatore,

mi riferisco alle intese verbali fra di noi intercorse - durante la Vs. ultima visita - in merito alla stampa di «Rumba scugnizza».

A tutt'oggi non mi è stato possibile avere il materiale fotografico relativo, necessario per la stampa della copertina: interesso pertanto la Vs. cortesia a volere disporre perché - con cortese sollecitudine - mi vengano rimesse due Vs. grandi «teste», su fondo nero.

La tipografia a cui abbiamo affidato la musica originale del pezzo in questione, ci ha significato di non potere - così come il pezzo è composto (innesto delle voci dei cori etc.) - procedere alla stampa in quanto il tutto esula dalla normale loro consuetudine.

Ho cercato, con i mezzi a mia disposizione - di ovviare all'inconveniente, ma, purtroppo, ne è risultato che il testo non si adatta, o meglio non collima, sempre con la melodia.

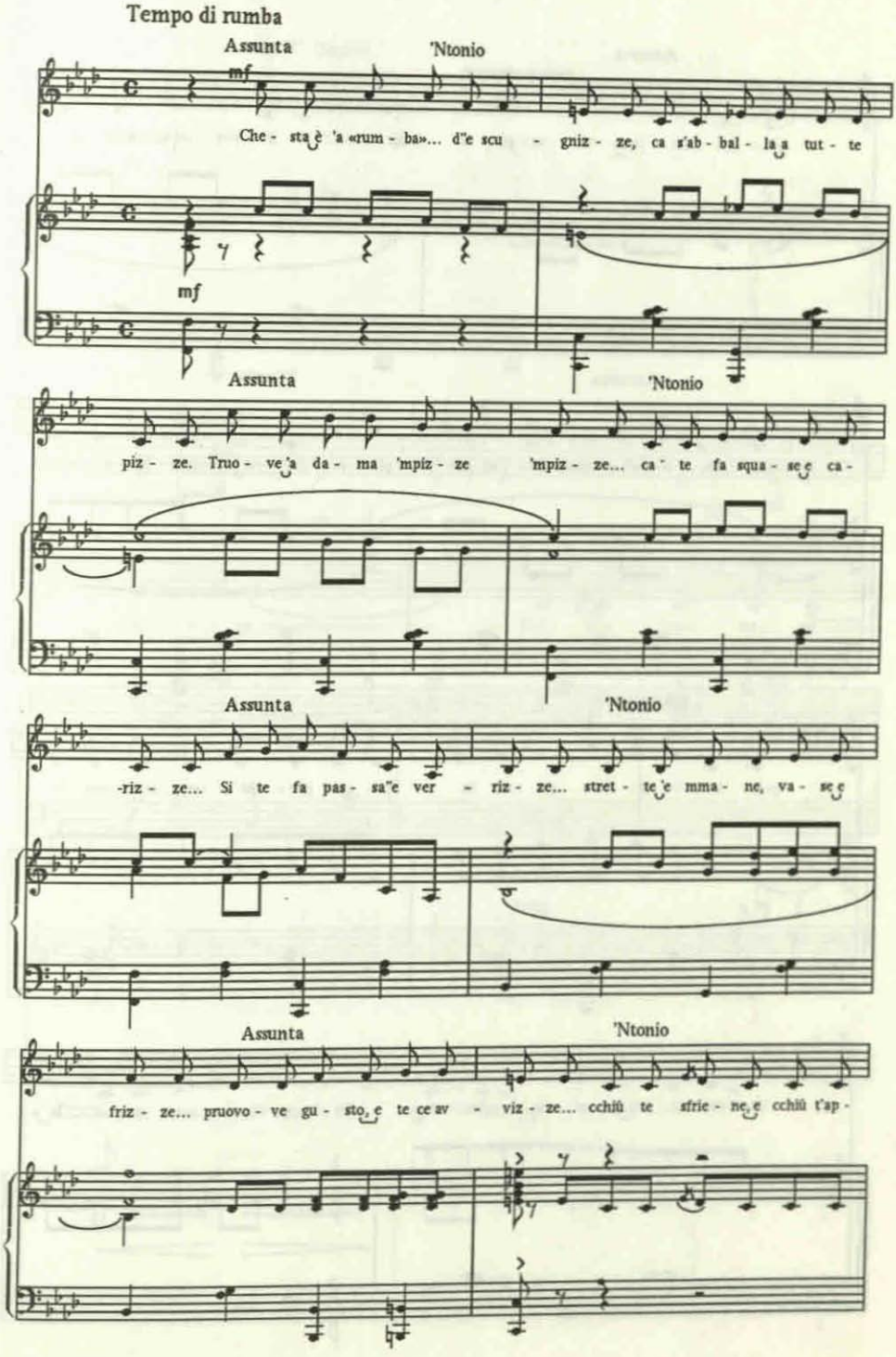
Pertanto, in plico a parte, Vi rispedisco il tutto perché Vogliate gentilmente inviarmi una trascrizione lineare (così come si pratica per le canzoni normali) della Vs. composizione.

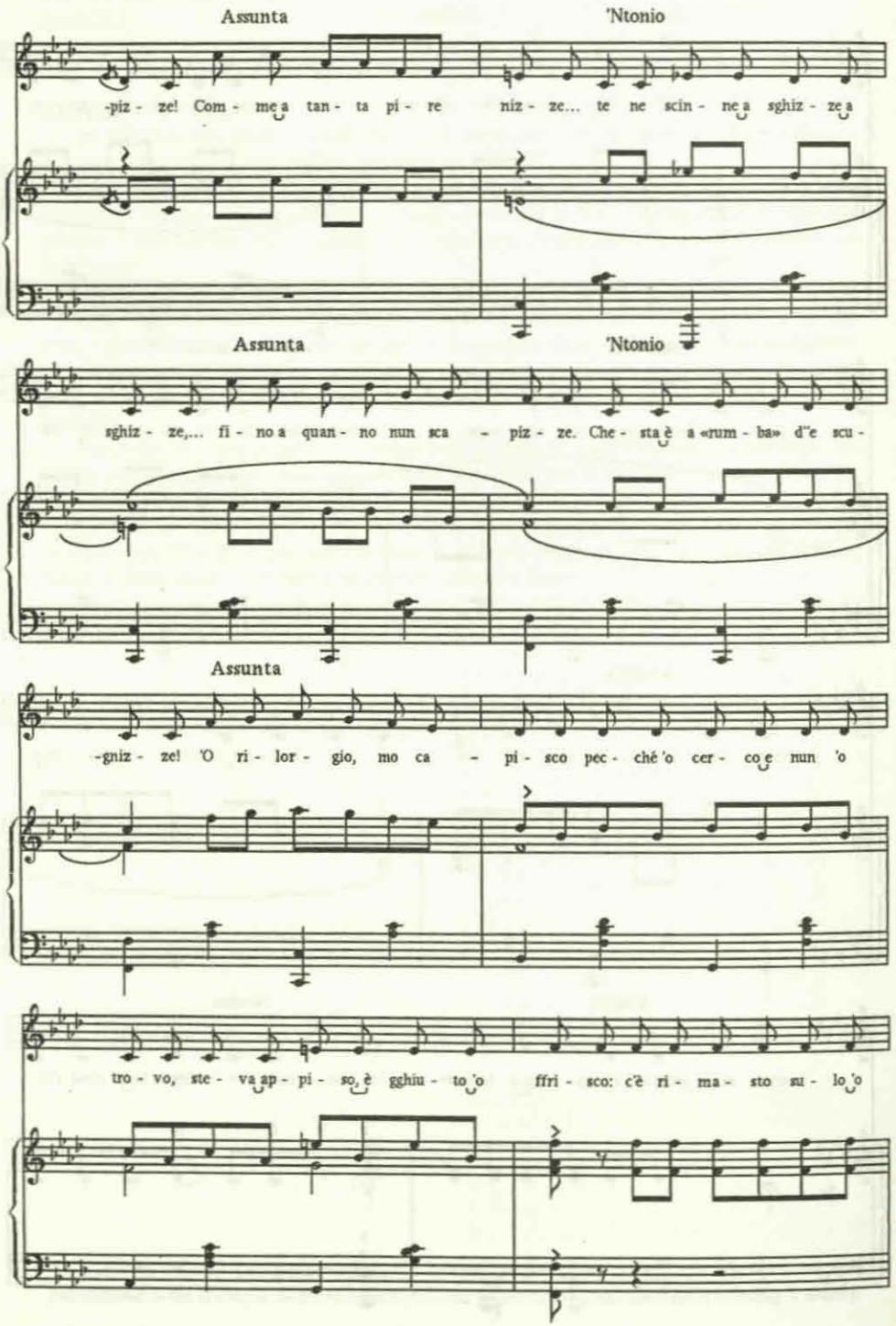
Essendo poi il testo in dialetto napoletano, la ns. tipografia - *milanese* - è costretta ricorrere alla *linotype*: pertanto si rende necessaria, da parte Vs., una stesura chiarissima del testo stesso, corredata da tutti gli accenti relativi.

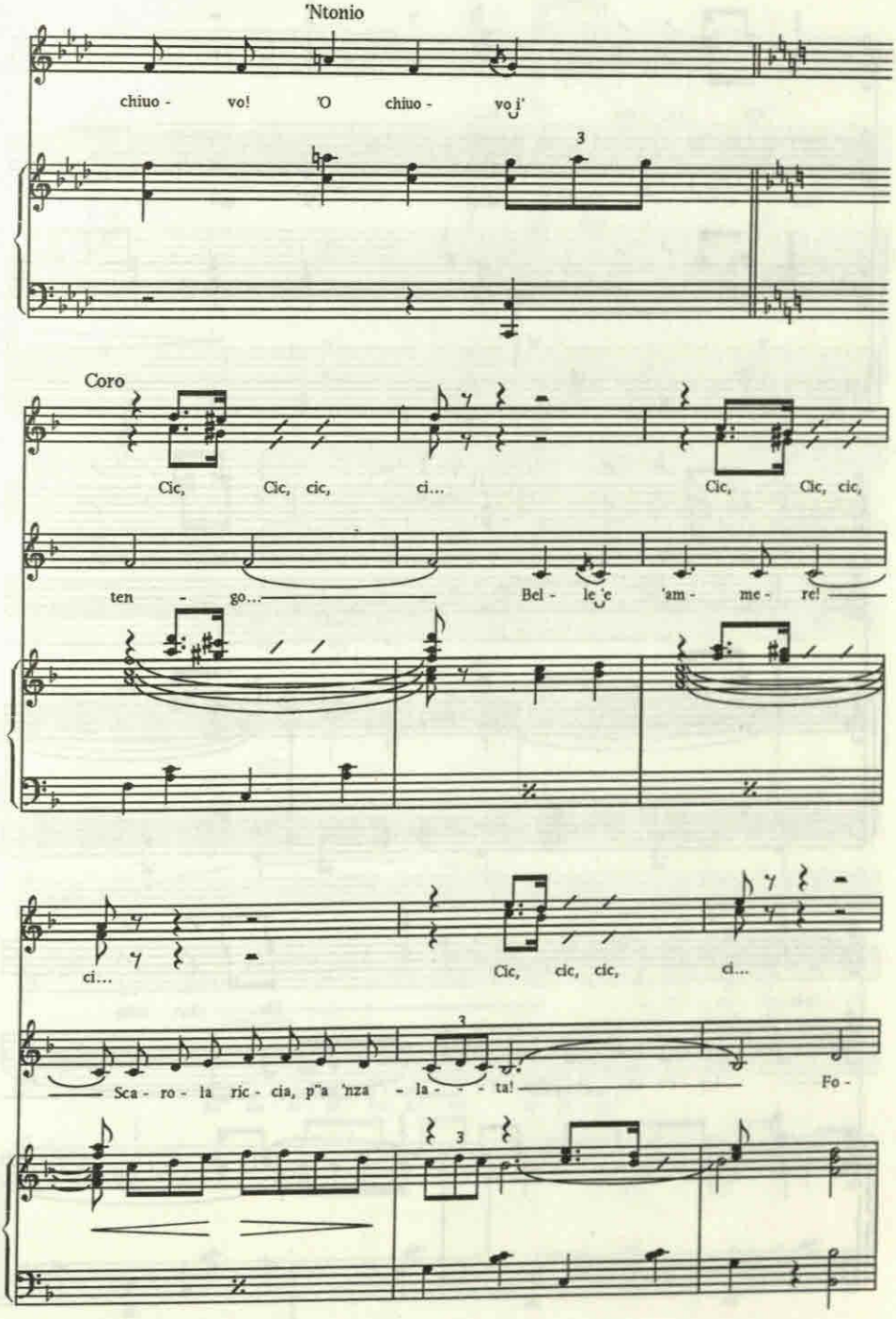
Vogliate scusare il contrattempo e, ringraziandoVi sin d'ora con tutta stima Vi saluto.

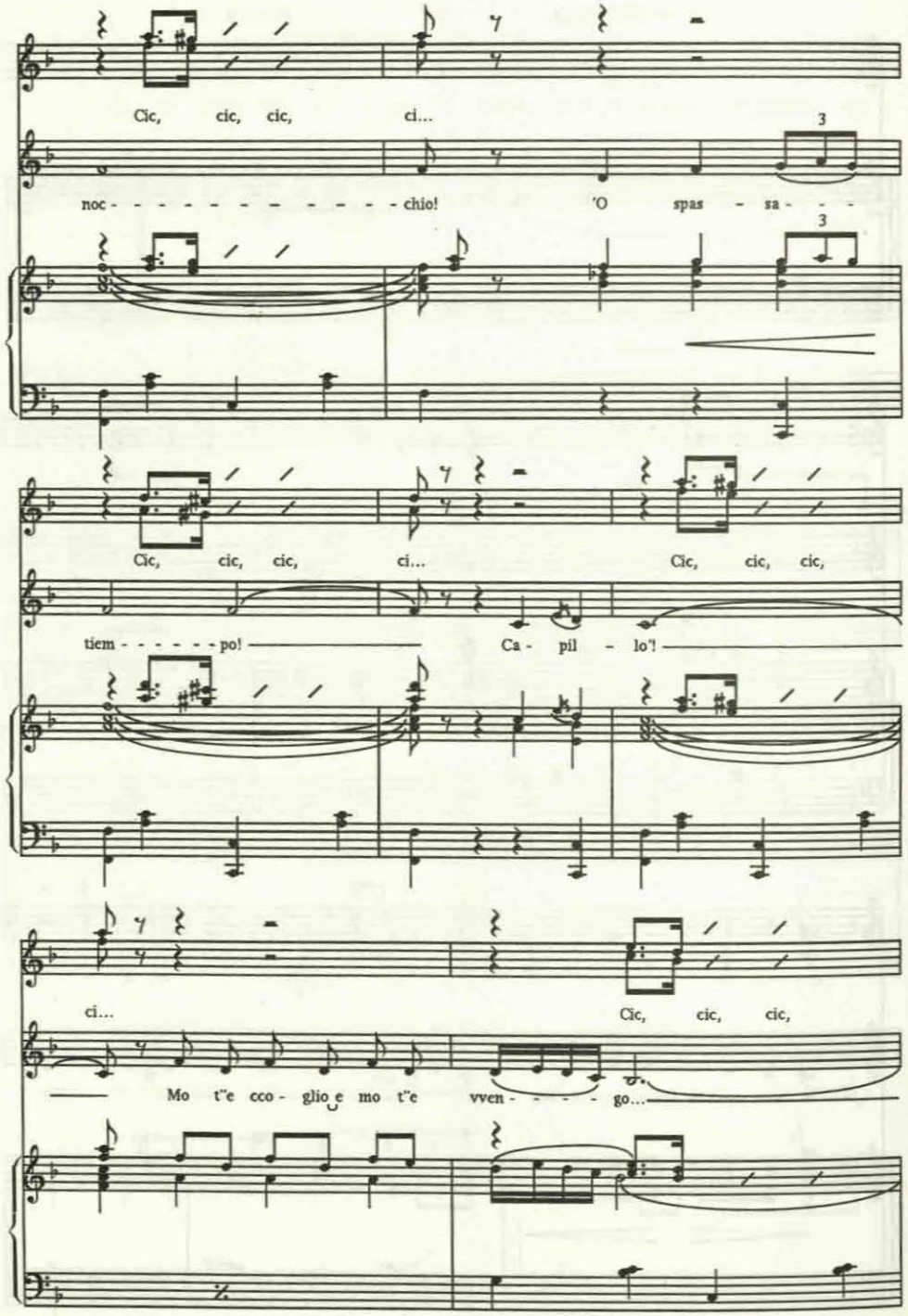
Lettera inedita dell'Editore Bixio di Milano indirizzata a Raffaele Viviani, in preparazione della stampa di Rumba Scugnizza*; in Fondo musicale dell'Archivio Viviani.*

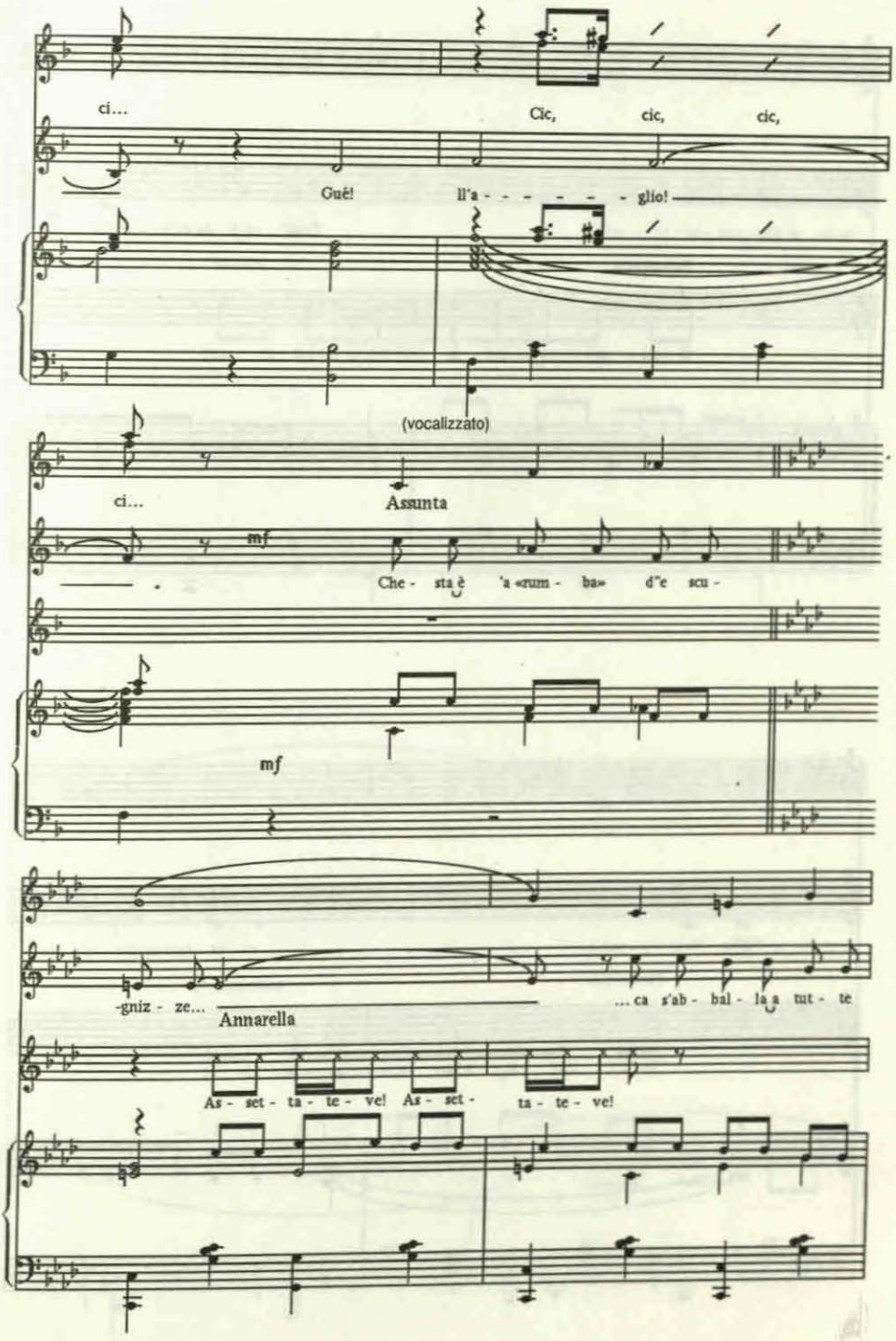
LA RUMBA DEGLI SCUGNIZZI

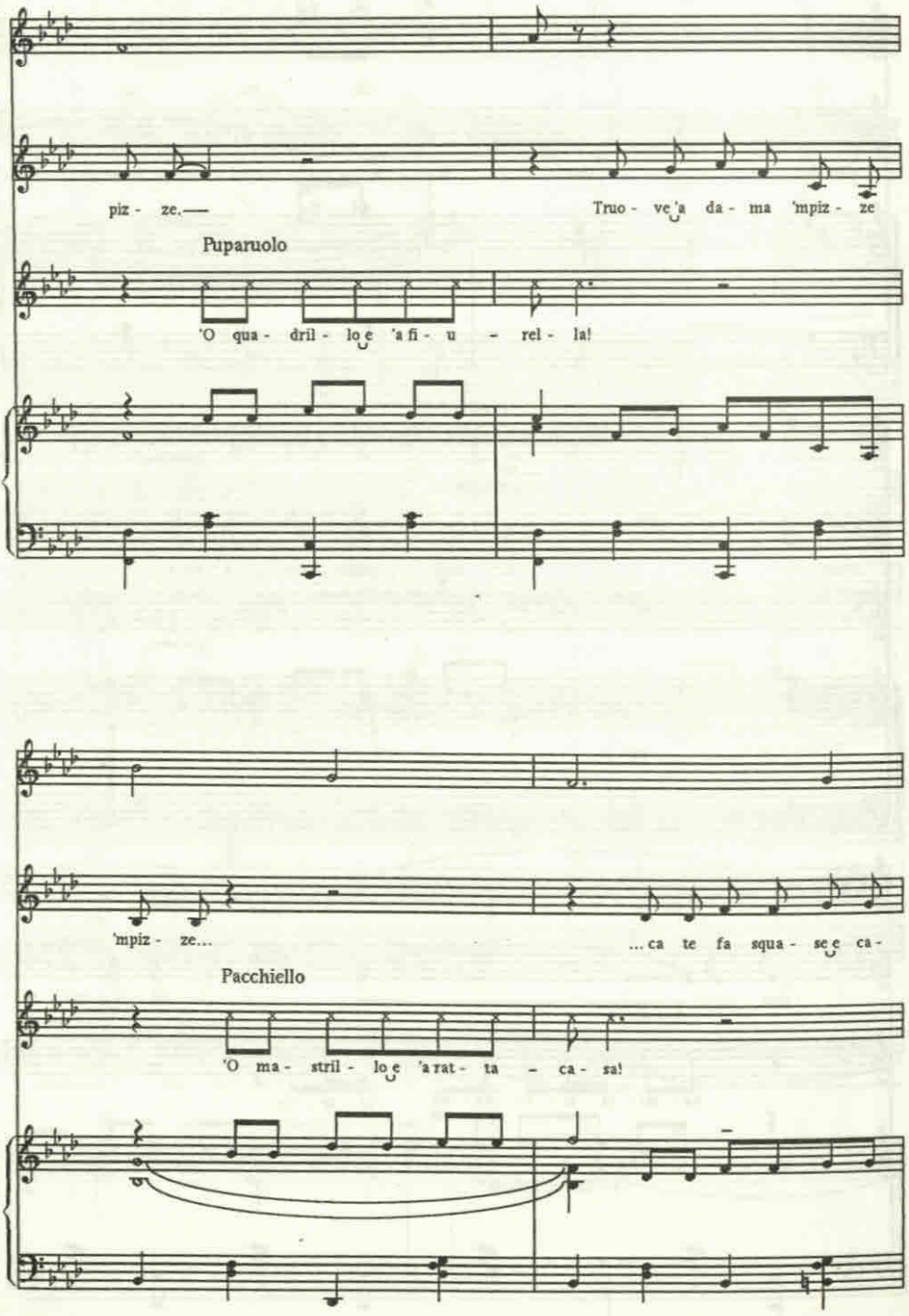


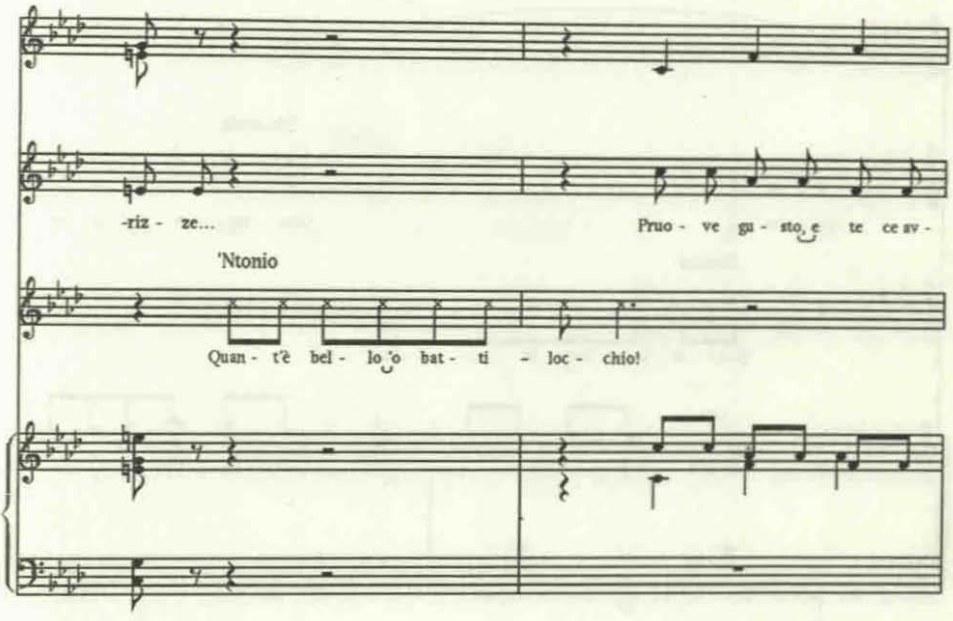

Assunta
'Ntonio
-piz - ze! Com - me a tan - ta pi - re niz - ze... te ne scin - ne a sghiz - ze a
Assunta
'Ntonio
sghiz - ze,... fi - no a quan - no nun sca - piz - ze. Che - sta è a «rum - ba» d"e scu -
Assunta
-gniz - ze! 'O ri - lor - gio, mo ca - pi - sco pec - ché 'o cer - co e nun 'o
tro - vo, ste - va ap - pi - so è ghiu - to 'o ffri - sco: c'è ri - ma - sto su - lo 'o

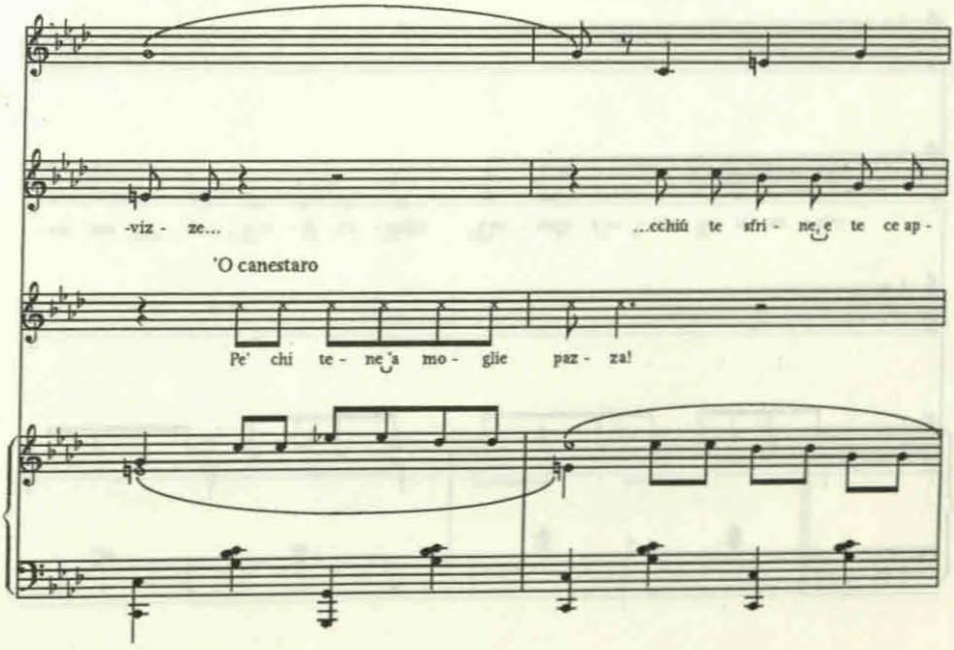

'Ntonio
chiuo - vo! 'O chiuo - vo j'
3
Coro
Cic, Cic, cic, ci... Cic, Cic, cic,
ten - go... Bel - le 'am - me - re!
ci... Cic, cic, cic, ci...
3
Sca - ro - la ric - cia, p"a 'nza - la - - - ta! Fo -
3

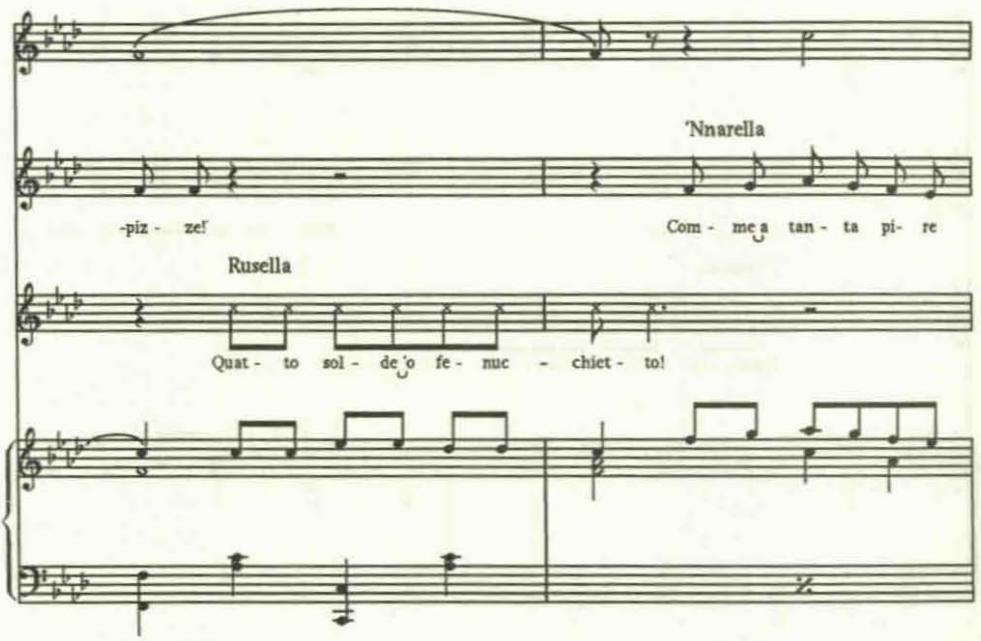

Cic, cic, cic, ci...
noc - - - - - - - - - - - - chio!
'O spas - sa - - -
Cic, cic, cic, ci...
Cic, cic, cic,
tiem - - - - - - po!
Ca - pil - lo'!
ci...
Cic, cic, cic,
Mo t"e cco - glio e mo t"e vven - - - - go...

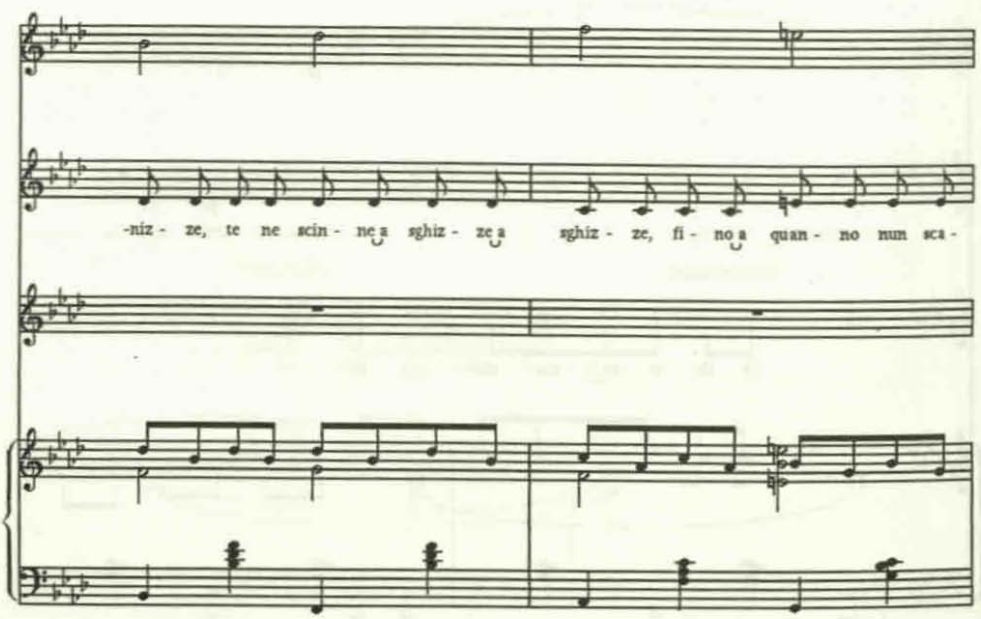

ci...
Cic, cic, cic,
Guè!
Il'a - - - - - - glio!
(vocalizzato)
ci...
Assunta
mf
Che - sta è 'a «rum - ba» d"e scu -
mf
-gniz - ze...
Annarella
... ca s'ab - bal - la a tut - te
As - set - ta - te - ve! As - set -
ta - te - ve!

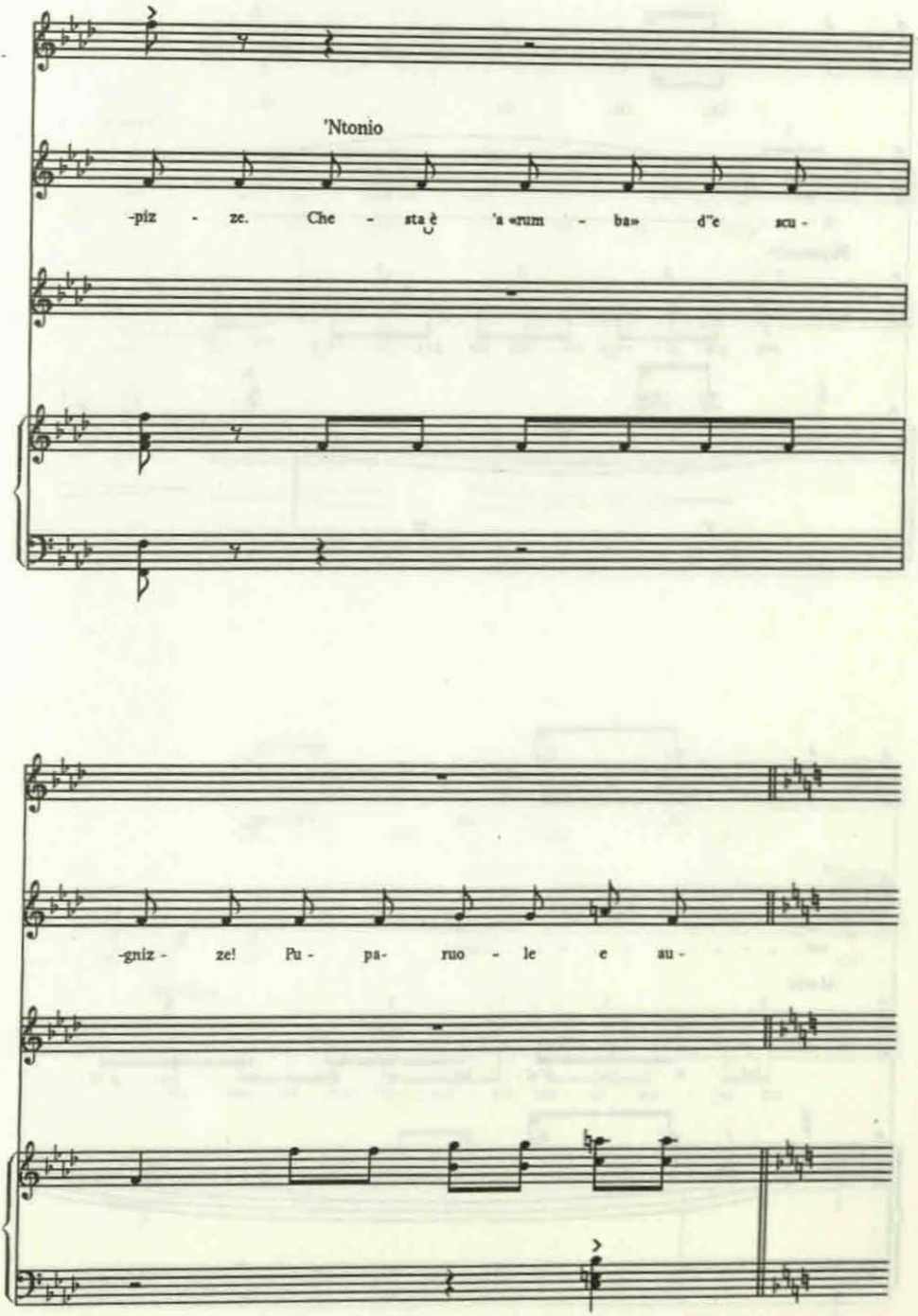

piz - ze.—
Truo - ve 'a da - ma 'mpiz - ze
Puparuolo
'O qua - dril - lo e 'a fi - u - rel - la!
'mpiz - ze...
... ca te fa squa - se e ca -
Pacchiello
'O ma - stril - lo e 'a rat - ta - ca - sa!

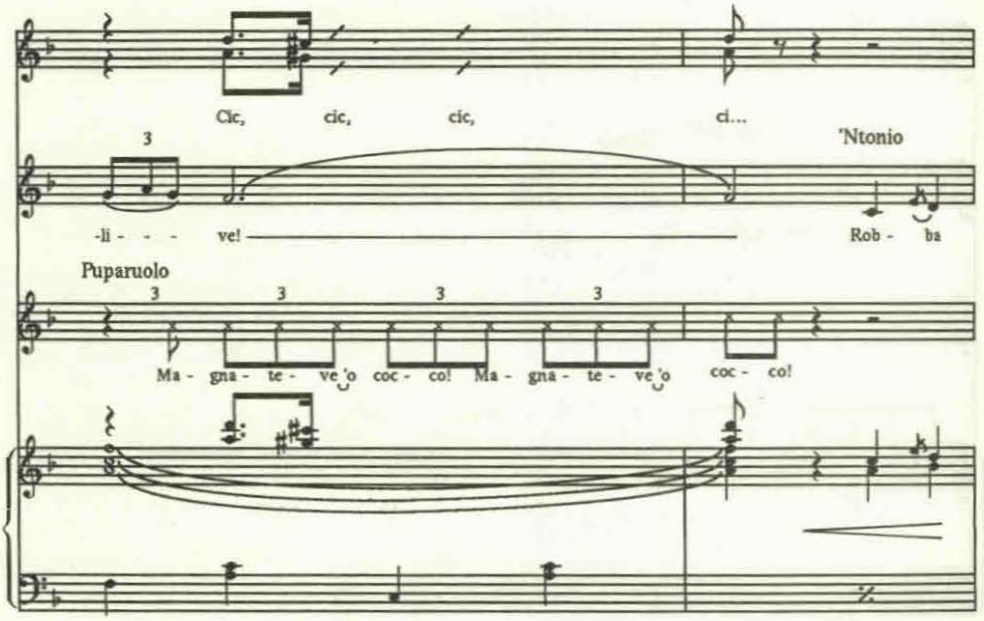

-riz - ze...
Pruo - ve gu - sto, e te ce av -
'Ntonio
Quan - t'è bel - lo 'o bat - ti - loc - chio!

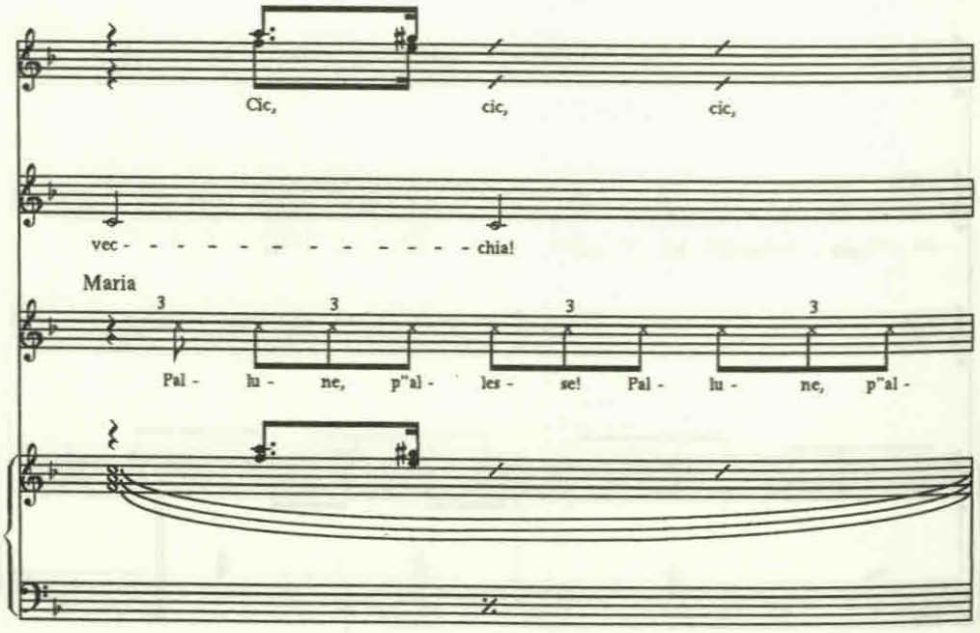

-viz - ze...
...cchiú te sfri - ne, e te ce ap -
'O canestaro
Pe' chi te - ne 'a mo - glie paz - za!

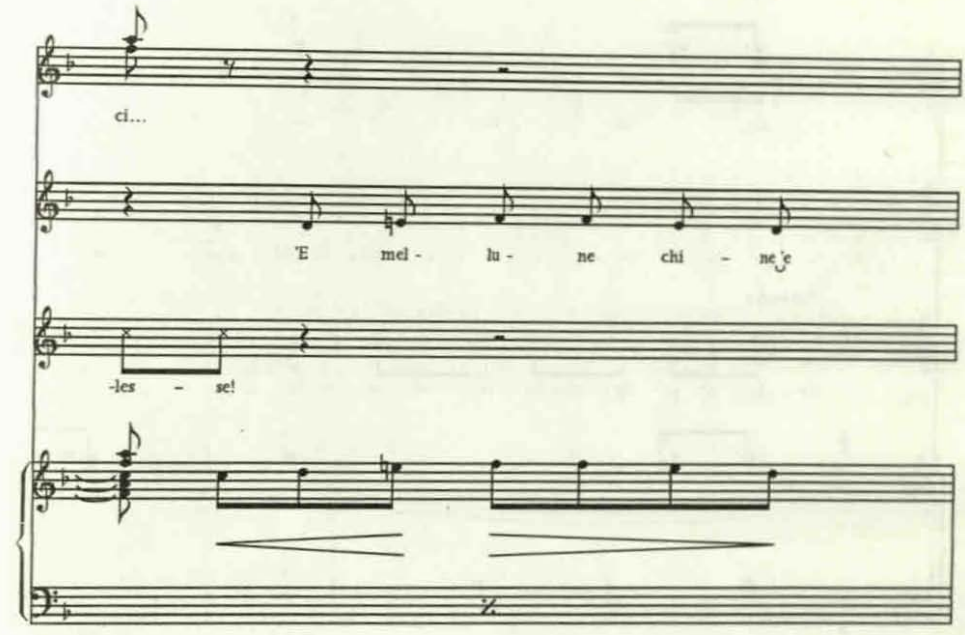

'Nnarella
-piz - ze!
Com - me a tan - ta pi- re
Rusella
Quat - to sol - de o fe - nuc - chiet - to!

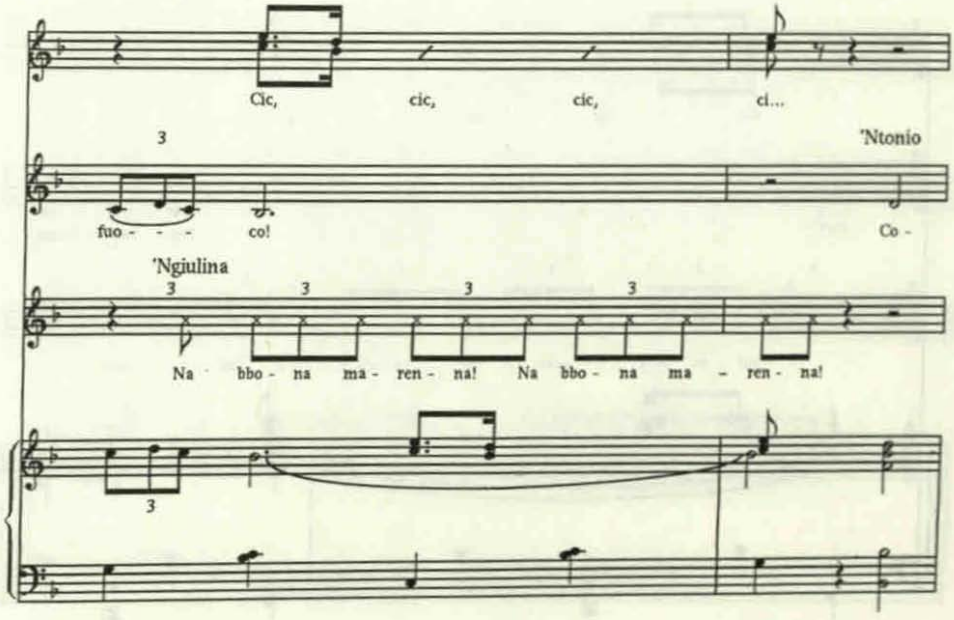

-niz - ze, te ne scin - ne a sghiz - ze a
sghiz - ze, fi - no a quan - no nun sca -

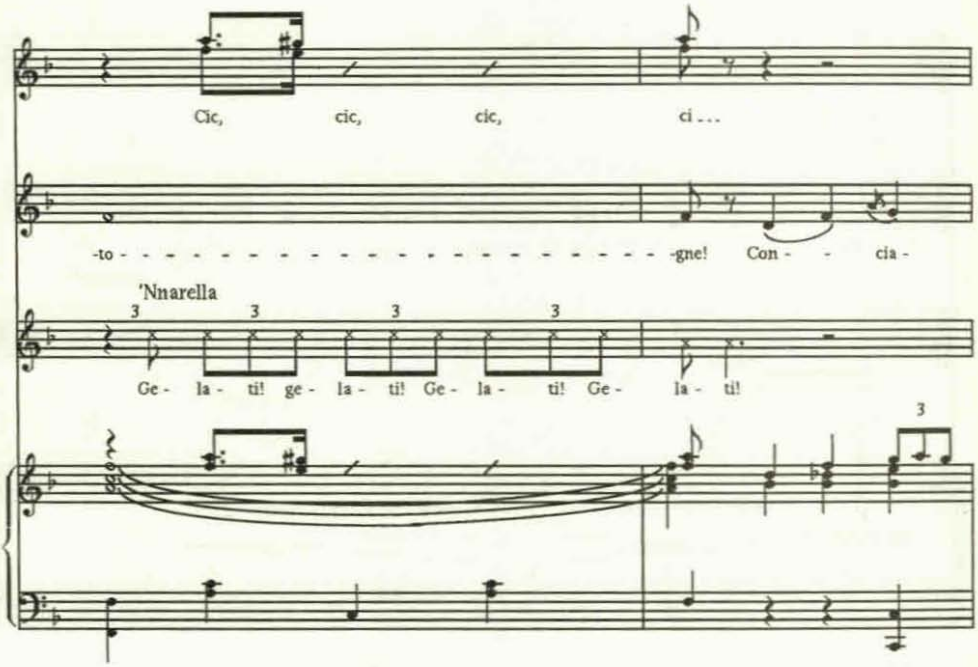

'Ntonio
-piz - ze. Che - sta è 'a «rum - ba» d"e scu -
-gniz - ze! Pu - pa- ruo - le e au -

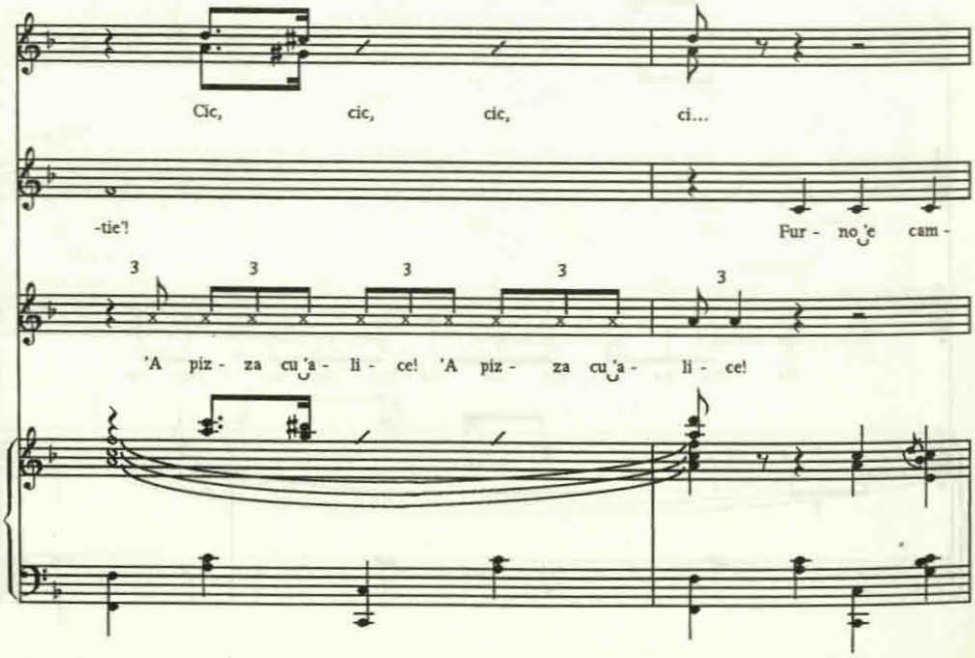

Cic, cic, cic, ci...
'Ntonio
-li - - - ve!
Rob - ba
Puparuolo
Ma - gna - te - ve'o coc - co! Ma - gna - te - ve'o coc - co!

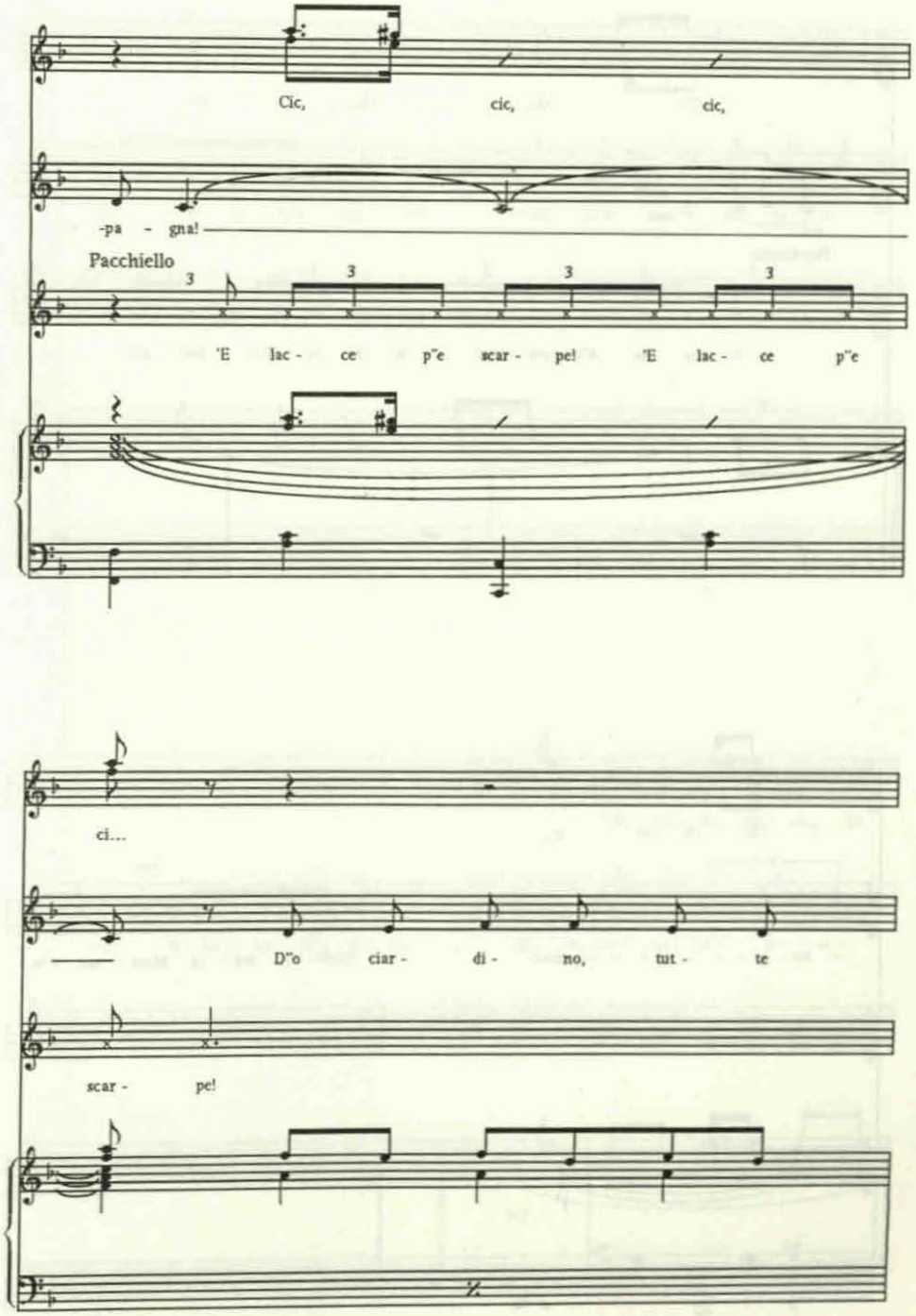

Cic, cic, cic,
vec - - - - - - - - - - - - chia!
Maria
Pal - lu - ne, p"al - les - se! Pal - lu - ne, p"al -

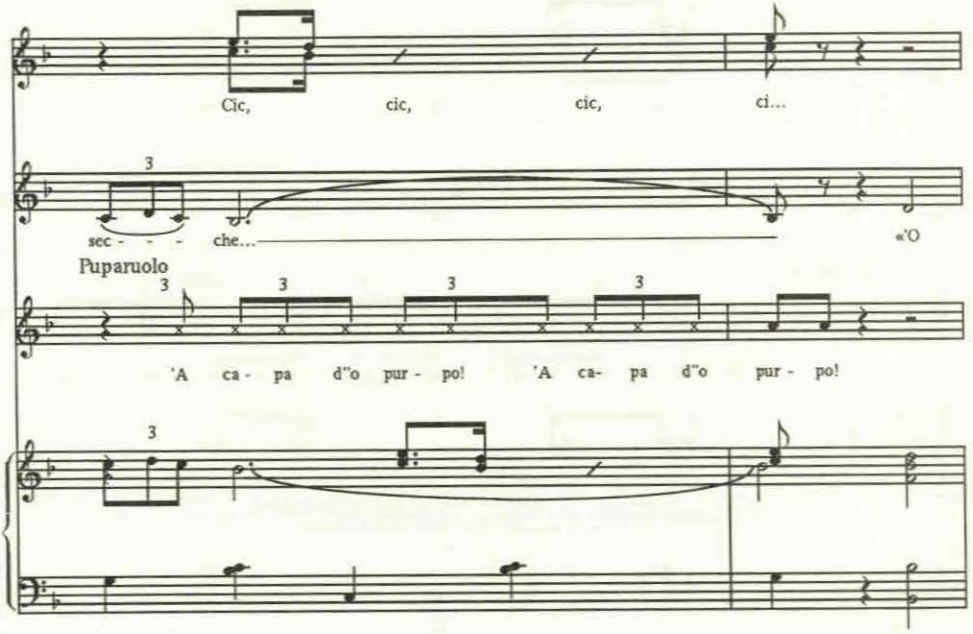

ci...
'E mel - lu - ne chi - ne'e
-les - se!

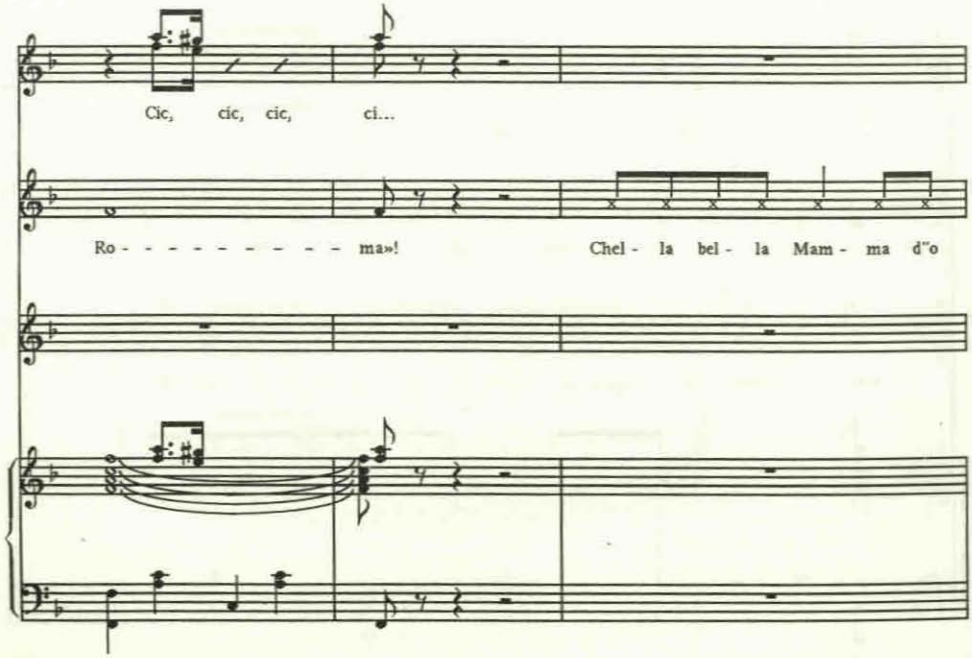

Cic, cic, cic, ci...
'Ntonio
fuo - - - co!
Co -
'Ngiulina
Na bbo - na ma - ren - na! Na bbo - na ma - ren - na!

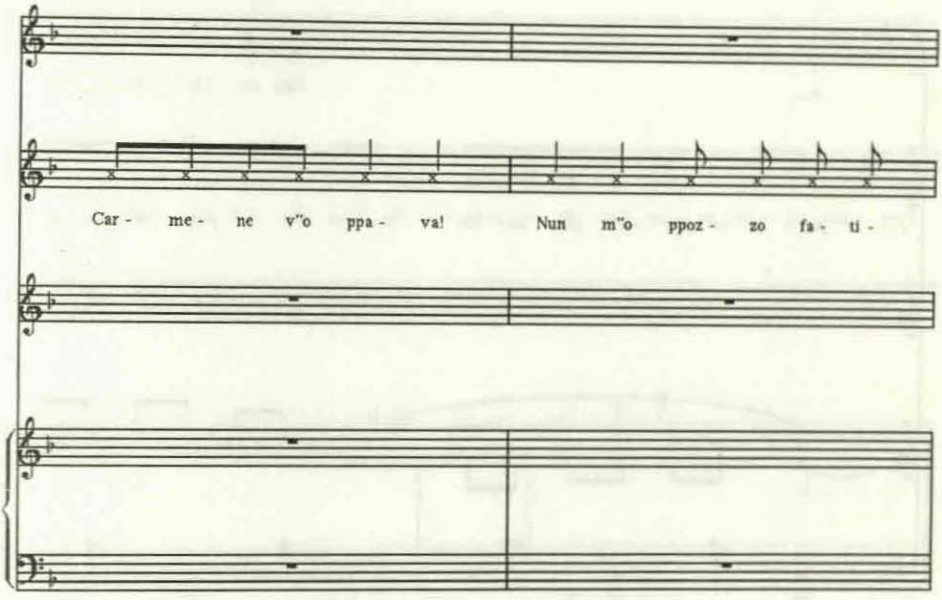

Cic, cic, cic, ci...
-to -gne! Con - - cia -
'Nnarella
Ge - la - ti! ge - la - ti! Ge - la - ti! Ge - la - ti!

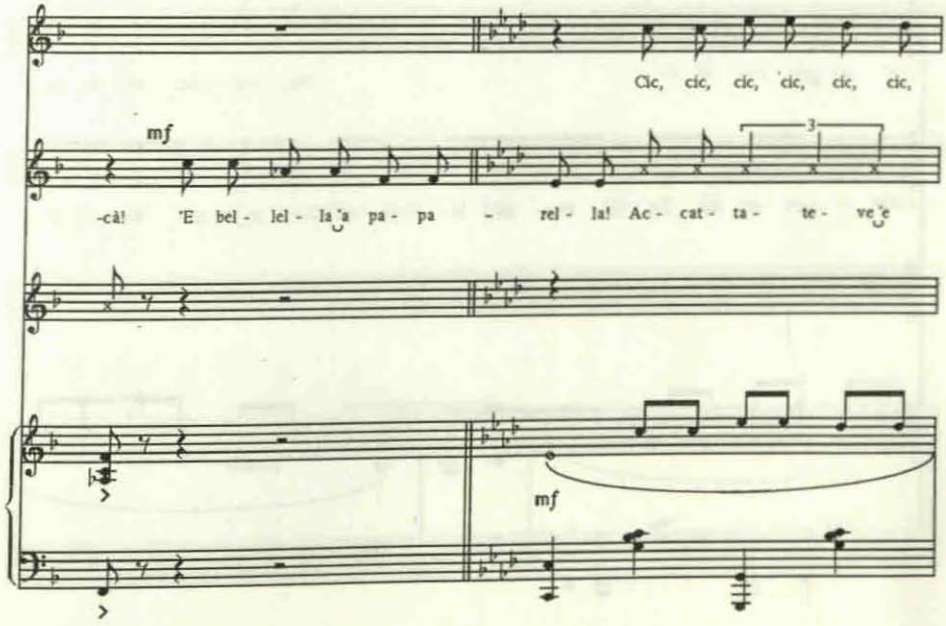

Cic, cic, cic, ci...
-tie'! Fur - no 'e cam -
'A piz - za cu 'a - li - ce! 'A piz - za cu 'a - li - ce!

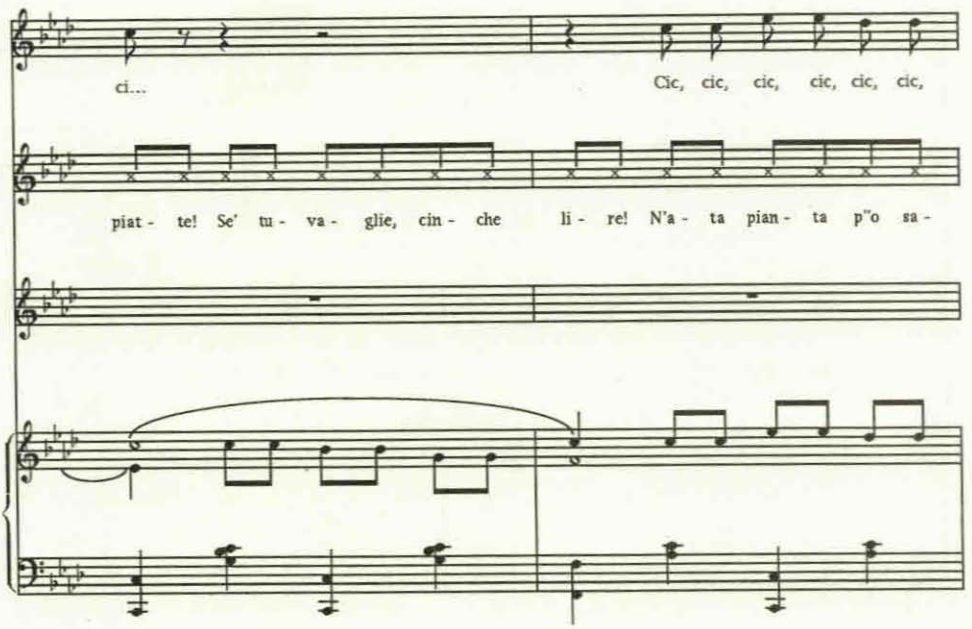

Cic, cic, cic,
-pa - gna!
Pacchiello
'E lac - ce p"e scar - pe! 'E lac - ce p"e
ci...
D"o ciar - di - no, tut - te
scar - pe!

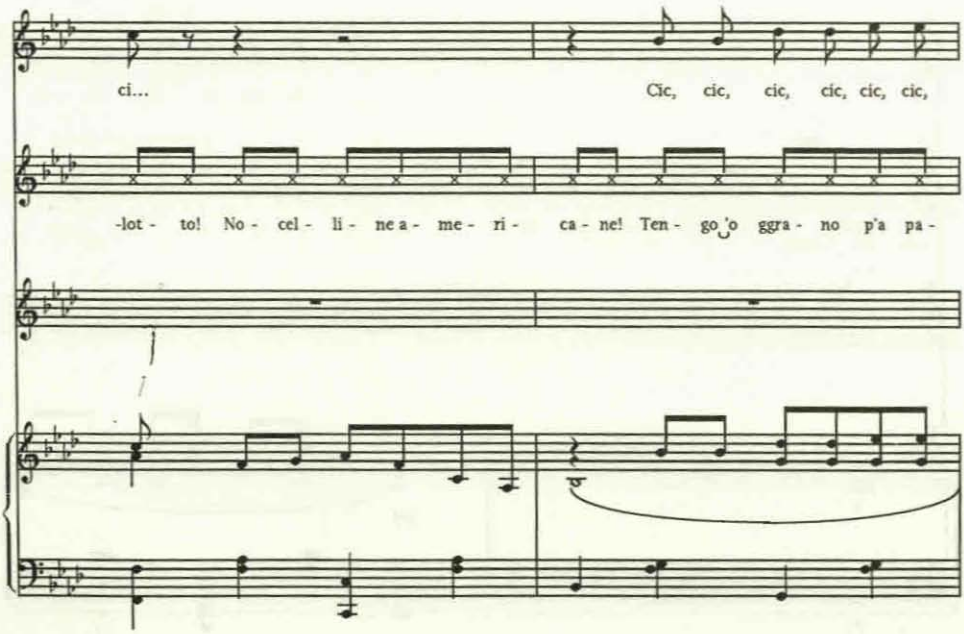

Cic, cic, cic, ci...
3
sec - - - che...
«'O
Puparuolo
3 3 3 3
'A ca - pa d"o pur - po! 'A ca- pa d"o pur - po!
3

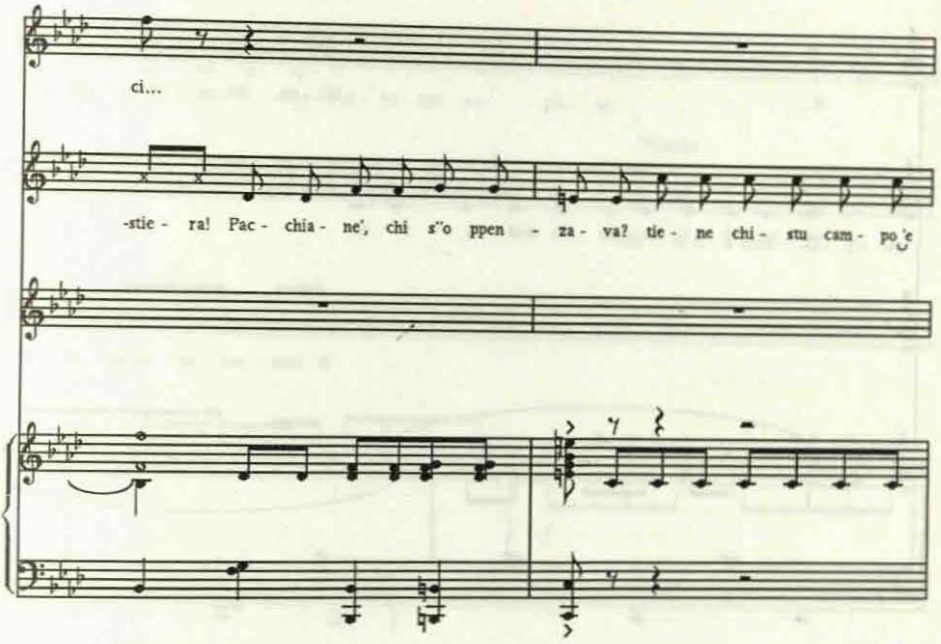

Cic, cic, cic, ci...
Ro - - - - - - - - - ma»!
Chel - la bel - la Mam - ma d"o

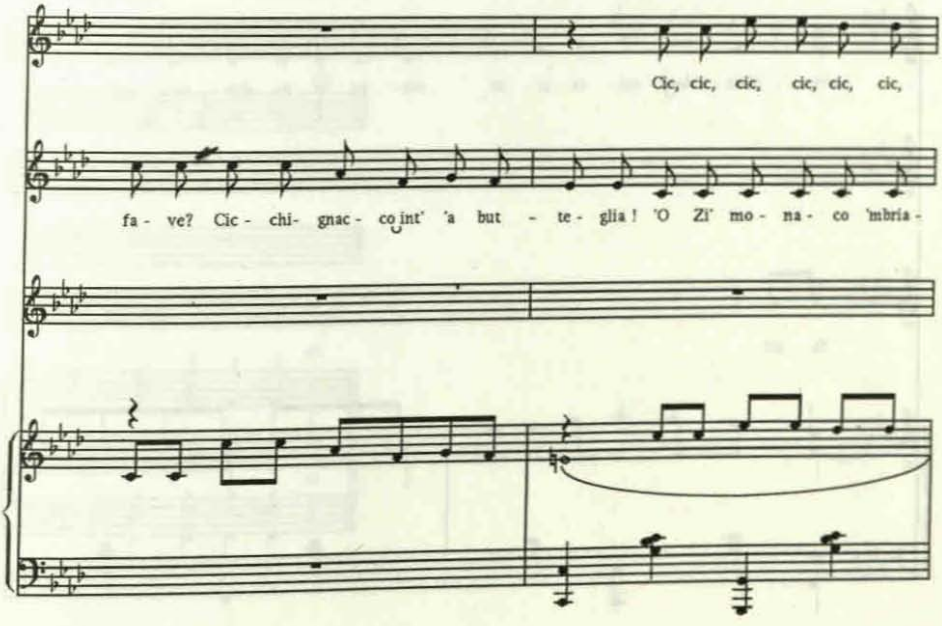

Car - me - ne v"o ppa - va! Nun m"o ppoz - zo fa - ti -

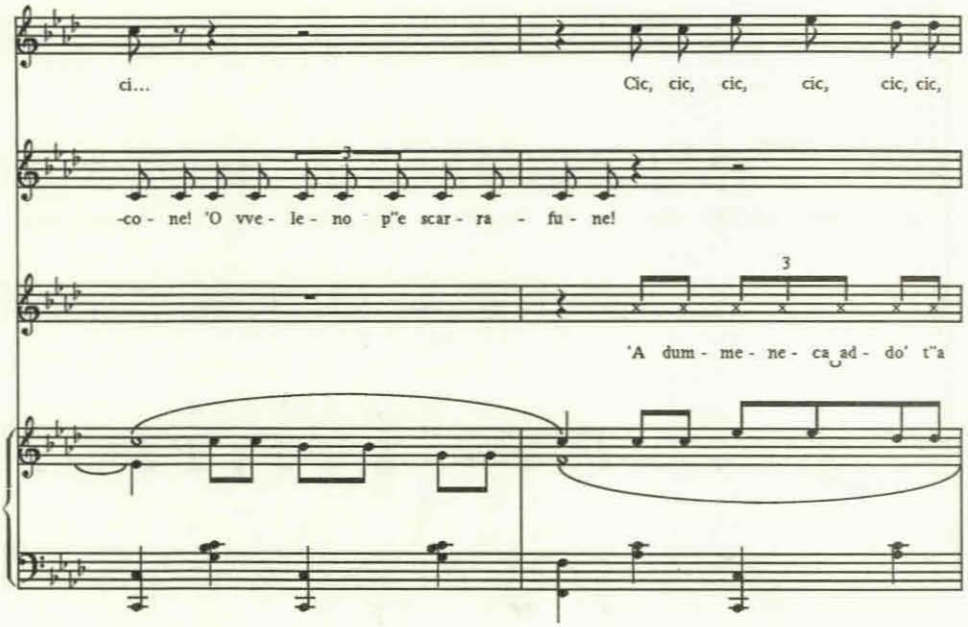

Cic, cic, cic, cic, cic, cic,
mf
-cà! 'E bel - lel - la 'a pa - pa - rel - la! Ac - cat - ta - te - ve 'e
mf

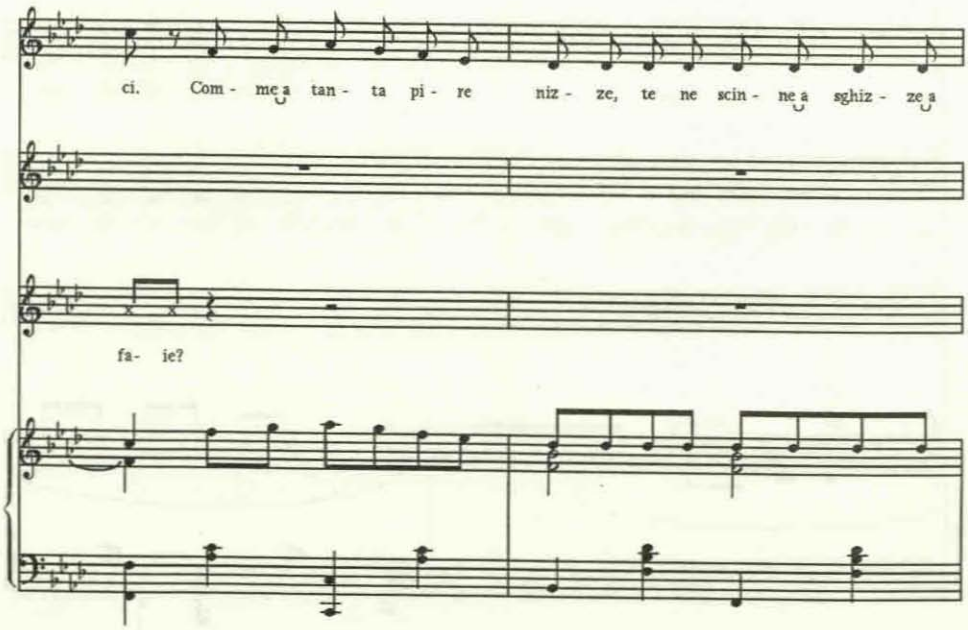

ci...
Cic, cic, cic, cic, cic, cic,
piat - te! Se' tu - va - glie, cin - che li - re! N'a - ta pian - ta p"o sa -

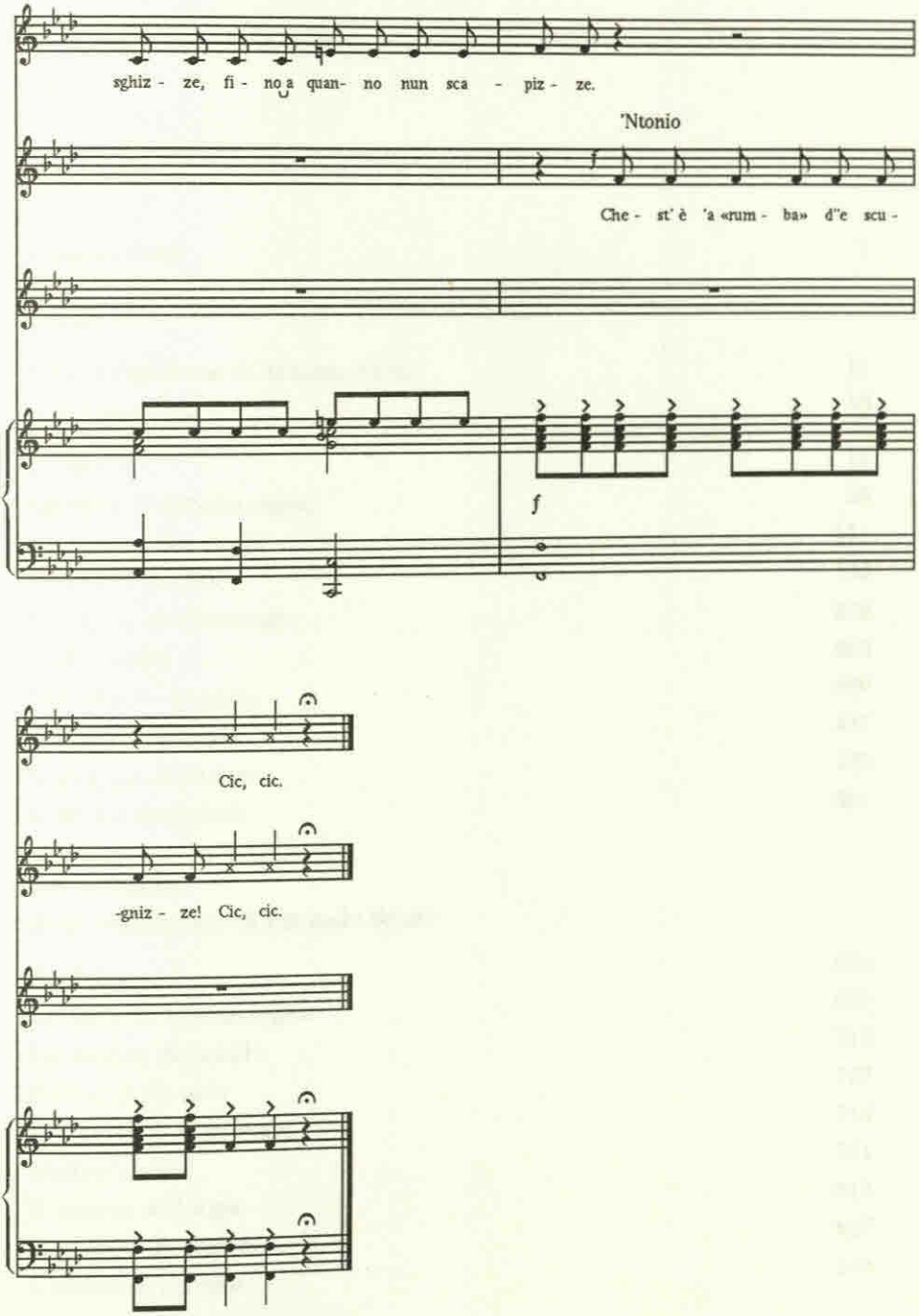

ci...
Cic, cic, cic, cic, cic, cic,
-lot - to! No - cel - li - ne a - me - ri - ca - ne! Ten - go 'o ggra - no p'a pa -


ci...
-stie - ra! Pac - chia - ne', chi s''o ppen - za - va? tie - ne chi - stu cam - po 'e


Cic, cic, cic, cic, cic, cic,
fa - ve? Cic - chi- gnac - co int' 'a but - te - glia ! 'O Zi' mo - na - co 'mbria -


ci...
Cic, cic, cic, cic, cic, cic,
-co - ne! 'O vve - le - no p"e scar - ra - fu - ne!
'A dum - me - ne - ca ad - do' t"a


ci. Com - me a tan - ta pi - re niz - ze, te ne scin - ne a sghiz - ze a
fa- ie?


sghiz - ze, fi - no a quan- no nun sca - piz - ze.
'Ntonio
Che - st' è 'a «rum - ba» d"e scu -
f
Cic, cic.
-gniz - ze! Cic, cic.

Indice

Presentazione 7

I testi

Nota all'edizione di Antonia Lezza 11
Nota bibliografica 13

Putiferio 15
La festa di Montevergine 85
La musica dei ciechi 171
Vetturini da nolo 195
La morte di Carnevale 219
Nullatenenti 293
Don Mario Augurio 369
Il mastro di forgia 437
Il guappo di cartone 493
L'ultimo scugnizzo 561

Le musiche

Note introduttive di Pasquale Scialò

Putiferio 631
La festa di Montevergine 639
La musica dei ciechi 715
Vetturini da nolo 727
La morte di Carnevale 745
Nullatenenti 781
Il mastro di forgia 813
Il guappo di cartone 827
L'ultimo scugnizzo 849

Finito di stampare nel dicembre 1991
per conto di Guida editori, Napoli
presso La Buona Stampa, Ercolano

ISBN 88-7835-107-5

TEATRO I

Il Vicolo
Via Toledo di notte
Piazza Ferrovia
Via Partenope
Scalo Marittimo
Borgo Sant'Antonio

TEATRO II

Porta Capuana
Osteria di campagna
Piazza Municipio
Caffè di notte e giorno
Eden Teatro

TEATRO III

Santa Lucia Nova
La Marina di Sorrento
Lo Sposalizio
Festa di Piedigrotta
Campagna napoletana
La Bohème dei comici

TEATRO IV

Circo Equestre Sgueglia
Fatto di cronaca
Don Giacinto
La figliata
I pescatori
Zingari
Napoli in frac
Fuori l'autore
Tre amici, un soldo

CASTELLAMMARE DI STABIA: PIAZZETTA DELL'OROLOGIO (1905)

L. 70.000

CL 704-0107-1

ISBN 88-7835-107-5

VIVIANI
TEATRO
V

GUIDA
EDITORI